ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CLXIII
n. 2

RELAZIONE

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE CONCERNENTE DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLOSCENZA

(ANNO 2000)

(Articolo 10 della legge 28 agosto 1997, n. 285)

Presentata dal Ministro per la solidarietà sociale
(TURCO)

Trasmessa alla Presidenza il 12 febbraio 2001

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

PAGINA BIANCA

INDICE

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari Sociali

Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge n. 285/97 Anno 2000
(ai sensi dell'art. 10 L. 285/97)

1. *Quadro nazionale di sintesi sviluppo e tendenze nell'applicazione della L. 285/97* . . . . . *Pag.* 13

1.1. La prosecuzione del percorso . . . . . » 13

1.2. La sussidiarietà: verticale e orizzontale . . . . . » 15

1.3. Tra progettazione e gestione . . . . . » 18

1.4. I punti critici e i nodi problematici . . . . . » 23

1.5. Risultati in itinere e prospettive . . . . . » 26

2. *Il livello nazionale nel processo di attuazione della L. 285/97* . » 29

2.1. Informazione e promozione . . . . . » 29

2.2. Assistenza tecnica . . . . . » 33

2.2.1. Gli enti locali assistiti . . . . . » 34

2.2.2. L'Assistenza Tecnica a distanza . . . . . » 35

2.2.3. Il servizio di pronto intervento . . . . . » 36

2.2.4. Seminari e workshop di assistenza tecnica . . . . . » 36

3. *Lo stato di attuazione della L. 285/97 dalla ricognizione periodica* . . . . . » 37

3.1. Gli strumenti . . . . . » 37

3.2. Le Regioni e le Province autonome . . . . . » 37

3.3. Gli ambiti territoriali . . . . . » 45

4. *Lo stato di attuazione della L. 285/97 dalle relazioni di Regioni, Province autonome, città riservatarie* . . . . . » 67

4.1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nelle Regioni e nelle Province autonome . . . . . » 68

4.2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97 . . » 74

4.2.1. Implementazione e consolidamento della L. 285/97. . . » 74

4.2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento . . . . . » 85

4.2.3. Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento. . » 90

4.3. Monitoraggio e valutazione degli interventi ..... *Pag.* 96
4.3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi..... » 96
4.3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi..... » 99
4.3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali ..... » 104
4.3.4 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale .. » 111
4.4. Le città riservatarie..... » 113
5. *Tra il primo ed il secondo triennio di attuazione della L. 285/97* . » 127
5.1. Verso il completamento dei primi Piani territoriali ..... » 127
5.2. La nuova progettazione: orientamenti e tendenze ..... » 129
6. *Appendice* ..... » 133
6.1. Perché un'appendice ..... » 133
6.2. Infanzia e adolescenza in Italia e l'orizzonte dei diritti. » 135
Tavole 1-5 ..... » 136
Riquadro 1 – Diritti infanzia e adolescenza ..... » 140
Riquadro 2 – Orizzonte gioco: per crescere meglio ..... » 142
Riquadro 3 – Infanzia, adolescenza e ambiente urbano..... » 145
Riquadro 4 – Associazionismo e partecipazione..... » 148
6.3. Infanzia, adolescenza e famiglia..... » 151
Tavole 6-8 ..... » 152
Riquadro 5 – Sostegno alla genitorialità..... » 154
Riquadro 6 – Interventi per la prima infanzia ..... » 157
6.4. Infanzia e adolescenza allontanate dalla famiglia ..... » 160
Tavole 9-12 ..... » 161
Riquadro 7 – Affidamento familiare e adozione ..... » 163
Riquadro 8 – Raccordo tra presa in carico residenziale e territorio ..... » 165
6.5. Infanzia e adolescenza straniere ..... » 168
Tavola 13..... » 168
Riquadro 9 – Minori stranieri ..... » 169
6.6. Infanzia e adolescenza a scuola ..... » 172
Tavole 14-17 ..... » 173
Riquadro 10 – Sostegno e orientamento scolastico e professionale. » 176
6.7. Infanzia, adolescenza e *handicap* ..... » 179
Tavola 18..... » 180
Riquadro 11 – Infanzia, adolescenza e *handicap* ..... » 180
6.8. Infanzia, adolescenza e salute..... » 182
Tavole 19-21 ..... » 183
Riquadro 12 – Interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza ..... » 186

6.9. Infanzia, adolescenza e devianza. . . . . *Pag.* 188
Tavola 22. . . . . » 189
Riquadro 13 – Lotta al disagio di infanzia e adolescenza. » 189

6.10. Infanzia e adolescenza, abusi e maltrattamenti . . . . . » 192
Tavola 23. . . . . » 193
Riquadro 14 – Abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri . . . . . » 193

6.11. Infanzia, adolescenza e povertà. . . . . » 196
Tavole 24-25 . . . . . » 196
Riquadro 15 – Minimo vitale e lotta alla povertà . . . . . » 197

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

Relazioni delle Regioni e delle Province autonome. . . . . » 201

Allegato 1-A alla Relazione . . . . . » 203
Regione Abruzzo. . . . . » 205
Regione Basilicata. . . . . » 251
Regione di Bolzano. . . . . » 255
Regione Calabria. . . . . » 263
Regione Campania. . . . . » 277
Regione Emilia-Romagna . . . . . » 283
Regione Friuli Venezia Giulia. . . . . » 301
Regione Lazio. . . . . » 333
Regione Liguria. . . . . » 349

Allegato 1-B alla Relazione . . . . . » 355
Regione Lombardia . . . . . » 359
Regione Marche . . . . . » 531
Regione Molise. . . . . » 569
Regione Piemonte . . . . . » 575
Regione Puglia . . . . . » 623
Regione Toscana. . . . . » 629
Regione Umbria . . . . . » 639
Regione Valle d'Aosta. . . . . » 671
Regione Veneto. . . . . » 685

Relazioni delle città riservatarie . . . . . » 697
Città di Bologna . . . . . » 701
Città di Brindisi . . . . . » 721
Città di Catania. . . . . » 747
Città di Firenze. . . . . » 753
Città di Genova. . . . . » 759
Città di Milano . . . . . » 773
Città di Napoli . . . . . » 783
Città di Palermo . . . . . » 807
Città di Reggio Calabria. . . . . » 817
Città di Roma. . . . . » 831
Città di Taranto. . . . . » 847
Città di Torino . . . . . » 851
Città di Venezia . . . . . » 969

INDICE DELLE TAVOLE STATISTICHE

Tavola 1 – Popolazione residente, per classe di età inferiore a 18 anni e regione ..... *Pag.* 136

Tavola 2 – Popolazione residente, per grandi classi di età e regione ..... » 137

Tavola 3 – Popolazione residente per età inferiore a 18 anni .. » 138

Tavola 4 – Nuclei familiari per tipologia e regione – Anno 1998. » 139

Tavola 5 – Famiglie per tipologia e numero medio di componenti per regione – Anno 1998 ..... » 140

Tavola 6 – Separazioni e divorzi per regione di residenza dei coniugi ..... » 152

Tavola 7 – Figli affidati nelle separazioni per tipo di affidamento ed età, ed indicatori. ITALIA ..... » 153

Tavola 8 – Figli affidati nei divorzi per tipo di affidamento ed età, ed indicatori. ITALIA ..... » 154

Tavola 9 – Domande presentate di disponibilità all'adozione. ITALIA – Anni 1994-1999 ..... » 161

Tavola 10 – Decreti definitivi di adozione nazionale ed internazionale. ITALIA – Anni 1994-1999. ..... » 161

Tavola 11 – Provvedimenti di affidamento familiare emessi dai Tribunali per i minorenni ..... » 162

Tavola 12 – Strutture residenziali educativo-assistenziali e minori ospiti per regione – Al 30/06/1998 ..... » 162

Tavola 13 – Minori stranieri residenti, per sesso e regione ..... » 168

Tavola 14 – Scuole materne, sezioni, bambini e insegnanti per regione ..... » 173

Tavola 15 – Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole elementari per regione ..... » 174

Tavola 16 – Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole medie per regione ..... » 175

Tavola 17 – Scuole secondarie superiori, unità scolastiche, studenti, ripetenti e insegnanti per regione ..... » 176

Tavola 18 – Bambini con *handicap* per tipologia di *handicap*, insegnanti di sostegno di ruolo e scuola. ..... » 180

Tavola 19 – Posti letto e relativi indicatori in Pediatria negli Istituti pubblici, per regione – Anno 1997 ..... » 183

Tavola 20 – Distribuzione dei casi pediatrici di AIDS in Italia per regione di residenza e anno di diagnosi – Anni 1992-1999 ... » 184

Tavola 21 – Morti di 0-14 anni per classe di età e regione ..... » 185

Tavola 22 – Minori denunciati alle Procure per i minori per cittadinanza e regione ..... » 189

Tavola 23 – Delitti denunciati di violenza sessuale nei quali sono rimaste vittime minori di anni 14, per regione – Anni 1985-1999 ..... *Pag.* 193

Tavola 24 – Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica – Anni 1997-1999 ..... » 196

Tavola 25 – Incidenza % della povertà delle famiglie con figli minori per ripartizione territoriale – Anno 1999 ..... » 197

INDICE DEI RIQUADRI

Riquadro 1 – *Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* ..... » 140

Tabella 1.1. Progetti «diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 141

Tabella 1.2. Progetti «diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 141

Tabella 1.3. Progetti «diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», città riservatarie ..... » 141

Tabella 1.4. Interventi «diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 142

Tabella 1.6. Interventi «diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» per tipologia, città riservatarie ..... » 142

Riquadro 2 – *Orizzonte gioco: per crescere meglio* ..... » 142

Tabella 2.1. Progetti «orizzonte gioco per crescere meglio», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 143

Tabella 2. 2. Progetti «orizzonte gioco per crescere meglio», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 143

Tabella 2.3. Progetti «orizzonte gioco per crescere meglio», città riservatarie ..... » 144

Tabella 2.4. Interventi «orizzonte gioco per crescere meglio» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 144

Tabella 2.5. Interventi «orizzonte gioco per crescere meglio» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali. ... » 144

Tabella 2.6. Interventi «orizzonte gioco per crescere meglio» per tipologia, città riservatarie ..... » 145

Riquadro 3 – *Infanzia, adolescenza e ambiente urbano* ..... » 145

Tabella 3.1. Progetti «infanzia, adolescenza e ambiente urbano», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 146

Tabella 3.2. «Progetti infanzia, adolescenza e ambiente urbano», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 146

Tabella 3.3. Progetti «infanzia, adolescenza e ambiente urbano», città riservatarie ..... » 147

Tabella 3.4. Interventi «infanzia, adolescenza e ambiente urbano» per tipologia e ripartizioni territoriali – Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 147

Tabella 3.5. Interventi «infanzia, adolescenza e ambiente urbano» per tipologia e ripartizioni territoriali – ambiti territoriali . . . . . *Pag.* 147

Tabella 3.6. Interventi «infanzia, adolescenza e ambiente urbano» per tipologia-città riservatarie . . . . . » 148

Riquadro 4 – *Associazionismo e partecipazione* . . . . . » 148

Tabella 4.1. Progetti «associazionismo e partecipazione», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 149

Tabella 4.2. Progetti «associazionismo e partecipazione», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 149

Tabella 4.3. Progetti «associazionismo e partecipazione», città riservatarie . . . . . » 150

Tabella 4.4. Interventi «associazionismo e partecipazione» per tipologia e ripartizioni territoriali, Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 150

Tabella 4.5. Interventi «associazionismo e partecipazione» per tipologia e ripartizioni territoriali, ambiti territoriali . . . . . » 150

Tabella 4.6. Interventi «associazionismo e partecipazione» per tipologia, città riservatarie . . . . . » 151

Riquadro 5 – *Sostegno alla genitorialità* . . . . . » 154

Tabella 5.1 Progetti «sostegno alla genitorialità», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . » 155

Tabella 5.2. Progetti «sostegno alla genitorialità», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 156

Tabella 5.3. Progetti «sostegno alla genitorialità», città riservatarie . . . . . » 156

Tabella 5.4. Interventi «sostegno alla genitorialità» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 156

Tabella 5.5. Interventi «sostegno alla genitorialità» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 156

Tabella 5.6. Interventi «sostegno alla genitorialità» per tipologia, città riservatarie . . . . . » 157

Riquadro 6 – *Interventi per la prima infanzia* . . . . . » 157

Tabella 6.1. Progetti «interventi per la prima intanzia», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 158

Tabella 6.2. Progetti «interventi per la prima infanzia», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 158

Tabella 6.3. Progetti «interventi per la prima infanzia», città riservatarie . . . . . » 159

Tabella 6.4. Interventi «per la prima infanzia» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 159

Tabella 6.5. Interventi «per la prima infanzia» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 159

Tabella 6.6. Interventi «per la prima infanzia» per tipologia, città riservatarie . . . . . » 160

Riquadro 7 – *Affidamento familiare e adozione* ..... *Pag.* 163
Tabella 7.1. Progetti «affidamento familiare e adozione», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 163
Tabella 7.2. Progetti «affidamento familiare e adozione», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 163
Tabella 7.3. Progetti «affidamento familiare e adozione», città riservatarie ..... » 164
Tabella 7.4. Interventi «affidamento familiare e adozione» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 164
Tabella 7.5. Interventi «affidamento familiare e adozione» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 164
Tabella 7.6. Interventi «affidamento familiare e adozione» per tipologia, città riservatarie ..... » 165
Riquadro 8 – *Raccordo tra presa in carico residenziale e territorio* ..... » 165
Tabella 8.1. Progetti «raccordo tra presa in carico residenziale e territorio», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 166
Tabella 8.2. Progetti «raccordo tra presa in carico residenziale e territorio», ripartizioni territoriali ambiti territoriali .... » 166
Tabella 8.3. Progetti di raccordo tra presa in carico residenziale e territorio, città riservatarie ..... » 166
Tabella 8.4. Interventi «raccordo tra presa in carico residenziale e territorio» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 167
Tabella 8.5. Interventi «raccordo tra presa in carico residenziale e territorio» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 167
Tabella 8.6. Interventi raccordo tra presa in carico residenziale e territorio per tipologia, città riservatarie ..... » 167
Riquadro 9 – *Minori stranieri* ..... » 169
Tabella 9.1. Progetti per minori stranieri ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 170
Tabella 9.2. Progetti per minori stranieri, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 171
Tabella 9.3. Progetti per minori stranieri, città riservatarie .. » 171
Tabella 9.4. Interventi minori stranieri per tipologia, ripartizioni territoriali – Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) .... » 171
Tabella 9.5. Interventi minori stranieri per tipologia, ripartizioni territoriali – ambiti territoriali ..... » 172
Tabella 9.6. Interventi minori stranieri per tipologia – città riservatarie ..... » 172
Riquadro 10 – *Sostegno e orientamento scolastico e professionale* ..... » 176
Tabella 10.1 Progetti «sostegno e orientamento scolastico e professionale», ripartizioni territoriali Italia ..... » 177
Tabella 10.2 Progetti «sostegno e orientamento scolastico e professionale», ripartizioni territoriali ambiti territoriali. .. » 177

Tabella 10.3 Progetti «sostegno e orientamento scolastico e professionale», città riservatarie . . . . . *Pag.* 178

Tabella 10.4 Interventi «sostegno e orientamento scolastico e professionale» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia . » 178

Tabella 10.5 Interventi «sostegno e orientamento scolastico e professionale» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 178

Tabella 10.6 Interventi «sostegno e orientamento scolastico e professionale» per tipologia, città riservatarie . . . . . » 179

Riquadro 11 – *Impegno per l'handicap nell'infanzia e nell'adolescenza* . . . . . » 180

Tabella 11.1. Progetti «handicap», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 181

Tabella 11.2. Progetti «handicap», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 181

Tabella 11.3. Progetti «handicap», città riservatarie . . . . . » 181

Tabella 11.4. Interventi «handicap» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . » 182

Tabella 11.5. Interventi «handicap» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 182

Tabella 11.6. Interventi «handicap» per tipologia, città riservatarie . . . . . » 182

Riquadro 12 – *Interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza* . . . . . » 186

Tabella 12.1. Progetti «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . . . . . » 186

Tabella 12.2. Progetti «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . . . » 186

Tabella 12.3. Progetti «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», città riservatarie . . . . . » 187

Tabella 12.4. Interventi «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali Italia . . . . . » 187

Tabella 12.5. Interventi «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», ripartizioni territoriali ambiti territoriali . . . » 187

Tabella 12.6. Interventi «interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza», città riservatarie . . . . . » 187

Riquadro 13 – *Lotta al disagio di infanzia e adolescenza* .... *Pag.* 189
Tabella 13.1. Progetti sul «disagio», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 190
Tabella 13.2. Progetti sul «disagio», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 190
Tabella 13.3. Progetti sul «disagio», città riservatarie..... » 191
Tabella 13.4. Interventi sul «disagio» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) . » 191
Tabella 13.5. Interventi sul «disagio» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 191
Tabella 13.6. Interventi sul «disagio» per tipologia, città riservatarie ..... » 192
Riquadro 14 – *Abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri*..... » 193
Tabella 14.1. Progetti su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)..... » 194
Tabella 14.2. Progetti su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 194
Tabella 14.3. Progetti su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri», città riservatarie ..... » 194
Tabella 14.4. Interventi su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ... » 195
Tabella 14.5. Interventi su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri» per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 195
Tabella 14.6. Interventi su «abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri» per tipologia, città riservatarie ..... » 195
Riquadro 15 – *Minimo vitale e lotta alla povertà*..... » 197
Tabella 15.1. Progetti «minimo vitale e lotta alla povertà», ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 198
Tabella 15.2. Progetti «minimo vitale e lotta alla povertà», ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 198
Tabella 15.3. Progetti «minimo vitale e lotta alla povertà», città riservatarie ..... » 198
Tabella 15.4. Interventi «minimo vitale e lotta alla povertà» per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie) ..... » 199
Tabella 15.5. Interventi minimo vitale e lotta alla povertà per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali ..... » 199
Tabella 15.6. Interventi minimo vitale e lotta alla povertà per tipologia, città riservatarie..... » 199

PAGINA BIANCA

1. Quadro nazionale di sintesi: sviluppo e tendenze nell'applicazione della L. 285/97

1.1. La prosecuzione del percorso

L'analisi dello stato di attuazione delle disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza previste dalla L. 285/97, nel periodo dal 1 luglio 1999 al 30 giugno 2000, è l'oggetto della presente relazione. D'altra parte l'evoluzione del quadro legislativo nazionale (soprattutto, ma non solo, con l'approvazione della L. 328/00. *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*), di quello di Regioni e Province autonome e dell'impegno dei soggetti pubblici e non operanti nei territori, suggerisce di allargare l'attenzione alle implicazioni e alle conseguenze che l'applicazione della L. 285/97 ha determinato complessivamente sul territorio italiano e, in maniera specifica, negli ambiti territoriali e nelle città riservatarie, impegnati a rendere migliore la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese.

Se da un lato le pagine seguenti esporranno quasi esclusivamente dati, informazioni e riflessioni sullo stato di attuazione della L. 285/97, cercando di cogliere elementi di variabilità e costanti tra i diversi territori nella realizzazione concreta delle indicazioni e dello spirito della legge, dall'altro le fonti utilizzate per la stesura della relazione, evidenziano anche le profonde interconnessioni che questa legge ha, in particolare con tutte le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, ma in generale con il ripensamento in atto di tutte le politiche sociali. Per favorire il necessario confronto con la situazione al giugno del 1999, nella relazione vengono mantenuti alcuni capitoli strutturati nello stesso modo; questo permette un'analisi comparata delle diverse direttrici di prosecuzione del percorso nell'applicazione della legge: dai diversi ambiti e livelli istituzionali coinvolti alle modalità di coinvolgimento della società civile, dalle dimensioni dell'informazione e della sensibilizzazione alle conseguenze del passaggio dal programmare al gestire, dall'attenzione alle tematiche del monitoraggio e della valutazione degli interventi all'incidenza delle attività formative realizzate nell'ambito della L. 285/97.

Proprio la prosecuzione del percorso della L. 285/97, nell'attenzione comune alle indicazioni e agli obiettivi della legge, ma anche con la sempre più indispensabile contestualizzazione dei progetti e della gestione partecipata degli interventi, ha fatto emergere "strade" diverse scelte

da Regioni e Province per perseguire le stesse finalità ultime. Questa varietà di situazioni va esplicitata e accolta nella duplice prospettiva di: "valore della diversità" - che significa attenzione alle esigenze particolari e alle specificità di un territorio e arricchimento collettivo quando vengono mantenuti e favoriti la circolarità della comunicazione, gli scambi delle esperienze tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra metropoli e paese... - e di "rischio della dispersione" se prevale la tentazione di privilegiare esclusivamente il proprio territorio, di considerare aprioristicamente migliori le proprie scelte, di rinunciare alla costruzione di quella società solidale allargata che sviluppi in maniera estensiva l'applicazione della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia del 1989.

Per questi motivi l'impianto della Relazione al Parlamento del 2000 sullo stato di attuazione della L. 285/97 si arricchisce di due diversi tipi di contributi, distinti dal testo della relazione ma che ne costituiscono parte integrante nella logica di raccogliere il maggior numero possibile di dimensioni per comprendere la complessità e la funzione promozionale della legge stessa:

- nelle "tavole" sono presentati e brevemente commentati alcuni "numeri" che illustrano la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, utili come "cornice" al testo della relazione;
- nei "riquadri" sono presentati i dati quantitativi, insieme ad alcune considerazioni di commento, relativi agli interventi realizzati distinti per "macro" tipologie e alla loro distribuzione territoriale.

Nell'appendice, tavole e riquadri sono presentati congiuntamente per temi omogenei, così da avere da un lato alcuni elementi quantitativi di sfondo e dall'altro le indicazioni emerse con l'applicazione della legge.

Coerentemente con l'approccio dello scorso anno verranno individuati ed esplicitati sia i punti critici che i nodi problematici emersi con l'applicazione della L. 285/97. A quelli già evidenziati se ne sono aggiunti altri determinati dal passaggio dalla progettazione alla realizzazione; tuttavia si ha l'impressione che la Relazione al Parlamento del 1999 abbia suscitato la necessaria attenzione alle difficoltà rilevate e stimolato risorse ed energie orientate al loro superamento. Gli aspetti positivi, l'impatto della legge e gli obiettivi raggiunti trovano maggiore spazio nella relazione di questo anno perché in molti ambiti i piani territoriali di intervento sono in stato di attuazione avanzato e si stanno già predisponendo le linee di sviluppo della nuova programmazione triennale, prevista a partire dal 2001.

1.2. La sussidiarietà: verticale e orizzontale

La L. 285/97, per come è stata pensata ed approvata dal Parlamento, rappresenta un significativo esempio di un approccio legislativo che tiene conto della sempre maggiore rilevanza delle "periferie" rispetto al "centro"; si può dire che nel "pensiero" della L. 285/97 ci sia un corretto principio di sussidiarietà che ha trovato applicazione operativa nella sua attuazione.

La "sussidiarietà verticale" fra le istituzioni pubbliche, secondo l'articolo 4 della Carta europea, si ha quando si realizza l'indicazione secondo cui "l'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini".

La "sussidiarietà orizzontale", fra istituzioni pubbliche e società civile (intesa come l'insieme di soggetti individuali e collettivi), si raggiunge quando le istituzioni pubbliche intervengono a soddisfare i bisogni di interventi e di servizi sociali nel caso in cui gli interessati stessi o le "formazioni sociali" presenti nella comunità locale non siano in grado di provvedere adeguatamente. La corretta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale deve conservare e rafforzare il ruolo delle istituzioni pubbliche in due direzioni:

- sostegno costante alle risorse della società civile e ai legami solidaristici;
- sorveglianza sul sistema di offerta complessivo, garanzie di imparzialità e completezza della rete degli interventi e dei servizi presenti nel territorio.

Il principio di sussidiarietà espresso dalla L. 285/97 è esplicitamente orientato verso:

- l'orizzonte dei diritti, dell'infanzia e dell'adolescenza sicuramente, ma di tutti i cittadini in linea generale;
- una società accogliente e solidale, cioè capace di dare risposte integrate ed "umane" ai bisogni rilevati;
- una nuova accezione di "pubblico" per cui il territorio recupera la centralità in termini di "responsabilità collettiva";
- una progettualità partecipata possibile, sperimentata attraverso strumenti "cogenti" come l'accordo di programma;
- una gestione condivisa possibile, dove le modalità diverse di erogare interventi e servizi trovano adeguate forme di coordinamento, controllo, verifica e valutazione in cui sono coinvolti gli stessi destinatari.

Oltre che nel dettato della L. 285/97 i due concetti di sussidiarietà sono stati sperimentati in

concreto con l'applicazione della legge nel primo triennio.

Gli elementi che caratterizzano la "sussidiarietà verticale" nella L. 285/97 sembrano essere principalmente due.

- L'integrazione tra enti pubblici diversi nella programmazione e nella gestione di servizi e interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza. Un aspetto interessante di questa integrazione è che essa si è sviluppata su diversi piani: il livello "politico", nel senso più ampio del termine, sia in relazione alla definizione degli ambiti territoriali (e quindi a Comuni diversi chiamati a collaborare ad un progetto comune) che alla elaborazione del piano territoriale (insieme: Comuni, A.S.L., istituzioni scolastiche e giudiziarie...); il livello "amministrativo" centrato sulla gestione dei progetti esecutivi e, soprattutto, sul coordinamento degli interventi attraverso "Gruppi territoriali" di varia composizione ma, in genere, con significativa presenza di enti diversi: il livello "operativo", della quotidianità, dove operatori di diverse istituzioni pubbliche si trovano, insieme, a gestire interventi e a "farsi carico" del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio.
- Il cofinanziamento rispetto al fondo statale, auspicato dalla L. 285/97, stabilito formalmente da molti atti di indirizzo di Regioni, definito e utilizzato da molti enti pubblici coinvolti nell'applicazione della L. 285/97. Costruire un "*budget*" complessivo di progetto attingendo ai fondi nazionali della L. 285/97, integrati da fondi regionali, di Comuni, e di altri enti pubblici (scuole, aziende sanitarie locali, centri per la giustizia minorile...) è un'esperienza emblematica di cosa possa implicare un approccio di sussidiarietà nel concreto della gestione di interventi e servizi.

Sono due anche gli aspetti della L. 285/97 che possono essere ricondotti alla "sussidiarietà orizzontale", in effetti non molto sviluppati in questo primo triennio di applicazione della legge ma che hanno costituito un riferimento costante che sta spostando, in pratica, l'operatività della sua attuazione.

- Il coinvolgimento delle "formazioni sociali". È stato rilevato nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 del 1999 che l'associazionismo, la cooperazione sociale ed il volontariato spesso non hanno trovato un'adeguata considerazione in fase di progettazione dei piani territoriali di intervento della L. 285/97, mentre veniva rivalutato il loro ruolo nella fase gestionale. Quasi tutte le relazioni delle Regioni per il 2000 da un lato confermano il "recupero" del terzo

settore nell'operatività della legge, un recupero in genere non strumentale anche perché è nell'attuazione che un progetto trova il suo equilibrio tra teoria e prassi per raggiungere gli obiettivi prefissati e il terzo settore ha dimostrato buone capacità di "interpretazione" originale e feconda: dall'altro esprimono formalmente l'impegno a trovare forme di coinvolgimento forte e stabile delle "formazioni sociali" nella riprogrammazione della L. 285/97 perché hanno acquisito la consapevolezza della funzione indispensabile del terzo settore per la lettura delle situazioni, per l'individuazione degli obiettivi, per l'elaborazione degli strumenti più adatti ad intervenire.

- La partecipazione diretta della popolazione alla progettazione, alla gestione, al monitoraggio. Anche se in questo primo triennio di applicazione della L. 285/97 ha svolto troppo spesso solo il ruolo di "destinataria" e "utente", la progressiva consapevolezza degli spazi di protagonismo possibile sta modificando l'attuazione dei progetti e degli interventi.

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in quei progetti che prevedevano un loro esplicito coinvolgimento ma anche in situazioni meno favorevoli, hanno contribuito ad "aggiustare il tiro" rispetto a progetti pensati "su" o "per" l'infanzia e l'adolescenza. Certamente in molti casi non ci sono stati progetti "con" l'infanzia e l'adolescenza, ma l'attenzione nelle istituzioni pubbliche e negli enti gestori dei progetti è cresciuta (ed è stata raccolta, ad esempio, anche nel secondo manuale di orientamento alla progettazione del Centro nazionale in cui c'è uno specifico approfondimento sul "punto di vista dei minori") e questo è un elemento che lascia ben sperare per la nuova programmazione. In questa prospettiva è emerso il ruolo di "genitori e famiglie" testimoniato dalla massiccia presenza di progetti esecutivi e di interventi che, su tutto il territorio nazionale, hanno identificato questi destinatari "oltre", ma anche "insieme" ai minori. La L. 285/97 non è certo una legge per la famiglia, ma nella sua applicazione - come verrà esplicitato meglio nei capitoli seguenti - si è stati attenti a cogliere il bambino e il ragazzo non isolatamente, ma nei contesti di vita propri ed abituali e, certamente, la famiglia è ancora particolarmente significativa per cui appare utile sostenerla nelle funzioni connesse alla crescita dei figli.

Più in generale, come testimoniano anche alcune relazioni regionali, è il ruolo dell'adulto e la sua responsabilità educativa verso tutti i minori, che viene riproposto dall'applicazione della L. 285/97. Quello che si tratteggia - e che andrebbe approfondito - è un orizzonte interessante

per cui l'infanzia e l'adolescenza sono una risorsa per tutte le comunità locali ma a patto che ogni adulto, nel rispetto delle proprie competenze, responsabilità e capacità specifiche, ma anche in quanto "adulto", sia sensibile e coinvolto nell'aiuto ai "cittadini in crescita".

1.3. Tra progettazione e gestione

Nel corso del periodo cui si riferisce questa relazione la L. 285/97 è passata, praticamente in tutta Italia, dalla fase progettuale a quella gestionale. L'operatività della legge è divenuta effettiva e si sono cominciate a verificare alcune intuizioni che caratterizzano la sua impostazione, ancora rimaste "sulla carta", almeno in parte, nelle analisi e nelle riflessioni sviluppate della precedente relazione.

Questo cambiamento di prospettiva ha obbligato tutti i livelli amministrativi coinvolti, da quello più "centrale" al più "periferico" a considerare se le scelte fatte si stanno dimostrando corrette, ad esaminare se le procedure adottate sono adeguate e se gli aspetti qualificanti della legge si sono dimostrati punti forza o riferimenti deboli per la sua applicazione.

In questo passaggio viene rimarcata ancora più fortemente la complessità della L. 285/97 direttamente dipendente dalla sua innovatività nel programmare e gestire gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Quindi sono innegabili "crisi" e "cadute" rispetto ai piani territoriali elaborati dagli ambiti e approvati dalle amministrazioni regionali; d'altra parte oltre la fatica e le criticità è possibile individuare almeno quattro punti di forza che hanno permesso alla L. 285/97 di passare dalla teoria alla prassi, grazie all'impegno di tutti i soggetti coinvolti nella sua applicazione.

Un primo passaggio fondamentale è il progressivo affermarsi della "logica di piano". Da un lato è stato rilevato nella precedente Relazione come la prima progettazione triennale sia stata caratterizzata più dall'assemblaggio di singoli progetti che dalla costruzione di un piano di intervento integrato e complessivo per l'infanzia e l'adolescenza. Dall'altro alcuni elementi quali la durata (i tre anni), il bacino di utenza (gli ambiti territoriali), gli interventi finanziabili (con l'attenzione complessiva alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza), gli strumenti (l'accordo di programma)... hanno permesso di verificare già dall'inizio una prospettiva programmatica globale e di sperimentare nella concretezza dell'attuazione di piani e progetti la necessità di un raccordo e di un coordinamento costanti tra le varie iniziative promosse. Faticosamente ma in maniera abbastanza generalizzata sul territorio nazionale, anche se il momento progettuale è stato carente, si sta sviluppando un'abitudine alla progettazione

partecipata e alla gestione condivisa, saggiate nella realizzazione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ma orientate a un'innovazione per l'organizzazione di tutti i servizi alla persona.

La forza della "logica di piano" si rileva da almeno tre indicazioni che emergono dall'analisi della situazione della L. 285/97 a livello nazionale.

- L'attività di concertazione che ha in parte caratterizzato la fase programmatoria ma che ha progressivamente stimolato l'attuazione dei progetti. Dall'analisi delle schede di ricognizione e dalle relazioni delle regioni emerge chiaramente come le iniziative di raccordo e di coordinamento siano cresciute per numero e qualità cercando anche percorsi originali e, quasi sempre, il massimo coinvolgimento di quanti più soggetti (enti pubblici e formazioni sociali) possibile.
- La "flessibilità contro frammentarietà" è un processo che sembra essersi innescato in quegli ambiti territoriali dove ci si è accorti che la logica dell'accostamento di progetti scollegati non solo non risponde alla unitarietà delle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza di un territorio ma, anzi, è anche di difficilissima gestione. Questo non significa che sul territorio nazionale non ci siano progetti, magari belli, ma isolati e sviluppati in una logica settoriale di intervento, ma dai dati rilevati risulta chiaro che si sta facendo uno sforzo per limitare la dispersione della programmazione sul territorio. Alla frammentarietà si sta rispondendo con una corretta attenzione alla flessibilità: in diverse situazioni e contesti locali si è riusciti a comprendere che è importante il progetto (e questo è già un grosso risultato se si pensa alla rilevanza che ancora hanno l'"improvvisazione" o il "contributo a pioggia"), ma in qualche ambito territoriale si è preso coscienza di come lo sia ancora più la progettualità, cioè la capacità di raggiungere gli obiettivi, senza "chiudersi" sul progetto ma attraverso un agire pensato e collegato tra soggetti coinvolti.
- L'idea del nuovo "manuale" per l'orientamento alla progettazione della L. 285/97 nel secondo triennio, impostato totalmente sulla metodologia di piano, è nata dai funzionari regionali all'interno del Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, proprio come valutazione emersa dall'analisi sullo stato di attuazione della legge. La pubblicazione del Centro nazionale, quindi, non ha anticipato bensì ha accompagnato un processo ritenuto fondamentale per la corretta applicazione della L. 285/97.

Un secondo punto di forza del passaggio tra programmazione e gestione della L. 285/97 è l'accordo di programma che, pur nella fatica che ha comportato, ha permesso di vincolare i firmatari alla sua attuazione.

Non sono mancate le valutazioni negative su questo strumento, che possono essere distinte tra quelle "preventive", in molti casi rientrate e quelle "a posteriori", che si riferiscono più che alla procedura in sé, ad una sua applicazione impropria o errata.

Tra le critiche "preventive" va annoverato chi ha giudicato eccessivamente impegnativo, poco utile, troppo burocratico "costringere" gli enti pubblici degli ambiti a ratificare i piani territoriali in questo modo. Nella maggior parte dei casi però, il carico di lavoro determinato da questa indicazione della L. 285/97, non è stato tale da impedire l'attuazione dei piani territoriali, anzi, in molti contesti l'aver costruito un valido e impegnativo accordo di programma ha permesso di guadagnare in tempo e in efficacia.

Le critiche "a posteriori" riguardano principalmente due aspetti dell'accordo di programma collegati tra loro: l'adesione solo formale, in molti casi, da parte di alcuni o tutti gli enti pubblici che lo hanno firmato; la difficoltà di richiamare alle proprie responsabilità gli enti firmatari inadempienti. In effetti però sono le stesse Regioni, nelle loro relazioni, a individuare le cause di questo mancato funzionamento: troppo spesso gli impegni degli enti firmatari l'accordo di programma erano generici e approssimativi, non circostanziati da precise modalità attuative; i Comitati di vigilanza sull'accordo di programma (previsti per legge) che hanno il compito, e il potere, di sanzionare eventuali comportamenti, non sono stati quasi mai attivati o comunque non hanno funzionato.

Le valutazioni positive sull'utilità e sull'efficacia dell'accordo di programma si sviluppano attorno alla soddisfazione per aver potuto costruire con uno strumento "forte" un tavolo di progettazione concertata tra enti pubblici diversi accomunati dall'obiettivo di preparare e gestire un piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza e per aver potuto rendere in qualche modo vincolanti gli impegni presi dagli enti pubblici firmatari.

A chi ha esteso le relazioni delle Regioni è chiaro che uno strumento burocratico non basta e che è necessario attingere a principi di riferimento etici e solidaristici per impegnarsi "oltre la firma", cioè oltre la formalità dell'impegno e oltre il momento dell'avvio del piano; ma si riconosce e sottolinea la necessità di dispositivi politico-amministrativi che contengano i rischi di dispersione collegati al legittimo e necessario processo di decentramento.

Un terzo elemento di forza della L. 285/97 è stato lo sviluppo della cultura e della operatività

della "formazione" come elemento necessario per qualificare gli interventi e i progetti in corso di realizzazione. Anche in questo caso si è trattato di una scelta del legislatore (le Regioni potevano riservare il 5% del fondo per attività formative interregionali) che ha incontrato favorevolmente le intenzioni di quasi tutte le Regioni, ma anche degli ambiti territoriali e delle città riservatarie.

Le caratteristiche della formazione che si sta realizzando nell'ambito della L. 285/97 sono essenzialmente due.

- Una formazione che ha coinvolto tutti i livelli di attuazione della legge, innescando circoli virtuosi di approfondimento: il livello interregionale-nazionale garantito dal Centro nazionale e dal Gruppo tecnico interregionale politiche minori; il livello interregionale dei gruppi di Regioni che, insieme, hanno progettato e realizzato corsi ed eventi formativi importanti; il livello regionale con occasioni e momenti diversificati e diffusi; il livello di ambito territoriale e di città riservataria, con l'attenzione ai diversi tipi di soggetti coinvolti e di bisogni formativi emersi; a livello di singolo progetto esecutivo in quanto spesso si rilevano quote di finanziamenti destinati alla qualificazione e all'aggiornamento degli operatori impegnati nella realizzazione degli interventi, ma anche alla formazione dei destinatari degli interventi (bambini, ragazzi, genitori...).
- Una formazione "a 360°", che riguarda tutti gli aspetti e le dimensioni formative connessi all'applicazione della L. 285/97: dall'analisi del contesto alla progettazione, dalla logica di piano alla gestione dei progetti esecutivi, dal coordinamento alla documentazione, dalle competenze tecniche necessarie alla gestione dei singoli interventi al monitoraggio e alla valutazione... In molti casi la formazione non è "un'aggiunta facoltativa" al progetto ma un elemento costitutivo che lo qualifica e lo accompagna nelle sue fasi di attuazione.

Un ultimo punto di forza centrale per l'attuazione della L. 285/97 si è rivelato il processo di "comunicazione e informazione" innescato ai vari livelli di competenza.

Un elemento assolutamente qualificante e peculiare è stato il ruolo del coordinamento tra le Regioni attraverso il Gruppo tecnico interregionale politiche minori. Per capire lo spirito e l'impegno che ha ricercato l'unitarietà dell'agire al di là delle differenze di posizione di cultura si riporta un passaggio dall'intervento del Gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili al seminario interregionale nazionale *La L. 285/97 oltre il 2000* tenutosi a

Como il 5 e 6 dicembre 2000:

> «(...) La L. 285/97 rappresenta un'opportunità e un modello straordinario per attuare politiche sociali condivise profondamente radicate sul territorio, ma lo scenario è molto più vasto e ci sono temi e problemi che la L. 285/97 non può di per sè esaurire. Con questa consapevolezza il Gruppo tecnico ha lavorato in questi anni andando oltre la L. 285/97, iniziando un percorso nuovo per dare concretezza alle disposizioni della L. 451/97 che consentirà, se applicata in tutte le sue potenzialità, di fornire un quadro conoscitivo della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza ancora carente nel nostro paese. Stiamo affrontando la nuova legge sulle adozioni internazionali, abbiamo iniziato un percorso per affrontare il tema del maltrattamento e dell'abuso, ma altri temi andrebbero ancora affrontati con un lavoro comune. Tra questi i più importanti sono la recente legge di riforma dell'assistenza, che apre nuovi scenari e nuove opportunità, il progetto obiettivo materno-infantile, che ci impone una riflessione su tutta l'area dell'integrazione tra sociale e sanità e più in generale i temi del secondo Piano d'azione del governo, che devono trovare forme operative nelle realtà locali. (...) A nostro avviso le Regioni devono ancora lavorare in modo coordinato su questo terreno, vi è ancora la necessità di definire regole precise, un percorso chiaro, una metodologia che veda esplicitati i compiti, le responsabilità dei diversi soggetti, valorizzando le esperienze positive che negli anni si sono sviluppate nel paese e tenendo conto in primo luogo della straordinaria esperienza della L. 285/97. Sono questi gli aspetti che dovrebbero portare in primo piano il lavoro dei tecnici che devono suggerire proposte e dare risposte operative alla complessità del sociale e più in particolare alla complessità del mondo dei bambini.»

Un altro punto qualificante della comunicazione è stata, ed è la documentazione della "Banca dati 285" predisposta dal Centro nazionale. In buona parte l'aumento progressivo dei contatti del sito Internet del Centro (www.minori.it) è dovuto alla consultazione della banca dati che rappresenta una fonte importante di conoscenza e di approfondimento.

Ma il segnale più forte dell'importanza dell'informazione nell'attuazione della L. 285/97 viene dalla circolarità di informazioni e scambi che si determinata a livello locale, tra e nelle Regioni, tra e negli ambiti; con le forme più originali e meno scontate, utilizzando dalle tecnologie più avanzate al "tam tam" del "passaparola", l'idea che si sta pensando all'infanzia e all'adolescenza in termini di piano territoriale, di investimento della collettività sul futuro che è già presente si è diffusa. Certo non è arrivata dappertutto, rimangono alcuni territori (anche se meno dell'anno scorso) in cui la L. 285/97 ancora non è conosciuta o non è operativa, ma si moltiplicano le opportunità e le occasioni di conoscere ciò che si sta facendo in molti territori.

1.4. I punti critici e i nodi problematici

A fronte dei punti di forza, comunque impegnativi viste le implicazioni molteplici che sta comportando l'applicazione della L. 285/97, vanno rilevate le criticità e i nodi problematici che in qualche caso stanno ostacolando l'attuazione della legge e che, sicuramente, hanno reso più difficile la sua applicazione. Va pur detto come, concordando con le affermazioni di qualche Regione, non è raro il caso in cui sono proprio le criticità rilevate che permettono di manifestare risorse nascoste o di stimolare attenzioni e interessi verso nuove conoscenze e competenze.

Sono molti i contributi e i dati che individuano le scarse "competenze delle amministrazioni locali" in materia di progettazione e gestione sociale, come uno dei nodi maggiormente problematici.

Gli aspetti della problematicità si articolano almeno in tre dimensioni che sono generali ma che hanno mostrato peculiari insufficienze nell'applicazione della L. 285/97.

- Le carenze organizzativo-strutturali di molti Comuni (anche medi e grandi) in cui il sociale rappresenta ancora troppo spesso un "ramo secco" che, nel corso del tempo: ha visto diminuire la quantità e la qualità del personale impegnato nel settore; ha accumulato carenze amministrative specifiche in quanto non basta avere una conoscenza amministrativa generale (spesso comunque carente) per gestire correttamente e adeguatamente la specificità del sociale; ha incontrato notevoli difficoltà soprattutto nelle procedure di affidamento a terzi della gestione dei servizi, cioè nella interpretazione di un nuovo modello di ente pubblico, meno impegnato nella gestione e più attento alla progettazione, alla garanzia degli obiettivi, alla verifica dei risultati.
- Le difficoltà e le resistenze al lavoro per progetti perché solo chi non è rimasto intrappolato nelle sicurezze dei "mansionari", dei "ruoli" e delle "funzioni" ha potuto apprezzare la fatica e la gratificazione di un piano territoriale di intervento integrato per l'infanzia e l'adolescenza, costruito insieme ad altri enti e al territorio. Il cambiamento è difficile per ogni organismo e ciò è particolarmente vero per un'istituzione. In qualche caso si è "avuto paura" della L. 285/97, di quello che poteva significare, per cui è stata affrontata e gestita in modo tradizionale, forse con il rispetto della "lettera", certamente non dello "spirito".
- Il livello particolarmente scarso di molti Comuni piccoli, che rappresentano la

stragrande aggioranza degli 8.100 Comuni italiani, nella progettualità sociale per l'infanzia e l'adolescenza. Oltre alle carenze amministrative già identificate si sono rilevati alcuni aspetti specifici che hanno reso problematica la loro partecipazione: una scarsa capacità o volontà di condivisione e collaborazione in parte dettata da "campanilismi" anacronistici ma ancora esasperati e in parte dovuta alla scarsità di risorse umane; la fatica a inserirsi nella progettazione di interventi che avevano come bacino ideale il livello sovracomunale e spesso un distretto, un comprensorio, una comunità montana come territorio di riferimento e ambito di intervento; l'eccessivo appesantimento amministrativo che spesso ha comportato, da un lato, un maggior lavoro per i Comuni capofila e, dall'altro, una progressiva, marginalizzazione dei Comuni più piccoli.

In questa situazione il coordinamento ha rappresentato un problema reale e di laboriosa soluzione ma, per chi ha saputo investire in esso, ha costituito una risorsa che ha colmato lacune e permesso di superare difficoltà.

In effetti in alcuni contesti territoriali, da questa situazione di svantaggio delle "macchine" amministrative pubbliche locali, l'impegno per la L. 285/97 ha determinato:

- crescita di esperienza e di conoscenza utili a gestire meglio i progetti;
- innovazione metodologica nella pubblica amministrazione anche oltre la L. 285/97.

Un secondo punto critico nell'applicazione della L. 285/97 ha riguardato alcune "caratteristiche degli interventi e servizi progettati e realizzati".

La problematicità maggiore si rileva nel modo con cui si è intesa l'innovatività che è una delle caratteristiche specifiche della L. 285/97. Nella Relazione al Parlamento del 1999 si è cercato di comprendere nell'intervento innovativo anche l'estensione di servizi esistenti o la nascita di servizi tradizionali in luoghi dove non c'erano. Certamente è corretto accogliere un'accezione ampia del significato di innovatività ma quello che è sembrato carente (ed è stato rilevato anche da diverse relazioni delle Regioni) è stata: da un lato la capacità di sperimentazione di azioni destinate all'infanzia e all'adolescenza effettivamente nuove per l'oggetto, il metodo, i contenuti, gli strumenti...; dall'altro il raccordo con i servizi strutturati per costruire un reale sistema integrato di servizi ed interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Per questo a volte si è confuso l'innovatività con l'improvvisazione, che non ha portato risultati stabili ed efficaci.

Un altro aspetto negativo relativo agli interventi realizzati nell'ambito della L. 285/97 è la

permanenza, in diversi contesti, di un approccio assistenziale all'infanzia e all'adolescenza: un orientamento ad intervenire non tanto sul malessere, ma a volte addirittura sul sintomo, senza contestualizzare l'intervento e senza sviluppare una politica attiva.

Una terza caratteristica problematica degli interventi realizzati è la scarsa capacità di sviluppare interventi per l'infanzia e l'adolescenza "oltre" il sociale. La L. 285/97 ha aperto l'orizzonte degli interventi alla "normalità", ai diritti, all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, al ruolo attivo dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo della scuola, del lavoro, nella città... ma la maggior parte degli interventi non ha saputo spaziare oltre alcuni aspetti indicati dall'art. 4 della legge e la dimensione "aggregativa" che esprime una visione riduttiva delle potenzialità espresse dall'art. 6. Inoltre poche sono state le opportunità per l'attenzione alla prima infanzia e alla famiglia giovane come indicato dall'art. 5 e per la sensibilizzazione e sperimentazione concreta sui diritti dei minori e sull'ambiente urbano a misura di bambina e bambino suggeriti dall'art. 7. Il panorama offerto dai "riquadri" che integrano la presente relazione confermano questo orientamento anche se non mancano i segnali positivi di un'inversione di tendenza, dalla "lotta contro il malessere alla promozione del benessere" dell'infanzia e dell'adolescenza.

Un terzo elemento critico, già evidenziato nella precedente relazione, è che la L. 285/97 "non ha raggiunto" tutti i Comuni e tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze del nostro paese. Dalle relazioni delle Regioni si hanno indicazioni sul fatto che la situazione sia migliorata, sicuramente la legge è "decollata" nel periodo appena trascorso, ma rimangono alcuni "buchi" nel territorio dove non è stato fatto quello che i "cittadini in crescita" hanno il diritto che si faccia.

Un'ultima criticità riguarda il "mancato rispetto dei tempi". I tempi della L. 285/97 sono tempi lunghi e stretti al tempo stesso; "lunghi" perché la programmazione triennale assicura quella certezza dell'impegno e garantisce il tempo necessario ad un intervento accurato e completo, ma "stretti" perché ha un ritmo cadenzato dalla progettazione, dalle annualità, dal monitoraggio e dalla verifica delle azioni, perciò se si salta un passaggio è poi difficile recuperare. E non ci si può permettere di perdere tempo perché i bambini e i ragazzi del nostro paese non possono aspettare per vedere garantiti e tutelati i loro diritti. È vero che i bambini e i ragazzi hanno una vita davanti ma è anche vero che i loro tempi di crescita non sono i tempi della burocrazia, del formalismo, della progettualità fine a se stessa, delle "beghe" degli adulti...

1.5. Risultati in itinere e prospettive

Come è giusto evidenziare punti critici e problematici nell'attuazione della L. 285/97, è utile rilevare i risultati che si stanno ottenendo perché la realizzazione dei progetti del primo triennio ancora non è terminata.

La L. 285/97 ha determinato una serie di "effetti", cioè di conseguenze, frutti, prodotti, esiti, risposte... qui sinteticamente descritti perché tratteggiano adeguatamente il quadro complessivo dell'azione della L. 285/97.

- Effetto "unitarietà/identità". Sicuramente il ruolo del Gruppo tecnico regionale politiche minori, in parte quello del Centro nazionale (con l'attività di formazione), oltre alla disponibilità di tanti operatori a livello locale, hanno permesso di far crescere un senso di unità e di identità tra quanti sono impegnati nella realizzazione della legge. Gli operatori si sono conosciuti e si sono riconosciuti, hanno allacciato relazioni, si sono scambiati le idee, le angosce e le speranze di un impegno con un orizzonte nuovo, si sono sentiti - anche tra Regioni diverse - il "gruppo della 285". Questo è un effetto assolutamente notevole perché dopo molti anni è stata data forte visibilità e nuova rilevanza all'operatore sociale; nella prospettiva della applicazione della legge n. 238/00 ciò è di buon auspicio.
- Effetto "accompagnamento". Non c'è stato qualcuno che ha accompagnato e qualcuno che "si è fatto accompagnare". La L. 285/97 ha innescato meccanismi di reciprocità a molti livelli: il valore della ricognizione sullo stato di attuazione della legge tanto che molte Regioni hanno fatto "tesoro" delle riflessioni sullo stato di avanzamento della L. 285/97 per "aggiustare il tiro" e prendere spunti e indicazioni da contesti territoriali compatibili; il confronto favorito dalla possibilità di "chiamare con lo stesso nome gli stessi interventi" grazie al lavoro di "definizione" del primo manuale di orientamento alla progettazione della legge; lo scambio di idee, esperienze e progetti, di modi di risolvere i problemi grazie alla "Banca dati 285" e agli eventi formativi nelle regioni e tra le regioni; le discrete indicazioni metodologiche e i molti materiali offerti dal secondo manuale di orientamento alla progettazione della legge.
- Effetto "volano". In una relazione delle Regioni si è scritto della "generatività sociale" della L. 285/97 ed in effetti due aspetti della legge hanno permesso di garantire quella riserva di energia necessaria a superare i momenti difficili. Due elementi "opposti" che, proprio per questo hanno aiutato a superare i momenti di stanca: da un lato i

vincoli imposti dalla legge, con i suoi tempi, con la formalizzazione degli impegni che costringe ad "andare avanti"; dall'altro l'approccio dal "basso verso l'alto" che devono avere i progetti ed i piani, per cui sono i destinatari degli interventi che stimolano a perseguire, insieme, gli obiettivi stabiliti. L'effetto "volano" ha innescato spesso, come già rilevato, un circolo virtuoso da far continuare, e questo, a sua volta, determina un altro esito, l'effetto "moltiplicatore". La L. 285/97 ha seminato altri terreni oltre a quello dell'infanzia e dell'adolescenza, si è dimostrato un fattore che "produce" interventi ed esiti che vanno oltre quelli direttamente realizzati per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in altri ambiti del sociale, in altre situazioni di politica amministrativa locale, in altri contesti culturali...

Questi effetti della L. 285/97 si devono conservare e consolidare, ma senza anticipare le indicazioni che emergono dall'analisi puntuale sullo stato di attuazione della L. 285/97 sviluppata nei successivi capitoli in particolare nell'ultimo capitolo della presente Relazione. Appare utile suggerire alcune prospettive per la L. 285/97; due direttrici di sviluppo che sono in apparente contraddizione tra loro.

La prima direttrice è lo "spostamento" di asse che va fatto dalla L. 285/97 alla L. 451/97, legge che centra la sua attenzione sui flussi informativi relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, allo stato dei servizi destinati a questa fascia di età, alla individuazione delle operatività più adeguate per garantire diritti e benessere ai "cittadini in crescita" nel nostro paese. Da molte Regioni è stata rilevata la carenza, a livello territoriale disaggregato, delle informazioni necessarie a capire la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza e, conseguentemente, è stata sottolineata l'importanza di avere questa conoscenza per orientare le decisioni di politica sociale e non solo. Come hanno sottolineato le Regioni nell'incontro di Como e le città riservatarie nell'incontro di Firenze del dicembre 2000, la L. 285/97 è sempre più la "parte di un tutto", che essa stessa ha aiutato a scoprire e ad affrontare.

La seconda direttrice è il "rafforzamento" e la "specificazione" della L. 285/97. Si ha ancora bisogno della L. 285/97, il suo metodo va consolidato con la seconda programmazione triennale in cui si potrà "mettere meglio a fuoco" e sperimentare compiutamente, dall'accordo di programma alla innovatività, dalla progettazione partecipata alla gestione condivisa... Ma il rafforzamento della L. 285/97 passa anche per la necessaria integrazione con:

- tutte le politiche per l'infanzia e l'adolescenza;
- le politiche sociali in generale.

È qui che la contraddizione tra le due prospettive si dimostra "apparente": perseguire nel secondo triennio lo specifico della L. 285/97 significa incardinarla nel sistema integrato dei servizi alla persona, con l'attenzione particolare che spetta all'infanzia e all'adolescenza.

2. Il livello nazionale nel processo di attuazione della L. 285/97

A livello nazionale i soggetti coinvolti direttamente nella prima attuazione della L. 285/97 sono stati: il Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri come riferimento primo e soggetto promotore delle diverse iniziative connesse all'applicazione della legge; il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze per le funzioni d'informazione e promozione; l'agenzia Aster-X per l'assistenza tecnica.

2.1. Informazione e promozione

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha continuato a realizzare nel periodo cui si riferisce la presente relazione le attività di informazione e promozione collegate all'attivazione della L. 285/97, secondo le indicazioni del Decreto ministeriale di attuazione dell'art. 8 della legge.

Sono sostanzialmente due le funzioni assegnate dal Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri all'Istituto degli Innocenti di Firenze per l'attività del Centro nazionale in relazione alla L. 285/97.

Rispetto alla funzione di promozione e informazione le azioni sviluppate nel periodo di riferimento della presente relazione sono state le seguenti.

- È stato progettato, realizzato, stampato e distribuito un nuovo "manuale" a supporto della programmazione della seconda triennalità della L. 285/97. La nuova pubblicazione, in continuità con l'approfondimento culturale sugli interventi possibili per l'infanzia e l'adolescenza del primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione, della programmazione, di un piano di intervento pensato per il territorio.

  Il testo, dal titolo evocativo *Il calamaio e l'arcobaleno*, individua le principali fasi in una prospettiva di piano, suggerisce un percorso di progettazione partecipata, offre dei riferimenti - culturali, normativi, bibliografici, d'esperienza - che possono aiutare gli ambiti territoriali e le città riservatarie a dare continuità all'attuazione della legge.

  Al "manuale" cartaceo è allegato un Cd-Rom; uno strumento-oggetto che non è la semplice riproposizione informatica del testo su carta, ma che sfrutta le possibilità del

computer e aiuta a cogliere meglio l'interconnessione tra fasi e approfondimenti, tra materiali e parole. Nel Cd-Rom si trovano anche molti materiali di supporto alla progettazione (ad esempio tutte le pubblicazioni del Centro nazionale) oltre a schede e strumenti raccolti da ambiti e città riservatarie.

Il manuale è stato stampato in 12.000 copie ed inviato in tutti gli ambiti territoriali e le città riservatarie della L. 285/97, oltre che soggetti pubblici e del privato sociale impegnati nella applicazione della legge.

- È stata avviata, in collaborazione con le Regioni, un'attività di promozione della legge in alcune aree dove ancora non si è pienamente sviluppata la potenzialità della L. 285/97 e un'attività di ricognizione delle iniziative più significative rispetto ad alcuni temi significativi della legge.

  Le fasi dell'attività di promozione si possono caratterizzare come segue:

  L'analisi dell'esistente - La circoscrizione degli ambiti in cui realizzare gli interventi di promozione della legge e le risorse possibili - La concertazione - La realizzazione degli interventi promozionali e l'attivazione di circuiti virtuosi - La realizzazione di circuiti regolatori - Ricadute possibili.

  La ricognizione dei progetti e delle buone prassi e attivazione di seminari di confronto sulle metodologie attuate si svolge secondo questo percorso:

  Individuazione di tre/quattro aree progettuali definite sulla base dell'articolato della L. 285/97 - Ricognizione di progetti-buone prassi realizzati nel primo triennio - Approfondimento sulle modalità operative e sulla qualità dei progetti individuati - Realizzazione di seminari nazionali di confronto sulle metodologie attuate.

- Tra le pubblicazioni del Centro nazionale direttamente collegate all'attività di promozione ed informazione sulla L. 285/97 edite in questo periodo è necessario citare due numeri di Pianeta Infanzia, Quaderni del Centro nazionale. Il numero 14, dal titolo *Quindici città 'in gioco' con la legge 285/97*, è stato realizzato con la collaborazione delle 15 città riservatarie e rappresenta una "rassegna unitaria" dell'esperienza nel primo anno di applicazione della legge in queste aree metropolitane individuate dalla legge stessa. Il numero 15, dal titolo *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi* è un contributo a metà tra "atti" e "dispensa" degli eventi formativi realizzati nel primo semestre di formazione interregionale nazionale

organizzato congiuntamente dalle Regioni, dal Centro nazionale e dall'Istituto degli Innocenti.

- La convenzione prevedeva la progettazione di un depliant informativo sul nuovo triennio di applicazione della L. 285/97. Nello stile di operatività e concretezza che caratterizza l'attività del Centro nazionale è stata predisposta una "Agenda settimanale per il 2001", con informazioni e dati sull'attuazione della legge 285/97 nelle Regioni e nelle città riservatarie. Nel mese di febbraio 2001 l'agenda sarà distribuita in 3.500 copie ad amministratori, operatori, tecnici degli enti pubblici e del privato sociale impegnati nella realizzazione della legge in questo momento di passaggio alla nuova programmazione triennale.

Rispetto alla funzione "Banca dati delle esperienze, confronti tra le esperienze e attività di ricognizione sui servizi e gli interventi attuati" sono stati predisposti i seguenti interventi:

- La Banca dati delle esperienze promosse nella prima triennalità, predisposta dal Centro nazionale è in fase operativa e il patrimonio di schede e informazioni, relative alle realizzazioni vere e proprie, oltre che ai piani e ai progetti, è stato notevolmente incrementato nell'ultimo anno, anche alla fattiva collaborazione con il Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile. Le schede catalogate sono disponibili sulle pagine web del Centro nazionale; una "guida filmata" alla consultazione è stata predisposta ed inserita nel Cd-Rom del secondo manuale di progettazione della L. 285/97. È in fase di realizzazione un primo Cd-Rom contenente i dati raccolti da distribuire a tutti gli operatori coinvolti dalla legge.

L'attuazione della L. 285/97 ha permesso di attivare nell'intero Paese una pluralità di servizi innovativi che si sono affiancati con una logica di integrazione a quelli tradizionali già esistenti o che hanno costituito il banco di prova di interventi innovativi nelle aree in cui questi stessi servizi non erano stati ancora realizzati; per questo è stata prevista nella convenzione un'attività di approfondimento sullo stato di attuazione e sul ruolo assunto dalla legge relativamente ai servizi rivolti all'adolescenza e ai servizi rivolti alla prima infanzia. La ricognizione, in fase operativa, riguarda due aree tipiche d'intervento della legge: i servizi e i progetti rivolti all'adolescenza e alla preadolescenza; i servizi e gli interventi socioeducativi per la prima infanzia.

Oltre le funzioni previste dalla convenzione con il Dipartimento affari sociali, il Centro nazionale, il Coordinamento degli assessori regionali alle politiche sociali ed il Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno infantile hanno continuato il programma formativo suggerito dal decreto ministeriale che prevedeva «l'offerta di moduli di formazione finalizzati ad un'adeguata conoscenza dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza rivolta ad amministratori locali ed operatori dei servizi pubblici e privati al fine di migliorare la qualità degli interventi di loro competenza».

La formazione nazionale per la L. 285/97 si è delineata come una sorta di "laboratorio nel laboratorio" perché avere coinvolto in tre anni oltre 1.500 dirigenti, funzionari ed operatori provenienti da quasi tutte le Regioni italiane ha voluto dire mobilitare in iniziative di approfondimento vasti settori dell'ambito dei servizi pubblici impegnati nella realizzazione della legge. In alcuni casi, ad esempio nei confronti del personale amministrativo, non erano mai state realizzate iniziative di confronto così allargate, che sono state apprezzate e ritenute utili. Un limite può essere stato lo scarso coinvolgimento del privato sociale, la cui partecipazione, probabilmente per motivi di priorità, è stata subordinata alla partecipazione "pubblica".

Le attività del secondo semestre di formazione interregionale-nazionale sono riportate nel prospetto riepilogativo.

Collegati all'attività formativa e all'azione promozionale del Centro nazionale si registrano anche due importanti eventi del mese di dicembre 2000:

- Il 5 e il 6 dicembre si è tenuto a Como il seminario nazionale interregionale di approfondimento sulla L. 285/97 per il 2° triennio dal titolo La L. 285/97 oltre il 2000, organizzato da: Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti - Firenze. Oltre 350 presenze "importanti" perché, dopo la prima esperienza di Bologna, nel 1998, ci si ritrovava tra referenti di Regioni e ambiti territoriali impegnati a rilanciare la L. 285/97.
- Il 13 dicembre, in Palazzo Vecchio, a Firenze, si è tenuto il primo incontro delle 15 città riservatarie della L. 285/97 organizzato dal Centro nazionale, dal Comune di Firenze e dall'ANCI (Associazione nazionale Comuni italiani): un appuntamento significativo anche per l'approvazione di un documento comune di intenti delle città riservatarie.

Gruppo tecnico interregionale

politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
Istituto degli Innocenti - Firenze

Le attività formative del 2° semestre 1999

1° Seminario – *OSSERVAZIONE E MONITORAGGIO - Condizione e bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza; interventi, risposte, servizi, documenti e rappresentazioni*
Moduli: n.3 Durata: 2 giornate (6 tot) Edizioni: n. 2
(novembre 1999/febbraio 2000)
Partecipanti iscritti: n. 135 Regioni: n. 16

2° Seminario – *LA FAMIGLIA COME PROTAGONISTA E IL SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'*
Moduli: n.1 Durata: 3 giornate Edizioni: n. 4
(novembre 1999/febbraio 2000)
Partecipanti iscritti: n. 258 Regioni: n. 14

3° Seminario – *SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ E BUONE PRASSI – Metodologie, strumenti e prassi a confronto*
Moduli: n.1 Durata: 3 giornate Edizioni: n. 3
(gennaio/febbraio 2000)
Partecipanti iscritti: n. 180 Regioni: n. 13

4° Seminario – *LE ISTITUZIONI PUBBLICHE E LE FORME DELLA LORO COLLABORAZIONE NEI SERVIZI SOCIALI ALLA LUCE DELLA L. 285/97*
Moduli: n.1 Durata: 2 giornate Edizioni: n. 2
(gennaio/marzo 2000)
Partecipanti iscritti: n. 135 Regioni: n. 14

2.2. Assistenza tecnica

Nella prima triennalità della legge 285/97, l'Agenzia servizi terzo settore, Aster-X, ha gestito l'assistenza tecnica alla L. 285/97 su incarico del Dipartimento per gli affari sociali.

Aster-X, in applicazione dell'art. 8 della L. 285/97 e del Decreto ministeriale 2 dicembre 1997, ha ricevuto il mandato di fornire sostegno alla progettazione e alla realizzazione dei piani territoriali di intervento in favore degli enti richiedenti - in particolare nelle aree prioritarie delle "Regioni obiettivo 1" - con il fine di favorire il corretto espletamento di tutte

le procedure amministrative necessarie all'utilizzazione delle risorse finanziarie, lo sviluppo di corrette metodologie di progettazione basate su un'appropriata conoscenza dei bisogni della popolazione minorile nei singoli territori e la valutazione dell'efficacia degli interventi promossi.

Il piano di assistenza tecnica elaborato e messo in atto da Aster-X si è ispirato a linee strategiche, ha riguardato metodologie di intervento e si è concretizzato in pratiche operative concordate con il Dipartimento per gli affari sociali attraverso specifiche convenzioni attuative del mandato.

Come base operativa di tutto il sistema di assistenza tecnica è stata organizzata su tutto il territorio nazionale una Rete di assistenza tecnica, animata da nuclei territoriali di assistenza tecnica e coordinata da una Direzione scientifica nazionale. Questa struttura aveva lo scopo di garantire livelli omogenei di assistenza tecnica su tutto il territorio nazionale, assicurando, comunque, nelle aree prioritarie del Sud, una copertura territoriale particolarmente capillare e un supporto mirato al processo di pianificazione degli enti locali, oltrechè la massima partecipazione dei soggetti sociali e istituzionali interessati.

Gli interventi di assistenza tecnica sul campo sono stati diretti ai Comuni, alle Province e agli altri enti locali che ne hanno fatto richiesta al Dipartimento per gli affari sociali. Il ricorso all'assistenza tecnica, infatti, era facoltativo e attivabile solo su esplicita richiesta dell'ente interessato.

In generale l'assistenza tecnica erogata è stata diretta a favorire la corretta applicazione delle norme contenute nella legge 285/97 sia dal punto di vista tecnico-amministrativo che progettuale. Inoltre, a supporto delle attività di progettazione dei piani di intervento, gli esperti di Aster-X hanno svolto un'azione promozionale per la valorizzazione partecipativa del terzo settore e hanno fornito, catalizzando i processi di pianificazione territoriale, le coordinate per una progettazione corrispondente alle varie esigenze.

L'Agenzia Aster-X ha redatto due rapporti di assistenza tecnica a supporto dei sistemi locali di pianificazione e per lo sviluppo di più corrette metodologie.

2.2.1. Gli enti locali assistiti

Istituzioni che a diverso titolo e livello hanno chiesto e ricevuto assistenza tecnica nella prima triennalità.

AREE PRIORITARIE	*Enti*
REGIONE PUGLIA	
Provincia di Foggia	9
Provincia di Bari	27
Provincia di Brindisi	7
Provincia di Taranto	3
Provincia di Lecce	12
REGIONE CALABRIA	
Provincia di Reggio Calabria	4
Provincia di Cosenza	1
Provincia di Catanzaro	2
Provincia di Crotone	1
REGIONE CAMPANIA	
Provincia di Napoli	17
Provincia di Salerno	10
Provincia di Caserta	6
Provincia di Benevento	1
AREE NON PRIORITARIE	*Enti*
REGIONE ABRUZZO	5
REGIONE LOMBARDIA	7
REGIONE LIGURIA	1

	Enti
REGIONE SICILIA	
Provincia di Palermo	9
Provincia di Trapani	4
Provincia di Ragusa	1
Provincia di Messina	2
Provincia di Catania	3
Provincia di Caltanissetta	2
Provincia di Agrigento	2
REGIONE BASILICATA	
Provincia di Potenza	6
Provincia di Matera	6
REGIONE SARDEGNA	
Provincia di Nuoro	1
Provincia di Sassari	1
	Enti
REGIONE LAZIO	2
REGIONE VENETO	1

2.2.2. L'Assistenza Tecnica a distanza

Aster-X ha realizzato un sistema informativo su Internet al fine di completare ed integrare la gamma di servizi attivati per fornire assistenza tecnica agli enti locali sulla L. 285/97 mettendo a disposizione un canale di comunicazione diretto attraverso il quale ottenere una consulenza specifica in modo rapido ed efficiente.

Il sito web (www.consulenza-legge285.org), che costituisce l'interfaccia tra il sistema e l'utente, è composto da una parte statica e da una parte dinamica.

Nella prima, oltre alle informazioni istituzionali sulla legge e sulle modalità dell'attività di assistenza prestata da Aster-X, è stato inserito un corpo di informazioni riguardanti una raccolta di progetti particolarmente significativi realizzati in Italia grazie ai finanziamenti previsti dalla L. 285/97.

La seconda parte del sito, quella dinamica, è gestita da un sistema modulare in grado di reperire qualsiasi informazione rilevante per gli ambiti trattati dalla L. 285/97 e pubblicata su Internet.

2.2.3. Il servizio di pronto intervento

L'art. 1, lett. a) della Convenzione prevedeva, come sviluppo del servizio nazionale di assistenza tecnica alla L. 285/97, l'attivazione di un servizio di «informazione e pronto intervento a distanza in risposta a richieste riguardanti questioni minori, attraverso un servizio facilmente accessibile per via telematica, per fax e per telefono».

Il supporto di informazione e pronto intervento a distanza per gli attuatori pubblici e privati coinvolti nel processo di implementazione della L. 285/97, previsto dalla Convenzione stipulata fra il Dipartimento per gli affari sociali e Aster-x, è stato fornito dall'Agenzia secondo un innovativo modello di servizio sia per la facilità dei canali di accesso, sia per la struttura operativa in grado di rispondere a quesiti sul processo tecnico e amministrativo in tempi particolarmente brevi. Il *Servizio di pronto intervento a distanza* ha costituito un'importante struttura di assistenza, informazione, accompagnamento per molti enti pubblici e privati, che necessitavano, in particolare, di riferimenti normativi a supporto degli atti, di sostegno alle prassi amministrative intraprese, di confronto e di sviluppo di modelli di atti amministrativi, di informazioni di supporto all'intero processo amministrativo in fase esecutiva, di soluzioni giuridiche a nodi problematici complessi. Il Servizio ha, inoltre, fornito informazioni sullo stato di attuazione, sulle scadenze e gli adempimenti, sulle modalità di accesso e di rinnovo delle azioni previste dalla legge 285/97. Sono stati forniti complessivamente circa 300 interventi di assistenza tecnica on line.

2.2.4. Seminari e workshop di assistenza tecnica

Aster-X ha realizzato 4 seminari interregionali a Pescara, Torino, Napoli e Palermo, che hanno coinvolto 1.100 responsabili amministrativi e tecnici, e 5 *workshop* a Bari, Reggio Calabria, Salerno, Potenza e Cagliari, ai quali hanno partecipato 500 operatori.

Questi incontri territoriali di assistenza tecnica hanno visto l'adesione di 1600 tecnici e responsabili e hanno costituito un importante momento di riflessione e di verifica della applicazione della legge.

3. Lo stato di attuazione della L. 285/97: dalla ricognizione periodica

3.1. Gli strumenti

Il Gruppo tecnico interregionale politiche minori - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile ha considerato positivamente l'esperienza dello scorso anno che, attraverso apposite schede di ricognizione predisposte con il supporto del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha permesso di raccogliere informazioni adeguate sullo stato di attuazione della L. 285/97, in maniera omogenea rispetto alla situazione delle diverse Regioni italiane. Per questo, sempre in raccordo con il Centro nazionale che ha definito anche una nuova traccia comune per la stesura delle relazioni che le Regioni dovevano presentare entro il 30 giugno di quest'anno, sono state elaborate delle schede per la rilevazione periodica sulla attuazione della legge sia a livello regionale che di ogni ambito territoriale e di città riservatarie. In considerazione della notevole mole di impegni amministrativi di Regioni e ambiti territoriali è stato concordato, tra Gruppo tecnico interregionale e Centro nazionale, di non effettuare la ricognizione periodica ogni sei mesi, ma di realizzarla annualmente, alla data del 30 aprile 2000.

Anche se non tutte le Regioni e le Province autonome hanno compilato ed inviato al Centro nazionale queste schede, la copertura della ricognizione è, anche quest'anno, più che significativa, per cui è possibile avere sia delle informazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 che fare un confronto con i dati della rilevazione dello scorso anno; una comparazione di aspetti quantitativi, ma che permette anche di cogliere dimensioni non numeriche sull'andamento generale dell'attuazione della legge e di ipotizzare interpretazioni sulle cause di certe risposte.

Il commento e le tavole che seguono riguardano l'elaborazione dei dati raccolti relativamente alla scheda periodica, a livello di Regione, Provincia autonoma e di ambito territoriale alla data del 30 giugno 2000.

3.2. Le Regioni e le Province autonome

La situazione delle Regioni e delle Province autonome che hanno compilato le schede

periodiche di rilevazione o che hanno redatto la relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 è abbastanza diversificata. Sono molte le Regioni che hanno inviato sia la relazione che le schede periodiche regionali e di ambito adeguatamente compilate; in qualche caso è stata inviata la relazione al Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri, ma non le schede periodiche regionali o di ambito; in un paio di casi non è stata inviata la relazione al Dipartimento affari sociali mentre sono state inviate le schede periodiche di rilevazione regionali e di qualche ambito territoriale. Con questa situazione è difficile ricostruire un quadro analitico a livello di regioni per confrontarlo in maniera sistematica ma, per questo fine, risultano più che adeguate le informazioni riportate nelle relazioni delle diverse regioni, la cui lettura e comparazione ha fatto scaturire le analisi e le riflessioni riportate nel successivo capitolo. In questa sede appare utile analizzare il dato complessivo delle elaborazioni e avviare un confronto con l'analoga rilevazione dello scorso anno.

Tre regioni (Basilicata, Campania e Molise) e la Provincia autonoma di Trento non hanno spedito la scheda periodica regionale. La provincia di Trento non ha ritenuto opportuno adottare questo strumento, né la scheda periodica per ambito territoriale e non ha inviato al Dipartimento affari sociali la relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97, probabilmente in considerazione della particolare situazione di autonomia legislativa e gestionale in cui si trova.

Nel periodo considerato dalla rilevazione meno del 12% delle Regioni ha adottato deliberazioni di Consiglio regionale per garantire l'attuazione della L. 285/97 (per esempio la Calabria per l'organizzazione dell'Ufficio minori); questa situazione è ampiamente giustificata dal fatto che l'avvio alla legge (attraverso l'intervento delle assisi regionali) era stato già dato nel 1999 (quando a domanda analoga aveva risposto positivamente oltre la metà delle Regioni). In effetti la maggior parte delle regioni, per garantire la continuità e lo sviluppo nell'attuazione della L. 285/97, ha utilizzato prevalentemente deliberazioni di Giunta regionale (quasi due Regioni su tre ed in qualche caso anche con 4 o più documenti) e ancora di più disposizioni dirigenziali o circolari (oltre l'80%), che permettono una maggiore "agilità" nella gestione; queste disposizioni hanno riguardato prevalentemente il trasferimento dei fondi agli ambiti territoriali (decreti di piano di riparto, assegnazione del fondo e liquidazione) ma anche il monitoraggio di piani territoriali e progetti oltrechè i programmi di scambio e formazione.

Particolarmente significativo appare l'effetto "volano" della L. 285/97 rispetto alle politiche territoriali per l'infanzia e l'adolescenza in quanto quasi il 50% delle Regioni indica come siano stati adottati nell'anno considerato atti pubblici relativi a questa fascia di età collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della L. 285/97. Questo aspetto sarà approfondito nel successivo capitolo perché dall'analisi delle relazioni questo fenomeno risulta essere ancora più ampio e articolato di quanto indica il semplice dato numerico.

Una nota poco positiva riguarda il funzionamento del Gruppo di lavoro interassessorile a livello regionale. Mentre si conferma che il 40% delle Regioni non lo ha istituito (stessa percentuale dello scorso anno), in quattro Regioni su dieci tra quelle che lo hanno attivato il gruppo non si è mai riunito da un anno a questa parte, probabile indizio di una difficile collaborazione tra le diverse competenze regionali necessarie a dare alla L. 285/97 l'orizzonte complessivo dei diritti da garantire ai "cittadini in crescita" e non la relega fra gli interventi sociali.

Tra il luglio 1999 e il giugno 2000 si è abbastanza ridotto il numero di Regioni che ha effettuato iniziative informative a livello regionale (dal 95% dello scorso anno al 53%): in qualche caso sono stati promossi eventi o momenti specificamente orientati a far conoscere i piani e i progetti della L. 285/97 attivati sul territorio; in altri territori gli argomenti hanno riguardato in maniera più generale i temi dell'infanzia e dell'adolescenza utilizzando spesso lo strumento della "giornata" o della "settimana" dedicata a questo tema o la "conferenza regionale"; in altre situazioni sono stati affrontati temi correlati quali la protezione del minore, i rapporti tra servizi e tribunale per i minorenni, l'adozione internazionale. Inoltre un "segno" dei tempi è rappresentato dalla proliferazione di siti Internet direttamente collegati a singoli piani e progetti della L. 285/97 o promossi dagli enti pubblici locali per garantire continuità e aggiornamento nell'informazione.

Questa diminuita presenza delle iniziative informative a livello regionale appare ampiamente compensata dalle iniziative di tipo formativo, organizzate ai diversi livelli e finanziate utilizzando la quota del 5% del finanziamento regionale come previsto dal comma 2 dell'art. 2 della L. 285/97. Oltre l'80% delle Regioni afferma di aver partecipato alla formazione "interregionale-nazionale" promossa congiuntamente dal Gruppo tecnico interregionale - politiche minorili e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e più della metà delle Regioni indica il livello "interregionale" della formazione che, nell'anno passato, si è sviluppato attorno a due aggregazioni di Regioni, quelle del

Centro (Toscana, Lazio, Umbra, Marche, Abruzzo) e, sul monitoraggio e la valutazione, la "cordata" di Lombardia, Piemonte, Veneto e Calabria. Circa il 40% delle Regioni indica l'attuazione di eventi formativi di livello regionale o sub regionale (alcune Regioni hanno delegato, in parte o interamente, la formazione alle Province, soprattutto quando coincidevano con gli ambiti territoriali della L. 285/97).

Anche le risposte alla domanda su quanti siano stati gli operatori che hanno partecipato nel periodo considerato dalla rilevazione a iniziative formative di livello interregionale sono abbastanza confortanti ed in linea con le percentuali già rilevate; non tutte le Regioni hanno indicato i numeri (12 su 17) ma già il dato complessivo di 2.600 operatori coinvolti dai diversi momenti formativi è significativo.

Soltanto il 12% delle Regioni afferma di non aver fatto formazione in questo anno di riferimento della Relazione al Parlamento per cui si può affermare che, senza poter entrare nel merito della "qualità" dei percorsi attuati, questa legge ha permesso di far crescere la "cultura" della formazione collegata alla progettazione e alla realizzazione degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

Se, come già rilevato, il coordinamento della L. 285/97 all'interno dell'ente Regione non è stato molto sviluppato, si può valutare invece positivamente il livello del raccordo tra i piani territoriali garantito e coordinato a livello regionale. Quasi il 60% delle Regioni ha svolto questa funzione utilizzando principalmente lo strumento di incontri regionali (4 su 10), ma anche riunioni politiche in qualche ambito e riunioni tra più ambiti (privilegiando un approccio "mix" tra il livello politico e quello tecnico). In altri casi il coordinamento si è realizzato attraverso: circolari, riunioni con referenti provinciali, riunioni del gruppo interistituzionale, convegni tra ambiti territoriali.

La funzione di coordinamento della Regione si è sviluppata più a livello di piani territoriali (e quindi di ambiti) che a livello di progetti esecutivi. Poco più di un terzo delle Regioni (e sono Regioni che hanno comunque realizzato un'attività di coordinamento tra i piani) afferma di aver attivato iniziative in questo senso, ma il dato si spiega ampiamente sia per la maggiore difficoltà di arrivare ad un livello territoriale così disaggregato da parte delle Regioni che, probabilmente, per la non opportunità di occuparsi di un compito più pertinente ai "gruppi tecnici" (o comunque siano stati chiamati) istituiti presso gli ambiti territoriali. D'altra parte il fatto che le modalità più utilizzate dalle Regioni che hanno risposto positivamente a questa domanda, siano le riunioni tecniche e, sebbene in minor misura, le riunioni regionali

suggerisce l'idea che si sia intervenuti solo in quelle situazioni in cui i progetti esecutivi trovavano qualche difficoltà.

L'applicazione della L. 285/97, a parte qualche specifico caso, è abbastanza avanzata per cui le iniziative di monitoraggio/verifica sui piani territoriali promosse e coordinate a livello regionale hanno riguardato ben i tre quarti del totale a cui, probabilmente, va aggiunta una quota di quanti non hanno risposto alla domanda su questo argomento. Una percentuale alta che, nella richiesta di specificare le modalità, indica l'utilizzo di strumenti diversificati anche all'interno degli stessi territori; questo testimonierebbe un approccio complessivo al tema della verifica dello stato di avanzamento dei piani e del monitoraggio. Quasi la metà del totale delle Regioni utilizza sia riunioni periodiche tra i responsabili dei piani che questionari da riempire, ma altri strumenti usati sono: rapporti intermedi, schede, verbali per visita sul posto, software gestionale specifico e così via.

Le risposte alla corrispondente domanda sulle iniziative di monitoraggio/verifica relative al livello dei progetti esecutivi indicano chiaramente che il lavoro impostato dalle Regioni si è sviluppato fino ad analizzare questo livello di azione; si rileva infatti una precisa coincidenza di percentuali sia tra le risposte positive che tra le modalità utilizzate.

L'attenzione abbastanza diffusa al monitoraggio/verifica non trova un adeguato riscontro nelle iniziative di valutazione *in itinere* attivate dalle diverse Regioni; infatti circa solo un terzo di esse ha promosso attività finalizzate a questo. La percentuale è abbastanza bassa, ma va considerato che l'impostazione prevalente della valutazione degli interventi sociali è quella *ex post*; sembra si possa affermare che durante lo svolgimento delle attività previste dalla L. 285/97 viene attuato il monitoraggio mentre la valutazione verrà, probabilmente, riservata ad un momento finale o successivo alla conclusione degli interventi. Rispetto all'approccio valutativo adottato, il fatto che la percentuale più alta tra le possibili modalità sia quella dell'affidamento a funzionari regionali, può suggerire l'idea che prevale una funzione della valutazione più legata al controllo e meno all'effettivo raggiungimento degli obiettivi o all'analisi della qualità dell'intervento. Anche in questo caso i valori delle risposte alla domanda sulla valutazione dei piani corrispondono a quelli espressi per la domanda sulla valutazione dei progetti; è evidente che il livello di analisi qualitativa è quello più disaggregato del progetto esecutivo e questo è positivo perché indizio di un'attenzione a scendere nella concretezza degli interventi.

L' "aggiustamento" nel corso dell'attuazione del primo triennio della 285 di piani territoriali,

progetti esecutivi e, in qualche caso, anche degli ambiti territoriali, sembra essere una prassi abbastanza diffusa. Molto alto è il numero di piani territoriali modificati nel periodo considerato dalla rilevazione (l'80%) e - anche se probabilmente vanno incluse in questa quota le presentazioni alle rispettive Regioni delle seconde annualità dei piani triennali - questo è un elemento ambivalente che fa riflettere. Quello espresso dalle Regioni può essere sia un segnale di "flessibilità" che di "frammentarietà" nella programmazione dei piani territoriali: nel primo caso significherebbe che non sono stati pensati progetti "rigidi" ma è stata sviluppata una progettualità attenta alle modificazioni che si determinano nel tempo sul territorio sia per effetto dell'attivazione dell'intervento che per altri fattori; nel secondo caso sarebbe stata insufficiente sia l'analisi dei bisogni, sia la ricognizione delle risorse che, soprattutto, la coerenza tra il mezzo individuato (il progetto, visto che ben in 35 casi su 100 ci sono state modifiche comunicate alle Regioni) e l'obiettivo da raggiungere. In considerazione dei "tempi stretti" che hanno caratterizzato la prima progettazione degli interventi della L. 285/97 è facile orientare l'interpretazione verso questa seconda ipotesi; d'altra parte questa situazione appare assolutamente compatibile con la prima applicazione di una legge così impegnativa e innovativa. Dalle indicazioni delle Regioni rispetto alla pianificazione del secondo triennio di applicazione della L. 285/97 emerge come sia cresciuta la consapevolezza della necessità di un piano territoriale organico e non assemblato e con essa l'attenzione a dare tempi e modalità di progettazione più adeguati, con supporti e indicazioni operative più precisi e diffusi. In questa prospettiva appare molto utile l'aver "costretto" le Regioni a predisporre una relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97; questo ha permesso di attivarsi per osservare con continuità l'andamento della legge nei diversi territori e di far tesoro delle riflessioni e delle analisi delle altre Regioni raccolte e coordinate nella Relazione al Parlamento dello scorso 1999.

Risultati schede di ricognizione periodiche delle 17 Regioni e province autonome

A.1. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state adottate Deliberazioni di Consiglio Regionale relative all'attuazione della L. 285/97?	V.A.	%
SI	2	11,8
NO	14	82,4
NON RISPOSTA	1	5.9

A.2. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state adottate Deliberazioni di Giunta Regionale relative all'attuazione della L. 285/97?	V.A.	%
SI	11	64,7

NO	6	35,3

A.3. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state adottate Disposizioni Dirigenziali e/o Circolari relative all'attuazione della L. 285'97?	V.A.	%
SI	14	82,4
NO	3	17,6

A.4. Nel periodo considerato, oltre che per la gestione della L. 285'97, sono stati adottati atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge?	V.A.	%
SI	8	47,1
NO	8	47,1
NON RISPOSTA	1	5,9

A.5. Nel periodo considerato dalla rilevazione è stato riunito il gruppo di lavoro interassessorile	V.A.	%
SI	6	35,3
NO	4	23,5
NON E' STATO COSTITUITO	7	41,2

A.6. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state effettuate iniziative informative a livello regionale?	V.A.	%
SI	9	52,9
NO	8	47,1

A.7. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state realizzate iniziative formative a livello interregionale (Utilizzo 5% art.2,comma 2)?	V.A.	%
SI, di livello 'nazionale', in raccordo con il 'Gruppo tecnico interregionali per le politiche sui minori'	14	82,4
SI, insieme ad altre Regioni	9	52,9
SI, di livello regionale	5	29,4
SI, altre	2	11,8
NO	2	11,8

A.8. Nel periodo considerato dalla rilevazione quanti sono stati gli operatori che hanno partecipato alle iniziative formative a livello interregionale (Utilizzo 5% art. 2,comma 2)?	Regioni	%	Operatori
Alla formazione 'nazionale':	11	64,7	605
Alla formazione 'interregionale':	8	47,1	409
Alla formazione 'regionale':	3	17,6	1.586
Ad altro livello di formazione:	0	0,0	0
NON RISPOSTA	1	5,9	0

A.9. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di raccordo tra i Piani territoriali, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	10	58,8
NO	6	35,3
NON RISPOSTA	1	5,9
Se SI. Con quali modalità?		
Una o più riunioni regionali	7	41,2
Una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti	2	11,8
Una o più riunioni politiche in qualche ambito	4	23,5
Una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti	2	11,8
Una o più riunioni tecniche in qualche ambito	3	17,6

Una o più riunioni tra ambiti diversi	4	23.5
Altro	4	23.5

A.9.bis Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	6	35.3
NO	8	47.1
NON RISPOSTA	3	17.6
Se SI. Con quali modalità?		
Una o più riunioni regionali	2	11.8
Una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti	0	0.0
Una o più riunioni politiche in qualche ambito	1	5.9
Una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti	1	5.9
Una o più riunioni tecniche in qualche ambito	4	23.5
Una o più riunioni tra ambiti diversi	2	11.8
Altro	1	5.9

A.10. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Piani territoriali, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	13	76,5
NO	2	11,8
NON RISPOSTA	2	11,8
Se SI. Con quali modalità?		
Questionari da riempire	7	41.2
Rapporti intermedi, progress	3	17,6
Riunioni periodiche tra amministratori	1	5,9
Riunioni periodiche tra responsabili dei Piani	8	47.1
Altro	6	35.3

A.10.bis Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	13	76,5
NO	4	23.5
NON RISPOSTA	0	0.0
Se SI. Con quali modalità?		
Questionari da riempire	7	41.2
Rapporti intermedi, progress	3	17,6
Riunioni periodiche tra amministratori	1	5.9
Riunioni periodiche tra responsabili dei Piani	8	47.1
Altro	6	35,3

A.11. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di valutazione 'in itinere' sui Piani territoriali, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	5	29,4
NO	10	58,8
NON RISPOSTA	1	5.9
Se SI. Con quali modalità?		
Affidate ai funzionari regionali	3	17.6
Affidate ad una commissione di esperti	0	0.0
Affidate ad una ditta specializzata	2	11,8
Altro	4	23,5

A.11.bis Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state attivate iniziative di valutazione 'in itinere' sui Progetti esecutivi, coordinate a livello regionale?	V.A.	%
SI	5	29,4
NO	11	64,7
NON RISPOSTA	1	5,9
Se SI. Con quali modalità?		
Affidate ai funzionari regionali	2	11,8
Affidate ad una commissione di esperti	2	11,8
Affidate ad una ditta specializzata	2	11,8
Altro	2	11,8

A.12. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state apportate modificazioni ai Piani territoriali approvati?	V.A.	%
SI	12	70,6
NO	2	11,8
NON RISPOSTA	3	17,6

A.12.bis Nel periodo considerato dalla rilevazione sono state apportate modificazioni ai Progetti esecutivi comunicate al livello regionale?	V.A.	%
SI	6	35,3
NO	9	52,9
NON RISPOSTA	2	11,8

A.13. Nel periodo considerato dalla rilevazione sono stati modificati gli Ambiti territoriali di intervento?	V.A.	%
SI	1	5,9
NO	14	82,4
NON RISPOSTA	2	11,8

3.3. Gli ambiti territoriali

All'inizio dell'anno 2000 il Gruppo tecnico interregionale politiche minorili - aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, unitamente al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha ridefinito i contenuti delle schede per la rilevazione periodica, regionale e di ambito territoriale, già predisposte lo scorso anno in sede di elaborazione delle "schede di base", per renderle più adeguate alla lettura della situazione dell'avanzamento della L. 285/97. Nonostante l'invio per tempo delle schede e le successive raccomandazioni da parte della Regione Lombardia, che svolge funzioni di coordinamento nell'ambito del Gruppo tecnico, non tutte le Regioni e le Province autonome le hanno compilate (completamente, in tutti i casi necessari, secondo le indicazioni concordate). Le Regioni che hanno compilato, in maniera utilizzabile, la scheda periodica del livello di ambito territoriale sono 18; a queste si aggiungono le 11 schede di altrettante città riservatarie su 15; il dettaglio è il seguente:

Riepilogo Regioni e Città	*Schede*	*Ambiti*	su	note
Abruzzo	sì	4	4	
Basilicata*	sì	0	2	
Prov. Bolzano	sì	5	9	(da Relazione 1999)
Calabria	sì	14	14	
Campania	no	0	5	
Emilia-Romagna	sì	9	9	
Friuli-Venezia Giulia	sì	19	19	
Lazio	sì	5	5	
Liguria	sì	15	15	
Lombardia	sì	11	11	
Marche	sì	24	24	
Molise	sì	2	2	
Piemonte	sì	8	8	
Puglia	sì	5	5	
Sardegna	sì	23	23	
Sicilia	sì	5	9	
Toscana	sì	33	33	
Prov. Trento	no	0	13	(da Relazione 1999)
Umbria**	sì	13	13	
Valle d'Aosta	sì	1	1	
Veneto	sì	19	21	
Bari	no	0	1	
Bologna	sì	1	1	
Brindisi	sì	1	1	
Cagliari	no	0	1	
Catania	sì	1	1	
Firenze	sì	1	1	
Genova	sì	1	1	
Milano	sì	1	1	
Napoli	sì	1	1	
Palermo	sì	1	1	
Roma	sì	1	1	
Reggio Calabria	sì	1	1	
Taranto	no	0	1	
Torino	sì	1	1	
Venezia	no	0	1	
Totale		226	260	

* la Basilicata ha inviato alcune schede non inserite perché non corrispondenti né ai 2 ambiti ufficiali, né ai 5 subambiti che sono indicati nella Banca dati 285

** in Umbria ci sono 13 schede di ambito: 12 ambiti + 1 interambito della provincia di Perugia

Per la corretta interpretazione del commento ai dati raccolti tramite la scheda di ricognizione periodica di ambito vanno fatte alcune precisazioni:

- il dato complessivo di 226 ambiti (215 ambiti territoriali più 11 città riservatarie) di cui si sono rielaborate le risposte rappresenta una quota significativa che copre l'87% degli ambiti territoriali (pari all'85% di tutto il territorio nazionale) e quasi l'80% del numero di abitanti con meno di 18 anni;
- agli ambiti delle 18 Regioni che hanno risposto si sono aggiunte le schede di 11 città riservatarie (l'anno scorso avevano inviato la scheda solo in 4) e tutti questi territori vengono analizzati insieme per avere un quadro globale abbastanza completo;
- alcune Regioni non hanno compilato una scheda per tutti gli ambiti formalmente istituiti ma si è comunque cercato di evitare i problemi dello scorso anno verificatisi a causa dell'invio da parte di tre Regioni di schede relative a sub-ambiti, cosa che aveva creato una situazione di disparità;
- i dati vengono presentati in percentuale e, quando possibile, in valore assoluto anche se non sono esaustivi della totalità dei casi, ma esprimono comunque una tendenza abbastanza generalizzabile e i valori assoluti, proprio perché è stata cercata un'omogeneità, anche formale, tra i territori che hanno risposto, hanno permesso alcune riflessioni di approfondimento in più rispetto alla relazione dello scorso anno.

Il prospetto allegato alla fine del presente paragrafo illustra la situazione dei singoli quesiti proposti nella scheda base di rilevazione riferita all'intero complesso di ambiti territoriali e città riservatarie che hanno risposto.

La scheda di ricognizione periodica sullo stato di attuazione della L. 285/97 negli ambiti territoriali e nelle città riservatarie utilizzata nel 2000 non riprende gli elementi conoscitivi raccolti con la scheda di base distribuita nel giugno del 1999, che riguardavano, prevalentemente, le fasi di avvio nell'attuazione della legge. Gli argomenti trattati dalla scheda periodica sono relativi all'attuale situazione dell'applicazione della L. 285/97; quindi in queste pagine non si farà diretto riferimento ai dati "di partenza", tuttavia, laddove possibile, si effettuerà il confronto e la comparazione sui temi trattati anche nella scheda precedente. D'altra parte è evidente che per leggere e interpretare in maniera contestualizzata i dati raccolti ed elaborati nella presente Relazione, è necessario fare anche riferimento alla

Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97, presentata nel 1999.

Quasi l'80% degli ambiti territoriali che hanno risposto alla scheda di ricognizione periodica sullo stato di attuazione della L. 285/97 hanno adottato, tramite l'ente capofila o gli altri enti firmatari l'accordo di programma, atti relativi all'applicazione della legge. Questo dato appare scontato e ampiamente spiegabile con la necessità di garantire la gestione ordinaria del piano territoriale e dei progetti esecutivi. Al contrario può sembrare eccessivamente alta la quota del 14,6% degli ambiti che affermano di non aver adottato alcun atto per applicazione della legge e anche la quota al 6,2% di chi non ha risposto. Una legge importante e complessa come la L. 285/97, anche per la gestione ordinaria, non può essere "abbandonata" a se stessa dal punto di vista della gestione tecnico-amministrativa. Quasi un ambito su cinque non ha risposto affermativamente alla domanda, probabilmente, avendo come riferimento atti "generali", di "indirizzo", più di tipo "politico" che "tecnico"; se così non fosse emergerebbe l'indicazione di una legge "ferma" ma, viste le risposte alle domande successive, la L. 285/97 risulta una legge che si trova nel pieno della sua implementazione.

Una quota ancora maggiore (86,7%) di ambiti territoriali dichiara di aver effettuato incontri a livello territoriale tra gli enti firmatari l'accordo di programma. Oltre al dato numerico appare utile dare conto dell'ampio ventaglio di argomenti affrontati in questi incontri dagli ambiti che hanno risposto positivamente; raggruppando le risposte in temi comuni si ha questa interessante "classifica".

- Quasi un ambito su tre (32%) indica l'attuazione del piano territoriale e dei progetti, con attenzione sia agli aspetti innovativi della normativa, sia alle dimensioni amministrative e tecniche, che all'organizzazione, al coordinamento degli interventi e al lavoro di rete.... Inoltre è stato spesso utilizzato lo strumento della conferenza di servizio.
- Circa un ambito su quattro (24%) ha centrato gli incontri sulla verifica dell'andamento del piano territoriale, degli accordi di programma, dei progetti in corso, sia attraverso l'aggiornamento costante sullo stato di attuazione che l'impostazione di specifici strumenti di monitoraggio. I temi sono spesso trasversali e riguardano: quesiti tecnico-operativi, coordinamento, procedure e commesse, formazione, rapporti con la Regione. Alcuni ambiti indicano il "collegio di vigilanza" dell'accordo di programma come strumento di verifica, altri le conferenze di servizio, altri ancora modalità di

incontro meno strutturate.

- Un ambito su cinque (20%) ha trattato prevalentemente l'attuazione dei progetti esecutivi e degli interventi in fase di realizzazione, sia in generale che rispetto a specifiche questioni (da temi generali quali infanzia, adolescenza e famiglia a interventi particolari - centri affidi, assistenza domiciliare educativa, servizi innovativi per la prima infanzia, mediazione familiare, parco giochi... -, dall'aggiornamento di alcuni progetti alla qualificazione delle figure professionali impegnate nei progetti...).
- Il 9% delle risposte si sono concentrate sull'analisi e il superamento dei nodi critici individuati; fra questi in molti casi si evidenzia l'attuazione dell'accordo di programma e in altri la necessità di adeguamento dell'intervento progettuale, di modifica del piano degli interventi e dell'utilizzo risorse, di rimodulazione dei progetti.
- Una quota minore di ambiti segnala il tema dell'avvio del programma operativo e dei progetti; dalla definizione del piano territoriale di intervento alla elaborazione di strumenti quali schema convenzioni, capitolati gara, avvisi pubblici, bandi per gestione servizi...
- Il 5% delle risposte sugli argomenti trattati raccoglie la progettazione e la realizzazione di iniziative di informazione e sensibilizzazione sui temi collegati all'applicazione della L. 285/97: divulgazione e pubblicizzazione dei progetti; programmazione delle "giornate" o delle "settimane" dell'infanzia; gestione di manifestazioni a favore dei minori...
- Quote ancora minori di risposte individuano altre due tematiche: il confronto sulle dimensioni economico-finanziarie, dal riparto dei finanziamenti regionali alla rendicontazione; l'attenzione alla riprogettazione e alle prospettive per il prossimo piano di intervento territoriale.

L'alta percentuale di ambiti in cui nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri a livello di ambito territoriale tra gli enti che hanno firmato gli accordi di programma, e l'analisi degli argomenti affrontati negli incontri, indicherebbero il buon funzionamento dell'atto formale (l'accordo di programma *ex* art. 27 della L. 142/90) che ha ratificato il piano territoriale di intervento. Ma, come già accennato, alcune risposte ad altre domande della scheda e, soprattutto, le relazioni di diverse Regioni individuano proprio l'accordo di programma come uno dei punti critici, anche se importante e necessario, nell'attuazione della

L. 285/97. In effetti è possibile confrontare le percentuali di risposta relative alla domanda sugli enti coinvolti negli incontri di confronto a livello di ambito territoriale con le corrispondenti percentuali di risposta alla domanda che, nella scheda base dello scorso anno, chiedeva quali enti avevano partecipato alla progettazione del piano territoriale. In termini generali le risposte positive, alla domanda che chiedeva se sono stati effettuati incontri di confronto a livello di ambito territoriale tra chi attua i progetti esecutivi, sono in linea con i valori già riscontrati (l'86% degli ambiti territoriali) e anche la "classifica" dell'indicazione sulla percentuale degli enti coinvolti è coerente con la realtà dei fatti. Dall'analisi comparata con i dati dello scorso anno emergono alcune conferme ma anche elementi critici, problematici o dubbi, soprattutto sull'effettiva continuità operativa dell'accordo di programma.

Mentre si conferma la rilevanza e la "centralità" della presenza e della partecipazione dei Comuni compresi nell'ambito territoriale (tra il 77% ed il 78% in tutte e due le rilevazioni), si nota il diminuito coinvolgimento delle Province (dal 53% al 37%), delle comunità montane (dal 20% al 15%), dei tribunali per i minorenni (dal 17% all'11%), delle prefetture (dall'11% al 9%). La diminuzione più significativa si rileva per le aziende sanitarie locali, che passano dal 97% al 71%, evidenziando probabilmente la difficoltà di un coinvolgimento effettivo del comparto sanitario rispetto all'applicazione della L. 285/97. Un altro valore in diminuzione marcata è quello relativo ai centri per la giustizia minorile, coinvolti nella misura del 54% nella progettazione dei piani territoriali, ma che attualmente partecipano al confronto a livello territoriale nel 40% dei casi. Il coinvolgimento della scuola, anch'esso in leggero calo (dal 74% al 69%), sembra essere caratterizzato in modo diverso rispetto allo scorso anno in quanto più che un'effettiva diminuzione si assiste ad un progressivo coinvolgimento del livello "locale", dal provveditorato agli studi (chiamato per legge alla firma dell'accordo di programma) ai distretti scolastici e, soprattutto, alle scuole, ai singoli istituti; questo processo appare ulteriormente in crescita con l'avvento dell'autonomia scolastica. Anche il dato del coinvolgimento dell'associazionismo, della cooperazione sociale e del volontariato sembra essere in diminuzione (dal 75% al 66%), ma il dato di riferimento nella rilevazione del 1999 non è tanto quello del coinvolgimento iniziale, che è stato giocato più sull'informazione e sensibilizzazione (a suo tempo gli ambiti hanno risposto che nel 51% dei casi la partecipazione riguardava gli incontri con rappresentanti e nel 47% incontri in cui avevano convocato degli esponenti); appare piuttosto opportuno confrontare il dato sull'effettivo

coinvolgimento del terzo settore nel coordinamento dei piani territoriali: un valore percentuale che non superava il 30%. Lo scarto tra il 30% e il 66%, al di là delle dimensioni quantitative, indicherebbe il "recupero" del terzo settore, abbastanza trascurato nella fase di progettazione del piano, nel momento in cui si è passati alla gestione dei progetti esecutivi e degli interventi, come testimoniato anche da altri elementi di conoscenza emersi dalle relazioni delle Regioni.
D'altra parte segnali positivi sull'andamento dell'applicazione della L. 285/97 emergono dalle risposte alla domanda: «nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?». Oltre l'80% degli ambiti territoriali risponde affermativamente e con un discreto incremento (10%) rispetto all'analoga domanda della scheda dello scorso anno, anche se stupisce la crescita (+6%) della quota di ambiti che risponde negativamente. Dall'analisi delle modalità di raccordo utilizzate emerge una diversificazione rispetto al periodo di avvio della L. 285/97, nel senso di una maggiore attenzione all'operatività del collegamento, realizzato a livello di progetti esecutivi e di interventi. Infatti, anche se la risposta più frequente rimane «una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale» (71,2%), essa è però in diminuzione rispetto allo scorso anno (insieme alle «riunioni in Regione» e alle «riunioni politiche nell'ambito territoriale»); cresce e supera di poco la quota del 60% degli ambiti la modalità «una o più riunioni dei responsabili dei progetti»; infine anche tra la modalità «altro» prevalgono dimensioni operative (riunioni con dirigenti scolastici, associazioni, cooperative o «scambi di informazioni telefonici»...).

Analizzando le risposte alle domande su dimensioni specifiche non direttamente collegate all'applicazione della L. 285/97, ma ugualmente centrali e "decisive" quali le iniziative informative, di monitoraggio, di valutazione e formative, emerge chiaramente (e sarà confermato successivamente) che, in molti ambiti territoriali e città riservatarie, la L. 285/97 è effettivamente "decollata" nella seconda metà dell'anno 1999 e nell'anno 2000. Questa indicazione è sostenuta dal generale aumento, rispetto alla rilevazione dello scorso anno, di tutte le risposte positive alle domande che riguardano queste dimensioni e che vanno analizzate nel dettaglio.
Per quanto riguarda le iniziative informative sono state effettuate dall'85% degli ambiti titoli territoriali mentre la percentuale corrispondente nel questionario dello scorso anno era il 50%; questo dato trova riscontro anche nelle domande successive. In tutti i casi l'aumento della frequenza delle riposte positive corrisponde ad una netta diminuzione dei "non risposto",

rispetto all'elaborazione dei dati della scheda dello scorso anno, che, evidentemente, andavano assegnati alle risposte negative. C'è stata una certa diversificazione degli strumenti utilizzati e nelle iniziative informative realizzate rispetto al primo anno di applicazione della L. 285/97. Si conferma, ed anzi cresce in valore percentuale superando il 60%, il primato degli «interventi su stampa, radio e TV locali», mentre diminuisce in percentuale (dal 52% al 32,7%, ma anche per posizione) lo strumento delle «riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale». Questo è un segnale che indica come, probabilmente, si sia ricercata un'informazione meno generalizzata, più mirata a far conoscere i contenuti e le modalità della legge. Infatti rispetto al valore dell'anno scorso è raddoppiata (49,1% contro 24%) la quota della modalità «altro», segno che sono stati utilizzati diversi strumenti per informare: dai siti Internet alle *newsletters*, dai periodici informativi alle presenze nelle scuole e in altri luoghi dove sono presenti i bambini e ragazzi, dai pieghevoli, manifesti e volantini alle lettere ai destinatari degli interventi e alle loro famiglie, dalla celebrazione del 20 novembre alle feste locali.

Come era prevedibile, ma non scontato, è quasi raddoppiato (dal 41% del '99 al 74,8% di quest'anno) il numero di ambiti che indicano di aver attivato iniziative di monitoraggio-verifica sui progetti esecutivi, coordinate dall'ambito territoriale, nel periodo considerato dalla rilevazione. Anche in questo caso si rileva una forte diminuzione della percentuale dei "non risposto" ma la crescita appare effettiva in quanto gli ambiti che rispondono negativamente diminuiscono dal 31% al 24,3%. Rispetto alle modalità utilizzate per il monitoraggio sembra prevalere una metodologia più operativa e meno formalizzata rispetto alle indicazioni emerse dalla rilevazione dello scorso anno. In effetti diminuisce l'uso di «questionari da riempire» o «rapporti intermedi e progress» (ambedue le modalità, da valori superiori al 50%, si attestano tra il 34% e il 38%), mentre rimangono percentualmente costanti – pur risultando complessivamente più utilizzate - le altre modalità proposte: «riunioni periodiche tra responsabili dei progetti» e «riunioni tra amministratori». Anche tra le modalità comprese in «altro», seppur diminuite percentualmente, prevalgono indicazioni che sottolineano un monitoraggio-verifica giocato nel concreto e nell'immediatezza del rapporto con la quotidianità dell'applicazione della legge: riunioni periodiche tra operatori dei progetti, incontri con le famiglie e con gli insegnanti, raccolta dati sul campo...

È stato già sottolineato nel commento relativo alla scheda regionale come si rileva una minore presenza, rispetto a quelle di monitoraggio, delle iniziative di valutazione *in itinere* sui

progetti esecutivi, coordinate dall'ambito territoriale e attivate nel periodo considerato dalla ricognizione. I dati raccolti dagli ambiti territoriali confermano questa tendenza anche se va rimarcato come nel giro di un anno la quota di ambiti che ha attivato iniziative specifiche di valutazione durante il periodo di realizzazione dei progetti esecutivi, sia passata da un ambito su tre a più di un ambito su due. Un dato da leggere positivamente è anche il netto calo delle percentuali di tutte le modalità proposte di fare valutazione *in itinere* che indica una selezione e una specificazione degli strumenti utilizzati in questo anno contro una situazione forse "confusa", sicuramente più frammentata e con più dispersione. Il dato, costante, importante è che più che di valutazione *in itinere* si può parlare, in diverse situazioni, di autovalutazione, in quanto nel 44,7% degli ambiti le iniziative sono state affidate ai funzionari dell'ente gestore dei progetti.

La centralità, strategica e operativa, della formazione per la L. 285/97 è sottolineata in maniera univoca dal forte incremento (rispetto allo scorso anno) delle risposte alla domanda che chiedeva se sono state realizzate iniziative formative a livello di ambito territoriale. Il totale delle risposte supera il numero degli ambiti e questo indica che ogni ambito ha promosso o partecipato a più di una tipologia di evento formativo (1,5 in media). La formazione interregionale, nazionale o tra le Regioni, evidenzia un forte incremento: da una quota che non raggiungeva il 50% nel 1999 si arriva al dato attuale dei due terzi degli ambiti che hanno partecipato a eventi formativi di questo tipo. Ma la crescita maggiore si è avuta per le attività formative di livello regionale arrivate quasi a coinvolgere il 30% degli ambiti territoriali (erano meno del 7% lo scorso anno). È importante sottolineare come a crescere siano tutti i diversi livelli della formazione; anche quelli interni all'ambito territoriale, quindi relativi ai piani e progetti esecutivi, presentano un valore più che raddoppiato nel giro di un anno.

Dopo la prima parte della scheda di rilevazione periodica, finalizzata a raccogliere informazioni generali sulle azioni attivate a livello di ambito territoriale per il coordinamento e lo sviluppo del piano, dei progetti esecutivi e degli interventi, una seconda parte proponeva una serie di domande specifiche sulla situazione dei progetti esecutivi.

Il dato di partenza è il numero di progetti esecutivi approvati nei piani territoriali: 2.684. Il valore, risultante dalla somma delle risposte dei 226 ambiti considerati, evidentemente non corrisponde né al totale dei progetti esecutivi di tutto il territorio nazionale (non tutti i 245 ambiti territoriali e le 15 città riservatarie hanno riposto) né al valore rilevato lo scorso anno

(2.839). Ai fini dell'analisi dello stato di attuazione della L. 285/97 non pare tanto importante conoscere il numero preciso dei progetti esecutivi approvati, anche perché è variabile nel tempo per diversi motivi: differenze nell'accezione di "progetto esecutivo" da Regione a Regione (come si accennava anche nella relazione dello scorso anno) con una variabilità che può aver determinato delle riclassificazioni; l'eventualità, che - come verrà approfondito più avanti - si è verificata, di "accorpare" progetti diversi o di "dividere" un progetto in più progetti distinti; la scelta, di alcuni ambiti o Regioni, di confermare annualmente i progetti o ripresentare progetti più adeguati alle necessità... Quello che vale la pena di sottolineare è il grande volume di impegno progettuale messo in moto dalla L. 285/97; sulla base delle indicazioni raccolte e dalle informazioni della Banca dati sulle esperienze realizzate con i fondi della L. 285/97, attivata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, è realistico stimare in circa 3.100 il numero complessivo dei progetti esecutivi approvati nei piani territoriali di tutto il Paese.

Al di là della stima, che vale come "evento sentinella", risulta importante cogliere come, rispetto allo scorso anno, sia molto più alta la quota dei progetti esecutivi attivati dall'approvazione del piano territoriale: la quota attuale, dell'84,7%, è di circa 10 punti percentuali superiore a quella indicata nel 1999 (probabilmente sovrastimata); per cui risulta non ancora attivato circa il 13% dei progetti esecutivi. I progetti esecutivi non ancora attivati sono concentrati soprattutto in quelle aree territoriali dove, per motivi diversi, l'avvio della legge ha stentato e dove, quindi, il momento di inizio della prima annualità è risultato notevolmente posticipato rispetto alla generalità degli ambiti territoriali (a questo proposito è possibile leggere alcune specifiche ed esplicite affermazioni nelle relazioni di qualche Regione). D'altra parte la quota del 13,4% di progetti non attivati appare contenuta e, per certi versi, fisiologica se si considera la complessità e la mole notevole di attività generate dall'applicazione della L. 285/97.

Un "secondo" dato di partenza, che permette di cogliere l'evoluzione nell'attuazione della L. 285/97, è il dato sul numero di progetti esecutivi avviati nel periodo dal 1 luglio 1999 al 30 giugno 2000. La risposta alla specifica domanda indica 1.649 progetti, una quota pari al 61% di tutti i progetti approvati e al 72% dei progetti avviati; questo dato, che trova riscontro nelle risposte alle domande successive, indica chiaramente come quello passato sia stato l'anno decisivo per lo sviluppo ed il "decollo" della L. 285/97 e che è nel 2000 che la legge raggiunge un'operatività piena e diffusa, anche se non completa e definitiva.

Questo quadro complessivo è confermato dall'analisi delle risposte alla domanda che chiedeva di indicare la fase in cui si trovavano i progetti esecutivi attivati nel momento in cui è stata compilata la scheda di ricognizione periodica. Mentre diminuisce fortemente la quota dei progetti in fase di avvio (dal 35% del 1999 al 14% del 2000) e risulta anche in calo la quota di progetti in fase iniziale (dal 17% al 12%), sono invece in decisa crescita i progetti che si trovano in fase operativa (dal 17% al 24%) e in fase operativa avanzata (dall'11% al 27%). Si rileva in leggero calo la quota dei progetti in fase finale ma questo dato può essere condizionato dal fatto che le risposte sono state date in un periodo "di lavoro" qual è l'avanzata primavera. Anche il numero dei progetti esecutivi conclusi è molto cresciuto, passando da una quota del 2% a una quota del 12%.

La specifica domanda sull'eventuale modificazione dei progetti esecutivi in questo anno non evidenzia la "mobilità" effettiva e le "differenze" rilevate tra le relazioni di alcune Regioni del 1999 e del 2000. In effetti i progetti esecutivi "accorpati" sarebbero soltanto 9 (diventati 4) mentre maggiori sarebbe il numero di progetti esecutivi "divisi" (da 14 a 57); a queste modifiche andrebbero aggiunti i 28 progetti esecutivi annullati in questo periodo e i 24 per cui non c'è risposta. Come già accennato, la modificazione "in corso d'opera" di progetti esecutivi, anche tra interventi e azioni, sembra essere invece abbastanza rilevante. Tra gli elementi che confortano questa ipotesi ci sono, ad esempio, le difficoltà che si incontrano nel catalogare i materiali raccolti per la Banca dati della L. 285/97 perché spesso è molto difficile collocare documenti relativi a progetti effettivamente realizzati all'interno della classificazione effettuata sulla base di piani territoriali e dei progetti inizialmente proposti e approvati dai piani territoriali stessi. È ragionevole credere che in molti territori sia in corso un continuo aggiustamento della progettualità rispetto alle modalità di intervento sperimentate. Questo dato può essere interpretato in maniera diversa sia come "flessibilità" nella progettazione che non resta intrappolata dalla rigidità di un progetto troppo formale, ma anche come "frammentazione" e incertezza nell'individuazione degli strumenti e degli interventi adeguati a raggiungere gli obiettivi prefissati.

La grande mole di attività promosse dall'applicazione della L. 285/97, ma anche la variabilità appena accennata, viene evidenziata dall'analisi del numero di interventi e azioni in cui sono articolati i progetti esecutivi. Certamente stimare il numero di interventi che si stanno realizzando è ancora più azzardato che stimare i progetti esecutivi; tanto più che confrontando le risposte alla domanda sul numero di interventi-azioni, presente in ambedue le schede

annuali di rilevazione, si hanno valori percentuali molto diversi per le stesse modalità. Ad esempio i progetti esecutivi formati solo da un intervento sono il 31% circa quando dalle risposte dello scorso anno risultavano essere il 6%; in leggera crescita anche il numero di progetti esecutivi formati da due interventi (dal 5% al 12%) mentre ci sarebbe un "crollo" dei progetti esecutivi più articolati, cioè formati da 6-10 o 15-20 o più azioni. Questi ultimi risultavano complessivamente poco più del 50% del totale mentre nelle risposte alla scheda di quest'anno non superano il 15%. Al di là della non coincidenza tra gli ambiti che hanno risposto alla scheda dello scorso anno e quelli che hanno risposto a quella di quest'anno, risulta evidente la reale difficoltà di controllare in maniera compiuta e precisa la "mobilità" reale nel numero di interventi e quindi l'articolazione dei progetti esecutivi (confronta anche la quota dell'11,2% dei "non risposto"). È possibile affermare che, nel momento in cui si è passati dal progetto alla sua realizzazione, si è avviato un processo di semplificazione che tende a ridurre il numero degli interventi all'interno di ogni progetto esecutivo. Questa modificazione è più o meno formalizzata e più o meno comunicata a livello regionale, ma evidentemente l'orientamento che emerge è abbastanza univoco ed è quello che tende a privilegiare un progetto con pochi interventi molto collegati tra loro, quindi una progettualità omogenea. Sempre con l'intento di cogliere l'ordine di grandezza delle attività che si stanno realizzando con la L. 285/97 è possibile tentare una stima degli interventi/azioni che sono veramente molti, da circa 8.200 a 9.000 sull'intero territorio nazionale in questi primi anni di applicazione della legge.

Anche l'analisi delle risposte alla domanda che si poneva l'obiettivo di conoscere la percentuale degli interventi e delle azioni attivati rispetto al totale, conferma una serie di elementi già rilevati. La L. 285/97 è entrata pienamente in fase operativa nel 2000, infatti il 42,5% degli ambiti e, circa, il 21% dei progetti (contro il 17% dello scorso anno) risponde che sono stati attivati tra il 50% e il 75% degli interventi, mentre è quasi raddoppiato in un anno il numero degli interventi che sono stati realizzati tra il 75% e il 100%. È indicativo come, ad esempio, la percentuale degli interventi previsti che sono stati attivati in misura inferiore al 25% coincide col numero dei progetti non attivati (circa il 13%) e questo è collegato ad una quota del 30,5% di ambiti territoriali. Questo dato è un indizio di come, probabilmente, in questi ambiti ci sia una difficoltà nell'avvio o nella realizzazione dei progetti; a questi ambiti andrebbe garantito il sostegno e il supporto del livello regionale per poter superare gli ostacoli incontrati.

L'ultimo blocco delle domande della scheda di ricognizione periodica riguardava, in maniera più articolata di quanto non siano state trattate nello scorso anno, le dimensioni dei progetti e degli interventi relative ai destinatari, alle risorse umane coinvolte, ai finanziamenti impegnati e spesi.

Nella scheda base utilizzata nel 1999 l'analisi di questi tre elementi era finalizzata a cogliere la relazione tra il dato reale e l'obiettivo di coinvolgimento previsto nel piano territoriale, mentre nella scheda periodica si è cercato di quantificare il numero dei soggetti effettivamente coinvolti dalla L. 285/97 per cominciare a ragionare in termini di impatto della legge sul territorio. Anche in questo caso, a causa della estrema eterogeneità dei progetti, degli ambiti, delle situazioni territoriali, dei diversi livelli di coinvolgimento previsti, è arduo ricostruire una stima "certa".

Rispetto ai destinatari, a partire dalle risposte degli ambiti territoriali alla scheda periodica e dai dati riportati in alcune delle relazioni delle Regioni, non è azzardato indicare in almeno 1.350.000 persone il numero di individui direttamente coinvolti, come fruitori o destinatari degli interventi attivati nell'ambito della L. 285/97.

Dalla classificazione di ambiti e progetti in relazione al numero di destinatari è possibile raccogliere alcune indicazioni.

C'è una discreta prevalenza dei progetti "piccoli" che hanno raggiunto, in maniera diretta, un numero limitato di fruitori/destinatari; il 52% di tutti i progetti (che riguardano poco più dei due terzi degli ambiti territoriali) ha coinvolto meno di 100 destinatari; ogni ambito che ha risposto presenta, in media, 8 o 9 progetti di questo tipo. Rispetto alle altre classi di progetti emerge come un ambito su quattro ha qualche progetto medio-grande, cioè rivolto a un numero variabile da 1.000 a 3.000 destinatari; in genere questo ipotetico ambito ha 2 o 3 progetti di questa grandezza. Circa un ambito su quattro ha un piano territoriale che prevede due o tre progetti grandi, cioè rivolti a un numero superiore di tremila destinatari; questa tipologia, anche dall'analisi delle schede specifiche, sembra essere costituita prevalentemente dalle città riservatarie.

La domanda sulla classe d'età prevalente dei fruitori e i destinatari coinvolti dalla L. 285/97 non poteva essere molto precisa perché la maggior parte dei progetti si rivolge, spesso, a più fasce d'età contemporaneamente; per questo è stato chiesto di indicare la fascia di età "prevalente", così da raccogliere alcune linee di tendenza.

Circa il 60% degli ambiti ha indirizzato prevalentemente i progetti verso destinatari in età

compresa tra i 12 e i 14 anni (il 18% circa dei progetti complessivi), anche se un maggior numero di progetti (quasi il 22% del totale) ha come fruitori prevalenti i bambini e le bambine tra i 6 e gli 11 anni (gli ambiti di questi progetti sono comunque oltre il 58% del totale). Questi dati indicano sostanzialmente due cose: innanzitutto che sono l'infanzia e la preadolescenza, cioè la fascia di età dai 6 ai 14 anni, il "bersaglio" prevalente della L. 285/97, cioè quella che raccoglie il maggior numero di progetti (il 40% del totale) esplicitamente o, comunque, prevalentemente destinati ad una età. Il secondo dato che emerge è che in questa fascia d'età i progetti destinati ai più piccoli sono di più (in media 3,6% per ambito per l'età 6-11 contro la media di 3% per l'età 11-14), cioè, probabilmente, più frammentati, presumibilmente perché possono coinvolgere con più facilità diversi soggetti sociali (oltre alla famiglia e alla scuola anche l'associazionismo, le attività sportive e ricreative...).

Il maggior numero di progetti (circa il 30%) non riguarda un'età prevalente nei destinatari si tratta, cioè, di progetti "trasversali" secondo due possibili direzioni: o verso il mondo dei minori in generale o con il coinvolgimento, in maniera articolata, di adulti e minori. Le età più "trascurate" dai progetti della L. 285/97 sono sia la fascia da 0 a 6 anni che, con un valore percentuale di progetti ancora più basso, la fascia degli adolescenti (da 14 a 17 anni); ambedue raccolgono valori attorno al 10% dei progetti. È confortante rilevare (come verifica della coerenza tra le risposte degli ambiti territoriali e delle città riservatarie) come le quote percentuali dei progetti destinati ai minorenni distinti per fasce di età, corrispondano effettivamente alla quota di progetti destinati ai minori in generale (quasi il 60%). Questo è segno evidente che l'orizzonte della normalità rappresenta il maggiore spazio di attuazione della L. 285/97 e questo dato è rafforzato dal fatto che questo numero di progetti è ben distribuito tra gli ambiti territoriali, infatti quasi l'82% di essi ha orientato progetti in questa direzione. Una quota del 14% dei progetti esecutivi riguarda minori in situazioni particolari (poveri, handicap, devianti...). Appare difficile distinguere le cause possibili di questa scelta (che rimane in un ordine di grandezza comunque contenuto) tra il risentire della tradizione assistenziale nei confronti dei minori o la necessità (e l'urgenza) di garantire la tutela dei minori in particolari difficoltà con azioni ai sensi dell'art. 4 della L. 285/97. Altra tipologia prevalente dei fruitori/destinatari è la famiglia in quanto un 10% dei progetti (distribuiti nel 44,7% degli ambiti) individua come tipologia prevalente l'adulto genitore e quindi la famiglia. Probabilmente anche in questo caso gli interventi realizzati si collocano nell'ambito dell'art. 4 della legge, ma appaiono più orientati alla promozione e alla prevenzione che non

alla cura e al recupero.

In sintesi si può affermare che, anche se solo come tendenza generale e meno come raccolta di dati specifici, è risultato utile rilevare come gli orientamenti generali verso i destinatari della L. 285/97 abbiano riproposto e salvaguardato la centralità dei minori. Forse ci si può spingere più avanti nell'interpretazione dei dati cogliendo come le azioni e gli interventi della legge hanno coinvolto i minori all'interno di un contesto specifico, fatto di adulti, ed in particolar modo di genitori, di operatori sociali, educatori, insegnanti, fatto di istituzioni pubbliche e del privato sociale. Questa attenzione a "mirare" l'intervento sembra confermata dalla quota abbastanza bassa dei progetti in cui non c'è una tipologia prevalente di fruitori/destinatari (circa il 9% che riguarda il 24,8% degli ambiti).

Anche la stima delle risorse umane (operatori, volontari...) direttamente coinvolte nella realizzazione della L. 285/97 può apparire un'esercitazione fine a se stessa, poco utile per individuare il numero reale di persone impegnate nell'attuazione della legge. D'altra parte è indispensabile cercare di comprendere l'ordine di grandezza delle persone attivate da questa legge nelle politiche sociali e nei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, persone che sono state "messe in moto" dalla disponibilità di fondi della L. 285/97, ma, soprattutto, dalla metodologia innovativa di progettazione e realizzazione della legge. Cercando di ponderare le risposte degli ambiti alla domanda specifica sul numero di risorse umane coinvolte nei singoli progetti e integrando la stima con la quota relativa agli ambiti che non hanno risposto, si arriva ad un realistico valore di 50.000 operatori direttamente impegnati sull'intero territorio nazionale nel raggiungimento degli obiettivi e delle finalità della L. 285/97. Entrando nel merito delle singole risposte alla domanda sulle risorse umane impiegate emerge come ci siano ambiti che hanno molti progetti e abbastanza piccoli, in quanto coinvolgono un numero limitato di operatori (meno di 10). È infatti significativo rilevare come il maggior numero di progetti (45%) che coinvolge meno di 10 operatori, sia distribuito in poco più della metà degli ambiti territoriali, quindi si registra un gran numero di progetti piccoli; mentre un minor numero di progetti un po' più grandi (da 10 a 50 operatori coinvolti) appartiene ad una quota più ampia di ambiti territoriali (il 70,4%). Questa tendenza, abbastanza ovvia, a disunire il numero dei progetti esecutivi più grandi è progressiva in quanto i progetti più grandi, 1 o 2 per ambito, cioè quelli che coinvolgono tra 100 e 300 o più operatori riguardano una percentuale limitata di ambiti territoriali (l'11,5%) e, come è stato già rilevato a proposito del numero dei destinatari, sembrano distribuirsi di più nelle città riservatarie che hanno un

bacino di utenza numericamente significativo ma concentrato dal punto di vista territoriale.

Alcuni elementi interessanti emergono anche dall'analisi della tipologia prevalente delle risorse umane coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi della L. 285/97. Innanzitutto si intuisce una buona capacità interna di gestione degli enti pubblici locali in quanto, in media, quattro progetti per ogni ambito sono gestiti direttamente, in maniera prevalente, dagli operatori pubblici dipendenti. Il recupero del terzo settore come ente gestore di progetti dopo che era rimasto, generalmente, escluso dalla fase di progettazione diretta e dal coordinamento, è sottolineato dal fatto che in circa sei progetti per ogni ambito sono gestiti da enti convenzionati quali cooperative o associazioni. Questo fatto, congiuntamente al segnale indicativo che il 50% dei progetti circa è gestito attraverso operatori di cooperative e associazioni, indica il maggior coinvolgimento nella gestione delle formazioni sociali. Per il volontariato questa tendenza appare più ridotta, in quanto la tipologia di risorse umane coinvolte riguarda meno del 10% dei progetti e circa 3 progetti esecutivi per ogni ambito, ma va specificato come, probabilmente, siano i progetti più "leggeri" (in termini di carico gestionale) quelli che sono appannaggio dei volontari.

La quota impegnata delle risorse finanziarie già percepite dagli ambiti territoriali e dalle città riservatarie della L. 285/97 conferma una discreta, e abbastanza diffusa, capacità di spesa degli enti pubblici impegnati nella realizzazione della legge; questo elemento si rileva dalla forte crescita della quota di risorse impegnate rispetto allo scorso anno. Ad esempio la percentuale degli ambiti che hanno impegnato una quota tra il 50% e il 75% del totale finanziato è passata dal 12% del 1999 al 43,8% del 2000 ed è aumentata di due volte e mezzo (dal 23% del 1999 al 59,3% del 2000) la quota degli ambiti territoriali che hanno impegnato una quota di finanziamento tra il 75% e 100% del totale. Questo dato non deve far dimenticare, però, che un po' più del 40% degli ambiti territoriali ha impegnato le risorse finanziarie già percepite soltanto per una quota inferiore al 25% del totale finanziato. Quest'ultimo appare un indicatore abbastanza preoccupante della difficoltà di un discreto numero di ambiti territoriali nello spendere risorse disponibili; a parziale alleggerimento si rileva come in questa situazione si trova il 22% dei progetti esecutivi e ciò sta ad indicare che in qualche ambito si è riusciti a spendere per alcuni progetti ma non per altri.

Un ultimo elemento importante nell'analisi delle risposte alle domande della scheda di rilevazione periodica dello stato di attuazione della L. 285/97 riguarda la quota di finanziamento aggiuntivo al finanziamento statale. Circa un quarto degli ambiti territoriali e

delle città riservatarie ha garantito un cofinanziamento aggiunto pari a una quota tra il 75% che il 100% del finanziamento. Si tratta di un dato rilevante da un punto di vista quantitativo e qualitativo che va, però, "corretto" dal fatto che riguarda circa il 10% dei progetti; quindi la maggior quota di cofinanziamento si è concentrata su un numero relativamente piccolo di progetti, probabilmente i più grandi o comunque quelli più articolati o con forti connessioni con altre attività e servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza. Pure alta è la quota degli ambiti territoriali (il 68,6% a cui corrisponde il 66% dei progetti esecutivi) che ha destinato una quota inferiore al 25% del finanziamento come cofinanziamento del progetto; la quasi coincidenza tra la quota di progetti con questa percentuale di cofinanziamento e la quota di ambiti coinvolti a questo livello sembra indicare come i progetti non hanno avuto, nella maggior parte dei casi, un cofinanziamento consistente, almeno per quanto riguarda la prima triennalità.

I dati complessivi che emergono dall'analisi della scheda di rilevazione periodica nei 226 ambiti territoriali e città riservatarie che l'hanno riconsegnata sono in "chiaro scuro", ma sostanzialmente confortanti sia sullo stato di avanzamento dell'attuazione della L. 285/97 che sul "volume" di attività e, soprattutto, di risorse umane direttamente coinvolte sia come operatori che come destinatari. Un patrimonio che nel secondo triennio di applicazione della legge non deve essere disperso, bensì valorizzato e accresciuto.

Risultati schede di ricognizione periodiche dei 226 Ambiti territoriali che hanno risposto alla "scheda di ricognizione periodica"

B.1. Nel periodo di rilevazione sono stati adottati atti relativi all'attuazione della L. 285/97 da parte dell'Ente Locale gestore o di altri Enti firmatari l'Accordo di programma?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	179	79,2
NO	33	14,6
NON RISPOSTA	14	6,2
	226	100,0

B.2. Nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri a livello di ambito territoriale tra gli Enti che hanno firmato gli Accordi di programma?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	196	86,7
NO	26	11,5
NON RISPOSTA	4	1,8
	226	*100,0*

B.3. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	185	81,9
NO	40	17,7

NON RISPOSTA	1	0.4
Se SI. Con quali modalità?		
Una o più riunioni in Regione	56	24.8
Una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale	102	45.1
Una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale	161	71,2
Una o più riunioni dei responsabili dei progetti	138	61.1
Altro:	44	19.5
	501	

B.4. Nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri di confronto a livello di ambito territoriale tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei Progetti esecutivi?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	197	87.2
NO	27	11.9
NON RISPOSTA	2	0.9
se SI, enti coinvolti:		
Comuni	175	77.4
Province	83	36.7
Comunità Montane	35	15.5
Prefetture/Questure	20	8.8
Provveditorati agli Studi/Distretti scolastici/Scuole	156	69.0
Aziende Sanitarie Locali	162	71.7
Centri per la giustizia minorile	90	39.8
Tribunale per i Minorenni	26	11.5
Associazionismo – Cooperazione sociale – ONLUS	150	66.4
Altro:	56	24.8
	953	

B.5. Nel periodo di rilevazione sono state effettuate iniziative informative a livello di ambito territoriale?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	192	85.0
NO	33	14.6
NON RISPOSTA	1	0,4
Se SI. Quali?		
Riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale	74	32,7
Incontri pubblici in ogni Comune dell'ambito territoriale	42	18,6
Riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale	100	44.2
Incontri pubblici in qualche Comune dell'ambito territoriale	79	35.0
Interventi su stampa, Radio e TV locali	138	61.1
Altro:	111	49.1
	544	

B.6. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	169	74,8
NO	55	24,3
NON RISPOSTA	2	0,9
Se SI. Con quali modalità?		
Questionari da riempire	78	34.5
Rapporti intermedi, progress	86	38,1
Riunioni periodiche tra amministratori	64	28,3
Riunioni periodiche tra responsabili dei Progetti	124	54,9
Altro:	52	23.0

B.7. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di valutazione 'in itinere' sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	V.A.	% su n. Ambiti
SI	133	58.8
NO	88	38.9
NON RISPOSTA	5	2.2
Se SI. Con quali modalità?		
Affidate ai funzionari dell'Ente gestore	101	44.7
Affidate ai funzionari di un altro Ente dell'ambito	8	3.5
Affidate ad una commissione di esperti	14	6.2
Affidate ad un professionista o ditta specializzata	27	11.9
Altro:	31	13.7
	181	

B.8. Nel periodo di rilevazione sono state realizzate iniziative formative a livello di ambito territoriale?	V.A.	% su n. Ambiti
SI, partecipazione ad attività 'nazionali' finanziate con il 5% (art.2, comma 2) sugli argomenti:	81	35,8
SI, partecipazione ad attività 'interregionali' finanziate con il 5% (art.2, comma 2) sugli argomenti:	74	32,7
SI, partecipazione ad attività regionali (specificare quali:) sugli argomenti:	66	29,2
SI, organizzazione attività specifiche per l'ambito territoriale (specificare quali:) sugli argomenti:	64	28,3
Altro:	12	5,3
NO	59	26,1
	356	

B.9. Situazione dei Progetti esecutivi	V.A.	% su Progetti
Progetti esecutivi approvati nel Piano territoriale n.	2684	
a) Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale n.	2273	84.7
b) Progetti esecutivi non ancora attivati n.	359	13.4
c) Progetti esecutivi annullati n.	28	1.0
NON RISPOSTA	24	0,9
		100,0

B.10. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti esecutivi attivati si trovano:	V.A.	% su Progetti
Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale n.	2273	
a) In fase di avvio (espletate le operazioni preliminari: bandi...) n.	321	14,1
b) In fase iniziale (sono appena cominciate le attività previste) n.	264	11,6
c) In fase operativa (fino alla metà del tempo previsto per l'attuazione) n.	540	23,8
d) In fase operativa avanzata (oltre la metà del tempo previsto per l'attuazione) n.	624	27,5
e) In fase finale (oltre i tre quarti del tempo previsto per l'attuazione) n.	251	11,0
f) Conclusi n.	273	12,0
		100,0

B.10 Bis. Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale Regione/Provincia Autonoma	V.A.
Abruzzo	53
Calabria	158
Campania (solo Napoli disponibile)	28

Emilia-Romagna	81
Friuli-Venezia Giulia	168
Lazio	158
Liguria	86
Lombardia	248
Marche	165
Molise	15
Piemonte	253
Provincia autonoma di Bolzano	17
Puglia	103
Sardegna	4
Sicilia	144
Toscana	333
Umbria	46
Valle d'Aosta	19
Veneto	194
Italia	**2273**

B.11. Tra i Progetti esecutivi attivati si sono verificate delle modifiche strutturali recepite dal Piano territoriale?		
a) Progetti esecutivi 'accorpati'	da n. 9	a n. 4
b) Progetti esecutivi 'divisi'	da n. 14	a n. 57

B.12. I Progetti esecutivi previsti nel Piano territoriale da quanti interventi/azioni sono formati?	V.A.	% su Progetti
Progetti esecutivi formati da un intervento/azione	715	31,5
Progetti esecutivi formati da due interventi/azioni	272	12.0
Progetti esecutivi formati da tre interventi/azioni	276	12.1
Progetti esecutivi formati da quattro interventi/azioni	216	9.5
Progetti esecutivi formati da cinque interventi/azioni	152	6,7
Progetti esecutivi formati da sei a dieci interventi/azioni	242	10.6
Progetti esecutivi formati da undici a quindici interventi/azioni	51	2.2
Progetti esecutivi formati da sedici a venti interventi/azioni	23	1.0
Progetti esecutivi formati da più di venti interventi/azioni	71	3,1
Non risposto	255	11,2
		100,0

Rispetto allo stato di avanzamento dei Progetti esecutivi:	V.A.
B.13. Numero di Progetti esecutivi avviati nel periodo considerato dalla rilevazione: *(39 ambiti non risposto)*	1649

B.13 BIS. Numero di Progetti esecutivi avviati nel periodo considerato dalla rilevazione: REGIONI

Regione/Provincia Autonoma	V.A.
Abruzzo	43
Calabria	141
Campania (solo Napoli disponibile)	28
Emilia-Romagna	60
Friuli-Venezia Giulia	124
Lazio	84
Liguria	58
Lombardia	248

Marche	109
Molise	15
Piemonte	188
Provincia autonoma di Bolzano	15
Puglia	103
Sardegna	1
Sicilia	81
Toscana	186
Umbria	46
Valle d'Aosta	17
Veneto	102
Italia	**1649**

B.14. Rapportando a 100 il numero di interventi/azioni previsti dai Progetti esecutivi del Piano territoriale che sono stati attivati), al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, ne sono stati attivati:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
Meno del 25% degli interventi/azioni previste: n.	69	30,5	291
Tra il 25% ed il 50% degli interventi/azioni previste: n.	74	32,7	286
Tra il 50% ed il 75% degli interventi/azioni previste: n.	96	42,5	462
Tra il 75% ed il 100% degli interventi/azioni previste: n.	143	63,3	1166
NON RISPOSTA	8	3,5	68

B.15. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto i fruitori/destinatari degli interventi:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
In un numero inferiore a 100: n.	158	69,9	1134
In un numero variabile da 100 a 500: n.	140	61,9	580
In un numero variabile da 500 a 1000: n.	82	36,3	212
In un numero variabile da 1000 a 3000: n.	60	26,5	183
In un numero superiore a 3000: n.	30	13,3	61
NON RISPOSTA	16	7,1	103

B.16. Indicare l'età prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
0-6 anni: n.	107	47,3	244
6-11 anni: n.	132	58,4	480
11-14 anni: n.	136	60,2	407
14-17 anni: n.	91	40,3	203
18-30 anni: n.	19	8,4	38
Più di 30 anni: n.	71	31,4	221
Non c'è un'età prevalente n.	120	53,1	632
NON RISPOSTA	7	3,1	48

B.17. Indicare la tipologia prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
Minori, in generale: n.	185	81,9	1266
Minori, categorie particolari (poveri, handicap, devianti...): n.	91	40,3	310

Adulti, in generale: n.	33	14,6	56
Adulti, genitori: n.	101	44,7	236
Adulti, operatori (sociali, educativi, insegnanti...): n.	67	29,6	133
Istituzioni (pubbliche, privato sociale...): n.	18	8,0	27
Non c'è una tipologia prevalente n.	56	24,8	191
NON RISPOSTA	8	3,5	54

B.18. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto le risorse umane (operatori, volontari...):	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
In un numero inferiore a 10: n.	128	56,6	992
In un numero variabile da 10 a 50: n.	159	70,4	907
In un numero variabile da 50 a 100: n.	63	27,9	236
In un numero variabile da 100 a 300: n.	26	11,5	49
In un numero superiore a 300: n.	6	2,7	10
NON RISPOSTA	9	4,0	79

B.19. Indicare la tipologia prevalente delle risorse umane (operatori, volontari...) coinvolte nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
Operatori pubblici dipendenti: n.	128	56,6	525
Operatori pubblici convenzionati (cioè singoli professionisti): n.	95	42,0	292
Operatori di Enti convenzionati (Cooperative, Associazioni): n.	163	72,1	974
Operatori del volontariato: n.	56	24,8	150
NON RISPOSTA	20	8,8	332

B.20. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie già percepite:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
Per una quota inferiore al 25% del totale finanziato: n.	94	41,6	481
Per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato: n.	89	39,4	451
Per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato: n.	99	43,8	440
Per una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato: n.	134	59,3	824
NON RISPOSTA	9	4,0	77

B.21. Indicare la quota di cofinanziamento (regionale, provinciale, comunale...) aggiuntivo rispetto al contributo ex L.285/97 per i Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	% su n. Ambiti	Progetti
Quota inferiore al 25% del finanziamento L.285/97: n.	155	68,6	1256
Quota tra il 25% ed il 50% del finanziamento L.285/97: n.	71	31,4	281
Quota tra il 50% ed il 75% del finanziamento L.285/97: n.	51	22,6	144
Quota tra il 75% ed il 100% del finanziamento L.285/97: n.	59	26,1	217
NON RISPOSTA	20	8,8	292

4. Lo stato di attuazione della L. 285/97: dalle relazioni di Regioni, Province autonome, città riservatarie

La fonte principale per la Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 è rappresentata dalle relazioni che le Regioni e le città riservatarie devono inviare al Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri entro il 30 giugno di ogni anno.

È stato già ricordato come anche per l'anno 2000 il Gruppo tecnico interregionale "politiche minorili - aspetti sociali dell'assistenza materno infantile" ha concordato con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, una bozza di indice comune a tutte le Regioni per estendere la Relazione ai sensi dell'art.9, comma 1 L. 285/97. Quasi tutte le relazioni del 2000 sullo stato di attuazione della L. 285/97 hanno seguito, del tutto o in parte, lo schema proposto e questo permette un utile raffronto in sede di relazione nazionale.

D'altra parte le notevoli diversità nella individuazione di obiettivi e linee di indirizzo e nelle scelte operative delle Regioni in merito alla attuazione della L. 285/97 (già evidenziate nella relazione dello scorso anno), si sono accresciute con il procedere dell'avanzamento nell'applicazione della legge e risulta sempre più difficile cogliere gli elementi comuni e interpretare correttamente il perché delle scelte diverse.

Questo dato oggettivo non autorizza assolutamente a pensare che lo spirito e la lettera della L. 285/97 siano state travisate o misconosciute dai diversi modi in cui è stata realizzata nei 260 tra ambiti e città riservatarie in cui è stato diviso il territorio nazionale. Anzi la ricchezza della diversità, pur nella fatica comune, esprime come non c'è stata, e sicuramente non ci poteva essere, un'unica "via alla L. 285/97", ma tante strade che hanno cercato di raggiungere obiettivi comuni, di garantire diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, in maniera aderente ai bisogni, alle risorse e alle possibilità dei diversi territori.

Le relazioni di quasi tutte le Regioni, le Province autonome e le città riservatarie non sono arrivate nei tempi stabiliti e questo ha determinato anche il ritardo con cui è stata potuta completare la relazione nazionale. Il "compendio" che segue è stato elaborato tenendo conto delle relazioni pervenute per cui mancano i riferimenti alla situazione della L. 285/97 nelle Regioni Sardegna e Sicilia, nella Provincia autonoma di Trento (che, pur avendo inviato la relazione per il 1999 non ha inviato quella per il 2000 facendo riferimento alla speciale

situazione di autonomia, anche normativa, in cui si trova) e alla situazione in due città riservatarie: Bari e Cagliari.

I successivi paragrafi propongono un percorso di ricerca tra i contenuti delle relazioni delle Regioni, seguendone l'indice. Non sarà una sintesi che cerca di "omologare" o, peggio, "omogeneizzare" le indicazioni emerse, perché non sarebbe un'operazione né opportuna né corretta, per il necessario rispetto dell'autonomia locale e del decentramento amministrativo, punti cardine della L. 285/97; ma cercherà di essere una "rassegna ragionata" che scaturisce dalla lettura e dal confronto tra le relazioni pervenute, evidenziando i molteplici aspetti e gli elementi caratterizzanti segnalati e sottolineati dalle Regioni e dalle città riservatarie.

4.1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nelle Regioni e nelle Province autonome.

Dopo il grande lavoro politico, amministrativo e tecnico per attivare la "macchina" della L. 285/97, evidenziato dalle relazioni del 1999 di Regioni e Province autonome, in questo ultimo anno si è proceduto principalmente ad un meno intenso, ma non meno importante, impegno di garantire l'applicazione e lo sviluppo della legge. Dalle relazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 al 30 giugno 2000 si coglie come, in molti casi, siano stati numericamente limitati gli atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 adottati da Consigli regionali, Giunte regionali, assessorati competenti.

I diversi atti possono essere ricondotti essenzialmente a tre direttrici principali. Un primo filone riguarda gli atti amministrativi direttamente finalizzati all'applicazione della legge e comprende principalmente le disposizioni per il trasferimento agli ambiti territoriali dei finanziamenti delle annualità della L. 285/97 o per attivare le modalità di ricognizione e monitoraggio sui piani e sui progetti. Un secondo gruppo di atti, più o meno direttamente collegati con l'attuazione dei piani, riguarda il consolidamento della L. 285/97 nelle Regioni, con un processo orientato a superare gli ostacoli dell'avvio ma di ampio respiro, come rilevato dalla Regione Abruzzo: «Le dinamiche di processo dell'implementazione hanno seguito il sistema delineato con un effetto "a cascata"; la stessa logica di base viene seguita rispetto ai sistemi di supporto al processo (flussi informativi, monitoraggio, valutazione, documentazione, gestione e flussi finanziari, rendicontazione, ecc.)». Per il terzo gruppo di atti ci si può rifare a quanto scritto dalla Regione Lombardia sull' «l'avvento della legge

287/97 che ha destato un nuovo interesse rispetto alla condizione dei minori. In particolare ci si è posti due obiettivi affini alle indicazioni della legge:

- la realizzazione graduale sul territorio di patti educativi tra i vari livelli istituzionali e i soggetti attivi della comunità locale che operano per i minori e le loro famiglie;
- l'avvio di una sede significativa di confronto con il territorio, a supporto della programmazione regionale e finalizzata alla diffusione di una nuova cultura a promozione e tutela del minore.»

In sostanza si è operato per trovare il raccordo tra la L. 285/97 ed il più ampio orizzonte delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza a livello regionale e delle politiche sociali in generale.
Questo è successo sia in quelle Regioni dove «il sistema dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza attivato con la L. 285/97, presenta numerosi elementi di compatibilità con i sistemi preesistenti e con i nuovi sistemi (Piano sociale regionale) ed ha agito come sperimentazione di prassi gestionali innovative, che sono state successivamente applicate in altri campi dei servizi sociali regionali» che in quelle situazioni meno attrezzate dove «in forza delle attività promosse dalla L. 285/97, hanno conquistato spazi di attenzione e visibilità nelle politiche sociali e nei processi di sviluppo del tessuto sociale e culturale della Regione.»
Un dato abbastanza sorprendente che emerge da quasi tutte le relazioni delle Regioni è quello che è stato chiamato «effetto moltiplicatore dei risultati attesi, rispetto agli obiettivi originali rivolti all'infanzia e all'adolescenza. L'impatto della L. 285/97 è misurabile attraverso diversi indicatori di risultato:

- la crescita del senso civico delle comunità con riferimento ai diritti delle bambine e dei bambini più presenti e protagonisti nella vita sociale;
- l'assetto organizzativo del sistema territoriale dei servizi sociali appare visibilmente cambiato nel senso del decentramento e di una maggiore capacità comunicativa, relazionale, interattiva;
- le scelte di governo locale, di natura amministrativa, tecnica e finanziaria sono sempre più orientate nel senso della concertazione tra più soggetti partners;
- la formazione degli operatori e dei soggetti attori della vita sociale (coppie, nuclei familiari, insegnanti, volontari) è diventata centrale nel processo di rinnovamento dei servizi.»

In effetti sono spesso molto lunghi gli elenchi presentati di altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge. Gli argomenti di questi atti coprono tutti gli aspetti della vita dell'infanzia e dell'adolescenza e coinvolgono tutti i livelli amministrativi regionali (leggi, delibere di Consiglio o di Giunta regionale, disposizioni dirigenziali e circolari...). In diverse Regioni sono state approvate o modificate leggi regionali concernenti "norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia"; un altro tema trattato da atti regionali è la "promozione delle città dei bambini e delle bambine"; anche il rilancio dei "consultori familiari a tutela della salute del neonato, del bambino e dell'adolescente" è un elemento presente nel rinnovato interesse per l'infanzia e l'adolescenza, come pure la definizione, o ridefinizione, di "standard strutturali ed organizzativi per le strutture e i servizi per minori"; un ulteriore tema specifico citato da più di una relazione regionale è la individuazione di "linee d'indirizzo in materia di abuso sessuale sui minori". Diverse poi sono le iniziative che cercano di integrare i servizi per l'infanzia e l'adolescenza: dal «Contributo per l'attuazione del progetto: Cooperazione nell'ambito dei servizi di accoglienza per l'infanzia» al «Progetto interregionale sulle politiche sociali per la famiglia e l'infanzia» al «Protocollo d'intesa tra Regione e Province per il coordinamento delle azioni relative all'area dell'infanzia e dell'adolescenza». Alcuni temi "sparsi" ma interessanti di questa produzione di atti che si può tradurre in un miglioramento del benessere dei bambini e dei ragazzi nel territorio del paese sono: «Centro pilota per la mediazione in ambito penale minorile», «Direttiva regionale in materia di affidamento familiare», «Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita e qualificazione del sistema formativo integrato», «Interventi per la realizzazione della scuola a domicilio», «Istituzione di un marchio etico dei prodotti realizzati e commercializzati senza il ricorso al lavoro minorile ed al lavoro nero», «Protocollo d'intesa tra Regione e Tribunale per i minorenni per l'informatizzazione delle procedure». Strettamente collegati con la L. 285/97 sono gli Osservatori regionali sull'infanzia e sull'adolescenza (o comunque denominati) istituiti ai sensi della L. 451/97 ma spesso collegati ai Sistemi informativi dei servizi sociali regionali; in qualche caso è stato proprio il Centro regionale per l'infanzia e l'adolescenza che ha costituito il primo nucleo di un sistema informativo più allargato.

Diverse per natura e tipologia sono le azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97, dal coordinamento tra gli ambiti al raccordo, dalle iniziative informative a quelle

formative.

Non tutte le Regioni hanno promosso "iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali", quelle che lo hanno fatto hanno privilegiato l'operatività dell'organizzazione di "eventi" per far conoscere e partecipare le attività realizzate, come in una Regione dove: "Lo strumento di coordinamento con le Province è stato utilizzato anche per l'organizzazione di quattro giornate seminariali, nel corso delle quali sono state presentate alcune esperienze significative, realizzate con i fondi della L. 285/97 sul territorio regionale, sugli ambiti d'intervento indicati nella legge (artt. 4,5,6,7). L'iniziativa è stata molto apprezzata da tutti i soggetti interessati per diverse ragioni: ha infatti consentito un'ampia possibilità di confronto e di conoscenze delle diverse modalità di realizzazione rispetto a tematiche comuni, ha anche fornito elementi di riflessione sulle metodologie adottate e/o da adottare, ha valorizzato i risultati conseguiti e ha stimolato nuove elaborazioni. Infine ha contribuito a mettere in relazione esperienze simili realizzate su territori diversi, grazie anche alla stesura di un indice degli interventi realizzati sull'intero territorio regionale con i fondi della L. 285/97". Quasi tutte le Regioni hanno invece mantenuto un intenso e stabile coordinamento all'interno degli ambiti che spesso ha "costituito un'occasione nuova che ha consentito di operare in modo innovativo rispetto al passato".

Le "iniziative di raccordo a livello regionale" della attuazione dei progetti sono state realizzate da quasi tutte le Regioni con la comune finalità di «supportare un metodo di lavoro tendente a favorire la partecipazione e il confronto» e di «stimolare l'avvio dei servizi e degli interventi». L'impegno di tutti ha però sortito esiti diversi: in qualche caso «le riunioni programmate in Regione con i referenti Provinciali sono state poco partecipate sia per l'esigenza espressa di definire meglio i livelli istituzionali di competenza tra Regione, Provincia, Comunità Montana e Comune, sia causa del turn-over dei referenti tecnici che non ha garantito la continuità esperienziale maturata nel corso della prima annualità di lavoro comune»; in altre situazioni «la partecipazione a incontri di raccordo sull'attuazione dei progetti ha consentito di assicurare una certa omogeneità di applicazione della L. 285/97 su tutto il territorio piemontese, di chiarire taluni nodi problematici inerenti gli aspetti operativi di realizzazione delle attività, mentre gli aspetti particolari, legati a peculiari situazioni ed esigenze locali, sono stati definiti attraverso numerosi incontri, su richiesta dei rappresentanti degli enti locali titolari dei progetti finanziati ed attraverso la risposta a quesiti scritti o trasmessi tramite posta elettronica».

Le relazioni delle Regioni rimarcano l'importanza delle "iniziative informative" promosse a livello regionale sull'implementazione della L. 285/97. Diverse Regioni hanno organizzato incontri a livello regionale: ci sono state conferenze regionali sull'infanzia e l'adolescenza con approcci e temi diversi, ad esempio in un caso dal titolo «Il futuro è nelle nostre mani, incentrata sul primo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza elaborato dall'Osservatorio regionale e sullo stato di attuazione della legge 285/97» e in un altro «Valutare per riprogettare, con la partecipazione di oltre 250 operatori e amministratori, a significare un indubbio interesse per le opportunità presentate in termini di crescita culturale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dalla legge, che ha indubbiamente innescato un meccanismo di coinvolgimento e di partecipazione»; in altri casi «sono state le Giornate dell'infanzia e dell'adolescenza, a dimensione regionale, realizzate nelle quattro Province della Regione».

Tra le Regioni c'è chi ha prodotto «un opuscolo-dossier sugli interventi sull'infanzia e l'adolescenza nel triennio 1996-1998, in cui è ricompresa un'ampia parte sulla legge 285/97» o «uno testo di informazione e di sensibilizzazione sulla legge 285/97 dal titolo: Un passo avanti nella promozione di politiche sociali intelligenti ed efficaci». Comincia a diffondersi anche l'uso di internet: «la Regione ha realizzato un sito internet del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza all'interno del quale è pubblicata la Banca dati Progetti L. 285/97 contenenti le informazioni sui progetti attuati negli ambiti».

In una relazione si legge che «l'esigenza più avvertita resta la formazione-laboratorio nella realtà regionale e nelle singole realtà di ambito» ed in effetti le "iniziative formative" hanno costituito un impegno a vasto raggio per quasi tutte le Regioni, che hanno privilegiato la dimensione interregionale («Formazione interregionale dell'Abruzzo che ha visto la partecipazione di n. 136 operatori ai Corsi organizzati in raccordo con le altre Regioni del centro Italia (Toscana, Lazio, Umbria, Marche), in esecuzione dell'accordo di collaborazione definito tra le stesse; Umbria sulla "Valutazione della qualità dei servizi attivati in attuazione della legge 285/97"; Marche con i tre Corsi in cui si è articolato il programma "Il tempo per le famiglie", "La città dei bambini", " I servizi ricreativi per il tempo libero"; Abruzzo, "Corso per operatori di servizi di contrasto al maltrattamento ed alla violenza sui minori", conclusosi nel giugno 1999 e Corso sull'Affido familiare») o utilizzato risorse private interne alla Regione («Il programma di formazione, già approvato dalla Giunta regionale, è incentrato sui temi della programmazione, della progettazione, del monitoraggio e della valutazione»). Della

formazione si ha chiara l'importanza perché «rappresenta, a livello istituzionale, una opportunità di ripensamento sul ruolo dei servizi e dei progetti e sul loro funzionamento ciò in vista anche delle successive azioni di programmazione sociale (piani di zona, piani d'area. ecc.) ». Sempre più spesso la scelta di argomenti e metodi non è casuale o imposta dall'alto: «Un'apposita ricognizione dei fabbisogni formativi presso tutti gli enti gestori ha consentito: di verificare l'interesse per la realizzazione di iniziative formative, in Piemonte, nelle due aree tematiche proposte: procedure amministrative e valutazione dell'efficacia degli interventi per minori; di rilevare i fabbisogni formativi emergenti a livello locale su aree tematiche/aspetti diversi (tra queste, la maggiore esigenza riguarda l'approfondimento delle tecniche di progettazione, di rilevazione ed analisi dei bisogni, della costruzione e realizzazione delle reti territoriali; di raccogliere suggerimenti e proposte sulle modalità di realizzazione delle singole iniziative formative a livello regionale e di ambito territoriale». Tra i temi, pur nella diversità dei vari contesti, è possibile rilevare alcune continuità: «Valutazione del processo amministrativo; valutazione del processo tecnico per referenti delle 4 aree ex L. 285/97; innovazione e sperimentazione dei servizi socioeducativi per la prima infanzia; servizi di sostegno alla famiglia, contrasto delle povertà e della violenza, alternative al ricovero; azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; valutazione del processo tecnico per responsabili dell'ambito territoriali, referenti area e di progetto; valutazione del processo tecnico per operatori coinvolti nel progetto; servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero».

Le relazioni delle Regioni indicano come nel corso dell'anno sia stato dato seguito alle diverse disposizioni interne sul riparto economico delle risorse ex L. 285/97. Anche rispetto allo stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi delle annualità '97, '98 e '99 non si rilevano particolari problemi o situazioni critiche; sembrano esserci alcuni ritardi ("Erogata tutta la prima annualità e il settanta per cento della seconda; a breve il trenta per cento restante") o alcune "correzioni di rotta": «La Regione, invece, si è riservata di liquidare agli enti locali la quota relativa all'anno 1999 in relazione allo stato di avanzamento operativo dei progetti»; «La quota del 20% del fondo 1999 è stata accantonata per un maggiore finanziamento di alcune tipologie di progetti, che sono individuate nelle seguenti: tutela e promozione dell'ambiente, sostegno alla genitorialità e promozione dei diritti dei minori».

4.2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

4.2.1. Implementazione e consolidamento della L. 285/97

Un'importante parte delle relazioni delle Regioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 è stata dedicata alla individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento rispetto a diverse dimensioni.

Le due direttrici principali di riflessione e consapevolezza stimolate dall'analisi sulla situazione della L. 285/97 esprimono l'ampio orizzonte della legge.

- «Si è concretizzata quella sorta di "generatività sociale" da parte degli enti coinvolti che hanno acquisito una logica di impegno comune, di "patto educativo" che rappresenta il vero aspetto innovativo della norma.
- La crescente e progressiva interconnessione tra l'attuazione del primo triennio della legge 285/97 ed il resto delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in generale ma anche di tutte le politiche sociali che «ha determinato una doppia, reciproca, influenza: da un lato la costruzione dei piani di intervento della legge 285/97 negli ambiti territoriali, pur nei limiti e con le lacune della "prima volta", ha indicato una strada possibile, e praticabile, della programmazione territoriale "negoziata" e "per progetti" (che deve sempre più crescere verso una programmazione "per obiettivi" in grado di coinvolgere tutte le realtà territoriali, pubbliche e private); questa esperienza potrà essere utile per l'avvio del "piano sociale"; dall'altro l'orizzonte del "piano sociale", essendo più ampio e complessivo delle azioni innovative per l'infanzia e l'adolescenza previste dalla legge 285/97, integra e completa le modalità operative definite e sperimentate con l'applicazione della legge sul territorio regionale».

Da un'analisi generale dei contributi emergono alcuni aspetti significativi o perché comuni a diverse situazioni o perché di particolare rilevanza oggettiva.

Tra gli "elementi di debolezza e difficoltà" si indicano i seguenti punti.

- Il raccordo tra gli enti pubblici impegnati nella progettazione e nella realizzazione di piani territoriali di intervento della L. 285/97 («Raccordo tra assessorati e uffici regionali, in particolare Sanità e Istruzione, che intervengono sull'infanzia»; «l'individuazione ed il coinvolgimento di altri enti»; «difficoltà dell'ente gestore di raccordare i Comuni di un ambito, soprattutto nel caso di ambiti formati da molti

Comuni»; «la sostituzione di ruoli, a volte, fra ente locale e Province»; "l'accordo formale con altri enti risulta critico nella parte di gestione"; "difficoltà nella modalità di lavoro concertato tra i vari *partners*, sia nella fase di programmazione che in quella di realizzazione dei piani»; «il coordinamento tra settori degli enti locali necessario allo sviluppo di politiche urbane trasversali tese a rendere le città accoglienti per i bambini», «disomogeneità degli strumenti di valutazione e ancora poca attenzione alle forme e alle modalità comunicative/informative/di sensibilizzazione»).

- Una carenza strutturale nelle amministrazioni pubbliche in relazione agli impegni richiesti da un corretto ed efficace lavoro sociale per l'infanzia e l'adolescenza («Assenza di un'organizzazione adeguata all'interno dell'amministrazione che in molti casi ha comportato lo svolgimento di funzioni amministrative da parte di figure tecniche»; «frequente insufficienza quantitativa e qualitativa degli uffici comunali preposti»; «l'esiguità dei tempi di apertura dei servizi»; «la carenza di operatori adeguatamente formati»; «nella fase di gestione l'individuazione di risorse umane adeguate e gli aspetti organizzativi»; «la qualità degli spazi»).
- Un bisogno di acquisire competenza ed esperienza nel percorso metodologico introdotto dalla L. 285/97 e comune alle nuove esigenze delle politiche sociali («mancanza di esperienza concreta nell'attività per progetti»; «scarsa abitudine nel dare rilievo alle fasi di verifica e valutazione»; «l'ancora insufficiente sistematicità nella definizione degli obiettivi e della progettazione»; «l'utilizzo della L. 285/97 ancora come mera fonte di finanziamento più che di sperimentazione»; «la difficoltà di realizzazione dell'analisi dei fabbisogni»; «la frammentarietà di alcuni progetti»).
- La necessità di adeguare in maniera coerente con le finalità sociali le procedure amministrative; apparentemente un problema minore ma che ha costretto una Regione a scrivere : «Ancora oggi, però, sussistono alcune aree bloccate che, si spera, in breve tempo, attivarsi (difficoltà nelle procedure amministrative relative alla stesura, pubblicazione dei bandi e successiva valutazione dei progetti e affidamento della gara»; «carenze nelle procedure per l'affidamento della gestione dei progetti e degli incarichi professionali»; «incapacità nella progettazione e gestione delle procedure di gara per l'affidamento a terzi della gestione dei servizi programmati»).

Tra gli "elementi di forza e positività" si possono sintetizzare i seguenti punti.

- Il recupero della centralità dell'infanzia e dell'adolescenza rispetto ai temi della politica («la soddisfazione perché la progettazione per l'attuazione della L. 285/97 ha portato all'attenzione generale il tema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza»; «un'ampia diffusione della cultura dei diritti del minore e quindi della valenza politica di questa fascia di popolazione»).
- La riscoperta del territorio nella sua globalità conciliando obiettivi comuni e rispetto di esigenze specifiche («attraverso la L. 285/97 è stato confermato il ruolo attivo della Regione quale organo di indirizzo, coordinamento e controllo»; «il ruolo delle Province con funzione di supporto, promozione, informazione e coordinamento interistituzionale»; «valorizzazione dell'ente locale quale attore-regista delle progettualità e titolare delle risorse economiche»; «la salvaguardia delle specificità territoriali»; «gli accordi di programma sono stati perfezionati in tutti gli ambiti territoriali»).
- La crescita delle competenze e delle capacità degli enti locali nella progettazione sociale («la L. 285/97 ha prodotto nel territorio regionale un accrescimento delle potenzialità operative dei Comuni. Le difficoltà incontrate hanno di fatto costituito un incentivo per accrescere le potenzialità operative dei Comuni»; «l'attivazione anche dei piccoli Comuni rispetto alla cultura della progettazione»; «l'opportunità offerta dai progetti ex L. 285/97 è quella di avere confronto con i soggetti territoriali (enti locali, istituzioni scolastiche, cooperative, ecc.)»; «la maggior positività riscontrata riguarda, in entrambe le fasi, il lavoro interistituzionale, che, nonostante le difficoltà evidenziate, rappresenta un significativo valore aggiunto ed una potenzialità in termini di crescita e di sviluppo degli enti responsabili dei progetti»).
- La diffusione di conoscenze e pratiche operative innovative nel progettare e gestire gli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza (il lavoro di rete e per progetti: «il consolidamento dei lavoro di rete tra i vari interlocutori, in un'ottica di progressive assunzioni di ruoli e responsabilità, ciò in previsione anche nel prossimo piano territoriale»; «il lavoro per progetti» - nuove risposte e l'orizzonte del benessere: «la definizione di aree di priorità ha facilitato e orientato la progettazione a livello territoriale, favorendo la sperimentazione di interventi innovativi o comunque utili in quanto localizzati su zone e su bisogni non ancora soddisfatti»; «la L. 285/97 ha contribuito a promuovere la cultura della progettualità ed, in particolare, di quella

inerente l'ambito del benessere e dei diritti dei minori, ambito finora trascurato in quanto considerato non prioritario» - l'organizzazione del lavoro: «la funzione svolta dal Gruppo tecnico territoriale (rappresentanti delle pluralità del territorio) che allo stesso tempo promuove, facilita l'avvio delle azioni, supporta tecnicamente e costituisce punto di sintesi»; «si è rivelato molto positivo il ruolo del Gruppo tecnico interregionale politiche minorili, come facilitatore della comunicazione tra Stato e Regioni e supporto importante che ha garantito omogeneità nell'applicazione della legge e scambio continuo di esperienze e confronti» - la funzione dell'informazione, della formazione e della valutazione: «lo sviluppo dei flussi informativi sulla condizione dei minori che permetta di progettare disponendo di dati certi e rilevati in modo omogeneo sul territorio regionale»; «la consapevolezza che è necessario assicurare occasioni formative e di riflessione che consentono l'approfondimento e la diffusione delle conoscenze»; «il continuare nel lavoro, nel tempo e contemporaneamente alla implementazione delle azioni procedere alla valutazione di processo".

- La connessione e l'apporto positivo della L. 285/97 alle politiche sociali («i piani di zona, previsti dal "piano sociosanitario regionale", quali strumenti triennali di programmazione, prevedono una risposta integrata (sociale-sanitaria, pubblica-privata) ai fabbisogni sociosanitari del territorio individuati da un'analisi dell'esistente»; «la progettualità della L. 285/97 si è inserita in un contesto territoriale e organizzativo in cui sono presenti i piani di zona»).

Le relazioni delle Regioni declinano le diverse positività e negatività rilevate nell'attuazione della L. 285/97 secondo dimensioni specifiche, mantenendo un'estrema "varietà nella continuità" tra le diverse situazioni.

Tra le "linee di intervento" e priorità a suo tempo individuate dalle amministrazioni regionali va rilevato come questo anno di implementazione della L. 285/97 abbia permesso di evidenziare l'adeguatezza delle scelte o la difficoltà di attivare interventi coerenti con esse.

In diversi casi «gli indirizzi regionali per l'attuazione della L. 285/97 sono stati l'occasione per definire linee guida sul complesso dei servizi e degli interventi sociali ed educativi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e rappresentano in questo momento un punto di riferimento per tutta la progettualità degli enti locali nel settore» e «per quanto riguarda le priorità riferite agli

interventi, sono state sostanzialmente rispettate dagli enti locali"; anzi "mentre nel 1999 (primo anno di applicazione concreta della L. 285/97) per i responsabili dei servizi territoriali - già oberati da rilevanti impegni e compiti istituzionali legati alla quotidianità - non è stato agevole acquisire piena consapevolezza del significato che la L. 285/97 aveva e mantiene tuttora, per il corrente anno sembra di poter dire che la coscienza delle possibilità e dello spirito di questa importante legge sia cresciuta».

Tra gli "aggiustamenti" operati nel corso dell'anno c'è chi afferma di aver «operato per la implementazione della legge con i seguenti obiettivi: assestamento dei piani con la presentazione dei progetti esecutivi per la II annualità; estensione della programmazione ai sensi della L. 285/97 anche in quelle parti del territorio regionale che per la ristrettezza del tempo o per difficoltà di altro genere, erano rimaste escluse dal finanziamento per la prima annualità» mentre in altri contesti «anche le Province hanno individuato alcune priorità metodologiche quali, ad esempio, il coinvolgimento del contesto sociale agli interventi, la messa in rete dei servizi, l'istituzione di un centro di raccolta-dati (poi realizzato in ciascuna provincia con la legge 451/97)».

È proprio tra gli indirizzi e le priorità indicate dalle Regioni che si rileva la sempre più profonda e articolata connessione tra l'applicazione della L. 285/97 e la riorganizzazione di tutte le politiche sociali a livello regionale; una Regione scrive : «Altra finalità da perseguire è quella di sviluppare questa programmazione settoriale in stretta interazione con i piani sociali di zona che vengono per la prima volta presentati nel corrente anno sulla base delle indicazioni del primo piano sociale regionale. Per favorire una predisposizione contestuale dei piani territoriali per l'infanzia ai piani sociali di zona, sono stati uniformati gli ambiti territoriali che coincidono ora con quelli sociali e con quelli dei distretti sanitari e sono stati forniti indirizzi per un programmazione integrata». Un'altra guarda al secondo triennio della L. 285/97 in quest'ottica: «L'obiettivo che ci si è posti in nell'elaborazione delle indicazioni per il secondo triennio della programmazione delle legge 285/97 riguarda in primo luogo la necessità di ricostruire piani territoriali che raccolgano tutti gli interventi rivolti all'infanzia».

L'analisi della coerenza tra linee di indirizzo del primo triennio e realizzazione operativa degli interventi ha spinto più di una Regione a porsi per tempo (e questo appare un ulteriore conseguenza positiva dell'approccio innovativo della L. 285/97) nell'ottica della riprogrammazione; ad esempio c'è chi scrive: «Un'altra priorità indicata nel primo programma regionale riguarda il vincolo secondo il quale i progetti esecutivi devono garantire

interventi che prevedono azioni su ciascuno articolo di legge. Nel primo triennio è stata fatta questa scelta per sollecitare le realtà territoriali ad intervenire e ad attrezzarsi in modo diversificato e più rispondente alla globalità dei bisogni e a non trascurare nessun ambito tematico in rapporto ai diversi articoli della legge. L'esperienza acquisita consente ora di superare questo vincolo, lasciando agli ambiti territoriali la valutazione delle priorità in modo da intervenire maggiormente sulle aree che lo richiedono».

La dimensione "dell' analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali" ha rappresentato, come già rilevato, un punto debole della prima programmazione della L. 285/97. D'altra parte la consapevolezza dell'importanza della conoscenza per orientare la progettazione è cresciuta e, anche con la concomitante attivazione, in diverse Regioni, di servizi, uffici e unità operative con le competenze previste dalla L. 451/97, questo aspetto si è rafforzato almeno da tre punti di vista, permettendo di:

- acquisire in corso d'opera informazioni e dati in grado di sostenere e correggere le iniziative in corso («dalla valutazione dei piani e dei progetti si è rilevato che è ancora limitata la rilevazione del bisogno»; «i tempi strettissimi con i quali gli enti (Province, Comuni,...) sono stati chiamati a predisporre i piani territoriali d'intervento ed i relativi progetti hanno fatto sì che gli spazi per la ricognizione dei bisogni e delle risorse del territorio fossero anch'essi inevitabilmente ristretti. La Regione ha cercato di supportare l'attività di progettazione e lettura dei bisogni mettendo a disposizione le informazioni provenienti dal Sistema informativo regionale»; «nel primo triennio di applicazione della legge 285/97 l'analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali è risultata carente o mancante in molti degli ambiti territoriali; in pochi piani territoriali si fa esplicito riferimento a ricerche o indagini specifiche e recenti che giustificano priorità di intervento. D'altra parte la Regione, con l'istituzione del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha messo le premesse per migliorare questa situazione»).
- Avviare una corretta e sistematica procedura di documentazione, monitoraggio delle attività in corso di realizzazione («con la legge 285/97 e l'innovazione delle procedure tecniche di pianificazione dei servizi, l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse sono diventate le fasi fondanti di tutto il processo di programmazione e di accompagnamento. Il sistema di ricognizione e monitoraggio sull'infanzia è stato attivato mettendo in sinergia l'Osservatorio regionale previsto dal nuovo piano sociale

con le attività previste dalla legge 451/97»).

- Predisporre strumenti in grado di offrire maggiori conoscenze per impostare la seconda triennalità («il fenomeno del disagio minorile in alcuni ambiti territoriali a rischio per la presenza della criminalità organizzata, è risultato paradossalmente sottostimato ai fini delle scelte di piano e dell'individuazione di obiettivi specifici d'intervento nella progettazione locale»; «L'applicazione della legge 285/97 ha evidenziato chiaramente la carenza a livello regionale nella raccolta di dati, di esperienze e documentazione sull'infanzia e l'adolescenza e alla luce anche della L. 451/97, la Direzione politiche sociali ha predisposto un progetto per l'attuazione, nell'ambito dell'Osservatorio epidemiologico e delle politiche sociali, dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza»).

Nella "definizione degli ambiti territoriali" le Regioni hanno utilizzato criteri molto diversi; non ci sono stati ripensamenti ma l'analisi dello stato di attuazione ha permesso di rilevare aspetti positivi e criticità da superare anche rispetto a questo aspetto.

In qualche caso si è garantita la coerenza con le normative regionali che regolavano la progettualità sociale o sanitaria; dove questo non è stato previsto (spesso perché non era possibile) ha comportato qualche difficoltà: «gli ambiti locali (costituiti da Comuni, singoli o associati, e Comunità montane) individuati nel Piano di attuazione regionale della legge 285/97, in alcuni casi, non coincidono con i 35 ambiti territoriali individuati dal Piano sociale regionale, perché l'approvazione del primo Piano sociale è stata successiva alla attuazione della L. 285/97»; «la dimensione degli ambiti territoriali delle Province e dei sub-ambiti dei distretti sociosanitari, che coincidono con i distretti sanitari, si è dimostrata abbastanza soddisfacente. Tuttavia, sono emersi in alcune realtà territoriali dei problemi per quanto riguarda i distretti sociosanitari ridefiniti, a suo tempo, dalle Aziende sanitarie senza tenere nel dovuto conto i pareri degli enti locali interessati».

In altre situazioni (la maggioranza) è stato riconosciuto alla Provincia un ruolo importante di raccordo e coordinamento anche se questo, spesso per la vastità dei territori provinciali, ha implicato la scelta di costituire dei sub-ambiti, più o meno autonomi e facilmente raccordabili nell'ottica unitaria del piano territoriale: «si sono così costituiti 34 (sub) ambiti territoriali, individuando come livello intermedio di coordinamento fra Regione e responsabili enti gestori degli ambiti locali la Provincia, definita come ambito territoriale di Piano e, quindi, ente promotore dell'accordo di programma (recuperato il ruolo di coordinamento della

Provincia; agevole, per la Regione, confrontarsi con le 4 Province)»; «la scelta del territorio provinciale quale ambito d'intervento si è rivelata opportuna, anche grazie al lavoro di coordinamento condotto dalle Province tra gli enti locali e i soggetti pubblici e privati del territorio. Tuttavia, a fronte delle dimensioni e della popolazione afferente alle Province, è necessario incrementare una maggiore programmazione a livello di accordo di programma zonale»: «date le dimensioni molto ampie e le caratteristiche degli otto ambiti territoriali provinciali, in ogni caso, il territorio si è poi suddiviso in tante sottozone per quanto riguarda la predisposizione dei singoli progetti, che interessano, quindi, ambiti territoriali più ristretti, afferenti, nella maggior parte dei casi, a Consorzi di Comuni, Comunità montane o altre forme associative di enti locali territoriali»; «le Province, individuate per il supporto e il coordinamento dei comuni, dopo la presentazione dei progetti e dei piani territoriali (settembre 1998), hanno tacitamente delegato alla Regione i compiti loro assegnati dal Consiglio regionale».

La definizione degli ambiti territoriali ha portato, in "corso d'opera", a prendere consapevolezza di criticità strutturali ed organizzative (già evidenziate nella premessa di questo capitolo) e ad avviare procedure di risoluzione dei problemi come è ben evidenziato in questi due passaggi di seguito riportati.

- «Il bacino territoriale di riferimento comprende una popolazione non inferiore a 30.000 abitanti. Se da una parte questo criterio promuove l'aggregazione e la progettazione concordata tra diversi enti pubblici, dall'altra può penalizzare (come è accaduto in alcuni casi), i piccoli comuni che hanno difficoltà ad incidere sulla programmazione in modo da vedere rappresentate anche le loro esigenze. Parallelamente l'aggregazione territoriale ad un comune più grande individuato come comune capofila, ha appesantito quest'ultimo di un carico di lavoro rilevante, al quale spesso si è trovato impreparato e non adeguatamente supportato per lo svolgimento di un compito nuovo».
- «L'associazionismo intercomunale, al di là delle prime fasi, si è rivelato un'esperienza di crescita positiva, infatti molti Comuni, anche per altre attività che esulano dall'infanzia e dall'adolescenza, hanno scelto di consorziarsi».

Anche da questo versante la ricognizione sullo stato attuale sta orientando le scelte future: «rispetto alla definizione degli ambiti territoriali la situazione regionale è in evoluzione in

quanto nel periodo di riattivazione dei piani territoriali per la legge 285/97 si dovranno definire anche i confini degli ambiti secondo le indicazioni del piano sociale».

Anche rispetto alle "modalità di analisi, valutazione e approvazione" dei piani territoriali di intervento le Regioni si sono mosse "in ordine sparso", con una variabilità di comportamenti (ampiamente illustrati nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 presentata nel 1999) che da una posizione molto rigida di controllo ispettivo sui diversi aspetti dei piani arrivavano ad una semplice "presa d'atto" della presentazione dei progetti. Nelle relazioni di questo secondo anno di attuazione della legge le riflessioni su questo tema hanno riguardato non tanto le modalità di approvazione dei piani, quanto l'attenzione a cogliere le conseguenze delle scelte fatte a suo tempo.

In qualche caso, dove è stata prevista una ripresentazione delle fattibilità dei piani, «è stato ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta, che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, scuola, Servizio giovani, Ufficio servizio sociale minorenni del Ministero di grazia e giustizia, privato sociale, ecc.) e presentare, preferibilmente, carattere innovativo».

In diversi contesti la direttività è stata comunque concordata: «si è voluto promuovere pienamente la progettazione zonale, indicando dei paletti di riferimento rispetto agli obiettivi generali, alle spese ammissibili a finanziamento e agli elementi di qualità dei progetti, che sono stati selezionati a partire dal confronto nei Gruppi tecnici territoriali provinciali e del Comune riservatario»; «la peculiarità dei piani territoriali deriva da un sistema di azioni concertate, risultato di un'elaborazione e di un processo, condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l'infanzia e l'adolescenza».

Da qualche relazione sono però emerse, anche in questo ambito di analisi, difficoltà già rilevate: «i piani territoriali di intervento hanno costituito un sovraccarico di lavoro istituzionale ed uno straordinario banco di prova per i soggetti firmatari degli accordi di programma e, in particolare, per i referenti tecnici degli Uffici dei servizi sociali presso i quali si sono costituiti i gruppi di lavoro per l'attuazione della legge. Si è trattato spesso di un aggravio di compiti e di responsabilità per dirigenti e funzionari già oberati di competenze istituzionali diverse, non accompagnate da supporti tecnici interni ed esterni».

Tra gli aspetti positivi e le criticità evidenziate nelle "modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi" della L. 285/97 si può cogliere un doppio atteggiamento delle Regioni.

Da un lato c'è chi ha accentuato l'attenzione sull'equa ripartizione dei finanziamenti tra gli ambiti: «nel complesso, le attività di analisi ed approvazione hanno portato ad una distribuzione equilibrata dei finanziamenti sul territorio, tenuto conto del fatto che, comunque, si trattava di valutare la qualità e la fattibilità di progetti ancora nella maggior parte dei casi solo in fase di elaborazione».

Dall'altro qualche Regione ha condizionato l'erogazione finale ad una verifica delle attività: «prima di procedere all'erogazione delle somme riferite alla terza annualità, la Regione effettuerà un monitoraggio e una verifica dell'efficacia degli interventi realizzati, con le risorse concesse nei primi due anni. A tale scopo è stato costituito un apposito gruppo di lavoro interassessorile, che avrà il compito di monitorare criticità e positività dei piani territoriali di intervento».

Un altro ambito dove, in fase di indirizzo e orientamento della prima triennalità della L. 285/97, le scelte delle Regioni si sono diversificate è quello della definizione delle "modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività"; ma, come per altri aspetti, la applicazione concreta delle linee programmatiche ha determinato spesso un avvicinamento di fatto, anche perché le criticità incontrate sono state frequentemente le stesse: «in alcune realtà si sono registrate difficoltà nell'avvio di un'attività di monitoraggio che comporta anche il mettere in atto un processo nuovo e metodologie inedite».

Da quasi tutti «il monitoraggio e la valutazione dei progetti è considerato strategico e prioritario per la buona attuazione degli interventi finanziati dalla L. 285/97", anche se "il confronto con i soggetti, referenti dei progetti, ha dimostrato soprattutto la difficoltà di individuare a partire dagli obiettivi posti, indicatori che permettano di valutare se si sono ottenuti i risultati attesi e in quale misura».

Come già accennato per altri aspetti la L. 285/97 ha innescato meccanismi "virtuosi" perché, ad esempio, il monitoraggio promosso nell'ambito di attuazione della legge ha riguardato anche altri aspetti: «è stato cercato di far confluire l'applicazione della legge 285/97, pur salvaguardando la sua globalità e peculiarità, nell'insieme più generale del processo di programmazione e gestione dei servizi sociali proprio al fine di non isolarla nel concetto di provvedimento straordinario ed eccezionale» o, in altre situazioni ha riguardato l'esistente ma è stato finalizzato a migliorare il futuro: «l'impegno maggiore a cui dare risposta è ora, la valutazione comune rispetto all'efficacia degli interventi messi in opera con il primo triennio

di attuazione della legge per poter riprogrammare il secondo triennio con efficacia e competenza»; «i progetti sono costituiti nella maggior parte dei casi da servizi che hanno un carattere di continuità e che saranno riconfermati nella seconda triennalità».

Coerentemente con gli aspetti già trattati anche nell'analisi delle "modalità di rendicontazione delle spese" le Regioni hanno avuto un atteggiamento diversificato, ben evidenziato ed esemplificato nelle due polarità da alcune affermazioni di seguito elencate.

- «La Regione ha scelto una forma di controllo non intrusiva in merito alle modalità di rendicontazione delle spese, tesa a sottolineare la responsabilità diretta dell'ente locale nella gestione dei finanziamenti» - «Rispetto alla rendicontazione delle spese si è voluto affermare il principio della responsabilità diretta dell'ente locale nella gestione dei finanziamenti».
- «Si sono date delle direttive in ordine alla rendicontazione contabile da parte degli enti capofila degli accordi di programma, affidando alle Asl il controllo di tale rendicontazione" - "È in fase di elaborazione uno schema-tipo di relazione finale, che tutti gli enti saranno chiamati a compilare a conclusione dei progetti finanziati».

In finale di paragrafo appare opportuno segnalare alcune affermazioni che ben individuano l'atteggiamento positivo che la L. 285/97 ha innescato in quanti ha coinvolto, che ha permesso di riuscire a guardare gli aspetti positivi oltre le criticità.

- La soddisfazione per i primi risultati: «Nonostante le difficoltà e le criticità, i Comuni, avvalendosi dei supporto regionale e talvolta del privato sociale, hanno cercato di affrontarle con sforzi e hanno manifestato gratificazione di fronte alle prime attività avviate».
- La disponibilità degli operatori: «Va fatto rilevare che, soprattutto in quest'ultimo caso il rapporto di collaborazione è stato reso possibile grazie all'interesse e alla particolare attenzione dei singoli operatori, piuttosto che al reale coinvolgimento delle istituzioni».
- La fatica compensata dal cambiamento di prospettiva: «Un'ultima riflessione va al concetto di "fatica". Un concetto che nella realtà regionale si è ben messo in pratica per coloro che in questi anni hanno lavorato in attuazione della legge. L'innovazione metodologica e progettuale a cui la legge "obbliga", ha generato un cambiamento culturale notevole che ha richiesto un aumento dell'impegno e della fatica».

4.2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

Rispetto alla durata triennale della programmazione degli interventi previsti dalla L. 285/97 nella Relazione al Parlamento dello scorso anno sullo stato di attuazione della legge si scriveva: «La progettazione triennale prevista dalla L. 285/97 (anche se variamente interpretata a livello di Regioni e di ambiti territoriali con piani e progetti di durata diversa e con momenti di avvio sfalsati) ha permesso di dare sicurezza e un minimo di continuità agli interventi, evitando una gestione frettolosa di azioni, anche complesse, e di recuperare la logica di Piano che, a volte, è stata sacrificata dai tempi troppo stretti.

D'altra parte, una progettualità sui tre anni è una progettualità complessa, che impegna i soggetti chiamati a farla in una logica di previsione e di adeguamento delle risorse ai bisogni che non si può improvvisare; anche per questo qualche Regione ha previsto la possibilità di un "aggiustamento di tiro" del Piano progettuale dopo la seconda annualità di implementazione».

Nell'indice proposto alle Regioni per la relazione del 2000 è stata prevista una parte che cercava di evidenziare se e quanto la logica di piano triennale era stata vincolante in termini formali o sostanziali lasciano spazio alla necessaria flessibilità perché, come è stato evidenziato anche nel secondo manuale di orientamento alla progettazione della L. 285/97 quello che conta non è tanto il progetto in quanto tale ma la progettualità, cioè il metodo.

In questo senso l'analisi dell'evoluzione nel tempo della struttura e delle caratteristiche dei piani territoriali di intervento fatta dalle Regioni esprime qualche criticità, ben sintetizzata dal seguente passaggio:

- «il territorio non è ancora preparato al lavoro per progettualità di carattere innovativo soprattutto a livello inter-istituzionale: le difficoltà si sono evidenziate sia a livello programmatorio (dove il privato sociale lamenta uno scarso coinvolgimento) sia nella fase di esecutività dei progetti per l'assenza in quasi tutti gli ambiti di un gruppo di lavoro stabile interistituzionale di coordinamento e di riferimento con l'obiettivo di garantire la costante sinergia tra le progettualità;
- si sono di conseguenza evidenziate difficoltà di integrazione anche con tutte le altre progettualità in corso nei vari territori (europee, nazionali, regionali) che talvolta prevedono ambiti, tempi e fonti di finanziamento diversi».

D'altra parte un'analisi puntuale dei contributi delle Regioni evidenzia anche elementi qualificanti nella prospettiva di aver compreso il significato profondo della priorità della "logica progettuale oltre il progetto".

L'aver progressivamente legato lo "sviluppo della logica di Piano" alle "dimensioni territoriali" ha costituito un'opzione vincente per quegli ambiti che hanno investito risorse in questo senso e che hanno seguito indicazioni precise così orientate: "Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socioassistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla L. 285/97».

Questa "trasversalità" della L. 285/97 non riguarda solo il territorio ma, come ampiamente evidenziato, tutto il complesso delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in particolare e del sociale in generale. Il passaggio seguente esprime compiutamente questa prospettiva, difficile e innovativa: «anche se risulta complesso esprimere valutazioni derivanti da dati oggettivi circa la ricaduta a livello regionale dell'applicazione della L. 285/97, pare possibile evidenziare una evoluzione nei metodi di lavoro che sia a livello territoriale che centrale pone maggiore attenzione alla progettazione integrata tra enti, assessorati e terzo settore. Tale evoluzione, sollecitata dalla L. 285/97, è visibile anche rispetto ad aree e interventi che vanno al di là del campo di azione della legge suddetta e che riguardano comunque i minori e le loro famiglie».

La progressione e l'accezione positiva della "trasversalità" è sottolineata da chi afferma che «lo sviluppo della logica di piano, "abbozzato" nella prima organizzazione dei piani territoriali di intervento, dovrà trovare una integrazione con i Piani sociali di zona».

Gli "accordi di programma"e il "coinvolgimento degli Enti firmatari" hanno rappresentato, sulla base delle indicazioni delle relazioni delle Regioni, una dimensione contraddittoria nell'applicazione della L. 285/97, soprattutto in relazione allo specifico di questa parte di analisi: l'evoluzione, lo "svolgimento" dei piani territoriali.

Le "sfumature" delle indicazioni emerse sono molto marcate: seguendo una parabola dal negativo al positivo si possono evidenziare almeno quattro posizioni:

- «Sugli accordi di programma va rilevato come in diverse situazioni non si è riusciti ad andare oltre la dimensione formale e il coinvolgimento Enti firmatari non è stato sempre efficace, soprattutto nel momento in cui si è passati alla fase gestionale ed è stato difficile richiamare i soggetti pubblici a portare a termine gli impegni presi».
- "L'avvio di questo processo ha incontrato alcune difficoltà: le Province alle quali spetta la predisposizione del piano territoriale, segnalano lo sforzo che in alcune realtà richiede il coinvolgimento del privato sociale per il quale difficilmente è possibile individuare uno o più referenti del terzo settore che abbiano rappresentanza provinciale».
- «L'attività di concertazione ha rappresentato un'esperienza nuova, in alcuni casi uno strumento da collaudare, in altri più diffuso ma da consolidare. Si tratta di un processo che richiede energie e tempo per "autoeducarsi" a progettare insieme tra enti, realtà associative, del volontariato, della cooperazione sociale, tra loro diversi».
- «Quasi tutti gli enti firmatari degli accordi di programma sono coinvolti in maniera diretta, in qualità di titolari (nel caso degli enti locali, o degli enti gestori delle funzioni socioassistenziali) o di partner, nella realizzazione concreta dei progetti, mentre alcuni prestano il proprio contributo a livello di programmazione, verifica e coordinamento delle attività».

C'è chi ha tentato di misurare «il grado di coinvolgimento di ciascun ente firmatario degli accordi all'interno dei Piani territoriali, ricostruendo il dato di partecipazione: dal 67% dei Provveditorati al 14% dei Centri per la giustizia minorile».

Certamente, in una prospettiva di evoluzione, nella fase di implementazione la L. 285/97 sono aumentati i territori comunali coinvolti direttamente nell'attuazione dei progetti («Le Amministrazioni comunali aderenti agli accordi di programma sono passate - dal primo al secondo anno - da 876 a 933 rappresentando il 60,3% della totalità dei Comuni lombardi»); e non mancano i territori in cui la partecipazione degli enti locali è stata completa: «i caratteri della programmazione territoriale hanno determinato il coinvolgimento di tutti i Comuni che sono per la maggior parte di piccole e piccolissime dimensioni, e che hanno partecipato con la realizzazione di almeno un intervento. Non si è evitata tuttavia una frammentarietà delle azioni e una difficoltà dei Comuni a mettere in atto forme nuove di gestione dei servizi, sperimentando dimensioni intercomunali o interambito».

L'attenzione ad una progettualità che non si esaurisce nella presentazione iniziale del piano territoriale si coglie particolarmente dall'analisi nell'evoluzione dei "progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)", così come viene evidenziata dagli interventi di varie Regioni:

- La visione e l'analisi "complessiva e particolare" delle situazioni presenti: «Le diversità "strutturali" tra gli ambiti territoriali della Regione si rispecchiano nelle diverse strategie adottate nella elaborazione dei piani di intervento che si distinguono anche per il numero di progetti esecutivi presenti (da un minimo di tre - che poi sono in qualche caso uno per ogni annualità - ad un massimo di ventiquattro)».
- La consapevolezza delle difficoltà iniziali e le risposte per gli aggiustamenti: «Sui progetti esecutivi va detto come in questa prima fase di attuazione della legge hanno prevalso sulla logica del Piano di intervento; non sono mancati elementi di raccordo e forme di integrazione a livello di ambiti territoriali ma spesso è mancato un elemento unificante e una gestione unitaria» - «Vi sono stati casi in cui alcuni interventi non sono stati avviati, si sono incontrate difficoltà o semplicemente modifiche o aggiustamenti intervenuti in corso d'opera; si è pertanto provveduto ad effettuare delle variazioni, in alcuni casi anche con azioni di potenziamento rispetto a quanto previsto inizialmente".
- Il necessario raccordo tra prospettiva triennale e bisogni contingenti: «Una riflessione emergente è che al di là delle previsioni ordinarie, molte situazioni di bisogno e assetti organizzativi sono cambiati nel breve periodo del triennio. Questo conferma come giusta la scelta della Regione di consentire agli enti l'aggiornamento annuale dei Piani d'intervento e di assegnare con oculatezza il finanziamento su base annuale».

Rispetto alle "tipologie degli interventi/attività" dalle relazioni delle Regioni emerge un difficile mix tra l'obiettivo di orientare a livello centrale le scelte degli ambiti per favorire una equa distribuzione dei progetti tra le diverse opportunità offerte dalla L. 285/97 e tra i diversi territori (nel rispetto delle priorità individuate dalla Regione) e l'attenzione indispensabile ai bisogni locali e alle carenze specifiche che solo in un corretta prospettiva di sussidiarietà può essere garantita.

Sull'analisi dell'evoluzione dei "finanziamenti erogati dalla L. 285/97" le relazioni delle Regioni pongono l'attenzione su due questioni:

- il livello di corrispondenza tra le indicazioni date dalle amministrazioni regionali sulle tipologie di spese annesse e gli effettivi comportamenti degli ambiti (anche in relazione alle capacità di spesa dimostrate;
- il livello e la funzione dei cofinanziamenti erogati dalla Regione e dagli enti locali coinvolti nella realizzazione dei piani territoriali.

Sul primo aspetto ci sono Regioni che esprimono soddisfazione perché «in linea generale, tutti i progetti finanziati si possono considerare rientranti entro gli standard ed i requisiti previsti dalla normativa regionale vigente, ad eccezione di quelle iniziative di carattere sperimentale per cui non esistono previsioni specifiche e per i quali sono state applicate, in via analogica, le norma previste per interventi simili, dei quali tali attività costituiscono una sorta di evoluzione»; d'altra parte sono diverse le Regioni che segnalano ritardi degli ambiti nell'avvio e nello svolgimento dei progetti a fronte di finanziamenti ex L. 285/97 già erogati.

Sulla questione dei cofinanziamenti le situazioni sono ancora più variegate: da posizioni in cui quelli della L. 285/97 sembrano essere, almeno in parte, cofinanziamenti per i progetti («in alcune Province i fondi della L. 285/97 si pongono come risorse aggiuntive nella realizzazione degli interventi, in altre paiono rivestire un valore imprescindibile per la messa a punto di iniziative a favore dei minori») si passa a contesti in cui «per quanto riguarda le risorse finanziarie, i progetti attingono in gran parte solo al fondo nazionale. In pochi casi è previsto un cofinanziamento degli enti locali. La Regione non ha stanziato fondi aggiuntivi» e ad altri dove la situazione appare leggermente migliore perché «in linea generale, il cofinanziamento, in percentuale variabile tra il 5 ed il 60% del costo totale dei progetti, consiste nell'impiego di personale proprio dell'ente di appartenenza, oppure nel finanziamento delle spese di progettazione e pubblicizzazione delle attività, oppure ancora nel riadattamento o utilizzo di strutture proprie, destinate ad ospitare successivamente le iniziative progettuali». Dove la questione cofinanziamento ha, probabilmente, trovato un equilibrio e sviluppato le potenzialità e le opportunità del finanziamento nazionale è quando «la Regione ha integrato i fondi statali con risorse proprie e ha richiesto agli enti locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista».

Rispetto alle iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione la varietà espressa dalle Regioni e dagli ambiti territoriali è stata già evidenziata; d'altra parte sembra essersi spostato l'asse di riferimento dalle questioni preliminari e collegate alla progettazione agli aspetti più gestionali e di verifica, come esemplificato da questo passaggio: «Pressoché

tutti gli ambiti hanno attivato nel periodo di rilevazione funzioni di raccordo sul territorio fra tutti gli enti coinvolti nella programmazione e nell'attuazione dei progetti. Tali funzioni si sono concretizzate in incontri fra gli enti firmatari degli accordi di programma, che hanno toccato essenzialmente le seguenti tematiche:

- verifiche sulle procedure di attivazione e sullo stato di avanzamento dei progetti;
- monitoraggio e valutazione dei progetti;
- programmazione di iniziative di promozione, informazione, sensibilizzazione;
- organizzazione di manifestazioni convegnistiche connesse alle tematiche del piano territoriale;
- organizzazione di iniziative istituzionali (consigli comunali tematici, consigli comunali dei ragazzi, ecc.);
- prospettive di sviluppo per i prossimi piani territoriali;
- promozione di interventi sui diritti (Carte dei diritti);
- conferenze dei servizi».

Appare importante chiudere questo paragrafo sull'evoluzione dei piani territoriali della L. 285/97 ribadendo il progressivo raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza determinato dalla legge che «ha prefigurato quella integrazione delle politiche e degli interventi (sociosanitari e socioeducativi), che costituisce uno dei punti qualificanti della legge regionale di riordino dei servizi sociosanitari».

4.2.3. Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Molte delle risultanze dell'analisi sullo stato di attuazione dei piani territoriali di intervento della L. 285/97, riportate nelle relazioni delle Regioni, sono state già esposte ed evidenziate nel precedente capitolo della relazione in cui sono stati rielaborati a livello nazionale i dati delle "schede di ricognizione periodica" compilate da una rilevante quota di Regioni e di ambiti territoriali.

In questo paragrafo si cercherà di riprenderli, di approfondirli e di esplicitarli ulteriormente "dando la parola" alle Regioni, cioè costruendo un percorso con le varie affermazioni che circostanziano e giustificano quei dati.

Rispetto alla "quota di progetti attivati sul totale approvato" emerge chiaramente come ci si trovi di fronte ad una legge ampiamente in fase operativa e che sta dispiegando tutte le sue potenzialità: «Rispetto a un totale approvato di 178 progetti, ne sono stati ad oggi attivati il

94,4%. Di questi il 64,3% (108 progetti) sono stati attivati nel periodo a cui si riferisce la rilevazione (Aprile 1999 - Aprile 2000). Anche l'analisi dello stato di attuazione delle azioni previste dai progetti porta ad un quadro coerente con l'andamento dei tempi di esecuzione. Il confronto fra i due dati mostra quindi che i progetti stanno procedendo con un buon grado di rispetto dei tempi di esecuzione previsti in fase di programmazione. A tal proposito vale la pena anche notare che la maggior parte dei progetti è caratterizzato da una pluralità di azioni/interventi relativamente elevata: si tratta quindi di progetti complessi».

Un altro elemento evidente è che dopo un avvio non facile ovunque la L. 285/97 ha cominciato a "funzionare sul serio" tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000; infatti c'è chi scrive: «che l'attuazione della legge 285/97 nella Regione sia "decollata" nella seconda metà del 1999 è indicato in maniera evidente dal fatto che ben 109 progetti esecutivi (cioè il 58% di tutti i progetti approvati) sono stati attivati nel periodo considerato dalla rilevazione e cioè dal 30.6.99 al 30.6.00; in media ogni ambito territoriale ha attivato in questo anno circa 5 progetti esecutivi».

Lo sforzo di "misurare" lo stato di attuazione è espresso in vari modi e spesso è collegato al futuro: «il dato più significativo, sicuro misuratore di efficienza dei piani, è che il 69,2% degli interventi, a circa un anno e 4 mesi dall'attivazione, si trova in piena fase operativa e il 29,7% in fase finale o già concluso. La realtà di questo dato è tale che molti enti locali sollecitano la predisposizione del secondo piano territoriale, collegato alla nuova triennalità, per rimodulare e proseguire gli interventi senza rischi di interruzione».

Dalle relazioni delle Regioni si possono cogliere alcune riflessioni utili a comprendere meglio lo stato di avanzamento dei piani rispetto sia "al numero e alla tipologia delle azioni previste" che "ai soggetti istituzionali e non coinvolti".

Il fatto che le forti differenze nella progettazione e realizzazione dei piani territoriali rilevate a livello di Regioni trovino radici all'interno delle singole Regioni stesse è una costante ribadita anche in questa parte dell' "indice" delle relazioni regionali: «Si sono riscontrate alcune disomogeneità nell'interpretazione di aspetti riguardanti l'applicazione della L. 285/97, in particolar modo nell'adozione di terminologie comuni. Tale evidenza risulta tuttavia facilmente interpretabile se letta alla luce dell'estrema innovatività dell'intervento normativo in oggetto (in termini di filosofia, metodologia d'intervento e finalità) e, probabilmente, in considerazione dei tempi ristretti di attivazione delle progettazioni. Gli ambiti territoriali hanno evidenziato una certa disomogeneità per quanto riguarda la dimensione degli interventi

e delle strategie organizzative, verosimilmente in relazione alle differenti tipicità che le realtà locali hanno presentato».

D'altra parte si è concordi nel testimoniare che «lo stato di attivazione della L. 285/97 è in fase di pieno svolgimento» e c'è molta attenzione sia alla tipologia («Le azioni-interventi che procedono in maniera più avanzata sono quelle culturali, ludiche, ricreative, sportive, di consulenza, di partecipazione diretta delle bambine e dei bambini nelle interviste a scuola, di mediazione familiare») che alle caratteristiche peculiari e qualificanti degli interventi attuati:

- «nelle zone più piccole, con minore popolazione che hanno avuto quote di finanziamento più basse, i piani si sono concentrati su pochi interventi che hanno una continuità nel triennio;
- nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge;
- nella quasi totalità dei piani il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge da cui si dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'impegno degli enti locali ad investire nei servizi per l'infanzia».

Non manca nelle relazioni delle Regioni l'analisi (spesso lucida e precisa) e l'esposizione (spesso con l'esplicitazione dei luoghi) delle criticità emerse in fase di realizzazione dei piani territoriali; ad esempio c'è chi scrive che «esistono naturalmente delle differenze tra i vari ambiti, sia per quanto riguarda la data di attivazione dei servizi o interventi previsti nei progetti, sia per quello che concerne la qualità del servizio offerto: formazione degli operatori, utenza di riferimento, utilizzo delle risorse finanziarie, iniziative di raccordo e monitoraggio, coordinamento»; anche sulle motivazioni del mancato avvio di alcuni progetti qualche relazione è profondamente rispettosa della realtà locale anche se può apparire scomoda:

- «finanziamento troppo esiguo;
- mancata adesione di uno degli enti coinvolti;
- necessità di ridefinire il progetto a livello tecnico e politico a seguito dell'assegnazione di un finanziamento ridotto rispetto a quanto richiesto;
- difficoltà a reperire i rappresentanti degli enti partners per costituzione équipe di lavoro;
- cambiamento organo politico e necessità di modifica parziale a causa del sopraggiungere di nuove problematiche (minori extracomunitari);

- riorganizzazione conseguente all'ingresso di un nuovo comune nel consorzio;
- necessità di interventi strutturali ed acquisto materiali per laboratori, non ancora possibili, a causa della mancanza di impegni di spesa a carico del bilancio della scuola;
- tempi di espletamento gare per individuazione contraenti;
- problematiche tecniche;
- ritardo nella comunicazione/accreditamento anticipo contributo».

Le luci e le ombre del coinvolgimento dei soggetti istituzionali e non nella realizzazione della L. 285/97 acquistano mille sfumature nelle analisi e nei commenti delle relazioni regionali; la difficoltà della partecipazione viene addebitata:

- ad una modalità organizzativa e gestionale non all'altezza della necessità: «Le linee di intervento e priorità definite dalla Regione sono state sostanzialmente condivise dalla maggior parte degli ambiti territoriali che hanno organizzato i propri piani di intervento territoriali in modo da seguirle; d'altra parte una situazione molto frammentata è stata determinata dall'estrema eterogeneità tra gli ambiti in varie modalità operative: l'organizzazione del processo di avvio della pianificazione, il favorire la partecipazione dei soggetti collettivi pubblici e privati e della popolazione, il progettare gli interventi, il gestire la loro applicazione, il verificarne l'attuazione e controllarne collettivamente l'andamento»;
- alla complessità delle procedure amministrative: «Nella fase di attuazione dei progetti la complessità delle procedure amministrative necessarie per il loro avvio (definizione e pubblicazione dei bandi, aggiudicazione delle gare, convezioni e affidamenti) e le difficoltà operative emerse hanno assorbito l'attività dei comuni capifila, delle Province e della stessa Regione. Tutto ciò ha comportato un minore coinvolgimento di tutti i soggetti che avevano partecipato alla definizione dei piani e dei progetti esecutivi»;
- alla latitanza degli enti non esplicitamente coinvolti nell'attuazione dei piani territoriali: «Nel confronto collettivo, a livello di ambito territoriale, sull'attuazione della legge 285/97 prevale il coinvolgimento dei comuni firmatari l'accordo di programma; la mancanza di un coinvolgimento sistematico diffuso di altri soggetti importanti per l'attuazione della legge 285/97, sia pubblici che privati, suggerisce di

approfondire la reale valenza di questi incontri di raccordo e la loro effettiva finalizzazione alla partecipazione e alla responsabilizzazione dei soggetti coinvolti».

Ma, al di là delle differenze e delle buone o cattive volontà, si ha fiducia in un metodo che può aiutare a superare le resistenze e le diffidenze degli enti da coinvolgere: "Questa situazione, se da un lato rispecchia le diversità presenti all'interno della Regione, dall'altro risente, a volte, di scarsa correttezza metodologica, non permette un facile coordinamento e non aiuta a determinare politiche unitarie a livello regionale per l'infanzia e l'adolescenza".

Sul "coinvolgimento dei fruitori/destinatari" le questioni principali che affiorano dalle relazioni delle Regioni sono tre:

- Viene confermata l'indicazione che la fascia d'età su cui si sono concentrati gli interventi della L. 285/97 nel primo triennio è quella che va dai 6 ai 14 anni: «Dai dati raccolti con una scheda redatta a cura del Servizio regionale competente è emerso che la fascia di età dei minori, a cui sono rivolti tali servizi/interventi, è quella relativa ai 6-14 anni» - «Gli interventi si sono rivolti a tutte le fasce d'età anche se vi è stata un'attenzione particolare e costante alla fascia tra gli 11 e i 14 anni e in generale gli adolescenti con iniziative di coinvolgimento partecipato nel lavoro di strada e/o nell'organizzazione di spazi di aggregazione, esperienze risultate particolarmente significative in aree prive di servizi» - «La fascia di età dei destinatari dei Progetti esecutivi è in prevalenza quella compresa tra gli 11 e i 14 anni».
- Le fasce d'età più "carenti" sono quelle estreme ma mentre per la più alta si può sopperire con gli interventi delle "politiche giovanili" quella più bassa appare più scoperta: «Si pone in futuro il problema di rivolgere gli interventi anche alle fasce "marginali", in entrata e in uscita, della scala delle età minorili della prima infanzia e dell'adolescenza» - «Piuttosto scarsa la copertura della fascia 0-6 anni (soltanto 14 progetti pari al 9% scarso)».
- C'è una sostanziale e diffusa attenzione alla normalità della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, inquadrando gli interventi per le situazioni più difficili in una logica e in una prospettiva di benessere: «Tranne che in pochissimi casi specifici, i progetti sono rivolti ai minori senza particolari distinzioni, se non basate su bisogni particolari (minori allontanati dalla famiglia, minori fuoriusciti dal circuito scolastico...), mentre diversi si pongono l'obiettivo, tra gli altri, di offrire le stesse opportunità e gli stessi

servizi a tutti i minori presenti sul proprio territorio, compresi, ad esempio, gli extracomunitari».

Sul "coinvolgimento delle risorse umane" vale la pena di riportare un illuminante passaggio di una relazione in cui si legge che «la legge 285/97, nonostante i grandi sforzi richiesti per il suo alto grado di innovatività dei sistemi, è stata accolta positivamente da quasi tutti gli operatori coinvolti non soltanto nella fase di progettazione, ma anche in quella di attuazione».

A volte «emerge una distribuzione dell'utilizzo di risorse umane tendenzialmente medio-bassa», ma il ruolo e il coinvolgimento degli operatori sociali che si sono riconosciuti e sentiti "orgogliosi" di lavorare per un progetto complessivo di alto profilo come quello indicato dalla L. 285/97, sta rappresentando un elemento determinante per il successo della legge che, tra l'altro, ha complessivamente "mosso" tanti operatori.

Tanti operatori ma non solo sociali. La "trasversalità" della L. 285/97 acquista un'ulteriore dimensione, quella di una partecipazione di risorse umane che va oltre l'orizzonte delle politiche sociali in senso stretto, ma allarga gli orizzonti ad una prospettiva globale di benessere del cittadino in crescita: «Nella realizzazione dei progetti sono state coinvolte diverse professionalità provenienti dai vari soggetti istituzionali coinvolti e dalle realtà del terzo settore cui è stata affidata la gestione dei progetti. In diversi casi sono stati coinvolti anche tecnici di aree professionali che nel passato difficilmente si occupavano dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza come informatici, architetti, urbanisti. La partecipazione di diversi profili professionali ha favorito, in diversi casi, la pratica di una metodologia di lavoro interdisciplinare e di coordinamento interistituzionale».

L'altra dimensione del coinvolgimento degli operatori riguarda il ruolo del terzo settore in quanto, spesso, «in gran parte i progetti sono stati affidati, dopo l'espletamento di gare pubbliche, a realtà del privato sociale, in prevalenza cooperative ed associazioni». Un terzo settore che trova spazio e modo di gestire i progetti, nell'attesa di potersi sedere con la dovuta considerazione al tavolo della seconda progettazione triennale dopo che nel primo triennio si sono incontrate spesso difficoltà: «Sebbene il modello prevalente di attuazione dei progetti sia rappresentato in tutta la Regione da un sistema misto, che prevede la gestione diretta da parte degli enti locali titolari e l'affidamento a terzi, siano essi liberi professionisti, società private e/o organismi di terzo settore, l'analisi a livello di ambito territoriale mette in luce una certa disomogeneità di scelte tra le Province. Ampia dal punto di vista numerico, e sicuramente significativa per quanto concerne il radicamento nella realtà sociale regionale è la

rappresentanza dei soggetti appartenenti al privato e al privato sociale coinvolti nella gestione dei 263 progetti».

Da molte relazioni delle Regioni si coglie come "sull'utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite" la capacità di spesa degli ambiti territoriali varia (e spesso anche molto, pur all'interno degli stessi territori regionali) non tanto perché legata alla complessità delle procedure previste dalla L. 285/97, quanto per le situazioni locali determinate da modelli organizzativo-gestionali non adeguati o da interferenze (politiche o tecniche) sulla gestione dei fondi. Anche la L. 285/97 sembra "scontare" un sistema di gestione dei fondi pubblici fino ad ora impostato sui "contributi" e sulle "assegnazioni" indistinte e che si vorrebbe orientare al "finanziamento" di progetti definiti ed orientati.

4.3. Monitoraggio e valutazione degli interventi

La parte delle relazioni delle Regioni dedicata allo stato di attuazione della documentazione, del monitoraggio e della valutazione degli interventi realizzati nell'ambito dei pianti territoriali previsti dalla L. 285/97 è, naturalmente, molto più ampia dello spazio dedicato a questi temi nelle relazioni dello scorso anno.

L'avanzamento dei progetti ed una accresciuta coscienza e consapevolezza dell'importanza di questi aspetti per la riuscita di un progetto ha favorito la crescita di azioni di documentazione, monitoraggio e valutazione, più o meno sistematiche e articolate ma comunque abbastanza "pensate", in quasi tutte le Regioni e gli ambiti territoriali.

Questa parte del capitolo segue la consequenzialità delle tre dimensioni di "osservazione" dei progetti e termina con la parte relativa alle proposte emerse di misure da adottare per migliore le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, un tema esplicitamente previsto dalle indicazioni della L. 285/97.

4.3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi

La documentazione rappresenta non solo il primo "stadio" della ricerca dei materiali utili ad attivare processi di monitoraggio e di valutazione ma è un approccio e una serie di strumenti che accompagnano (o dovrebbero accompagnare) tutta la progettualità sociale: dall'analisi dei bisogni alla realizzazione degli interventi.

Molto correttamente alcune Regioni hanno legato la questione della raccolta della documentazione all'intera gestione dei flussi informativi: «i flussi informativi sono articolati su tre livelli: livello regionale, livello provinciale, livello ambito locale (ente gestore); per la gestione della documentazione i Centri provinciali di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, in cui si articola l'Osservatorio regionale, hanno il compito di raccogliere tutta la documentazione prodotta dagli enti gestori e dagli ambiti locali per la legge 285/97».

L'aver individuato il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza come referente per l'attività di documentazione è stata una scelta abbastanza frequente anche se non sempre efficace perché in un caso «ad oggi non ha ancora organizzato un'attività documentaristica metodologicamente strutturata. A tale proposito sarebbe di grande aiuto e rilievo poter attivare una collaborazione di sostegno con il Centro nazionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze».

D'altra parte non è semplice né immediato costruire strumenti di documentazione per le attività sociali, anche perché secondo una Regione «la complessità e la varietà delle azioni e degli interventi sia in rapporto ai contenuti che ai metodi di lavoro adottati nei piani e nei progetti rende impossibile la definizione di modelli standard di documentazione. Tuttavia, è intenzione della Regione progettare, in accordo con gli enti locali, alcuni percorsi di documentazione nella consapevolezza del ruolo centrale che la documentazione assume non solo per far conoscere le attività realizzate ma soprattutto per favorire il trasferimento di esperienze e di competenze e per promuovere attività di scambi e di formazione tra i vari ambiti territoriali».

Gli strumenti utilizzati per la documentazione sono stati quindi i più diversi. In qualche caso «si è sperimentato l'uso di strumenti quali il dossier di servizio, l'analisi dei diari di bordo, la scheda per l'analisi dell'utenza, temari e questionari per l'analisi della qualità percepita dagli utenti»; in altri contesti è stato dato spazio alla comunicazione bidirezionale: «Uno dei punti di forza del monitoraggio a livello regionale si è rivelata indubbiamente la scelta di lasciare, in calce alle schede, uno spazio aperto alle "osservazioni", che ha rappresentato per gli enti locali un'occasione per dialogare con Regione e Provincia, per far presenti difficoltà emerse, spiegare le ragioni di variazioni e ritardi, ma anche, in diversi casi, per esprimere la soddisfazione di responsabili ed operatori per i primi risultati ottenuti dai progetti avviati. Tali informazioni non strutturate, di carattere qualitativo/valutativo, sono state anch'esse raccolte

in uno schema apposito, onde facilitarne la consultazione ed il confronto, e verranno messe a disposizione delle diverse Province».

Alla varietà degli strumenti della documentazione ha corrisposto la varietà dei metodi, dei "luoghi" («L'attuazione del metodo della concertazione interistituzionale ha valorizzato competenze, messo in rete esperienze e capacità, ha prodotto nuove conoscenze, ha elevato ed arricchito professionalità, ha prodotto nuovi punti di vista»), dei "temi" affrontati: «Sono stati organizzati gruppi tematici ovvero gruppi di lavoro suddivisi secondo le tematiche individuate negli articoli della L. 285/97 e in collegamento con gli obiettivi fissati nella delibera regionale di attuazione. In questo senso sono stati costituiti, condotti da esperti del settore, 4 gruppi secondo le seguenti tematiche.

- Genitorialità, affido, adozione.
- Tempo libero e aggregazione giovanile.
- Prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali.
- Grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

A proposito di quest'ultima citazione è da rimarcare positivamente il percorso comune (che dalla documentazione si è esteso al monitoraggio e alla valutazione) costruito dalla Regione Lombardia con altre tre Regioni (Calabria, Piemonte e Veneto), realizzando una partnership e istituendo momenti di confronto e scambio, per lo sviluppo di una cultura condivisa sulla valutazione, come previsto dalla Legge 285/97, all'art. 2 comma 2.

È interessante rilevare come in molti casi la documentazione sulla L. 285/97 si è sviluppata all'interno di un orizzonte più vasto. Per un verso gli obiettivi erano spesso molteplici e trasversali a diverse questioni: «Il programma di attività di monitoraggio e verifica, per il triennio 1999-2001, si è proposto i seguenti obiettivi.

- verificare l'impatto della Legge 285/97sul territorio regionale.
- formare gli operatori sulla cultura della valutazione.
- individuare nuove tipologie di servizio.
- sviluppare una cultura condivisa a livello interregionale sulla valutazione».

Per un altro verso è stato perseguito, spesso con sistematicità, il raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97: «C'è l'esigenza di dare maggiore sostegno alla effettiva predisposizione di piani territoriali derivanti dalla conoscenza locale della condizione dell'infanzia (legge n. 451/97) con la individuazione di linee operative e progetti attuativi» -

«L'attività di documentazione e di monitoraggio viene realizzata in stretto raccordo con le attività avviate in attuazione della legge n. 451/97. Ciò è facilitato dal fatto che sono attribuite allo stesso servizio le competenze relative all'applicazione sia della legge 285/97 che della legge 451/97» - «Il sistema informativo sui minori rappresenta una sezione, frutto a sua volta dell'integrazione di flussi di diversa provenienza, all'interno del Sistema informativo delle politiche sociali, che è attualmente in fase di riorganizzazione, sulla base di alcune linee-guida che assicurino:

- omogeneità nei sistemi di rilevazione, in accordo con gli enti coinvolti;
- procedure di aggiornamento e validazione dei dati;
- utilizzo pieno della funzione statistica (normalizzazione dei dati, strumenti e metodologie di elaborazione);
- adeguamento alle norme previste dalla Legge 675/96».

4.3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi

Il già ampio capitolo di molte delle relazioni delle Regioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 dedicato a documentazione, monitoraggio e valutazione trova il maggior spazio dedicato agli interventi di verifica attivati da amministrazioni regionali e dagli ambiti.

Il collegamento tra documentazione e monitoraggio inteso come analisi dello scarto tra gli obiettivi previsti dai progetti e i risultati raggiunti ad un dato tempo viene sviluppata dalle Regioni costruendo percorsi propri anche se, spesso, collegati e comuni, in considerazione della formazione interregionale nazionale, coordinata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza che ha affrontato anche questo tema. D'altra parte pare opportuno sottolineare in premessa quanta consapevolezza e competenza sia stata sviluppata anche in questo ambito grazie all'attivazione dei progetti della L. 285/97; un esempio per tutti è questo significativo passaggio di una relazione: «La costruzione di percorsi di documentazione ha rappresentato uno degli aspetti cruciali negli scambi e nella collaborazione tra Regione e ambiti territoriali, nella consapevolezza che una parte significativa degli interventi è rappresentata dal valore aggiunto che deriva dalla loro trasferibilità e che la trasferibilità richiede una documentazione accurata, per consentire una lettura ed una interpretazione appropriata, non soltanto dei risultati, ma soprattutto dei

processi, anche da parte di chi non è direttamente coinvolto nella programmazione e nella realizzazione degli interventi».

Le reazioni al lavoro fatto, spesso impegnativo e faticoso, come già evidenziato, sono state in genere positive e possono essere sintetizzate da questa affermazione: «In relazione all'attività di monitoraggio svolta, va evidenziato l'elevato livello di partecipazione e motivazione dimostrato dai referenti di piano, sia a livello tecnico che amministrativo, e dei referenti di progetto che, collaborando attivamente nella definizione del piano di monitoraggio e nella raccolta dei dati hanno promosso l'attivazione di un sistema di analisi che rappresenta un'importante patrimonializzazione di un'esperienza comune a livello regionale».

Rispetto a strumenti e procedure le strategie attivate dalle Regioni (o dagli ambiti territoriali quando da esse delegati) sono riconducibili a due orientamenti generali: da una parte chi ha provveduto ad una «elaborazione concordata di strumenti comuni, con l'obiettivo di garantire informazioni comparabili» e dall'altra chi ha fatto «la scelta di privilegiare l'omogeneità dei contenuti informativi, definendo insieme alcuni elementi essenziali, una base informativa comune, attorno alla quale il monitoraggio e la valutazione di progetti e piani devono necessariamente articolarsi, lasciando autonomia rispetto agli strumenti». Rispetto al primo approccio viene riconosciuto che «l'enorme varietà di contenuti e di metodi di lavoro sottesa ai piani ed ai progetti non consente di individuare modelli di documentazione standardizzata. Di conseguenza, a livello regionale saranno raccolti i rapporti provinciali sull'insieme dei progetti, articolati per interventi, sulla base di una traccia comune a tutto il territorio. Una documentazione approfondita è stata invece, prodotta o è in corso di elaborazione in alcune realtà del territorio regionale, su interventi specifici, rispetto ai quali si è ritenuto utile ed importante compiere uno sforzo per entrare nel merito delle scelte adottate per l'intervento stesso». Rispetto al secondo percorso l'unitarietà dei diversi strumenti utilizzati, a volte, viene recuperata nella fase conclusiva: «Al momento attuale, il gruppo di lavoro sta elaborando uno schema-tipo di relazione conclusiva dei progetti finanziati, in modo da poter disporre, a conclusione dell'attuazione dei primi piani territoriali, di testi confrontabili tra di loro e con le schede progettuali sintetiche presentate in sede di invio dell'istanza di accesso ai contributi, onde poter effettuare analisi, valutazioni ed eventuali ulteriori indagini a campione che verifichino:

- il raggiungimento degli obiettivi fissati nei piani territoriali d'intervento e perseguiti attraverso la realizzazione dei singoli progetti;

- l'effettivo coinvolgimento dell'utenza prevista;
- l'impatto sui minori destinatari degli interventi e sulla comunità locale".

Chi ha tentato la strada di tenere insieme le due strategie rileva che, vista la complessità e la varietà dei progetti, «l'obiettivo è stato raggiunto solo in parte». È però utile riportare in estrema sintesi il risultato di questa "Integrazione tra gli indicatori proposti" perché tratteggia un orizzonte generale del "monitoraggio possibile" che è al tempo stesso chiara e stimolante.

«Elementi di qualità necessari per la realizzazione di un buon progetto:

- Analisi della realtà territoriale Riferimenti a ricerche/dati locali
- Esplicitazione di una idea forte alla base del progetto - Riferimenti teorici di base.
- Individuazione della situazione da modificare.
- Definizione delle finalità generali - Congruità con obiettivi della Legge, Regionali e del Piano Territoriale.
- Individuazione degli obiettivi - Tipologia di intervento/azione da realizzare.
- Individuazione dei destinatari.
- Individuazione della strategia/ del metodo.
- Esplicitazione delle risorse umane.
- Risultati attesi.
- Esplicitazione degli elementi di valutazione.
- Coerenza del progetto su diversi livelli - Premessa, finalità, obiettivi e strumenti

Elementi di qualità dell'intervento:

- Coerenza col progetto.
- Tipo di gestione/organizzazione realizzata.
- Correttezza del piano di finanziamento.
- Modalità di coinvolgimento dell'Ente Pubblico e del Terzo Settore.
- Messa in rete.
- Livello di innovatività realizzato.
- Formazione ed empowerment.
- Creazione permanente di un patrimonio.
- Adeguamento di obiettivi ed azioni post valutazione".

Nell'indice delle relazioni si chiedeva alle Regioni di "monitorare il monitoraggio" di verificare cioè gli elementi emersi, positivi e negativi, nell'attivare questo impegnativo processo di verifica dell'attuazione dei piani e dei progetti.

Tra gli elementi positivi se ne possono sintetizzare tre.

- Le interconnessioni e le collaborazioni che si sono determinate con questa attività, coerentemente, con lo spirito della L. 285/97 e con le modalità di progettazione e realizzazione dei piani territoriali («L'elemento più importante che viene messo in luce come risultato non secondario e niente affatto scontato, nonostante le premesse certamente favorevoli, è rappresentato dalle molte forme di collaborazione che si sono realizzate» - «L'attività di progettazione e di verifica, realizzata dai Gruppi tecnici territoriali, ha costituito un'occasione di confronto estremamente utile per realtà che si sono così trovate attorno ad un tavolo comune, obbligando a programmare in maniera partecipata»).
- L'accresciuta professionalità degli operatori anche in questo settore («Tale processo ha inoltre posto in evidenza un aspetto importante della professionalità degli operatori, a cui forse è necessario dedicare attenzione nei percorsi formativi. La costruzione e il mantenimento di relazioni interistituzionali richiede tempo, energia e anche una competenza particolare, che non è necessariamente legata alla padronanza dei contenuti connessi al profilo professionale»);
- La verifica della concreta importanza del monitoraggio spesso ritenuta accessoria e dispendiosa, quando non inutile («Nel complesso, in ogni caso, il monitoraggio ha consentito altresì di verificare le eventuali modificazioni rilevanti che fossero emerse rispetto ai progetti originari e le criticità incontrate, anche al fine di programmare azioni mirate di supporto e sostegno alla realizzazione delle attività»).

Più che elementi negativi (a parte le grosse difficoltà tecniche ed organizzative per attivarlo che qualche Regione ha incontrato) sul monitoraggio le Regioni evidenziano delle criticità che possono essere risolte in un ulteriore vantaggio per la completa realizzazione dei progetti visto che, in pratica, c'è un altro anno per terminare la prima triennalità della L. 285/97.

- La scarsa attenzione posta in una corretta progettazione secondo la logica di piano (con l'assemblaggio dei progetti e le divisioni a livello di ambito territoriale) ha determinato conseguenze negative sul monitoraggio che non può essere "aggiunto successivamente" alla fase programmatoria ma ne costituisce parte integrante («Nell'ambito territoriale, pur a fronte di una buona base di partenza si sono però riscontrati casi in cui c'è stata scarsa capacità o volontà di condivisione e collaborazione tra Comuni nella definizione di politiche sociali rivolte ai minori. La

mancanza di obiettivi condivisi da tutto l'ambito ha avuto come conseguenza una frammentarietà di progetti che spesso hanno risposto più a logiche di interessi dei singoli Comuni che a un effettivo e consapevole percorso di cambiamento. I piani triennali di intervento che sono stati una sommatoria di progetti non possono trovare un radicamento nella più generale definizione di politiche sociali innovative rivolte ai minori. La fase della progettazione è successiva alla definizione degli obiettivi generali e deve essere chiaramente correlata agli stessi, i progetti devono in sintesi rappresentare le azioni necessarie per raggiungere un determinato obiettivo generale del piano»).

- La scoperta di quello che in molti casi è stato un "mondo nuovo", quello della documentazione, del monitoraggio e della valutazione, ha messo in difficoltà ma ha spinto a rilanciare l'impegno («Rispetto alla diffusione della cultura della documentazione, del monitoraggio e della verifica, nella fase di monitoraggio avviata dal Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza si è riscontrata una scarsa attenzione all'attività connessa alla documentazione, al monitoraggio e alla verifica sia del singolo progetto che dell'andamento più generale del piano. Occorrono: maggiore attenzione di tipo metodologico; ruolo regionale di supporto a tali attività»).
- Anche se non si è sempre raggiunto l'obiettivo la ricerca di strumenti adeguati di monitoraggio e verifica comincia a far parte della coscienza di molti («Rimane sempre in ombra la parte più significativa del piano: misurare effettivamente i risultati raggiunti ed i progressi fatti. Nei servizi sociali non si sono ancora individuati, come invece si è fatto per la sanità, quegli " eventi sentinella" che testimoniano il buon funzionamento o la criticità di un sistema»).
- Perseguire con competenza, capacità e possibilità di raggiungere risultati concreti ed efficaci impegna a dotarsi di strumenti e risorse stabili («Rispetto alla promozione di una cultura diffusa sui diritti dei minori, l'attività di promozione di informazione, per certi versi di educazione, va mantenuta e implementata» - «Va costruita una organizzazione con compiti di programmazione a supporto degli enti locali»).

Un altro effetto dell'attivazione di un monitoraggio sistematico in molte realtà regionali ha permesso una maggiore diffusione e circolarità delle informazioni; in questa prospettiva in una relazione di una Regione si legge: «Dall'avvio di questa riflessione, oltre all'elaborazione

di concrete proposte d'intervento ed alla creazione di sinergie concrete sul territorio, sono emerse all'attenzione delle comunità locali le problematiche nodali di minori e famiglie, nonché la consapevolezza che la L. 285/97 ha soltanto innescato un processo, un "circolo virtuoso", che sarà responsabilità di tutti portare avanti nel tempo».

4.3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali

Le prime valutazioni delle Regioni sull'applicazione della L. 285/97 si distribuiscono nelle relazioni secondo quattro temi che verranno ripercorsi ancora una volta attraverso un "collage ragionato" di alcuni passaggi significativi dei contributi delle Regioni: obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società, conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali.

Nelle relazioni delle Regioni la parte sugli "obiettivi conseguiti" con l'applicazione della L. 285/97 è, necessariamente, condizionata dal fatto che il primo triennio è ancora in corso ma, anche perché si sta già pensando alla seconda triennalità, si cominciano ad evidenziare le finalità che si è riusciti a raggiungere in questa fase. Dai contributi delle Regioni emergono almeno cinque aspetti abbastanza diffusi e condivisi

- Il primo obiettivo sostanzialmente raggiunto, anche se è necessario mantenerlo come priorità anche in futuro, è la centralità dell'infanzia e dell'adolescenza per migliorare la condizione di tutti ("Realmente si sono tracciati percorsi nuovi, anche a livello regionale, dando una dignità maggiore a tutto ciò che è "Minore". Realmente si è "speso" di più in termini finanziari, umani, temporali per costruire una società più a misura, più amica dei bambini, dei preadolescenti e dei giovani. Realmente sono sensibilmente aumentati gli interventi e si sono raggiunti i destinatari»).
- Un secondo obiettivo è relativo alla crescita degli interventi rivolti all'adolescenza e all'infanzia, soprattutto in quei territori dove il sistema dei servizi sociali non era adeguato («Il primo obiettivo, individuato come prioritario dell'Amministrazione regionale, che si sta raggiungendo attraverso l'applicazione della L. 285/97, è la diffusione di interventi "di base", dapprima inesistenti su diversi territori» - «Il piano regionale prevedeva come primo obiettivo dell'Amministrazione regionale, rispetto alle azioni da implementare, lo sviluppo dei servizi previsti dall'art. 4 della legge 285/97 per creare una rete di strutture, centri e servizi atti ad arginare i casi di disagio minorile e a prevenirli»).

- Un terzo obiettivo è quello di costruire un sistema integrato dei servizi per i minori nelle Regioni in cui «la diffusione dei servizi aveva già raggiunto buoni risultati e molte attività ed iniziative a favore dell'infanzia e dell'adolescenza trovavano spazio ed attenzione» («La sfida e insieme l'obiettivo più importante sono rappresentati dalla capacità di produrre il salto di qualità di una progettazione, e di una realizzazione di interventi, che costituiscano davvero e consapevolmente elementi di un disegno compiuto, tessere di un mosaico in cui ogni singola parte contribuisce a costruire l'immagine dell'insieme, ma nello stesso tempo dall'immagine di insieme riceve il suo significato» - «Non si può dire di aver raggiunto l'obiettivo di costruire un sistema integrato di servizi ed interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, ma appare cambiato in molti ambiti territoriali non solo l'atteggiamento verso queste fasce di età ma anche il modo di rapportarsi alla pianificazione degli interventi»).
- Nell'uno e nell'altro tipo di Regioni un obiettivo comune che si sta raggiungendo è il dare continuità agli interventi per l'infanzia e l'adolescenza sui territori («Alcuni indicatori appaiono fin da ora significativi: il numero consistente di interventi per i quali è prevista una riprogrammazione al termine del primo triennio di attività; il numero consistente di interventi per i quali, compatibilmente con le risorse disponibili, è prevista l'evoluzione in un servizio con caratteristiche di stabilità e continuità; il numero non elevato, ma significativo, di interventi nei quali sono state introdotte, tramite accordo tra i soggetti attuatori, modifiche e correzioni»).
- Un ultimo obiettivo raggiunto, ma anche in questo caso in modo non definitivo e stabile, è stato il coinvolgimento degli enti pubblici in una logica di piano per l'infanzia e l'adolescenza («L'integrazione interistituzionale, i momenti di confronto precedenti l'elaborazione dei piani, le indicazioni regionali hanno consentito di assicurare una diffusione capillare degli interventi sul territorio» - «Realmente sono stati favoriti il protagonismo e la partecipazione degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e dei soggetti sociali del territorio. Realmente vi è stato un aumento della capacità dei soggetti pubblici e privati, grazie alla stessa attuazione dei progetti, alla formazione interregionale e al monitoraggio e valutazione degli interventi, che hanno favorito la competenza rispetto agli interventi per il minore e le famiglie, alla valutazione, all'utilizzo degli strumenti informatici»).

Le valutazioni regionali "sull'efficacia degli interventi" in corso di realizzazione con la L. 285/97 sono molto prudenti perché sono ancora in atto e perché è difficile cogliere in maniera univoca se le azioni intraprese sono state adeguate e rispondenti ai bisogni: «La valutazione dell'efficacia è affidata al livello locale e solo tra qualche mese sarà possibile definire un quadro di sintesi; alcuni indicatori emergono fin d'ora e sono soprattutto legati al fatto che per diversi interventi viene richiesta una riprogettazione e/o una continuità e una stabilizzazione» - «Sull'efficacia degli interventi per ora si possono prospettare soltanto riflessioni parziali: obiettivo delle prossime attività formative è quello di fornire idonei strumenti per la valutazione dell'efficacia e dell'impatto dei piani territoriali e dei progetti».

Ma anche se l'efficacia degli interventi e le indicazioni raccolte solo in minima parte riescono a restituire un'immagine realistica di quanto sta avvenendo sul territorio rispetto alla legge 285/97" alcune indicazioni emergono: «In qualche caso si riesce ad avere elementi positivi sulla correttezza metodologica nell'utilizzo delle risorse e nella loro organizzazione rispetto alle finalità previste; un'indicazione abbastanza certa dell'effettiva efficacia degli interventi si ha per quelle situazioni in cui la realizzazione di un'azione o di un servizio ha coperto un vuoto e quindi, anche se in maniera lacunosa, si inizia a dare delle risposte ai bisogni presenti»).

La ricerca di indicatori adeguati percorre strade "classiche" o "innovative" («Tutti gli altri indicatori di efficienza legati allo stato di avanzamento e ai tempi di realizzazione confermano il quadro positivo dell'implementazione, fatta eccezione per alcuni casi di ritardo legati a questioni contingenti» - «Uno strumento tradizionalmente usato nella valutazione dell'efficienza del servizio riguarda il costo utente»); l'attenzione dovrebbe essere quella di non mutuare acriticamente strumenti da altri settori e di ragionare prevalentemente sull'efficacia in relazione al benessere dei destinatari.

È infatti è stato chiesto alle Regioni proprio di analizzare l'impatto sui minori e sulla società della legge L. 285/97. In termini generali diversi apporti delle Regioni si esprimono positivamente ancora sulla rinnovata centralità delle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza nell'agenda della politica regionale e nella consapevolezza della collettività: «Un impatto sui minori e sulla società regionale della L. 285/97 c'è sicuramente stato ed è quello della consapevolezza che l'infanzia e l'adolescenza sono età centrali e decisive nello sviluppo della identità personale e quindi rappresentano un investimento per l'intera collettività».

Più in particolare sembrano essere tre i "punti di impatto" qualificanti e diffusi tra le Regioni.

- La L. 285/97 ha fatto sperimentare la possibilità di costruire politiche e servizi sociali secondo un piano complessivo: «L'esperienza realizzata con l'attuazione della L. 285/97 ha dato corpo e mostrato la fattibilità, per quanto ancora imperfetta, di costruire politiche sociali secondo un disegno ed una strategia globale» - «Si può invece affermare con certezza che la realizzazione dei piani di intervento territoriale per l'infanzia e l'adolescenza ha dato avvio a un metodo di lavoro che ha ricadute importanti sulle politiche sociali, sia a livello locale che a livello regionale. In particolare, tale processo ha posto in evidenza il valore di una progettazione concertata e soprattutto l'importanza e la necessità di pensare e realizzare politiche sociali che pongono al centro la comunità nel suo complesso».
- La L. 285/97 ha fatto sperimentare l'apporto che può dare la società civile in una nuova prospettiva di pubblico orientato al benessere di tutta la collettività: "Un forte contributo che è venuto dalla società civile: sono nate e sviluppate diverse associazioni e organismi non governativi che sono fortemente impegnati per diffondere una nuova cultura dell'infanzia. Occorre però che tali forze non vengano disperse o sovrapposte, ma occorre coordinarle e svilupparle; è nel reciproco appoggio che è possibile realizzare interventi a rete, in una organica visione e approfondimento dei problemi esistenti e su una conoscenza globale della reale condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, con verifiche periodiche per riscontrare l'efficacia degli interventi".
- La L. 285/97 ha fatto sperimentare agli uomini e alle donne impegnati nel sociale il piacere e la gratificazione di essere e sentirsi operatori: "La complessità dei bisogni e dei problemi che riguardano i minori ed il sistema di relazioni in cui vivono richiedono una 'organizzazione del sociale' molto forte e del personale specificamente preparato e qualificato e supportato da "paletti" specifici (supervisione, consulenze...) per realizzare sempre più una adeguata tutela e promozione dei diritti dell'infanzia. Avere del personale che opera costantemente nel settore dei minori e per quanto possa essere qualificato può sembrare una condizione scontata: ma non sempre è così. D'altra parte il problema delle professioni dei servizi sociali e socio educativi è tuttora aperto a livello nazionale. Le buone leggi hanno bisogni anche di un numero sufficiente di operatori, preparati per produrre i migliori risultati possibili. La qualità delle professionalità impiegate riguarda in uguale misura il personale pubblico ed il

personale impegnato dalle organizzazioni del terzo settore che si propongono di collaborare anche per la gestione di progetti e di servizi».

È stato già rilevato come la parte sulle "conseguenze nelle politiche sociali regionali e locali" della L. 285/97 prende molto spazio nelle relazioni delle Regioni e questo è, seppure indiretto, un indicatore forte del ruolo che sta avendo una L. 285/97 che, comunque, "funziona" in quasi tutto il paese: «La concreta sperimentazione di piani di intervento territoriali e di progetti esecutivi, ha prodotto degli effetti positivi, sia a livello locale che regionale, sul complesso delle politiche sociali. Il processo avviato ha evidenziato il valore del metodo della concertazione e la necessità di mettere al centro degli interventi le comunità locali. L'esperienza realizzata con la progettazione della L. 285/97, costituisce in particolare un utile punto di riferimento per la Regione per l'attuazione delle linee del primo piano socio-assistenziale regionale».

Come verrà più precisamente esposto nel paragrafo successivo, questa attenzione alle interconnessioni con tutte le politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza non mortificherà le prospettive e lo sviluppo della L. 285/97: "L'orientamento della Regione va nella direzione di un maggiore rafforzamento e sostegno della L. 285/97. Inoltre nella progettazione futura si intende sottolineare la tendenza a superare gli ambiti territoriali, puntando ad una maggiore circolarità di informazione tra interventi comuni che possa sfociare anche in un raccordo sovraterritoriale".

La prima conseguenza della L. 285/97 è evidenziata da molte Regioni, sia quelle con esperienza di progettazione sociale perché da anni impegnate nei piani sociali di zona o di ambito che quelle in qui questa modalità sarà da adottare in seguito all'approvazione della L. 328/2000: il metodo della L. 285/97 è stato ritenuto valido, o comunque utile, per tutto l'impianto delle politiche sociali.

«Al fine di facilitare l'attività di programmazione sociale in cui sono impegnati gli ambiti, sono state fornite indicazioni per la presentazione contestuale dei Piani di Zona e dei Piani per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie con figli minori, che conterranno anche le proposte da finanziare con al L. 285/97».

«Piano sociale regionale: la legge 285/97 ha introdotto metodologie di sperimentazione dei processi di pianificazione alla base dei piani di zona dei Servizi sociali ed ha costituito un test significativo sul nuovo sistema di gestione dei servizi; nella seconda triennalità si attuerà meglio la piena integrazione fra piani di zona e piani territoriali 285; già attualmente i piani di

zona, approvati dopo i progetti 285, contengono misure per potenziare gli interventi avviati con la legge».

«Sarà da avviare un processo che faciliti la sovrapposizione tra i territori di riferimento degli accordi di programma ex L. 285/97 e i distretti sociosanitari vigenti».

La seconda conseguenza della L. 285/97 sulle politiche sociali regionali è stata sottolineata in molti modi e con mille sfumature: il metodo della L. 285/97, pur con la fatica e le difficoltà incontrate, è piaciuto soprattutto perché ha offerto opportunità innovative per le amministrazioni pubbliche.

- Il superamento della logica settoriale e ristretta - «Superare una programmazione prevalentemente basata su Progetti per attivare una programmazione di ambito, che includa tutti gli interventi per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie con figli minori realizzati nel territorio, anche se non finanziati con la L. 285/97».
- Il metodo della concertazione come strumento ormai indispensabile per dare risposte adeguate e coerenti ai bisogni di ognuno e di tutti - «Nella pratica operativa, l'attuazione della L. 285/97 ha trovato una conferma positiva di due elementi chiave affermati nella legge: un approccio globale alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e l'affermazione concreta del metodo della concertazione»; «La diffusione della modalità della concertazione, innovazione di un nuovo metodo di lavoro che porta ciascuna istituzione a condividere le proprie esperienze precedenti, le proprie esigenze ed istanze che, confrontate con quelle degli altri partner, portano a momenti di sintesi e raccordo che si stanno rivelando efficaci e stabili nel tempo».
- La funzione di sostegno e supporto tecnico-politico che accompagna tutto l'iter della progettualità - «Innovazione metodologica della pubblica amministrazione: a livello regionale e periferico la L. 285/97 ha imposto alle amministrazioni partecipanti una metodologia che ha profondamente innovato il processo amministrativo di gestione, attivando un sistema di supporto tecnico complesso ed adeguato alle nuove sfide sociali»; «Garantire per ogni ambito, accanto alle funzioni di raccordo progettuale, amministrativo e di monitoraggio svolto dal responsabile di ambito, funzioni di coordinamento tecnico dei progetti/servizi, che ne assicurino il funzionamento, la presenza della formazione permanente, la valutazione della qualità e la programmazione periodica delle attività».

- Un approccio diverso ai fondi che diventano "budget" e "risorsa progettuale" - «L'esigenza di poter assicurare, attraverso la certezza delle fonti di finanziamento nel corso del tempo e la progressiva responsabilizzazione degli enti titolari, la stabilità dei servizi e degli interventi avviati, talora a livello sperimentale, attraverso il primo triennio di applicazione della L. 285/97»; «Molto spesso i finanziamenti derivanti dai progetti approvati ex L. 285/97 diventano una sorta di "capitale iniziale", che consente di aprire nuovi servizi, di realizzare i primi investimenti in termini di attrezzature, personale e formazione, per poi dare vita, verificati i risultati positivi, ad attività permanenti nel tempo».

Qualcuno arriva a scrivere che: «Per molti enti questo sta diventando "la" metodologia di lavoro abituale, anche per l'elaborazione di strategie comuni, di iniziative congiunte per l'accesso ad altre forme di finanziamento oltre la L. 285/97, di modalità di coordinamento tra progetti diversi, magari originariamente pensati in sedi separate».

Una terza conseguenza della realizzazione dei piani della L. 285/97 è l'avvio di azioni regionali e locali per rendere effettivamente "globali" le politiche per l'infanzia e per l'adolescenza. Questo significa sostanzialmente due cose: collegare le politiche sociali per l'infanzia e per l'adolescenza agli altri ambiti della vita dei minori come l'educazione, la scuola, l'ambiente di vita, l'orientamento al lavoro, la cultura... e inquadrare gli interventi contro il disagio e il malessere dell'infanzia e dell'adolescenza all'interno di politiche attive per l'agio ed in favore del benessere: «Certamente l'attenzione specifica alle questioni concrete dell'infanzia e dell'adolescenza è cresciuta in una corretta logica di piano complessivo»; «Predisposizione di misure di politiche sociali volte ai minori riferite contestualmente agli aspetti socioeducativi, assistenziali e sanitari, agli interventi ricreativi, culturali, ambientali e formativi in sintonia ed in attuazione delle recenti leggi nazionali»; «Il prossimo Piano triennale regionale dovrà dare maggiore spazio ai servizi e interventi riguardanti l'agio dei minori. Ciò è reso attuabile nella Regione in relazione alle possibilità di poter intervenire a favore dei servizi/interventi del disagio minorile in virtù delle risorse finanziarie previste per il Piano Sociale Regionale, che si prefigge di creare livelli minimi di servizio, anche per minori, in tutti gli ambiti sociali di intervento».

Un'ulteriore conseguenza è quella conoscitiva; molte Regioni con la prima progettazione della L. 285/97 si sono accorte di sapere molto poco sull'infanzia e sull'adolescenza per cui si stanno impegnando non solo per coprire le lacune evidenziate ma per attivare strumenti

adeguati e stabili di conoscenza della condizione dei cittadini sui territori regionali. «L'esigenza di approfondire maggiormente la conoscenza e l'analisi dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza; la richiesta di moltiplicare le occasioni di confronto e di scambio di informazioni, quali momenti per acquisire nuove competenze e nuovi strumenti, ma anche quali spazi per "ripensare" le proprie esperienze, per consolidare il proprio patrimonio professionale, per conoscere altre iniziative simili, o nuove, sperimentate su territori analoghi»; «Sviluppo di un'adeguata conoscenza della condizione di vita dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione dando piena attuazione alla L. 451/97».

Un'ultima conseguenza è quella che è stata chiamata nel primo capitolo di questa relazione "effetto volano", cioè l'impulso che l'attuazione della L. 285/97 ha dato e sta dando nel rendere effettivamente operative altre leggi nazionali sull'infanzia e sull'adolescenza e nel rilanciare una legislazione regionale su questi temi: «Avviare le procedure di competenza della Regione per dare attuazione alla L. 476/98»; «Prevedere idonee misure di coordinamento per l'attuazione della L. 40/98 relativa alla tutela dei diritti del minori stranieri»; «Promozione e valorizzazione della famiglia; interventi per incentivare l'incremento demografico in Regione (art. 3 comma 1 della LR 22 febbraio 2000, n. 2)»; «Razionalizzazione nell'attuazione delle norme nazionali e regionali di settore che consenta il consolidamento e lo sviluppo dei servizi e degli interventi rivolti ai minori».

4.3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Sulle proposte per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale riportate nelle relazioni delle Regioni sullo stato di attuazione della L. 285/97 si è potuto constatare come indicazioni siano già emerse nel corso dei paragrafi precedenti. D'altra parte il primo comma dell'art. 9 della legge indica come questo debba essere un punto prioritario delle relazioni.

È possibile raccogliere in quattro filoni principali, se non proprio le proposte, gli orientamenti generali emersi dalla lettura delle relazioni regionali.

- Il primo orientamento conferma la diffusa volontà di mantenere e sviluppare la specificità della L. 285/97 in relazione al buon impatto che ha avuto sull'infanzia, sull'adolescenza e in generale sulla comunità locale: «Sulla scorta dell'esperienza realizzata nel primo triennio e dopo un confronto con gli Enti locali, verrà valutata

l'opportunità con la prossima programmazione di definire priorità più vincolanti e nuovi criteri per l'attribuzione dei finanziamenti del fondo nazionale e per introdurre eventuali criteri per promuovere cofinanziamenti».

- Un secondo orientamento sottolinea la necessità di legare la L. 285/97, proprio per la sua peculiarità ma anche per il metodo che ha avviato, a tutte le politiche per il benessere, quindi un'integrazione con altre dimensioni delle politiche per le persone e l'individuazione di soggetti privilegiati di intervento collegati con i minori (in particolar modo la famiglia): «Sul piano generale è stata rilevata la doppia necessità:
- da un lato di collegare tra loro in maniera ancora più marcata gli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza, attivati e promossi dai diversi livelli istituzionali e dalle risorse del privato sociale sul territorio regionale (particolare attenzione è stata data alle questioni dell'integrazione sociosanitaria, in quanto appare particolarmente deficitario questo aspetto, e alle interconnessioni forti tra interventi sociali o assistenziali ed interventi educativi - scolastici ed extrascolastici -, accentuate dalla riforma dell'autonomia scolastica);
- dall'altro di collegare l'attenzione e gli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza alle questioni riguardanti altre fasce d'età, in una prospettiva di tutela complessiva dei cittadini; in questa prospettiva da più parti si chiede una concreta e positiva disponibilità a concepire la famiglia come soggetto collettivo protagonista e destinatario di azioni specifiche».
- Il terzo orientamento, collegato ai precedenti, allarga la prospettiva dell' azione locale ad un nuovo patto di cittadinanza che coinvolga in maniera piena e diretta anche i "cittadini in crescita": «Va ribadita l'opportunità di costruire dei "patti educativi" che coniughino le politiche sociali al vivere quotidiano delle persone e diano risposta all'isolamento e al senso di inadeguatezza vissuto dalle istituzioni e dai soggetti sociali di fronte al minore. Patti che ribadiscano che la vicinanza al minore è una scelta etica ed esistenziale e non solo programmatica. È una scelta di speranza, di promozione della vita sana, sociale, creativa, in una parola, umana, che una comunità educante è chiamata a compiere». «La finalità per migliorare le condizioni di vita dei minori è quella di predisporre occasioni per facilitare il complesso percorso di crescita e che la comunità territoriale diventi sempre più educante. Questa funzione educativa coinvolge tutti e la politica e le scelte devono stimolare questo impegno».

- Rispetto ad un ultimo orientamento emerso appare difficile individuare "misure da adottare" dal livello amministrativo regionale; d'altra parte appare significativo ed emblematico, come ritorno a scelte "alte" anche nelle politiche locali, aver segnalato la necessità di lavorare sul ruolo educativo di ogni adulto nei confronti del minore, di ogni minore: «È indispensabile compiere una azione approfondita, articolata e intelligente affinché l'adulto si riappropri del proprio ruolo educativo, di cura e di guida del minore. L'assenza dell'adulto è il vero problema centrale che sempre più spesso emerge e tocca molte realtà cosiddette normali».

4.4. Le città riservatarie

La maggior parte delle relazioni delle città riservatarie individuate dalla L. 285/97 sullo stato di attuazione della legge ha seguito l'indice comune proposto dal Centro nazionale e dalle Regioni e questo ha facilitato la lettura e la comparazione dei contributi. D'altra parte, a fronte di una serie di elementi comuni a tutte le città riservatarie, che possono essere ricondotti ai vari aspetti connessi all'essere "aree metropolitane", le diversità tra le 15 città sono notevoli ed emergono chiaramente; in genere sono differenze collegate sia a ragioni storico-culturali che a motivazioni di ordine economico (aree più o meno produttive, territori più o meno sviluppati rispetto a infrastrutture e collegamenti...) ma anche a modelli organizzativi e gestionali della vita cittadina, dei tempi e dei servizi...

Come è stato difficile sintetizzare le posizioni delle Regioni rispetto allo stato di attuazione della L. 285/97 espresse nelle relazioni inviate al Dipartimento affari sociali, è altrettanto (e forse ancora di più) complicato trovare dei punti di contatto tra le tredici relazioni pervenute (mancano quelle di Bari e Cagliari) dalle città riservatarie. La scelta di allegare alla Relazione al Parlamento anche le relazioni delle città (e delle Regioni) è "strategica" nel senso che solo così è possibile presentare compiutamente l'estrema varietà di esperienze, riflessioni e argomentazioni sullo stato di attuazione della L. 285/97.

Per questa parte di relazione, in continuità con quanto fatto per le Regioni, si utilizza la modalità di un "*collage* ragionato" dei passaggi che sono sembrati più adeguati ad illustrare le diverse posizioni sui tre temi generali delle relazioni: le linee di intervento e le procedure attuate per la realizzazione della L. 285/97; lo stato di attuazione dei piani territoriali nelle città riservatarie; le caratteristiche e la situazione di documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi.

Il primo blocco di contributi riguarda le «linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nella città riservataria».

In questa parte va sottolineata la questione, a volte problematica, del rapporto tra città riservatarie e amministrazioni regionali in relazione alla L. 285/97. I diversi livelli di operatività tra Regione e città e la necessità di un raccordo e di un coordinamento, auspicabile, tra le indicazioni specifiche delle Regioni sulla L. 285/97 e più in generale sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza da un lato e la competenza propria delle città ad intervenire con la necessaria autonomia su situazioni caratteristiche e specifiche dall'altro. Le opportunità di incontro e confronto comune avute in dicembre a Como (evento di rilancio della L. 285/97 promosso dalle Regioni e dal Centro nazionale) e a Firenze (incontro delle città riservatarie organizzato da Comune di Firenze, Centro nazionale e ANCI) hanno permesso di mantenere un importante livello di dialogo e collaborazione. D'altra parte esperienze positive sono già in atto: «L'attuazione della legge L. 285/97 ha favorito il consolidarsi dei rapporti di collaborazione tra il Comune, la Provincia e la Regione nella consapevolezza che, pur nell'autonomia delle singole competenze, fosse necessario costruire il massimo di coerenza nel sistema delle offerte socioeducative. Questa collaborazione ha prodotto, in particolare, un risultato importante rispetto alla definizione degli strumenti di rilevazione e monitoraggio degli esiti dei progetti che consentirà una visione d'insieme delle aree rispetto alle quali si è maggiormente investito e contestualmente e se sarà necessario, la messa a punto di scelte di correzione delle linee di indirizzo».

Molte e diverse sono le azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97 dalle città riservatarie, che hanno coperto sostanzialmente tutti gli aspetti connessi con l'applicazione della legge: iniziative di coordinamento e di raccordo; iniziative informative, formative, amministrative, economico-finanziarie.

La questione specifica e caratteristica delle città riservatarie in questo ambito è la necessità di conciliare la "unicità", o almeno l'unitarietà, del Piano territoriale cittadino, con le esigenze particolari e la capacità di azione propria delle articolazioni territoriali della città, le circoscrizioni. Le posizioni tra i contributi oscillano tra chi ha cercato di garantire dal "centro" la diffusione delle iniziative («I progetti all'interno del piano triennale rispondono a una logica di rete e si irrorano sul territorio capillarmente; fra di loro vi è raccordo già visibile nella fase progettuale e tale raccordo lo si sta proponendo anche nella fase attuativa delle

azioni», tra chi ha mediato, in parte, con le circoscrizioni («Le iniziative di coordinamento si sono finora tradotte nel tentativo di collegare e coordinare gli interventi del Piano L. 285 ricadenti in ognuna delle 8 Circoscrizioni cittadine di nuova istituzione (in particolare i 23 Centri aggregativi/educativi in Territorio e Scuole, i 3 Servizi domiciliari per minori e famiglie) e quindi gli Organismi circoscrizionali tra loro, tenuto conto che essi non hanno avuto attribuite competenze gestionali sul Piano L. 285") e chi - la maggior parte delle città - ha scelto il "doppio binario" di garantire una parte di piano cittadino coordinata con specifici piani di intervento territoriali.

Le difficoltà di tipo amministrativo/finanziario (evidenziate nel paragrafo successivo) hanno spinto qualche città riservataria a cercare, e trovare, modalità nuove di gestione dei fondi; la circolarità di queste idee può aiutare tutte le città ad applicare in maniera più efficace la L. 285/97: «L'attuazione del Piano territoriale, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie, hanno reso possibile la modificazione in corso d'opera delle previsioni di bilancio, ed hanno garantito la possibilità di rispondere tempestivamente alle eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti».

Anche l'aspetto della informazione (pur se a volte problematico), ha stimolato fantasia e creatività tra le città riservatarie: «È stato promosso anche un concorso rivolto agli studenti delle scuole medie superiori, pubbliche , private e straniere della città, per la realizzazione di un progetto di comunicazione su una tematica sociale da individuare tra quelle caratterizzanti i progetti del Piano Infanzia».

Anche nelle città riservatarie sono stati adottati atti pubblici o iniziative, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge stessa.

In questo senso ci possono essere stati sia dei positivi collegamenti non sistematici («Numerosi sono i progetti che le diverse direzioni dell'amministrazione comunale hanno elaborato, anche in collaborazione con altri enti pubblici o agenzie del terzo settore, e che sottendono o prendono spunto dalle politiche per l'infanzia coerenti con lo spirito della L. 285/97») che delle connessioni dirette («Collegate al Piano nell'orientamento di fondo, nella metodologia progettuale e nell'articolazione strutturale - connessioni reticolari - sono

comunque state attivate e perseguite iniziative autonome della amministrazione cittadina che ampliano la dimensione qualitativa e quantitativa delle politiche per i minori»).

Queste iniziative sembrano distribuirsi su tre direttrici principali.

- Una modificazione della "macchina comunale" a partire dall'esperienza di applicazione della L. 285/97: «La riorganizzazione dell'amministrazione comunale in corso di attuazione prevede, tra gli altri, alcuni cambiamenti significativi rispetto alle nuove impostazioni suggerite dalla L. 285/97: la spinta ad un forte decentramento della macchina comunale per l'avvicinamento delle politiche e delle attività al cittadino e la costituzione della direzione servizi alla persona con la quale sono stati unificati i servizi educativi e i servizi sociali».
- La costituzione di adeguate strutture di supporto interne all'amministrazione comunale che hanno la caratteristica della "permanenza": «Per la connessione e l'integrazione degli interventi previsti nel Piano della L. 285/97 con il sistema cittadino dei servizi all'infanzia ed all'adolescenza sono stati attivati: Ufficio di coordinamento dell'accordo di programma, Comitato cittadino di lotta all'esclusione sociale».
- La costituzione di forme di coordinamento e raccordo tra pubblico e privato sociale in una prospettiva di lavoro comune: «Per quanto riguarda le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza l'Amministrazione ha sostenuto la nascita e l'attività di un coordinamento cittadino costituito da più di 50 associazioni che ha gestito varie iniziative di promozione di diritti coinvolgendo numerosi bambini, ragazzi, scuole e famiglie».

Un secondo blocco di contributi delle città riservatarie è relativo allo "stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97". Una parte ampia delle relazioni delle città riservatarie è stata dedicata alla individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai piani territoriali di intervento.

Nelle relazioni delle città riservatarie l'elencazione delle criticità è abbastanza più lunga delle positività ma questo non pare un indizio necessariamente negativo. Paradossalmente si può dire che proprio l'individuazione delle difficoltà specifiche incontrate dalle città riservatarie nella applicazione della L. 285/97 da un lato giustifica la scelta del legislatore di riservare un finanziamento specifico e, dall'altro, permette di cogliere i nodi da sciogliere per avviare e sviluppare compiutamente quel "welfare municipale" che da molti è indicato come uno degli strumenti attualmente più adeguati a garantire il benessere della persona. Provando a "fare

ordine" tra le criticità emerge proprio un indice delle priorità per gli impegni futuri dei diversi livelli di amministrazione politica:

- La questione del coordinamento risulta essere centrale perché copre (dall'interno all'esterno dell'amministrazione cittadina) almeno tre livelli cruciali: quello interno ad ogni amministrazione cittadina in cui spesso le competenza sull'infanzia e sull'adolescenza sono distribuite tra settori anche molto diversi che dialogano difficilmente («I punti critici delle operazioni rientrano nello scarso raccordo tra le parti dell' amministrazione comunale nonché tra enti diversi». «Livello di integrazione tra servizi e attività ancora insufficiente. Troppo spesso, infatti, servizi istituiti dalla stessa amministrazione e da enti diversi svolgono attività simili e non coordinate, con l'evidente rischio di dispersione delle risorse e diseconomicità gestionali»); quello del rapporto tra amministrazione comunale e circoscrizioni («La scelta di assegnare alle Circoscrizioni una quota del budget per progettualità autonome comporta però l'esigenza di coordinamento tra i livelli centrali e decentrati per evitare rischi di doppioni di servizi con conseguenti sprechi ed inefficienze. Non solo, ma poiché le progettualità cittadine implicano l'allocazione di risorse nelle singole Circoscrizioni che le dovranno gestire attraverso i Servizi socioassistenziali, risultano necessari complessi processi concertativi con gli organismi e i servizi decentrati); quello del rapporto con gli altri enti pubblici che sono coinvolti nel piano territoriale della L. 285/97 ma che non hanno competenza specifica solo sul territorio cittadino ("Le principali criticità sono state individuate nella difficoltà di lavoro in comune tra servizi e enti diversi in particolare nelle situazioni fortemente problematiche: Istituto penale minorile e Centro di prima accoglienza»).
- Una criticità espressa praticamente in tutte le relazioni è stata la modalità di finanziamento individuata dalla L. 285/97 («Aspetto problematico è stato determinato dai tempi di riaccredito dei fondi, che ha comportato problemi di relazione con i diversi soggetti "gestori" - Associazioni, Cooperative - delle attività ed in particolare, nel caso del progetto Famiglie in relazione, con i fruitori stessi». «La gestione dei fondi secondo la normativa del Funzionario delegato ha comportato difficoltà procedurali per le quali l'Ufficio competente dei Servizi Finanziari si è dovuto attrezzare, con un aggravio della complessità organizzativa ed amministrativa». «I finanziamenti per le città riservatarie presentano una procedura - non essendo

accreditati su bilancio comunale - che comporta meccanismi complessi e spesso farraginosi. Non solo ma per circa sei mesi all'anno i fondi accreditati non sono disponibili con la conseguenza o di interruzione di servizio o di macroscopici ritardi nei pagamenti dei fornitori». «Si fa rilevare che il riaccredito dei fondi rappresenta per questa amministrazione una nota dolente. Ciò ha comportato gravissime difficoltà per tutti gli enti gestori degli interventi, tali da costringere questa amministrazione comunale ad anticipare fondi propri al fine di scongiurare la sospensione degli interventi a causa delle difficoltà economiche dovute al mancato pagamento dei servizi per circa sei mesi»).

- In diversi casi sono state evidenziate difficoltà nelle procedure burocratico-amministrative che hanno gravato in maniera eccessiva gli uffici comunali («Il carico di lavoro imputabile all'avvio dei progetti previsti dal Piano - senza che per questo fossero aumentati gli organici e le risorse a disposizione dei vari uffici - ha reso difficile dotarsi di modalità operative idonee ad un effettivo raccordo tra aree di competenza diverse». «La gestione dei finanziamenti da parte di "leggi speciali" comporta spesso notevoli difficoltà connesse alla farraginosità, rigidità, quantità e diversità di procedure e adempimenti. Purtroppo la L. 285/97 non fa eccezione a questa "regola". Sarebbe interessante calcolare quanto "costa" realmente un finanziamento statale, dato il tempo lavoro che richiede a dirigenti e funzionari!»).
- Il nodo critico del raccordo e del coordinamento tra interventi innovativi e sperimentali e la gestione ordinaria degli interventi consolidati per l'infanzia e l'adolescenza è comune a molti ambiti territoriali ma nelle città riservatarie trova una connotazione particolare («La fatica di fare progetti è sempre più quella di non gestirli come parte staccata, più bella ed interessante, dei compiti istituzionali e di *"routine"*. Il rischio che il progetto innovativo vada per conto suo, mentre la cultura e l'azione tecnica e amministrativa dell'intero apparato continuino senza significative trasformazioni è sempre presente e da questo non può essere esente neanche la L. 285/97. Quanto sopra risulta di particolare rilievo per città, come la nostra, dove i servizi sono gia molti e diffusi e il problema non è tanto predisporne dei nuovi ma trasformare e coordinare gli esistenti». «L'aspetto di complessità consiste nel fatto che per gestire bene un piano territoriale bisognerebbe occuparsene a tempo pieno o quasi. A causa delle ristrettezze di bilancio e della non possibilità di implementare il

personale, i dipendenti occupati allo stesso devono dedicarsi anche a molte altre incombenze»).

- Più di una città riservataria ha denunciato la mancanza di una conoscenza di base, sistematica e continuativa, della condizione e dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza («Criticità nell' analisi dei bisogni, caratterizzata dalla difficoltà di reperire dati dimensionati sul livello locale e l'assenza di un sistema organico di raccolta e trattamento degli stessi, ha creato difficoltà nel poter realizzare estrapolazioni e disaggregazioni attendibili, per cui emerge solo un primo profilo comunque credibile, circa le caratteristiche riferite al sistema sociale complessivo nel cui contesto si articola la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella nostra città»).
- Un'ultima questione problematica che non è secondaria perché direttamente collegata con la dimensione della partecipazione e del coinvolgimento della popolazione è quella della scarsa comunicazione e diffusione degli interventi realizzati con la L. 285/97 («I progetti promossi dalla L. 285/97, pur nella loro significatività, sono rimasti materia degli operatori professionali coinvolti, non sono divenuti eventi capaci di rendere consapevoli i cittadini di questa rinnovata stagione di proposte e interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza». «Un limite si può evidenziare nel non aver dato sufficientemente risalto pubblico all'esperienza in essere, ai fini che perseguiva e ai risultati che si stavano ottenendo".

Le positività rilevate dalle città riservatarie sono spesso "speculari" rispetto ai punti critici sia perché in qualche contesto la stessa situazione è stata risolta in modo gratificante per la popolazione minorile e per tutta la città, ma anche perché le situazioni di "crisi" possono far emergere risorse "nascoste" e generare soluzioni innovative.

- L'unitarietà del piano territoriale: «Il Piano territoriale di intervento interessa tutta la città. La maggior parte dei progetti pur avendo una dimensione cittadina sono stati impostati in modo da rispondere alle peculiarità delle diverse circoscrizioni e ciò ha consentito il coinvolgimento attivo di realtà organizzative diverse».
- La capacità di gestire, nonostante tutto, un impegno difficile dal punto di vista amministrativo: «Un punto di forza, e insieme di debolezza se si pensa all'esiguità delle risorse di personale, sta nell'aver tenuto insieme costantemente gli aspetti di contenuto dei progetti, con le loro correlazioni di raccordo tra vari soggetti, e gli

aspetti di procedura amministrativa che presentano una notevole complessità gestionale».

- Il coordinamento tra gli enti pubblici coinvolti nell'attuazione del piano territoriale cittadino: «La collaborazione e le sinergie attivate con gli enti pubblici e formalizzate attraverso l'accordo di programma e con il privato attraverso la partecipazione al tavolo dell'Osservatorio dei minori ha assegnato un importante valore aggiunto a tutto il processo di programmazione, di progettazione e di implementazione dei progetti».
- La collaborazione ha permesso il consolidamento nella innovazione dei servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza: «Le linee di intervento individuate all'interno del piano territoriale, frutto di un lavoro di concertazione tra le istituzioni e il privato sociale hanno dato luogo alla predisposizione di progettualità che hanno privilegiato il potenziamento di servizi già esistenti, la realizzazione di servizi innovativi e la sperimentazione di altri al fine di raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei bambini nella nostra città» - «La gestione del piano territoriale e dei relativi progetti ha comportato evidenti aspetti positivi connessi alla sperimentazione di servizi innovativi, alla trasformazione di un numero significativo di quelli esistenti, all'avvio e consolidamento di sinergie con altri settori dell'amministrazione comunale, con Istituzioni e privato sociale".
- L'aver progettato "vicino" ai bambini e ai ragazzi ha permesso di ottenere risultati che impegnano a migliorare la progettazione futura: «Il periodo in oggetto ha consentito una fase di radicamento e consolidamento dei progetti finanziati e, parallelamente, una progressiva consapevolezza dei risultati ottenuti ma, anche, dei bisogni rispetto ai quali necessitano ulteriori interventi o la sollecitazione di risposte in ambito pubblico e privato».

Rispetto all'effettivo stato di attuazione dei piani territoriali di intervento la situazione nelle città riservatarie è particolarmente riversata ed è abbastanza difficile ricondurre i vari aspetti a cause comuni.

Ad esempio ci sono città dove "lo stato di attuazione del Piano infanzia vede attivati quasi la totalità dei progetti esecutivi (19 dei 20 previsti), di questi il 65% è in fase operativa,il 20% è in fase operativa avanzata, mentre il rimanente 10% è in fase finale" anche se «...allo stato attuale non è possibile effettuare alcuna valutazione; entro la fine dell'anno in corso si prevede di potere stilare un primo bilancio su quanto fino ad ora realizzato in termini di

verifica e valutazione dei progetti"; in altre situazioni il ritardo nell'attuazione è evidente: "Rispetto ai 20 progetti ne sono stati attivati solamente 8 alla data di rilevazione».

Ci possono essere diversi fattori che hanno influenzato lo stato di attuazione della L. 285/97 nelle città riservatarie: in qualche caso c'è stata la necessità di modificare i progetti («Il 1999, oltre all'avvio di tutti i progetti, ha visto anche la modifica di alcuni, sulla base di nuove esigenze e di indicazioni che provenivano dalla varie fasi di attuazione, arrivando all'approvazione di alcuni decreti del sindaco, in qualità di funzionario delegato per la L. 285/97, che modificavano ed integravano alcuni progetti»); in qualche altro a creare difficoltà può essere stata l'ampiezza dell'intervento («Le dimensioni del piano riguardano tutto il territorio cittadino con una particolare attenzione ad alcune periferie cittadine»); un altro fattore è il carico di lavoro di tipo burocratico, anche se si intendono sperimentare modalità originali di verifica («La complessità degli atti amministrativi, il coordinamento di tutti gli interventi progettuali richiedono un impegno particolare da parte dell'amministrazione. Il coinvolgimento di assistenti sociali referenti che andranno a sperimentare una nuova metodologia di intervento sociale, il "controllo partecipato" consentirà di non fare eseguire una mera attività di controllo ma di affidare il coordinamento tecnico ed esecutivo del progetto»); per certi versi anche la necessità di attivare interventi innovativi può aver condizionato la realizzazione del piano territoriale («Alcuni interventi per la prima infanzia, anche con attenzione ai bambini stranieri, e le iniziative di contrasto della violenza e maltrattamenti di donne e bambini, rappresentano le tipologie più innovative di intervento, che possono sintetizzare la prospettiva prescelta dal Piano d'azione cittadino. In tutti questi casi gli interventi sono stati progettati assieme al privato sociale, che aveva elaborato anche una riflessione sulle tipologie di bisogno a cui occorreva rispondere").

Il terzo blocco di contributi si riferisce a "documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi" nelle città riservatarie.

Sullo stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi è possibile individuare una costante tra le relazioni pervenute (anche se nella pratica operativa delle città permangono scelte autonome e diversificate) e riguarda la consapevolezza dell'importanza della dimensione informativa, e quindi della documentazione, per la realizzazione dei progetti: «Il sistema informativo attivato ha avuto la finalità di sopperire alla insufficiente informazione dei cittadini diffondendo, in primo luogo,

la conoscenza della L. 285/97 e dei progetti ad essa collegati, sensibilizzando il cittadino e i giovani verso i problemi e le difficoltà specifiche dei minori».

La scelta di assegnare i compiti della documentazione a specifiche strutture di studio è stata fatta da diverse città: «Con provvedimento sindacale è stato costituito l'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza al fine di realizzare uno strumento di sensibilizzazione, informazione, raccolta dati monitoraggio degli interventi» - «L'articolazione e la complessità delle attività poste in essere nella città ai sensi della L. 285/97, ha spinto l'amministrazione a dotarsi di un sistema informativo ad hoc».

La ricerca di strumenti di documentazione adeguati e specifici, pur nella necessità di garantire la comparazione delle informazioni, ha fatto percorrere strade diverse alle città con valutazioni positive («Positiva la modalità di documentazione e monitoraggio dei progetti e delle attività che si esplica attraverso la sistematizzazione di varie azioni che vanno dal compito di promuovere sinergie tra i progetti e tra questi e la comunità, al supporto tecnico, amministrativo a favore degli organismi affidatari dei progetti, alla supervisione dei progetti, al fine di favorire il confronto tra le attività preventivate e quelle poste in essere») o comunque con indicazioni utili per migliorare il lavoro futuro («Tutta la documentazione - progetti, convenzioni, materiali e statuti dei soggetti esterni, sintesi degli incontri... - è stata raccolta sia sotto forma cartacea che, ove possibile, informatica. L'esperienza ha messo in risalto la scarsa abitudine a lavorare per progetti e, ancor più, a prevedere e a gestire la tematica relativa alla valutazione degli interventi»).

Anche sullo stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi le città riservatarie si trovano in situazioni abbastanza diversificate.

Le funzioni dell'attività di monitoraggio in qualche caso si allargano ben oltre l'attività connessa con la realizzazione della L. 285/97: «Nei primi mesi del 2000 è stato anche avviato un primo monitoraggio dei progetti con lo scopo di verificare il lavoro svolto, ma anche di porre le necessarie basi per la riprogrammazione degli interventi» - «Ogni progetto ha attuato, in fase di avvio, un'adeguata ricognizione delle risorse territoriali e un'analisi dei bisogni. Appare sempre più fondamentale la funzione di raccolta e restituzione delle informazioni da parte dell'Osservatorio, questa funzione non sarà limitata ai progetti L. 285/97 ma allargata all'insieme delle politiche cittadine per l'infanzia, anche se ciò ne aumenta notevolmente la complessità».

È importante rilevare come spesso ci sia una "bidirezionalità" nelle attività di monitoraggio; questo permette da un lato di responsabilizzare meglio chi da le informazioni e, dall'altro, di gratificarli per la disponibilità e il servizio prestati: «Dal monitoraggio condotto nella città si segnala che il 78,0% degli interventi prevedono modelli di restituzione dell'esperienza svolta, sia per i destinatari coinvolti direttamente sia attraverso *report* per gli enti interessati, che costituiranno un contributo indispensabile per completare la documentazione e la valutazione delle attività».

I tempi del monitoraggio, considerati i diversi livelli a cui è stato attivato (scadenze previste dalla legge, indicazioni regionali, modalità stabilite dal piano cittadino, e dal progetto) hanno costituito, in qualche caso, un ostacolo: «Abbiamo rilevato una certa difficoltà ad adeguare il monitoraggio ai tempi diversi imposti dalle rilevazioni regionali e statali. I 27 progetti del nostro piano territoriale sono regolati da tempi, fasi e ritmi diversi tra loro; riteniamo impropria una verifica svolta nello stesso tempo per progetti cha trovano una naturale cadenza nell'anno solare e per altri che sono cadenzati dall'anno scolastico».

Come conseguenza del quadro appena tracciato anche le prime valutazioni su: obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi e impatto sui minori e sulla società, differiscono da città a città, anche se si coglie una valutazione sostanzialmente positiva sull'applicazione e sull'utilità della L. 285/97: «La positività dei risultati raggiunti è senz'altro attestata dal controllo sulla realizzazione degli interventi: incontri periodici con i responsabili della gestione dei progetti e relazioni periodiche - annuali o semestrali - sul loro stato di attuazione sono infatti previsti sia dai singoli progetti che dalle convenzioni». D'altra parte viene privilegiata da alcune città la prospettiva di una valutazione "ex post" per cui "rispetto agli obiettivi conseguiti pare opportuno precisare che, per quanto riguarda gli interventi, soprattutto quelli più innovativi, è ancora presto per stilare un bilancio esaustivo mentre per quanto attiene alle modalità di lavoro e alle metodologie seguite si rileva il grande interesse suscitato».

Rimangono comunque due le dimensioni importanti che emergono dai contributi delle città riservatarie sulla valutazione.

- L'aumento delle opportunità e degli interventi in favore di infanzia e adolescenza: «L'attivazione dei progetti del Piano infanzia ha comunque consentito sul territorio cittadino di poter diversificare ed aumentare l'offerta dei servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie, entrando in un continuum con quanto già avviato (cfr. Urban, ecc.) e

cercando di colmare i buchi neri presenti su un territorio ampio e quanto mai variegato».

- L'integrazione degli interventi della L. 285/97 con il resto dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza: «Il piano programmatico degli interventi correlati alla L. 285/97 si è progressivamente intrecciato con il sistema dei servizi socioeducativi già esistenti nella nostra città, consentendo l'avvio di innovazioni importanti per il sostegno alle famiglie con figli».

Sono molte le situazioni in cui queste due dimensioni sono rilevate come inscindibili e importanti non solo per l'infanzia e l'adolescenza («Giunti in questa fase temporale in cui lo svolgimento della maggior parte dei progetti si trova in una fase operativa avanzata si può constatare che gli obiettivi esposti nel Piano Territoriale sono stati raggiunti sia sul versante del potenziamento dei servizi esistenti sia su quello dell'incremento quantitativo delle iniziative a favore della infanzia nel settore sociale ed in particolare in quello socioeducativo»), ma anche per la qualità della vita di tutta la città («La sperimentazione di nuove iniziative e attività interne al piano cittadino, ha permesso, da un lato, di consolidare alcuni servizi già esistenti e, dall'altro, di promuovere l'implementazione di nuovi servizi di assistenza all'infanzia ed all'adolescenza. Più nello specifico, dalla collaborazione intra ed inter istituzionale promossa dall'accordo di programma triennale, sono nate iniziative importanti volte a promuovere una cultura dei diritti più attenta e più vicina ai reali bisogni dei bambini e delle bambine della nostra città. Allo stesso tempo, l'esperienza realizzata ha permesso di dotare la nostra città di nuovi servizi per l'infanzia e di prevedere tutta una serie di nuove progettualità che avranno sicuramente importanti ricadute sul tessuto sociale della nostra metropoli»).

Dalle relazioni delle città riservatarie non emergono molte proposte di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori ma, in linea con quanto appena esposto, è possibile raccogliere indicazioni utili sugli orientamenti nuovi che l'applicazione della L. 285/97 ha contribuito a determinare.

La riflessione di fondo che emerge da più relazioni è la contestualizzazione indispensabile e feconda delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel quadro generale delle politiche per tutta la città: «Il significato degli interventi intrapresi mette in luce come le politiche per l'infanzia, che esprimono al meglio la prospettiva dei diritti e della qualità della vita dei cittadini più giovani, siano imprescindibilmente anche politiche di contesto, che incidono

sulla vita adulta, riportando genitori ed educatori al senso della relazionalità con i più piccoli e della reciprocità nelle relazioni di cura».

La prima esperienza di attuazione della L. 285/97 ha avviato un circuito positivo di riprogettazione per l'infanzia e l'adolescenza "a tutto campo", dentro ed oltre la L. 285/97: «La positività dei risultati raggiunti e la creazione di un sistema integrato di sinergie fra soggetti portatori di significativi contributi culturali, sociali e professionali resa possibile dai finanziamenti della L. 285/97 inducono a riflettere sulla possibilità di portare avanti alcune iniziative già ricomprese nel Piano di intervento territoriale 1997/98/99 e di svilupparne di nuove in particolare nei settori della intercultura, del lavoro minorile e della violenza;la maggior parte degli interventi che sono stati finanziati fino ad ora, in toto o in parte, con i finanziamenti della legge avranno assicurata la continuazione grazie al finanziamento totale con fondi comunali; per alcuni interventi si sta valutando la possibilità di attingere a finanziamenti europei o ad altre forme di finanziamento».

Non mancano però le riflessioni che spingono a "correggere il tiro" nella prospettiva della seconda triennalità della L. 285/97, sia dal punto di vista dei contenuti («L'esperienza del primo triennio di sperimentazione della legge e l'accentuarsi di alcuni fenomeni di disagio, hanno evidenziato l'esigenza di ridefinire parzialmente le priorità di intervento per il prossimo piano programmatico in varie direzioni di contenuto») che dal versante della metodologia di azione («Dal punto di vista metodologico, si intendono accentuare i seguenti aspetti: uno sforzo maggiore per il superamento della frammentazione della competenze tra le diverse istituzioni, pubbliche e private, che spesso hanno prodotto una visione parziale delle problematiche e degli interventi, rendendo meno incisiva l'azione finalizzata all'effettivo godimento dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie; un approccio caratterizzato alla promozione dei soggetti che si prendono cura dell'infanzia - genitori, educatori, insegnanti, operatori... - affinché divengano autonomi ed in grado di organizzare risposte secondo uno stile di rete»).

In questo orizzonte tratteggiato dalle relazioni delle città riservatarie trova posto un adulto che recupera la sua funzione educativa in una prospettiva di normalità, di attenzione alla quotidianità come scenario privilegiato per realizzare il cambiamento: «Nel complesso, il senso di queste azioni-tipo è anche quello di proporre, in ogni situazione, l'aspetto della normalità relazionale (non normativa) e quello dell'agio e del benessere individuale come obiettivi, presupposti, risorse da sviluppare, o recuperare, evitando, soprattutto nelle situazioni

di disagio e violenza la segregazione degli interventi dalle normali routine dei servizi e/o della vita quotidiana. Al centro degli interventi sta dunque l'attenzione al mantenimento per le bambine, i bambini, le ragazze i ragazzi, del senso della vita quotidiana, intesa come fluire di scambi fondati sulla reciprocità e la continuità del "tempo per sé", da favorire e promuovere anche nel momento dell'acceso ai servizi. In questo senso è sostenuto un approccio all'intreccio tra professionalità, e tra queste e competenze non professionali, che mette al centro l'esperienza del soggetto di cui ci si occupa ed il significato delle sue domande, piuttosto che le prestazioni a cui ottemperare».

5. Tra il primo ed il secondo triennio di attuazione della L. 285/97

Questa relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 si colloca nel delicato momento in cui il primo triennio di applicazione non è ancora terminato infatti, anche se con scadenze diverse, le ultime attività previste dai primi piani territoriali si completeranno entro il 2001, mentre si sta già predisponendo la riprogrammazione del secondo triennio.

È stato ampiamente illustrato nelle pagine precedenti che essa non è stata una relazione "di transito" ma anzi, una reale opportunità per Regioni, Province autonome, ambiti territoriali e città riservatarie di prendere consapevolezza della rilevanza e delle implicazioni che l'applicazione della L. 285/97 ha determinato nel mondo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Gli appuntamenti su cui centrare le ultime riflessioni sono quindi:

- il completamento dei primi Piani territoriali;
- gli orientamenti della nuova progettazione.

5.1. Verso il completamento dei primi Piani territoriali

In questi mesi che mancano al completamento dei Piani territoriali del primo triennio di attuazione della L. 285/97 l'attenzione va posta su alcuni elementi rilevanti che rappresentano delle priorità.

- Il rispetto dei tempi stabiliti nei piani per l'ultimazione delle attività previste. Essa rappresenta non solo un necessario adempimento burocratico per non sovrapporsi eccessivamente all'inizio della seconda triennalità, ma un impegno verso i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che hanno diritto ad una L. 285/97 efficace, efficiente ed adeguata.
- Il funzionamento degli strumenti di coordinamento, raccordo, partecipazione. E' importante verificare la "tenuta" lungo la durata dell'intero piano territoriale per rafforzare, rendere stabile e migliorare le modalità di conduzione e organizzazione dei progetti e degli interventi.
- L'utilizzo delle risorse finanziarie, di tutte quelle disponibili. Questo può essere un buon indicatore non solo della capacità di spesa degli enti locali, ma anche dell'attenzione ad un modo diverso di utilizzare i soldi pubblici, non per contributi

indistinti o "a pioggia" ma per progetti definiti e orientati; è auspicabile (e infatti molte indicazioni delle Regioni vanno in questo senso) che anche il controllo della spesa non sia tanto di tipo ispettivo/contabile, quanto di certificazione della congruità e della appropriatezza delle spese in relazione agli interventi realizzati.

- Il raggiungimento degli obiettivi previsti dai progetti dei piani. Può essere una priorità ovvia, ma non è scontata, anche per l'estrema difficoltà di individuare, in fase di prima programmazione, obiettivi corretti e realizzabili; in questo senso potrebbe anche non essere "grave" non conseguire le finalità prefissate. Ciò che è importante è porsi il problema di capire se e in che misura gli obiettivi sono stati ottenuti, gli eventuali "scarti" e le cause che hanno impedito di raggiungerli.
- Lo sviluppo delle attività monitoraggio. Le iniziative di documentazione e verifica sono iniziate - e anche con profitto in molte regioni - nel periodo di rilevazione considerato da questa relazione; in qualche caso con una procedura ed una metodologia molto precise e articolate, altre volte in maniera più semplice, ma anche questa dimensione ha trovato una sua collocazione precisa in molti ambiti territoriali dove la L. 285/97 è stata operativa. Continuare il monitoraggio, approfondirlo ed estenderlo è una priorità da tenere sotto controllo in questo ultimo scorcio di prima attuazione della legge.
- L'avvio della valutazione. È stato rilevato nelle pagine precedenti come siano state poche le iniziative di valutazione *in itinere* attivate da regioni, province, ambiti territoriali e città riservatarie. C'è da aspettarsi che la valutazione *ex post*, di esito e di impatto, sia invece più sviluppata e diffusa, sia per verificare il raggiungimento degli obiettivi, che per realizzare compiutamente l'intero processo di progettazione partecipata e di gestione condivisa. In questo senso è auspicabile che nei processi di valutazione che si promuoveranno, siano contemplati e valorizzati, approcci e strumenti di soddisfazione dei soggetti coinvolti nella realizzazione della L. 285/97 (amministratori e politici, operatori, adulti, genitori e famiglia ma, anche e soprattutto, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze).
- L'attività formativa. Portare a compimento i corsi e gli eventi formativi previsti ai diversi livelli di gestione delle attività collegate con la L. 285/97 rappresenta un sicuro investimento per garantire continuità e sviluppo agli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. L'attenzione ad un raccordo e alla circolarità delle informazioni,

allo scambio tra le esperienze e le competenze costituisce il necessario corollario alla formazione, elemento che si è rivelato centrale nella strategia della L. 285/97.

- Il raccordo con la nuova programmazione. Dare continuità e sviluppo all'attuazione della L. 285/97 significa capitalizzare l'esperienza che sta terminando, nel bene e nel male, raccogliendo le indicazioni positive da potenziare e assumendo le negatività per trovare adeguate contromisure.

5.2. La nuova progettazione: orientamenti e tendenze

La stanchezza e un po' di disorientamento e confusione rispetto al futuro della L. 285/97 rischiano di far perdere entusiasmo e slancio a quanti sono chiamati, ai diversi livelli, a riprogettare il secondo triennio di applicazione.

Gli importanti eventi del mese di dicembre 2000, a Como con il Seminario nazionale interregionale di approfondimento sulla L. 285/97 che ha visto presenti oltre 350 referenti di regioni e ambiti territoriali impegnati a rilanciare la legge, e a Firenze con il primo incontro delle 15 città riservatarie della L. 285/97, hanno permesso di "prendere coraggio".

D'altra parte sono presenti degli elementi certi di fiducia, che tratteggiano un futuro possibile per la L. 285/97.

- La certezza dei finanziamenti. Con l' indicazione, nella legge finanziaria del 2001, della quota di 312 miliardi del fondo 2000 per la L. 285/97 (di importo uguale a quella per il 1998 e per il 1999), la nuova programmazione triennale può ripartire in maniera sicura.
- La presenza di indicazioni generali di orientamento dell'azione in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il nostro Paese ha avviato, da alcuni anni, un processo di sviluppo dell'attenzione e degli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza che è ancora in corso, rimanendo attento all'evoluzione della condizione di vita e dello stato dei servizi per questa importante fascia di età. Questo processo è stato confermato nel 2000 dall'approvazione di almeno tre strumenti che potranno dare orizzonte e respiro agli interventi della L. 285/97 nel secondo triennio. Il secondo piano di azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza rappresenta non solo la continuazione del primo ma anche un "affinamento" di strategia individuando alcune priorità che potranno essere perseguite ai diversi livelli secondo un corretto approccio di contestualizzazione degli interventi; l'approvazione della L. 328/00 *Legge quadro per la realizzazione del*

sistema integrato di interventi e servizi sociali dà certezze e futuro alla garanzia dei diritti sociali di tutti i cittadini e, quindi, anche di quelli "in crescita"; il Progetto materno-infantile del Piano sanitario nazionale permette di avviare, in concreto, quel percorso di integrazione tra sociale e sanitario che, a partire dall'infanzia e dall'adolescenza può aiutare a migliorare la qualità della vita nel nostro Paese.

- Il mantenimento della collaborazione istituzionale. Il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha predisposto le procedure per favorire l'applicazione della L. 328/00 che rappresenta la cornice necessaria alla riprogettazione della L. 285/97; nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni permane un confronto che può essere propizio per l'attuazione della legge nel nuovo triennio; il Gruppo tecnico interregionale politiche minori, ha posto le condizioni per continuare a lavorare con l'impegno, la coerenza e i risultati che sono stati importanti nel primo triennio di attuazione della L. 285/97; a livello di Regioni, città riservatarie, ambiti territoriali sono continuate e incrementate forme di dialogo e di collaborazione che dalla L. 285/97 hanno coinvolto altre dimensioni delle politiche sociali e di servizio alla persona... Questi appaiono elementi significativi ed utili nella riprogrammazione per cui si auspica un mantenimento del livello di cooperazione interistituzionale raggiunto.

Sulla base delle indicazioni raccolte per la stesura di questa relazione è possibile tratteggiare alcune tendenze dell'orientamento di regioni e province autonome per il secondo triennio di applicazione della L. 285/97.

- Le Regioni e le Province autonome si sono date pochi "paletti" comuni per mantenere una collaborazione nel rispetto delle situazioni territoriali, al termine del primo triennio di programmazione della L. 285/97, che sono molto diversificate. Per questo hanno indicato soltanto la data del 30 giugno 2000 per l'approvazione dei nuovi piani territoriali da parte delle Amministrazioni regionali e il termine del 31 dicembre 2003 per la conclusione dei progetti esecutivi di durata triennale.
- I piani territoriali di intervento vengono sempre più concepiti, almeno nelle intenzioni e negli atti di indirizzo di regioni e province autonome, come esiti di un processo partecipato di progettazione e, soprattutto, come "patti educativi", cioè come strumenti che impegnano i soggetti territoriali coinvolti nella realizzazione dei progetti a

stringere un'alleanza forte con le generazioni più giovani in un rinnovato accordo solidale tra età diverse.

- Il consolidamento, la continuità e la sperimentazione reale, sono le tre dimensioni che dovranno caratterizzare il secondo triennio di applicazione della L. 285/97. Il consolidamento delle esperienze, delle metodologie, delle modalità partecipative sperimentate tra soggetti pubblici e privati, con la cittadinanza tutta, nella prima fase di applicazione; la continuità delle iniziative, degli interventi che sono nati con il primo triennio; la sperimentazione di strade nuove e originali per rispondere meglio ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese.
- L'integrazione della L. 285/97 nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e nelle politiche sociali è una tendenza che potrà "far bene" sia alla L. 285/97 che alle politiche in favore della persona.

In questa prospettiva assume rilevanza maggiore anche il ruolo delle 15 città riservatarie individuate dalla L. 285/97 che, nel loro documento di intenti del dicembre 2000, tra l'altro, si impegnano a:

•

« realizzare Piani di azione cittadini per una vasta azione di raccordo e di scambio finalizzata a migliorare il coordinamento delle iniziative, favorire un'adeguata finalizzazione dei progetti, attivare canali di comunicazione con i cittadini non puramente informativi, bensì finalizzati ad un maggiore coinvolgimento e partecipazione, coinvolgere e valorizzare nuove risorse umane e professionali; ottimizzare l'inserimento dei piani di intervento territoriali nell'ambito del piano di programmazione regionale tramite l'attivazione di specifici momenti di confronto con le realtà regionali; creare un Tavolo permanente fra le città riservatarie in sede ANCI, per il rilancio delle politiche di settore, per un raccordo stabile che valorizzi l'orizzonte del 'welfare municipale' come importante modalità di sviluppo della sicurezza sociale sul territorio, per l'attivazione di azioni formative congiunte e la valorizzazione e lo scambio di conoscenze ed esperienze innovative; aprire un confronto diretto con il Dipartimento affari sociali per la piena valorizzazione del contributo delle città riservatarie alla compiuta realizzazione degli obiettivi della L. 285/97».

Le tendenze evidenziate e la mutata - migliorata - situazione complessiva rispetto all'attuazione della L. 285/97 non fanno venire meno gli impegni e le funzioni previste

dall'art. 8 della legge stessa. Certamente le funzioni di "informazione e promozione" da un lato e di "assistenza tecnica" dall'altro devono trovare una nuova posizione, di raccordo più che di coordinamento, di appoggio più che di sostegno, ma il lavoro svolto in questi anni potrà trovare un sicuro sviluppo e una adeguata continuità.

Così la relazione al parlamento del 2001 sullo stato di attuazione della L. 285/97 (anche perché saranno già stati "approvati" i nuovi piani territoriali triennali) potrà rappresentare un primo, utile, confronto tra "vecchio" e "nuovo", tra prima attuazione e nuova programmazione della L. 285/97.

6. Appendice

6.1. Perché un'appendice

Come spiegato all'inizio della presente relazione, è stata prevista una "appendice" che permetta, da un lato di inquadrare in una cornice generale e complessiva le analisi dei dati e le riflessioni fatte e, dall'altro, di offrire un breve spaccato sulla tipologia di progetti e interventi attivati nell'ambito della L. 285/97.
I due tipi di contributi che confluiscono nelle seguenti pagine, pur essendo di origine e natura diversa, sono presentati congiuntamente, distinti per paragrafi con argomento comune, perché esprimono due aspetti dello stesso tema:
- nelle Tavole si troveranno dei brevi commenti e delle "tavole" con alcuni importanti numeri della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese;
- nei Riquadri si presentano alcuni numeri degli interventi realizzati con la L. 285/97 che sono più o meno direttamente collegati con la dimensione della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza descritta nelle tavole precedentemente illustrate.

Le Tavole presentate sono state scelte dal quaderno n. 17 della collana *Questioni e documenti*, pubblicata dal Centro nazionale, dal titolo *I numeri italiani - Infanzia e adolescenza in cifre - Edizione 2000.*

Una serie di "riquadri" sulle tipologie dei progetti e degli interventi che si stanno realizzando nell'ambito della L. 285/97 integra il testo della relazione al parlamento sullo stato di attuazione della legge.
I dati presentati provengono dalla "Banca dati delle esperienze e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza realizzate a livello locale con i fondi della L. 285/97", predisposta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che raccoglie la documentazione, opportunamente organizzata e catalogata, dei piani di intervento territoriali, dei progetti esecutivi e delle attività realizzate a livello di ambito territoriale.
Nella "Banca dati L. 285/97" si inseriscono le schede catalografiche dei materiali pervenuti al Centro nazionale; probabilmente quindi possono esserci alcune lacune a causa di mancate comunicazioni da parte degli ambiti o di modificazioni fatte in corso di realizzazione dei progetti, ma per quanto riguarda la tipologia di progetti e interventi è stata fatta la schedatura dei piani territoriali di intervento di tutti gli ambiti territoriali e delle città riservatarie, per cui i dati presentati nei "riquadri" sono attendibili e, sostanzialmente, esaustivi.
Per comprendere meglio i commenti ai dati presentati è opportuno spiegare la differenza tra "progetto" e "intervento" secondo le indicazioni della L. 285/97. Si riprendono qui le definizioni dal Glossario de *Il calamaio e l'arcobaleno, il manuale di orientamento alla progettazione per la seconda triennalità della* L. 285/97:
Progetto: Previsione di una o più attività integrate con chiari obiettivi operativi. Un progetto è caratterizzato da finalità, obiettivi, *target*, attività, risultati attesi, disegno di valutazione, scadenze e *budget*, e può essere parte di un piano.
Progetto esecutivo: È il progetto articolato nelle varie fasi di attuazione che rende operativi e fattibili le finalità e gli obiettivi prescelti. Rende efficace, dà concretezza a quanto si intende realizzare. È di esecuzione immediata. È definitivo, pronto per la sua realizzazione.
Intervento: Sinonimo di azione, indica una porzione di un progetto che ne realizza una parte omogenea delle finalità, prevedendo per ciò un'opportuna coordinazione di mezzi, risorse, tempi e attività.
Azione: È l'atto dell'agire, di rendere operativo ciò che è progettato, di attualizzare finalità e obiettivi mediante risorse umane e strumentali, tempi e attività. Nella strumentazione di rilevazione relativa alla L. 285/97 con azione si intendono i servizi e gli interventi che compongono il progetto stesso.
Un'altra premessa riguarda il fatto che ci può essere coincidenza tra progetto e intervento (quando un progetto è fatto di un solo intervento), ma si può verificare il caso che, su un certo tema, un progetto sia articolato in più interventi o anche il caso di interventi su un tema specifico afferenti a progetti che rientrano in diverse tipologie.

Per introdurre i commenti ai progetti e agli interventi raccolti nei successivi "riquadri" per macrotipologie, si presenta una tabella in cui si riassumono i valori assoluti e i valori percentuali degli interventi realizzati con la L. 285/97 che sono inseriti nella "Banca dati 285/97" del Centro nazionale.

In effetti gli interventi complessivi presenti nell'archivio risultano essere 6.826 al 9 Novembre 2000, ma le frequenze si riferiscono ad un totale maggiore perché un intervento può essere classificato in base a più "tipologie" (sono quei casi che, nei riquadri successivi, vengono considerati come "misti").

Tipologie	*Frequenze*	*Percentuali sul totale*
Laboratorio	649	8,25%
Centro di aggregazione	530	6,74%
Servizio di sostegno alla genitorialità	406	5,16%
Centro ricreativo	373	4,74%
Formazione operatori	347	4,41%
Centro educativo diurno	245	3,11%
Ludoteca	244	3,10%
Affidamento familiare	220	2,80%
Campo solare e altri progetti	182	2,31%
Assistenza domiciliare	181	2,30%
Formazione genitori	169	2,15%
Documentazione	159	2,02%
Nuovo servizio per l'infanzia	158	2,01%
Spazio bambini e bambine	151	1,92%
Infanzia e spazio urbano	150	1,91%
Informazione	146	1,86%
Informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	133	1,69%
Ascolto e sostegno degli adolescenti	122	1,55%
Mediazione familiare	122	1,55%
Sostegno scolastico	121	1,54%
Prevenzione del disagio psicologico	119	1,51%
Lavoro di strada	112	1,42%
Educazione familiare	91	1,16%
Ricerca	91	1,16%
Microprogetto per la partecipazione	85	1,08%
Centro per le famiglie	83	1,06%
Ludobus	83	1,06%
Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze	82	1,04%
Spazio famiglia	80	1,02%
...seguono tipologie con meno di 80 interventi		

La prevalenza degli interventi che fanno riferimento all'art. 6 della L. 285/97 (*Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero*) è abbastanza evidente, almeno per le prime posizioni. Considerando le tipologie: Laboratorio, Centro di aggregazione, Centro ricreativo, Centro educativo diurno e Ludoteca si ha una percentuale complessiva sugli interventi totali di circa il 25%, difficile dire quanto questa scelta di ambiti territoriali e città riservatarie sia stata motivata da un'attenta analisi dei bisogni e quanto condizionata da altri fattori (relativa "semplicità" nell'organizzazione degli interventi, approccio tradizionale agli interventi su questa fascia di età), ma la varietà delle esperienze è tale da poter affermare che ci sono sicuramente molte esperienze sperimentali ed innovative anche in questa tipologia di azioni.

Appare interessante rilevare come le frequenze maggiori delle tipologie di interventi che fanno riferimento all'articolo 4 della L. 285/97 (*Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali*) sono relative ad interventi orientati a sostenere la famiglia di origine; i servizi di sostegno alla genitorialità, l'affidamento familiare, l'assistenza domiciliare e anche, più "lontano", l'ascolto ed il sostegno degli adolescenti, costituiscono una

"batteria" di azioni collegate tra loro che coprono quasi il 12% di tutti gli interventi che si stanno realizzando con la L. 285/97.
L'art. 5 della legge (*Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia*) non prevede una vasta tipologia di interventi; complessivamente è il meno utilizzato da ambiti territoriali e città riservatarie, anche se nella tabella presentata un paio di interventi (Nuovo servizio per l'infanzia e Spazio bambini e bambine) raggiungono posizioni medio alte, coprendo circa il 4% degli interventi complessivi.
Differentemente dall'art. 5 della L. 285/97, l'art. 7 (*Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*) presenta un ampio ventaglio di possibilità di azioni che si rivolgono sia al versante della concreta sensibilizzazione sui diritti di infanzia e adolescenza che alla prospettiva dell'ambiente urbano sostenibile. Infatti il primo intervento che si riferisce a questo articolo è Infanzia e spazio urbano, seguito da Informazione sui diritti.
Una nota finale riguarda l'incidenza abbastanza significativa di interventi che sono "trasversali", non tanto agli articoli della L. 285/97 quanto alle attività destinate all'infanzia e all'adolescenza, a testimonianza, probabilmente, di un approccio globale su questi temi. Come viene sottolineato nel testo della Relazione al Parlamento, risulta evidente la centralità della formazione che, o destinata agli operatori o ai genitori, raggiunge una quota consistente (quasi il 7% di tutti gli interventi); una sottolineatura riguarda anche la documentazione e l'informazione (circa il 4% totale) e ciò sembra indicare come queste due dimensioni accompagnino tutte le fasi dei piani territoriali; anche la ricerca, che vuol dire attenzione alla conoscenza della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, trova una sua collocazione significativa nella distribuzione degli interventi realizzati con la L. 85/97.

6.2. Infanzia e adolescenza in Italia e l'orizzonte dei diritti

Da oltre due decenni si assiste in Italia ad un forte invecchiamento della popolazione dovuto al combinarsi dell'aumento della durata della vita media e della contrazione della natalità. L'indice di vecchiaia è in Italia di 122, ovvero ci sono 122 anziani di 65 anni e più ogni 100 minori di 0-14 anni. Nel 1997 in Europa tale indice si attesta attorno ai 92 anziani ogni 100 minori delle suddette classi. Al 1998 la popolazione infantile (0-14 anni) e la popolazione minorile (0-17 anni) rappresentano rispettivamente il 14,5% e il 17,7% cioè quote sempre più modeste della popolazione totale. Nel periodo 1991/98 la popolazione minorile è infatti diminuita di oltre un milione e 300mila unità, con una perdita percentuale di quasi il 13%, mentre quella infantile ha subito una perdita percentuale del 7%, da 9.008.975 unità a 8.354.631 unità. Questa differenza tra le due classi, indica che il processo di denatalità ha perso intensità negli ultimi anni. Nel 1999, infatti, i nati vivi nel nostro Paese sono stati 537.087 con un quoziente di natalità di 9,3 che evidenzia una ripresa della natalità rispetto al 9 per 1000 del 1998. È comunque poco consigliabile leggere questo dato come un rilancio della natalità in Italia, saranno, infatti, necessari alcuni anni per verificare se si tratti effettivamente di un'inversione di tendenza.
La denatalità in atto dalla metà degli anni '70 ha certamente contribuito a cambiare il volto delle famiglie; diminuisce il numero medio di componenti (in dieci anni è passato da 2,9 a 2,7) anche per il minor numero di figli. Tra il 1988 e il 1998 il numero delle famiglie è aumentato molto di più della popolazione. Le coppie senza figli, sempre nello stesso periodo, sono aumentate da 3 milioni e 700 mila unità a quasi 4 milioni e mezzo, passando dal 23,5% al 27% delle coppie; viceversa le coppie con figli sono diminuite da 10milioni e mezzo a 10 milioni. Tra le coppie con figli sempre più forte è l'incidenza di quelle con un solo figlio (45,2%); diventano infatti, nel corso del decennio, più numerose di quelle con due figli. Un altro elemento che testimonia il cambiamento in atto del modo di concepire la vita di coppia e familiare è l'aumento dei nati naturali, ossia dei nati fuori dal matrimonio. I nati naturali hanno avuto tra il 1985 e il 1996 un incremento del 41% e un'incidenza sul totale dei nati aumentata dal 5,4% all'8,4%.

Tavola 1 - Popolazione residente, per classe di età inferiore a 18 anni e regione

Anni	Età				
Regioni	0-4	5-9	10-14	15-17	totale
1991[a]	2.748.921	2.885.311	3.374.743	2.509.369	11.518.344
1997	2.688.894	2.825.191	2.868.422	1.889.586	10.272.093
1998	2.658.792	2.828.358	2.867.481	1.856.730	10.211.361
		1998 - PER REGIONE			
Piemonte	168.574	170.092	170.509	112.344	621.519
Valle d'Aosta	5.170	4.989	4.918	2.981	18.058
Lombardia	394.747	390.812	387.398	253.261	1.426.218
Trentino-Alto Adige	50.411	49.294	47.032	29.662	176.399
Veneto	199.941	197.957	195.286	127.254	720.438
Friuli-Venezia Giulia	43.579	44.274	43.767	28.344	159.964
Liguria	55.045	57.211	55.911	35.719	203.886
Emilia-Romagna	148.805	147.205	142.173	92.603	530.786
Toscana	131.341	136.211	137.787	89.635	494.974
Umbria	31.983	34.172	35.689	23.827	125.671
Marche	59.800	63.472	64.914	42.292	230.478
Lazio	237.800	255.034	254.070	164.776	911.680
Abruzzo	56.184	63.036	66.097	43.199	228.516
Molise	14.460	16.706	17.921	11.622	60.709
Campania	351.840	387.351	394.426	252.358	1.385.975
Puglia	218.245	244.698	256.152	167.703	886.798
Basilicata	29.703	34.843	36.967	23.784	125.297
Calabria	106.915	125.117	135.059	86.334	453.425
Sicilia	283.953	322.441	328.374	205.275	1.140.043
Sardegna	70.296	83.443	93.031	63.757	310.527
ITALIA	**2.658.792**	**2.828.358**	**2.867.481**	**1.856.730**	**10.211.361**

(a) La popolazione del 1991 è quella rilevata al 13° Censimento della popolazione e delle abitazioni 21/10/1991

Tavola 2 - Popolazione residente, per grandi classi di età e regione

Anni	Età			
Regioni	0-14	15-64	65 e piu'	totale
1991[a]	9.008.975	39.068.871	8.700.185	56.778.031
1997	8.382.507	39.168.801	10.012.046	57.563.354
1998	8.354.631	39.068.091	10.189.893	57.612.615
		1998 - PER REGIONE		
Piemonte	509.175	2.917.794	861.082	4.288.051
Valle d'Aosta	15.077	82.783	22.133	119.993
Lombardia	1.172.957	6.313.828	1.542.128	9.028.913
Trentino-Alto Adige	146.737	629.849	152.988	929.574
Veneto	593.184	3.107.719	786.657	4.487.560
Friuli-Venezia Giulia	131.620	804.085	248.211	1.183.916
Liguria	168.167	1.065.774	398.595	1.632.536
Emilia-Romagna	438.183	2.656.248	865.339	3.959.770
Toscana	405.339	2.357.336	765.888	3.528.563
Umbria	101.844	547.867	182.964	832.675
Marche	188.186	961.236	306.027	1.455.449
Lazio	746.904	3.630.664	877.460	5.255.028
Abruzzo	185.317	841.943	250.070	1.277.330
Molise	49.087	213.215	66.678	328.980
Campania	1.133.617	3.885.503	773.460	5.792.580
Puglia	719.095	2.763.745	603.582	4.086.422
Basilicata	101.513	401.108	105.232	607.853
Calabria	367.091	1.368.686	328.941	2.064.718
Sicilia	934.768	3.357.184	806.282	5.098.234
Sardegna	246.770	1.161.524	246.176	1.654.470
ITALIA	**8.354.631**	**39.068.091**	**10.189.893**	**57.612.615**

(a) vedi nota tavola 1.1

Tavola 3 - Popolazione residente per età inferiore a 18 anni
Italia - Anno 1998

Età	Italia		
	maschi	femmine	totale
0	272.714	257.323	530.037
1	275.173	260.152	535.325
2	272.468	257.505	529.973
3	271.826	256.083	527.909
4	275.244	260.304	535.548
5	282.048	267.026	549.074
6	292.910	277.268	570.178
7	292.105	276.274	568.379
8	294.716	278.880	573.596
9	291.083	276.048	567.131
10	295.740	279.786	575.526
11	287.414	271.361	558.775
12	288.058	272.646	560.704
13	297.702	283.482	581.184
14	303.193	288.099	591.292
15	310.723	294.302	605.025
16	318.981	303.985	622.966
17	321.762	306.977	628.739
Totale	**5.243.860**	**4.967.501**	**10.211.361**

Tavola 4 - Nuclei familiari per tipologia e regione - Anno 1998 *(per 100 nuclei familiari della stessa zona)*

Regioni	Tipologia dei nuclei familiari				totale
	con figli	senza figli	maschio	femmina	
Piemonte	52,8	35,2	2,0	10,0	100,0
Valle d'Aosta	53,7	33,5	1,8	11,0	100,0
Lombardia	60,2	28,8	2,0	9,1	100,0
Trentino-Alto Adige	60,1	27,2	2,2	10,5	100,0
Veneto	62,1	27,2	1,6	9,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	56,1	30,2	2,4	11,3	100,0
Liguria	49,2	36,9	3,0	10,9	100,0
Emilia-Romagna	55,7	33,6	1,5	9,3	100,0
Toscana	57,6	33,3	0,9	8,2	100,0
Umbria	60,9	31,3	1,4	6,4	100,0
Marche	60,8	29,2	1,7	8,3	100,0
Lazio	58,3	30,4	1,8	9,6	100,0
Abruzzo	62,1	28,1	1,6	8,2	100,0
Molise	60,4	29,9	1,8	7,9	100,0
Campania	69,4	19,0	2,1	9,5	100,0
Puglia	67,9	23,3	1,0	7,9	100,0
Basilicata	66,0	24,1	1,9	8,0	100,0
Calabria	67,6	23,7	1,1	7,7	100,0
Sicilia	66,5	23,2	1,6	8,7	100,0
Sardegna	68,1	17,9	2,2	11,8	100,0
ITALIA	**61,2**	**28,0**	**1,7**	**9,1**	**100,0**

Tavola 5 - Famiglie per tipologia e numero medio di componenti per regione - Anno 1998 *(per 100 famiglie della stessa zona)*

Regioni	Tipologia della famiglia						totale	medio di componenti
	senza nuclei	*persona sola*	un nucleo	*altre persone*	*altre persone*	nuclei o più		
Piemonte	27,2	*25,0*	72,1	*69,2*	*2,9*	0,7	100,0	2,4
Valle d'Aosta	38,4	*35,9*	61,2	*59,7*	*1,5*	0,4	100,0	2,2
Lombardia	23,6	*22,1*	75,9	*72,4*	*3,4*	0,5	100,0	2,6
Trentino-Alto Adige	27,4	*25,3*	71,8	*69,6*	*2,3*	0,7	100,0	2,6
Veneto	23,8	*21,5*	74,0	*69,3*	*4,7*	2,2	100,0	2,7
Friuli-Venezia Giulia	26,4	*24,1*	72,9	*68,5*	*4,4*	0,6	100,0	2,5
Liguria	34,7	*32,9*	64,4	*60,2*	*4,2*	0,9	100,0	2,2
Emilia-Romagna	25,1	*22,7*	73,5	*67,6*	*5,9*	1,5	100,0	2,5
Toscana	24,6	*22,3*	72,4	*64,7*	*7,7*	3,0	100,0	2,6
Umbria	21,8	*20,5*	74,8	*66,6*	*8,2*	3,4	100,0	2,8
Marche	22,5	*20,3*	74,8	*68,2*	*6,7*	2,6	100,0	2,7
Lazio	27,3	*25,9*	71,9	*68,4*	*3,5*	0,8	100,0	2,6
Abruzzo	19,9	*18,3*	79,0	*74,7*	*4,3*	1,1	100,0	2,8
Molise	25,2	*23,5*	74,0	*70,1*	*3,9*	0,8	100,0	2,7
Campania	20,7	*18,6*	77,4	*73,3*	*4,1*	1,9	100,0	3,1
Puglia	16,7	*14,6*	82,3	*79,5*	*2,8*	1,0	100,0	3,0
Basilicata	19,5	*18,4*	79,7	*76,7*	*3,0*	0,8	100,0	3,0
Calabria	17,1	*15,0*	82,3	*78,8*	*3,5*	0,7	100,0	3,1
Sicilia	19,8	*18,3*	79,7	*77,1*	*2,6*	0,5	100,0	2,9
Sardegna	21,8	*19,3*	77,0	*72,9*	*4,2*	1,1	100,0	3,0
ITALIA	**23,6**	***21,7***	75,2	***71,1***	***4,1***	**1,2**	**100,0**	**2,7**

Riquadro 1 - Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

È pressoché scontato affermare che la legge 285/97 ha messo al centro dell'attenzione pubblica e della strategia degli interventi da realizzare il tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, poiché in tutto l'impianto dei progetti – qualunque intervento essi abbiano dato luogo – poggia sul riconoscimento di questa centralità e la concretizza tramite la creazione di maggiori opportunità e servizi o il miglioramento di quelli esistenti. Tuttavia la legge ha previsto all'articolo 7 che potessero essere realizzate anche iniziative propriamente rivolte alla promozione della conoscenza di tali diritti presso tutta la cittadinanza, facendo con ciò implicitamente riferimento alla diffusione della Convenzione internazionale Onu sui diritti del fanciullo da cui la legge stessa trae ispirazione, fino a comprendere tra i temi oggetto di promozione quelli della legalità, della democrazia, dello sviluppo e dei diritti civili in generale.

Quest'area d'interventi catalogata nella banca dati del Centro nazionale comprende quindi iniziative di informazione diffusa alla cittadinanza oltrechè agli amministratori e agli operatori dei servizi pubblici, scolastici e del volontariato realizzati attraverso molteplici modalità: seminari, convegni, giornate di studio, manifestazioni, laboratori, "aule itineranti", depliant, opuscoli, campagne di comunicazione. Questa dimensione informativa si affianca spesso ad interventi di carattere formativo, finalizzati anche a creare una rete di formatori sui diritti dell'infanzia. Si inseriscono infine in questa cornice azioni più specifiche quali la celebrazione della ricorrenza del 20 novembre (giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) e l'attribuzione al Sindaco del ruolo di garante dell'applicazione della Convenzione Onu in ogni città.

Complessivamente i progetti di quest'area catalogati nella banca dati sono 105 (il 3,7% del dato nazionale) e gli interventi ad essi legati 169. I progetti sono presenti in 16 regioni e 7 città riservatarie, tra le quali sul totale (16) si evidenzia il dato consistente di Roma con 8 progetti.

L'esame della distribuzione territoriale dei progetti degli ambiti territoriali rivela una maggior concentrazione nelle regioni del Sud e del Centro (28,1% e 25,8%), mentre sensibilmente inferiore risulta il dato delle Isole con solo il 7,9%. Questa distribuzione tuttavia risulta sensibilmente diversa se si osservano i dati legati agli interventi dove, come in altre occasioni, si registra una maggior articolazione in aree che presentano un minor numero di progetti. Infatti, pur mantenendo il Centro ed il Sud un ruolo significativo, rispettivamente con oltre il 30% e il 20% degli

interventi, nelle Isole si riscontra un sensibile aumento (25%) e nelle altre aree del Paese, Nord-Ovest e Nord-Est, una sensibile diminuzione percentuale rispetto al dato progettuale.

Tabella 1.1. Progetti "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	18	17,1
Nord-Est	20	19,0
Centro	31	29,5
Sud	26	24,8
Isole	10	9,5
Tot.	**105**	100,0

Tabella 1. 2. Progetti "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	16	18,0
Nord-Est	18	20,2
Centro	23	25,8
Sud	25	28,1
Isole	7	7,9
Tot.	**89**	100,0

Tabella 1.3. Progetti "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	2
Brindisi	
Cagliari	2
Catania	
Firenze	
Genova	
Milano	2
Napoli	
Palermo	1
Reggio Calabria	
Roma	8
Taranto	
Torino	
Venezia	
Tot.	**16**

Tabella 1.4. Interventi "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi	
	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	20	11,8
Nord-Est	20	11,8
Centro	55	32,5
Sud	32	18,9
Isole	42	24,9
Tot.	**169**	**100,0**

Tabella 1.5. Interventi "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi	
	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	18	11,8
Nord-Est	18	11,8
Centro	47	30,9
Sud	31	20,4
Isole	38	25,0
Tot.	**152**	**100,0**

Tabella 1.6. Interventi "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" per tipologia, città riservatarie

	Interventi
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	2
Brindisi	
Cagliari	3
Catania	
Firenze	
Genova	
Milano	2
Napoli	
Palermo	1
Reggio Calabria	
Roma	8
Taranto	
Torino	
Venezia	
Tot.	**17**

Riquadro 2 - Orizzonte gioco: per crescere meglio

La legge 285/97 tra le sue finalità riconosce il ruolo fondamentale del gioco per la crescita e lo sviluppo di bambini e ragazzi. Questa indicazione è stata raccolta da una quota significativa di progetti, come risulta dall'analisi di quelli catalogati nella banca dati del Centro nazionale (oltre il 18% del totale), attraverso la

creazione di una molteplicità di interventi che richiamano la centralità della dimensione ludica nell'esperienza dell'infanzia e dell'adolescenza.
L'insieme delle tipologie d'intervento codificate nella banca dati del Centro nazionale, con riferimento a quest'area, possono essere raggruppate in due macro categorie. Nella prima (A) possono essere comprese le iniziative che hanno inteso dare spazio al gioco libero dei bambini e delle bambine e per questo hanno anche cercato di recuperare la valenza ludica di luoghi come le strade, le aree verdi, le piazze, i cortili condominiali, oppure attraverso proposte più strutturate tramite l'apertura di centri ricreativi.
Nella seconda (B) si possono evidenziare due esperienze ben circoscritte quali i ludobus e le ludoteche. I primi sono quei veicoli (ad esempio pulmini) attrezzati per il gioco e l'animazione itineranti. Le seconde costituiscono una sorta di biblioteca-laboratorio dei giocattoli e del gioco, dove i bambini, oltre al prestito di giochi, possono giocare liberamente da soli o con gli adulti e seguire proposte di gioco organizzato da parte degli operatori che vi lavorano.
I progetti di quest'area sono in totale 519 a cui si legano 800 interventi che rappresentano l'11,7% di tutti quelli catalogati nella banca dati.
L'analisi della distribuzione geografica dei progetti negli ambiti territoriali induce a pensare che si sia "progettato di giocare" di più nelle regioni del Sud Italia (32,6%) e di meno nelle Isole e nel Nord-Est (13,6% e 11,7%). Tuttavia se si confronta questo dato con quello relativo agli interventi – che indicano il grado di articolazione della proposta progettuale e quindi il livello di diffusione sul territorio delle iniziative – si osserva una diversa situazione. Le regioni meridionali, Isole comprese, sono quelle dove è presente il maggior numero di interventi (25,5% al Sud e 24,5% nelle Isole), seguiti dal Centro (22,6%), dal Nord-Ovest (17,3%) e dal Nord-Est che si conferma con i valori più bassi (10,1%).
Le città riservatarie hanno prestato una diffusa attenzione a questo tema, con 56 progetti e 87 interventi realizzati da 14 dei 15 Comuni, con punte a Roma (17 progetti) Bologna (8 progetti) e Firenze (7 progetti).
Se si analizzano i due raggruppamenti di macrotipologie si osserva che sia negli ambiti territoriali che nelle città riservatarie circa il 60% degli interventi sono riconducibili alla tipologia A, mentre i rimanenti – tranne un'esigua percentuale di situazioni riconducibili ad entrambe le tipologie – riguardano la creazione di ludoteche e ludobus (B).

Tabella 2.1. Progetti "orizzonte gioco per crescere meglio", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	116	22,4
Nord-Est	63	12,1
Centro	112	21,6
Sud	159	30,6
Isole	69	13,3
Tot.	**519**	100,0

Tabella 2. 2. Progetti "orizzonte gioco per crescere meglio", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	107	23,1
Nord-Est	54	11,7
Centro	88	19,0
Sud	151	32,6
Isole	63	13,6
Tot.	**463**	100,0

Tabella 2.3. Progetti "orizzonte gioco per crescere meglio", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	8
Brindisi	1
Cagliari	1
Catania	3
Firenze	7
Genova	
Milano	2
Napoli	1
Palermo	2
Reggio Calabria	4
Roma	17
Taranto	1
Torino	7
Venezia	1
Tot.	**56**

Tabella 2.4. Interventi "orizzonte gioco per crescere meglio" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	90	63,4	11,3	51	35,9	6,4	1	0,7	0,1	142	17,8
Nord-Est	52	63,4	6,5	30	36,6	3,8				82	10,3
Centro	113	55,9	14,1	87	43,1	10,9	2	1,0	0,3	202	25,3
Sud	97	50,5	12,1	91	47,4	11,4	4	2,1	0,5	192	24,0
Isole	124	68,1	15,5	58	31,9	7,3				182	22,8
Tot.	**476**		**59,5**	**317**		**39,6**	**7**		**0,9**	**800**	**100,0**

Tabella 2.5. Interventi "orizzonte gioco per crescere meglio" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	75	61,0	10,5	47	38,2	6,6	1	0,8	0,1	123	17,3
Nord-Est	44	61,1	6,2	28	38,9	3,9				72	10,1
Centro	86	53,4	12,1	73	45,3	10,2	2	1,2	0,3	161	22,6
Sud	96	52,7	13,5	83	45,6	11,6	3	1,6	0,4	182	25,5
Isole	119	68,0	16,7	56	32,0	7,9				175	24,5
Tot.	**420**		**58,9**	**287**		**40,3**	**6**		**0,8**	**713**	**100,0**

Tabella 2.6 Interventi "orizzonte gioco per crescere meglio" per tipologia, città riservatarie

	Interventi			
	Tipologia A	*Tipologia B*	*Misti*	*Tot. interventi*
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari		1		1
Bologna	8	1		9
Brindisi		2		2
Cagliari	1			1
Catania	1	2		3
Firenze	3	5		8
Genova				
Milano	2			2
Napoli		1		1
Palermo	3			3
Reggio Calabria	1	3	1	5
Roma	24	9		33
Taranto		1		1
Torino	13	4		17
Venezia		1		1
Tot.	**56**	**30**	**1**	**87**

Riquadro 3 - Infanzia, adolescenza e ambiente urbano

Quello delle città "a misura di bambini e bambine" è un tema esplicitamente affrontato dalla legge 285/97 che mette fortemente in relazione la politica urbanistica con le politiche sociali, per l'infanzia e l'adolescenza e non solo.

L'articolo 7 della legge, dal titolo *Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, si propone di sviluppare un insieme di servizi e interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, che favoriscano la mobilità, la fruizione dei beni, dei servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi, come pure misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale e amministrativa.

In questo contesto vengono esaminati quei progetti, tra quelli ricompresi nell'ambito generale dell'articolo 7, che hanno inteso promuovere una maggiore conoscenza della natura e del paesaggio, rendere la città e l'ambiente più puliti ed ecologici, le strade e le piazze più vive, colorate e sicure, le città più accoglienti, aperte e solidali e che hanno cercato di promuovere e diffondere presso tutti i soggetti sociali una diversa cultura del rapporto fra bambini e città, di offrire nuovi strumenti per rendere gli operatori capaci di incontrare la domanda dei più piccoli di trasformazione della città.

Nell'insieme delle tipologie d'intervento comprese in quest'area si possono individuare tre sottoinsiemi:

A) Interventi sugli spazi, per migliorarne la valenza ludica, la sicurezza, favorirne la fruizione nel tempo libero, la mobilità e l'autonomia di movimento. Vanno in questa direzione la creazione di piste ciclabili, attività di "sorveglianza" nei parchi, nelle scuole, percorsi protetti e sicuri con apposita segnaletica nei tragitti casa-scuola-parco, abbattimento delle barriere architettoniche, iniziative *spot* che favoriscano una mobilità pedonale o ciclistica, "sgombrando" le città dalle auto. Oltre a questi sono comprese in questo sotto insieme le iniziative riconducibili al progetto del Ministero dell'ambiente sulle Città sostenibili delle bambine e dei bambini, che prevedono un approccio globale, urbanistico e sociale, alla vivibilità della città e che hanno dato luogo ad una molteplicità di azioni tra cui quelle di educazione stradale, laboratori sulla progettazione della città, creazione di guide sulla città da parte dei bambini.

B) Il secondo sottoinsieme raccoglie interventi centrati prevalentemente sulla cultura del rapporto bambini e spazi urbani attraverso iniziative di animazione, sensibilizzazione, divulgazione, studio, formazione ed educazione permanente. Sono compresi in quest'area l'organizzazione di seminari, corsi di formazione e giornate di studio sia per funzionari degli uffici tecnici, architetti, amministratori degli enti locali, che per la cittadinanza, col fine di

sviluppare nuove competenze e diffondere una nuova sensibilità e attenzione alle esigenze dei bambini nella fruizione della città. Fanno sempre parte di quest'area l'organizzazione di momenti di animazione, feste, iniziative informative sullo "stato di salute" della città con riferimento all'infanzia, azioni di comunità ed educazione permanente che vedono i vigili urbani, i commercianti, gli anziani soggetti attivi nel rendere più sicura e accogliente la città per i giovani cittadini.
C) Il terzo raggruppamento fa riferimento prevalentemente a quegli interventi di educazione ambientale tramite la creazione di centri specializzati e laboratori attivi in ambito extrascolastico o attraverso l'elaborazione di percorsi pedagogici e didattici da proporre nelle scuole in orario scolastico. Le iniziative coinvolgono oltre ai bambini e ragazzi delle scuole anche la cittadinanza, attraverso attività escursionistiche e di sensibilizzazione alla conoscenza e tutela dei beni paesaggistici.

I progetti riconducibili all'insieme di questi tre raggruppamenti catalogati nella banca dati sono 138, di cui 116 realizzati negli ambiti territoriali di 16 regioni e 22 in 8 delle 15 città riservatarie, fra cui oltre la metà distribuiti tra Roma, Milano e Torino. La distribuzione dei progetti degli ambiti territoriali vede una maggior concentrazione nelle regioni del Nord-Est (29,3%), seguita dal Centro e dal Sud, rispettivamente con il 22,4% e 20,7%, il Nord-Ovest con il 18,1% ed infine le Isole con il 9,5%.
Complessivamente i 138 progetti hanno dato luogo a 253 interventi (216 negli ambiti territoriali e 37 nelle città riservatarie). Diversamente dai progetti, il maggior numero di interventi degli ambiti territoriali si registra nelle regioni del Centro (40,3%), seguono poi quelle del Nord-Est (21,3%), del Sud (14,8%), le Isole (12%) e il Nord-Ovest (11,6%).
Relativamente alle tre tipologie sopra descritte, quella che raccoglie il maggior numero di interventi è la seconda (B). Quasi il 70% degli interventi negli ambiti territoriali sono riconducibili a quella prospettiva centrata sulla promozione e diffusione di una cultura diversa del rapporto tra bambini e città. Seguono poi gli interventi sugli spazi secondo un approccio globale, urbanistico e sociale (A) che costituiscono il 23,6% del totale ed infine quelli di educazione ambientale (C) con il 6,9%. Le città riservatarie, analogamente agli ambiti territoriali, hanno sviluppato un maggior numero di interventi fra quelli riconducibili alla tipologia (B), mentre diversamente dai primi gli interventi di educazione ambientale (C) sono stati più numerosi rispetto a quelli sugli spazi (A), anche se meno diffusi, essendo concentrati in due sole città (Roma e Torino).

Tabella 3.1. Progetti "infanzia, adolescenza e ambiente urbano", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Val. assol	%
Nord-Ovest	31	22,5
Nord-Est	38	27,5
Centro	33	23,9
Sud	25	18,1
Isole	11	8,0
Totale	**138**	**100,0**

Tabella 3.2. Progetti "infanzia, adolescenza e ambiente urbano", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Val. assol	%
Nord-Ovest	21	18,1
Nord-Est	34	29,3
Centro	26	22,4
Sud	24	20,7
Isole	11	9,5
Totale	**116**	**100,0**

Tabella 3.3. Progetti "infanzia, adolescenza e ambiente urbano", città riservatarie

Città riservataria	N. progetti
Bari	
Bologna	2
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	1
Genova	1
Milano	6
Napoli	
Palermo	
Reggio Calabria	1
Roma	6
Taranto	
Torino	3
Venezia	2
Totale	**22**

Tabella 3.4. Interventi "infanzia, adolescenza e ambiente urbano" per tipologia e ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	6	15,4	2,4	24	61,5	9,5	9	23,1	3,6	39	15,4
Nord-Est	12	22,6	4,7	39	73,6	15,4	2	3,8	0,8	53	20,9
Centro	22	21,8	8,7	74	73,3	29,2	5	5,0	2,0	101	39,9
Sud	11	32,4	4,3	15	44,1	5,9	8	23,5	3,2	34	13,4
Isole	7	26,9	2,8	17	65,4	6,7	2	7,7	0,8	26	10,3
Totale	**58**		**22,9**	**169**		**66,8**	**26**		**10,3**	**253**	**100,0**

Tabella 3.5. Interventi "infanzia, adolescenza e ambiente urbano" per tipologia e ripartizioni territoriali – ambiti territoriali

	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	4	16,0	1,6	19	76,0	7,5	2	8,0	0,8	25	11,6
Nord-Est	11	23,9	4,3	33	71,7	13,0	2	4,3	0,8	46	21,3
Centro	19	21,8	7,5	67	77,0	26,5	1	1,1	0,4	87	40,3
Sud	10	31,3	4,0	14	43,8	5,5	8	25,0	3,2	32	14,8
Isole	7	26,9	2,8	17	65,4	6,7	2	7,7	0,8	26	12,0
Totale	**51**		**23,6**	**150**		**69,4**	**15**		**6,9**	**216**	**100,0**

Tabella 3.6. Interventi "infanzia, adolescenza e ambiente urbano" per tipologia- città riservatarie

Città riservataria	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Totale interventi
Bari				
Bologna		2		2
Brindisi				
Cagliari				
Catania				
Firenze	1	1		2
Genova	1			1
Milano	1	5		6
Napoli				
Palermo				
Reggio Calabria	1	1		2
Roma	2	6	4	12
Taranto				
Torino			7	7
Venezia	1	4		5
Totale	**7**	**19**	**11**	**37**

Riquadro 4 - Associazionismo e partecipazione

In questo ambito sono stati esaminati i progetti catalogati nella banca dati che hanno inteso promuovere forme di associazionismo e partecipazione tra gli adolescenti e la cittadinanza in generale, riconducibili quindi agli articoli 6 e 7 della L. 285/97.

Si trovano in quest'area progetti che hanno promosso la conoscenza delle esperienze associative presenti nel territorio, l'informazione circa le opportunità aggregative esistenti, favorito la conoscenza reciproca tra le associazioni giovanili, come pure azioni che hanno coinvolto l'associazionismo di tipo educativo, sportivo, ricreativo, ambientale e culturale nel favorire la partecipazione ed il protagonismo non solo dell'infanzia e dell'adolescenza ma anche delle famiglie.

La partecipazione, oltre che attraverso le forme associative, è stata stimolata dai progetti attraverso: esperienze di "governo" della città o del quartiere da parte di bambini e ragazzi; la conoscenza dei luoghi e il recupero della loro storia e identità, ma anche per mezzo del loro coinvolgimento diretto in esperienze di progettazione urbanistica partecipata.

Complessivamente i progetti catalogati nella banca dati riconducibili a quest'area sono stati 223, di cui 183 elaborati dagli ambiti territoriali di 16 Regioni e 40 da 9 città riservatarie. Oltre il 26% dei progetti è stato realizzato negli ambiti territoriali delle regioni di Nord-Ovest, il 23% nel Nord-Est, mentre Centro e Sud si attestano attorno al 20%, le Isole al 9,3%. Anche se basso il dato delle Isole è comunque significativo in quanto tutti i progetti sono stati realizzati dalla sola Sicilia.

Gli interventi catalogati nella banca dati a cui i progetti hanno dato luogo sono 317 di cui 270 per gli ambiti territoriali e 40 per le città riservatarie. La loro distribuzione nelle diverse aree geografiche, pur se con percentuali diverse, rispecchia quella dei progetti.

Nell'insieme delle tipologie di intervento possono essere individuati 4 raggruppamenti.

Nel primo (A) sono conteggiate quelle azioni che hanno declinato la partecipazione di bambini e ragazzi attraverso la promozione di forme associative, iniziative di aggregazione, creazione di forum, gruppi di riflessione sui diritti civili, su tematiche ecologiche. In quest'insieme sono compresi anche interventi che hanno promosso il coinvolgimento delle famiglie alla autogestione di servizi per la prima infanzia alternativi al nido tradizionale o alla

creazione di reti di solidarietà e mutuo auto-aiuto. Questa tipologia di interventi costituisce il 17% di quelli realizzati dagli ambiti territoriali e quasi il 40% di quelli delle città riservatarie.
Nel secondo raggruppamento (B) sono compresi quegli interventi che hanno sviluppato la dimensione partecipativa attraverso forme di conoscenza del territorio sia in senso architettonico, paesaggistico, che storico-antropologico; conoscenza che è passata attraverso azioni di mappatura, esplorazione, gioco, avventura, unità didattiche o conferenze. Sotto questa tipologia sono raccolti il 16,7% degli interventi degli ambiti territoriali ed il 10% di quelli delle città riservatarie. Tra gli ambiti territoriali, il maggior numero di interventi in questo caso è stato elaborato da quelli delle regioni del Centro Italia.
L'area C raccoglie il maggior numero di interventi sia negli ambiti territoriali (37%) che nelle città riservatarie (44%). In quest'insieme di tipologie sono compresi interventi che hanno dato luogo prevalentemente a forme di progettazione partecipata per il recupero o la riqualificazione di aree urbane, aree verdi, spazi condominiali, cortili scolastici, percorsi sicuri casa-scuola e percorsi ciclo-pedonali. Anche in questo caso il maggior numero di interventi di questo tipo è presente negli ambiti delle regioni del Centro Italia.
Infine al quarto raggruppamento (D) fanno riferimento le esperienze di partecipazione per il governo della città, per la sperimentazione di forme di coinvolgimento dei ragazzi nelle decisioni che riguardano la vita collettiva del loro quartiere e dell'intera comunità. Queste esperienze si sono realizzate principalmente attraverso la creazione dei Consigli comunali dei ragazzi o la costituzione di commissioni consiliari. Questa tipologia ha raccolto il 29,3% degli interventi degli ambiti territoriali

Tabella 4.1. Progetti "associazionismo e partecipazione", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	56	25,1
Nord-Est	58	26,0
Centro	47	21,1
Sud	41	18,4
Isole	21	9,4
Totale	**223**	**100,0**

Tabella 4. 2. Progetti "associazionismo e partecipazione", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	42	23,0
Nord-Est	47	25,7
Centro	39	21,3
Sud	38	20,8
Isole	17	9,3
Totale	**183**	**100,0**

Tabella 4.3. Progetti "associazionismo e partecipazione", città riservatarie

Città riservataria	N. progetti
Bari	
Bologna	11
Brindisi	1
Cagliari	
Catania	4
Firenze	
Genova	1
Milano	4
Napoli	1
Palermo	
Reggio Calabria	1
Roma	8
Taranto	
Torino	9
Venezia	
Totale	**40**

Tabella 4.4. Interventi "associazionismo e partecipazione" per tipologia e ripartizioni territoriali, Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	24	35,8	7,6	8	11,9	2,52	18	26,87	5,7	17	25,37	5,36	67	21,1
Nord-Est	21	23,9	6,6	8	9,1	2,52	32	36,36	10,1	27	30,68	8,52	88	27,8
Centro	8	9,1	2,5	19	21,6	5,99	52	59,09	16,4	9	10,23	2,84	88	27,8
Sud	6	12,2	1,9	5	10,2	1,58	14	28,57	4,4	24	48,98	7,57	49	15,5
Isole	5	20,0	1,6	10	40,0	3,15	5	20,00	1,6	5	20,00	1,58	25	7,9
Totale	**64**		**20,2**	**50**		**15,8**	**121**		**38,2**	**82**		**25,9**	**317**	**100,0**

Tabella 4.5. Interventi "associazionismo e partecipazione" per tipologia e ripartizioni territoriali, ambiti territoriali

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol	%
Nord-Ovest	17	33,3	6,3	6	11,8	2,22	11	21,6	4,1	17	33,33	6,3	51	18,9
Nord-Est	15	20,3	5,6	8	10,8	2,96	26	35,1	9,6	25	33,78	9,3	74	27,4
Centro	6	7,5	2,2	18	22,5	6,67	47	58,8	17,4	9	11,25	3,3	80	29,6
Sud	5	11,1	1,9	5	11,1	1,85	12	26,7	4,4	23	51,11	8,5	45	16,7
Isole	3	15,0	1,1	8	40,0	2,96	4	20,0	1,5	5	25,00	1,9	20	7,4
Totale	**46**		**17,0**	**45**		**16,7**	**100**		**37,0**	**79**		**29,3**	**270**	**100,0**

Tabella 4.6. Interventi "associazionismo e partecipazione" per tipologia, città riservatarie

Città riservataria	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Tipologia D	Totale interventi
Bari					
Bologna	6		5	2	13
Brindisi				1	1
Cagliari					
Catania	2	2	1		5
Firenze					
Genova			1		1
Milano		2	2		4
Napoli	1				1
Palermo					
Reggio Calabria			2		2
Roma	2	1	5		8
Taranto					
Torino	7		5		12
Venezia					
Totale	**18**	**5**	**21**	**3**	**47**

6.3. Infanzia, adolescenza e famiglia

La crescente instabilità del matrimonio nelle famiglie italiane è un altro aspetto che evidenzia l'evoluzione della struttura familiare. I matrimoni infatti e i corrispondenti quozienti di nuzialità sono in diminuzione da anni, mentre il numero delle separazioni e dei divorzi segue in Italia una linea di costante ascesa. Il numero di matrimoni ha toccato nel 1998 il minimo storico (276.570), mentre ancora nei primi anni '70 erano più di 400 mila. All'opposto in appena tre anni le separazioni sono aumentate di oltre 9 mila unità, arrivando a oltre 60 mila nel 1997, e i divorzi sono aumentati di quasi 6 mila casi, superando nello stesso anno i 3mila. Tra il 1994 e il 1997, come conseguenza dell'aumento delle separazioni e dei divorzi, sono aumentati i figli affidati, passati da 35.992 a 43.310 nelle separazioni e da 11.104 a 14.876 nei divorzi, con incrementi rispettivamente del 20% e del 34%. Per quanto riguarda il genitore a cui vengono affidati i figli, non si rilevano cambiamenti; la scelta prevalente è quella di affidarli alla madre: quasi il 91% sia nelle separazioni che nei divorzi, la percentuale aumenta quando i figli sono particolarmente piccoli. Al padre vengono affidati il 4,7% dei figli nelle separazioni e il 6,3 % nei divorzi. I padri hanno più "chance" col crescere dell'età dei figli. Infine è da rilevare che la percentuale dei figli affidati alternativamente all'uno e all'altro genitore raddoppia dal 1,9% del 1996 al 3,9% del 1998 nelle separazioni e rimane circa il 2% nei divorzi.

Tavola 6 - Separazioni e divorzi per regione di residenza dei coniugi

Anni / Regioni	Separazioni spose	Separazioni sposi	per 100 matrimoni [a]	Divorzi spose	Divorzi sposi	per 100 matrimoni [a]
1994	51.445	51.445	17,6	27.510	27.510	9,4
1995	52.323	52.323	18,0	27.038	27.038	9,3
1996	57.538	57.538	21,1	32.717	32.717	12,0
1997	60.281	60.281	22,0	33.342	33.342	12,0
1998	62.737	62.737	22,7	33.510	33.510	12
		1998 - PER REGIONE				
Piemonte	6.241	6.220	32,2	3.410	3.391	17,6
Valle d'Aosta	226	232	48,8	132	118	26,7
Lombardia	11.428	11.364	28,6	6.649	6.573	16,6
Trentino-Alto Adige	1.159	1.169	26,9	740	732	17,0
Veneto	5.358	5.314	24,4	2.973	2.944	13,5
Friuli-Venezia Giulia	1.732	1.718	33,4	1.066	1058	20,6
Liguria	2.337	2.315	33,5	1.498	1.485	21,5
Emilia-Romagna	5.720	5.732	35,6	3.275	3.206	20,1
Toscana	4.532	4.523	27,8	2.793	2.743	17,0
Umbria	980	1.002	26,4	433	438	11,6
Marche	1.231	1.211	19,2	676	660	10,5
Lazio	7.385	7.353	30,5	3.269	3.286	13,6
Abruzzo	1.066	1.077	20,4	448	471	8,8
Molise	206	202	14,3	78	93	6,0
Campania	4.146	4.168	12,1	1.821	1.821	5,3
Puglia	2.541	2.551	11,0	938	955	4,1
Basilicata	275	279	9,0	106	128	3,8
Calabria	997	1.012	10,2	467	493	4,9
Sicilia	3.574	3.605	13,3	1.729	1.740	6,4
Sardegna	1.357	1.344	17,3	644	672	8,4
ITALIA	**62.491**	**62.391**	**22,6**	**33.145**	**33.007**	**12,0**
Estero	246	346	-	365	503	-
TOTALE	**62.737**	**62.737**	**22,7**	**33.510**	**33.510**	**12,1**

(a) i dati relativi ai matrimoni del 1998 utilizzati nell'elaborazione sono provvisori

Tavola 7 - Figli affidati nelle separazioni per tipo di affidamento ed età, ed indicatori. ITALIA

Anni	Figli affidati					madre ogni figlio	figli affidati
Età dei figli affidati	al padre	alla madre	al padre	ad altri	totale	affidato al padre	alla madre
1994	2.291	33.146	416	139	35.992	14,5	92,1
1995	2.038	35.982	586	173	38.779	17,7	92,8
1996	2.303	38.326	803	165	41.597	16,6	92,1
1997	2.156	39.717	1.226	211	43.310	18,4	91,7
1998							
			1998 - PER ANNO DI ETA'				
Meno di un anno	22	1.058	23	1	1.104	48,1	95,8
1 anno	38	1.687	55	6	1.786	44,4	94,5
2 anni	63	2.226	81	5	2.375	35,3	93,7
3 anni	80	2.632	107	16	2.835	32,9	92,8
4 anni	91	2.995	127	17	3.230	32,9	92,7
5 anni	111	3.100	127	22	3.360	27,9	92,3
6 anni	104	3.049	133	23	3.309	29,3	92,1
7 anni	116	2.989	125	20	3.250	25,8	92,0
8 anni	133	2.966	120	10	3.229	22,3	91,9
9 anni	134	2.737	124	18	3.013	20,4	90,8
10 anni	153	2.514	115	16	2.798	16,4	89,8
11 anni	125	2.403	104	16	2.648	19,2	90,7
12 anni	135	2.354	109	13	2.611	17,4	90,2
13 anni	197	2.101	93	15	2.406	10,7	87,3
14 anni	181	2.131	109	12	2.433	11,8	87,6
15 anni	212	2.121	99	12	2.444	10,0	86,8
16 anni	180	1.910	95	4	2.189	10,6	87,3
17 anni	119	1.346	54	9	1.528	11,3	88,1
Totale	**2.194**	**42.319**	**1.800**	**235**	**46.548**	**19,3**	**90,9**

Tavola 8 - Figli affidati nei divorzi per tipo di affidamento ed età, ed indicatori. ITALIA

Anni	Figli affidati					madre ogni figlio	figli affidati
Età dei figli affidati	al padre	alla madre	al padre	ad altri	totale	affidato al padre	alla madre
1994	954	9.971	92	87	11.104	10,5	89,8
1995	915	11.038	202	64	12.219	12,1	90,3
1996	1.033	12.623	263	98	14.017	12,2	90,1
1997	947	13.512	330	87	14.876	14,3	90,8
1998	949	13.504	324	100	14.877	14,2	90,8
			1998 - PER ANNO DI ETA'				
Meno di un anno	-	9	-	1	10	-	90,0
1 anno	-	15	-	-	15	-	100,0
2 anni	1	39	-	1	41	39,0	95,1
3 anni	5	121	1	1	128	24,2	94,5
4 anni	13	351	8	2	374	27,0	93,9
5 anni	24	596	9	6	635	24,8	93,9
6 anni	39	885	21	4	949	22,7	93,3
7 anni	52	1.029	20	3	1.104	19,8	93,2
8 anni	43	1.127	26	13	1.209	26,2	93,2
9 anni	56	1.202	29	9	1.296	21,5	92,7
10 anni	72	1.138	27	11	1.248	15,8	91,2
11 anni	78	1.111	31	7	1.227	14,2	90,5
12 anni	83	1.084	31	5	1.203	13,1	90,1
13 anni	86	1.043	20	10	1.159	12,1	90,0
14 anni	101	1.058	28	8	1.195	10,5	88,5
15 anni	112	1.052	30	7	1.201	9,4	87,6
16 anni	105	973	32	8	1.118	9,3	87,0
17 anni	79	671	11	4	765	8,5	87,7
Totale	**949**	**13.504**	**324**	**100**	**14.877**	**14,2**	**90,8**

Riquadro 5 - Sostegno alla genitorialità

All'interno di quest'area gli interventi catalogati nella banca dati del Centro nazionale possono essere esaminati secondo quattro chiavi di lettura.

La prima (A) è relativa a quell'insieme di interventi che possono essere fatti rientrare nell'area dell'educazione familiare, che comprende azioni finalizzate a sviluppare le capacità autoformative e trasformative dei genitori in rapporto alla crescita comune con i figli e promuove esperienze capaci di far maturare il senso di comunità, nonchè la riappropriazione attiva nel singolo delle competenze come genitore e della capacità di cambiare in relazione ai propri bisogni/interessi. Questa dimensione è stata sviluppata attraverso varie modalità operative che vanno dagli interventi di sensibilizzazione, a quelli di formazione/addestramento e tutoraggio/autoaiuto. Molti interventi hanno previsto lo sviluppo di queste dimensioni del sostegno alla genitorialità all'interno delle relazioni tra genitori e scuola o attraverso il sistema dei servizi per la prima infanzia, in particolar modo tramite i "centri per le famiglie".

La seconda (B) è composta da interventi di recupero della relazione di cura madre-bambino, specifici per madri con problemi di tossicodipendenza, devianza o forti disagi di tipo psicologico.

Nella terza (C) si trovano raccolte le iniziative di sostegno alla genitorialità riconducibili come approccio a quello dell'educazione familiare ma che sono incentrate prevalentemente sul rapporto genitori-figli preadolescenti. In questo caso gli interventi sono realizzati anche tramite i servizi dei consultori familiari.
La quarta tipologia (D) infine, concerne gli interventi di mediazione familiare e quindi azioni di sostegno alle relazioni familiari in vista o a seguito di separazioni o divorzi. Questa tipologia di intervento ha previsto la creazione sia di "luoghi" per la mediazione familiare, sia attività di formazione dei mediatori che campagne informative.
Complessivamente i progetti di sostegno alla genitorialità costituiscono una buona parte di quelli finanziati dalla legge nel primo triennio, il 23,2% (660) di tutti quelli catalogati nella banca dati del Centro nazionale. A questo dato, significativo per la consistenza numerica, si aggiunge quello sulla diffusione. Infatti complessivamente i progetti di quest'area sono presenti in tutte le regioni e in tutte le città riservatarie, anche se con distribuzioni diverse tra le varie aree geografiche. Dei 660 progetti, 90 (il 13,6%), sono stati realizzati nelle città riservatarie. Quella che ne ha attuati di più è stata Roma con 26 progetti, mentre Brindisi e Cagliari contano un solo progetto ciascuna. Per quanto riguarda la distribuzione dei progetti negli ambiti territoriali (570) si osserva una maggior attenzione delle Regioni del Sud e del Nord-Ovest, rispettivamente con il 26,5% e 24,7%, seguite da quelle del Nord-Est e Centro con il 20% e il 19,8% e infine delle Isole con l'8,9%.
Gli interventi catalogati nella banca dati corrispondenti ai progetti sono 883, pari al 12,9% del dato italiano complessivo e la loro distribuzione territoriale per aree geografiche riflette sostanzialmente quella dei progetti, anche se con qualche lieve variazione. Analizzando le quattro tipologie descritte in precedenza si osserva la netta prevalenza della prima (A), che raccoglie la maggioranza degli interventi sia negli ambiti territoriali che nelle città riservatarie. Sensibilmente minori rispetto ad essa risultano infatti le percentuali delle altre tipologie: 12,5% per la tipologia D, 3,2% per la tipologia C, 0,9% per la tipologia B; per completare va conteggiato un 2,2% di casi in cui si riscontrano contemporaneamente più tipologie di intervento fra quelle individuate. Come per i progetti la città riservataria con più interventi è Roma, con 44, seguita da Torino con 36, Milano 12, Bologna 11 e Bari con 9.
Il dato relativo agli interventi di mediazione familiare (D), relativamente alla distribuzione territoriale, può essere confrontato con quello sulle separazioni in base agli ultimi dati Istat disponibili riferiti all'anno '98 (in assenza di dati sui figli coinvolti nelle separazioni disaggregati per regione di residenza dei coniugi). Riguardo alla percentuale di separazioni (separati per 100 matrimoni) si può rilevare la seguente distribuzione: 30,2% Nord-Ovest, 29,3% Nord-Est, 27,9% Centro, 12,1% Sud, 14,2% Isole. Ipotizzando un'analoga distribuzione dei casi di separazione con figli – che ormai sono la metà di tutte le separazioni – e confrontato questo dato con la distribuzione territoriale degli interventi di mediazione familiare, si evidenzia una risposta non del tutto omogenea. Infatti gli interventi di mediazione familiare non hanno avuto la stessa distribuzione territoriale delle separazioni, essendo stati realizzati in maggior numero al Sud, dove invece il dato sulle separazioni è minore, ed in numero inferiore nel Nord-Est dove invece il dato è maggiore.

Tabella 5.1. Progetti "sostegno alla genitorialità", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	167	25,3
Nord-Est	124	18,8
Centro	142	21,5
Sud	164	24,8
Isole	63	9,5
Tot.	**660**	100,0

Tabella 5.2. Progetti "sostegno alla genitorialità", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	141	24,7
Nord-Est	114	20,0
Centro	113	19,8
Sud	151	26,5
Isole	51	8,9
Tot.	**570**	100,0

Tabella 5.3. Progetti "sostegno alla genitorialità", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	3
Bologna	8
Brindisi	1
Cagliari	1
Catania	3
Firenze	3
Genova	2
Milano	12
Napoli	4
Palermo	8
Reggio Calabria	3
Roma	26
Taranto	2
Torino	12
Venezia	2
Tot.	**90**

Tabella 5.4. Interventi "sostegno alla genitorialità" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

Interventi																	
Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Tipologia Misti			Totale interventi		
Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol	% area territ.	% Italia	Val. assol	% area territ	% Italia	Val. assol	% area territ	% Italia	Val. assol.	% area territ	% Italia	Val. assol	% Italia
177	78,3	20,0	2	0,9	0,2	7	3,1	0,8	31	13,7	3,5	9	4,0	1,0	226	25,6
143	91,7	16,2	1	0,6	0,1	1	0,6	0,1	11	7,1	1 2				156	17,7
151	76,6	17,1	5	2,5	0,6	14	7,1	1,6	25	12,7	2,8	2	1,0	0,2	197	22,3
163	80,3	18,5				3	1,5	0,3	32	15,8	3,6	5	2,5	0,6	203	23,0
84	83,2	9,5				3	3,0	0,3	11	10,9	1,2	3	3,0	0,3	101	11,4
718		81,3	8		0,9	28		3,2	110		12,5	19		2,2	883	100,0

Tabella 5.5. Interventi "sostegno alla genitorialità" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

Interventi																	
Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Tipologia Misti			Totale interventi		
Val assol	% area territ	% Italia	Val assol	% area territ.	% Italia	Val assol	% area territ	% Italia	Val assol	% area territ	% Italia	Val assol	% area territ	% Italia	Val assol	% Italia
140	80,9	19,0	2	1,2	0,3	5	2,9	0,7	26	15,0	3,5				173	23,4
131	91,6	17,8				1	0,7	0,1	11	7,7	1,5				143	19 4
119	79 3	16,1	1	0,7	0,1	12	8,0	1,6	18	12,0	2,4				150	20,3
147	79 9	19,9				3	1,6	0 4	29	15,8	3,9	5	2,7	0,7	184	24 9
73	83,0	9 9				3	3 4	0 4	9	10 2	1,2	3	3 4	0,4	88	11 9
610		82,7	3		0,4	24		3,3	93		12,6	8		1,1	738	100,0

Tabella 5.6. Interventi "sostegno alla genitorialità" per tipologia, città riservatarie

	Interventi					
	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Tipologia D	Misti	Tot. interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari	8			1		9
Bologna	11					11
Brindisi	1					1
Cagliari	1					1
Catania	3			1		4
Firenze	3					3
Genova	2			3		5
Milano	12					12
Napoli	3			1		4
Palermo	7			1		8
Reggio Calabria	2			1		3
Roma	29	4	2	7	2	44
Taranto	2					2
Torino	23		2	2	9	36
Venezia	1	1				2
Tot.	**108**	**5**	**4**	**17**	**11**	**145**

Riquadro 6 - Interventi per la prima infanzia

Gli asili nido hanno rappresentato, fin dalla loro istituzione, la principale risposta in termini di servizi pubblici alle esigenze di cura e di crescita dei bambini tra 0 e 3 anni. A questa risposta nel tempo, in particolar modo negli ultimi dieci anni, se ne sono andate affiancando altre per iniziativa degli enti locali che hanno cercato sia di superare alcuni limiti del servizio nido tradizionale - costi, flessibilità oraria e organizzativa, liste di attesa, per citarne alcuni - che di offrire nuove opportunità secondo progetti pedagogici capaci di interpretare al meglio le mutate esigenze di crescita dei bambini e quelle di tipo socio-culturale espresse dalle famiglie e più in generale dal contesto sociale.

La legge 285/97, attraverso l'articolo 5, ha inteso favorire la diffusione e il consolidamento di queste tipologie di servizi innovativi su tutto il territorio nazionale.

I progetti riferiti a quest'area catalogati nella banca dati del Centro nazionale sono 309, corrispondenti al 10,9% del totale, di cui 256 realizzati negli ambiti territoriali definiti dalle regioni e 53 nelle città riservatarie.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei progetti degli ambiti territoriali si riscontra una maggiore e pressoché omogenea presenza al Nord, con una percentuale di progetti che varia dal 26,2% del Nord-Est al 27,7% del Nord-Ovest, rispetto al Centro con il 22,3%, al Sud e alle Isole rispettivamente con il 18,8% e il 5,1% di progetti. Solo due le Regioni che non hanno presentato progetti in quest'area, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

Buona anche la diffusione fra le città riservatarie, tutte con almeno un progetto. I valori maggiori si registrano a Roma (14 progetti), Bologna (8) e Torino (6).

L'insieme dei progetti si articola in 441 interventi (370 degli ambiti territoriali e 71 delle città riservatarie), la cui distribuzione riflette quella dei progetti, con valori più elevati nelle regioni del Nord e del Centro, più bassi al Sud e nelle Isole.

Tutti gli interventi si possono esaminare riconducendoli sostanzialmente a due macro tipologie.

La prima (A), che conta oltre l'80% di quelli catalogati, comprende tutti quegli interventi che hanno strutturato servizi socioeducativi innovativi per la fascia 0-3 e 18-36 mesi, quali centri bambini e famiglie, micronidi, nidi domiciliari autorganizzati, nidi part-time, oppure che hanno introdotto forme di flessibilità organizzativa nei servizi esistenti aumentando l'orario di apertura settimanale estendendolo anche ai giorni festivi, permettendo l'utilizzo estivo delle strutture scolastiche o dei giardini dei nidi per attività di gioco, oppure hanno formato nuove figure professionali quali gli educatori familiari e gli educatori a domicilio, o ancora hanno costituito, dopo appositi corsi di formazione, albi comunali di *baby sytter*.

Questa tipologia di interventi è presente per il 22,4% nel Nord-Ovest, il 21,4% nel Nord-Est, per circa il 15% nel Centro e nel Sud e per il 6,5% nelle Isole. Le città riservatarie con il maggior numero di questi interventi sono Roma (15), Torino (11) e Bologna (6).
La seconda tipologia (B) raccoglie invece modalità di azione specifiche, che come tali possono far parte anche dei nuovi servizi per la prima infanzia compresi nel gruppo precedente, distinte però in questo caso per il particolare approccio metodologico che le contraddistingue: "mettersi in gioco" e "libri e storie". Nel primo caso ci troviamo in sostanza in presenza di centri gioco, intesi sia come servizi a se stanti che come modulo operativo di un servizio più ampio, come ad esempio un centro bambini e famiglie o un nido part-time. Questo tipo di intervento può avere varianti che vanno anche nella direzione di creare luoghi di gioco e incontro tra bambini in affidamento familiare e famiglie di origine, spazio gioco nei condomini o nei reparti pediatrici degli ospedali.
Questo tipo di interventi è presente in prevalenza, per gli ambiti territoriali, nelle regioni del Centro e del Nord-Est, mentre per le città riservatarie in soli tre comuni: Firenze, Bologna e Cagliari.
È stata codificata infine una terza tipologia, "misti", che comprende un numero esiguo di casi (1,8%) riconducibili ad una sola tipologia delle due individuate in precedenza.

Tabella 6.1. Progetti "interventi per la prima infanzia", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	79	25,6
Nord-Est	81	26,2
Centro	74	24
Sud	56	18,1
Isole	19	6,1
Tot.	**309**	**100,0**

Tabella 6.2. Progetti "interventi per la prima infanzia", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	67	26,2
Nord-Est	71	27,7
Centro	57	22,3
Sud	48	18,8
Isole	13	5,1
Tot.	**256**	100,0

Tabella 6.3. Progetti "interventi per la prima infanzia", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	8
Brindisi	1
Cagliari	3
Catania	2
Firenze	3
Genova	3
Milano	3
Napoli	1
Palermo	1
Reggio Calabria	4
Roma	14
Taranto	1
Torino	6
Venezia	2
Tot.	**53**

Tabella 6.4. Interventi "per la prima infanzia" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	97	92,4	22,0	8	7,6	1,8				105	23,8
Nord-Est	95	74,2	21,5	26	20,3	5,9	7	5,5	1,6	128	29,0
Centro	79	76,7	17,9	24	23,3	5,4				103	23,4
Sud	63	90,0	14,3	6	8,6	1,4	1	1,4	0,2	70	15,9
Isole	30	85,7	6,8	5	14,3	1,1				35	7,9
Tot.	**364**		**82,5**	**69**		**15,6**	**8**		**1,8**	**441**	**100,0**

Tabella 6.5. Interventi "per la prima infanzia" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	79	90,8	21,4	8	9,2	2,2				87	23,51
Nord-Est	83	74,1	22,4	24	21,4	6,5	5	4,5	1,4	112	30,27
Centro	59	73,8	15,9	21	26,3	5,7				80	21,62
Sud	56	88,9	15,1	6	9,5	1,6	1	1,6	0,3	63	17,03
Isole	24	85,7	6,5	4	14,3	1,1				28	7,57
Tot.	**301**		**81,4**	**63**		**17,0**	**6**		**1,6**	**370**	**100,00**

Tabella 6.6. Interventi "per la prima infanzia" per tipologia, città riservatarie

	Interventi			
	Tipologia A	Tipologia B	Misti	Tot. interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari	3			3
Bologna	6	2	2	10
Brindisi	1			1
Cagliari	2	1		3
Catania	3			3
Firenze	2	3		5
Genova	4			4
Milano	3			3
Napoli	1			1
Palermo	1			1
Reggio Calabria	4			4
Roma	15			15
Taranto	1			1
Torino	11			11
Venezia	6			6
Tot.	63	6	2	71

6.4. Infanzia e adolescenza allontanate dalla famiglia

In Italia, nonostante aumentino le coppie senza figli o con un unico figlio, cresce anche il numero delle coppie che, spesso perché non possono avere figli propri, si rivolgono al mondo della fecondazione assistita o ricorrono all'istituto dell'adozione. Per le coppie che fanno domanda di adozione non è facile trovare una immediata soddisfazione alle proprie richieste, dal momento che sul territorio nazionale i minori in stato di adottabilità sono poco più di un migliaio l'anno.

Il numero dei minori in stato di adottabilità non mostra alcuna tendenza alla crescita: erano 1.231 nel 1993, sono 1.246 nel 1999, dopo aver raggiunto nel 1997 il valore massimo di 1.440. La stabilità del numero dei minori adottabili dimostra che in Italia i bambini abbandonati e quelli tolti ai genitori per gravi motivi, aggiunti a quelli non riconosciuti da nessuno dei genitori naturali, rappresentano fenomeni quantitativamente contenuti. Questa situazione interna al Paese orienta sempre più coppie verso l'adozione internazionale che presenta procedure burocratiche particolari, ma un bacino potenziale di minori adottabili molto più vasto.

I dati ufficiali sull'adozione in Italia, in quanto si riferiscono alle domande e non alle coppie, non permettono una valutazione esatta del numero delle coppie che si rivolgono all'adozione, anche perché gran parte di esse presenta entrambe le domande, sia quella per l'adozione nazionale che quella per l'adozione internazionale.

Nel periodo 1993/99 a fronte di 59mila domande di adozione nazionale ci sono stati 6.074 decreti di adozione, mentre nello stesso periodo alle 44mila domande di adozione internazionale hanno corrisposto 14.607 decreti di adozione. In termini relativi, ogni 100 domande di adozione nazionale si hanno 10,1 decreti di adozione di minori sul territorio italiano, mentre ogni 100 domande di adozione internazionale si hanno 32,9 decreti di adozione di minori stranieri. I bambini stranieri adottati nel periodo 1996/99 provengono in maggioranza dai Paesi dell'Europa dell'Est. Nel corso del 1999, all'interno della graduatoria dei Paesi dai quali provengono i bambini stranieri adottati ci sono infatti ai primi tre posti tutti i Paesi dell'Est: Russia (32,3%), Bulgaria (13,5%) e Romania (11,2%), dai quali provengono complessivamente ben 1.241 bambini, pari al 57% del totale di quelli stranieri adottati. Altri Paesi dai quali proviene un numero consistente di bambini adottati sono: l'India (167, pari al 7,7% del totale), il Brasile (157, pari al 7,2% del totale) e la Colombia (152, pari al 7% del totale).

Gli affidamenti disposti dai Tribunali per i minorenni nel periodo 1994/99 sono stati, rispettivamente, 6.177 di tipo etero-familiare e 7.955 a comunità alloggio o istituti. In media si sono avuti ogni anno un migliaio di provvedimenti sia per l'una che per l'altra tipologia di affidamento. Ovviamente questi dati non esauriscono il numero di

affidamenti emessi in Italia, a questi vanno sommati quelli cosiddetti consensuali. Sulla situazione nazionale complessiva dell'affidamento familiare è in corso di pubblicazione un rapporto di ricerca del Centro nazionale.

Tavola 9 - Domande presentate di disponibilità all'adozione. ITALIA - Anni 1994-1999

	Valori assoluti						
Adozioni	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Totale
Nazionali	7.669	7.715	8.425	8.530	9 484	10 102	51.925
Internazionali	6 007	5 849	5.768	6 217	6 926	7.352	38.119
Totale	**13.676**	**13.564**	**14.193**	**14.747**	**16.410**	**17.454**	**90.044**

	Valori percentuali						
Adozioni	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Totale
Nazionali	56,1	56,9	59,4	57,8	57,8	57,9	57,7
Internazionali	43,9	43,1	40,6	42,2	42,2	42,1	42,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tavola 10 - Decreti definitivi di adozione nazionale ed internazionale. ITALIA - Anni 1994-1999

	Valori assoluti						
Decreti di adozioni	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Totale
Nazionali	751	784	811	926	1 006	1.020	5.298
Internazionali	1 712	2.161	2 649	2.019	2 193	2 177	12.911
Totale	**2.463**	**2.945**	**3.460**	**2.945**	**3.199**	**3.197**	**18.209**

	Valori percentuali						
Decreti di adozioni	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Totale
Nazionali	30,5	26,6	23,4	31,4	31,4	31,9	29,1
Internazionali	69,5	73,4	76,6	68,6	68,6	68,1	70,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tavola 11 - Provvedimenti di affidamento familiare emessi dai Tribunali per i minorenni
ITALIA - Anni 1994-1999

Affidamenti	1994	1995	1996	1997	1998	1999
			VALORI ASSOLUTI			
Etero-familiari	1.097	1.052	900	922	1.029	1.177
A comunità alloggio o istituti	1.337	1.182	1.244	1.293	1.413	1.486
			NUMERI INDICI			
Etero-familiari	100,0	95,9	82,0	84,0	93,8	107,3
A comunità alloggio o istituti	100,0	88,4	93,0	96,7	105,7	111,1

Tavola 12 - Strutture residenziali educativo-assistenziali e minori ospiti per regione - Al 30/06/1998

Regioni	strutture	minori	minori a struttura	anni
Piemonte	149	1.011	6,8	1,6
Valle d'Aosta	2	11	5,5	0,6
Lombardia	288	1.919	6,7	1,4
Trentino-Alto Adige	52	253	4,9	1,5
Veneto	159	840	5,3	1,2
Friuli-Venezia Giulia	29	240	8,3	1,5
Liguria	69	551	8,0	2,7
Emilia Romagna	120	571	4,8	1,1
Toscana	76	603	7,9	1,2
Umbria	16	204	12,8	1,6
Marche	22	115	5,2	0,5
Lazio	152	1.261	8,3	1,4
Abruzzo	12	168	14,0	0,8
Molise	11	85	7,7	1,4
Campania	133	1.869	14,1	1,3
Puglia	128	1.174	9,2	1,3
Basilicata	24	106	4,4	0,8
Calabria	121	1.386	11,5	3,0
Sicilia	195	2.293	11,8	1,9
Sardegna	44	285	6,5	0,9
ITALIA	**1.802**	**14.945**	**8,3**	**1,5**

Riquadro 7 - Affidamento familiare e adozione

I progetti relativi a quest'area catalogati nella banca dati del Centro nazionale sono 217, pari al 7,6% del totale generale e sono presenti in 17 regioni e 11 città riservatarie. I progetti riconducibili agli ambiti territoriali sono 198, mentre quelli delle città 19, di cui 7 realizzati a Roma.
Gli interventi relativi ai progetti assommano complessivamente a 265, di cui 243 negli ambiti territoriali e 22 nelle città riservatarie. La distribuzione tra gli ambiti territoriali nelle varie aree geografiche del Paese rispecchia quella dei progetti, con una netta prevalenza del Sud (40% per i progetti e 36,6% per gli interventi), valori comuni per le altre zone d'Italia (intorno al 16-18%), valori più bassi per le Isole che raccolgono l'8,1% dei progetti.
La quasi totalità degli interventi codificati nella banca dati (oltre il 98%) è relativa all'affidamento familiare (tipologia B), sia per gli ambiti territoriali che per le città riservatarie, mentre un numero limitato riguarda iniziative che hanno previsto anche forme di sostegno ai genitori adottivi, (tipologia A) o servizi per entrambi i percorsi (tipologia Misti).
La dimensione dell'affidamento familiare è stata sviluppata in tutte le direzioni attraverso: la costituzione di centri affidi, anche sovracomunali, con *équipe* di operatori specializzati, la costituzione di banche dati delle famiglie disponibili, la formazione degli operatori dei servizi e quella dei genitori affidatari, la promozione di reti e gruppi di mutuo auto-aiuto tra le famiglie affidatarie, corsi di preparazione all'affidamento familiare, iniziative di sensibilizzazione e comunicazione sociale sull'affidamento e sulla cultura dell'accoglienza. Negli interventi proposti inoltre si trovano riferimenti a tutte le forme di affidamento familiare: diurno, part-time e notturno, a parenti ed eterofamiliare, affido educativo e terapeutico/riparativo.

Tabella 7.1. Progetti "affidamento familiare e adozione", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	39	18,0
Nord-Est	35	16,1
Centro	40	18,4
Sud	84	38,7
Isole	19	8,8
Tot.	**217**	**100,0**

Tabella 7.2. Progetti "affidamento familiare e adozione", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	35	17,7
Nord-Est	34	17,2
Centro	32	16,2
Sud	81	40,9
Isole	16	8,1
Tot.	**198**	**100,0**

Tabella 7.3. Progetti "affidamento familiare e adozione", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	
Bologna	1
Brindisi	1
Cagliari	
Catania	1
Firenze	1
Genova	1
Milano	2
Napoli	1
Palermo	1
Reggio Calabria	2
Roma	7
Taranto	
Torino	1
Venezia	
Tot.	**19**

Tabella 7.4. Interventi "affidamento familiare e adozione" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area ternt.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	2	4,3	0,8	44	95,7	16,6				46	17,4
Nord-Est				44	95,7	16,6	2	4,35	0,8	46	17,4
Centro				56	100	21,1				56	21,1
Sud	1	1,1	0,4	91	98,9	34,3				92	34,7
Isole				25	100	9,4				25	9,4
Tot.	**3**		**1,1**	**260**		**98,1**	**2**		**0,8**	**265**	**100,0**

Tabella 7.5. Interventi "affidamento familiare e adozione" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	1	2,4	0,4	41	97,6	16,9				42	17,3
Nord-Est				43	95,6	17,7	2	4,4	0,8	45	18,5
Centro				45	100,0	18,5				45	18,5
Sud	1	1,1	0,4	87	98,9	35,8				88	36,2
Isole				23	100,0	9,5				23	9,5
Tot.	**2**		**0,8**	**239**		**98,4**	**2**		**0,8**	**243**	**100,0**

Tabella 7.6. Interventi "affidamento familiare e adozione" per tipologia, città riservatarie

	Interventi		
	Tipologia A	Tipologia B	Tot. interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari			
Bologna		1	1
Brindisi		1	1
Cagliari			
Catania		1	1
Firenze		1	1
Genova		1	1
Milano	1	1	2
Napoli		1	1
Palermo		1	1
Reggio Calabria		2	2
Roma		10	10
Taranto			
Torino		1	1
Venezia			
Tot.	**1**	**21**	**22**

Riquadro 8 - Raccordo tra presa in carico residenziale e territorio

L'articolo 4 della legge 285/97 prevede numerosi tipi di intervento e, tra gli altri, quelli per l'attivazione di misure sostitutive, a carattere temporaneo, della famiglia in situazioni d'emergenza o in casi di forte disagio da parte del minore o del suo nucleo familiare, attraverso la realizzazione di servizi residenziali educativo-assistenziali a dimensione comunitaria o familiare per l'accoglienza dei minori in difficoltà e l'attivazione di forme di raccordo fra queste realtà, il territorio e la rete dei servizi.

L'insieme degli interventi catalogati nella banca dati del Centro nazionale, afferenti a quest'area, possono essere ricondotti a due macro tipologie. La prima (A) è costituita da quelle azioni che vogliono favorire il raccordo e l'integrazione tra il territorio e i servizi di accoglienza residenziale dei bambini in difficoltà, allo scopo di evitare separazioni definitive e fratture nella presa in carico, l'esclusione dalle opportunità offerte dal territorio e promuovere la creazione di reti di solidarietà tra le famiglie e la comunità. La seconda (B) comprende gli interventi volti alla creazione di servizi per l'accoglienza come le comunità familiari, le comunità di accoglienza e i centri di pronta accoglienza diurni o residenziali.

Il totale su tutto il territorio italiano dei progetti finanziati dalla legge riguardanti quest'area è 96, che costituiscono il 3,4% di tutti i quelli catalogati nella banca dati. I progetti realizzati negli ambiti territoriali sono stati 83 (in 17 regioni), mentre quelli delle città riservatarie 13 (in 7 città su 15).

Il maggior numero di progetti negli ambiti territoriali sono stati realizzati nelle regioni del Sud (32,5%) e del Centro (26,5%), mentre tra le città riservatarie primeggiano Milano e Palermo.

Per quanto riguarda gli interventi il dato complessivo (110) equivale a 1,6% del totale catalogato nella banca dati, con una netta prevalenza di quelli corrispondenti alla tipologia B, che sono 89 su 92 per gli ambiti territoriali e la totalità di quelli delle città riservatarie. Come per i progetti, gli interventi sono stati più numerosi al Centro e al Sud che nelle altre aree del Paese.

Questi dati, se confrontati con quelli del rapporto di ricerca del Centro nazionale relativi al numero delle strutture residenziali educativo-assistenziali presenti in Italia al giugno 1998, rivelano un parziale allineamento relativamente alla distribuzione territoriale delle iniziative. Infatti la ricerca ha rilevato 1.802 strutture così distribuite: 28,1% al Nord-Ovest, 23,8% al Sud, 20% al Nord-Est, 14,8% al Centro e 13,3% nelle Isole, mentre i dati sulla presenza dei minori nelle suddette strutture indicavano che su un totale di 14.945 bambini il 32% si trovava nelle strutture del Sud, il 23,4% in quelle del Nord-Ovest, il 17,2% nelle Isole, il 14,6% al Centro e il 12,8% nel Nord-Est.

Da questo confronto è solo possibile constatare, confermandola, l'attenzione che è stata prestata nelle regioni del Sud a questa tipologia d'intervento, mentre il basso numero d'interventi di "raccordo" si segnala come un dato carente da un punto di vista quantitativo, come opportunità non sufficientemente sviluppata e quindi a cui prestare maggiore attenzione per il futuro sviluppo della legge.

Tabella 8.1. Progetti "raccordo tra presa in carico residenziale e territorio", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	17	17,7
Nord-Est	16	16,7
Centro	23	24,0
Sud	28	29,2
Isole	12	12,5
Tot.	**96**	100,0

Tabella 8.2. Progetti "raccordo tra presa in carico residenziale e territorio", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	12	14,5
Nord-Est	15	18,1
Centro	22	26,5
Sud	27	32,5
Isole	7	8,4
Tot.	**83**	100,0

Tabella 8.3. Progetti "raccordo tra presa in carico residenziale e territorio", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	
Bologna	
Brindisi	1
Cagliari	
Catania	1
Firenze	
Genova	
Milano	4
Napoli	
Palermo	4
Reggio Calabria	
Roma	1
Taranto	
Torino	1
Venezia	1
Tot.	**13**

Tabella 8.4. Interventi "raccordo tra presa in carico residenziale e territorio" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi							
	Tipologia A			Tipologia B			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	2	10,0	1,8	18	90,0	16,4	20	18,2
Nord-Est				17	100,0	15,5	17	15,5
Centro	1	3,3	0,9	29	96,7	26,4	30	27,3
Sud				29	100,0	26,4	29	26,4
Isole				14	100,0	12,7	14	12,7
Tot.	**3**		**2,7**	**107**		**97,3**	**110**	**100,0**

Tabella 8.5. Interventi "raccordo tra presa in carico residenziale e territorio" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi							
	Tipologia A			Tipologia B			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	2	16,7	2,2	10	83,3	10,9	12	13,0
Nord-Est				16	100,0	17,4	16	17,4
Centro	1	3,4	1,1	28	96,6	30,4	29	31,5
Sud				28	100,0	30,4	28	30,4
Isole				7	100,0	7,6	7	7,6
Tot.	**3**		**3,3**	**89**		**96,7**	**92**	**100,0**

Tabella 8.6. Interventi raccordo tra presa in carico residenziale e territorio per tipologia, città riservatarie

	Interventi		
	Tipologia A	Tipologia B	Totale interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari			
Bologna			
Brindisi		1	1
Cagliari			
Catania		2	2
Firenze			
Genova			
Milano		4	4
Napoli			
Palermo		5	5
Reggio Calabria			
Roma		1	1
Taranto			
Torino		4	4
Venezia		1	1
Tot.	**0**	**18**	**18**

6.5. Infanzia e adolescenza straniere

In Italia, a fronte di un saldo naturale (differenza tra nati vivi e morti) che è negativo ormai da anni, si registra un saldo migratorio con l'estero (differenza tra iscritti dall'estero e cancellati per l'estero) positivo e costantemente in crescita. Nel corso del 1999 la popolazione straniera residente è passata da 1.116.394 unità a 1.270.553, rispettivamente a inizio e fine anno, con un incremento del 13,8%, mentre la popolazione residente in Italia cresce appena dello 0,1%.

All'interno della popolazione straniera residente la componente in più rapida crescita è quella minorile. I minori stranieri residenti erano 125.565 al 31 dicembre 1995, e sono diventati 229.849 al 31 dicembre 1999, con un incremento percentuale dell'83%. Nel corso del solo 1999 si è avuto un incremento del 23% dei minori stranieri residenti, al quale contribuiscono in maniera quasi equivalente le nascite (oltre 21mila) e i nuovi minori immigrati (22 mila) giunti in Italia a seguito dei ricongiungimenti familiari. I minori stranieri crescono dunque per l'effetto combinato della natalità degli stranieri (più alta di quella degli Italiani) e della seconda ondata migratoria in cui agli adulti si vanno aggiungendo le altre figure dei nuclei familiari rimaste nei paesi di origine. La percentuale dei minori stranieri sul totale della popolazione straniera residente è così passata dal 14,2% del 1996 al 18,1% del 1999.

Tavola 13 - Minori stranieri residenti, per sesso e regione

Regioni	Minori stranieri residenti			residenti sul totale stranieri residenti	residenti per 1.000 minori residenti
	maschi	femmine	totale		
1997	78.335	71.745	150.080	15,1	14,6
1998	n.d.	n.d.	186.890	16,7	18,2
1999	120.524	109.327	229.849	18,1	22,5
			1999 - PER REGIONE		
Piemonte	9.615	9.030	18.645	20,1	30,0
Valle d'Aosta	210	194	404	18,6	22,4
Lombardia	29.913	27.153	57.066	19,5	40,0
Trentino-Alto Adige	2.536	2.343	4.879	19,6	27,7
Veneto	13.357	11.795	25.152	21,5	34,9
Friuli-Venezia Giulia	2.440	2.148	4.588	16,8	28,7
Liguria	2.688	2.510	5.198	15,6	25,5
Emilia-Romagna	12.412	11.386	23.798	21,6	44,8
Toscana	9.246	8.387	17.633	18,2	35,6
Umbria	2.414	2.109	4.523	18,3	36,0
Marche	4.015	3.542	7.557	21,9	32,8
Lazio	14.776	13.469	28.245	13,6	31,0
Abruzzo	1.930	1.802	3.732	17,1	16,3
Molise	186	165	351	17,0	5,8
Campania	3.209	2.737	5.946	11,8	4,3
Puglia	3.023	2.647	5.670	16,9	6,4
Basilicata	306	256	562	17,1	4,5
Calabria	1.296	1.223	2.519	14,5	5,6
Sicilia	5.806	5.411	11.217	17,0	9,8
Sardegna	1.146	1.020	2.166	16,7	7,0
ITALIA	**120.524**	**109.327**	**229.851**	**18,1**	**22,5**

n.d. = dato non disponibile

Riquadro 9 – Minori stranieri

Secondo i dati Istat al 1 gennaio 2000 i minori stranieri regolarmente residenti in Italia erano poco meno di 230.000. Si tratta di minori nati in Italia da genitori stranieri, o che si sono ricongiunti con i genitori emigrati in precedenza. Non rientrano in questo conteggio i minori "senza residenza" (nel '98 erano 37.000 quelli con permesso di soggiorno), gli adottati, né i figli di coppie miste o i Rom e Sinti italiani che, impropriamente, vengono in genere inseriti nelle statistiche e nelle tipologie complessive dei minori stranieri, creando confusione tra chi è straniero giuridicamente e chi lo è (o dovrebbe esserlo) soltanto da un punto di vista culturale.

La legge L. 285/97 ha finanziato iniziative a favore dei minori stranieri, che si sono ben inserite nel quadro di una rinnovata attenzione al minore straniero, passato da soggetto senza specifici diritti, a soggetto cui sono riconosciuti diritti in quanto figlio di lavoratore regolare, fino ad essere riconosciuto come specifico soggetto di diritti in quanto minore.

Si tratta di una "rivoluzione" che ha fortemente segnato, e segna tuttora, le politiche sociali a favore dei minori stranieri, le quali, per risultare efficaci debbono tener conto di situazioni assai differenziate tra loro perché molto diversi sono anche i bisogni espressi dai minori, per storia personale, paese d'emigrazione, progetto migratorio, tipologia familiare. È, quindi necessario saper valutare adeguatamente le differenze sostanziali che caratterizzano il variegato universo che si condensa nel termine "minore straniero", orientando, comunque, gli interventi verso il medesimo obiettivo, e cioè la piena integrazione del minore.

Al raggiungimento di questa finalità hanno contribuito senz'altro i 115 progetti (pari al 4% del totale), articolati in 139 interventi, finanziati dalla legge nel primo triennio di attuazione in 15 su 20 regioni.

Dal punto di vista della ripartizione territoriale, le regioni nelle quali è stato realizzato il maggior numero di progetti specificatamente rivolti a minori stranieri sono: il Veneto con 18 progetti, la Toscana con 17, la Lombardia e L'Emilia ciascuno con 14 ed il Piemonte con 11. Mentre non sono stati fatti progetti in 5 regioni: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise, Basilicata e Sardegna. A livello macro-regionale si può osservare una maggiore attenzione delle regioni del Nord (33% per il Nord-Est e 24,3% nel Nord-Ovest), e del Centro (23%), piuttosto che al Sud (13%) o nelle Isole (6,1%).

È interessante notare come circa un terzo dei progetti sui minori stranieri siano stati realizzati complessivamente nelle città riservatarie e quanto questo valore sia rilevante per alcune regioni: i sette progetti presentati nel Lazio sono stati realizzati tutti a Roma, così come la proporzione è di nove su undici a Torino per il Piemonte, di cinque su quattordici a Bologna per l'Emilia Romagna, tre su sette a Napoli per la Campania e quattro su diciassette a Firenze per la Toscana. Questo fenomeno è assolutamente comprensibile se si prendono in considerazione gli aspetti di multi-etnicità di certo più diffusi nelle aree metropolitane piuttosto che nei comuni degli ambiti territoriali, e conferma indirettamente la scelta di attribuire un canale di finanziamento privilegiato alle città riservatarie.

Riguardo al numero d'interventi che i progetti hanno dichiarato di voler realizzare, questo non è molto consistente, se si pensa che a fronte di 115 progetti sono stati catalogati 139 interventi, un dato che mediamente è al di sotto di quello fatto registrare dall'insieme delle progettualità finanziate dalla legge che vede in media oltre due interventi per ogni progetto.

Tuttavia la gamma di iniziative è invece abbastanza diversificata. Cercando di raggruppare in macroaree le tipologie codificate nella banca dati del Centro nazionale, tra quelle riferite ad interventi per i minori stranieri, si possono ottenere quattro raggruppamenti che possono essere per comodità denominati come tipologia A, B, C, D.

Al primo gruppo afferiscono tutte le tipologie di intervento che hanno come finalità preminente l'integrazione sociale – nel senso più ampio del termine – dei minori stranieri e delle loro famiglie. Sono comprese in questa area una molteplicità di tipologie di intervento e per questo è anche la più numerosa. La tipologia A) raggruppa il 67,6% degli interventi ed è la prevalente in tutte le ripartizioni territoriali, sia a livello di ambiti che di città riservatarie. Anche in questo caso – come per i progetti – le regioni del Nord e del Centro presentano il maggior numero di interventi (20 al Centro, 27 nel Nord-Ovest, 33 nel Nord-Est). I "fulcri" dell'integrazione sono rappresentati dal mondo scolastico e linguistico, da quello territoriale e familiare.

Molti interventi infatti realizzano corsi di alfabetizzazione o sostegno linguistico sia per i bambini che per i genitori stranieri, oppure appositi percorsi di inserimento scolastico e sostegno didattico attraverso l'uso di mediatori culturali, interpreti, ma si interviene anche cercando di migliorare la capacità di comprensione e accoglienza delle culture "altre" attraverso corsi di educazione interculturale per insegnanti e operatori.

L'integrazione passa oltre che attraverso la scuola e i percorsi di istruzione, tramite il territorio con i suoi servizi. Gli interventi hanno previsto l'apertura di centri di accoglienza, informazione e orientamento per i minori stranieri e le loro famiglie, in grado di fornire indicazioni utili sui servizi e le opportunità presenti nel territorio, di agevolare la ricerca del lavoro e di alloggi, come pure centri educativi diurni o interventi formativi sui minori sulla relazione per la gestione dei conflitti e l'accettazione della diversità.
Infine l'integrazione ha puntato anche sul sistema famiglia, oltre che tramite i servizi del territorio e i corsi di alfabetizzazione, attraverso iniziative di sostegno psicologico alle madri e alle coppie miste con figli e favorendo la creazione di reti di solidarietà sia tra famiglie della stessa etnia che miste.
Nella tipologia B) sono stati compresi gli interventi finalizzati alla realizzazione di servizi per il tempo libero comprendenti laboratori extrascolastici, iniziative di animazione, centri ricreativi, creazione di gruppi informali, servizi per la prima infanzia e luoghi di aggregazione per adolescenti che hanno rimodulato il loro progetto educativo in modo tale da favorire esperienze di apprendimento e socializzazione, favorendo la compartecipazione di minori stranieri e italiani alla realizzazione di attività, alla promozione di esperienze di partecipazione politica e rappresentanza dei diritti. Questa tipologia raccoglie il 14,4% degli interventi concentrati prevalentemente al Centro e al Nord.
Nell'area C) sono stati considerati quegli interventi con finalità marcatamente preventiva, tesi ad evitare l'inserimento in istituto dei minori stranieri a rischio di marginalità e devianza o in situazione di rischio a livello familiare attraverso il ricorso all'affidamento familiare. Questa tipologia raccoglie solo il 5,8% degli interventi sui minori stranieri. Un dato che fa pensare se si considera che il fenomeno della microcriminalità minorile degli stranieri è in aumento e che avrebbe richiesto maggior attenzione complessivamente e in particolare nelle regioni del Nord, dove si concentra la maggior parte delle denuncie di reato contro i minori stranieri e che invece non vede nessun intervento ad esempio nelle regioni del Nord-Ovest.
Infine la tipologia D), che raggruppa il 12,2% degli interventi, comprende azioni finalizzate al mantenimento dei legami con la cultura di origine. In questi casi si è cercato di attivare un'interazione fra i modelli culturali d'origine e quelli acquisiti in seguito all'esperienza migratoria, per esempio recuperando l'insegnamento della lingua madre e della cultura di origine, la creazione di biblioteche interculturali, di "luoghi etnici" per l'aggregazione di adulti e minori, corsi di formazione e di sensibilizzazione sui temi della mondialità e dello sviluppo.

Tabella 9.1. Progetti "minori stranieri" ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Val. assol.	%
Nord-Ovest	28	24,3
Nord-Est	38	33,0
Centro	27	23,5
Sud	15	13,0
Isole	7	6,1
Totale	**115**	**100,0**

Tabella 9.2. Progetti "minori stranieri", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Val. assol.	%
Nord-Ovest	15	19,2
Nord-Est	30	38,5
Centro	16	20,5
Sud	11	14,1
Isole	6	7,7
Totale	**78**	**100,0**

Tabella 9.3. Progetti "minori stranieri", città riservatarie

Città riservataria	N. progetti
Bari	
Bologna	5
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	4
Genova	1
Milano	3
Napoli	3
Palermo	1
Reggio Calabria	1
Roma	7
Taranto	
Torino	9
Venezia	3
Totale	**37**

Tabella 9.4. Interventi "minori stranieri" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	27	77,1	19,4	5	14,3	3,60	0	0,00	0,0	3	8,57	2,16	35	25,2
Nord-Est	33	68,8	23,7	6	12,5	4,32	4	8,33	2,9	5	10,42	3,60	48	34,5
Centro	20	58,8	14,4	8	23,5	5,76	2	5,88	1,4	6	17,65	4,32	34	24,5
Sud	9	60,0	6,5	1	6,7	0,72	2	13,33	1,4	1	6,67	0,72	15	10,8
Isole	5	71,4	3,6	0	0,0	0,00	0	0,00	0,0	2	28,57	1,44	7	5,0
Totale	**94**		**67,6**	**20**		**14,4**	**8**		**5,8**	**17**		**12,2**	**139**	**100,0**

Tabella 9.5. Interventi "minori stranieri" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	17	81,0	17,5	3	14,3	3,09	0	0,0	0,0	1	4,76	1,0	21	21,6
Nord-Est	24	61,5	24,7	6	15,4	6,19	4	10,3	4,1	5	12,82	5,2	39	40,2
Centro	13	59,1	13,4	5	22,7	5,15	0	0,0	0,0	4	18,18	4,1	22	22,7
Sud	6	66,7	6,2	0	0,0	0,00	2	22,2	2,1	1	11,11	1,0	9	9,3
Isole	4	66,7	4,1	0	0,0	0,00	0	0,0	0,0	2	33,33	2,1	6	6,2
Totale	**64**		**66,0**	**14**		**14,4**	**6**		**6,2**	**13**		**13,4**	**97**	**100,0**

Tabella 9.6. Interventi "minori stranieri" per tipologia città riservatarie

Città riservataria	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Tipologia D	Totale interventi
Bari					
Bologna	5				5
Brindisi					
Cagliari					
Catania					
Firenze	2	1	2	1	6
Genova	1	1			2
Milano	1	1		1	3
Napoli	3				3
Palermo	1				1
Reggio Calabria		1			1
Roma	5	2		1	8
Taranto					
Torino	8			1	9
Venezia	4				4
Totale	**30**	**6**	**2**	**4**	**42**

6.6. *Infanzia e adolescenza a scuola*

A partire dall'anno scolastico 1993/94 la rilevazione dei dati statistici sull'istruzione è stata sottoposta ad un processo di ristrutturazione che, in attuazione della normativa istitutiva del Sistema statistico nazionale, ha potenziato la collaborazione dell'Istituto nazionale di statistica con il Ministero della pubblica istruzione con il duplice obiettivo di evitare inutili duplicazioni e colmare alcune lacune informative.

Le prime stime effettuate sulla base di dati provvisori per l'ultimo anno (1997/98) conteggiano la popolazione scolastica italiana in 8.845.213 unità, con una diminuzione rispetto all'anno scolastico precedente dello 0,6%.

Nel 1996/97 dei quasi 9 milioni di alunni, il 17,8% ha frequentato la scuola materna, il 31,6% la scuola elementare, il 20,8% la media ed il 29,8% la secondaria superiore. La diminuzione delle iscrizioni scolastiche, già riscontrata da alcuni anni per le scuole secondarie inferiori e superiori, è da attribuire agli andamenti demografici.

Il numero degli insegnanti non mostra questa diminuzione per quel che riguarda le scuole secondarie superiori, al contrario del dato per le medie inferiori.

Il fatto che stia aumentando o diminuendo il numero di studenti per insegnante non implica necessariamente che stia diminuendo o aumentando il successo scolastico degli studenti.

In tutti gli ordini di scuola il rapporto tra studenti e insegnanti è inferiore a dieci studenti per insegnante: rapporto che è invece ampiamente superato da tutte le altre maggiori nazioni europee. La maggiore dotazione di insegnanti rispetto agli studenti che si ha in Italia non è però direttamente collegata ad una maggiore presenza

dei primi nella didattica a diretto contatto con gli studenti. Come succede anche in altri ambiti, occorrerebbe distinguere quanti insegnanti sono addetti piuttosto a mansioni amministrative e di segreteria.
Tra scuole medie inferiori e superiori non si evincono differenze di rilievo. Solo le elementari hanno un rapporto studenti/insegnanti superiore alle altre scuole e abbastanza vicino a 10, mentre alle medie inferiori e superiori questo rapporto è attorno a 8: valore molto basso.
Se si eccettuano le elementari, dove in alcune regioni del Sud (Campania, Puglia e Sicilia) si hanno valori del rapporto studenti/insegnanti superiori a 10, la situazione è poco diversa tra il Nord e il Sud per quanto riguarda la dotazione di insegnanti.

Tavola 14 - Scuole materne, sezioni, bambini e insegnanti per regione

Anni scolastici				Insegnanti	
Regioni	scuole	sezioni	bambini	totale	femmine
1993/1994	26.914	66.959	1.578.420	n.d.	n.d.
1994/1995	26.573	67.558	1.582.338	121.520	120.843
1995/1996	26.296	67.106	1.582.556	121.308	120.582
1996/1997	25.944	67.340	1.577.537	123.423	122.620
1996/1997 - PER REGIONE					
Piemonte	1.621	3.969	95.954	7.948	7.877
Valle d'Aosta	96	179	2.899	315	310
Lombardia	3.066	9.081	224.458	16.211	16.047
Trentino-Alto Adige	607	1.334	26.851	3.195	3.192
Veneto	1.785	4.966	117.273	7.507	7.465
Friuli-Venezia Giulia	489	1.150	25.897	2.050	2.045
Liguria	569	1.355	32.108	2.645	2.608
Emilia-Romagna	1.430	3.496	82.214	6.703	6.635
Toscana	1.377	3.320	77.814	6.678	6.638
Umbria	438	892	20.078	1.762	1.756
Marche	677	1.627	37.123	3.290	3.284
Lazio	2.029	6.033	140.109	10.434	10.383
Abruzzo	721	1.607	37.142	3.168	3.160
Molise	196	417	9.482	757	753
Campania	3.379	8.799	208.174	17.084	16.979
Puglia	1.762	6.082	141.831	10.394	10.354
Basilicata	363	907	20.168	1.775	1.763
Calabria	1.549	3.210	70.732	6.236	6.187
Sicilia	2.947	6.820	159.919	11.443	11.374
Sardegna	843	2.096	47.311	3.828	3.810
ITALIA	**25.944**	**67.340**	**1.577.537**	**123.423**	**122.620**

n.d.= dato non disponibile

Tavola 15 - Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole elementari per regione

Anni scolastici Regioni	scuole	classi	alunni	insegnanti
1993/1994	21.418	172.934	2.863.279	286.409
1994/1995	20.922	164.278	2.815.631	289.055
1995/1996	20.361	161.902	2.816.128	286.471
1996/1997	19.890	160.366	2.809.699	289.504
1997/1998	19.406	161.295	2.820.919	282.558
	1997/1998 [b] - PER REGIONE			
Piemonte	1.534	10.470	168.520	19.666
Valle D'Aosta	90	390	5.102	689
Lombardia	2.581	21.537	381.181	38.470
Trentino Alto Adige	616	3.453	48.267	5.558
Veneto	1.620	11.815	191.960	20.454
Friuli Venezia Giulia	426	2.882	44.035	5.119
Liguria	532	3.471	57.085	6.430
Emilia Romagna	1.099	8.406	142.913	15.729
Toscana	1.130	8.120	136.892	14.495
Umbria	344	2.240	34.451	3.821
Marche	530	3.822	63.285	6.643
Lazio	1.512	13.916	251.344	24.966
Abruzzo	538	3.853	64.513	6.470
Molise	166	1.111	17.560	1.762
Campania	2.122	20.884	385.994	35.318
Puglia	845	12.173	247.971	20.975
Basilicata	259	2.133	35.848	3.748
Calabria	1.158	8.352	130.812	13.971
Sicilia	1.705	17.183	325.317	29.433
Sardegna	599	5.084	87.869	8.841
ITALIA	**19.406**	**161.295**	**2.820.919**	**282.558**

(a) il dato si riferisce all'anno scolastico precedente

(b) dati provvisori

Tavola 16 - Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole medie per regione

Regioni	scuole	classi	alunni	insegnanti
1993/1994	9.728	101.501	1.996.682	249.604
1994/1995	9.531	98.074	1.950.370	241.884
1995/1996	9.250	94.582	1.901.208	236.758
1996/1997	9.119	92.451	1.852.247	231.396
1997/1998	8.840	89.534	1.809.060	199.165
	1997/1998[a] - PER REGIONE			
Piemonte	613	5.412	112.701	12.410
Valle D'Aosta	20	162	3.234	532
Lombardia	1.264	11.663	240.252	26.238
Trentino Alto Adige	172	1.551	29.333	2.908
Veneto	719	6.160	124.870	13.852
Friuli Venezia Giulia	174	1.438	28.091	3.194
Liguria	209	1.801	35.107	4.322
Emilia Romagna	499	4.422	89.550	9.629
Toscana	460	4.225	87.631	9.353
Umbria	149	1.139	22.711	2.376
Marche	241	2.032	40.855	4.367
Lazio	726	8.008	145.436	17.797
Abruzzo	254	2.122	42.390	4.354
Molise	98	596	11.359	1.251
Campania	886	12.236	250.837	26.763
Puglia	502	7.323	163.533	16.235
Basilicata	158	1.216	23.170	2.906
Calabria	548	4.433	82.855	10.240
Sicilia	754	10.294	210.494	23.218
Sardegna	394	3.301	64.651	7.220
ITALIA	**8.840**	**89.534**	**1.809.060**	**199.165**

(a) dati provvisori

Tavola 17 - Scuole secondarie superiori, unità scolastiche, studenti, ripetenti e insegnanti per regione

Regioni	unità scolastiche	classi	studenti	ripetenti	insegnanti[a]
1993/1994	7 864	134 710	2 779 358	n.d	324 200
1994/1995	7.841	126 733	2 723.715	186 001	313.361
1995/1996	7.842	125 147	2 693 328	191 322	312 560
1996/1997	7.854	124 231	2 648.535	211 511	315 920
1997/1998	7 732	121.564	2 597.983	213 767	318 985
		1997/1998 - PER REGIONE			
Piemonte	527	7 591	156 906	11 939	19.675
Valle d'Aosta	23	234	4.236	281	770
Lombardia	1 025	15.655	341.631	27.083	41.364
Trentino-Alto Adige	161	1 777	34.225	1.995	4.785
Veneto	552	8 373	179.106	12.486	21 897
Friuli-Venezia Giulia	165	2 261	44 812	3 818	6 020
Liguria	224	2 768	56.283	4 672	7 218
Emilia-Romagna	457	6 793	143.533	8 999	18 725
Toscana	433	6 618	140.815	11.512	17.793
Umbria	126	1 893	38.461	2 247	4 952
Marche	202	3 202	67 685	3.810	8.618
Lazio	729	12 178	255.207	23.135	31.845
Abruzzo	168	2.982	66 558	5 034	7.911
Molise	53	812	17.694	1.303	2.016
Campania	741	14 354	318.723	30 292	37.069
Puglia	551	9 770	218.341	14.962	25 293
Basilicata	125	1 732	36.572	2 540	4 412
Calabria	350	5.530	116 649	7.640	14 641
Sicilia	843	12 484	261.522	24.552	32.557
Sardegna	277	4 557	99 024	15 467	11.424
ITALIA	**7.732**	**121.564**	**2.597.983**	**213.767**	**318.985**

(a) il dato si riferisce all'anno scolastico precedente

Riquadro 10 - Sostegno e orientamento scolastico e professionale

Quest'area d'intervento raccoglie i progetti, catalogati nella banca dati del Centro nazionale, che hanno attivato azioni di sostegno agli alunni in difficoltà con la scuola, hanno creato maggiori opportunità di stimolo alla lettura dei libri attraverso l'apertura di "sezioni ragazzi" nelle biblioteche ed hanno migliorato l'accessibilità ai servizi scolastici, rendendo più flessibili gli orari di apertura e chiusura degli edifici.

Complessivamente i progetti relativi a quest'area sono 187, pari al 6,6% di quelli presenti nella banca dati del Centro nazionale. Di questi, i progetti degli ambiti territoriali sono 149 presenti in 15 regioni, con una distribuzione che vede il 36,2% dei progetti al Sud concentrati in sole tre regioni, Calabria, Campania e Puglia; il 15,4% nella sola Sicilia per le Isole; il 19,5% nel Nord-Est; il 16,1% al Centro e il 12,8% nel Nord-Ovest. I progetti delle città riservatarie afferenti a quest'area sono 38, presenti in 10 comuni, con quote significative a Torino (9), Milano (8) e Bologna (6).

I progetti si articolano in 222 interventi, di cui 50 realizzati nelle città riservatarie e 172 negli ambiti territoriali. Nell'insieme di questi interventi si possono individuare 4 macrotipologie.

La prima (A) è nettamente la più consistente - sia negli ambiti territoriali che nelle città riservatarie - e raccoglie il 72,5% degli interventi concernenti attività di sostegno scolastico ad alunni in difficoltà e di contrasto alla dispersione scolastica. Il sostegno scolastico si rivolge sia ai bambini che ai ragazzi che hanno difficoltà di apprendimento (e per questo vengono organizzati interventi sul piano didattico nel doposcuola ad esempio presso centri di aggregazione o mediante la formazione di giovani *tutor* nel ruolo di "fratelli maggiori"), che a quelli che esprimono un disagio anche a livello comportamentale (ad esempio, attraverso il bullismo o l'abbandono degli studi). In questi casi gli interventi - che sovente si combinano anche con azioni di sostegno

scolastico - prevedono la creazione di équipe multidisciplinari, l'apertura di centri di ascolto e consulenza anche presso le scuole, corsi di recupero e laboratori per ragazzi *drop-out*, interventi di educativa domiciliare.
La seconda tipologia (B) riguarda l'attività di orientamento scolastico e professionale, dove si prevedono iniziative per sostenere i ragazzi, durante il corso degli studi e nei momenti di passaggio da un ciclo ad un altro, nel compiere scelte più consapevoli, nella prosecuzione degli studi oppure per l'inserimento nel mondo del lavoro. Questo è stato fatto anche tramite la creazione di "passerelle", laboratori "ponte", con attenzione particolare a coloro che abbandonano gli studi o presentano comportamenti a rischio, o anche attraverso l'assegnazione di borse lavoro, l'offerta di *stage* e forme di accompagnamento in azienda.
Nella terza tipologia (C) sono raccolti un numero ancora minore di interventi, concernenti l'apertura o l'ampliamento di biblioteche specializzate per i ragazzi oppure la creazione di "sezioni ragazzi" all'interno di biblioteche che si rivolgono ad un pubblico più generale, come pure la creazione di "servizi pre-post scuola", concepiti come forme di flessibilizzazione capaci di conciliare i tempi di vita e di lavoro dei genitori con quelli dei servizi per l'infanzia e scolastici, mediante l'ampliamento della durata di apertura di questi ultimi o il miglioramento del trasporto pubblico di collegamento tra i servizi e gli utenti.
Infine una quarta tipologia (Misti) raggruppa quegli interventi che coprono più di una delle aree precedentemente esposte e riguarda un esiguo numero di casi pari al 2,7% del totale degli interventi di quest'area.
Osservando la distribuzione geografica delle diverse tipologie con riferimento agli ambiti territoriali si nota che la prima (A) è quella prevalente in tutte le ripartizioni territoriali, con i valori più elevati nelle regioni del Sud dove si raccolgono il 26,2% di tutti gli interventi, tranne che nel Nord-Est dove in questo caso il numero è analogo a quello della tipologia (B). Quest'ultima comprende complessivamente il 14% degli interventi distribuiti prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro, infine la terza (C), che è pari in totale al 12,2%, non è presente nelle Isole mentre i valori maggiori si registrano nelle regioni del Sud.

Tabella 10.1 Progetti "sostegno e orientamento scolastico e professionale", ripartizioni territoriali Italia

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	36	19,3
Nord-Est	36	19,3
Centro	30	16,0
Sud	56	29,9
Isole	29	15,5
Tot.	**187**	**100,0**

Tabella 10.2 Progetti "sostegno e orientamento scolastico e professionale", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	19	12,8
Nord-Est	29	19,5
Centro	24	16,1
Sud	54	36,2
Isole	23	15,4
Tot.	**149**	**100,0**

Tabella 10.3 Progetti "sostegno e orientamento scolastico e professionale", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	6
Brindisi	
Cagliari	
Catania	4
Firenze	2
Genova	
Milano	8
Napoli	
Palermo	2
Reggio Calabria	
Roma	4
Taranto	1
Torino	9
Venezia	1
Tot.	**38**

Tabella 10.4 Interventi "sostegno e orientamento scolastico e professionale" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area termt.	% Italia	Val. assol.	% area termt.	% Italia	Val. assol.	% area termt.	% Italia	Val. assol.	% area termt.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	31	67,4	14,0	10	21,7	4,5	5	10,9	2,3				46	20,7
Nord-Est	25	56,8	11,3	9	20,5	4,1	7	15,9	3,2	3	6,8	1,4	44	19,8
Centro	20	64,5	9,0	8	25,8	3,6	3	9,7	1,4				31	14,0
Sud	47	78,3	21,2	2	3,3	0,9	8	13,3	3,6	3	5,0	1,4	60	27,0
Isole	38	92,7	17,1	3	7,3	1,4							41	18,5
Tot.	161		72,5	32		14,4	23		10,4	6		2,7	222	100,0

Tabella 10.5 Interventi "sostegno e orientamento scolastico e professionale" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi													
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area termt	% Italia	Val assol.	% area termt.	% Italia	Val. assol.	% area termt	% Italia	Val assol	% area termt.	% Italia	Val assol.	% Italia
Nord-Ovest	7	36,8	4,1	7	36,8	4,1	5	26,3	2,9				19	11,0
Nord-Est	22	61,1	12,8	6	16,7	3,5	5	13,9	2,9	3	8,3	1,7	36	20,9
Centro	15	60,0	8,7	7	28,0	4,1	3	12,0	1,7				25	14,5
Sud	45	77,6	26,2	2	3,4	1,2	8	13,8	4,7	3	5,2	1,7	58	33,7
Isole	32	94,1	18,6	2	5,9	1,2							34	19,8
Tot.	121		70,3	24		14,0	21		12,2	6		3,5	172	100,0

Tabella 10.6 Interventi "sostegno e orientamento scolastico e professionale" per tipologia, città riservatarie

	Interventi				
	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Tipol. Misti	Tot. interventi
	Val. assol.	*Val. assol.*	*Val. assol.*	*Val. assol.*	*Val. assol.*
Bari	1				1
Bologna	2	3	2		7
Brindisi					
Cagliari					
Catania	4				4
Firenze	2				2
Genova					
Milano	6	2			8
Napoli					
Palermo	2	1			3
Reggio Calabria					
Roma	3	1			4
Taranto	1				1
Torino	18	1			19
Venezia	1				1
Tot.	**40**	**8**	**2**	**0**	**50**

6.7. Infanzia, adolescenza e handicap

L'inserimento scolastico del portatore di handicap ha rappresentato un importante evento per la garanzia dei diritti di questa particolare fascia si popolazione. I dati presentati mostrano come nell'anno scolastico 1994/95, per esempio, in Italia vi erano 2.095 insegnanti di sostegno su 8.763 alunni con handicap, il che vuol dire che ci sono 23,9 insegnanti ogni 100 alunni e questo si avvicina al rapporto di 1 a 4 che legge del 1982 pone come riferimento.

Per quanto riguarda il numero dei bambini con handicap nelle scuole materne, nei 3 anni scolastici considerati, c'è un aumento consistente degli iscritti che passano infatti dagli 8.763 dell'anno scolastico 1994/95 ai 9.783 del 1996/97. Un lieve e costante aumento si ha, anche, per le scuole medie inferiori dove nell'anno scolastico 1994/95 c'erano 42.508 iscritti, mentre erano 43.244 nel 1996/97. Per le scuole elementari questa crescita progressiva non si verifica e la quota di iscritti va dai 48.549 del 1994/95 ai 48.902 dell'anno successivo per arrivare ai 48.724 dell'anno scolastico 1996/97.

La forte differenza tra il numero degli iscritti alla scuola materna e quello degli iscritti alle elementari indicherebbe la propensione dei genitori a mantenere a casa i bambini portatori di handicap fino al raggiungimento dell'età in cui è obbligatorio l'inserimento scolastico.

Tavola 18 - Bambini con handicap per tipologia di handicap, insegnanti di sostegno di ruolo e scuola

Anni scolastici	Alunni con handicap		Tipo di handicap (in %)			Insegnanti di sostegno	
	v.a.	per 100 alunni	psicofisico	uditivo	visivo	v.a.	con handicap
			Scuola materna statale				
1994/1995	8.763	1,0	90,9	6,4	2,7	2.095	23,9
1995/1996	9.198	1,0	90,5	6,7	2,8	2.135	23,2
1996/1997	9.783	1,1	91,2	6.2	2,6	2.111	21,6
			Scuola elementare statale				
1994/1995	48.549	1,9	93.1	4,3	2,6	10.633	21,9
1995/1996	48.902	1,9	93.5	4	2,5	10.795	22,1
1996/1997	48.724	1,9	94	4,1	1,9	10.415	21,4
			Scuola media inferiore				
1994/1995	42.508	2,3	n.d.	n.d.	n.d.		
1995/1996	43.158	2,3	94,8	3,6	1,6		
1996/1997	43.244	2,3	95	3,3	1,7		

Riquadro 11 – Infanzia, adolescenza e handicap

La L. 285/97, pur prevedendo all'art. 3 uno specifico riferimento all'handicap (comma 1, lettera e), raccoglie gli interventi finalizzati a dare risposte a questa tipologia di destinatari nell'art. 4, in maniera abbastanza generica. D'altra parte altre leggi di settore si occupano dei minori disabili per cui, probabilmente, nella progettazione della L. 285/97 è prevalsa un'attenzione diffusa e non specifica per l'handicap, che si può riconoscere nel basso numero di progetti e di interventi esplicitamente orientati a questa area di intervento. La stessa tipologia degli interventi previsti dal primo manuale di orientamento alla progettazione presupponeva l'azione specifica in favore dei disabili di minore età in un contesto di normalità e di integrazione, per evitare ghettizzazioni.

Per questo le tipologie d'azione per l'handicap, codificate nella banca dati realizzata dal Centro nazionale sono riconducibili sostanzialmente a tre aree.

Da una parte ci sono quegli interventi che si pongono l'obiettivo dell'integrazione nello studio, nel lavoro, nel gioco e nello sport, anche con il sostegno dell'associazionismo e del volontariato (A). Dall'altra ci sono i servizi diurni per disabili minorenni (B) e i servizi di accoglienza residenziale destinati alla stessa fascia di età e tipologia di soggetti (C).

Il totale dei progetti compresi in quest'area è 72 (pari circa al 2,5% di tutti i progetti catalogati in banca dati); gli interventi sono 90 e rappresentano meno dell'1,5% del dato complessivo italiano.

Il maggior numero di progetti per l'handicap si rileva negli ambiti territoriali delle regioni del Sud (35,4%), seguito da Centro e Nord-Est, rispettivamente con il 29,2% e il 21,5%; un solo progetto è presente negli ambiti del Nord-Ovest e 8 nelle Isole. Non risultano progetti specifici in sei regioni: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna, Basilicata, Liguria, Piemonte.

Pochi risultano anche i progetti attivati nelle città riservatarie; solo 7 realizzati da Roma, Napoli, Firenze e Milano; il dato è difficilmente interpretabile, anche se è sostanzialmente in linea con quello degli ambiti territoriali.

Negli ambiti territoriali la prevalenza assoluta è per i progetti riconducibili alla tipologia (A), che sono quasi il 77% del totale, e che sono maggiormente concentrati nel Nord-Est (addirittura il 92,9%) e nel Sud/Isole (rispettivamente con l'84,6% e l'80,0%). Appare condivisibile la scelta di limitare alle situazioni di estrema necessità la realizzazione o il supporto di strutture residenziali destinate all'accoglienza di minorenni disabili che sembra emergere dall'analisi dei dati che si riferiscono a questo tipo di interventi; negli ambiti di tutta Italia sono solo 4 e rappresentano meno del 5% di tutti gli interventi di quest'area; il dato delle strutture semiresidenziali (meno del 20% complessivo) si distribuisce territorialmente con una prevalenza nel Centro Italia (26,9%).

Anche nelle città riservatarie, per quanto valga cogliere una tendenza con numeri così bassi, la quota più alta di interventi si riferisce alle azioni di integrazione nella normalità.

Tabella 11.1. Progetti "infanzia, adolescenza e handicap", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Val. assol	%
Nord-Ovest	2	2,8
Nord-Est	14	19,4
Centro	23	31,9
Sud	25	34,7
Isole	8	11,1
Totale	**72**	**100,0**

Tabella 11.2. Progetti "infanzia, adolescenza e handicap", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Val. assol	%
Nord-Ovest	1	1,5
Nord-Est	14	21,5
Centro	19	29,2
Sud	23	35,4
Isole	8	12,3
Totale	**65**	**100,0**

Tabella 11.3. Progetti "infanzia, adolescenza e handicap", città riservatarie

Città riservataria	N. progetti
Bari	
Bologna	
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	2
Genova	
Milano	1
Napoli	2
Palermo	
Reggio Calabria	
Roma	2
Taranto	
Torino	
Venezia	
Totale	**7**

Tabella 11.4. Interventi "infanzia, adolescenza e handicap" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest	2	66,7	2,2	1	33,3	1,1				3	3,3
Nord-Est	13	92,9	14,4	1	7,1	1,1				14	15,6
Centro	18	60,0	20,0	8	26,7	8,9	4	13,3	4,4	30	33,3
Sud	23	82,1	25,6	3	10,7	3,3	2	7,1	2,2	28	31,1
Isole	12	80,0	13,3	3	20,0	3,3				15	16,7
Totale	**68**		**75,6**	**16**		**17,8**	**6**		**6,7**	**90**	**100,0**

Tabella 11.5. Interventi "infanzia, adolescenza e handicap" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	%
Nord-Ovest				1	100,0	1,2				1	1,2
Nord-Est	13	92,9	15,9	1	7,1	1,2				14	17,1
Centro	16	61,5	19,5	7	26,9	8,5	3	11,5	3,7	26	31,7
Sud	22	84,6	26,8	3	11,5	3,7	1	3,8	1,2	26	31,7
Isole	12	80,0	14,6	3	20,0	3,7				15	18,3
Totale	**63**		**76,8**	**15**		**18,3**	**4**		**4,9**	**82**	**100,0**

Tabella 11.6. Interventi "infanzia, adolescenza e handicap" per tipologia, città riservatarie

Città riservataria	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Totale interventi
Bari				
Bologna				
Brindisi				
Cagliari				
Catania				
Firenze	1	1		2
Genova				
Milano	2			2
Napoli	1		1	2
Palermo				
Reggio Calabria				
Roma	1		1	2
Taranto				
Torino				
Venezia				
Totale	**5**	**1**	**2**	**8**

6.8. Infanzia, adolescenza e salute

Nei reparti di pediatria degli ospedali pubblici si rileva una dotazione 1,2 di posti letto per 1.000 abitanti di 0-14 anni, con un tasso di occupazione del 62,1%. Il tasso di posti letto per 1.000 abitanti di 0-14 anni oscilla dallo 0,7 in Valle d'Aosta al 2,3 in Liguria mentre la percentuale di occupazione dei posti letto varia da 35,1% del Friuli-Venezia Giulia a 73,4% della Liguria.

Per quanto riguarda le malattie infettive c'è una premessa da fare: le notifiche delle malattie infettivo-diffusive, rese obbligatorie per legge, non lo sono nella realtà, nel senso che l'evasione di questo obbligo - fenomeno ben

noto agli epidemiologi - è piuttosto consistente per alcune malattie, meno per altre. Questo elemento deve indurre cautela nella interpretazione dei dati.
Nel 1997 le malattie infettive per cui si sono avute più notifiche, nella classe di età 0-14, sono la varicella (110.077 notifiche), il morbillo (41.254 notifiche), la rosolia (34.612 notifiche).
Nell'ambito delle malattie a carattere infettivo-diffusivo l'Aids ha oggettivamente assunto un notevole rilievo. In Italia, i casi di Aids pediatrico sono fortemente diminuiti dopo alcuni anni in cui il fenomeno si era mostrato sostanzialmente stabile. Nel periodo 1992/98 si passa infatti dai 66 nuovi casi di Aids pediatrico del 1992 ai 51 del 1996 con un valore massimo registrato nel 1995 di 83 nuovi casi, per poi iniziare una improvvisa quanto intensa discesa a partire dal 1997, con appena 27 nuovi casi, che diventano 19 nel 1998. L'ultimo dato disponibile relativo al 1999 indica che si sono verificati 6 casi Aids pediatrico, quasi un annullamento del fenomeno.

Tavola 19 - Posti letto e relativi indicatori in Pediatria negli Istituti pubblici, per regione - Anno 1997

Regioni	posti letto	% occupazione posti letto	posti letto per 1 000 ab.0-14 anni
Piemonte	518	71,8	1,0
Valle d'Aosta	10	58,5	0,7
Lombardia	1.436	69,0	1,2
Trentino Alto Adige	178	60,7	1,2
Veneto	663	72,5	1,1
Friuli-Venezia Giulia	141	35,1	1,1
Liguria	385	73,4	2,3
Emilia-Romagna	403	67,1	0,9
Toscana	476	67,4	1,2
Umbria	159	60,0	1,5
Marche	288	55,0	1,5
Lazio	720	56,5	1,0
Abruzzo	355	55,0	1,9
Molise	85	44,5	1,7
Campania	1.004	57,6	0,9
Puglia	1.267	57,9	1,7
Basilicata	160	44,4	1,5
Calabria	485	51,8	1,3
Sicilia	1.138	66,3	1,2
Sardegna	333	53,2	1,3
ITALIA	**10.204**	**62,1**	**1,2**

Tavola 20 - Distribuzione dei casi pediatrici di AIDS in Italia per regione di residenza e anno di diagnosi - Anni 1992-1999

	Anni								Totale	
Regione	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	v.a	%
Piemonte	5	4	4	3	3	7	0	0	26	7,1
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0
Lombardia	17	10	19	22	19	5	4	3	99	27,1
Trentino-Alto Adige	3	0	0	2	0	1	0	0	6	1,6
Veneto	3	0	7	3	3	0	0	0	16	4,4
Friuli-Venezia Giulia	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0,3
Liguria	1	4	3	4	1	0	1	0	14	3,8
Emilia-Romagna	10	9	4	4	4	2	1	0	34	9,3
Toscana	4	2	7	7	1	0	2	0	23	6,3
Umbria	1	0	0	3	1	0	0	1	6	1,6
Marche	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0,3
Lazio	11	9	5	11	8	8	4	1	57	15,6
Abruzzo	1	2	1	1	1	0	0	0	6	1,6
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0
Campania	4	5	1	7	1	2	0	0	20	5,5
Puglia	1	3	0	2	1	1	2	0	10	2,7
Basilicata	0	0	0	0	1	0	1	0	2	0,5
Calabria	0	1	0	2	0	0	0	1	4	1,1
Sicilia	3	3	4	4	0	0	1	0	15	4,1
Sardegna	0	2	2	4	0	1	2	0	11	3,0
Estero	0	0	0	1	1	0	0	0	2	0,5
Ignota	2	2	0	3	4	0	1	0	12	3,3
ITALIA	**66**	**56**	**57**	**83**	**51**	**27**	**19**	**6**	**365**	**100,0**
numeri indici (1992=100)	100	85	86	126	77	41	29	9		

Minori e mortalità

La mortalità nelle classi infantile e adolescenziale è costantemente diminuita nel periodo 1991/96, sia in valori assoluti sia per quanto riguarda i tassi di mortalità. La riduzione maggiore si è registrata nel primo anno di vita, ma riduzioni si sono avute pure nelle classi di età 1-4 e 5-14 anni e, conseguentemente, nel complesso della classe 0-14 anni. Si è in presenza, sostanzialmente, di una riduzione della mortalità che riguarda tutte le classi d'età fino ai 14 anni compiuti e tutti gli anni del periodo considerato.

In valori assoluti, i morti di 0-14 anni sono passati da 6.469 nel 1991 a 4.872 nel 1996, con una diminuzione di 1.597 unità e del 24,7%, ovvero un quarto circa dei morti del 1991. Il tasso di mortalità per 100mila abitanti relativo all'età 0-14 (numero di morti all'anno per 100mila abitanti di 0-14 anni) è passato da 71,8 a 57,2. I tassi di mortalità per le specifiche età, per 100mila abitanti delle stesse età, sono tutti diminuiti.

Tutte le regioni italiane mostrano una riduzione del numero dei morti entro il primo anno di vita con l'unica eccezione della Valle d'Aosta - regione dove, a causa delle ridotte dimensioni numeriche, variazioni in valori assoluti anche molto modeste possono determinare spostamenti percentuali notevoli, ma di scarsa significatività sul piano statistico -. Questi morti passano, nell'insieme delle regioni italiane, da 4.571 nel 1991 a 3.251 nel 1996, con una riduzione del 29%. Riduzione decisamente più forte al Sud, dove, ad eccezione dell'Abruzzo e della Sicilia, tutte le regioni hanno fatto registrare una riduzione superiore a quella media nazionale.

Due regioni danno, da sole, quasi un quarto di tutti i morti fino a 1 anno di vita registrati nel periodo 1991/96: la Campania (nella quale si registra il 17,7% dei morti) e la Sicilia (15,0%). In valori percentuali seguono la Lombardia (con il 10,8,%) e la Puglia (con il 9,4%). Questo dato è condizionato dalla popolosità complessiva delle regioni.

Minore è la riduzione dei morti di 1-14 anni nel periodo considerato. Questi scendono da 1.898 nel 1991 a 1.621 nel 1996, con una diminuzione del 14,6%. Se si eccettuano l'Abruzzo e la Puglia tutte le regioni del Sud fanno

registrare diminuzioni percentuali assai più cospicue del valore nazionale, mentre nelle regioni del Centro e del Nord si registra un andamento più altalenante.
In Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna la riduzione della mortalità è sempre superiore alla media nazionale, sia nel primo anno di vita, sia nella classe d'età 1-14 anni che nell'arco dell'età 0-14 anni.

Tavola 21 - Morti di 0-14 anni per classe di età e regione

Anni	Età			
Regioni	0	1-4	5-14	0-14
1991	4.571	686	1.212	6.469
1992	4.489	667	1.182	6.338
1993	3.905	798	1.206	5.909
1994	3.507	707	1.054	5.268
1995	3.257	646	1.078	4.981
1996	3.251	591	1.030	4.872
		1996 - PER REGIONE		
Piemonte	198	31	46	275
Valle D'Aosta	5	0	1	6
Lombardia	343	70	158	571
Trentino-Alto Adige	45	11	18	74
Veneto	184	43	73	300
Friuli-Venezia Giulia	35	10	11	56
Liguria	55	12	13	80
Emilia-Romagna	143	27	51	221
Toscana	145	22	53	220
Umbria	31	14	11	56
Marche	58	9	27	94
Lazio	237	58	78	373
Abruzzo	85	13	17	115
Molise	17	5	6	28
Campania	508	81	132	721
Puglia	305	48	111	464
Basilicata	30	7	14	51
Calabria	151	29	46	226
Sicilia	502	72	109	683
Sardegna	79	10	36	125
ITALIA	**3.156**	**572**	**1.011**	**4.739**
Estero o non indicato	*95*	*19*	*19*	*133*
TOTALE ITALIA	**3.251**	**591**	**1.030**	**4.872**

Riquadro 12 - Interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza

Quest'area d'intervento comprende le azioni volte a migliorare la qualità della vita dei bambini ricoverati in ospedale, attraverso: forme di sostegno psicologico sia ai piccoli pazienti che ai loro genitori, l'offerta di informazioni precise sull'itinerario clinico-chirurgico che dovranno affrontare, la continuazione degli impegni scolastici con l'ausilio di volontari e insegnanti, la creazione di ludoteche e attività di animazione nei reparti di degenza. L'attenzione alla salute che la L. 285/97 ha promosso riguarda anche categorie particolari di soggetti a rischio come i figli di genitori tossicodipendenti, attraverso forme speciali di assistenza ai bambini durante il *day hospital*, attività di informazione, sensibilizzazione e formazione del personale medico, nonché l'attivazione di strutture residenziali per bambini o ragazzi con problemi psichici, attraverso un costante collegamento con i servizi sociali e il servizio materno infantile.

Complessivamente i progetti catalogati nella banca dati del Centro nazionale riferiti a quest'area sono 39, pari all'1,4% del totale, mentre gli interventi ad essi collegati sono 45. Osservando la distribuzione dei progetti negli ambiti territoriali - che assommano a 26 - delle diverse aree geografiche, si nota che c'è stata maggior attenzione a queste tematiche da parte delle regioni meridionali (35,9% al Sud e 23,1% nelle Isole), mentre nelle altre aree del Paese, tranne nel Nord-Est dove si raccolgono il 23,9% dei progetti, i valori sono sensibilmente inferiori (7,7% per il Nord-Ovest e 3,8% per il Centro). In ogni area geografica, tranne che nelle Isole, almeno una Regione non ha realizzato alcun progetto di questo tipo: la Valle d'Aosta per il Nord-Ovest, Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia per il Nord-Est, Umbria e Marche al Centro, Molise e Basilicata al Sud. Nelle città riservatarie i progetti sono 13, distribuiti in 12 città.

Analoga a quella dei progetti risulta la distribuzione geografica degli interventi negli ambiti territoriali; presenti per la maggioranza al Sud con il 35,7%, nelle Isole con il 28,6% e nel Nord-Est con il 25%, mentre Centro e Nord-Ovest raggruppano rispettivamente il 7,1% e il 3,6% degli interventi.

Le diverse tipologie dell'area "salute dell'infanzia e dell'adolescenza" non sono state differenziate nel conteggio degli interventi a causa della loro scarsa entità. Ciononostante è importante rilevare che la stragrande maggioranza degli interventi (38 su 45) riguardano la tutela dei diritti dei bambini ospedalizzati. Scarsa si è invece rivelata l'attenzione verso la tutela dei figli di tossicodipendenti, per cui sono stati realizzati solo 2 interventi - a Bologna e a Palermo – e per il sostegno ai bambini sieropositivi che conta 1 solo intervento a Bologna. Assai poco numerosi sono anche gli interventi volti a realizzare comunità di accoglienza per soggetti con problemi psichici, presenti nel numero di 4, di cui 3 a Roma e 1 in Sicilia.

Tabella 12.1. Progetti "interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	5	12,8
Nord-Est	9	23,1
Centro	4	10,3
Sud	14	35,9
Isole	7	17,9
Tot.	39	100,0

Tabella 12.2. Progetti "interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	2	7,7
Nord-Est	7	26,9
Centro	1	3,8
Sud	10	38,5
Isole	6	23,1
Tot.	26	100,0

Tabella 12.3. Progetti "interventi per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	1
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	1
Genova	1
Milano	1
Napoli	1
Palermo	1
Reggio Calabria	1
Roma	2
Taranto	1
Torino	1
Venezia	1
Tot.	**13**

Tabella 12.4. Interventi "per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali Italia

	Interventi	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	7	15,6
Nord-Est	9	20,0
Centro	6	13,3
Sud	14	31,1
Isole	9	20,0
Tot.	**45**	**100,0**

Tabella 12.5. Interventi "per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	2	7,1
Nord-Est	7	25,0
Centro	1	3,6
Sud	10	35,7
Isole	8	28,6
Tot.	**28**	**100,0**

Tabella 12.6. Interventi "per la salute dell'infanzia e dell'adolescenza", città riservatarie

	Interventi
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	1
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	2
Genova	1
Milano	1
Napoli	1
Palermo	1
Reggio Calabria	1
Roma	3
Taranto	1
Torino	3
Venezia	1
Tot.	17

6.9. Infanzia, adolescenza e devianza

Nel periodo 1994-1998 sia il tasso di criminalità (numero dei minori denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale per 1.000 minori), che il numero di minori denunciati alle Procure per i minorenni per 1.000 minori, non registrano alcuna variazione annua significativa: poco più di 4 per 1.000 il primo indicatore, attorno a 2,5 per 1.000 il secondo. Nell'ultimo anno di cui si hanno a disposizione i dati, i valori più alti del tasso di criminalità minorile si rilevano in Liguria (4,9) e Toscana (4,1), quelli più bassi in Valle D'Aosta (1,0), Trentino Alto Adige (1,1), Veneto (1,2) e Campania (1,3). Molti fattori influiscono sul livello del numero di minori denunciati. Infatti, un'alta proporzione di persone denunciate può essere indice di un più efficace controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e/o di un più alto grado di fiducia dei cittadini nella giustizia; a valori bassi di questi tassi potrebbe non corrispondere una situazione positiva, bensì una cultura che tende a considerare "inutili" le denunce di certi reati al fine di arrivare alla loro eliminazione.

Un elemento che pesa molto sul livello della criminalità minorile nelle regioni italiane è l'insieme dei minori stranieri sul totale dei minori denunciati. Nel periodo 1991-1998, la proporzione dei minori stranieri denunciati è costantemente aumentata fino al 1995 per poi stabilizzarsi nel triennio 1996-1998. Nel 1991 i minori stranieri denunciati rappresentavano il 17,6% del totale dei minori denunciati, percentuale salita nel 1998 al 25,9% (ma la punta più alta è stata raggiunta nel 1995 con il 27,6%). Anche in questo caso non è scontato che l'aumento dell'incidenza dei minori stranieri denunciati sia unicamente dovuta ad un reale aumento del numero dei reati commessi da essi; potrebbe anche essere dovuta ad una tendenza a denunciare più gli stranieri che gli Italiani.

Tra i minori stranieri denunciati la quota maggiore proviene dall'area ex Jugoslavia - Albania; nel periodo 1991-1998 su 100 minori stranieri denunciati in Italia ben 85 erano di quest'area.

Relativamente ai reati, quelli più frequenti tra i minori sono il furto, seguito da produzione e spaccio di stupefacenti; sono proprio questi i due reati nei quali la percentuale dei minori stranieri denunciati è ancora più alta di quella media che raggiungono sul totale dei minori denunciati.

Nel confronto tra l'Italia e alcuni paesi europei emerge, per il nostro paese, un modesto tasso di criminalità minorile (calcolato come numero di minori denunciati per 1.000 minori imputabili); in Italia ci sono infatti 9 minori denunciati all'anno (per i quali è iniziata l'azione penale) ogni 1.000 minori imputabili contro 32 di Inghilterra e Galles, 39 della Francia e addirittura 76 della Germania. Un ulteriore dato a conferma di quanto detto: i minori denunciati rappresentano in Italia il 4% di tutti i denunciati, rispetto al 13% della Germania e al 19% della Francia, nazioni che hanno una percentuale di popolazione minorile imputabile sul totale della popolazione minorile pressappoco uguale a quella italiana.

Tavola 22 - Minori denunciati alle Procure per i minori per cittadinanza e regione

Anni / Regioni	Minori denunciati			% minori stranieri
	italiani	stranieri	totale	
1994	33.311	11.015	44.326	24,8
1995	33.350	12.701	46.051	27,6
1996	32.521	11.454	43.975	26,0
1997	32.149	11.196	43.345	25,8
1998	31.181	10.925	42.106	25,9
	1998 - PER REGIONE			
Piemonte	2.192	2.057	4.249	48,4
Valle D'Aosta	76	31	107	29,0
Lombardia	2.797	1.996	4.793	41,6
Trentino-Alto Adige	462	55	517	10,6
Veneto	1.361	1.012	2.373	42,6
Friuli-Venezia Giulia	784	342	1.126	30,4
Liguria	1.277	387	1.664	23,3
Emilia-Romagna	1.827	850	2.677	31,8
Toscana	1.223	1.571	2.794	56,2
Umbria	397	69	466	14,8
Marche	576	139	715	19,4
Lazio	3.059	1.464	4.523	32,4
Abruzzo	357	25	382	6,5
Molise	302	1	303	0,3
Campania	4.607	274	4.881	5,6
Puglia	3.044	194	3.238	6,0
Basilicata	529	48	577	8,3
Calabria	1.934	238	2.172	11,0
Sicilia	2.882	134	3.016	4,4
Sardegna	1.495	38	1.533	2,5
ITALIA	**31.181**	**10.925**	**42.106**	**25,9**

Riquadro 13 – Lotta al disagio di infanzia e adolescenza

L'area di intervento sul disagio di infanzia e adolescenza è abbastanza vasta, infatti anche se comprende prevalentemente i progetti riconducibili ad alcuni aspetti dell'art. 4 della L. 285/97, include anche interventi che si collocano nell'art. 6 della legge.

Si è tentato di raccogliere in quattro tipologie di azione, tra quelle codificate nella banca dati realizzata dal Centro nazionale di documentazione, e una tipologia mista gli oltre 600 progetti e gli 847 interventi che possono rientrare in questo ambito. In diversi casi progetti e interventi sono già compresi in altri riquadri presentati, ma poiché si caratterizzano per un'attenzione specifica al disagio, trovano collocazione anche in quest'area.

Una prima tipologia (A) raccoglie quelle attività di aggregazione, animazione ed educazione dell'infanzia e dell'adolescenza che sono esplicitamente rivolte a soggetti con disagio esplicito, comportamento deviante o che possono essere definiti "a rischio" di devianza. Una seconda tipologia (B) si riferisce ad interventi di ascolto e

sostegno, anche con supporti specialistici, di preadolescenti e giovani fragili o in difficoltà; in quest'area rientrano anche gli interventi di prevenzione e cura del disagio psicologico. Un terzo gruppo di progetti e interventi (C) è relativo all'area dell'assistenza domiciliare nei confronti dei minori (anche come modalità di supporto alla genitorialità) e del lavoro di strada, dell'educativa territoriale, dell'azione di contrasto della devianza minorile "sul campo". Anche se gli interventi collegati con la scuola sono presentati in un altro riquadro, è sembrato opportuno riproporre quelli che affrontano il disagio adolescenziale in un contesto così centrale per la crescita come l'ambiente scolastico (D). Un'ultima area include gli interventi "misti", cioè orientati alla lotta al disagio e alla devianza ma trasversali alle macrotipologie identificate precedentemente.

Il totale dei progetti compresi in quest'area è rilevante, pari a circa il 21% di tutti i progetti catalogati in banca dati; gli interventi costituiscono una percentuale abbastanza minore del dato complessivo italiano (12%), segno che i progetti presentati in questo ambito non sono articolati in molti interventi.

Il maggior numero di progetti di questo tipo si registra negli ambiti territoriali delle regioni del Sud (circa un terzo del totale); seguono con percentuali attorno al 22% il Centro e il Nord-Ovest. È importante anche il numero complessivo dei progetti presenti nelle città riservatarie; in particolare Roma con 28 progetti, ma anche altre tre città che superano la decina di progetti (Torino, Catania, Bologna); questo può essere un segnale di come ci sia forte attenzione a questi temi nelle aree metropolitane.

Rispetto alle diverse tipologie d'intervento si rileva come la (C), che agisce sul territorio, con il 33,8% del totale e la (B), che interviene sull'ascolto e sul disagio psicologico, con il 30,9% siano quelle più sviluppate. Diversificata appare la distribuzione degli interventi rispetto ai progetti: per l'area (C) si registra una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord-Ovest (41,0%) e delle Isole (37,4%); per l'area (B) si ha la stessa prevalenza, con un dato più alto (rispettivamente 47,0% e 46,2%). Si può quindi rilevare che mentre esiste una "specializzazione" di interventi nel Nord-Ovest e nelle Isole, nel Sud, e in parte anche al Centro, c'è un'azione a 360 gradi anche se con una maggiore incidenza degli interventi di tipo (A), con il 42,5% nel Centro Italia e con il 41,6% al Sud.

Tra le città riservatarie si conferma la prevalenza degli interventi delle aree (B) e (C) ma con posizioni invertite rispetto agli ambiti territoriali.

Tabella 13.1. Progetti sul "disagio", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	129	21,1
Nord-Est	90	14,7
Centro	148	24,2
Sud	179	29,3
Isole	65	10,6
Tot.	**611**	**100,0**

Tabella 13.2. Progetti sul "disagio", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	108	21,1
Nord-Est	77	15,1
Centro	117	22,9
Sud	165	32,3
Isole	44	8,6
Tot.	**511**	**100,0**

Tabella 13.3. *Progetti sul "disagio", città riservatarie*

	Progetti
	Val. assol.
Bari	1
Bologna	11
Brindisi	1
Cagliari	3
Catania	11
Firenze	3
Genova	2
Milano	7
Napoli	3
Palermo	7
Reggio Calabria	4
Roma	28
Taranto	5
Torino	12
Venezia	2
Tot.	**100**

Tabella 13.4. Interventi sul "disagio" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi																	
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Tipologia Misti			Totale interventi		
	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% Italia	
Nord-Ovest	10	6,1	1,2	72	44,2	8 5	61	37,4	7,2	13	8 0	1,5	7	4,3	0 8	163	19 2	
Nord-Est	37	28,2	4,4	56	42,7	6 6	29	22,1	3 4	1	0 8	0 1	8	6 1	0,9	131	15 5	
Centro	87	38 0	10 3	59	25 8	7 0	79	34 5	9 3	3	1 3	0 4	1	0 4	0 1	229	27 0	
Sud	86	40 8	10 2	32	15,2	3,8	72	34 1	8,5	11	5 2	1 3	10	4 7	1,2	211	24 9	
Isole	15	13,3	1,8	50	44 2	5 9	40	35 4	4 7	7	6 2	0 8	1	0 9	0 1	113	13 3	
Tot.	**235**		**27,7**	**269**		**31,8**	**281**		**33,2**	**35**		**4,1**	**27**		**3,2**	**847**	**100,0**	

Tabella 13.5. Interventi sul "disagio" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi																	
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia C			Tipologia D			Tipologia Misti			Totale interventi		
	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% area terrt	% Italia	Val. assol	% Italia	
Nord-Ovest	8	6.0	1,1	63	47,0	8 8	55	41,0	7,7	5	3,7	0,7	3	2.2	0.4	134	18.8	
Nord-Est	30	27.0	4 2	47	42,3	6 6	25	22.5	3,5	1	0.9	0 1	8	7,2	1 1	111	15,6	
Centro	76	42,5	10 7	37	20 7	5 2	63	35 2	8,8	2	1,1	0 3	1	0,6	0 1	179	25,1	
Sud	82	41,6	11.5	31	15,7	4 4	64	32,5	9,0	10	5,1	1,4	10	5,1	1,4	197	27.7	
Isole	8	8,8	1,1	42	46,2	5 9	34	37 4	4 8	6	6 6	0 8	1	1,1	0 1	91	12,8	
Tot.	**204**		**28,7**	**220**		**30,9**	**241**		**33,8**	**24**		**3,4**	**23**		**3,2**	**712**	**100,0**	

Tabella 13.6. Interventi sul "disagio" per tipologia, città riservatarie

	Interventi					
	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C	Tipologia D	Misti	Tot. interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari	1					1
Bologna	7	7	4			18
Brindisi			1			1
Cagliari	3					3
Catania	2	7	1	1		11
Firenze	4	1	1			6
Genova		1	2			3
Milano	1	4		2		7
Napoli		1	1	1		3
Palermo	2	1	5			8
Reggio Calabria	1		3			4
Roma	7	21	15	1		44
Taranto	2		3			5
Torino	1	4	4	6	4	19
Venezia		2				2
Tot.	**31**	**49**	**40**	**11**	**4**	**135**

6.10. Infanzia e adolescenza, abusi e maltrattamenti

Le statistiche relative alla tendenza nel tempo delle violenze sui minori offrono un quadro di non facile decifrazione per diversi ordini di motivi:

- non tutte le fattispecie delittuose sono riferite esclusivamente ai minori, ad esempio i reati di abbandono dei minori o incapaci, incesto, maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli;
- l'introduzione di nuove fattispecie di reato, derivanti dai mutamenti legislativi intervenuti negli anni, che vanno a incidere sulle statistiche. Un esempio su tutti è quello relativo alle violenze sessuali, rilevate a partire dal 1996 a seguito della legge 15 febbraio 1966, n. 66 che ha ridefinito alcune fattispecie delittuose, accorpando nelle violenze sessuali le fattispecie prima distinte, della violenza carnale e degli atti di libidine;
- le statistiche si modificano anche in seguito alle misure concrete prese per contrastare questo fenomeno; un esempio è l'istituzione nelle questure italiane di appositi uffici minori che hanno la priorità della lotta alle violenze sessuali sui minori.

Negli anni 1991-1998 i delitti specificamente a danno di minori non mostrano alcuna evidente tendenza all'aumento.

In crescita risultano soltanto le violenze sessuali contro i minori di 14 anni. Nel periodo 1995-1999 le denunce di questi reati sono quasi triplicate, passando dai 205 del 1995 ai 511 del 1999, dopo aver raggiunto un massimo di 586 nel 1998. Magistratura, polizia, istituzioni, centri di ricerca concordano nel sostenere che quanto emerge dalle statistiche ufficiali è solo una parte del fenomeno, ma è certamente vero che l'aumento delle denunce di violenze sessuali sui minori deriva per una quota tutt'altro che marginale da una maggiore attenzione legislativa e sociale al problema.

Tavola 23 - Delitti denunciati di violenza sessuale[a] nei quali sono rimaste vittime minori di anni 14, per regione - Anni 1985-1999

Regioni	Anni														
	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	17	12	10	20	13	4	6	16	11	11	14	16	14	22	30
Valle d'Aosta	0	0	1	3	0	0	1	0	1	1	0	0	0	5	2
Lombardia	23	23	35	22	17	11	20	18	37	35	36	48	75	124	89
Trentino-Alto Adige	3	3	2	0	2	3	0	2	2	4	2	3	9	11	12
Veneto	7	13	15	13	11	8	8	8	7	8	5	17	34	16	23
Friuli-Venezia Giulia	3	1	1	3	4	1	3	7	1	0	3	4	17	13	14
Liguria	9	5	4	10	14	2	5	3	1	2	10	13	17	9	27
Emilia-Romagna	16	4	9	7	3	6	9	6	19	11	21	18	28	30	38
Toscana	13	9	8	10	9	4	11	7	7	6	14	35	25	45	35
Umbria	3	1	2	1	2	3	3	3	0	1	4	3	8	5	5
Marche	5	3	17	12	4	3	3	3	3	2	0	5	5	16	7
Lazio	13	17	20	27	15	21	12	5	10	10	7	19	46	60	57
Abruzzo	3	4	19	7	3	7	2	3	2	4	2	3	12	8	7
Molise	0	0	1	0	0	0	0	2	0	0	2	4	5	3	2
Campania	41	28	27	27	18	19	9	33	28	14	32	43	39	54	39
Puglia	24	31	22	17	10	10	4	10	9	11	10	13	42	41	40
Basilicata	1	3	4	5	0	1	2	4	1	5	1	5	3	8	3
Calabria	9	16	7	7	12	4	7	15	7	6	4	14	8	19	22
Sicilia	24	23	21	24	20	21	21	39	36	20	30	27	71	65	44
Sardegna	8	17	10	17	16	4	9	13	4	5	8	15	12	32	15
ITALIA	**222**	**213**	**235**	**232**	**173**	**132**	**135**	**197**	**186**	**156**	**205**	**305**	**470**	**586**	**511**

(a) prima del 1996 i dati si riferiscono alla "violenza carnale"

Riquadro 14 - Abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri

In quest'area si esaminano i progetti, catalogati nella banca dati del Centro nazionale, che hanno dato luogo ad interventi di prevenzione e assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori, riconducibili a quanto disposto dall'art. 4, comma h) della legge.

Complessivamente i progetti afferenti a quest'area risultano 105, pari al 3,7% del totale, distribuiti in 18 regioni. Quelli presenti negli ambiti territoriali sono 79, concentrati per il 27,8% nel Nord-Est, per il 24,1% al Sud, il 21,5% nel Nord-Ovest, mentre nel Centro e nelle Isole si registrano rispettivamente il 15,2% e l'11,4% dei progetti. Quelli delle città riservatarie sono 26, presenti in tutti i comuni tranne Palermo e Cagliari.

I progetti si articolano in 123 interventi all'interno dei quali si possono individuare due macrotipologie. Nella prima (A) si raccolgono quelli: con finalità preventiva realizzati nelle scuole o su gruppi *target* specifici; con finalità formative sia sul versante del rilevamento che della diagnosi, a favore degli operatori dei servizi sociali, della scuola e dei presidi di pronto soccorso degli ospedali; con finalità informative, di consulenza, orientamento e accoglienza, mediante la creazione di linee telefoniche di aiuto, numeri verdi, centri di ascolto e consulenza; con finalità formative per équipe multidisciplinari e reti territoriali per l'accertamento dei casi di maltrattamento e abuso. In alcuni casi questi interventi hanno sviluppato azioni anche in un'ottica di genere, con particolare attenzione alle forme del disagio femminile.

Questa tipologia, per quanto riguarda gli interventi degli ambiti territoriali, è presente in modo particolare nelle regioni del Nord. Nel Nord-Ovest gli interventi di questo tipo costituiscono oltre l'80% del totale, mentre nel Nord-Est arrivano alla metà. Per le città riservatarie gli interventi di questo tipo sono 15, su un totale di 34 e sono presenti in 8 di esse.

La seconda macrotipologia (B) raccoglie le azioni di assistenza, protezione e cura, realizzate mediante servizi di accoglienza, diagnosi, consulenza psicologica e tutela anche giuridica in strutture di tipo comunitario o familiare, unitamente a servizi di tipo clinico. Questa seconda area raggruppa in diversi casi anche interventi che si rivolgono non solo ai minori o alle madri vittime di maltrattamenti e abusi sessuali, ma anche a coloro che si trovano a vivere situazioni di crisi e di rischio di emarginazione sociale, come madri tossicodipendenti con figli, Rom, esuli di guerra, prostitute di strada.

Questa seconda area, per quanto riguarda gli interventi degli ambiti territoriali, registra i valori più alti degli interventi nelle regioni del Sud e del Nord-Est e complessivamente è di poco inferiore alla prima (43 interventi contro 46). Nelle città riservatarie invece questo tipo di azioni rappresentano la maggioranza (19 interventi contro

15), distribuite in 8 comuni. Sempre tra le città, Roma ha privilegiato quest'area, con 8 interventi sul totale di 19 di tutte le città riservatarie; solo Firenze, Milano e Venezia presentano azioni in entrambe le tipologie.

Tabella 14.1. Progetti "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val assol.	%
Nord-Ovest	23	21,9
Nord-Est	28	26,7
Centro	19	18
Sud	25	23,8
Isole	10	9,5
Tot.	**105**	**100,0**

Tabella 14.2. Progetti "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	17	21,5
Nord-Est	22	27,8
Centro	12	15,2
Sud	19	24,1
Isole	9	11,4
Tot.	**79**	**100,0**

Tabella 14.3. Progetti "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	2
Bologna	3
Brindisi	1
Cagliari	
Catania	1
Firenze	2
Genova	2
Milano	3
Napoli	1
Palermo	
Reggio Calabria	1
Roma	5
Taranto	1
Torino	1
Venezia	3
Tot.	**26**

Tabella 14.4. Interventi "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi							
	Tipologia A			Tipologia B			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	24	77,4	19,5	7	22,6	5,7	31	25,2
Nord-Est	17	56,7	13,8	13	43,3	10,6	30	24,4
Centro	8	32,0	6,5	17	68,0	13,8	25	20,3
Sud	8	30,8	6,5	18	69,2	14,6	26	21,1
Isole	4	36,4	3,3	7	63,6	5,7	11	8,9
Tot.	**61**		**49,6**	**62**		**50,4**	**123**	**100,0**

Tabella 14.5. Interventi "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri" per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi							
	Tipologia A			Tipologia B			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	19	82,6	21,3	4	17,4	4,5	23	25,8
Nord-Est	12	50,0	13,5	12	50,0	13,5	24	27,0
Centro	6	46,2	6,7	7	53,8	7,9	13	14,6
Sud	6	31,6	6,7	13	68,4	14,6	19	21,3
Isole	3	30,0	3,4	7	70,0	7,9	10	11,2
Tot.	**46**		**51,7**	**43**		**48,3**	**89**	**100,0**

Tabella 14.6. Interventi "abusi e maltrattamenti all'infanzia, all'adolescenza e alle madri" per tipologia, città riservatarie

	Interventi		
	Tipologia A	Tipologia B	Tot. interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari		3	3
Bologna	3		3
Brindisi		1	1
Cagliari			
Catania	1		1
Firenze	2	2	4
Genova		2	2
Milano	2	1	3
Napoli	1		1
Palermo			
Reggio Calabria	1		1
Roma		8	8
Taranto		1	1
Torino	3		3
Venezia	2	1	3
Tot.	**15**	**19**	**34**

6.11. Infanzia, adolescenza e povertà

Dai dati pubblicati dall'ISTAT nel luglio del 2000 si possono trarre le seguenti conclusioni.

- L'incidenza della povertà tra le famiglie italiane è rimasta sostanzialmente invariata nel triennio 1997-1999, essendo passata dal 12% del 1997 (12 famiglie su 100 che in quell'anno vivevano sotto la soglia di povertà) all'11,8% del 1998 all'11,9% del 1999.
- Il Sud continua a presentare una situazione alquanto diversa, e più negativa, rispetto alle altre ripartizioni geografiche. L'incidenza della povertà nel Sud - il 23,9% nel 1999 - è infatti doppia di quella nazionale.
- L'incidenza della povertà resta invariata nel Sud, mentre sembra diminuire al Nord - dov'è scesa al 5% - e crescere al Centro, dove invece è salita all'8,8% (anche se l'andamento della povertà nelle ripartizioni territoriali può dipendere da differenze tra regioni non omogenee presenti nella stessa area).
- Le famiglie numerose sono anche quelle con la più alta incidenza della povertà; la massima incidenza della povertà viene infatti raggiunta nelle famiglie con 3 figli e più (24,4%).
- Le coppie con un figlio minore che si trovano in situazioni di povertà sono una quota leggermente inferiore alla media nazionale (10,8%), ma bastano due figli minori per "proiettare" l'incidenza della povertà delle famiglie decisamente più in alto della media nazionale (16,4%).
- Avere lo stesso numero di figli ma non necessariamente minori sembra essere in relazione ad una minore incidenza della povertà: l'8,5% tra le coppie con un figlio e il 13,4% tra quelle con due figli.

La tendenza che sembra emergere è che la presenza di almeno due figli in una famiglia rappresenta un fattore di debolezza e di svantaggio che può incidere sul livello di povertà economica e che, quindi, va messo all'attenzione di quanti sono impegnati nel garantire benessere e futuro all'infanzia e all'adolescenza.

Tavola 24 - Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica - Anni 1997-1999

	Nord			Centro			Sud			Italia		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
valori assoluti (valori in migliaia)												
Famiglie:												
povere	609	588	518	251	314	370	1 715	1 655	1.712	2.575	2.557	2 600
residenti	10.204	10.300	10.384	4.158	4 195	4.220	7.097	7.149	7.167	21.459	21.644	21.771
Individui												
poveri	1.458	1.441	1.266	716	870	1.022	5 253	5 107	5.220	7.427	7.418	7 508
residenti	25.274	25 327	25.376	10.925	10.950	10.970	20 832	20.834	20 799	57 031	57.111	57.145
valori percentuali												
Famiglie:												
povere	23,7	23,0	19,9	9,7	12,3	14,2	66,6	64,7	65,9	100,0	100,0	100,0
residenti	47,6	47,6	47,7	19,4	19,4	19,4	33,0	33,0	32,9	100,0	100,0	100,0
Individui:												
poveri	19,6	19,4	16,9	9,6	11,7	13,6	70,7	68,8	65,9	100,0	100,0	100,0
residenti	44,3	44,3	44,4	19,2	19,2	19,2	33,0	36,5	36,4	100,0	100,0	100,0
indicatori												
Incidenza della povertà:												
famiglie	6,0	5,7	5,0	6,0	7,5	8,8	24,2	23,1	23,9	12,0	11,8	11,9
individui	5,8	5,7	5,0	6,6	7,9	9,3	25,2	24,5	25,1	13,0	13,0	13,1
Intensità della povertà delle famiglie	18,6	18,9	19,2	18,5	19,1	19,5	22,9	24,2	24,7	21,5	22,4	22,9

Tavola 25 - Incidenza % della povertà delle famiglie con figli minori per ripartizione territoriale - Anno 1999

Tipologia Famiglie	Nord	Centro	Sud	Italia
Coppia con 1 figlio minore	3,8	7,5	21.3	10,8
Coppia con 2 figli minori	5,8	8,6	27,1	16,4
Coppia con 3o più figli minori	(a)	(a)	37,2	27
Famiglie con almeno un figlio minore	4,7	8,9	23.2	13,9

(a) il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità

Riquadro 15 - Minimo vitale e lotta alla povertà

Nell'area di intervento *"minimo vitale e lotta alla povertà" rientrano prevalentemente due tipologie di azione* tra quelle codificate nella banca dati realizzata dal Centro nazionale di documentazione, comprendente i progetti riconducibili sostanzialmente all'art. 4, comma a), della legge.

Da una parte (A – minimo vitale) ci sono quei servizi che tendono a garantire ad una famiglia in situazione di grave disagio economico con figli minorenni il diritto di "sopravvivenza" grazie ad un contributo che può essere *una tantum* oppure continuativo, ma in ogni caso per un tempo definito. Dall'altra (B – Sostegno economico alla famiglia naturale) si trovano gli interventi integrativi e non sostitutivi in risposta alle esigenze primarie giornaliere, con finalità educativa e che devono essere raccordati con altre azioni allo scopo di avere un'efficacia maggiore.

Il totale dei progetti compresi in quest'area è 74 (pari a circa l'2,6% di tutti i progetti catalogati in banca dati). Gli *interventi sono 109 e rappresentano l'1,6% del dato complessivo italiano.*

Il maggior numero di progetti di questo tipo si registra negli ambiti territoriali delle regioni del Sud e del Centro, rispettivamente con il 38, 2% e 35,3%, mentre nelle altre aree si rilevano percentuali tra il 7% e il 10 %. I progetti sono presenti solo in 13 delle 20 regioni italiane. Infatti in ognuna delle suddivisioni geografiche troviamo almeno una regione che non ha realizzato alcun progetto in quest'area di intervento (Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Basilicata e Sardegna).

Pochi i progetti presenti nelle città riservatarie, solo 6 realizzati da Milano, Bologna, Napoli e Taranto, forse meno di quanto si poteva ipotizzare in contesti metropolitani, visto che la povertà delle famiglie e in generale il costo della vita è maggiore nelle grandi città.

Gli interventi sono stati in tutta Italia 109 di cui il 48,6% riferiti al minimo vitale (A), e il 44% al sostegno economico alla famiglia naturale (B). Solo una piccola parte vede le due tipologie unite (7%).

La distribuzione degli interventi diversamente dai progetti – per quanto riguarda gli ambiti territoriali – fa registrare una maggior concentrazione nelle regioni del Centro Italia (44,7%), seguite da quelle del Sud con il 29,1%, mentre il minor numero si registra nel Nord-Ovest (4,9%). Più dettagliatamente, tale distribuzione si ritrova nell'insieme degli interventi di tipo A, mentre in quelli di tipo B c'è una ripartizione più simile tra Centro, Sud e Isole.

Ancora una volta sono solo 6 gli interventi sui 109, 4 di tipo A e 2 di tipo B, realizzati nelle città riservatarie e questo indica la coincidenza tra progetto e intervento.

Tabella 15.1. Progetti "minimo vitale e lotta alla povertà", ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	7	9,5
Nord-Est	9	12,2
Centro	24	32,4
Sud	28	37,8
Isole	6	8,1
Tot.	74	100,0

Tabella 15.2. Progetti "minimo vitale e lotta alla povertà", ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Progetti	
	Val. assol.	%
Nord-Ovest	5	7,4
Nord-Est	7	10,3
Centro	24	35,3
Sud	26	38,2
Isole	6	8,8
Tot.	**68**	100,0

Tabella 15.3. Progetti "minimo vitale e lotta alla povertà", città riservatarie

	Progetti
	Val. assol.
Bari	
Bologna	2
Brindisi	
Cagliari	
Catania	
Firenze	
Genova	
Milano	2
Napoli	1
Palermo	
Reggio Calabria	
Roma	
Taranto	1
Torino	
Venezia	
Tot.	**6**

Tabella 15.4. Interventi "minimo vitale e lotta alla povertà" per tipologia, ripartizioni territoriali Italia (ambiti territoriali e città riservatarie)

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	1	14,3	0,9	5	71,4	4,6	1	14.3	0,9	7	6,4
Nord-Est	1	11,1	0,9	7	77,8	6,4	1	11,1	0,9	9	8,3
Centro	34	73,9	31,2	12	26,1	11,0				46	42,2
Sud	15	46,9	13,8	11	34,4	10,1	6	18.8	5,5	32	29,4
Isole	2	13,3	1,8	13	86,7	11,9				15	13,8
Tot.	**53**		**48,6**	**48**		**44,0**	**8**		**7,3**	**109**	**100,0**

Tabella 15.5. Interventi minimo vitale e lotta alla povertà per tipologia, ripartizioni territoriali ambiti territoriali

	Interventi										
	Tipologia A			Tipologia B			Tipologia Misti			Totale interventi	
	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% area territ.	% Italia	Val. assol.	% Italia
Nord-Ovest	1	20,0	1,0	3	60,0	2,9	1	20,0	1,0	5	4,9
Nord-Est	1	14,3	1,0	5	71,4	4,9	1	14,3	1,0	7	6,8
Centro	34	73,9	33,0	12	26,1	11,7				46	44,7
Sud	13	43,3	12,6	11	36,7	10,7	6	20,0	5,8	30	29,1
Isole	2	13,3	1,9	13	86,7	12,6				15	14,6
Tot.	**51**		**49,5**	**44**		**42,7**	**8**		**7,8**	**103**	**100,0**

Tabella 15.6. Interventi minimo vitale e lotta alla povertà per tipologia, città riservatarie

	Interventi		
	Tipologia A	Tipologia B	Totale interventi
	Val. assol.	Val. assol.	Val. assol.
Bari			
Bologna		2	2
Brindisi			
Cagliari			
Catania			
Firenze			
Genova			
Milano		2	2
Napoli	1		1
Palermo			
Reggio Calabria			
Roma			
Taranto	1		1
Torino			
Venezia			
Tot.	**2**	**4**	**6**

PAGINA BIANCA

Allegato 1-A

Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome

PAGINA BIANCA

Allegato 1-A alla Relazione

La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle città riservatarie

1) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome

Si allegano i testi delle relazioni presentate dalle Regioni e dalle Province autonome.

- Regione Abruzzo
- Regione Basilicata
- Provincia di Bolzano
- Regione Calabria
- Regione Campania
- Regione Emilia Romagna
- Regione Friuli Venezia Giulia
- Regione Lazio
- Regione Liguria

PAGINA BIANCA

REGIONE ABRUZZO

Considerazioni di sintesi

La Regione Abruzzo – Servizio "Servizi Sociali", in collaborazione e d'intesa con le Province di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, individuate quali ambiti territoriali di Piano e come enti promotori degli accordi di programma, ha predisposto la presente Relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo per l'anno 2000. Le informazioni fornite nella Relazione si riferiscono al periodo di attuazione 01.07.1999-30.06.2000 e costituiscono la naturale prosecuzione della precedente Relazione. I dati riportati sono stati raccolti attraverso la predisposizione di una scheda di livello locale, modellata anche sulla base delle informazioni richieste dalla scheda predisposta dal Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, e si riferiscono al periodo 01.05.1999-30.04.2000.

Come necessaria premessa e al fine di consentire una più agevole lettura della Relazione, nella successiva tabella 1, viene illustrato il quadro di sintesi che ha guidato il processo di pianificazione nella Regione Abruzzo. Tale quadro è alla base della *ratio* generale, che ha guidato il processo amministrativo e tecnico di pianificazione ed implementazione della Legge 285/97 nella Regione Abruzzo.

La Regione, nel suo atto amministrativo generativo del processo (la delibera del Consiglio Regionale n. 86/23 del 05.05.1998: Legge 28.08.1997, n. 285 – *Piano di attuazione: definizione degli ambiti territoriali di intervento e dei criteri di ripartizione dei fondi-Linee di indirizzo*), ha impostato il proprio ***sistema strategico di pianificazione ed implementazione*** della legge, delineando le diverse fasi di processo e definendo ambiti geografici e priorità delle azioni. I risultati attuativi del Piano regionale sono stati la produzione di n. 4 Piani territoriali provinciali per l'infanzia e l'adolescenza, 34 progetti coincidenti (per "progetti" si intende l'insieme degli interventi presentati da ciascun ambito locale) con i 34 ambiti locali che hanno aderito alla legge (il 93% dei Comuni abruzzesi), articolati a loro volta in 104 interventi.

Le dinamiche di processo dell'implementazione hanno seguito il sistema delineato con un effetto "a cascata": la Regione ha svolto funzioni di coordinamento e sviluppo del processo con le 4 province responsabili dei Piani, le Province hanno svolto funzioni di raccordo e coordinamento del Piano territoriale e dei rispettivi ambiti locali, gli ambiti locali hanno proceduto all'attuazione e gestione dei progetti e degli interventi. La stessa logica di base

viene seguita rispetto ai sistemi di supporto al processo (flussi informativi, monitoraggio, valutazione, documentazione, gestione e flussi finanziari, rendicontazione, ecc.).

Tabella 1 – Quadro generale di sintesi processo di pianificazione

LIVELLO REGIONALE: LINEE DI INDIRIZZO	REGIONE ABRUZZO PIANO DI ATTUAZIONE. LINEE DI INDIRIZZO.			
LIVELLO PROVINCIALE: PIANI TERRITORIALI	PROVINCIA DI L'AQUILA Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	PROVINCIA DI CHIETI Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	PROVINCIA DI PESCARA Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	PROVINCIA DI TERAMO Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza
LIVELLO LOCALE: PROGETTI ESECUTIVI	10 Progetti esecutivi Ambiti locali 27 interventi	11 Progetti esecutivi Ambiti locali 30 interventi	5 Progetti Ambiti locali 20 interventi	8 Progetti Ambiti locali 27 interventi
	ESITI PROCESSO L. 285/97 1998-2000: 4 Piani territoriali provinciali 34 progetti esecutivi di ambito locale 104 interventi			

Il sistema dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza, attivato nel 1998 con la L. 285/97, presenta numerosi elementi di compatibilità con i sistemi pre-esistenti e con i nuovi sistemi (Piano Sociale Regionale) ed ha agito come sperimentazione di prassi gestionali innovative, che sono state successivamente applicate in altri campi dei servizi sociali regionali.

La presente relazione fotografa, con alcuni dati di sintesi, lo stato di attuazione della legge 285/97 in Abruzzo a circa metà del percorso della sua prima triennalità.

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione ed al consolidamento della L. 285/97 nella Regione Abruzzo

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97

Gli enti gestori dei quattro ambiti territoriali provinciali hanno avviato i progetti ricompresi nei Piani territoriali di intervento, per lo più, all'inizio dell'anno 1999. Alcuni enti gestori hanno avuto problemi e difficoltà ad avviare detti progetti nei tempi programmati.

Questa Regione, pertanto, ha ritenuto necessario, con deliberazione n. 2614 del 10.12.1999, concedere il differimento del termine di ultimazione dei progetti, relativamente alla prima annualità, dal 31 dicembre 1999 al 31 dicembre 2000, per un numero di mesi pari al ritardo con cui sono stati avviati gli stessi a condizione, però, che le somme relative alla prima annualità vengano impegnate entro l'esercizio finanziario 1999, quelle relative alla seconda annualità entro l'esercizio finanziario 2000 e quelle relative alla terza annualità entro l'esercizio finanziario 2001, escludendo, contestualmente, ogni eventuale richiesta di ulteriori differimenti di termini.

Le motivazioni del ritardo nell'avvio dei progetti vanno ricercate, in primo luogo, nell'assoluta novità del metodo di lavoro introdotto dalla L. 285 che ha trovato impreparati al riguardo gli enti locali, in secondo luogo, nella complessità delle procedure per l'affidamento della gestione dei servizi e degli interventi a cooperative sociali, associazioni di volontariato.

Agli ambiti territoriali di intervento è stato erogato per intero la quota del Fondo nazionale assegnato a ciascuno di essi relativamente alla prima annualità progettuale.

Con Ordinanze dirigenziali n. 81 del 6.12.1999 e n. 10 del 1° marzo 2000 si è provveduto, in esecuzione del Piano di attuazione regionale D.C.R. n. 86/23 del 5 maggio 1998, alla erogazione, previo impegno contabile dell'intero ammontare del Fondo nazionale assegnato alla Regione Abruzzo per la seconda annualità progettuale, del 70% di tale importo agli ambiti territoriali coincidenti con le Province di L'Aquila, Chieti e Pescara e, da ultimo, Teramo, previa acquisizione, da parte delle stesse, delle dichiarazioni di impegno degli enti gestori dei progetti alla prosecuzione degli interventi relativi alla seconda annualità. Il restante importo relativo al 30% del finanziamento sarà erogato a breve.

Con Ordinanza dirigenziale n. 1 del 26 aprile 2000 è stata impegnata e ripartita ai quattro ambiti territoriali la quota del Fondo nazionale assegnata alla Regione Abruzzo per la terza annualità, previo accantonamento del 5% dello stesso destinato alla realizzazione del programma di formazione e di scambi interregionali da definire con successivo provvedimento.

1.2 Altri atti pubblici adottati relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Nel periodo considerato (giugno 1999 - giugno 2000), la Regione Abruzzo ha approvato nuove norme in materia di infanzia e adolescenza coerenti con lo spirito e le indicazioni fornite dalla L. 285, in particolare si segnalano:

- ***la LR 14 settembre 1999, n. 70 "Intervento della Regione Abruzzo per la realizzazione della scuola a domicilio"*** che ha previsto la possibilità di finanziare il servizio di scuola a domicilio per gli alunni della scuola dell'obbligo costretti ad assentarsi da scuola per periodi superiori a trenta giorni a causa di malattie di particolare gravità.

  La suddetta normativa, in raccordo con quanto previsto dall'art. 4, lett. l, della L. 285, si propone di assicurare la continuità didattica in favore di bambini malati, in considerazione del fatto che, il diritto all'educazione ed all'istruzione non può venir meno per cause dovute a difficoltà di apprendimento legate a malattie che impediscono la frequenza scolastica.
- ***la LR 21 dicembre 1999, n. 131 "Interventi per favorire la diffusione degli strumenti informatici tra i giovani abruzzesi"*** che ha previsto la corresponsione di contributi ai nuclei familiari per l'acquisto di elaborati elettronici da parte dei giovani abruzzesi (14 - 26 anni) al fine di promuovere la diffusione degli strumenti informatici.
- ***LR 23 dicembre 1999, n. 140 "Promozione delle Città dei bambini e delle bambine"*** che, raccordandosi alle azioni previste dall'art. 7 della L. 285 per la promozione dei diritti dei bambini, prevede la promozione ed il finanziamento di progetti diretti ad accrescere le possibilità di fruizione dell'ambiente naturale ed urbano da parte dei

bambini e degli adolescenti, il sostegno alla progettazione ed alla realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree.

- ***la LR 14 febbraio 2000, n. 12 "Istituzione di un marchio etico dei prodotti realizzati e commercializzati senza il ricorso al lavoro minorile ed al lavoro nero"*** che, al fine di sviluppare una maggiore sensibilità tra i cittadini abruzzesi nei confronti delle problematiche connesse al lavoro minorile ed al lavoro nero ha previsto l'istituzione un marchio etico rendendo identificabili i prodotti realizzati e commercializzati senza il ricorso al lavoro minorile ed al lavoro nero.
- ***la LR 28 aprile 2000, n. 76 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia"***, che detta una nuova disciplina in materia prevedendo due tipologie di servizi, i nidi d'infanzia ed i servizi integrativi ai nidi, che, per le loro caratteristiche organizzative, si collocano nell'area d'intervento di cui all'art. 5 della L. 285/97.

Strettamente collegato con la L. 285/97 è l'Osservatorio Regionale sul Sistema dei Servizi Sociali - Sezione Infanzia e Adolescenza, istituito con delibera n. 2137 del 6 agosto 1998 ai sensi della L. 451/97 e LR 22/98 (Piano Sociale Regionale), che ha permesso di avviare un'analisi dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza esistenti nel territorio abruzzese, propedeutica alla programmazione dei nuovi interventi. Con successiva deliberazione n. 2555 del 1.12.1999 è stata approvata la seconda annualità dello stesso.

1.3 Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

1.3.1 Iniziative di coordinamento fra gli Ambiti territoriali

La Regione Abruzzo ha garantito un coordinamento regionale tra gli Ambiti territoriali attraverso riunioni periodiche del

1. **Gruppo di Lavoro Interassessorile**, previsto dal Piano di attuazione regionale della L. 285/97 e del

2. **Gruppo tecnico di lavoro Regione - Province** (quest'ultimo gruppo di lavoro coincide con quello che cura l'attuazione della legge 451/1997).

Questi gruppi di lavoro hanno elaborato, tra l'altro:

- proposte in relazione alle rendicontazione dei finanziamenti assegnati agli enti gestori dei progetti;

- criteri per la concessione della proroga della data di ultimazione dei progetti relativamente alla prima annualità;
- proposte relative al monitoraggio dei progetti relativi ai vari Piani territoriali e alla valutazione degli stessi;
- proposte relative alla definizione delle schede. a livello di ambito locale, sui flussi informativi;
- proposte per la rilevazione dei dati da parte dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza di cui alla L. 451/1997;
- proposte per la formazione e scambi interregionali di cui all'articolo 2, comma 2, della L. 285/1997, sia a livello nazionale, con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, sia a livello regionale, con le altre cinque Regioni del Centro-Italia (Toscana, Lazio, Marche ed Umbria), sia a livello delle Province stesse;
- proposte per coordinare i servizi e gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza previsti nel Piano Sociale Regionale con quelli programmati con la L. 285.

Nel corso delle riunioni di tali Gruppi di lavoro, sono state dibattute tutte le problematiche relative a singoli progetti da attuare, alle metodologie da adottare in relazione ai servizi ed interventi da attuare, alle procedure amministrative connesse all'applicazione della legge 285, facendo assumere a tali riunioni un momento di coordinamento di alta valenza a livello regionale, con l'obiettivo di dare risposte e soluzioni unitarie ai problemi dibattuti.

A tal proposito occorre precisare che fra il competente Servizio regionale e quelli provinciali c'è stato un continuo filo diretto via fax, per posta elettronica, per telefono, necessario per dare continuità a quanto dibattuto nel corso delle riunioni dei Gruppi di lavoro: l'interesse e la passione per i temi dell'infanzia e dell'adolescenza, legati alla legge 285, hanno reso possibile una sincera e forte amicizia fra i componenti di detti Gruppi di lavoro.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale per l'attuazione dei Progetti

Per quanto concerne le difficoltà legate all'attuazione dei Progetti, il competente Servizio della Regione ha fornito un supporto ed un'assistenza continua agli enti gestori dei progetti soprattutto per gli aspetti amministrativi legati all'affidamento dei servizi a terzi,

assicurando la propria partecipazione ad alcune riunioni organizzate dalle Province con gli enti attuatori dei progetti nelle sedi provinciali. Detto Servizio ha partecipato anche a tutte le manifestazioni organizzate dagli enti gestori cercando di cogliere, in tali occasioni, l'opportunità di dare informazioni ai cittadini dello stato di attuazione della L. 285 nell'ambito territoriale di riferimento e nella Regione, fornendo dati relativi alla istituzione dei vari servizi ed interventi, dei fruitori degli stessi e delle potenzialità di utililizzazione.

La Regione ha altresì richiesto, per il tramite del Dipartimento Affari Sociali, l'assistenza tecnica dell'Agenzia ASTER-X, che è stata efficacemente e puntualmente prestata.

1.3.3 Iniziative informative

La Regione ha realizzato, in collaborazione con un ente di formazione, un opuscolo-dossier degli interventi sull'infanzia e l'adolescenza nel triennio 1996-1998, in cui è ricompresa un'ampia parte sulla L. 285/97. Le attività regionali sono state altresì diffuse in alcune conferenze stampa organizzate dall'Assessorato regionale e in numerosi convegni organizzati da enti pubblici e privati nei diversi ambiti locali. A questi seminari e convegni ha preso parte la Regione, che ha portato il suo contributo tecnico.

La Regione Abruzzo ha concesso altresì il patrocinio per il Workshop di assistenza tecnica, promosso e organizzato dall'Agenzia ASTER-X di Bologna, che ha visto circa 300 partecipanti tra rappresentanti degli enti pubblici e del privato sociale, coinvolti a vari livelli nell'attuazione della L. 285/97, e responsabili politici dei Piani territoriali e dei Progetti degli ambiti locali. Il *Workshop* ha inteso focalizzare l'attenzione sui nodi problematici emersi nel corso dell'attuazione della legge 285 e consentire, attraverso lo scambio di esperienze da parte dei diversi attuatori, l'individuazione di diverse ipotesi di soluzione e di modelli di buone prassi per il futuro della pianificazione.

1.3.4 Iniziative formative

Tra le azioni di supporto all'attuazione dei progetti della legge 285, va ricondotto l'intenso programma formativo posto in essere dalla Regione che ha permesso agli operatori sociali ed amministrativi, impegnati nella realizzazione degli stessi, di qualificare ed aggiornare le loro conoscenze attraverso occasioni di confronto e riflessioni comuni.

Il programma formativo si è articolato a diversi livelli:

- **nazionale**, che ha visto la partecipazione, nel corso del secondo semestre 1999, di n. 35 operatori abruzzesi a 5 Seminari organizzati dal Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza:

  4 operatori al Seminario "Area flussi informativi e documentazione";

  6 operatori al Seminario "La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità";

  9 operatori al Seminario "Sostegno alla genitorialità e buone prassi";

  8 operatori al Seminario "Le Istituzioni pubbliche e le forme di collaborazione nei servizi sociali alla luce della L. 285/97";

  8 operatori al Seminario "Le collaborazioni pubblico privato nei servizi sociali alla luce della legge 285/1997";

- **interregionale, in collaborazione con le altre Regioni**, che ha visto la partecipazione di n. 136 operatori ai Corsi organizzati in raccordo con le altre Regioni del Centro-Italia (Toscana, Lazio, Umbria, Marche), in esecuzione dell'accordo di collaborazione definito tra le stesse.

  La Regione Abruzzo, con deliberazione n. 1434 del 30.6.1999, ha iscritto 4 operatori abruzzesi al Corso di formazione biennale della Regione Umbria sulla "Valutazione della qualità dei servizi attivati in attuazione della L. 285/97".

  Con successiva deliberazione n. 1960 del 15.9.99 ha aderito al programma di formazione della Regione Marche iscrivendo 12 operatori ai tre Corsi in cui si è articolato detto programma, in particolare "Il tempo per le famiglie", "La città dei bambini" "I servizi ricreativi per il tempo libero".

Dopo l'organizzazione del "Corso per operatori di servizi di contrasto al maltrattamento ed alla violenza sui minori", conclusosi nel giugno 1999, la Regione ha organizzato un "Corso sull'affido familiare" rivolto a 60 operatori sociali, di cui quaranta della Regione Abruzzo e venti delle Regioni Toscana, Lazio, Umbria e Marche (cinque per ciascuna Regione).

Il Corso si è articolato in 4 moduli; ciascuno di essi ha previsto la costituzione di gruppi di lavoro guidati da un esperto nell'affidamento familiare.

La formazione ha preso in considerazione quattro aree tematiche di lavoro incentrate su uno dei soggetti protagonisti dell'affidamento familiare:

il bambino, la famiglia d'origine, la famiglia affidataria, gli operatori ed i servizi.

Il percorso formativo che ha avuto inizio a dicembre 1999 e si è concluso a febbraio 2000, si è proposto di:

- trasmettere agli operatori alcune conoscenze di base necessarie per l'attuazione di un affidamento familiare, di evidenziare le acquisizioni positive e di mettere in rilievo i nodi problematici connessi a ciascuna delle aree di lavoro prese in considerazione;
- permettere agli operatori di acquisire criteri e capacità operative in ordine alla valutazione e all'interevento sia con il bambino che con le famiglie;
- favorire l'utilizzazione di alcuni strumenti utili.

La metodologia formativa si è sviluppata secondo un'alternanza tra momenti in aula con contributi strutturati e momenti di lavoro in gruppo, guidati da conduttori, con produzione di esperienze in *fiction* e analisi dei materiali portati dai corsisti. E' stato favorito il confronto con la realtà, l'apprendimento dall'esperienza, lo scambio di "saperi" diversi e la circolazione di cultura di appartenenza istituzionale e solidale. Il Corso ha, inoltre, previsto l'intervento di famiglie affidatarie in qualità di *testiomonials* della esperienza vissuta.

E' prevista la realizzazione, nel mese di Settembre (sempre nell'ambito della collaborazione fra le cinque Regioni del Centro-Italia), di un Corso di formazione sui servizi, innovativi e sperimentali, socio-educativi per la prima infanzia che vedrà coinvolti 60 operatori abruzzesi e 20 operatori delle altre quattro regioni del Centro, in particolare, educatori, animatori che svolgono la loro attività nelle ludoteche, in centri gioco e/o centri per bambini e famiglie.

L'obiettivo che il Corso si propone è di formare operatori in grado di avviare, gestire, realizzare servizi innovativi per la prima infanzia con particolare riferimento ai servizi integrativi dei nidi, quali spazi gioco che prevedano la presenza dei genitori, familiari o adulti che si occupano dei bambini anche in considerazione della entrata in vigore della nuova LR 76/2000 *Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia.*

- **provinciale**: l'Assessorato alla Promozione Sociale ha concordato con gli Assessori alle Province abruzzesi, di ripartire alle stesse la quota del 5% del Fondo Nazionale della terza annualità e quota parte della seconda annualità relativa alla formazione per

realizzare una serie di attività: corsi di formazione e di aggiornamento per operatori che lavorano in progetti attivati con la 285, giornate seminariali tese a promuovere lo scambio di esperienze, convegni e conferenze di carattere informativo, iniziative volte a celebrare la Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

1.4 Riparto economico delle risorse

Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla legge 285 assegnato alla Regione Abruzzo, in relazione alle tre annualità, è così suddiviso:

Tabella 2 – Totali quote assegnate per triennalità

PRIMA ANNUALITA':	**£. 2.536.454.552**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 2.377.046.379
Quota per la formazione (5%)	£. 126.822.728
Economia da restituire	£. 32.585.445
SECONDA ANNUALITA':	**£. 6.761.710.890**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 6.382.799.510
Quota per la formazione (5%)	£. 338.085.545
Quota residua da impegnare	£. 40.825.835
TERZA ANNUALITA'	**£ 6.763.878.000**
Quota assegnata agli Ambiti	£. 6.389.799.481
Quota per la formazione (5%) (da impegnare)	£. 338.193.940
Quota residua da impegnare	£. 35.885.379

Tale Fondo nazionale è stato ripartito fra i quattro ambiti territoriali di intervento coincidenti con le Province abruzzesi, nel modo seguente:

Tabella 3 – Schema Riparto province per Piani territoriali

Province	*Annualità*	Importo progetti	*Finanziam. L. 285*	*Fondi Enti Locali*
L'AQUILA	I[a] annualità	821.587.889	558.610.171	262.977.699
	II[a] annualità	2.117.968.160	1.491.063.304	626.904.848
	III[a] annualità	2.111.888.321	1.491.063.275	620.825.046
CHIETI	I[a] annualità	1.162.848.629	715.044.210	447.804.419
	II[a] annualità	2.865.577.874	1.908.622.930	956.954.944
	III[a] annualità	2.815.421.379	1.908.622.930	906.798.449
PESCARA	I[a] annualità	793.109.000	562.876.000	230.232.000
	II[a] annualità	2.057.960.000	1.470.572.000	587.388.288
	III[a] annualità	2.067.960.000	1.477.572.000	590.388.740
TERAMO	I[a] annualità	771.168.675	540.515.998	230.652.677
	II[a] annualità	2.153.898.793	1.512.541.276	641.357.518
	III[a] annualità	2.153.898.793	1.512.541.276	641.357.518
	Totale	**21.893.287.513**	**15.149.645.370**	**6.743.642.146**

1.5 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

La Regione Abruzzo, in relazione alla quota del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza assegnata per la **prima annualità**, ha erogato le somme spettanti ai quattro ambiti territoriali di intervento. Con nota n. 32204/6/3205 del 29.12.1999 sono stati trasmessi al Dipartimento per gli Affari Sociali gli atti deliberativi degli impegni contabili assunti sull'importo della **prima annualità**, di complessive **£ 2.536.454.552** ed è stata evidenziata una economia di spesa pari di **£ 32. 585.445.** Per la quota del Fondo Nazionale assegnato per la **seconda annualità**, di **£ 6.761.710.890** si è provveduto con ordinanze dirigenziali a trasferire a tutti gli ambiti territoriali il 70% dell'importo loro assegnato, previa acquisizione, da parte delle Amministrazioni Provinciali delle dichiarazioni degli enti gestori dei progetti di impegno a proseguire gli interventi attivati; a breve verrà erogato anche il restante 30%. Residua una somma di £ 40.825.835 da impegnare entro Settembre 2000. Il Fondo assegnato per la **terza annualità**, di recente accreditato, di £ **6.761.710.890** è stato ripartito ai 4 ambiti territoriali, ma non è stato ancora trasferito agli stessi.

Dalla ripartizione residua una somma di £ 35.885.379 da impegnare entro Settembre 2001.

Questa Regione ha dato al possibilità all'Ambito territoriale coincidente con la Provincia di Pescara di utilizzare le somme non ancora impegnate relative alla seconda e terza annualità (£40.825.835 + £.35.885.379) giacché erano residui di somme destinate alla Provincia di Pescara e non utilizzate nel Piano territoriale dalla stessa presentato.

La Regione è in attesa che la Provincia di Pescara presenti a breve l'accordo di programma debitamente modificato.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1 Positività e criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento.

2.1.1 Linee di intervento e priorità

La Regione Abruzzo ha definito nel suo Piano di attuazione alcune linee di indirizzo e di priorità per gli interventi, dettati da un'analisi generale e da una ricognizione sui servizi esistenti al momento della redazione dei Piani. I bisogni registrati hanno indotto la Regione a decidere la destinazione del 60% del Fondo 285 a progetti di cui all'art. 4, orientando i Piani a contrastare, per il primo triennio di applicazione della legge, il disagio, soprattutto per l'insufficiente rete dei servizi sociali regionali. I Piani territoriali hanno rispettato questa impostazione, progettando oltre il 60% degli interventi sull'asse di azione dell'art. 4, ma ponendo obiettivi primari nel processo di prevenzione più che di recupero. Nella tabella 4 sono evidenziate le priorità stabilite sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale provinciale.

Il Piano regionale di attuazione si è prefisso l'obiettivo, con riferimento agli articoli 4, 5, 6 e 7 della L. 285, di:

- prevenire il disagio minorile mediante la istituzione e lo sviluppo di servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative ai ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali, previsti dal citato articolo 4, attribuendo priorità assoluta agli interventi previsti dallo stesso, comma 1°, lettera c);

- di incrementare e favorire l'istituzione e lo sviluppo dei servizi e di azioni positive , e precisamente:

  socio-educativi per la prima infanzia. da realizzare mediante la innovazione e la sperimentazione degli stessi;

  servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero;

  azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza.

A tale scopo detto Piano di attuazione regionale ha stabilito di destinare il 60% delle risorse del Fondo Nazionale agli ambiti territoriali provinciali per progetti riferentesi ai servizi di cui all'articolo 4 della legge 285, ed il restante 40% per progetti riferentesi ai servizi ed azioni di cui agli articoli 5, 6 e 7 della stessa.

I Piani territoriali provinciali hanno rispettato quanto sopra e nei rispettivi territori è stata colmata, in parte, la carenza di servizi relativi alla prevenzione e cura del disagio minorile, anche in concomitanza dell'istituzione del "Servizio per l'infanzia e l'adolescenza" previsto obbligatoriamente, da parte del Piano Sociale Regionale 1998/2000, per ciascuno dei 35 Ambiti Sociali in cui è stata suddiviso il territorio regionale.

I Piani territoriali hanno previsto efficaci progetti in relazione alle tipologie di servizi e azioni positive previsti dai restanti articoli della L. 285/97. Nella Regione Abruzzo tali tipologie di intervento erano poco diffuse e, pertanto, si sono poste le basi per promuovere l'agio dei minori.

Il Piano attuativo regionale e i Piani territoriali si pongono anche obiettivi metodologici sul processo tecnico e amministrativo presupposto dalla legge. Il Piano regionale individua talune priorità metodologiche nell'integrazione dei servizi, nella creazione di una nuova rete di interventi, nell'assunzione di nuovi ruoli di responsabilità (in particolare delle province) nella gestione dei servizi sociali. Un obiettivo metodologico trasversale è il coordinamento dei tempi e delle modalità esecutive dei progetti, che la Regione ha perseguito sia negli organismi formali di supporto dell'attuazione, già richiamati, sia offrendo un continuo servizio di assistenza tecnico-amministrativa da parte dell'Ufficio Regionale preposto al livello provinciale intermedio e al livello locale di base.

Anche le Province hanno individuato alcune priorità metodologiche quali, ad esempio, il coinvolgimento del contesto sociale agli interventi, la messa in rete dei servizi, l'istituzione di un centro di raccolta-dati (poi realizzato in ciascuna provincia con la L. 451/97).

Nel paragrafo 3.3 il raggiungimento di queste priorità/obiettivi verrà misurato con alcuni indicatori di risultato della prima fase della valutazione.

Tabella 4 – Le priorità delle azioni

LIVELLO REGIONALE: LINEE DI INDIRIZZO	**REGIONE ABRUZZO** Priorità metodologiche: - integrazione interventi e competenze da perseguire con lavoro di rete - collaborazione fra tutti i soggetti - promozione del ruolo di coordinamento delle Province; - necessità di operare secondo tempi e modalità di lavoro predefinite per evitare spreco risorse Priorità interventi/Obiettivi Amministrazione regionale: - istituzione e sviluppo dei servizi di cui all'art. 4 della L. 285/97 (60% fondo) - istituzione e sviluppo servizi ed azioni positive di cui agli artt. 5, 6, 7 (40% fondo)			
LIVELLO PROVINCIALE:	PROVINCIA DI L'AQUILA	PROVINCIA DI CHIETI	PROVINCIA DI PESCARA	PROVINCIA DI TERAMO
	Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza	Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza
PIANI TERRITORIALI	Obiettivi/Priorità del Piano:	Obiettivi/Priorità del Piano:	Obiettivi/Priorità del Piano:	Obiettivi/Priorità del Piano:

- Prevenzione del disagio attraverso l'attivazione di strutture specifiche (centri diurni, accoglienza, ascolto, osservatorio, casa-famiglia) - Promozione dell'agio con servizi innovativi sperimentali e ricreativi; - Istituzione Centro Raccolta Dati	- Creazione spazi sviluppo qualità vita dei bambini - Prevenzione devianza pre-adolescenti e adolescenti - Sostegno relazione genitori-figli; - Misure alternative istituzionalizzazione	- Contrasto al disagio famiglia di origine e minore - Coinvolgimento contesto sociale all'azione per i minori - Messa in rete dei servizi infanzia e attivazione di reti fra enti locali	- Ridurre condizioni di disagio minorile Economico Emarginazione sociale (ROM e disabili) Disgregazione familiare Devianza, uso sostanze; - Favorire partecipazione minori, specie in estate; - Attuare opera prevenzione con la promozione dei diritti

2.1.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Contestualmente all'attivazione dei Piani territoriali, che hanno fondato l'analisi dei bisogni su precedenti e frammentari dati e indagini occasionali, la Regione Abruzzo, d'intesa con le Province, ha avvertito la necessità di attivare un sistema regionale di rilevazione e monitoraggio dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Con la L. 285/97 e l'innovazione delle procedure tecniche di pianificazione dei servizi, l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse sono diventate le fasi fondanti di tutto il processo di programmazione e di accompagnamento. Il sistema di ricognizione e monitoraggio sull'infanzia è stato attivato mettendo in sinergia l'Osservatorio Regionale previsto dal nuovo Piano Sociale con le attività previste dalla L. 451/97. La Regione ha redatto il Progetto di **Osservatorio Regionale sul Sistema dei Servizi Socio-assistenziali, Sezione Infanzia e Adolescenza**, articolato in **4 Centri di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza**.

Il progetto è stato avviato nel dicembre 1998 ed ha prodotto ad oggi i seguenti risultati:

- è stata effettuata la **prima rilevazione regionale sull'infanzia e l'adolescenza**, secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 3, della L. 451/97, relativamente a: condizione dei minori (lett. a), risorse finanziarie e loro destinazione (lett. b), mappa dei servizi (lett. c); la rilevazione ha coperto il 100% del territorio regionale e ha consentito il censimento di tutti i servizi e gli interventi per l'infanzia attivati nei 305 comuni della Regione;
- è stata redatta la prima **Mappa regionale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza**, che ha consentito di avere il quadro generale delle risorse attivate su tutto il territorio regionale in favore dell'infanzia; la Mappa è stata redatta sulla base della classificazione dei servizi nelle 19 tipologie proposte dal Gruppo tecnico Politiche per i minori della Conferenza Stato-Regioni.

Questi interventi hanno consentito la sperimentazione e lo sviluppo del primo sistema di monitoraggio dei servizi per l'infanzia e hanno costituito un decisivo supporto tecnico all'implementazione della legge 285/97. All'interno di ciascun Centro provinciale è stata attivata una banca-dati e raccolta documentazione dei progetti L. 285/97.

2.1.3 Definizione degli ambiti territoriali

Il principio di territorializzazione della gestione dei servizi sociali è, per le caratteristiche geo-antropiche della Regione Abruzzo, alla base di un efficace processo di pianificazione. La strategia adottata dalla Regione è stata quella di riunire, secondo bacini omogenei, gli enti locali (305 Comuni) in associazioni di Comuni o in ambiti di Comunità Montane. Per l'attuazione della legge 285/97 è stata data libertà di scelta con lo sbarramento del minimo dei 20.000 abitanti per ambito/comuni o del 70% del territorio di Comunità Montana o 50% della sua popolazione. Si sono così costituiti 34 ambiti territoriali, coincidenti in gran parte con gli ambiti del Piano Sociale Regionale. La Regione Abruzzo, anche sulla base del processo di decentramento e riforma avviato dalle leggi nazionali e recepito in alcune leggi regionali, ha individuato come livello intermedio di coordinamento fra Regione e responsabili Enti gestori degli ambiti locali la Provincia, definita come ambito territoriale di Piano e, quindi, ente promotore dell'Accordo di programma.

La dimensione provinciale degli ambiti territoriali si è dimostrata una scelta ottimale perché

a) si è recuperato il ruolo di coordinamento della Provincia, nella predisposizione dei Piani territoriali e nella attuazione degli stessi;

b) è stato più agevole, per la Regione, confrontarsi con le 4 Province, portatrici di volta in volta, degli interessi dei soggetti presenti nel loro territorio piuttosto che avere una molteplicità di interlocutori e generare confusioni metodologiche e di responsabilità.

Con riferimento agli ambiti locali, invece, si segnala una difficoltà che verrà a prospettarsi sicuramente nella prossima programmazione. Gli ambiti locali (costituiti da Comuni, singoli o associati, e Comunità Montane) individuati nel Piano di attuazione regionale della legge 285/97, in alcuni casi, non coincidono con i 35 Ambiti territoriali individuati dal Piano Sociale Regionale, perché l'approvazione del primo Piano Sociale è stata successiva alla attuazione della L. 285; questa differenza di localizzazione ha già evidenziato alcune difficoltà soprattutto nel caso in cui un Comune è tenuto a raccordarsi con soggetti diversi a seconda che si tratti di interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza ovvero di altri interventi sociali. Nel processo di armonizzazione fra sistemi esistenti, sistemi innovativi di gestione e sistemi creati dalla L. 285/97, questa disfunzionalità verrà eliminata nella successiva programmazione L. 285/97.

2.1.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

L'ente promotore dell'Accordo di programma (la Provincia), promuovendo le Conferenze dei servizi, ha seguito fin dal nascere la fase di progettazione degli interventi per il primo triennio. Ciascuna Conferenza provinciale ha compiuto una pre-selezione iniziale dei progetti da includere nell'Accordo di programma sia rispetto al contenuto dell'azione e al vincolo della destinazione del 60% delle risorse all'art. 4, sia rispetto al parametro costo/benefici e della copertura finanziaria. In alcuni ambiti territoriali il finanziamento è stato suddiviso fra gli ambiti locali di piano secondo un indice di rapporto popolazione/territorio. La Provincia ha quindi provveduto a stilare il Piano, che racchiude tutti i progetti di ambito, e lo ha inserito all'interno dell'Accordo di programma, approvato con decreto del Presidente della Provincia, mentre la Regione, tramite il Gruppo di lavoro interassessorile, ha provveduto a valutare la conformità dei progetti presentati agli obiettivi del Piano di attuazione regionale e del processo amministrativo di approvazione. I Piani sono stati quindi approvati con Decreto della Giunta Regionale.

2.1.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

La quota del Fondo Nazionale assegnato a ciascun Ambito territoriale provinciale, con riferimento a quanto riportato nel precedente punto 1.4, è stato erogato nel modo seguente:

Tabella 5 – Assegnazione contributi

prima annualità
- il 70%, all'approvazione dei Piani territoriali di intervento da parte della Regione Abruzzo (Deliberazioni della Giunta Regionale nn. 2.978 dell'11.11.1998, 3.175 – 3.176 e 3.177 del 2.12.1998);
- il 30%, all'acquisizione delle dichiarazioni, da parte degli ambiti territoriali provinciali, dell'avvio degli interventi previsti nei rispettivi Piani territoriali (Ordinanze dirigenziali nn. 6 del 12.3.1999, 16 del del 20.4.1999, 25 del 5.5.1999 e 37 del 22.6.1999) .
seconda annualità

- il 70%, all'acquisizione da parte degli Ambiti territoriali di intervento delle dichiarazioni di voler attuare gli interventi relativi alla seconda annualità dei progetti (Ordinanze dirigenziali nn. 81 del 6.12.1999 e 10 dell'1.3.2000);
- il 30%, sarà erogato a breve agli Ambiti territoriali di intervento con il compito di poter erogare ai vari enti gestori dei progetti la quota spettante, previa dichiarazione di inizio dell'attività progettuale. Tutto ciò a causa del differimento del termine di ultimazione della prima annualità progettuale che ha determinato varie date di scadenza, con la conseguenza di rendere impossibile, da parte della Regione Abruzzo, di dar seguito a numerose successive erogazioni (cfr. § 1.1 della presente relazione).

2.1.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

La Regione Abruzzo, d'intesa con il Gruppo tecnico costituito con le Province, ha avviato un sistema di supporto e accompagnamento alle azioni, che, in sintesi, può così riassumersi.

- **Gestione dei flussi informativi**

I flussi informativi sono articolati su tre livelli: livello A – regionale, livello B – provinciale, livello C – ambito locale (ente gestore). La Regione ha predisposto una scheda di flussi informativi per il livello C omogenea sia rispetto alla scheda dei flussi nazionali sia rispetto al programma di monitoraggio e valutazione regionale. La scheda C viene inviata alla Provincia che filtra la raccolta-dati con la Regione. Alla scheda C gli enti gestori sono tenuti ad allegare la documentazione prodotta durante il semestre di riferimento della rilevazione; tutti gli enti gestori, per il tramite delle Province, hanno provveduto a compilare la scheda di rilevazione. La prima distribuzione di una scheda per osservare il grado di attuazione dei progetti ha evidenziato la necessità di far acquisire agli enti gestori un metodo di lavoro nuovo, che permetta di attivare una serie di flussi informativi stabili tra questi e la Regione. E' stata effettuata una seconda rilevazione, modificando in parte la scheda ed adeguandola alle notizie richieste dal Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze. Sulla base di questa scheda è stata predisposta una prima banca dati dei progetti contenuti nei Piani territoriali abruzzesi.

- **Gestione della documentazione**

I *Centri provinciali di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza*, in cui si articola l'Osservatorio Regionale, hanno il compito di raccogliere tutta la documentazione prodotta dagli enti gestori e dagli ambiti locali per la L. 285/97 (documentazione amministrativa: delibere, bandi, convenzioni; documentazione informativa: opuscoli, manifesti, depliant; letteratura grigia: studi, rapporti di valutazione, relazione sulle attività, ecc.); le Province e gli ambiti trasmettono una copia della documentazione richiesta direttamente al Centro Nazionale di Firenze; unitamente alle schede di livello C le Province trasmettono alla Regione la documentazione prodotta dagli ambiti locali.

- **Attività di monitoraggio**

Le attività di monitoraggio vengono compiute dall'Ufficio regionale preposto e dal Gruppo di lavoro ed utilizzano sia gli elementi informativi raccolti con le schede di flussi informativi sia le informazioni aggiuntive che, a seconda delle fasi di implementazione, la Regione decide di rilevare; il monitoraggio rielabora ed esamina comparativamente tutte le informazioni acquisite e consente di prendere le successive decisioni (ad esempio, sulla base del monitoraggio effettuato è stata co-decisa la proroga dei tempi per alcuni progetti in ritardo nell'attuazione); l'analisi delle schede C consente anche di monitorare le situazioni critiche e di intervenire nei casi necessari.

- **Attività di verifica**

Le attività di verifica *in itinere* e di vigilanza vengono svolte dai Collegi di vigilanza istituiti in ciascun accordo di programma e composti in genere da un rappresentante per ciascun ente firmatario. Si tratta di una modalità innovativa di verifica che in ciascuna provincia sta producendo importanti esiti di controllo di gestione, in quanto i Collegi, anche per il tramite di visite sul posto, raccolgono ogni informazione utile circa lo stato di attuazione degli interventi e la conformità delle azioni rispetto al progetto e al piano; per il prosieguo le Province hanno richiesto un disciplinare su tali attività dei Collegi sia per uniformare le modalità di verifica sia per documentare con omogeneità i risultati di questa attività.

- **Attività di valutazione**

La Regione, in coordinamento con gli enti provinciali, ha avviato un'attività di valutazione dei singoli Piani, stabilendo già nella scheda C alcune domande valutative; è in corso di predisposizione e discussione del Gruppo di lavoro un programma di

valutazione della triennalità, che, oltre agli strumenti di rilevazione utili alla valutazione attualmente in uso, prevede l'elaborazione di un altro strumento di rilevazione dati, calibrato alla misurazione di alcuni indicatori di *performance* e di esito; nell'attuale fase le prime valutazioni si limitano a rilevare il raggiungimento di obiettivi intermedi di processo (cfr. sezione 3).

2.1.7 Modalità di rendicontazione delle spese

La Regione ha proposto al Gruppo di lavoro interassessorile/Province la rendicontazione annuale delle somme impegnate, previa presentazione della rendicontazione contabile, alla ultimazione dei progetti triennali o annuali o biennali.

Tale Gruppo di lavoro, su richiesta dei componenti delle Province, non ha accettato tale proposta ed ha optato per la rendicontazione annuale delle spese effettivamente sostenute. Il competente Servizio regionale, nello spirito di una notevole intesa e collaborazione instaurata con le Province in occasione dell'applicazione della L. 285, ha aderito a tale richiesta.

Pertanto, il sistema di rendicontazione previsto si articola nel modo che segue:

- gli enti gestori dei progetti, con deliberazione di Giunta o determina dirigenziale, approvano, entro tre mesi dalla data di ultimazione di ciascuna annualità la rendicontazione delle spese effettivamente sostenute;
- le Province trasmettono alla Regione le rendicontazioni degli enti gestori relative a tutti i progetti ricompresi nei propri ambiti territoriali, restituendo le eventuali economie di spesa del finanziamento statale erogato.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piani territoriali di intervento

2.2.1 Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano

Le procedure adottate per dare attuazione agli interventi previsti nei Piani territoriali di intervento hanno evidenziato la necessità, per l'ente locale, di doversi adeguare al nuovo sistema introdotto con la legge che gli attribuisce un ruolo di protagonista non solo nella fase di progettazione, ma anche nella fase di gestione degli interventi, sia nel caso di gestione

diretta che di affidamento a terzi. La Regione ha rimodulato le sue competenze nei processi di pianificazione, attivando le strutture di supporto più idonee (anche rispetto al nuovo assetto organizzativo dell'ente Regione), le Province hanno fronteggiato in tale fase le difficoltà del nuovo ruolo e rapporto con l'Amministrazione regionale (dalla gestione dei flussi finanziari, all'attivazione degli organismi di controllo, alle nuove competenze per monitoraggio, assistenza tecnica, analisi e documentazione), cercando di riorganizzare i propri uffici anche con *staff* tecnici e con nuove figure professionali, gli enti locali hanno cercato di partecipare attivamente al processo e di "attrezzarsi" per quanto possibile per dare attuazione alla legge, sia ricercando apporti professionali esterni sia formando il proprio personale.

Le principali difficoltà sono emerse nella:

1) progettazione e gestione delle procedure di gara per l'affidamento a terzi della gestione dei servizi programmati;

2) difficoltà dell'ente gestore di raccordare i Comuni di un ambito, soprattutto nel caso di ambiti formati da molti Comuni;

3) assenza di un'organizzazione adeguata all'interno dell'amministrazione che in molti casi ha comportato lo svolgimento di funzioni amministrative da parte di figure tecniche (assistenti sociali, per es.).

Nonostante le difficoltà, l'esperienza di integrazione sovracomunale ha permesso ai Comuni di piccole dimensioni di partecipare all'attuazione della L. 285 e di attivare interventi che, altrimenti, non sarebbe stato possibile realizzare con le sole risorse di bilancio previste.

In questa prima metà della prima triennalità, la logica di Piano è stata più sviluppata maggiormente rispetto al processo amministrativo, dove si concentravano quei nodi problematici che avrebbero bloccato l'attuazione della legge in determinati ambiti. Questa maggiore attenzione alla logica amministrativa ha consentito di far decollare su tutto il territorio regionale i 34 progetti (soltanto meno del 3% degli interventi non è avviato al 30 aprile 2000, ma tutti i 34 progetti sono avviati), rimuovendo caso per caso gli ostacoli con la presa in carico diretta dei problemi attuativi dei singoli enti. La Regione ha spesso convocato, in tali casi, riunioni informali con i responsabili politici ed amministrativi dei progetti in ritardo di attuazione per risolvere le diverse situazioni di stallo amministrativo. Si è, intanto, aperta in questi mesi la fase di sviluppo della logica tecnica di Piano, intendendo con tale

espressione l'implementazione di tutti gli strumenti di coordinamento, supervisione, monitoraggio, verifica, valutazione richiesti dal processo pianificatorio avviato.

2.2.2 Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari

La Regione Abruzzo ha utilizzato lo strumento dell'Accordo di programma per la gestione dei 4 Piani Territoriali. L'implementazione della L. 285/97 ha così prodotto 4 accordi di programma, uno per Piano, evitando la proliferazione di atti amministrativi (es. più accordi di programma fra comuni dell'ambito locale) e consentendo uno snellimento e una semplificazione delle procedure, che ha una sua evidente efficacia proprio nella fase di osservazione, monitoraggio, coordinamento, grazie alla immediata individuazione dei livelli di responsabilità.

E' possibile misurare il grado di coinvolgimento di ciascun ente firmatario degli accordi all'interno dei Piani territoriali, ricostruendo il dato di partecipazione nella seguente tabella.

Tabella 6 – Coinvolgimento degli enti firmatari: partecipazione agli incontri di coordinamento

Enti firmatari	**Media regionale %**	**Piano territoriale L'Aquila (10)**	**Piano territoriale Chieti (11)**	**Piano territoriale Pescara (5)**	**Piano territoriale Teramo (8)**
Provincia	58,8%	7/10	3/11	3/5	5/8
Comuni	64,7%	7/10	5/11	2/5	5/8
Comunità Montane	35,2%	6/10	3/11	1/5	2/8
Scuole/Provveditorato	67,6%	7/10	7/11	2/5	7/8
Azienda Sanitaria Locale	50%	6/10	7/11	1/5	3/8
Centro Giustizia Minorile	14,7%	1/10	3/11	1/5	//////

Si evidenzia il dato relativo alla partecipazione rispetto al totale del numero dei progetti attivati in ciascun piano

L'ente che ha maggiormente collaborato alle azioni progettuali è sicuramente il Provveditorato agli Studi, specie per il tramite diretto delle scuole: il 67,6% dei progetti viene, infatti, realizzato in collaborazione. Il dato è sicuramente significativo, in quanto è ancora maggiore del coinvolgimento degli stessi enti locali comunali aderenti al progetto (64,7%),

mentre, come collaboratore istituzionale, ma non degli interventi diretti, è da leggere il dato dell'ente Provincia (presente al 58,8% delle riunioni di ambito locale). Minore, ma sicuramente calibrato ed adeguato ai bisogni appare il dato di coinvolgimento dell'ASL e del Centro di Giustizia Minorile, più attivi dove insistono progetti di partenariato specifici (in particolare nelle Province di Chieti e L'Aquila). Emerge inoltre il dato delle Comunità Montane per il Piano dell'Aquila (6 su 10).

2.2.3 Progetti esecutivi (raccordo, integrazioni, modifiche)

Gli Ambiti territoriali di intervento, al 30 giugno 2000, non hanno presentato modifiche relative ai progetti esecutivi ricompresi nei Piani territoriali provinciali approvati dalla Regione Abruzzo. I Funzionari delle Province hanno segnalato, nel corso delle riunioni dei sopracitati Gruppi di lavoro, alcune modifiche ed integrazioni ai progetti, ed, in particolar modo, la Provincia di Pescara, con l'obiettivo, come ricordato, di voler, in tal modo, recuperare le somme del Fondo Nazionale alla stessa assegnate e non utilizzate.

Nei vari Ambiti territoriali gli operatori dei vari progetti, per il tramite delle Province, hanno avuto momenti di raccordo in diverse occasioni.

Un primo momento di raccordo c'è stato sulle modalità di affidamento dei progetti. I Funzionari degli enti locali più esperti hanno fatto da guida sulle procedure di affidamento ad evidenza pubblica.

Dopo l'avvio dei progetti, i Funzionari degli enti locali che gestiscono interventi similari si sono incontrati in sedi diverse per discutere sulle diverse fasi progettuali, le modalità di acquisto dei materiali, le modalità di reperimento di locali per lo svolgimento dei servizi ed altro.

Il competente Servizio regionale, a richiesta, ha cercato di agevolare tali momenti di raccordo, grazie alla positiva intesa fra i Funzionari di tutti gli enti coinvolti nell'applicazione della legge 285.

2.2.4 Finanziamento (*ex* L. 285/97, cofinanziamenti da enti locali)

La Regione ha richiesto agli enti locali che partecipano ai quattro accordi di programma provinciali il cofinanziamento dei progetti facenti parte dei Piani territoriali di intervento.

I Comuni, singoli o associati, con una popolazione non inferiore a 20.000 abitanti e le Comunità Montane, singole o associate, che hanno avuto almeno l'adesione dei Comuni componenti, o il 70% della popolazione complessiva residente, hanno provveduto alla copertura finanziaria dei progetti presentati a carico dei propri bilanci per un ammontare:

- non inferiore al 30%, per i Comuni montani;
- non inferiore al 25%, per i Comuni montani;
- non inferiore al 20%, per i Comuni ricadenti all'interno del territorio dei Parchi Nazionali e Regionali.

Per tale motivo, la quota del Fondo Nazionale assegnato agli Ambiti territoriali provinciali:

per la prima annualità, dell'importo di £. 2.377.046.379, ha avuto un incremento di £. 1.171.666.795, per un importo complessivo di progetti esecutivi approvati di £. 3.548.713.174;

per la seconda annualità, dell'importo di £. 6.382.799.510, ha avuto un incremento di £. 2.812.605.598, per un importo complessivo dei progetti esecutivi approvati di £. 9.195.404.820;

per la terza annualità, dell'importo di £. 6.389.799.481, ha avuto un incremento di £. 2.759.369.753, per un importo complessivo di progetti esecutivi approvati di £. 9.149.168.494.

2.2.5 Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

I Funzionari degli Ambiti territoriali provinciali hanno avuto numerosi incontri in relazione alle procedure amministrative ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi e degli interventi. Si fa notare al riguardo che tali procedure, in passato, sono state adottate solo dai Comuni con maggiore popolazione della Regione ed in relazione ad alcuni progetti di una certa consistenza finanziaria. I finanziamenti del Fondo nazionale hanno messo in moto, al riguardo i Comuni della Regione anche con molti abitanti: c'è stato un notevole scambio per quanto riguarda la compilazione dei capitolati di appalto, i metodi di affidamento dei servizi e degli interventi, la compilazione di convenzioni o protocolli d'intesa, ecc... Da questa esperienza, la Regione Abruzzo trarrà insegnamento e nella programmazione di attività formative per il prossimo triennio di applicazione della L. 285, effettuerà corsi riguardanti tali materie.

Gli Operatori sociali degli Ambiti territoriali provinciali si sono raccordati per definire, a larghe maglie, le modalità di istituzione dei vari servizi e interventi e della loro gestione.

I Funzionari delle Province hanno svolto un prezioso lavoro di raccordo e coordinamento al riguardo riuscendo a tenere riunioni presso le sedi delle Province stesse con notevole partecipazione degli enti gestori dei progetti.

Come sopra detto, la Regione Abruzzo sta per destinare una parte della quota del Fondo nazionale destinato ad attività formative e scambi, a detti ambiti territoriali, sulla base di linee di indirizzo predeterminate e con il coordinamento della Regione stessa.

Oltre alla partecipazione alle attività cui si è fatto cenno nei precedenti paragrafi, i Piani e i progetti hanno sviluppato modalità di informazione, raccordo e coordinamento diversificate a seconda degli ambiti e dei progetti. E' indicativa della tendenza la tabella 7 che riporta le diverse tipologie adottate per le attività di informazione. Oltre alla partecipazione alle attività cui si è fatto cenno nei precedenti paragrafi, i Piani e i progetti hanno sviluppato modalità di informazione, raccordo e coordinamento diversificate a seconda degli ambiti e dei progetti. E' indicativa della tendenza la tabella 7 che riporta le diverse tipologie adottate per le attività di informazione.

Tabella 7 – Iniziative informative

Iniziative informative	**Media regionale %**
Riunioni di lavoro	73,5%
Incontri pubblici	35,2%
Interventi su stampa, radio TV	50%
Opuscoli, depliant	41,1%
Altro	8,8%

Non sa o non risponde il 5,8%

Circa il 73,5% utilizza il tradizionale sistema della riunione di lavoro, mentre più significativa appare l'apertura alla comunicazione sociale se è vero che il 50% dei progetti ha avuto una diffusione di informazioni a mezzo stampa e il 41,1% a mezzo di opuscoli informativi. Tuttavia queste modalità, sebbene superiori alla media, saranno oggetto di

specifica attenzione per il loro sviluppo e potenziamento, anche in previsione della maggiore mobilitazione e partecipazione sociale, che appare fra i principali obiettivi dei Piani abruzzesi.

Le attività di formazione, organizzate e coordinate in prima battuta dalla Regione (cfr. §. 1.3), hanno avuto l'obiettivo di assicurare un forte coinvolgimento dei livelli locali, anche per garantire un adeguato livello di formazione ai nuovi processi avviati. La tabella 8 mostra la percentuale di coinvolgimento dei soggetti gestori della L. 285/97 nelle attività di formazione.

Tabella 8 – Iniziative formative locali

Iniziative formative locali	**Media regionale %**
Partecipazione ad attività interregionali	58,8%
Partecipazione ad attività regionali	32,3%
Organizzazione attività formative locali	23,5%
Altro	17,6%
Nessuna iniziativa formazione	20,5%

Particolarmente positivo è il dato sulla partecipazione ai seminari interregionali ai quali hanno partecipato il 58,8% dei titolari o operatori dei progetti, mentre il 32,3% ha partecipato alle iniziative di formazione di livello regionale e il 23,5% alla formazione del livello locale. Per quest'ultimo dato vi è da evidenziare che il programma formativo della Regione prevede l'estensione della formazione a livello di Piano territoriale per la seconda fase della prima triennalità con un conseguente sviluppo della formazione adeguata ai bisogni territoriali di ambito. La Regione d'intesa con le Province sta predisponendo apposita delibera.

2.2.6 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

L'emanazione della L. 285 è avvenuta in un momento particolare per la Regione Abruzzo. Era stata da poco approvata la legge regionale 95/1995 concernente "Provvidenze in

favore della famiglia" e si stava, nel contempo predisponendo la stesura del 1° Piano Sociale Regionale 1998/2000 , approvato con legge regionale 22/1998.

Con tali leggi, la Regione ha voluto colmare, in parte e gradatamente, la carenza di servizi ed interventi in favore dell'infanzia e l'adolescenza, con la consapevolezza delle scarse risorse finanziarie disponibili.

Con la LR 95/1995, ad esempio, è stata data una prima risposta in merito al servizio per l'affido familiare , e con il Piano sociale si è creato un servizio per l'infanzia e l'adolescenza.

Con le risorse finanziarie del Fondo nazionale, la Regione ha avuto la possibilità di consentire agli enti locali la sperimentazione e l'istituzione di servizi ed interventi in materia di infanzia ed adolescenza in raccordo con tali leggi regionali, raggiungendo l'obiettivo di dotare di servizi minimali tutti gli ambiti territoriali.

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

2.3.1 Quota attivata rispetto al totale approvato e stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

Lo stato di attuazione della L. 285/97 viene semestralmente monitorato grazie alle schede sui flussi informativi. In queste tabelle viene riportato lo stato di attuazione generale degli interventi alla data del 30.04.2000. Tutti i 34 progetti di ambito a tale data sono stati attivati. La tabella 9/A contribuisce a misurare quantitativamente la percentuale degli interventi attivati su quelli previsti (in Abruzzo complessivamente gli interventi progettati sono stati 104). La tabella evidenzia che il 64,7% dei progetti ha attivato oltre il 50% dei suoi interventi. Il dato relativo all'attivazione dei progetti è comunque pari al 100%.

Tabella 9/A – Interventi attivati rispetto a quelli previsti

Interventi attivati rispetto a quelli previsti	Media regionale %
Meno del 25% previsti	3%
Fra il 25% e il 50%	14,7%

Fra il 50% e il 75%	14,7%
Fra il 75% e il 100%	50%
Totale fra il 50% e il 100%	64,7%

Non sa o non risponde l'17,6%

La successiva tabella 9/B misura il livello di avanzamento di ciascun intervento sia in rapporto alla media regionale sia alla situazione nei singoli Piani territoriali. Dalla tabella si evidenzia che solo il 2,8% degli interventi (3 interventi del Piano territoriale di L'Aquila non risultavano avviati).

Tabella 9/B – Stato di avanzamento Piani territoriali

Livello di avanzamento degli interventi (104)	**Media regionale %**	**Piano territoriale L'Aquila (27)**	**Piano territoriale Chieti (30)**	**Piano territoriale Pescara (20)**	**Piano territoriale Teramo (27)**
Non avviato	2,8%	3/27			
In fase di avvio	4,8%		1/30	2/20	2/27
In fase iniziale	12,6%	4/27	2/30	6/20	1/20
In fase operativa	15,4%	2/27	7/30	4/20	3/20
In fase operativa avanzata	24,1%	6/27	11/30	3/20	5/20
In fase finale	10,5%	5/27	6/30		
Concluso	19,2%	7/27	3/30		6/20
Totale in fase operativa, oper. avanzata, finale, concluso	**69,2%**				

Non sa o non risponde il 10,6%; fra parentesi è indicato il numero degli interventi di ciascun Piano

Il dato più significativo, sicuro misuratore di efficienza dei Piani, è che il 69,2% degli interventi, a circa un anno e 4 mesi dall'attivazione, si trova in piena fase operativa e il 29,7% in fase finale o già concluso. La realtà di questo dato è tale che molti enti locali sollecitano la predisposizione del secondo Piano territoriale, collegato alla nuova triennalità, per rimodulare e proseguire gli interventi senza rischi di interruzione.

Nella piccola tabella 10 è indicata la tipologia di gestione scelta dall'ente responsabile dell'attuazione del progetto.

Tabella 10 – Tipologia di gestione

Tipologia di gestione	**Media regionale %**
Diretta	23%
Indiretta/in convenzione	63,4%
Altro	2,8%

Non sa o non risponde il 10,8%

Il dato conferma il *trend* nazionale, già pubblicato nella prima Relazione, circa la gestione dei servizi e degli interventi finanziati dalla legge 285/97. In Abruzzo, infatti, il 23% degli interventi è a gestione diretta dell'ente, mentre il 63,4% è a gestione indiretta, tramite convenzioni con il privato sociale. Un dato questo che contrasta con la contemporanea rilevazione L. 451/97 sul sistema dei servizi in Abruzzo, dove i servizi sociali più tradizionali risultano nella maggior parte a gestione diretta. Gli altri soggetti istituzionali, che hanno firmato l'Accordo di programma, non gestiscono direttamente progetti.

2.3.2 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, genere, tipologia)

Sebbene le attività di preparazione abbiano occupato la prima fase di attuazione, rilevante risulta essere, già dopo il primo anno e mezzo di attuazione, il numero dei minori fruitori e degli adulti che hanno beneficiato dei servizi attivati con la legge 285/97. Si rappresenta, tuttavia, che non tutti gli enti gestori, sostanzialmente impreparati ai flussi informativi e alla raccolta dati e documentazione, hanno fornito dati disaggregati utili ad un più preciso monitoraggio dell'utenza. Pertanto, questa prima analisi è da considerarsi campionaria, ma non totale, in quanto, ad esempio, su 34 ambiti di progetto soltanto 17 sono stati in grado di fornire dati disaggregati rispetto alle fasce di età dell'utenza, mentre 15 non li hanno forniti affatto e 2 soltanto parzialmente.

La tabella 11 mostra il totale degli utenti minori registrati pari a circa 7179. Alta è stata la partecipazione dei bambini disabili (203) e dei bambini a disagio (413), 43 i bambini presi in carico per abuso, 15 i minori devianti e 101 i minori immigrati.

Tabella 11 – Minori fruitori/destinatari

Minori fruitori/destinatari	**Utenza regionale complessiva**
Minori in generale	7.179
Minori disabili	203
Minori a disagio/rischio	413
Minori abusati e/o sospetto	43
Minori devianti	15
Minori immigrati	101

La tabella 12 mostra, invece, il totale degli utenti adulti registrati pari a circa 1100. 718 sono stati i genitori che hanno fruito dei servizi di sostegno attivati dalla legge, 42 le famiglie immigrate e 116 le famiglie multiproblematiche.

Tabella 12 – Adulti fruitori/destinatari minori

Fruitori/destinatari	**Utenza regionale complessiva**
Adulti in generale	1.100
Adulti operatori	422
Adulti genitori	718
Famiglie monoparentali	41
Famiglie immigrate	42
Famiglie multiproblematiche	116

Di particolare interesse per la misurazione di impatto si rivela la tabella 13, che mostra la percentuale per fasce di età sul totale dei minori coinvolti. Nella Regione Abruzzo i servizi

attivati hanno maggiormente avuto come destinatari i bambini e i ragazzi in età scolare (6-14 anni) con una percentuale molto alta pari all'85,2% e, all'interno di questa, supera il 50% di fruitori la fascia dei bambini in età di scuola elementare (6-10 anni) con circa il 55,5%. Il dato, sebbene ancora parziale e da leggere con le cautele della provvisorietà, visto che i Piani sono ancora *in itinere*, rivela che i Centri creati ai sensi dell'art. 4 hanno coinvolto prevalentemente fasce di età comprese nell'età scolare. Si pone in futuro il problema di rivolgere gli interventi anche alle fasce "marginali", in entrata e in uscita, della scala delle età minorili della prima infanzia e dell'adolescenza.

Tabella 13 – Minori per fascia d'età

Fasce d'età	**% sul totale utenti**
0-3 anni	1,2%
4-5 anni	2,4%
6-10 anni	55,5%
11-14 anni	29,7%
15-17	5,1%

Altre fasce 7,1%

2.3.3 Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)

La legge 285/97, nonostante i grandi sforzi richiesti per il suo alto grado di innovatività dei sistemi, è stata accolta positivamente da quasi tutti gli operatori coinvolti non soltanto nella fase di progettazione, ma anche in quella di attuazione.

La tabella 14, relativa agli operatori coinvolti, segnala che sono stati 21 i progetti che hanno coinvolto fra i 50 e i 100 operatori (un dato estremamente positivo rispetto alla prima valutazione dell'obiettivo del collegamento a rete inter-istituzionale).

Tabella 14 – Operatori coinvolti

Numero operatori	**Numero progetti**
In un numero inferiore a 10	9

In un numero variabile da 10 a 50	21
In un numero variabile da 50 a 100	2
In un numero variabile da 100 a 300	1
Non sa o non risponde	1

La tabella 15 conferma il dato sulle tipologie di gestione, assestando il trend, che vede maggiormente coinvolti nella gestione dei servizi gli operatori degli enti convenzionati (61,7%). Gli enti pubblici partecipano invece con il 29,4% delle risorse umane (soprattutto per la fase di gestione amministrativa) e per una buona fascia del 23,5% dei singoli professionisti (molti enti con progetti a gestione diretta hanno stipato convenzioni di collaborazione esterna con figure professionali di esperti, anche per l'apporto di competenze tecniche specifiche ai funzionari amministrativi). Esigua e non positiva è tuttavia la partecipazione di operatori del mondo del volontariato (pari a circa il 5,8%). Tale dato dovrà essere attentamente esaminato per rimuovere le cause ostative di tale collaborazione essenziale per la costruzione della rete.

Tabella 15 – Tipologia Operatori

Tipologia	**% sul totale**
Operatori pubblici dipendenti	29,4%
Operatori di enti convenzionati	61,7%
Operatori di volontariato	5,8%
Singoli professionisti	23,5%
Altro	2,9%

2.3.4 Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

L'utilizzo delle risorse da parte dei 34 ambiti locali appare in linea con lo stato di avanzamento, di cui è stato già misurato il livello (cfr. il presente § 2.3). Infatti se è vero che il 69,2% dei progetti appare in piena fase operativa anche il 60% delle risorse finanziarie erogate risulta essere già utilizzato. Ancora più significativo il dato riguardante l'utilizzo fra il 75% e il 100% dei fondi pari al 44,2% dei progetti.

Tabella 16 – Utilizzo risorse

Risorse impegnate rispetto al totale concesso	Media regionale %	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale Teramo (8)
Inferiori al 25%	20,5%	3/10	2/11	2/5	
Fra il 25% e il 50%	11,7%	1/10	2/11	////////	1/8
Fra il 50% e il 75%	14,8%	1/10	3/11	1/5	
Fra il 75% e il 100%	44,2%	6/10	3/11	2/5	4/8
Totale fra il 50% e il 100%	60%	7/10	6/11	3/5	4/8

Non sa o non risponde l'8,8%

Fatta eccezione per alcune proroghe concesse (mai superiori ad un anno), quest'ultimo indicatore conferma il buon andamento dello stato di attuazione dei progetti nella Regione Abruzzo a metà del triennio di implementazione con una percentuale media complessiva degli indicatori di avanzamento (percentuale interventi in fase operativa – tab. 9/B, percentuale impegni tab. 16, percentuale interventi avviati sul totale progettato tab. 9/A) sopra al 60% (64,7%).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1 Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Le modalità di raccolta della documentazione prodotta dai Piani e dai Progetti sono state già sinteticamente esposte nel § 2.1 della presente relazione. Si approfondiscono, tuttavia, alcuni aspetti relativi alla piena complementarietà realizzata nella Regione Abruzzo fra L. 285/97 e la L. 451/97, istituendo da un lato la Sezione infanzia e adolescenza dell'Osservatorio regionale, dall'altro i 4 Centri provinciali di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e cioè 1 ogni Piano territoriale.

3.1.1 Raccolta

Per la raccolta della documentazione i Centri provinciali utilizzano alcuni strumenti quali:

- Lettere di comunicazione agli enti sull'attivazione del Centro e richiesta di invio e di aggiornamenti continui della loro documentazione;
- costituzione di un elenco e di un indirizzario degli enti pubblici e privati che organizzano attività per i bambini e i ragazzi in base al quale formulare richieste di invio di materiali, informative, bollettini (aprire una mailing list);
- ricognizione e redazione di una mappa (elenco e indirizzario) degli altri Centri di documentazione e dei Centri e Sistemi che gestiscono flussi informativi, anche al fine di realizzare un costante collegamento;
- rassegna stampa della Provincia di articoli sull'infanzia e l'adolescenza (almeno per quanto concerne i periodici locali);
- comunicati stampa e diffusione di informazione sulle attività del Centro Provinciale;
- in allegato alla scheda di flussi informativi C, gli enti gestori inviano la documentazione prodotta nel semestre di riferimento alla Provincia.

La documentazione raccolta sulle materie di interesse per l'infanzia e l'adolescenza e sulla L. 285/97 è la seguente.

- Normativa: atti deliberativi degli enti locali (Provincia, Comuni, Comunità Montane, ASL), protocolli d'intesa, regolamenti, accordi di programma, circolari, ecc.
- Testi editi: libri, articoli, riviste, pubblicate in ambito provinciale.
- Dati e statistiche: dati e statistiche sui minori (demografici, servizi sociali e sanitari, popolazione scolastica, epidemiologia, ecc.), elaborati da centri di gestione di flussi informativi a livello locale.
- Letteratura grigia: studi, analisi, rapporti, anche interni agli enti, tesi di laurea, ricerche; progetti, convegni e corsi, iniziative, relativi all'infanzia e l'adolescenza (progetti cartacei, manifesti, locandine, *brochure*, ecc.).

3.1.2 Catalogazione

E' intento della Regione e delle Province di schedare la documentazione seguendo la metodologia del Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza di

Firenze. Il programma informatico di gestione del Centro è il TINLIB per il quale si attende lo specifico supporto applicativo del Centro nazionale di documentazione di Firenze.

3.1.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Le informazioni e la documentazione raccolta è a disposizione del pubblico che ne faccia richiesta. Le Province trasmettono alla Regione la documentazione in allegato alle schede semestrali sui flussi informativi del livello di ambito locale. La Regione ha altresì comunicato alle Province, rispetto alle opzioni richieste dal Centro nazionale di Firenze, di far confluire la documentazione direttamente al Centro Nazionale.

3.1.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

Il Centro Provinciale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, istituito con la L. 451/97, oltre alle funzioni previste per il supporto alla documentazione della L. 285/97, provvede a:

1. raccogliere documentazione aggiornata relativa all'infanzia e l'adolescenza su:

- le manifestazioni, le iniziative e i progetti che vengono attuati a livello provinciale;
- i Piani territoriali, i progetti, gli interventi, lo stato di attuazione di cui alla L. 285/97;
- la normativa (atti deliberativi, regolamenti, ecc.) elaborata dagli enti locali;
- pubblicazioni, libri, articoli, riviste di interesse provinciale e regionale;
- studi, rapporti, analisi interne di enti e di agenzie;
- raccolte-dati elaborate autonomamente dagli enti e dalle agenzie che a livello locale si occupano di infanzia e adolescenza;
- proposte di progetti-pilota in risposta a specifici bisogni.

2. rilevare a livello territoriale e sulla base di indicazioni omogenee fornite dalla Regione e dallo Stato:

- la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza;
- le risorse finanziarie e la destinazione per aree di intervento;
- la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati;
- la mappa dei centri e dei servizi sui flussi informativi di interesse sull'infanzia e l'adolescenza e dei centri ed archivi di documentazione attivi a livello locale.

3. formulare proposte per:

- progetti-pilota intesi a migliorare la condizione di vita dei bambini;
- progetti pilota di assistenza alla madre nel periodo perinatale.

4. svolgere attività di informazione e documentazione a livello locale quali:

- apertura al pubblico del Centro Provinciale al fine di offrire documentazione e informazione ad esperti, rappresentanti enti locali, studiosi, operatori, ecc.;
- pubblicizzazione iniziative di progetti e attività sull'infanzia di livello provinciale;
- promozione della conoscenza dei diritti dei bambini, in particolare con l'organizzazione di attività nella Giornata universale dei diritti dell'infanzia (20 novembre di ogni anno);
- redazione di un catalogo aggiornato da pubblicare, anche attraverso Internet.

Le attività del Centro Provinciale sono mirate a:

- fornire un costante monitoraggio sugli interventi attuati in favore dei bambini nell'ambito provinciale;
- favorire la conoscenza e lo scambio di informazioni a livello provinciale fra tutte le agenzie e gli enti che si occupano di infanzia e adolescenza, anche con lo scopo di coordinare in una logica di piano gli interventi istituzionali e del privato sociale;
- leggere con strumenti attendibili i reali bisogni dei bambini a livello locale al fine di seguire una programmazione efficace e di qualità dei servizi e degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Più in generale l'articolazione provinciale del Centro consente di:

- avere una lettura dei bisogni disaggregata a livello locale (quasi tutte le raccolte-dati sono spesso fino ad oggi di livello regionale, se non addirittura nazionale);
- osservare a livello locale i servizi attivati e non attivati per migliorare gli interventi;
- coordinarsi con tutte le forze locali al fine di creare reti di intervento;
- avere un costante scambio con il livello nazionale e beneficiare delle esperienze del Centro nazionale di documentazione e analisi di Firenze, dell'Osservatorio nazionale e delle altri Regioni.

3.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

3.2.1 Strumenti e procedure

Le attività di monitoraggio, verifica, valutazione, già esaminate nel § 2.1, sono state articolate secondo i tre livelli strategici con l'individuazione delle rispettive responsabilità:

- livello Regione; Organismo responsabile: Gruppo di lavoro inter-assessorile;
- livello Provincia/Piano territoriale; Organismo responsabile: Collegio di Vigilanza, Gruppo di coordinamento;
- livello Locale; Organismo responsabile: Nucleo di valutazione e/o Ente gestore.

Le maggiori difficoltà si sono incontrate su quest'ultimo livello, che spesso ha agito in modo disomogeneo rispetto al livello regionale con sistemi di monitoraggio locali, spesso non attivati o attivvati in modo disfunzionale.

La Regione ha elaborato un primo strumento con la scheda C di livello locale. E' in corso di stesura uno strumento di rilevazione per le misurazioni sul conseguimento degli obiettivi di Piano regionale e di singolo Piano territoriale. Sul funzionamento dei Collegi di vigilanza del livello provinciale, particolarmente rivolti alla verifica in itinere, si veda sempre § 2.1.

La tabella 17 evidenzia gli strumenti utilizzati dagli ambiti locali di progetto per le attività di monitoraggio e verifica; dalla tabella si desume che lo strumento principale è la riunione dei responsabili (61,7%) o degli amministratori (47%). Tali strumenti denotano ancora un carattere ancora informale e ascientifico del monitoraggio. Tuttavia il 38,2% dei progetti utilizza anche strumenti più tecnici e codificati come il questionario e il rapporto intermedio di valutazione.

Tabella 17 – Modalità di monitoraggio/verifica a livello di ambito

Modalità	**% sul totale dei progetti a livello regionale**
Questionari	38,2%

Rapporti intermedi	38,2%
Riunioni periodiche fra amministratori	47%
Riunioni periodiche fra responsabili	61,7%
Altro	17,6%

La tabella 18 rivela invece dati utili per fotografare le responsabilità della valutazione e le professionalità dei valutatori impegnati nei 34 progetti dell'Abruzzo. Il monitoraggio e la valutazione sono esperiti, nel 58,8% dei progetti, da funzionari dell'ente gestore (a conferma del ruolo di controllo e verifica da parte dell'ente pubblico), nell'11,7% da funzionari di altri enti dell'ambito, nel 14,7% da una Commissione di esperti, nel 20,5% da professionisti specializzati. Indicativo anche il dato che il 17,6% non ha ancora attivato la valutazione.

Tabella 18 – I valutatori

Responsabili valutazione	**% sul totale dei progetti a livello regionale**
Funzionari ente gestore	58,8%
Funzionari di altri enti dell'ambito	11,7%
Commissione di esperti	14,7%
Professionisti specializzati	20,5%
Altro	11,7%
Non ha attivato la valutazione	17,6%

I nodi critici che emergono rispetto al monitoraggio e alla valutazione rientrano fra le priorità del processo tecnico-amministrativo della seconda fase della prima triennalità e della seconda triennalità e saranno oggetto di costante lavoro atto a garantire non soltanto una valutazione di processo, ma anche di esito, mettendo a regime, in modo omogeneo su tutto il territorio regionale, il sistema di monitoraggio in tutte le sue articolazioni e secondo il principio della semplificazione delle procedure.

3.3 Prime valutazioni a livello regionale e di ambiti territoriali

In risposta all'esigenza di fornire "prime valutazioni" circa l'implementazione della prima triennalità dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza in Abruzzo, il presente paragrafo intende fornire alcune riflessioni scaturite *in itinere*, che si pongono, in questa fase, come prime ed episodiche analisi, che soltanto in un quadro più definito di valutazione potranno essere successivamente confermate e riprese.

3.3.1 Obiettivi conseguiti

Il Piano regionale prevedeva come primo obiettivo dell'Amministrazione regionale, rispetto alle azioni da implementare, lo sviluppo dei servizi previsti dall'art. 4 della legge 285/97 per creare una rete di strutture, centri e servizi atti ad arginare i casi di disagio minorile e a prevenirli. A tal fine individuava nell'obiettivo del 60% la destinazione delle risorse per l'art. 4 e del 40% delle risorse per gli artt. 5, 6, 7.

Il raggiungimento di tale obiettivo, già confermato dal riparto delle risorse vincolato per ciascun Piano, è stato misurato attraverso l'indicatore relativo alla ripartizione degli interventi fra le 4 tipologie previste dalla legge. La tabella 19 mostra tale indicatore nella media regionale.

Tabella 19 – Le tipologie di azione

Distribuzione interventi artt. 4, 5, 6, 7 (104)	**Indicatore di risultato Media regionale %**	**Piano territoriale L'Aquila (27)**	**Piano territoriale Chieti (30)**	**Piano territoriale Pescara (20)**	**Piano territoriale Teramo (27)**
Art. 4 – Contrasto disagio	62,5%	18/27	22/30	13/20	12/27
Art. 5 – Servizi innovativi	11,5%	2/27	3/30	1/20	2/27
Art. 6 – Centri aggregazione	21,1%	7/27	7/30	5/20	3/20
Art. 7 – Azioni positive	9,6%	5/27	4/30	1/20	*10 non rispondono*

Alcuni interventi insistono su più assi

L'indicatore fornisce un dato relativo agli interventi di cui all'art. 4 del 62,5%, pari al 2,5% in più rispetto all'obiettivo regionale, che può dirsi pienamente raggiunto. Anche la lettura del rapporto fra totale degli interventi e interventi di cui all'art. 4 per ciascun Piano territoriale conferma la tendenza omogenea su tutto il territorio regionale. Dagli indicatori forniti nella tabella 6 l'obiettivo metodologico del coinvolgimento e della collaborazione dei soggetti può dirsi raggiunto positivamente.

3.3.2 Efficacia/efficienza/economicità degli interventi

Uno strumento tradizionalmente usato nella valutazione dell'efficienza del servizio riguarda il costo utente. La sperimentazione del semplice rapporto costo servizi/numero utenti produce un indicatore di *performance* particolarmente significativo anche negli interventi di sistema della legge 285/97. Sebbene il numero degli utenti minori rilevato (7.179) è inferiore a quello stimabile come effettivo, la spesa pro-capite per minore è stata comunque calcolata dividendo il costo totale investito a livello regionale per la prima annualità (3,5 miliardi circa) con il numero dei minori presi in carico dai servizi e negli interventi di cui alla legge 285/97, sempre nella prima annualità.

Tabella 20 – Rapporto fra costi servizi/utenti sul territorio regionale

Risorse finanziarie investite 1° anno £. 3.548.713.174			
---------- = ---------- = £. 494.318 anno per minore			
N. minori fruitori	1° anno	n. 7.179	£. 41.193 mese pro-capite

Il risultato del rapporto, illustrato nella tabella 20, è di £. 494.318 all'anno pro-capite per minore, che può anche tradursi nel costo di £. 41.193 al mese pro-capite. Con le successive rilevazioni si terrà sotto costante osservazione il dato, qui eterogeneamente rappresentato in modo sperimentale ed esemplificativo, soprattutto disaggregandolo per tipologia di servizio (costo utente per tipologia di servizio).

Tutti gli altri indicatori di efficienza legati allo stato di avanzamento e ai tempi di realizzazione confermano il quadro positivo dell'implementazione, fatta eccezione per alcuni casi di ritardo legati a questioni contingenti.

3.3.3 Conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Le conseguenze maggiori dell'implementazione della L. 285/97 nel sistema regionale possono essere così individuate:

- **Piano sociale regionale:** la L. 285/97 ha introdotto metodologie di sperimentazione dei processi di pianificazione alla base dei Piani di Zona dei Servizi Sociali ed ha costituito un test significativo sul nuovo sistema di gestione dei servizi; nella seconda triennalità si attuerà meglio la piena integrazione fra Piani di Zona e Piani territoriali 285; già attualmente i Piani di Zona, approvati dopo i progetti 285, contengono misure per potenziare gli interventi avviati con la legge;
- **Asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia**: la legge 285/97 ha accelerato l'*iter* di approvazione della nuova legge regionale sugli asili nido e sui servizi integrativi, che è stata recentemente approvata; la sfida per il futuro sarà una più stretta connessione fra l'art. 5 L. 285/97 e la nuova legge regionale per orientare gli interventi sulla fascia primaria (0-3 anni);
- **Innovazione metodologica della Pubblica Amministrazione:** a livello regionale e periferico la L. 285/97 ha imposto alle Amministrazioni partecipanti una metodologia che ha profondamente innovato il processo amministrativo di gestione, attivando un sistema di supporto tecnico complesso ed adeguato alle nuove sfide sociali.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Il Piano triennale regionale di attuazione della L. 285 ha dato ampie possibilità agli enti locali di poter scegliere la tipologia di servizio o di intervento in relazione a quelli previsti dagli artt. 4, 5, 6, 7 della legge stessa.

I Progetti esecutivi, contenuti nei Piani territoriali provinciali approvati dalla Regione Abruzzo, hanno rispettato, in relazione al loro ammontare, le tipologie previste dall'art. 4, per il 60% delle risorse disponibili, e quelle previste dagli artt. 5, 6, 7, per il restante 40% delle stesse.

Dai dati raccolti con una scheda redatta a cura del Servizio Regionale competente è emerso che la fascia di età dei minori, a cui sono rivolti tali servizi/interventi, è quella relativa ai 6-14 anni.

Da quanto sopra si evidenzia la necessità di curare le fasce di età dei minori 0-6 e 15-17 anni: nella stesura del prossimo Piano regionale triennale della L. 285 si dovrà tener conto di tale problematica ed indirizzare gli enti locali a proporre progetti per tali fasce di età.

Occorre altresì precisare che detto Piano di attuazione ha previsto, sempre in relazione al loro ammontare, maggiori investimenti, per servizi ed interventi mirati a prevenire o a curare il disagio minorile.

Il prossimo Piano triennale regionale dovrà dare maggiore spazio ai servizi e interventi riguardanti l'agio dei minori. Ciò è reso attuabile nella Regione Abruzzo in relazione alle possibilità di poter intervenire a favore dei servizi/interventi del disagio minorile in virtù delle risorse finanziarie previste per il Piano Sociale Regionale, che si prefigge di creare livelli minimi di servizio, anche per minori, in tutti i 35 ambiti sociali di intervento.

REGIONE BASILICATA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione/Provincia autonoma

Come già comunicato nella precedente relazione la Regione Basilicata ha provveduto con D.C.R. n. 850 del 9.6.1998 ad approvare le linee programmatiche e d'indirizzo per l'applicazione della legge 285/97.

Successivamente con D.G.R. n. 876 del 20.4.1999 sono stati approvati i Piani Territoriali di intervento ed erogati i fondi relativi alla 1° e 2° annualità, sulla base dei seguenti criteri individuati nella D.C.R. n. 850/98:

- il 55% in relazione alla popolazione minorile;
- il 25% in relazione ai minori sottoposti a Provvedimento dell'Autorità Giudiziaria;
- il 10% in relazione al numero di contribuenti con reddito fino a 10 milioni;
- il 10% in relazione al peso delle aree montane sul totale regionale.

In particolare per l'anno 1997 e 1998 i finanziamenti statali, decurtati del 5% destinato alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e formazione, (così come previsto dall'art. 2 della L. 285/97), sono stati cosi ripartiti agli ambiti zonali ed erogati ai Comuni capofila per la realizzazione dei progetti:

AMBITO TERRITORIALE	*1997*	*1998*
Potenza	L. 1.183.875.000	L. 3.156.312.500
Matera	L. 538. 125. 000	L. 1.434.687.500
TOTALE	L. **1.722.000.000**	L. **4.591.000.000**

La Regione, attraverso una serie di circolari ed incontri politici e tecnici, ha informato tutti i Comuni sull'urgenza di avviare le procedure necessarie per l'attivazione dei progetti esecutivi ai sensi della L.R. 25/97 nonché di quelle nazionali ed europee ove necessario.

Contemporaneamente ha dovuto garantire il supporto tecnico ed offrire la consulenza ai Comuni capofila. i quali infatti, non essendo dotati ancora di personale tecnico e talvolta anche amministrativo, specifico per le attività di rilevanza sociale, richiedono continuamente. sia pur telefonicamente informazioni e sostegno sulle modalità e sulle opportunità da attivare.

In alcuni casi è stato necessario recarsi presso la sede dei Comuni capofila per incontrare le parti politiche interessate o anche quelle tecniche, proprio per affrontare problematiche e difficoltà per loro insormontabili.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Tra le criticità di particolare rilievo si può evidenziare quella delle procedure amministrative relative alla stesura, pubblicazione dei bandi e successiva valutazione dei progetti e affidamento della gara. Tutti i Comuni hanno incontrato notevoli difficoltà per queste procedure, infatti, i tempi si sono dilatati al punto che solo verso maggio/giugno 2000 si sono avviate le attività.

Per molti progetti, prima della concreta attuazione è stata prevista la formazione per gli operatori sia se appartenenti ad associazioni di volontariato, sia se espressione di cooperative sociali.

Ancora oggi, però, sussistono alcune aree bloccate che, si spera, in breve tempo, poco attivarsi.

Un altro punto critico può essere legato al fatto che gli accordi di programma, firmati dalle Aziende Sanitarie, Tribunali per i minori, Provveditorati agii Studi e Province, sono stati per lo più disattesi. Le Province, individuate per il supporto e il Coordinamento dei Comuni, dopo la presentazione dei progetti e dei piani territoriali (settembre 1998), hanno tacitamente delegato alla Regione i compiti a loro assegnati dalla D.C.R. 850/98.

Nonostante le difficoltà e le criticità, i Comuni, avvalendosi del supporto regionale e talvolta del privato sociale hanno cercato di affrontarle con sforzi e hanno manifestato gratificazione di fronte alle prime attività avviate.

L'associazionismo intercomunale, al di là delle prime fasi, si è rivelato un'esperienza di

crescita positiva, infatti molti Comuni, anche per altre attività che esulano dall'Infanzia e dall'Adolescenza, hanno scelto di consorziarsi. D'altronde il piano socio-assistenziale, approvato a dicembre 1999 e, in via di applicazione, individua nei Piani di zona (da elaborare dai Comuni Associati in ambiti territoriali) lo strumento operativo per attuare la "rivoluzione" dei servizi sociali e di quelle aree ad alta integrazione socio-sanitaria che vanno coordinate con i distretti sanitari delle Aziende Sanitarie.

L'associazione dei Comuni, ha comunque consentito di sperimentare un lavoro di rete essenzialmente con le istituzioni scolastiche. con i soggetti del privato sociale e con i Consultori Familiari.

Va fatto rilevare che. soprattutto in quest'ultimo caso il rapporto di collaborazione è stato reso possibile grazie all'interesse e alla particolare attenzione dei singoli operatori piuttosto che al reale coinvolgimento delle istituzioni.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Per le criticità sopra evidenziate la Regione non ha potuto organizzare un sistema di monitoraggio e di valutazione, proprio per non accrescere le perplessità e le difficoltà dei Comuni. Ha ritenuto rinviare questa organizzazione da un punto di vista- formale al momento in cui i Comuni avranno tutti avviato le attività.

Una forma di monitoraggio formale è stata avviata con una griglia, trasmessa a tutti i Comuni, per verificare lo stato di attuazione dei progetti. ma non si è riusciti ad ottenere ancora oggi il totale riscontro di quanto richiesto.

Ai Comuni che hanno avviato operativamente le attività è stato sollecitato di costituire il gruppo per il monitoraggio.

Allegati:

1. Scheda riassuntiva progetti esecutivi

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

1. Premessa

Con legge provinciale 30 aprile 1991 n.13 "Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano " la gestione diretta dei servizi è stata delegata dalla Provincia autonoma ai Comuni, i quali si sono poi organizzati in forma di Comunità comprensoriali rispettivamente Azienda speciale (7 Comunità comprensoriali e l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano). A detti enti, aventi natura di diritto pubblico, i Comuni hanno quindi subdelegato il compito di gestire concretamente i servizi sociali.

Considerazioni sulla fase pre-progettuale (analisi dei bisogni): la Ripartizione servizio sociale della Provincia Autonoma di Bolzano dispone di un sistema informativo SIPSA (sistema informativo provinciale socio-assistenziale) per il controllo più che altro quantitativo di alcune variabili che consentono un monitoraggio dei servizi esistenti. Si è attinto a questa risorsa per la rilevazione dei bisogni. Per il prossimo futuro l'Ufficio scrivente intende commissionare uno studio sul disagio minorile in Alto Adige.

Mentre nel 1999 (primo anno di applicazione concreta in Alto Adige della L. 285/97) per i responsabili dei servizi territoriali - già oberati da rilevanti impegni e compiti istituzionali legati alla quotidianità - non è stato agevole acquisire piena consapevolezza del significato che la L. 285/97 aveva e mantiene tuttora, per il corrente anno mi sembra di poter dire che la coscienza delle possibilità e dello spirito di questa importante legge sia cresciuta.

In altre parole – grazie anche alle linee guida deliberate dalla Giunta provinciale per definire le priorità da perseguire – ci si è avvicinati sempre di più all'obiettivo posto dalla legge stessa, che viene descritto da Alfredo Carlo Moro nell'introduzione del Manuale per l'applicazione della L. 285 ("Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità ") come segue: l'obiettivo della legge "è non tanto quello tradizionale di sanzionare comportamenti scorretti o abusanti nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società, quanto piuttosto quello di sviluppare, attraverso interventi innovativi, condizioni che consentano di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di assicurare ai cittadini di minore età, quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute ".

Infatti in questo secondo anno di attuazione della legge sono giunte all'Amministrazione provinciale richieste di finanziamento per un numero molto maggiore di progetti (22 progetti fi-

nanziati su 27 progetti presentati) rispetto al primo anno (8 progetti finanziati su 8 progetti presentati). Bisogna inoltre sottolineare che i progetti presentati nel 2000 hanno caratteristiche più rispondenti allo spirito della legge. Nell'anno 1999 solo quattro Comunità comprensoriali su otto avevano presentato progetti, mentre per il 2000 ben sette su otto Enti hanno elaborato piani organici di iniziative.

Va comunque doverosamente osservato che gli interventi attuati a sostegno dei minori in provincia di Bolzano non si limitano, ovviamente, a quelli posti in essere in attuazione della L. 285/97. La rete dei servizi pubblici e privati operanti in questo ambito infatti è ampia e ben radicata nel territorio. Un quadro riassuntivo della stessa può essere desunto dalla Relazione sociale provinciale relativa all'anno 1998 già trasmessa. Anche rispetto a tale documento va comunque rilevato che esso non riporta in forma esaustiva tutti gli interventi attuati in Alto Adige allo scopo di promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, esso infatti si riferisce esclusivamente alle misure di natura socio-assistenziale e non contempla quelle educative di competenza di un altro Assessorato. Rimane comunque un utile strumento per meglio comprendere l'attuale situazione dei servizi sociali in Alto Adige. Come esempio di una certa rilevanza si cita il lavoro di preparazione per l'organizzazione di una mostra itinerante sulla tematica della violenza sessuale su minori che è proceduto e si intende finanziare al di fuori dei fondi finanziari messi a disposizione dalla L. 285/97.

2. Provvedimenti adottati dalla giunta provinciale

In ottemperanza al disposto della Legge 285 la Giunta Provinciale ha provveduto con propria delibera n. 2348 del 2/6/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle già citate Comunità comprensoriali. Contestualmente sono state inoltre approvate le linee di indirizzo che le Comunità dovevano seguire nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Successivamente la Giunta Provinciale con propria delibera n. 3316 del 13/8/99 ha ritenuto di ridefinire meglio gli obiettivi da perseguire con la L. 285, integrando in parte le linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 (allegato 1) fissate con la precedente citata deliberazione. Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo è stato ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sani-

tarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare, preferibilmente, carattere innovativo.

Le linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale 2000 – 2002* (allegato 2).

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagnerà ed indirizzerà gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati nei prossimi anni. Così come la stessa Legge 285 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore*, auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi, nella prospettiva di creare prossimamente un sistema di *welfare mix* maturo e completo.

Parallelamente la Ripartizione Servizio sociale – Ufficio famiglia, donna e gioventù ha condotto diversi incontri di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali per informarli delle opportunità offerte dalla L. 285/97. Purtroppo poco interesse – anche se più dell'anno precedente - hanno invece riscosso le offerte formative promosse dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (vi hanno partecipato operatori provenienti soltanto da 3 degli ambiti territoriali; ad un seminario invece ha partecipato il sottoscritto).

3. Stato di attuazione

Si allegano (allegato 3) le schede di rilevazione compilate dallo scrivente Ufficio (scheda A) nonché dai vari ambiti territoriali (scheda B) per il periodo di rilevazione (aprile 99 – aprile 2000). **N.B.:** la Comunità comprensoriale Valle Isarco ha compilato 3 schede (riferite ai singoli progetti) anzichè 1 sola come ambito territoriale; la Comunità comprensoriale Val Venosta non ha compilata alcuna scheda in quanto entro aprile non aveva ancora dato avvio ai progetti.

4. Verifica dei progetti attuati nel 1999

Al fine di poter effettuare un monitoraggio sull'effettivo andamento dei progetti finanziati ai sensi della L. 285/97, con lettera del 19 aprile 2000 lo scrivente ha richiesto ai Direttori dei Servizi sociali degli Enti gestori dei servizi sociali, responsabili territoriali per la realizzazione

dei progetti, di trasmettere entro il successivo 31 maggio, in conformità alle linee di indirizzo per l'applicazione della legge 285/97 approvate con delibera della Giunta Provinciale n. 3316 del 13/8/99, una relazione sullo stato di attuazione dei rispettivi progetti utilizzando le schede di rilevazione periodica come proposte dal Gruppo tecnico interregionale nonché una relazione finale per i progetti già conclusi.

I singoli progetti riguardavano in particolare:

Comunità comprensoriale Valle Pusteria:

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
- attività creative nel periodo estivo per 12 bambini della 3°, 4° e 5° elementare con problemi comportamentali, provenienti da contesti familiari difficili, con difficoltà di comunicazione o di interazione	Lire 11.890.000
- corsi di vario genere per studenti delle scuole medie nel periodo estivo	Lire 15.000.000
- attività nel periodo estivo per 14 studenti delle scuole medie dagli 11 ai 15 anni per i quali si reputa opportuna, per motivi familiari e/o personali, un'assistenza durante l'estate	Lire 40.000.000

Comunità comprensoriale Valle Isarco

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
- assistenza pomeridiana durante l'anno scolastico con aiuto per lo svolgimento dei compiti ed iniziative per il tempo libero, rivolta a studenti delle scuole medie dai 10 ai 14 anni che versano in situazioni di bisogno familiare/sociale e/o necessitano di un sostegno scolastico	Lire 26.000.000
- assistenza domiciliare per bambini/ragazzi portatori di handicap	Lire 90.000.000
- istituzione e gestione di un "centro genitori-bimbi "	Lire 20.900.000

Comunità comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
- prevenzione della dipendenza attraverso un lavoro di rete che prevede il coinvolgimento di giovani, genitori, insegnanti, associazioni, istituzioni, media ecc.	Lire 9.076.000

Comunità comprensoriale Burgraviato

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
- attività ricreative ed educative pomeridiane per bambini della scuola elementare (2 gruppi di 8 bambini ciascuno) il progetto si pone come finalità la prevenzione, l'integrazione dei minori nel loro contesto sociale, la creazione di un ambito protetto per bambini con situazioni familiari difficili è concepito per bambini a rischio, ma prevede che i gruppi siano integrati anche con altri bambini	Lire 43.355.000

Si sta attualmente provvedendo alla raccolta del materiale di documentazione dei vari progetti che verrà trasmesso successivamente all'Istituto degli Innocenti di Firenze.

5. I progetti finanziati per l'anno 2000

Successivamente all'integrazione delle linee di indirizzo da parte della Giunta Provinciale (con propria deliberazione n. 3316 del 13/8/99) sette ambiti territoriali su otto hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della L. 285/97. I progetti sono stati poi esaminati dalla sezione minori della Consulta provinciale dell'assistenza sociale e in seguito dalla Giunta provinciale che, con deliberazione n. 210 del 7/2/2000, li ha approvati e finanziati per un totale di Lire 2.162.763.400.

Si ribadisce a tale proposito che in considerazione della competenza primaria di cui gode la Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza, si è derogato all'obbligo della stesura degli accordi di programma.

Si riportano di seguito per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

ENTE PROPONENTE	PROGETTO	LIRE
Comunità comprensoriale Val Venosta	- Gruppo socio-pedagogico diurno per minori in età scolare	Lire 65.610.000.-
	- Assistenza a bambini di famiglie con problemi psicosociali in età prescolare	Lire 95.160.000.-
	- Educazione interculturale nella scuola dell'obbligo	Lire 38.790.000.-
	- Assistenza nel periodo estivo per bambini ed adolescenti	Lire 18.590.000.-
Comunità comprensoriale Burgraviato	- Assistenza pomeridiana nel distretto sociale di bambini in età scolare	Lire 166.900.000.-
	- Assistenza pomeridiana di bambini in età scolare a San Leonardo i.P.	Lire 94.400.000.-
	- "Meeting Point " (istituzione di una rete sul territorio)	Lire 333.280.000.-
	- "Sommerfestival "	Lire 85.827.000.-
Comunità comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina	- Centro diurno per minori	Lire 153.150.000.-
	- Assistenza pomeridiana di bambini della scuola elementare e della scuola	Lire 10.000.000.-

	media	
	- "Spazio giovani "	
	- "Jugendbus "	Lire 162.650.000.-
		Lire 104.510.000.-
Comunità comprensoriale Valle Pusteria	- "Sommerspaß "	Lire 4.700.000.-
	- "Aktiv-Sommer "	Lire 10.000.000.-
	- "Jugend Aktiv "	Lire 0
	- "Obopuschtra Ferienspaß 2000 "	Lire 5.800.000.-
	- Seminari sulla tematica: genitori parlano di adolescenti	Lire 7.950.000.-
	- "Sommerbeschäftigung 2000/2001 "	
	- "Kreativsommer + Kinder-kreativ "	Lire 55.000.000.-
		Lire 18.140.000.-
Azienda Servizi Sociali di Bolzano	- Intervento in due quartieri di Bolzano di educativa di strada	Lire 194.000.000.-
	- Sostegno alla genitorialità	Lire 20.326.400.-
	- Progetti per minori del gruppo Rom e Sinti residenti presso i campi della città	Lire 517.980.000.-
	TOTALE	**LIRE 2.162.763.400.-**

6. Considerazioni finali

In conclusione, pur avendo derogato all'obbligo della stesura degli accordi di programma - in considerazione della competenza primaria di cui gode la Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza - si è comunque prestata particolare attenzione al coinvolgimento e alla collaborazione con altre istituzioni come scuola, servizi sanitari, servizio sociale del Ministero della giustizia, Comuni, servizio giovani, privato sociale ecc. Si allega relativo schema di sintesi (allegato 4) dal quale risulta anche l'eventuale cofinanziamento di Enti pubblici e non ai progetti quest'anno.

Tuttavia si è consapevoli del fatto che in futuro sarà necessario provvedere alla creazione di un tavolo di coordinamento, con conseguente insediamento presso ogni ambito territoriale di precise persone di riferimento.

Si confida pertanto che il maggior interesse dimostrato dagli ambiti territoriali e il conseguente aumento del livello qualitativo dei progetti presentati in questo secondo anno di attuazione della Legge siano dimostrazione di ulteriore radicamento nella realtà locale altoatesina dei principi contenuti nella Legge 285/97. Di pari passo dovrà essere migliorata anche la fase di monitoraggio/valutazione – fatto confermato anche in sede di colloquio con l'agenzia

ASTER-X per l'indagine-studio sul processo di pianificazione della L. 285/97 - p.es. con l'elaborazione congiunta di standards.

Allegati:

- Linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97
- Estratto Piano sociale provinciale 2000 – 2002
- schede di rilevazione (aprile 99 – aprile 2000)
- Schema di sintesi delle collaborazioni

REGIONE CALABRIA

1. Linee d'intervento e procedure relative all'implementazione ed al consolidamento della legge 285/97 nella regione Calabria

L'infanzia e l'adolescenza in Calabria, in forza delle attività promosse dalla L.285/97, hanno conquistato spazi di attenzione e visibilità nelle politiche sociali e nei processi di sviluppo del tessuto sociale e culturale della regione.

I bambini e le bambine rappresentano una nuova cittadinanza in cammino, partecipe di una vita sociale globalizzante e interattiva tra le diverse componenti: famiglia, istituzioni locali, scuola, strutture socio – educative ed assistenziali, culturali, ricreative e sportive; parrocchie, enti morali; organismi non lucrativi di utilità sociale, volontariato, cooperazione sociale

Gli ambiti territoriali d'intervento, definiti dalla Regione Calabria ai sensi dell'art.2 della L. 285/97, rappresentano una nuova dimensione territoriale, con riferimento alle Province , ed ai Comuni capifila così individuati:

PROVINCIA	*AMBITO*	*COMUNE CAPOFILA*
COSENZA	1	PAOLA
	2	CASTROVILLARI
	3	ROSSANO
	4	COSENZA
CROTONE	5	COTONE
	6	CIRO' MARINA
CATANZARO	7	LAMEZIA
	8	CATANZARO
	9	SOVERATO
VIBO VALENTIA	10	VIBO VALENTIA
	11	SERRA SAN BRUNO
REGGIO CALABRIA	12	LOCRI
	13	PALMI
	14	VILLA SAN GIOVANNI

REGGIO CALABRIA è uno dei quindici Comuni per i quali è riservata una quota specifica del fondo di finanziamento ai sensi dell'art. 1 della legge 285/97

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della legge 285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorato competenti.

Le procedure di avvio della legge 285/97 sono le stesse adottate dalla Giunta regionale nella prima annualità. Gli atti più significativi sono:

- Deliberazione del 12 maggio 1998, n. 2450, relativa al recepimento della l. 285/97 ed alla formulazione delle linee guida di programmazione regionale;
- Deliberazioni del 14/12/98, n.7169 e del 19 marzo 1999, n. 601, relative all'impegno di spesa n. 5244 del 2 Dicembre 98 sul capitolo n. 4311102 del Bilancio regionale della quota del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza,assegnata alla Calabria, ed alla ripartizione ed erogazione ai quattordici ambiti territoriali d'intervento. Le stesse deliberazioni stabiliscono la riserva di una quota, pari al 5%, del fondo, per i programmi formativi interregionali di cui all'art.2 della legge 285/97;
- Provvedimento assessorile del 18 maggio '99 n. 88 di liquidazione delle quote economiche di riparto del fondo ai Comuni capifila per le annualità 1997 e 1998.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Il Bollettino Ufficiale della Regione Calabria del 20 dicembre 99 pubblica la deliberazione della Giunta Regionale del 7 luglio 199 n. 2969, che modifica ed integra la struttura organizzativa del settore 37 "Servizi Sociali".

Il settore 37 "Servizi Sociali", individua due servizi:

- Il Servizio 145 "Pianificazione Servizi Sociali – Sistema Informativo Regionale" che comprende quattro Uffici: Programmazione, indirizzi procedurali, assegnazione di risorse, piano socio-assistenziale, formazione operatori sociali, centro regionale di documentazione e di analisi per l'infanzia, volontariato, scambi socio-culturali giovanili;
- Il Servizio 146 "politiche della famiglia e superamento dell'emarginazione sociale", comprensivo di quattro Uffici: politiche della famiglia, *MINORI*, interventi connessi a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, anziani ed albo delle istituzioni / vigilanza.

Il settore "Servizi Sociali" fa riferimento al Dipartimento n. 10 "Cultura – Istruzione – Beni Culturali – Affari Sociali - Politica della famiglia".
Le deleghe politiche sono attribuite all'Assessorato alla Sanità e Servizi Sociali per i "Servizi sociali" ed all'Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale e Politiche della famiglia per le "Politiche della famiglia".

La legge regionale 28 agosto 2000 n. 14 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2000 e pluriennale 2000/2002 della Regione Calabria" (legge finanziaria) registra alla rubrica 4 "Sicurezza Sociale" ed al programma 4.3.1.1 – Asili Nido – il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (art.1, comma 2 legge 285/97) sul capitolo di bilancio n. 4311102 per la somma di lire 14.337.646.810 (annualità 1999).
Le spese per la raccolta e l'elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale, (art.4 comma 3 e art. 5 comma 3 legge 451/97), sono registrate al capitolo 4311103 dello stesso programma per la somma di lire 600.000.000.
La proposta di deliberazione per l'istituzione del Centro regionale di documentazione e di analisi per l'infanzia – osservatorio è all'esame della Giunta regionale.

Altri atti sono adottati nella stessa rubrica 4, in particolare sul fondo regionale socio-assistenziale di cui alla L.R. n. 5/87 "Riordino e programmazione delle funzioni socio-assistenziali", capitolo 4311101, sul Fondo destinato ai Consultori familiari, nell'ambito dei quali sono in corso due progetti: "Assistenza domiciliare al puerperio" e "Interventi socio – sanitari per la prevenzione, diagnosi e terapia dell'abuso e della violenza sui minori"

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge 285/97

Le Province, quali enti intermedi di raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali d'intervento, hanno svolto un certo ruolo di coordinamento, ma esclusivamente la Provincia di Crotone ha documentato le iniziative svolte; tutte le Province comunque, unitamente alla Regione, hanno favorito e in qualche caso promosso, patrocinato e finanziato Conferenze o Seminari per l'infanzia e l'adolescenza aperti alla partecipazione attiva di tutti i soggetti pubblici e del terzo settore provenienti da tutti gli ambiti territoriali d'intervento. Questi incontri hanno permesso un interscambio di esperienze da sviluppare nella prossima annualità.

Le riunioni programmate in Regione con i referenti provinciali, sono state poco partecipate sia per l'esigenza espressa di definire meglio i livelli istituzionali di competenza tra Regione, Provincia, comunità montana e Comune sia causa del turn over dei referenti tecnici che non ha garantito la continuità esperienziale maturata nel corso della prima annualità di lavoro comune.

La Regione, mediante la figura del referente tecnico, si è posta nel ruolo consulenziale e promozionale in alcune fasi progettuali e attuative. I progetti che sono stati modificati in corso di realizzazione, hanno richiesto integrazione anche rispetto alla previsione di spesa. L'autonomia e la flessibilità dell'ambito, nel rimodulare parzialmente i progetti, approvandoli in sede locale, con l'assenso dei soggetti firmatari dell'accordo di programma e successiva comunicazione alla Regione, hanno consentito una più spedita procedura operativa rispetto alle tante difficoltà burocratiche che si frappongono all'espletamento delle azioni-interventi pianificate.

Le riunioni di ambito o a carattere provinciale, così come quelle attivate in alcune realtà territoriali, hanno registrato tavoli tematici di rilevante partecipazione da parte di politici, tecnici ed esperti, provocando riflessioni collettive pubbliche con una forte ricaduta culturale nei governi locali.

Il fenomeno del disagio minorile in alcuni ambiti territoriali a rischio per la presenza della criminalità organizzata, è risultato paradossalmente sottostimato ai fini delle scelte di piano e dell'individuazione di obiettivi specifici d'intervento nella progettazione locale.

Nel corso delle riunioni di ambito la partecipazione regionale ha permesso di acquisire dati ed informazioni nonché di cogliere aspetti di criticità e di propositività per elaborare le linee programmatiche per il triennio 2000/2002.

Le iniziative informative sulle attività realizzate hanno utilizzato organi di stampa, TV locali, manifesti, opuscoli, cd rom, audiovisivi.

I programmi di formazione interregionale, previsti all'art. 2 della legge 285/97, si stanno realizzando mediante l'utilizzo del 5% della quota regionale per la somma complessiva di lire 985.483.446 di cui lire 268.830.877 per l'annualità 1997 e lire 716.652.569 per l'annualità 1998.

La partecipazione dei referenti e/o componenti dei gruppi di coordinamento degli ambiti territoriali della Calabria a tutti i seminari interregionali programmati a livello nazionale, di concerto tra il gruppo tecnico interregionale e l'Istituto degli Innocenti di Firenze e gestiti da

quest'ultimo, ha superato le cinquanta presenze.Le aree tematiche sulla Pianificazione, gestione e valutazione; sulle finalità progettuali e procedure amministrative; sui flussi informativi e documentazione; sulla genitorialità e su tutti gli altri argomenti trattati, hanno interessato e prodotto ricadute nei dibattiti regionali e locali, ritrovando un linguaggio d'intesa più omogeneo. La Calabria ha concordato, inoltre, protocolli d'intesa con la Regione Lombardia per un seminario sulla cultura della valutazione, a cui hanno partecipato quindici referenti, e con la Regione Piemonte,sulla valutazione dell'efficacia e dell'impatto del piano territoriale a cui hanno partecipato due funzionari regionali.

Altra iniziativa formativa interregionale è prevista con la Regione Sicilia presso la scuola di formazione del Ministero della Giustizia, a MESSINA.

Il Seminario interregionale sul tema " La legge 285/97 oltre il 2000" organizzato a Como, prevede la partecipazione di quaranta referenti e componenti della Regione, delle Province, del Centro Giustizia minorile e degli Ambiti della Calabria.

L'esigenza più avvertita resta, comunque, la formazione – laboratorio nella realtà regionale calabrese e nelle singole realtà di ambito: obiettivo questo reso ancora difficile dal carente sistema organizzativo regionale.

Non sono mancate, comunque, iniziative di formazione locale, connesse alla attuazione dei piani e progetti, aperte, oltre che agli operatori sociali, ai cittadini interessati, come nel caso degli affidamenti familiari e nelle mediazioni familiari.

1.4. Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, secondo il calcolo finanziario della ripartizione tra le Regioni, risulta assegnato, accreditato ed inserito nel Bilancio della Regione Calabria, per le annualità 1997, 1998 e 1999, come segue:

Quota Anno 1997: lire 376.617.550
Quota Anno 1998: lire 14.333.051.411
Quota Anno 1999: lire 14.333.051.411
Totale: lire 29.042.720.372

La Quota del 5% del Fondo impiegato dalla Regione per la realizzazione di programmi di scambio e di formazione interregionale è così stabilita:

Quota Anno 1997: lire 268.830.877

Quota Anno 1998: lire 716.652.569

Quota Anno 1999: lire 716.652.569

Totale: lire 1.702.136.015

Il riparto economico del fondo tra i quattordici ambiti territoriali d'intervento è autorizzato dalla Giunta Regionale con deliberazione del 4/12/98 n. 7169, come da tabella sottoriportata:

Ambito territoriale	*Comuni Capifila*	*Minori per Ambito*	*FONDO ANNO 1997*	*FONDO ANNO 1998*	*FONDO ANNO 1999*	*TOTALE*
1	PAOLA	34.504	355.739.435	948.334.804	948.334.804	2.252.409.043
2	CASTROVILLARI	28.515	293.992.287	783.728.466	783.728.466	1.861.449.219
3	ROSSANO	49.560	510.968.152	1.362.145.651	1.362.145.651	3.235.259.454
4	COSENZA	73.256	755.276.018	2.013.425.0111	2.013.425.011	4.782.126.040
5	CROTONE	42.737	440.622.372	1.174.617.015.	1.174.617.015	2.789.856.402
6	CIRO'MARINA	15.054	155.208.097	413.755.8773	413.755.877	982.719.851
7	LAMEZIA T.	34.598	356.708.586	950.918.372	950.918.372	2.258.545.330
8	CATANZARO	45.820	472.410.477	1.259.351.393	1.259.351.393	2.991.113.563
9	SOVERATO	18.653	192.314.183	512.673.564	512.673.564	1.217.661.311
10	VIBO VALENTIA	32.239	332.387.036	886.081.800	886.081.800	2.104.550.636
11	SERRA S.BRUNO	15.503	159.837.335	426.096.539	426.096.539	1.012.030.413
12	LOCRI	35.857	369.688.916.	985.521.747.	985.521.747	2.340.732.410
13	PALMI	45.308	467.129.564	1.245.280.409	1.245.280.409	2.957.690.382
14	VILLA S.GIOVANN	23.812	245.503.919	654.468.193	654.468.193	1.554.440.305
	TOTALI	495.416	5.107.786.677	13.616.398.841	13.616.398.841	32.340.584.359

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità '97 – '98 –' 99

L'impegno di spesa n. 5244 del Capitolo del Bilancio regionale n. 4311102 "Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza", per le annualità 1997 e 1998, è stato liquidato ai quattordici Comuni Capifila degli Ambiti territoriali d'intervento secondo il calcolo delle somme di cui alla precedente tabella di riparto e previo il già citato provvedimento assessorile del 18 Maggio 1999,n.88.

Per l'annualità 1999 è in corso l'impegno di spesa per la somma di lire 14.333.051.411 sul Capitolo 4311102 del Bilancio regionale mediante decreto del Dirigente Generale del Dipartimento 10 per essere trasferito e liquidato – secondo gli importi registrati nella citata tabella di ripartizione agli stessi Comuni Capifila dei quattordici ambiti, detratta la quota del 5%, pari a lire 716.652.169, riservata alla Regione per i programmi interregionali di Scambio e Formazione.

Il trasferimento e la liquidazione delle quote assegnate agli ambiti è comunque subordinata alle verifiche dell'operatività dei piani e dei progetti articolati locali, ed alla rendicontazione richiesta ai Comuni capifila di ambito per annualità di riferimento e per esercizio finanziario annuale.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/97

Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai piani territoriali d'intervento - Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali d'intervento - Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento.

La definizione dei quattordici *ambiti territoriali*, corrispondenti prevalentemente alle stesse dimensioni zonali delle Aziende Sanitarie Locali, è risultata adeguata alla configurazione geografica, culturale e della rete dei servizi . La legge 285 ha consentito la sperimentazione di forme di concertazione interistituzionale, ancora inedite in materia di politiche sociali nell'area minorile alla stregua di altre iniziative in materia economica-produttiva (patti territoriali). Si tratta di un percorso che lascia intravedere possibili sviluppi nella costruzione di un territorio più orientato alla gestione comunitaria ed associata dei servizi e meno localistico e settorializzato.

Nella prima pianificazione, *la ricognizione delle risorse e l'analisi dei bisogni* , a partire dagli insediamenti infrastrutturali e strutturali fino ai servizi già esistenti, per l'infanzia e l'adolescenza in particolare, non risulta documentata. Sono in corso studi e rilevazioni che non confluiscono nell'impostazione globale del piano territoriale d'intervento e risultano frammentari e non ancora disponibili per essere utilizzati dai soggetti responsabili della pianificazione per un'oculata scelta delle nuove linee d'intervento.

Le linee guida di programmazione regionale hanno puntualizzato, tra i quattro obiettivi generali, la deistituzionalizzazione e la ricerca di soluzioni alternative (obiettivo 2) a fronte di una cronica tendenza al "ricovero" in strutture assistenziali.

La situazione dei minori istituzionalizzati, rilevata alla data del primo gennaio 2000, presenta il quadro descritto nei prospetti di seguito riportati :

TIPOLOGIA DELLE STRUTTURE AUTORIZZATE AL FUNZIONAMENTO	*N. STRUTTURE*	*MINORI AFFIDATI*
Istituti educativo-assistenziali	46	897
Case famiglia	21	351
Gruppi appartamento per interventi connessi a provvedimenti dell'autorità giudiziaria	16	132
Centri di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori in regione	6	8
Centri di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori fuori regione	7	
Altre strutture fuori regione	11	21
Totale	107	1409

TIPOLOGIA DELLA STRUTTURE NON AUTORIZZATE AL FUNZIONAMENTO	*N. STRUTTURE*	*MINORI AFFIDATI*
Istituti educativo-assistenziali	14	200
Case famiglia	4	31
Centri di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori in regione	3	8
Totale	21	239

Il numero totale dei minori inseriti in strutture residenziali con contributo retta a carico del fondo regionale socio-assistenziale è quindi, pari a 1648 unità. Si presume comunque che il fenomeno sia sottostimato in considerazione di ulteriori richieste pervenute in regione per l'autorizzazione al funzionamento di altre strutture e per verifiche effettuate sulle presenze.

Il numero totale di minori in affidamento presso famiglie di parenti o di terzi, ai sensi della legge 184/83 e L.R.. n.5/87, con contributo retta sul fondo regionale socio-assistenziale, è pari 300 unità. Tale dato risulta in crescita grazie all'azione informativa e formativa promossa da quasi tutti gli ambiti territoriali, sia per impegnare gli operatori dei servizi di base alla costruzione di un'attenta anagrafe delle famiglie affidatarie, sia per sensibilizzare le comunità locali alla cultura dell'accoglienza temporanea affettivo-educativa.

I piani territoriali d'intervento, formulati nell'anno 1997-98, contengono obiettivi dichiarati conformi alla legge 285/97 ed alle linee programmatiche regionali, ma la progettazione che ne è scaturita non ha perseguito in concreto l'obiettivo specifico del rientro del minore nel proprio ambiente di vita familiare e sociale, fornendo servizi di sostegno economico ed educativo alla genitorialità, anche attraverso la riconversione, nei limiti della fattibilità, delle stesse strutture residenziali in semiresidenziali ed aperte.La disponibilità di alcune Fondazioni, Enti morali e religiosi di farsi coinvolgere e coinvolgere nell'utilizzo delle risorse ambientali, umane e professionali, che costituiscono un prezioso patrimonio in Calabria, merita infatti una riflessione nella nuova programmazione triennale.

L'avvio concreto di servizi aperti, centri diurni per l'infanzia, servizi residenziali per donne in difficoltà con figli minori etc., ha trovato ostacoli negli obblighi di legge per quanto attiene il reperimento di locali idonei al funzionamento dal punto di vista strutturale e igienico/sanitario, nonché per l'esigenza di reperire operatori in possesso delle professionalità adeguate.

L'effettiva messa in opera è risultata quindi impresa diversa da quella prescelta : i tempi previsti si sono perciò dilatati per la maggior parte dei piani territoriali.

Le procedure relative alle modalità di assegnazione dei progetti agli Enti gestori, attraverso bandi, gare d'appalto, assegnazioni dirette, convenzioni, hanno comportato tempi lunghi di attuazione e provocato concorrenzialità che, in qualche caso è sfociata in una vera e propria controversia.

Gli adempimenti della L. 285/97 nell'area dei Servizi Sociali hanno prodotto effetti positivi nella rivitalizzazione del lavoro sociale rivolto all'infanzia e alla famiglia.

I principi ispiratori della legge, lo stimolo qualificante del Centro Nazionale di documentazione e di Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, il respiro comunicativo del gruppo tecnico interregionale, la presenza dell'Istituto degli Innocenti, le esperienze formative

interregionali, hanno impresso agli uffici del sociale, tradizionalmente oppressi dalle prestazioni assistenziali , almeno in questa realtà, una ventata di rinnovamento che, se non nell'immediato, ma a media e lunga scadenza, migliorerà le condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti nei loro rispettivi contesti territoriali, coinvolgendo anche i soggetti preposti all'elaborazione di programmi, piani e progetti in quest'area istituzionale di intervento. Non mancano, infatti, i profili professionali di assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, (in minore misura educatori professionali) chiamati ad operare in questo triennio di attuazione della L. 285/97. Si tratta tuttavia di operatori che, per buona parte richiedono maggiore qualificazione ed aggiornamento. I volontari, anch'essi presenti e partecipi in buon numero, vanno aiutati nell'acquisizione di metodologie di lavoro innovative orientate alla collegialità e all'interscambio con l'ente pubblico.

A livello regionale l'assenza di un nucleo operativo professionalizzato per l'attuazione della L.285/87, non ha ancora permesso di condurre la fase del monitoraggio e valutazione degli interventi e di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta.
A questa carenza concorre certamente la mancata istituzione dell'Osservatorio per l'infanzia di cui alla L.451/97.

I piani territoriali di intervento hanno costituito un sovraccarico di lavoro istituzionale ed uno straordinario banco di prova per i Soggetti firmatari degli Accordi di programma e, in particolare, per i referenti tecnici degli Uffici dei Servizi Sociali presso i quali si sono costituiti i gruppi di lavoro per l'attuazione della legge. Unanime è la constatazione che gli adempimenti voluti dalla normativa avrebbero richiesto a tutti i livelli, regionale e di ambito, un assetto organizzativo di risorse umane, professionali, strumentali ed economiche meglio misurate e preventivate rispetto all'esigenza della pianificazione innovativa rivolta all'infanzia calabrese.

Si è trattato spesso di un aggravio di compiti e di responsabilità per dirigenti e funzionari già oberati di competenze istituzionali diverse, non accompagnate da supporti tecnici interni ed esterni. L'ambito che ha previsto ed autorizzato tali supporti, collaborazioni e consulenze esterne, oltre che di Aster x, ha certamente goduto di una situazione più favorevole anche se ha rendicontato spese di gestione organizzativa al limite del consentito. Altri ambiti, che hanno creduto di non potere attingere alle stesse risorse della L.285/97 ai fini organizzativi, focalizzando ogni impegno sulle risorse interne istituzionali, hanno risentito di un super lavoro che i più impegnati hanno garantito per forti motivazioni personali al fine di

realizzare anche in Calabria politiche qualificanti per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

I progetti, inizialmente conteggiati nel numero di 170, sono risultati effettivamente 165 , in quanto gli altri 5 progetti devono essere considerati propedeutici perché finalizzati all'organizzazione di staff e sistemi operativi per l'attuazione della legge.

La quota dei progetti attivati rispetto al totale di quelli approvati risulta di 126 su 165. Dall'esame della scheda di rilevazione periodica sullo stato di attuazione della Legge (B) emergono i seguenti dati, riferiti al numero dei progetti attivati nei singoli ambiti

Ambito	*Progetti approvati*	*Attivati*	*Ambito*	*Progetti approvati*	*Attivati*
N° 1 Paola	5	5	N°8 Catanzaro	4	4
N° 2 Castrovillari	21	19	N° 9 Soverato	5	5
N° 3 Rossano	19	19	N°10 Vibo V.	6	2
N °4 Cosenza	16	10	N°11 Serra S.Bruno	1	1
N° 5 Crotone	7	6	N°12 Locri	42	36
N° 6 Cirò Marina	4	4	N°13 Palmi	9	5
N° 7 Lamezia T.	12	10	N°14Villa S.Giovanni	14	0

** le schede di rilevazione inviate dagli ambiti risultano incomplete e incongrue in alcuni aspetti per cui i dati necessitano di ulteriore verifica ed approfondimento*

Le azioni–interventi che procedono in maniera più avanzata sono quelle culturali, ludiche, ricreative, sportive, di consulenza, di partecipazione diretta delle bambine e dei bambini nelle interviste a scuola, di mediazione familiare.

I Centri diurni, i soggiorni estivi, le tipologie aggregative nelle più diverse forme sono attivate in quasi tutti gli ambiti anche se, in qualche caso, il target dei destinatari fruitori delle azioni – interventi non è stato preventivato con oculatezza rispetto alle risorse finanziarie richiamate nella progettazione per cui emergono difficoltà tra l'Ente responsabile della gestione, assegnatario del progetto, e l'Ente locale titolare.

Queste difficoltà, ad ogni buon fine, hanno spinto alcuni Comuni calabresi ad emanare provvedimenti amministrativi di cofinanziamento, allargando così la sfera di competenza e di integrazione tra più Comuni e soggetti firmatari dell'accordo. Il terzo settore ha contribuito al perseguimento degli obiettivi prefissati

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Nel ribadire quanto già puntualizzato nella relazione consuntiva dell'anno 1999 e nelle successive comunicazioni e, cioè, che la Regione non dispone nell'ambito del settore 37 "Servizi sociali", di una struttura organizzativa funzionale agli adempimenti previsti dalla legge 285/97 e dalla legge 451/97, si deve riconoscere che alcuni ambiti territoriali d'intervento – seppure con i classici ritardi di chi lavora in situazioni di permanente emergenza – hanno prodotto una documentazione degna di esame e di attenta valutazione dei piani e dei progetti esecutivi. Le informazioni risultano circolari e accessibili, sia pure compatibilmente con i budget finanziari disponibili.

L'Università della Calabria, a Cosenza, e l'Università Magna Graecia, a Catanzaro, sono interessate e coinvolte nella progettazione prevista dalla legge.

L'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, tra le iniziative culturali e sociali proposte dagli studenti alla Facoltà di psicologia, ha scelto di svolgere un seminario di formazione intorno al progetto "Librando librarsi – libri per bambini realizzati da bambini" , prodotto dall'ambito territoriale n. 12 – Comune di Locri.

Tutto il materiale prodotto meriterebbe una catalogazione sistematica per essere meglio compreso non solo dagli addetti ai lavori , ma dalla cittadinanza interessata.

Il monitoraggio e la verifica a livello regionale non sono stati condotti per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali. Tra le province, invitate a svolgere un ruolo di raccordo, la provincia di Crotone ha attivato un nucleo di funzionari che ha avviato un processo di verifica, mentre quelle di Cosenza, Catanzaro, Vibo Valenzia e Reggio Calabria, si sono dichiarate disponibili per la ripianificazione e riprogettazione per il triennio 2000 – 2002.

La legge 285/97, in Calabria, ha determinato una sorta di effetto moltiplicatore dei risultati attesi rispetto agli obiettivi originali rivolti all'infanzia e all'adolescenza.

L'impatto della normativa è misurabile attraverso quattro indicatori di risultato:

- la crescita del senso civico delle comunità con riferimento ai diritti delle bambine e dei bambini più presenti e protagonisti nella vita sociale;

- l'assetto organizzativo del sistema territoriale dei servizi sociali appare visibilmente cambiato nel senso del decentramento e di una maggiore capacità comunicativa, relazionale, interattiva;
- le scelte di governo locale, di natura amministrativa, tecnica e finanziaria sono sempre più orientate nel senso della concertazione tra più soggetti partners;
- la formazione degli operatori e dei soggetti attori della vita sociale (coppie, nuclei familiari, insegnanti, volontari) è diventata centrale nel processo di rinnovamento dei servizi.

A partire da queste ultime considerazioni è possibile esprimere una valutazione complessivamente positiva della prima attuazione della legge 285/97, anticipatrice per alcuni aspetti della tanto attesa legge quadro di riforma per un sistema integrato di interventi e servizi sociali, approvata dopo più di un secolo dalla legge Crispi del 1890.

Allegati:

1. Tabelle piano e finanziamenti relative agli ambiti territoriali

REGIONE CAMPANIA

1- Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e consolidamento della L. 285/97

Nel periodo successivo alla presentazione della prima relazione la Regione Campania e. per essa il Settore Assistenza Sociale della G.R. unitamente al Gruppo interassessorile all'uopo costituito, ha operato per la implementazione della legge con i seguenti obiettivi:

1) assestamento dei piani con la presentazione dei progetti esecutivi per la II annualità;
2) estensione della programmazione ai sensi della L. 285/97 anche in quelle parti del territorio regionale che per la ristrettezza del tempo o per difficoltà di altro genere, erano rimaste escluse dal finanziamento per la I annualità.

Le indicazioni necessarie sono state fornite ai comuni con la Circolare n° 9469 del 27.07.99. Entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti grazie sia alle maggiori risorse disponibili sia ai tempi non troppo ristretti, sia, infine, alla esperienza man mano crescente. Di fatto il n° di Comuni coinvolti nella programmazione è aumentato rispetto alla I annualità dell'11,6% (v. tabella n° 1). Anche la percentuale di progetti finanziati rispetto a quelli presentati èaumentata. La suddivisione delle risorse fra i 5 ambiti provinciali e il riparto delle stesse fra le varie tipologie di progetti sono stati effettuati in base ai criteri, fissati dal Consiglio Regionale con le linee di indirizzo, validi per l'intero triennio.

I progetti o azioni progettuali finanziati, i quali per lo più verranno confermati anche nel 3° anno, sono complessivamente 399 distribuiti tra i 5 ambiti provinciali come indicato alla tab. 1. Previo impegno assunto con delibera di G. R. n° 8851 del 30.12.99, il finanziamento è avvenuto con Delibera di G. R. n° 8855 del 30.12.99. Con tale ultima delibera è stato altresì liquidato a tutti i Comuni capofila il 50% della somma assegnata. L'impegno dei fondi relativi all'E.F. 1999 e l'assegnazione delle risorse ai singoli piani verranno effettuati nei prossimi mesi. Il riparto dovrebbe ricalcare quello fatto per la II annualità.

2 - Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Le maggiori difficoltà incontrate dai Comuni nella concreta applicazione della legge e nella realizzazione dei progetti sono da ricercarsi nei seguenti fattori:

1- frequente insufficienza quantitativa e qualitativa degli uffici comunali preposti;
2- mancanza di esperienza concreta nell'attività per progetti;
3- difficoltà nella modalità di lavoro concertato tra i vari partners, sia nella fase di programmazione che in quella di realizzazione dei piani;
4- procedure per l'affidamento della gestione dei progetti e degli incarichi professionali.

Gli elementi di cui sopra hanno condizionato l'avvio dei progetti e il concreto utilizzo dei fondi disponibili, determinando spesso un forte ritardo rispetto ai tempi fissati dalla Regione; in ogni caso, grazie all'impegno della maggior parte dei Comuni e all'azione di supporto svolta dalla Regione e, in qualche caso, dalle Province, la maggior parte dei progetti sono stati attivati e, allo stato attuale, sono in buona parte in discreto stato di avanzamento (conclusione I annualità - avvio della II annualità).

Le difficoltà incontrate hanno di fatto costituito un incentivo per accrescere le potenzialità operative dei comuni. Tale processo verrà sicuramente sostenuto dall'attività di formazione per i responsabili dei piani e per gli operatori impegnati nei progetti, che la Regione ha predisposto con la collaborazione del Formez e dalla FIVOL. Questa attività, avviata nel giugno/2000, proseguirà fino all'autunno del 2001 e servirà sicuramente a sostenere l'ulteriore assestamento dei piani in corso di realizzazione (che dovrebbero concludersi entro il dicembre 2001), e l'avvio del II triennio.

La maggior parte dei progetti in corso riguardano servizi di supporto al minore e alla famiglia, attività di promozione dell'affido, servizi di tutoraggio e assistenza domiciliare; notevole è anche il n° di interventi di aggregazione e socializzazione. In alcune parti del territorio (p. es. province Av e Bn) la L. 285/97 ha costituito l'occasione per realizzare dei servizi minimi di base di cui il territorio era privo.

3 - Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi.

Fino a questo momento non è stato possibile realizzare un sistema organico per il monitoraggio e la valutazione degli interventi. Sono state comunque assunte alcune iniziative che, unitamente al costante raccordo dei referenti regionali con i responsabili dei piani,

consentono un controllo delle varie situazioni territoriali. In particolare:

a) al momento dell'avvio delle attività sono state fornite ai Comuni capofila alcune indicazioni operative finalizzate ad omogeneizzare gli strumenti di registrazione e consentire un'azione di controllo;

b) ad attività avviate, sono stati eseguiti un certo numero di sopralluoghi sui progetti in corso di svolgimento, da parte del Settore Assistenza Sociale unitamente ai componenti del gruppo interassessorile; in alcuni ambiti è stato possibile effettuarli su tutti i piani, in altri territori sono stati fatti a campione. Essi, comunque, hanno rappresentato un utile strumento oltre che per verificare le attività in corso, anche per fornire indicazioni e supporto per migliorare la qualità degli interventi stessi;

c) anche alcune Amministrazioni Provinciali, autonomamente, hanno assunto iniziative e organizzato momenti di verifica, a livello di intero ambito o di sub-ambito.

L'insieme di queste iniziative ha consentito al Settore Assistenza Sociale della G.R. una buona conoscenza delle singole situazioni dando luogo in alcuni casi, lì dove si registravano maggiori ritardi o inadempienze, a revoche parziali dei contributi assegnati nella I annualità. Secondo quanto disposto dal Consiglio Regionale, le somme revocate, saranno ridistribuite fra i comuni più attivi dello stesso ambito all'interno del quale sono state effettuate le revoche.

4 - Il comune riservatario

Dalla relazione trasmessa dal 94° servizio del Comune di Napoli al Settore Assistenza Sociale della Regione si rileva una evoluzione della situazione abbastanza omogenea a quella regionale. Nel corso degli ultimi 12 mesi, infatti, anche il Comune di Napoli, in attuazione dell'Accordo di Programma triennale stipulato con il Provveditorato agli Studi, la ASL NA 1 e il Centro di Giustizia Minorile, ha operato sia per la implementazione dei progetti già avviati sia per l'avvio di nuove attività progettuali.

L'attività stessa e la necessità di un costante raccordo interistituzionale e con il Terzo Settore, supportate da una certa attività formativa organizzata autonomamente, hanno prodotto un accrescimento ed un miglioramento delle potenzialità operative delle varie strutture comunali coinvolte.

Anche la capacità di spesa sembra essere stata accresciuta per la introduzione di "un

meccanismo tecnico amministrativo in grado di consentire la modifica, *in itinere*, delle voci di bilancio per garantire risposte flessibili e tempestive alle eventuali richieste di maggiori fabbisogni economici emersi".

L'ampiezza e l'articolazione degli interventi in tutto il territorio cittadino hanno indotto l'Amministrazione a dotarsi di un sistema informativo specifico e di una banca dati.

Di fatto, sembra che l'applicazione della L. 285/97 abbia determinato una sostanziale modifica nell'approccio programmatico alle politiche a favore dei minori.

Negli ultimi 12 mesi sono stati attivi oltre 30 progetti, alcuni dei quali in più parti del territorio cittadino; essi hanno coinvolto complessivamente circa 20.500 minori, tra bambini e adolescenti.

5 - Prime valutazioni

Al di là dei nodi critici evidenziati, l'applicazione della L. 285/97 ha prodotto nel territorio regionale un accrescimento delle potenzialità operative dei Comuni e un'ampia diffusione della cultura dei diritti del "minore" e quindi della valenza politica di questa fascia di popolazione. Ciò si è potuto realizzare oltre che per la notevole diffusione e articolazione dei progetti sull'intero territorio anche per il fatto che essi sono stati spesso accompagnati da manifestazioni pubbliche con buona risonanza e capaci, per questo, di svolgere una funzione promozionale e di sensibilizzazione.

Per questi motivi è possibile registrare un discreto livello di soddisfazione tra tutti gli operatori che hanno accompagnato, a livello centrale, l'applicazione della legge. Se si considera, infatti, lo stato delle cose anteriore alla L. 285/97, la sensazione è quella di avere comunque fatto un grosso passo avanti e di avere posto le basi perché, nel II triennio, possano essere perseguite una programmazione più consapevole ed una maggiore qualità degli interventi.

Province	I Annualità		II Annualità		Progetti o azioni progettuali finanziati
	Piani	Comuni	Piani	Comuni	
Avellino	13	99	14	106	50
Benevento	6	55	7	64	20

Caserta	19	83	20	98	78
Napoli	34	82	35	86	142
Salerno	19	95	21	124	109
Totali	91	414	97	478	399

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nella Regione Emilia-Romagna.

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, assessorati competenti

Delibera della Giunta regionale n. 2586 del 30/12/99 "Attuazione delibera del consiglio regionale n. 915/98: attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali. Concessione di contributi alle province e ai comuni di Bologna e di Ferrara."

Delibera della Giunta regionale n. 2587 del 30/12/99 "Attuazione delibera del consiglio regionale n. 915/98: concessione dei finanziamenti agli Enti locali per la realizzazione dei progetti - quota 1999 - del finanziamento statale".

Le due delibere adottate rappresentano provvedimenti attuativi della delibera di programma regionale di attuazione della L. 285/97, in particolare:

- la prima assegna alle amministrazioni provinciali il compito di predisporre materiali di documentazione relativi alla valutazione del proprio piano territoriale d'intervento per l'attuazione della Legge 285/97 e affida ai Comuni di Bologna e di Ferrara il compito di effettuare il monitoraggio e la valutazione specifici dei Centri gioco per tutto il territorio regionale, in entrambi casi con la prospettiva del confronto con le altre Regioni;
- la seconda predispone l'assegnazione dei fondi della legge 285/97 per l'anno 1999 e stabilisce tempi e procedure di verifica sull'attuazione dei progetti che compongono i piani territoriali d'intervento.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- Legge regionale 25 maggio 1999, n. 10: "Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita e qualificazione del sistema formativo integrato".

- Deliberazione del consiglio regionale 24 novembre 1999, n. 1294: "Linee d'indirizzo in materia di abuso sessuale sui minori".
- Legge regionale 28 dicembre 1999, n. 40: "Promozione delle città dei bambini e delle bambine".
- Legge regionale 10 gennaio 2000, n. 1: "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia".
- Deliberazione del Consiglio regionale 28 febbraio 2000, n. 1378: "Direttiva regionale in materia di affidamento familiare".
- Deliberazione del Consiglio regionale 28 febbraio 2000, n. 1390: "Direttiva sui requisiti strutturali e organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia in attuazione della L. R. 10 gennaio 2000, n. 1".
- Deliberazione del Consiglio regionale 29 febbraio 2000, n. 1417: "Programma regionale degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-6 anni. Linee d'indirizzo e criteri generali di programmazione per l'anno 2000".
- Deliberazione della giunta regionale 1 marzo 2000, n. 564: "Direttiva regionale per l'autorizzazione al funzionamento delle strutture residenziali e semiresidenziali per minori, portatori di handicap, anziani e malati di AIDS, in attuazione della L.R. 12/10/1998, n. 34".

In particolare:

- la legge regionale 10/99 prevede tra i diversi interventi anche azioni che coincidono o sono complementari a quelli previsti dalla L. 285/97 con l'obiettivo di favorire l'offerta di servizi e di attività a carattere educativo e ricreativo in orario non scolastico, destinati a soggetti in età compresa fra 0 e18 anni, ricercando il collegamento anche con la formazione professionale, nonché la collaborazione delle famiglie e dell'associazionismo;
- la delibera n. 1294/99 adotta linee d'indirizzo finalizzate alla piena applicazione della legge 66/96 con particolare attenzione alle situazioni in cui le vittime della violenza sessuale sono minori, facendo chiarezza sulle competenze dei vari soggetti istituzionali interessati, sui rapporti di collaborazione tra di essi, sui compiti di tutela e

protezione del minore vittima di abuso, sulle modalità organizzative dei servizi e sulla formazione degli operatori coinvolti;

- la legge regionale 40/99 recepisce e rafforza le finalità degli interventi espressi nell'art.7 della legge 285/97;
- la legge regionale 1/00 e le due delibere relative n. 1390/00 e n. 1417/00 realizzano un programma articolato di interventi per il potenziamento della rete dei nidi d'infanzia, nonché per la promozione di un sistema integrato di servizi pubblici e privati destinati alla prima infanzia;
- la delibera n. 1378/00 persegue l'affermazione e la diffusione della cultura dell'affidamento familiare, la sua qualificazione e lo sviluppo omogeneo su tutto il territorio regionale, la realizzazione di una forte integrazione tra istituzioni, enti e servizi, nonché tra gli enti pubblici e le associazioni interessate all'intervento, la realizzazione di un adeguato e continuo monitoraggio dell'esperienza;
- la delibera n. 564/00 definisce i requisiti necessari per l'autorizzazione al funzionamento di strutture residenziali e semiresidenziali per minori.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

- iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali
- iniziative di raccordo a livello regionale della attuazione dei Progetti
- iniziative informative
- iniziative formative

L'attività di coordinamento tra i diversi ambiti territoriali, individuati nel territorio provinciale, si è realizzata a più livelli.

In ciascun ambito provinciale si sono costituite aggregazioni di comuni, coincidenti prevalentemente con i territori distrettuali, che hanno elaborato i progetti d'intervento, impostando programmi di lavoro a livello locale con la partecipazione dei diversi soggetti pubblici e del privato sociale che a vario titolo operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Contemporaneamente a livello provinciale si è costituito un tavolo di coordinamento interistituzionale che ha prodotto una circolarità di idee e informazioni, utile per fornire stimoli nuovi alla progettazione di ogni territorio e insieme capace di superare particolarismi e frammentazione. Infine a livello regionale si è realizzato un costante

coordinamento tra le province finalizzato a recepire richieste, esigenze, problematiche e suggerimenti provenienti dal territorio nell'attuazione della L.285/97 e finalizzato a dare avvio e realizzazione all'attività di monitoraggio affidata alle province stesse, in merito all'attuazione dei progetti e più in generale alla condizione sull'infanzia e l'adolescenza.

Lo strumento di coordinamento con le province è stato utilizzato anche per l'organizzazione di quattro giornate seminariali, nel corso delle quali sono state presentate alcune esperienze significative, realizzate con i fondi della L. 285/97 sul territorio regionale, sugli ambiti d'intervento indicati nella legge (artt. 4, 5, 6, 7). L'iniziativa è stata molto apprezzata da tutti i soggetti interessati per diverse ragioni: ha infatti consentito un'ampia possibilità di confronto e di conoscere diverse modalità di realizzazione rispetto a tematiche comuni, ha anche fornito elementi di riflessione sulle metodologie adottate e/o da adottare, ha valorizzato i risultati conseguiti e ha stimolato nuove elaborazioni. Infine ha contribuito a mettere in relazione esperienze simili realizzate su territori diversi, grazie anche alla stesura di un indice degli interventi realizzati sull'intero territorio regionale con i fondi della L. 285/97. In generale queste 4 giornate realizzate nei mesi di maggio e giugno scorso, hanno mostrato una grande ricchezza di idee, di capacità progettuali, di sensibilità e di competenza nelle persone impegnate negli interventi. Inoltre si sono rivelate particolarmente utili per "ripensare" gli interventi da attuare nel territorio.

Per quanto riguarda il raccordo con le province, nell'ambito di incontri con gli amministratori e i dirigenti locali nelle diverse realtà provinciali, realizzati nel mese di maggio scorso si è provveduto anche a fornire i primi elementi di indirizzo per la programmazione del nuovo triennio di attuazione della L. 285/97, 2000-2002 e a raccogliere suggerimenti in merito.

Nell'ambito della programmazione per il nuovo triennio di finanziamento vi sono state iniziative anche con il privato sociale (ad esempio si è partecipato ad un incontro promosso dalla Confcooperative relativo ad un resoconto sull'applicazione della legge 285/97 in regione e alla nuova progettazione, con la prospettiva di agevolare una maggiore collaborazione tra i diversi attori che la legge individua).

Nell'ambito degli scambi di esperienze a livello interregionale si segnala in particolare il progetto "Bambini & adulti insieme. Un itinerario di formazione", recentemente realizzato in collaborazione con la professoressa Susanna Mantovani dell'Università di Milano e il Comune di Ferrara. Si è trattato di un corso di formazione per formatori rivolto a coordinatori dei servizi per bambini e genitori e appunto centrato sugli aspetti metodologici relativi

all'organizzazione, alla gestione ed alla valutazione del lavoro con bambini e adulti insieme. Il percorso formativo è stato condotto utilizzando un kit, realizzato dalla casa editrice Junior di Bergamo e distribuito a tutti i partecipanti, contenente unità formative interattive con esercitazioni, percorsi per parole chiave, bibliografie aggiornate, e materiali audiovisivi. Seguendo quindi la logica dell'effetto ricaduta, l'iniziativa ha avuto l'obiettivo di far acquisire nell'ambito del lavoro con bambini e genitori e quindi all'interno dei servizi innovativi descritti all'art. 5, un ruolo di *tutor* per altri operatori collegato appunto alla fruizione e alla spendibilità dei materiali forniti in contesti e con destinatari diversi (educatori, genitori, volontari).

La Regione, in raccordo con il Gruppo tecnico interregionale per le politiche sui minori ha coordinato la partecipazione ai seminari di formazione promossi dal Centro di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

Sono stati mantenuti come criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97 quelli individuati nella delibera consiliare n. 915/98 ovvero il criterio della popolazione minorile corretto con un incremento del 5% a favore delle aree montane che presentano minore densità demografica.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99

Come già precedentemente segnalato le quote statali e regionali relative alle annualità 1997, 1998 e 1999 sono state interamente liquidate, con la sola esclusione dell'annualità relativa al 1999 per quanto riguarda il 5%. Con la delibera della Giunta regionale n. 2587/99 è stata impegnata la quota 1999 del fondo statale destinato alla regione Emilia-Romagna e con successivo atto dirigenziale n. 3140 del 10/04/00 ne è stata eseguita la liquidazione con mandato n. 5117 del 5/06/00.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali d'intervento

- linee d'intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese

Una priorità che ha caratterizzato la delibera del consiglio regionale n. 915/98 sul programma regionale di attuazione della legge 285/97 è stata l'indicazione di un metodo di lavoro da attivare nella predisposizione dei progetti che confluiscono nei piani territoriali. Precisamente si è sottolineato che la peculiarità dei piani territoriali deriva da un sistema di azioni concertate, risultato di un'elaborazione e di un processo, condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

L'attività di concertazione ha rappresentato un'esperienza nuova, in alcuni casi uno strumento da collaudare, in altri più diffuso ma da consolidare. Si tratta di un processo che richiede energie e tempo per "autoeducarsi" a progettare insieme tra enti, realtà associative, del volontariato, della cooperazione sociale, tra loro diversi.

L'avvio di questo processo ha incontrato alcune difficoltà: le province alle quali spetta la predisposizione del piano territoriale, segnalano lo sforzo che in alcune realtà richiede il coinvolgimento del privato sociale per il quale difficilmente è possibile individuare uno o più referenti del terzo settore che abbiano rappresentanza provinciale.

Un'altra priorità indicata nel 1° programma regionale riguarda il vincolo secondo il quale i progetti esecutivi devono garantire interventi che prevedono azioni su ciascuno articolo di legge. Nel primo triennio è stata fatta questa scelta per sollecitare le realtà territoriali ad intervenire e ad attrezzarsi in modo diversificato e più rispondente alla globalità dei bisogni e a non trascurare nessun ambito tematico in rapporto ai diversi articoli della legge.

L'esperienza acquisita consente ora di superare questo vincolo, lasciando agli ambiti territoriali la valutazione delle priorità in modo da intervenire maggiormente sulle aree che lo richiedono.

La provincia è stata individuata come la dimensione ottimale per la definizione di ambito territoriale ed ha mostrato di ricoprire pienamente il ruolo di coordinamento della progettazione e di successivo monitoraggio e valutazione della realizzazione dei Piani territoriali.

Per evitare la parcellizzazione degli interventi il livello di riferimento territoriale per attivare i progetti esecutivi, è stato individuato nella provincia, nel distretto sanitario, nella comunità montana, nell'associazione dei comuni, a condizione che il bacino territoriale di riferimento comprenda una popolazione non inferiore a 30.000 abitanti. Se da una parte questo criterio promuove l'aggregazione e la progettazione concordata tra diversi enti pubblici, dall'altra può penalizzare (come è accaduto in alcuni casi), i piccoli comuni che hanno difficoltà ad incidere sulla programmazione in modo da vedere rappresentate anche le loro esigenze. Parallelamente l'aggregazione territoriale ad un comune più grande individuato come comune capofila, ha appesantito quest'ultimo di un carico di lavoro rilevante, al quale spesso si è trovato impreparato e non adeguatamente supportato per lo svolgimento di un compito nuovo.

Per quanto concerne l'istruttoria dei progetti presentati la Regione si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale senza entrare volutamente nel merito delle specifiche scelte adottate a livello territoriale, espressione di una conoscenza e competenza che non può essere messa in discussione sul piano regionale. Con questa finalità, la Regione dopo avere verificato la congruità dei progetti presentati rispetto alle linee d'indirizzo ha proceduto all'assegnazione dei finanziamenti.

Vi sono stati casi in cui alcuni interventi non sono stati avviati difficoltà o semplicemente modifiche o aggiustamenti intervenuti in corso d'opera; si è pertanto provveduto ad effettuare delle variazioni, in alcuni casi anche con azioni di potenziamento rispetto a quanto previsto inizialmente.

Inoltre nella fase di progettazione la ristrettezza dei tempi ha condizionato fortemente la concertazione e l'elaborazione degli interventi e ha in parte mortificato le potenzialità che risiedono nello spirito proprio della legge 285/97, quando indica un preciso percorso metodologico.

L'attività di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti è stata affidata alle province che hanno intrapreso un percorso di messa a punto di strumenti di rilevazione. L'intento è stato quello di incontrarsi su finalità comuni e ogni realtà ha teso al raggiungimento di queste finalità anche utilizzando procedure e/o collaborazioni diverse. In alcune realtà si sono registrate difficoltà nell'avvio di un'attività di monitoraggio che comporta anche il mettere in atto un processo nuovo e metodologie inedite.

La Regione Emilia-Romagna ha scelto una forma di controllo non intrusiva in merito alle modalità di rendicontazione delle spese, tesa a sottolineare la responsabilità diretta dell'ente locale nella gestione dei finanziamenti; al fine tuttavia di verificare, la realizzazione complessiva dei Piani territoriali per il triennio 1997 - 1999, gli Enti locali dovranno produrre un rapporto entro la data del 30/09/2001, sulla realizzazione dei progetti e sull'attività svolta, accompagnato dall'attestazione delle spese sostenute.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)
- tipologie interventi/attività
- finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamenti da enti locali)
- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione
- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Come già illustrato nella relazione precedente tutti i piani provinciali sono stati approvati mediante accordi di programma, ai quali hanno aderito tutti i comuni del territorio provinciale, le comunità montane, quando interessate, i Provveditorati agli Studi, le Aziende sanitarie, il Centro per la Giustizia minorile.

Ogni piano si compone a sua volta di un numero variabile di progetti, ciascuno dei quali, in conformità con quanto stabilito dalla delibera regionale di programma, prevede azioni che riguardano, seppure con peso e rilevanza diversificati, tutte le quattro aree di intervento previste dalla legge agli articoli 4, 5, 6 e 7. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il

territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socio-assistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla legge 285/97.

I progetti, per l'intero territorio regionale, sono 42; ciascuno di essi è a sua volta articolato in interventi, per un totale regionale di 280 interventi. Il temine "intervento" tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, per cui gli interventi si diversificano notevolmente, da un piano all'altro, per complessità: vi sono interventi a loro volta complessi ed articolati in azioni distinte, interventi che hanno invece natura puntuale e specifica.

In particolare gli interventi risultano così suddivisi per articoli:

n. 98 interventi	relativi all'art. 4	che rappresentano il 35% del totale
n. 56 interventi	relativi all'art. 5	che rappresentano il 20% del totale
n. 80 interventi	relativi all'art. 6	che rappresentano il 29% del totale
n. 46 interventi	relativi all'art. 7	che rappresentano il 16% del totale

Si precisa che in occasione delle 4 giornate, è stato realizzato un indice, per il quale si sta lavorando ad un commento più articolato, che raccoglie tutti gli interventi raggruppati per ambito territoriale e per articolo di riferimento.

In tutti i progetti, seppure ancora una volta, con diverso peso e grado di intensità a seconda delle diverse tipologie di intervento, è previsto il coinvolgimento del privato sociale. Cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni sono visti come partners fondamentali: da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto; dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di "efficacia", poiché assicura quel grado di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.

La Regione nello scorso triennio di finanziamento ha integrato i fondi statali con risorse proprie e ha richiesto agli enti locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista.

La Regione Emilia-Romagna in questo primo triennio di finanziamento si è rivelata molto attenta alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, come si può desumere dalla produzione legislativa realizzata: direttiva sull'abuso e sull'affidamento, legge sulla città dei bambini e delle bambine e legge sui servizi per la prima infanzia. Da questo quadro si può desumere che l'orientamento della Regione va nella direzione di un maggiore rafforzamento e sostegno della legge 285/97. Inoltre nella progettazione futura si intende sottolineare la tendenza a superare gli ambiti territoriali, puntando ad una maggiore circolarità di informazione tra interventi comuni che possa sfociare anche in un raccordo sovraterritoriale.

2.3. *Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento*

- quota attivata rispetto al totale approvato
- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Tutti i progetti compresi nei Piani territoriali sono stati attivati, mentre all'interno dei progetti il 98% degli interventi è stato avviato e le azioni previste sono già state realizzate per il 75%. Oltre al privato sociale, ai Comuni e alle Aziende Usl è stata coinvolta in modo rilevante la realtà della scuola e seppure in minor misura, il Centro per la giustizia minorile, più impegnato nella collaborazione con il Comune di Bologna, Comune riservatario dei fondi sulla L. 285/97.

Rispetto ai destinatari degli interventi realizzati risulta difficile delineare una categoria preminente alla quale riferirsi; in sintesi gli interventi si sono rivolti a tutte le fasce d'età anche se vi è stata un'attenzione particolare e costante alla fascia tra gli 11 e i 14 anni e in generale gli adolescenti con iniziative di coinvolgimento partecipato nel lavoro di strada e/o nell'organizzazione di spazi di aggregazione, esperienze risultate particolarmente significative in aree prive di servizi. A livello esemplificativo, è stato molto interessante l'intervento realizzato in un'area dell'appenino reggiano che ha coinvolto i bar della zona, con l'obiettivo di arricchire con momenti di espressione artistica-culturale dei ragazzi questi spazi aggregativi.

Nella realizzazione dei progetti sono state coinvolte professionalità diverse anche in ragione delle caratteristiche legate alla tipologia d'interventi (es. progetti città dei bambini e delle bambine), e con diversa appartenenza istituzionale. Ciò ha favorito il confronto e la comunicazione su interventi comuni e anche momenti di riflessione ed elaborazione condivisi (ad esempio, per quanto attiene a corsi di formazione su tematiche e problematiche trasversali ad operatori diversi).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

- raccolta
- catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni
- raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

La costruzione di percorsi di documentazione ha rappresentato uno degli aspetti cruciali negli scambi e nella collaborazione tra Regione e ambiti territoriali, nella consapevolezza che una parte significativa degli interventi è rappresentata dal valore aggiunto che deriva dalla loro trasferibilità e che la trasferibilità richiede una documentazione accurata, per consentire una lettura ed una interpretazione appropriata, non soltanto dei risultati, ma soprattutto dei processi, anche da parte di chi non è direttamente coinvolto nella programmazione e nella realizzazione degli interventi.

D'altra parte, l'enorme varietà di contenuti e di metodi di lavoro sottesa ai piani ed ai progetti non consente di individuare modelli di documentazione standardizzata: il modello dovrebbe collocarsi su un livello "macro", di carattere così generale da compromettere l'efficacia della documentazione. Allo stesso modo, si è convenuto che la documentazione, per risultare veramente fruibile in funzione della trasferibilità degli interventi e delle metodologie di lavoro, deve essere accurata, deve poter cogliere e sapersi soffermare sulle

specificità, ovvero sulle motivazioni che rendono effettivamente conto delle scelte adottate, tanto sul piano dei contenuti, quanto sul piano degli strumenti adottati. In questa prospettiva, la documentazione richiede tempo e investimento di risorse umane e finanziarie. Occorre, infatti, operare una selezione ragionata, dedicando l'attenzione e l'energia necessarie a quegli interventi sui quali, in un rapporto costi/benefici, valga veramente la pena soffermarsi. Sono proprio quegli interventi ad offrire l'occasione e gli strumenti per un confronto allargato, in cui altri attori trovano spunto per analisi critiche, riferibili a realtà diverse. In estrema sintesi, la documentazione non può essere soltanto una "vetrina" nella quale esporre il proprio prodotto, ma deve offrire la possibilità di esplorare contesti diversi da quelli in cui è stata realizzata.

La scelta regionale è stata dunque quella di valorizzare l'autonomia locale nell'individuazione degli interventi più significativi, attorno ai quali realizzare una documentazione utile a stimolare e favorire una riflessione allargata. Parallelamente, si sono sollecitate le Province, cui compete il monitoraggio e la valutazione dei piani, a produrre rapporti periodici sull'attuazione dei piani stessi, che in forma chiara ed articolata, costruita in collaborazione con gli Enti Locali interessati, offrano non soltanto dati quantitativi, ma anche valutazioni qualitative sugli interventi realizzati.

Di conseguenza, a livello regionale saranno raccolti i rapporti provinciali sull'insieme dei progetti, articolati per interventi, sulla base di una traccia comune a tutto il territorio. Una documentazione approfondita è stata invece, prodotta o è in corso di elaborazione in alcune realtà del territorio regionale, su interventi specifici, rispetto ai quali si è ritenuto utile ed importante compiere uno sforzo per entrare nel merito delle scelte adottate per l'intervento stesso.

Allo scopo di far crescere l'attenzione alla documentazione, di valorizzare e socializzare alcune tra le esperienze ritenute più significative, la Regione ha inoltre promosso la realizzazione di quattro giornate seminariali, alle quali si è fatto cenno in precedenza, nel corso delle quali è stata fatta una presentazione/riflessione sulle esperienze selezionate, favorendo la conoscenza reciproca, lo scambio, la collaborazione tra realtà ed operatori che sono impegnati in interventi affini.

Per quanto concerne il raccordo con gli adempimenti previsti dalla Legge 451/97, il monitoraggio sui piani e sui progetti rappresenta una fonte informativa importante, ma ovviamente insufficiente a comporre un quadro attendibile sulle condizioni globali

dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio regionale. L'impegno intrapreso dalla Regione Emilia-Romagna su questo piano va nella direzione di realizzare un sistema informativo che, assumendo come punto di snodo fondamentale le Amministrazioni Provinciali, consenta di integrare e far convergere flussi informativi costanti, partendo dalle basi di dati esistenti e individuando per ciascuna il fabbisogno informativo necessario ai diversi livelli. Il "sistema informativo sui minori" rappresenta una sezione, frutto a sua volta dell'integrazione di flussi di diversa provenienza, all'interno del Sistema Informativo delle Politiche Sociali, che è attualmente in fase di riorganizzazione, sulla base di alcune linee-guida che assicurino:

- omogeneità nei sistemi di rilevazione, in accordo con gli enti coinvolti
- procedure di aggiornamento e validazione dei dati
- utilizzo pieno della funzione statistica (normalizzazione dei dati, strumenti e metodologie di elaborazione)
- adeguamento alle norme previste dalla Legge 675/96.

Attualmente è in fase di installazione, su tutto il territorio regionale, un software per la rilevazione ed elaborazione dei dati relativi alle prestazioni socio-assistenziali a favore di minori, e sono in corso di definizione le procedure per il collegamento tramite la rete telematica delle banche dati locali, con la contestuale concertazione dei flussi informativi necessari a livello regionale per le funzioni di programmazione e indirizzo che gli sono proprie.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)
- diffusione e circolarità delle informazioni

La Regione ha affidato alle Province il compito di svolgere le attività di monitoraggio, seguendo tuttavia da vicino l'elaborazione concordata di strumenti comuni, con l'obiettivo di garantire informazioni comparabili. Nei fatti, questo obiettivo è solo parzialmente raggiunto. Nonostante sia stata costruita una scheda di rilevazione per progetti ed interventi, diffusa a

tutti gli ambiti territoriali, condivisa con le Province, volutamente e consapevolmente non è stato adottato alcun provvedimento per rendere quello strumento di rilevazione vincolante e coercitivo. Lo scopo è infatti, quello di salvaguardare, per ogni realtà locale, titolare della realizzazione dei progetti, l'autonomia necessaria a dare significato ad un'attività che deve in primo luogo fornire conoscenze utili a chi è direttamente impegnato a svolgerla.

Pur avendo proposto quindi uno strumento di monitoraggio omogeneo, si è fatta le scelta di privilegiare l'omogeneità dei contenuti informativi, definendo insieme alcuni elementi essenziali, una base informativa comune, attorno alla quale il monitoraggio e la valutazione di progetti e piani devono necessariamente articolarsi, lasciando autonomia rispetto agli strumenti.

Tutti gli ambiti provinciali, di conseguenza, oltre alla rilevazione dei dati complessivi, necessari per il monitoraggio su scala nazionale, hanno prodotto rapporti informativi articolati, che offrono un quadro puntuale sulla realizzazione dei progetti. Manca tuttora, e appare di difficile costruzione, una riflessione approfondita, fondata su dati certi, rispetto al grado di coerenza e integrazione tra i progetti e gli interventi, che si sono realizzati e si stanno realizzando in attuazione della Legge 285/97, e il panorama di servizi e attività già presenti in precedenza sul territorio. Questo livello di conoscenza, che è stato in qualche misura anche il punto di maggior debolezza dei piani, supportati spesso da un'analisi necessariamente affrettata delle diverse risorse e opportunità presenti nelle realtà locali, si conferma come uno degli aspetti più critici, ma nello stesso tempo più interessanti, dell'attuazione della Legge. In un territorio come quello della Regione Emilia-Romagna, dove la diffusione dei servizi aveva già raggiunto buoni risultati e molte attività ed iniziative a favore dell'infanzia e dell'adolescenza trovavano spazio ed attenzione, la sfida e insieme l'obiettivo più importante sono rappresentati dalla capacità di produrre il salto di qualità di una progettazione, e di una realizzazione di interventi, che costituiscano davvero e consapevolmente elementi di un disegno compiuto, tessere di un mosaico in cui ogni singola parte contribuisce a costruire l'immagine dell'insieme, ma nello stesso tempo dall'immagine di insieme riceve il suo significato. Sicuramente questo obiettivo è presente nelle intenzioni, tanto a livello regionale, quanto a livello locale; manca invece ancora un metodo di lavoro che ci consenta di valutarne in modo affidabile il grado di attuazione. Alcune realtà locali, per il proprio territorio, hanno prodotto anche su questo aspetto alcune elaborazioni interessanti, portando avanti processi e modalità di confronto significativi, su aspetti rilevanti

dei progetti, sull'intreccio di azioni complesse, ma raramente sull'interconnessione di tutto il sistema di servizi e attività locali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Soprattutto non si è ancora in grado di rendere esplicita e socializzabile una riflessione che dia conto di quali sono le condizioni ed i processi che permettono di dare sistematicità a questo tipo di analisi, al di là del richiamo, importante ma insufficiente, a alla metodologia del confronto tra soggetti diversi, attraverso la costruzione di tavoli di confronto permanente.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

- obiettivi conseguiti
- efficacia degli interventi
- impatto sui minori e sulla società
- conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

La valutazione complessiva, seppur provvisoria, in considerazione del fatto che tutti i progetti sono tuttora in fase di attuazione e solo alcuni interventi sono stati conclusi, è senza dubbio positiva. L'elemento più importante che viene messo in luce come risultato non secondario e niente affatto scontato, nonostante le premesse certamente favorevoli, è rappresentato dalle molte forme di collaborazione che si sono realizzate. In primo luogo si tratta di una collaborazione tra soggetti pubblici, che hanno sperimentato, con effetti altamente vantaggiosi, modalità di lavoro comune, trasformando in rapporto sistematico quelli che in passato erano quasi esclusivamente momenti di cooperazione occasionali e settoriali. L'impegno comune, su percorsi condivisi, anche se ancora non attraversa la globalità degli interventi, costituisce senza dubbio già in sé un risultato, in quanto ha prodotto nuova conoscenza e maggior consapevolezza reciproca, ha allargato il campo, ha creato punti di vista nuovi. Tale processo ha inoltre posto in evidenza un aspetto importante della professionalità degli operatori, a cui forse è necessario dedicare attenzione nei percorsi formativi. La costruzione e il mantenimento di relazioni interistituzionali richiede tempo, energia e anche una competenza particolare, che non è necessariamente legata alla padronanza dei contenuti connessi al profilo professionale. Se è vero che, affinché la collaborazione interistituzionale nasca, sono necessari la convergenza di intenzioni e il riconoscimento di obiettivi comuni, è altrettanto vero che questi non sono sufficienti a mantenerla nel tempo, se ad essi non si accompagna un lavoro orientato in modo specifico su

questo obiettivo, portato avanti in modo efficace. Alcuni operatori appaiono dotati di un "talento naturale" su questo piano, ma non è affatto scontato che lo possiedano e comunque può e deve essere appreso. A questo proposito, la disciplina più attrezzata è probabilmente la scienza delle organizzazioni, che potrebbe utilmente entrare nel percorso formativo degli operatori dell'area sociale e socio-educativa.

Quanto agli obiettivi specifici e all'efficacia degli interventi, non è possibile farne un'analisi dettagliata per l'intero territorio regionale; la valutazione sull'efficacia è un percorso che si sta costruendo a livello locale e di cui solo successivamente sarà disponibile un quadro di sintesi. Alcuni indicatori appaiono comunque fin da ora significativi e riguardano:

- il numero consistente di interventi per i quali è prevista una riprogrammazione al termine del primo triennio di attività;
- il numero consistente di interventi per i quali, compatibilmente con le risorse disponibili, è prevista l'evoluzione in un servizio con caratteristiche di stabilità e continuità;
- il numero non elevato, ma significativo, di interventi nei quali sono state introdotte, tramite accordo tra i soggetti attuatori, modifiche e correzioni.

L'insieme di questi tre elementi consente di affermare che nella verifica delle attività a livello locale, si pone un'attenzione specifica al tema dell'efficacia, tanto da aver concordato aggiustamenti là dove si riscontravano discrepanze tra i risultati attesi e quelli riscontrati nella risposta dei destinatari, o da ipotizzare continuità e/o stabilità degli interventi là dove il risultato si è rivelato corrispondente alle intenzioni sottese alla progettazione.

Quantitativamente, il numero di bambini e ragazzi che sono stati coinvolti nelle attività e nelle iniziative realizzate e in corso di realizzazione è stato molto elevato. E' indubbio che in molte realtà il tema dei diritti dei bambini ha acquistato una visibilità del tutto nuova, riscuotendo attenzione ed interesse e che attorno ad esso si è creata una consapevolezza maggiore rispetto al passato. E' altrettanto indubbio che consapevolezza ed attenzione, accompagnate e sostenute da iniziative concrete, rappresentano una base necessaria per il miglioramento complessivo della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti. La certezza tuttavia che esse rappresentino anche una base sufficiente può scaturire solo da analisi longitudinali, che hanno bisogno di tempi più lunghi.

Si può invece affermare con certezza che la realizzazione dei piani di intervento territoriale per l'infanzia e l'adolescenza ha dato avvio a un metodo di lavoro che ha ricadute importanti sulle politiche sociali, sia a livello locale che a livello regionale. In particolare, tale processo ha posto in evidenza il valore di una progettazione concertata e soprattutto l'importanza e la necessità di pensare e realizzare politiche sociali che pongono al centro la comunità nel suo complesso. E' in questo contesto infatti che è possibile riconoscere gli aspetti di criticità e disagio, ma anche le risorse e le potenzialità, e perseguire obiettivi di sistema. In questa prospettiva occorre tenere insieme, in un unico processo che svolge la funzione di "cornice unificante", tanto la varietà/complessità dei bisogni, quanto la pluralità delle fonti da cui è possibile attingere risorse e dei soggetti capaci di assumere iniziative.

In altri termini, l'esperienza realizzata con l'attuazione della Legge 285/97 ha dato corpo e mostrato la fattibilità, per quanto ancora imperfetta, di costruire politiche sociali secondo un disegno ed una strategia globale.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Nel periodo preso in considerazione giugno 1999 – giugno 2000 la Regione Friuli-Venezia Giulia ha in primo luogo operato per avviare e consolidare l'assetto istituzionale e organizzativo relativo all'area dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia che, anche in seguito della legge 285/1997, è emersa con forza nella realtà regionale.

In questo contesto va evidenziato che nel novembre 1999 la Regione Friuli Venezia Giulia ha sottoscritto con le Amministrazioni provinciali di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone un Protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni relative all'area dell'infanzia e dell'adolescenza. L'obiettivo del protocollo è di regolamentare i rapporti istituzionali tra gli enti firmatari in ordine alla programmazione coordinata e finalizzata alle attività rivolte all'infanzia e all'adolescenza coerentemente con le norme nazionali e regionali che regolamentano i poteri e le funzioni delle due Amministrazioni con lo scopo di tradurre la programmazione e le strategie specifiche in essa contenute in azioni pratiche e omogeneamente diffuse su tutto il territorio coerenti con il contesto più ampio delle politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza e alla famiglia.

(Allegato n. 1 - Protocollo d'intesa – Regione-Province)

In attuazione delle previsioni dell'art.4 della legge 451/1997 la Regione, in collaborazione con le Amministrazioni provinciali, ha istituito, presso la Direzione regionale alla Sanità e alle Politiche sociali il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA). Alle sedi provinciali del CRDA è stato affidato il compito di effettuare il monitoraggio e la verifica dei singoli progetti ex legge 285/97. Le Amministrazioni provinciali hanno pertanto mantenuto stretti rapporti di collaborazione con gli ambiti e di accompagnamento nella fase attuativa dei progetti.

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Come già previsto dalla delibera attuativa della legge 285/97 (delibera Giunta regionale n. 1357 del 8 maggio 1998), con decreto n. 760 del 20 ottobre 1999 è stato trasferito agli ambiti l'80% del fondo statale 1999, pari a lire 3.272.256.000.

Allegato n. 2 – decreto n. 760 dd. 20 ottobre 1999

Su richiesta dell'ANCI regionale la quota del 20% del fondo 1999 è stata accantonata per un maggiore finanziamento di alcune tipologie di progetti, che sono individuate nelle seguenti: tutela e promozione dell'ambiente, sostegno alla genitorialità e promozione dei diritti dei minori. Attualmente sono in atto le procedure relative ai trasferimenti dei 20% del fondo 1999.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

La Regione ha istituito il fondo regionale ex legge 285/97 che per il 1999 ammontava a lire 1.000.000.000 =

Stante l'esigenza della Regione di approfondire le problematiche relative alla presa in carico delle situazioni familiari e minorili multiproblematiche che coinvolgono competenze istituzionali plurime e la tematica della presa in carico delle famiglie straniere rifugiate, l'Amministrazione regionale ha conferito alle Amministrazioni provinciali il compito di realizzare una Ricerca-Intervento sulle situazioni particolarmente problematiche. Le Amministrazioni provinciali hanno di seguito stipulato una convenzione ad hoc con la Fondazione Zancan che ha avviato la citata Ricerca-Intervento.

Per approfondire i temi legati alla presa in carico delle famiglie rifugiate l'Amministrazione regionale ha finanziato il Progetto denominato ECCE BIMBO dell'Amministrazione provinciale di Udine.

Allegato n.3 decreto n. 611 dd.27 settembre 1999

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

La Regione ha realizzato un sito internet del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza all'interno del quale è pubblicata la Banca dati "Progetti 285" contenenti le informazioni sui progetti attuati negli ambiti.

Nell'obiettivo n. 3 del protocollo d'intesa tra Regione e provincia sono delineate le azioni previste per consolidare e sviluppare la legge 285/97, in particolare viene ricordato il punto c) che recita: La Regione e le Province di concerto promuovono la verifica dei Piani di intervento riferiti al triennio 1997-1999 ed il monitoraggio dei progetti. Le province in particolare rilevano, in base alle verifiche effettuate, in accordo e in collaborazione con gli ambiti territoriali, le priorità e gli obiettivi di ordine generale a valere sul territorio provinciale per la predisposizione dei Piani territoriali 2000-2002. In particolare rilevano le necessità sovra-ambito e, nell'ottica del riequilibrio dei servizi, possono presentate progetti propri.

L'"impianto" istituzionale e organizzativo previsto dal Protocollo d'intesa ha permesso una vivace attività di collegamento e di accompagnamento degli ambiti territoriali nella fase di attuazione dei progetti e nella verifica del lavoro, ponendo di fatto le basi per una implementazione qualitativa dei piani territoriali di intervento 2000-2002.

Per quanto concerne le iniziative formative la Regione ha partecipato alle fasi di pianificazione delle attività formative realizzate dall'Istituto degli Innocenti di Firenze favorendo la partecipazione degli operatori e del personale amministrativo degli ambiti a tutti i seminari.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Nella tabella che segue si sintetizza lo stato dei trasferimenti del Fondo statale triennale 1997-1999 ex legge 285/97

FONDO TRIENNALE EX LEGE 285/1997

Anno	fondi previsti DPCM n. 27 dd. 3 febbraio 1998	fondi effettivamente trasferiti dallo Stato alla Regione	quote di maggior finanziamento***
1997	L. 1.616.683.238	L. 1.616.683.238	L. -
1997	L. 4.305.600.000	L. 4.309.773.520	L. 4.173.520
1997	L. 4.305.600.000	L. 4.311.155.300	L. 5.555.300

Totale	**L. 10.227.883.238**	**L. 10.237.612.058**	**L. 9.728.820**

*** Si rende necessario esplicitare le quote di maggior trasferimento dallo Stato alla Regione in quanto nella delibera n. 1375 dd. 8.5. 1998 che assegnava il budget triennale agli ambiti tali quote non erano previste.

Nella Tabella che segue viene sinteticamente rappresentato il riparto del Fondo 285 così come previsto nella citata delibera n. 1375/1998

DELIBERA N.1375 dd. 8.5.1998 "Determinazioni regionali per applicazione legge 285/1997"

Anno	riparto per finanziamento progetti	quota del 5% per formazione	totali
1997	L. 1.535.849.076	L. 80.834.162	L. 1.616.683.238
1998	L. 4.090.320.000	L. 215.280.000	L. 4.305.600.000
1999	L. 3.272.256.000	L. 215.280.000	L. 3.487.536.000
totale	**L. 8.898.425.076**	**L. 511.394.162**	**L. 9.409.819.238**
** 1999	**L. 818.064.000 criteri di riparto da definire***		

*** Su richiesta dell'ANCI regionale la quota del 20% del fondo 1999 non veniva inserita nel budget per gli ambiti prevedendo un suo successivo utilizzo con nuovi criteri da definire in corso di realizzazione dei progetti. Attualmente sono in fase di trasferimento i fondi per il maggior finanziamento di alcune tipologie di progetto.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97 - 98 – 99

FONDI TRASFERITI AGLI AMBITI per il finanziamento dei progetti

Ente Gestore 285	riparto 1997 i	riparto 1998	riparto 1999 (80%)	totale trasferito
Comune di Duino-Aurisina	26.888.317	75.986.569	32.395.158	135.270.044
Comune di Trieste	191.196.251	540.321.913	506.834.017	1.238.352.181
Comune di Muggia	22.200.606	62.739.065	47.374.874	132.314.545
Comune di Gorizia	73.699.210	208.274.472	179.411.529	461.385.211
Comune di Monfalcone	69.434.134	196.221.337	162.625.316	428.280.787
Comune di Gemona	96.040.316	271.410.590	114.885.083	482.335.989
Comune di Tolmezzo	99.268.002	280.532.053	128.119.195	507.919.250

Comune di S. Daniele d.F.	65.148.150	184.109.117	140.216.635	389.473.902
Comune di Tarcento	60 576.534	171.189.699	116.874.260	348.640.493
Comune di Cividale del Friuli	73.499.319	207.709.578	153.024.495	434.233.392
Comune di Codroipo	71.800.935	202.909.933	151.705.144	426.416.012
Comune di Udine	150.941.802	426.562.564	393.430.667	970.935.033
Comune di Cervignano del Friuli	65.149.652	184.113.364	144.458.858	393.721.874
Comune di La tisana	74.977.120	211.885.853	160.331.674	447.194.647
Comune di Sacile	73.360.995	207.318.674	165.121.935	445.801.604
Comune di S. Vito al Tagliamento	51.331.096	145.062.028	108.572.493	304.965.617
Comune di Azzano Decimo	70.718.960	199.852.264	166.969.028	437.540.252
Comune di Maniaco	101.569.318	287.035.589	149.675.372	538.280.279
Comune di Pordenone	98.048.361	277.085.339	250.230.267	625.363.967
Totale	**1.535.849.076**	**4.340.320.000**	**3.272.256.000**	**9.148.425.076**
				****

**** Nella somma totale risulta la quota di lire 250.000.000 di fondi regionali trasferiti agli ambiti nel 1998

TOTALE FONDI STATALI TRAFERITI

anno	trasferito progetti	trasferito formazione	totale fondi statali	totale trasferito
1997	1.535.849.076	80.834.162	1.616.683.238	1.616.683.238
1998	4.090.320.000	134.117.738	4.224.437.738	4.474.437.738
1999	3.272.256.000		3.272.256.000	3.272.256.000
	8.898.425.076	**214.951.900**	**9.113.376.976**	**9.148.425.076**

FONDI STATALI DA TRASFERIRE

anno	totale per progetti	per formazione	totali
1997			
1998	4.173.520	81.162.262	85.335.782
1999	823.619.300	215.280.000	1.038.899.300
totali	827.792.820	296.442.262	**1.124.235.082**

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento

Per una lettura più puntale sugli aspetti positivi e sulle criticità riscontrate si rimanda al punto 3.3 della presente relazione.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

I dati descritti di seguito fanno riferimento alla rilevazione effettuata tramite le schede di Ambito e riferita al periodo Aprile 1999 – Aprile 2000. Si affrontano qui due livelli di analisi: in primo luogo le attività poste in essere a livello di ambito finalizzate alla realizzazione di funzioni di supporto, raccordo, coordinamento per la facilitazione dell'attuazione dei piani territoriali di intervento; in secondo luogo si analizzano i dati relativi allo stato di avanzamento dei progetti attivati al momento della rilevazione.

2.2.1. Attività di raccordo istituzionale e di coordinamento a livello di ambito

Pressoché tutti gli ambiti hanno attivato nel periodo di rilevazione funzioni di raccordo sul territorio fra tutti gli Enti coinvolti nella programmazione e nell'attuazione dei progetti. Tali funzioni si sono concretizzate per 18 ambiti su 19 in incontri fra gli Enti firmatari degli Accordi di Programma, che hanno toccato essenzialmente le seguenti tematiche:

- verifiche sulle procedure di attivazione e sullo stato di avanzamento dei progetti;
- monitoraggio e valutazione dei progetti;
- programmazione di iniziative di promozione, informazione, sensibilizzazione;
- organizzazione di manifestazioni convegnistiche connesse alle tematiche del piano territoriale;
- organizzazione di iniziative istituzionali (consigli comunali tematici, consigli comunali dei ragazzi, ecc.);

- prospettive di sviluppo per i prossimi piani territoriali;
- promozione di interventi sui diritti (Carte dei diritti);
- conferenze dei servizi.

Atti formali relativi all'attuazione della L. 285/97 da parte dell'Ente Locale gestore o di altri Enti firmatari l'Accordo di programma sono stati adottati nel periodo di rilevazione in tutti gli Ambiti, tranne uno. Gli Enti adottanti sono essenzialmente Comuni, Ambiti e ASL, con delibere, determinazioni, gare d'appalto connesse all'attuazione dei progetti.

Altrettanto diffuse sono state le iniziative finalizzate al confronto fra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti, realizzate in 17 ambiti su 19. Gli enti coinvolti (tab.1) sono stati soprattutto i Comuni, i Provveditorati agli Studi/Distretti scolastici/Scuole, le Aziende sanitarie locali e le organizzazione di associazionismo, cooperazione sociale, ONLUS. Ci sembrano significative, anche se realizzate solo in una minoranza degli ambiti, le iniziative di confronto con le istituzioni della giustizia minorile: specificatamente i Centri per la giustizia minorile, il Tribunale per i minorenni e in un caso la Prefettura e la Questura.

Tab.1 - Nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri di confronto a livello di ambito tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei Progetti esecutivi?

SI: 17 AMBITI SU 19

	NUMERO DI AMBITI	
ENTI COINVOLTI	*VALORI ASSOLUTI*	*VALORI PERCENT.*
Comuni	16	84,2
Province	7	36.8
Comunità Montane	1	5.3
Prefetture/Questure	1	5.3
Provveditorati agli Studi/Distretti scolastici/Scuole	17	89.5
Aziende Sanitarie Locali	16	84.2
Centri per la giustizia minorile	7	36.8
Tribunale per i Minorenni	3	15.8
Associazionismo – Cooperazione sociale – ONLUS	15	78.9

Sempre riguardo alle funzioni di raccordo e coordinamento, si rileva un'ampia diffusione nel periodo di rilevazione di iniziative di contatto tra i progetti esecutivi, poste in

essere a livello di ambito (17 ambiti su 19). La tabella 2 illustra la tipologia prevalente di tali iniziative. Anche la promozione e l'informazione sul territorio a livello di ambito è stata realizzata con ampia diffusione. La tabella 3 ne descrive le modalità prevalenti.

Tab.2 - Realizzazione delle iniziative di contatto tra i progetti esecutivi, poste in essere a livello di ambito

SI: 18 AMBITI SU 19

	NUMERO DI AMBITI	
MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	*VALORI ASSOLUTI*	*VALORI PERCENT.*
Riunioni in Regione	4	21,1
Riunioni politiche nell'ambito territoriale	10	52,6
Riunioni tecniche nell'ambito territoriale	14	73,7
Riunioni dei responsabili dei progetti	16	84,2
Altre modalità	6	33,6

Tab.3 - Realizzazione di iniziative informative a livello di ambito

SI: 18 AMBITI SU 19

	NUMERO DI AMBITI	
MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	*VALORI ASSOLUTI*	*VALORI PERCENT.*
Riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale	5	26.3
Incontri pubblici in ogni Comune dell'ambito territoriale	2	10.5
Riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale	11	57.9
Incontri pubblici in qualche Comune dell'ambito territoriale	13	68.4
Interventi su stampa, Radio e TV locali	15	78.9
Altre modalità	9	50.0

Un tema molto importante per la qualità stessa dell'attuazione di progetti sono le funzioni di monitoraggio, verifica e valutazione. In tutti gli ambiti sono state poste in essere procedure di monitoraggio e verifica sullo stato di avanzamento dei progetti, puntando prevalentemente su momenti di confronto fra i responsabili dei progetti, e in seconda battuta sulla produzione di una documentazione descrittiva (questionari e rapporti in progress). E' chiaro che la reale portata di queste funzioni potrà essere compresa soltanto tramite una

attenta valutazione nell'ambito dei singoli progetti delle procedure adottate. In questa sede ci sembra importante sottolineare la necessità di estendere in misura maggiore la pratica di fondare le funzioni di monitoraggio e verifica su una documentazione descrittiva formale, attualmente in uso non in tutto il territorio.

Tab.4 - Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di monitoraggio e verifica sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito?

SI: 19 AMBITI SU 19		
	NUMERO DI AMBITI	
MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	*VALORI ASSOLUTI*	*VALORI PERCENT.*
Questionari da riempire	12	63.2
Rapporti intermedi, progress	13	68.4
Riunioni periodiche tra amministratori	7	36.8
Riunioni periodiche tra responsabili dei Progetti	17	89.5

Simili osservazioni possono essere fatte anche rispetto alle funzioni di valutazione dei progetti. In questo caso tre ambiti socio-assistenziali non hanno ancora attivato alcuna funzione di questa natura. Si tratta chiaramente di un tema di lavoro sul quale è necessario investire in futuro con maggiore incisività.

Tab.5 - Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di valutazione "in itinere" sui Progetti, coordinate a livello di ambito?

SI: 16 AMBITI SU 19		
	NUMERO DI AMBITI	
MODALITÀ DI REALIZZAZIONE	*VALORI ASSOLUTI*	*VALORI PERCENT.*
Affidate ai funzionari dell'Ente gestore	10	52.6
Affidate ai funzionari di un altro Ente dell'ambito	3	15.8
Affidate ad una commissione di esperti	2	10.5
Affidate ad un professionista o ditta specializzata	4	21.1

Restando ancora nell'ambito delle funzioni realizzate a livello di ambito, dalla tabella 6 rileviamo i dati riguardanti le iniziative formative realizzate nel contesto dell'attuazione dei piani territoriali. Tutti gli ambiti hanno effettuato iniziative di questa natura. In particolare ben 17 sui 19 ambiti hanno partecipato alle iniziative offerte a livello nazionale nel quadro delle attività realizzate dal Centro Nazionale, e 9 ambiti hanno realizzato autonomamente iniziative mirate alle specifiche esigenze locali, dato che segnala una buona capacità autonoma di attivazione delle realtà di ambito della nostra regione.

Tab.6 - Nel periodo di rilevazione sono state realizzate iniziative formative a livello di ambito?

	NUMERO DI AMBITI	
	VALORI ASSOLUTI	*VALORI PERCENT.*
SI, partecipazione ad attività nazionali e interregionali	17	89.5
SI, partecipazione ad attività regionali	2	10.5
SI, organizzazione di attività specifiche per il singolo ambito	9	47.9

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

La tabella 7 mostra i dati relativi al livello di attivazione dei progetti previsti dai Piani territoriali. Rispetto a un totale approvato di 178 progetti, ne sono stati ad oggi attivati il 94,4%. Di questi il 64,3% (108 progetti) sono stati attivati nel periodo a cui si riferisce la rilevazione (Aprile 1999 – Aprile 2000), mentre nessun progetto risulta annullato dopo l'approvazione nel Piano territoriale.

Tab.7 - Situazione dei Progetti esecutivi

	NUMERO DI PROGETTI
Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale	168
Progetti esecutivi non ancora attivati	10
Progetti esecutivi annullati	0
Totale progetti esecutivi approvati nel Piano territoriale	***178***

I 10 progetti tuttora non attivati risultano concentrati in un'unica provincia (Pordenone), salvo un unico progetto in capo all'ambito di Trieste.

Tab.8 - Ripartizione territoriale dei progetti approvati ed attivati

AMBITI E PROVINCE	*PROGETTI APPROVATI*	*PROGETTI ATTIVATI*	*ATTIVATI NEL PERIODO 04/99-04/00*
1.1 – Duino Aurisina	3	2	2
1.2 – Trieste	11	11	0
1.3 – Muggia - San Dorligo	5	5	0
PROVINCIA DI TRIESTE	***19***	***18***	***2***
2.1 – Alto Isontino	10	10	0
2.2 – Basso Isontino	9	9	0
PROVINCIA DI GORIZIA	***19***	***19***	***0***
3.1 – Gemonese	4	4	2
3.2 – Carnia	10	10	10
4.1 – San Daniele del Friuli	4	4	4
4.2 – Tarcento	7	7	7
4.3 – Cividale	13	13	12
4.4 – Codroipo	8	8	8
4.5 – Udine	6	6	0
5.1 – Cervignano	13	13	13
5.2 – Latisana	8	8	3
PROVINCIA DI UDINE	***73***	***73***	***59***
6.1 – Sacile	15	11	0
6.2 – San Vito al Tagliamento	12	11	11
6.3 – Azzano Decimo	24	22	22
6.4 – Maniago	8	6	6
6.5 – Pordenone	8	8	8
PROVINCIA DI PORDENONE	***67***	***58***	***47***

Lo stato di avanzamento generale dei progetti può essere valutato dalla tabella 9. Solo l'8,3% dei progetti attivati sono stati ad oggi conclusi. Tuttavia ben il 25% si trovano in fase finale e

un ulteriore 27,4% hanno già superato le metà del proprio tempo di attuazione. Inoltre sono solo poco più del 10% i progetti ancora in fase iniziale o di avvio. Complessivamente quindi l'insieme degli interventi previsti dai piani territoriali sembrano ben avviati su tutto il territorio. Solo la provincia di Pordenone mostra un lieve ritardo rispetto alle altre province, avendo quasi il 26% dei progetti attivati ancora in fase di avvio o iniziale. Va comunque rilevato anche l'elevato numero di progetti attivati in questa provincia, che mostra il più alto rapporto fra progetti attivati e popolazione residente (2,4x10.000): seguono le province di Gorizia e Udine con valori simili (1,38 e 1,36 rispettivamente); per ultima la provincia di Trieste con un valore pari a 0,72 progetti ogni 10.000 residenti.

Tab.9 - Stato di avanzamento dei progetti per Ambito

AMBITO	ATTIVATI	IN FASE DI AVVIO	IN FASE INIZIALE	IN FASE OPERATIVA	IN FASE AVANZATA	IN FASE FINALE	CONCLUSI
1.1	2	-	-	-	-	2	-
1.2	11	-	-	-	5	4	2
1.3	5	-	-	-	-	4	1
PROV. DI TRIESTE	*18*	-	-	-	*5*	*10*	*3*
2.1	10	-	-	-	-	9	1
2.2	9	-	-	-	9	-	-
PROV. DI GORIZIA	*19*	-	-	-	*9*	*9*	*1*
3.1	4	-	-	2	-	2	-
3.2	10	-	-	1	1	3	5
4.1	4	-	1	-	-	2	1
4.2	7	-	-	-	4	3	-
4.3	13	-	1	-	12	-	-
4.4	8	-	-	4	3	-	1
4.5	6	-	-	3	3	-	-
5.1	13	-	-	8	2	3	-
5.2	8	-	-	5	1	2	-
PROV. DI UDINE	*73*	-	*2*	*23*	*26*	*15*	*7*

6.1	11	-	1	9	-	-	1
6.2	11	1	1	2	3	4	-
6.3	22	4	6	10	2	-	-
6.4	6	-	1	1	-	2	2
6.5	8	1	-	4	1	2	-
PROV. DI PORDEN.	*58*	*6*	*9*	*26*	*6*	*8*	*3*
TOTALE REGIONE	*168*	*6*	*11*	*49*	*46*	*42*	*14*

Nota: In fase di avvio (espletate le operazioni preliminari: bandi...)

In fase iniziale (sono appena cominciate le attività previste)

In fase operativa (fino alla metà del tempo previsto per l'attuazione)

In fase avanzata (oltre la metà del tempo previsto per l'attuazione)

In fase finale (oltre i tre quarti del tempo previsto per l'attuazione)

Anche l'analisi dello stato di attuazione delle azioni previste dai progetti porta ad un quadro coerente con l'andamento dei tempi di esecuzione. Infatti (tab.10) oltre il 42% dei progetti attivati ha già avviato almeno il 75% delle azioni previste, mente soltanto il 3,7% ha ad oggi attivato meno di un quarto delle azioni in programma. Il confronto fra i due dati mostra quindi che i progetti stanno procedendo con un buon grado di rispetto dei tempi di esecuzione previsti in fase di programmazione.

A tal proposito vale la pena anche notare (tab.11) che la maggior parte dei progetti è caratterizzato da una pluralità di azioni/interventi relativamente elevata: si tratta quindi di progetti complessi. Sono 52 i progetti formati da più di cinque azioni/interventi, e di questi in ben 17 sono programmate oltre dieci azioni/interventi.

Tab.10 - Quota di interventi/azioni previsti dai Progetti esecutivi già avviati al momento della rilevazione

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
Meno del 25% degli interventi/azioni previste	6	3,7
Tra il 25% ed il 50% degli interventi/azioni previste	30	18,4
Tra il 50% ed il 75% degli interventi/azioni previste	58	35,6

Tra il 75% ed il 100% degli interventi/azioni previste	69	42,3
Totale (dati mancanti per un ambito)	*163 (97%)*	

Tab.11 - Numero di interventi/azioni che formano i singoli progetti approvati nel Piano territoriale

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
formati da un intervento/azione	8	6,1
formati da due interventi/azioni	2	1,5
formati da tre interventi/azioni	24	18,3
formati da quattro interventi/azioni	21	16,0
formati da cinque interventi/azioni	24	18,3
formati da sei a dieci interventi/azioni	35	26,7
formati da undici a quindici interventi/azioni	7	5,3
Formati da sedici a venti interventi/azioni	4	3,1
Formati da più di venti interventi/azioni	6	4,6
Totale (dati mancanti per due ambiti)	*131 (73,6%)*	

I progetti attivati garantiscono un coinvolgimento di fruitori/destinatari abbastanza elevato. Il 51% infatti allo stato attuale di avanzamento sono in grado di coinvolgere oltre 100 soggetti destinatari ciascuno, e oltre il 20% un numero superiore a 500 (tab.12). Da notare anche che solo un progetto coinvolge una quantità molto elevata di soggetti (oltre 3.000): si tratta quindi in genere di progetti con un target ben determinato e non generico.

Tab.12 - Coinvolgimento dei fruitori/destinatari degli interventi:

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
In un numero inferiore a 100	80	49,1
In un numero variabile da 100 a 500	49	30,1
In un numero variabile da 500 a 1000	18	11,0
In un numero variabile da 1000 a 3000	15	9,2
In un numero superiore a 3000	1	0,6
Totale (dati mancanti per un ambito)	*163 (97%)*	

Rileviamo comunque che la tabella 12 riporta i dati di solo 17 ambiti: i restanti due non hanno fornito dati attendibili in tempo utile. I progetti considerati sono quindi soltanto 131, pari al 73,6% di tutti quelli approvati nel piano territoriale.

Le categorie di fruitori/destinatari prevalenti, se si escludono i "minori in genere" cui comunque si rivolgono quasi il 60% dei progetti, sono gli "adulti genitori", gli "adulti operatori" e le categorie svantaggiate di minori (poveri, disabili, problematici, ecc.), come si può desumere dalla tabella 13. Appare positivo, a conferma di quanto sopra detto, che pochi progetti si rivolgano ad un target non specificato (soltanto il 5% circa).

Tab.13 - Tipologia prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
Minori, in generale:	99	58,9
Minori, categorie particolari (poveri, handicap, devianti...)	14	8,3
Adulti, in generale:	3	1,8
Adulti, genitori:	22	13,1
Adulti, operatori (sociali, educativi, insegnanti...):	15	8,9
Istituzioni (pubbliche, privato sociale...):	6	3,6
Non c'è una tipologia prevalente	9	5,4
Totale	*168 (100%)*	

Rispetto alle età, abbiamo invece oltre il 31% di progetti che si concentrano sulla fascia 6-11 anni e un ulteriore 24% sulla fascia 11-14 anni. Piuttosto scarsa invece la copertura della fascia 0-6 anni (soltanto 14 progetti pari al 9% scarso) e ovviamente del tutto assente, data anche la tipologia di target previsti, la fascia 18-30 anni (cfr. tab.14)

Tab.14 - Età prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
0-6 anni:	14	8,9
6-11 anni:	49	31,0
11-14 anni:	38	24,1
14-17 anni:	10	6,3
18-30 anni:	0	0
Più di 30 anni	19	12,0
Non c'è un'età prevalente	28	17,7
Totale (dati mancanti per un ambito)	*158 (94%)*	

Nella tabella 15 possiamo valutare l'impiego di risorse umane nella realizzazione dei progetti, per quanto riguarda le azioni già poste in essere al momento della rilevazione.
Emerge una distribuzione sostanzialmente spaccata in due blocchi, ma tendenzialmente con un medio-basso utilizzo di risorse umane. Infatti solo 9 progetti hanno coinvolto oltre 50 unità di personale operativo (operatori a vario titolo e volontari), mentre prevale la categoria di progetti con un coinvolgimento di operatori e volontari limitato a quantità inferiori alle 10 unità (quasi il 52% dei progetti).

Si fa presente tuttavia che la classificazione adottata nella scheda di rilevazione considera tutti insieme i progetti che hanno coinvolto da 11 a 50 unità: sarebbe stato preferibile ai fini di una più approfondita conoscenza della realtà, prevedere delle classi intermedie in grado di discriminare meglio fra situazioni che oggettivamente rappresentano realtà assai diverse laddove coinvolgano 11 piuttosto che 50 unità.

Tab.15 - Grado di coinvolgimento di risorse umane (operatori, volontari...) nei progetti attivati

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
Fino a 10 unità	87	51,7
Fra 11 e 50 unità	72	42,9
Fra 51 e 100 unità	9	5,4
Fra 101 e 300 unità	0	0
Oltre 300 unità	0	0
Totale	*168 (100%)*	

Per quanto riguarda la tipologia delle risorse umane coinvolte, la tabella 16 illustra un quadro abbastanza differenziato, con una distribuzione uniforme fra le diverse forme di reperimento delle risorse (dipendenti pubblici, professionisti in convenzione, enti privati convenzionati, ecc.). Si segnala comunque una presenza elevata di personale di enti convenzionati (cooperative, associazioni, ecc.) che in quasi il 36% dei progetti rappresenta la quota prevalente delle risorse ad oggi utilizzate. Sono invece soltanto 5 i progetti che si basano principalmente sulla risorsa del volontariato per la realizzazione degli interventi.

Tab.16 - Tipologia prevalente delle risorse umane (operatori, volontari...) coinvolte nei progetti attivati

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS	*VAL. %*
Operatori pubblici dipendenti	58	34,5
Operatori pubblici convenzionati (singoli professionisti):	45	26,8
Operatori di Enti convenzionati (Coop., Associazioni):	60	35,7
Operatorio del volontariato	5	3,0
Totale	*168 (100%)*	

Lo stato di utilizzo delle risorse finanziarie disponibili è illustrato infine dalla tabella 17. Di nuovo abbiamo una conferma che su tutti i fronti (del tempo di esecuzione, delle azioni da svolgere, delle risorse da impegnare) i progetti mostrano un livello di avanzamento coerente: anche in questo caso vi è infatti una quota prossima ai due terzi dei progetti attivati che ha già impegnato oltre il 75% delle risorse finanziarie ad oggi disponibili.

Appaiono invece poco rilevanti i finanziamenti finora impegnati, aggiuntivi su fondi regionali, provinciali, comunali, ecc. (tab.18). Ben il 73% dei progetti attivati non riesce a superare una quota di cofinanziamento pari al 25% del contributo ex Legge 285/97. Non mancano tuttavia, e sono tutt'altro che trascurabili, le esperienze positive di collaborazione fra gli Enti che hanno portato ad ottenere quote di finanziamento aggiuntivo assai rilevanti (19 progetti con quote superiori al 75% del contributo ex Legge 285/97).

Tab.17 - Al momento della compilazione i progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie già percepite:

NUMERO DI PROGETTI

	VAL. ASS.	*VAL. %*
Per una quota inferiore al 25% del totale finanziato	18	11,1
Per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato	40	24,7
Per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato	43	26,5
Per una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato	61	37,7
Totale (dati mancanti per un ambito)	*162 (96,4%)*	

Tab.18 - Quota di cofinanziamento (regionale, provinciale, comunale...) aggiuntivo rispetto al contributo ex L.285/97

	NUMERO DI PROGETTI	
	VAL. ASS.	*VAL. %*
Quota inferiore al 25% del finanziamento L.285/97	73	57,1
Quota tra il 25% ed il 50% del finanziamento L.285/97	20	15,6
Quota tra il 50% ed il 75% del finanziamento L.285/97	16	12,5
Quota tra il 75% ed il 100% del finanziamento L.285/97	19	14,8
Totale (dati mancanti per cinque ambiti)	*128 (76,2%)*	

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

L'attività di documentazione è stata affidata al Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza che ad oggi non ha ancora organizzato un'attività documentaristica metodologicamente strutturata. A tale proposito sarebbe di grande aiuto e rilievo poter attivare una collaborazione di sostegno con il Centro nazionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze.

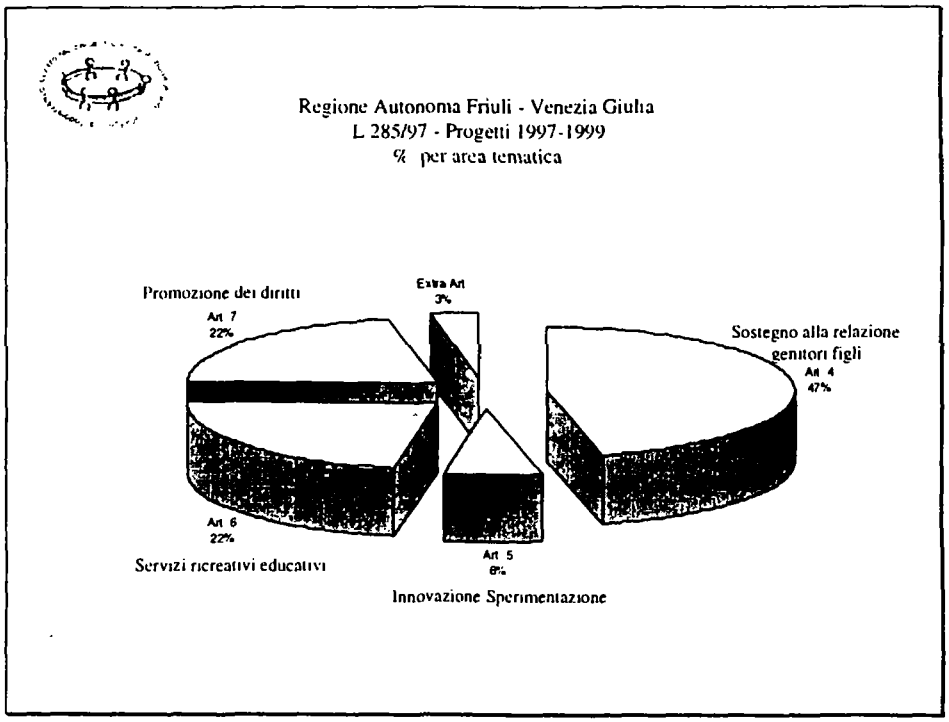
La raccolta della documentazione avviene in questa fase prevalentemente ancora in forma cartacea.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

Per quanto concerne il monitoraggio dei Piani la Regione adotta la scheda definita in sede nazionale dal Gruppo tecnico interregionale per le politiche dei minori: L'ultima rilevazione, curata dalle sedi provinciali del CRDA è stata effettuata al 30 maggio: I risultati della rilevazione sono stati sintetizzati nei punti 2.2 e 2.3 della presente relazione.

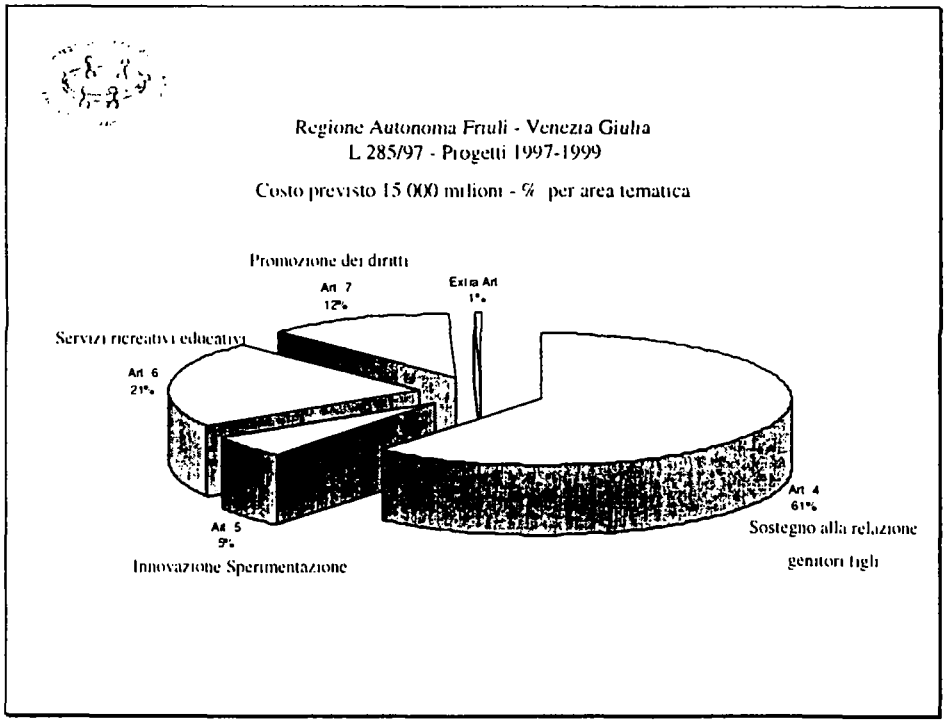
Per il monitoraggio e la verifica dei progetti la Regione ha adottato una scheda di rilevazione base e una scheda di rilevazione periodica sui singoli progetti. La rilevazione viene effettuata dalle sedi provinciali del CRDA

Vengono di seguito presentati in forma sintetica i dati relativi alle percentuali dei progetti attivati in regione riferiti agli articoli 4,5, 6 e 7 della legge 285/97.



Nel grafico che segue vengono evidenziate percentuali dei costi previsti suddivisi per singolo articolo di legge calcolati in base ai preventivi presentati dagli ambiti sui singoli progetti.

E'importante sottolineare che a fronte di un preventivo di spesa complessivo di lire 15 miliardi il fondo ex legge 285/97 ammonta a lire 9.148.425.076 e che pertanto i progetti vengono coofinanziati con altri fondi (per lo più da bilanci comunali) per quasi 6 miliardi.



La Tabella che segue distingue i costi previsti nei singoli ambiti

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia
L.285/97 - Progetti 1997-1999
Previsione di spesa triennio - Ambiti regionali

Prov	Amb	Ente Gestore 285	costo previsto
TS	1.1	Comune di Duino-Aurisina	173 270 000
TS	1.2	Comune di Trieste	1.275.665.000
TS	1.3	Comune di Muggia	533.814.440
GO	2.1	Comune di Gorizia	1 592.000.000
GO	2.2	Comune di Monfalcone	390.000.000
UD	3.1	Comune di Gemona	2.236.580 489
UD	3.2	Comune di Tolmezzo	1.647.417 251
UD	4.1	Comune di S. Daniele d.F.	389.473.902
UD	4.2	Comune di Tarcento	1.349.780.000
UD	4.3	Comune di Cividale del Friuli	668.796.000
UD	4.4	Comune di Codroipo	352 400.000
UD	4.5	Comune di Udine	653.263.120
UD	5.1	Comune di Cervignano del Friuli	388.660.000
UD	5.2	Comune di Latisana	447.200 000
PN	6.1	Comune di Sacile	379 542.000
PN	6.2	Comune di S. Vito al Tagliamento	396.602.020
PN	6.3	Comune di Azzano Decimo	751.740.252
PN	6.4	Comune di Maniago	1.102.000.000
PN	6.5	Comune di Pordenone	473.363.967
		TOTALE	15.201.568.441

Allegato n. 4 Scheda di rilevazione base e periodica sui singoli progetti.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su

La legge 285/97 ha rappresentato uno strumento innovativo sia per la scelta dei suoi destinatari – bambini e bambine, ragazzi e ragazze - sia per i meccanismi e le nuove relazioni che si sono concretizzate nei rapporti istituzionali tra Stato, Regioni, Province e Enti locali.
Dal punto di vista formale l'attuazione in Friuli-Venezia Giulia della legge 285/97 ha consentito il coinvolgimento di tutti i Comuni e la valorizzazione dei soggetti sociali del territorio e ha promosso nuovi rapporti di collaborazione tra gli Enti locali, le Aziende per i Servizi Sanitari, i Provveditorati agli Studi e il Centro di Giustizia Minorile.
Le attività che si sono sviluppate in Regione hanno inoltre visto compartecipi le associazioni, il volontariato, le cooperative le organizzazione non lucrative di utilità sociali (ONLUS).
Il processo di collaborazione innescato dalla legge 285/97 ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività e di interventi in molti comuni a piccole dimensioni e in aree a bassa densità di popolazione, altrimenti difficilmente attuabili.
Dalla verifica dello stato di attuazione della legge 285/97 si possono però rilevare, in ambito regionale, alcune criticità che si presentano a macchia di leopardo delle quali è necessario tenere presente nella nuova fase pianificatoria del triennio 2000-2002.

a) Promozione di una cultura diffusa sui diritti dei minori.

La legge 285/97 ha indubbiamente dato un forte impulso alla crescita di una cultura diffusa sui diritti dei minori come stanno a dimostrare le innumerevoli iniziative informative, di approfondimento, di dibattito che si sono svolte in questi ultimi anni.
Questa attività di promozione di informazione, per certi versi di educazione, va mantenuta e implementata affinchè i bambini, le bambine e gli adolescenti abbiano cittadinanza piena e la possibilità di acquisire quel ben-essere troppo spesso dato per scontato e poi clamorosamente sconfessato da indicatori diffusi di mal-essere.

b) *Ambito territoriale*

La Regione ha definito gli ambiti territoriali di applicazione della legge 285/97 coincidenti con i 19 ambiti di gestione del servizio sociale di base/distretti inserendo il processo pianificatorio 285 in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente. La legislazione regionale è stata di indubbio supporto all'applicazione della legge in quanto gli

ambiti erano già predefiniti, lo strumento della gestione politica, indicato nell'assemblea dei Sindaci, già sperimentato.

Pur a fronte di una buona base di partenza si sono però riscontrati casi in cui c'è stata scarsa capacità o volontà di condivisione e collaborazione tra Comuni nella definizione di politiche sociali rivolte ai minori. La mancanza di obiettivi condivisi da tutto l'ambito ha avuto come conseguenza una frammentarietà di progetti che spesso hanno risposto più a logiche di interessi dei singoli Comuni che a un effettivo e consapevole percorso di cambiamento. In sintesi in alcune situazioni il piano è stato espressione dell'ambito solamente dal punto di vista formale ma in realtà ha rappresentato una sommatoria di scelte dei singoli comuni.

Nel secondo triennio di applicazione della legge questo aspetto andrà superato partendo dalla visione dell'ambito come comunità locale solidale nella quale i minori , le famiglie, i servizi, le istituzioni pubbliche e private partono da una riflessione comune sulla condizione di vita dei minori (importante è in questo senso, laddove ancora non ci siano, predisporre gli strumenti per dotarsi dei dati necessari per conoscere lo stato dei servizi.... costruire mappe di rischio....per leggere la realtà) per avviare un processo di cambiamento.

c) Piani triennali di intervento

I piani che sono stati una sommatoria di progetti non possono trovare un radicamento nella più generale definizione di politiche sociali innovative rivolte ai minori.

Nel nuovo triennio particolare attenzione dovrà essere pertanto posta nella definizione dei piani triennali che dovranno essere fortemente radicati nel contesto. Gli interventi della 285/97 non devono avere carattere di eccezionalità ma, a partire da una lettura condivisa tra tutti i soggetti coinvolti sulla reale condizione dei minori nelle comunità locali di pertinenza, dovranno connotarsi come fattore di reale cambiamento.

Per superare il rischio che i futuri piani si qualifichino come una sommatoria di progetti tra loro slegati, i soggetti coinvolti nella pianificazione, siano essi pubblici che privati, dovrebbero, nella prima fase, esimersi dal presentare progetti predeterminati ma concorrere alla definizione degli obiettivi che si vogliono raggiungere nel triennio. La fase della progettazione è successiva alla definizione degli obiettivi generali e deve essere chiaramente correlata agli stessi, i progetti devono in sintesi rappresentare le azioni necessarie per raggiungere un determinato obiettivo generale del piano.

d) *Cultura della documentazione, del monitoraggio e della verifica*

Nella fase di monitoraggio avviata dal Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza si è riscontrata una scarsa attenzione all'attività connessa alla documentazione, al monitoraggio e alla verifica sia del singolo progetto che dell'andamento più generale del piano.

Nel secondo triennio questo aspetto critico andrà superato sotto due aspetti.

Il primo, fondamentale per poter valutare il raggiungimento degli obiettivi è di tipo metodologico. Gli obiettivi del piano e dei singoli i progetti dovranno contenere gli indicatori per poter verificare i risultati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, con delle scansioni temporali predefinite. Per sostenere questa attività il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza predisporrà degli schemi per la presentazione del Piano e dei progetti che consentano una lettura condivisa dei percorsi. Le attività connesse alla documentazione, al monitoraggio e alla verifica sono attività strategiche dell'ambito e come tali devono essere condivise da tutti i soggetti coinvolti nella pianificazione:

Il secondo aspetto è legato al ruolo regionale di supporto a tali attività, con la previsione di un finanziamento ad hoc all'ente gestore, su cui grava il maggior peso della gestione amministrativa, per consentire agli ambiti di dotarsi di personale e attrezzature informatiche atti a svolgere un attività di lettura della condizione dei minori (questa attività andrà estesa anche oltre gli interventi della legge 285/97) in stretto raccordo con il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e più propriamente con le sedi provinciali di detto Centro. In ogni ambito si dovrà organizzare un "punto di raccolta documentazione delle informazioni e dei dati sui minori"

e) *Coinvolgimento del terzo settore*

Nel primo triennio non c'è stata omogeneità di partecipazione del terzo settore nella definizione dei piani, anche per la mancata indicazione di strumenti amministrativi che formalizzassero questi rapporti:

Dal 2000 in virtù della legge regionale n.7/2000 anche i soggetti privati possono sottoscrivere gli accordi di programma. E' questa una novità significativa che si inserisce nel processo più generale di cambiamento delle politiche di welfare: Nel welfare society o nel welfare mix l'implementazione delle politiche sociali va perseguita ricercando soluzioni combinatorie tra

diversi soggetti del settore pubblico, del privato sociale, di mercato, delle famiglie e realizzando interventi di rete. E' utile specificare che la partecipazione all'Accordo di programma da parte di soggetti privati non garantisce la gestione dei progetti che devono seguire la normativa in merito.

f) *Accordo di programma*

È mancata una definizione più precisa dei compiti del collegio di vigilanza nell'attuazione dell'accordo di programma. Si sono infatti verificate situazione in cui a fronte di impegni presi nella sottoscrizione dell'accordo tali impegni non sono stati poi mantenuti vanificando o annullando le progettualità definite in sede di accordo.

Nel secondo triennio il collegio di vigilanza dovrà trovare più precisa connotazione e dovranno essere definiti i compiti. Le strutture che dovranno essere attivate in ogni ambito per il monitoraggio della condizione dei minori e degli interventi della 285/97 offriranno al collegio di vigilanza i dati necessari affinchè tale attività possa essere esercitata.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Viene di seguito riportato in forma sintetica il programma 2000, relativo all'area dell'infanzia e dell'adolescenza, in fase di approvazione da parte della Giunta regionale

Obiettivo n. 1

Predisposizione di misure di politiche sociali volte ai minori riferite contestualmente agli aspetti socio-educativi, assistenziali e sanitari, agli interventi ricreativi, culturali, ambientali e formativi in sintonia ed in attuazione delle recenti leggi nazionali.

Azioni riferite all'obiettivo n. 1

Per corrispondere all'obiettivo n. 1, anche a fronte delle recenti leggi nazionali di settore e del Progetto obiettivo materno-infantile in via di approvazione da parte del Ministero della Sanità, **nel corso del 2000** l'azione prioritaria individuata consiste nella predisposizione di un **Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza** quale strumento di programmazione attuativa, organico e coordinato, di riqualificazione dell'offerta di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi. Il Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza verrà

predisposto in collaborazione con le Amministrazioni provinciali come dal citato Protocollo d'intesa.

Nella predisposizione del Progetto Obiettivo sarà seguito il metodo del confronto e del raccordo con gli enti locali, con l'Agenzia regionale della sanità, con le altre istituzioni pubbliche coinvolte; sarà inoltre richiesta la compartecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. In questo contesto si prevede la costituzione di gruppi di lavoro di analisi e di proposta con i soggetti degli enti succitati.

È altresì riconfermato il Gruppo tecnico di lavoro interassessorile (DGR 413 dd. 25.2.1998) che per specifiche problematiche si raccorderà con le competenti Direzioni o strutture regionali, quali ad es. la Direzione regionale delle Autonomie locali, l'ERMI....

Obiettivo n. 2

Razionalizzazione nell'attuazione delle seguenti norme nazionali e regionali di settore che consenta il consolidamento e lo sviluppo dei servizi e degli interventi rivolti ai minori:

Legge 698/1975 " Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia"

L.R. 32/1987 " Disciplina degli asili nido"

L.R. 49/1993 "Norme di sostegno delle famiglie e per la tutela dei minori";

L.R. 10/1988 , art. 33 come successivamente modificato dall'art 4 L.R. 3/1990 e art. 4 L.R. 10/1990 "Riordinamento istituzionale della Regione e riconoscimento e devoluzione di funzione agli Enti locali".

Azioni riferite all'obiettivo 2

Legge 698/1975

La citata legge sostiene le attività socio-assistenziali rivolte ai minori, gestite dai Comuni compresi negli ambiti socio-assistenziali, attraverso un rapporto convenzionale con le Province che, per effetto della legge 67/1993 sono tuttora titolari di talune competenze. Il previsto Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza consentirà di correlare e ottimizzare le risorse economiche afferenti a tale legge all'interno di una programmazione complessiva.

Nel 2000 le risorse afferenti a tale legge, terranno conto del primario obiettivo di assegnare alle quattro Province, soggetti destinatari, importi pari a quelli erogati nel 1999 al fine di garantire continuità delle prestazioni socio-assistenziali in atto consistenti in:

assistenza economica, continuativa, straordinaria e finalizzata;

interventi abitativi;

assistenza domiciliare a carattere polivalente:

rette di affidamento etero-familiare,

rette di affidamento a comunità.

Nel 2000 vengono pertanto confermati i criteri di riparto già definiti con DGR n. 1640/1998.

L.R. 32/1987 e L.R. 49/1993

Al Comitato pedagogico, previsto dalla legge 32/1987, viene richiesto, oltre ai compiti istituzionali e consolidati, un supporto tecnico per la predisposizione del regolamento che individuerà i requisiti richiesti agli asili nido privati e ai nuovi servizi educativi per la prima infanzia.

Nel 2000, considerato che il capitolo di spesa che sostiene la gestione degli asili nido e la formazione degli operatori è stato inserito nel Fondo sociale, la Giunta regionale definirà meccanismi di utilizzo che, in linea con le indicazioni del Piano d'azione governativo, consentano di garantire il mantenimento e lo sviluppo degli asili nido e di nuovi servizi dell'area 0-3 anni, nonchè la formazione prevista dalle citate leggi.

L.R. 10/1988 , art. 33 come successivamente modificato dall'art 4 L.R. 3/1990 e art. 4 L.R. 10/1990

In correlazione con il citato Progetto obiettivo, entro il 31.12..2000 sarà modificata la normativa predetta il che comporterà un diverso utilizzo delle disponibilità di bilancio in linea con gli obiettivi regionali e con gli indirizzi nazionali ed internazionali di contrasto ai fenomeni di istituzionalizzazione dei minori.

Per l'anno 2000 viene peraltro riconfermato l'utilizzo dei finanziamenti attraverso la formula convenzionale con l'EFA e con l'ODAR.

Obiettivo n. 3

Sviluppo di un'adeguata conoscenza della condizione di vita dell'infanzia e dell'adolescenza nella regione dando piena attuazione alla legge 451/1997.

Azioni riferite all'obiettivo n. 3

Nel 2000 Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza consoliderà le sue azioni per corrispondere al dettato della legge 451/1997 che, all'art. 4, comma 3 prevede, l'attivazione da parte delle Regioni, in raccordo con le Amministrazioni

provinciali, di idonee misure di coordinamento degli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.
A completamento di ciò sarà valutata l'opportunità di avviare a livello provinciale l'anagrafe minori in comunità e in affidamento etero-familiare.

Per consentire alle Province, compartecipi nell'operatività del "Centro", di rinnovare le convenzioni all'uopo stipulate, nonché di completare la strumentazione informatica, verranno trasferiti alle stesse i fondi necessari, secondo criteri di riparto da definirsi con apposito atto.

Al fine di sostenere le attività previste dall'articolo 4, comma 3 della legge 451/1997 la il Dipartimento degli Affari sociali rimborsa alla Regione le spese sostenute e documentate nella misura massima di L. 300.000.000.= annue.

Obiettivo n. 4

Promuovere nella comunità regionale una nuova attenzione all'infanzia e all'adolescenza ed ai suoi diritti favorendo interventi di riqualificazione della condizione di vita, consolidando e sviluppando le azioni previste della legge 285/1997.
Azioni riferite all'obiettivo n. 4
Avvio della nuova trienalità di applicazione della legge 285/97 con le modalità previste dalla legge stessa.
Organizzazione di 3 seminari informativi e di un Convegno avente per tema il rapporto pubblico privato alla luce della legge 285/97 finalizzati a sostenere gli Enti locali nella predisposizione dei Piani 2002-2002 ;
Rimborso agli ambiti e alle Province delle spese già sostenute nell'anno 1999 e di quelle che gli stessi sosterranno nel 2000 per la formazione interregionale tramite l'utilizzo dei fondi statali per tale scopo accantonati dalla citata delibera n. 1357 dd. 8 maggio 1998 (pari a L. 81.162.262 a valere sulle assegnazioni statali per l'anno 1998 e L. 215.280.000 l'anno 1999 per complessive lire 296.442.262) nonché utilizzo diretto della Regione di parte dei fondi per finanziare le iniziative di cui al punto 2). Il rimborso verrà effettuato in base alla domanda da parte degli Enti gestori.
Relazione, entro il 30 giugno 1999, al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/1997, sulla loro efficacia, sull'impatto sui

minori e sulla società, sugli obiettivi conseguiti e sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori, (art. 9, comma 1 legge 285/1997)

Gestione del fondo regionale per il finanziamento di interventi per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza . cap4740 L. 1.000.000.000.= che prevede il sostegno alla progettualità ex legge 285/97 .

Obiettivo n. 5

Avviare le procedure di competenza della Regione per dare attuazione alla legge 476/1998 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri."

Azioni previste per l'obiettivo n. 5

La Direzione in collaborazione con il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza avvierà le procedure per una :

rilevazione sistematica dei dati relativi alle adozioni internazionali anche in accordo con l'autorità giudiziaria minorile;

definizione di linee guida per i servizi che si occupano della materia;

censimento degli Enti autorizzati di cui all'art. 39 ter che si occupano di adozioni internazionali;

promozione per la definizione di protocolli operativi e convenzioni fra enti autorizzati e servizi, nonché forme stabili di collegamento fra gli stessi e gli organismi giudiziari minorili.

Obiettivo n.6

Prevedere idonee misure di coordinamento per l'attuazione della legge 40/1998.

La citata legge che norma il fenomeno dell'immigrazione è particolarmente significativa nella parte relativa alla tutela dei diritti del minori stranieri.

Azioni riferite all'obiettivo n. 6

Nel 2000 vanno attivate le seguenti azioni:

- la rilevazione sistematica dei dati relativi alla condizione dei minori stranieri in regione:

a) minori stranieri con famiglia

b) minori stranieri che soggiornano in regione nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie

c) minori stranieri non accompagnati

d) strumenti di rilevazione dei minori stranieri figli di immigrati clandestini e predisposizione di strumenti di tutela;

- la definizione di protocolli di intesa tra le diverse istituzioni che predefiniscano percorsi di tutela per i minori stranieri in regione;
- la definizione di protocolli d'intesa tra le diverse istituzioni pubbliche e private per l'accoglimento in strutture residenziali e/o di pronto intervento dei minori stranieri non accompagnati.

Obiettivo n.7

Promozione e valorizzazione della famiglia; interventi per incentivare l'incremento demografico in regione (art. 3 comma 1 della L.R. 22 febbraio 2000, n2)

Azioni riferite all'obiettivo n. 7

L'azione primaria è la predisposizione dell'apposito provvedimento previsto al comma 5 della citata legge.

Tale provvedimento dovrà definire la misura dell'assegno mensile, i criteri da applicare per determinare la composizione del nucleo famigliare e il reddito del medesimo, nonché le modalità di attribuzione dei fondi regionali ai Comuni.

Allegati

- Protocollo d'intesa Regione-Province
- Decreto n. 760 dd.20 ottobre 1999
- Decreto 611 dd. 27 settembre 1999
- Scheda base e periodica di rilevazione progetti

PAGINA BIANCA

REGIONE LAZIO

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nella Regione

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97

La Regione Lazio non ha ritenuto opportuno definire ulteriori atti integrativi nella fase di attuazione operativa dei piani territoriali e dei progetti esecutivi. Ha, invece, ritenuto utile svolgere una intensa attività di promozione e di sostegno con modalità flessibili di intervento e di verifica sul campo.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Legge Regionale 25 novembre 1999, n. 34, relativa alla Programmazione degli interventi a sostegno dei nuclei familiari.

Delibera della Giunta Regionale 12 ottobre 1999, n. 5067, relativa alle attività promozionali in occasione del decennale dell'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

Delibera della Giunta Regionale del 30.11.1999, n. 85, relativa all'approvazione della Convenzione tra la Regione Lazio e il Cif-Oil, organizzazione internazionale aderente all'ONU, nel quadro delle attività promosse dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza per la elaborazione del secondo rapporto sull'infanzia e l'adolescenza.

Delibera della Giunta Regionale del 6 agosto 1999, n. 4550, relativa all'approvazione del progetto interregionale sulle politiche sociali per la famiglia e l'infanzia da realizzare in collaborazione con l'ISPES.

Delibera della Giunta Regionale dell'11 aprile 2000, n. 1168, relativa all'Approvazione del programma regionale di attività per il rilancio dei Consultori familiari a tutela della salute del neonato, del bambino e dell'adolescente.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

- iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali
- iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti
- iniziative informative
- iniziative formative

La Regione, come già precedentemente comunicato, ha individuato quali ambiti territoriali per l'attuazione della legge 285/97 gli ambiti territoriali delle Province e indicato i distretti socio-sanitari di base come riferimenti territoriali ottimali per promuovere forme associative tra i Comuni ai fini della definizione e della gestione dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi. Alle Province è stata, inoltre, assegnata una funzione di coordinamento.

In questo contesto, per favorire l'implementazione della L. 285/97, è stato realizzato un raccordo sistematico tra la Regione e gli Enti locali con una intensa attività operativa di promozione, di indirizzo e di sostegno tecnico verso i comuni, realizzata attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province.

In ogni ambito provinciale si sono costituite associazioni di comuni, in gran parte coincidenti con gli ambiti territoriali dei distretti. L'attuazione e la gestione dei progetti esecutivi è stata affidata a comuni capifila ad eccezione di un progetto affidato ad una comunità montana e di alcuni progetti di area vasta gestiti dalla Provincia di Viterbo.

Sono stati istituiti tavoli di coordinamento interistituzionali e gruppi di lavoro tecnici-operativi sia a livello regionale che provinciale e nei distretti socio-sanitari nei quali sono presenti funzionari ed operatori regionali, provinciali e comunali nonché rappresentanti degli altri Enti che hanno sottoscritto gli accordi di programma (Centro di Giustizia minorile, ASL, Provveditorati agli studi e scuole). In alcuni ambiti territoriali distrettuali sono presenti anche rappresentanti del terzo settore.

È stata realizzata una intensa attività di sollecitazione e di sostegno tecnico, di confronto, di verifica e di monitoraggio con la realizzazione di numerosi incontri e riunioni, anche di tipo seminariali, sia negli ambiti territoriali distrettuali che provinciali e a livello regionale.

Si segnala, in particolare, la prima conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza "Il futuro è nelle nostre mani" incentrata sul primo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza elaborato dall'Osservatorio regionale e sullo stato di attuazione della legge 285/97, svoltasi il 31 gennaio 2000.

Infine, è stata attuata, insieme alle amministrazioni provinciali, una attività sistematica di monitoraggio con l'invio di schede periodiche con la richiesta di notizie e di informazioni sullo stato di attuazione dei piani e dei progetti.

Per quanto riguarda le iniziative formative, in raccordo con il Gruppo tecnico interregionale per le politiche sui minori, la Regione ha partecipato attivamente alle definizione e alla realizzazione di programmi di formazione sia di livello nazionale che interregionale.

In particolare, ha promosso la partecipazione di 53 funzionari ed operatori della Regione e degli Enti locali, in qualche caso anche degli altri Enti aderenti agli accordi di programma, alle attività di formazione organizzate dal Centro Nazionale di documentazione e di Analisi. Inoltre, ha concordato con le Regioni del Centro Italia alcune attività di scambi e di formazione che hanno visto la partecipazione di 18 operatori degli Enti locali della Regione Lazio alle attività di formazione organizzate dalle Regioni Abruzzo, Umbria e Marche.

Nel quadro delle attività concordate con le Regioni del Centro Italia, la Regione ha altresì programmato, in collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù, una attività di formazione interregionale sui temi dell'abuso e della violenza sui minori che sarà realizzata nel prossimo autunno.

Infine, la Regione ha programmato un'attività di formazione nell'ambito del territorio regionale da realizzare, sempre nel prossimo autunno, con collaborazione del Formez. Il programma di formazione, già approvato dalla Giunta Regionale, è incentrato sui temi della programmazione, della progettazione, del monitoraggio e della valutazione ed è rivolto a tutti i referenti della legge 285/97 regionali, provinciali e dei comuni capifila nonché degli enti affidatari della gestione operativa dei progetti. Il programma prevede la realizzazione di attività seminariali e di assistenza tecnica differenziate e mirate ai bisogni formativi degli operatori collocati ai vari livelli.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

Come comunicato nella precedente relazione, le risorse del fondo nazionale attribuite alla Regione, sono state ripartite, nella prima fase della elaborazione dei piani di intervento e dei progetti esecutivi, agli ambiti territoriali provinciali sulla base della popolazione minorile e di criteri sociali quali la carenza delle strutture per la prima infanzia, i minori presenti in strutture residenziali socio-assistenziali, la dispersione scolastica, le famiglia con minori che vivono al di sotto della soglia di povertà e i minori coinvolti in attività criminose. Nella successiva fase di approvazione dei piani e dei progetti da parte della Regione, con deliberazioni della Giunta Regionale sono stati contestualmente attribuiti i finanziamenti agli Enti locali capifila individuati quali responsabili dell'attuazione e della gestione dei progetti esecutivi.

Per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti attribuiti alla Regione e ripartiti agli ambiti territoriali la situazione è la seguente:

finanziamenti attribuiti alla Regione Lazio:

- anno 1997 £. 3.929.019.680

- anno 1998 £. 10.474.027.680

- anno 1999 £. 10.477.385.820

Finanziamenti attribuiti agli ambiti territoriali provinciali

Provincia	anno	Importo	anno	importo	anno	importo
Rieti	1997	£. 399.384.850	1998	£. 1.065.026.268	1999	£. 1.065.026.268
Viterbo	1997	£. 561.378.332	1998	£. 1.497.008.885	1999	£. 1.497.008.885
Frosinone	1997	£. 703.215.492	1998	£. 1.875.242.514	1999	£. 1.875.242.514
Latina	1997	£. 788.318.509	1998	£. 2.102.182.690	1999	£. 2.102.182.690
Roma (*)	1997	£. 1.280.271.063	1998	£. 3.414.056.169	1999	£.3.414.056.169

(*) escluso Comune di Roma riservatario per legge.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99

Per quanto riguarda l'impegno e il trasferimento dei finanziamenti, le quote del fondo ripartite agli ambiti territoriali relative agli anni 1997 e 1998, pari a £. 13.707.032.328, sono state totalmente impegnate e liquidate agli Enti locali interessati.

La Regione, invece, si è riservata di liquidare agli Enti locali la quota relativa all'anno 1999 in relazione allo stato di avanzamento operativo dei progetti. Pertanto, alla data del 30 giugno, è stata liquidata la terza annualità solo a due comuni capifila.

Infine, per quanto riguarda la quota del 5% riservata alle attività di formazione, la Regione ha già impegnato la somma di £. 281.550.000 ed ha destinato la somma di £. 850.000.000 alle attività di formazione regionale che saranno realizzate nel prossimo autunno.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento

- linee di intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese

La Regione, con la delibera del Consiglio regionale n.437/98 relativa all'attuazione della legge 285/97, ha individuato nel metodo di lavoro della concertazione la priorità fondamentale da perseguire nella costruzione e nella elaborazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi.

L'attività di concertazione ha visto una diffusa partecipazione, nella fase di elaborazione progettuale, di amministratori e di operatori a tutti i livelli e si è sostanziata con l'approvazione dei piani, dei progetti e degli accordi di programma, da parte della quasi totalità dei Comuni (365 su 377) e di tutte le Province e le Aziende Sanitarie locali, di tutti i Provveditorati agli studi e del Centro di Giustizia Minorile. In alcuni casi vi è stata un'attiva partecipazione anche da parte di realtà del terzo settore.

Nella fase, invece, di attuazione dei progetti la complessità delle procedure amministrative necessarie per il loro avvio (definizione e pubblicazione dei bandi, aggiudicazione delle gare, convezioni e affidamenti) e le difficoltà operative emerse hanno assorbito l'attività dei comuni capifila, delle Province e della stessa Regione. Tutto ciò ha comportato un minore coinvolgimento di tutti i soggetti che avevano partecipato alla definizione dei piani e dei progetti esecutivi. Tuttavia, oltre ai comuni capifila, in alcuni casi è continuata una partecipazione attiva soprattutto dei soggetti coinvolti nella realizzazione operativa dei progetti in particolare le Scuole e le Aziende sanitarie. In altri casi la non partecipazione di tali soggetti ha provocato ritardi o bloccato parzialmente l'avvio operativo dei progetti.

Per quanto riguarda le priorità riferite agli interventi, come comunicato con la precedente relazione, esse sono state sostanzialmente rispettate dagli Enti locali. Infatti nei piani e nei progetti sono previsti interventi che riguardano tutte le aree previste dalla legge 285/97.

Sulla scorta dell'esperienza realizzata nel primo triennio e dopo un confronto con gli Enti locali, verrà valutata l'opportunità con la prossima programmazione di definire priorità più vincolanti e nuovi criteri per l'attribuzione dei finanziamenti del fondo nazionale e per introdurre eventuali criteri per promuovere cofinanziamenti.

La dimensione degli ambiti territoriali delle province e dei sub-ambiti dei distretti socio-sanitari, che coincidono con i distretti sanitari, si è dimostrata abbastanza soddisfacente. Tuttavia, sono emersi in alcune realtà territoriali dei problemi per quanto riguarda i distretti socio-sanitari ridefiniti, a suo tempo, dalle Aziende sanitarie senza tenere nel dovuto conto i pareri degli Enti locali interessati. Si pone, quindi, l'esigenza di apportare alcune modifiche agli ambiti territoriali di alcuni distretti.

Per quanto riguarda le modalità di analisi, valutazione e approvazione, l'istruttoria regionale dei piani e dei progetti è stata affidata allo stesso gruppo di funzionari regionali che ha seguito le province nella fase della progettazione, al fine di garantire una continuità e una coerenza con il lavoro svolto. Si è comunque seguita una linea di non intervento nel merito delle scelte compiute a livello territoriale, in quanto espressioni di competenze e conoscenze che la Regione non può mettere in discussione. Pertanto, la Regione ha solo verificato la congruità dei piani e dei progetti presentati con le linee di indirizzo emanate.

Nella fase di attuazione dei progetti si sono verificate alcune esigenze di aggiustamenti, per lo più risolte a livello locale con l'indizione di conferenze di servizi.

Questi problemi emersi, hanno comunque posto l'esigenza di introdurre nella progettazione del secondo triennio e negli accordi di programma procedure, modalità e strumenti certi e snelli per definire e approvare rapidamente le modifiche e gli aggiustamenti che si rendessero necessari alle luce della verifiche operative effettuate nelle varie fasi di attuazione.

La Regione, attraverso un'azione coordinata con le Province, ha avviato un'attività di documentazione, verifica e monitoraggio dei progetti con la messa a punto, tra l'altro, di alcune schede di rilevazione periodiche. In diverse realtà si sono verificate delle difficoltà notevoli nell'attività di monitoraggio sia per la scarsa presenza di operatori sociali nei Comuni e nelle Province che per i problemi che comunque emergono quando viene introdotta una nuova metodologia in situazioni caratterizzate da prassi consolidate e da una pressante attività quotidiana.

Per quanto riguarda le modalità di controllo e di rendicontazione delle spese, come già detto, la Regione ha scelto una modalità di verifica finalizzata soprattutto a monitorare lo stato di attuazione e di avanzamento operativo dei progetti. A tal fine, la Regione ha attribuito e liquidato il primo biennio contestualmente all'approvazione dei progetti e si è riservata di erogare la terza annualità dopo una valutazione dello stato di avanzamento dei progetti e della utilizzazione dei finanziamenti già erogati, certificata con una relazione sottoscritta dal Sindaco.

Si è voluto in sostanza affermare il principio della responsabilità diretta dell'ente locale nella gestione dei finanziamenti.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche)
- tipologie interventi/attività

- finanziamenti (ex legge 285/97, cofinanziamenti da enti locali)
- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione
- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

I piani territoriali e i progetti esecutivi sono stati approvati mediante accordi di programma sottoscritti da tutte le Province e le Aziende sanitarie, dalla quasi totalità dei comuni (365 su 377), da tutti i Provveditorati agli studi e dal Centro di Giustizia minorile.

Ciascun piano territoriale contiene un numero variabile di progetti esecutivi che prevedono, in osservanza a quanto stabilito dalle linee di indirizzo della Regione, azioni ed interventi riguardanti *tutte e quattro le aree di intervento stabilite dalla legge agli articoli* 4, 5, 6 e 7. I progetti prevedono interventi che coinvolgono più comuni compresi in ambito territoriale distrettuale o sub-distrettuale. In alcuni casi sono previsti interventi che coinvolgono comuni compresi in più distretti. In un caso i Comuni sono quelli compresi in una Comunità montana. In una Provincia sono stati approvati 6 progetti esecutivi di area vasta gestiti direttamente dalla Provincia stessa.

I piani territoriali di intervento approvati nel territorio regionale sono 24 e contengono 90 progetti esecutivi. Il Comune di Roma ha invece approvato un piano che comprende 106 progetti esecutivi.

Per quanto riguarda gli interventi previsti, essi sono così articolati nelle varie aree previste dalla legge:

Ambiti territoriali provinciali

- 50 progetti area socio-assistenziale, art.4
- 19 progetti area socio-educativa per la prima infanzia, art. 5
- 31 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6
- 14 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 7

Comune di Roma

- 56 progetti area socio-assistenziale, art. 4
- 10 progetti area socio-educativa per la prima infanzia, art. 5

- 23 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6
- 18 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Alcuni progetti, come emerge dai dati su riportati, prevedono interventi su più aree.

In gran parte i progetti sono stati affidati, dopo l'espletamento di gare pubbliche, a realtà del privato sociale, in prevalenza cooperative ed associazioni.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, i progetti attingono in gran parte solo al fondo nazionale. In pochi casi è previsto un cofinanziamento degli Enti locali. La Regione non ha stanziato fondi aggiuntivi.

In qualche casi, alcuni Enti, come le Asl e le Scuole, contribuiscono con la messa a disposizione di locali e di operatori per alcune ore.

In molti dei progetti sono previste attività di informazione, di raccordo e di coordinamento con altre attività e servizi del territorio. In alcuni sono individuate anche attività di formazione.

La Regione, nell'attuare la legge 285/97, ha tenuto conto delle altre normative regionali sull'infanzia e l'adolescenza ed ha coordinato i programmi di intervento e le iniziative con particolare riferimento agli asili-nido, ai Consultori familiari e alle campagne di informazione in attuazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

2.3. Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

- quota attivata rispetto al totale approvato
- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse)
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

I progetti attivati negli ambiti territoriali provinciali sono 80, l'89% dei progetti approvati. Quelli non attivati sono invece l'11%, cioè 10 progetti.

Come già detto nel precedente punto 2.1, nella fase di realizzazione dei progetti si è verificata una minore partecipazione, rispetto alla prima fase di elaborazione progettuale, dei vari soggetti che hanno sottoscritto gli accordi di programma.

Per quanto riguarda i destinatari degli interventi sono state coinvolte tutte le fasce di età. Dai dati trasmessi dagli ambiti territoriali emerge che gli interventi sono cosi distribuiti:

0-6 anni circa 18%

6-11 anni circa 30%

11-14 anni circa 29%

14-17 anni circa 23%

Nella realizzazione dei progetti sono state coinvolte diverse professionalità provenienti dai vari soggetti istituzionali coinvolti e dalle realtà del terzo settore cui è stata affidata la gestione dei progetti: operatori sociali, insegnanti, educatori, operatori ed animatori culturali, esperti della formazione, funzionari amministrativi. In diversi casi sono stati coinvolti anche tecnici di aree professionali che nel passato difficilmente si occupavano dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza come informatici, architetti, urbanisti.

La partecipazione di diversi profili professionali ha favorito, in diversi casi, la pratica di una metodologia di lavoro interdisciplinare e di coordinamento interistituzionale.

Le risorse finanziarie utilizzate per i progetti avviati sono:

- meno 25% circa 85% dei progetti
- 25-50% circa 12% dei progetti
- 50-75% circa 1% dei progetti
- 75-100% circa 5% dei progetti

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi (attività a livello regionale e di ambito territoriale)

- raccolta
- catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni
- raccordo con gli adempimenti previsti dalla legge 451/97

Per quanto riguarda la documentazione degli interventi e delle attività dei progetti sia la Regione e le province raccolgono i materiali che vengono prodotti ed inviati dai comuni capifila.

La complessità e la varietà delle azioni e degli interventi sia in rapporto ai contenuti che ai metodi di lavoro adottati nei piani e nei progetti rende impossibile la definizione di modelli standard di documentazione. Tuttavia, è intenzione della Regione progettare, in accordo con gli Enti locali, alcuni percorsi di documentazione nella consapevolezza del ruolo centrale che la documentazione assume non solo per far conoscere le attività realizzate ma soprattutto per favorire il trasferimento di esperienze e di competenze e per promuovere attività di scambi e di formazione tra i vari ambiti territoriali.

L'attività di documentazione e di monitoraggio viene realizzata in stretto raccordo con le attività avviate in attuazione della legge n. 451/97. Ciò è facilitato dal fatto che sono attribuite allo stesso servizio le competenze relative all'applicazione sia della legge 285/97che della legge 451/97.

In particolare, nella predisposizione del primo e del secondo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza si tiene conto della progettazione e dello stato di attuazione della legge n. 285/97.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)
- diffusione e circolarità delle informazioni

La Regione, con un'azione coordinata con le Province, ha avviato un'attività di monitoraggio dei progetti con la messa a punto di alcuni strumenti, in particolare di schede periodiche di rilevazione, raccordate anche con le schede di rilevazione annuali elaborate dal Centro Nazionale di analisi e di documentazione.

Inoltre, in alcune realtà territoriali sono state realizzate autonome attività di monitoraggio.

In diverse realtà invece, come già detto più sopra, si sono verificate non poche difficoltà nello svolgimento dell'attività di monitoraggio sia per la scarsa presenza di operatori nei Comuni e nelle Province che per le problematiche che comunque emergono quando viene introdotta una nuova metodologia.

E' stata dunque avviata una prima fase che ha un carattere di sperimentalità e dalla quale è emersa l'esigenza di una verifica sul campo e di un bisogno formativo diffuso. Per dare una risposta a questa esigenza, come già è stato detto più sopra, la Regione ha programmato delle attività di formazione seminariali e di assistenza tecnica specifiche sui temi del monitoraggio e della valutazione.

3.3. Prime valutazioni a livello regionale e di ambiti territoriali su:

- obiettivi conseguiti
- efficacia degli interventi
- impatto sui minori e sulla società
- conseguenze sulle politiche sociali regionali e sociali

La valutazione di questa fase di attuazione della legge 285/97 è complessivamente positiva in una realtà come la Regione Lazio ove permane in diversi servizi sociali, socio-educativi, culturali e sanitari, una gestione frammentata e scarsamente coordinata tra gli enti locali e le altre istituzioni competenti. E' perciò di grande rilevanza il fatto che, per la prima volta, è stata avviata operativamente in tutto il territorio regionale una politica globale in un settore così importante e delicato come è quello dell'infanzia e dell'adolescenza, concertata tra tutte le istituzioni competenti e che ha coinvolto la quasi totalità degli Enti locali e delle altre istituzioni competenti, comprese alcune realtà del terzo settore.

L'attuazione del metodo della concertazione interistituzionale ha valorizzato competenze, messo in rete esperienze e capacità, ha prodotto nuove conoscenze, ha elevato ed arricchito professionalità, ha prodotto nuovi punti di vista.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici, l'efficacia degli interventi e l'impatto sui minori e la società, in considerazione dello stato di attuazione dei progetti, molti dei quali avviati operativamente solo dopo pochi mesi e la totalità non ancora conclusi, non è possibile fare un'analisi dettagliata per tutto il territorio regionale. In particolare, la valutazione dell'efficacia è affidata al livello locale e solo tra qualche mese sarà possibile definire un quadro di sintesi.

Tuttavia, alcuni indicatori emergono fin d'ora e sono soprattutto legati al fatto che per diversi interventi viene richiesta una riprogettazione e/o una continuità e una stabilizzazione.

Sono pervenuti, inoltre, dati, informazioni ed elementi di conoscenza che fanno ritenere che nelle attività e negli interventi hanno partecipato un numero molto elevato di bambine e bambini e di ragazze e ragazzi.

Infine, la concreta sperimentazione di piani di intervento territoriali e di progetti esecutivi, ha prodotto degli effetti positivi, sia a livello locale che regionale, sul complesso delle politiche sociali. Il processo avviato ha evidenziato il valore del metodo della concertazione e la necessità di mettere al centro degli interventi le comunità locali. L'esperienza realizzata con la progettazione della legge 285/97, costituisce in particolare un utile punto di riferimento per la Regione Lazio per l'attuazione delle linee del primo piano socio-assistenziale regionale.

In conclusione, nella pratica operativa, l'attuazione della legge 285/97 ha trovato una conferma positiva di due elementi chiave affermati nella legge: un approccio globale alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e l'affermazione concreta del metodo della concertazione.

PAGINA BIANCA

REGIONE LIGURIA

1. Atti

a) Determinazione dirigenziale n. 2821 del 6 Dicembre 1999 "Interventi di formazione interregionale Legge n. 285/1997. Impegno di £ 95.805.000".

b) Determinazione dirigenziale n. 1093 del 22 Dicembre 1999 "Piano di riparto e assegnazione del fondo relativo all'anno 1999";

1.2. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della Legge n. 285/1997

1.2.1. Iniziative informative e formative

La Regione, attraverso periodici incontri con i responsabili dei piani territoriali di zona, ha inteso supportare un metodo di lavoro tendente a favorire la partecipazione e il confronto.

In quest'ottica è stata organizzata, il 20 Ottobre 1999 la 1° Conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza dal titolo "Valutare per riprogettare".

Il programma della giornata di lavoro, con lo spettacolo dei bambini organizzato in collaborazione con il "Teatro della Tosse" di Genova, è stato deciso con la partecipazione di operatori degli EE.LL., delle ASL, della scuola e dell'Ufficio di S.S. minori del Ministero della Giustizia.

Significativi e interessanti gli spunti di riflessione offerti dalle relazioni che si sono soffermate in particolare sul percorso fatto dalle Zone per la costruzione dei piani territoriali e sulla valutazione dell'esperienza esperita nell'applicazione della legge.

Altrettanto stimolante la relazione del Comune di Genova, città riservataria, sull'esperienza e l'innovazione metodologica che l'applicazione della legge ha introdotto.

Nei quattro gruppi di lavoro si sono invece approfonditi i seguenti temi:

1. "Ragazzi protagonisti: attori di coprogettazione";
2. "Dall'accordo programma alla operatività condivisa"
3. "Servizi alla persona: costruire percorsi di accoglienza e ascolto all'interno di una rete di servizi";

4. "Privato sociale e L. n. 285/1997 tra opportunità e risorse".

Oltre 250 sono stati gli operatori e amministratori che hanno partecipato alla 1° Conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza, ciò sta a significare un indubbio interesse per le opportunità presentate in termini di crescita culturale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dalla legge, che ha indubbiamente innescato un meccanismo di coinvolgimento e di partecipazione.

Un'altra occasione di confronto è stato il Convegno nazionale organizzato il 25 e il 26 Maggio dalla Regione Liguria in collaborazione con il Comune di Sestri Levante, nell'ambito delle manifestazioni del 33° premio Handersen.

Al Convegno dal titolo: "Crescere insieme; Ambiente, strategie di rete e di empowerment" oltre alle relazioni degli esperti, l'attenzione è stata focalizzata alla presentazione di esperienze significative attuate con progetti attivati sul territorio nazionale grazie ai fondi della Legge n. 285/1997.

La Regione Liguria ha inoltre inviato i referenti dei piani territoriali e i responsabili dei progetti ai corsi di formazione interregionali organizzati dal Centro Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, utilizzando il 5% del fondo riservato dall'articolo 2, comma 2 della Legge per realizzare programmi interregionali di scambio e di formazione. La formazione e l'aggiornamento sono entrati a pieno titolo nella programmazione regionale, tanto che è prevista l'organizzazione di corsi di formazione regionale finalizzati all'accrescimento di competenza e conoscenze comuni.

La formazione rappresenta, a livello istituzionale, una opportunità di ripensamento sul ruolo dei servizi e dei progetti e sul loro funzionamento ciò in vista anche delle successive azioni di programmazione sociale (piani di zona, piani d'area. ecc.).

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla Legge n. 285/1997

Da una prima disamina delle schede di monitoraggio e valutazione risulta che tutti i progetti sono stati attivati. Ci si riserva comunque di inviare un'integrazione a questa relazione con un più

approfondito esame e le prime valutazioni conseguenti.

3. Prime valutazioni

3.1. Obiettivi conseguiti

E' difficile parlare di obiettivi conseguiti. si possono al momento fare brevi considerazioni di carattere generale.

Attraverso una prima valutazione della documentazione relativa ai progetti inseriti nei diversi Piani territoriali presentati, si può rilevare che la maggior parte di essi riguardano il consolidamento e lo sviluppo di attività già avviate e, in misura minore, attività di tipo sperimentale, soltanto alcuni progetti prevedono l'estensione all'intero territorio della zona.

Dal costante confronto con gli operatori del territorio sono emerse però alcune considerazioni che si ritiene importante sottolineare:

1. la soddisfazione perché la progettazione per l'attuazione della Legge n. 285/1997 ha portato all'attenzione generale il tema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza; una politica per tutti i bambini e non solamente per quelli difficili che richiede un'inversione del rapporto tradizionalmente protettivo nei confronti degli "utenti";
2. la consapevolezza che è necessario assicurare occasioni formative e di riflessione che consentono l'approfondimento e la diffusione delle conoscenze;
3. il consolidamento del lavoro di rete tra i vari interlocutori, in un'ottica di progressive assunzioni di ruoli e responsabilità, ciò in previsione anche del prossimo piano territoriale;
4. lo sviluppo dei flussi informativi sulla condizione dei minori che permetta di progettare disponendo di dati certi e rilevati in modo omogeneo sul territorio regionale.

La Regione Liguria ha attivato l'Osservatorio sociale regionale – sezione infanzia e adolescenza e ciò consentirà di acquisire da un lato i dati relativi alla condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza; le risorse finanziarie e la loro destinazione per aree di intervento nel settore; la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate

dai privati, dall'altro permetterà la messa in rete delle informazioni disponibili per tutti gli Enti interessati e la creazione di una "banca-dati" delle iniziative attivate sul territorio ligure, finalizzata a fornire utili informazioni per gli operatori impegnati nella progettazione e per gli amministratori.

PAGINA BIANCA

Allegato 1-B

Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome

PAGINA BIANCA

Allegato 1-B alla Relazione

La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle città riservatarie

I) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome

Si allegano i testi delle relazioni presentate dalle Regioni e dalle Province autonome.

- Regione Lombardia
- Regione Marche
- Regione Molise
- Regione Piemonte
- Regione Puglia
- Regione Toscana
- Regione Umbria
- Regione Valle d'Aosta
- Regione Veneto

PAGINA BIANCA

REGIONE LOMBARDIA

Premessa

L'attuazione della legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" in Lombardia è una realtà.

Si è concretizzata quella sorta di "generatività sociale" da parte degli enti coinvolti che hanno acquisito una logica di impegno comune, di "patto educativo" che rappresenta il vero aspetto innovativo della norma.

Molto è ancora da concretizzare. Molti sono ancora gli impegni da assumere a tutti i livelli istituzionali e di società civile per la promozione e la tutela del minore.

L'impegno maggiore a cui dare risposta è ora, la valutazione comune rispetto all'efficacia degli interventi messi in opera con il primo triennio di attuazione della legge per poter riprogrammare il secondo triennio con efficacia e competenza.

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto mediante il monitoraggio e la valutazione degli interventi, attuato in raccordo con altre regioni partner quali Calabria, Piemonte e Veneto mediante un programma di collaborazione e di formazione interregionale.

Si ritiene interessante riportare, in sintesi, alcune note che bene esprimono lo stato di attuazione della legge in Lombardia, tratte dal lavoro di uno dei gruppi tematici di valutazione i cui esiti sono riportati nella presente relazione.

Vengono infatti delineati alcuni punti di debolezza che invitano alla riflessione e sono da tenere presenti per la programmazione futura. Emergono, però anche punti di forza che a ragione veduta incitano gli amministratori e gli operatori pubblici e privati, le famiglie, la popolazione lombarda nel suo insieme a proseguire a favore dei ragazzi, adolescenti e giovani. Quegli stessi minori che sempre più e a pieno titolo dovranno trovare un ruolo da protagonisti e da cittadini.

Elementi di criticità

- L'ancora insufficiente sistematicità nella definizione degli obiettivi e della progettazione
- La frammentarietà di alcuni progetti
- L'utilizzo in alcuni casi della L. 285/97 ancora come mera fonte di finanziamento più che di sperimentazione
- La sostituzione a volte di ruoli fra Ente locale e Province

- La disomogeneità degli strumenti di valutazione e ancora poca attenzione alle forme e alle modalità comunicative/informative/di sensibilizzazione

Elementi di forza

- Il ruolo di supporto giocato dalle Province
- Lo strumento "Accordi di programma"
- La salvaguardia delle specificità territoriali
- Il continuare nel lavoro, nel tempo e contemporaneamente alla implementazione delle azioni procedere alla valutazione di processo
- Il lavoro per progetti
- L'attivazione anche dei piccoli comuni rispetto alla cultura della progettazione
- Il ruolo delle Province con funzione di promozione, informazione e coordinamento interistituzionale
- La funzione svolta dal Gruppo Tecnico Territoriale (Rappresentanti delle pluralità del territorio) che allo stesso tempo promuove, facilita l'avvio delle azioni, supporta tecnicamente e costituisce punto di sintesi.

Un'ultima riflessione va al concetto di "fatica". Un concetto che nella realtà lombarda si è ben messo in pratica per coloro che in questi anni hanno lavorato in attuazione della legge. L'innovazione metodologica e progettuale a cui la legge "obbliga", ha generato un cambiamento culturale notevole che ha richiesto un aumento dell'impegno e della fatica.
Ormai al termine del primo triennio di attuazione si può sicuramente affermare che nel territorio lombardo sono aumentati l'attenzione ai minori e la competenza degli interventi. I prossimi appuntamento saranno rendere patrimonio comune a tutti quanto sperimentato con la legge L. 285/97, consolidare quanto realizzato e aumentare l'attivazione di partecipazioni ai vari livelli interessati.

1. Linee d'intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 in Regione Lombardia

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 adottati

Gli atti regionali integrativi all'avvio dell'attuazione della legge 285/97 presentano sostanzialmente due finalità:

- approvazione aggiornamento piani provinciali, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma, per la realizzazione dei progetti previsti dai piani medesimi piani provinciali;
- programmazione di iniziative per il consolidamento della legge sul territorio, quali il monitoraggio e la valutazione dei progetti
- la formazione interregionale svolta a livello nazionale e mediante accordi con regioni partner quali Calabria, Piemonte e Veneto.

Di seguito sono indicati gli atti regionali adottati nel 1999, integrativi all'elenco comunicato nella precedente relazione anno 1998, e nel 1^ semestre 2000.

1 Delibere generali

atto	data	numero atto	oggetto
Delibera Giunta Regionale	13/12/99	6/46968	Progetto di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" – Affidamento incarico all'IRER – Istituto regionale di ricerca della Lombardia Milano
Delibera Giunta Regionale	14/07/2000	7/496	L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"- Aggiornamento piani territoriali d'intervento 3^ annualità e assegnazione budget fondo 99/anno 2000.
Delibera Giunta Regionale	24/07/2000	7/524	Art. 2 L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" – Approvazione iniziative di promozione, formazione e sensibilizzazione interregionale.

2 Decreti

atto	data	numero atto	oggetto
Decreto Dir. Generale	10/09/99	39378	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Milano: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto	23/09/99	40684	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di

Dir. Generale			Bergamo: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	28/09/99	40930	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Lecco: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	28/09/99	40946	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Pavia: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	4/10/99	41536	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Varese: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	4/10/99	41537	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Lodi: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	4/10/99	41538	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Cremona: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	4/10/99	41539	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Brescia: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	5/10/99	41722	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della provincia di Como: approvazione aggiornamento piano 2^ annualità - anno 99/fondo 98; impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma
Decreto Dir. Generale	27/10/99	44046	L. 285/97 art.2: Seminario di formazione interregionale - primo semestre 1990. Assunzione impegno e liquidazione spesa di L. 150.690.000.= cap.2.2.1.1 - 4627 bil. 99
Decreto Dir. Generale	28/12/99	52536	Designazione e attribuzione compiti del referente regionale del progetto di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" DGR 13/12/ 99 n. 6/46968
Decreto Dir. Generale	28/12/99	52564	Impegno di spesa e contestuale liquidazione a favore di IRER della somma di L. 142.280.000.= pari al 40% del corrispettivo stabilito per l'IRER per la realizzazione del progetto di formazione interregionale "Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali d'intervento e dei progetti finanziati dalla L. 285/97" DGR 13/12/ 99 n. 6/46968
Decreto Dir. Generale	25/5/2000	13593	L. 285/97 art.2: seminari di formazione interregionale 2^ semestre 1999. Assunzione impegno e liquidazione spesa di L. 27.970.000 cap. 2.2.1.1 –4627 bil. 2000.
Decreto Dir. Generale	4/9/2000	20779	L. 285/97 art.2: seminari di formazione interregionale 2^ semestre 1999. Impegno e liquidazione spesa di L. 147.400.000 cap. 2.2.1.1 –4627 bil. 2000.
Decreto Dir. Generale	In fase di numerazione		L. 285/97 " Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Como: approvazione aggiornamento Piano 3^ annualità - anno 2000/ fondo 1999 - e liquidazione delle quote spettanti agli Enti capofila degli accordi di programma.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Anche in Lombardia l'avvento della legge 287/97 ha destato un nuovo interesse rispetto alla condizione dei minori. In particolare si è posti due obiettivi affini alle indicazioni della legge:

- la realizzazione graduale sul territorio di **patti educativi** tra i vari livelli istituzionali e i soggetti attivi della comunità locale che operano per i minori e le loro famiglie;
- l'avvio di una sede significativa di confronto con il territorio, a supporto della programmazione regionale e finalizzata alla diffusione di una nuova cultura a promozione e tutela del minore.

Operativamente, per la costruzione di un patto educativo a dimensione regionale, che vedesse anche il coinvolgimento della stessa Regione, si è proceduto con due accordi significativi quali:

- Protocollo d'intesa tra l'Assessore alla Famiglia e Politiche sociali della Regione Lombardia, il Presidente dell'Unione Province Lombarde e il Presidente dell'ANCI Lombardia per l'applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" siglato il 30 marzo 1998;
- Protocollo di intesa tra la Regione Lombardia e le Diocesi lombarde di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Milano, Mantova, Pavia e Vigevano, in data 14 dicembre 1999 nonché la Diocesi di Tortona che ha giurisdizione su parrocchie situate in territorio lombardo, in data 27 marzo 2000 per il riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori e per la loro valorizzazione sul territorio lombardo firmato il 14 dicembre 1999.

Il primo protocollo ha di fatto dato l'impronta all'attuazione della L. 285/97; i secondi hanno aperto un processo interessante di collaborazioni che prevede altri azioni future.

Rispetto al punto b) è stato istituito ed avviato l'Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'adolescenza con DGR del 27/11/98 n. 39888 "Istituzione Osservatorio della Regione Lombardia per l'infanzia e l'Adolescenza" e i relativi Decreti Dir. Generale n. 52535 del 28/12/99 e n. 12339 del 16/5/00.

Allo stato attuale si sono avviati tre tavoli di lavoro sui seguenti temi:

- Sistema informativo area minori

- Le relazioni interistituzionali e i processi d'intervento in area minori
- Campagna di sensibilizzazione e di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nelle attività dell'osservatorio sono coinvolte complessivamente circa 50 persone in rappresentanza dei diversi soggetti pubblici e privati, istituzionali e non che operano nell'area minori, adolescenti e giovani.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

Al fine di favorire l'implementazione della legge si sono realizzati i seguenti interventi:

- Incontri sistematici di raccordo a livello regionale con gli ambiti territoriali provinciali e comune di Milano;
- Monitoraggio dei Piani e dei progetti ex L. 285/97 mediante software dedicato e realizzazione di Gruppi di valutazione suddivisi per tipologie d'intervento (n. 4), trasversali agli ambiti territoriali e condotti a livello regionale;
- Diffusione della relazione sullo stato di attuazione L. 285/97 anno 1998 e della documentazione prodotta dagli ambiti di intervento;
- Avvio di seminari di formazione interregionale sulla cultura della valutazione dei progetti, in accordo con le regioni Campania, Piemonte e Veneto, realizzati a partire da settembre 2000 in Lombardia e da ottobre 2000 in Piemonte;
- Partecipazione ai seminari di formazione interregionale su scala nazionale, attuati in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

Per quanto riguarda il riparto economico triennale dei budget assegnati agli ambiti provinciale, si sono apportate delle modifiche rispetto al fondo 99, assegnato nel 2000. Infatti la delibera quadro di Giunta Regionale del 24/4/98 n. 6/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli Enti Locali per l'attuazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" prevedeva l'utilizzo per il triennio della quota del 5% del fondo regionale per la formazione interregionale. Successivamente, per il fondo 99 si è scelto di assegnare l'intero budget regionale agli ambiti

provinciali, senza trattenere l'importo destinato alla formazione, in quanto si è constatata l'impossibilità di impiegare realmente tale quota senza sprechi di finanziamento.

Pertanto la nuova assegnazione del budget nel triennio 98/2000 dei fondi 97-98-99 risulta essere indicata dal prospetto seguente e riproposta per ambito territoriale d'intervento con i medesimi criteri già utilizzati per il primo biennio quali:

- 50% - popolazione minorile;
- 15% - popolazione minorile destinataria degli interventi ex artt. 80,81,82 l.r. 1/86 (affido a famiglie, comunità, istituti educativo assistenziali);
- 15% - popolazione minorile soggetta a procedura penale su segnalazione delle procure ai servizi sociali territoriali;
- 10% - popolazione residente in zone montane;
- 10% - riequilibrio servizi socio-assistenziali dell'area minori.

Riparto economico delle risorse ex L. 285/97 destinate agli ambiti provinciali fondi triennio 97/99 -piani 98/2000

Ambito d'intervento Provincia di	Assegnazione fondo 97 piano 1998	Assegnazione fondo 98 piano 1999	Assegnazione fondo 99 piano 2000	Totale assegnazione triennio 98/2000
Bergamo	1.044.945.678	2.791.832.746	2.936.223.347	6.773.001.771
Brescia	1.173.926.722	3.136.232.393	3.298.533.306	7.608.692.421
Como	670.940.887	1.739.913.423	1.886.255.847	4.297.110.157
Cremona	249.918.238	715.062.899	727.833.819	1.692.814.956
Lecco	405.151.761	1.083.688.589	1.139.149.355	2.627.989.705
Lodi	195.041.973	521.105.559	549.249.723	1.265.397.255
Mantova	313.872.338	792.304.608	824.656.990	1.930.833.936
Milano (1)	2.629.629.658	7.031.155.614	7.392.192.251	17.052.977.523
Pavia	436.412.939	1.165.873.883	1.226.225.275	2.828.512.097
Sondrio	367.422.057	981.818.637	1.032.521.080	2.381.761.774
Varese	1.021.831.879	2.731.929.334.	2.872.335.517	3.894.167.396
Totale	8.509.094.131	22.690.917.685	23.885.176.510	55.085.188.326

(1) il Comune di Milano è destinatario di proprio finanziamento assegnato direttamente dallo Stato

Riparto economico delle risorse ex L. 285/97 del comune di Milano fondi triennio 97/99 -piani 98/2000

Assegnazione Fondo 1997	Assegnazione fondo 1998/99	TOTALE
3.152.573.332	16.813.724.436	19.966.297.768

Contributo totale destinato alla Lombardia triennio 97/99 L. 76.693.591.981

Per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e per l'adolescenza ai sensi dell'art. 2 L. 285/97, la Regione ha riservato la quota di L. 447.847.059 sul fondo 97 e di L. 1.194.258.826 sul fondo 98. Non è stata trattenuta la quota sul fondo 99.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi annualità '97 – '98 – '99

Di seguito viene specificato lo stato dell'impegno dei fondi 97 – 98 - 99, suddiviso per quota destinata agli ambiti provinciali e quota trattenuta dalla regione per la formazione interregionale.

- ***Budget destinato agli Ambiti d'intervento territoriali provinciali (al settembre 2000)***

Fondo	Importo L.	Quota impegnata	Quota liquidata	Residuo da liquidar
1997	8.509.094.131	8.509.094.131	8.509.094.131	=
1998	22.690.917.685	22.690.917.685	22.690.917.685	=
1999	23.885.176.510	23.885.176.510	1.886.255.847	21.998.920.663
totale	**55.085.188.326**	**55.085.188.326**	33.086.267.663	21.998.920.663

Il residuo verrà liquidato con Decreti di Direttore Generale entro l'anno 2000.

- ***Budget 5% fondo per formazione interregionale (al settembre 2000)***

Fondo	Importo L.	Quota impegnata	Quota da impegnare	Quota liquidata	Residuo da liquidare
1997	447.847.059	447.847.059	=	447.847.059	=
1998	1.194.258.826	1.162.693.452	31.565.374	92.693.452	1.101.565.374
1999	=	=	=	=	=
totale	**1.642.105.885**	1.610.540.511	31.565.374	540.540.511	1.101.565.374

La quota '98 già impegnata verrà utilizzata per le attività previste dalla formazione interregionale su scala nazionale, regionale e in attuazione del protocollo d'intesa con le Regioni Calabria, Piemonte e Veneto. Si impegnerà il rimanente della quota '98 per i costi annessi ai seminari di formazione sulla valutazione dei progetti ex L. 285/97 che saranno avviati nel settembre 2000.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali d'intervento.

Attraverso il monitoraggio e la valutazione dei piani territoriali e mediante il costante lavoro sinergico con i Gruppi Tecnici Territoriali provinciali e del Comune di Milano, al termine del

secondo anno di piena attuazione della legge si possono sottolineare alcune riflessioni sulle modalità procedurali utili al prosieguo della programmazione futura.

- *Rispetto alle linee di intervento e alle priorità*: vi è stata una assonanza tra gli obiettivi generali indicati dalla programmazione regionale e le priorità scelte dagli ambiti per la definizione dei piani d'intervento. In sostanza si può affermare che si sta costruendo proficuamente l'interazione tra i livelli programmatori e quelli operativi, anche se molto è ancora da consolidare. Una riflessione emergente è che al di là delle previsioni ordinarie, molte situazioni di bisogno e assetti organizzativi sono cambiati nel breve periodo del triennio. Questo conferma come giusta la scelta della Regione Lombardia di consentire agli enti l'aggiornamento annuale dei Piani d'intervento e di assegnare con oculatezza il finanziamento su base annuale, a seguito delle verifiche permanenti in corso.
- *Rispetto all'analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali*: come meglio specificato in seguito, dalla valutazione dei piani e dei progetti si è rilevato che è ancora limitata la rilevazione del bisogno. Solo una parte degli ambiti territoriali ha realmente attuato una riflessione approfondita sui bisogno, supportata da dati e ricerche. Questo è dovuto anche a causa del breve periodo consentito all'elaborazione e predisposizione dei Piani del 1^ triennio di attuazione della legge (anni 1998/2000; fondi 1997/99). Per la programmazione del nuovo triennio è necessario ribadire l'importanza di tale analisi che risulterà facilitata dall'esperienza e dalle sinergie avviate con la L. 285/97.
- *Rispetto alla definizione degli ambiti territoriali*: la scelta del territorio provinciale quale ambito d'intervento si è rivelata opportuna, anche grazie al lavoro di coordinamento condotto dalle Province tra gli enti locali e i soggetti pubblici e privati del territorio. Tuttavia, a fronte delle dimensioni lombarde e della popolazione afferente alle province, è necessario incrementare una maggiore programmazione a livello di accordo di programma zonale. Basti pensare, infatti, che la sola Provincia di Milano, escluso Milano città, presenta una popolazione di 2.445.906 abitanti (stima A2 anno 2000 Blangiardo), dei quali n. 426.143 in età minorile. Inoltre sarà da avviare un processo che faciliti la sovrapposizione tra i territori di riferimento degli accordi di programma ex L. 285/97 e i distretti socio-sanitari vigenti. L'obiettivo è quello di realizzare una programmazione unitaria in ambito locale e di "preparare" le

comunità locali alla linea abbozzata dal disegno di legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, attualmente ancora all'attenzione del parlamento, che prevedere una piena assonanza tra la programmazione dei servizi sociali e dei servizi socio-sanitari integrati.

- *Rispetto alla modalità di analisi, valutazione e approvazione* : la Regione Lombardia mediante il protocollo d'intesa stipulato con l'ANCI -Lombardia e l'Unione Province Lombarde aveva confermato l'ampio contributo degli enti locali nella scelte strategiche e operative degli interventi ex L. 285/97. La Regione non ha portato alcuna modifica ai Piani d'intervento provinciali e del Comune di Milano, approvandoli così come proposti e provvedendo all'erogazione dei finanziamenti come richiesto. Si è voluto promuovere pienamente la progettazione zonale, indicando dei paletti di riferimento rispetto agli obiettivi generali, alle spese ammissibili a finanziamento e agli elementi di qualità dei progetti, che sono stati selezionati a partire dal confronto nei Gruppi Tecnici Territoriali provinciali e del Comune di Milano. Opportuna è stata anche la modalità amministrativa di approvazione dei singoli piani d'intervento e di contestuale erogazione dei contributi ex L. 285/97 agli enti capofila degli accordi di programma, mediante separati Decreti del Direttore Generale. Ciò a favorito la snellezza delle operazioni e la puntualità dei tempi di erogazione.
- *Rispetto alla modalità di finanziamento e assegnazione contributi*: come già accennato, le modalità di finanziamento prevedono l'erogazione del contributo ex L. 285/97 direttamente all'ente capofila dell'accordo di programma, mediante una unica soluzione annuale, effettuata in base all'approvazione regionale degli aggiornamenti annuali dei Piani d'intervento e delle relative proposte di finanziamento agli enti capofila degli accordi di programma (in Lombardia sono 129 per il '99). Pertanto ogni anno si chiede agli Ambiti di compiere una valutazione sullo stato dei progetti e di riprogrammare puntualmente l'annualità successiva.
- *Rispetto alla modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività:* il monitoraggio e la valutazione dei progetti è considerato strategico e prioritario per la buona attuazione degli interventi finanziati dalla L. 285/97. A tale scopo è stato avviato un Progetto complesso, meglio specificato nel cap. 3, che in sintesi prevede i seguenti obiettivi:
  - verificare l'impatto della Legge 285/97 sul territorio regionale

- formare gli operatori sulla cultura della valutazione
- individuare nuove tipologie di servizio
- sviluppare una cultura condivisa a livello interregionale sulla valutazione.

La realizzazione del Progetto di monitoraggio e valutazione ha prodotto una banca dati relativa a tutti i piani e i progetti del primo triennio 98/2000. Lo strumento cardine utilizzato è il software dedicato composto da 3 moduli relativi ai i livelli coinvolti: a) enti capofila accordi di programma b) ambiti provinciali e del comune di Milano c) regione → completato, in fase di ultima verifica e messa a punto;

Nella costruzione degli strumenti di rilevazione (schede, indicatori valutazione dei progetti, ecc.) si è lavorato sinergicamente con i Gruppi Tecnici Territoriali provinciali e del Comune di Milano e con gli operatori dei progetti. Per il futuro questa modalità interattiva sarà ulteriormente da sviluppare ed evidenziare.

Rispetto alla modalità di rendicontazione della spesa: con apposita DGR n. 43128 del 21 maggio '99, si sono date delle direttive in ordine alla rendicontazione contabile da parte degli enti capofila degli accordi di programma, affidando alle ASL il controllo di tale rendicontazione in linea con la normativa prevista dalla L. r. n. 31/97 "Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociale. La medesima delibera ha stabilito le scadenze annuali ai fini della rendicontazione come segue:

1.a annualità - fondi 1997 - erogati nel 1998: utilizzo entro settembre 1999

2.a annualità - fondi 1998 - da erogarsi nel 1999: utilizzo entro settembre 2000

3.a annualità - fondi 1999 - da erogarsi nel 2000: utilizzo entro settembre 2001

n.b. con utilizzo si intende anche il solo impegno della quota attribuita.

Per procedere alla verifica da parte delle ASL, si è provveduto a predisporre uno schema di autocertificazione da compilarsi a cura dei rappresentanti legali degli enti capofila degli accordi di programma che riguarda il singolo progetto finanziato.

La definizione dei percorsi più opportuni per la somministrazione e la restituzione delle suddette autocertificazioni è stata demandata al lavoro congiunto in sede di Gruppi Tecnici Territoriali provinciali al fine di evitare distonie organizzative. Per la città di Milano, la competenza è stata attribuita del Comune che in qualità di "riservatario" ha un rapporto diretto con gli organismi di controllo statali.

Si specifica che all'ASL compete la responsabilità di verificare la congruità delle rendicontazioni contabili prodotte e l'adempimento di eventuali controlli a campione relativi alla documentazione comprovante le spese sostenute, come previsto dalla DGR Quadro n. VI/43128 del 99 e anticipato dalla DGR VI/35839 del 24 aprile 98 "Adempimenti regionali e linee d'indirizzo agli Enti locali per l'attuazione della L. 285/97"allegato A punto 11).

Le autocertificazioni debitamente sottoscritte che rappresentano l'unica documentazione richiesta per il controllo contabile, sono conservate in originale presso le ASL e fatte pervenire in copia alla Regione. Oltre alle copie delle autocertificazione, ogni ASL ha inviato gli schema dei dati di sintesi relativi alla rendicontazione dei contributi ex L. 285/97 1^ annualità al 30 settembre 1999.

La medesima Delibera Quadro prevede che qualora entro un anno dall'erogazione del finanziamento gli enti capofila non abbiano provveduto all'avvio della fase di realizzo del progetto, la Regione, sentita la Provincia referente dell'ambito di intervento territoriale provvede alla ridestinazione del fondo all'interno del medesimo ambito o ad altro ambito di intervento territoriale. Nel caso di sottoutilizzo del finanziamento annuale liquidato, destinato ai progetti pluriennali, l'ente capofila può trattenere la quota quale anticipo sull'annualità successiva; nel caso di somme non spese per progetti annuali, le stesse dovranno essere restituite.

Di seguito viene riportato lo schema di autocertificazioni utilizzato per la rendicontazione contabile.

AUTOCERTIFICAZIONE

relativa alla rendicontazione contabile del finanziamento percepito ex lege 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolesc." (DGR n. VI/43128 del 21 maggio 1999) Piano territoriale d'intervento 1998/2000

1^ annualità fondo 1997 – erogazione 1998

Il sottoscritto _____ nato il _____ a_____

Sindaco del Comune di _____ Provincia di _____,

comune capofila dell'accordo di programma n._____ [1] siglato per la realizzazione del progetto finanziato ex legge 285/97 codice n. [1] _____, dal titolo:

_____

_____

dichiara sotto la propria responsabilità civile, penale e amministrativa

che il finanziamento ex L. 285/97 **1^ annualità (fondo 1997/anno 1998)** pari a

L.

Liquidato con DDG Interventi Sociali della Regione Lombardia n. in data a contributo della prima annualità del progetto sopra descritto, è stato utilizzato come di seguito specificato:

1. stato dell'impegno e della liquidazione

	quota impegnata (£. X 1.000)	estremi atto d'impegno	quota da impegnare (£. X 1.000)	quota liquidata (£. X 1.000)	quota da liquidare (£. X 1.000)
al 30 settembre '99					
al 31 dicembre '99					
Residuo					

[1] fare riferimento ai codici attribuiti dal Decreto regionale di finanziamento

1. descrizione finanziamento del progetto per unità di costo - 1^ annualità

Tipologie di spesa	voci analitiche	costo a carico finanz. l.285/97 (£. X 1.000)	costo a carico enti partner (£. X 1.000)	costo totale (£. X 1.000)
Personale interno agli enti partner (di ruolo, determinato)	n. e qualifica			
Personale esterno agli enti partner (cooperativa, consulenti, ecc.)	n. e qualifica			
Attrezzature	Descrizione			
Spese di gestione	descrizione			
Altro (specificare)	descrizione			
TOTALE COSTI (compresa IVA)				

Il sottoscritto dichiara che la documentazione (in originale o copia conforme) comprovante le spese sostenute è disponibile presso la sede del proprio ente, per eventuali controlli. In fede

....

(luogo e data) (timbro ente) (firma)

Il Responsabile del procedimento .....

Il Responsabile dell'istruttoria .....

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali d'intervento

Nell'ambito dell'applicazione della seconda annualità del finanziamento previsto dalla L. 285/97. in Lombardia sono stati stipulati 11 nuovi accordi di programma che portano il numero complessivo a 129 (Comune di Milano escluso) per la realizzazione di 263 progetti esecutivi d'intervento.

Ad eccezione di Milano in quanto Comune riservatario, rispetto alla prima annualità, le Amministrazioni comunali aderenti agli accordi di programma sono passate da 876 a 933 rappresentando il 60,3% della totalità dei comuni lombardi. In particolare, l'Ente comune è presente in 121 accordi di programma, a loro volta articolati in 244 progetti.

Confrontando la situazione tra le diverse province, emerge che Mantova, Lecco e Milano sono le realtà che registrano il maggior coinvolgimento di Comuni: la percentuale di aderenti agli accordi è pari infatti rispettivamente al 96%, al 93% e all'88%. All'opposto, Sondrio e ancor più Lodi sono le province in cui si riscontra un valore molto al di sotto della media regionale: su 100 Comuni quelli che hanno stipulato accordi sono, nell'ordine, appena 36 e 16.

Per quanto concerne la partecipazione di altri soggetti della Pubblica Amministrazione:

- 9 Amministrazioni provinciali (Cremona e Pavia escluse) su 11 sono partner in 22 accordi, attivati per la realizzazione di 41 progetti;
- tutte le ASL prendono parte a 66 accordi e a 121 interventi;
- 16 Comunità montane su 30 figurano in 19 accordi e 28 progetti;
- i Provveditorati agli Studi di tutte le province hanno sottoscritto 46 accordi che prevedono l'attivazione di100 progetti;
- il Centro di Giustizia Minorile compare in 19 accordi e 31 progetti.

Passando a considerare le risorse finanziarie, è interessante osservare che rispetto al primo anno di applicazione della legge l'impegno degli enti partners degli accordi di programma è cresciuto in valore assoluto passando da 18 miliardi e 200 milioni del 1998 a 19 miliardi e 600 milioni per il 1999, ma è diminuito rispetto al grado di copertura del costo complessivo degli interventi. L'incidenza sulla spesa globale del contributo finanziario erogato dalla L.

285/97, che per la seconda annualità risulta di poco inferiore a 22 miliardi e 700 milioni, è aumentata infatti di sei punti percentuali passando dal 48% al 54%.

Il dato medio regionale maschera tuttavia differenze significative tra i diversi ambiti territoriali. Se in province come Brescia e Lodi il costo dei progetti viene coperto in misura preponderante dai fondi della L. 285/97 (l'incidenza sulla spesa totale ammonta all'83% e al 74%), in province come Mantova , Pavia e Sondrio è assicurato viceversa soprattutto dalle risorse messe a disposizione da parte degli enti partners. In questi tre ambiti territoriali, il contributo a carico della normativa statale va a coprire una quota oscillante tra il 30% e il 38% della spesa totale. Il confronto dei dati relativi alle due annualità mette in evidenza inoltre che si tratta di variazioni sistematiche non legate al singolo anno; variazioni che lasciano trasparire due differenti modalità di approccio. Volendo sintetizzare, mentre in alcune province i fondi della L. 285/97 si pongono come risorse aggiuntive nella realizzazione degli interventi, in altre paiono rivestire un valore imprescindibile per la messa a punto di iniziative a favore dei minori.

Una caratteristica che contraddistingue gran parte dei progetti è che presentano molteplici finalità e si rivolgono ad una pluralità di soggetti. La suddivisione degli interventi in funzione delle quattro aree tematiche individuate nel programma di monitoraggio, a livello regionale ha evidenziato una equa distribuzione dei progetti tra l'area della *Genitorialità, affido, adozione*, quella del *Tempo libero e aggregazione giovanile*, e quella relativa alla *Prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali.* Minore è invece il numero di progetti relativi all'area tematica *Grave emarginazione, stranieri e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.*

L'esame a livello provinciale indica una diffusa uniformità e alcune peculiarità che si ritiene opportuno segnalare:

- a Varese prevalgono i progetti rivolti alla prima infanzia e all'aggregazione giovanile;
- a Mantova spiccano gli interventi a favore del tempo libero della fascia adolescenziale;
- Milano si è orientata in particolare sui diritti alla prima infanzia;
- a Pavia e a Bergamo sono stati attivati un buon numero di progetti a contrasto delle forme di grave emarginazione;
- Lecco e Como hanno indirizzato le iniziative soprattutto verso la prima infanzia e la genitorialità.

Ampia dal punto di vista numerico, e sicuramente significativa per quanto concerne il radicamento nella realtà sociale lombarda è la rappresentanza dei soggetti appartenenti al privato e al privato sociale coinvolti nella gestione dei 263 progetti. Oltre a 18 tra singole unità scolastiche e distretti, nella gestione delle iniziative operano un centinaio di cooperative, 69 tra associazioni e organismi di volontariato, 18 tra enti religiosi parrocchie e oratori, una cinquantina di liberi professionisti, 16 tra società e studi privati, e altri 16 soggetti tra fondazioni, enti morali, etc.

Complessivamente, le risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti previsti dagli 11 Piani territoriali d'intervento e dal Comune di Milano ammontano a 5.428 operatori così suddivisi:

- 1.988 dipendenti degli enti pubblici (pari al 36,6% del totale);
- 805 liberi professionisti convenzionati direttamente con l'ente titolare (14,8%);
- 1.517 operatori di enti convenzionati di privato e privato sociale (27,9%);
- 1.118 operatori appartenenti a gruppi ed associazioni di volontariato (20,7%).

Sebbene il modello prevalente di attuazione dei progetti sia rappresentato in tutta la regione da un sistema misto, che prevede la gestione diretta da parte degli enti locali titolari e l'affidamento a terzi, siano essi liberi professionisti, società private e/o organismi di terzo settore, l'analisi a livello di ambito territoriale mette in luce una certa disomogeneità di scelte tra le province. Disomogeneità che crediamo utile sottolineare pur con tutte le cautele connesse ad ogni tentativo di semplificazione di eventi così complessi. Se in alcune realtà come Pavia, Varese e Milano emerge un modello di gestione basato in gran parte su risorse umane ed organizzative degli enti pubblici, in altre come Como, Bergamo, Cremona e al Comune di Milano sembra prevalere la scelta opposta di delega all'esterno e di ricorso al mercato. Per il resto, meritano attenzione Sondrio e Mantova dove la gestione è assicurata dall'operatore pubblico, affiancato soprattutto da soggetti del mondo del volontariato.

Un importante indicatore del livello di diffusione dei progetti della L. 285/97 sul territorio è costituito indubbiamente dal numero di soggetti fruitori e/o destinatari che si è riusciti a raggiungere attraverso la realizzazione dei vari interventi. Il monitoraggio ha rilevato che nel complesso sono stati coinvolti 162.849 minori, di cui il 13% nella fascia di età compresa tra 0 e 5 anni, il 25,1% tra i 6 e i 10 anni, il 23,3% tra gli 11 e i 13 anni, e la quota più consistente pari al 38,5% tra i 14 e i 17 anni. A questi si devono aggiungere 1.794 minori appartenenti a

categorie particolari quali handicap, poveri, devianti, etc.. Inoltre, i progetti hanno interessato 43 mila genitori, oltre 8 mila operatori, 1.617 amministratori, 1.450 soggetti del privato.

2.3. Stato di attuazione dei Piani Territoriali di intervento in base al monitoraggio

Alla data del 29 febbraio 2000 gli undici Piani di Intervento provinciali presentano le seguenti caratteristiche:

- dei 263 progetti presenti nei Piani ne risultano attivati 208 (il 79%), 35 non sono ancora avviati, mentre solo 5 sono stati annullati;
- dei 208 progetti avviati, 20 risultano già conclusi, ben 129 (cioè il 62% del totale) si trovano in fase operativa avanzata avendo superato la metà del tempo previsto per l'attuazione, 42 sono a metà della realizzazione e solo 17 risultano ancora in fase di avvio;
- i Piani con un minor numero di progetti (Como, Cremona, Lodi e Sondrio) mostrano situazioni più vicine al completamento degli interventi previsti;
- i Piani che hanno accolto più progetti o hanno sviluppato una politica di maggior articolazione dei finanziamenti sul territorio, registrano invece diversi gradi di avanzamento dei progetti stessi;
- Varese e Bergamo oltre a presentare un buon numero di progetti conclusi hanno modificato dal primo anno di attuazione l'articolazione del piano, cosicchè nella seconda annualità risultano in queste province degli accorpamenti tra progetti (Varese passa da 18 a 6 progetti, Bergamo da 13 a 8) e nel caso di Bergamo lo scioglimento di un accordo di programma (il n.17) e l'integrazione dei 12 progetti ivi contenuti in altri progetti finanziati con la seconda annualità;
- la cifra complessiva di interventi presenti nei progetti esecutivi attivati dalle undici province è di 815 azioni, con una media di 4 azioni per progetto;
- si colloca decisamente al di sopra della media regionale il Piano di Sondrio che, pur avendo attivato solo 6 progetti, indica una quota media di circa 9 azioni per progetto;
- un altro dato interessante è lo stato di avanzamento delle azioni: circa il 20% del totale regionale è rappresentato da azioni appena avviate, un altro 50% si trova a metà o a due terzi del percorso di realizzazione, infine il 30% è rappresentato da azioni concluse;

- c'è uniformità nella distribuzione di queste quote di avanzamento nei diversi ambiti territoriali: Bergamo, Varese e Milano sono le province che presentano le percentuali più elevate di azioni appena avviate e di azioni già concluse

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 1: Legge 285/97 Anno 1999 Dati di sintesi dei piani territoriali di intervento: enti pubblici che partecipano agli accordi di programma (la tabella non contiene le informazioni relative al Comune di Milano, in quanto città riservataria)

Ambito d'intervento Provincia di	n totale accordi program	n progetti esecutivi	Comuni					Comunità Montane			ASL		Provv. Studi		Provincia		Centro Giustizia Min.	
			comuni aderenti accordi	n accordi	n progetti	n comuni della provincia	% comuni aderenti L 285	n CM aderenti accordi	n accordi	n progetti	partecipazione ad accordi n	partecipazione a progetti n	partecipazione ad accordi n	partecipazione a progetti n	partecipazione ad accordi n	partecipazione a progetti n	partecipazione ad accordi n	partecipazione a progetti n
BERGAMO	21	34	184	19	32	244	75	6	7	10	14	21	7	13	5	10	8	13
BRESCIA	13	15	128	12	12	206	62	0	0	0	13	15	13	15	1	3	6	8
COMO	10	10	70	8	8	163	43	2	1	1	2	2	1	1	1	1	0	0
CREMONA	10	12	63	10	12	115	55	0	0	0	1	1	3	5	0	0	0	0
LECCO	18	26	84	16	23	90	93	2	4	8	5	7	1	2	7	9	0	0
LODI	1	4	10	1	4	62	16	0	0	0	1	4	1	4	1	4	0	0
MANTOVA	10	17	67	9	16	70	96	0	0	0	7	14	7	14	2	4	3	5
MILANO [1]	27	39	165	27	39	186	88	0	0	0	11	18	4	8	3	3	1	4
PAVIA	6	35	78	6	35	190	41	0	0	0	4	30	6	35	0	0	0	0
SONDRIO	12	12	28	12	12	78	36	4	6	6	7	7	2	2	1	1	0	0
VARESE [2]	1	59	56	1	51	141	40	2	1	3	1	2	1	1	1	6	1	1
TOTALE	129	263	933	121	244	1545	60	16	19	28	66	121	46	100	22	41	19	31

[1] Partecipazione ASL Provincia di Milano: →ASL MI1 →5 accordi e 9 progetti, ASL MI2 →4 accordi e 7 progetti, ASL MI3 →1 accordo e 1 progetto
I dati relativi alla Provincia di Milano non comprendono le informazioni riguardanti il Comune di Milano, città riservataria
[2] La Provincia di Varese ha presentato n. 1 macroprogetto comprendente n. 59 progetti.

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 1bis : *Legge 285/97 Anno 1999 Altri Soggetti che partecipano agli accordi di programma*

Ambito d'intervento Provincia di	SOGGETTI	N. ACCORDI	N. PROGETTI
BERGAMO	IPAB Azienda Ospedaliera Prefettura	3	8
BRESCIA			
COMO			
CREMONA			
LECCO	Azienda Ospedaliera di Lecco	3	5
LODI			
MANTOVA	ASPEF Comunità Nuova	1	2
MILANO	Consorzio Parco delle Groane CFP	2	3
PAVIA			
SONDRIO			
VARESE			
TOTALE	**8**	**9**	**18**

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 2 : ***Legge 285/97 Anno 1999 Quadro sintetico dei finanziamenti***

Ambito d'intervento Provincia di	n. totale accordi programma	n. progetti esecutivi	**contributo L. 285/97 PRIMA ANNUALITA' £**	**% contributo L.285/97 su costi progetti**	**contributo L. 285/97 SECONDA ANNUALITA' £**	**% contributo L.285/97 su costi progetti**
BERGAMO	21	34	1.044.945.678	39	2.791.832.746	53
BRESCIA	13	15	1.173.926.722	89	3.136.232.393	83
COMO	10	10	670.940.887	49	1.739.913.423	42
CREMONA	10	12	249.918.238	69	715.062.899	56
LECCO	18	26	405.151.761	24	1.083.688.589	46
LODI	1	4	195.041.973	62	521.105.559	74
MANTOVA	10	17	313.872.338	26	792.304.608	33
MILANO	27	39	2.629.629.658	65	7.031.155.614	59
PAVIA	6	35	436.412.939	18	1.165.873.883	38
SONDRIO	12	12	367.422.057	46	981.818.637	30
VARESE	1	59	1.021.831.879	51	2.731.929.334	64

Appendice – Regione Lombardia

TOTALE	129	263	8.509.094.131	48	22.690.917.685	54

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 3: ***Legge 285/97 Anno 1999 Soggetti coinvolti nella gestione dei progetti***

Ambito d'intervento Provincia di	Associazioni/ Org. Volontariato	Cooperative	Scuola	Parrocchie/ Oratori/ Enti religiosi	Singoli Professionisti	Società e Studi Privati	*Altro*
BERGAMO	16	19	1	2	12	2	1
BRESCIA	4	9	0	5	3	4	1
COMO	2	13	0	1	7	1	0
CREMONA	3	2	9	1	1	0	0
LECCO	4	8	1	0	5	2	0
LODI	0	2	0	0	0	0	0
MANTOVA	7	6	0	0	5	0	1
MILANO	21	25	6	8	10	5	4
PAVIA	2	0	0	0	3	0	3
SONDRIO	1	7	0	1	3	1	0
VARESE	9	10	1	0	1	1	6

16	16	50	18	18	101	69	*TOTALE*

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 4: ***Legge 285/97 Stato di avanzamento dei progetti finanziati con la prima annualità***

monitoraggio all'Aprile 2000

Ambito d'intervento Provincia di	N.progetti esecutivi approvati nel piano	di cui attivati	non ancora attivati	annullati
BERGAMO	34	34	0	0
BRESCIA	15	12	3	0
COMO	10	8	2	0
CREMONA	12	9	3	0
LECCO	26	26	0	0
LODI	4	4	0	0
MANTOVA	17	9	8	0
MILANO	39	39	0	0
PAVIA	35	24	11	0
SONDRIO	12	6	6	0
VARESE*	59	37	2	5
TOTALE	**263**	**208**	**35**	**5**

*Per la Provincia di Varese il decreto regionale di finanziamento conta 59 progetti, a causa di diverse procedure di catalogazione degli stessi, l'archivio informatizzato ne registra solo 44.

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 5: ***Legge 285/97 Modifiche dei progetti esecutivi nei Piani Territoriali monitoraggio all'Aprile 2000***

Ambito Territoriale	Progetti esecutivi accorpati	
	da Numero	a Numero
BERGAMO	13	8
BRESCIA	0	0
COMO	0	0
CREMONA	0	0
LECCO	0	0
LODI	0	0
MANTOVA	0	0
MILANO	0	0
PAVIA	0	0
SONDRIO	0	0
VARESE	18	6
TOTALE	31	14

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 6: ***Legge 285/97 Stato di avanzamento dei progetti finanziati effettivamente attivati***

monitoraggio all'Aprile 2000

Ambito d'intervento Provincia di	N.progetti esecutivi attivati	in fase di avvio	in fase operativa	in fase operativa avanzata	conclusi
BERGAMO	34	0	7	15	12
BRESCIA	12	1	1	10	0
COMO	8	0	1	7	0
CREMONA	9	0	4	5	0
LECCO	26	12	0	14	0
LODI	4	0	0	4	0
MANTOVA	9	2	2	4	1
MILANO	39	0	13	26	0
PAVIA	24	0	6	18	0
SONDRIO	6	0	1	5	0
VARESE	37	2	7	21	7
TOTALE	**208**	**17**	**42**	**129**	**20**

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 7: *Legge 285/97 Caratteristiche dei progetti finanziati: numero complessivo di azioni* *

monitoraggio all'Aprile 2000

Ambito d'intervento Provincia di	N.progetti esecutivi attivati	N. complessivo azioni
BERGAMO	34	163
BRESCIA	12	56
COMO	8	43
CREMONA	9	42
LECCO	26	81
LODI	4	10
MANTOVA	9	24
MILANO	39	136
PAVIA	24	63
SONDRIO	6	52
VARESE	37	145
TOTALE	**208**	**815**

DIREZIONE GENERALE Famiglia e Solidarietà Sociale

TAVOLA 8: ***Legge 285/97 Iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale al momento della rilevazione***

monitoraggio all'Aprile 2000

Ambito d'intervento Provincia di	Una o più riunioni in Regione	Una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale	Una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale	Una o più riunioni dei responsabili dei progetti	Altro
BERGAMO	X	X		X	
BRESCIA	X		X		
COMO			X	X	X
CREMONA		X		X	
LECCO	N.D.	N.D.	N.D.	N.D	N.D.
LODI	X	X	X	X	
MANTOVA	X	X	X	X	
MILANO	X		X	X	
PAVIA		X	X		
SONDRIO			X	X	
VARESE			X	X	

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi

Attraverso la presentazione dei Piani d'intervento e il relativo aggiornamento annuale, a livello regionale sono stati progressivamente raccolti i report dei progetti finanziati dalla legge. In aggiunta a tale materiale originario, nel febbraio 99 dagli enti capofila sono state compilate delle schede di attuazione (o scheda base) che di fatto hanno aiutato a ridefinire il progetto e le sue fasi attuative. Con l'anno 2000 si è avviato il monitoraggio e ciò ha comportato una nuova scheda periodica presentata dagli enti. Pertanto, allo stato attuale si è provvisti di queste tre tipologie di documentazione dei singoli progetti.

Analogamente, la stessa modalità è stata seguita per i Piani d'intervento provinciali e del Comune di Milano, in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza per quanto concerne la scheda base (aprile 99) e la scheda periodica (aprile 2000).

Inoltre, si è in possesso degli aggiornamenti ai Piani provinciali relativi al 1999 e stanno pervenendo quelli inerenti l'anno 2000.

La catalogazione dei progetti è stata effettuata mediante il software gestionale di monitoraggio, di cui si sta ultimando la "pulizia" degli inserimenti. Questa azione è risultata molto complessa e ardua, in quanto l'inserimento dei dati è stato effettuato direttamente dagli enti che a volte si sono trovati in difficoltà, nonostante la preziosa supervisione delle Province e del Comune di Milano.

Rispetto alla diffusione e alla circolarità delle informazioni, si è provveduto a diffondere ampiamente (12.000 copie) uno stralcio della relazione sull'attuazione della L. 285/97 inviata al Ministero lo scorso anno. Molte Province hanno provveduto autonomamente a redigere delle relazioni e a produrre del materiale specifico sulle attività avviate dalla legge. Si sono realizzati convegni e seminari di riflessione e di confronto a partire dallo sviluppo delle attività realizzate sui territori.

Nel prossimo novembre, in occasione della Giornata regionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, saranno allestiti degli stand a cura delle province e del comune di Milano dove si presenterà il quadro variegato degli interventi per singolo ambito territoriale.

Per il 21 novembre 2000 è in via di definizione un seminario di confronto "alto" tra tutte le Regioni e i Dipartimento Affari Sociali su questi tre anni di lavoro comune a favore dei minori, realizzato proprio grazie alla legge 285.

Si è tuttavia consapevoli che va incrementata la comunicazione sulla legge ma anche sulla stessa Area Minori, che risulta spesso residuale nell'interesse comune salvo quando assurge alla cronaca a seguito di fatti gravi. Il problema centrale è che dei minori ci si ricorda se fa notizia.

Per far fronte a tale carenza grave, l'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, istituito ai sensi della L. 451/97, ha deciso di avviare una Campagna di sensibilizzazione della durata di un anno, da novembre 2000 a novembre 2001, allo scopo di:

- valorizzare le azioni positive promosse dalla L. 285/97, che riguardano la relazione del bambino con se stesso, con i pari, con gli adulti significativi che intervengono nella sua crescita;
- incentivare l'incontro tra i soggetti che a diversi livelli e con competenze e ruoli eterogenei si interessano e intervengono per i minori nel loro contesto familiare, sociale ed educativo;
- sostenere il protagonismo dei bambini;
- favorire negli adulti una cultura di attenzione, ascolto ed accoglienza del minore

In sintesi, la Campagna vuole affrontare il mondo dell'infanzia, dei ragazzi, dei preadolescenti e degli adolescenti nella sua globalità proponendosi di rendere attraente il minore non solo quando fa notizia ma nella quotidianità della *sua richiesta di attenzione* che pone all'adulto.

Il tono del messaggio deve essere chiaro, immediato. Non deve usare toni allarmistici né immagini violente. Si diversificherà in relazione ai destinati e agli strumenti di comunicazione utilizzati.

Si prevedono spot tv e radio rivolti agli adulti.

Il *target* di riferimento è così composto:

- minori
- genitori
- operatori sociali, educativi e sanitari

- adulti che per qualsiasi motivo hanno a che fare con i minori

Rispetto alla visibilità dell'Area e alla necessità di incrementare le comunicazioni si ritiene fondamentale e ormai improcrastinabile predisporre sul sito regionale delle pagine WEB destinate all'Area Minori.

Ai sensi della L. 451/97, è inoltre previsto l'incremento di collaborazioni con le province per l'avvio della rete dei Centri di Documentazione locale, mediante protocolli d'intesa come contemplato dal progetto strategico regionale 11.3.

È allo studio la possibilità di realizzare un centro regionale di documentazione sui Minori, collegato con l'area Famiglia, a supporto delle attività dell'Osservatorio e della programmazione regionale e per la diffusione di una nuova informazione per la costruzione di una reale cultura dell'accoglienza.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani di Intervento territoriali e dei Progetti esecutivi

La Regione Lombardia, attivando il Progetto Strategico 11.3.1 *"Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani"*, nel Programma Regionale di sviluppo 1995-2000, ha inteso svolgere, tra le altra attività, la valutazione dell'efficacia della Legge 285/97 sul territorio regionale.

La Regione Lombardia ha quindi costruito un percorso comune con altre tre Regioni (Calabria, Piemonte e Veneto), realizzando una partnership e istituendo momenti di confronto e scambio, per lo sviluppo di una cultura condivisa sulla valutazione, come previsto dalla Legge 285/97, all'art. 2 comma 2.

La Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale si è avvalsa dell'IReR (Istituto Regionale di Ricerca) per realizzare un programma di attività complesso, che sarà portato a termine entro dicembre 2000, e che prevede la realizzazione del monitoraggio dei Piani Territoriali di intervento e dei progetti finanziati nel primo triennio di applicazione della Legge, l'organizzazione di gruppi di lavoro per l'esame dei progetti dal punto di vista qualitativo e di seminari di formazione sulla cultura della valutazione.

3.2.1. Obiettivi conseguiti nel programma di attività per l'anno 2000

Il programma di attività per il triennio 1999-2001, si è proposto i seguenti obiettivi:

- verificare l'impatto della Legge 285/97sul territorio regionale

- formare gli operatori sulla cultura della valutazione
- individuare nuove tipologie di servizio
- sviluppare una cultura condivisa a livello interregionale sulla valutazione.

Per conseguire il primo obiettivo si è provveduto a:

- monitorare i piani territoriali di intervento predisposti dalle Amministrazioni provinciali e dal Comune di Milano;
- monitorare i singoli progetti esecutivi di intervento

Il terzo e quarto momento del programma di lavoro vuole rispondere agli altri obiettivi indicati. Nello specifico

- sono stati condotti da alcuni esperti dei lavori di gruppo, riservati a pochi partecipanti selezionati dai Gruppi Tecnici Territoriali Provinciali e del Comune di Milano e delle Regioni partner, per:
- l'esame dei progetti finanziati dalla l.285/97 e approvati nei Piani Territoriali Provinciali e del comune di Milano;
- l'individuazione di nuove tipologie di azioni/servizi;
- la definizione di criteri di valutazione dei risultati dei progetti avviati.
- è in atto l'organizzazione di quattro edizioni di un *Seminario di formazione sulla cultura della valutazione e della riprogettazione.* Queste si svolgeranno nel mese di settembre e nella prima settimana di ottobre e coinvolgeranno circa 600 partecipanti.

Per diffondere la cultura della valutazione, e in funzione della partnership con altre Regioni, questi sono indirizzati a:

- componenti dei gruppi tecnici territoriali provinciali e del Comune di Milano;
- operatori coinvolti nella definizione e nella gestione dei progetti, ex L. 285/97 della Lombardia;
- referenti delle Regioni partner.

I seminari saranno articolati in una sessione generale, e in quattro work-shop secondo le aree tematiche individuate nei lavori di gruppo di cui al punto precedente. Nello specifico, i seminari avranno lo scopo di illustrare:

- la diffusione dei progetti finanziati nella regione;
- la presentazione dello stato di avanzamento;
- la definizione del metodo di valutazione;
- le indicazioni per il proseguimento delle attività di valutazione.

I Seminari sono finalizzati ad uno scambio di esperienze e ad un confronto sulla possibilità di applicare le griglie di indicatori per la valutazione dei progetti e degli interventi, griglie predisposte nei lavori di gruppo di cui sopra.

- L'ultimo punto del programma di attività riguardava la predisposizione di momenti di incontro per un confronto con le Regioni partner. Le azioni interregionali realizzate sono le seguenti:
- confronto nella predisposizione degli strumenti di rilevazione e di monitoraggio;
- condivisione dei percorsi metodologici inerenti la valutazione e gli indicatori di qualità;
- riserva di posti per i referenti delle Regioni partner nei seminari di formazione sulla cultura della valutazione (Punto 4).

3.2.2. Strumenti e procedure utilizzate per il monitoraggio dei Piani territoriali d'intervento e dei singoli progetti esecutivi

Per realizzare il monitoraggio dei Piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi (punti 1 e 2, del programma di attività) è stato elaborato un software specifico organizzato con differenti livelli di implementazione e fruibilità. Il software dà la possibilità di acquisire le informazioni raccolte nei diversi step del monitoraggio e direttamente prodotte dagli Enti capofila dei progetti.

Le schede relative ai progetti esecutivi sono quindi lette e gestite dal software per ciascun ambito territoriale di intervento: in questo modo i funzionari delle Province (referenti dei Gruppi Tecnici Territoriali) e il referente del Comune di Milano hanno la possibilità di verificare l'andamento dei progetti, nonché quella di ricavare dei dati sintetici utili per la compilazione (anch'essa automatizzata) della scheda di monitoraggio dei Piani territoriali.

A livello centrale la Direzione Generale dispone di un programma centrale capace di importare e gestire le informazioni sui piani e sui singoli progetti.

L'architettura del software è presentata nell'Allegato 3.1.

Nello specifico, questa parte di lavoro ha implicato:

- la realizzazione di un archivio informatizzato dei progetti per i quali è stata compilata dagli Enti capofila la scheda di attuazione (scheda base) con dati al 28 febbraio 1999, per un totale di 308 schede consegnate all'IReR dalla Regione;

- l'elaborazione di una scheda di monitoraggio periodica dei progetti correlata con le informazioni già raccolte e contenente le informazioni necessarie ai referenti degli Ambiti Territoriali (le Province) per compilare in modo agevolato la scheda di monitoraggio periodica dei Piani territoriali definita dalla Regione con il Centro Nazionale di Firenze.
- la creazione dello strumento informatico per la compilazione guidata della scheda periodica.

Questo ha comportato una serie di operazioni che hanno visto il coinvolgimento attivo dei referenti delle Province e del Comune di Milano.

gennaio 2000

- presentazione del programma di lavoro ai referenti delle Province e del Comune di Milano e alle ASL, per raccogliere la condivisione degli obiettivi;

febbraio 2000

- invio da parte della Direzione Generale della bozza di scheda periodica ai referenti dei Gruppi Tecnici Territoriali provinciali e del Comune di Milano e al Team del Progetto strategico 11.3.1 per acquisirne un parere;
- incontro con i referenti per la condivisione della scheda di monitoraggio periodica;

marzo 2000

- incontro per la formazione dei referenti provinciali e del referente del Comune di Milano all'uso del software relativo agli archivi (scheda base e scheda periodica progetti): dalla verifica comune dei meccanismi di compilazione delle schede, emergono dei problemi di messa a punto del software in funzione di alcuni casi particolari (Provincia di Bergamo, Como, Varese e Comune di Milano), per cui si decide di venire incontro alle esigenze specifiche, modificando l'applicativo in modo da permettere una maggior flessibilità degli archivi;
- incontro con i referenti della Provincia di Varese per una migliore comprensione dei problemi di gestione dei progetti e una definizione delle soluzioni in merito;
- incontro con il referente del Comune di Milano per la messa a punto di un applicativo specifico, in aggiunta all'archivio, relativo alla rilevazione delle spese sostenute nei vari progetti, presente il referente della Provincia di Milano, con il quale è proseguito il confronto sui contenuti da attribuire ai termini progetto, azione e fase;

- consegna degli archivi con le correzioni richieste e del manuale utente, inizio della fase di rilevazione (monitoraggio dei progetti di prima annualità, dati al 29 febbraio 2000);
- istituzione di un centralino di assistenza tecnica agl Enti Capofila e alle Province e Comune di Milano attivo fino al 30 giugno.
- consegna del software con applicativo per la rilevazione dei costi al Comune di Milano;

maggio 2000

- conclusione della rilevazione per il monitoraggio dei progetti;
- consegna dell'archivio informatizzato per la gestione delle schede base dei piani territoriali di intervento delle 11 Province e del Comune di Milano;
- consegna del software relativo alla scheda periodica di monitoraggio degli ambiti territoriali (dati all'aprile 2000), definita dalla Regione con il Centro Nazionale di Firenze. In questa occasione le Province e il Comune di Milano hanno chiesto aggiunte di funzioni al software proposto che rendessero possibili delle tavole sinottiche contenenti alcuni indicatori ritenuti necessari per una visione immediata dello stato di avanzamento dei progetti.

giugno-luglio 2000

- consegna alla Regione dell'intero archivio informatizzato e del software necessario per la gestione e l'analisi delle informazioni;
- i database provinciali che compongono l'archivio centrale sono tuttavia ancora in fase di perfezionamento per la correzione di errori rilevati nella compilazione delle schede da parte degli Enti capofila.

Per il monitoraggio dei Piani territoriali d'intervento delle Amministrazioni è prevista inoltre l'elaborazione di una scheda aggiuntiva per la raccolta di informazioni considerate rilevanti ai fini della programmazione e dell'Osservatorio regionale, fase che si svolgerà nell'autunno 2000.

Il terzo punto del programma di attività ha riguardato l'organizzazione di gruppi tematici ovvero gruppi di lavoro suddivisi secondo le tematiche individuate negli articoli della L.285/97 e in collegamento con gli obiettivi fissati nella delibera regionale di attuazione (D.G.R. del 24 aprile 1998 n. 6/35839).

Schema dei gruppi tematici, corrispondenza tra gli articoli della L.285/97 e gli obiettivi individuati dalla Regione Lombardia

Articoli Legge 285/97	**Obiettivi D.G.R. 24/4/98 N. 6/35839**
art. 4	obiettivi: a, b, c, d
art. 5	obiettivi: a
art. 6	obiettivi: d, f
art. 7	obiettivi: e, g

In questo senso sono stati costituiti, condotti da esperti del settore, 4 gruppi secondo le seguenti tematiche:

- Genitorialità, affido, adozione, affidato al prof. Vittorio Cigoli;
- Tempo libero e aggregazione giovanile, affidato al dott. Luigi Regoliosi;
- Prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali, affidato alla prof. Mara Tognetti;
- Grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare, affidato alla prof. Manuela Tomisich.

L'organizzazione dei gruppi ha richiesto una fase istruttoria con incontri che hanno interessato la referente regionale, alcuni rappresentanti del team del progetto strategico regionale 11.3.1, l'IReR e gli esperti chiamati a condurre i quattro gruppi tematici. Obiettivo degli incontri è stato quello di definire le finalità del lavoro di gruppo, il percorso metodologico, il numero e la tipologia dei partecipanti.
L'attività dei gruppi tematici si è quindi svolta tra marzo e maggio 2000 e ha coinvolto un totale di circa settanta partecipanti in quattro incontri per ciascun gruppo tematico (incontri ai quali sono stati invitati anche operatori e funzionari delle Regioni partner).

I risultati relativi a questa attività sono riportati nel capitolo 3.4 che contiene i report conclusivi degli esperti sulla valutazione di qualità.

Un altro prodotto del lavoro dei gruppi è la griglia di elementi indispensabili per la progettazione e la valutazione dell'azione/intervento che si propone qui di seguito: essa rappresenta un lavoro di integrazione tra gli elenchi di indicatori considerati e applicati nelle quattro diverse aree tematiche.

Integrazione tra gli indicatori proposti nelle quattro aree

Elementi di qualità necessari per la realizzazione di un buon progetto

Analisi della realtà territoriale	Riferimenti a ricerche/dati locali
Esplicitazione di una idea forte alla base del progetto	Riferimenti teorici di base
Individuazione della situazione da modificare	
Definizione delle finalità generali	Congruità con obiettivi della Legge, Regionali e del Piano Territoriale
Individuazione degli obiettivi	Tipologia di intervento/azione da realizzare
Individuazione dei destinatari	
Individuazione della strategia/ del metodo	
Esplicitazione delle risorse umane	
Risultati attesi	
Esplicitazione degli elementi di valutazione	
Coerenza del progetto su diversi livelli	Premessa, finalità, obiettivi e strumenti

Elementi di qualità dell'intervento

Coerenza col progetto	- Coerenza tra la sequenza delle azioni e la strategia esplicitata - Congruenza tra le risorse umane e tecniche e le finalità del progetto
Tipo di gestione/organizzazione realizzata	- Effettivo svolgimento delle azioni previste - Effettivo raggiungimento dei soggetti previsti - Rispetto dei tempi previsti
Correttezza del piano di finanziamento	- Promozione dell'intervento presso i destinatari - Adeguata distribuzione dei costi - Adeguata retribuzione delle figure professionali - Rapporto tra risorse locali e risorse L.285/97
Modalità di coinvolgimento dell'Ente Pubblico e del Terzo Settore	- Presenza/assenza di compartecipazione tra i diversi soggetti - Forme di collaborazione - Progettazione partecipata - Strumenti per promuovere e pubblicizzare l'intervento
Messa in rete	- Di servizi nuovi o esistenti - Delle risorse presenti sul territorio
Livello di innovatività realizzato	- Relativo agli utenti (raggiungimento di fasce di utenza nuove, valorizzazione del soggetto utente) - Relativo alle azioni/interventi realizzati (grado di flessibilità, implementazione di azioni/interventi nuovi o miglioramento di quelli esistenti) - Relativo al territorio/ contesto (significato di eccellenza)
Formazione ed empowerment	
Creazione permanente di un patrimonio	- Elaborazione di strumenti di supporto - Durata e azioni previste per mantenere nel tempo la rete attivata
Adeguamento di obiettivi ed azioni post valutazione	

Sviluppo del sistema informativo L.285/97

Prodotti software per l'attuazione della legge 285/97

- Software ad uso degli Enti capofila degli accordi di programma.
- Software ad uso delle Province e del Comune di Milano, referenti per gli Ambiti di intervento territoriali
- Software ad uso della Regione.

1. Caratteristiche software per gli Enti capofila

- Compilazione guidata e controllata dei questionari relativi alle schede progetto,
- Invio dei dati memorizzati su supporto digitale (sia memoria di massa che tramite internet),
- Stampa dei questionari per una completa gestione anche cartacea della documentazione.

Specifiche tecniche

- Multiutenza,
- Sistema operativo richiesto Windows95 o superiore.

2. Caratteristiche software per le Province e per il Comune di Milano

Tutte le caratteristiche indicate relativamente al software per gli enti, inoltre:

- Importazione dei questionari compilati dagli Enti capofila per generare la banca dati provinciale,
- Compilazione guidata e controllata dei questionari relativi alle schede di monitoraggio dei piani territoriali,
- Elaborazione di report di sintesi, ricerche, calcolo di indicatori stabiliti in precedenza,
- Esportazione dei dati (questionari, anagrafiche) per la Regione sempre tramite supporto digitale.

3. Caratteristiche software per la Regione

Tutte le caratteristiche indicate relativamente al software per le Province, inoltre:

- Importazione dei dati che costituiscono le varie banche dati provinciali in una unica banca dati (banca dati regionale legge 285/97),
- Esportazione dei dati verso le Province,
- Condivisione delle anagrafiche di settore già in uso da altri applicativi presso l'Assessorato.

Specifiche tecniche

- Sviluppo con tecnologia client/server,
- Sistema operativo richiesto per i client Windows95 o superiore,
- Utilizzo del server dell'Assessorato.

Note agli applicativi

- I prodotti sono realizzati su una piattaforma software che permette l'integrazione di nuovi questionari (ad esempio scheda monitoraggio progetti) e report,
- La struttura dati è resa disponibile a coloro che avranno la necessità di personalizzazioni o integrazioni con sistemi informativi già in uso.

SCHEDA PERIODICA PER IL MONITORAGGIO DEI PROGETTI

Da compilarsi a cura dell'Ente capofila

AMBITO TERRITORIALE DI INTERVENTO

COMUNE DI MILANO

ASL DI RIFERIMENTO

PIANO DI RIFERIMENTO FONDI 97/99 PIANO 98/2000

Situazione al 29/02/2000

Dati generali identificativi del progetto

Cod. progetto

Titolo progetto

Cod. Accordo di programma

Enti partners:

Durata del progetto:

□ Annuale

□ Biennale

□ Triennale

□ Oltre

1. Risorse finanziarie

Finanziamento 285/97 fondo 98/anno 99

Cofinanziamento enti anno 99

Costo complessivo seconda annualità del progetto

2. Data di inizio e termine previsto per il progetto:

Inizio: gg/mm/aa

Termine previsto: gg/mm/aa

3. Stato di avanzamento del progetto

☐ Non ancora avviato

☐ In fase di progettazione operativa

☐ In fase di avvio/realizzazione

☐ In fase di gestione a regime

☐ Concluso in data

☐ Annullato

4. Risorse finanziarie impegnate e liquidate al 29/02/2000

Fonti di finanziamento 2^ annualità del progetto Contributo L.285/97 2^ annualità	Quota impegnata L.	Quota ancora da impegnare L.	Quota liquidata L.	Quota ancora da liquidare L.
Proprie degli enti (indicare ente)				

5. Quanti incontri sono stati realizzati dal 1 marzo 1999, nel complesso, in merito al:

raccordo sul progetto tra gli enti firmatari dell'accordo di programma n:

attività di coordinamento interno al progetto n:

attività di supervisione degli operatori n:

attività di formazione/aggiornamento degli operatori n:

attività di lavoro di rete sul territorio (per il lavoro di rete specificare i soggetti interessati) n:

6. Il referente tecnico-gestionale/coordinatore del progetto è:

Nominativo

Ente dal quale proviene

Qualifica

7. Obiettivi del progetto

Sono state apportate modifiche agli obiettivi fissati inizialmente:

☐ No

☐ Si, quali e perchè

Nel caso di progetti conclusi nella prima annualità, gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti:

☐Si, totalmente

☐Si, al 25%

☐Si, al 50%

☐Si, al 75%

☐No

Se si, parzialmente o no, indicare i motivi

8. Risorse umane impegnate complessivamente nel progetto

Operatori pubblici dipendenti n.

Operatori pubblici convenzionati (cioè singoli professionisti) n.

Operatori di enti convenzionati (cooperative,associazioni) n.

Operatori del volontariato n.

9. Risorse di materiale e strumentali acquistate per la realizzazione del progetto

☐ sede (anche in caso di affitto)

☐ arredi

☐ materiale informatico hardware

☐ materiale informatico software

☐ posta elettronica, internet

☐ fotocopiatrice, fax

☐ linea telefonica

☐ materiale didattico

☐ altro

☐ giochi, videocassette, cassette, cd

☐ videoregistratore, televisore, proiettore

10. Soggetti fruitori e/o destinatari coinvolti complessivamente nel progetto

Tipologia	Numero reale	Numero previsto
Minori 0-5 anni		

Minori 6-10 anni

Minori 11-13 anni

Minori 14-17 anni

Minori in categorie particolari (poveri, handicap, devianti ....)

Genitori

Operatori (sociali, educativi, insegnanti)

Amministratori, funzionari di enti pubblici

Privato sociale

Altro

AZIONI PREVISTE DAL PROGETTO

A

B

C

D

Stato di avanzamento delle singole Azioni

Azione A

1. Sono state apportate modifiche all'azione dal 28/02/1999

□no □si Se si, quali

2. Rispetto tempi previsti

□si □ no Se no, perchè

3. Indicare percentuale di avanzamento

□25 %□50 %□75 %□100 %

4. Dove si svolge/si è svolta l'azione

In una o più sedi fisse

- situate nei Comuni di:

- (solo per il Comune di Milano) situate nelle zone di decentramento: n.

in una o più sedi itineranti:

- situate nei Comuni di:

- (solo per il Comune di Milano) situate nelle zone di decentramento: n.

5. Risorse umane impegnate nell'azione (indicare numero)

Operatori pubblici dipendenti n.

Operatori pubblici convenzionati (cioè singoli professionisti) n.

Operatori di enti convenzionati (cooperative, associazioni) n.

Operatori del volontariato n.

6. Soggetti fruitori e/o destinatari coinvolti nell'azione

Tipologia	Numero Reale	Numero Previsto
Minori 0-5 anni		
Minori 6-10 anni		
Minori 11-13 anni		
Minori 14-17 anni		
Minori in categorie particolari (poveri, handicap, devianti..)		
Genitori		
Operatori (sociali, educativi, insegnanti)		
Amministratori, funzionari di enti pubblici		
Privato sociale		
Altro		

7. Principali risultati dell'azione ottenuti al 29/02/2000 Descrizione sintetica

R1

R2

R3

SOLO NEL CASO DI AZIONE GIA' CONCLUSA

Avvertenza: per i Punti 8. 9. 10. bisogna dare un punteggio su una scala da 1 (valore minimo) a 6 (valore massimo)

8. Le risorse umane previste inizialmente si sono rivelate

adeguate sotto il profilo numerico

adeguate sotto il profilo professionale

9. Le risorse economiche impegnate si sono rivelate sufficienti

10. Complessivamente che valutazione date

Rispetto a:

La gestione dell'intervento

La metodologia adottata

L'integrazione con gli altri servizi

Il raggiungimento dei destinatari

Il coinvolgimento degli operatori

Lo sviluppo di sinergie sul territorio

La sensibilizzazione degli amministratori

Il raccordo con il privato sociale

11. E' stata fatta una valutazione dei risultati:

☐No ☐Si

Se si:

da quali soggetti operatori del progetto

con quali strumenti

con quale esito

con incontri

apprezzabile

Azione B

1. Sono state apportate modifiche all'azione dal 28/02/1999

☐ no ☐ si Se si, quali

2. Rispetto tempi previsti

☐ si ☐ no Se no, perchè

3. Indicare percentuale di avanzamento

☐ 25 % ☐ 50 % ☐ 75 % ☐ 100 %

4. Dove si svolge/si è svolta l'azione

In una o più sedi fisse

- situate nei Comuni di:

- (solo per il Comune di Milano) situate nelle zone di decentramento: n.

in una o più sedi itineranti:

- situate nei Comuni di:

(solo per il Comune di Milano) situate nelle zone di decentramento: n.

5. Risorse umane impegnate nell'azione (indicare numero)

Operatori pubblici dipendenti n.

Operatori pubblici convenzionati (cioè singoli professionisti) n.

Operatori di enti convenzionati (cooperative, associazioni) n.

Operatori del volontariato n.

6. Soggetti fruitori e/o destinatari coinvolti nell'azione

Tipologia	Numero Reale	Numero Previsto
Minori 0-5 anni		
Minori 6-10 anni		
Minori 11-13 anni		
Minori 14-17 anni		
Minori in categorie particolari (poveri, handicap, devianti..)		
Genitori		
Operatori (sociali, educativi, insegnanti)		

Amministratori, funzionari di enti pubblici

Privato sociale

Altro

7. Principali risultati dell'azione ottenuti al 29/02/2000 Descrizione sintetica

R1

R2

R3

R4

SOLO NEL CASO DI AZIONE GIA' CONCLUSA

Avvertenza: per i Punti 8. 9. 10. bisogna dare un punteggio su una scala da 1 (valore minimo) a 6 (valore massimo)

8. Le risorse umane previste inizialmente si sono rivelate

adeguate sotto il profilo numerico

adeguate sotto il profilo professionale

9. Le risorse economiche impegnate si sono rivelate sufficienti

10. Complessivamente che valutazione date

Rispetto a:

La gestione dell'intervento

La metodologia adottata

L'integrazione con gli altri servizi

Il raggiungimento dei destinatari

Il coinvolgimento degli operatori

Lo sviluppo di sinergie sul territorio

La sensibilizzazione degli amministratori

Il raccordo con il privato sociale

11. E' stata fatta una valutazione dei risultati:

☐No ☐Si

Se si:

da quali soggetti operatori del progetto

con quali strumenti

con quale esito

con incontri

apprezzabile

EVENTUALI OSSERVAZIONI INERENTI IL PROGETTO

Referente tecnico-gestionale/coordinatore (compilatore della scheda)

Nominativo

Ente dal quale proviene

Qualifica

Responsabile del procedimento:

Nominativo

Ente dal quale proviene

Qualifica

NOTA BENE

Dati generali Identificativi del progetto (riquadro pag. 1) e le **Azioni previste dal progetto** (riquadro pag. 3) non saranno da compilare in quanto riporteranno le informazioni tratte dalla Scheda di attuazione del progetto. Si dovrà unicamente verificare la correttezza delle informazioni riportate.

Le **Azioni previste dal progetto** (riquadro pag. 3) contengono dei campi vuoti per aggiungere i titoli delle azioni non in precedenza rilevate. Per quel che riguarda queste ulteriori **Azioni** si ricorda che per **Azione** si intende l'intervento o la "macro-azione" (cioè ad esempio: educativa di strada, sportello genitori etc.) e **non la singola fase di realizzazione del progetto**.

3.3. Prime valutazioni

Di seguito si tenta di compiere una prima riflessione sull'esito della legge 285/97 in Lombardia, ancora parziale ma indicativa del percorso intrapreso.

In particolare:

- *sugli obiettivi conseguiti:* si ritiene ancora prematura una valutazione complessiva sul raggiungimento degli obiettivi fissati per il triennio, perché la realizzazione della legge 285/97 è molto complessa e richiede tempi lunghi di assestamento. Tuttavia si possono confermare raggiunti alcuni obiettivi previsti dalla programmazione regionale:
  - realmente sono stati favoriti il protagonismo e la partecipazione degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e dei soggetti sociali del territorio:
    - gli enti locali, in particolare, hanno sperimentato che è possibile lavorare assieme, unire le volontà, le progettualità e le risorse
    - gli enti locali hanno ritrovato, spesso, una soggettività matura e una titolarità d'intervento in area Minori, a volte "dimenticate"
    - si sono creati gruppi di lavoro e confronto a livello territoriale e zonale, non esistenti prima della legge
    - si è confermato il ruolo strategico fondamentale e costruttivo dei Gruppi Tecnici Territoriali coordinati dalle Province e dal comune di Milano
    - si è consolidato un Gruppo tecnico regionale, composto da tutti i Gruppi tecnici territoriali provinciali e di Milano, che ha consentito operativamente di sviluppare la sintonia, la programmazione e l'attivazione di nuove collaborazioni importanti, che sono patrimonio della realtà lombarda
    - si è dato l'avvio a nuove modalità di interazione tra le Province, che hanno costituito un coordinamento tecnico sull'area Minori
    - vi è stata ampio coinvolgimento dei soggetti privati confermato dal numero degli enti e dalla qualità degli interventi operati
  - realmente vi è stato un aumento della capacità dei soggetti pubblici e privati, grazie alla stessa attuazione dei progetti, alla formazione interregionale e al monitoraggio e valutazione degli interventi, che hanno favorito la competenza rispetto agli interventi per il minore e le famiglie, alla valutazione, all'utilizzo degli strumenti informatici. Fondamentale è stato aprirsi alle realtà esterne nel proprio contesto e in quello

interregionale. Si è sperimentato che la condivisione è la strada migliore per moltiplicare le forze e le risorse.

- realmente si sono tracciati percorsi nuovi, anche a livello regionale, dando una dignità maggiore a tutto ciò che è "Minore".
- realmente si è "speso" di più in termini finanziari, umani, temporali per costruire una società più a misura, più amica dei bambini, dei preadolescenti e dei giovani.
- realmente sono sensibilmente aumentati gli interventi e si sono raggiunti i destinatari. Basti pensare ai 45.000 genitori che hanno frequentato i momenti formativi.

- *sull'efficacia degli interventi, sull'impatto nei confronti dei minori e la società, sulle conseguenze nelle politiche sociali e locali* : rispetto a questo molto va compiuto. Si deve ancora conoscere il reale impatto sui minori e la società e ciò rimane l'obiettivo di fine triennio. Dai dati e dalle riflessione compiute ai vari livelli, risulta sempre di più quanto sia necessario affinare e riorientare le modalità di intervento e di progettazione. Soprattutto è indispensabile compiere una azione approfondita, articolata e intelligente affinché l'adulto si riappropri del proprio ruolo educativo, di cura e di guida del minore. L'assenza dell'adulto è il vero problema centrale che sempre più spesso emerge e tocca molte realtà cosiddette "normali". Un altro segnale che deve interrogare è il "malessere" a vivere espresso a volte dai minori. Senza entrare in facili allarmismi, gli ultimi gravi fatti di violenza perpetrati da adolescenti ci impongono di riflettere sulle cause esistenziali Di conseguenza va ribadita l'opportunità di costruire dei "patti educativi" che coniughino le politiche sociali al vivere quotidiano delle persone e diano risposta all'isolamento e al senso di inadeguatezza vissuto dalle istituzioni e dai soggetti sociali di fronte al minore. Patti che ribadiscano che la vicinanza al minore è una scelta etica ed esistenziale e non solo programmatica. E' una scelta di speranza, di promozione della vita sana, sociale, creativa, in una parola, umana, che una comunità educante è chiamata a compiere.

3.4. *Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale*

Nel presente paragrafo vengono presentate alcune misure adottate in Lombardia per migliorare e promuovere le condizioni del minore, grazie al lavoro compiuto dai quattro gruppi di valutazione sulle aree tematiche:

- Genitorialità, affido, adozione;
- Tempo libero e aggregazione giovanile;
- Prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali;
- Grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

I gruppi, condotti dagli esperti che poi hanno redatto i report che qui si presentano, hanno visto la partecipazione complessiva di circa settanta persone ed erano così composti:

- uno o più rappresentanti del team del Progetto strategico regionale 11.3.1.;
- uno o più rappresentanti scelti tra i componenti dei gruppi tecnici territoriali (composti da rappresentanti di Provincia, Enti Locali, ASL, Provveditorato agli Studi, Centro Giustizia Minorile, Privato sociale, Associazionismo, Diocesi, ecc.) e scelti anche tra i referenti dei progetti finanziati;
- uno o più referenti delle Regioni partner.

Si auspica che il lavoro faticosamente compiuto dagli operatori ed esperti lombardi possa essere d'ausilio anche per altri territori regionali.

Area 1: "Genitorialità, affido e adozione"

a cura di Vittorio Cigoli, Ondina Greco e Rosa Rosnati

1. Le fasi del percorso

Il presente contributo è frutto del lavoro comune del gruppo tematico incaricato di analizzare i progetti finanziati dalla L. 285 del 1997 inerenti la genitorialità, l'affido e l'adozione.

E' necessario innanzitutto sottolineare che la Legge promuove il collegamento tra enti e l'assunzione di quella che potremmo definire una sorta "generatività sociale"[2] da parte degli enti stessi, cioè l'acquisizione di una logica di "impegno comune" nei confronti degli utenti. Tale logica rappresenta l'aspetto innovativo introdotto dalla Legge.

Il gruppo ha lavorato perseguendo i due *obiettivi* delineati dall'IReR:

- individuare nuove tipologie di servizi
- definire i criteri di valutazione dei risultati e indicatori di qualità per i servizi resi.

Le fasi del lavoro del gruppo possono essere sintetizzate nel seguente modo:

- introduzione e riflessione comune sul tema della genitorialità , esaminando somiglianze e differenze tra genitorialità naturale, affidataria e adottiva;
- predisposizione di una prima griglia per l'analisi dei progetti;
- lettura di due progetti mediante l'applicazione della griglia;
- ridefinizione della griglia utilizzando i suggerimenti emersi dalla fase precedente
- analisi dei progetti;
- presa in esame e discussione comune degli elementi di qualità contenuti nei progetti analizzati;

2. Il punto di vista teorico sulla genitorialità

2.1. La genitorialità naturale e i suoi differenti registri

La genitorialità è una funzione complessa, alla cui costruzione contribuiscono sia i genitori che il figlio, e costituisce innanzitutto l'assunzione di funzioni mentali, tra cui è essenziale la costruzione di uno spazio mentale per il figlio. Esso - frutto della creazione di coppia - è il luogo in cui possono essere colti bisogni e doni che il figlio porta con sé. La funzione della genitorialità si distende nel tempo lungo diversi registri.

- Procreatività e genitorialità: la trascrizione psichica del registro biologico.

L'aspetto psicologico più profondo legato alla procreazione si connette al rilancio della generatività tra le generazioni, cioè al riconoscimento di un valore di sé stessi, di ciò che ci ha preceduti e di ciò che verrà dopo di noi. Il figlio infatti rimanda al genitore una positiva "immagine di sè" e del suo valore. È da sottolineare che, connessa alla dimensione biologica, c'è la trasmissione di caratteri simili, che in realtà legano i figli non solo ai

[2] Il concetto di "generatività sociale" sarà meglio esplicitato nelle pagine seguenti.

genitori biologici ma anche a chi li ha preceduti[3]. La somiglianza connessa al registro biologico tuttavia non è solo un dato "oggettivo", ma viene immediatamente "catturata" a livello psicologico e utilizzata come segnale di appartenenza del bambino prima alla coppia genitoriale- in particolare al padre-, e successivamente al corpo familiare (Greco, 1997).

- La genitorialità come "cura": il "patris et matris munus"

Un secondo registro della genitorialità riguarda la funzione accuditivo-educativa della coppia genitoriale: la funzione materna relativa all'area simbolica della fiducia e della speranza, e la funzione paterna, relativa al senso della giustizia e dell'equità, quindi al senso del "limite" e della "legge" (Scabini, Cigoli, 1991) attengono a tale registro genitoriale. È prima di tutto lungo questo registro che per i genitori si dispiega la generatività di cui parla Erikson (1982): il prendersi cura dei figli venendo incontro ai loro bisogni fisici, affettivi, cognitivi, spirituali e sociali. Lungo il ciclo di vita della famiglia, la cura data ai figli si dispiega in modalità differenti ma ugualmente preziose[4]. La cura verso i figli è stata definita "cura del dialogo" (Scabini, Cigoli, 1991), a sottolineare la processualità del compito di cura e la necessità di una continua rilettura dei bisogni che il figlio porta nella relazione con i genitori.

Inoltre, se nella società occidentale premoderna e moderna del senso del "dovere" e della "norma" era depositario soprattutto il padre, mentre alla madre spettava il compito dell'accudimento del figlio in termini di affetto e di vicinanza, nella società contemporanea i ruoli si fanno più sfumati e si può affermare che la funzione paterna e materna siano svolte oggi, con modulazioni diverse, dalla coppia genitoriale[5]. Ciò che era e rimane essenziale è che in questo registro siano presenti entrambe le dimensioni della cura – la risorsa dell'affetto e la risorsa della legge – poiché l'ipertrofia dell'una o dell'altra porta a situazioni problematiche, quando non decisamente disfunzionali[6].

---

[3] Le leggi di trasmissione delle caratteristiche ereditarie fanno sì che il nuovo nato si riferisca visibilmente a più persone del "corpo familiare" ed erediti "gli occhi della nonna", "il sorriso della zia"...

[4] La cura dei figli nel tempo varia dalla "copertura" assicurata ai figli piccoli attraverso una presenza attenta e costante, alla "protezione flessibile", con cui si permette in misura crescente al bambino e al ragazzo in età scolare di compiere le prime esperienze di autonomia, ma nello stesso tempo di conservare il sicuro approdo familiare; all' "intimità a distanza" che i genitori vivono con il figlio, ormai adulto e indipendente.

[5] Cfr. Scabini, E., Donati, P. (1985).

[6] L'ipertrofia della legge senza affetto può portare ai casi tristemente noti di sfruttamento e di maltrattamento dei bambini . L'ipertrofia dell'affetto senza legge, più comune oggi nelle classi medio-alte, rischia di lasciare il

- La genitorialità come mediatrice di appartenenza: la storia e i valori familiari

Il terzo registro riguarda la dimensione storico-simbolica che connette già durante la gravidanza il figlio atteso alla storia familiare e al tessuto vivo di valori e di tradizioni che la famiglia porta con sè. La genitorialità svolge infatti la funzione di connettere il nuovo nato al "corpo familiare" (Cigoli, 1992), permettendogli di godere della ricchezza e della varietà sinfonica dei caratteri, delle modalità relazionali e delle risorse del sistema familiare[7].

Inoltre la qualità del rapporto della coppia con le famiglie d'origine costituisce per il figlio il modello inconscio delle modalità di differenziazione futura[8].

Infine, il "corpo familiare" è deposito e fucina di tradizioni, sia nel loro aspetto esplicito - legato a tradizioni, abitudini consolidate, scelte gerarchiche - sia nel loro aspetto inconscio, che ancora più profondamente segna il confine tra ciò che è possibile e ciò che è vietato.

Le relazioni familiari, infatti, hanno il volto positivo degli obblighi e delle priorità e il volto negativo dei divieti e dei limiti: obblighi e divieti che affondano le radici nella storia familiare (Kaes, 1989). È su questo piano che si costruisce ciò che Neuburger (1995) definisce l'"identità di appartenenza".

Bisogna inoltre sottolineare che la genitorialità è chiamata a svilupparsi in una dimensione sociale, che porta gli adulti ad occuparsi dei bambini e dei giovani al di fuori della propria famiglia. Il prendersi cura della nuova generazione ha infatti in sé una forte valenza sociale e può travalicare la generatività strettamente biologica. Si può notare come il concetto eriksoniano di "generatività" sia più ampio di quello di procreazione poiché riassume sia i caratteri della procreatività„ che quelli della produttività e della creatività, tipicamente svincolati dal piano biologico riferibili al piano simbolico. Così l'ethos generativo, secondo Erikson, porta nel tempo ad una "più universale cura centrata sul miglioramento qualitativo delle condizioni di vita di tutti i bambini" (pg. 65). Se la genitorialità riguarda

figlio in balia dell'imprevedibilità propria o altrui, ritardando l'evoluzione dell'autonomia e di un inserimento adeguato nella realtà sociale (Scabini, 1995).

[7] Nel caso della famiglia separata, uno dei problemi centrali è proprio che venga mantenuta al figlio la possibilità di legame con l'intero corpo familiare, cioè con entrambe le "stirpi" (Cfr Cigoli, 1998)

[8] Si può affermare infatti schematicamente che il rapporto di ciascun coniuge con la famiglia di provenienza si dispieghi lungo un continuum che va dalla *replica* - che tende a "riprodurre" modalità e stile della famiglia d'origine, censurando gli aspetti di diversità - alla *frattura* - che tende, al contrario, ad esasperare gli aspetti di diversità senza riconoscere gli elementi di somiglianza. La *posizione intermedia*, che appare la più funzionale, sa connettere elementi di somiglianza ed elementi di differenza, lasciando più libero il gioco della continuità e della differenziazione con entrambe le famiglie d'origine.

la cura dei figli nell'ambito privato della famiglia, la "generatività sociale" fa piuttosto riferimento ad un coinvolgimento più ampio con la generazione successiva: all'offerta di cura, aiuto e promozione verso le persone più giovani o più deboli a. o al contributo creativo alla società in generale[9].

Nella genitorialità naturale, tutte e tre le dimensioni sono implicate a pieno titolo. Più complesse sono invece le caratteristiche della genitorialità affidataria e della genitorialità adottiva. Caratteristiche specifiche assume la genitorialità anche in caso di separazione e di divorzio.

Nelle **famiglie separate** ciascun genitore resta titolare di tutte e tre le dimensioni genitoriali sopra descritte, ma il genitore non affidatario per l'eseguità spazio-temporale dei contatti con il figlio può avere oggettive difficoltà sia nell'esercizio della cura genitoriale, sia nella funzione di mediatore dell'appartenenza del figlio alla propria stirpe (famiglia di origine e parentela allargata). L'aiuto che si può offrire alla famiglia separata e divorziata è nel sostenere la possibilità per il bambino di avere accesso al genitore non affidatario e alla sua stirpe (Cigoli, 1998).

La **genitorialità affidataria,** invece, si esplica soprattutto lungo la dimensione della cura: la dimensione biologica le è infatti estranea e, per quel che riguarda la dimensione storico-simbolica, la funzione dei genitori affidatari non è quella di avocare a sé l'appartenenza del bambino, ma piuttosto quella di *proteggere l'appartenenza del minore alla propria famiglia* naturale (nelle situazioni più sfavorevoli almeno sul piano simbolico legato al dono della vita).

La **genitorialità adottiva**, da parte sua, si costituisce sulla mancanza di genitorialità biologica. E' proprio l'elaborazione di questa mancanza – sia da parte del figlio che dei genitori adottivi – a costituire il perno che permette la costituzione della dimensione genitoriale della *cura* e quella della trasmissione *storico-simbolica* , che consentono al bambino di sentirsi pienamente figlio dei genitori adottivi, pur continuando ad essere figlio di altri (Greco, Rosnati 1998).

Si può affermare che sia la genitorialità affidataria che la genitorialità adottiva si situino al confine tra "genitorialità" e "generatività sociale".

---

[9] Cfr. Mc.Adams, D.P., Hart, H.M., Maruna, S., "The anatomy of generativity".
Mc Adams, D.P., Aubin, S.T., "Generativity and adult development", American Psychological Association, Washington D.C., 1992 .

3. Criteri di valutazione dei progetti

3.1. Analisi della realtà territoriale

La prima fase del progetto può essere l'analisi territoriale, in cui vengono rilevati quei bisogni che danno origine e senso al progetto. Tale fase può prendere in considerazione sia gli aspetti sociali che quelli culturali ed economici del territorio, aspetti che sono tra loro strettamente interconnessi .

Tale analisi può fondarsi su:

- l'esame di dati statistici provenienti da precedenti rilevazioni, ad esempio dai dati dell'ultimo censimento, da dati regionali o da dati di precedenti ricerche, che permettono una descrizione quantitativa molto definita della realtà territoriale. Tali dati statistici possono essere legati allo sviluppo economico della zona. Ad esempio in un progetto analizzato si è precisato che la rapida crescita di un particolare settore dell'industria aveva richiamato un notevole flusso di manodopera, proveniente anche da Paesi extracomunitari. Tutto ciò ha ovviamente portato ad un incremento del disagio dei minori e delle loro famiglia, riconducibile in parte anche alle difficoltà di integrazione e, alla prolungata assenza da casa dei genitori per motivi di lavoro e all'assenza di una rete familiare di supporto;
- qualora non fossero disponibili dati statistici provenienti dal censimento o da precedenti ricerche, è possibile prevedere una fase preliminare di ricognizione del territorio. Così, ad esempio, un progetto ha previsto una prima fase di ricerca-azione nelle scuole sulla cui base intraprendere poi gli interventi;
- anche il lavoro svolto dagli operatori stessi durante un precedente corso di formazione, durante il quale hanno avuto modo di riflettere sulla realtà territoriale e sui bisogni emergenti, può funzionare come strumento di analisi;
- i bisogni, inoltre, possono essere rilevati nel corso dell'attività stessa svolta dai servizi (ad. es. ASL, Provveditorato, Comuni): in alcuni casi il progetto nasce dalla valorizzazione dell'attività già svolta dai servizi e dall'esigenza di ampliamento della stessa. Ad esempio si legge in un progetto: "si constata che nella popolazione dei comuni che aderiscono al progetto è presente un elevato numero di giovani coppie senza legami parentali o amicali, si rileva come, per essi, la giovane età, l'inesperienza e la mancanza di confronti conducano spesso a situazioni conflittuali; tali analisi è

stata confermata dai dati dei servizi sociali che hanno in carico 98 minori figli di genitori che hanno conflitti di coppia";

- il raccordo infine con altri Enti (ad esempio con la ASL) può portare alla creazione di una équipe tecnica interistituzionale che promuove il progetto stesso: ad esempio, il progetto può nascere dal coinvolgimento della ASL in sinergia con il Comune, il terzo settore (es. associazioni di famiglie) e la scuola. In un caso il progetto ha coinvolto 12 Comuni, 3 agenzie non-profit (2 cooperative e un'associazione), altre agenzie educative del territorio (parrocchie), il volontariato locale e altri organi istituzionali come scuole e ASL. Un progetto così articolato che vede il coinvolgimento di più enti istituzionali e di associazioni del terzo settore potrebbe avere maggiori probabilità di incidenza sociale, in quanto ampiamente condiviso dalla base. Non va però sottostimata la difficoltà del raccordo e della creazione di una comune tensione tra le diverse agenzie.

3.2. Definizione delle finalità generali

E' noto che ogni problema può essere visto da angolature diverse e che da queste dipendono le modalità di intervento specifiche. Appare perciò di fondamentale importanza chiarire il punto di vista da cui si osserva il fenomeno in esame.

Ciò permette una definizione precisa e puntuale dell'oggetto in esame, inserita all'interno di un contesto teorico chiaro e ben definito.

Ad esempio, nel progettare degli interventi a favore dei genitori ci si può riallacciare all'"approccio dello sviluppo" che teorizza lo sviluppo della famiglia secondo diverse fasi. Secondo tale approccio, il superamento costruttivo di ogni fase avviene in funzione dell'assolvimento di alcuni compiti di sviluppo in cui sono implicati tutti i membri della famiglia. Dunque il passaggio attraverso ciascuna fase dipende anche dall'impegno e dall'interessamento dei genitori, attivamente coinvolti nella crescita dei loro figli. E' di fondamentale importanza tenere presente questo aspetto soprattutto nei progetti rivolti agli adolescenti ed ai giovani, in cui non ci si può limitare ad azioni rivolte solo ai soggetti direttamente interessati, ma è necessario prevedere modalità di coinvolgimento anche dei genitori.

Elementi per la formulazione di un progetto possono derivare anche dal confronto con altre esperienze, comprese quelle estere, che possono stimolare la nascita di nuovi servizi e/o di

nuove attività in risposta a bisogni emergenti e destinati ad aumentare. Così, per esempio, l'aumento di separazioni e di divorzi e l'alta conflittualità presente in alcune situazioni può richiedere la progettazione di uno "Spazio neutro", in cui il genitore non affidatario possa incontrare il proprio figlio e gli ex-coniugi vengano aiutati a trovare un livello minimo di collaborazione in favore del benessere dei figli. La realizzazione di queste strutture è stata stimolata anche dal successo che esperienze analoghe hanno avuto all'estero, in particolare in Francia.

3.2.1. Promozione della genitorialità

Famiglie naturali

- *Creazione/valorizzazione di una rete di sostegno amicale/sociale, gruppi di sostegno/mutuo aiuto*: a questo proposito il progetto può valorizzare l'aspetto collaborativo e di condivisione tra le diverse agenzie coinvolte e le famiglie, in funzione di una minore dipendenza dai Servizi e di una maggiore capacità di autogestione nell'affrontare eventuali problematiche. In uno dei progetti analizzati l'obiettivo è stato così espresso: "coinvolgere gli adulti, farli incontrare tra loro, mettere in circolo le proprie difficoltà come genitori e le proprie risposte; l'incontro tra persone che hanno problemi simili è già una autoformazione" Si può infatti ipotizzare che iniziative di questo tipo, prevedendo l'attivazione di una rete e la creazione di gruppi di mutuo-aiuto anche senza la presenza di un operatore, possano avere una buona permanenza nel tempo.

- *Sostegno a dimensioni specifiche della genitorialità*
  - sostegno della dimensione biologica

    Sono da segnalare, in un'ottica preventiva "a lungo termine" , interventi progettati su adolescenti dell'ultimo triennio delle superiori e su giovani adulti volti alla prefigurazione e discussione dell'identità adulta allo scopo di una promozione della stabilità dei futuri rapporti affettivi di coppia, anche in rapporto alla dimensione sessuale della relazione. Si ritiene che questo tipo di progetto abbia un buon livello di innovazione .

  - sostegno della dimensione accuditivo-educativa

In questo area possono essere inseriti tutti quei progetti volti a sostenere i bambini i cui genitori devono stare fuori casa per molte ore per motivi di lavoro.

Numerosi sono i progetti volti a sostenere le funzioni genitoriali educative mediante corsi, seminari rivolti ai genitori.

Da sottolineare quei progetti che prendono spunto dalla "aggregazione naturale" dei genitori intorno alla frequentazione scolastica dei figli o alla frequenza di iniziative educative legate ad oratori, spazi giovani e così via.

Degni di nota sono in particolare quei progetti che , oltre ad ipotizzare una serie di corsi per i genitori per la promozione ed il sostegno della genitorialità nella fascia 0-3 anni, prevedono anche l'istituzione di corsi per le altre figure che intervengono nell'educazione dei bambini in questa fase, ed in particolare per le baby-sitter o per i nonni: si tratta di figure che generalmente non possiedono alcuna specializzazione in questo settore, ma che svolgono un ruolo di fondamentale importanza nei primi anni di vita del bambino.

sostegno della dimensione storico simbolica

Alcune iniziative in questa area sono risultate particolarmente interessanti.

Si tratta innanzitutto di iniziative volte a creare uno spazio di condivisione tra adulti e bambini. Tali spazi concorrono ad un sostegno sia della dimensione accuditivo-educativa, che della dimensione storico-simbolica. Infatti in tali spazi il bambino può sperimentare la sua capacità di autonomia personale e, insieme, l'esperienza educativa con gli adulti al di fuori delle istituzioni scolastiche ed un rapporto diretto con genitori o nonni che facilita la trasmissione dell'eredità simbolica familiare.

Allo stesso tempo questi spazi si propongono di fatto anche come luoghi di osservazione e di sostegno, da parte degli operatori, delle eventuali dinamiche comportamentali e relazionali problematiche, svolgendo così una chiara funzione preventiva.

Infatti, la creazione di un "osservatorio" può essere un strumento importante sia per la rilevazione dei bisogni nel momento della formulazione del progetto, sia per la valutazione degli esiti dell'iniziativa nel momento conclusivo, sia per

monitorare il processo di cambiamento, che per raccogliere quelle informazioni utili per rilanciare nuove attività.

Perché venga effettivamente attuata una prevenzione tempestiva del disagio infantile, può essere proficuo rivolgere il progetto alle coppie di recente costituzione.

In alcuni progetti emerge una particolare attenzione alla fruibilità del servizio stesso da parte di tutte le famiglie destinatarie dell'intervento. In alcuni di esse si prevede infatti l'intervento di una mediatrice culturale, che già opera sul territorio, per poter coinvolgere anche le coppie extracomunitarie che altrimenti resterebbero escluse da questo tipo di interventi.

Famiglie adottive

Da rilevare che solo uno dei progetti presi in esame ha avuto come obiettivo il sostegno delle famiglie adottive. Si tratta di un progetto che individua un équipe che si occupa dell'adozione dalla fase di promozione a quella del sostegno post-adozione. L'elemento innovativo del progetto risiede nel monitoraggio nel tempo dell'esperienza adottiva al fine di prevenire l'insorgenza dei problemi più frequentemente riscontrati.

La scarsità di progetti volti a sostenere questa particolare forma di adozione può essere in parte riconducibile al fatto che la Legge 285 è rivolta in particolare agli enti locali, mentre l'iter adottivo è seguito in generale dalla ASL. E' anche vero però che tale carenza , che appare singolare se rapportata alla vasta area lombarda e alla forte presenza – in proporzione – di famiglie adottive sul territorio, sembra essere sintomo della diffusione anche tra gli enti promotori di quella "mentalità privatistica" che spesso segna le famiglie adottive, le quali, completato il percorso di legge tendono a scomparire da tutte le agenzie di sostegno pubbliche e private, nel tentativo di "mimetizzarsi" tra le famiglie biologiche.

Se è vero che, in linea teorica, le famiglie adottive possono godere di tutte le iniziative a favore della genitorialità tout-court, la specificità delle dinamiche della famiglia adottiva conferma l'utilità di incontri mirati di formazione e sostegno della genitorialità adottiva anche dopo la conclusione dell'anno di affido preadottivo, di cui solitamente si fanno carico le istituzioni del privato sociale.

Inoltre, l'entrata in vigore della recente legge 476 del 31 dicembre 1998 che ratifica e rende esecutive le indicazioni contenute nella Convenzione dell'Aja del 1993 ha modificato

profondamente la prassi relativa all'iter adottivo, nel senso di un aumento della responsabilità e dell'autonomia sia dei servizi sociali territoriali, sia delle associazioni legalmente riconosciute e degli Enti autorizzati che devono svolgere un ruolo fondamentale nell'accompagnamento della coppia nell'itinerario adottivo, prima, durante e in seguito alla dichiarazione di idoneità della coppia e della adottabilità del minore straniero.

Sarebbe dunque utile costruire progetti di formazione per gli operatori che potrebbero così fruire di occasioni di approfondimento della propria professionalità per poter svolgere questo ruolo di cruciale importanza.

3.2.2. Protezione della genitorialità in situazione di crisi

Famiglie separate

Molti dei progetti finanziati con la Legge 285 prevedevano l'istituzione di un *servizio di mediazione*, già diffuso in molti dei distretti della Lombardia. Alcuni Comuni hanno pensato alla creazione di un servizio centralizzato, ma itinerante nei diversi comuni del distretto, in modo da garantire un elevato livello di accessibilità sul territorio.

A questo tipo di servizio viene talvolta affiancato un servizio di consulenza legale che permette di fornire supporto alle coppie e di inviarle, qualora lo si ritenga opportuno, al servizio di mediazione o verso la terapia di coppia.

Rilevanti sono i progetti come già accennato per la creazione di uno spazio neutro per l'incontro tra un genitore (generalmente quello non affidatario) ed i figli nelle situazioni di grave conflittualità e/o problematicità. Accanto a questo viene inoltre istituito un servizio che segue l'andamento degli incontri offrendo parallelamente un percorso terapeutico. La finalità è quella di evitare la cronicizzazione di situazioni di grave patologia e la prolungata dipendenza dal servizio.

Alcuni iniziative di gruppi di genitori sono state rivolte anche alla parentela allargata (nonni, zii, ...), quali risorse preziose all'interno della rete familiare, di fronte al conflitto coniugale.

Famiglie affidatarie

Si è rilevato un discreto numero di progetti volti alla istituzione di un servizio affido o alla sua promozione.

La promozione e pubblicizzazione dell'affido ha un evidente impatto culturale: alcuni progetti prevedono la sensibilizzazione della cittadinanza alla tematica dell' affido mediante una pubblicizzazione attraverso i mass-media e campagne all'interno della scuole.

Altri progetti, assumendo una prospettiva di rete, mirano alla costituzione di una rete di solidarietà tra famiglie affidatarie. Sembra particolarmente interessante la modalità di intervento pensata da qualche Comune in cui si sostiene l'affido di una famiglia in difficoltà da parte di un'altra famiglia che mette a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse: questo tipo di intervento promuove infatti lo sviluppo comunitario sul territorio.

3.3. Azioni intraprese

E' di fondamentale importanza che le finalità generali del progetto si declinino poi in azioni specifiche in cui sia chiaro che cosa viene fatto, come, con che tempi e da chi. Si tratta in altre parole di delineare *"cosa, come, quando e chi"*.

Se è vero che nella realtà alcune azioni possono subire in itinere delle modificazioni, è anche vero che se non vengono specificate nel dettaglio ne è più difficile sia l'attuazione che, a fortiori, la valutazione e di conseguenza la probabilità di non attuazione è molto elevata. Infatti, se le azioni sono specificate e sufficientemente dettagliate risultano poi anche più facilmente verificabili.

Ad esempio in un progetto per rispondere ai bisogni rilevati si prevedono questi interventi:

- creazione di uno spazio gioco per bambini dai 18 mesi ai 3 anni;
- prolungamento dell'orario della scuola materna con attività ludico-ricreative ; c) servizio di mediazione culturale in alcuni classi della scuola materna ed elementare;
- assistenza alle famiglie problematiche,
- incontri di formazione per genitori ed educatori.

Inoltre vengono individuati gli operatori coinvolti e la durata del servizio e per tutti gli interventi è individuato il costo

In alcuni casi viene specificato in modo dettagliato il modello di intervento: ad esempio nel caso della costituzione di un nuovo Spazio Neutro vengono anche descritte le modalità di conduzione dello stesso dall'incontro con il bambino al congedo finale. Questo ovviamente è possibile perché gli operatori hanno fatto proprio un preciso modello di intervento.

3.4. Destinatari

Nei progetti presi in esame i destinatari sono più frequentemente la coppia o la famiglia e gli operatori stessi. Crediamo che sia utile indicare in fase di progettazione il numero dei destinatari che si ritiene di poter raggiungere in modo che in fase di verifica sia possibile calcolare la differenza tra il numero atteso e il numero di destinatari effettivamente raggiunto e si possano individuare le ragioni dello scarto.

Preziosi sono quei progetti che, ponendosi in un'ottica propriamente preventiva, riescono a raggiungere fasce di utenza che generalmente non arriva ai servizi e/o che sono particolarmente a rischio (es. famiglie immigrate, famiglie con disabili, famiglie con disagio psicosociale).

In alcuni progetti prima della stesura è stato chiesto ai destinatari di esprimere il grado di interesse rispetto al progetto. E' questa una modalità molto utile per poter calibrare il progetto stesso in ogni sua parte. Inoltre, in alcuni progetti si è richiesta ai destinatari una valutazione finale. La valutazione dei partecipanti ed il numero effettivo degli stessi sembrano essere due criteri fondamentali , anche se non unici, della valutazione del progetto

Si sottolinea inoltre la necessità di indicare le modalità di raggiungimento dei destinatari: attraverso la stampa locale o in altro modo.

3.5. Definizione dell'Ente gestore e del finanziamento

E' auspicabile che i progetti contengano un prospetto dettagliato delle suddivisione delle spese per annualità e della divisione tra ente promotore e altri enti che aderiscono al progetto

In qualche caso viene dettagliato in modo preciso anche il *piano economico*, specificando l'entità della somma a carico dei Comuni che aderiscono all'accordo di programma e quanto è invece coperto dal finanziamento regionale. Ad esempio se l'ente capofila si assume una quota rilevante del finanziamento del progetto dimostra un elevato interesse ed un corrispondente investimento nel progetto stesso. Così in un progetto i fondi della legge 285 sono stati integrati con i finanziamenti alle Comunità Montane aderenti al progetto stesso, con i finanziamenti dei comuni e con i fondi ricavati dalla partecipazione alla spesa da parte dell'utenza.

Nei progetti, è importante delineare in modo dettagliato una struttura organizzativa utile per la conduzione del progetto stesso .

La *struttura organizzativa* ipotizzata per il raccordo degli enti coinvolti nella realizzazione del progetto può prevedere diversi livelli. Così ad esempio nella gestione dei servizi ricreativo-educativi, la programmazione fa capo ad un gruppo di lavoro integrato composto da rappresentanti di Comune, Scuole Elementari e Comitati genitori; la gestione operativa è affidata ad una Cooperativa Sociale che mette il personale e la supervisione tecnico-amministrativa è effettuata dai funzionari del Comune.

In più progetti si è rilevato che, laddove la Provincia si è fatta promotore di alcune iniziative, si è riscontrato generalmente un buon livello di coordinamento degli enti che aderiscono all'accordo di progetto e un buon livello di innovazione nelle proposte avanzate.

Ulteriori elementi di qualità emersi dai progetti esaminati sono:

- la specificazione del numero e della qualifica degli operatori coinvolti nel progetto; da notare che in alcuni progetti si prevede anche la figura di un *responsabile del progetto* stesso finanziato dalla Legge 285;
- l'indicazione di un *supervisore di progetto* che segua l'andamento della realizzazione dello stesso dall'inizio fino alla predisposizione di strumenti di valutazione
- l'individuazione degli *strumenti* per l'attuazione del progetto in ogni singola fase;
- l'esplicitazione delle *durata* di ogni fase;
- l'individuazione degli *spazi* e la verifica della loro effettiva *accessibilità*.

Si vuole in particolare sottolineare l'importanza di quest'ultimo aspetto, sovente trascurato nella stesura dei progetti. Infatti la non-accessibilità degli spazi in cui si ipotizza di svolgere gli interventi mina alla basa la stessa fattibilità del progetto. Scendere nel dettaglio anche del problema degli spazi obbliga ad affrontare i problemi organizzativi ad esso connessi (es. agibilità effettiva, personale di custodia, ...).

Alcune volte viene individuato esplicitamente un luogo preciso, definito come *polo di coordinamento* del progetto, al cui interno sono presenti numerosi spazi differenziati per lo svolgimento di tutte le attività previste dal progetto stesso.

4. Indicatori globali di qualità

In sintesi dunque gli indicatori di qualità individuati sono:

- messa a fuoco del *punto di vista teorico* e precisazione della dimensione della genitorialità di cui ci si occupa;
- indicazione degli *strumenti* utilizzati per l' analisi della realtà territoriale;

- capacità di raggiungere le fasce della *popolazione* cui è indirizzato il progetto, soprattutto quelle considerate più a rischio e quelle che non avrebbero altro accesso ai servizi;
- creazione di un *patrimonio* (strumenti permanenti di informazione, banche dati, osservatori, mini-guide) che renda possibile la *trasmissione e la diffusione delle informazioni* raccolte[10];
- definizione di una chiara *struttura organizzativa* del progetto .
- *coerenza interna* del progetto[11].
- presenza di una d*imensione valutativa in itinere e finale*[12];
- *livello di innovatività* realizzato relativamente ai servizi , agli utenti (creazione e mantenimento di una rete sociale, ...) e all'integrazione/complementarietà tra servizi;
- *livello di compartecipazione*: azioni di raccordo/governo/sostegno[13].

5. Commenti conclusivi

La Legge 285 è stata a volte utilizzata per gestire o potenziare attività già esistenti per le quali a volte erano venuti meno altri finanziamenti, più che per una effettiva sperimentazione di nuovi servizi e nuove attività. In questo senso non è stata rispettato pienamente lo spirito della Legge stessa . Possiamo però anche affermare che la legge è servita a dare avvio a servizi o attività che non esistevano sul territorio. È il caso di tipologie di progetto più frequentemente riscontrate quali: mediazione culturale nelle scuole, assistenza domiciliare per minori, servizio di mediazione familiare e di consulenza legale per le coppie, servizio affidi, apertura di spazio neutro e spazio gioco per genitori e figli nella fascia 0-3 anni, scuole e corsi di formazione per genitori , formazione degli operatori su tematiche emergenti. Si tratta di iniziative che

[10] Ad esempio la finalità di uno dei progetti presi in esame era proprio quella di "istituire un sistema informativo stabile e funzionale sulle politiche giovali che possa essere consultato dai soggetti interessati".

[11] Buoni esempi di coerenza del progetto sono rappresentati da quei progetti in cui si intende costruire una rete e lo strumento è il coordinamento locale . Se l' obiettivo è invece quello del coinvolgimento dei genitori lo strumento coerentemente individuato può una riunione presso tutte le scuole medie

[12] Per quanto concerne la valutazione in itinere sono da evidenziare il tentativo fatto da alcuni progetti di mettere a punto strumenti che permettano la valutazione in corso, coinvolgendo i soggetti interessati al progetto. È il caso ad esempio dell'uso dell' intervista motivazionale somministrata ai genitori a metà e alla fine del percorso e rilevamento del loro grado di soddisfazione . Per quanto riguarda la valutazione finale , si riporta come esempio il progetto in cui sono stati indicati diversi livelli di verifica (operativo, équipe polifunzionale, intercomunale) e i relativi strumenti (scheda di valutazione, incontri, schede di rilevamento, verifica e comparazione dei dati) . In alcuni casi la verifica può essere di carattere epidemiologico. È il caso del riscontro della riduzione dei ricoveri di minori in comunità

[13] Questo vale nel caso di convenzioni con altri enti e/o con il privato sociale.

possono essere valutate con un discreto livello di *innovatività relativa solo a quella specifica area territoriale,* dove servizi ed attività di questo genere non esistevano. In alcuni casi queste stesse iniziative sono state attuate con modalità particolari da renderle *metodologicamente innovative.* Facciamo alcuni esempi: in una zona il servizio di mediazione familiare è stato istituito itinerante tra i diversi comuni che hanno aderito all'inziativa in modo da poter garantire una buona fruibilità da parte delle coppie. In un altro caso la scuola per genitori è stata organizzata non direttamente dall'ente locale, ma è stato frutto del coinvolgimento e della partecipazione attiva di un gruppo di genitori. Tale modalità garantisce senza dubbio una buona probabilità di successo e una maggiore continuità nel tempo.

Ci sono, infine, *progetti effettivamente innovativi,* in quanto hanno realizzato nuove tipologie di attività o di servizi. Tra di essi segnaliamo:

- la promozione e il sostegno a famiglie che aiutano altre famiglie in difficoltà , in un'ottica di sviluppo comunitario;
- la promozione di gruppi di famiglia adottive che seguono un percorso anche dopo la dichiarazione definitiva di adozione;
- la creazione di centri di ascolto e consulenza educativa per le famiglie;
- la costituzione di gruppi di genitori separati allargati anche ad eventuali nuovi partner e alla rete parentale più estesa (genitori degli ex-coniugi)
- la messa in opera di centri studi sulla genitorialità con annesso uno sportello di consulenza familiare.

Dal lavoro del gruppo sono emerse anche alcune indicazioni per la progettazione futura.

Si è avvertita innanzitutto la necessità di avere griglie abbastanza strutturate per la compilazione dei progetti e per una loro possibile confronto.

Si è sottolineata inoltre l'opportunità dell'istituzione di una sorta di banca dati a livello provinciale dove sia possibile attingere informazioni sui progetti realizzati e sulla metodologia seguita.

Si è auspicato un maggiore coinvolgimento del terzo settore non solo nella realizzazione dei progetti, ma anche nella fase di progettazione degli stessi.

Sarebbe infine opportuno che si creassero servizi per il monitoraggio e l'analisi del territorio che possano fornire supporto per la progettazione di nuovi interventi, così da costituire una *rete territoriale* che mantenga nel tempo i risultati ottenuti.

Riferimenti bibliografici

BRAMANTI D., ROSNATI R., *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza.* Milano: Franco Angeli.

V. CIGOLI (1992), *Il corpo familiare*, Franco Angeli, Milano.

V. CIGOLI (1997), *Intrecci familiari*, Raffaello Cortina, Milano

V. CIGOLI (1998), *Psicologia della separazione e del divorzio.* Il Mulino, Bologna.

B. CARAU (1995), Coniugalità, genitorialità e processo della scena primaria. *Interazioni familiari.* Franco Angeli, Milano, 1/1995.

E. ERIKSON (1982), *I cicli della vita. Continuità e mutamenti.* Armando Armandi, Roma.

O. GRECO (1997), Un figlio atteso a corte. In W. Binda (a cura di), *Diventare famiglia*, Franco Angeli, Milano.

GRECO O., ROSNATI R. (1998). Alla ricerca di un patto adottivo. In BRAMANTI D., ROSNATI R., *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza.* Milano: Franco Angeli. pp. 172-208.

O. GRECO (1999). *La doppia luna. Test dei confini e delle appartenenze familiari*, Quaderno del Centro famiglia, n.19, Vita e Pensiero, Milano.

O. GRECO, R. IAFRATE (1992). Un legame tenace: il bambino in affido e la sua famiglia naturale. In Scabini, E., Donati, P., *Famiglie in difficoltà tra rischi e risorse*, Studi Interdisciplinari sulla Famiglia, Vita e Pensiero, Vol. 11.

O. GRECO, R. IAFRATE (1993). *Tra i meandri dell'affido.* Quaderni del Centro Famiglia, Vita e Pensiero, Milano, Vol. 16.

O. GRECO, R. IAFRATE (in press), *Figli al confine.*

R. KAES (1989), Alliances incoscientes et pacte dénégatif dans les institutions. *Revue de Psychotherapie psychoanalique de group*, Vol. 13, 27-38.

R. NEUBURGER (1995), La violenza della coppia. *Interazioni familiari*, Franco Angeli, Milano, 1/1995.

A.M. NICOLO' (1995), Capacità di riparazione e genitorialità. *Interazioni familiari*, Franco Angeli, Milano, 1/1995.

E. SCABINI (1995), *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino.

E. SCABINI, P. DONATI (a cura di), (1985), *L'immagine paterna nelle nuove dinamiche familiari.* Studi Interdisciplinari sulla famiglia, Vita e Pensiero, Milano, Vol. 4.

E. SCABINI, V. CIGOLI (1991). L'identità organizzativa della famiglia. In E. Scabini, P. Donati, (a cura di). *Identità adulte e relazioni familiari*, Studi Interdisciplinari sulla Famiglia, Vita e Pensiero, Milano, Vol. 10.

E. SCABINI, V. CIGOLI (in press), *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni.* Raffaello Cortina, Milano.

Allegato 1

Griglia per l'analisi dei progetti relativi all'area 1

Valutazione del processo di attuazione degli interventi

- ***Analisi della realtà territoriale***

  1. modalità di rilevazione del bisogni :

  - ricerche sul territorio
  - esperienza diretta dei servizi

  2. rilevamento delle risorse già esistenti :

  - servizi/attività positive già attuate
  - raccordo con l'ASL
  - individuazione dei potenziali utenti

- ***Definizione delle finalità generali: esplicitazione del punto di vista teorico***

  1. Promozione della genitorialità:

  a. famiglie naturali

  - Creazione/valorizzazione di una rete di sostegno amicale/sociale, gruppi di sostegno/mutuo aiuto
  - sostegno a dimensioni specifiche della genitorialità
    - sostegno alla genitorialità biologica (giovani coppie / gravidanza/ famiglie con neonati, famiglie immigrate, ...)
    - sostegno alle funzioni genitoriali accuditive/educative (bambini piccoli/adolescenti/....

- sostegno alle funzioni genitoriali storico/simboliche (valorizzazione delle relazioni intergenerazionali: nonni-nipoti, genitori/figli)
- genitorialità sociale : gruppi di sostegno/mutuo aiuto per famiglie in fasi critiche (es. adolescenza dei figli); partecipazione dei genitori nelle attività scolastiche

- formazione degli operatori

b. famiglie adottive

- Creazione/valorizzazione di una rete di sostegno amicale/sociale, gruppi di sostegno/mutuo aiuto
- sostegno a dimensioni specifiche della genitorialità
  - sostegno alle funzioni genitoriali accuditive/educative (bambini piccoli/adolescenti/....
  - sostegno alle funzioni genitoriali storico/simboliche (valorizzazione delle relazioni intergenerazionali: nonni-nipoti, genitori/figli ...)
- formazione degli operatori

2. Protezione della genitorialità in situazione di pericolo per la relazione

a. Famiglie separate/divorziate

- Creazione/valorizzazione di una rete di sostegno amicale/sociale, gruppi di sostegno/mutuo aiuto
- preparazione e gestione di uno spazio neutro per situazioni altamente conflittuali
- attivazione/implementazione di un servizio di mediazione familiare
- formazione degli operatori

b. Affido

- Creazione/valorizzazione di una rete di sostegno amicale/sociale, gruppi di sostegno/mutuo aiuto
- sostegno a dimensioni specifiche della genitorialità
  - sostegno alle funzioni genitoriali accuditive/educative (bambini piccoli/adolescenti/....
  - sostegno alle funzioni genitoriali storico/simboliche (dialogo con la famiglia naturale del minore; sostegno e valorizzazione dell'appartenenza del bambino alla sua famiglia naturale)

- preparazione e gestione di uno spazio neutro per situazioni altamente conflittuali
- formazione degli operatori
- interventi a favore della genitorialità nelle famiglie di origine dei bambini in affido

c. Altre situazioni di difficoltà

- *Azioni intraprese:*
  - Delineazione di obiettivi specifici e verificabili
  - Azioni intraprese per mantenere nel tempo la rete attivata
  - Individuazione dei *destinatari* (indicare il numero atteso e il numero reale)
    - Quanti
    - Di che tipo:
      - solo donna
      - coppia genitoriale
      - famiglia (genitori-figli; relazioni di parentela)
      - educatori/operatori....
    - modalità di raggiungimento dei destinatari
    - è possibile raggiungere tutti i destinatari o alcuni sono esclusi (es.immigrati)
    - Gruppi/associazioni/istituzioni coinvolte
  - Definizione dell'ente firmatario
  - Definizione dell'ente gestore
  - Entità finanziamento e cofinanziamento
  - Individuazione degli operatori coinvolti (numero e qualifica, già strutturati nei servizi o consulenti assunti specificatamente per il progetto)
  - strumenti utilizzati per la fase di pubblicizzazione (radio/TV locali, tavole rotonde, internet)
  - individuazione degli spazi /luoghi di attuazione del progetto e loro accessibilità
  - definizione degli strumenti utilizzati (colloqui, gruppi di auto-aiuto o condotti da esperti)
  - Durata

Indicatori di qualità

- Analisi della realtà territoriale
- Coerenza del progetto (tra premessa e finalità; tra finalità e obiettivi e tra obiettivi individuati e strumenti applicati)
- Presenza della dimensione valutativa
    - Momenti di monitoraggio del progetto
    - Individuazione di momenti e strumenti di valutazione
    - cambiamento degli obiettivi e delle azioni in riferimento agli utenti
- Livello di innovatività realizzato
    - Relativo ai servizi
    - Relativo agli utenti (creazione e mantenimento di una rete sociale, ...)
    - integrazione/complementarietà tra servizi
- Consolidamento di attività/servizi già sperimentati
- Creazione di un patrimonio (strumenti permanenti di informazione, banche dati, osservatori, mini-guide, ...)
- Nel caso di convenzioni con altri enti e/o con il privato sociale, livello di compartecipazione: azioni di raccordo/governo/sostegno

Allegato 2

Elenco dei partecipanti al gruppo di lavoro

NOME	ENTE
Algeri Edoardo	Diocesi di Bergamo
Anglesi Celeste	Regione Piemonte
Benedetti Loris	Comune di Milano
Berandi Anna	Comune di Tirano
Bondavalli Vanna	Comune di Gonzaga
Camilli Giuseppina	Provincia di Lodi
Colombo M. Teresa	Comune di Cantù
De Carolis Sira	Comune di Cremona
Fontanesi Anna	A.S.L. di Como Dist. Olgiate
Gafforini Liliana	Regione Lombardia
Galli Emi	Comuni di Vimercate e Trezzo
Garea Marilena	Comune di Milano
Gerosa Fabio	Opera Don Guanella - Lecco

Lazzari Cristina	Provincia di Milano
Lorenzini Roberta	Comune di Suzzara (Mn)
Offredi Cristina	Provincia di Bergamo
Ornito Rosa	Regione Lombardia
Polti Manuela	Provincia di Sondrio
Pozza Margherita	A.S.L. di Lecco
Soru Roberto	Provincia di Varese
Stefanini Darca	IReR
Tagliaferro Cinzia	A.S.L. di Varese

Allegato 3

Elenco dei Progetti esaminati

Bergamo

- "Una rete di solidarietà familiare come risorsa della comunità locale" nel territorio della media-bassa Val Seriana - 2ª annualità
- "I servizi per l'infanzia e le famiglie" (Dalmine)
- "L'isola del futuro" (Calusco d'Adda)
- "Per una comunità accogliente ed educante. Prospettive per minori e giovani in Alta Valle Seriana e in Val di Scalve" -proposta per la 2a annualità
- "Progetto di sviluppo per la promozione di nuovi spazi di aggregazione e protagonismo degli adolescenti e giovani della Comunità Montana dell'Alto Sebino"
- "Progetto famiglie solidali" - Comunità M. Monte Bronzone e Basso Sebino - proposta per la 2a annualità
- "Progetto infanzia Val Gandino"
- "Progetto minori Val Cavallina" - proposta per la 2a annualità
- "Realizzazione di percorsi di formazione e di supporto tecnico nel territorio provinciale" (Provincia BG)
- "Realizzazione di un Centro Studi ed osservatorio IN.Con.Tra su Genitori e Genitorialità" (Provincia BG)
- "Rete integrata servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia: per una continuità pedagogica" (Comune di BG)
- "Rete zonale per la valorizzazione, il supporto e lo sviluppo delle politiche sociali per l'infanzia, pre-adolescenza ed adolescenza" - proposta per la 2a annualità (Seriate)

- "Sostegno alla genitorialità" - proposta per la 2a annualità (Osio Sotto)
- "Per lo sviluppo di una comunità educante"
- "Promozione e sviluppo delle risorse della Comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori in difficoltà" (Comune di Romano d.L.)

Brescia

- PROGETTO PUZZLE
- Promozione all'affidi fam.e Servizio di Mediazione familiare (Valtrompia)
- "Promozione della famiglia: attivazione di nuove opportunità" (Villanuova sul Clisi)
- "Spazio genitori" (Brescia)
- "Percorsi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (Ghedi)
- Progetto di intervento "Comunità-Famiglia-Genitori" Comuni dell'ex Ussl 14
- Progetto di intervento "Comunità-Famiglia-Genitori" Comuni dell'ex Ussl 36

Como

- "Comunità locale di accoglienza dell'infanzia e dell'adolescenza" (CM Alpi Lepontine e Lario Intelsevese)
- "SPAZIO EDUCAZIONE: interventi per minori 0-3 anni" (Comune di Inverigo)
- "Zero Sei Ma Non Sei Zero" (Comune di Olgiate Comasco)
- "Progetto Pegaso" (Comuni di brenna, Cantù e Novedrate)
- "Rete per le famiglie" (Comune di Cernobbio)
- "Cresciamo Insieme : azioni positive per i bambini e le loro famiglie" (Comune di Erba)
- "Sostegno alla Genitorialità" (Comune di Como)
- "Progetto integrato area disagio sociale" (Comune di Como)
- "Progetto triennale per la promozione, lo sviluppo ed il coordinamento..." (Comune di Lomazzo)

Cremona

- "Affido-sostegno alle famiglie di accoglienza" (Comune e l'ASL di CR)
- "Centro Famiglia" (Comune di Castelleone)
- "Il possibile è il futuro" (Comune di Crema)

- "laboratorio sperimentale di azioni informative e formative finalizzato alla costruzione di un riferimento territoriale per la famiglia" (Comune di Gussola)
- "Nuovi orizzonti educativi: servizi integrati per la tutela dei minori e dei giovani, il sostegno della genitorialità e la valorizzazione dell'intercultura" (Comune di Soresina)
- "Opportunità educative per ragazzi e genitori di piccole comunità" (Comune di Malagnino)
- "Centro Servizi Girotondo" (Comune di Pandino)
- "Interventi a Favore dell'infanzia e dell'adolescenza" (Comune di Offanengo)

Lecco

- "Invicta" (Comune di Lecco)
- "1, 2, 3 ... stella" (Comune di Galbiate)
- "Ci sto dentro" (Comune di Oggiono)
- "+ Infanzia" (Comune di Merate)
- "Progetto per la realizzazione di un Centro per le Famiglie" (Comune di Lecco)
- "Infanzia e adolescenza" (C.M. Valle S. Martino)
- "Genitori in dialogo" (Comune di Valsassina)
- "Prima Infanzia- Età scolare- Adolescenza" (Comune di Colico)
- "Servizi a favore degli studenti a rischio" (accordo tra la Provincia di Lecco -ente capofila- l'ASL e il Provv. di LC)
- "Sviluppo di un intervento di supporto e coordinamento a sostegno della genitorialità" (Provincia di Lecco)
- "Una tutela più" (Provincia di Lecco)

Lodi

- "Affidi" (Comune di S.Colombano all'Arno -ente capofila-)
- "Nido e dintorni" (Provincia e Comune di Lodi, ASL e Provv. Studi)

Mantova

- "Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,..." (Comune di Asola)
- "Educazione Alla Genitorialita'" (Bagnolo S. Vito)

- "Progetto di gestione intercomunale di servizi a favore della preadolescenza ed adolescenza ..." (Comune di Gonzaga)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- "Servizio integrativo con caratteristiche educativo-ludiche" (Comune di Casteggio)
- "Progetto interprete dei bisogni di formazione dei genitori ..." (Comune di Cava Manara)
- "In viaggio" (Comune di Corteolona)

Provincia di Milano

- "Comune di Paderno Dugnano"
- "Linee evolutive fascia 0-6 anni" (Comune di Cinisello Balsamo)
- "Progettualità fascia 6-18" (Comune di Cinisello Balsamo)
- "Affido familiare come servizio" (Comune di Arcore)
- "Agenzia territoriale di servizi socio educativi per la prima infanzia e le famiglie" (Comune di Vimercate)
- "Formazione del personale psico-sociale per la creazione di un centro di mediazione familiare" (Comune di Corsico)
- "Centro di mediazione familiare e di consulenza per famiglie" (Comune di Sesto S.Giovanni)
- "Centri/Gruppi per bambini e famiglie. Servizio di formazione e orientamento per genitori" (Comune di Sesto S.Giovanni)
- "Genitori insieme" (Comune di Vanzago)

Sondrio

- "Genitori in gioco" (Comune di Morbegno)
- "Educarsi per educare" (C.M. Alta Valtellina)

Varese

- "Il minore a domicilio" (Comune di Luino)
- "Mettersi in gioco all'asilo nido" (Comune di Luino)

- "Genitorialità responsabile" (ASL -ente capofila-)
- "Progetto affidi familiari" (Comune di Saronno); "Progetto Scuola per genitori" (Comune di Saronno); "Centro di informazione e consulenza" (Saronno)
- "Progetto Time out" (Comune di Varese)
- "Una base sicura" (Comune di Busto Arsizio): "Intervento di sostegno alla funzione genitoriale e di mediazione familiare" (Comune di Busto Arsizio)
- "Progetto di prevenzione rivolto ad adolescenti, genitori e figure adulte significative, ad...." (Gallarate)
- "Famiglia 2000" (Varese + centro Gulliver)
- "Scuola Media Statale Ferrarin" (Venegono Sup. e Scuola Media Statale Ferrarin)

Area 2: "Tempo libero e aggregazione giovanile"

a cura di Luigi Regoliosi

1. Il percorso

Il Gruppo tematico si è incontrato la prima volta il 16 marzo 2000.

Il conduttore ha esposto gli obiettivi del lavoro e i risultati attesi dalla Regione e dall'Irer.

Obiettivi del lavoro:

- definire criteri di valutazione dei risultati e indicatori di qualità dei servizi resi
- individuare nuove tipologie di servizi

Risultati attesi:

- griglia di lettura dei progetti
- report sui progetti in corso
- indicazione di progetti "di eccellenza"

Nell'incontro preparatorio con la Regione e l'Irer erano state individuate le seguenti aree di indagine:

- Identificazione di ipotesi implicite e esplicite
- Indicatori per la valutazione di processo
- Indicatori per la valutazione d'impatto
- Indicatori per la valutazione dei risultati
- Definizione di "eccellenza"

Il conduttore ha quindi esposto gli esiti di una prima lettura dei progetti e delle schede di attuazione, finalizzata ad individuare:

- la presenza di ipotesi di lettura del contesto, di identificazione di aree di bisogno, di strategie di risposta adeguate
- la solidità del progetto
- la sua coerenza interna
- la sua coerenza con le indicazioni previste dalla l. 285
- il livello di coinvolgimento del territorio
- la presenza di un apparato di valutazione.

I primi problemi emersi riguardano la disomogeneità dei materiali disponibili:

- di alcune province abbiamo progetti e schede di attuazione, di altre solo i progetti, del Comune di Milano solo sintetiche schede
- le schede di attuazione riguardano un periodo variabile e spesso limitato (dal luglio 98 al 12 maggio 99; dal 16 agosto 1998 al 28 febbraio 1999; dal 1° ottobre 1998 al 28 febbraio 1999; dal 1 novembre 1998 al 28 febbraio 1999; dal 1 gennaio 1999 al 28 febbraio 1999)
- la stesura dei progetti segue criteri molto diversificati, che variano da provincia a provincia: si intuisce che le indicazioni date da ogni Tavolo provinciale sono state diverse (ad es. per quanto riguarda l'estensione del progetto, alcune voci, la sottolineatura di alcuni aspetti...).

Queste diversità rendono difficile l'adozione di criteri validi per tutti.

Si evidenzia la necessità di :

- Ripartire dai criteri di qualità e innovazione esplicitati dalla L.285 (art. 2 – 3 e art. 6)
- Tenere presenti gli obiettivi regionali di riferimento (dgr 24 aprile 98)
- Tenere presenti le indicazioni espresse in materia da ogni Tavolo provinciale.

Una volta acquisiti questi elementi, ci proponiamo di definire criteri condivisi riguardanti:

- Qualità di un "buon progetto" (ad es. adeguata analisi del conteso, chiara individuazione obiettivi, esplicitazione di una lettura del bisogno...)
- Destinatari, contenuti e metodologie di un buon progetto per l'aggregazione giovanile
- Indicatori di qualità della partnership
- Indicatori di qualità della gestione-organizzazione

- Criteri per individuare le caratteristiche innovative del progetto.

Dal Gruppo emergono le seguenti indicazioni:

- Prendere in considerazione alcuni vincoli: distanza tra i singoli comuni, diversità di storia e di cultura.
- Tenere presenti le seguenti variabili:
    - nella località c'erano progetti preesistenti oppure no?
    - quale ruolo si é attribuito l'E. L.
    - tipologie dei soggetti attivati
    - gli interventi prevedono azioni episodiche o continuative ?
    - rapporto costi/utenza toccata
    - si sono create nuove aggregazioni?
    - rilievo nel Consiglio Comunale dato al progetto
    - coinvolgimento dell'opinione pubblica

Alcuni dati si possono trarre dal materiale disponibile; altri no. La presenza di progetti preesistenti si può dedurre dalla rete dei CAG e dal censimento sul Lavoro di Strada svolto da Sintema nel 96/97.

- Si apre una discussione sui criteri in base ai quali definire *innovativo* un progetto. Si formulano due tipologie di innovazione:
    - innovazione relativa: esperienza nuova per quel territorio
    - innovazione assoluta: sperimentazione
- Altre variabili suggerite:
    - coinvolgimento già dalla progettazione del III settore
    - quanti volontari siamo riusciti a coinvolgere?
    - quanti contatti sono stati attivati?
    - ***I comuni vicini si stanno attivando? Si é creata cultura partecipativa?***
- Indicatori di qualità dell'aggregazione:
    - rendere partecipi le figure vicine ai giovani (insegnanti, operatori grezzi, opinion leaders..)
    - competenze e investimento nel lavoro per il servizio (formazione, coordinamento, equipe)
    - vicinanza e continuità nel tempo della relazione educatore/utenti
    - assunzione di responsabilità educativa dei vari componenti

- aggregazione per gruppi formali (consulte)
- nascita gruppi formali (associazioni)
- coinvolgimento famiglie
- coinvolgimento scuole
- **radicamento: chi raccoglierà l'eredità dell'intervento? (si lavora in un'ottica di effimero o pensando al dopo?)**
- metodologie di valutazione
- tipologia dei soggetti coinvolti: fasce già coperte o fasce scoperte?
- quali sinergie tra gli enti
- azioni simboliche attivate
- quale cultura dell'aggregazione si é diffusa.

Nel corso del secondo incontro, il 6 aprile, il conduttore propone una bozza di griglia, frutto delle elaborazioni del primo incontro e del confronto con materiali prodotti da Enti pubblici e privati sulla valutazione di qualità (Provincia di Milano, Provincia di Bologna, Scheda FSE, Schede privato-sociale).

La bozza viene discussa e arricchita di ulteriori integrazioni, fino a raggiungere la stesura finale, che verrà applicata ai progetti (cfr. il testo definitivo più avanti).

I progetti e le schede di attuazione vengono distribuiti tra tutti i presenti, con l'incarico di individuare la presenza di aspetti di eccellenza.

Il terzo incontro, il 2 maggio, è dedicato alla analisi dei progetti individuati, che per il momento sono 16 (mancano però all'appello i progetti di Pavia, Sondrio, Lecco e Brescia).

Il 15 maggio si svolge un incontro di confronto con gli esperti degli altri tre Gruppi tematici, nel corso del quale si precisano le modalità di stesura del report finale.

Il 23 maggio, nel corso dell'ultimo incontro con il Gruppo, vengono analizzati i progetti di Pavia e Sondrio. I membri del gruppo a cui erano stati affidati i progetti di Lecco e di Brescia sono tuttora assenti.

Per il momento, dunque, i progetti selezionati sono 17.

Quindi all'interno del Gruppo si avvia un dibattito relativo alla effettiva applicabilità della griglia e alla sua utilità per il futuro.

Tutti concordano sulla bontà e sulla completezza dello strumento, con le seguenti sottolineature:

- La griglia contiene elementi di analisi che non sono desumibili, a tutt'oggi, dai documenti a nostra disposizione (progetto iniziale e scheda di attuazione).
- La griglia può costituire, in futuro, un riferimento per la predisposizione di schede di attuazione più adeguate (*si sottolinea che spesso gli operatori vivono con frustrazione la compilazione di questi documenti, perché non riescono a trovare lo spazio idoneo per esprimere gli aspetti più originali del progetto).*
- La griglia può essere adottata anche come "guida pratica" per la stesura dei progetti.

2. Il testo definitivo della griglia per l'analisi dei progetti relativi all'area 2

INDICATORI DI QUALITA'

EX ANTE (da rilevare dal progetto iniziale)

1. **Qualità di un "buon progetto":**
   - Adeguata analisi del contesto/contestualizzazione del progetto
   - Esplicitazione del punto di vista (collocazione, ruolo, ecc.) da cui viene svolta l'analisi
   - Riferimento a ricerche locali
   - Riferimento a dati espressi dai servizi locali
   - Individuazione di una situazione che si ritiene opportuno modificare
   - Formulazione di una ipotesi plausibile in merito ai fattori che contribuiscono a determinare tale situazione
   - Finalità generali del progetto
   - Individuazione delle tipologie di soggetti da coinvolgere nelle attività
   - Individuazione degli obiettivi
   - Identificazione di una idea forte, pensiero guida che costituisce l'anima del progetto.
   - Esplicitazione della strategia e del metodo cui si informerà l'intervento

- Esplicitazione delle risorse umane e delle forme di collaborazione su cui si reggerà l'intervento
- Presenza di un adeguato apparato di valutazione (esplicitazione di indicatori legati ai principali obiettivi)
- Coerenza della sequenza di azioni previste con la strategia esplicitata
- Coerenza della metodologia prevista nelle singole azioni con il metodo dichiarato
- Coerenza tra obiettivi individuati e target coinvolti
- Grado di flessibilità (cioè presenza di strumenti che consentano un monitoraggio e un "aggiustamento" in itinere del progetto)
- Adeguato investimento nel lavoro per il servizio (formazione operatori e volontari, coordinamento, equipe, supervisione...)
- Fattibilità del progetto (in base alle risorse disponibili e alle condizioni del contesto)
- Correttezza del piano di finanziamento:
    - Adeguata distribuzione dei costi
    - Adeguata restribuzione delle figure professionali
    - Contenimento dei costi attraverso l' ottimizzazione delle risorse locali

2. Qualità specifiche di un buon progetto per l'aggregazione giovanile

- Tipologia dei soggetti da coinvolgere: attenzione privilegiata alle fasce scoperte e alle aree di disagio
- Continuità delle azioni previste (non episodicità)
- Ampiezza della proposta (non solo aggregazione):
    - Obiettivi di socializzazione nel gruppo
    - Obiettivi di prevenzione disagio
    - Obiettivi di promozione culturale
    - Obiettivi di educazione alla cittadinanza
    - Obiettivi di formazione personale
- Setting adeguato per la relazione educatori/ragazzi
    - Adeguato rapporto numerico operatori/giovani (cfr. standard CAG)
    - Più incontri alla settimana

- Continuità e stabilità delle presenze educative

- Metodologia che prevede:
  - Partecipazione attiva
  - Esperienze concrete
  - Dimensione di gruppo
  - Rispetto della individualità
  - Gradualità per fasce di età
- Azioni previste per il coinvolgimento della famiglia e della scuola.
- Benefici prodotti dall'intervento che si prevede possano essere mantenuti al termine del progetto. Sostenibilità/stabilità/Possibilità di sviluppo nel tempo
  - Servizi di aggregazione creati/riorganizzati
  - Operatori riqualificati già impegnati nei servizi di aggregazione preesistenti
  - Reti locali create/rafforzate
  - Passaggio di consegne previsto che consentirà la continuazione del progetto

3. Coerenza legislativa (congruità con obiettivi della legge, regionali e del piano territoriale)

- L. 285 – art. 6.1. Sostegno e sviluppo di servizi volti a promuovere e valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative
- L. 285 – art. 6.1. Offrire occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo di capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare
- L. 285 – art. 6.2. Impiego operatori educativi con specifica competenza professionale
- Disposizioni regionali: promozione crescita e sviluppo personale di adolescenti e giovani attraverso:
  - Potenziamento e incremento quali/quantitativo della rete dei CAG e delle esperienze aggregative/educative, tenendo presente le realtà già radicate (ad es. oratori)
  - Implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio e di educazione di strada

- Interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimovendo ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni ambientali, culturali, sociali e sportivi .

PROCESSUALI (da rilevare dalle schede di attuazione)

4. Indicatori di qualità della partnership (partecipazione di più soggetti e risultati)

- Nell'analisi del contesto è stata valorizzata la presenza di iniziative e risorse preesistenti nel campo della aggregazione e del tempo libero.
- Nel periodo di rilevazione, sono stati adottati atti relativi all'attuazione della L. 285/97 da parte degli Enti firmatari l'Accordo di Programma, appartenenti all'ambito di riferimento del Progetto esecutivo.
- Esiste un *Gruppo di lavoro di coordinamento*, a livello distrettuale, formalmente individuato.
- Il Gruppo di lavoro di coordinamento si riunisce regolarmente con incontri programmati.
- Il Gruppo di lavoro di coordinamento ha una composizione adeguatamente rappresentativa di enti, agenzie e del III settore.
- Il coinvolgimento è iniziato già nella fase di analisi del contesto, di progettazione ed è proseguito nelle fasi successive di implementazione e verifica
- L'opinione pubblica è stata sensibilizzata con iniziative mirate.
- Tutti i soggetti coinvolti hanno parte attiva nel progetto (non ci sono adesioni solo formali e deleghe totali).
- Il progetto ha progressivamente coinvolto altri enti e soggetti.
- I comuni vicini si stanno attivando e si é creata cultura partecipativa
- Il progetto ha generato sinergie tra più iniziative , tra più servizi e tra più enti.

5. Indicatori di qualità della gestione-organizzazione

- Effettivo svolgimento delle azioni previste o, in alternativa, di azioni di pari entità motivate da una adeguata rilettura dei bisogni.
- Effettivo raggiungimento dei soggetti previsti da parte delle diverse azioni prefigurate
- Rispetto dei tempi previsti

- Coerenza tra la strategia e lo stile operativo adottati e le premesse e i principi metodologici dichiarati
- Distribuzione dei costi corrispondente a quanto indicato nel progetto.
- Applicazione dell'apparato di valutazione.
- Livello di mainstreaming (impatto sui sistemi) che il progetto ha conseguito:
  - Adozione stabile del modello da parte del promotore
  - Trasposizione delle innovazioni sperimentate nell'ambito della programmazione locale o in altri accordi formalizzati pubblico-privato (Patti territoriali, Contratti d'area ecc.)
  - Adozione delle modalità di intervento da parte di attori pubblici e/o privati non coinvolti nel progetto
  - Avvio di forme di autogestione da parte degli utenti
  - Riproduzione dell'intervento in altri contesti territoriali
  - Altro

6. **Criteri per individuare le caratteristiche innovative del progetto (*innovazione relativa: esperienza nuova per quel territorio; innovazione assoluta: sperimentazione*)**
   - Realizzazione di servizi di aggregazione nuovi per il territorio
   - Adeguamento/ampliamento dei servizi già esistenti:
     - Apertura a nuove fasce di utenza
     - Assunzione di nuove aree di bisogno
     - Adozione di nuove attenzione educative e/o di nuove aree di attività
   - Messa in rete di servizi creati o già esistenti
   - Metodologie innovative per la formazione
   - Elaborazione di strumenti di supporto
   - Elaborazione di strumenti di valutazione
   - Altro
7. **Criteri per individuare la qualità dell'aggregazione prodotta**
   - rapporto costi/utenza toccata *adeguato* in relazione alla tipologia
   - creazione di nuove aggregazioni tra giovani
   - aggregazione per gruppi formali (consulte)
   - nascita gruppi formali (associazioni)

- attivazione di reti tra aggregazioni
- partecipazione delle figure vicine ai giovani (insegnanti, operatori grezzi, opinion leaders..)
- assunzione di responsabilità educativa dei vari componenti
- effettivo coinvolgimento famiglie
- effettivo coinvolgimento scuole
- impiego di metodologie di valutazione del lavoro di aggregazione
- attivazione di azioni simboliche
- diffusione di una cultura dell'aggregazione

3. Esempi di eccellenza

Come già anticipato, non è stato possibile applicare la griglia, nella sua integralità, alla documentazione disponibile sui progetti.

La parzialità e l'incompletezza delle informazioni, e l'assenza di dati più aggiornati sulle azioni compiute e sui risultati conseguiti hanno reso, in particolare, difficile l'applicazione delle voci relative ai punti 5 (qualità della gestione) e 7 (qualità dell'aggregazione prodotta).

Tra i progetti analizzati sono stati individuati, comunque, esempi di eccellenza riguardanti alcune aree, che qui riportiamo.

3.1 Qualità di un "buon progetto"

E' la qualità rilevata con maggior frequenza: in effetti il materiale di documentazione a nostra disposizione ci ha consentito prevalentemente di valutare le competenze progettuali degli estensori.

- Adeguata analisi del contesto /contestualizzazione del progetto
- Esplicitazione del punto di vista (collocazione, ruolo, ecc.) da cui viene svolta l'analisi
- Riferimento a ricerche locali
- Riferimento a dati espressi dai servizi locali

ES. 1: L'introduzione consta di sei paragrafi: Premessa (dati demografici dell'area considerata); Elementi di analisi dei bisogni per fascia di età (con due sottoparagrafi sul

disagio giovanile e sulle situazioni più critiche); Forme di collaborazione preesistenti tra Comuni e ASL; Sistema dei servizi a supporto del sistema famigliare; Mappa delle strutture per minori; Mappa dei progetti di prevenzione già attivi.

ES. 2: L'introduzione parte da un inquadramento sulla condizione adolescenziale e sul concetto di disagio, da un flash su dati di ricerche nazionali, per poi contestualizzarsi sui dati locali (popolazione, stima casi a rischio, interventi già operanti).

- *Individuazione di una situazione che si ritiene opportuno modificare*
- *Formulazione di una ipotesi plausibile in merito ai fattori che contribuiscono a determinare tale situazione*

ES. 3 : Elenca alcuni fenomeni di difficoltà relazionale dei minori, legandoli a fattori locali (pendolarismo scolastico, presenza minoranze etniche).

Individua il problema della "solitudine del bambino domestico", che "contribuisce a considerare il minore più un problema che un soggetto portatore di diritti e di responsabilità". "In realtà i ragazzi di oggi, nonostante le sollecitazioni della comunicazione tecnologica (...) esprimono sempre di più bisogno di affetto, sicurezza, avventura, relazioni positive intergenerazionali, esperienze nel gruppo dei pari..."

Infine sottolinea le difficoltà di genitori e educatori.

ES. 4: "la dispersione scolastica non è un problema solo della scuola. L'obiettivo del pieno successo formativo per tutti i ragazzi può essere perseguito solo attraverso reali sinergie. Spesso però gli operatori si sentono e sono isolati, i diversi 'sguardi' faticano a trovare linguaggi e modalità per integrarsi. E' difficoltoso assimilare e utilizzare le nuove opportunità. A volte c'è anche preoccupazione per la sovrapposizione di impegni che sembra derivarne.

Gli stessi ragazzi non sono in grado di 'fare unità' in una serie parcellizzata e contraddittoria di stimoli e stili educativi a cui si trovano esposti. Troppo spesso non hanno possibilità di esprimersi come 'soggetti' attivi ....

- *Finalità generali del progetto*
- *Individuazione degli obiettivi*

E' molto rara una precisa distinzione tra Finalità generali e obiettivi specifici. A volte i due termini sono sovrapposti (e prevale comunque l'ottica generale e astratta delle grandi finalità a lungo termine). Spesso gli obiettivi vengono confusi con la sequenza degli interventi da realizzare.

Rari gli esempi di elencazione di obiettivi specifici, sufficientemente concreti e verificabili:

ES. 5 :

- Valorizzare le energie positive presenti nei ragazzi
- Stimolare una riflessione sulla qualità della comunicazione tra adulti e ragazzi
- Rendere protagonisti ragazzi e giovani di aspetti rilevanti della propria condizione
- Migliorare la collaborazione e la comunicazione tra i diversi membri del corpo sociale
- Realizzare l'effettivo collegamento tra i diversi ordini di scuola
- Promuovere confronto tra le diverse agenzie educative
- Favorire l'occupazione qualificando la formazione professionale.

ES. 6 :

- Aumentare la consapevolezza di sé
- Contenere l'ansia
- Favorire un maggior grado di partecipazione all'attività della classe
- Promuovere l'integrazione migliorando la qualità delle relazioni all'interno del piccolo gruppo, del gruppo classe e con gli insegnanti
- Sviluppare la capacità di organizzazione del proprio tempo e del proprio spazio
- Favorire l'acquisizione dell'autocontrollo
- Migliorare il rendimento scolastico.

ES. 7 :

In un caso abbiamo trovato una interessante distinzione tra "Obiettivi relativi alla struttura" (che riguardano la costruzione di un adeguato contenitore per il progetto), "Obiettivi relativi agli interventi" (che riguardano i destinatari del progetto) e "Risultati attesi" (che riguardano gli effetti di ricaduta, dopo tre anni, del progetto).

Tra gli obiettivi relativi agli interventi, alcuni 'goals' molto ben individuati:

- Promuovere negli adulti che hanno funzioni educative (...):
  - La crescita della consapevolezza di sé, del proprio ruolo e degli atteggiamenti attivati nella relazione educativa
  - La presa di coscienza dei limiti e delle risorse possedute (...)
  - Il passaggio dalla condizione di sostanziale solitudine della famiglia (...) alla condivisione (...)
  - La trasformazione del bisogno inespresso in domanda sociale (etc.)

- *Individuazione delle tipologie di soggetti da coinvolgere nelle attività*

I destinatari degli interventi sono di solito ben individuati.

Vi sono progetti che non si limitano ad una elencazione delle fasce di età e delle categorie interessate, ma che collegano ogni tipologia di utente con bisogni specifici.

ES. 8 : "Bisogni riferiti alla dimensione istituzionale, legati alla necessità di proseguire il lavoro di condivisione sulle politiche giovanili.

Bisogni riferiti alla comunità degli adulti che si occupano degli adolescenti (...), di maggior attenzione, maggior competenza, strumenti, metodologie, confronto, condivisione.

Bisogni evidenziati dai gruppi informali di adolescenti, che hanno espresso in varie occasioni la necessità di spazi non strutturati, o di iniziative più a loro misura (...)

Bisogni, poi, dell'adolescente di avere informazioni per orientarsi nel campo del lavoro, della scuola, del tempo libero, dei servizi pubblici (...); della famiglia di essere supportata nella funzione di accompagnamento alle scelte dei ragazzi."

- *Identificazione di una idea forte, pensiero guida che costituisce l'anima del progetto.*

Questo aspetto non è sempre esplicitato e chiaramente identificabile. A volte si ritrova nelle "premesse", a volte nelle "Finalità", a volte ancora nelle "Modalità", come nei tre esempi citati:

ES. 9 : "Gli obiettivi del progetto nascono dalle seguenti motivazioni:

- Ogni minore è valore, ricchezza per tutti..
- Ogni individuo non può prescindere dal contesto sociale nel quale è nato e in cui vive...
- Sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche riguardanti i diritti dei minori significa coinvolgere in prima istanza i soggetti pubblici e privati aventi istituzionalmente un ruolo e4ducativo, in un piano di conoscenza, scambio e confronto sui problemi...

ES. 10: "Lo scopo è creare le occasioni perché si attui il diritto del bambino e dell'adolescente di vivere la propria condizione nel modo più naturale e fecondo possibile. Ma affinché ogni azione sia efficace e incisiva, occorre indurre elementi di organizzazione e coordinamento. Per questo si avverte la necessità di costituire una effettiva 'comunità educante', anche recuperando la valenza territoriale delle competenze e delle professionalità già esistenti...."

ES. 11: "Anche se istituire nuovi servizi e rivendicarne la paternità ha un fascino decisamente accattivante, abbiamo ritenuto molto più significativo valorizzare ciò che nel territorio già esiste e ha una sua struttura organizzativa. L'ipotesi operativa prevede un collegamento istituzionale formalizzato tra le diverse realtà (...). In questa prospettiva i Comuni si assumono in primis il compito di integrare i diversi interventi (...) al fine di superare la logica attuale che porta a interventi frammentari e contradditori. Il collegamento suddetto si ritiene sia il presupposto necessario per un servizio polifunzionale..."

- *Esplicitazione della strategia e del metodo cui si informerà l'intervento.*

Anche queste voci non sono sempre chiaramente esplicitate. A volte ritroviamo nel paragrafo "finalità" o negli "obiettivi" una sequenza di azioni che suggerisce l'idea della strategia attraverso cui ci si propone di raggiungere i risultati prefissi.

ES. 12:

- "Costruire una rete tra le risorse del territorio (...) attraverso la quale costruire percorsi formativi rivolti agli adolescenti
- Sviluppare una sensibilizzazione verso la salvaguardia del patrimonio ambientale mobilitando il mondo giovanile attorno alle tematiche dell'ambiente (...), avviando percorsi animativi e educativi che esplorino la dimensione dell'avventura (...)
- Avviare dei processi formativi di educazione ambientale coinvolgendo un gruppo di adolescenti della zona (...)
- Avviare un percorso di alternanza scuola/lavoro offrendo agli istruttori la possibilità di gestire percorsi di educazione ambientale (...) "

Rari gli esempi di esplicita dichiarazione della strategia:

ES. 13:

"Priorità del presente progetto è la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti, adulti e ragazzi, nei rispettivi ambiti. Le diverse azioni proposte seguono quindi gli stessi criteri strategici di:

- Condivisione di analisi dei problemi, definizione obiettivi e risultati, ideazione dei percorsi, verifiche
- Consentire scelte autonome da parte dei soggetti coinvolti
- Fornire supporto per una strumentazione corretta sul piano metodologico
- Fornire limitate integrazioni di competenze, per favorire la continuità in autonomia

- Valorizzare le risorse umane esistenti
- Promuovere l'autoformazione permanente e la formazione congiunta tra diverse figure.

Ancora più raro il riferimento esplicito a modelli teorici o a metodologie specifiche:

ES. 14 : "l'intervento prevede l'adozione di una metodologia di ricerca-azione che si diversifica per strumenti e modalità in relazione agli obiettivi specifici enunciati:

- per i primi tre obiettivi è previsto il ricorso e la realizzazione di interviste semistrutturate ad adulti ritenuti testimoni privilegiati (...)
- per gli obiettivi 4 e 5 (...) si procederà all'analisi di alcune organizzazioni formali utilizzando adeguati strumenti di rilevazione (registrazioni, osservazioni, ecc) che consentono di cogliere in vivo gli stili di relazione tra adolescenti e adulti
- per gli obiettivi 6 e 7 sarà introdotta un'esperienza di osservazione partecipante con il coinvolgimento di risorse del territorio."
    - *Esplicitazione delle risorse umane e delle forme di collaborazione su cui si reggerà l'intervento.*

Sono dati abitualmente esposti in modo dettagliato al punto 8 della scheda attuativa . Nel primo progetto l'indicazione delle risorse è abitualmente generica, e non quantifica il numero degli operatori e delle ore previste. Un esempio di descrizione esplicita:

ES. 15 :

QUALIFICA TIPO DI RAPPORTO MONTE ORE/SETTIMANALI

1 coordinatore e formatore consulenza 1998: 6 ore/settimanali
psicopedagogista 1999: 4 ore/settimanali
2000: 6 ore/settimanali

5 animatori sociali consulenza 1998: 6 ore/settimanali
1999: 6 ore/settimanali
2000: 4 ore/settimanali

5 educatori professionali consulenza 1998: 6 ore/settimanali
1999: 6 ore/settimanali
2000: 4 ore/settimanali

1 amministrativo messo a disposizione tra i 1998: 4 ore/settimanali
dipendenti del 1999: 2 ore/settimanali
Comune Capofila 2000: 2 ore/settimanali

11 referenti Settore Sociale Dipendenti Comunali 1998: 1 ora/settimanale
dei comuni coinvolti 1999: 1 ora settimanale
2000: 1 ora/settimanale

20 Docenti Scuole Medie Dipendenti Ministero P.I. 1998: 1 ora/settimanale
Inf. E Sup. coinvolti nelle 1999: 0.5 ora/settimanali
Equipes di coordinamento 2000: 0.5 ora/settimanali
comunali

150 Docenti Scuole Medie Dipendenti Ministero P.I. 1998: 2 ore/anno
Inf. E Sup. stimati 1999: 10 ore/anno
coinvolti nella 2000: 10 ore/anno
formazione

- *Presenza di un adeguato apparato di valutazione (esplicitazione di indicatori legati ai principali obiettivi)*

E' il principale punto debole dei documenti presentati: non abbiamo riscontrato nessun esempio di apparato adeguato, né tra i progetti, né tra le schede attuative. Questa carenza dipende, almeno, in parte, dalla difficoltà di dotarsi, in sede di prima progettazione, di obiettivi specifici.

Ci sono alcuni esempi di articolazioni "di massima", tra i quali:

ES. 16:

Un progetto propone uno schema interessante così concepito:

Livelli	Soggetti della verifica	Oggetti di massima	Modalità
Azioni presso le singole scuole e territori	- docenti e operatori - ragazzi coinvolti - personale di coordinamento - ecc.	- incidenza nel curricolo dei ragazzi - grado di soddisfazione dei ragazzi - ecc..	- autovalutazione - questionari - ecc.
Azioni di coordinamento e	- rappresentanti gruppi di lavoro	- incidenza sul sistema territoriale cittadino	- condivisione di tipo 'narrativo'

confronto	- consulenti - ecc.	- grado di soddisfazione dei partecipanti - ecc.	- questionari - ecc.
Il progetto nel suo complesso	- rappresentanti gruppi di lavoro - consulenti - ecc.	- congruenza degli esiti con gli obiettivi generali - grado di efficacia - ecc.	- condivisione di tipo 'narrativo' - questionari - ecc.

- *Coerenza della sequenza di azioni previste con la strategia esplicitata*
- *Coerenza della metodologia prevista nelle singole azioni con il metodo dichiarato.*
- *Coerenza tra obiettivi individuati e target coinvolti*

Un esempio di progetto dotato di una buona coerenza interna è il seguente:

ES. 17:

Il progetto così descrive la sua finalità e la sua strategia: "avviare un progressivo lavoro di messa in rete degli enti locali, delle organizzazioni del privato e sociale e del volontariato, attraverso una attenta azione di coordinamento delle risorse e di integrazione delle differenti esperienze e opportunità sviluppatesi a livello locale, per massimizzare l'incisività a livello educativo e preventivo degli investimenti che ciascuna realtà in questi anni ha prodotto in campo infantile, adolescenziale e giovanile. Il raggiungimento di tale obiettivo è possibile grazie ad una concertazione fra diversi attori del territorio ed in particolare modo dell'Ente locale e delle cooperative sociali (che firmeranno un atto d'intesa con il Comune capofila)".

Quindi il testo individua azioni a diversi livelli, rivolte a diversi destinatari:

- al primo livello interventi di autoformazione, consulenza e supporto professionale rivolti alle figure tecniche operanti negli enti locali o nelle cooperative convenzionate;
- al secondo livello percorsi di accompagnamento e sostegno alla gestione del ruolo e allo svolgimento delle funzione educativo-preventive rivolti a gli operatori educativi delle diverse agenzie;
- al terzo livello iniziative di informazione-sensibilizzazione rivolte ad amministratori, genitori, insegnanti, responsabili di associazioni, ecc.
- al quarto livello interventi sperimentali destinati ai minori.

" Nella logica sopraindividuata i destinatari degli interventi sono da una parte tutti i soggetti che a diverso titolo si occupano degli interventi in essere relativamente alla fascia di età infantile, preadolescenziale e adolescenziale e la Comunità nel suo insieme (...), e dall'altra i minori...".

Segue una dettagliata descrizione delle direttrici lungo le quali si dipana la strategia ("sviluppare un'azione di ricerca, monitoraggio e rilettura in relazione alle singole esperienze (...), sostenere l'elaborazione di linee progettuali (...) supportare e incrementare le competenze e le funzioni", etc.) e la illustrazione (anche in termini di struttura organizzativa) degli interventi e delle attività previste.

ES. 18: Un altro esempio interessante, anche se meno articolato, è quello di un progetto che collega ad ogni obiettivo dichiarato le attività previste. Ad es. : " 1° Obiettivo: Valorizzare le energie positive presenti nei ragazzi <illustrazione dell'obiettivo> Proposte di attività: Centro di aggregazione e animazione giovanile <illustrazione>, Saturdeinait <illustrazione>, Oratori feriali <illustrazione>, Attività sportive <illustrazione>, ecc. ".

- *Grado di flessibilità (cioè presenza di strumenti che consentano un monitoraggio e un "aggiustamento" in itinere del progetto)*

Molti progetti prevedono aggiustamenti in itinere degli obiettivi e delle attività previste.

Riportiamo l'esempio di un progetto che sottolinea più volte l'importanza di questa flessibilità:

ES. 19:

"La presente proposta si ispira ad alcune linee guida che si sono concretizzate nel corso dell'ultimo anno nel dibattito interno al Comune di .... E nel confronto tra i vari Servizi del Comune stesso ed altre realtà attive del territorio: istituzioni pubbliche, privato sociale, mondo della scuola.

Le idee ispiratrici del progetto si sono nutrite delle iniziative che venivano di volta in volta realizzate e del dibattito che ha seguito la nascita della Legge 285/97 (...)

Il lavorare insieme implica una continuità tra servizi e uno scambio di informazioni, di materiali, di risorse che permetta al territorio di diventare un grande laboratorio, in grado di dare risposte articolate e differenziate ai bisogni..."

- *Adeguato investimento nel lavoro per il servizio (formazione operatori e volontari, coordinamento, equipe, supervisione...)*

Vi sono progetti – come quello citato nell'es. 13 – che hanno scelto di investire gran parte delle proprie risorse in azioni di formazione, consulenza e coordinamento, nella prospettiva di creare una cultura condivisa e un apparato organizzativo intercomunale in grado di supportare, negli anni a venire, sperimentazioni sempre più avanzate.

- *Fattibilità del progetto (in base alle risorse disponibili e alle condizioni del contesto)*
- *Correttezza del piano di finanziamento.*
  - Adeguata distribuzione dei costi
  - Adeguata retribuzione delle figure professionale
  - Contenimento dei costi attraverso l'ottimizzazione delle risorse locali

Un esempio molto valido di piano di finanziamento

ES. 20: tabella

								Costi				Contribuzioni Comuni		
Funzione	Voce di spesa	Descri-zione	Opera Tori	Ruolo	Ente	Ore annue	Ore Sett	Costo orario	I V A	Costo h con IVA	Si/ no	Totale fin. Comuni	Tipo fin. Comuni

3.2. Qualità specifiche di un buon progetto per l'aggregazione giovanile

- *Tipologia dei soggetti da coinvolgere: attenzione privilegiata alle fasce scoperte e alle aree di disagio.*

ES. 21: "Oggetto della ricerca/intervento saranno i gruppi spontanei di adolescenti, maschi e femmine, di età compresa tra i 14 e 20 anni, di alcuni quartieri pilota della città <ad es....> Con particolare riferimento a situazioni a rischio di emarginazione sociale o disagio, quali abbandono scolastico, disoccupazione, uso di sostanze stupefacenti, condotte delinquenziali..."

- *Continuità delle azioni previste (non episodicità)*

Ovviamente la continuità è più leggibile laddove i progetti prevedono la costruzione di servizi stabili (C.A.G., Consultori adolescenti, centri polifunzionali).

- *Ampiezza della proposta (non solo aggregazione):*

- Obiettivi di socializzazione nel gruppo
- Obiettivi di prevenzione disagio
- Obiettivi di promozione culturale
- Obiettivi di educazione alla cittadinanza
- Obiettivi di formazione personale

ES. 22:

E' un progetto molto articolato che si propone di promuovere protagonismo, aggregazione, orientamento e consulenza attraverso diverse iniziative collegate in rete: *Laboratorio per le aggregazioni, Progetto giovani protagonisti, Sportello giovani, Concorsi espressivi, Consultorio Adolescenti.*

- *Setting adeguato per la relazione educatori/ragazzi*
  - Adeguato rapporto numerico operatori/giovani (cfr. standard CAG)
  - Più incontri alla settimana
  - Continuità e stabilità delle presenze educative

Il dato non è quasi mai leggibile in termini chiari nel progetto iniziale.

Un esempio raro di esplicitazione:

ES. 23 :

" Proposta 1° anno

Lavoro svolto su un solo quartiere (...)

Previsione contatto con 5/6 gruppi di adolescenti, per un totale di circa 60 ragazzi.

2 educatori per un totale di 40 ore settimanali costo....

1 pedagogista per un totale di 8 ore settimanali costo...

(...)

Proposta 2° anno

Lavoro svolto su tre quartieri (...)

Previsione contatto con 8/10 gruppi di adolescenti, per un totale di circa 120 ragazzi.

4 educatori per un totale di 60 ore settimanali costo....

1 pedagogista per un totale di 10 ore settimanali costo...

(...)

Proposta 3° anno

Lavoro svolto su tre quartieri (...)

Previsione contatto con 8/10 gruppi di adolescenti, per un totale di circa 120 ragazzi.

2 educatori per un totale di 40 ore settimanali costo....

1 pedagogista per un totale di 8 ore settimanali costo..."

- Metodologia che prevede:
  - Partecipazione attiva
  - Esperienze concrete
  - Dimensione di gruppo
  - Rispetto della individualità
  - Gradualità per fasce di età

Anche la descrizione analitica della metodologia è molto rara.

Un esempio:

ES. 24:

"Gli educatori, a coppie composta da una figura femminile e una maschile, avvicineranno i gruppi nei loro luoghi di ritrovo abituali e passeranno del tempo con loro proponendosi come figure adulte disponibili al dialogo, al gioco, alla condivisione di alcuni pezzi di vita del gruppo, utilizzando eventualmente come mediatori della relazione dei primi strumenti di conoscenza, quali interviste circa la vita, la storia e la natura del gruppo, giochi, questionari.. Ove sarà possibile verrà tracciato un primo sociodramma che evidenzi le dinamiche interne del gruppo..."

- *Azioni previste per il coinvolgimento della famiglia e della scuola.*

ES. 25: "Realizzazione di tre percorsi formativi per operatori sociali, volontari, insegnanti e genitori finalizzati a prendere coscienza della Carta dei Diritti dell'Infanzia, ad apprendere le modalità di partecipazione dei ragazzi e ad elaborare progetti di laboratori locali nei quali collaborare nella realizzazione"

- *Benefici prodotti dall'intervento che si prevede possano essere mantenuti al termine del progetto. Sostenibilità/stabilità/Possibilità di sviluppo nel tempo*
  - Servizi di aggregazione creati/riorganizzati
  - Operatori riqualificati già impegnati nei servizi di aggregazione preesistenti
  - Reti locali create/rafforzate
  - Passaggio di consegne previsto che consentirà la continuazione del progetto

ES. 26:

"Continuità e riproducibilità:

Gli obiettivi del progetto richiedono tempi medi, valutati in 3-5 anni per scuola/territorio.

E' quindi da prevedere una reiterazione del presente strumento di finanziamento.

Per una maggiore copertura dei vari territori cittadini è necessario inoltre un ampliamento dell'intervento stesso o comunque una riproposizione pluriennale del progetto, che raggiunga altre scuole/territori.

In termini di continuità 'autonoma' si può indicare che il progetto globale si articola in moduli scuola o territorio che mirano sempre ad innescare processi (di rinnovamento della proposta formativa nei contenuti e nelle modalità organizzative). Si ritiene quindi che tali processi – proprio per loro natura – tendano ad autoperpetuarsi e a proporsi come una prassi culturale e operativa sempre più diffusa.

Le competenze di progettualità e di collegialità che si formano potranno inoltre affrontare il tema del reperimento risorse.

La riproducibilità in altri contesti similari è data ancora dalla stessa modalità di coinvolgimento attivo dei soggetti, chiamati ad analizzare collegialmente il loro bisogno specifico e a riempire di contenuti congruenti la griglia metodologica proposta".

3.3. Coerenza legislativa (congruità con obiettivi della legge, regionali e del piano territoriale)

E' la voce documentata in modo più esplicito, in quanto condizione necessaria per accedere ai finanziamenti.

3.4. Indicatori di qualità della partnership (partecipazione di più soggetti e risultati)

- Nell'analisi del contesto è stata valorizzata la presenza di iniziative e risorse preesistenti nel campo della aggregazione e del tempo libero.
- Nel periodo di rilevazione, sono stati adottati atti relativi all'attuazione della L. 285/97 da parte degli Enti firmatari l'Accordo di Programma, appartenenti all'ambito di riferimento del Progetto esecutivo.
- Esiste un *Gruppo di lavoro di coordinamento*, a livello distrettuale, formalmente individuato.

- Il Gruppo di lavoro di coordinamento si riunisce regolarmente con incontri programmati.
- Il Gruppo di lavoro di coordinamento ha una composizione adeguatamente rappresentativa di enti, agenzie e del III settore.
- Il coinvolgimento è iniziato già nella fase di analisi del contesto, di progettazione ed è proseguito nelle fasi successive di implementazione e verifica.
- L'opinione pubblica è stata sensibilizzata con iniziative mirate.
- Tutti i soggetti coinvolti hanno parte attiva nel progetto (non ci sono adesioni solo formali e deleghe totali).
- Il progetto ha progressivamente coinvolto altri enti e soggetti.
- I comuni vicini si stanno attivando e si é creata cultura partecipativa.
- Il progetto ha generato sinergie tra più iniziative , tra più servizi e tra più enti.

ES. 27:

Stralci dall'accordo di programma: "..il presente accordo si prefigge specificatamente di:

- Sviluppare un'azione di ricerca, monitoraggi e lettura in riferimento alle singole esperienze e al territorio zonale
- Sostenere l'elaborazione di linee progettuali e supportare diverse forme di operatività (...)
- Supportare e incrementare le competenze e le funzioni svolte dagli operatori dell'ente locale, delle organizzazioni no-profit e delle realtà istituzionali e associative operanti nel territorio nell'ambito dei servizi per l'0infanzia e l'adolescenza: Provveditorato agli studi, Direzioni Didattiche (...), ASL..."

"L'organizzazione del Progetto Rete Zonale sarà (...) così concepita:

- **Organismo politico** composto da:
    - Sindaci (o loro delegati) degli enti sottoscrittori: il presidente dell'organismo è il sindaco dell'Ente capofila
    - Direttore ASL
    - Presidenti delle cooperative sociali (o loro delegati) quali membri firmatari di un atto di intesa: aderiscono con diritto di parola ma non di voto
    - Tecnico del Comune capofila, con il compito di raccordo fra livello politico e tecnico.

Funzioni:

individuare indirizzi, obiettivi, mandati e priorità sulla base dei quali l'équipe tecnica deve elaborare coordinate circa le politiche per minori.

- **Organismo tecnico** composto da:
  - Un rappresentante tecnico per ogni Comune
  - Un rappresentante tecnico per ASSI
  - Un rappresentante tecnico per ogni Cooperativa Sociale che lavora nel territorio in campo minorile
  - Un rappresentante del mondo scolastico.

Funzioni:

Evidenziare i bisogni rilavati sul territorio e riportare le progettualità esistenti a livello locale .

- **Èquipe tecnica** composta da:
  - Consulenti tecnici esperti nelle politiche per minori.

Funzioni:

- Predisporre un piano di interventi annuale sulla base delle indicazioni emerse dall'organismo politico dai bisogni evidenziati nell'organismo tecnico
- Sviluppare ipotesi progettuali di intervento e di ricerca a livello zonale e locale.

3.5. Indicatori di qualità della gestione-organizzazione

- Effettivo svolgimento delle azioni previste o, in alternativa, di azioni di pari entità motivate da una adeguata rilettura dei bisogni.
- Effettivo raggiungimento dei soggetti previsti da parte delle diverse azioni prefigurate
- Rispetto dei tempi previsti
- Coerenza tra la strategia e lo stile operativo adottati e le premesse e i principi metodologici dichiarati
- Distribuzione dei costi corrispondente a quanto indicato nel progetto.
- Applicazione dell'apparato di valutazione.
- Livello di mainstreaming (impatto sui sistemi) che il progetto ha conseguito:

- Adozione stabile del modello da parte del promotore
- Trasposizione delle innovazioni sperimentate nell'ambito della programmazione locale o in altri accordi formalizzati pubblico-privato (Patti territoriali. Contratti d'area ecc.)
- Adozione delle modalità di intervento da parte di attori pubblici e/o privati non coinvolti nel progetto
- Avvio di forme di autogestione da parte degli utenti
- Riproduzione dell'intervento in altri contesti territoriali

E' l'aspetto più difficile da monitorare, in base al materiale disponibile (schede attuative relative ai primi mesi di attività).

L'unico dato rilevabile, per il momento, riguarda l'effettivo svolgimento delle azioni previste, l'effettivo raggiungimento dei soggetti previsti e il rispetto dei tempi previsti, rilevabili nel maggior parte dei progetti.

3.6. Criteri per individuare le caratteristiche innovative del progetto (innovazione relativa: esperienza nuova per quel territorio; innovazione assoluta: sperimentazione)

- *Realizzazione di servizi di aggregazione nuovi per il territorio*
- *Adeguamento/ampliamento dei servizi già esistenti:*
  - Apertura a nuove fasce di utenza
  - Assunzione di nuove aree di bisogno
  - Adózione di nuove attenzione educative e/o di nuove aree di attività

ES. 28:

"Nell'ambito territoriale sono presenti dei C.A.G. già attivati di cui si prevede il potenziamento, in particolare per le attività estive; viene inoltre prevista l'attivazione di ulteriori azioni da realizzarsi nei comuni privi di tale servizio a favore dei preadolescenti (...) Un operatore sarà destinato alla mediazione educative e integrativa tra i soggetti che frequentano il CAG e le diverse agenzie educative territoriali. "

- *messa in rete di servizi creati o già esistenti*
- *elaborazione di strumenti di supporto*
- *elaborazione di strumenti di valutazione*

ES. 29:

"Il progetto persegue la finalità di creare uno spazio comune di riflessione, pensiero, di coordinamento sugli interventi di aggregazione giovanile e facilitare l'attuazione di iniziative/attività (...) <attraverso le seguenti azioni>:

- Costituzione del gruppo di lavoro dei referenti tecnici dei singoli Comuni che (...) svolge funzioni di raccordo tra Comuni, coordinamento degli interventi e tenuta della progettazione (...)
- Rilettura congiunta dei progetti e/o interventi di aggregazione e animazione (..) al fine di evidenziare i punti omogenei, i contrasti, le possibilità di integrazione (...)
- Attuazione di un piano formativo (...) volto ad offrire strumenti di progettazione e operativi per la programmazione e l'attuazione di interventi integrati su più Comuni..."

- Metodologie innovative per la formazione

ES. 30:

"Innovatività del progetto.

Le caratteristiche innovative del progetto si riscontrano nel:

- Elaborare attività di laboratorio in orario di docenza scolastica.
- Privilegiare la divisione in gruppi di ragazzi, eterogenea rispetto al rendimento e al comportamento scolastico.
- Intendere il laboratorio non come luogo dove si tengono impegnati coloro che fanno fatica a pensare e ad astrarre, ma come luogo privilegiato per pensare attraverso il fare.
- Intendere il laboratorio non come luogo di 'dimostrazione' e 'verifica' ma come palestra per la costruzione del sapere con l'impegno della totalità della persona (mente e corpo).
- Prevedere una durata del laboratorio significativa al fine dell'efficacia dell'intervento stesso".

3.7. Criteri per individuare la qualità dell'aggregazione prodotta

Anche questa voce è difficile da monitorare, in base al materiale disponibile (schede attuative relative ai primi mesi di attività).

- rapporto costi/utenza toccata *adeguato* in relazione alla tipologia
- creazione di nuove aggregazioni tra giovani
- aggregazione per gruppi formali (consulte)
- nascita gruppi formali (associazioni)
- attivazione di reti tra aggregazioni

ES. 31 (area di montagna) :

"laboratorio di musicoterapia: utilizzo di attività espressiva che si strutturano in animazione teatrale, drammatizzazione, espressività corporea e danza terapia – soggetti fruitori: gruppi strutturati di ragazzi età 12-14 anni (...); promozione della realtà musicale dei gruppi giovanili del territorio attraverso esperienze di prove libere dei gruppi, conoscenza e contatto con i ragazzi, organizzazione di iniziative musicali e culturali, organizzazione e gestione responsabile dello spazio – Soggetti fruitori: adolescenti e gruppi locali"

ES. 32:

" Consulta Comunitaria delle aggregazioni adolescenziali e giovanili della Val.... (...) coordinamento degli spazi aggregativi e degli spazi gioco (...) messa in rete degli spazi aggregativi al fine di promuovere una maggior presenza di opportunità aggregative sul territorio comunitario – Soggetti fruitori: Responsabili e animatori degli spazi aggregativi operanti in valle "

- partecipazione delle figure vicine ai giovani (insegnanti, operatori grezzi, opinion leaders..)
- assunzione di responsabilità educativa dei vari componenti
- effettivo coinvolgimento famiglie
- effettivo coinvolgimento scuole

ES.33:

"Elaborazione di un piano formativo rivolto, distintamente, ad Amministratori, educatori, coordinatori dei progetti, genitori, animatori territoriali (...) volto ad offrire strumenti di progettazione e operativi .."

ES. 34:

"Realizzazione Consigli Comunali delle ragazze e dei ragazzi di..."

"Individuati referenti in ciascuna scuola (...). Tenute riunioni per definire il significato educativo della iniziativa, i tempi e le modalità organizzative. Individuata educatrice responsabile. Elaborati regolamenti (...). Campagna informativa. Tenuti incontri in ciascuna classe per illustrare l'iniziativa (...). Svolte elezioni primarie per scegliere i candidati consiglieri in ciascuna scuola (...). Tenute riunioni periodiche con i referenti insegnanti per valutare il lavoro in itinere. Svolta campagna elettorale coinvolgendo tutti gli alunni (...) Soggetti fruitori: Minori e adulti (insegnanti e genitori)."

ES. 35 :

Progetto "*Scuola in rete*" esempio di coinvolgimento delle scuole, delle famiglie, degli insegnanti e degli alunni in un percorso di educazione al benessere con sé, e nelle relazioni con gli altri .

Tre aspetti distintivi:

- Elaborazione condivisa con il Consiglio di istituto
- Presenza di esperti come facilitatori di processo
- Presenza di spazi dedicati di individualizzazione di interventi (sportello alunni e insegnanti, gruppi genitori, lavoro di staff integrato).
    - impiego di metodologie di valutazione del lavoro di aggregazione
    - attivazione di azioni simboliche
    - diffusione di una cultura dell'aggregazione.

ES. 36:

" istituzione di un apposito centro di ricerca e documentazione per:

- sviluppare un sistema di monitoraggio delle diverse realtà territoriali e degli interventi attivati (...)
- produrre progetti e strumenti di ricerca e rilevazione dati (...)
- raccogliere e organizzare i dati e i materiali prodotti nel corso dello svolgimento degli interventi (...)

- rendere disponibile in modo rapido ed efficiente tutte le informazioni (...) istituire un sistema informativo stabile e funzionale sulle politiche giovanili (...)

Soggetti fruitori: Amministratori locali (10), operatori degli enti locali (10), operatori del territorio (30).

4. Conclusioni

Per il futuro si evidenzia la necessità di pensare a un *doppio livello* di progettazione:

- Un progetto di massima, da inviare per ottenere il finanziamento, che conterrà soltanto *analisi del contesto, individuazione del problema, finalità, strategia.*
- Un progetto esecutivo, da inviare successivamente per avere la conferma del finanziamento, che potrà essere più dettagliato nella individuazione degli *obiettivi, delle risorse, del programma di intervento, dell'apparato di valutazione.*

Si ritiene importante inserire anche nella progettazione la esplicitazione di una *idea forte*, o *pensiero guida,* che costituisca in un certo senso *l'anima del progetto.*

Infine, considerata la presenza, tra i documenti di un certo rilievo, di alcuni progetti focalizzati più sulla costruzione di una struttura-contenitore, che garantisca il buon funzionamento della rete, che sulla attivazione di iniziative a diretto contatto coi giovani, si riterrebbe opportuno, per il futuro, dare spazio ad una quinta area di progetti, chiamati "progetti-contenitore" o "meta-progetti", a cui riconoscere qualità e caratteristiche specifiche.

Allegato 1

Elenco dei partecipanti al lavoro di gruppo

NOME	ENTE
Acerbi Amilcare	Provincia di Varese
Ambrosetti Carmen	Provincia di Varese
Boccali Donatella	Comune di Cremona
Borghi Augusta	Regione Lombardia
Cangialosi Giuseppe	Comune di Rho
Capella Andrea	Provincia di Pavia
Caprioglio Antonella	Regione Piemonte
Caruso Massimo	Associazione *Alberio*
Cavedon Marco	Arci Milano

Ceriotti Grazia	ASL di Varese
Citrini Massimo	*Opera Don Guanella* – Chiavenna – SO
Della Bianca Giuseppina	Coop. Sociale *Insieme*
Fiorentini Silvia	Comune di Crema
Goldoni Daniele	Coop. *Alce Nero* - Mantova
Marinoni Gabriele	Coop. *La linea dell'arco* - Lecco
Papa Marco	Comune di Corsico
Pavesi Sabrina	Provincia di Milano
Penazzi Antonella	Comune di Milano
Ruzzier Pierluca	Regione Veneto
Schipani Emanuela	Provincia di Lodi
Stanghellini Angelo	Comune di Crema
Stefanini Darca	IReR

Allegato 2

Elenco progetti esaminati

Bergamo

- "Progetto infanzia Val Gandino"
- "Progetto di sviluppo per la promozione di nuovi spazi di aggregazione e protagonismo degli adolescenti e giovani della Comunità Montana dell'Alto Sebino" (CM Alto Sebino)
- Progetto "Per una comunità accogliente ed educante. Prospettive per minori e giovani in Alta Valle Seriana e in Val di Scalve" -proposta per la 2a annualità
- "Progetto 2000: il Paese dei ragazzi" (Comune di Almè) - proposta per la 2a annualità
- "Rete zonale per la valorizzazione, il supporto e lo sviluppo delle politiche sociali per l'infanzia, pre-adolescenza ed adolescenza" (Seriate)-proposta per la 2a annualità
- "Progetto minori Val Cavallina" proposta per la 2a annualità
- "Messa in rete e coordinamento delle attività di aggregazione e animazione a favore di adolescenti e preadolescenti" (Comune di Dalmine) - proposta per la 2a annualità
- "Progetto famiglia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità
- "Progetto autonomia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità

- " Promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani attraverso esperienze aggregative educative e di socializzazione" (Comune di Cividate al Piano)
- "Per lo sviluppo di una comunità educante". Progetto integrato di sostegno alla famiglia ed ai minori nella Circoscrizione, 7 (Comune di BG)
- "Rete integrata servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia: per una continuità pedagogica" (Comune di BG, assessorati: servizi ed. e istruzione, politiche giovanili)
- "L'isola del futuro" (Comune di Ponte S.Pietro)
- "I servizi per l'infanzia e le famiglie" (Comune di Dalmine)

Brescia

- Progetto puzzle (Comune di BS)
- Percorso ed-formativo per preadolescenti (Scuola Media Inferiore "Franchi")
- "Promozione della famiglia: attivazione di nuove opportunità" (Villanuova sul Clisi)
- Progetto modulare "promozione del benessere socio-relazionale dell'agio e di prevenzione primaria del disagio per ragazzi dai 13 ai 18 anni" (Montichiari)
- "Percorsi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (Comuni della ex Ussl 19)
- Centro d'ascolto e N° verde (accordo di programma dei Comuni della Valtrompia)
- Progetto "Statale 11" (Comune di Rovato)

Como

- "Progetto triennale per la promozione, lo sviluppo ed il coordinamento..." (Comune di Lomazzo)
- "Progetto Pegaso" (Comune di Brenna)
- "Progetto integrato area disagio sociale" (Comune di Como)

Cremona

- "I nuovi linguaggi della cultura giovanile" (Comune di Cremona)
- "Il possibile è il futuro" (Comune di Crema)
- "Opportunità educative per ragazzi e genitori di piccole comunità " (Comune di Malagnino)

- "Nuovi orizzonti educativi: servizi integrati per la tutela dei minori e dei giovani, il sostegno della genitorialità e la valorizzazione dell'intercultura" (Comune di Soresina)
- "Centro Servizi Girotondo" (Comune di Pandino)
- "Interventi a Favore dell'infanzia e dell'adolescenza" (Comune di Offanengo)
- "Spazio libero per il gioco e spazio attrezzato per l'aggregazione" (Comune di Casalmaggiore)

Lecco

- "Invicta" (Comune di Lecco)
- "Quattro ruote giovani" e "Coloriamo la libertà dei bambini" (Comune di Nibionno)
- "Ci sto dentro" (Comune di Oggiono)
- "Azioni specifiche di orientamento professionale per giovani fruitori..." (Comune di Lecco)
- "Infanzia e adolescenza" (C.M. Valle S. Martino)
- "Genitori in dialogo" (Comune di Valsassina)
- "Prima Infanzia- Età scolare- Adolescenza" (Comune di Colico)
- "Scuola - Bottega Briantea" (Comune di Merate)

Lodi

- "Attività pomeridiane integrate" (circolo ACLI di S.Angelo Lodigiano)
- "Centro estivo per l'infanzia e la prima adolescenza" (Comune di S.Colombano all'Arno)
- "L'altro tempo dei ragazzi" (Comune di Caselle Lurani)

Mantova

- "Spazio ragazzi" (Comune di Mantova)
- "Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,..." (Comune di Asola)
- "On the road" (Educativa di strada) (Comune di Roncoferraro)
- "Il Destra Secchia Luogo Educativo ed Aggregativo" (Comune di Ostiglia-)
- "Progetto di gestione intercomunale di servizi a favore della preadolescenza ..." (Comune di Gonzaga)
- "Centro di Ascolto per adolescenti" (Comune di Viadana)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- Una bussola per il futuro (Comune di Voghera)
- "I nonni raccontano" (Comune di Cava Manara)
- "In viaggio" (Comune di Corteolona)

Milano

- "Comune di Paderno Dugnano"
- "Azioni positive per la promozione della socializzazione e aggregazione ... (Comune di Rozzano)
- "Spazio Giovani" (Comune di Cassina de' Pecchi)
- "Progetto Giovani per la prevenzione e il recupero del disagio giovanile" (Comune di Corbetta)
- "Interventi socio-educativi" (Comune di Abbiategrasso)
- "II laboratori della partecipazione" (Comune di Castano Primo)

Sondrio

- "Ragazzi in gioco" (Comune di Morbegno)
- "Passi verso i giovani: percorsi di incontro" (C.M. Alta Valtellina)

Varese

- "Potenziamento CAG e ludoteca" + "spazio musicale" (Comune di Cittiglio)
- "Centro di ascolto" (Comune di Carnago)
- "Luino Giovani" (Comune di Luino)
- "Progetto giovani" (Comune di Gazzada Schianno)
- "Progetto Explorer" (Comune di Sumirago)
- "Progetto ludoteca" + "Progetto Consigli comunali dei ragazzi" + (Comune di Saronno)
- "Crescere nella Comunità" (Casorate Sempione, Venegono Sup., Samarate)

- "Progetto Strade diverse" + "Progetto Time out"+ "Laboratori collettivi - attività pomeridiane di integrazione" (Comune di Varese)
- "Progetto Pinocchio - un aiuto per crescere" (ASL di Varese)
- "Interventi animativi ed educativi in risposta al disagio minorile" + "Accoglienza di minori in orario doposcolastico" (Busto Arsizio)
- "Street_G" (Gallarate)
- "Sindaci difensori ideali dei bambini" (Provincia e Unicef)
- "Dalla parte dei ragazzi" (Malnate)
- "C.A.G." (Gavirate)
- "Prevenzione disagio giovanile" (Scuola Media Solbiate Arno, per Carnago, Oggiona, S.Stefano, Solbiate Arno)
- "Scuola Media Statale Ferrarin" (Venegono Sup. e Scuola Media Statale Ferrarin)
- "Spazio animazione giovani" (Saltrio)
- "Intervento sul territorio di Saronno per la prevenzione del disagio giovanile" (Gruppo Alice)

Area 3: Prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali

a cura di Mara Tognetti

1. Premessa

Il report che segue intende dare conto, anche se in modo necessariamente sintetico, della metodologia seguita e dei risultati prodotti nell'ambito del lavoro di gruppo svoltosi nei giorni

30 marzo 2000

13 aprile 2000

11 maggio 2000

18 maggio 2000

Lavoro volto ad individuare **elementi di qualità** nella progettazione e implementazione delle azioni finanziate nell'ambito della 285/97 e all'interno di queste, **situazioni di eccellenza.**

Nell'analisi dei progetti e delle azioni (vedi paragrafo metodologico) non si è inteso procedere ad un confronto fra i diversi progetti ma piuttosto a cogliere singoli elementi di innovazione relativi a tutto il processo di implementazione delle azioni e al loro "impatto" sul territorio di riferimento.

In questo lavoro ci ha guidato l'idea, sostenuta anche dalla letteratura concernente la valutazione che: la qualità di un servizio sociale non può essere valutata a priori in base al principio della conformità, ma nell'interazione produttore utente, in base al principio dell'adeguatezza.

Principio che deve trovare un riscontro in un dato ambito territoriale (geo-culturale).

Proprio perché le azioni, i servizi, risentono e tengono conto dell'ambiente, del contesto.

Come evidenzia L. Benedetti un servizio sociale può essere giudicato e compreso solo se lo si raffigura unitamente al suo ambiente pertinente.

L'individuazione di realtà di eccellenza non può dunque che essere relativa a quel progetto, a quel contesto.

Ciò risulta essere il principio guida che sta orientando sempre di più le azioni di politica locale: i Comuni, soprattutto quelli che si associano su progetto, le Province e le Regioni, all'interno di una cultura federalista che sta prendendo piede, assumono nuovi ruoli e nuove responsabilità nelle politiche sociali a base locale, nella costruzione di reti di welfare community, nel supporto alla progettualità del terzo settore quali garanti di nuovi patti di sviluppo e di qualità della vita.

Ricordiamo, con altri, (G.Q.S. 1999) che proprio perché è l'ente locale a rispondere ai cittadini del buon funzionamento dei servizi sociali, il sistema di regole e dei controlli di qualità va parametrato sulla dimensione locale.

Quindi azioni dettate da principi generali derivanti da provvedimenti quadro al fine di garantire interventi su tutto il territorio nazionale, che siano però in grado di cogliere e valorizzare le specificità locali.

Possiamo sottolineare come la 285/97 sia tesa a promuovere i diritti e una nuova cultura dell'infanzia, ma anche a coinvolgere, su progetto, gli enti locali e i molteplici attori del territorio.

Aspetti ben sottolineati dalla Regione Lombardia nel piano attuativo della legge quando indica come obiettivi fondamentali:

- favorire la partecipazione di enti locali, soggetti pubblici, soggetti sociali territoriali per la formulazione di strategie locali.
- realizzare forti sinergie tra enti locali con la messa in comune di risorse umane e strumentali nella logica della moltiplicazione e dell'ottimizzazione delle risorse.
- Incentivare le competenze dei soggetti pubblici e privati del territorio in un'ottica interistituzionale e intersettoriale.

Alla luce di questa breve premessa ci pare che, anche se "da affinare" sul piano metodologico e della tempistica, il tipo di meccanismo di monitoraggio e valutazione attivato dalla Regione in collaborazione con l'IReR, ben tenga conto di queste esigenze della realtà territoriale.

Meccanismo che ha trovato ampio consenso e collaborazione da parte degli operatori locali, che hanno partecipato ai gruppi di lavoro.

2. Le tappe del percorso

Dal punto di vista metodologico il lavoro è stato così articolato nel corso degli incontri

- presentazione degli obiettivi e delle finalità del lavoro
- autopresentazione dei partecipanti ed evidenziazione del rispettivo ruolo nella progettazione 285/97
- definizione di un concetto condiviso di eccellenza
- costruzione della griglia per la lettura dei progetti (vedi allegato)
- validazione della griglia mediante analisi di alcuni progetti (in grande gruppo)
- suddivisione dei progetti per area territoriale provinciale
- suddivisione in piccoli gruppi e assegnazione dei progetti ai sottogruppi, tenendo conto della loro provenienza territoriale (lo scopo era quello di non fare analizzare progetti che insistevano sul territorio di appartenenza ai membri del gruppo).
- lavoro di gruppo per l'analisi dei progetti (5 gruppi formati da 3, 4 componenti. Si è scelto lavorare in gruppo per favorire il confronto e la discussione fra i membri, attivando così da subito il processo di autoformazione).
- predisposizione da parte dei membri dei sottogruppi di una nota scritta per il gruppo allargato (vedi allegato)

Fin dal primo incontro si è cercato di rendere ben visibili gli obiettivi del percorso di monitoraggio e valutazione, sia sul versante dell'individuazione delle eccellenze che su quello della generalizzazione di una cultura della valutazione.

Nel corso della autopresentazione dei partecipanti e della esplicitazione delle loro aspettative è emerso come vi fosse **un forte interesse soggettivo e istituzionale** a questo tipo di lavoro anche se il mandato non era chiaro all'inizio e come le persone possedessero, anche se a livello difforme, **competenze/conoscenze della metodologia di valutazione.**

In particolare nei diversi ambiti territoriali, anche se non in modo generalizzato, erano state attivate **iniziative formative e di supporto** al **lavorare per progetti** e su **obiettivi e finalità della 285/97.**

In altre realtà erano stati individuati **uno o più consulenti, esperti esterni.**

Possiamo sottolineare, alla luce di ciò che:

> *l'innovazione nelle politiche e nella loro implementazione va sostenuta/accompagnata con la formazione*

Il gruppo si è concentrato sul **significato di eccellenza,** e sulla **dimensione relativa di tale concetto,** in particolare si è rilevato che un'azione può risultare essere eccellente perché implementata in un dato contesto e non essere tale per un altro ambito territoriale.

Questa dimensione *relativa* trova riscontro sia sul piano della progettazione che dell'implementazione che dell'utilizzo delle risorse.

Sono riconosciuti come **elementi di eccellenza:** l'innovazione di tipo qualitativo, l'indicazione e il percorso metodologico, l'attuazione e il rispetto di tutte le sue fasi, la presenza di risultati multipli.

Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi dell'impatto sul territorio della 285/97, sia in relazione ai **cambiamenti prodotti** (culturale, istituzionale, risorse) sia alla **sedimentazione** di una metodologia progettuale nuova.

Nonostante la disponibilità e il forte interesse dei membri è apparso fin da subito come si trattasse di svolgere un compito in **condizioni non ottimali** sia da un punto di vista logistico (anche per la formazione serve un setting adeguato) che della strumentazione a disposizione:

- disomogeneità degli strumenti (solo progetti, solo schede di attuazione, povere griglie)
- tempi limitati

Ciò nonostante il lavoro di gruppo è stato molto animato e produttivo in particolare fin da subito è stato evidenziato come gli **obiettivi** della 285/97 fossero multipli e questa complessità è stata ampiamente recepita:

- nelle molte articolate e nuove idee di infanzia
- nella attivazione di azioni/interventi servizi innovativi
- nel cambiamento culturale circa le caratteristiche delle politiche a favore dell'infanzia
- nel mettere in campo un lavoro per progetti ed un lavoro **con** i bambini anche per superare la frammentarietà a cui è sottoposto il minore
- nell'attivare e far partecipare i diversi attori di un contesto geografico.

E' stato anche rilevato come per diversi enti si sia colta l'occasione della 285/97 per finanziare o rifinanziare servizi precedentemente creati.

Uno dei risultati del lavoro di gruppo è stata la sottolineatura che:

> *la copresenza e il perseguimento di più obiettivi coerenti con il dettato legislativo costituisca eccellenza*

Dall'analisi della documentazione è emersa un'ampia **tipologia delle azioni**

- azioni preliminari quali ricerche, creazione di banche dati
- tempo-spazi per i bambini e le loro famiglie (con carattere ludico-socializzante-educativo)
- interventi per la coesione familiare
- promozione-sensibilizzazione-formazione
- cittadinanza attiva, gruppi di mutuo-aiuto
- riappropriazione del territorio/ della città/quartiere (conoscenza, memoria)
- spazi verdi (cortili, piazze, percorsi sicuri)
- servizi di tipo hard, dotati cioè anche di struttura fisica pesante
- servizi soft come: creazione di reti, nidi famiglia, baby sitter
- innovazione comunicativa: rete telematica, siti dedicati.
- osservatori

Azioni singole o multiple coerentemente inserite all'interno di uno stesso progetto e integrate; in altri casi azioni multiple risultato di una sommatoria di singole azioni, o meglio di un affastellamento di singoli progetti non sempre coerenti e integrati tra di loro.

> *l'elemento di eccellenza è costituito dall'intreccio di azioni coerenti, in modo programmato e finalizzato*

Sono risultate essere meno presenti le **azioni complesse** e coerenti, anche se in diversi contesti la "messa in rete " degli enti è avvenuta o attraverso la costituzione di *tavoli di lavoro interistituzionali* o mediante la creazione di *tavoli tecnici* (Provincia di Milano), in un solo caso la messa in rete dei progetti è avvenuta anche per via telematica creando un collegamento fra i Comuni coinvolti ma anche fra le scuole e le diverse istituzioni del territorio (Comuni del Parco delle Groane e delle Brughiere).

Certamente un elemento di complessità è risultato essere il dialogo, a volte anche obbligato dagli accordi di programma che la 285/97 ha attivato fra più attori, fra più soggetti, fra più istituzioni di uno stesso ambito territoriale.

In alcuni casi i molteplici **attori** sono stati coinvolti solo formalmente, in altri si è attivato un vero e proprio dialogo e confronto sulle azioni e sugli obiettivi.

> *Certamente questo è un elemento di complessità ma allo stesso tempo di eccellenza che deve trovare qualche forma di sostegno e di stimolo almeno a livello di territorio provinciale se non è fattibile a livello regionale*

Creare sinergie fra le azioni e i progetti è un obiettivo in molti casi ancora da perseguire, ma questo obiettivo è più facilmente raggiungibile se le azioni e i progetti convergono verso obiettivi comuni e se a livello istituzionale si individua un "**regista di territorio**" con il preciso obiettivo di armonizzare le azioni. La presenza di una figura di questo tipo oltre che favorire la coerenza dell'azione determina anche vicinanza e continuità della relazione.

La complessità non è solo "caos" ma è anche "ordine, armonia, coerenza".

Azioni che indipendentemente dalla loro coerenza interna e di contesto hanno in prevalenza privilegiato il bambino come destinatario, ma si sono anche orientate verso le famiglie con minori, hanno sostenuto interventi per la mamma e il bambino, ma anche i cittadini in generale. In alcuni casi il bambino ha rappresentato l'occasione per attivare iniziative di sensibilizzazione/culturali/formative rivolte alla collettività, anche per rafforzare e rinsaldare il patto fra le generazioni, creare un contesto attento al minore.

Come già accennato molti i soggetti coinvolti secondo tipologie eclettiche e altamente differenziate (vedi traccia per indicatori di qualità) in cui pubblico, privato e terzo settore giocano un ruolo differenziato in relazione all'ambito di territorio di riferimento.

Certamente il coinvolgimento sia dei soggetti formali che informali è avvenuto seguendo metodologie specifiche (solo accordi di programma, tavoli di lavoro, coordinamenti istituzionali, semplici comunicazioni scritte) e in alcuni casi ha originato un network espressione effettiva della realtà territoriale, in altri casi ci si è mossi più in una logica di appalto, per cui l'ente locale "acquistava un'azione chiavi in mano" da un'agenzia esterna.

Pochissimi i progetti che vedono la collaborazione attiva delle ASL e delle Aziende Ospedaliere. Le ASL sembrano essere presenti più come semplici sottoscrittori che come attori forti.

In alcuni casi sono le stesse azioni che originano aggregazioni informali, che attivano soggetti sociali locali quali i gruppi di mutuo-aiuto (Vanzago)

> *la 285/97 ha creato le premesse e le condizioni per incrementare il numero di soggetti coinvolti nei progetti anche nella fase operativa e di processo*

Anche sul piano **metodologico** sono stati sperimentati molti approcci sia di tipo innovativo (progettazione partecipata, empowerment) sia di tipo tradizionale, l'aspetto interessante è costituito dal fatto che non sono tanto le risorse finanziarie a determinare l'utilizzo di metodologie attive, ma è piuttosto un fattore culturale di predisposizione all'innovazione che riscontriamo anche in piccoli territori che hanno chiesto finanziamenti altrettanto contenuti.

sul piano metodologico resta comunque ancora molto da fare

anche se vi sono effettivamente esempi di eccellenza, come il progetto della "Città di Merate"

L'aspetto metodologico è molto importante in quanto risulta essere determinante rispetto l'impatto delle azioni sul territorio e sui cambiamenti conseguenti.

Una metodologia quale quella della progettazione partecipata pone effettivamente le premesse per sviluppare empowerment comunitario e generazionale.

Il lavoro in partnership aiuta a diffondere una presa in carico di tipo comunitario e a creare trasversalità delle azioni, degli interventi.

Non va comunque taciuto che in molti contesti la 285/97 è stata utilizzata per finanziare servizi tradizionali o rifinanziare servizi che precedentemente si avvalevano di finanziamenti legati ad altri provvedimenti legislativi.

Non è ancora chiaro in alcune realtà se l'obiettivo da privilegiare è quello di implementare un servizio o di creare una metodologia di lavoro.

Certamente sul piano dell'attenzione all'integrazione, al sostegno ai piccoli comuni (principio di sussidiarietà) può essere citato l'esempio del Comune di Bergamo.

Oltre alle risorse finanziarie sono state messe in campo sia **risorse** di personale e di strutture di cui l'ente locale già disponeva, notevole sforzo è stato fatto in alcune realtà per favorire il radicamento della filosofia sottesa alla 285/97, oltre a interventi di formazione per gli operatori che gestivano in prima persona gli interventi sono stati attivati incontri e azioni di sensibilizzazione (corsi, conferenze, convegni, creazione di siti, volantini, manifesti) rivolti alla cittadinanza.

In altri casi si è ricorso a consulenti esterni o all' "acquisto" vero e proprio di pacchetti già pronti da agenzie di ricerca, pacchetti che non sempre erano coerenti con la realtà territoriale di riferimento.

Si è ricorso ad agenzie esterne in alcuni casi, per la gestione complessiva del progetto, mentre

> *in molti casi l'ente locale è riuscito a conciliare la gestione dell'innovazione con le risorse a disposizione e quelle offerte/presenti nel territorio*

Come esempio di uso "intelligente" di risorse, fra gli altri possiamo citare Mantova.

Così come la cultura della **valutazione** è da costruire e da radicare, vanno pensati degli strumenti e delle metodologie valutative coerenti con gli obiettivi delle azioni, ma anche con la realtà locale.

Più che di valutazione possiamo parlare di un'abitudine alla rendicontazione, poche sono le realtà che a priori hanno individuato metodologie ed indicatori di valutazione.

Alcune Province o singoli Comuni si sono attrezzati su questo piano ricorrendo a consulenze/consulenti esterni con il preciso obiettivo di attivare un processo valutativo con esiti però ancora incerti.

Altri casi (Crema) sono stati attivati dei gruppi stabili di valutazione.

Certamente la presenza di valutatori esterni costituisce un aspetto importante.

Altri progetti hanno previsto al loro interno criteri e strumenti di valutazione (Paderno Dugnano).

Abbiamo volutamente fatto solo alcuni riferimenti espliciti a singole realtà in quanto gli strumenti a disposizione non davano la possibilità di cogliere a pieno ciò che effettivamente era stato implementato in tutti i progetti.

Ciò nonostante sulla base delle analisi dei materiali a disposizione e dei risultati del lavoro di gruppo possiamo fornire alcuni suggerimenti operativi,

> *resta comunque ancora molto da fare per diffondere in modo capillare la cultura e la metodologia valutativa*

Possiamo in generale sottolineare che in alcune realtà territoriali le azioni erano orientate alla qualità. Ricordiamo che in letteratura sono considerati servizi orientati alla qualità quelli che presentano

- adeguatezza ai servizi
- efficacia dei metodi e degli interventi
- uso ottimale delle risorse
- sinergie con servizi e risorse del territorio
- valutazione dei risultati
- apprendimento e miglioramento continuo

Ci sono progetti molto semplici (Castiglione d'Adda, Lodi) che utilizzano poche risorse monetarie ma sembrano investirle in modo intelligente, in altri casi abbiamo piccole azioni ma ben progettate (Fanengo Pandino).

3. Elementi di forza

- Il ruolo di supporto giocato in alcuni casi dalle Province
- Accordi di programma
- Salvaguardia delle specificità territoriali
- Continuare nel lavoro, nel tempo e contemporaneamente alla implementazione delle azioni procedere alla valutazione di processo
- Lavoro per progetti
- Attivati anche i piccoli comuni rispetto la cultura della progettazione
- Ruolo delle Province con funzione di promozione, informazione e coordinamento interistituzionale

- Gruppo Tecnico Territoriale (Rappresentanti delle pluralità del territorio) e allo stesso tempo promuove, facilita l'avvio delle azioni, supporta tecnicamente e costituisce punto di sintesi

4. Elementi di criticità

- Scarsa sistematicità nella definizione degli obiettivi
- Come si fa un progetto
- Frammentarietà di alcuni progetti
- La 285/97 è stata in alcuni casi utilizzata come fonte di finanziamento più che di sperimentazione
- Sostituzione di ruoli fra Ente locale e Province
- I contenuti degli accordi di programma
- Valutazione a processo quasi ultimato
- Eccessivo incrocio di carte
- Disomogeneità degli strumenti
- Valutare su strumenti che stavano cambiando
- Poca attenzione alle forme e alle modalità comunicative/informative/di sensibilizzazione
- Sovrapposizione dei diversi monitoraggi (ASL, Province, Regioni)

5. Suggerimenti operativi

Accompagnare il gruppo territoriale di ogni provincia.

Ogni provincia supporti con esperti e formazione il lavoro per progetti.

Creare una banca dati – informatizzata – dei progetti come strumento di riferimento per progetti futuri, in particolare pensando ai piccoli comuni.

Attenzione ad evitare la delega.

Lavoro di rete è riuscire a mantenere una propria identità in una processualità.

Incrementare l'uso del multimedia nelle diverse fasi dei progetti e della loro implementazione.

Predisporre una griglia di indicatori di qualità.

Dare continuità al lavoro (operativo) di monitoraggio attivato.

Indicazioni a priori per il prossimo triennio

Aiutare i comuni a svolgere il loro ruolo oggettivo di comuni capofila.

Fare una lettura trasversale delle diverse aree per capire l'idea di infanzia nella nostra regione

Coinvolgere il terzo settore anche nella progettazione, non solo nell'esecuzione

Fornire indicazioni affinché gli strumenti e le metodologie di monitoraggio e valutazione diventino parte integrante della progettazione.

Definire forme di accreditamento per i partners di terzo settore

Rinforzare le connessioni tra i livelli istituzionali.

Riferimenti bibliografici

L. BENEDETTI, **Un percorso per la valutazione della qualità nei servizi socio-assistenziali** , in "Forum", n.11, nov. 1999, p.8-22

G. BERTIN (a cura di), **Valutazione e sapere sociologico,** Angeli, Milano, 1996

COMMISSIONE DELLA COMUNITÀ EUROPEA, Direzione Generale – Occupazione, Relazioni Industriali e Affari Sociali, **La qualità dei servizi per l'infanzia,** ed. Junior, Bergamo, s.d.

COMMISSIONE DELLA COMUNITÀ EUROPEA – Rete per l'infanzia e gli interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali tra donne e uomini, **Quaranta obiettivi di qualità per l'infanzia,** ed. Junior, Bergamo, 1996

GRUPPO QUALITÀ SOCIALE, **Regole per la qualità dei servizi sociali,** in "Forum", n.11, nov. 1999, p. 2-7

MINISTERO SOLIDARIETÀ SOCIALE con la Conferenza Stato Regioni Città, (a cura del) Gruppo Qualità Sociale, **Linee guida per la qualità dei servizi sociali** – bozza versione al 1 marzo 2000 cicl.

I. PAOLETTI, **Un approccio interpretativo alla valutazione: il contributo dell'etnometodologia,** ***www.valutazione.it/rivista/rivista 98/numero 10***

Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza 1997/1998 cicl.

REGIONE LOMBARDIA, Direzione Generale Interventi Sociali, Servizio Dipendenze Minori e Volontariato. Ufficio Servizi Socio Assistenziali per minori **L. 285/97 Disposizioni per la promozione di diritti di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza primo anno di attuazione in Lombardia, giugno 1999, cicl.**

M. TOGNETTI BORDOGNA, **Lineamenti di politica sociale,** Angeli, Milano, 2000, (II ed.)

S. TRAPANI, **Quale sistema di qualità per la cooperazione sociale?** In "Animazione Sociale", n.5, 199, pp. 66-74

Allegato 1

Griglia per l'analisi dei progetti relativi all'area 3

OBIETTIVI

Diretti

Indiretti

TIPOLOGIA DELLE AZIONI

Tempo per i bambini e le loro famiglie (socializzazione/educazione)

Coesione nucleo familiare

Extrascolastico

Cittadinanza attiva

Riappropriazione del territorio/della città (conoscenza, memoria)

Spazi ludici

Spazi verdi (cortili, piazze, percorsi sicuri)

Servizi

- Hard (dotati anche di struttura fisica)
- Soft (rete, mappatura, baby siteraggio, nidi famiglia)

Ricerca azione

Osservatori/banca dati

COMPLESSITA' DELLE AZIONI

Singole

Multiple

Messa in rete

DESTINATARI

Minori

Adolescenti

Famiglie con minori

Mamme/bambino

Cittadino, categorie di cittadini

ATTORI/SOGGETTI COINVOLTI

Comuni

Singoli

Associati

ASL

Azienda Ospedaliera

Amministrazioni Provinciali

Provveditorati

Terzo settore

Modalità di coinvolgimento

Pubblico con pubblico,

pubblico con terzo settore,

pubblico senza terzo settore

METODOLOGIA

Integrazione

Progettazione partecipata

Messa in rete

Partnership

Sussidarietà

Empowerment

TRASVERSALITA' DELL'AZIONE

SIGNIFICATO DI ECCELLENZA IN RELAZIONE AL TERRITORIO/CONTESTO

IMPATTO SUL TERRITORIO E CAMBIAMENTI

RISORSE

Consulenza di esperti esterni

Formazione degli operatori

Gestione autonoma in toto

Gestione a terzi

RISULTATI ATTESI

VALUTAZIONE

Tipo

Strumenti

Allegato 2

Relazioni gruppi di lavoro

SOTTO GRUPPO: Area Comuni della Provincia di Milano

Il sottogruppo di lavoro ha esaminato tutti i progetti dei Comuni associati della Provincia di Milano elaborati in base alla Legge 285/97 correlandoli agli indicatori di qualità predisposti per la valutazione.

Da tale disamina sono emerse le seguenti considerazioni rispetto alle:

Azioni dei Progetti:

- Tutti i progetti esaminati prevedono la programmazione e realizzazione di spazi ludico-ricreativi e di socializzazione per bambini e genitori;
- Hanno individuato come fondamentale e prioritario l'avvio di azioni atte a sostenere la genitorialità;

- Prevedono sia una parziale modifica dei servizi esistenti rendendoli più flessibili e aperti ai nuovi bisogni del territorio sia un ampliamento degli stessi perché considerati insufficienti a rispondere alle richieste dei genitori e delle famiglie;
- Ipotizzano, in alcuni casi, l'implementazione di nuovi servizi e/o progetti perché inesistenti e ritenuti necessari in seguito ad una analisi del contesto territoriale e di una lettura dei bisogni;
- Tutte le iniziative prevedono la presenza di figure professionali o dipendenti del Comune o esterni ma tutte formate, qualificate e specialistiche.

Innovazione nelle azioni:

Alcuni progetti esaminati prevedono azioni particolarmente originali e innovative che riguardano la:

- Partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi alla riprogettazione di spazi urbani (parchi, piazze, vie, cortili, aree gioco) con l'accompagnamento di adulti esperti;
- Costituzione dei Consigli Comunali dei Ragazzi attraverso un sistema elettivo nella scuola di rappresentanti di ragazzi con programmi di attività che si impegnano a realizzare. Il CCR ha un budget economico messo a disposizione dai Comuni;
- Conoscenza delle risorse del territorio e riappropriazione degli spazi per attività ricreative, ludiche, sportive, pedagogiche per ragazzi e le loro famiglie;
- Attivazione della coesione del nucleo familiare che è sollecitato a partecipare alla crescita del proprio bambino e alle sue attività;
- Avvio dei gruppi di auto - aiuto tra genitori per condividere le difficoltà connesse allo svolgimento del ruolo genitoriale e per attivare una rete di solidarietà tra le famiglie;
- Implementazione del lavoro in rete attraverso la costituzione di comitati scientifici e di coordinamento interistituzionale tra Enti, servizi, operatori individuando finalità/ obiettivi, ruoli, compiti, responsabilità;
- Costituzione di osservatori territoriali per avviare la conoscenza di fenomeni legati all'infanzia e all'adolescenza e per effettuare l'analisi dei bisogni.

Destinatari:

- Nei progetti è previsto spesso un coinvolgimento ampio di minori, famiglie e la rete di cura dei bambini;
- Si prevede l'organizzazione e realizzazione di eventi pubblici rivolti ai bambini, alle famiglie e alla totalità dei cittadini;
- Soltanto in un progetto si prevede come destinatari la madre e il bambino.

Attori/ Soggetti coinvolti

- Nei progetti sono presenti sempre accordi di programma tra i Comuni;
- Nei progetti spesso si prevede il coinvolgimento di altri Enti pubblici, servizi, operatori;
- È previsto il coinvolgimento del terzo Settore nel ventaglio delle sue tipologie (Cooperative, Associazioni, Volontariato);
- Si ipotizza la costituzione di comitati tecnico scientifici e di coordinamento interistituzionali con compiti di approvazione, direzione, coordinamento e verifica dei singoli progetti;
- In alcuni casi si prevede la partecipazione di bambini, famiglie, cittadini nella progettazione.

Metodologia

In molti progetti la metodologia è integrata, soltanto in alcuni si prevede la progettazione partecipata con i bambini, i cittadini e gli operatori di diversi Enti e servizi.

Significato di eccellenza in relazione al territorio/ contesto

- In alcuni progetti vi è una approfondita e puntuale analisi del territorio e dei bisogni emergenti;
- In un caso l'ASL si è occupata direttamente sia dell'analisi che delle scelte progettuali sulla base della priorità stabilita all'Ente.

Impatto sul territorio e cambiamento

Su quasi tutti i progetti sono previsti:

- L'ampliamento dei servizi esistenti o l'attivazione di servizi di base ove assenti;
- Solo in alcuni progetti si prevedono servizi e attività sperimentali e innovativi;
- Cambiamento culturale con introduzione di una nuova visione dell'infanzia.

Risorse

In quasi tutti i progetti è prevista la:

- Formazione degli operatori;
- Gestione totale attraverso il personale dipendente dei Comuni dei servizi da attivare o ampliare.

Solo in alcuni progetti si prevede la convenzione con il privato sociale e la consulenza di esperti esterni.

- Alcuni progetti prevedono il reperimento di spazi presso le strutture comunali e presso servizi pubblici e privati esistenti.

Risultati attesi

In molti progetti i risultati attesi sono impliciti e collegati agli obiettivi da raggiungere. Nella scheda regionale di attuazione compare la voce "risultati attesi" in termini quantitativi e non qualitativi.

Valutazione

Solo alcuni progetti prevedono una valutazione sia in itinere che a conclusione delle attività, spesso è assente l'esplicitazione di strumenti di valutazione di tipo qualitativo.

Eccellenze

- Cambiamento del concetto culturale di bambino oggetto di cura e tutela ad una cultura del bambino come soggetto attivo e protagonista;
- Partecipazione attiva dei bambini e ragazzi alla progettazione di spazi urbani;
- Costituzione C.C.R. (Consiglio Comunale dei Ragazzi);
- Costituzione di Comitati tecnico - scientifici e di coordinamento interistituzionale con compiti di approvazione direzione coordinamento e verifica dei singoli progetti;

- Messa in rete tra diversi Enti, servizi, operatori fin dall'origine dei progetti;
- Coinvolgimento del terzo Settore;
- Costituzione di gruppi di auto - aiuto tra genitori;
- Esplicitazione degli strumenti per la valutazione (solo in un caso);
- Valorizzazione e formazione del personale interno ai Comuni e l'utilizzo di consulenti esterni altamente specializzati.

Marcella Incerti

Patrizia Madoni

Darca Stefanini

Angelo Brolis

Lina Di Pierdomenico

SOTTO GRUPPO: Area Brescia, Pavia

Nell'analisi dei progetti abbiamo cercato di individuare gli indicatori di qualità sottoelencati. Ci sembra importante evidenziare alcuni nodi critici che abbiamo rilevato:

a) Rispetto ai progetti:

- Raramente viene esplicitato con chiarezza l'oggetto di lavoro. Con esso facciamo riferimento alla problematica su cui s'intende intervenire (es.: relazione madre-bambino, relazioni fra adolescenti, servizio-territorio). Rispetto alla stessa problematica si possono attuare diverse azioni. Il progetto è una di queste possibili azioni. Abbiamo, inoltre, notato poco chiarezza rispetto agli intenti, agli obiettivi e alla metodologia (vedi, ad esempio, i consigli comunali dei ragazzi).
- Non sempre viene presidiato il processo valutativo in tutte le sue fasi. Tale dimensione risulta sottovalutata o "poco vista" perché forse ancora poco presente nella cultura degli operatori

b) Rispetto alla proposta di lavoro:

Riteniamo che il tempo dato sia stato insufficiente per un lavoro approfondito.

- Crediamo che si debbano definire meglio delle connessioni di rete tra i diversi soggetti che, a vari livelli (Governo nazionale, Regioni, Amministrazioni Provinciali), hanno attivato un processo di pianificazione della valutazione per i progetti 285/97.

Livello di interazione

- Numero dei comuni coinvolti nel progetto
- Livello di interazione tra i comuni coinvolti (sono previste tempi e modalità di progettazione e valutazione comuni)
- Numero dei soggetti coinvolti
- Tipologia dei soggetti coinvolti
- Livello di interazione tra i soggetti coinvolti (sono previste tempi e modalità di progettazione e valutazione comuni)

Premesse progettuali

- Analisi del contesto; esplicitazione di quanto sinora realizzato dall'ente nella direzione in cui va il progetto (analisi situazione attuale)
- Esistenza analisi dei bisogni (è stata fatta un'analisi dei bisogni)*
- Utilizzo di altre esperienze attivate su altri territori (sono state considerate altre esperienze analoghe attivate su altri territori)

Definizione specificità categoriali

- Esplicitazione degli obiettivi (gli obiettivi sono stati esplicitati)
- Esplicitazione chiara degli obiettivi (gli obiettivi sono stati descritti con chiarezza)
- Esplicitazione del target e della sua numerosità
- Esplicitazione delle risorse che s'intende utilizzare
- Esplicitazione della metodologia che s'intende adottare
- Distinzione obiettivi generali-obiettivi specifici (gli obiettivi generali sono stati distinti da quelli specifici)
- Distinzione obiettivi-attività (gli obiettivi non sono stati confusi con le attività)
- Distinzione obiettivi-risorse (gli obiettivi non sono stati confusi con le risorse)
- Definizione oggetto di lavoro (è stato definito l'oggetto di lavoro)
- Individuazione dei presupposti e delle condizioni per la realizzazione del progetto, per la traducibilità degli obiettivi in azioni (sono stati individuati i presupposti e le condizione di partenza)

- Descrizione delle fasi di attuazione del progetto (sono state descritte le fasi di attuazione del progetto)
- Individuazione dei tempi di realizzazione del progetto (sono stati individuati i tempi di realizzazione del progetto)
- Coerenza tra progetto e obiettivi (il progetto è coerente con gli obiettivi esplicitati)
- La presentazione del progetto segue un filo logico

Promozione

- Promozione in itinere del servizio/intervento

Valutazione

- Esplicitazione delle fasi della valutazione considerate (valutazione ex-ante, valutazione di congruenza, valutazione di processo, valutazione di risultato)
- Definizione degli indicatori per i diversi momenti della valutazione considerati
- Definizione degli strumenti che sono stati utilizzati o che verranno utilizzati per la valutazione

*Nel caso in cui esista un'analisi dei bisogni occorre valutare se:

- L'analisi parte dal basso
- L'analisi è di tipo sia qualitativo che quantitativo
- Le variabili considerate sono sufficienti per le conclusioni a cui si è giunti

Luisa Carminati

Daniela Nardellotto

Paola Della Casa

SOTTO GRUPPO: Area Sondrio, Milano città, Lodi

Non per tutti i progetti è stato possibile avviare una valutazione perché mancavano schede e descrizioni del progetto.

Per la ricerca di indicatori di qualità e di eccellenza:

Progettazione e valutazione:

- minimo vitale per certificare l'avvenuta analisi e rilevazione dei bisogni

- INDICATORE DI ECCELLENZA: ricerche in proprio – continuità di ricerca
- Verifica delle azioni che dimostrano una effettiva condivisione partecipata del progetto
- Indicazione immediata del collegamento tra obiettivi e indicatori di valutazione (la valutazione non è l'ultima cosa da fare in un progetto; si registra un'assenza di cultura e pratica della valutazione)
- Indicazione delle attività di monitoraggio (strategia di ascolto costante)
- Indicazione dell'attivazione dell'auto-valutazione (valutazione interna)
- INDICATORE DI ECCELENZA: prevedere valutatori esterni; -contestualizzazione creativa;
- Elementi di accreditamento per le consulenze, gli enti, le cooperative che lavorano al progetto (esperienze, progettualità originali, iniziative di successo)
- Indicatori di avvenuta documentazione su esperienze simili

Formazione e supervisione

- presenza di iniziative di formazione dei realizzatori dei progetti e dei soggetti coinvolti
- presenza di iniziative di supervisione degli operatori

Terzo settore

- tipo di coinvolgimento del terzo settore (da strumento a soggetto)
- condivisione dei progetti da parte dei rappresentanti del terzo settore

Ruolo degli enti locali

- ruolo politico e di indirizzo della provincia (proposte di priorità a livello provinciale)
- ruolo del G.T.T.
- ruolo dei comuni (zonizzazione)

Punti problematici

- Quale il ruolo delle scuole dopo la riforma?
- Coincidenza dei tempi dei progetti con i calendari scolastici

- Quale rappresentatività del terzo settore
- Zonizzazione (40.000 abitanti)

Proposte

- Valorizzare le esperienze positive dal punto di vista della progettazione e della metodologia
- Proporre la figura dell' "accompagnatore provinciale" nella progettazione e nella valutazione
- Introdurre criteri manageriali compatibili con il servizio; - esportabilità e diffusibilità dei progetti;
- Proporre il concetto di candidature forti nella fase di negoziazione e di individuazione delle priorità

Paola Amabiglia

Antonio Monzeglio

Alberto Terzi

SOTTO GRUPPO: Area Province di Cremona, Mantova, Como.

Elementi di qualità rilevabili come significativi:

- Presenza di analisi di bisogni sociali anche sintetica, ma precisa
- Può essere utile rilevare un quadro più ampio, a livello lombardo, che descrive la condizione dell'infanzia e della famiglia più ampio?
- Capacità di progettare valorizzando esperienze innovative già presenti: allargando i soggetti coinvolti (più comuni, più servizi): si rafforzano esperienze significative e di successo attraverso uno sviluppo per germinazione.
- Coinvolgimento di altri soggetti non comunali non solo come soggetti gestori ma come soggetti coinvolti nella fase di progettazione.
- Analisi della qualità della collaborazione tra i comuni: capire se si tratta di un'associazione "forzata" per suddividere i finanziamenti o se trova un senso nei contenuti dei progetti

- Investimento su servizi di coordinamento e supporto alla progettazione: verificare la pesatura dei finanziamenti: se sono previsti e realizzati non solo "studi" ma anche effettive opportunità ai cittadini, evitando il rischio di destinare la maggior parte delle risorse a ricerche e consulenze.
- Verificare il rapporto tra implementazione di servizi e capacità progettuale e di coordinamento: la proliferazione di offerte indotte dal finanziamento è fragile senza strutture forti di coordinamento e di valutazione in itinere.
- Conduzione di gruppi di progetto che si diano anche strumenti di verifica e riprogettazione in itinere.
- Proporzione tra impegno finanziario in termini di risorse messe a disposizione dal comune e impegno della legge.
- Funzione dei consultori: vengono spostate su attività di proposta legge 285/97 ?
- Alcune attività sono in sostituzione di attività cessate (dopo scuola) ?
- Tipologia e strumenti per il coordinamento e il monitoraggio

Concetta Baldo

Grazia Colombo

Margherita Salvatodor

Anna Plantamura

SOTTO GRUPPO: Area Province di Varese, Bergamo, Lecco

Dall'analisi dei progetti sono emerse le seguenti tipologie:

- Progetti di difficile valutazione a causa della "scarsità" di materiale costituito dalle sole schede che poco rendevano conto del percorso metodologico.
- Progetti dei quali non è facilmente percepibile il processo di costruzione del percorso metodologico, con particolare riferimento alla fase di stipula di accordi di programma tra gli enti coinvolti.
- Progetti rappresentati da una sommatoria di idee e interventi in territori limitrofi senza strategie di coordinamento e integrazione.
- Progetti che potenziano o "sostengono" servizi già in atto e consolidati.
- Progetti che si ritiene di segnalare per alcuni elementi di eccellenza:

- **Città di Merate e Colico**- Progetto significativo per la congruenza tra obiettivi ed azioni: è stata operata l'analisi dell'esistente e dei bisogni ed individuata una strategia d'intervento graduale ed integrata. Le azioni presentano caratteri di fattibilità ed innovazioni. I destinatari sono definiti ed individuati.

  Gli attori coinvolti e che il progetto intenderà coinvolgere sono molteplici. Non avendo avuto a disposizione la scheda attuativa non si conosce il livello di realizzazione.

- **Comune di Bergamo** – progetti che si integrano all'interno di un vasto territorio del quale si apprezza lo spazio dei comuni di creare servizi coerenti con lo spirito della legge e distribuiti in zone diverse. Si segnalano le proposte di servizi innovativi e lo sforzo di attuare un percorso metodologico.

Silvia Toninelli

Elena Grismondi

Luisa Rodella

Allegato 3

Elenco dei partecipanti al lavoro di gruppo

NOME	ENTE
Amabiglia Paola	Comune di Bagnolo S. Vito
Baldo Concetta	Comune di Lodi
Brolis Angelo	Comune di Bergamo
Carminati Luisa	Provincia di Bergamo
Colombo Grazia	Consulente Prov. di Varese
Della Casa Paola	Coop. Sociale *Prospettive*
Di Pierdomenico Lina	Comune di Milano
Grismondi Elena	C.M. Alpi Lepontine – Como
Incerti Marcella	Comune di Codogno
Madoni Patrizia	ASL della Città di Milano
Monzeglio Antonio	*Arci Ragazzi* - Milano
Nardellotto Daniela	Comune di Bollate

Plantamura Anna	Regione Lombardia
Rodella Luisa	Comune di Mantova
Salvatodori Margherita	Comune di Sesto S. Giovanni
Stefanini Darca	IReR
Terzi Alberto	Coop. Sociale *Prospettive*
Toninelli Silvia	Comune di Cremona

Allegato 4

Elenco progetti esaminati

Bergamo

- "Per una comunità accogliente ed educante. Prospettive per minori e giovani in Alta Valle Seriana e in Val di Scalve" - proposta per la 2a annualità
- Progetto "L'isola del futuro"- Comune di Calusco d'Adda
- "Rete zonale per la valorizzazione, il supporto e lo sviluppo delle politiche sociali per... (Comune di Seriate)- il progetto manca perché si tratta di una 2a annualità
- "Progetto minori Val Cavallina" (CM. Val Cavallina)- proposta per la 2a annualità
- "Spazio gioco - figli del mondo" (Provincia di BG)
- Sostegno alla genitorialità (Osio sotto)
- I servizi per l'infanzia e le famiglie (Comune di Dalmine)

Brescia

- PROGETTO PUZZLE (Comune di BS)
- "Promozione famiglia: attivazione di nuove opportunità (Villanova sul Clisi)

Como

- "Comunità locale di accoglienza dell'infanzia e dell'adolescenza" (CM Alpi Lepontine e Lario Intelsevese)
- "SPAZIO EDUCAZIONE: interventi per minori 0-3 anni" (Comune di Inverigo)
- "Progetto triennale per la promozione, lo sviluppo ed il coordinamento..." (Comune di Lomazzo)

- "Zero Sei Ma Non Sei Zero" (Comune di Olgiate Comasco)
- "Progetto Pegaso" (Comune di Brenna)
- "Rete per le famiglie" (Comune di Cernobbio)
- "Progetto Giocabus" (Comune di Fino Mornasco)
- "Sostegno alla Genitorialità" (Comune di Como)
- Cresciamo Insieme : azioni positive per i bambini e le loro famiglie (Comune di Erba)

Cremona

- "Laboratorio Cremona dei Bambini"
- "Il possibile è il futuro" (Comune di Crema)
- "Centro Servizi Girotondo" (Comune di Pandina)
- "Interventi a Favore dell'infanzia e dell'adolescenza" (Comune di Offanengo)
- "I nuovi linguaggi della cultura giovanile"
- "Spazio pubblico per il gioco e spazio attrezzato per l'aggregazione" (Comune di Casalmaggiore)

Lecco

- "1, 2, 3 ... stella" (Comune di Galbiate)
- "Ci sto dentro" (Comune di Oggiono)
- "+ Infanzia" (Comune di Merate)
- "Progetto per la realizzazione di un Centro per le Famiglie" (Comune di Lecco)
- "Infanzia e adolescenza" (CM. Valle S. Martino)
- "Prima Infanzia- Età scolare- Adolescenza" (Comune di Colico)
- "Per crescere bene" (Casatenovo)
- "Dall'isolamento all'integragrazione" (Prov. di Lecco)
- "Progetto di ricerca-azione sui servizi, i progetti, le iniziative per la prima infanzia..." (Provincia di Lecco)

Lodi

- "La ludoteca e il centro lettura" (Comune di Castigione d'Adda)
- "Interventi educativi e ricreativi per il tempo libero" o Luglio insieme (Comune di Massalengo)

- "Gioca anche tu" (Comune di Somagila)
- Laboratorio famiglia
- "Nido e dintorni" (Provincia e Comune di Lodi)

Mantova

- "Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,..." (Comune di Asola)
- "Giocando Giocando" (Comune di Virgilio)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- "Interventi innovativi, animazione scuola materna, animazione scuola elementare" (Comune di Casteggio)
- "I nonni raccontano" (Comune di Cava Manara)
- "In viaggio" (Comune di Corteolona)

Milano

- "Comune di Paderno Dugnano"
- "La città dei bambini" (Comune di Barlassina)
- "Comuni amici delle bambine e dei bambini" (Comune di Rozzano)
- "Spazio bambini-genitori: un luogo buono di incontro e gioco..." (Comune di Rozzano)
- "Protagonista Bambino" (Comune di Melzo)
- "Mondo bambino" (Parabiago)
- "Linee evolutive fascia 0-6 anni" (Comune di Cinisello Balsamo)
- "Agenzia territoriale di servizi socio educativi per la prima infanzia e le famiglie" (Comune di Vimercate)
- "I bambini, i ragazzi e il progetto della città" (Comune di Bellusco)
- "Peter Pan" (Comune di Monza)
- "Centro aiuto e promozione infanzia e adolescenza"
- "Centri/Gruppi per bambini e famiglie. Servizio di formazione e orientamento per genitori" (Comune di Sesto S.Giovanni)
- "Genitori insieme" (Comune di Vanzago)

Sondrio

- "Progetto comunicazione"
- "Una città a misura di bambino e di ragazzo" (Sondrio)

Varese

- "Progetto gioco" Provincia di Varese
- "Potenziamento CAG e ludoteca" (Comune di Cittiglio)
- "Luino per gioco" (Comune di Luino)
- "Progetto giovani" (Comune di Gazzada Schianno)
- "Casa di riposo e Scuola materna: storia di un'amicizia molto particolare" (Comune di Sumirago)
- I disagio del bambino frammentato" (Provincia di Varese)
- "Progetto gioco" - mondo incantato (Provincia di Varese)
- "Progetto ludoteca" (Comune di Saronno)
- "Centro prima infanzia-documentazione, formazione, ricerca ed innovazione educativa" + "Laboratori collettivi-attività pomeridiane di integrazione" + "Città bambino- foglio informativo" (Comune di Varese)
- "Scuola Media Statale A.Ferrarin (Venegono Superiore)
- "L'albero dei diritti del bambino" (Unicef)
- "Sindaci difensori ideali dei bambini" (Unicef)
- "Per gioco" (Castelseprio -ente capofila- con altri tre Comuni)
- "Prima infanzia" (Fagnano Olona)
- "Spazio gioco" (Saltrio)
- "Accoglienza minori in orario doposcolastico" (Busto Arsizio)

Area 4: grave emarginazione, stranieri, assistenza domiciliare minori (ADM)

a cura di *Manuela Tomisich*

1. Premessa

Il lavoro che viene qui presentato scaturisce dal percorso realizzato con il gruppo tematico che si è occupato dei progetti finanziati dalla L.285\97 inerenti la grave emarginazione – stranieri - assistenza domiciliare ai minori

Si presentano oltre alla griglia di analisi costruita durante gli incontri di gruppo, le riflessioni che emergono dalla sua applicazione ai progetti esaminati.

Viene anche proposto attraverso alcune riflessioni sul "rischio strumento di lavoro nel sociale" uno spazio di pensiero teorico a cui riferirsi per collocare gli indicatori proposti.

La rilevazione di indicatori di qualità di un progetto rinvenuti a posteriori, e il non aver potuto considerare gli elementi relativi alla realizzazione dei progetti stessi, rende questo lavoro una proposta per ulteriori riflessioni.

2. Lo scenario istituzionale di sfondo: la L.285\97 e la grave emarginazione

Il combinato degli artt. 3 e 4 della L.285\97 rappresenta il quadro di riferimento entro cui considerare il tema della grave emarginazione e del rischio per i minori e le loro famiglie.

La rilettura e la condivisone di significato degli elementi contenuti nei due articoli della Legge citata rappresenta lo sfondo legislativo di supporto entro cui si è svolto il lavoro di lettura, analisi e riflessione intorno ai progetti, oggetto di lavoro del Gruppo Tematico.

I due articoli tra altro, recitano:

"Sono ammessi al finanziamento del Fondo di cui all'art. 1 i progetti che perseguono le seguenti finalità:

- realizzazione di servizi di preparazione e sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituto educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri..." art. 3

" Le finalità dei progetti di cui all'art.3, comma 1. Lettera a, possono essere perseguite in particolare attraverso:...

- l'erogazione di un minimo vitale a favore dei minori;
- l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità;

- le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
- l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;
- l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari nei casi previsti dalla legge dall'art.47-ter comma 1, numero1, della legge 26 luglio 1975 n.354 e successive modificazioni alle quali possono accedere altresì i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;
- la realizzazione di case di accoglienza per le donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;
- gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;
- i servizi di mediazione e di consulenza familiare;
- gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato." art.4

Si tratta come si evince dalla lettura, di un quadro di riferimento ricco e ampio entro cui sono possibili azioni e attività concrete molto diverse, ma tutte finalizzate ad assumere il parametro del "rischio", come strumento di lettura e indicatore per la realizzazione di azioni concrete nei confronti dell'infanzia e dei suoi referenti.

Il tema del rischio, del suo significato e dell'assunzione di tale paradigma per la lettura della realtà dell'infanzia e dell'adolescenza in difficoltà è stato oggetto di attenzione e di riflessione per i componenti del Gruppo Tematico.

La riflessione su tale tema ha da un lato permesso di declinare in termini concreti il significato di rischio nelle specifiche realtà e di leggerlo in relazione a quanto è stato rilevato dagli operatori di territorio che hanno promosso l'attività di progettazione e di pensiero a livello locale, e dall'altro di riflettere sui modi di possibile intervento nelle situazioni di rischio.

In particolare si è sottolineato come il momento di lettura del punto di partenza, cioè della situazione di contesto con le sue risorse specifiche, l'attenzione ai bisogni delle singole

categorie considerate (stranieri, emarginati, famiglie pluriproblematiche), l'utilizzo di costanti azioni di monitoraggio di quanto viene messo in atto costituiscano elementi fondativi del lavoro di progettazione e siano strumenti per operare con e su situazioni di rischio affinché non diventino "rischiate"

Solo attraverso attività di costante rilettura e monitoraggio delle azioni intraprese infatti, diventa possibile rilevare variazioni di atteggiamenti e di modalità di funzionamento che sembrano essere più direttamente connessi alla trasformazione culturale, elemento che il gruppo ha considerato essenziale per lavorare con la grave emarginazione.

Per la lettura del punto di partenza su cui costruire progetti mirati per la grave emarginazione si è immediatamente rilevata la necessità di raccogliere e utilizzare dati quantitativi, relativi al fenomeno e la sua incidenza sulla numerosità complessiva della popolazione di un determinato territorio, ma anche dati qualitativi che emergono dalla conoscenza diretta delle situazioni considerate.

Questo tipo di lettura è resa possibile quando gli attori istituzionali che devono occuparsi del problema (scuola, servizi sociali, ASL, magistratura) riescono a costruire un sistema integrato di conoscenze e a realizzare occasioni di comunicazione efficace in cui siano presenti anche le risorse aggregative e di privato sociale territoriali.

3. Il percorso di lavoro

La Regione Lombardia attraverso una serie di interventi specifici e strutturali ha accompagnato l'applicazione della legge 285\97 sul territorio lombardo realizzando sia interventi di indirizzo, sia di valutazione e monitoraggio delle esperienze in atto.

Attraverso il Progetto strategico 11.3.1 "Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani" la struttura regionale si è posta tra altri l'obiettivo di valutare l'efficacia della L. 285\97 sul territorio regionale e l'istituzione di un Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza.

All'interno del più complesso sviluppo del progetto strategico si è delineato uno spazio di lavoro che, accanto alla rilevazione quantitativa e al monitoraggio operativo dei 308 progetti proposti a livello regionale per la realizzazione operativa della legge 285\97, effettuato da IReR, mettesse a punto una riflessione tematica sulle specifiche aree di rilevanza della legge.

In particolare sono stati costituiti quattro gruppi tematici secondo gli articoli della L. 285\97 e in collegamento con la delibera regionale di attuazione, D.G.R. del 24\4\1998 n.6\35839:.

I gruppi sono stati costituiti secondo le tematiche:

1. genitorialità, affido, adozione;
2. tempo libero e aggregazione giovanile;
3. prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali;
4. grave emarginazione, stranieri e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

I gruppi formati da rappresentanti dei componenti dei gruppi tecnici territoriali e scelti tra i referenti dei progetti finanziati e da un esperto per area, avevano il compito, attraverso l'analisi dei progetti finanziati dalla L.285\97, di:

- individuare nuove tipologie di servizi
- definire criteri di valutazione dei risultati e indicatori di qualità per i servizi resi

I gruppi costituiti da persone che nei diversi luoghi periferici regionali realizzano quotidianamente interventi nella specifica area tematica e condotti da un esperto di area hanno declinato operativamente il compito attribuito finalizzando il lavoro a:

- rilevare dati di orientamento circa l'impatto della L.285\97 sul territorio regionale;
- fornire una valutazione dei progetti per connetterli ad una pianificazione più generale;
- far acquisire una maggiore sensibilità per la valutazione dei progetti individuando indicatori di qualità.

In particolare poi, il lavoro doveva individuare:

- ipotesi sottostanti l'ideazione dell'intervento;
- i possibili strumenti di valutazione previsti per il monitoraggio sia in itinere, sia a lungo termine per cogliere gli effetti dell'intervento stesso;
- eventuali elementi di eccellenza e ritrovare possibili elementi di riproducibilità.

3.1. Il gruppo di lavoro

Per l'area della grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare il gruppo condotto da Manuela Tomisich è stato costituito da:

- due persone che lavorano in quest'area nel Comune di Milano,

- una persona del Comune di Cernobbio,
- due persone del territorio di Lodi che operano all'interno del Comune e dell'ASL,
- una persona del Comune di Saronno,
- una del Comune di Varese,
- una della Provincia di Milano,
- una della Provincia di Lecco,
- e una persona del privato sociale della Provincia di Milano

Hanno fatto parte del gruppo anche: Piera Recinu e Giuseppina Canavesi dell'Ufficio Famiglia, Minori e Giovani della Regione Lombardia.

Ad uno degli incontri hanno partecipato, su sollecitazione particolare, anche alcune persone provenienti da altri luoghi della regione: dalla Provincia di Brescia con un rappresentante anche delle realtà del privato sociale, e dalla provincia di Cremona, fornendo alcune importanti riflessioni relative alle realtà più periferiche, ma non meno interessanti per la lettura e l'interpretazione degli indicatori relativi al fenomeno in oggetto.

Il Gruppo così costituito si è incontrato secondo il calendario:14 marzo, 4 aprile, 9 e 23 maggio per i quattro incontri previsti dal mandato regionale.

La composizione del gruppo si caratterizza per una forte presenza di persone appartenenti e operanti nell'area metropolitana, quasi a testimoniare la particolare rilevanza di problematiche di questo genere all'interno di specifiche aree territoriali.

3.2. Gli incontri di lavoro e la metodologia utilizzata

Gli incontri di lavoro del gruppo tematico realizzati secondo il calendario concordato hanno permesso di attraversare sia sotto il profilo culturale, sia sotto il profilo operativo la complessità del lavoro nell'area della grave emarginazione.

Sotto il profilo culturale la categoria di riferimento utilizzata e condivisa è stata quella del "Rischio" come parametro di studio e di intervento nel sociale.

Sotto il profilo operativo, il lavoro, utilizzando le competenze concrete costruite sul campo e costantemente usate dai partecipanti al gruppo, si è avvalso della lettura della copia dei progetti finanziati per quest'area dalla Regione Lombardia per ricercare attraverso la loro

lettura e la riflessione su quanto nello specifico si viene progettando e realizzando, degli indicatori qualitativi che possano esprimere anche gli elementi di eccellenza a cui fare riferimento

Nel corso dell'incontro del 14\03\00, dopo una presentazione dei partecipanti e una rilevazione delle risorse di gruppo rappresentate dalle competenze di ciascuno, si è proceduto ad una prima lettura di alcuni progetti e ad una discussione sui criteri che sottendono il lavoro e che emergono dalla lettura stessa

Si è deciso di lavorare direttamente sul materiale a disposizione per "farlo parlare", per individuare al suo interno possibili indicatori di significato.

Elemento comune e condiviso emerso da questa lettura è stata la rilevazione della necessità di porre attenzione a indicatori che testimonino investimenti di risorse e energie in prospettiva di cambiamento culturale, piuttosto che di costruzione di nuovi servizi.

La qualità degli interventi per l'area della grave emarginazione si caratterizza per innestare nuovi modi di cultura e di gestione del sociale ,e non solo, attraverso l'offerta di aiuto e di supporti a chi si trova in situazione problematica.

Il giorno 04/04 il lavoro del gruppo, che era stato allargato alle persone provenienti da altre provincie, ha dato origine, attraverso una continua attività di lettura, analisi e riflessione sui progetti finanziati, ad un elenco di possibili indicatori di qualità i cui significati sono stati condivisi dal gruppo.

Nell'incontro del 09\05 gli indicatori individuati sono stati organizzati in aree omogenee di riferimento al fine di trasformarli in strumenti operativi.

Sono infatti stati articolati in due categorie di indicatori: quelli relativi al metodo e quelli relativi all'innovazione.

Gli indicatori così organizzati sono stati poi utilizzati per l'analisi e la condivisione di altri progetti.

Questo lavoro ha permesso di ridefinire la griglia di lettura e mettere in discussione gli elementi di qualità contenuti nei progetti analizzati.

Infine nell'incontro del 23\05 proseguendo il lavoro di analisi e riflessione sui progetti, si sono anche considerate le griglie di lettura e analisi emerse nel percorso degli altri sottogruppi tematici, individuando vicinanze e similitudini e delineando sempre più la specificità dell'area "grave emarginazione".

Il percorso di lavoro ha consentito di costruire uno strumento di lettura condiviso per l'analisi dei progetti finanziati e di ritrovare uno spazio culturale di riferimento entro cui leggere il tema complesso della grave emarginazione, riconducendolo alla tematica del "lavorare con il rischio" nell'intervento sociale.

4. Riflessioni sul tema "il rischio nel lavoro sociale" per una lettura operativa della grave emarginazione

Nel contesto degli studi e delle ricerche in campo sociale e psicologico nel corso degli anni '90 si è sempre più spesso fatto riferimento ad una nuova e particolare categoria di analisi e di lettura: il rischio. (Tra altri Luhmann, 1987, Donati 1990, Scabini e Cigoli 1993).

Il termine rischio è infatti entrato a far parte del gergo comune di operatori e studiosi di scienze sociali e psicologiche, ma ancora non si è raggiunta una condivisione chiara né sui parametri di definizione né sui modelli di riferimento che sottendono all'intervento sul campo, utilizzando questo riferimento operativo e culturale.

Esiste tuttavia una condivisione anche se talvolta implicita, nel considerare questa categoria come caratterizzante un ambito più esteso e dai contorni più sfumati di quello di devianza.

Viene così a definirsi un'area di attenzione ad un insieme di fattori che in presenza di determinati catalizzatori, possono portare i soggetti ad assumere comportamenti patologici.

In età evolutiva l'espressione sintomatologica del disagio e/o di un disturbo varia costantemente e a volte anche molto rapidamente in relazione a fattori personali e sociali, e ciò implica la necessità di una conoscenza puntuale e accurata del percorso evolutivo, delle situazioni ambientali e contestuali,dei fattori sociali e psicologici che interagiscono per definire lo "spazio di vita " della singola persona.

Adottare una chiave di lettura del rischio in termini evolutivi implica infatti, l'assunzione del concetto di "spazio di vita" (Bronfenbrenner, 1979) come riferimento entro cui leggere e cogliere non tanto nessi causali diretti, quanto esiti evolutivi che emergono dall'interazione di forze diverse personali, sociali, contestuali e occasionali per dare origine a situazioni del tutto particolari e in qualche modo uniche.

Questa ottica si caratterizza per una prospettiva storica e evolutiva dello studio dei comportamenti normali e patologici e considera come le origini di una condotta o di una organizzazione della personalità, non possono essere individuate settorialmente

nell'organismo e non siano attribuibili totalmente all'ambiente, ma piuttosto siano da rintracciare nel complesso processo di interazione tra organismo e ambiente all'interno di sistemi culturali specifici (Levi, 1998)

Dal punto di vista operativo la dimensione di rischio comporta l'assunzione di una prospettiva che consenta di leggere marcatori di differenza tali da cogliere gli elementi che nel vivere quotidiano consentono di attraversare la complessità che la vita attuale propone.

Un contributo importante per comprendere il senso della dimensione di rischio nella lettura attuale della complessità sociale è rappresentato dal lavoro di Pierpaolo Donati (Donati1990) che, concordando sul significato della costantemente crescente rischiosità del vivere sociale, sottolinea come il rischio sia una connotazione della società contemporanea, una categoria che *taglia trasversalmente la struttura sociale, essendo l'esito dell'assunzione del "mercato come* paradigma generalizzato della società". Il rischio perciò diventa modalità di vita, praxis, esplicitazione di un' etica ... (Donati 1992)

L'Autore constata anche, che il rischio è una forma di simbolizzazione presente in ogni società, anche se all'interno di ciascuna assume caratteristiche specifiche.

Tuttavia, differentemente dal passato dove il rischio era costituito in prevalenza da possibilità di accadimenti naturali, nella società attuale è costituito da eventi "artificiali", o meglio culturali, in quanto dipendono da azioni umane pregresse o in atto e in generale da sistemi di azione che forgiano un contesto familiare e sociale" (Donati 1992, p.85).

Il rischio diviene dunque una relazione sociale.

In questa prospettiva di lettura esso indica, in generale, una situazione o un agire che può provocare danni.

In realtà tutto è rischio e nulla è rischio. Esso infatti non è nella natura statica delle cose, bensì in una loro particolare configurazione dinamica, in un loro dare corso alle situazioni e ai fatti della vita.

Questo approccio rende il rischio incorporato nei processi sociali in quanto si definisce nella relazione tra il soggetto e le sfide del vivere per le quali lo stesso non abbia risorse adeguate.

Per la sua specificità di realtà dinamica tuttavia, la dimensione di rischio rende rilevante il futuro per il presente, cioè rende possibile un'attività di prefigurazione che attraverso azioni concrete non ingabbia il futuro, ma costruisce strumenti e attrezzi che consentano di affrontarlo e attraversarlo.

Il rischio diventa pertanto particolarmente interessante per leggere e comprendere le situazioni dinamiche e dello sviluppo.

Percepire il rischio, poterlo mettere a tema e, quindi, affrontarlo diventa un'opportunità di crescita.

Ciò richiede di prefigurare un lavoro preventivo e non solo terapeutico, cioè attivare un pensiero finalizzato a mobilitare le risorse realmente esistenti nelle persone, ma soprattutto nei gruppi sociali.

Per questo, lavorare con il rischio significa avere una visione progettuale che spinge a cogliere oltre ciò che appare.

Lavorare con il rischio significa allora operare sul confine tra normalità e patologia, tra certo e incerto, tra prassi e sperimentazione restando in equilibrio e senza cadere nella vischiosità delle relazioni e situazioni sociali, pur avendo la capacità di accompagnarle e farle crescere consentendo ai singoli e ai gruppi di costruire spazi di autonomia, di interrogarsi e prendere consapevolezza delle situazioni, riconoscerne i limiti, ma anche le risorse.

Si tratta di lavorare nell'incertezza, ma anche nella costante ricerca, perché le situazioni di rischio sono caratterizzate da marginalità, ma non sono ancora patologia. Sono situazioni a forte connotazione di confusione che sfuggono spesso alla possibilità di essere definite e tradotte in parole: sono spesso situazioni caratterizzate dall'indicibilità, dall'impossibilità di essere parlate, dette.

Il passaggio che consente la crescita e lo sviluppo sembra potersi rinvenire allora, nella possibilità di dare parola e permettersi di ascoltare parole spesso confuse, ma indicative di segnali significativi e di simbolizzare.

Per riuscire a superare il rischio è necessario riuscire a elaborare e simbolizzare ciò che è agito. Ciò richiede la capacità di pre-figurare.

La dimensione di pre-figurazione infatti, nel suo significato letterale, indica un'attività di pensiero finalizzata a rendere concreto attraverso la lettura e l'assunzione di indicatori attuali un lavoro di ipotesi e di costruzione di percorsi di sviluppo, che consentano di rispondere in modo flessibile, ma funzionale alle sollecitazioni che il vivere presenta

La prefigurazione permette di indagare e mettere in luce la possibilità di pensare un futuro, di innestare processi di progettualità.

Il concetto di rischio pertanto, non può essere recepito se non in connessione con una lettura dinamica della realtà sociale e interattiva, e in particolare come situazione polisemica in cui sono costantemente presenti e compresenti elementi di stallo e di blocco, insieme ad elementi sviluppo portatori di trasformazioni (Scabini, Cigoli, 1992 pp.101-121)

Il concetto di rischio così inteso si presenta piuttosto complesso in quanto contemporaneamente si presenta come ostacolo, scoglio da superare, ma anche come opportunità di cambiamento, come possibile scelta, che può innestare processi di trasformazione e di nuove prospettive di sviluppo e di organizzazione della realtà.

Questa prospettiva permette di assumere il paradigma del rischio come risorsa dinamica che consente di porre attenzione non tanto agli elementi contenutistici che portano a individuare causalità dirette o multifattoriali nelle situazioni di sofferenza, quanto piuttosto ai processi che consentono esiti diversi e spesso non prevedibili.

L'assunzione della dimensione di rischio, come strumento di lettura dinamica delle situazioni di marginalità, rende pertanto possibile assumere la sfida della marginalità e assumerne la possibilità trasformativa, senza accentuarne gli aspetti di sofferenza e di dolore.

Punto cruciale per utilizzare la dimensione del "rischio" nel lavoro per la crescita è la possibilità di mentalizzarlo, cioè di trasformarlo in area in cui emerge il desiderio.

Nel considerare operativamente la dimensione di rischio ci si trova infatti a declinare la connessione del binomio bisogno\desiderio.

Per superare il rischio è necessario che il bisogno, che per definizione è autoreferenziale, si trasformi in desiderio, cioè possa andare oltre la situazione contingente, possa proiettarsi oltre sé stesso.

Il bisogno mentalizzato può trasformarsi in risorsa e innescare processi di pensiero, che rendono possibile superare e gestire la crisi.

Spesso infatti, le situazioni "a rischio" sono caratterizzate non tanto dalla mancanza di risorse, quanto dall'incapacità di riconoscerle e quindi di poterle utilizzare.

Per poter lavorare sul rischio allora, diventa importante riconoscere la dimensione dei legami; sono infatti i legami che danno significato e che, essendo per definizione dinamici, permettono trasformazioni e cambiamento.

La risorsa è legata dunque al desiderio di cambiamento. Alla novità che emerge da una rilettura e da una nuova sinergia dei legami.

Il soggetto, ma anche la sua famiglia diventano soggetto di risorse nella misura in cui sono luogo di relazioni solide e progettanti. (Greco1995)

Ricadute concrete

L'assunzione del paradigma culturale del "rischio" come ambito entro cui articolare la lettura e l'analisi dei progetti finanziati dalla L.285\97 si è sostanziata pertanto in alcuni indicatori a cui porre attenzione nella lettura dei progetti.

Tali indicatori sono:

- l'attenzione posta alla conoscenza del contesto entro cui si intende operare sia nei suoi aspetti attuali, sia nella sua storia pregressa;
- la conoscenza delle interazioni tra il\i soggetto\i e il contesto
- l'attenzione prestata ai legami esistenti e\o possibili nella particolare specifica situazione
- l'attenzione alla costruzione di occasioni di connessione tra soggetti istituzionali e collettivi diversi, in modo da incidere sulla cultura diffusa, sui modi di funzionamento delle persone, sulle loro modalità di adattamento, premiandone le dimensioni di attività

5. Gli indicatori generali di qualità

Il problema di come utilizzare il materiale di lavoro (i progetti) e come da esso far emergere degli indicatori di qualità ha posto a tema il nodo critico di come costruire a posteriori i criteri di valutazione, che di fatto risultano sempre lacunosi e poco adattati e adattabili ad attività in progress.

Il gruppo di lavoro si è confrontato con la difficoltà di elaborare informazioni esistenti, non strutturate in funzione dei criteri di valutazione da questo sviluppati.

Infatti, il gruppo propone che la definizione dei criteri di valutazione avvenga contestualmente allo sviluppo della fase preliminare dei progetti e possa indirizzare i risultati verso gli obiettivi condivisi.

Ciò premesso e quindi declinato l'ambito limitato di possibile utilizzo delle indicazioni emergenti per guidare e supportare il lavoro in corso, si sono tuttavia identificate alcune aree

di lettura di variabili che si ritiene debbano essere considerate all'interno di ogni progettazione.

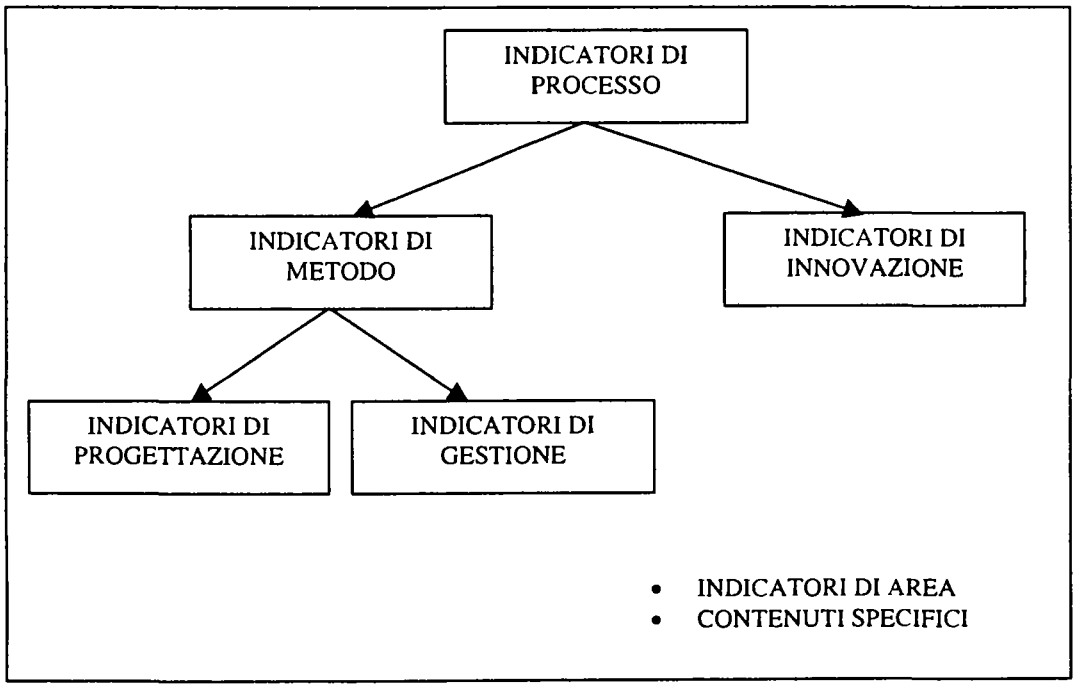
Sono pertanto stati identificati alcuni indicatori relativi al processo di costruzione e gestione del progetto e altri indicatori relativi al metodo.

Sono poi stati individuati alcuni indicatori specifici per l'area: stranieri, grave emarginazione, A.D.M.

Considerando che la presenza di alcuni indicatori di processo risulta essere condizione necessaria per la strutturazione di un progetto di qualità, dopo una loro rilevazione e esplicitazione, si presenteranno alcuni elementi tecnici individuati come elementi salienti per la lettura della complessità delle proposte progettuali esaminate.

Si è infatti considerato il fatto che i progetti esaminati rappresentavano la scelta di progetti effettuata a livello delle realtà provinciali e pertanto già rispondevano ai requisiti di congruità definiti dalla Regione Lombardia e riportati nel documento del giugno 1999.

Lo schema presenta il riferimento per l'organizzazione degli indicatori proposti



5.1 Elementi processuali che si considerano necessari in ogni progetto

Sono stati presi in considerazione alcuni elementi processuali che si sono ritenuti imprescindibili per la formulazione di un progetto di intervento che possa esser congruente ai dispositivi della L. 285\97 in particolare a quanto previsto dagli art.3 e art.4 che rappresentavano l'orizzonte definitorio del lavoro del gruppo tematico

Contestualizzazione del progetto con indicazione della situazione critica su cui si intende intervenire per modificarla

Nello specifico dell'area tematica considerata ciò prevede di considerare la realtà locale e la specificità di manifestazione della dimensione di rischio all'interno del preciso contesto per la popolazione della fascia d' età 0-18 e delle loro famiglie

Come avviene in alcuni dei progetti esaminati, questo dato viene declinato considerando "il peso" che in un' area territoriale specifica e in rapporto alla popolazione, rappresenta la tematica delle famiglie problematiche.

Individuazione dei soggetti da coinvolgere

La particolare fascia di interlocutori del progetto e la declinazione dei loro specifici bisogni viene ritenuta elemento necessario, per declinare nel concreto operativo, la categoria di rischio sociale. Questa attività di individuazione richiede una lettura attenta di dati e situazioni, spesso già in carico a organismi istituzionali (servizi territoriali, servizi di tutela minori, magistratura, scuola ecc.)

Esplicitazione delle risorse umane e tecniche a cui si fa riferimento per la progettazione e loro congruenza con gli scopi del progetto

La possibile espressione concreta di situazioni rischiate è spesso collegata ad una non sufficientemente adeguata gestione delle risorse presenti, che vengono a costituirsi come fattori di protezione.

Una buona conoscenza delle risorse umane e tecniche presenti in una specifica situazione può rappresentare un modo di rileggere e riformulare le dimensioni di protezione presenti in uno particolare contesto.

Esplicitazione della strategia e del metodo che si intende utilizzare

Accanto alle dimensioni di conoscenza, diventa particolarmente importante riconoscere le specifiche competenze degli attori coinvolti e articolarle in strategie operative, per la gestione degli indicatori di rischio

Esplicitazione degli elementi che contraddistinguono la fattibilità del progetto e la sua valutazione

Sempre sotto l'aspetto metodologico e professionale, si tratta di considerare gli elementi di flessibilità, gli elementi che consentono un monitoraggio e quindi una verifica e una valutazione delle azioni intraprese.

Metrica-misurazione adottata

Per questi indicatori si considera la presenza/assenza all'interno del singolo progetto.

Una ulteriore evoluzione potrebbe considerare una scala di valori tra 1 e 5 in cui la presenza/assenza della dimensione individuata viene declinata su cinque livelli di intensità.

5.2 Indicatori specifici relativi all'area tematica considerata

Accanto a questi indicatori generali sulla qualità di un buon progetto sono stati poi, individuati indicatori specifici relativi all'area tematica considerata.

Si tratta di indicatori relativi alle due dimensioni **di metodo e di innovazione.**

Per lo specifico dell'area considerata, infatti, data la sua particolare caratterizzazione che richiama la necessità di far riferimento alla definizione di rischio psico-sociale, che si presenta come concetto insaturo denso di sollecitazioni pragmatiche e in stretta connessione con la ricerca operativa, sono state rilevate alcune linee di riferimento che, considerando la dimensione di rischio, tengono presenti possibili elementi di protezione emergenti nelle singole specifiche situazioni

L'attenzione alla dimensione di metodo permette di affrontare la complessità della situazione "a rischio" e l'attenzione alle dimensioni di innovazione consente di ipotizzare\ utilizzare la presenza e\o lo sviluppo degli elementi di protezione.

5.2.1 Indicatori di Metodo

Per quanto attiene al METODO si considerano gli elementi da cui si può evincere la qualità nella stesura, ma soprattutto nella declinazione del progetto.

Gli elementi indicatori di qualità per quanto attiene al metodo sono articolati in

- elementi relativi alla progettazione
- elementi relativi alla gestione

Elementi relativi alla progettazione:

- **esplicitazione di riferimenti culturali teorici di base.**

  Si considera importante che l'avventura nella dimensione del rischio veda costantemente presente e dichiarata una teoria di base a cui si fa riferimento per leggere e comprendere il fenomeno.

- **distinzione tra obiettivi e strumenti**

  L'intervento in situazioni di rischio spesso porta ad agire realizzando azioni concrete non sempre articolate all'interno di un pensiero e di una strategia di lavoro verificabile

- **calibratura degli obiettivi sulle caratteristiche e risorse del territorio**

  L'ampia gamma di territori e culture diverse presenti in ambito regionale richiede una particolare attenzione a leggere la realtà locale, la sua specificità sia in termini di domande, sia di possibili risorse

- **distinzione tra verifica procedurale e valutazione dei risultati**

  La peculiarità dell'area considerata necessita di rigore metodologico per rilevare le variazioni lungo il percorso di attuazione e caratterizzare i risultati che si intendono raggiungere

- **progettazione di interventi con effetti di lunga durata** (coerenza tra obiettivi e caratteristiche del territorio)

  Al fine di costruire variazioni culturali sembra necessario che i progetti possano innestarsi nella cultura del territorio su cui si realizzano diventandone patrimonio

Elementi relativi alla gestione

- **declinazione di ruoli e referenze**

indicazione delle azioni specifiche di ciascun attore coinvolto nel progetto, definendo relative aspettative e risultati attesi

- **congruenza tra investimento e risultato atteso**

  esplicitazione delle risorse economiche e professionali a disposizione. Il loro costante monitoraggio consente di ancorare il progetto alla realtà concreta e all'evoluzione del fenomeno su cui si sta operando.

- **project management**

  indicazione **(in fase progettuale)**\ rispetto **(in fase di verifica)** dei tempi e dei costi al fine di utilizzare in modo funzionale ed efficiente le risorse

Questi indicatori diventano significativi a fronte dei dati che si possono rilevare dalle schede di attuazione

5.2.2. Indicatori di innovazione

Per gli quanto attiene alla dimensione di•INNOVAZIONE si considerano gli elementi relativi al *cambiamento verso l'interno* ponendo attenzione alla funzionalità dell'esistente e *cambiamenti verso l'esterno* ponendo attenzione all'avvio di situazioni nuove per rilevare e trattare il problema.

In particolare si sono individuati gli indicatori:

- **Implementazione di un servizio nuovo o miglioramento di un servizio esistente**
- **Formazione e empowerment** (cioè offerta e realizzazione di occasioni di sviluppo delle risorse in gioco)
- **Offerta di occasioni facilmente fruibili**: attraverso la promozione di iniziative di welfare community
- **Offerta di occasione di integrazioni inedite** con particolare attenzione a favorire processi di attivazione degli utenti, per realizzare occasioni di rottura dell'isolamento e la riconnessione con il tessuto sociale
- **Offerta e costruzione di occasioni per integrazioni inedite tra istituzioni e tra servizi** al fine di favorire una trasformazione della cultura dei servizi, piuttosto che la creazione di nuovi servizi.

- **Ascolto e accoglienza di domande emergenti da istituzioni di servizio** (scuola, Ministero di Grazia e Giustizia, Osservatori locali ecc) al fine di rompere prassi spesso frammentate di lavoro e realizzare nuovi approcci culturali condivisi

Per quanto poi attiene ai CONTENUTI SPECIFICI dell'area *grave emarginazione* intesa come categoria comprensiva di tutte le dimensioni di rischio sono stati individuati alcuni spazi di pensiero e di riferimento che costituiscono aree di indicatori per la valutazione e la verifica.

5.2.3. Area grave emarginazione

Si tratta di un'area particolare in cui il possibile intervento innovativo attiene a creare cultura e risorse più che creare servizi, pertanto si individuano importanti e significative tutte le azioni che realizzano una finalizzazione degli interventi e una gestione dei percorsi verso la coscientizzazione del problema della marginalità di e su un territorio, per ottenere una partecipazione allargata alla sua gestione e non delegata solo agli addetti ai lavori

Gli indicatori individuati sono:

- il coinvolgimento attivo dell'interlocutore beneficiario dell'azione che si intende realizzare con il progetto
- la valorizzazione del soggetto utente come attore di una variazione della cultura della marginalità
- la messa in rete delle risorse presenti sul territorio attraverso processi di comunicazione e\o formazione
- la flessibilità delle iniziative pensate e realizzate

Per tutti gli indicatori relativi al metodo e all'innovazione, nonché per quelli relativi all'analisi generale dell'area si considerano in primo luogo la presenza e\o l'assenza.

La possibilità di una loro declinazione su una scala 1-5. può permettere di connettere il progetto e la sua attuazione come emerge dalla scheda

6. Alcune considerazioni sui progetti esaminati

Utilizzando gli indicatori individuati sono stati letti e analizzati i progetti d'area.

Prima di presentare alcune caratteristiche trasversali e alcune note specifiche dei progetti esaminati si presentano alcune osservazioni generali sui progetti stessi

- Non tutte le province hanno presentato progetti specifici per quest'area.
- Nell'analisi dei progetti, spesso le ipotesi di lavoro sull'area del rischio si intrecciano e si articolano con le ipotesi di lavoro in aree diverse (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, innovazione e sperimentazione di servizi per l'infanzia), quasi a testimoniare come la connessione tra lettura di indicatori di rischio e rilevazione, ricerca e utilizzo di occasioni di protezione siano fortemente connesse e così pensate dagli operatori
- In alcuni territori regionali sembra emergere particolare attenzione specifica a questa dimensione (ad es. Brescia, Bergamo, Varese) e si producono plurime iniziative progettuali sull'argomento, in altri sembra presentarsi un'attenzione puntuale ad alcuni specifici aspetti (ad es. Lodi su ADM,, Lecco su rischio adolescenziale).
- La realtà metropolitana è presente con i progetti della provincia di Milano, mentre per quelli pensati e realizzati sul territorio metropolitano è stato possibile considerare solo delle schede riassuntive generali che poco fanno emergere e comprendere delle modalità di lavoro e della complessità dei progetti in atto.

6.1. I progetti per la Grave emarginazione

Sono progetti pensati in diverse aree del territorio lombardo con attenzione all'emergenza di problemi locali.

Destinatari delle azioni previste sono soprattutto minori e famiglie di carcerati e ex carcerati, di tossicodipendenti o ex tossicodipendenti, di etilisti o ex etilisti, zingari di diversi gruppi etnici, minori del circuito penale, minori in situazioni di abuso.

Si potrebbero spesso definire minori di famiglie multiproblematiche, caratterizzate da deprivazione economica e culturale, con percorsi assistenziali già sperimentati a rischio di ricadute e di cronicità.

Questa definizione chiama in causa diretta le competenze professionali degli operatori che effettuano una diagnosi differenziale.

I progetti sono caratterizzati per lo più da una buona rilevazione della situazione locale in relazione al problema considerato, con presentazione degli elementi quantitativi del fenomeno individuato e dell'incidenza del fenomeno stesso sul tessuto sociale allargato

Si tratta di rilevanze non sempre evidenti e significative in numero assoluto, ma per la loro caratteristica di rischio di cronicità considerate rilevanti e significative nelle specifiche situazioni locali.

I progetti si caratterizzano per presentare interventi di supporto alla cultura presente, di accoglienza della domanda, spesso implicita, di comprensione delle differenze, di supporto a gestire l'area critica di contatto e interazione con il contesto circostante (scuola e servizi, realtà di territorio).

Le azioni che vengono proposte sono di attenzione alla specificità del problema e di costruzione di interventi qualificati, che possano supportare un percorso di transizione verso situazioni relazionali allargate.

Sono infatti, spesso previsti o iniziative, o servizi di pronto intervento per situazioni di emergenza (in caso di abuso, di abbandono, di intervento dell'autorità giudiziaria ecc) che si pongono come "interventi e servizi ponte" per rispondere all'emergenza, ma ipotizzano e perseguono un' interazione con le risorse territoriali allargate, con cui integrarsi.

Spesso questa azione di interazione dinamica con il contesto allargato è caratterizzata da attività di tutoring con il sistema dei servizi

Tale funzione di tutoring viene prefigurata o attraverso l'utilizzo di figure stabili di contatto tra la comunità e la famiglia stessa, o attraverso l'indicazione di precisi compiti, che alcuni degli attori del progetto realizzano e verificano.

In alcune situazioni, tale funzione viene sviluppata dai servizi sociali comunali, in altre si identifica una persona specifica, spesso indicata come consulente, un operatore, un gruppo di volontariato attivo sul territorio a cui viene demandata.

La funzione di tutoring tende a realizzare il processo di cambiamento culturale, circa i temi dell'emarginazione, attivando sia il soggetto, sia la comunità per costruire nuove reti di lettura e comprensione del fenomeno.

In molti progetti a questa funzione diversamente delineata, si attribuisce il compito di articolare e connettere tra loro i diversi tipi di attori istituzionali, spesso portatori di culture e valori diversi e con obiettivi diversi (magistratura, scuola, servizi, realtà aggregative e di volontariato), al fine di costruire delle visoni integrate sul fenomeno, di articolare sinergie tra gli interventi messi in atto da ciascuno, di promuovere tavoli di confronto e di coordinamento per costruire sinergie operative e attività di verifica e monitoraggio delle azioni intraprese.

La lettura puntuale dell'emergenza del problema ,su cui si intende intervenire, definisce spesso un'area territoriale precisa (un quartiere, una situazione abitativa particolare come l'isolamento culturale legato alla vita in cascine e\o zone montane) ove operare.

Questo dice della difficile standardizzazione delle iniziative in quanto costruite come "vestiti su misura" adeguati in un certo territorio, in presenza di specifiche rilevanze locali.

Emerge anche spesso la difficoltà a co-costruire percorsi di integrazione che consentano di superare i fenomeni di ghettizzazione.

Questa attività di connessione con la cultura allargata viene spesso messa a tema nei progetti, anche se non si identificano modalità operative concrete per realizzarla e verificarla.

La fatica a prefigurare percorsi che permettano il superamento della ghettizzazione si mette a tema in particolare nei pochi progetti che affrontano il problema del grave handicap, della sua incidenza sulla gestione della situazione familiare e sulle ricadute di tale problema nella definizione di nuove modalità di integrazione.

Interessante in quest'area sono alcune proposte di progetti di supporto psicoedeucativo alle famiglie di portatori di handicap da realizzare soprattutto con bambini e le loro famiglie della fascia d' età 0-6.

Il tema della possibile strutturazione di interventi che si oppongano alla ghettizzazione rende concreto il problema della condivisone del significato di integrazione nelle situazioni di grave emarginazione.

Nei confronti degli zingari ad esempio la possibilità di integrazione diventa spesso per i servizi un allontanamento dalla famiglia e dalla cultura d' origine oppure la realizzazione di interventi economici di sostegno alla famiglia allargata. Alcuni dei progetti esaminati ponendo in discussione queste modalità, talvolta ormai di routine, di trattamento del problema, propongono all'attenzione una ridefinizione culturale più estesa, prendono in considerazione la cultura di partenza e i significati attribuiti dall'utente e dalla sua famiglia al tema dell'integrazione, nell'ottica di rispetto delle diversità e di dialogo tra culture e situazioni diverse. Questa prospettiva viene anche utilizzata nei confronti dei minori stranieri e si sottolinea la necessità di promuovere percorsi di educazione interculturale che, a partire dalla realtà specifica di un gruppo, arrivi a sensibilizzare tutti i soggetti sociali sulle tematiche dell'integrazione.

Altro elemento caratterizzante i progetti in quest' area è l'elaborazione di un'ipotesi di lavoro ad ampio respiro che viene esplicitata attraverso le indicazioni di interventi che tendono a creare contatti tra servizi, operatori, attori sociali per costruire legami di nuovo tipo

Si tratta di implementare attività di dialogo tra culture diverse e tra modi di intervento di diversi servizi e attori sociali.

Ciò che sembra essere maggiormente deficitario nei progetti è lo sviluppo di una teoria di riferimento che possa guidare l'azione e fornire supporti teorici per la validazione dei percorsi delle procedure.

Questo dato confrontato con gli elementi prima esposti permette di ipotizzare una notevole competenza pratica costruita sul campo dagli operatori a contatto quotidiano con le situazioni di emergenza, ma una deficitaria articolazione e elaborazione di cultura condivisa sul tema

6.2. I progetti per Minori Stranieri e le loro famiglie

Una attenzione particolare viene posta ai minori stranieri e alle loro famiglie.

Sono progetti pensati e calibrati in relazione a situazioni culturali e sociali diverse attente alle specificità del fenomeno nei diversi luoghi concreti della realtà regionale.

Destinatari dei progetti individuati sono bambini e famiglie e servizi che interagiscono con esse (scuole, luoghi di aggregazione territoriali es:doposcuola, oratori ecc.), e anche realtà associative emergenti dalle culture di partenza degli immigrati.

La lettura delle situazioni locali concrete fa spesso emergere come il fenomeno di bambini immigrati e\o figli di immigrati sia un fenomeno in espansione su tutto il territorio regionale tale da costituirsi come un elemento significativo, ma anche critico dell'incremento della popolazione. Dai dati raccolti e presentati nei progetti e proposti come elementi indicatori della necessità di dare origine ad interventi specifici, emergono incrementi significativi della dominanza di bambini immigrati all'interno delle nuove generazioni che accedono ai servizi scolastici e aggregativi.

Questo accrescimento del numero degli immigrati tra la popolazione infantile fa anche emergere la necessità di articolare meglio la conoscenza di questo nuovo segmento di popolazione residente sul territorio regionale e quindi di capirne le diversità sia in termini di risorsa, sia in termini di bisogno.

Si rileva nei progetti esaminati un'attenzione all'emergenza del problema delle nuove culture considerando i diversi bisogni dei minori nati e\o cresciuti in Italia e di quelli arrivati per immigrazione.

Questa distinzione fa emergere la necessità di pensare a interventi diversi, non solo strumentali quali l'acquisizione linguistica e l'inserimento scolastico, quanto interventi strutturali che considerino la costruzione di legami tra il minore e il suo contesto e la gestione del tema della doppia appartenenza culturale con famiglie di recente immigrazione.

Si ripropongono temi come il significato di integrazione e la sua condivisone, e temi relativi all'attivazione del soggetto che diventa attore consapevole del progetto di cui è beneficiario.

La caratterizzazione dei progetti per questa particolare area di disagio è di prefigurare e considerare azioni dirette non solo ai minori ma anche al nucleo familiare perché il coinvolgimento possa essere fonte di evoluzione piuttosto che di blocco.

Il primo intervento effettuato dai servizi nei confronti dei minori immigrati e a rischio, da quanto viene espresso anche nella lettura dei bisogni all'interno dei singoli progetti, sembra essere stato nell'arco degli scorsi anni,soprattutto l'inserimento in comunità educative. Questo tipo di intervento spesso ha offerto una risposta concreta a disagi organizzativi quali la carenza di casa, la presenza di un solo genitore, la mancanza di connessione con la rete sociale locale.

L'attenzione ora si indirizza alla famiglia del minore, comunque costituita, anche se con un solo genitore, e alla sua cultura di provenienza anche attraverso l'apertura di contatti con le comunità straniere operanti nei territori definiti, con obiettivi diversi ma spesso caratterizzati dall'intento di prevenire forme di disagio relazionale attraverso percorsi di sostegno alla conoscenza del nuovo ambiente di vita, all'orientamento al suo interno, al sostenere forme di auto-mutuo aiuto tra le famiglie della stessa etnia e famiglie dello stesso territorio.

Si tratta pertanto di servizi e iniziative con forte connotazione innovativa anche perché rappresentano una prima forma di sperimentazione e di ricerca in questa particolare area e si costituiscono come inizio di una costruzione di storia dei modi di intervento nei confronti di questi attori sociali.

I progetti che hanno come obiettivo il tema del minore straniero e la sua famiglia sono quasi sempre proposte di laboratori di interazione sociale tra servizi che fanno riferimento anche alla realtà del privato sociale e alle iniziative già in atto da parte di questo per il territorio.

Risulta infatti spesso un'interazione tra Servizi e cooperative, associazioni di volontariato, attività delle diverse Caritas.

Anche in questa particolare declinazione dell'area compare con caratteristiche specifiche la funzione di tutoring.

Molti progetti infatti si indirizzano alla individuazione e formazione di mediatori linguistici e culturali che possano svolgere una funzione di connessione tra il nuovo e l'esistente, tra il soggetto e il contesto.

In alcune situazioni si prevede anche la possibile chiusura posticipata dei luoghi di socializzazione (scuole, ambienti di aggregazione) e il coinvolgimento di genitori e familiari in attività ludiche, ricreative e di socializzazione.

Sono poi anche presentate iniziative inedite di occasioni di integrazione (il gioco-pullman: pulmino itinerante con materiale ludico per attività di animazione interculturale con mediatore culturale e animatore che stabilisce contatti all'interno di realtà molto isolate e frammentate quali cascine, zone di montagna, zone marginali)

Si tratta di attività che ostano all'isolamento e permettono di coinvolgere risorse presenti anche all'interno di realtà periferiche.

Inoltre questi progetti presentano spesso interazioni e connessioni con le iniziative delle comunità linguistiche e culturali di provenienza.

Anche per l'intervento nei confronti dei minori stranieri manca un quadro culturale di riferimento negoziato e condiviso; tuttavia emerge da molti progetti l'intento di costruire memorie storiche, di documentare le iniziative, di costituire tavoli di lavoro per la riflessione sulle iniziative intraprese

6.3. I progetti ADM

I progetti di Assistenza domiciliare ai minori sono diversamente presenti nelle proposte delle diverse province.

Si tratta sempre di progetti destinati a minori a rischio e alle loro famiglie.

La filosofia che sottende questi progetti e che viene spesso esplicitata considera da un lato il diritto basilare del bambino di essere educato nella propria famiglia e dall'altro la considerazione del nucleo familiare con le sue problematiche e i suoi limiti come realtà da supportare perchè possa svolgere il suo compito.

Si tratta di iniziative indirizzate a quelle situazioni di rischio, ma non ancora rischiate al fine di sostenere e sviluppare elementi di bonifica e riprogettazione.
Si tratta sempre di interventi inseriti in progetti complessi, con pluralità di fasi e di azioni condotte da diversi attori che devono agire sinergicamente.
Gli interventi si svolgono nel contesto di vita dei soggetti interessati e sono attivati quando si ipotizza siano presenti risorse residue.
Effetto atteso di un efficace intervento del servizio di assistenza domiciliare ai minori è il cambiamento delle relazioni esistenti sia all'interno del nucleo familiare, sia tra il nucleo e la comunità locale. Gli interventi non tendono tanto a normalizzare situazioni di diversità, quanto a promuovere una comunità locale capace di farsi carico delle difficoltà di alcuni membri, passando da una logica di stigmatizzazione ad una logica di accoglienza e sostegno.
Il servizio ADM si configura come un servizio di prevenzione al degenerare delle relazioni e delle dinamiche familiari e spesso si pone l'obiettivo di un reale cambiamento della famiglia ponendo le basi per il raggiungimento di un'autosufficienza gestionale e relazionale che può ridurre il disagio.
Questo tipo di servizio è attivo da molto tempo in alcune aree del territorio regionale e ha creato nel tempo esperienze e esempi di attività.
Emerge dalla esperienza maturata la possibilità di intervenire solo all'interno di situazioni che non siano definite croniche, e quindi in grado di evolvere.
La diagnosi differenziale costituisce pertanto elemento critico per l'avvio dei progetti.
Non si trovano tuttavia esplicitati nei progetti indicatori di diagnosi differenziale specifica per avviare percorsi di ADM.

Dai progetti emerge anche che in molti luoghi periferici e non, non sono attive iniziative di ADM di cui tuttavia si riconosce la funzione e la possibile caratteristica di azione.
Spesso il progetto allora tende a proporre un investimento per costruirle e garantirle.
Il desiderio di dare origine a iniziative di ADM spesso esplicita e rende possibili legami e processi di lavoro a rete tra diverse realtà istituzionali.
Obiettivo culturale dell'intervento di ADM è costruire legami tra il minore, il contesto sociale di appartenenza e il contesto familiare. In alcune situazioni in cui la conoscenza teorica delle risorse e delle potenzialità dell'ADM è diffusa, ma non è attivo il servizio vengono pensati e

realizzati "progetti pilota" per piccoli numeri di minori e famiglie a rischio e da questi si raccolgono dati e informazioni per costruire cultura e indicatori di validità.

6.4. Alcune note conclusive

La metodologia di lavoro utilizzata ha permesso di "far parlare i progetti" cioè di entrare all'interno delle situazioni specifiche per rilevare quegli elementi qualitativi che caratterizzano la situazione di marginalità e sui quali si fonda la lettura differenziale che permette di individuare gli elementi di protezione possibili per trattare il rischio.

Far parlare la realtà concreta e porsi in dimensione di ascolto consente di considerare la risorsa analisi del contesto per l'individuazione di possibili indicatori su cui misurare le variazioni anche minime all'interno delle situazioni concrete.

La dimensione di ascolto si indirizza non solo verso l'utenza, ma anche verso tutte le agenzie che si occupano del problema.

Ciò si pone come primo passo per la costruzione di una cultura condivisa sul tema del rischio in ambito sociale e del suo trattamento.

L'attenzione alla costruzione di cultura condivisa, attraverso modalità diverse (tutoring, tavoli di progetto e di condivisione ecc...) sia in fase di avvio della progettazione, sia di sviluppo e realizzazione delle diverse azioni previste consente di ipotizzare situazioni di empowerment e di integrazioni inedite tra istituzioni e servizi.

La costruzione di cultura comune diffusa e condivisa può essere indicazione per la progettazione futura che dovrà porre anche attenzione alle situazioni ora poco emergenti ma che gli operatori avvertono come possibili situazioni di "rischio"

Si tratta di considerare l'emergenza dei problemi relativi ai minori stranieri privi di tutela, ai minori con caratteristiche border-line, ai minori con handicap non solo della fascia d' età 0-14 dove la scuola e gli interventi presenti sul territorio si costituiscono ancora come una notevole risorsa, ma anche nella fascia successiva dove spesso le famiglie si confrontano con la solitudine e la frammentazione dei legami con e tra le strutture che portano aiuto.

Sarebbe importante la conoscenza concreta e non solo per schede dei progetti del Comune di Milano che nell'area può vantare una lungo periodo di sperimentazione.

Si sottolinea anche la possibilità di leggere la realtà delle comunità educative come risorsa per una nuova cultura della marginalità, favorendo esperienze di interazione e di comunità

leggera, cioè riconoscendone la funzione di sostegno e di risorsa a sollievo e supporto delle famiglie.

Sembra inoltre importante per la costruzione di cultura specifica su questo tema la raccolta a livello provinciale di documentazioni e riflessioni intorno alle esperienze realizzate e alla metodologia utilizzata.

Inoltre si considera importante che siano rese comuni griglie sufficientemente strutturate per la compilazione dei progetti al fine di realizzare anche occasioni di confronto e di verifica in itinere e una loro confrontabilità.

Questa esigenza di confronto e di monitoraggio richiede la realizzazione a livello territoriale di occasioni e servizi di supporto alla progettazione e alla realizzazione dei progetti al fine di costruire una rete territoriale che mantenga nel tempo i risultati raggiunti. In questo gli accordi di programma sembrano poter essere sia risorsa per la progettazione sia metodologia di intervento.

Riferimenti bibliografici

BRONFENBRENNER U.,(1979) L'ecologia dello sviluppo, Il Mulino, Bologna

LEVI G.,(a cura di) (1998), Rischio psicosociale in età evolutiva, Borla, Roma

DONATI P., (1990), Famiglie e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio, in " Marginalità e Società", 14, pp.7-38

DONATI P., (1992), La famiglia come attore e vittima del rischio, in Scabini E, Donati P.,(a cura di), Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse, Studi Interdisciplinari sulla famiglia, n.11. pp.65-88

GRECO O., Risorse familiari, in Scabini E. Donati P.(a cura di) Nuovo lessico familiare, Studi Interdisciplinari sulla Famiglia, n.14. Vita e Pensiero, Milano, 1995

LUHMANN N., (1987) The morality of risk and the risk of morality, in "International Review of sociology", 3, pp.87\101

SCABINI E., CIGOLI V.,(1992), Famiglie a rischio e famiglie che rischiano. Per una episteme del rischio, in Scabini E. Donati P., (a cura di) Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse, " Studi Interdisciplinari sulla famiglia" 11, Vita e Pensiero, Milano,pp.101-121

Allegato 1

Elenco dei partecipanti al lavoro di gruppo

NOME	ENTE
Anzelotti Silvana	ASL Lodi
Bernasconi Antonio	Comune di Saronno
Bianchi Mariacecilia	Comune di Casalmaggiore
Bonacina Francesca	Provincia di Lecco
Canavesi Giuseppina.	Regione Lombardia
Daverio Giovanni	Comune di Varese
Dossena Giuseppina	Comune di Soresina
Filippini Aldo	Comune di Brescia
Franzoni Giuseppe	*Opera Pavoniana* - Provincia di Brescia
Fumagalli Manuela.	*Centro Come*- Provincia di Milano
Manfredi Catia	Comune di Lodi
Meazza Claudio	Comune di Milano
Miglioli Letizia	Provincia di Milano
Molteni Maria Rita	Comune di Cernobbio
Presutti Patrizia	Comune di Milano
Recinu Piera	Regione Lombardia

Allegato 2

Elenco progetti esaminati

Bergamo

- "Una rete di solidarietà familiare come risorsa della comunità locale" (Val Seriana) -2ª annualità
- "Progetto infanzia Val Gandino"
- "Progetto di sviluppo per la promozione di nuovi spazi di aggregazione...." (CM Alto Sebino)
- L'isola del futuro" (Comune di Calusco d'Adda)

- "Progetto 2000: il Paese dei ragazzi" (Comune di Almè)-proposta per la 2a annualità
- "Rete zonale per la valorizzazione, il supporto e lo sviluppo delle politiche sociali ..." (Comune di Seriate)-proposta per la 2a annualità
- "Progetto minori Val Cavallina" (CM. Val Cavallina)- proposta per la 2a annualità
- "Progetto famiglia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità
- "Progetto autonomia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità
- "Prevenzione di abusi, violenza, maltrattamento di minori e interveno tempestivo nell'affrontare e ..." (Comune di Treviglio)
- "Promozione e sviluppo delle risorse della Comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza ..." (Comune di Romano d.L.)
- "Rete integrata servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia: per una continuità pedagogica" (Comune di BG)

Brescia

- PROGETTO PUZZLE (Comune di BS)
- Centro d'ascolto e N°verde (Comuni della Valtrompia)
- "Promozione della famiglia: attivazione di nuove opportunità" (Villanuova sul Clisi)
- "Diversi, ma insieme" (Comune di Castenedolo)
- Progetto modulare con azioni di "promozione del benessere socio-relazionale dell'agio e di prevenzione primaria del disagio per ragazzi dai 13 ai 18 anni" (Montichiari)
- "Progetto sorriso" (Comune di BS)
- Progetto "Percorsi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (Comuni della ex Ussl 19)

Como

- "Comunità locale di accoglienza dell'infanzia e dell'adolescenza" (CM Alpi Lepontine e Lario Intelsevese)
- "Progetto triennale per la promozione, lo sviluppo ed il coordinamento..." (Comune di Lomazzo)
- "Rete per le famiglie" (Comune di Cernobbio)

Cremona

- "Centro Servizi Girotondo" (Comune di Pandino)
- "laboratorio sperimentale di azioni informative e formative finalizzato alla costruzione di un riferimento territoriale per la famiglia" (Comune di Gussola)

Lecco

- "Invicta" (Comune di Lecco)
- "Quattro ruote giovani" e "Coloriamo la libertà dei bambini" (Comune di Nibionno)
- "Ci sto dentro" (Comune di Oggiono)
- "Intervento di rete integrata di assistenza ai minori e formazione ai genitori" (Comune di Lomagna)
- "Servizi a favore degli studenti a rischio" (Provincia di Lecco)

Lodi

- "Affidi" (Comune di S.Colombano all'Arno -ente capofila-)
- "Assistenza Domiciliare Minori" (Provincia e Comune di Lodi, ASL e Provv. Studi)

Mantova

- "Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,..." (Comune di Asola)
- "...PROVIAMO INSIEME" (Comune di Castiglione delle Stiviere)
- "Una comunità di accoglienza in rete" (Provincia di Mantova)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- Una rete per l'assistenza domiciliare ai minori (Comune di Voghera)

Provincia di Milano

- "Comune di Paderno Dugnano"
- "Progetto Tutela Minori" (Comune di Muggiò)
- "Integrazione del minimo vitale e formazione di gruppi di mutuo aiuto" (Comune di Rozzano)

- "Scuola laboratorio giovani" (Comune di Vimercate)
- "Interventi di promozione e prevenzione a favore di minori a rischio di emarginazione e delle loro famiglie" (Comune di Corsico)
- "Comunità territoriale" (Comune di S.Giuliano Mil.se)
- "Riannodare i fili del tessuto familiare" (Provincia di MI)
- "Prevenzione disagio per la qualità della vita" (Comune di Sesto S.Giovanni)
- "Interventi socio-educativi" (Comune di Abbiategrasso)

Varese

- "Il minore a domicilio" (Comune di Luino)
- "Interventi di assistenza domiciliare, promozione educativa e consulenza relazionale ..." + "Progetto piccoli nomadi" (Comune di Saronno)
- "Progetto PRISMA" + "Progetto Time out" + "Mediazione culturale per minori stranieri" (Comune di Varese)
- "Centro per la tutela dei bambini" (Busto Arsizio)
- "Sistema Lighthouse Lilliput" (Varese + centro Gulliver)

La Provincia di Sondrio non ha fornito progetti relativamente a quest'area

PAGINA BIANCA

REGIONE MARCHE

Premessa

Nel periodo 30 giugno 1999 - 30 giugno 2000 l'applicazione della legge 285/97 nella Regione Marche ha coinciso con un periodo di rinnovato impegno ad allargare le prospettive e l'orizzonte dei servizi sociali caratterizzato dall'approvazione del "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002" (D.C.R. n. 306 del 1 marzo 2000).

Le procedure di attivazione del "piano sociale" sono appena avviate ma la necessità di "incrociare" l'attuazione del primo triennio della legge 285/97 (la cui fine operativa è prevista per il settembre 2001) ha determinato una doppia, reciproca, influenza:

- da un lato la costruzione dei Piani di intervento della legge 285/97 nei 24 ambiti territoriali, pur nei limiti e con le lacune della "prima volta", ha indicato una strada possibile, e praticabile, della programmazione territoriale "negoziata" e "per progetti" (che deve sempre più crescere verso una programmazione "per obiettivi" in grado di coinvolgere tutte le realtà territoriali, pubbliche e private); questa esperienza potrà essere utile per l'avvio del "piano sociale";
- dall'altro l'orizzonte del "piano sociale", essendo più ampio e complessivo delle azioni innovative per l'infanzia e l'adolescenza previste dalla legge 285/97, integra e completa le modalità operative definite e sperimentate con l'applicazione della legge sul territorio marchigiano (anche se solo indirettamente la nuova normativa regionale condizionerà la realizzazione dei 188 progetti esecutivi in atto).

Questo "incontro" potrà, e dovrà, svilupparsi in maniera più organica e stabile con l'attivazione della programmazione per il secondo triennio della legge 285/97, prevista per la primavera del 2001; si auspica, e si cercherà di realizzare, una legge 285/97 nelle Marche sempre più "dentro" il "piano sociale" e un "piano" arricchito e orientato dalla esperienza della legge 285/97.

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione/Provincia autonoma

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97

Nel secondo anno di attuazione della legge 285/97 nella Regione Marche sono stati adottati atti integrativi delle procedure di avvio della legge che hanno avuto la funzione di accompagnare la

realizzazione dei Progetti esecutivi e degli interventi. Non si sono verificate situazioni particolari tali da richiedere atti "straordinari", per cui da parte dell'Amministrazione Regionale sono state predisposte le delibere amministrative per la erogazione dei fondi del secondo e terzo anno della legge 285/97.

Possono però essere considerati atti integrativi per l'attivazione della legge 285/97 una serie di deliberazioni della Giunta Regionale che hanno definito criteri e modalità di ripartizione della risorse, per gli anni 1999 e 2000, della LR 8/94 e dei contributi aggiuntivi per asili nido gestiti in forma associata; questi atti possono essere considerati complementari ed integrativi rispetto alla realizzazione dei Piani di intervento predisposti nell'ambito della legge 285/97:

- D.G.R. n. 240 del 08.02.1999 " LR 8/94 - iniziative di tutela ed assistenza dei minori in situazioni di difficoltà sociali - criteri e modalità per la ripartizione delle risorse - anno 1999" £.2.900.000.000
- D.G.R. n.1293 del 20.06.2000 "LR 8/94 - interventi finanziari regionali per iniziative a tutela dei minori in situazioni familiari multiproblematiche e adolescenti a rischio di devianza - criteri e modalità per la ripartizione delle risorse - anno 2000" £.2.000.000.000
- D.G.R. n. 3096 del 06.12.1999 "Modalità per la ripartizione del contributo aggiuntivo ai Comuni che gestiscono gli asili nido in forma associata o convenzionata e del finanziamento per la sperimentazione di nido famiglia per l'anno 1999" £. 205.000.000
- D.G.R. n. 1606 del 25.07.2000 "Criteri e modalità per la ripartizione dei contributi aggiuntivi ai Comuni che praticano servizi asili nido in forma associata o convenzionata e finanziamento di progetti sperimentali di servizi integrativi o innovativi agli asili nido anno 2000" £. 300.000.000.

1.2. Altri atti pubblici adottati relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Come accennato in premessa, nel periodo interessato da questa relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97, la situazione marchigiana, pur influenzata dal rinnovo del governo regionale, è stata caratterizzata da atti ed interventi che, anche a partire dallo spirito e delle indicazioni della legge 285/97, hanno riguardato le politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Si individuano quattro atti pubblici di livello regionale che, anche se non direttamente ispirati o collegati alla legge 285/97, sono relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza marchigiana e, quindi, coinvolgono anche l'attuazione della legge 285/97.

- Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 306 del 01.03.2000 "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002".
  È l'atto più importate perché, per la prima volta, le Marche hanno un "piano sociale" che permetterà di riorganizzare tutto il sistema delle politiche, dei servizi e degli interventi sociali. Nel Piano sociale non ci sono particolari riferimenti all'infanzia e all'adolescenza anche perché si intende superare una logica di intervento per categorie ma i contatti con la legge 285/97 possono essere colti in diversi punti qualificanti del Piano: la individuazione dell'assetto territoriale per la pianificazione sociale, con la definizione degli Ambiti Territoriali; la programmazione "dal basso" con i Piani Territoriali; la definizione della rete dei servizi essenziali con attenzione particolare alla integrazione socio-sanitaria e all'accesso al sistema dei servizi; la sperimentazione dei progetti integrati (che appare in forte sintonia con lo spirito innovativo degli interventi da prevedere con la legge 285/97).
- Programma di interventi a favore dei giovani e adolescenti 2001/2003
  La L.R. 46/98 delle Marche si occupa di politiche giovanili. Il nuovo Programma di interventi a favore dei giovani e adolescenti va a porsi in "continuità" e "contiguità" con i Piani territoriali della legge 285/97.
- Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 297 del 09.02.2000 "Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nella Regione Marche"
  La definizione del Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche da parte dei Consigli regionali (e quindi anche da quello delle Marche) è un atto determinato dalla riforma delle autonomie scolastiche e certamente non direttamente collegato alla legge 285/97; d'altra parte la rilevanza degli istituti scolastici (più ancora che dei Provveditorati) nell'attuazione della legge 285/97 e l'importanza della definizione di ambiti territoriali omogenei anche per le scuole indicano la vicinanza di questo atto ai meccanismi attuativi della legge Turco.
- D.G.R. n. 24 del 10.01.2000 "Istituzione gruppo di lavoro per la definizione di standard strutturali ed organizzativi per le strutture e i servizi per minori"
  Anche per dare seguito alla necessità di collegare gli interventi della legge 285/97 con il sistema regionale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza è stato istituito un gruppo di lavoro che si occupa di stabilire dimensioni strutturali ed organizzative sia delle strutture residenziali per i minori che degli asili nido e dei servizi integrativi per la prima infanzia; il gruppo di lavoro costituisce (non a caso, pensando al ruolo propositivo e promozionale della legge 285/97) il primo di una serie di gruppi tecnici che dovranno definire gli

standard strutturali ed organizzativi per gli altri servizi sociali previsti dal nuovo Piano sociale.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

Tra le iniziative di coordinamento tra i 24 Ambiti territoriali e di raccordo a livello di Regione Marche della attuazione dei Progetti va sottolineata la stretta collaborazione tra l'Ufficio Minori dell'Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Marche, che ha rappresentato un riferimento amministrativo adeguato e puntuale e il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, istituito ai sensi della L. 451/97, presso l'Agenzia Regionale Sanitaria, che ha garantito un apporto tecnico qualificato.

La gestione "unitaria" tra queste due strutture dell'applicazione della legge 285/97 nelle Marche ha offerto ai referenti degli Ambiti territoriali un supporto per le diverse esigenze operative oltre che la necessaria funzione di orientamento.

Periodiche, anche se non frequenti, sono state le riunioni di coordinamento con gli Ambiti territoriali fatte nella sede della regione, incentrate sulla verifica dell'andamento dei Piani di intervento e sul confronto tra i vari territori rispetto alle diverse questioni comuni: gestionali, di coordinamento, di documentazione, monitoraggio e valutazione...

Le *iniziative informative* più qualificanti rispetto alla legge 285/97 sono state le *"Giornate dell'infanzia e dell'adolescenza"*, a dimensione regionale, realizzate nelle quattro provincie delle Marche, grazie alla collaborazione con le Amministrazioni Provinciali.

Obiettivo delle giornate è stato promuovere la conoscenza del contenuto della convenzione ONU per l'infanzia e l'adolescenza specialmente nelle scuole e chiamare a raccolta tutte le realtà pubbliche e private del territorio regionale, impegnate nella programmazione e gestione di servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, per discutere sulla qualità di vita dei territori marchigiani e sulla capacità dei servizi di offrire un contributo reale alla crescita dei bambini e degli adolescenti.

L'occasione è stata funzionale anche ad una prima verifica dell'attività svolta dai Comuni marchigiani in ordine all'applicazione della L. 285/97. Con la collaborazione del "Centro Regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza" l'Amministrazione regionale ha messo a disposizione delle province: un finanziamento; una serie di interventi illustrativi dei principi della L. 285/97 e della situazione marchigiana ad una anno dalla presentazione dei "Piani territoriali" da parte degli Ambiti territoriali; una pubblicazione illustrativa della situazione marchigiana in ordine all'attuazione della L. 285/97 curata dal Centro regionale.

Nel rispetto delle autonomie, accanto a questi contributi ogni singola amministrazione provinciale ha provveduto ad organizzare:

- Momenti di sensibilizzazione nelle scuole sulla convenzione ONU dei diritti;
- Momenti ludici o creativi sempre nell'ambito delle scolaresche in collaborazione con gli enti locali e i Provveditorati di riferimento;
- Momenti di confronto tra operatori dei servizi pubblici, del privato sociale e del volontariato assieme ad amministratori sui problemi incontrati nell'attuazione della legge 285/97 e soprattutto sui contenuti dei corsi di formazione e aggiornamento che dovranno essere organizzati direttamente dagli enti locali per tutti coloro che a vario titolo lavorano in questo settore.

In ogni incontro è stato invitato un collaboratore del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, sia per sottolineare il forte collegamento con la dimensione nazionale che per dare risalto alla questione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In effetti le giornate si sono svolte attorno alla data del 20 novembre, giornata dell'infanzia e dell'adolescenza istituita dalla L.451/97:

- Nella sala del Consiglio Provinciale ad Ancona per la Provincia di Ancona, il 25 e il 26/11/1999
- Nella Sala del Consiglio Comunale di San Benedetto del Tronto per la Provincia di Ascoli Piceno il 16 e il 17/11/1999
- Nel Teatro Lauro Rossi di Macerata per la Provincia di Macerata il 19/11/1999
- Nella Sala della Biblioteca del Comune di Urbania per la Provincia di Pesaro Urbino il 18/11/1999

Le giornate hanno rappresentato un momento forte ed importante di confronto e approfondimento tra amministratori, operatori del pubblico e del provato sociale impegnati nell'attuazione della legge 285/97 sul territorio marchigiano. La massiccia partecipazione a tutti gli eventi e la scelta di alcune provincie di coinvolgere i bambini e i ragazzi attraverso le scuole sono un segno della riuscita di questa iniziativa informativa.

Un importante strumento di informazione e di sensibilizzazione sulla legge 285/97 è stato l'opuscolo "Un passo avanti nella promozione di politiche sociali intelligenti ed efficaci", pubblicato in 5000 copie ed inviato a tutte le istituzioni pubbliche e a molte realtà del privato sociale della regione.

Con questo opuscolo è stato presentato un primo "stato della situazione" offrendo informazioni sui progetti presentati dagli ambiti, sull'attività del Centro di documentazione e analisi

sull'infanzia e l'adolescenza e sulle iniziative di formazione degli operatori attivate nel primo anno con i fondi messi a disposizione dal governo. La pubblicazione è stata utile nel favorire un confronto tra operatori e amministratori dei diversi ambiti sulle rispettive esperienze; anche per questo è stata diffusa in occasione della giornata nazionale dedicata all'infanzia e all'adolescenza, per offrire un ulteriore elemento di riflessione concreta e intelligente sui problemi dell'educazione, della relazione tra generazioni e sullo sviluppo "a misura di bambino" delle nostre città.

L'indice dell'opuscolo era il seguente:

- Presentazione
- Un passo avanti nella promozione di politiche sociali intelligenti ed efficaci
  - Una nuova generazione di politiche sociali
  - Il Piano d'azione del governo
  - Le idee-guida e gli indirizzi della L. 285/97
- Uno sguardo sulla situazione marchigiana
  - Gli ambiti territoriali;
  - I progetti dei Piani territoriali di intervento
  - La relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 al mese di Giugno 1999
- Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza
  - Le competenze attribuitegli dalla L. 451/97;
  - Il ruolo dell'Agenzia Regionale Sanitaria;
  - Il progetto di realizzazione del servizio
  - Un primo resoconto del lavoro svolto
- La formazione
  - Gli interventi di formazione interregionale (progetti dei Comuni di Ancona, Fano e Fermo)
  - Le giornate dell'Infanzia e dell'Adolescenza (le proposte organizzative delle province marchigiane)
- La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia
  - Testo della convenzione
  - Alcuni punti salienti della relazione del governo italiano all'ONU sullo stato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

Risulta essere stato significativo anche il "movimento" delle *iniziative formative* sui temi della legge 285/97 attivate ai diversi livelli.

Rispetto alla formazione interregionale di livello nazionale la Regione Marche ha favorito la partecipazione di n. 32 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento a n. 5 seminari di formazione interregionale 2° semestre 1999 organizzati dal Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza.

La formazione interregionale vera e propria ha visto la Regione Marche soggetto attivo sia sul versante della organizzazione che su quello della partecipazione. Di concerto con altre quattro regioni del centro Italia (Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo) sono stati organizzati eventi formativi con riserva di posti per gli operatori provenienti dalle regioni vicine. La Regione Marche ha organizzato, tramite i Comuni capofila di tre ambiti territoriali, le seguenti iniziative formative a dimensione interregionale.

- Comune di Ancona - "Il Tempo per le famiglie" - comma a) art.5 legge 285/97/97
- Comune di Fano - "La città dei bambini" - art.7 legge 285/97/97
- Comune di Fermo - "Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero" - art.6 legge 285/97/97

Gli eventi formativi, della durata diversa ma articolata su più giornate residenziali, hanno raccolto un significativo successo sia per il numero che per l'interesse dei partecipanti.

D'altra parte la Regione Marche ha favorito la partecipazione di n.5 operatori di Comuni e AUSL al corso di formazione residenziale per operatori di servizi di contrasto alla violenza sui minori, organizzato dalla Regione Abruzzo.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Nel corso del 1999 e dei primi mesi del 2000 sono stati portati a termine gli adempimenti amministrativi per portare alla definizione finale il riparto economico delle risorse ex legge 285/97 tra i 24 ambi territoriali delle Marche.

Le deliberazioni della Giunta Regionale che hanno avuto per oggetto il riparto economico sono le seguenti:

- D.G.R. n. 383 del 22.02.1999 - "L.285/97 - promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza - primi adempimenti relativi alla 2ª annualità - cap. 4234135- £. 4.129.638.080".
- D.G.R. n. 549 del 15.03.1999 - "Modificazione della D.G.R. 8.2.99 n.238. Partecipazione a n. tre seminari di formazione interregionali - 1°semestre 1999. L.285/97 art.2 comma 3".

- D.G.R. n. 2318 del 21.09.1999 - "Approvazione definitiva piani territoriali d'intervento degli Enti Locali ex legge 285/97. Ulteriore riparto finanziamento 2ª annualità (fondo nazionale 1998). Capitolo 4234135 - £.727.327.900 (Euro 375.633,5118)".
- D.G.R. n. 2982 del 29.11.1999 - "L.285/97 - Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza - ripartizione finanziamento 3ª annualità cap.4234135 £. 4.858.523.200 - cap. 4234136 £. 255.711.750.
- D.G.R. n. 3209 del 13.12.1999 - "L. 285/97 art.2 comma3 - partecipazione a 5 seminari di formazione interregionale - 2° semestre 1999".
- D.G.R. n. 120 del 24.01.2000 - "L. 285/97 - Integrazione alla DGR n.2982 del 29.11.1999 - Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza - ripartizione finanziamento 3ª annualità".

La distribuzione complessiva finale è descritta dalla seguente tabella di riepilogo:

Ambiti	Fondi 1997	Fondi 1998		Fondi 1999	Totali
AN 1-Ancona	L. 103.048.390	L. 294.876.386	L. 2.273.510	L. 294.974.810	L. 695.173.096
AN 2-Osimo	L. 103.074.090	L. 280.526.730	L. 2.162.850	L. 280.617.770	L. 666.381.440
AN 3-Falconara	L. 83.057.400	L. 221.321.650	L. 1.706.360	L. 221.392.600	L. 527.478.010
AN 4- Jesi	L. 84.066.000	L. 222.988.500	L. 1.719.220	L. 223.059.770	L. 531.833.490
AN 5- Senigallia	L. 84.486.090	L. 226.629.240	L. 1.747.300	L. 226.702.180	L. 539.564.810
AN 6-C.M. Fabriano	L. 71.436.690	L. 189.213.430	L. 1.458.830	L. 189.273.870	L. 451.382.820
AP 1-Amandola	L. 23.421.220	L. 56.532.700	L. 435.860	L. 56.549.700	L. 136.939.480
AP 2- Ascoli Piceno	L. 139.529.020	L. 372.414.320	L. 2.871.300	L. 372.533.810	L. 887.348.450
AP 3-Fermo	L. 196.410.240	L. 526.631.780	L. 4.060.330	L. 526.801.230	L. 1.253.903.580
AP 4-S.Benedetto del T.	L. 121.941.400	L. 323.196.240	L. 2.491.810	L. 323.299.520	L. 770.928.970
MC 1-Macerata	L. 84.242.520	L. 228.383.870	L. 1.760.830	L. 228.457.820	L. 542.845.040
MC 2- Recanati	L. 76.850.620	L. 203.490.000	L. 1.568.890	L. 203.554.980	L. 485.464.490
MC 3-Civitanova Marche	L. 74.475.070	L. 203.712.130	L. 1.570.610	L. 203.778.430	L. 483.536.240
MC 4- C.M. S.Severino	L. 71.752.350	L. 183.793.060	L. 1.417.020	L. 183.850.520	L. 440.812.950
MC 5-CM Camerino	L. 18.051.250	L. 45.179.870	L. 348.350	L. 45.193.810	L. 108.773.280
MC 6- C.M. S.Ginesio	L. 48.504.210	L. 125.940.660	L. 970.990	L. 125.980.390	L. 301.396.250
PS 1-Pesaro	L. 139.251.790	L. 381.105.520	L. 2.938.330	L. 381.229.590	L. 904.525.230
PS 2-Fano	L. 94.918.430	L. 260.863.750	L. 2.011.250	L. 260.948.900	L. 618.742.330
PS 3- C.M. Urbania	L. 53.671.370	L. 140.652.210	L. 1.084.420	L. 140.696.830	L. 336.104.830
PS 4-C.M. Fossombrone	L. 50.433.860	L. 124.191.260	L. 957.480	L. 124.229.100	L. 299.811.700
PS 5- C.M. Carpegna	L. 29.374.220	L. 70.901.670	L. 546.660	L. 70.922.980	L. 171.745.530
PS 6-C.M. Novafeltria	L. 24.476.690	L. 60.785.310	L. 468.640	L. 60.803.930	L. 146.534.570
PS 7-C.M. Cagli	L. 27.601.170	L. 68.940.590	L. 531.530	L. 68.961.790	L. 166.035.080
PS 8-C.M. Pergola	L. 17.872.110	L. 44.695.110	L. 344.590	L. 44.708.870	L. 107.620.680
TOTALI	L. 1.821.946.200	L. 4.856.965.986	L. 37.446.960	L. 4.858.523.200	L. 11.574.882.346
	fondi 1997	*fondi 1998*		*fondi 1999*	*fondi totali*
	L. 1.821.946.200	L. 4.894.412.946		L. 4.858.523.200	L. 11.574.882.346

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99

I fondi relativi alle annualità 97 - 98 - 99 sono stati tutti impegnati.

Agli ambiti territoriali sono stati trasferiti per intero i fondi relativi agli anni 1997, 1998 e 1999.

Anche i fondi per la formazione degli anni 1997 e 1998 sono stati interamente erogati e liquidati

mentre per quanto riguarda l'anno 1999 sono stati liquidati ed erogati £. 16.485.000 (Decreti del Dirigente del Servizio Servizi Sociali n. 93 e n. 94 del 9.5.2000 spese di soggiorno per la partecipazione ai seminari di formazione interregionale) della complessiva quota del 5% destinata alla formazione.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

Nell'esporre le informazioni sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/97 si segue l'ordine dei quesiti delle schede di ricognizione degli Ambiti territoriali delle Marche predisposte dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze e dal Coordinamento interregionale politiche per i minori.

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento

L'attività amministrativa di gestione delle attività della legge 285/97 negli ambiti territoriali marchigiani è continuata in questi mesi e sono stati principalmente i Comuni e le Comunità Montane (il cui territorio, in qualche caso, coincide con l'ambito territoriale) a produrre atti destinati a regolare l'attuazione. La tipologia di atti varia anche se, principalmente, ci si riferisce a deliberazioni di assegnazione di incarichi di gestione dei progetti e degli interventi e di liquidazione delle spettanze agli enti gestori. Gli ambiti che rispondono di non aver prodotto atti relativi alla gestione della legge, in qualche caso, si riferiscono al fatto che non si sono verificate situazioni particolari oltre la "ordinaria" gestione.

1. Nel periodo di rilevazione sono stati adottati atti relativi all'attuazione della L. 285/97 da parte dell'Ente Locale gestore o di altri Enti firmatari l'Accordo di programma?	
SI	20
NO	4

1.bis Tipologia atti	
Comunità Montana	17
Comune	22
N.B. Risposte non fornite da tutti gli ambiti	

Sono stati quasi tutti gli ambiti territoriali delle Marche che hanno dato continuità alla stipula degli accordi di programma, almeno a livello di incontri tra i soggetti firmatari. In qualche caso si

è trattato di incontri "generici", probabilmente di aggiornamento, ma l'oggetto del confronto è stato prevalentemente l'aspetto gestionale (soprattutto, e appare un elemento positivo, rispetto ai contenuti); in altri casi la centratura degli incontri si è avuta sulla verifica dello stato di attuazione dei progetti e sul loro coordinamento.

In effetti in 4 ambiti territoriali su 5 sono state realizzate specifiche iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi dei piani territoriali. Dalle rilevazioni prevale la dimensione "tecnica" sia rispetto al tipo di riunioni realizzate che per il coordinamento tra i responsabili dei progetti (rispettivamente 14 e 12 ambiti indicano queste modalità), ma anche l'aspetto "politico" è significativamente in oltre il 45% dei casi.

Nel confronto collettivo, a livello di ambito territoriale, sull'attuazione della legge 285/97 prevale il coinvolgimento dei comuni firmatari l'accordo di programma. Questo è comprensibile ed auspicabile vista la centralità del livello amministrativo comunale anche nel Piano sociale approvato dal Consiglio Regionale delle Marche nel marzo scorso. D'altra parte la mancanza di un coinvolgimento sistematico diffuso di altri soggetti importanti per l'attuazione della legge 285/97, sia pubblici che privati, suggerisce di approfondire la reale valenza di questi incontri di raccordo e la loro effettiva finalizzazione alla partecipazione e alla responsabilizzazione dei soggetti coinvolti. Se è vero che sono 17 su 24 (circa il 70%) le Aziende Sanitarie Locali coinvolte negli incontri di confronto e coordinamento si pone la questione di come viene gestita l'integrazione socio-sanitaria (che coinvolge molti dei progetti della legge 285/97 attivati nelle Marche) nell'altro 30% degli ambiti. Preoccupazione analoga per la quota degli ambiti (uno su tre) in cui non c'è stato un confronto continuativo con l'associazionismo, il volontariato e le ONLUS presenti sul territorio; la legge 285/97 ha bisogno di un effettivo coinvolgimento di tutti i soggetti collettivi presenti per raggiungere tutti i destinatari e per sperare in esiti positivi diffusi.

Di segno inverso invece, pur nella analogia delle percentuali, è il dato riguardante il coinvolgimento di Provveditorati agli Studi, Distretti scolastici e Scuole; da altre informazioni risulta che soprattutto con gli istituti scolastici (almeno alcuni) piuttosto che con livelli "gerarchici" più alti del "mondo scuola" si è avuto un contatto forte nella realizzazione di progetti e interventi della legge 285/97 nelle Marche.

Poco significative (almeno in termini di quote percentuali di ambiti territoriali) le presenze di altri soggetti chiamati a sottoscrivere e a dare seguito agli accordi di programma ai momenti di raccordo.

2. Nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri a livello di ambito territoriale tra gli Enti che hanno firmato gli Accordi di programma?	
SI	22
NO	2

2.bis Sugli argomenti	
Aspetti progettuali	3
Aspetti gestionali (contenuti)	5
Aspetti gestionali (operatività)	3
Verifica attuazione progetti	4
Coordinamento	3
Totale risposte	18

3. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	
SI	19
NO	5
Se SI. Con quali modalità?	
Una o più riunioni in Regione	6
Una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale	11
Una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale	14
Una o più riunioni dei responsabili dei progetti	12
Altro:	2

4. Nel periodo di rilevazione sono stati effettuati incontri di confronto a livello di ambito territoriale tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei Progetti esecutivi?	
SI	23
NO	1
se SI, enti coinvolti:	
Comuni	21
Province	4
Comunità Montane	3
Prefetture/Questure	0
Provveditorati agli Studi/Distretti scolastici/Scuole	16
Aziende Sanitarie Locali	17
Centri per la giustizia minorile	6
Tribunale per i Minorenni	0
Associazionismo - Cooperazione sociale - ONLUS	16
Altro:	1

In quasi il 90% degli ambiti territoriali delle Marche si comincia a "conoscere" la legge 285/97 anche perché sono state attivate iniziative informative; gli strumenti privilegiati sono stati incontri di lavoro in diversi comuni degli ambiti territoriali (nel 50% degli ambiti) ma anche l'informazione a mezzo stampa, radio e TV è stata utilizzata in maniera significativa.

Il monitoraggio/verifica dei progetti esecutivi a livello di ambito territoriale è stato realizzato (anche se con modalità diverse) in 22 delle 24 "zone" in cui sono state divise le Marche. Si può affermare però che solo nella metà degli ambiti sono stati adottati dai referenti responsabili degli strumenti specifici, specialmente questionari ma anche rapporti intermedi sullo stato di attuazione degli interventi, mentre nella maggior parte dei casi l'attività di verifica è stata svolta attraverso riunioni periodiche tra i responsabili dei Progetti (15 ambiti su 24) o con riunioni periodiche tra amministratori (14 ambiti su 24).

Meno diffusa del monitoraggio appare l'attività di valutazione "in itinere", segnalata da un buon numero di ambiti territoriali (19 su 24) ma, probabilmente, con una concezione che privilegia, prevalentemente, la dimensione "ispettiva" e di controllo (quindi, forse, da considerare più come aspetto del monitoraggio che della valutazione) in quanto la modalità prevalente di attuazione di questa azione è l'incarico a funzionari dell'ente gestore (il Comune o la Comunità Montana); in un ambito su sei è stata prevista una valutazione affidata ad esperti esterni mentre non viene indicata da nessun ambito alcuna modalità di valutazione che prevede il coinvolgimento della popolazione e di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione della legge 285/97.

Le diverse opportunità formative previste nell'ambito della legge 285/97, ai diversi livelli, hanno riguardato quasi l'80% degli ambiti territoriali marchigiani. Probabilmente anche i cinque ambiti che hanno risposto negativamente alle domande sulla partecipazione ad eventi formativi sono stati coinvolti dalle Giornate per l'infanzia e l'adolescenza organizzate dalla Regione Marche, tramite le provincie, nel novembre 1999; d'altra parte la scarsa consapevolezza, presente in questi cinque territori, della rilevanza del ruolo della formazione indica come sia importante orientare scelte specifiche in questa direzione.

In effetti però la formazione per la legge 285/97 ha trovato, nelle Marche, un buon "terreno" di sviluppo: due terzi degli ambiti hanno partecipato alla formazione interregionale (nazionale) collegata con la legge 285/97; due ambiti indicano la partecipazione ad attività formative organizzate da altre regioni del centro Italia; sono sette gli ambiti che hanno inviato operatori ai tre eventi formativi interregionali (Ancona, Fano, Fermo) delle Marche, anche se vengono identificati come "regionali".

La scelta dell'Assessorato regionale ai Servizi sociali di attivare per il 2000-2001 una serie di attività formative centrate sul lavoro comune di progettazione di servizi ed interventi, molto orientato all'attuazione del Piano sociale regionale, sembra giustificata sia nel senso del consolidamento delle attività formative collegate alla legge 285/97 che nella necessità di inquadrarle in una più ampia prospettiva di progettazione e azione sociale.

5. Nel periodo di rilevazione sono state effettuate iniziative informative a livello di ambito territoriale?	
SI	21
NO	3
Se SI. Quali?	
Riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale	6
Incontri pubblici in ogni Comune dell'ambito territoriale	4
Riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale	12
Incontri pubblici in qualche Comune dell'ambito territoriale	6
Interventi su stampa, Radio e TV locali	11
Altro: Promozione tramite scuola	2
Altro: Manifesti e locandine	4
Altro: Internet	1

6. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	
SI	22
NO	2
Se SI. Con quali modalità?	
Questionari da riempire	12
Rapporti intermedi, progress	8
Riunioni periodiche tra amministratori	14
Riunioni periodiche tra responsabili dei Progetti	15
Altro: Conferenza servizi	1
Altro: Interviste a operatori responsabili	1
Altro: Raccolta dati sul campo	1

7. Nel periodo di rilevazione sono state attivate iniziative di valutazione 'in itinere' sui Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale?	
SI	19
NO	5
Se SI. Con quali modalità?	
Affidate ai funzionari dell'Ente gestore	16
Affidate ai funzionari di un altro Ente dell'ambito	1
Affidate ad una commissione di esperti	3
Affidate ad un professionista o ditta specializzata	4
Altro: Affidate ad operatori	1

8. Nel periodo di rilevazione sono state realizzate iniziative formative a livello di ambito territoriale?	
SI, partecipazione ad attività 'nazionali' finanziate con il 5% (art.2, comma 2)	16
SI, partecipazione ad attività 'interregionali' finanziate con il 5% (art.2, comma 2)	2
SI, partecipazione ad attività regionali	7
SI, organizzazione attività specifiche per l'ambito territoriale	0
Altro:	2
NO	5

L'individuazione delle positività e delle criticità rilevate nei 24 ambiti territoriali delle Marche al termine del secondo anno di attuazione della legge 285/97 porta, in sintesi, alle seguenti valutazioni.

Le *linee di intervento e priorità* definite dalla Regione Marche sono state sostanzialmente condivise dalla maggior parte degli ambiti territoriali che hanno organizzato i propri Piani di intervento territoriali in modo da seguirle; d'altra parte una situazione molto frammentata è stata determinata dall'estrema eterogeneità tra gli ambiti in varie modalità operative: l'organizzazione del processo di avvio della pianificazione, il favorire la partecipazione dei soggetti collettivi pubblici e privati e della popolazione, il progettare gli interventi, il gestire la loro applicazione, il verificarne l'attuazione e controllarne collettivamente l'andamento.

Questa situazione, se da un lato rispecchia le diversità presenti all'interno della regione, dall'altro risente, a volte, di scarsa correttezza metodologica, non permette un facile coordinamento e non aiuta a determinare politiche unitarie a livello regionale per l'infanzia e l'adolescenza. È per questo che la Regione Marche sta predisponendo un atto amministrativo di indirizzo per il

secondo triennio di applicazione della legge 285/97 più organico e più articolato ma unitario rispetto agli adempimenti e alle procedure metodologiche a cui devono attenersi gli ambiti territoriali. In questo atto si dovrà sottolineare anche quanto l'Accordo di programma, che deve legittimare il Piano territoriale di intervento in ogni ambito, sia uno strumento di aiuto e non solo un vincolo per chi lo sottoscrive e che va seguito per tutta la sua applicazione, mentre in questa prima fase spesso sono stati sottolineati solo gli aspetti formali iniziali.

Nel primo triennio di applicazione della legge 285/97 l'*analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali* è risultata carente o mancante in molti degli ambiti territoriali; in pochi Piani territoriali si fa esplicito riferimento a ricerche o indagini specifiche e recenti che giustificano priorità di intervento. D'altra parte la Regione Marche con l'istituzione del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha messo le premesse per migliorare questa situazione; nell'autunno nel 2000 uscirà il primo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche che rappresenta l'esito di un impegnativo lavoro di sviluppo di una "mappa concettuale" in grado di interpretare la grande mole di dati raccolti sulla condizione e sui servizi per l'infanzia e per l'adolescenza nelle Marche che ha coinvolto tutti i Comuni, le AA.SS.LL., le Provincie, le Comunità Montane.

Rispetto alla *definizione degli ambiti territoriali* la situazione marchigiana è in evoluzione in quanto nel periodo di riattivazione dei piani territoriali per la legge 285/97 si dovranno definire anche i confini degli ambiti secondo le indicazioni del Piano sociale. Mentre la prima definizione (da parte del Consiglio Regionale) degli ambiti della legge 285/97 ha seguito alcuni criteri (tra l'altro diversi da provincia e provincia e anche all'interno della singola provincia) è quasi sicuro che gli ambiti per il Piano sociale non coincideranno con gli ambiti stabiliti per la legge 285/97. Tra l'altro, con la costruzione dei previsti Piani sociali di zona, si avrà la necessità di integrare piani "settoriali", come sono quelli per l'infanzia e l'adolescenza della legge 285/97, in questi piani "generali". La Regione Marche è orientata a seguire una procedura di integrazione progressiva della pianificazione prevista dalla legge 285/97 nel Piano sociale anche per la non precisa coincidenza dei tempi; si dovrebbero confermare gli ambiti territoriali della legge 285/97 che provvederanno a costruire dei Piani di intervento che, successivamente e con modalità da definire, verranno ricollocati nei Piani sociali di zona, anche con le probabili modificazioni territoriali e con i necessari aggiustamenti amministrativi.

Le *modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi* agli ambiti territoriali adottate dalle Marche nel primo triennio sono state condivise dagli ambiti e anche la "temporizzazione" e la celerità di trasferimento delle risorse finanziarie hanno permesso agli ambiti di attivare con relativa tranquillità l'applicazione dei Piani territoriali. Un elemento critico rilevato nel primo

triennio è la difficoltà di molti comuni di comprendere come il finanziamento era destinato complessivamente all'ambito territoriale (anche se per i conteggi si faceva riferimento a dati comunali) che, collettivamente, destinava le risorse nell'ambito del Piano di intervento e dell'Accordo di programma; anche per questo aspetto si cercherà di migliorare l'atto di indirizzo per il secondo triennio.

Le *modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività* adottate dalla regione Marche nel primo triennio sembrano aver risposto adeguatamente alle esigenze anche per il raccordo costante tra Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze e il Centro regionale; altro elemento di sinergia è il fatto che la documentazione sulle attività realizzate nelle Marche con la legge 285/97 è collegata ad una più ampia azione di documentazione del Centro regionale.

Per le *modalità di rendicontazione delle spese sostenute* dagli ambiti territoriali sui fondi della legge 285/97 è stato predisposto un apposito modello dal Centro regionale in accordo con l'Ufficio Minori della Regione con la finalità di semplificare e uniformare gli adempimenti.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

Sulla base delle rilevazioni fatte e degli incontri con i referenti degli ambiti territoriali è possibile individuare alcuni aspetti che caratterizzano la situazione dei Piani territoriali di intervento nelle Marche.

Le dimensioni territoriali degli ambiti definiti nelle Marche per il primo triennio di applicazione della legge 285/97 sono risultate abbastanza adeguate anche se diversi sono stati i criteri di riferimento utilizzati, anche se in una prospettiva a medio termine devono raccordarsi con i costituendi ambiti del Piano sociale regionale. In questo senso lo sviluppo della logica di Piano, "abbozzato" nella prima organizzazione dei piani territoriali di intervento dovrà trovare una integrazione con i Piani sociali di zona.

Sugli accordi di programma va rilevato come in diverse situazioni non si è riusciti ad andare oltre la dimensione formale e il coinvolgimento Enti firmatari non è stato sempre efficace, soprattutto nel momento in cui si è passati alla fase gestionale ed è stato difficile richiamare i soggetti pubblici a portare a termine gli impegni presi.

Sui progetti esecutivi va detto come in questa prima fase di attuazione della legge hanno prevalso sulla logica del Piano di intervento; non sono mancati elementi di raccordo e forme di integrazione a livello di ambiti territoriali ma spesso è mancato un elemento unificante e una

gestione unitaria. È legittimo ed a volte opportuno attuare modifiche in itinere ai progetti esecutivi approvati, quando si rileva una discrepanza tra il progetto e l'esecuzione possibile; nelle Marche solo in pochi casi ci sono stati cambiamenti significativi o sostanziali dei progetti e degli interventi approvati nei Piani territoriali; i cambiamenti hanno riguardato più aggiustamenti di tiro e adeguamenti gestionali di lieve entità.

Tra le tipologie interventi/attività è stata già rilevata nella prima relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 nelle Marche la preponderanza di interventi collocabili nell'ambito di quelli previsti dall'art. 6; in altra parte della presente relazione si individuano alcune dimensioni "problematizzate" di questa situazione e le indicazioni per "riequilibrare" gli interventi sulla base delle esigenze.

È stato già rilevato come le iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione a livello regionale siano state ampie ed articolate e, soprattutto, come abbiano incontrato il favore degli operatori a livello di ambiti territoriali, ai quali è stato chiesto di dare indicazioni sui bisogni di formazione continua in sede di Giornate per l'infanzia provinciali. L'impegno della Regione è a continuare e intensificare questa dimensione ritenuta strategica.

Anche in relazione al raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella presente relazione (già in premessa) vengono individuate sia le interconnessioni che si stanno sviluppando sia la funzione di "apripista" avuta dalla prima realizzazione della legge 285/97 sul territorio regionale.

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

Per analizzare lo stato di attuazione dei Piani di intervento nei 24 ambiti territoriali delle Marche si segue l'elaborazione delle risposte (realizzata dal Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza) dei referenti di ambito alle domande della scheda di ricognizione concordata a livello nazionale.

I progetti esecutivi approvati nei 24 piani di intervento degli ambiti territoriali marchigiani sono 188. La differenza (+31) rispetto al dato riportato nella relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 al 30.6.99 dipende da due ordini di motivi: quello principale è che 4 ambiti territoriali nel piano di intervento avevano indicato solo i progetti esecutivi relativi al primo anno di attuazione della legge mentre nel periodo di competenza di questa ricognizione è stata presentata l'integrazione dei piani per le due annualità successive; alcuni progetti esecutivi di qualche ambito territoriale sono stati "divisi" in relazione alla specificità degli interventi (cfr. più

avanti risposta a domanda 11) o sono stati modificati alcuni dei progetti esecutivi presentati dagli ambiti (cfr. anche i 3 progetti esecutivi annullati nella domanda 9).

La percentuale dei progetti esecutivi non ancora attivati è abbastanza bassa (circa il 10%) e si riferisce principalmente alle iniziative di quegli ambiti che hanno distinto i progetti esecutivi per le tre annualità.

Le diversità "strutturali" tra gli ambiti territoriali delle Marche si rispecchiano nelle diverse strategie adottate nella elaborazione dei piani di intervento che si distinguono anche per il numero di progetti esecutivi presenti (da un minimo di tre - che poi sono in qualche caso uno per ogni annualità - ad un massimo di ventiquattro). Questa eterogeneità di comportamento tra gli ambiti ha portato ad orientare la Regione a costruire, con l'accordo dei referenti territoriali, una modalità comune e più organica di riprogettazione per il secondo triennio di applicazione della legge 285/97.

Gli ambiti territoriali delle Marche stanno attuando gli impegni di realizzazione dei piani territoriali con un discreto rispetto dei tempi previsti (almeno come tendenza regionale) in quanto oltre il 25% dei progetti attivati è stato portato a termine, quasi il 50% è in fase operativa avanzata o in fase finale, solo l'8% è in fase di avvio o in fase iniziale. Ci sono alcuni ambiti che per motivi diversi non sono in linea con questo andamento in quanto sono rimasti abbastanza indietro nella attuazione degli interventi ma la Regione ha sviluppato un'attenzione specifica per favorire il recupero dei tempi.

9. Situazione dei Progetti esecutivi	V.A.	Media	Min.	Max.
Progetti esecutivi approvati nel Piano territoriale n.	188	7,83	3	24
a) Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale n.	165	6,88	2	21
b) Progetti esecutivi non ancora attivati n.	20	0,83	0	3
c) Progetti esecutivi annullati n.	3	0,13	0	1

10. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti esecutivi attivati si trovano:	V.A.	Media	Min.	Max.
Progetti esecutivi attivati dall'approvazione del Piano territoriale n.	**165**	6,88	2	21
a) In fase di avvio (espletate le operazioni preliminari: bandi...) n.	6	0,25	0	1
b) In fase iniziale (sono appena cominciate le attività previste) n.	7	0,29	0	3
c) In fase operativa (fino alla metà del tempo previsto per l'attuazione) n.	31	1,29	0	9
d) In fase operativa avanzata (oltre la metà del tempo previsto per l'attuazione) n.	60	2,50	0	10
e) In fase finale (oltre i tre quarti del tempo previsto per l'attuazione) n.	18	0,75	0	5
f) Conclusi n.	43	1,79	0	12

11. Modificazioni nei Progetti esecutivi *Tra i Progetti esecutivi attivati si sono verificate delle modifiche strutturali recepite dal Piano territoriale?*				
a) Progetti esecutivi 'accorpati'	da n.	0	a n.	0
b) Progetti esecutivi 'divisi'	da n.	1	a n.	2

La maggior parte dei progetti esecutivi dei ventiquattro ambiti territoriali della regione Marche non risulta essere molto articolata infatti quasi il 60% è costituito da un solo intervento (o azione);

i progetti esecutivi formati da un numero superiore di 10 azioni si riferiscono, in genere, ad ambiti territoriali formati da molti comuni dove alcuni progetti prevedono interventi dislocati nelle diverse sedi comunali. La stima degli interventi è abbastanza superiore (circa 80 azioni) a quella rilevata nella passata relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 ma anche questo aumento è da mettere in relazione diretta con il fatto che al giugno 1999 alcuni ambiti territoriali avevano presentato i progetti (e quindi gli interventi) relativo solo alla prima annualità).

Che l'attuazione della legge 285/97 nella regione Marche sia "decollata" nella seconda metà del 1999 è indicato in maniera evidente dal fatto che ben 109 progetti esecutivi (cioè il 58% di tutti i progetti approvati) sono stati attivati nel periodo considerato dalla rilevazione e cioè dal 30.6.99 al 30.6.00; in media ogni ambito territoriale ha attivato in questo anno circa 5 progetti esecutivi.

Questa indicazione è confermata dal fatto che in 16 ambiti territoriali complessivamente 112 progetti esecutivi hanno attivato tra il 75% ed il 100% delle azioni previste; l'informazione indica anche che l'applicazione della legge 285/97 sta procedendo con un diffuso rispetto dei tempi in quanto il termine ultimo stabilito dalla regione Marche per il completamento del primo triennio è il settembre 2001.

Passando dai rilievi sull'effettivo avvio delle attività all'analisi di come e quanto queste azioni hanno coinvolto destinatari e attori, le indicazioni che emergono dalle risposte degli ambiti offrono una prospettiva in chiaro-scuro ma, complessivamente, soddisfacente.

La forte 'localizzazione' di molti progetti esecutivi delle Marche è indicata dal fatto che in due terzi degli ambiti ben 78 progetti hanno coinvolto meno di 100 fruitori/destinatari e altri 34 progetti hanno coinvolto da 100 a 500 soggetti. Questo dato non sembra indicare tanto che gli interventi non hanno avuto diffusione quanto che le azioni previste hanno riguardato, prevalentemente, fasce di destinatari definite e circoscritte; una scelta abbastanza diffusa negli ambiti territoriali della regione sembra essere aver sviluppato progetti molto mirati a particolari tipologie di persone. D'altra parte i progetti 'diffusi' hanno riguardato almeno un terzo degli ambiti con 10 progetti che, al momento della compilazione della scheda periodica di ricognizione, avevano già coinvolto da 1000 a 3000 persone e 4 progetti di 2 ambiti addirittura oltre 3000 persone.

Anche questo dato conferma la diversità delle impostazioni metodologiche date dai 24 ambiti territoriali delle Marche ai Piani territoriali di intervento della legge 285/97: c'è chi ha preferito articolare i Piani in molti progetti esecutivi e, quindi, in molte azioni ed interventi particolarmente orientati a soddisfare bisogni ed esigenze di specifiche e particolari tipologie di destinatari; altri, comunque in minor misura e, in genere, gli ambiti territoriali più vasti e popolosi, hanno

strutturato Piani di intervento con progetti a vasto raggio di azione e ad ampio 'spettro', in grado cioè di raggiungere molti e diversificati soggetti individuali.

Rispetto all'età dei destinatari degli interventi le riflessioni che emergono dall'analisi delle risposte degli ambiti alla scheda di ricognizione sono diverse e possono favorire diverse riflessioni.

La fascia di età dei destinatari prevalenti di più progetti è quella dai 6 agli 11 anni con 75 progetti distribuiti in 18 ambiti (i tre quarti degli ambiti); è seguita dalla fascia di età immediatamente seguente (11-14 anni) con 40 progetti in 16 ambiti (i due terzi degli ambiti). Questo dato trova riscontro con la prevalenza degli interventi concentrata sull'articolo 6 della legge 285/97 che riguarda le azioni dedicate all'aggregazione e al tempo libero e, quindi, storicamente più orientate alla infanzia e alla prima adolescenza. Poco si può dire se questa offerta così orientata sia giustificata da una coerente analisi dei bisogni svolta precedentemente o se sia determinata dalla preesistenza di servizi e interventi destinati a queste fasce di età sviluppati con la legge 285/97 o, ancora, dalla maggiore 'visibilità' di questi bambini e ragazzi rispetto ad altre fasce.

Un dato che conferma la scarsa presenza in regione di servizi e interventi destinati alla prima e alla primissima infanzia nell'ambito della legge 285/97, è il numero di progetti, 9 in 9 ambiti (quindi uno in ognuno dei rispondenti), che hanno destinatari tra gli 0 e i 6 anni. Anche in questo caso si pone la questione di comprendere le motivazioni di questa generalizzata non diffusione: da una parte ci può essere una scarsità di domanda (che andrebbe comunque verificata se ad essa corrisponde anche una carenza di bisogno) o una presenza di servizi (asili nido e scuole materne) sufficienti e adeguati; dall'altra ci possono essere motivazioni e 'resistenze' culturali ad intervenire in questa fascia di età, considerata a volte di esclusiva competenza familiare o una difficoltà di organizzazione degli interventi in relazione alla necessaria flessibilità e onerosità delle azioni.

Anche per gli adolescenti (tra i 14 e i 17 anni) sono stati previsti pochi interventi (8 progetti in 6 ambiti territoriali, come pure per i giovani adulti (2 progetti in due ambiti) che in questo caso sono probabilmente rappresentati dai giovani genitori. I progetti trasversali (sempre come destinatari prevalenti) sono 22 distribuiti in 8 ambiti e riguardano prevalentemente le attività di coordinamento e di formazione.

L'analisi delle tipologie prevalenti di destinatari sembra indicare che i 24 ambiti territoriali delle Marche hanno compreso che la legge 285/97 ha come orizzonte la "normalità" in quanto in tutti prevalgono i minori in generale come fruitori/destinatari degli interventi della legge; meno di un terzo degli ambiti ha attivato progetti (12) destinati a categorie particolari di bambini e ragazzi. Tra gli adulti un'attenzione particolare viene data ai genitori in quanto 8 ambiti hanno previsto 11

progetti esplicitamente destinati a loro, in genere con azioni tendenti a sostenere la genitorialità in diverse forme. Soltanto in due progetti, di un solo ambito, non c'è una tipologia prevalente di destinatari e questo indica abbastanza univocamente come gli interventi previsti dagli ambiti delle Marche siano mirati e circoscritti. Che la tipologia dei progetti della legge 285/97 nelle Marche sia caratterizzata da un'azione puntuale e definita è sottolineato anche dal contenuto numero di risorse umane (operatori e volontari coinvolti). In nessun ambito sono state coinvolte più di 100 persone tra operatori e volontari. Il maggior numero di progetti (73 distribuiti in 13 ambiti) coinvolge un numero di operatori inferiore a 10; un discreto numero di progetti si sviluppa con l'intervento di almeno 10 persone, ma meno di 50 (63 in 17 ambiti) mentre sono 29 (in 7 ambiti) i progetti che hanno coinvolto almeno 50 persone. Indubbiamente l'alto numero di progetti con un limitatissimo numero di operatori è indicativo di alcune possibili tendenze: un primo dato che pare certo è la preponderanza di progetti "piccoli", vuoi per la scelta di molti ambiti di frazionare i finanziamenti vuoi per un approccio a volte eccessivamente "localistico" di molti progetti esecutivi; un'altra indicazione probabile riguarda la difficoltà di coinvolgere il volontariato e l'associazionismo di base nell'attuazione dei progetti o, in caso contrario, la resistenza a considerarlo parte attiva ed integrante della attuazione della legge.

Questa indicazione sembra essere confermata (ma solo in parte perché anche in questa domanda si chiede la tipologia di risorse umane prevalenti) dalle indicazioni sulla tipologia prevalente delle persone impegnate nella realizzazione dei progetti esecutivi (solo due progetti in due ambiti). Quasi la metà (79) dei progetti attivati è gestita prevalentemente da operatori di enti convenzionati (in massima parte da cooperative) e questo riguarda quasi l'80% degli ambiti; l'altra metà dei progetti è gestita per poco più del 50% da singoli professionisti convenzionati direttamente con gli enti pubblici (in generale questa modalità di gestione è prevalente nel 26% dei casi). Si può cogliere da queste informazioni l'indicazione che gli ambiti territoriali delle Marche tendono a "controllare" in maniera diretta la gestione dei progetti della legge 285/97; questo appare un elemento positivo se coniugato con un adeguato coinvolgimento ed una corretta partecipazione delle risorse del privato sociale e della popolazione dei territori.

12. I Progetti esecutivi previsti nel Piano territoriale da quanti interventi/azioni sono formati?	V.A.	Media	Min.	Max.	*Stima interv.ti*
Progetti esecutivi formati da un intervento/azione	109	4,54	0	20	109
Progetti esecutivi formati da due interventi/azioni	21	0,88	0	4	42
Progetti esecutivi formati da tre interventi/azioni	13	0,54	0	4	39
Progetti esecutivi formati da quattro interventi/azioni	4	0,17	0	2	16
Progetti esecutivi formati da cinque interventi/azioni	4	0,17	0	2	20
Progetti esecutivi formati da sei a dieci interventi/azioni	11	0,46	0	3	88
Progetti esecutivi formati da undici a quindici interventi/azioni	9	0,38	0	3	117
Progetti esecutivi formati da sedici a venti interventi/azioni	5	0,21	0	2	90
Progetti esecutivi formati da più di venti interventi/azioni	6	0,25	0	3	150
					671

Rispetto allo stato di avanzamento dei Progetti esecutivi:	V.A.	Media
13. Numero di Progetti esecutivi avviati nel periodo considerato dalla rilevazione:	109	4,54

14. Rapportando a 100 il numero di interventi azioni previsti dai Progetti esecutivi del Piano territoriale che sono stati attivati), al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, ne sono stati attivati:	Ambiti	Progetti
Meno del 25% degli interventi/azioni previste: n.	5	5
Tra il 25% ed il 50% degli interventi/azioni previste: n.	7	11
Tra il 50% ed il 75% degli interventi/azioni previste: n.	11	37
Tra il 75% ed il 100% degli interventi/azioni previste: n.	16	112

15. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto i fruitori/destinatari degli interventi:	Ambiti	Progetti
In un numero inferiore a 100: n.	16	78
In un numero variabile da 100 a 500: n.	15	34
In un numero variabile da 500 a 1000: n.	13	39
In un numero variabile da 1000 a 3000: n.	8	10
In un numero superiore a 3000: n.	2	4

16. Indicare l'età prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	Progetti
0-6 anni: n.	9	9
6-11 anni: n.	18	75
11-14 anni: n.	16	40
14-17 anni: n.	6	8
18-30 anni: n.	2	2
Più di 30 anni: n.	8	9
Non c'è un'età prevalente n.	8	22

17. Indicare la tipologia prevalente dei fruitori/destinatari degli interventi coinvolti nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	Progetti
Minori, in generale: n.	24	132
Minori, categorie particolari (poveri, handicap, devianti...): n.	7	12
Adulti, in generale: n.	2	2
Adulti, genitori: n.	8	11
Adulti, operatori (sociali, educativi, insegnanti...): n.	5	5
Istituzioni (pubbliche, privato sociale...): n.	1	1
Non c'è una tipologia prevalente n.	1	2

18. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno coinvolto le risorse umane (operatori, volontari...):	Ambiti	Progetti
In un numero inferiore a 10: n.	13	73
In un numero variabile da 10 a 50: n.	17	63
In un numero variabile da 50 a 100: n.	7	29
In un numero variabile da 100 a 300: n.	24	0
In un numero superiore a 300: n.	24	0

19. Indicare la tipologia prevalente delle risorse umane (operatori, volontari...) coinvolte nei Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	Progetti
Operatori pubblici dipendenti: n.	15	40
Operatori pubblici convenzionati (cioè singoli professionisti): n.	13	44
Operatori di Enti convenzionati (Cooperative, Associazioni): n.	19	79
Operatori del volontariato: n.	2	2

Un ultimo rilievo riguarda le dimensioni economiche rilevate con la scheda di ricognizione.

Appare buona la capacità di spesa degli ambiti territoriali delle Marche rispetto all'applicazione della legge 285/97 in quanto ben 102 progetti (oltre il 60% del totale) hanno impegnato una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato, e questa situazione appare abbastanza diffusa in quanto riguarda 15 ambiti su 24. Alcune difficoltà si rilevano in alcuni ambiti (circa il 30%) che non hanno ancora speso il 25% del finanziamento (per 11 progetti) o il 50% (per 22 progetti); in qualche caso (3 o 4 ambiti) una motivazione può essere data dal fatto che si tratta di progetti di durata inferiore ai tre anni (uno e due), iniziati più tardi e, quindi, ancora in fase di avvio o preliminare (il dato in effetti è compatibile con le risposte date alla domanda 10); rimangono però alcuni ambiti dove, almeno a guardare l'aspetto della capacità di spesa, la legge 285/97 non è "decollata" in misura soddisfacente.

La Regione Marche nelle direttive di avvio della prima applicazione della legge 285/97 aveva indicato la necessità oltre che l'opportunità del cofinanziamento dei progetti da realizzare nell'ambito della legge. Questa indicazione è stata raccolta in maniera forte da non tutti gli ambiti in quanto solo in 5 di essi (per 22 progetti) è stato previsto un cofinanziamento (proveniente da diverse fonti ma, in genere dai Comuni e dalle Comunità Montante - ove presenti -) per una quota tra il 75% ed il 100% del finanziamento nazionale della legge; per altri 20 progetti (di 6 ambiti) c'è un cofinanziamento tra il 50% ed il 75%, ma la maggior parte dei progetti (72) e degli ambiti (18) ha cofinanziamenti in una quota inferiore al 25%. Oltre a questo dato va rilevato come in molte situazioni di quest'ultimo caso il cofinanziamento non ci sia affatto o, ma questa è situazione analoga ad altri progetti più "cofinanziati", l'integrazione del finanziamento nazionale è "figurativa" in quanto vengono considerati finanziamenti i "carichi di lavoro" aggiuntivi dei dipendenti pubblici o l'utilizzo di strutture pubbliche per la realizzazione dei progetti della legge 285/97.

20. Al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale, i Progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie già percepite:	Ambiti	Progetti
Per una quota inferiore al 25% del totale finanziato: n.	7	11
Per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato: n.	7	22
Per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato: n.	8	30
Per una quota tra il 75% ed il 100% del totale finanziato: n.	15	102

21. Indicare la quota di cofinanziamento (regionale, provinciale, comunale...) aggiuntivo rispetto al contributo ex L 285/97 per i Progetti attivati al momento della compilazione della scheda periodica per ambito territoriale:	Ambiti	Progetti
Quota inferiore al 25% del finanziamento L.285/97: n.	18	72
Quota tra il 25% ed il 50% del finanziamento L.285/97: n.	8	51
Quota tra il 50% ed il 75% del finanziamento L.285/97: n.	6	20
Quota tra il 75% ed il 100% del finanziamento L.285/97: n.	5	22

In estrema sintesi la situazione complessiva che emerge dalle risposte alle schede di ricognizione è la seguente:

- una significativa quota di progetti attivati rispetto al totale approvato anche se permangono alcune "zone d'ombra";
- uno stato di avanzamento soddisfacente rispetto al numero di azioni previste, con pochi aggiustamenti in fase di gestione; una tipologia delle azioni forse "sbilanciata" sui temi dell'aggregazione e della gestione del tempo libero; un coinvolgimento spesso non adeguato dei soggetti non istituzionali sul territorio e una partecipazione frequentemente troppo "formale" degli enti pubblici firmatari l'accordo di programma.
- buono il coinvolgimento dei fruitori/destinatari e di attenzione alla dimensione "promozionale" prima ancora che "curativa", anche se si rilevano interventi prevalentemente circoscritti e localizzati;
- ancora limitato il coinvolgimento delle risorse umane (operatori pubblici, del provato sociale ed il volontariato) sia per la dimensione medio-piccola di progetti e interventi che per la scarsa opportunità di partecipazione effettiva alla progettazione e alla gestione dei progetti;
- buono l'utilizzo delle risorse finanziarie rispetto alle erogazioni, ormai ultimate anche per la terza annualità, da parte della Regione Marche.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi

La Regione Marche, come riportato già nella Relazione 1999 sullo stato di attuazione della legge 285/97, ha attivato un Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza secondo le indicazioni della legge 451/97; questo Centro è stato istituito presso l'Agenzia Regionale Sanitaria.

In questo Centro è presente anche una documentalista diplomata che ha l'incarico, tra l'altro, di raccogliere i materiali prodotti nell'ambito delle attività della legge 285/97 e di catalogarli secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, utilizzando lo stesso software da loro fornito - Tinlib -.
Fino ad ora sono state predisposte le schede per la raccolta dei materiali ed è stato istallato il software. Il primo invio della documentazione da parte dagli ambiti è stato fissato entro il 30 novembre e poi a scadenza bimestrale.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi

La Regione Marche ha gestito le attività di monitoraggio dell'applicazione della legge 285/97 con il controllo dell'Ufficio Minori e l'affidamento delle attività di rilevazione ed elaborazione dei dati al Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
Il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha attivato un servizio stabile di ricognizione e monitoraggio dei servizi individuati dagli ambiti territoriali quali azioni per raggiungere gli obiettivi indicati nel Piano territoriale presentato dagli stessi, ai sensi della L. 285/97, nel mese di Settembre 1998.
Nell'opuscolo "Un passo avanti nella promozione di politiche sociali intelligenti ed efficaci" - pubblicato dalla Regione Marche - era stato rappresentato un primo stato della situazione illustrando l'articolazione degli ambiti territoriali con l'indicazione precisa dei referenti, presentando i progetti e le azioni riportate nei Piani territoriali di intervento e rendicontando lo stato di attuazione della L. 285/97 al mese di Giugno 1999.
L'importanza del lavoro svolto ha confermato della necessità di proseguire in maniera stabile il monitoraggio di questa prima importante esperienza di attuazione della L. 285/97 per una serie di motivi che possono così sintetizzati:

- Offrire a tutti gli operatori degli ambiti territoriali i necessari elementi di confronto tra esperienze diverse realizzatesi sul territorio marchigiano per migliorare la qualità del loro lavoro;
- Offrire alla Regione Marche gli elementi per valutare le indicazioni e i criteri dati agli ambiti territoriali nel Luglio scorso per la stesura dei Piani;
- Offrire indicazioni in ordine ai contenuti della formazione e dell'aggiornamento del personale prevista a differenti livelli istituzionali al fine di rendere efficaci le indicazioni della L. 285/97;

- Offrire infine elementi importanti di valutazione su una modalità di lavoro che diventerà stabile quando si tratterà di applicare le indicazioni del "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali".

I dati raccolti, di cui alcuni vengono riportati di seguito, sono stati raccolti con una scheda elaborata dal Centro di documentazione ed inviata a tutti i referenti di ambito in data 14.10.1999 e riguardano quindi il periodo Novembre 1998 - Settembre 1999.

Il carattere triennale del Piano di intervento presentato dagli ambiti territoriali ha portato a prendere in considerazione il dato annuale come punto di riferimento per verificare lo stato di attuazione dei progetti e della singole azioni indipendentemente quindi dalle scadenze di rendicontazione previste dagli uffici regionali competenti delle cifre messe a disposizione dalla L. 285/97. Il successivo monitoraggio, collegato ad una rilevazione dettagliata delle spese sostenute attraverso un modello di rendicontazione predisposto sempre dal Centro regionale in accordo con l'Ufficio Minori della Regione, è previsto per l'ottobre 2000 e riguarderà il periodo Ottobre 1999 - Settembre 2000.

Le informazioni raccolte nel monitoraggio riguardano:

- Lo stato di avanzamento degli interventi divisi per ambito territoriale, per dimensione provinciale e sommati a livello regionale. I destinatari degli interventi divisi per tipologia e per ambito territoriale, raggruppati poi per dimensione provinciale e sommati a livello regionale;
- Lo stato delle spese diviso tra i costi previsti nei progetti e i costi sostenuti, l'assegnazione della Regione e il cofinanziamento dei singoli enti;
- I destinatari dei servizi attivati divisi per fasce di età e per ambito territoriale, poi raccolti per dimensione provinciale e sommati a livello regionale;
- Infine abbiamo riportato il dato sugli operatori coinvolti divisi per tipologia e per ambito territoriale, anch'esso raccolto anche per dimensione provinciale e sommato infine a livello regionale.

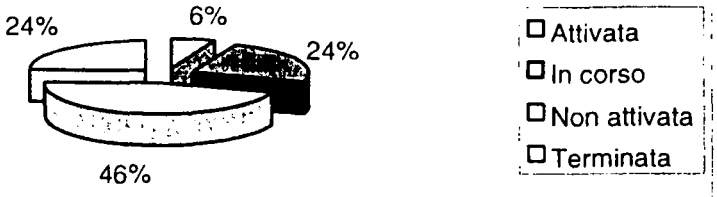
Per tutti i dati viene riportato sia il dato assoluto che la percentualizzazione per rendere più comprensibile la visualizzazione numerica.

Le tabelle risultanti sono state inviate anche agli ambiti territoriali come elemento di riflessione e anche per monitorare voi stessi lo stato di avanzamento dei servizi del singolo ambito territoriale in modo che le schede predisposte dalla Regione non fossero viste come un ulteriore lavoro da svolgere, ma come uno strumento che è parte integrante della progettazione e della stessa implementazione dei servizi.

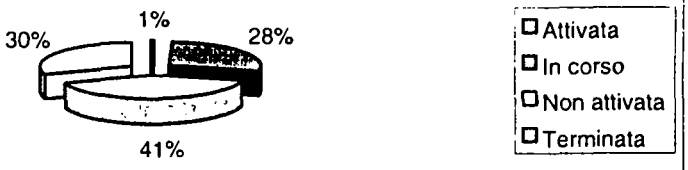
Interventi per stato di avanzamento, per Ambito territoriale e totali

	Attivata	In corso	Non attivata	Terminata	Totali		att	in c.	n.a	ter.	totale
							percentuali				
Totale AN 1		11	4	13	**28**	Ancona	0,00	39,29	14,29	46,43	100
Totale AN 2		8	6	9	**23**	Osimo	0,00	34,78	26,09	39,13	100
Totale AN 3	1	17	10	6	**34**	Falconara	2,94	50,00	29,41	17,65	100
Totale AN 4		4	16	13	**33**	Jesi	0,00	12,12	48,48	39,39	100
Totale AN 5		9	35	3	**47**	Senigallia	0,00	19,15	74,47	6,38	100
Totale AN 6		2	4	11	**17**	Fabriano	0,00	11,76	23,53	64,71	100
TOTALE AN	**1**	**51**	**75**	**55**	**182**						
percent.	**0,55**	**28,02**	**41,21**	**30,22**	**100,00**						
Totale AP 1	1		10	1	**12**	Amandola	8,33	0,00	83,33	8,33	100
Totale AP 2	3	8	9	1	**21**	Ascoli P.	14,3	38,10	42,86	4,76	100
Totale AP 3	7	9	20		**36**	Fermo	19,4	25,00	55,56	0,00	100
Totale AP 4		39	12		**51**	S.Benedetto	0	76,47	23,53	0,00	100
TOTALE AP	**11**	**56**	**51**	**2**	**120**						
percent.	**9,17**	**46,67**	**42,50**	**1,67**	**100,00**						
Totale MC 1		6	3	29	**38**	Macerata	0,00	15,79	7,89	76,32	100
Totale MC 2	2	2	6		**10**	Recanati	20,00	20,00	60,00	0,00	100
Totale MC 3			10		**10**	Civitanova	0,00	0,00	100,00	0,00	100
Totale MC 4		2	5	4	**11**	S.Severino	0,00	18,18	45,45	36,36	100
Totale MC 5		2	1	1	**4**	Camerino	0,00	50,00	25,00	25,00	100
Totale MC 6	3	2	2	1	**8**	S.Ginesio	37,50	25,00	25,00	12,50	100
TOTALE MC	**5**	**14**	**27**	**35**	**81**						
percent.	**6,17**	**17,28**	**33,33**	**43,21**	**100,00**						
Totale PS 1	3	3	4	3	**13**	Pesaro	23,08	23,08	30,77	23,08	100
Totale PS 2	1	3	12	10	**26**	Fano	3,85	11,54	46,15	38,46	100
Totale PS 3	1	7	12	20	**40**	Urbania	2,50	17,50	30,00	50,00	100
Totale PS 4	15		12		**27**	Fossombrone	55,56	0,00	44,44	0,00	100
Totale PS 5			47	13	**60**	Carpegna	0,00	0,00	78,33	21,67	100
Totale PS 6		1	15		**16**	Novafeltria	0,00	6,25	93,75	0,00	100
Totale PS 7		5	9		**14**	Cagli	0,00	35,71	64,29	0,00	100
Totale PS 8		1	6	7	**14**	Pergola	0,00	7,14	42,86	50,00	100
TOTALE PS	**20**	**20**	**117**	**53**	**210**						
percent.	**9,52**	**9,52**	**55,71**	**25,24**	**100,00**						
Totale regionale	**37**	**141**	**270**	**145**	**593**						
percent. regionale	**6,24**	**23,78**	**45,53**	**24,45**	**100,00**						

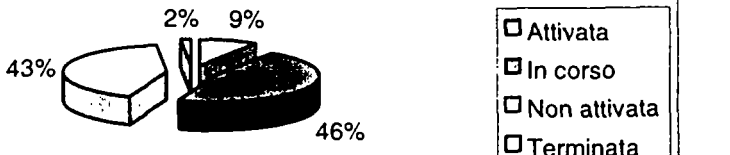
articolazione regionale



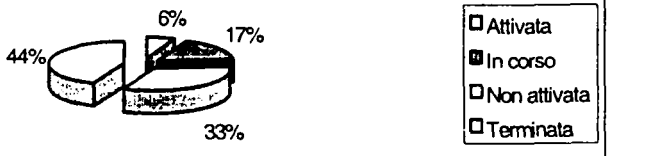
ambiti territoriali prov. di Ancona



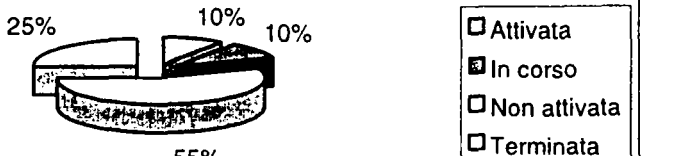
ambiti territoriali prov. di Ascoli P.



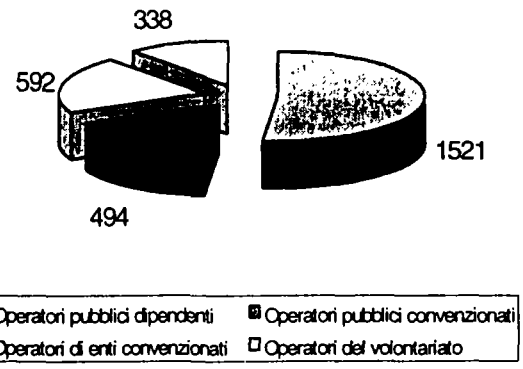
articolazione ambiti prov. di Macerata



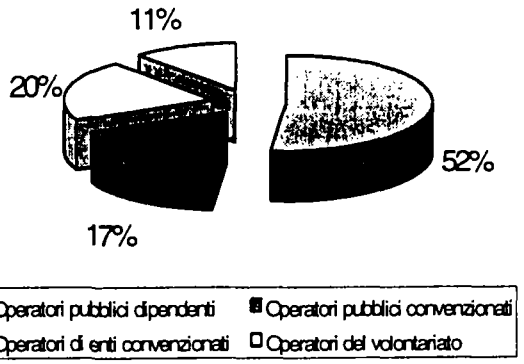
ambiti territoriali prov. di Pesaro

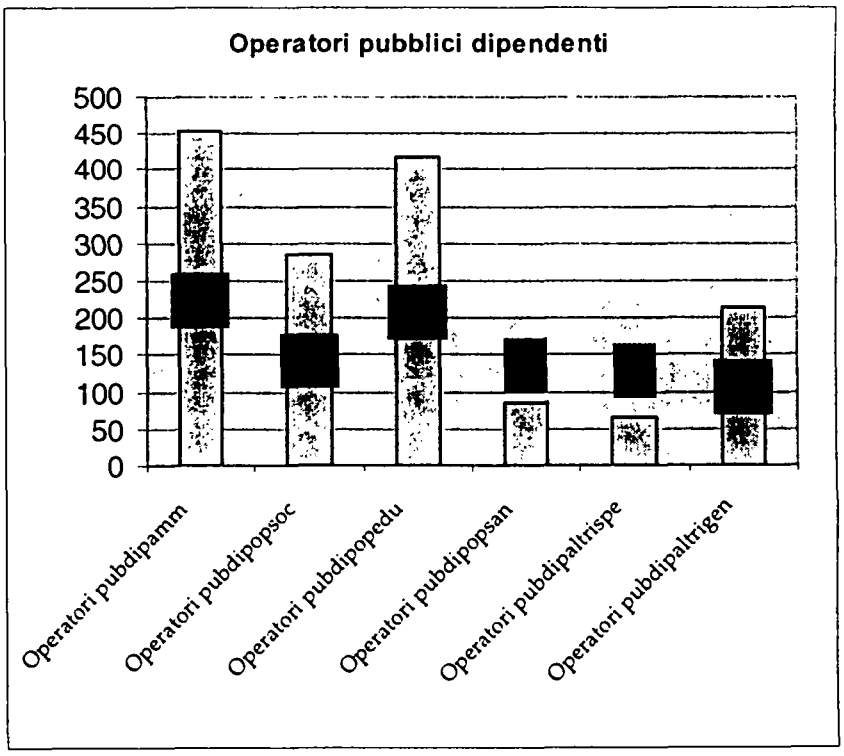


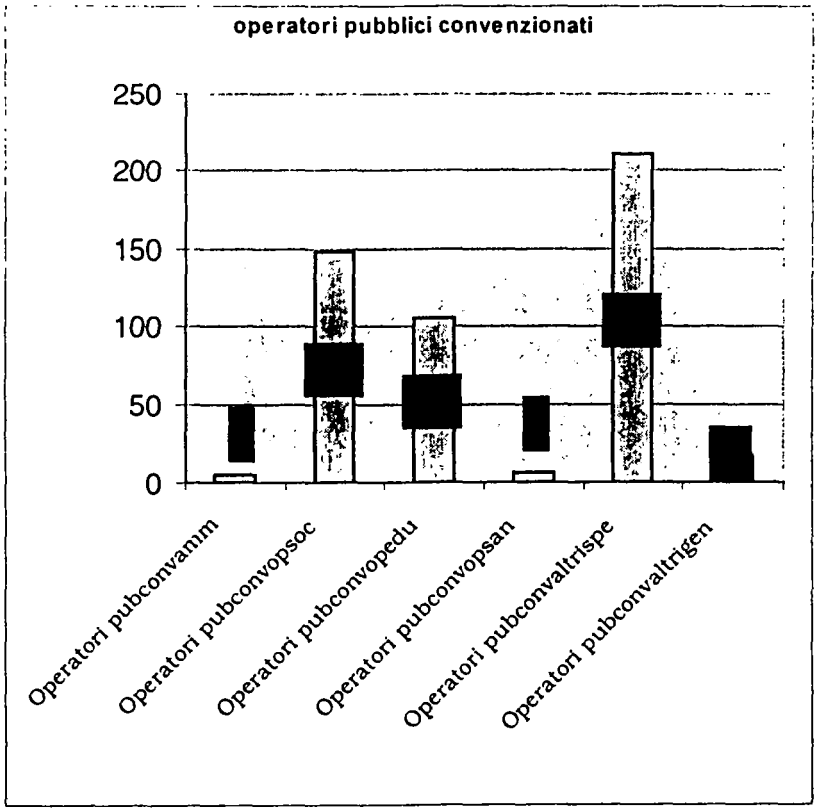
Tipologia degli operatori coinvolti in cifre assolute

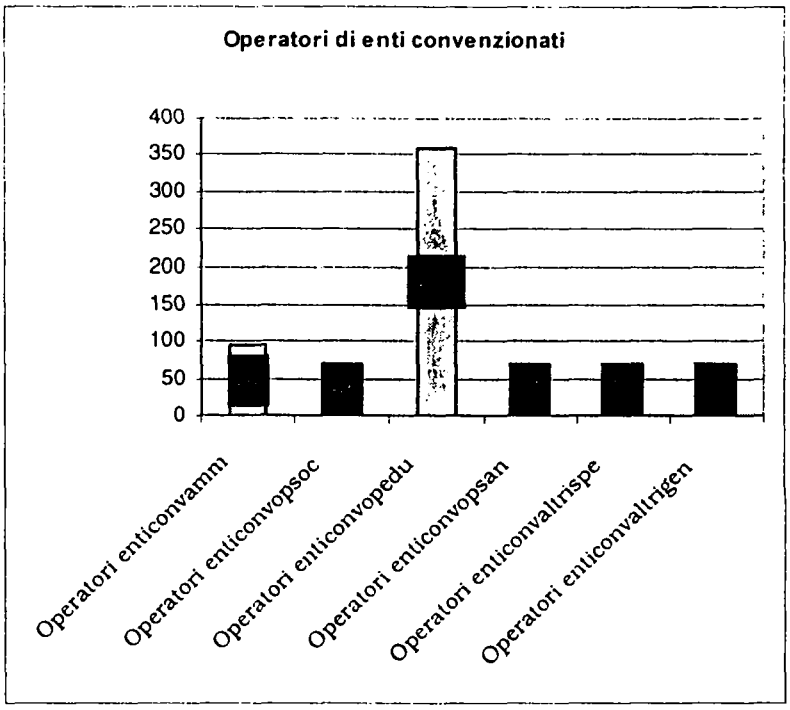


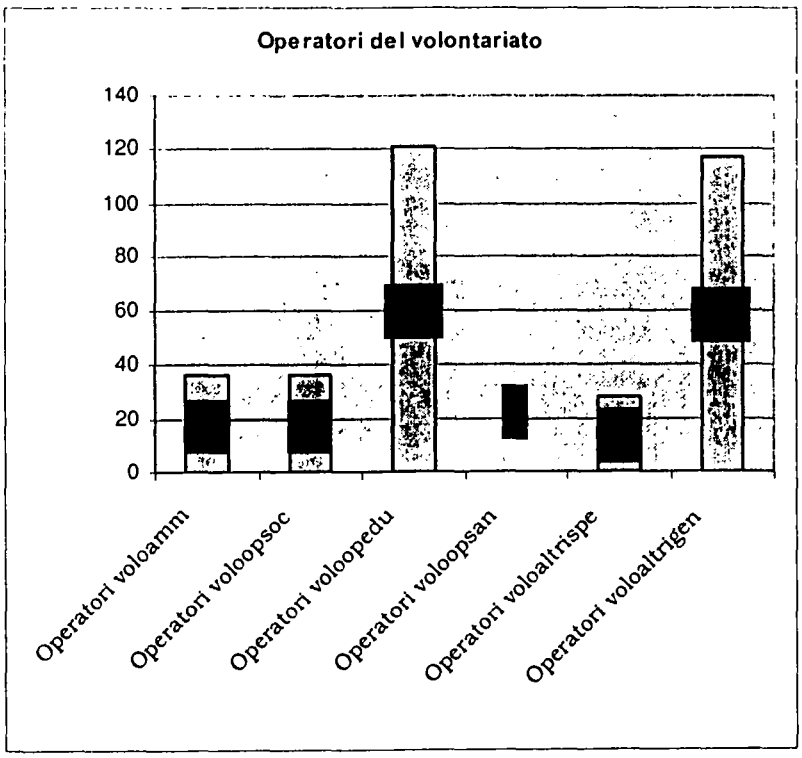
Tipologia degli operatori coinvolti in percentuale



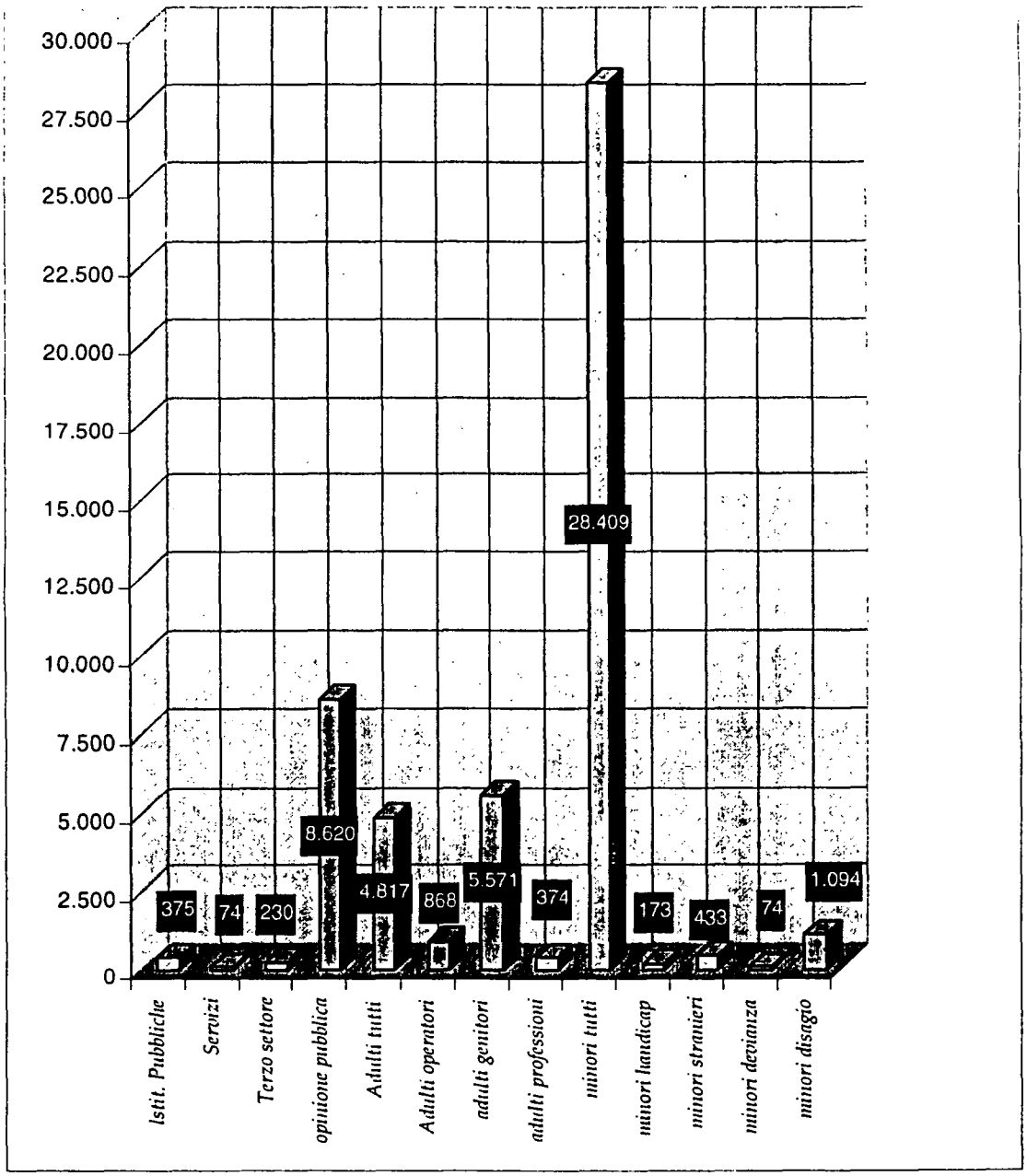

Operatori pubblici dipendenti
500
450
400
350
300
250
200
150
100
50
0
Operatori pubdipamm
Operatori pubdipopsoc
Operatori pubdipopedu
Operatori pubdipopsan
Operatori pubdipaltrispe
Operatori pubdipaltrigen

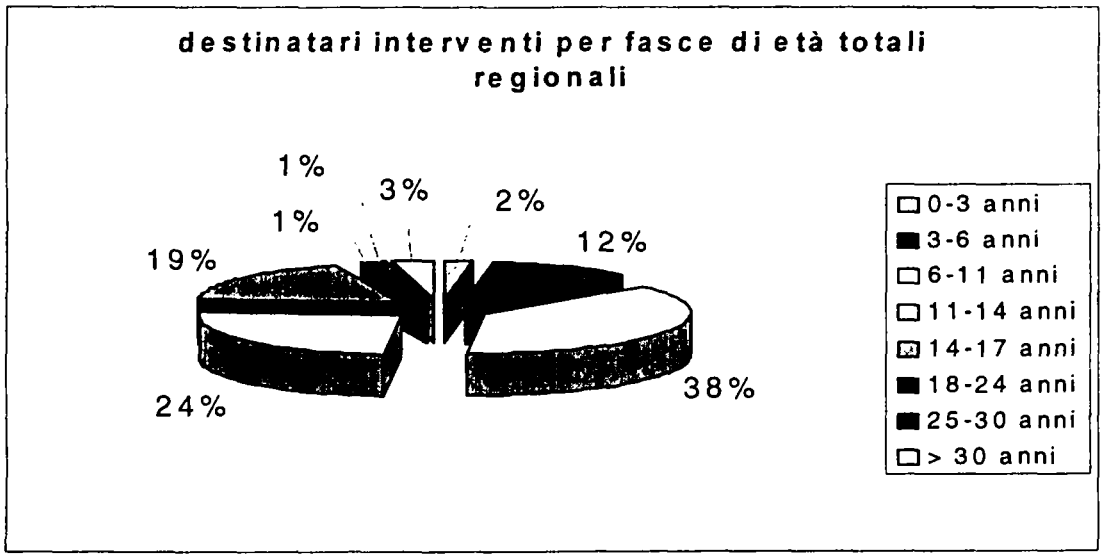

operatori pubblici convenzionati
250
200
150
100
50
0
Operatori pubconvanim
Operatori pubconvopsoc
Operatori pubconvopedu
Operatori pubconvopsan
Operatori pubconvaltrispe
Operatori pubconvaltrigen


Operatori di enti convenzionati
400
350
300
250
200
150
100
50
0
Operatori enticonvamm
Operatori enticonvopsoc
Operatori enticonvopedu
Operatori enticonvopsan
Operatori enticonvaltrispe
Operatori enticonvaltrigen


Operatori del volontariato
140
120
100
80
60
40
20
0
Operatori voloamm
Operatori voloopsoc
Operatori voloopedu
Operatori voloopsan
Operatori voloaltrispe
Operatori voloaltrigen

Destinatari per tipologia Riassunto regionale




destinatari interventi per fasce di età totali regionali
1%
3%
2%
1%
12%
19%
24%
38%
0-3 anni
3-6 anni
6-11 anni
11-14 anni
14-17 anni
18-24 anni
25-30 anni
> 30 anni

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali

È chiaramente difficile indicare in maniera univoca se gli *obiettivi* previsti in sede di definizione delle direttive regionali di applicazione della legge 285/97 siano, ed in che misura, stati conseguiti dopo circa un anno e mezzo di avvio della legge. Certamente l'attenzione specifica alle questioni concrete dell'infanzia e dell'adolescenza è cresciuta nella nostra regione in una corretta logica di piano complessivo anche se questo solo in qualche caso ha trovato riscontro in una modalità di applicazione della legge sostanziale oltre che formale, soprattutto per la costruzione e la gestione dei piani territoriali di intervento.

Non si può dire di aver raggiunto l'obiettivo di costruire un sistema integrato di servizi ed interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, ma appare cambiato in molti ambiti territoriali non solo l'atteggiamento verso queste fasce di età ma anche il modo di rapportarsi alla pianificazione degli interventi.

Anche sulla *efficacia degli interventi* le indicazioni raccolte solo in minima parte riescono a restituire un'immagine realistica di quanto sta avvenendo sul territorio marchigiano rispetto alla legge 285/97. In qualche caso si riesce ad avere elementi positivi sulla correttezza metodologica nell'utilizzo delle risorse e nella loro organizzazione rispetto alle finalità previste; un'indicazione abbastanza certa dell'effettiva efficacia degli interventi si ha per quelle situazioni in cui la realizzazione di un'azione o di un servizio ha coperto un vuoto e quindi, anche se in maniera lacunosa, si inizia a dare delle risposte ai bisogni presenti.

Un *impatto sui minori e sulla società* marchigiana della legge 285/97 c'è sicuramente stato ed è quello della consapevolezza che l'infanzia e l'adolescenza sono età centrali e decisive nello sviluppo della identità personale e quindi rappresentano un investimento per l'intera collettività. Purtroppo questo elemento non ha raggiunto i territori di tutti i 246 comuni delle Marche; qualche ambito ha fatto fatica a comprendere la logica innovativa della legge e, quindi, ad impostare una pianificazione corretta e rispettosa dello spirito della legge 285/97.

La *conseguenza* più immediata sulle politiche sociali regionali e locali dell'applicazione della legge 285/97 nelle Marche, come è stato già accennato in premessa è stata, ed è tuttora, la positiva sperimentazione di un processo di progettazione partecipata degli interventi sociali che sarà sicuramente utile in fase di applicazione del Piano sociale regionale.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Nei confronti con i referenti degli ambiti territoriali e nelle altre occasioni di incontro avute con gli operatori (in questo senso le Giornate per l'infanzia e l'adolescenza sono state un momento importante) sono emerse delle indicazioni molto generali o molto "puntuali" per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

Sul piano generale è stata rilevata la doppia necessità:

- da un lato di collegare tra loro in maniera ancora più marcata gli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza, attivati e promossi dai diversi livelli istituzionali e dalle risorse del privato sociale sul territorio marchigiano (particolare attenzione è stata data alle questioni dell'integrazione socio-sanitaria, in quanto appare particolarmente deficitario questo aspetto, e alle interconnessioni forti tra interventi sociali o assistenziali ed interventi educativi - scolastici ed extrascolastici -, accentuate dalla riforma dell'autonomia scolastica);

  Sul piano più specifico le indicazioni emerse riguardano i "buchi", cioè quegli aspetti della legge 285/97 meno sviluppati dai progetti esecutivi e dagli interventi attivati in questo primo triennio di applicazione della legge 285/97; in particolar modo:

  - il sostegno alla genitorialità;
  - le azioni in favore della prima infanzia e delle famiglie giovani;
  - la questione dei diritti, soprattutto attraverso la promozione della partecipazione dell'infanzia e dell'adolescenza alla vita sociale;
  - le dimensione dell'armonia di vita con l'ambiente - urbano e rurale - e con lo sviluppo.

PAGINA BIANCA

REGIONE MOLISE

Premessa

Con la deliberazione del 7 luglio 1998, n.237, il Consiglio Regionale ha approvato le "Linee d'indirizzo" per l'applicazione della legge 28 agosto 1997,"Disposizione per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", individuando gli ambiti territoriali di intervento, le modalità di predisposizione dei piani territoriali, di realizzazione dei relativi progetti, della costituzione di un apposito gruppo di lavoro per la valutazione dei progetti, nonché i criteri per la ripartizione del fondo e le modalità di erogazione dei finanziamenti spettanti.

1. Ambiti territoriali

Al fine di assicurare l'efficiente allocazione delle risorse, finalizzata a fornire risposte concrete ai bisogni delle diverse realtà locali, si è ritenuto opportuno promuovere un iter procedurale per la formulazione dei piani territoriali di intervento che sottolineasse il ruolo centrale della Provincia, quale ente territoriale intermedio ed in grado di assolvere al compito di ente coordinatore degli interventi stessi .

A tal fine, la Regione Molise, con la predetta deliberazione Consiliare del 7 luglio 1998, n.237, ha individuato quali ambiti territoriali di intervento le province di Campobasso e Isernia e le Comunità Montane e i Comuni associati, laddove non ricompresi nell'ambito delle anzi citate Comunità, anche alla luce del disposto della legge 59/97 e del successivo decreto attuativo n.112/ 98, referenti naturali per la definizione e la gestione dei Piani territoriali d'intervento e dei progetti esecutivi.

Il Settore Sicurezza Sociale dell'Assessorato alla Sanità, che cura la materia in argomento, al fine di poter garantire la corretta applicazione della legge in questione e delle citate linee di indirizzo, ha attivato una serie di incontri, tesi all'attivazione di una corretta metodologia di lavoro che consentisse la diffusione della conoscenza della legge, la condivisione dei suoi obiettivi e la partecipazione attiva alla progettazione da parte degli amministratori e degli operatori degli enti coinvolti .

Le Amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, mediante opportune conferenze di servizi e accordi di programma, che hanno visto il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati alla problematica e del privato sociale e, in particolare, le organizzazioni di utilità sociale senza scopo di lucro, operanti sul territorio, hanno provveduto alla predisposizione e all'invio,

nei tempi stabiliti, al predetto Assessorato, dei piani territoriali di intervento, riferiti a tutto il triennio 1997/1999 e dei relativi progetti esecutivi.

2. Risorse assegnate

Le quote del fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assegnate e accreditate alla Regione Molise, per il biennio 1997/1999, ammontano complessivamente a £ 4.918.445.801, di cui £ 245.922.290, destinate alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e £ 4.672.523.510 da utilizzare per la realizzazione dei progetti di che trattasi.
La restante quota, riferita all'anno '99, risulta essere pari a £ 3.579.344.460, di cui £ 178.967.462, da riservarsi per la realizzazione dei predetti programmi interregionali e £ 3.400.377.235, per la realizzazione delle attività previste per l'annualità '99.

3. Criteri riparto del fondo

Il riparto tra i due ambiti territoriali è stato formulato sulla base di specifici indicatori statistici, facendo riferimento ai più recenti dati ISTAT disponibili in regione, di seguito specificati:

- 20% in base alla popolazione residente in ogni ambito;
- 50% in base alla popolazione minorile da 0 – 19 anni, ricadente nei rispettivi ambiti;
- 15% in base alla superficie territoriale di ogni ambito;
- 15% in base all'altimetria.

4. Progetti presentati

Sono stati presentati complessivamente n. 26 progetti.

All'istruttoria e alla verifica dei requisiti formali degli elaborati progettuali, ha provveduto il Settore Sicurezza Sociale dell'assessorato alla Sanità, mentre l'esame e la valutazione sono stati effettuati, sulla base delle finalità e delle priorità stabilite dalla legge 285/97 ed indicate nelle citate Linee di Indirizzo da un apposito gruppo tecnico, costituito con determinazione dirigenziale del 30.12.1998, n.122.

Per ciascun progetto è stata predisposta una specifica scheda di analisi e valutazione, con l'indicazione del relativo parere di ammissibilità, non ammissibilità e del rispettivo contributo erogabile, se dovuto, da sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale.

La Giunta Regionale, con provvedimento del 31 maggio 1999, n. 807, ha approvato l'elenco dei 15 progetti finanziabili, nonché quello delle iniziative non ammesse ai contributi, con le relative motivazioni.

Con lo stesso provvedimento si è provveduto all'erogazione del 70% della somma assegnata a ciascun ambito territoriale, per consentire l'attivazione dei progetti relativi all'annualità '97, riservandosi di liquidare il restante 30% ad avvenuta rendicontazione, delle spese effettivamente sostenute per la realizzazione delle attività previste dai progetti di cui trattasi.

Per tale rendicontazione, la Struttura regionale, ha predisposto una apposita scheda contabile, richiedendo altresì ad ogni ambito territoriale,una dettagliata relazione, riferita alle attività realizzate nell'anno '97.

Analoga procedura è stata adottata anche per l'annualità '98 .

Al fine di agevolare e sostenere una programmazione in sede locale, che risponda ad una logica e ad una metodologia di progettazione e gestione integrata dei diversi interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza, la Regione Molise, con apposito atto Giuntale n.409, del I° aprile 2000, ha consentito la partecipazione, da parte degli operatori impegnati, nella realizzazione dei progetti di cui alla legge 285/97, ai seminari informativi e formativi interregionali.

Allo stato attuale, solo il 50% delle attività previste nei singoli progetti, riferiti alle annualità '97 – 98, sono state realizzate.

5. Stato dell'impegno e trasferimento dei fondi annualità anni 97/98/99

Con atto Giuntale del 30 dicembre 1998,n. 2198, la Regione Molise ha impegnato le citate quote, riferite agli anni 1997 – 1998, complessivamente pari a

£ 4.672.523.510, di cui £ 1.340.248.800, per la prima annualità '97 e £3.578.197.230 per la secona annualità, '98.

Con successivo atto dirigenziale n.122 del 3.12.1999, è sta impegnata la quota di £3.579.344.460, relativa alla terza, '99.

Le somme riferite, al biennio '97 – '98, sono state assegnate, agli ambiti individuati dal citato Piano di attuazione, con il citato atto deliberativo n. 807, del 31 maggio 1999 e successivamente liquidate, sulla base dello stato di realizzazione degli interventi previsti dai singoli progetti.

Per l'annualità '99, è stato assegnato, a ciascun ambito territoriale di intervento, secondo i criteri, già individuati dal citato Piano di attuazione e relativamente alla somma accreditata alla Regione Molise, pari a £ 3.400.377.235:

la somma di £ 2.344.377.235alla Provincia di Campobasso e £ 1.055.999.535 alla Provincia di Isernia.

Prima di procedere all'erogazione delle somme riferite alla terza annualità, la Regione effettuerà un monitoraggio e una verifica dell'efficacia degli interventi realizzati, con le risorse concesse nei primi due anni. A tale scopo è stato costituito con Determinazione Dirigenziale n.117 del 1° agosto 2000, un apposito gruppo di lavoro interassessorile, che avrà il compito di monitorare criticità e positività dei Piani territoriali di intervento.

Pertanto, allo stato attuale, questa struttura non dispone di elementi documentari utili alla rilevazione che codesto Centro Nazionale di documentazione e Analisi richiede.

PAGINA BIANCA

REGIONE PIEMONTE

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione Piemonte

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

- **Determinazione Dirigenziale n. 354/30.1 del 19.7.99** (integrata con D.D.n.447/30.1 del 15.9.99), avente ad oggetto l'assegnazione dei fondi finalizzati al secondo anno di attuazione del **Piano territoriale d'intervento della provincia di Vercelli** ed individuazione degli enti beneficiari dei contributi per progetti (fondi bilancio statale 1998);
- **Determinazione Dirigenziale n. 360/30.1 del 20.7.99**, avente ad oggetto l'assegnazione dei fondi finalizzati al secondo anno di attuazione del **Piano territoriale d'intervento della provincia di Alessandria** ed individuazione degli enti beneficiari dei contributi per progetti (fondi bilancio statale 1998);
- **Determinazione Dirigenziale n. 429/30.1 del 26.8.99**, avente ad oggetto l'assegnazione dei fondi finalizzati al secondo anno di attuazione del **Piano territoriale d'intervento della provincia del Verbano-Cusio-Ossola** ed individuazione degli enti beneficiari dei contributi per progetti (fondi bilancio statale 1998);
- **Determinazione Dirigenziale n.491/30.1 del 26.10.1999**: impegno di spesa di £. 101.500.000 per la partecipazione di 94 dirigenti e funzionari regionali, dirigenti, funzionari ed operatori degli enti locali e degli enti gestori delle funzioni s.a. del Piemonte ai Seminari di formazione interregionale, organizzati dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza a Firenze e Montecatini Terme da novembre 1999 a marzo 2000;
- **Determinazioni Dirigenziali n.583/30.1 e n.584/30.1 del 23.11.1999,** aventi ad oggetto l'assegnazione di contributi per la realizzazione di progetti di formazione

specificamente finalizzata all'attuazione di iniziative finanziate ex L.285/97;

- **Determinazione Dirigenziale n.585/30.1 del 23.11.1999**, avente ad oggetto l'assegnazione di un contributo di £.20.000.000 alle Province per la realizzazione di attività di informazione/formazione finalizzate all'attuazione dei Piani territoriali d'Intervento ed alla predisposizione dei prossimi Piani;
- **Determinazioni Dirigenziali n. 565/30.1** (ambito territoriale della provincia di **Alessandria)-566/30.1 (Asti)-567/30.1 (Biella)-568/30.1 (Cuneo)-569/30.1 (Novara)-570/30.1 (Verbano-Cusio-Ossola)-571/30.1 (Vercelli)-572/30.1 (Torino) del 17.11.1999**, aventi ad oggetto l'assegnazione dei contributi finalizzati al terzo anno di attuazione dei Piani territoriali d'Intervento provinciali e l'individuazione degli enti beneficiari dei finanziamenti (impegno fondi relativi al bilancio statale 1999).
- **Determinazione Dirigenziale n.215/30.1 del 6.6.2000**, avente ad oggetto il riparto dei fondi già assegnati all'ambito territoriale della provincia del Verbano-Cusio-Ossola con D.D.n.570/30.1 del 17.11.99.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- **Determinazione Dirigenziale n. 552/30.1 del 12 novembre 1999**, avente ad oggetto l'assegnazione di un contributo finalizzato al funzionamento del **primo Centro pilota per la mediazione in ambito penale minorile con sede a Torino, quale parte del progetto "Riparazione" rivolto ai minorenni soggetti a provvedimenti penali**, di cui all'apposito protocollo d'intesa siglato in data I° febbraio 1999 da: Regione Piemonte, Tribunale per i Minorenni di Torino, Procura della Repubblica c/o Tribunale per i Minorenni di Torino, Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte e Valle d'Aosta e Comune di Torino.
- **Determinazione Dirigenziale n. 573/30.1 del 17.11.1999,** avente ad oggetto l'assegnazione di un contributo alle Province del Piemonte per la realizzazione progetto "S.O.S. Donna" su tutto il territorio regionale.

  Su proposta del Consiglio Regionale sui problemi dei minori, l'Amministrazione Regionale ha provveduto ad assegnare un contributo di £.10.000.000 a ciascuna

Amministrazione Provinciale, per l'estensione capillare, su tutto il territorio piemontese, di **attività di informazione e sostegno alla maternità e di prevenzione dell'abbandono di neonati**, quali, ad esempio: l'istituzione o estensione di un servizio di numero verde; la realizzazione di analoghe iniziative di informazione (ad esempio sportello o servizio telefonico dedicato) sul diritto del parto in anonimato e sulle forme di assistenza e sostegno alle gestanti in situazioni di rischio o disagio sociale; l'individuazione di idonei servizi cui indirizzare, in caso di necessità, le gestanti e madri in difficoltà.

Le modalità di attuazione del progetto possono essere liberamente scelte, tenuto conto delle rispettive peculiarità organizzative di ciascun Ente, nonché della necessità di commisurare il tipo di attività previste al numero dei casi che effettivamente si verificano nelle diverse realtà.

Ciascuna Provincia, quindi, può definire di realizzarlo attraverso iniziative proprie, oppure accordandosi con la Provincia di Torino per la gestione in forma convenzionata delle attività già realizzate da quest'ultima e per l'eventuale utilizzo del materiale e del messaggio informativo già da essa predisposti.

Per la Provincia di Torino, infatti, il contributo è finalizzato alla continuazione e sviluppo del Servizio denominato "SOS Donna", già avviato e finanziato dall'Amministrazione Reg.le su proposta del C.R.M. nel 1996.

- **Determinazione Dirigenziale n. 630/30.1 del 17 dicembre 1999,** avente ad oggetto l'assegnazione di un contributo per l'attuazione del progetto "Cooperazione nell'ambito dei servizi di accoglienza per l'infanzia", finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria **"Interreg II"-Italia/Francia.**
- **D.G.R.n. 13-29286 del 7.2.2000,** avente ad oggetto la costituzione del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/ASL/Enti Gestori delle funzioni s.a./Tribunale per i Minorenni/Enti Autorizzati/ANFAA per **l'attuazione della L.476/98 di ratifica della Convenzione dell'Aja in materia di adozione internazionale.**

  Il gruppo, i cui componenti sono stati nominati con Determinazione Dirigenziale n.71 dell'8.3.2000, è coordinato dalla responsabile dell'Uff. Minori ed Anziani del Settore Programmazione e si riunisce dal mese di marzo u.s. con cadenza quindicinale.

Il suddetto gruppo esplica le seguenti funzioni principali:

- definire una procedura (tempi e modi) riferita in specifico all'integrazione tra servizi ed enti autorizzati (art.39bis comma c L.476/98), che comprenda il percorso dalla presentazione della dichiarazione di disponibilità della coppia all'ingresso del minore straniero in Italia;
- elaborare una traccia comune ed omogenea sui contenuti degli incontri di informazione e preparazione rivolti alle coppie (art.29bis, comma 4);
- procedere ad una verifica della sperimentazione;
- definire un modello di formazione rivolto alle équipes adozioni, che ricomprenda e rilanci il tema dell'adozione in generale, inclusa, quindi, l'adozione internazionale.

- **D.G.R.n.42-29997 del 2 maggio 2000,** avente ad oggetto l'approvazione di **linee guida per la segnalazione e la presa in carico dei casi di abuso sessuale e maltrattamento di danni di minori da parte dei servizi socio-assistenziali e sanitari del territorio piemontese.**

  Tale documento è stato elaborato e proposto alla Giunta Regionale da un apposito gruppo di lavoro interistituzionale Regione Piemonte/AA.SS.LL./Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali/Comune di Torino/Autorità Giudiziarie (costituito con D.G.R. n.95-25280 del 5.8.998, integrata con D.G.R. n. 85-26080 del 23.11.98), che si è riunito nel corso dell'anno 1999 e nei primi mesi dell'anno 2000, sotto il coordinamento del Settore Programmazione, e contiene, oltre al percorso metodologico proposto, anche un approfondimento rispetto ai riferimenti normativi vigenti, agli atti fondamentali adottati a livello internazionale ed agli strumenti operativi proposti.

  Tale atto è stato predisposto sulla base di un'attenta ricognizione delle esperienze già in atto sul territorio regionale e la sua adozione sarà seguita, nel corso dell'anno 2000, da apposite iniziative di carattere informativo/formativo rivolte agli operatori dei servizi socio-assistenziali, sanitari ed, in prospettiva, educativi, del Piemonte.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97.

1.3.1. Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali

Il coordinamento tecnico ed il raccordo operativo tra gli otto Piani territoriali d'Intervento provinciali, più quello del Comune di Torino, sono stati assicurati, anche nel periodo luglio '99/giugno 2000, da specifici incontri del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province/Comune di Torino, istituito nel marzo 1998 per l'applicazione della L.285/97 in Piemonte.

La buona collaborazione, il patrimonio di esperienza di tutti i partecipanti hanno consentito di approfondire diverse tematiche specifiche, con l'elaborazione di documenti successivamente proposti all'Amministrazione Regionale, da essa recepiti e diffusi, poi, sul territorio a cura del Settore scrivente. Le attività del gruppo hanno affrontato, in particolare:

- le modalità di rendicontazione dei contributi assegnati (modulistica inviata a tutti gli enti in data 15.7.1999);
- la raccolta dei fabbisogni formativi in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza ed applicazione della L.285/97 (ricognizione di massima avviata nel mese di settembre 1999);
- le attività di monitoraggio dello stato di attuazione dei progetti finanziati (schede di rilevazione inviate a tutti gli enti il 15.12.99) e l'analisi dei dati;
- la verifica dell'attuazione dei progetti: schema-tipo di relazione conclusiva in corso di elaborazione nei mesi di maggio/luglio 2000.

Il confronto all'interno del gruppo ha consentito non soltanto di elaborare documenti condivisi, ma anche di diffondere più agevolmente le informazioni sul territorio, di affrontare e definire, con l'apporto di ciascuno, le questioni interpretative che si sono poste relativamente all'attuazione delle attività di monitoraggio e rendicontazione dei progetti.

Complessivamente, il gruppo di lavoro tecnico si è riunito, nel periodo considerato, **n. 9 volte**, cui si sono accompagnati alcuni incontri di carattere specifico con i rappresentanti di talune Province.

1.3.2. Iniziative di raccordo a livello regionale della attuazione dei Progetti

Il raccordo è stato assicurato attraverso la partecipazione della Regione, ed in particolare della

Dirigente responsabile del Settore Programmazione s.a. e del funzionario competente, a diversi incontri di tipo tecnico su tematiche specifiche organizzati a livello di singolo ambito territoriale, rivolti ai responsabili/referenti ed operatori impegnati nella realizzazione dei progetti finanziati. Gli incontri hanno principalmente toccato i temi della rendicontazione, del monitoraggio, della prosecuzione dei progetti nel tempo, ed il confronto sui risultati ottenuti e sulle difficoltà riscontrate.

Gli incontri organizzati dalle diverse Amministrazioni provinciali sono stati i seguenti:

- Alessandria-28 settembre 1999;
- Biella-29 settembre 1999;
- Verbania-7 ottobre 1999;
- Cuneo-18 novembre 1999;
- Torino-13 dicembre 1999.

La partecipazione a tali incontri ha consentito di assicurare una certa omogeneità di applicazione della L.285/97 su tutto il territorio piemontese, di chiarire taluni nodi problematici inerenti gli aspetti operativi di realizzazione delle attività, mentre gli aspetti particolari, legati a peculiari situazioni ed esigenze locali, sono stati definiti attraverso numerosi incontri, su richiesta dei rappresentanti degli enti locali titolari dei progetti finanziati ed attraverso la risposta a quesiti scritti o trasmessi tramite posta elettronica.

1.3.3. Iniziative informative

La Regione Piemonte, attraverso la partecipazione del Dirigente responsabile e dei funzionari competenti, ha assicurato la propria presenza, e portato il contributo dell'esperienza maturata nell'applicazione della L.285/97, in diverse iniziative informative/divulgative che si sono svolte sul proprio territorio, di volta in volta rivolte alla cittadinanza o agli operatori dei servizi.

In particolare, si ricordano le seguenti:

- Convegno "Il territorio protagonista dello sviluppo-il ruolo dell'ente locale per la promozione di servizi innovativi alla famiglia e all'infanzia", organizzato a Ponzone (AL), il 2 ottobre 1999;
- Convegno "Valutare la qualità dell'intervento sociale", svoltosi a Torino il 22 ottobre 1999;

- Conferenza-stampa sui progetti realizzati dal Consorzio Co.Ge.Sa., organizzata ad Asti il 21 febbraio 2000;
- Giornata di Studio "La città dei bambini: ruolo delle istituzioni, della didattica e ricerca artistica, tenutasi a Torino il 16 marzo 2000;
- Incontro sul tema "Città e paesi delle bambine e dei bambini. Sostenibili?", svoltosi ad Asti il 23 maggio 2000.

1.3.4. Iniziative formative

Adesione ai Seminari di formazione interregionale realizzati a Firenze dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, da novembre '99 a marzo 2000. Con una spesa complessiva di £.101.500.000, la Regione Piemonte ha esteso l'opportunità di prendere parte a tali corsi non soltanto ai componenti il gruppo di lavoro interistituzionale, ma anche ai funzionari/operatori regionali o provenienti dagli enti locali singoli o associati proponenti i progetti finanziati a norma della L.285/97.

I partecipanti si sono così distribuiti:

- Seminario "Osservazione e Monitoraggio"-n. 3 partecipanti;
- Seminario "La famiglia come protagonista e il sostegno alla Genitorialità"- n. 30 partecipanti;
- Seminario "Sostegno alla genitorialità e buone prassi"-n. 16 partecipanti;
- Seminario "Le istituzioni pubbliche e le forme delle collaborazione nei servizi sociali alla luce della L.285/97"-n. 20 partecipanti;
- Seminario "Le collaborazioni pubblico-privato nei servizi sociali alla luce della L.285/97"-n. 25 partecipanti.

Le adesioni sono pervenute in numero così elevato da non consentirne la completa soddisfazione attraverso l'utilizzo di tutti i posti riservati alla Regione Piemonte dal Centro Nazionale di Firenze, a dimostrazione della forte necessità di occasione di confronto e di approfondimento sulle tematiche proposte.

Sulla base di questa constatazione, è stata avviata nel mese di settembre un'apposita ricognizione dei fabbisogni formativi presso tutti gli enti gestori delle funzioni s.a. del Piemonte, nonché di tutti gli altri enti locali, singoli o associati, titolari di progetti ex

L.285/97, per un totale di circa 140 destinatari, di cui 100 hanno dato riscontro positivo.
Ciò ha consentito:

- di verificare l'interesse per la realizzazione di iniziative formative, in Piemonte, nelle due aree tematiche proposte: procedure amministrative e valutazione dell'efficacia degli interventi per minori;
- di rilevare i fabbisogni formativi emergenti a livello locale su aree tematiche/aspetti diversi. Tra queste, la maggiore esigenza riguarda l'approfondimento delle tecniche di progettazione, di rilevazione ed analisi dei bisogni, della costruzione e realizzazione delle "reti" territoriali;
- di raccogliere suggerimenti e proposte sulle modalità di realizzazione delle singole iniziative formative a livello regionale e di ambito territoriale.

Ciò ha permesso, inoltre, di inserire tra le aree tematiche del programma formativo per l'anno 2000 anche un terzo filone, quello della "Progettazione".
Sulla base di particolari bisogni dei rispettivi territori, inoltre, le singole Amministrazioni provinciali potranno organizzare iniziative di informazione/formazione, attraverso l'utilizzo dello specifico contributo di £.20.000.000 assegnato a questo scopo dalla Regione nel 1999.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

La quota del Fondo di cui all'art.1, comma 2 della L.285/97, assegnata in tre quote annuali alla Regione Piemonte, è stata suddivisa come segue: il 95% è stato destinato al finanziamento dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali, mentre il restante 5% è stato destinato, secondo la possibilità prevista dall'art.2 comma 2 della legge, al finanziamento del programma di attività di formazione e scambio interregionale, approvato dalla Regione Piemonte in data 28 novembre 1998.
Ciascuna quota annuale del Fondo è stata ripartita tra gli otto ambiti territoriali provinciali, contestualmente all'accantonamento dei finanziamenti, sulla base dei criteri individuati con D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98, di seguito sinteticamente riportati:

- il 50% è stato distribuito sulla base dell'ultima rilevazione delle popolazione minorile effettuata dall'Ufficio Regionale di Statistica;
- il restante 50% in base ai seguenti indicatori:

- numero dei minori presenti in presidi residenziali socio assistenziali, per provincia di ricovero e di residenza;
- percentuale di superficie montana sul totale del territorio provinciale;
- numero di famiglie con un adulto da solo con bambini;
- numero di minori 0/2 anni, incidenza e riequilibrio dei minori frequentanti l'asilo nido;
- popolazione scolastica-fascia 11/17 anni.

Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è stata destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti sulle materie di propria competenza, anche in raccordo con gli enti delegati all'esercizio delle relative funzioni, e/o per l'avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale.
Secondo una specifica previsione della D.C.R.n.479-8707 sopra citata, laddove non è stato possibile erogare l'intera quota riservata ad un ambito territoriale, si è provveduto ad una redistribuzione della somma residua, destinandola prioritariamente ad interventi nell'ambito della stessa provincia.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97 - 98 - 99

Annualità 1997

I fondi relativi al bilancio statale 1997 sono stati impegnati con le Determinazioni Dirigenziali di approvazione dei piani territoriali d'intervento provinciali, adottate nel novembre 1998. Secondo quanto previsto dalla D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98, gli atti di liquidazione del primo 70% dei fondi assegnati sono stati predisposti ad esecutività delle suddette determinazioni.
Il restante 30% è in corso di erogazione, sulla base della verifica della rendicontazione dell'utilizzo delle prime quote erogate, in corso di invio da parte degli enti titolari dei progetti, su apposita modulistica già messa a disposizione da questa Amministrazione nel mese di luglio 1999. Nel mese di luglio p.v. si provvederà a sollecitare l'invio della suddetta rendicontazione da parte degli enti che ancora non vi hanno provveduto, onde poter

completare l'erogazione dei fondi entro la fine del presente esercizio finanziario.

Annualità 1998

I fondi relativi al bilancio statale 1998 sono stati accantonati con D.G.R.n.49-27292 del 10.5.99, impegnati ed assegnati agli enti appartenenti agli otto ambiti territoriali provinciali con le Determinazioni adottate da giugno a settembre 1999. Per l'assegnazione a taluni ambiti territoriali, si è reso necessario attendere alcune indicazioni da parte delle Amministrazioni Provinciali competenti e/o di taluni enti proponenti i progetti finanziati.
Secondo quanto previsto dalla D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98, gli atti di liquidazione del primo 70% dei fondi spettanti ai progetti finanziati ex novo sono stati predisposti ad esecutività delle suddette determinazioni, mentre le restanti somme vengono progressivamente erogate agli enti aventi diritto sulla base della verifica della conclusione della prima fase annuale dei progetti finanziati (secondo anticipo 70%) e, successivamente, previa rendicontazione dell'utilizzo delle precedenti quote erogate (secondo saldo 30%).

Annualità 1999

I fondi relativi al bilancio statale 1999 sono stati accantonati con D.G.R.n.54-28550 dell'11 novembre 1999, impegnati ed assegnati agli otto ambiti territoriali provinciali con le Determinazioni adottate il 17 novembre 1999 di cui al paragrafo 1.1.
Verranno seguite le stesse modalità di erogazione specificate per i fondi relativi ai due esercizi finanziari precedenti.

Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi-quadro riassuntivo

Esercizio finanziario statale di riferimento	Fondi impegnati (entro il 30 novembre 1999)	Fondi liquidati al 30 giugno 2000
1997	3.865.960.900	3.263.514.672
1998	10.362.757.420	6.573.964.603
1999	10.449.013.271	666.797.748
Totale	**24.677.731.591**	**10.504.277.023**

Attività di formazione e scambio interregionale ex art.2 L.285/97.

Alla data odierna, rispetto all'intero budget riservato a tali iniziative (5% dei fondi trasferiti alla Regione Piemonte) per l'intero triennio, è stata impegnata una cifra complessiva di

£.529.187.860, destinata alla partecipazione alle iniziative formative svoltesi a livello interregionale e regionale nel 1998/1999 e primi mesi del 2000, nonché al sostegno di iniziative informative/formative a livello di ambito territoriale.

La cifra tuttora disponibile, pari a **£.769.640.169**, verrà utilizzata nei prossimi mesi, per la realizzazione di un programma di attività formative, già predisposto da questa Amministrazione, ed aperto alla partecipazione di altre Regioni interessate.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento rispetto a

2.1.1. Linee di intervento e priorità

In sede di avvio del primo triennio di applicazione della L.285/97, la Regione, chiamata a definire le proprie linee d'intervento e le proprie priorità, ha volutamente individuato quattro aree di priorità molto ampie, entro le quali lasciare il massimo spazio a ciascun ambito territoriale ed a ciascun ente proponente progetti di individuare le specifiche esigenze legate al proprio territorio.

Le priorità individuate dalla D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98 sono state le seguenti:

- Promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di **accoglienza dei minori**;
- Promozione di attività di **prevenzione diffusa;**
- Sviluppo di interventi specifici per la **tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà**, quali abuso o sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori;
- **Miglioramento della qualità dei servizi** e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e la sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale, rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia pre-adolescenziale ed adolescenziale.

Il punto di forza di tale scelta è stato proprio quello di lasciare uno spazio sufficientemente ampio entro cui ogni ambito territoriale ha potuto individuare le proprie strategie d'intervento, inserendosi senza fatica entro una delle quattro aree previste.

L'esame dei progetti ha in concreto mostrato come, in realtà, la maggior parte degli interventi si sia collocata entro le aree B e D, con alcuni progetti maggiormente orientati verso la prospettiva, più di carattere "assistenziale", della lotta all'emergenza ed all'istituzionalizzazione. In molti casi, i medesimi interventi sono ascrivibili a più aree, essendo volti all'avvio di servizi inesistenti rispetto agli standard del territorio di riferimento ed a finalità specifiche di prevenzione (è il caso, per esempio, di molti interventi di educativa territoriale e/o di strada).

Le linee d'indirizzo che hanno accompagnato la Deliberazione Regionale del luglio 1998, inoltre, hanno suggerito alcune possibili caratteristiche degli interventi attivabili, individuate tra quelle ritenute maggiormente rispondenti alle politiche regionali.

Per alcuni articoli della L.285/97 (in particolare l'art.5), anche in questo caso, le indicazioni sono state molto ampie, nell'intento di non ostacolare la nascita e la sperimentazione di servizi innovativi. Da un lato ciò ha effettivamente agevolato la progettazione di servizi nuovi, dall'altro, comunque, ha evidenziato l'esigenza di fissare per il futuro standard normativi minimi, dal punto di vista gestionale e professionale, che consentano di garantire con maggiore certezza la qualità della sperimentazione, di prevedere e superare gli ostacoli di carattere organizzativo/burocratico che si pongono e che, inevitabilmente, solo la prassi può evidenziare, al fine di promuovere la diffusione di una serie di servizi con caratteristiche omogenee sul territorio.

2.1.2. Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

I tempi strettissimi con i quali gli enti (Province, Comuni,...) sono stati chiamati a predisporre i Piani Territoriali d'Intervento ed i relativi progetti (tempi, peraltro, definiti nella loro durata massima in sede di Conferenza Stato/Regioni) hanno fatto sì che gli spazi per la ricognizione dei bisogni e delle risorse del territorio fossero anch'essi inevitabilmente ristretti.

La Regione ha cercato di supportare l'attività di progettazione e lettura dei bisogni mettendo a disposizione le informazioni provenienti dal Sistema Informativo Regionale (riguardanti, in particolare, gli interventi di tipo socio-assistenziale, quali affidamento familiare, inserimenti in strutture residenziali, servizi per la prima infanzia, i dati di carattere demografico ed alcune

informazioni provenienti dal settore dell'istruzione).

Tali dati sono stati utilizzati e spesso ripresi ed inseriti entro i diversi Piani Territoriali, integrandoli, in alcuni casi, attraverso apposite indagini "ad hoc", riguardanti principalmente la diffusione territoriale dei diversi servizi per l'infanzia e l'adolescenza.
Ovviamente, in sede di realizzazione dei progetti, è emersa talora l'esistenza di bisogni in parte differenti, nuovi o non approfonditi a sufficienza, ma complessivamente si è verificato in un numero limitato di casi ed ancora più limitatamente ha causato un mutamento delle strategie proposte o delle iniziative previste, portando, nella maggior parte dei casi, soltanto al potenziamento di talune azioni o attività specifiche.
La ricognizione delle risorse territoriali si è realizzata attraverso riunioni a livello provinciale, cui sono state invitate tutte le risorse dei rispettivi territori e, poi, a livello locale, in sede di progettazione dei singoli interventi.
Non di rado, in ogni caso, l'avvio concreto delle attività ed i risultati positivi che man, mano, si andavano realizzando, ha portato alla disponibilità di nuove risorse, formali o informali, al coinvolgimento concreto di enti o associazioni originariamente non previste, all'apporto continuativo da parte delle famiglie interessate.

2.1.3. Definizione degli ambiti territoriali

L'individuazione di otto ambiti territoriali d'intervento, coincidenti con le otto province del Piemonte, ha consentito di realizzare un proficuo confronto con un numero limitato di interlocutori, e di giungere alla proposta e susseguente approvazione di otto Piani Territoriali d'Intervento.
Date le dimensioni molto ampie e le caratteristiche degli otto ambiti territoriali provinciali, in ogni caso, il territorio si è poi suddiviso in tante sottozone per quanto riguarda la predisposizione dei singoli progetti, che interessano, quindi, ambiti territoriali più ristretti, afferenti, nella maggior parte dei casi, a Consorzi di Comuni, Comunità Montane o altre forme associative di enti locali territoriali.
La maggior parte dei progetti di competenza provinciale, invece, esplica i propri effetti sull'intero territorio di competenza.

2.1.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Le attività di analisi dei Piani Territoriali d'Intervento, ai fini dell'approvazione dei medesimi e dell'individuazione dei progetti da ammettere a finanziamento, si sono svolte nei mesi di ottobre e novembre 1998, con la costante partecipazione dei componenti il gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province/Comune di Torino istituito nel marzo dello stesso anno.

Di fondamentale importanza si è rivelata la scelta di far precedere gli incontri di analisi dei piani da un apposito percorso formativo, della durata di quattro giorni, proprio sulla tematica specifica della valutazione dei piani territoriali e dei progetti presentati. Ciò ha permesso al gruppo di predisporre un'apposita scheda di valutazione dei progetti, che ha agevolato le successive procedure di analisi di quanto proposto, attraverso strumenti e metodologie condivisi da tutti.

La presenza dei rappresentanti provinciali ha, inoltre, consentito, di volta in volta, di disporre di un quadro di sintesi del Piano territoriale e dell'ambito in cui si inserivano gli interventi proposti (utile, ad esempio, per individuare gli aspetti innovativi, la semplice proposizione di interventi già in atto, le aree particolarmente problematiche o a rischio).

Nel complesso, le attività di analisi ed approvazione hanno portato ad una distribuzione equilibrata dei finanziamenti sul territorio, tenuto conto dl fatto che, comunque, si trattava di valutare la qualità e la fattibilità di progetti ancora nella maggior parte dei casi solo in fase di elaborazione.

Particolarmente utile è stata, inoltre, la richiesta, effettuata in sede di approvazione dei criteri di assegnazione dei finanziamenti, di predisporre una "scheda riassuntiva" per ogni progetto, secondo un modello predisposto dalla Regione: ciò ha favorito il confronto di elementi analoghi, presentati in maniera uniforme per tutti i progetti (vedasi, ad esempio, il piano finanziario) ed ha accelerato l'esame dei progetti, pervenuti in numero considerevole.

Gli aspetti valutati, ovviamente, erano già stati esplicitati nella deliberazione regionale del 15 luglio 1998.

Indubbiamente, inoltre, gli esiti di tale esperienza consentiranno di adottare procedure ancora più efficaci in sede di avvio del prossimo triennio, con maggiore attenzione, se possibile, alla valorizzazione delle esperienze che si sono rivelate maggiormente meritevoli di sostegno e sviluppo nel primo triennio.

2.1.5. Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Le modalità seguite per la ripartizione dei finanziamenti e la conseguente assegnazione dei contributi hanno previsto l'individuazione dei progetti ammissibili a contributo, inseriti in un'apposita graduatoria, e la successiva assegnazione dei fondi a tutti quei progetti rientranti nel budget assegnato a ciascun ambito territoriale, secondo la suddetta graduatoria.

La suddivisione dei contributi in quote annuali, corrispondenti alla durata dei progetti, ciascuna delle quali da erogarsi in due tranche (70%-30%) consente, nel corso del tempo, una verifica più puntuale dello stato di attuazione delle attività e dell'effettivo utilizzo dei contributi stessi da parte degli enti titolari.

Tali modalità di erogazione, inoltre, permettono a tutti gli enti che inviano tempestivamente la rendicontazione di quanto già utilizzato, e che hanno, al contempo, problemi ad effettuare ingenti anticipazioni di cassa, di disporre in tempo utile dei trasferimenti necessari per assicurare la continuità degli interventi nel tempo.

2.1.6. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

Come già sopra specificato, tutti gli enti proponenti i progetti sono stati chiamati a produrre una documentazione minima comune, consistente, oltre che nell'istanza di finanziamento, anche in una scheda riassuntiva per ogni singolo progetto. Il testo completo del progetto, nonché tutti gli eventuali altri elementi che ciascun ente ha inteso produrre, completavano gli atti proposti all'Amministrazione per l'accesso ai finanziamenti.

Ciascun Piano territoriale era corredato da un apposito Accordo di programma, dal testo del piano stesso e da una scheda riassuntiva dei progetti presentati.

Tutta la documentazione così raccolta ed esaminata è stata catalogata secondo un codice alfanumerico unico, adottato per "seguire" i progetti nel tempo e per archiviare la documentazione, formale ed informale, trasmessa dagli enti titolari.

Le attività di monitoraggio avviate nel mese di dicembre 1999, hanno consentito di disporre, allo stato attuale, di una "fotografia" aggiornata dello stato di attuazione di tutti i progetti finanziati al momento attuale, attraverso la raccolta e sistematizzazione dei dati provenienti da apposite schede all'uopo predisposte.

Questa prima verifica, in ogni caso, è profondamente diversa da quanto si realizza in sede di

controllo delle rendicontazioni pervenute ed è stata, infatti, presentata come un'iniziativa di carattere innovativo, insita nelle previsioni della L.285/97, che consentirà, se estesa capillarmente a tutti i progetti, come avvenuto in questa prima fase, di adottare misure di sostegno e di accompagnamento mirate e di trarre informazioni utili per il prosieguo dell'applicazione della L.285/97.

La Deliberazione Regionale prevede inoltre anche visite *in loco*, che verranno programmate nel corso dei prossimi mesi.

E', inoltre, in fase di elaborazione uno schema-tipo di relazione finale, che tutti gli enti saranno chiamati a compilare a conclusione dei progetti finanziati.

Per ulteriori dettagli sulle attività di monitoraggio e verifica dei progetti, si veda il paragrafo 3.2.

2.1.7. Modalità di rendicontazione delle spese

Per quanto concerne la rendicontazione dell'utilizzo dei contributi assegnati, la Regione Piemonte ha predisposto un'apposita modulistica, che riproduce, con l'inserimento di alcune informazioni aggiuntive, lo schema di piano finanziario che già tutti gli enti proponenti sono stati chiamati a compilare in fase di presentazione dei progetti.

Tale scelta consente di effettuare, in modo immediato, raffronti tra le spese previste, ed approvate quali ammissibili a contributo, e le spese effettivamente realizzate nella fase annuale di riferimento, onde individuare eventuali scostamenti significativi: a questo proposito, un'apposita parte della modulistica invita gli enti titolari dei progetti a descrivere brevemente tipologia, modalità e motivazioni delle variazioni apportate, in modo da consentirne la valutazione da parte degli uffici regionali.

Poiché, in sede di analisi dei , ai fini dell'assegnazione dei finanziamenti, uno degli elementi valutati positivamente era rappresentato dalla capacità degli enti coinvolti di assumersi responsabilità dirette nella realizzazione del progetto, attraverso l'impegno di risorse finanziarie proprie, una ulteriore parte della modulistica è dedicata alla rendicontazione dell'effettivo utilizzo di risorse proprie o di altri enti coinvolti nella realizzazione del progetto.

La modulistica è stata inviata a tutti gli enti per mezzo di un'apposita circolare esplicativa nel mese di luglio 1999, proponendo agli enti stessi le seguenti modalità di presentazione della rendicontazione:

- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del legale rappresentante dell'ente titolare

del progetto;

- approvazione con apposito atto formale dell'ente titolare.

Nella prima ipotesi, cui è ricorsa la grande maggioranza degli enti, si provvederà nei prossimi mesi ad appositi controlli a campione della veridicità delle dichiarazioni pervenute, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Le modalità prescelte si sono rivelate, nel complesso, agevoli sia per gli enti beneficiari dei contributi, sia per gli uffici regionali preposti al controllo della documentazione pervenuta.

I dati vengono inviati con una certa regolarità e tempestività, e ciò consente di disporre, insieme ai dati provenienti dal monitoraggio, di un quadro aggiornato con periodicità ravvicinata dello stato di avanzamento delle attività e dell'utilizzo dei contributi già erogati.

Al momento attuale, sono pervenute rendicontazioni per n. 62 progetti, pari all'85% dei progetti finanziati attraverso i contributi assegnati per il primo anno di attuazione dei Piani Territoriali.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a

2.2.1. Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano

Gli ambiti territoriali individuati, corrispondenti alle otto province del Piemonte, presentano caratteristiche molto diversificate tra loro: si va, infatti, dai 77 comuni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, ai 314 comuni della provincia di Torino (esclusa la città riservataria di Torino), con una media di n.150 comuni per provincia, di cui n.135, sempre in media, sono comuni con meno di 5.000 abitanti.

La densità di popolazione, espressa in numero abitanti/chilometro quadrato, è un altro dato che si ritiene significativo per descrivere le dimensioni degli ambiti:

- Alessandria: 121.3 ab/kmq
- Asti: 139.2 ab/kmq
- Biella: 207.1 ab/kmq
- Cuneo: 80.5 ab/kmq
- Novara: 255.8 ab./kmq
- Torino: 324.5 ab./kmq
- Verbano-Cusio-Ossola: 71.4 ab./kmq
- Vercelli: 86.6 ab./kmq.

Tutto ciò considerato, la logica di Piano ha raggiunto, nella fase di primo avvio della L.285/97, livelli di sviluppo molto diversificati: per taluni ambiti, la Provincia ha inteso svolgere il ruolo efficace di collettore e promotore dei progetti, successivamente inseriti entro un quadro unitario elaborato congiuntamente e conformemente agli obiettivi regionali ed alle priorità individuate a livello di ambito territoriale, mentre in altre realtà provinciali la logica di Piano ha seguito un andamento più articolato, vedendo le Province introdurre ulteriori elementi di indirizzo alla progettazione e per la finalizzazione delle risorse.

2.2.2. Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari

In considerazione delle diverse caratteristiche degli ambiti territoriali, il numero degli enti

firmatari degli accordi di programma, ricompresi tutti tra le tipologie previste dalla L.285/97, è molto diversificato tra i vari ambiti:

- Alessandria: 26 enti firmatari;
- Asti: 7 enti firmatari;
- Biella: 14 enti firmatari;
- Cuneo: 28 enti firmatari;
- Novara: 14 enti firmatari;
- Torino: 65 enti firmatari;
- Verbano-Cusio-Ossola: 11 enti firmatari
- Vercelli: 12 enti firmatari.

Tra i firmatari, rientrano, oltre alle Province, gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, alcuni Comuni singoli, le AA.SS.LL., i Provveditorati agli Studi, il Centro per la Giustizia Minorile.

Quasi tutti gli enti sono coinvolti in maniera diretta, in qualità di titolari (nel caso degli enti locali, o degli enti gestori delle funzioni s.a.) o di partner, nella realizzazione concreta dei progetti, mentre alcuni prestano il proprio contributo a livello di programmazione, verifica e coordinamento delle attività.

Poiché, come sottolineato in precedenza, le dimensioni degli ambiti territoriali sono considerevoli, onde dare maggiore efficacia e contenuto concreto agli impegni assunti, la presentazione di ciascun progetto è stata accompagnata dalla conclusione di forme specifiche di accordo a livello locale, con carattere vincolante molto differenziato: in talune zone sono state concluse apposite convenzioni, in altre Protocolli d'Intesa, in altre ancora (la maggioranza) c'è stato uno scambio di lettere di adesione tra i vari enti coinvolti, oppure altre forme di raccordo di carattere più "informale" (incontri, scambio di documentazione...). Per ulteriori dettagli sulla tipologia, sulla diffusione e sulle combinazioni degli atti adottati, cfr. **Tabelle 1 e 2.**

Combinazioni di enti più frequenti a livello locale:

- Comuni/Cooperative Sociali

- Comuni/Scuole, fra cui:
  - Comuni/Scuole (Provveditorato)/Associazioni
  - Comuni/Scuole/Enti gestori delle funzioni s.a.
  - Comuni/Scuole/Enti gestori delle funzioni s.a./AA.SS.LL.
- Comuni/ONLUS (Coop. Sociali-Associazioni)
- Enti gestori funzioni s.a./AA.SS.LL.
- Comuni/Enti gestori delle funzioni s.a./AA.SS.LL.

Pur avendo ciascun Accordo di Programma previsto la costituzione di un collegio per la vigilanza sull'applicazione dell'accordo stesso, finora non risultano essersi necessari incontri formali di tali Collegi, né provvedimenti sostitutivi specifici degli stessi.

2.2.3. Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)

Per quanto riguarda il numero di progetti presentati e finanziati per ogni singolo ambito territoriale, si rinvia alla Tabella 3.

Singole iniziative di raccordo tra i progetti finanziati sono state realizzate a livello di singole province: questa tematica verrà maggiormente approfondita nell'apposito paragrafo, dedicato a tali iniziative.

In taluni casi, si sono spontaneamente creati, a seguito del confronto avviato in occasione della preparazione dei piani territoriali, dei tavoli di lavoro e raccordo a livello di singolo ambito provinciale o di sub-ambito, soprattutto nelle realtà di dimensioni minori.

In altri casi, anche a seguito delle osservazioni formulate dall'Amministrazione Regionale in sede di erogazione di finanziamenti, sono state adottate forme di raccordo tra singoli progetti, che si sviluppano in aree d'intervento o per destinatari simili, con attività in parte sovrapponibili, di cui si intendeva evitare possibili inefficaci duplicazioni.

Sono state, pertanto, definite parziali modifiche o forme di integrazione, che consentono, in concreto, ai diversi enti (per esempio, ente locale ed ente gestore delle funzioni socio-assistenziali) di lavorare in maniera congiunta ed integrata sullo stesso territorio, condividendo responsabilità e funzioni, in un'ottica di superamento di una rigida divisione delle competenze, pienamente in armonia con lo spirito della L.285/97.

Tutti i progetti, in linea generale, appaiono, inoltre, integrarsi a pieno titolo entro le iniziative già in atto da parte degli enti proponenti, quando non ne costituiscono un diretto sviluppo.

Per quanto riguarda, infine, le modificazioni apportate ai progetti originari, nessuna di queste ha dato luogo all'accorpamento o divisione di progetti, mentre per due di essi si è verificata una formale rinuncia da parte dell'ente titolare, per mancata adesione di un ente partner d'importanza strategica, in un caso, o per assegnazione di un finanziamento insufficiente, nell'altro caso.

Nel complesso, n. 92 schede di monitoraggio hanno evidenziato modificazioni o variazioni "in corso d'opera", le più rilevanti delle quali sono state preventivamente autorizzate dalla Regione, sempre nella misura in cui non incidessero sulle finalità, gli obiettivi e le azioni fondamentali approvate. Eccezionalmente, tuttavia, sono state prese in considerazioni parziali modificazioni di carattere più sostanziale, qualora basate su esigenze particolari e contingenti, oppure su nuovi bisogni emersi successivamente all'approvazione del progetto, che ne avrebbero vanificato di fatto l'efficacia.

2.2.4. Tipologie interventi/attività

A fronte di una definizione delle priorità regionali che lasciava volutamente spazio sia alla promozione di servizi innovativi, che alla diffusione sul territorio di servizi di base inesistenti, nel complesso i progetti presentano queste caratteristiche fondamentali[1]:

	Caratteristica	N. progetti/sottoprogetti
1	Servizi/progetti innovativi	66
2	Servizi di base prima inesistenti	19
3	Ampliamento di servizi/interventi già in corso	31
4	Servizi in parte innovativi/in parte di base	2
	Caratteristica	**N. progetti/sottoprogetti**
5	Servizi in parte innovativi/in parte ampliamento di interventi esistenti	25

[1] I dati relativi alle caratteristiche dei progetti si riferiscono alle informazioni provenienti dalle attività di monitoraggio sullo stato di attuazione della L.285/97 svolte dall'Amministrazione Regionale da dicembre '99 a maggio 2000. I dati, pertanto, sono relativi alle n.159 schede riguardanti esclusivamente i progetti/sottoprogetti avviati alla data della richiesta. Rimangono esclusi soltanto i progetti non ancora avviati e n.8 progetti per i quali, alla data del 30 giugno 2000, la scheda di monitoraggio non risulta essere pervenuta al Settore scrivente.

6	Servizi in parte di base/in parte ampliamento di interventi esistenti	2
7	Servizi che presentano tutte e tre le caratteristiche di cui alle caselle 1, 2 e 3	9
8	Caratteristiche non specificate	4
	Totale progetti/sottoprogetti rilevati	**158**

Pur promuovendo, quale obiettivo prioritario, la diffusione di interventi aventi carattere prettamente socio-assistenziale, in sede di assegnazione dei finanziamenti si è cercato di assicurare, in ogni caso, un'allocazione dei fondi tendenzialmente pari al 50% per i progetti ascrivibili all'art.4 della L.285/97, ed il restante 50% per i progetti riferentisi agli artt. 5, 6 e 7. In concreto, sul totale di n.162 progetti finanziati,

- n. 59 (pari al 36% del totale dei progetti finanziati) prevedono interventi afferenti all'art.4;
- n. 12 (pari al 12% del totale) prevedono interventi compresi entro l'art.5;
- n. 43 (il 26% del totale) comprendono attività rientranti dell'art.6;
- n. 15 (pari al 9% del totale) contemplano iniziative di cui all'art.7.

I restanti n. 33 progetti si pongono in un'ottica di azione integrata, che non si indirizza soltanto ad alcune categorie o fasce di età di destinatari, ma che prevede più interventi, volti all'offerta di maggiori opportunità alla popolazione minorile complessivamente considerata, e pertanto ascrivibili a due o più articoli della L.285/97.

Tali interventi di tipo integrato sono presenti soprattutto sul territorio della provincia di Torino (16 progetti), seguita dalle province di Cuneo (4 progetti), Novara (2 progetti) e Biella (1 progetto)

2.2.5. Finanziamenti (ex L.285/97, cofinanziamenti da Enti locali)

Pur non avendo previsto come obbligatoria alcuna quota di cofinanziamento dei progetti a carico degli enti coinvolti, gran parte dei progetti prevedeva, in sede di richiesta di accesso ai finanziamenti, l'utilizzo di una quota a carico del bilancio dell'ente titolare, oppure, meno di frequente, degli enti partners nella realizzazione del progetto stesso. L'impegno dimostrato attraverso tale assunzione di responsabilità finanziarie dirette è stato inoltre considerato quale

elemento di valutazione nell'esame dei progetti ai fini della loro approvazione ed eventuale finanziamento.

In linea generale, il cofinanziamento, in percentuale variabile tra il 5 ed il 60% del costo totale dei progetti, consiste nell'impiego di personale proprio dell'ente di appartenenza, oppure nel finanziamento delle spese di progettazione e pubblicizzazione delle attività, oppure ancora nel riattamento o utilizzo di strutture proprie, destinate ad "ospitare" successivamente le iniziative progettuali.

Nove progetti, infine (uno per ambito territoriale, due per la provincia di Torino), hanno beneficiato di un contributo aggiuntivo di £.20.000.000 (10.000.000 ciascuno per i due progetti di Torino) concesso dalla Regione, su proposta del Consiglio regionale sui problemi dei minori, in considerazione del carattere particolarmente innovativo e/o sperimentale delle iniziative proposte.

Si è definito di verificare, in sede di rendicontazione, anche l'effettivo utilizzo dei cofinanziamenti a suo tempo "dichiarati" dagli enti proponenti i progetti: le informazioni su entità dei finanziamenti assegnati e cofinanziamenti sono sintetizzati nella Tabella 4.

2.2.6. Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione[2]

Nel periodo considerato, 6 delle otto province hanno organizzato incontri a livello di ambito territoriale, rivolti agli Enti firmatari degli Accordi di Programma, sui seguenti argomenti:

- rendicontazione (Alessandria)
- attuazione del progetto di competenza provinciale (Asti)
- monitoraggio, formazione, coordinamento (Biella)
- verifica andamento dei progetti e quesiti tecnico-operativi (Cuneo)
- stato di attuazione dei progetti e rendicontazione (Verbano-Cusio-Ossola)
- raccolta ed interscambio di informazioni e problematiche; definizione dati; individuazione di situazioni, aree e contesti problematici (Torino-modalità prescelta: attivazione di nove tavoli di lavoro territoriali).

Compatibilmente con le esigenze di servizio, il Settore scrivente ha assicurato la propria

[2] I dati di seguito riportati provengono dalle 8 schede periodiche di rilevazione sullo stato di attuazione della L.285/97 compilate dalle otto Province piemontesi relativamente alle attività di propria competenza, realizzate da aprile 1999 ad aprile 2000.

partecipazione agli incontri di cui sopra, come specificato al punto 1.3.

Nel medesimo periodo, soltanto due Province hanno attivato iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi, attraverso una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale, una o più riunioni dei responsabili dei progetti, e/o una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale (cfr. Punto precedente) e "mettendo al contempo in contatto gli enti disponibili ad avere un confronto con chi sta attuando progetti simili".

Quattro Province su otto, inoltre, hanno organizzato incontri di confronto tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi, destinate in particolare a:

- Comuni;
- Comunità Montane;
- Enti gestori delle funzioni s.a.;
- Aziende Sanitarie Locali;
- Provveditorato agli Studi, Distretti Scolastici, Scuole;
- Centro per la Giustizia Minorile;
- Associazionismo, Cooperazione Sociale, ONLUS.

Le stesse quattro Province hanno, infine, effettuato alcune iniziative informative a livello di ambito territoriale, ed in particolare: riunioni di lavoro aperte nei Comuni/in qualche Comune dell'ambito di competenza; incontri pubblici in alcuni comuni; interventi su stampa, radio e TV locali.

Nel periodo considerato, soltanto la Provincia di Biella ha realizzato attività formative specifiche per l'ambito territoriale, sulle seguenti tematiche: gestione economica dei progetti; valutazione dei progetti e gestione gruppo di lavoro.

I funzionari, operatori e responsabili degli enti appartenenti a ciascun ambito hanno partecipato, comunque, sia pure in misura variabile, al Programma di Formazione Interregionale proposto dal Centro Nazionale di Documentazione di Firenze.

Specifiche attività di formazione ed informazione, finalizzate all'attuazione dei Piani territoriali vigenti, nonché alla preparazione dei prossimi Piani, potranno essere realizzate nei prossimi mesi, anche attraverso lo specifico contributo di £.20.000.000 a tale scopo assegnato dalla Regione a ciascuna Provincia alla fine del 1999.

2.2.7. Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

In linea generale, tutti i progetti finanziati si possono considerare rientranti entro gli standard ed i requisiti previsti dalla normativa regionale vigente, ad eccezione di quelle iniziative di carattere sperimentale per cui non esistono previsioni specifiche e per i quali sono state applicate, in via analogica, le norma previste per interventi simili, dei quali tali attività costituiscono una sorta di "evoluzione".

L'esperienza svolta, inoltre, ha evidenziato la necessità di rivedere la L.R.55/89, che prevede la possibilità di finanziare, da parte della regione, progetti innovativi con caratteristiche in tutto analoghe a quelle previste dalla L.285/97.

Tale normativa, infatti, nel corso degli anni ha costituito l'unica fonte di finanziamento, sia pure ridotto, accanto alla L.216/91, per progetti destinati all'infanzia ed all'adolescenza in Piemonte: si rende ora necessario individuare opportune forma di coordinamento e raccordo tra tale norma e le L.285/97 e 451/97, onde evitare sovrapposizioni e consentire una più efficace finalizzazione delle risorse regionali destinate alle politiche per l'infanzia, sostenendo, in prospettiva, settori o tipologie d'intervento ed iniziative non ascrivibili entro quanto previsto dalla L.285/97.

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a

2.3.1. Quota attivata rispetto al totale approvato

In relazione all'avvio dei progetti finanziati, al fine di assicurare un utilizzo razionale delle risorse e di evitarne la dispersione in caso di mancato utilizzo, si è stabilito, con D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98, l'obbligo in capo agli enti beneficiari dei contributi, di dare avvio alle attività entro un anno dall'erogazione del primo anticipo del finanziamento assegnato.

Contestualmente, si prevedeva inoltre che, qualora non sia possibile erogare l'intero budget assegnato, si procederà alla redistribuzione di tali somme, prioritariamente all'interno dello stesso ambito territoriale d'intervento provinciale.

Alla data odierna, la situazione appare più che positiva: rispetto ai n. 162 progetti finanziati su tutto il territorio regionale, attraverso l'assegnazione dei fondi del primo triennio, risultano avviati n.142 progetti, pari all'87% del totale.

Il quadro, in ogni caso, varia in modo sostanziale tra i diversi ambiti territoriali d'intervento: si va dal 100% dei progetti avviati (rispetto a quelli finanziati) delle province di Alessandria, Asti e Biella, alle province di Cuneo e Novara, che oscillano tra il 95 ed il 93%, fino alle province di Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Torino che si collocano tra l'85% ed il 78% dei progetti avviati.

Soltanto due progetti (uno dell'ambito di Cuneo e l'altro del Verbano-Cusio-Ossola), pari all'1% del totale, non verranno più avviati: gli enti titolari hanno, infatti, presentato formale rinuncia e si è proceduto a riallocare le risorse, conformemente a quanto previsto dalla Deliberazione Regionale di riferimento.

Per quanto riguarda i restanti 18 progetti non avviati, la compilazione dell'apposita scheda di monitoraggio per progetti non avviati ha costituito una prima occasione di verifica delle motivazioni del mancato avvio, nonché delle previsioni sull'effettivo inizio delle attività: tutti gli enti titolari hanno dichiarato che daranno avvio ai progetti nei prossimi mesi, e comunque entro la fine dell'anno 2000.

Le motivazioni del mancato avvio sono così sintetizzabili:

- finanziamento troppo esiguo

- mancata adesione di uno degli enti coinvolti
- necessità di ridefinire il progetto a livello tecnico e politico a seguito dell'assegnazione di un finanziamento ridotto rispetto a quanto richiesto
- difficoltà a reperire i rappresentanti degli enti partners per costituzione équipe di lavoro
- cambiamento organo politico e necessità di modifica parziale a causa del sopraggiungere di nuove problematiche (minori extracomunitari)
- scelta di avviare gradualmente nel corso dell'anno i singoli sottoprogetti
- difficoltà reperire un alloggio idoneo ad ospitare centro di pronta accoglienza
- non specificato
- riorganizzazione conseguente all'ingresso di u nuovo comune nel consorzio
- necessità di interventi strutturali ed acquisto materiali per laboratori, non ancora possibili, a causa della mancanza di impegni di spesa a carico del bilancio della scuola
- necessità di individuare nuovi consulenti, non più disponibili a seguito dello slittamento del progetto
- tempi di espletamento gare per individuazione contraenti: 2 progetti
- problematiche tecniche: 2 progetti
- ritardo nella comunicazione/accreditamento anticipo contributo: 6 progetti.[3]

Si provvederà a valutare, nelle prossime settimane, caso per caso, le forme più opportune di sollecito, nonché le eventuali modalità di sostegno degli enti in particolare difficoltà, procedendo, in caso di esito negativo delle verifiche espletate, al reintroito ed alla redistribuzione di quanto assegnato.

Per ulteriori dettagli in merito alla distribuzione dei progetti avviati, cfr. **Tabella 5.**

2.3.2. Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...

Stato di avanzamento delle attività [4]

[3] In quest'ultimo caso, nel momento in cui sono pervenute le schede, tutte le anticipazioni risultavano essere state erogate regolarmente dalla Regione, che lo ha comunicato agli enti, onde consentire loro di effettuare le verifiche di competenza presso i propri Uffici contabili.

[4] I dati si riferiscono alle n.158 schede di monitoraggio di progetti avviati pervenute alla data odierna. Tali schede si riferiscono per tutte le province a progetti complessivi, mentre per l'ambito territoriale della provincia

31 progetti/sottoprogetti su 158 sono in fase di avvio	19% delle schede prog.li relative a progetti avviati
72 progetti/sottoprogetti su 158 sono in fase operativa	45% delle schede prog.li
42 progetti/sottoprogetti su 158 sono in fase operativa avanzata	26% delle schede prog.li
4 progetti/sottoprogetti su 158 sono in fase operativa finale	2.5% delle schede prog.li
5 progetti hanno concluso il I° anno	3.1% delle schede prog.li
4 progetti/sottoprogetti annuali si sono conclusi	2.5% delle schede prog.li
Complessivamente, pertanto, il **78,5%** dei progetti finanziati ha superato la fase dell'avvio per giungere alla concreta operatività	

Per i dettagli relativi allo stato di avanzamento nei diversi ambiti territoriali, si rinvia alle **Tabelle 6a e 6b.**

Nelle schede di monitoraggio proposte nei mesi scorsi, un'apposita domanda richiedeva se il progetto **sta seguendo la tempistica prevista** rispetto all'articolazione progettuale originale. Gli enti titolari hanno così risposto:

SI' nel 66% dei casi

NO nel 34% dei casi.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei soggetti individuati in fase di progettazione, tutti gli enti titolari dei progetti hanno dichiarato di aver effettivamente coinvolto altri enti/organismi/associazioni nella realizzazione del progetto, ma con scostamenti talora significativi rispetto a quanto previsto:

- **19** progetti hanno visto attivarsi **più enti del previsto;**
- **25** progetti hanno effettivamente coinvolto **meno enti del previsto;**
- **6** progetti hanno effettivamente coinvolto **enti in parte diversi da quelli previsti.**

Da un'analisi più approfondita, tali scostamenti, ed in particolare lo scarso coinvolgimento degli enti partner, non appaiono correlati alla fase soltanto iniziale dei progetti, ma possono essere imputabili ad ostacoli di varia natura, di tipo amministrativo, legati alla tempistica, o

di Torino, in alcuni casi, sono pervenute schede relative a singoli sottoprogetti, conteggiati dalla Regione Piemonte, laddove non diversamente specificato, come progetti complessivi. Per questo motivo, il numero di schede è superiore al numero totale dei progetti finanziati.

alla diversa organizzazione degli enti in questione.

Per quanto riguarda le tipologie di enti che è stato all'oggi difficile coinvolgere nelle attività concrete, si veda la **Tabella 7**.

2.3.3. Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)

Come già sottolineato in precedenza, le schede di monitoraggio dei progetti/sottoprogetti avviati mostrano come i diversi progetti/sottoprogetti avviati consistano spesso in diverse tipologie d'intervento, integrate tra di loro, nel complesso indirizzate alle seguenti categorie di destinatari/fruitori **effettivi**:

- **9** progetti/sottoprogetti sono rivolti alla fascia di età dei più piccoli (0/5 anni);
- **5** progetti/sottoprogetti contemplano azioni rivolte alla fascia 6/10 anni;
- **15** progetti/sottoprogetti si rivolgono alla fascia della scuola media inferiore (11/14 anni);
- **6** progetti/sottoprogetti prevedono attività destinate alla fascia 15/17 anni.

I restanti progetti si rivolgono a due o più fasce di età tra quelle considerate. Inoltre, **77** dei progetti/sottoprogetti considerati hanno effettivamente coinvolto anche le famiglie, mentre **13** hanno espressamente indicato quali destinatari/fruitori aggiuntivi delle attività gli operatori (socio-assistenziali, degli enti locali, della scuola...).

Tranne che in pochissimi casi specifici, i progetti sono rivolti ai minori senza particolari distinzioni, se non basate su bisogni particolari (minori allontanati dalla famiglia, minori fuoriusciti dal circuito scolastico...), mentre diversi si pongono l'obiettivo, tra gli altri, di offrire le stesse opportunità e gli stessi servizi a tutti i minori presenti sul proprio territorio, compresi, ad esempio, gli extracomunitari.

Per quanto riguarda **l'effettivo coinvolgimento dei destinatari** rispetto a quanto previsto, anche in questo caso si sono registrate delle variazioni (30 progetti/sottoprogetti avviati), ed in particolare:

- **10** progetti/sottoprogetti hanno coinvolto minori di più fasce di età rispetto a quelle previste,

- **18** hanno coinvolto minori di meno fasce di età rispetto a quelle previste,
- **2** si sono rivolti a tipologie diverse di destinatari (famiglie, operatori, minori...).

In taluni casi, il mancato coinvolgimento di talune fasce di destinatari al momento attuale può essere legato alla fase iniziale del progetto.

2.3.4. Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)[5]

Per quanto riguarda le tipologie di personale effettivamente impegnate nei progetti avviati, vi è una netta prevalenza delle cd. "professioni sociali".

In particolare, il 44% dei progetti/sottoprogetti censiti prevede il coinvolgimento di Educatori Professionali, il 20% di Assistenti Sociali, seguiti da Animatori Culturali (17%) e psicologi/neurospichiatri infantili (15% delle schede progettuali).

Accanto a queste figure principali, che ovviamente in molti casi sono impegnate contemporaneamente nella realizzazione dei progetti, in 25 casi si è prevista, esplicitamente, oltre al resto del personale impiegato, la presenza di un operatore con funzioni di coordinatore.

Per diversi progetti, inoltre, gli enti titolari si avvalgono della collaborazione degli insegnanti, di esperti e consulenti in ambiti differenti (mediatori culturali, legali, psicomotricisti, pedagogisti, docenti ed istruttori per corsi e laboratori, per esempio di teatro, lettura, manualità), di volontari, obiettori ed operatori inseriti in progetti di "LSU".

Nel complesso, il 36% dei progetti/sottoprogetti rilevati attraverso le attività di monitoraggio ha evidenziato di aver apportato, nell'effettiva realizzazione delle attività, una modificazione nel numero/nella tipologie delle figure professionali coinvolte.

Diversi progetti, infine, in particolare quelli proposti dagli enti più grandi, oppure con costi più elevati, impiegano stabilmente anche la figura di uno o più operatori che seguano gli aspetti amministrativi e contabili dei progetti stessi.

Per quanto riguarda gli enti di appartenenza dei singoli operatori, si è definito in sede di monitoraggio di non approfondire questo aspetto caso per caso, ritenendo, al momento attuale, più rilevanti le informazioni inerenti le modalità di gestione dei diversi progetti (riportati nel dettaglio al punto successivo).

I dati inerenti la modalità di assunzione/convenzionamento ed utilizzo del personale, in ogni caso, saranno analizzate a conclusione dei progetti.

2.3.5. Modalità di gestione degli interventi

In sede di predisposizione delle schede di monitoraggio dei progetti, di cui si dirà a breve, si è ritenuto particolarmente significativo richiedere l'indicazione delle modalità di gestione del progetto adottate, dando la possibilità di scelta, anche multipla, ovviamente, tra le seguenti opzioni:

- gestione diretta da parte dell'ente titolare;
- convenzione con la cooperazione sociale;
- convenzione con le associazioni di volontariato;
- convenzione con un libero professionista in qualità di consulente/collaboratore.

Le opzioni maggiormente utilizzate sono state le seguenti:

- una modalità "mista" di gestione diretta/convenzione con libero professionista (28 casi);
- gestione diretta (24 casi);
- gestione totalmente affidata ad una cooperativa sociale (24 casi).

N.5 schede di monitoraggio non hanno indicato questa informazione.

Per ulteriori dettagli sulle scelte gestionali, si rinvia alle **Tabelle 8a ed 8b.**

2.3.6. Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Il seguente schema riporta, nel dettaglio, i dati concernenti le somme finora rendicontate come effettivamente utilizzate dagli enti beneficiari dei diversi ambiti territoriali, rispetto all'insieme delle risorse liquidate dall'Amministrazione Regionale ai diversi ambiti alla data odierna.

Ambito territoriale provinciale	Fondi erogati dagli enti beneficiari	Fondi rendicontati come effettivamente utilizzati
Alessandria	895.765.071	273.593.024
Asti	279.075.556	87.323.339

[5] Anche in questo caso, dati si riferiscono alle n.158 schede di monitoraggio di progetti avviati pervenute alla data odierna.

Biella	460.430.400	110.478.390
Cuneo	1.831.733.380	576.660.941
Novara	844.690.200	275.924.045
Torino	5.054.871.570	342.791.709
Verbano-Cusio-Ossola	563.596.400	132.398.076
Vercelli	572.114.446	82.872.417

La differenza tra le cifre erogate e quelle effettivamente finora rendicontate è dovuta, in parte, al fatto che gran parte delle somme sono state erogate a titolo di anticipo del 70% del contributo spettante per il primo anno dei progetti, fase che per molti di essi è tuttora in corso. Diversi enti, inoltre, soprattutto, i più piccoli, hanno ritenuto opportuno attendere l'effettiva disponibilità liquida dei fondi assegnati ex L.285/97 prima di dare avvio alle attività, non ritenendo sufficiente (ai fini della propria contabilità interna), per procedere all'assunzione degli impegni di spesa previsti, la sola comunicazione dell'assegnazione dei finanziamenti, inoltrata tempestivamente a tutti i beneficiari dalla Regione.

In sede di monitoraggio, in ogni caso, ed in attesa di effettuare le rendicontazioni, in 159 schede progettuali gli enti hanno indicato di aver utilizzato quote variabili del contributo assegnato: fino al 25% 40 enti, dal 25% al 75% 46 enti, tra il 75% ed il 100% 72 enti.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

3.1.1. Raccolta

Al momento attuale, non è stata ancora avviata alcuna iniziativa "strutturata" di raccolta della documentazione prodotta dalle Province e dagli enti titolari in attuazione dei progetti finanziati: si attende, infatti, di formalizzare appositi accordi con il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia di Firenze, che curerà, come da mandato del Dipartimento Affari Sociali, la raccolta della suddetta documentazione a livello nazionale.

La documentazione che viene attualmente inviata all'Amministrazione Regionale, ed alle Amministrazioni provinciali, per opportuna conoscenza, riguarda la rendicontazione delle spese effettuate, la realizzazione delle attività finora svolte, nonché le schede di monitoraggio sullo stato di attuazione dei progetti di cui si dirà più oltre.

Viene, altresì, raccolta e conservata tutta la documentazione "spontaneamente" trasmessa dagli enti titolari dei progetti, in particolare atti amministrativi di particolare rilevanza, report elaborati da ricerche "ad hoc", sviluppate nell'ambito dei progetti, volumi ed il cd. "materiale grigio": dépliants e locandine di pubblicizzazione dei servizi e delle iniziative organizzate e rassegne stampa.

3.1.2. Catalogazione

In attesa di poter eventualmente adottare un sistema di catalogazione più strutturato, come quello che dovrebbe essere a breve proposto dal Centro Nazionale di Firenze, tutta la documentazione ricevuta viene catalogata in base alla tipologia (rendicontazioni, relazioni, comunicazioni diverse,...); classificata in base ad un apposito codice alfanumerico, che identifica ogni singolo progetto di ciascuna provincia, e conservata presso gli uffici competenti del Settore.

3.1.3. Diffusione e circolarità delle informazioni

Per quanto riguarda il tema specifico della documentazione, vengono condivise con le Amministrazioni Provinciali i dati sintetici provenienti dalla rendicontazione e si favorisce, nei limiti del possibile, lo scambio di informazioni sui Piani territoriali ed i progetti che vengono di volta in volta richieste da enti o privati interessati. Qualora non si tratti di dati sintetici, ma di informazioni e documentazione inerente un progetto specifico, tuttavia, le informazioni vengono diffuse soltanto su autorizzazione degli enti titolari delle attività.

Verranno individuate, nei prossimi mesi, altre eventuali forme di messa disposizione del territorio delle informazioni raccolte, quale attività di supporto alla progettazione per il prossimo triennio di applicazione della L.285/97.

3.1.4. Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

Nell'ambito di una delle sezioni dell'istituendo Osservatorio Regionale sull'Infanzia e l'Adolescenza, ex L.451/97, inerente la "documentazione", verrà dedicato un apposito spazio,

appunto, alla documentazione riguardante i progetti rivolti all'infanzia ed all'adolescenza in Piemonte, finanziati attraverso la L.285/97 e le altre norme specifiche di settore (L.216/91, D.P.R.309/90 e s.m.i., L.R.55/89, L.R. 16/95, Programmi Europei...).

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

3.2.1. Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

Due iniziative di monitoraggio sulle attività svolte dalle Amministrazioni Provinciali in applicazione della L.285/97 e sullo stato di attuazione della legge a livello di ambito territoriale si sono svolte nei mesi di ottobre 1999 e maggio 2000, attraverso la richiesta di compilazione delle due versioni successive della scheda di rilevazione periodica, predisposta dal Centro nazionale di Documentazione ed analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza di Firenze, insieme ad alcuni componenti il Coordinamento Tecnico Interregionale "Politiche Minorili-Aspetti sociali della tutela materno-infantile".

Gli elementi principali emersi dalla seconda rilevazione sono sintetizzati nel paragrafo 2.2. Le informazioni inerenti i progetti sono state messe a disposizione direttamente dall'Amministrazione Regionale, che stava raccogliendo, nel medesimo periodo, le schede di monitoraggio dei singoli progetti, di cui si palerà nel prosieguo.

Per quanto riguarda i singoli progetti, nell'autunno 1999, il Settore Regionale Programmazione e promozione Interventi a sostegno della persona e della famiglia, di concerto con le Amministrazioni Provinciali piemontesi, ha avviato un percorso di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione dei progetti finanziati.

A tale scopo, il gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province/Comune di Torino ha elaborato una prima scheda, volta alla raccolta di informazioni standardizzate, facilmente confrontabili e classificabili, sull'andamento delle attività progettuali, con riferimento agli aspetti temporali e gestionali essenziali.

Accanto a quella relativa ai progetti avviati, è stata elaborata anche un'apposita scheda per i progetti non ancora avviati, allo scopo di verificare le cause del mancato avvio, sempre in una

prospettiva di affiancamento per il superamento di eventuali difficoltà ed ostacoli.

Le due schede sono state inviate, a cura della Regione, a tutti gli enti titolari dei progetti finora finanziati ex L.285/97 nei mesi di dicembre 1999 e marzo 2000. In alcuni casi, le medesime sono state anche proposte negli incontri che le Province hanno organizzato a livello locale.

Le schede sono state, altresì, proposte, a cura del funzionario referente, ai titolari dei progetti afferenti all'ambito territoriale della Città di Torino. Le informazioni da esse derivanti sono state elaborate ai fini di alcuni utili raffronti, senza, peraltro, l'intento di sovrapporsi alle attività specifiche di monitoraggio intraprese dalla Città stessa, per quanto di sua competenza.

Unitamente alle schede stesse, tutti gli interessati hanno ricevuto una prima, schematica, fotografia delle caratteristiche essenziali dei rispettivi Piani territoriali d'Intervento, in un'ottica di circolarità e scambio delle informazioni che si ritiene di fondamentale importanza per il territorio.

A sei mesi dall'avvio delle attività di monitoraggio, a seguito di alcuni solleciti telefonici, la percentuale di risposta si è attestata sul **95%** dei progetti, tasso che appare soddisfacente, benché si confidi di poter raggiungere, almeno in questa prima fase, il 100%.

Da gennaio a giugno 2000, i dati raccolti sono stati catalogati (anzitutto utilizzando il medesimo codice alfanumerico di riferimento adottato per il resto della documentazione progettuale) e sistematizzati da parte della Regione, attraverso la creazione di un primo nucleo di banca-dati regionale formato ACCESS.

Le elaborazioni che vengono progressivamente effettuate, anche su proposta dei componenti il gruppo di lavoro interistituzionale regionale, vengono analizzate, discusse e condivise all'interno del gruppo stesso, anche in considerazione delle possibili future forme di raccordo con gli archivi che talune Province stanno creando per le attività di competenza.

Per quanto riguarda le difficoltà, nessun elemento particolare è emerso in sede di compilazione delle schede stesse da parte degli enti del territorio. Si è cercato, infatti, di elaborare schede di rapida compilazione ed aggiornamento, richiedendo dati di facile reperibilità, tenuto conto del fatto che il monitoraggio è stato avviato quanto la maggior parte dei progetti erano già in corso di realizzazione e quindi non sarebbe stato proponibile richiedere informazioni la cui raccolta avrebbe dovuto essere impostata fin dall'inizio.

Punto di forza essenziale, in questa prospettiva, si è rivelata la scelta di coinvolgere, in un apposito incontro volto all'elaborazione delle schede, anche cinque responsabili di progetto, che hanno anche provveduto, in taluni casi, a "testare", in via informale, le schede prima dell'approvazione definitiva.

Particolare attenzione, inoltre, è stata prestata ad evitare sovrapposizioni delle attività rispetto alle Province: il continuo scambio di informazioni ha consentito di non gravare gli enti locali con eccessive e ripetute richieste.

Al contempo, due delle otto Amministrazioni Provinciali hanno attivato proprie iniziative di monitoraggio/verifica sui progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale, in particolare attraverso rapporti intermedi e progress informali, nonché riunioni periodiche tra gli operatori dei progetti, oppure riunioni con i referenti dei diversi progetti presso gli enti capofila, a cura dei funzionari provinciali, allo scopo di approfondire il contenuto dei progetti e di valorizzare e diffondere le esperienze.

Presso le stesse due province sono state altresì attivate iniziative di valutazione "in itinere" sui progetti esecutivi, in entrambi i casi affidate a professionisti, a cura della Provincia stessa o di alcuni Comuni.

Uno dei punti di forza del monitoraggio a livello regionale si è rivelata indubbiamente la scelta di lasciare, in calce alle schede, uno spazio aperto alle "osservazioni", che ha rappresentato per gli enti locali un'occasione per dialogare con Regione e Provincia, per far presenti difficoltà emerse, spiegare le ragioni di variazioni e ritardi, ma anche, in diversi casi, per esprimere la soddisfazione di responsabili ed operatori per i primi risultati ottenuti dai progetti avviati.

Tali informazioni non strutturate, di carattere qualitativo/valutativo, sono state anch'esse raccolte in uno schema apposito, onde facilitarne la consultazione ed il confronto, e verranno messe a disposizione delle diverse province.

3.2.2. Elementi emersi (positivi e negativi)

Un elemento positivo fondamentale è rappresentato, come già evidenziato sopra, dal fatto che la compilazione delle schede è stata considerata non come un'ulteriore mezzo di "investigazione" sulle attività svolte, ma come strumento per comunicare ed evidenziare

esigenze e mutamenti intervenuti a livello locale.

Il quadro d'insieme emerso, inoltre, è anch'esso più che positivo: l'avanzato stato di realizzazione delle attività, la buona integrazione entro le "reti" territoriali locali, il coinvolgimento delle famiglie nei progetti concreti, l'utilizzo di strumenti di verifica delle attività intraprese sono aspetti che testimoniano l'efficace applicazione della L.285/97 in Piemonte.

Nel complesso, in ogni caso, il monitoraggio ha consentito altresì di verificare le eventuali modificazioni rilevanti che fossero emerse rispetto ai progetti originari e le criticità incontrate, anche al fine di programmare azioni mirate di supporto e sostegno alla realizzazione delle attività.

In sintesi, in **71** delle **175** schede progettuali di monitoraggio pervenute (riferite a progetti/sottoprogetti avviati e non ancora avviati), gli enti titolari hanno evidenziato di aver incontrato **uno o più elementi critici** nell'attuazione dei progetti, in particolare inerenti:

- le risorse: 40 casi;
- la modalità di gestione: 27 casi;
- i destinatari: 20 casi;
- gli obiettivi: 11casi.

Totale schede con indicazione di **CRITICITÀ** incontrate: **64**

n.schede con criticità/n.totale schede pervenute

AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
8/12	3/7	3/11	7/22	7/16	29/83	9/16	5/8

Attenzione particolare è stata dedicata, inoltre, alle diverse tipologie di variazioni intervenute, le cui caratteristiche essenziali sono descritte nel dettaglio nei punti specifici inerenti i destinatari, gli enti coinvolti, il personale utilizzato. Nella maggior parte dei casi, tali variazioni avevano riscontro in precedenti comunicazioni degli enti titolari, mentre in alcune circostanze si è provveduto a verificare, anche attraverso un confronto con i dati provenienti dalla rendicontazione, l'entità e la natura di tali modifiche.

Totale schede con indicazione di **VARIAZIONI** apportate: **92**

n. schede con variazioni/n.totale schede pervenute

AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
8/12	4/7	8/11	16/22	7/16	34/83	10/16	5/8

Relazione Criticità incontrate/Variazioni.

n. di progetti/sottoprogetti rilevati per cui le variazioni risultano collegate a criticità in ambito analogo rispetto al n. totale dei progetti/sottoprogetti per i quali sono state operate variazioni:

AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
8/8	2/4	3/8	7/16	5/7	21/34	7/10	4/5

Cfr. **Tabella 9** per le correlazioni tra tutti i dati precedenti.

3.2.3. Diffusione e circolarità delle informazioni

Particolare attenzione verrà dedicata, nei prossimi mesi, alle forme più opportune di **restituzione dei dati** agli enti titolari dei progetti, in un'ottica di scambio delle informazioni che favorisca anche a livello locale il confronto e la riflessione su progetti simili e per aree territoriali o tematiche omogenee, l'utilizzo dei dati per il proseguimento delle attività, l'approfondimento delle modalità operative e delle soluzioni adottate a fronte di criticità

analoghe.

La diffusione delle informazioni potrà essere assicurata attraverso la stampa di documenti di sintesi ed anche attraverso l'organizzazione di appositi momenti di presentazione ed approfondimento, da realizzarsi nei diversi ambiti territoriali provinciali, in collaborazione con le Province, nel prossimo autunno.

Il percorso delineato sarà caratterizzato da una sempre maggiore **integrazione tra i diversi livelli** (regionale, provinciale e locale), al fine di un utilizzo più efficiente delle risorse e, soprattutto, per evitare richieste superflue di informazioni agli enti del territorio, consentendo, in ogni caso, lo sviluppo delle attività di monitoraggio ed approfondimento anche a livello sub-regionale.

Obiettivo fondamentale, oltre allo lo scambio di conoscenze e competenze, sarà la diffusione dei cambiamenti positivi, culturali, prima ancora che sociali, che si stanno producendo e che meritano di acquisire visibilità e leggibilità su tutto il territorio piemontese.

3.2.4. Strumenti di verifica e valutazione

Al momento attuale, il gruppo di lavoro sta elaborando uno schema-tipo di relazione conclusiva dei progetti finanziati, in modo da poter disporre, a conclusione dell'attuazione dei primi Piani territoriali, di testi confrontabili tra di loro e con le schede progettuali sintetiche presentate in sede di invio dell'istanza di accesso ai contributi, onde poter effettuare analisi, valutazioni ed eventuali ulteriori indagini a campione che verifichino:

- il raggiungimento degli obiettivi fissati nei piani territoriali d'intervento e perseguiti attraverso la realizzazione dei singoli progetti;
- l'effettivo coinvolgimento dell'utenza prevista;
- l'impatto sui minori destinatari degli interventi e sulla comunità locale.

Nel corso dei prossimi mesi, inoltre, ci si potrà avvalere dell'opportunità di effettuare visite di verifica sul posto, secondo quanto previsto dalla D.C.R.n.479-8707 del 15.7.98.

Attenzione particolare, infine, verrà posta alla diffusione di conoscenze e strumenti specifici per l'autovalutazione dei progetti, attraverso attività formative specifiche rivolte agli operatori del territorio.

Già allo stato attuale, occorre sottolineare che per diversi progetti sono stati elaborati strumenti di verifica dell'andamento degli stessi, dei risultati raggiunti, della soddisfazione degli utenti: in attesa di poterli raccogliere, si riportano nella **Tabella 10** alcuni dati significativi in merito.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

3.3.1. Obiettivi conseguiti

Il primo, fondamentale obiettivo, individuato come prioritario dell'Amministrazione Regionale, che si sta raggiungendo attraverso l'applicazione della L.285/97, è la diffusione di **interventi "di base"**, dapprima inesistenti su diversi territori. Secondo le definizioni adottate dagli stessi enti titolari in sede di monitoraggio delle attività, definizione che appare indubbiamente rispecchiare la più precisa conoscenza del territorio degli enti stessi, complessivamente attraverso n.30 dei progetti/sottoprogetti rilevati ci si è posti l'obiettivo di assicurare la realizzazione di servizi/interventi di base dapprima inesistenti. Tali servizi sono in alcuni casi le uniche attività previste dal progetto (19 casi), oppure sono parte di un progetto più complessivo, volto anche al potenziamento di iniziativa già in parte sperimentate (2 casi), oppure ancora si pongono nell'ambito di una proposta che comprende anche l'avvio di servizi innovativi e l'ampliamento di quanto già realizzato nell'ambito delle proprie attività istituzionali.

Per quanto riguarda la tipologia delle attività di base, si va dagli interventi di tipo socio-educativo-territoriale, alle misure volte ad evitare l'inserimento in strutture residenziali, all'assistenza domiciliare, economica, alla creazione di centri d'ascolto, fino alle strategie per l'integrazione dei minori disabili, anche piccolissimi, e per la tutela dei minori vittima di abusi o maltrattamenti.

Nell'ambito della sperimentazione di **attività innovative**, un altro degli obiettivi promossi in sede di applicazione della L.285/97, il 62% dei progetti/sottoprogetti comprende, almeno in parte, attività socio-educative per la prima infanzia (in prevalenza spazi bambini-genitori), centri per la mediazione familiare, servizi di mediazione culturale, attività di strada, gruppi di auto-aiuto tra famiglie.

Per quanto riguarda gli aspetti di tipo prevalentemente metodologico, caratteristica essenziale

degli interventi attivati attraverso la L.285/97 è **l'inserimento in una dimensione di rete**, volta al superamento di logiche "settoriali" e della duplicazione di interventi simili.

Tutti i progetti avviati stanno coinvolgendo in concreto, pur con le difficoltà esposte in precedenza, altri enti del territorio, competenti in materia, nonché le altre risorse presenti: associazioni, cooperative sociali, volontariato, Parrocchie, gruppi di auto-aiuto.

Le reti "formali", in diversi casi già esistenti in precedenza, si sono in tal modo spesso collegate alle reti "informali", in una prospettiva di condivisione delle responsabilità e di esperienze più che positiva.

L'integrazione interistituzionale, i momenti di confronto precedenti l'elaborazione dei Piani, le indicazioni regionali hanno consentito, inoltre, di assicurare **una diffusione capillare** degli interventi sul territorio piemontese. Allo stato attuale, infatti, il 91% circa del territorio piemontese è interessato da almeno un progetto finanziato: il totale dei comuni piemontesi coinvolti è infatti pari a 1100, esclusa la Città di Torino.

La situazione, in ogni caso, è piuttosto diversificata: per gli ambiti territoriali di Asti, Biella, Torino (tranne un comune), Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, gli interventi, grazie anche al fatto che sono titolari di progetti tutti gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, interessano il 100% del territorio, mentre per altre province si va dal 65% del territorio per la provincia di Novara, al 67% per quella di Alessandria, al 94% per quella di Cuneo.

3.3.2. Efficacia degli interventi

Su tale aspetto specifico, per ora si possono prospettare soltanto riflessioni parziali: occorrerebbe, infatti, essere in possesso dei dati e delle valutazioni provenienti da tutti i progetti finanziati, la maggior parte dei quali sta concludendo ora il primo dei tre anni previsti di attuazione. Una valutazione dell'efficacia, infatti, si basa su specifici indicatori che consentano di verificare la situazione "ex ante" ed "ex post", onde poter cogliere i mutamenti intervenuti, gli effetti positivi prodotti ed i cambiamenti verificatisi nel periodo di riferimento e non riconducibili ad altre variabili, procedendo, successivamente, ad analisi comparate dei dati così elaborati, per gruppi di progetti simili, su tutto il territorio regionale.

Obiettivo delle prossime attività formative, in programma a partire dall'autunno, è quello di fornire, come già accennato, idonei strumenti per la valutazione dell'efficacia e dell'impatto dei Piani territoriali e dei progetti, sia a livello regionale e provinciale, che locale.

Per il momento, le prime informazioni significative provengono dalle relazioni sulle attività

realizzate nel primo anno di attuazione dei progetti, finora inviate dal 41% circa degli enti titolari di progetti finanziati dal novembre 1998.

Nel complesso, il quadro che emerge è caratterizzato:

-da un sostanziale raggiungimento degli obiettivi posti in fase progettuale, anche se in alcuni casi si tratta soltanto di obiettivi intermedi, di carattere strumentale ed operativo;

-dall'effettiva realizzazione delle attività previste, salvo eccezioni dovute a tempi tecnici maggiori del previsto per l'attivazione degli interventi, che hanno comportato in alcuni casi uno slittamento di alcuni mesi;

-dal coinvolgimento concreto dei destinatari previsti, con scostamenti dal punto di vista quantitativo poco significative (in diversi casi, il "successo" delle iniziative ha indotto gli enti ad ampliarle, aprendole ad un numero maggiore di bambini e ragazzi, con costi aggiuntivi a carico dei propri bilanci), talora più rilevanti dal punto di vista della tipologia di destinatari previsti (scelta di estendere le attività ad altre fasce di età, di coinvolgere le famiglie dei minori interessati, di dare maggiori opportunità anche ai minori seguiti dai servizi socio-assistenziali del territorio, oppure, al contrario, di limitare le attività, nella fase iniziale, a taluni gruppi limitati di bambini e ragazzi o ad alcune delle fasce di età previste, o a talune parti soltanto del territorio di competenza).

3.3.3. Impatto sui minori e sulla società

Indubbiamente, la grande risonanza data fin dal principio alla L.285/97, sia a livello nazionale, che attraverso iniziative locali, ha prodotto una grande mobilitazione delle comunità locali, talora su iniziativa dei vertici politici delle diverse amministrazioni, talora di funzionari ed operatori di alcuni enti, delle scuole, delle associazioni e cooperative.

La grande valenza culturale della legge ha avuto il merito di riportare la dovuta attenzione sulla situazione e le esigenze dell'infanzia ed ha rappresentato, per molti enti, la prima, autentica occasione per assumere appieno il proprio ruolo e le proprie responsabilità nei confronti del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, per approfondire la conoscenza dei bisogni e delle istanze provenienti da tali fasce di popolazione, superando, al contempo, una logica meramente "assistenziale" ed emergenziale, in favore di un approccio di promozione e di creazione di nuove opportunità.

Dall'avvio di questa riflessione, oltre all'elaborazione di concrete proposte d'intervento ed alla creazione di sinergie concrete sul territorio, sono emerse all'attenzione delle comunità

locali le problematiche nodali di minori e famiglie, nonché la consapevolezza che la L.285/97 ha soltanto innescato un processo, un "circolo virtuoso", che sarà responsabilità di tutti portare avanti nel tempo.

Un ulteriore elemento è rappresentato dal cambiamento, per così dire, di prospettiva, che si è verificato in molti centri urbani: nel pensare i progetti, si è focalizzata l'attenzione sul rapporto tra bambini e ambiente circostante, sulle caratteristiche di strutture e città che, molto spesso, non sono affatto "a misura di bambino".

Da qui le tante iniziative delle "città sostenibili", delle "città amiche dei bambini e delle bambine", che, attraverso attività di progettazione partecipata, di mobilitazione della popolazione ed attraverso il contributo di uffici tecnici ed associazioni specializzate, conducono alla realizzazione di spazi urbani adatti ad ospitare i momenti di gioco, al ripensamento dei cortili scolastici, alla modificazione del traffico per creare percorsi "sicuri" per i bambini e le bambine, alla realizzazione di attività di educazione ambientale a contatto con la natura.

E' un approccio complessivo, che indubbiamente va anche nella direzione di un riconoscimento dei bambini e ragazzi come soggetti attivi delle proprie comunità, titolari di diritti e capaci di esprimerli, diventando interlocutori significativi per le istituzioni che hanno la responsabilità di assicurare loro un ambiente idoneo e valide opportunità di crescita.

3.3.4. Conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Anche in questa prospettiva, i mutamenti fondamentali sono anzitutto di carattere culturale: la diffusione della modalità della "concertazione" ha rappresentato un cambiamento molto significativo, in alcuni casi un'innovazione "forte" sul territorio. Si tratta di un nuovo metodo di lavoro, che porta ciascuna istituzione a condividere le proprie esperienze precedenti, le proprie esigenze ed istanze che, confrontate con quelle degli altri partner, portano a momenti di sintesi e raccordo che si stanno rivelando efficaci e stabili nel tempo.

Per molti enti, infatti, questo sta diventando "la" metodologia di lavoro abituale: i tavoli creatisi a livello locale per l'elaborazione dei progetti della L.285/97 procedono, e non solo in vista della prosecuzione degli interventi stessi, ma anche per l'elaborazione di strategie comuni, di iniziative congiunte per l'accesso ad altre forme di finanziamento, di modalità di coordinamento tra progetti diversi, magari originariamente pensati in sedi "separate".

Parallelamente, la modalità progettuale sta diventando, non soltanto quale

conseguenza dell'avvio della L.285/97, ovviamente, ma anche in virtù delle previsioni di altre leggi di settore e di provvedimenti regionali, l'unità fondamentale di lavoro per i servizi socio-assistenziali ed educativi del territorio, favorendo il cambiamento culturale anche presso gli operatori stessi.

Molto spesso, inoltre, si assiste ad un altro fenomeno positivo: i finanziamenti derivanti dai progetti approvati ex L.285/97 diventano una sorta di "capitale iniziale", che consente di aprire nuovi servizi, di realizzare i primi investimenti in termini di attrezzature, personale e formazione, per poi dare vita, verificati i risultati positivi, ad attività permanenti nel tempo.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Le osservazioni provenienti dai dirigenti, funzionari ed operatori del territorio, gli esiti delle attività nell'ambito del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province/Comune di Torino, gli incontri di confronto sul territorio consentono di evidenziare, in sintesi, talune esigenze fondamentali, comuni alla maggioranza degli enti interessati ed alla Regione:

- la necessità di disporre di **tempi sufficienti** per la concertazione e la progettazione a livello locale. Un'adeguata formulazione delle attività progettuali, la definizione di regole certe per la concertazione l'azione sinergica dei diversi enti, consentono, poi, in prospettiva, di dare una più efficace e rapida attuazione agli interventi approvati;
- l'esigenza di **approfondire maggiormente la conoscenza e l'analisi dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza**, al fine di progettare interventi sempre più aderenti a tali bisogni, flessibili ed adattabili alle nuove istanze provenienti dalle famiglie, efficaci nel tempo. In quest'ambito, un contributo importante potrà essere rappresentato dalle iniziative che la Regione ha avviato in applicazione della L.451/97;
- la richiesta di moltiplicare **le occasioni di confronto e di scambio di informazioni**, quali momenti per acquisire nuove competenze e nuovi strumenti (in quest'ambito, si inserisce il programma di formazione elaborato dalla Regione per i prossimi mesi), ma anche quali spazi per "ripensare" le proprie esperienze, per consolidare il proprio patrimonio professionale, per conoscere altre iniziative simili, o nuove, sperimentate su territori analoghi;
- la necessità di procedere a **verifiche delle sperimentazioni in corso**, dell'efficacia ed

efficienza dei servizi innovativi, al fine di poter dare indicazioni più precise, anche a livello normativo nazionale, a garanzia della qualità delle iniziative ed a supporto della progettazione futura;

- l'esigenza di poter assicurare, attraverso la certezza delle fonti di finanziamento nel corso del tempo e la progressiva responsabilizzazione degli enti titolari, la stabilità dei servizi e degli interventi avviati, talora a livello sperimentale, attraverso il primo triennio di applicazione della L. 285/97.

Allegati:

Tabelle:

- Gli strumenti della concertazione a livello locale
- Strumenti utilizzati-combinazioni più frequenti
- Progetti presentati entro ciascun Piano territoriale provinciale
- Finanziamenti ex L. 285/97 – cofinanziamento degli enti titolari/partner dei progetti
- Numero di progetti finanziati avviati in ciascun ambito territoriale provinciale
- Stato avanzamento dei progetti finanziati
- Enti, originariamente individuati quale partner, che non è stato finora possibile coinvolgere nei progetti concreti
- Modalità di gestione dei progetti avviati
- Correlazione tra progetti/variazioni/criticità riscontrate
- Strumenti di verifica adottati dagli enti titolari dai progetti avviati

PAGINA BIANCA

REGIONE PUGLIA

Nel periodo intercorso tra il 30 aprile 1999 ed il 30 aprile 2000 la Regione Puglia ha consolidato l'attività procedurale ed operativa relativa sia all'attuazione della legge statale n. 285/97 che alla propria n. 10/99, con una elaborazione e produzione di atti amministrativi integrativi e complementari alle iniziative già poste in essere precedentemente.

Il Settore Servizi Sociali, con nota circolare n. 3478 del 28/4/99, ha compiutamente informato tutti i Comuni e le Amministrazioni provinciali circa i contenuti della legge regionale, le modalità di applicazione, i criteri operativi, i termini di scadenza per quanto attiene la presentazione di specifici progetti per l'infanzia e l'adolescenza da parte dei Comuni singoli o associati, finalizzati alla concreta soluzione delle problematiche attinenti le tematiche della legge.

Contestualmente alla fase operativa programmata ai sensi della legge n. 10/99, l'Ufficio Minori del Settore Servizi Sociali portava a compimento, mediante l'adozione di provvedimenti amministrativi dirigenziali, la fase terminale di attestazione della corrispondenza agli standard strutturali, organizzativi, funzionali e gestionali delle strutture residenziali e non residenziali per minori esistenti sul territorio regionale, così come previsto dal Regolamento regionale n. 1/90 e successive modifiche ed integrazioni.

Il lavoro finale prodotto, concentrato in un breve arco temporale e consistente in circa cento atti amministrativi, differenziati in autorizzazioni all'apertura e funzionamento di nuove strutture per minori, in attestazioni di corrispondenza alle norme regolamentari di strutture la cui attività risaliva antecedentemente al 1990 e in atti di diniego a causa del mancato adeguamento alle predette norme da parte delle strutture interessate, ha completato una complessa fase istruttoria di programmazione, sostegno e verifica svolto per circa un decennio.

La Regione Puglia, quindi, ha provveduto a rendere definitivamente obbligatorio, con l'iscrizione finale nell'apposito Albo regionale, il criterio di riconoscimento autorizzativo delle strutture per minori per l'abilitazione all'esercizio dell'attività educativo-assistenziale svolta.

Al suddetto Albo, potranno accedere nuove strutture, previa specifica autorizzazione comunale. Parimenti, potranno essere revocate e cancellate le iscrizioni di strutture di cui non

saranno mantenute nel tempo la validità e l'efficienza delle condizioni strutturali e dei criteri qualitativi degli standard funzionali e gestionali.

Sono stati inoltre predisposti ed emanati gli atti dirigenziali relativi all'integrazione del finanziamento assegnato con deliberazione di Consiglio regionale n. 317/98 ai cinque capoluoghi di provincia per attività progettuali legate ad interventi in favore di minori già coinvolti nell'area penale o a forte rischio di devianza. I suddetti interventi sono stati modulati ed approvati tenendo conto dei collegamenti e delle interattività operative, da connettere agli interventi previsti dalla legge n. 285/97.

Si è quindi dato modo, assicurando una cospicua fonte di risorse finanziarie, di consentire una serie di interventi collegati in rete e strutturati capillarmente sul territorio, capaci di soddisfare bisogni primari con azioni di sostegno socio-educativo, ma anche di fronteggiare situazioni emergenziali necessarie di soluzioni innovative, in sintonia completa con lo spirito introdotto dalla legge 285/97.

Vi è poi da registrare l'emanazione della deliberazione di Giunta regionale n. 798/99 in attuazione del decreto legislativo n. 96/99, costituente atto di indirizzo e coordinamento nel conferimento delle funzioni in materia di servizio sociale alle amministrazioni comunali.

Nella succitata deliberazione sono contemplate modalità, procedure amministrative e tecniche, criteri operativi, disposizioni normative attinenti alle politiche e alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per restare nello specifico campo di applicazione della legge n. 285/97, si evidenziano di seguito una serie di azioni intraprese sia a livello di programmazione che operativo, tutte finalizzate ad una implementazione delle iniziative ritenute opportune e indispensabili per una proficua forma di collaborazione tra gli enti istituzionali interessati alla realizzazione delle varie fasi progettuali.

La Giunta regionale, con deliberazione n. 314/99, ha attribuito le risorse finanziarie statali, relative agli anni 1997 e 1998, agli ambiti territoriali come di seguito riportato:

1. BARI £. 9.370.565.807
2. BRINDISI £. 2.398.060.738
3. FOGGIA £. 5.417.577.783
4. LECCE £. 6.017.576.436
5. TARANTO £. 2.930.754.232

per un totale di £. 26.134.534.996.

Ha altresì assegnato alle Amministrazioni provinciali, per la realizzazione di programmi di formazione e di scambi interregionali, il 5% dell'intero fondo trattenendo per il personale regionale una quota parte, così come previsto dalla LR n. 10/99, ripartendo la restante parte come di seguito indicato:

1. BARI £. 471.294.372
2. BRINDISI £. 125.069.588
3. FOGGIA £. 216.561.046
4. LECCE £. 240.545.214
5. TARANTO £. 184.481.435

per un totale di £. 1.237.951.655.

Sono stati promossi ed attuati incontri informativi e divulgativi con i referenti per la legge regionale n. 10/99 degli ambiti territoriali provinciali. Il primo risultato operativo di questi incontri è stata la realizzazione, da parte delle Amministrazioni provinciali di Bari e Foggia, di corsi di formazione per operatori in grado di elaborare progettualità sufficiente a garantire l'attuazione di servizi per il soddisfacimento dei bisogni evidenziati.

L'iniziativa formativa, relativamente all'attività dei funzionari regionali cointeressati alla gestione tecnica ed amministrativa delle leggi n. 285/97, n. 451/97 e LR n. 10/99, è stata altresì implementata con la partecipazione degli stessi ai seminari di studio nazionali programmati ed attuati dall'Istituto degli Innocenti di Firenze presso le sedi di Fiesole e Montecatini Terme per il periodo intercorrente tra il mese di novembre 1999 e il mese di marzo 2000. Agli stessi seminari hanno partecipato anche alcuni operatori del comune di Bari.

Le Amministrazioni Provinciali di Lecce e Bari hanno iniziato a svolgere, nel contempo, programmi formativi modulati secondo schemi differenziati per tematiche approntate, approvati dalla Regione Puglia (procedure amministrative, analisi scientifiche, metodologie operative, valutazione dei risultati) destinati a diverse tipologie di operatori: amministratori pubblici, dirigenti e professionisti dei servizi sociali di ambito provinciale e comunale, soggetti del Terzo Settore.

A partire dal 17 agosto 1999, l'Ufficio Minori ha curato una puntuale e complessa istruttoria su tutte le attività progettuali presentate dai singoli ambiti territoriali provinciali, ripartite in due singole e distinte annualità, finalizzata ad una verifica sull'osservanza dei criteri operativi, alla rispondenza delle azioni progettuali rispetto agli orientamenti indicativi

previsti dalla legge n. 285/97, alla congruità economica dei costi elaborati rispetto ai servizi progettati, alla compatibilità delle nuove strutture proposte rispetto alle norme regolamentari in materia di servizi residenziali e semiresidenziali.

L'intera fase istruttoria, propedeutica al lavoro di monitoraggio effettuato dalla Commissione Consultiva per i problemi dei minori, istituita ai sensi dell'art. 3 della LR n. 10/99, è stata caratterizzata da incontri di coordinamento con i referenti provinciali degli ambiti territoriali per raccordarsi sui tempi programmatori da destinare ai Comuni per l'attuazione dei progetti, sulle priorità degli interventi, attuabili previa attenta ricognizione delle risorse territoriali esistenti, sulle iniziative da intraprendere per una corretta e diffusa informazione nonché formazione.

La Commissione Consultiva, nelle sedute del 3/9/99 – 9/9/99 – 14/9/99 – 21/9/99 e del 9/11/99, ha esaminato tutti i progetti presentati dai cinque ambiti territoriali provinciali esprimendo in forma non vincolante il proprio parere sulla validità dei singoli progetti, formulando quindi ipotesi di assenso o di diniego per l'approvazione ed il conseguente finanziamento degli stessi.

La Giunta regionale, con deliberazioni n. 1503/99, n. 1504/99, n. 1505/99, n. 1713/99 e n. 1714/99, ha approvato i piani triennali di ogni singolo ambito territoriale, rimandando l'approvazione di ogni singolo progetto ed il suo finanziamento a successivi atti dirigenziali.

I progetti esaminati sono stati circa n. 140, compresi quelli delle città riservatarie di Bari, Brindisi e Taranto. Solo il progetto presentato dalla città di Bari è stato ritenuto non ammissibile alla fase di valutazione e quindi non approvato.

Conseguentemente, per tutti i progetti esaminati sono stati emanati gli atti dirigenziali di approvazione e finanziamento della fase operativa relativa alla prima annualità.

Le Amministrazioni provinciali ed i relativi referenti di ogni ambito territoriale sono stati sollecitati a svolgere una prima verifica circa l'avvio di questa fase in modo da poter successivamente emanare gli atti dirigenziali di finanziamento per la seconda annualità.

Con deliberazione di Giunta regionale n. 395/2000 sono stati impegnati ed assegnati agli ambiti territoriali provinciali le quote di finanziamento statale, di seguito indicate, relative alla terza annualità del piano triennale territoriale, lasciando invariate le modalità, i criteri, le linee guida per i progetti indicati nella precedente deliberazione n. 314/99:

1. BARI £. 6.816.545.888
2. BRINDISI £. 1.744.450.805

3. FOGGIA £. 3.940.975.211

4. LECCE £. 4.377.439.608

5. TARANTO £. 2.131.954.582

per un totale di £. 19.011.366.095.

Per la realizzazione di programmi di formazione, sono state assegnate alle Amministrazioni provinciali le seguenti quote:

1. BARI £. 342.839.460

2. BRINDISI £. 90.980.908

3. FOGGIA £. 157.535.664

4. LECCE £. 174.982.762

5.TARANTO £. 134.199.599

per un totale di £. 900.538.393.

Ai Comuni sono stati dati quattro mesi di tempo per la presentazione alla Regione, tramite le Amministrazioni provinciali, di progetti esecutivi, completi di piani economici secondo gli accordi di programma stipulati tra i soggetti istituzionali coinvolti.

Pertanto si può concludere che la situazione, al momento, è la seguente:

finanziamento 1997 impegnato ed erogato;

finanziamento 1998 impegnato e in corso di erogazione;

finanziamento 1999 impegnato ed assegnato.

Relativamente alla elaborazione dei dati sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. n. 285/97 e dalla LR n. 10/99, sul monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi, non si è in grado di fornire notizie o comunicazioni in quanto la maggior parte di essi sono ancora in fase di avvio.

REGIONE TOSCANA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione/Provincia autonoma

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Nessuno

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- Legge regionale n. 22/99 "Interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti;
- organizzazione dell'Osservatorio Sociale Regionale, istituito con legge regionale 72/97, articolo 64, nell'ambito del quale è stato istituita la sezione dell'osservatorio per minori che ha iniziato ad operare dal 1997 ed ha già prodotto due rapporti sulla condizione dei minori in Toscana (1998- 1999);
- lo sviluppo di programmi e attività di documentazione, formazione e sperimentazione di servizi innovativi che la Regione ha promosso e sostenuto anche attraverso la L. R. n. 31/2000 in collaborazione con l'Istituto Innocenti:
  - ancor prima dell'istituzione Centro Nazionale di Documentazione, è stato organizzato il Centro regionale di documentazione per l'infanzia;
  - sperimentazione sportello informativo sull'adozione internazionale
  - gruppo di lavoro, con esperti esterni, sulla qualità dei servizi residenziali per minori
  - studi e rilevazione annuale dei minori inseriti nelle comunità educative;
  - formazione operatori sulla mediazione familiare
  - formazione operatori di comunità per minori;

- protocollo d'intesa tra la Regione Toscana ed il Tribunale per i Minorenni di Firenze dove si prevede che nel biennio 1999-2000 siano informatizzati presso il tribunale per i minorenni le procedure che comportano la produzione di archivi e dati statistici per flussi informativi nell'area di intervento dei minori.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

Sono state svolte azioni di coordinamento dei 34 ambiti territoriali (definiti nella legge regionale zone socio sanitarie) attraverso rapporti con i 34 referenti degli ambiti nominati dalle Conferenze dei Sindaci:

- Sono state effettuate azioni informative con le 10 Province della Regione
- Sono state realizzate iniziative di formazione regionale
- È stata assicurata la partecipazione:
  - a corsi di formazione di livello nazionale
  - a corsi di formazione di livello interregionale

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Con delibera del Consiglio Regionale n. 109 del 5 maggio 1998 è stata ripartita la quota regionale del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza agli ambiti territoriali nel seguente modo:

- Totale contributi anno 1997 L. 3.387.896.720
- Totale contributi anno 1998 L. 9.034.391.250
- Totale contributi anno 1999 L. 9.034.391.250

La ripartizione della quota è stata assegnata sulla base dei seguenti criteri:

- per il 50% sulla base della popolazione minorile con le percentuali relative a ciascuna zona socio sanitaria;
- per il restante 50% applicando gli indicatori di cui all'articolo 1 della legge 285/97.

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97 - 98 – 99

- Sono stati liquidati, agli ambiti territoriali, nel 1998 L. 12.422.447.016 per gli anni 1997 e 1998

- Sono stati liquidati, agli ambiti territoriali, nel 1999 L. 9.034.706.154 per l'anno 1999
- Sono stati liquidati L. 25.000.000 nell'anno 1998 per la formazione
- Sono stati liquidati L. 943.050.000 nell'anno 1999 per la formazione

TOTALE liquidato dalla Regione Toscana L. 22.425.203.170

Finanziamento concesso dallo Stato L. 22.585.978.117

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento rispetto a

- Nell'adozione degli atti di recepimento della legge 285 e nella formulazione degli indirizzi attuativi, il Consiglio regionale ha potuto fare riferimento per gli aspetti organizzativi, le procedure e gli strumenti di programmazione alla legge regionale 72/97che individua:
  - La zona socio-sanitaria come ambito di programmazione delle politiche sociali integrate e di gestione associata dei programmi;
  - Il piano zonale sociale come atto centrale del processo di programmazione che origina dagli indirizzi e dall'assegnazione del budget a livello regionale e che nella dimensione locale opera una ridelineazione delle indicazioni regionali in rapporto al proprio contesto, coordina i programmi delle politiche sociali di competenza degli enti locali con quelli relativi ai servizi sociali e socio sanitari e definisce i progetti da realizzare;
  - La Conferenza di Zona costituita dai Sindaci, come organismo cui competono la formulazione dell'analisi dei bisogni, degli indirizzi sulla base delle priorità formulate, l'approvazione e la verifica del piano di zona.
- L'assegnazione dei contributi è avvenuta con decreti dirigenziali dopo che la Conferenza dei Sindaci aveva deliberato i piani territoriali in base alle scadenze previste dalla regione Toscana.
- Per la fase attuativa dei Piani Territoriali e dei Progetti sono stati effettuati due monitoraggi, oltre quello previsto dalla presente scheda: Tale monitoraggio viene

effettuato in parallelo al monitoraggio dei piani della L.R. 72/97 per la parte riferita ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza. È stato cercato infatti di far confluire l'applicazione della legge 285/97, pur salvaguardando la sua globalità e peculiarità, nell'insieme più generale del processo di programmazione e gestione dei servizi sociali proprio al fine di non isolarla nel concetto di provvedimento straordinario ed eccezionale.

- Le modalità ed i criteri di rendicontazione delle spese per le attività previste dai piani territoriali, sono svolte utilizzando gli appositi strumenti di rilevazione adottati dalla Giunta regionale con legge regionale n. 22/97.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a

- In Toscana la legge 285/97 ha trovato condizioni particolarmente favorevoli rappresentate da un assetto normativo coerente con l'impostazione della legge stessa, ma anche da competenze e capacità maturate a livello locale nella impostazione e progettazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza:
- Possiamo dire che la legge 285 ha prefigurato quella integrazione delle politiche e degli interventi (socio sanitari e socio educativi) che costituisce uno dei punti qualificanti della legge regionale 72/97 di riordino dei servizi socio sanitari
- Dalla verifica dei piani territoriali si possono ricavare alcune considerazioni:
  - Nelle zone più piccole, con minore popolazione che hanno avuto quote di finanziamento più basse, i piani si sono concentrati su pochi interventi che hanno una continuità nel triennio;
  - nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge;
  - nella quasi totalità dei piani il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge da cui si dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'impegno degli enti locali ad investire nei servizi per l'infanzia.

- Gli accordi di programma, firmati da tutti i Comuni compresi nella zona socio sanitaria, sono stati tutti predisposti e inviati alla regione. Gli accordi di programma e poi le convenzioni sono ritenuti strumenti idonei per realizzare un sistema di condivisione delle responsabilità fra soggetti istituzionali e fra soggetti pubblici e privati.
- I piani approvati comprendono 339 progetti, per la maggior parte sviluppati nel triennio . e attuati con una grossa partecipazione da parte del terzo settore (50 %circa).
- Le azioni comprese nell'articolo 4 della legge 285 orientate al sostegno della relazione genitori- figli, al contrasto della povertà e della violenza e alla realizzazione di condizioni alternative al ricovero assorbono oltre il 50% dei progetti e dei costi
- Seguono i progetti per la realizzazione di servizi per la prima infanzia, per i servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero ed infine i progetti legati allo sviluppo di azioni positive per la promozione dei diritti.
- Varie sono state le iniziative di informazione, come ad esempio "la settimana dell'infanzia"; iniziativa realizzata in tutte le 10 Province della Regione attraverso il diretto coinvolgimento delle Province stesse.
- La formazione si è articolata su tre livelli:
  - di livello nazionale
  - di livello interregionale
  - di livello regionale

  Ha visto coinvolti oltre 900 persone fra operatori, amministratori, terzo settore...

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a

- la quota attivata rispetto al totale approvato risulta così articolata: oltre la metà degli ambiti territoriali esaminati risulta nella fascia fra i 75% e il 100%; nella parte restante predomina la fascia compresa fra il 50% e il 75%;
- lo stato di avanzamento dei progetti rispetto:
  - il numero delle azioni previste risulta predominante nella fascia compresa fra il 75% ed il 100%;
  - i soggetti maggiormente coinvolti negli incontri di confronto a livello di ambito territoriale risultano in maniera incisiva sia gli enti istituzionali sia il terzo settore.

- l'età prevalente dei destinatari dei progetti è compresa fra i 6 e i 14 anni; la tipologia prevalente è quella dei minori, seguita dai minori appartenenti a categorie particolari;
- i progetti attivati hanno coinvolto risorse umane in maniera prevalente nel numero variabile da 10 a 50; la tipologia prevalente delle risorse umane coinvolte è costituita da operatori convenzionati appartenenti al terzo settore, immediatamente seguita dagli operatori degli enti pubblici;
- i progetti attivati hanno impegnato le risorse finanziarie, già percepite, in maniera prevalente nella quota compresa fra il 75% e il 100% del totale finanziato, segue a distanza la quota compresa fra il 50% e il 75%.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

- a livello regionale è stata promossa e organizzata la "Settimana dell'Infanzia" con le 10 Province
- a livello di ambito, la raccolta, la catalogazione, la produzione e diffusione dell'informazione è stata coordinata dal centro Nazionale di documentazione;
- il raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97 consiste:
  - nella progettazione dell'osservatorio sociale dei minori;
  - nel rapporto sulla condizione dei minori in Toscana.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

Sono stati predisposti strumenti di monitoraggio di attuazione della legge 285/97 .con scadenze previste al 30 aprile 1999 e al 30 ottobre 1999 .

Procedura seguita: questionario postale compilato dai Responsabili degli ambiti territoriali, ufficialmente individuati dalla Conferenza dei Sindaci.

Punti di forza: corretta individuazione delle unità di rilevazione e dei soggetti rispondenti.
Difficoltà: numerose risposte parziali in particolare per le domande relative alla tipologia dei progetti (tipologia distinta per azioni, interventi, servizi attivati)
Elementi emersi: negativi per quanto riguarda gli errori frequenti nelle risposte relative alla spesa distinta fra sostenuta e prevista (dato spesso non corretto); positivi rispetto alla conoscenza generale dell'attuazione dei progetti nei singoli ambiti territoriali.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su

Con questa legge, l'attenzione per l'infanzia e l'adolescenza si è sviluppata maggiormente come ad una fascia di popolazione con diritti propri. È una legge che ha promosso cultura e azioni.
La finalità importante consiste nel fatto che le politiche per l'infanzia e l'adolescenza appartengono al territorio, al quadro delle politiche di quel territorio.
Il piano territoriale di zona (legge 285/97) ed il piano zonale (la legge regionale n. 72/97 e la legge regionale n. 22/99) che sono sinonimi hanno prodotto una innovazione importante nella consolidata esperienza di programmazione: Detti piani sono stati lo strumento: per sviluppare azioni per l'infanzia e l'adolescenza di carattere generale e iniziative specifiche rispetto ai problemi e ai bisogni più specifici; per collegare risorse pubbliche e private; per promuovere iniziative volte alla crescita della sensibilità sui temi sociali legati alla condizione minorile; per attuare azioni di sostegno alla famiglia individuata come risorsa.
Questa legge ha poi cercato di coniugare culture e competenze diverse (servizi sociali e pubblica istruzione in maniera forte, ma anche la scuola, i servizi socio educativi e educativi, l'organizzazione del territorio e degli spazi urbani, il terzo settore nella programmazione e attuazione dei progetti.
Gli interventi hanno assunto la caratteristica di un sistema articolato e diversificato di risposte frutto di una progettazione unitaria nella quale sono confluite idee- intenzionalità e risorse (umane, professionali e strumentali) di più soggetti: enti locali, scuola, servizi per la giustizia, azienda usl, terzo settore.
La situazione dei servizi all'infanzia e d in generale per i minori si presenta quindi, rafforzata dalla legge 285/97, caratterizzata da un ventaglio articolato di possibili risposte differenziate e qualificate in rapporto alle diverse necessità ed esigenze: si è sviluppata una rete di servizi

rivolti all'infanzia e all'adolescenza che risponde ad una domanda di carattere generale a valenza educativa e a domande più orientate da valenza socio educativa e di tutela.

La legge 285/97 ha offerto delle opportunità rilevanti:

- ha reso possibile e praticabile un intervento generale mirato alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel suo insieme, impegnando tutti i soggetti e le agenzie responsabili di interventi di settore a confrontarsi, scegliere e agire insieme;
- ha prodotto strumenti, quali il manuale, che sono stati di sollecitazione e di guida nella progettazione e sono risultati utili a tutti sia che vi fosse una consuetudine ad agire per progetti sia che si trattasse di una modalità poco praticata;
- ha delineato un percorso operativo che tende a mobiliare le risorse comunque organizzate sempre però nel contesto delle responsabilità degli EE.LL.

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

C'è l'esigenza di dare maggiore sostegno alla effettiva predisposizione di piani territoriali derivanti dalla conoscenza locale della condizione dell'infanzia (legge n. 451/97) con la individuazione di linee operative e progetti attuativi. Nella prima esperienza della progettazione degli interventi, anche molto settoriali, si è poi costruito il piano territoriale.

Va costruita una organizzazione con compiti di programmazione a supporto degli Enti Locali (in Toscana l'organizzazione è rappresentata dalle segreterie tecniche di zona costituite da personale degli EE:LL. e delle Aziende Sanitarie che supportano a livelli di ambito le Conferenze dei Sindaci per la elaborazione dei piani).

Rimane sempre in ombra la parte più significativa del piano: misurare effettivamente i risultati raggiunti ed i progressi fatti.

Nei servizi sociali non si sono ancora individuati, come invece si è fatto per la sanità, quegli "eventi sentinella" che testimoniano il buon funzionamento o la criticità di un sistema.

La complessità dei bisogni e dei problemi che riguardano i minori ed il sistema di relazioni in cui vivono richiedono una "organizzazione del sociale" molto forte e del personale specificamente preparato e qualificato e supportato da "paletti"specifici (supervisione, consulenze...). per realizzare sempre più una adeguata tutela e promozione dei diritti dell'infanzia.

Avere del personale che opera costantemente nel settore dei minori e per quanto possa essere qualificato può sembrare una condizione scontata: ma non sempre è così. D'altra parte il problema delle professioni dei servizi sociali e socio educativi è tuttora aperto a livello nazionale.

Le buone leggi hanno bisogni anche di un numero sufficiente di operatori, preparati per produrre i migliori risultati possibili.

La qualità delle professionalità impiegate riguarda in uguale misura il personale pubblico ed il personale impegnato dalle organizzazioni del terzo settore che si propongono di collaborare anche per la gestione di progetti e di servizi.

Non dobbiamo disconoscere il forte contributo che è venuto dalla società civile: sono nate e sviluppate diverse associazioni e organismi non governativi che sono fortemente impegnati per diffondere una nuova cultura dell'infanzia. Occorre però che tali forze non vengano disperse o sovrapposte, ma occorre coordinarle e svilupparle; è nel reciproco appoggio che è possibile realizzare interventi a rete, in una organica visione e approfondimento dei problemi esistenti e su una conoscenza globale della reale condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, con verifiche periodiche per riscontrare l'efficacia degli interventi .

La finalità per migliorare le condizioni di vita dei minori è quella di predisporre occasioni per facilitare il complesso percorso di crescita e che la comunità territoriale diventi sempre più educante. Questa funzione educativa coinvolge tutti e la politica e le scelte devono stimolare questo impegno.

REGIONE UMBRIA

1. Atti e attività della Regione per l'attuazione e il consolidamento della legge 285/97

In considerazione del fatto che gli Indirizzi regionali di attuazione della legge 285/97 e la programmazione territoriale di ambito definiti nel 1998 avevano carattere triennale, e che il 1999 si può considerare il primo anno di attivazione della maggior parte dei progetti, l'azione regionale è stata mirata essenzialmente a stimolare l'avvio dei servizi e degli interventi e a promuovere il coordinamento e il confronto all'interno dei singoli ambiti e tra ambiti territoriali.

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 e altri atti pubblici adottati relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Non sono stati compiuti atti integrativi alle procedure di avvio della legge, né altri atti sulle politiche per l'infanzia, ma si è operato per elaborare ulteriori approfondimenti e ampliamenti degli Indirizzi di programmazione regionale riguardanti le tipologie e gli standard degli interventi, che costituiscono materia delle linee guida regionale per il triennio 2000-2002 (D.G.R. N. 810 del 27.07.2000) e riguardano complessivamente gli interventi rivolti all'infanzia, all'adolescenza, e alle famiglie con figli minori a qualunque titolo finanziario.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

1.2.1. Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali e di raccordo a livello regionale

Le azioni di sostegno agli ambiti territoriali hanno riguardato la realizzazione di:

- Incontri del Comitato interistituzionale e del Comitato tecnico regionali istituiti quali sedi di confronto rispettivamente politico e tecnico per l'attuazione delle legge 285/97;
- Incontri promossi in ciascun ambito territoriale (da ottobre 1999 a maggio 2000), per verificare lo stato di attuazione dei Piani, il funzionamento dei Gruppi tecnici territoriali e i problemi di coordinamento fra Comuni e altri soggetti firmatari degli

accordi di programma, lo stato delle iniziative di formazione e informazione svolte a livello territoriale, i problemi relativi ai singoli progetti;

- Incontri per gruppi di Comuni e Province relativi a specifiche aree progettuali: la violenza ai minori e alle donne, la prostituzione coatta, l'adozione internazionale, l'affido, i centri per le famiglie.

1.2.2. Iniziative formative

Sono inoltre state programmate, ma non ancora realizzate, iniziative di formazione rivolte a responsabili di singoli servizi o interventi, relativamente alle quattro aree principali quali: la città educativa, il tempo libero, i centri per i bambini 0-3 anni, le comunità residenziali per minori. Si intende realizzare tale attività in considerazione delle difficoltà riscontrate a livello territoriale a garantire azioni di formazione prima e durante l'attivazione del servizio.

E' in fase di completamento il Programma biennale di formazione e ricerca rivolto a tutti gli ambiti sugli indicatori di qualità, gli strumenti e le modalità di monitoraggio della qualità dei servizi attivati. Il ciclo di seminari previsto per il biennio 1999/2000 ha visto la partecipazione dei responsabili tecnici degli ambiti territoriali e degli operatori coinvolti nell'attuazione dei Progetti; la conclusione del programma è prevista per la fine dell'anno 2000.

1.3. Riparto impegno di spesa e liquidazione dei fondi anni 1997, 1998, 1999

I finanziamenti ex l. 285/97 sono stati ripartiti e liquidati secondo i criteri già indicati nella precedente relazione, sulla base della programmazione triennale dei progetti esecutivi approvati, non essendosi verificata allo stato attuale alcuna sostanziale modifica dei progetti stessi, che sono tutti già attivi o in corso di attivazione.

Il 5% del fondo per ogni annualità è stato destinato ad attività di formazione e scambio interregionale, alla partecipazione ai corsi di formazione organizzati dal Centro di documentazione nazionale e per attività di scambi e formazione promosse dai Comuni. Tale quota è stata per ogni anno totalmente impegnata e in parte liquidata.

Gli atti di impegno e liquidazione sono i seguenti:

D.G.R. 6330 del 2.12.1998 "Impegno di spesa e liquidazione 60 % fondo 1997.Riparto impegno di spesa fondi 1998"

Determ. Dir. 6101 del 11.08.1999 "Liquidazione 40% fondi 1997 liquidazione 100% fondi 1998"

D.G.R. 2061 del 29.12.1999 "Approvazione programmi e impegno di spesa fondi 1999"

Determ. Dir. 698 del 09.02.2000 "Liquidazione fondi 1999"

Determ. Dir. 9721 del 15.02.1999 "Programmi di formazione e scambi interregionale e di sostegno tecnico agli ambiti territoriali. Anno 1999 impegno di spesa."

Si elenca, di seguito, il quadro riepilogativo dei finanziamenti erogati ad ogni ambito territoriale per l'anno 1999. Per l'utilizzo delle risorse percepite, si rimanda al paragrafo 2.3.

Anno 1999 – Quadro finanziario riepilogativo	
Quota assegnata alla Regione dalla L. 285/97 per il 1999	L. 3.026.650.860
Accantonamento del 5% per azioni di formazione e scambio Interregionale	L. 151.332.543
Accantonamento per i Progetti delle Province	L. 40.000.000
Accantonamento per Progetti speciali dei Comuni	L. 567.063.663
Quota residua da ripartire tra gli ambiti territoriali	L. 2.268.254.654

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 2.268.254.654 suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino e del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale:	
1. Alto Tevere	L. 182.360.000
2. Alto Chiascio	L. 144.250.000
3. Perugino	L. 535.544.000
4. Valle Umbra Nord	L. 127.170.000
5. Valle Umbra Sud	L. 228.170.000
6. Trasimeno	L. 120.670.000
7. Media Valle del Tevere	L. 115.380.000
8. Spoletino	L. 108.230.000
9. Valnerina	L. 76.630.000
10. Orvietano	L. 129.120.000
11. Narnese Amerino	L. 137.660.000
12. Ternano	L. 363.070.000

1.4. Raccordo con la programmazione sociale e con la normativa regionale in materia di infanzia

L'esperienza di programmazione delle legge 285/97 ha rappresentato un'occasione di sperimentazione di modalità di costruzione di una programmazione sociale territoriale, in una fase in cui la Regione stava elaborando la prima Legge regionale sulle politiche sociali.

La definizione degli ambiti territoriali, la individuazione dei Gruppi tecnici territoriali di progettazione, la realizzazione di accordi di programma che hanno interessato tutti gli ambiti e tutti i Comuni, hanno costituito un'occasione nuova che ha consentito di operare in modo innovativo rispetto al passato.

Gli Indirizzi regionali per l'attuazione della legge 285/97 sono stati l'occasione per definire linee guida sul complesso dei servizi e degli interventi sociali ed educativi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e rappresentano in questo momento un punto di riferimento per tutta la progettualità degli enti locali nel settore.

L'obiettivo che ci si è posti in nell'elaborazione delle indicazioni per il secondo triennio della programmazione delle legge 285/97 riguarda in primo luogo la necessità di ricostruire Piani territoriali che raccolgano tutti gli interventi rivolti all'infanzia.

Altra finalità da perseguire è quella di sviluppare questa programmazione settoriale in stretta interazione con i Piani sociali di zona che vengono per la prima volta presentati nel corrente anno sulla base delle indicazioni del primo Piano sociale regionale. Per favorire una predisposizione contestuale dei Piani territoriali per l'infanzia ai Piani sociali di zona, sono stati uniformati gli ambiti territoriali che coincidono ora con quelli sociali e con quelli dei distretti sanitari e sono stati forniti Indirizzi per un programmazione integrata.

Resta aperto il problema del raccordo tra assessorati e uffici regionali (in particolare Sanità e Istruzione) che intervengono sull'infanzia rispetto al quale si sta operando attraverso la creazione di gruppi di lavoro su specifiche materie e progetti di confine quali ad esempio la violenza, l'adozione e l'affido.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento

I Piani territoriali approvati nel 1998 contengono l'articolazione triennale del funzionamento dei servizi, dei costi e dei finanziamenti.

Si è potuto così procedere al riparto, assegnazione e liquidazione dei fondi sulla base della certificazione degli impegni di spesa assunti e delle liquidazioni effettuate.

I progetti sono costituiti nella maggior parte dei casi da servizi che hanno un carattere di continuità e che saranno riconfermati nella seconda triennalità.

Tale sforzo di realizzazione di una rete di servizi permanente e diffusa su tutto il territorio regionale ha trovato ostacoli da un lato nella esiguità delle risorse finanziarie, dall'altro nella difficoltà di impiantare interventi innovativi laddove si registra una tradizionale carenza di intervento.

I Piani territoriali hanno infatti dato attuazione alle priorità individuate sviluppando azioni volte a migliorare la qualità della vita dell'infanzia nella quotidianità attraverso la promozione della città educativa, delle strategie di partecipazione di ragazzi e ragazze e di servizi per il tempo libero, in un campo in cui solo alcune Città hanno consolidato e sviluppato una progettualità qualificata, mentre i piccoli centri hanno registrato difficoltà di ideazione e realizzazione

I principali problemi di attuazione di tali azioni hanno riguardato la qualità degli spazi, l'esiguità dei tempi di apertura dei servizi, la carenza di operatori adeguatamente formati e infine il coordinamento tra settori degli enti locali necessario allo sviluppo di politiche urbane trasversali tese a rendere le città accoglienti per i bambini.

Altro terreno di intervento ha riguardato i servizi integrativi al nido dove l'esperienza già maturata in molti Comuni ha reso possibile mettere in circolo competenze e sviluppare attività formative di scambio e confronto tra ambiti.

Infine per l'attivazione delle comunità residenziali di pronta accoglienza si sono determinati tempi lunghi che non hanno consentito a tutt'oggi un loro pieno funzionamento.

In questo settore tuttavia attraverso i vari momenti di confronto tecnico e politico che si sono determinati in questi due anni, si è sviluppata un'attenzione più vasta che ha prodotto quale risultato la formulazione di indicatori di qualità delle comunità residenziali per minori, la predisposizione di norma per l'autorizzazione al funzionamento, la definizione di programmi per lo sviluppo di servizi di protezione e tutela dei minori (atto di indirizzo regionale).

I caratteri della programmazione territoriale hanno determinato il coinvolgimento di tutti i Comuni che sono per la maggior parte di piccole e piccolissime dimensioni, e che hanno partecipato con la realizzazione di almeno un intervento.

Non si è evitata tuttavia una frammentarietà delle azioni e una difficoltà dei comuni a mettere in atto forme nuove di gestione dei servizi, sperimentando dimensioni intercomunali o interambito.

In raccordo tra Comuni e tra Comuni e gli altri soggetti firmatari degli accordi di programma va ulteriormente sviluppato, sia sul piano della programmazione e gestione delle risorse, sia sul piano della qualità degli interventi che dovrebbero di più integrare gli aspetti educativi, sociali e sanitari, in tutti i servizi, anche trasformando quelli già esistenti.

In molte occasioni il ruolo del Comune capofila è stato però importante sia nel sollecitare i Comuni minori alla realizzazione degli interventi, sia nella progettazione e a volte nella cogestione degli stessi. La funzione del Comune capofila, di raccordo e coordinamento tecnico della programmazione territoriale risulta un elemento chiave per sviluppare una logica di piano e ottimizzare le risorse: essa va tuttavia sostenuta e implementata da azioni regionali che favoriscano l'integrazione delle competenze e lo sviluppo delle risorse umane.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a

2.2.1. Accordi di programma: il coinvolgimento dei soggetti firmatari

I firmatari degli Accordi di programma attraverso i quali venivano poste in essere le basi per l'attuazione dei Progetti esecutivi sono stati i Comuni compresi negli ambiti e, in diversi casi, le ASL umbre, i Provveditorati agli Studi e i Centri per la Giustizia Minorile.

Innanzitutto, va detto che nessuno dei soggetti firmatari si è ritirato dagli Accordi di programma in maniera "formale". Riguardo all'attuazione degli Accordi stessi e alla

partecipazione degli Enti sopra indicati, il quadro complessivo è invece abbastanza variegato ed appare difficile un'operazione di sintesi che non tenga conto delle differenze tra ambito e ambito. Segnaliamo i casi di maggior rilievo riportati nei questionari somministrati:

- nell'ambito n. 1 (Alto Tevere Umbro), il Provveditorato agli Studi di Perugia non ha mai partecipato agli incontri svolti tra i soggetti firmatari;
- riguardo all'ambito n. 2 (Alto Chiascio), è stato rilevato che i soggetti firmatari non hanno contribuito attivamente alla realizzazione dei Progetti, ma hanno, comunque, sempre partecipato alle riunioni del GTT, così come previsto dal Piano territoriale;
- nell'ambito n. 7 (Media Valle del Tevere), è stato segnalato che il Provveditorato agli Studi di Perugia e la ASL n. 2 non hanno dato attuazione all'Accordo di programma sottoscritto, visto che la loro partecipazione è sempre mancata;
- nell'ambito dello Spoletino (n. 8), invece, è stata rilevata una sistematica partecipazione della ASL n. 3 agli incontri di confronto, mentre quella del Provveditorato agli Studi di Perugia è risultata saltuaria;

2.2.2. Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche)

Negli ambiti territoriali dove sono stati presentati più Progetti esecutivi (va ricordato, infatti, che in quattro ambiti il Piano territoriale prevedeva un singolo Progetto, articolato, in tre casi, in più servizi e/o interventi), le iniziative di raccordo sono state condotte soprattutto attraverso delle riunioni tecniche. Non sono state segnalate, invece, delle modifiche sostanziali ai Progetti stessi, tranne alcuni casi per i quali si rimanda la paragrafo successivo.

2.2.3. Tipologie interventi/attività

I servizi e interventi previsti nei Progetti esecutivi comprendono diverse tipologie di attività. Un quadro riepilogativo è fornito dalla Tabella che segue. Una grossa fetta delle azioni riguardano le attività rivolte al tempo libero dei bambini/ragazzi: su 129 servizi/interventi censiti attraverso i questionari inviati ai Comuni, ben 49 riguardano centri di aggregazione e ludoteche; 9 sono rivolti ad attività di animazione estiva e altri 9 a quelle laboratoriali, mentre 4 prevedono attività ludiche. In totale, questa fascia di servizi e interventi ricopre il 54% del totale di quelli previsti dai Progetti esecutivi (Grafico 2). I servizi per la prima infanzia e di sostegno alla genitorialità sono presenti rispettivamente in 10 e 5 casi (pari, complessivamente

al 12% del totale), quelli riferiti alla Città educativa in 8 casi, mentre sono stati avviati 7 Consigli Comunali dei Ragazzi. Le restanti tipologie sono indicate nella Tabella.

Tipologia	*Numero servizi/interventi*
C.A.G./ludoteche/tempo libero (centri ricreativi e aggregativi, ludoteche, centri incontro, ecc.)	49
Animazione estiva	9
Attività laboratoriali (laboratori musicali, teatrali, ecc.)	9
Attività ludiche (ludobus, ecc.)	4
Città educativa	8
Consiglio Comunale dei ragazzi	7
Servizi per la prima infanzia (centri per bambini, centri per bambini e famiglie, ecc.)	10
Servizi di sostegno alla genitorialità (centri per famiglie, gruppo ascolto genitori, ecc.)	5
Servizi interculturali (centri interculturali, sostegno linguistico e scolastico per minori stranieri, ecc.)	5
Centri di pronta accoglienza	2
Centri documentazione (infanzia e adolescenza, interculturale, ambientale)	3
Attività culturali (biblioteche, cultura bambini e bambine, ecc.)	5
Sostegno formativo/scolastico	3
Borse lavoro	2
Corsi formazione/convegni	6
Altro (educazione ambientale, gruppo ascolto, ecc.)	2

2.2.4. Finanziamenti (ex L.285/97) e cofinanziamenti da Enti locali

Il quadro riepilogativo dei finanziamenti erogati agli ambiti territoriali è esposto nel par. 1.4. Per quanto riguarda i cofinanziamenti comunali, va detto che in tutti gli ambiti, ad eccezione di quello della Valnerina, le somme percepite ex L. 285/97 sono state cofinanziate, in maniera diversa da Comune e Comune. La Tabella 5 mostra la quota relativa ad ognuno di essi. Va detto che, in media, i Comuni dell'Umbria hanno cofinanziato i Progetti in una misura inferiore al 25% del totale percepito ex L. 285/97.

2.2.5. Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

In tutti gli ambiti sono state condotte delle iniziative informative e promozionali sui servizi/interventi previsti nei Progetti, attraverso riunioni di lavoro, incontri pubblici e interventi su stampa, TV e radio locali. Difficile è valutare, comunque, la reale ricaduta di tali iniziative sulla popolazione minorile e sulle famiglie di riferimento.

Per quanto riguarda la formazione, invece, il quadro è estremamente variegato. Mentre la partecipazione alle iniziative nazionali, interregionali e regionali è stata garantita da tutti gli ambiti territoriali, le iniziative formative precedenti all'apertura dei servizi e "in itinere", organizzate direttamente dagli ambiti territoriali, sono state sporadiche e brevi, rispetto ad un bisogno espresso dagli stessi operatori di formazione specifica che accompagnasse la loro attività.

Ambito territoriale	*Attività formativa*
Alto Tevere	NO
Alto Chiascio	NO
Perugino	SI
Valle Umbra Nord	SI
Valle Umbra Sud	SI
Trasimeno	NO
Media Valle del Tevere	NO
Spoletino	NO
Valnerina	NO
Orvietano	SI
Narnese Amerino	NO
Ternano	SI

Grafico 1
Servizi/interventi per tipologia (numero)

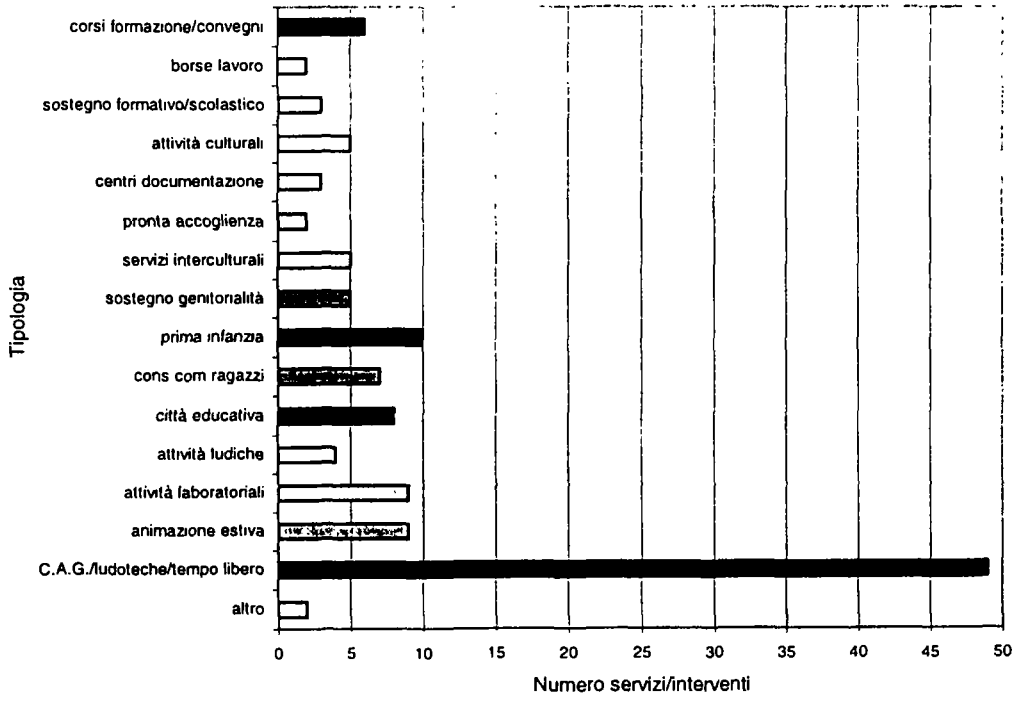
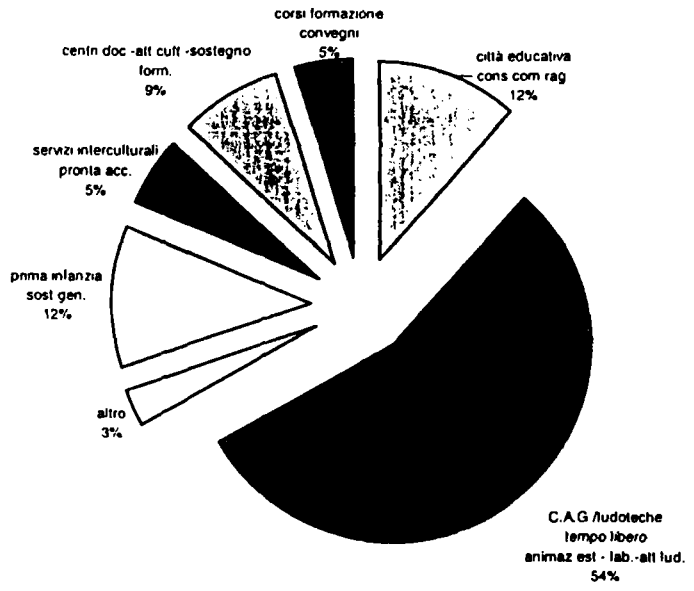


Grafico 2
Servizi/interventi per tipologia - percentuale



2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

2.3.1. Quota attivata rispetto al totale approvato e stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste

Tutti i servizi/interventi previsti dai Progetti esecutivi sono stati attivati, ad eccezione dei seguenti:

- il "Centro residenziale di pronta accoglienza per minori non residenti" previsto come servizio interambito tra l'Orvietano, il Narnese Amerino e il Ternano;
- il "Centro per bambini e genitori" del Comune di Foligno (ttivato nel giugno 1999 in una struttura distante dal centro abitato e non adeguata alle esigenze del servizio - si trattava, infatti, di un container; al momento della rilevazione, è in atto il trasferimento della sede in un locale più idoneo che si trova nel centro cittadino);
- due dei sotto-progetti previsti all'interno del Progetto Little Black Valley dell'ambito n. 9 (Valnerina): le "Borse lavoro per adolescenti" e il "Gruppo ascolto genitori";

- una parte del Progetto "L'ombelico del mondo" (Orvieto, ambito n. 10), laddove veniva prevista l'attivazione di un centro di aggregazione giovanile in ogni Comune dell'ambito (che non è avvenuta);
- tre dei centri di aggregazione previsti nell'ambito territoriale dell'Alto Tevere Umbro.

Esistono naturalmente delle differenze tra i vari ambiti, sia per quanto riguarda la data di attivazione dei servizi o interventi previsti nei Progetti, sia per quello che concerne la qualità del servizio offerto: formazione degli operatori, utenza di riferimento, utilizzo delle risorse finanziarie, iniziative di raccordo e monitoraggio, coordinamento.

Il quadro completo della quota di Progetti attivati è riportato nella Tabella 1. In particolare, è stato richiesto ai Comuni di riempire la griglia relativa allo stato di avanzamento dei Progetti esecutivi indicando se gli stessi si trovassero in fase di avvio, iniziale o operativa (domanda B.5. del questionario, vedi allegato). Per fase di avvio, si doveva intendere una situazione in cui sono state espletate le operazioni preliminari (bandi, individuazione di sedi e operatori, ecc.). Per fase iniziale, invece, il caso in cui erano appena cominciate le attività previste, mentre per fase operativa il servizio in piena attività. Dobbiamo dire che i Comuni umbri hanno interpretato in maniera abbastanza "estensiva" questa griglia, indicando in alcuni casi, ad esempio, come in fase operativa un Progetti i cui servizi o interventi previsti in realtà avevano appena iniziato a funzionare.

La maggior parte dei servizi e degli interventi è stata attivata nel 1999. Tuttavia, alcuni di essi si trovano ancora in fase di avvio o iniziale. Non mancano casi di azioni che hanno preso il via nel 1998 ("Centro per bambini e famiglie" di Bastia Umbra, "Centro Incontro per adolescenti" di Gualdo Cattaneo, "Borse Lavoro" di Valtopina, "Centro di aggregazione per bambini e ragazzi" di Orvieto), così come nel 2000, cioè poco prima della data ultima di riferimento della rilevazione. Alcuni Progetti o servizi/interventi, infine, non sono stati ancora attivati.

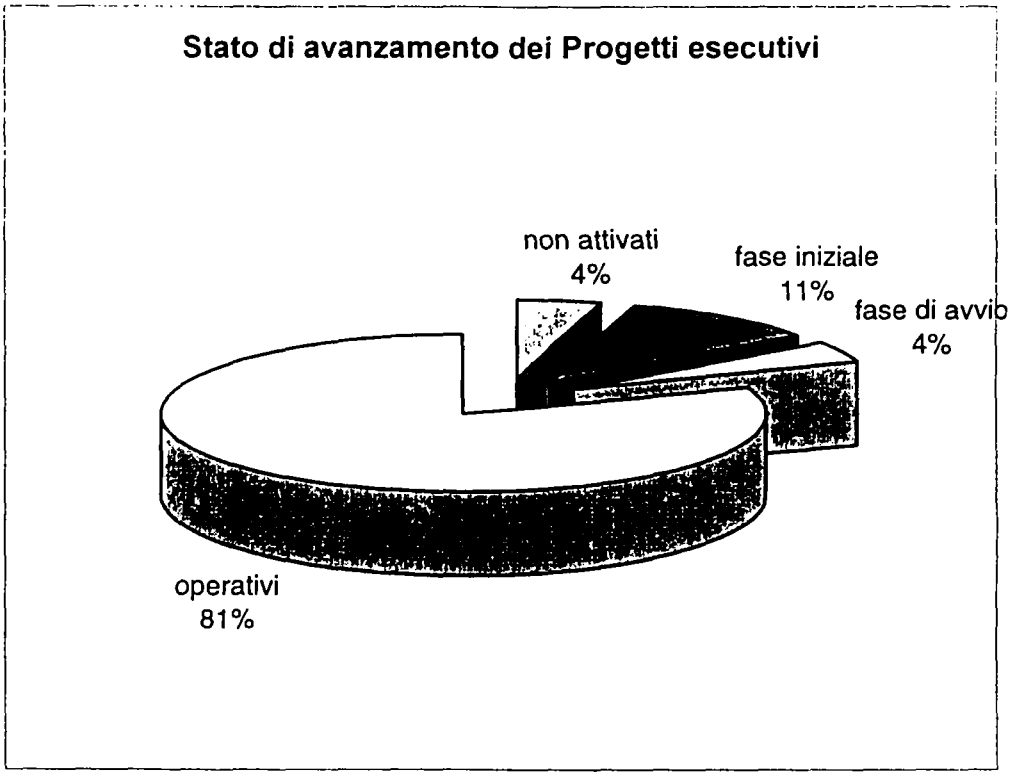
Il quadro complessivo è comunque il seguente:

Progetti non attivati n. 2

Progetti in fase di avvio n. 2

Progetti in fase iniziale n. 5

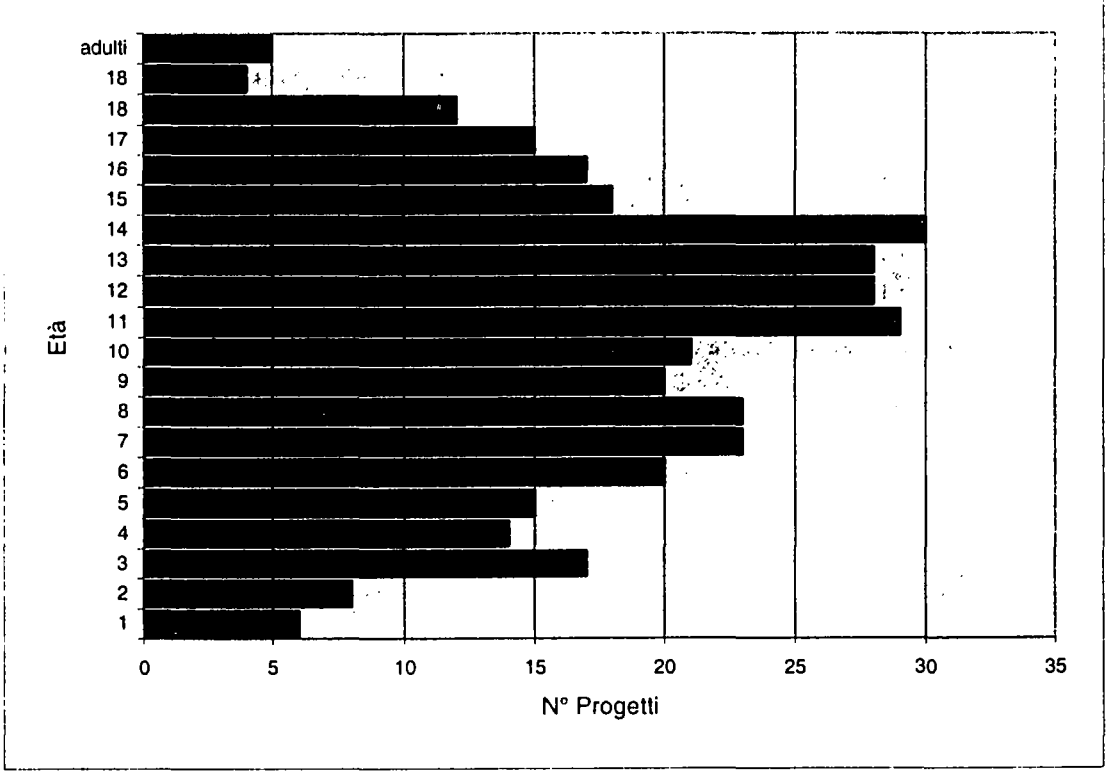
Progetti in fase operativa n. 37



2.3.2. Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Come si evince dal Grafico 4 e dalla Tabella 2, la fascia di età dei destinatari dei Progetti esecutivi è in prevalenza quella compresa tra gli 11 e i 14 anni (circa 30 Progetti, infatti, coinvolgono ragazzi di questa età).

Grafico 4
Fruitori/destinatari dei Progetti per fascia d'età



2.3.3. Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)

Per quanto riguarda gli operatori coinvolti (Tabella 3), le tipologie professionali prevalenti sono quelle di educatore, operatore sociale e mediatore culturale. Non mancano, tuttavia, altre professionalità (che interessano, però, solo alcuni Progetti), come: insegnanti, volontari, consulenti esterni, ausiliari, assistenti sociali, autisti, tutor informatici, maestri di musica, fotografi, sociologi, psicologi, registi e operatori teatrali.

Il quadro complessivo suddiviso per Progetti è riportato in Tabella 3.

2.3.4. Finanziamenti (ex L.285/97), cofinanziamenti da Enti locali e utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Nel questionario somministrato ai Comuni si sono rilevati:

- gli atti di liquidazione della spesa;

- l'entità della spesa eventualmente non liquidata, riferita ai singoli Progetti;
- le somme eventualmente non impegnate, riferite ai singoli Progetti;
- l'entità del contributo finanziario del bilancio comunale ad integrazione dei fondi ex L. 285/97, facendo riferimento a quelli specificamente stanziati per i Progetti 285, e non ai finanziamenti abitualmente destinati all'infanzia nel bilancio comunale.

Anche in questo caso, come emerge dal quadro riepilogativo (Tabella 4), la situazione è differente a seconda degli ambiti territoriali. Ce ne sono alcuni che hanno impegnato e liquidato tutte le somme stanziate (ambito n. 4 Valle Umbra Nord e n. 7 Media Valle del Tevere), altri che hanno impegnato tutte le somme percepite ma devono liquidarne una parte (ambito n. 5 Valle Umbra Sud, n. 9 Valnerina, n. 10 Orvietano, n.8 Spoletino e Comune di Perugia), altri ancora che, al momento della rilevazione, devono sia impegnare una parte delle somme percepite (ambito n. 1 Alto Tevere e n. 2 Alto Chiascio).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Il reperimento e la raccolta della documentazione (cartacea e informatica) relativa ai Progetti esecutivi e ai servizi/interventi previsti nella Regione Umbria è stata avviata contestualmente all'attivazione del Centro/Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza, con la collaborazione di un consulente esterno. Sono stati contattati tutti i Comuni capofila degli ambiti territoriali che si sono incaricati di reperire i materiali prodotti durante l'attuazione dei Progetti esecutivi. Al momento della rilevazione, tali materiali stanno confluendo al Centro suddetto, che in alcuni casi ha provvisto direttamente al loro recupero.

Le tipologie della documentazione sono, com'era del resto prevedibile, di diversa natura: schede di monitoraggio/verifica (dossier di servizio), diari e giornali di bordo, prodotti multimediali (CD, riprese video, audiocassette, ecc.), relazioni dei coordinatori dei Progetti,

fotografie, dépliants, locandine e opuscoli informativi, giornalini redatti dagli utenti dei servizi, ecc.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

Tra le attività di monitoraggio dei Piani territoriali di intervento, è stato inviato ai Comuni capofila il questionario redatto in base alle indicazioni del Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza. Il questionario è stato suddiviso in quattro sezioni

- una scheda di rilevazione dello stato di attuazione del Piano territoriale
- una scheda di rilevazione dello stato di attuazione dei Progetti esecutivi
- una scheda di rilevazione per ogni singolo Progetto attivato nell'ambito
- una scheda di rilevazione di ogni singolo servizio/intervento attivato all'interno del Progetto.

Come si può constatare, rispetto allo schema redatto dal CNDM, la Regione Umbria ha deciso di inserire la rilevazione specifica di ogni servizio o intervento, così da avere un quadro completo delle attività svolte nei Comuni (sede, data di avvio, periodo ed orari delle attività, informazioni sugli operatori, sugli utenti, sulla frequenza, sulla sede del servizio/intervento, sulle iniziative formative ed informative). Questo, se da un lato ha favorito l'acquisizione di dati utili ed effettivi sulle azioni avviate, dall'altra ha causato un rallentamento, in alcuni casi, nella compilazione da parte dei Comuni capofila.

Il testo completo del questionario inviato ai Comuni si trova in allegato.

Per quanto riguarda il monitoraggio della qualità dei servizi e interventi realizzati, si è sperimentato l'uso di strumenti quali il dossier di servizio, l'analisi dei diari di bordo, la scheda per l'analisi dell'utenza, temari e questionari per l'analisi della qualità percepita dagli utenti.

Tali strumenti sono stati utilizzati sotto la guida di esperti dai coordinatori dei Progetti nella maggior parte dei servizi attivati.

3.3. Prime valutazioni

3.3.1. Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società: le positività e le criticità riscontrate nell'attuazione dei Progetti esecutivi

Una prima valutazione complessiva dell'attuazione dei Progetti esecutivi previsti in Umbria in attuazione della Legge 285/97 è senza dubbio un'operazione difficile e complessa, a causa, principalmente di due fattori:

- la diversità delle situazioni riferite ai diversi contesti territoriali umbri;
- l'aspetto innovativo di molti servizi e interventi previsti sia in termini qualitativi (tipologie di servizi) che quantitativi (temporali).

Comunque, è possibile tracciare un primo quadro complessivo delle positività e delle criticità relative all'attuazione dei Progetti esecutivi.

Tra gli elementi positivi emersi nell'attuazione dei Progetti esecutivi in termini di efficacia degli interventi e di impatto sui minori, si segnala in particolare che:

- I servizi attivati hanno costituito una novità assoluta per molti Comuni dell'Umbria, specialmente per quelli più piccoli. In questo modo, sono state gettate le basi per nuovi sviluppi nei servizi sociali;
- La creazione di una rete diffusa di servizi per l'infanzia e l'adolescenza su tutto il territorio regionale ha determinato l'attivazione di una attenzione politica su tali temi;
- In molti casi, il funzionamento delle attività previste è estremamente soddisfacente e coinvolge un numero notevole di bambini/ragazzi;
- L'attività di progettazione e di verifica, realizzata dai Gruppi Tecnici Territoriali, ha costituito un'occasione di confronto estremamente utile per realtà che si sono così trovate attorno ad un "tavolo comune", obbligando a programmare in maniera partecipata;
- I Progetti previsti sono caratterizzati, in linea generale, da una certa vivacità di contenuti e ricchezza di idee;
- Le strategie partecipative dei ragazzi e delle ragazze alla riqualificazione della città e alla progettazione degli interventi ad essi rivolti, hanno costituito un elemento importante nella realizzazione dei Progetti. Tuttavia si tratta di estendere tali interventi

all'intero territorio, ma anche di farne parte costitutiva di ogni attività rivolta all'infanzia.

Tra le criticità rilevate, invece, vanno sottolineate:

- Il ritardo nell'attuazione dei Progetti stessi in diversi ambiti o, addirittura, la presenza di Progetti non ancora attivati al termine del primo triennio della programmazione regionale. Questi ritardi vanno imputati a cause diverse tra loro e specifiche per ogni ambito territoriale (individuazione della sede di svolgimento del servizio, mancanza di dialogo e di coordinamento tra i Comuni, lentezze amministrative, ecc.);
- Il problema del coordinamento all'interno degli ambiti territoriali e per ogni singolo Progetto: spesso manca la figura di un vero e proprio coordinatore in grado di garantire l'effettiva attuazione o il buon funzionamento dei Progetti.
- Il problema del coordinamento, in qualche caso, tra i Comuni e in generale tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei Progetti (comunicazione "orizzontale"), unito alla scarsa comunicazione tra i Comuni capofila e gli altri Comuni degli ambiti (comunicazione "verticale");
- L'inadeguatezza di alcune strutture individuate per lo svolgimento dei servizi (sale non attrezzate, lontane dai centri di riferimento, derivate da spazi occupati per altri usi, condivise con altre attività, ecc.)
- La mancanza di "stabilità nel tempo" dei servizi previsti, sia per quanto riguarda la consistenza delle ore di apertura dei servizi (in molti casi limitato a qualche giorno alla settimana) che l'esigenza di costituire un punto di riferimento sicuro e a lungo termine per gli utenti e/o per le famiglie;
- La scarsa presenza effettiva, in molti casi, e l'irregolare frequenza dei destinatari dei servizi.

3.3.2. Indirizzi regionali per la programmazione sociale e per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

In relazione al finanziamento del secondo triennio della Legge 285/97, sono state predisposte, in collaborazione con il Comitato tecnico regionale per l'attuazione della legge, delle

indicazioni sul percorso che i Comuni possono attivare per la riformulazione dei Piani territoriali di intervento e degli Accordi di programma.

A questo proposito, il documento di riferimento è il Piano Sociale Regionale 2000/2002 (PSR), adottato con DCR 20 dicembre 1999, n. 759, nel quale viene prevista una programmazione "dal basso" attraverso i Piani di Zona. Essi, di durata triennale, rispondono a diverse esigenze evidenziatesi nel contesto umbro:

- la disomogeneità della presenza dei servizi sociali sul territorio;
- la necessità di rispondere in maniera specifica ai bisogni dei diversi contesti sociali e, quindi, di organizzare un'offerta di servizi corrispondente alle esigenze delle comunità interessate;
- la necessità di tenere conto delle peculiarità di ogni situazione pur tenendo presente l'impianto regionale unitario;
- la considerazione che l'innovazione della rete dei servizi non potrà che essere graduale e processuale.

Il Piano di Zona deve contenere una lettura dei punti di forza e di debolezza del tessuto sociale dell'area interessata, gli obiettivi di promozione e protezione sociale che si vogliono raggiungere, i servizi esistenti o da realizzare per ciascuna area di welfare, la descrizione dei servizi del singolo Comune, delle aree sovracomunali e delle integrazioni istituzionali e dei servizi attivati in collaborazione con le Province, le modalità di coordinamento e di collaborazione tra i Comuni compresi nell'Ambito territoriale di riferimento, le modalità di confronto e di collaborazione con i soggetti privati e del Terzo Settore, le forme di collaborazione con altri soggetti istituzionali (Province, Provveditorati agli Studi, Scuole, Centri per l'Impiego, Tribunale dei Minori, Amministrazione Penitenziaria, Università, ecc.), le risorse impegnate suddivise per tipologia di welfare, i progetti di innovazione sociale.

Come già segnalato al par. 2.2.6., al fine di facilitare l'attività di programmazione sociale in cui sono impegnati gli ambiti, sono state fornite indicazioni per la presentazione contestuale dei Piani di Zona e dei Piani per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie con figli minori, che conterranno anche le proposte da finanziare con al L. 285/97.

In questo quadro e sulla base della valutazione dell'andamento del primo triennio di attuazione della legge, sono stati individuati per il secondo triennio alcuni obiettivi per la formulazione dei Piani territoriali. Tali obiettivi riguardano:

- Superare una programmazione prevalentemente basata su Progetti per attivare una programmazione di ambito, che includa tutti gli interventi per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie con figli minori realizzati nel territorio, anche se non finanziati con la L. 285/97. Tale programmazione, che assume problematiche quali l'equilibrio e l'integrazione degli interventi per i minori, le scelte delle priorità, la selezione delle tipologie e della dimensione territoriale dei servizi, fa parte della più vasta programmazione del Piano Sociale di Zona, della quale costituisce un capitolo;
- Dare continuità e potenziare i servizi attivati, attraverso la riduzione della frammentarietà degli interventi (favorendo ulteriormente la creazione di servizi a gestione intercomunale) e la garanzia di maggiore consistenza, in termini di tempi di apertura, di attività e di operatori, per l'offerta dei servizi;
- Garantire per ogni ambito, accanto alle funzioni di raccordo progettuale, amministrativo e di monitoraggio svolto dal responsabile di ambito, funzioni di coordinamento tecnico dei Progetti/servizi, che ne assicurino il funzionamento, la presenza della formazione permanente, la valutazione della qualità e la programmazione periodica delle attività;
- Sviluppare e coordinare interventi di contrasto al disagio con particolare riferimento ai temi dell'abuso, dell'immigrazione, dell'adozione e affido

Tabella 1 – Quadro riepilogativo dello stato di avanzamento dei Progetti esecutivi

AMBITO	PROGETTO ESECUTIVO	*FASE*
Alto Tevere Umbro	Centro di aggregazione come luogo...	*iniziale*
	Educazione alla diversità	*di avvio*
Alto Chiascio	I ragazzi e le ragazze, gli spazi, gli adulti, i diversi territori, la rete e un filo conduttore per essere protagonisti	*operativa*[1]
	Centro-servizio interculturale per bambini e famiglie	*operativa*
Perugino	La città amica dei bambini e delle bambine	*operativa*
	Pronta accoglienza per minori	*operativa*
	L'albero di tutti	*operativa*
	Ritmi suoni comunicazioni	*operativa*
	Sostegno alla genitorialità	*operativa*
Valle Umbra Nord	Centro per le famiglie	*operativa*
	Centro per i bambini	*operativa*
	Ludobus	*operativa*
	Sostegno formativo ed integrativo sociale	*operativa*
	Centro di attività ludico-ricreativa	*operativa*
	Centri estivi	*operativa*
	Centro di aggregazione	*iniziale*
Valle Umbra Sud	Campus	*operativa*
	Centro per bambini e genitori	*non attivato*
	Laboratorio musicale per ragazzi	*operativa*
	La voce dei ragazzi	*operativa*
	Sostegno alla popolazione infantile in fascia d'età 3/6 anni	*operativa*
	Sostegno ai minori in fascia d'età 11/16 anni	*operativa*
	Prevenzione del disagio	*operativa*
	Centro Incontro per adolescenti	*operativa*
	Centro di aggregazione giovanile	*iniziale*
	Ragazzi Incontro	*operativa*

[1] Il Progetto per il Coordinamento verso i Consigli Comunali dei Ragazzi è da considerarsi concluso, avendo deciso i Comuni dell'ambito di non proseguire nell'attuazione

AMBITO	PROGETTO ESECUTIVO	*FASE*
Trasimeno	Rete di centri per ragazzi	*operativa*[2]
Media Valle del Tevere	Centro di aggregazione per adolescenti	*operativa*
Spoletino	Ludobus 285	*operativa*
Valnerina	Little Black Valley	*iniziale*[3]
Orvietano	L'ombelico del mondo	*iniziale* [4]
	Centro per bambini e famiglie	*operativa*
	Centro di aggregazione per bambini e ragazzi	*iniziale*
Narnese Amerino	Centro per bambini	*di avvio*
	Ludoteca	*operativa*
	Cultura bambini e bambine	*operativa*
	Laboratori progettazione/riqualificazione partecipata degli spazi	*operativa*
	Centri di aggregazione preadolescenti	*operativa*
	Centri di aggregazione per adolescenti	*operativa*
	Animazione estiva	*operativa*
	Piazza dei ragazzi	*operativa*
	Centro di documentazione ambientale	*operativa*
Ternano	Coordinamento Centri di aggregazione per adolescenti	*operativa*
	La casa di Alice	*operativa*
	Vololibero	*operativa*
	Centro residenziale di pronta accoglienza per minori non residenti	*non attivato*

[2] Il Comune di Passignano si è ritirato dall'Accordo di programma
[3] Due dei sotto-Progetti previsti non sono stati attivati
[4] Non è stata attivata la rete di centri di aggregazione prevista nel Progetto

Tabella 2 - Quadro schematico coinvolgimento fruitori/destinatari (fascia di età)

AMB	PROGETTO ESECUTIVO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	+18	adulti
1	Centro di aggregazione																				
	Educazione alla diversità																				
2	I ragazzi e le ragazze																				
	Centro interc. bamb/fam																				
3	Città amica dei bambini/e																				
	Pronta accoglienza per minori																				
	L'albero di tutti																				
	Ritmi suoni comunicazioni																				
	Sostegno alla genitorialità																				
4	Centro per le famiglie																				
	Centro per i bambini																				
	Ludobus																				
	Sostegno form./integr. sociale																				
	Centro att.ludico-ricreativa																				
	Centri estivi																				
	Centro di aggregazione																				
5	Campus																				
	Centro per bambini e genitori																				
	Laboratorio musicale																				
	La voce dei ragazzi																				
	Sostegno minori 3/6 anni																				
	Sostegno ai minori 11/16 anni																				
	Prevenzione del disagio																				
	Centro Incontro per adolescenti																				
	Centro di aggregazione																				
	Ragazzi Incontro																				
6	Rete di centri per ragazzi																				
7	Centro di aggregazione																				
8	Ludobus 285																				
9	Little Black Valley																				
10	L'ombelico del mondo																				
	Centro per bambini e famiglie																				
	Centro di aggregazione																				
11	Centro per bambini																				
	Ludoteca																				
	Cultura bambini e bambine																				
	Lab. prog/riq. spazi																				
	Centri di aggr preadolescenti																				
	Centri di aggr per adolescenti																				
	Animazione estiva																				
	Piazza dei ragazzi																				
	Centro di doc.ambientale																				
12	Coord. centri aggr.																				
	La casa di Alice																				
	Vololibero																				
	Centro pronta accoglienza																				

Tabella 3 - Quadro riepilogativo del coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori)

AMBITO	PROGETTO ESECUTIVO	COMUNE	TIPOLOGIA PROFESSIONALI COINVOLTE
1	Centro di aggregazione come luogo...	Ambito	educatore – operatore sociale – insegnante – volontario
	Educazione alla diversità	Città di Castello	operatore sociale
2	I ragazzi e le ragazze, gli spazi, gli adulti, i diversi territori, la rete e un filo conduttore per essere protagonisti	Ambito	educatore - consulente esterno -
	Centro-servizio interculturale per bambini e famiglie	Gualdo Tadino-Gubbio	educatore d'infanzia - ausiliario - mediatore culturale - coordinatore pedagogico
3	La città amica dei bambini e delle bambine	Perugia/Deruta/Corciano/ Torgiano	facilitatore – insegnante– architetto urbanista – animatore – antropologo – volontario – consulente esterno – assistente sociale
	Pronta accoglienza per minori	Perugia	assistente sociale – operatore di strada – mediatore culturale
	L'albero di tutti	Perugia/Deruta/Corciano	istruttore socio-educativo – operatore socio-educativo – esecutore tecnico
	Ritmi suoni comunicazioni	Perugia	musicoterapista – logopedista – neuropsichiatria – psicologo – insegnante – assistente comunicazione
	Sostegno alla genitorialità	Perugia/Corciano/Torgiano	psicologo – consulente – mediatore – educatore – facilitatore
4	Centro per le famiglie	Bastia Umbra	assistente sociale – educatore
	Centro per i bambini	Bastia Umbra	Educatore

	Ludobus	Bastia Umbra	educatore – animatore
	Sostegno formativo ed integrativo sociale	Bettona	educatore
	Centro di attività ludico-ricreativa	Cannara	operatore sociale
	Centri estivi	Assisi	operatore/assistente - istruttore - autista
	Centro di aggregazione	Assisi	educatore
	Campus	Foligno	educatore/animatore - tutor informatico
	Centro per bambini e genitori	Foligno	
	Laboratorio musicale per ragazzi	Bevagna	maestro di musica - insegnante – assistente sociale
	La voce dei ragazzi	Nocera Umbra	operatore sociale - fotografo
5	Sostegno alla popolazione infantile in fascia d'età 3/6 anni	Spello	Operatore - sociologo
	Sostegno ai minori in fascia d'età 11/16 anni	Spello	Operatore teatrale - maestro di musica
	Prevenzione del disagio	Valtopina	maestro di musica
	Centro Incontro per adolescenti	Gualdo Cattaneo	operatore sociale/animatore
	Centro di aggregazione giovanile	Montefalco	Educatore/animatore
	Ragazzi Incontro	Trevi	
6	Rete di centri per ragazzi	Ambito	operatore ludoteca - insegnante di sostegno - assistente
7	Centro di aggregazione per adolescenti	Ambito	mediatore culturale
8	Ludobus 285	Spoleto	operatore sociale
9	Little Black Valley	Norcia	insegnante - assistente sociale - animatore per minori - psicologo
	L'ombelico del mondo	Ambito	educatore - insegnante - regista/formatore - animatore
10	Centro per bambini e famiglie	Orvieto	educatore
	Centro di aggregazione per bambini e ragazzi	Orvieto	educatore - assistente sociale - psicologo
11	Centro per bambini	Narni	

	Ludoteca	Narni – Lugnano – Amelia	pedagogista – animatore - volontari
	Cultura bambini e bambine	Giove – Avigliano – Otricoli – Montecastrilli	animatore culturale – bibliotecario – istruttore informatico
	Laboratori progett/riqual. partecipata degli spazi	Giove – Amelia	
	Centri di aggregazione preadolescenti	Giove – Avigliano – Amelia – Penna	animatore
	Centri di aggregazione per adolescenti	Guardea – Lugnano – Amelia	animatore
	Animazione estiva	Montecastrilli	animatore
	Piazza dei ragazzi	Narni	coordinatore
	Centro di documentazione ambientale	Amelia	
	Coordinamento Centri di aggregazione per adolescenti	Terni	
12	La casa di Alice	Terni	educatore d'infanzia - insegnante scuola d'infanzia - educatore - ausiliario
	Vololibero	Terni	tipologia variabile

Tabella 4 – Quadro riepilogativo delle somme non impegnate e non liquidate

AMB	SOMME NON IMPEGNATE		SOMME NON LIQUIDATE	
	PROGETTO	LIRE	PROGETTO	LIRE
1	Centro di aggregazione S. Giustino	9.389.747	Centro di aggregazione S. Giustino	45.514.923
			Centro di aggregazione Città di Castello	83.624.293
			Educazione alla diversità	66.770.000
			Coordinamento Informagiovani Pietralunga	3.339.365
			Centro di aggregazione-multimediale Montone	3.339.665
2	Com. capofila per attività. coord.	11.588.638	I Ragazzi e le ragazze	71.950.403
	Centri-serv. intercult per bamb e fam	65.000.000	Incarico professionale sociologo	3.198.000
			Centro-servizio interculturale per bamb. e fam.	30.157.900
3	-		La città amica dei bambini e delle bambine	63.085.425 + 108.840.400 (Perugia) 38.600.992 (Torgiano)
			Pronta accoglienza per minori	12.075.112 + 71.623.112 (Perugia)
			L'albero di tutti	28.478.113 + 122.670.652 (Perugia) 250.000 (Corciano) 27.913.460 (Torgiano)
			Ritmi suoni comunicazioni	27.333.567+ 70.974.000 (Perugia)
			Sostegno alla genitorialità	17.000.000 (Perugia) 1.500.000 (Corciano) 32.634.800 (Torgiano)
4	-		NO	
5	-		Campus Foligno	26.032.000
			Borse lavoro Foligno	2.076.918 + 18.000.000

		Laboratorio musicale Bevagna	4.300.168
		Centro Incontro Gualdo Cattanco	2.714.600 +17.772.093
		La voce dei ragazzi Nocera Umbra	3.348.772 + 6.430.000
		Sostegno alla pop 3/6 anni e 11/16 anni Spello	7.565.340
		Ragazzi Incontro Trevi	9.183.830 + 25.875.000
		Laboratorio Musicale Valtopina	n.p.
6			
7	-	NO	
8		Bus 285 (1997 B.P. 98)	9.591.746
		Bus 285 (1998 B:P: 99)	72.187.705
9	-	Formazione GTT	14.492.000
		Horti Culturali	500.000
		Borse Lavoro	40.000.000
		Campus	46.000.000
		Peter Pan	29.800.000
		Spazio Giovani	6.480.000
		Coordinamento organizzativo	20.000.000
		Spese trasporto	2.897.240
		Spese materiale	21.565.110
10	-	Ombelico del mondo	80.893.406
		Centro aggregazione bambini e ragazzi	48.000.000
		Centro bambini e famiglie	42.364.854
11			
12	-	SI – La cifra non è stata indicata nel questionario	

Tabella 5 – Quadro riepilogativo del contributo dei bilanci comunali ad integrazione dei fondi ex L. 285/97

AMBITO	CONTRIBUTO DEL BILANCIO COMUNALE AD INTEGRAZIONE DEI FONDI 285	
	COMUNE	LIRE
1	S. Giustino	3.000.000
	M.S.M. Tiberina	4.000.000
	Città di Castello	150.000.000
	Citerna	2.060.335
	Pietralunga	12.888.448
	Umbertine	8.000.000
2	Gubbio	8.496.000
3	Perugina	162.600.000
	Corciano	33.985.400
	Deruta	**2.285.600**
	Forgiano	2.000.000
4	Bettona	4.000.000
	Bastia Umbra	40.903.240
5	Foligno	125.000.000
6	Castiglione del Lago	125.000.000
	Magione	58.000.000
	Tuoro sul Trasimeno	47.000.000
	Panicate	60.000.000
	Piegaro	39.000.000
	Città della Pieve	50.000.000
	Paciano	1.500.000
7	Todi	5.400.000
	Marciano	5.400.000
	Collazione	3.300.00
	Fratta Todina	2.300.000
	Massa Martana	4.000.000
	San Venanzo	2.300.000
8	Spoleto	73.877.428
9	NO	
10	Orvieto	100.553.650

AMBITO	CONTRIBUTO DEL BILANCIO COMUNALE AD INTEGRAZIONE DEI FONDI 285	
	COMUNE	**LIRE**
	Baschi	7.267.300
	Montecchio	4.997.400
	Porano	5.087.900
	Castel Giorgio	6.089.500
	Castel Viscardo	7.997.800
	Allerona	5.198.100
	Fabro	7.320.700
	Ficulle	4.969.600
	Parrano	2.363.300
	Montegabbione	3.912.200
	Monteleone d'Orvieto	4.742.500
	Amelia	2.500.000
	Avigliano Umbro	***10.483.377***
11	Lugnano in Teverina	1.342.876
	Montecastrilli	3.360.000
	Giove	5.000.000
	Narni	84.000.000
12		

PAGINA BIANCA

REGIONE VALLE D'AOSTA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97

Oltre agli atti precedentemente assunti sino a Giugno 1999, sono stati adottati:

- Provvedimento Dirigenziale n. 7342 del 23.12.1999 "Impegno dei fondi statali assegnati alla Valle D'Aosta per l'applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285";
- Deliberazione della Giunta regionale n. 306 del 7.02.2000: "Approvazione progetti presentati ai sensi del piano regionale di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 approvato con deliberazione della Giunta regionale in data 18 aprile 1999, n. 1161. Impegno e finanziamento di spesa".

1.2. Atti pubblici adottati relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Pur non risultando specificatamente relativi alla popolazione minorile paiono di particolare interesse sia per la valenza preventiva che per il fatto di prendere in considerazione il soggetto famiglia, i seguenti atti:

- Legge regionale 27 maggio 1998, n. 44 "Iniziative a favore della famiglia".

  La legge prevede sia interventi economici in favore della famiglia che ha al suo interno minori, soggetti disabili ed anziani non autosufficienti, sia interventi di promozione, prevenzione, attivazione e potenziamento di servizi, con particolare attenzione alla prima infanzia, alla preadolescenza e all'adolescenza.
- Deliberazione della Giunta regionale n. 2857 del 24.08.1998 "Approvazione della realizzazione del progetto dal titolo "Projet Bébé" approvato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nell'ambito dell'iniziativa comunitaria "Occupazione e valorizzazione delle risorse umane".

  Il progetto prevede una ricerca che rappresenta la prima fase di un percorso che dovrebbe condurre all'avvio di iniziative locali, capaci di coniugare sviluppo ed occupazione.

Alcune delle finalità che contraddistinguono tali iniziative nonché il presente progetto sono:

1. avviare un processo che, a partire dall'analisi della domanda attuale e potenziale di servizi all'infanzia, definisca nuove linee di azione nel settore. Il progetto si pone, quindi, anche l'obiettivo di sondare il fabbisogno di servizi alternativi agli asili-nido;

2. ricercare nuove forme di organizzazione dei servizi in relazione alla espansione della domanda da un lato, (la domanda nell'ambito dei servizi alla persona è in netta crescita) ed alla necessità di contenere la spesa sociale dall'altro;

3. ricercare nuove politiche di sostegno all'occupazione, capaci di coniugare più efficacemente sviluppo locale e nuova occupazione;

4. individuare strumenti e strategie atti a sostenere lo sviluppo quantitativo dell'offerta dei servizi e dell'occupazione (sia in forma singola che associata) ed a sostenere una migliore compatibilità tra tempi di vita e tempi di lavoro (anche attraverso servizi che consentano di sperimentare nuove forme possibili di lavoro).

- Deliberazione della Giunta regionale n. 3424 del 4.10.1999 "Adesione della Regione alla Rete Europea Interregionale sulle Politiche Sociali".

  La Direzione delle Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali della Regione Autonoma della Valle d'Aosta ha aderito alla Rete Europea che vede attualmente come partecipanti:

  - Per l'Italia, le regioni Veneto, Piemonte e Valle d'Aosta;
  - Per la Spagna, le regioni di Navarra e Andalucia e la città di Madrid;
  - Per la Gran Bretagna, il Galles;
  - Per la Finlandia, la città di Helsinki;
  - Per l'Austria, la regione di Karnten e la città di Vienna,
  - Per la Svezia, la città di Stoccolma,

  che ha come obiettivi l'interscambio di esperienze, la creazione di progetti e modelli europei al fine di costruire un modello d'insieme europeo applicabile alle diverse realtà locali europee.

All'interno della rete sono stati costituiti alcuni gruppi tematici di cui uno rivolto alle politiche per i minori.

- Deliberazione della Giunta regionale n. 1943 del 12.06.2000 "Approvazione della realizzazione del programma presentato al Ministero alla Sanità, Progetto Sorriso per l'infanzia, da attivare con finanziamento di parte corrente dello Stato di lire 120.000.000, ai sensi dell'art. 3, comma 4, della legge 31 gennaio 1996, n. 34".

  Il progetto predisposto dalle Direzioni Sanità e Politiche Sociali dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche Sociali, dall'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma della Valle d'Aosta e dall'Azienda U.S.L., prevede azioni di formazione ed informazione rivolte agli operatori sociali, sanitari, scolastici e alla popolazione .

  Rispetto al primo gruppo di destinatari si vuole fornire maggiori strumenti per la diagnosi precoce delle situazioni di disagio e migliorare il collegamento tra i diversi servizi interessati.

  Rispetto alla popolazione si vuole promuovere una maggiore sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza facilitando l'individuazione dei servizi competenti e delle procedure per richiedere interventi e fare segnalazioni.
- Deliberazione n. 766 del 13.03.2000. "Approvazione dei criteri e delle modalità per il riparto delle quote del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga trasferite alla Regione per gli esercizi finanziari 1997/1999 e nomina della Commissione per la valutazione dei progetti."

  Alcuni dei progetti presentati in base a quanto previsto dalla delibera suddetta congiuntamente da Cooperative, Oratori, Enti locali, SERT, ecc., si rivolgono agli adolescenti prevedendo spazi di socializzazione ed aggregazione con valenza preventiva.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L. 285/97

Successivamente all'approvazione in data 07/02/2000 dei progetti presentati ai sensi del piano regionale di attuazione della L. 285/97, è stato organizzato in data 22/03/2000 un incontro pubblico a livello regionale, in cui i referenti degli Enti proponenti i progetti hanno presentato i contenuti più significativi degli stessi.

Per quanto riguarda la partecipazione ad iniziative formative, nel periodo ottobre 1999-marzo 2000, si indicano le iniziative a cui si è preso parte e la tipologia dei partecipanti:

- Seminario "Flussi informativi e documentazione osservazione e monitoraggio" - Montecatini dicembre 1999 - gennaio/febbraio 2000 (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali e uno di Comunità Montana);
- Seminario "Genitorialità - La famiglia come protagonista: il sostegno alla genitorialità" - Montecatini novembre/dicembre 1999 e febbraio 2000 (partecipanti: due assistenti sociali ed un educatore professionale della Direzione Politiche Sociali; una psicologa dell'U.S.L., tre funzionari dell'Assessorato regionale Istruzione e Cultura);
- Seminario "Sostegno alla genitorialità e buone prassi "Fiesole gennaio/febbraio 2000 (partecipanti: un'assistente sociale, un educatore professionale e il coordinatore pedagogico degli asili-nido della Direzione Politiche Sociali; una psicologa dell'U.S.L. e due funzionari dell'Assessorato Regionale Istruzione e cultura);
- Seminario " Le istituzioni pubbliche e le forme di collaborazione nei servizi sociali alla luce della legge 285/97" Fiesole marzo 2000 (partecipante: un funzionario comunale);
- Seminario "Le collaborazioni pubblico-privato nei servizi sociali alla luce della legge 285/97" Fiesole gennaio/febbraio/marzo 2000 (partecipanti: un Assessore comunale, due funzionari di Comunità Montana, un funzionario comunale ed un dirigente comunale).

SCHEMI DI SINTESI

ANNO 1998

N. INIZIATIVE FORMATIVE	N° TOTALE PARTECIPANTI		
3	23	DIREZIONE POLITICHE SOCIALI	10
	di cui	U.S.L.	5
		ISTRUZIONE E CULTURA	3
		COMUNITA' MONTANE	1
		COMUNI	0
		ONLUS	4
		ALTRO	0

ANNO 1999

N. INIZIATIVE FORMATIVE	N. TOTALE PARTECIPANTI		
8	30	DIREZIONE POLITICHE SOCIALI	9
		U.S.L.	4
		ISTRUZIONE E CULTURA	6
		COMUNITA' MONTANE	6
		COMUNI	4
		ONLUS	0
		ALTRO	0

Una valutazione interna al gruppo interistituzionale di cui alla D.G.R. n. 1161 del 12/04/99 ha evidenziato l'opportunità di privilegiare, dopo una prima fase di utilizzo di iniziative formative a livello nazionale che hanno permesso un confronto con realtà diverse ma anche il recepimento di linee e orientamenti generali, limitate però a un numero ridotto di partecipanti (in percentuale prevalente al gruppo stesso), l'organizzazione dei percorsi formativi a livello locale: Gli stessi dovranno essere rivolti ai diversi soggetti territoriali coinvolti e interessati (es. amministratori locali, capi di istituto, associazioni, operatori, ecc.)

1.4. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1997:	L. 316.456.563	finanziamento progetti Enti Locali
	L. 16.000.000	formazione e scambio
1998/1999:	L. 1.164.000.000	finanziamento progetti Enti Locali
	L. 76.972.370	formazione e scambio
	L. 531.845.000	finanziamento progetti di interesse regionale

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei Fondi: annualità '97 – '98 – '99

1997: D.G.R. 27/7/1999, n° 209 - impegno di L. 16.000.000 per formazione e scambio
P.D. 29/12/1998, n° 7409 - impegno per il finanziamento progetto enti locali L. 316.456.536

1998: D.G.R. 30/12/1998, n° 4943 - impegno di spesa per formazione L. 44.000.000

1998/1999: P.D. 23/12/1999, n° 7342 - impegno di spesa per finanziamento progetti Enti Locali e Regione e finanziamento formazione per il 1999

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Piano regionale di attuazione: positività e criticità riscontrate

In considerazione della specificità della Regione Autonoma Valle d'Aosta relativamente alle competenze in ambito minorile in cui la Regione assume quelle attribuite, ai sensi della normativa statale, alla Provincia e alla Prefettura, nonché la gestione, in forma diretta e indiretta, degli interventi a tutela dei minori, ai sensi della l.r. 13/97, si è individuato come ambito territoriale in cui si attueranno i piani di intervento l'intero territorio regionale.

Ne consegue che il piano regionale di attuazione della L. 285/97 coincide con il Piano di Intervento Territoriale. Rispetto alle linee fondamentali di intervento indicate (integrazione degli interventi e delle competenze; collaborazione tra tutti i soggetti pubblici e privati; necessità di operare secondo metodi di lavoro predefiniti e condivisi), agli obiettivi individuati come prioritari (es. sviluppo di interventi preventivi; sperimentazione di servizi innovativi; promozione di cultura comune sulle problematiche minorili; promozione della partecipazione dei minori alla progettazione) e alle aree prioritarie di intervento indicate dal Piano Regionale di attuazione emergono, alla luce dei progetti presentati, le seguenti considerazioni:

- la definizione di aree di priorità ha facilitato e orientato la progettazione a livello territoriale, favorendo la sperimentazione di interventi innovativi o comunque utili in quanto localizzati su zone e su bisogni non ancora soddisfatti;
- le maggiori criticità permangono su aspetti culturali e metodologici, collegati alle parti più innovative della Legge 285/97;
- emerge la difficoltà di dialogo e integrazione tra livelli istituzionali diversi e di un corretto rapporto tra pubblico e privato che eviti o eccessive deleghe o rapporti di eccessiva dipendenza;
- risulta ancora scarsa l'attenzione data alla partecipazione nelle fasi di progettazione e attuazione sia dei minori che delle loro famiglie considerati ancora prevalentemente nella sola veste di fruitori;
- è evidente inoltre lo scarto esistente, a livello culturale, tra l'attenzione posta alle singole iniziative derivate dalla L. 285/97 e quella posta nella gestione dell'offerta corrente di interventi e servizi a favore dei minori. Questo risulta un problema centrale su cui intervenire, anche con opportuni momenti di riflessione e formazione, per evitare slanci episodici e per costruire invece percorsi istituzionali e organizzativi radicati e condivisi nella realtà territoriale locale.

2.2 Caratteristiche dei progetti presentati ai sensi del Piano regionale di attuazione

I progetti presentati entro il 31 agosto 1999 relativi al 2° Piano di attuazione (deliberazione della Giunta regionale n. 1161 del 12 aprile 1999) sono stati 19; di questi:

- 13 progetti sono stati approvati;
- 3 progetti, relativi a "garderie" (fascia 0-3 anni) sono stati approvati ma posti interamente a carico del bilancio regionale in quanto raccordabili alla normativa regionale vigente in materia di servizi per la prima infanzia;
- 3 progetti non sono stati approvati in quanto non in linea con le indicazioni date dal Piano di attuazione.

Tutti i 13 progetti approvati e finanziati dai fondi della legge n. 285/97 prevedevano il coinvolgimento di più soggetti istituzionali e non, contenevano strumenti di collaborazioni definiti tra i diversi soggetti, prevedevano un cofinanziamento pubblico e in 8 casi anche privato.
Per quanto riguarda i soggetti proponenti:

- 4 progetti sono stati presentati da Comunità Montane;
- 6 progetti sono stati presentati da Comuni;
- 3 progetti sono stati presentati da organismi scolastici.

Circa il target soltanto 4 progetti dei 13 approvati si riferiscono ad una sola fascia di età e precisamente 1 alla fascia 6-11 anni e 3 alla fascia 11-15; tutti gli altri si riferiscono da un minimo di 2 ad un massimo di 3 fasce di età.
Per quanto riguarda la tipologia degli interventi:

- 1 progetto ha previsto l'attivazione di una garderie, innovativa rispetto alle esperienze sino ad ora realizzate a livello regionale in quanto rivolta oltre che alla fascia 0-3 anni, anche alla fascia di età 3-6 anni;
- 1 progetto ha attivato una ricerca azione;
- 10 progetti hanno previsto "spazi gioco-studio";
- 1 progetto ha attivato uno spazio adolescenti e genitori;
- 1 progetto ha previsto l'attivazione congiunta di spazi per il tempo libero, di formazione per i genitori e di una banca del tempo.

Progetti regionali

Oltre ai suddetti progetti, presentati dai referenti territoriali (enti locali, istituzioni scolastiche, ecc.), sono stati approvati e avviati due dei quattro progetti di interesse regionale previsti dal piano regionale di attuazione della L. 285/97 e precisamente:

- il progetto "Consultorio Adolescenti" che ha attuato uno spazio specificatamente dedicato agli adolescenti, quindi differenziato dagli attuali presidi socio-sanitari distrettuali, con valenza informativa-preventiva;
- il progetto "interventi in favore di minori stranieri per l'integrazione interculturale" che si è orientato alla formazione di mediatori interculturali e alla sperimentazione, in due zone

territoriali definite, del loro utilizzo per facilitare l'inserimento dei minori stranieri e delle loro famiglie nei vari contesti di vita (scuola, servizi socio-sanitari, ecc.).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Monitoraggio

La formulazione e l'applicazione delle schede di monitoraggio sono state confrontate dalla Direzione Politiche Sociali con gli enti gestori dei progetti. Una prima scheda è stata applicata relativamente al primo semestre di realizzazione dei tre progetti approvati con il primo Piano di Attuazione Regionale.

Dall'esame dei dati ottenuti si è reso necessario apportare alcune modifiche alla scheda e si è giunti alla formulazione di un nuovo strumento che verrà applicato per il monitoraggio dei progetti applicati con il secondo Piano di Attuazione Regionale nonché del secondo semestre dei tre progetti precedenti. Lo schema prevede:

- la raccolta di dati sulle attività realizzate tra quelle previste e non, nel progetto. In specifico per ogni attività si individuano informazioni varie sui partecipanti, sui tempi, sulle risorse umane, strutturali e finanziarie impiegate.
- La raccolta degli indicatori di risultato individuati e dei risultati che emergono dall'analisi dei dati rilevati.

E' stata inoltre elaborata una scheda di verifica e valutazione da applicare al termine dei progetti in cui si evidenziano:

- chi ha realizzato la verifica e valutazione del progetto e con quale periodicità;
- chi ha elaborato i dati necessari per le fasi di verifica e valutazione;
- i risultati dell'analisi degli indicatori di processo e di risultato individuati;
- le prospettive di implementazione delle attività.

La scheda di valutazione e verifica deve essere sottoscritta da tutti i soggetti coinvolti nella predisposizione e realizzazione del progetto e che quindi compaiono tra i firmatari degli accordi di collaborazione in fase di presentazione dei progetti.

3.2. Positività e criticità nella fase di monitoraggio

Il percorso metodologico introdotto dalla progettazione ex L. 285/97 ha evidenziato molto chiaramente la scarsa abitudine nel dare rilievo alle fasi di verifica e valutazione.

Il confronto con i soggetti, referenti dei progetti, ha dimostrato soprattutto la difficoltà di individuare a partire dagli obiettivi posti, indicatori che permettano di valutare se si sono ottenuti i risultati attesi e in quale misura.

Mentre è risultato agevole condividere la necessità di raccogliere dati quantitativi sulle attività, è stato più complesso ragionare in termini di indicatori di processo e di risultato.

Sui primi il rischio è di fermarsi a "sensazioni soggettive" sul livello di soddisfazione dei fruitori; sui secondi la difficoltà è spesso collegata a non aver definito chiaramente gli obiettivi o meglio ad averli definiti in modo troppo generico.

Al di là delle suddette criticità l'opportunità offerta dai progetti ex L. 285/97 è quella di avere avviato un confronto con i soggetti territoriali (Enti locali, Istituzioni scolastiche, cooperative, ecc.) sul tema della valutazione. In effetti il chiedere a tutti i soggetti presenti nella fase di progettazione e realizzazione dei progetti di condividere anche le fasi di verifica e valutazione, come si diceva precedentemente, sottolinea la rilevanza data a tali fasi in cui viene richiesta copartecipazione e corresponsabilità.

3.3. Attività di monitoraggio, documentazione e valutazione degli interventi a livello regionale

La Direzione Politiche Sociali ha attivato il monitoraggio sui progetti, definendo gli strumenti di cui si è accennato precedentemente. Per quanto riguarda la fase di valutazione ha individuato alcuni indicatori generali che intende applicare alle informazioni e ai dati che perverranno dal monitoraggio. In sintesi:

- indice di diffusione
- indice di efficienza
- indice di congruenza progettuale
- indice di prossimità realizzativa

- indice di costo.

Rispetto all'attività di documentazione, non potendosi avvalere di un Osservatorio sull'Infanzia e l'Adolescenza si è realizzato, precedentemente alla stesura del Piano di Attuazione, un lavoro di raccolta e sistemazione di dati sui minori e una mappatura sui servizi operanti sul territorio (tipologia e localizzazione) che è stato successivamente rinviato agli enti per una verifica circa la sua esattezza e completezza richiedendo un aggiornamento.

Parallelamente è stata inviata agli enti e ad altri referenti istituzionali, una relazione di sintesi relativa all'attuazione in ambito regionale della legge 285/97.

L'applicazione della legge 285/97 ha evidenziato chiaramente la carenza a livello regionale nella raccolta di dati, di esperienze e documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza e alla luce anche della L. 451/97, la Direzione Politiche Sociali ha predisposto un progetto per l'attuazione, nell'ambito dell'Osservatorio Epidemiologico e delle Politiche Sociali, dell'Osservatorio regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (DGR n. 1074 del 02/04/1999).

Una prima fase ha visto un gruppo interno all'Assessorato e composto dai responsabili sia dell'area socio-assistenziale che sanitaria nonché da referenti dell'Osservatorio Epidemiologico e delle Politiche Sociali, con il supporto di un consulente esterno:

- precisare le aspettative di ognuno riguardo l'attuazione di un Osservatorio;
- fare l'inventario dei diversi attori e soggetti interessati alla sua attuazione;
- precisare quali potrebbero essere le funzioni dell'Osservatorio nei confronti di questi diversi obiettivi e il loro ruolo nell'attuazione della politica regionale e delle attuali procedure e modalità operative;
- assicurare il dialogo tra i principali interlocutori coinvolti per circoscrivere meglio i bisogni esistenti in materia di valutazione, raccolta e circolazione dell'informazione;
- precisare a priori i dati da raccogliere;
- elaborare uno scenario di attuazione dell'Osservatorio.

Si è attualmente in una fase di avvio in cui si sta definendo la costituzione di una base di dati che dovranno essere forniti in modo permanente e che dovranno permettere di seguire nel lungo periodo l'evoluzione delle situazioni sul territorio e di valutare l'impatto delle politiche attivate.

Conclusioni

Anche se risulta complesso esprimere valutazioni derivanti da dati oggettivi circa la ricaduta a livello regionale dell'applicazione della L. 285/97, pare possibile evidenziare una evoluzione nei metodi di lavoro che sia a livello territoriale che centrale pone maggiore attenzione alla progettazione integrata tra enti, assessorati e terzo settore.

Tale evoluzione, sollecitata dalla L. 285/97, è visibile anche rispetto ad aree e interventi che vanno al di là del campo di azione della legge suddetta e che riguardano comunque i minori e le loro famiglie.

E' riscontrabile inoltre una maggiore sensibilità rispetto a tematiche e progetti relativi ai minori anche se ciò risulta più circoscritto ai livelli istituzionali, soprattutto centrali, e meno visibile rispetto alla comunità locale. In termini di obiettivi, a livello regionale occorrerà quindi da un lato continuare ad operare nella costruzione di atti normativi e amministrativi (leggi, protocolli, ecc.) che sempre di più pongano attenzione ai diritti/bisogni dei minori e propongano approcci integrati nell'affrontarli; dall'altra occorrerà porre maggiore attenzione al coinvolgimento, in primo luogo in termini informativo/comunicativi della cittadinanza nonché anche prevedendo spazi di partecipazione delle famiglie e della comunità in fase di programmazione.

PAGINA BIANCA

REGIONE VENETO

1. Implementazione e consolidamento della legge

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della legge

Non sono stati perfezionati atti integrativi, tranne la DGR n. 5015 del 28 dicembre 1999

"Impegno III annualità L. 285/97 ed assegnazione fondi 1999 ad Ambiti Territoriali, come da DGR 4276/98" che si invia in allegato.

1.2. Altri atti relativi alle politiche per l'infanzia

DGR n. 3820 del 28 ottobre 1997 "Attività di formazione e ricerca sui servizi Consultori Familiari nell'attuale realtà regionale".

La ricerca, conclusasi con la presentazione dei dati emersi al convegno di Padova del 26,27 novembre 19999, ha previsto 12 lavori di gruppo tematici (Maternità, Consultorio Adolescenti, La Famiglia nella collaborazione con gli Organi Giudiziari, l'Adozione, la separazione coniugale e l'affidamento dei minori e la mediazione familiare, la consulenza e la presa in carico psicologica, ginecologica, ostetrica e sociale, la prevenzione, il consultorio familiare nella sua struttura ed organizzazione ed il nuovo assetto distrettuale e sovradistrettuale, la banca dati consultori familiari e gli indicatori di qualità, famiglia e consultorio familiare, il consultorio privato riconosciuto) condotti da funzionari regionali. Ai gruppi hanno partecipato operatori dei CCFF i quali hanno elaborato, per ciascun gruppo, un questionario che è stato somministrato a tutti gli operatori consultoriali della regione.

La lettura dei questionari ha permesso di individuare la nuova domanda dell'utenza, le aree emergenti ed, in alcuni ambiti prioritari, di formalizzare linee guida e precisamente:

- Adozione Internazionale: adempimenti L. 476/98. È stato costituito un gruppo di lavoro con il Presidente del Tribunale per i Minorenni, Regione ed operatori-esperti dell'ambito: le riflessioni del gruppo di lavoro sono state presentate e discusse nel convegno del 16-17 giugno 2000 a Padova.
- Banca Dati Consultori Familiari e indicatori di qualità: il gruppo preposto a tale attività ha effettuato un'analisi dettagliata delle necessità informative dei Consultori Familiari rispetto ai debiti informativi locali, regionali e nazionali.

Ha poi proceduto allo studio della nuova legislazione che prevede la costruzione di flussi informativi integrati tra servizi ed istituzioni con valutazioni di tipo qualitativo, correggendo le inadeguatezze della banca dati regionale.

Si è quindi proceduto all'elaborazione di una cartella-tipo consultoriale, strumento flessibile e integrato con gli altri servizi, che a partire dalla gestione quotidiana consenta di descrivere e definire l'identità del servizio consultoriale il quale opera per processi e progetti nell'area della prevenzione, della consulenza e della presa in carico dei singoli, della collettività.

La cartella pertanto consente di documentare la gestione dei casi in modo uniforme sul territorio regionale.

L. R. 51/86 "Interventi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali".

In applicazione di tale legge, ogni anno la Regione procede alla predeterminazione dei criteri per l'erogazione di contributi al fine di realizzare e/o riqualificare le strutture tutelari per minori in modo tale da adeguarle al reale fabbisogno del territorio.

Negli ultimi anni i criteri di finanziamento dei progetti ammessi sono stati dedicati alla graduale soppressione degli Istituti Educativo Assistenziali, promovendo la loro riconversione in strutture tutelari di tipo familiare, lì dove necessario, così come previsto dal Regolamento Regionale 8/84.

DGR 2935/ 98 "Osservatorio per l'Infanzia e Adolescenza, di cui all'art. 4 della L. 451/ n. 3 di 97 e attivazione Banca Dati Minori c/o l'AULSS Bassano del Grappa (VI)".

L'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza è stato istituito c/o l'AULSS n. 3 di Bassano del Grappa, cui è stata affidata con successivi atti deliberativi l'organizzazione della formazione e del monitoraggio delle progettualità afferenti alla L. 285/97.

L'Osservatorio è in costante relazione con la Direzione per le Politiche Sociali della regione.

PROGETTI PILOTA REGIONALI

L.R. 55/82, art.3 e L.R. 22/89

I Progetti Pilota Regionali, previsti dalla legislazione sopra citata, sono pensati come forme di programmazione più orientata all'innovazione ed alla sperimentazione sul territorio regionale di strumenti e modelli nella gestione dei servizi sociali.

Sono strumenti che la Giunta Regionale adotta per attuare gli interventi ritenuti prioritari od urgenti e per realizzare modelli organizzativo-gestionali di riferimento.

Possono essere proposti ad iniziativa dei soggetti operanti nel territorio (Comuni, AA.UU.LL.SS.SS., IPAB, enti e organismi privati) anche in collaborazione con la Regione od a iniziativa della Regione stessa.

I più significativi dal 1997 ad ora sono i seguenti:

DGR n. 5017 del 28 Dicembre 1998: Progetto Pilota Regionale "Interculturalità, resilienza" a cura del Bureau International Catholique dell'Enfance (BICE).

Impegno anno 1998: L: 325.440.000=

Progetto interculturalità: promuove iniziative integrate per determinare processi di formazione ed autoformazione per minori, genitori e professionisti interessati all'infanzia

- Seminario Internazionale "Giustizia e Minori" (2-3-marzo 2000)
- Laboratori per l'integrazione: rivolti ad alunni e insegnanti e genitori delle scuole materne ed elementari, progetti di animazione finalizzati alla conoscenza ed analisi della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e delle altre norme regionali e nazionali.

Le conclusioni e le proposte emerse dai Laboratori verranno presentate, come evento finale, agli amministratori e ai responsabili per la tutela dell'Infanzia per un loro coinvolgimento a proseguire il progetto.

Progetto **resilienza**: "resilienza" è la capacità di una persona, e quindi di un bambino, di fare appello alle sue risorse interiori per reagire ad una situazione di rischio e sviluppare una personalità positiva.

La resilienza si sviluppa attraverso un processo continuo di interazione tra il bambino ed il suo ambiente.

Iniziative: seminari di formazione rivolti a professionisti impegnati nell'intervento con minori che hanno subito maltrattamenti e/o abusi.

DGR 4844/97 e DGR 5000/98: "Sostegno alla relazione mamma-bambino nel primo anno di vita del bambino".

I progetti sono attualmente in fase di conclusione (luglio 2000).

Destinatari dei finanaziamenti: tutte le A.A.UU.LL.SS.SS. della Regione

Risorse destinate v. barbara marcato

Obiettivi: il progetto è rivolto a tutti i genitori e si prefigge di accompagnare e sostenere la neogenitorialità dal post-partuum al primo anno di vita del bambino, attraverso una rete integrata di servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio.

In quasi tutti i territori l'attività descritta è a regime, indipendentemente dalle risorse regionali.

DGR 3585/98 "Tutela dell'età adolescenziale": il progetto biennale è attualmente in fase di conclusione.

Destinatari dei finanziamenti: le 7 AA.UU.LL.SS.SS. capoluogo di Provincia della Regione.

Risorse destinate: L. 2.506.450.000

Obiettivo: il progetto è rivolto sia alla promozione dell'agio che al contrasto del disagio adolescenziale attraverso una rete di servizi socio-sanitari, del privato sociale, del volontariato.

DGR 3286/99 "I care 2000"

Destinatari dei finanziamenti: Associazione EDIMAR, Padova.

Risorse destinate: L. 380.000.000

Obiettivi: il progetto si prefigge di sperimentare un modello di intervento per la promozione e lo sviluppo di una rete integrata di soggetti pubblici e privati tesi ad attuare in ambiti inter-provinciali interventi di prevenzione e recupero delle situazioni di disagio scolastico e di marginalità sociale di giovani in difficoltà.

Tali interventi prevedono l'incremento di percorsi integrati tra scuola, privato sociale impegnato ed esperto dell'ambito e famiglia, attraverso il sostegno alla genitorialità laddove il nucleo familiare risulta debole nei confronti delle problematiche pre-adolescenziali e adolescenziali.

DGR 5039/99 "Integrazione per la promozione dei diritti del minore preadolescente e adolescente in situazione di disagio"

Destinatario dei finanziamenti: Fondazione Groggia - Mestre (VE)

Risorse destinate: L. 100.000.000

Obiettivi: sostegno e contrasto al disagio adolescenziale, favorendo percorsi educativi, formativi e lavorativi rivolti ai ragazzi e alle loro famiglie.

DGR 3284/99 "Sostegno al rapporto tra Tribunale per i Minorenni di Venezia e Servizi Sociali del territorio"

Destinatario dei finanziamenti: Comune di Vicenza, coordinatore del progetto

Risorse destinate: L. 86.000.000.

Obiettivi:

- promozione dei diritti del minore trascurato, maltrattato e abusato, facilitando la collaborazione tra TM e servizi attraverso la presenza di due operatori esperti.
- individuazione di percorsi organizzativi ottimali inerenti il rapporto tra TM e servizi del territorio anche alla luce delle Linee Guida già attuate nella prima fase.

DGR 3283/99 "Integrazione culturale per i Centri di accoglienza"

Destinatario dei finanziamenti: Istituto Casa Famiglia Pio X, Giudecca, Venezia.

Risorse destinate: L. 100.000.000.

Obiettivo: favorire, in un contesto di istituzionale multiculturale che ospita minori talvolta accompagnati dalla madre, processi di integrazione culturale atti a prevenire l'esclusione sociale e favorire il superamento della marginalità.

DGR 3556/99: "Finanziamento statale di parte corrente per l'attivazione e la gestione di nuovi consultori ex art. 3 e 4 L.34/96. Ripartizione del finanziamento per gli interventi collegati ai programmi di screening del cancro della mammella e del collo dell'utero"

Tale deliberazione recepisce il progetto interassessorile (Politiche Sanitarie e Politiche Sociali) approvato dal Ministero per la Sanità, Dipartimento Programmazione Sanitaria.

Risorse: L. 5.000.000.000 relativi al Bilancio dello Stato, anno 1998, di cui L. 4.700.000.000 destinati al rilancio dei Consultori Familiari e degli altri servizi territoriali impegnati nell'area materno-infantile nell'area distrettuale delle AA.UU.LL.SS.SS. in sintonia e sinergia con gli altri programmi e servizi aziendali facenti capo al Presidio ospedaliero e al Dipartimento per la Prevenzione.

Le linee di lavoro proposte sono:

- ottimizzazione dell'assistenza prima del concepimento
- ottimizzazione dell'assistenza dal concepimento alla nascita
- ottimizzazione dell'assistenza collegata all'evento nascita
- ottimizzazione degli interventi assistenziali dalla I infanzia alla preadolescenza
- ottimizzazione degli interventi assistenziali rivolti agli adolescenti
- ottimizzazione degli interventi assistenziali per garantire la tutela minorile.

L. 300.000.000 destinati all'informatizzazione dei Consultori Familiari e all'elaborazione di una nuova cartella regionale contenente indicatori e di processo e di verifica, quale strumento aggiornato per realizzare una programmazione sia regionale che a livello locale.

Progetti Regionali ex lege regionale n. 41/1997 "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona".

I progetti finanziati, tesi a contrastare il fenomeno dell'abuso e sfruttamento sessuale nel territorio regionale, sono stati presentati dagli EELL e dalle UU.LL.SS.SS. e sono stati:

- anno 1998: n. 17 Risorse impegnate L. 1.000.000.000
- anno 1999: n. 11 Risorse impegnate L. 1.000.000.000
- anno 2000: n. 16 Risorse impegnate L. 1.000.000.000

Le aree di intervento dei progetti sono:

- area *minori coinvolti nel fenomeno* dell'abuso e sfruttamento sessuale
- sostegno a chi vuole uscire dalla prostituzione
- area prevenzione nelle aree e fasce d'età in cui più facilmente può emergere il fenomeno della prostituzione come sintomo di un disagio evolutivo.

1.3. Altre azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

Nel 1998 il Pubblico Tutore dei Minori della Regione Veneto, in collaborazione con la Direzione regionale per le Politiche Sociali - Ufficio Promozione della Famiglia, ha costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di identificare **linee guida tra Tribunale per i Minorenni e Servizi nelle situazione di pregiudizio,** che potessero costituire una piattaforma condivisa per la collaborazione reciproca.

Al gruppo hanno partecipato il presidente del Tribunale per i Minorenni, il Procuratore della repubblica c/o il TM, operatori esperti in tutela minorile, diritto del minore, pediatri e neuropsichiatri ed esperti in organizzazione dei servizi.

Le linee guida, che per ora riguardano la fase della segnalazione, attualmente sono oggetto di discussione in seminari a livello provinciale con gli operatori del territorio.

Il gruppo di lavoro proseguirà la sua attività per la definizione delle linee guida nella fase di presa in carico del caso da parte dei servizi competenti.

1.4., 1.5 Riparto economico e stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi, annualità 97, 98, 99 della L. 285/97

ANNO	RIF. NORMAT.	TRASFERIMENTI MINISTERIALI	ISCRIZIONI IN BILANCIO REGIONALE	CAP.	ANNO DI ISCRIZ.	IMPEGNI DI SPESA	RIF.DGR
1997	ART. 1 COMMA 4	**5.253.760.587**	**4.992.000.000** (DGR DI VARIAZIONE 492/98)	61231	1998	**4.991.072.548**	1408/98
	ART. 2 COMMA 2		**262.000.000** (DGR DI VARIAZIONE 492/98)	61233	1998	**4.526.820**	4276/98
						210.000.000	2892/99
1998	ART. 1 COMMA 4	**14.005.537.838**	**13.305.000.000** (DGR DI VARIAZIONE 3780/98)	61231	1998	**13.305.000.000**	4276/98

	ART. 2 COMMA 2		**700.537.840** (DGR DI VARIAZIONE 3780/98)	61233	1998	**740.000.000**	3199/99
1999	ART. 1 COMMA 4	**14.010.028.230**	**13.309.526.820** (L.R. DI APPROVAZIONE BILANCIO PREV. 1999)	61231	1999	**13.309.526.820**	5015/99
	ART. 2 COMMA 2		**701.000.000**	61233 (1)	2000	======	(2)
TOTALI		**33.269.326.655**				**32.560.126.188**	

Note:

(1) E' in corso di adozione il provvedimento di variazione in aumento del bilancio di previsione 2000 per lire 8.200.467

(2) L'impegno di spesa per lire 709.200.467 di spesa verrà assunto con prossimo provvedimento.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla l. 285/97

2.1. Individuazione delle criticità e positività nelle procedure adottate relative ai piani territoriali di intervento

2.1.1. Positività

- Attraverso la L. 285/97 è stato confermato il ruolo attivo della Regione quale organo di indirizzo, coordinamento e controllo.

  Si è rivelato molto positivo il ruolo del Gruppo Tecnico Interregionale Politiche Minorili- Aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, come facilitatore della comunicazione tra Stato e Regioni e supporto importante che ha garantito omogeneità nell'applicazione della legge e scambio continuo di esperienze e confronti.

- Avvio regolare dei provvedimenti della Regione Veneto e, a livello territoriale, dei Piani Triennali Area Minori

- La progettualità della L. 285/97 si è inserita in un contesto territoriale e organizzativo in cui sono presenti i Piani di Zona (che coincidono con il territorio delle UU.LL.SS.SS.).

  I Piani di Zona, previsti dalla L.R. 5/96 "Piano Socio-Sanitario Regionale", quali strumenti triennali di programmazione, prevedono una risposta integrata (sociale-sanitaria, pubblica-privata) ai fabbisogni socio-sanitari del territorio individuati da una da un'analisi dell'esistente: le progettualità previste dalla L. 285/97 hanno dunque implementato una pianificazione già esistente e ampiamente condivisa.

- Gli Accordi di Programma, la cui stipula è stata considerata quale criterio per l'erogazione del saldo, sono stati perfezionati in tutti gli ambiti territoriali

- La L. 285/97 ha contribuito a promuovere la cultura della progettualità ed, in particolare, di quella inerente l'ambito del benessere e dei diritti dei minori, ambito finora trascurato in quanto considerato non prioritario.

- Valorizzazione dell'Ente Locale quale attore - regista delle progettualità e titolare delle risorse economiche

2.1.2. Criticità

Le criticità relative alla prima triennalità della L. 285/97 sono assimilabili a quanto evidenziato anche a livello nazionale e possono essere così sintetizzate:

- Il territorio non è ancora preparato al lavoro per progettualità di carattere innovativo soprattutto a livello inter-istituzionale: le difficoltà si sono evidenziate sia a livello programmatorio (dove il privato sociale lamenta uno scarso coinvolgimento) sia nella fase di esecutività dei progetti per l'assenza in quasi tutti gli ambiti di un gruppo di lavoro stabile interistituzionale di coordinamento e di riferimento con l'obiettivo di garantire la costante sinergia tra le progettualità.

  Si sono di conseguenza evidenziate difficoltà di integrazione anche con tutte le altre progettualità in corso nei vari territori (europee, nazionali, regionali) che talvolta prevedono ambiti, tempi e fonti di finanziamento diversi.
- L'art.5 della L. 285/97, "innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la I Infanzia" ha reso complesso il riferimento alla normativa regionale che per gli asili nido prevede esclusivamente standards strutturali e definisce la tipologia delle figure professionali, mentre i servizi innovativi (L.R. 32/90) sono privi di tali riferimenti: da qui si evidenzia la necessità di rendere omogenei i criteri di riferimento per tali progettualità.

I dati relativi ai punti che seguono e alla formazione sono in allegato v. Cuoa (monitoraggio) e pubblicazione osservatoiro regionale minori (formazione)

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani triennali

2.3. Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento con riferimento a...

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività...

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica....

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti....

3.4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

Allegati:

- 2° Report dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza "Monitoraggio e valutazione delle progettualità correlate alla legge n. 285 del 28/8/97"
- "Percorsi formativi ex L. 285/97" – Agenzie Aster – X, Cuoa, Edimar, Isfos

Allegato 2

Le relazioni delle città riservatarie

PAGINA BIANCA

Allegato 2 alla Relazione

La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle città riservatarie

2) Le Relazioni delle città riservatarie

Si allegano i testi delle relazioni presentate dalle città riservatarie.

- Città di Bologna 683
- Città di Brindisi 705
- Città di Catania 731
- Città di Firenze 736
- Città di Genova 743
- Città di Milano 757
- Città di Napoli 767
- Città di Palermo 791
- Città di Reggio Calabria 801
- Città di Roma 815
- Città di Taranto 831
- Città di Torino 835
- Città di Venezia 953

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI BOLOGNA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della legge 285/97

Il periodo in oggetto ha consentito una fase di radicamento e consolidamento dei progetti finanziati e, parallelamente, una progressiva consapevolezza dei risultati ottenuti ma, anche, dei bisogni rispetto ai quali necessitano ulteriori interventi o la sollecitazione di risposte in ambito pubblico e privato.

La formalizzazione, tramite Deliberazione della Giunta Comunale, di un Comitato tecnico composto da referenti del Comune di Bologna, delle istituzioni firmatarie dell'Accordo di programma e del privato sociale, ha favorito questo processo di superamento delle difficoltà iniziali e di consolidamento delle esperienze, grazie ad un lavoro permanente di analisi dei problemi, di ricerca di sinergie reciproche e di collaborazioni interistituzionali.

Se un limite di questo lavoro si può evidenziare, riguarda il fatto di non aver dato sufficientemente risalto pubblico all'esperienza in essere, ai fini che perseguiva e ai risultati che si stavano ottenendo.

I progetti promossi dalla legge 285, pur nella loro significatività, sono rimasti materia degli operatori professionali coinvolti, non sono divenuti eventi capaci di rendere consapevoli i cittadini di questa rinnovata stagione di proposte e interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Un punto di forza, e insieme di debolezza se si pensa all'esiguità delle risorse di personale, sta nell'aver tenuto insieme costantemente gli aspetti di contenuto dei progetti, con le loro correlazioni di raccordo tra vari soggetti, e gli aspetti di procedura amministrativa che presentano una notevole complessità gestionale.

Questo approccio integrato e, più in generale, tutta la costruzione del processo attuativo della legge si è avvalso positivamente delle iniziative di formazione permanente promosse dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, il quale, con notevole capacità e serietà metodologica, ha offerto occasioni di approfondimento di contenuto e normativo importanti, oltre che di scambio tra realtà diverse in ambito nazionale, cosa sempre positiva e utile.

La progettualità correlata alla legge 285 si inserisce in un contesto regionale che da sempre è stato sensibile ai temi dell'infanzia ed ha promosso norme fondamentali per la creazione di un sistema di servizi socio-educativi. Anche nell'ultimo periodo, con le *leggi n. 1/2000 "Norme*

in materia di servizi educativi per la prima infanzia" e n. 10/1999 "Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita e qualificazione del sistema formativo integrato", si sono ampliate le possibilità per gli Enti locali di formulare piani di intervento integrati, caratterizzati da approcci capaci di superare le attuali frammentazioni tra gli ambiti professionali (area educativa, sociale, culturale e formativa) con l'obiettivo di mettere al centro i bisogni globali dei bambini/e, dei ragazzi/e e delle loro famiglie.

In specifico, l'attuazione della legge 285 ha favorito il consolidarsi dei rapporti di collaborazione tra il Comune di Bologna, la Provincia e la Regione Emilia Romagna nella consapevolezza che, pur nell'autonomia delle singole competenze, fosse necessario costruire il massimo di coerenza nel sistema delle offerte socio-educative.

Questa collaborazione ha prodotto, in particolare, un risultato importante rispetto alla definizione degli strumenti di rilevazione e monitoraggio degli esiti dei progetti che consentirà una visione d'insieme delle aree rispetto alle quali si è maggiormente investito e contestualmente e se sarà necessario, la messa a punto di scelte di correzione delle linee di indirizzo.

1.2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

Lo schema che segue è il piano finanziario, parte integrante dell'Accordo di programma, aggiornato relativamente allo stato della spesa per ogni singolo progetto (anni 1998/2000).

A. Sostegno relazione genitori-figli (art. 4, L. 285/97)

	titolo del progetto	enti promotori	soggetti del privato sociale coinvolti nella progettazione e/o nella gestione	durata	finanziamenti e note '98	'99	'00	spesa biennio 1998/99	residui
A.1	reddito di inserimento sostegno maternità	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)	servizio di accoglienza alla vita, casa delle donne, centro immigrati Caritas	3 anni		300	600	297.575.000	2.425.000
A.2	osservatorio bambini di strada e progetto "lo spazio dei diritti"	Caritas, conferenza provinciale volontariato, servizi comunali e AUSL	Caritas, conferenza provinciale volontariato, coordinamento volontariato lame (oratori S.Ignazio, S.Martini, Davide Marcheselli, L.i.l.a., famiglia aperta, centro sociale Pescarola e casa gialla, Iguana, Acli, Agesci, le radici, Arciragazzi, Polisportiva lame, gavci), Cedim, c.v.s., g.p. dore, scuola famiglie in rete, Anfaa.	3 anni		100		100.000.000	0
A.3	centro ascolto genitori bambini	comune (centro per le famiglie), quartieri, distretti, commissione elette	Associazione centro di documentazione e promozione familiare g.p. dore	3 anni		40	45	40.000.000	0
A.4	integrazione servizi socio educativi per il sostegno maternità	s.a.v., settore socio sanitario, settore istruzione	servizio accoglienza alla vita	1 anno		10		10.000.000	0
A.5	residenza madre-bambino	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni					
A.6	comunità diurna minori a rischio	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni		100	100	82.463.101	17.536.899
A.7	gruppi educativi in tre quartieri	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni					
A.8	servizio socio terapeutico proposto dall'associazione le orme	fondazione pini, le orme, ceps, AUSL		3 anni					
A.9	centro interculturale al quartiere S.Donato	i.s.i., quartiere S.Donato, centro per le famiglie	associazione musicale "vecchio son", centro sociale "italicus", associazione "la luna nel pozzo"	3 anni	5	10	10	14.049.322	950.678
A.10	progetto per uno spazio educativo interculturale	associazione Bambaran, settore istruzione, settore sociosanitario, quartiere	associazione Bambaran	1 anno		17*		17.000.000	0
A.11	percorso di assistenza integrata per bambini/e nati da madre HIV+	associazione centro aurora, servizi sociosanitari AUSL	associazione centro aurora	1 anno		15		15.000.000	0

* Il progetto dell'associazione Bambaran di cui al punto A10 è inserito all'interno del finanziamento previsto al punto B3 "Sperimentazione servizi innovativi per l'infanzia anche in collaborazione con altri soggetti" per una quota parte pari a £. 10.000.000

B. Innovazione prima infanzia (art. 5, L. 285/97)

	titolo del progetto	enti promotori	soggetti del privato sociale coinvolti nella progettazione e/o nella gestione	durata	finanziamenti e note				
					'98	'99	'00	spesa biennio 1998/99	residui
B.1	intervento ex L.1204/71	comune (centro per le famiglie), settore istruzione, quartieri		3 anni	283	100	150	383.000.000	0
B.2	progetto di sperimentazione educatrice familiare	comune (settore istruzione), centro per le famiglie	assoc. punto famiglia, bambaran, coop. la stella - consorzio scuola e lavoro, centro g.p. dore, associazione educatrice italiana, il nido, servizio accoglienza alla vita, c.i.f., il maggiolino club	3 anni	20	50	50	Il progetto ha subito un ritardo nell'avvio a causa della complessità gestionale e del necessario raccordo con la Regione Emilia-Romagna	
B.3	sperimentazione servizi innovativi per l'infanzia anche in collaborazione con altri soggetti	comune (settore istruzione), quartieri	cooperazione sociale	3 anni	100	275	350	114.390.831	260.609.169

C. Educazione tempo libero (art. 6, L. 285/97)

	titolo del progetto	enti promotori	soggetti del privato sociale coinvolti nella progettazione e/o nella gestione	durata	finanziamenti e note '98	'99	'00	spesa biennio 1998/99	residui
C.1	progetto gio'camper	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia), quartiere S.Donato, quartiere S.Vitale		3 anni					
C.2	gruppi educativi per ragazzi con problematiche socio educative	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni					
C.3	gruppi educativi per ragazzi con problematiche socio educative	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni					
C.4	gruppi educativi per ragazzi con problematiche socio educative	comune (servizio tutela genitorialità e infanzia)		3 anni					
C.5	utilizzo spazi scolastici per attività educative in orari extracurricolare	comune (settore istruzione), provveditorato agli studi, quartieri		3 anni					
C.6	progetto di educazione informatica nel tempo libero	comune (ufficio politiche giovanili)		3 anni		20		20.000.000	20.000.000
C.7	creazione spazio gioco nel centro storico	settore istruzione, cultura, sociosanitario		3 anni	20	35	50	20.000.000	0
Speso solo il primo anno, il finanziamento residuo è stato ricollocato su altri progetti: Sala Audio Musicale - Parrocchia San Bartolomeo della Beverara: £. 10.000.000; La creazione del libro - MCE: £. 2.000.000.									
C.8	progetto polo interetnico	i.s.i., Provveditorato agli studi, provincia, quartieri	Caritas, Agisci, c.n.gei	3 anni	5	10	10	15.000.000	0

D. Diritti infanzia (art. 7, L. 285/97)

	titolo del progetto	enti promotori	soggetti del privato sociale coinvolti nella progettazione e/o nella gestione	durata	finanziamenti e note '98	'99	'00	spesa biennio 1998/99	residui
D.1	progetti per l'integrazione culturale dei bambini stranieri	provveditorato agli studi, i.s.i., settore istruzione, ed.lei, centro per la giustizia minorile, quartieri, università	oratorio centro giovanile S.Savino, associazione koinos	3 anni	90	160	160	179.969.998	70.030.002
D.2	riqualificazione aree verdi	settore lavori pubblici, settore ambiente		3 anni		100		100.000.000	100.000.000
D.3	scambi internazionali per bambini e adolescenti	ufficio politiche giovanili, provveditorato agli studi			20	20	20	33.209.572	6.790.428
D.4	consigli-partecipazione giovanile	ufficio politiche giovanili, quartieri		2 anni		30		Intervento non attivato ma allo studio	
D.5	inf.ne sulle opportunità a favore degli adolescenti	ufficio politiche giovanili, u.r.p., quartieri			10			10.000.000	0
D.6	progetti per gli adolescenti nell'ambito dell'istruttoria pubblica	ufficio politiche giovanili, quartieri, associazioni, parrocchie, AUSL			40	45	45	90.000.000	5.000.000
D.7	pari opportunità educative nell'ambito della scuola	provveditorato agli studi, settore istruzione		3 anni	25	10	10	35.000.000	0
D.8	progetto per interventi di promozione della musica, teatro, lettura nella scuola	provveditorato agli studi, settore cultura, settore istruzione		3 anni		20	10	20.000.000	0
D.9	progetto per l'"adozione" e la cura di spazi verdi da parte delle scuole	provveditorato agli studi, settore ambiente, quartieri		3 anni	15	15	15	19.194.193	10.805.807
D.10	progetto pietro siciliani (laboratorio teatrale ed esperienze di apertura al territorio)	centro giustizia minorile, settore sociosanitario, quartiere	associazione bloom cultura e teatri	3 anni	15	120	120	75.000.000	0

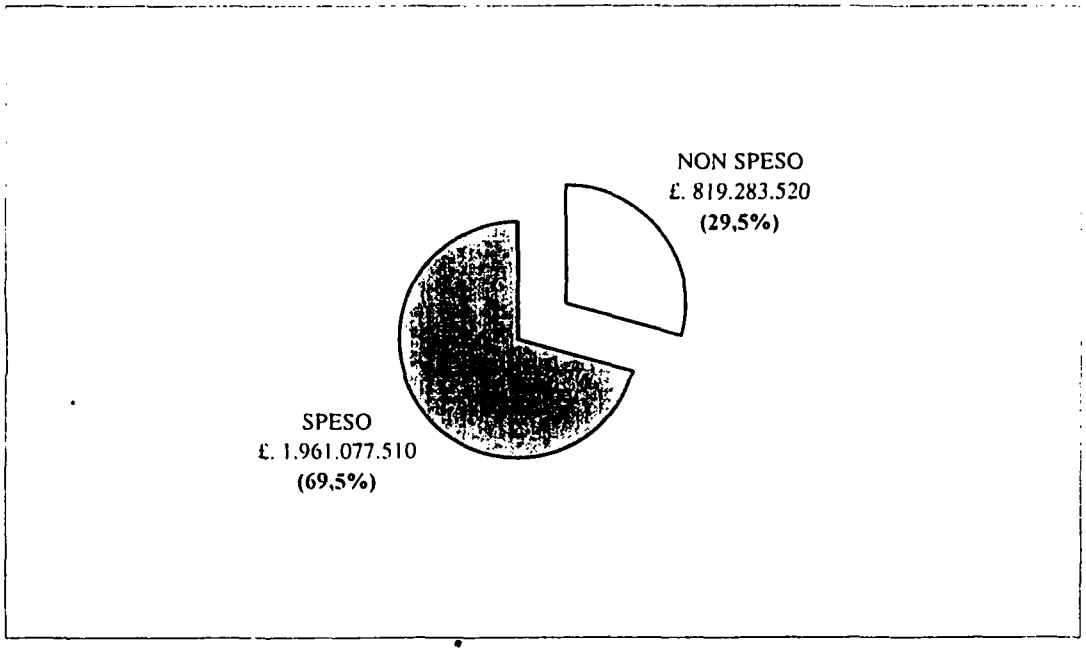
Il finanziamento fa riferimento a due progetti: uno è stato realizzato, l'altro è in fase di avvio

Progetti presentati dai quartieri (educazione tempo libero - art. 6, L. 285/97)

	titolo del progetto	enti promotori	soggetti del privato sociale coinvolti nella progettazione e/o nella gestione	durata	finanziamenti e note				
					'98	'99	'00	spesa biennio 1998/99	residui
C.9	progetto di orientamento e recupero scolastico, corsi di transizione al lavoro per minori a rischio di devianza	quartiere S.Donato, VI circolo didattico, scuola media Besta, i.s.i., c.n.a., associazioni, AUSL, settore socio sanitario	c.n.a., istituto Aldini Valeriani, Enaip, consorzi artigianali di settore, centri di volontariato sociale, istituti educativi	3 anni	17	44	44	23.700.000	37.300.000
C.10	progetto per attività a favore degli adolescenti "Valeria Moratello"	quartiere S.Stefano, pellicano, settore socio sanitario	associazione il pellicano	3 anni	28	70	69	98.000.000	0
C.11	centro anni verdi	quartiere S.Vitale, istituti educativi, settore socio sanitario	istituti educativi	3 anni	18	70	69	88.000.000	0
C.12	progetto "caleidoscopio" per la comunicazione interculturale nei servizi all'infanzia	quartiere Saragozza		3 anni	5	10	9	15.000.000	15.000.000 spesa in essere pari a L. 10.600.000
C.13	progetto "la città dei bambini e delle bambine"	quartiere Savena, settore istruzione, laboratorio di documentazione e formazione, settore ll.pp., settore ambiente e territorio		3 anni	15	45	45	59.914.800	85.200
C.14	sostegno minori area sosta nomadi di via Persicetana e Bargellino	quartiere borgo panigale, XI circolo didattico, opera nomadi	opera nomadi	1 anno		29		24.088.641	4.911.359
C.15	biblioteca interculturale "la casa di khaoula" e altri progetti collaterali	quartiere Navile, XII circolo didattico, i.s.i., scuola media Panzini e Fioravanti	comunità islamica, comunità cinese, centri sociali, associazione senza il banco	2 anni	10	70		65.999 334	14.000.666
C.16	progetto per l'integrazione fra culture diverse e attività di tempo libero	quartiere porto, scuola dell'infanzia De Amicis, ed.lei		2 anni	7	20		7.000.000	0
	Il progetto ha riguardato solo il primo anno, il quartiere ha messo a disposizione la seconda annualità che è stata utilizzata per dare continuità al progetto sui nomadi del quartiere Borgo Panigale								
C.17	centro educativo per ragazzi/ragazze della scuola dell'obbligo e progetti collaterali di integrazione	quartiere Reno	associazione tappeto volante, a.p.e., coordinamento adolescenti (q.re Reno, parrocchie, AUSL, c.n.gei, poli scolastici, istituto superiore Belluzzi, i.s.i., provveditorato, istituti educativi, centro per le famiglie)	3 anni	10	50	19	44.716.560	15.283.440

La tabella si riferisce agli anni 1998 - 1999 - 2000

1.3 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99



Il grafico si riferisce alla situazione finanziaria degli anni 1997- 98

2. Stato di attuazione degli interventi previsto dalla legge 285/97

Il piano programmatico degli interventi correlati alla legge 285/97 si è progressivamente intrecciato con il sistema dei servizi socio-educativi già esistenti nella nostra città, consentendo l'avvio di innovazioni importanti per il sostegno alle famiglie con figli.
In specifico, si vogliono sottolineare i seguenti interventi:

- il progetto *"un anno in famiglia" che prevede l'integrazione del reddito per le madri e i padri interessati a beneficiare dell'aspettativa facoltativa dal lavoro dopo la nascita prevista dalle legge 1204/71 e 53/2000(*art. 5, innovazione prima infanzia*).*
  Questo intervento, pensato come sperimentazione per conciliare i tempi di cura dei figli in un'età delicatissima e, contestualmente, alleggerire le liste di attesa dei lattanti per l'accesso all'asilo asilo nido, si è dimostrato un servizio molto gradito alle famiglie, capace di arricchire e differenziare l'offerta delle opportunità per la prima infanzia.

Attualmente il Comune di Bologna ha aumentato considerevolmente le risorse a disposizione al fine di superare la fase di sperimentazione e portare a regime il servizio.

Si sottolinea, inoltre, che la valenza positiva dell'intervento è confermata dal fatto che altre città della regione Emilia Romagna, come Ferrara e Modena, ne hanno mutuato il modello.

- l'avvio del *reddito di inserimento per il sostegno della maternità* (art. 4, sostegno alla relazione genitori-figli) che ha consentito all'Amministrazione Comunale di dare risposta alle sempre più frequenti difficoltà dei nuclei monogenitoriali o delle madri in attesa di un figlio che rischiano situazioni di povertà se non sono supportate da specifici interventi del servizio sociale.

  Anche in questo caso le risorse della legge 285 hanno favorito l'avvio sperimentale dell'intervento che andrà presto a regime attraverso risorse del bilancio comunale.

- la moltiplicazione e la qualificazione di *interventi finalizzati all'alfabetizzazione e all'integrazione socio culturale dei bambini stranieri e delle loro famiglie all'interno della scuola dell'obbligo.*(art. 7, diritti infanzia)

  Questa progettualità ha radicato nel territorio modelli di intervento interdisciplinare basati sulla collaborazione tra scuola, servizio immigrazione del Comune, Cd/Lei (Centro documentazione-laboratorio per una educazione interculturale) e privato sociale che hanno delineato una interessante prospettiva per dare risposta agli inediti bisogni di conoscenza, mediazione, scambio correlati alla trasformazione epocale alla quale si assiste, in particolare nel mondo della scuola.

- l'ampliamento *dei progetti di recupero socio-educativo per gli adolescenti sottoposti a procedimenti penali.*(art. 7, diritti infanzia e adolescenza) attraverso la creazione di un centro diurno come luogo per la costruzione di un'identità socialmente non stigmatizzante.

  Anche in questo caso la legge 285 ha promosso preziose collaborazioni interistituzionali tra il Centro per la giustizia minorile, il Provveditorato agli studi e il servizio genitorialità e infanzia del Comune di Bologna, i cui esiti sono destinati a durare nel tempo.

3. Monitoraggio degli interventi

Il quadro generale degli interventi monitorati (Fig. 1) consente di osservare che i progetti esecutivi finanziati sono stati avviati quasi nella loro totalità (40 su 42) e degli interventi attivati il 25,0% si è concluso, mentre il 75,0% è ancora in corso (Fig.2).

Fig. 1 - Interventi attivati (numero) rispetto ai progetti esecutivi finanziati

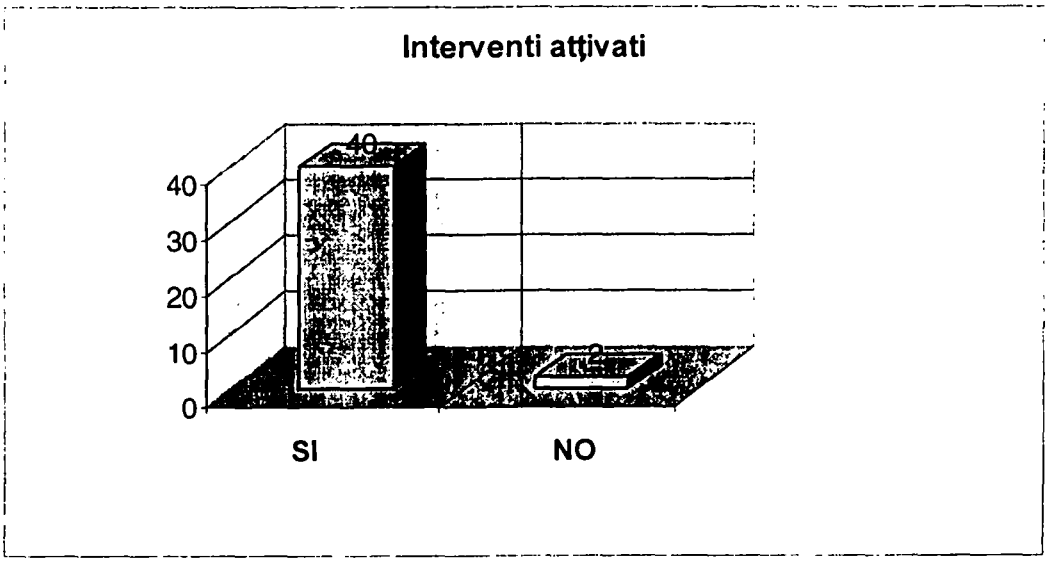
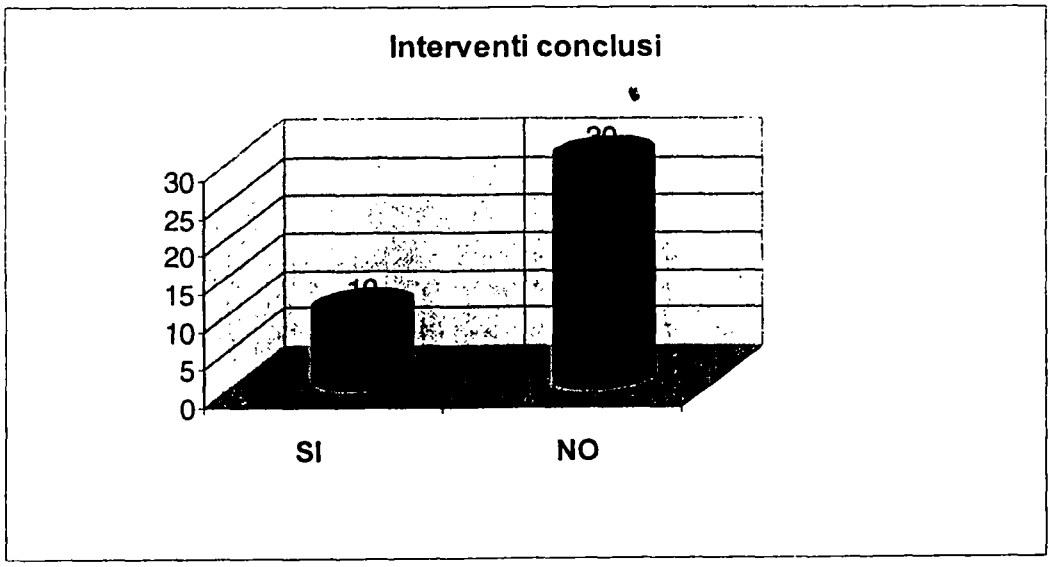
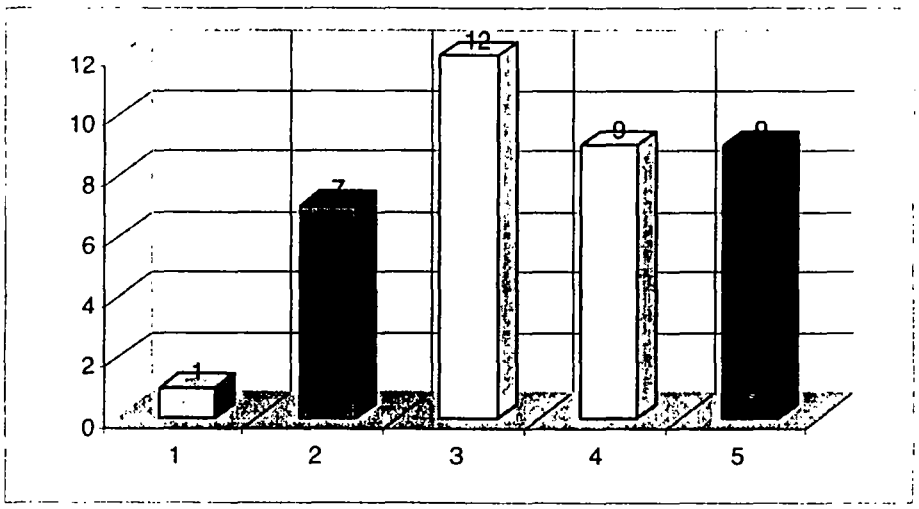


Fig. 2 - Interventi conclusi (numero) rispetto agli interventi attivati



Durante lo svolgimento del monitoraggio si è potuto rilevare (nonostante 2 missing) in maniera più dettagliata quale fosse lo stato di attuazione operativa degli interventi attivati (Fig. 3): tra i non conclusi, poco più del 20,0% di interventi era ancora entro il 50% del percorso attuativo previsto, il 30,0% si è collocato tra il 51% il 75% ed il 23,0% era prossimo alla conclusione (tra il 76% e il 99%).

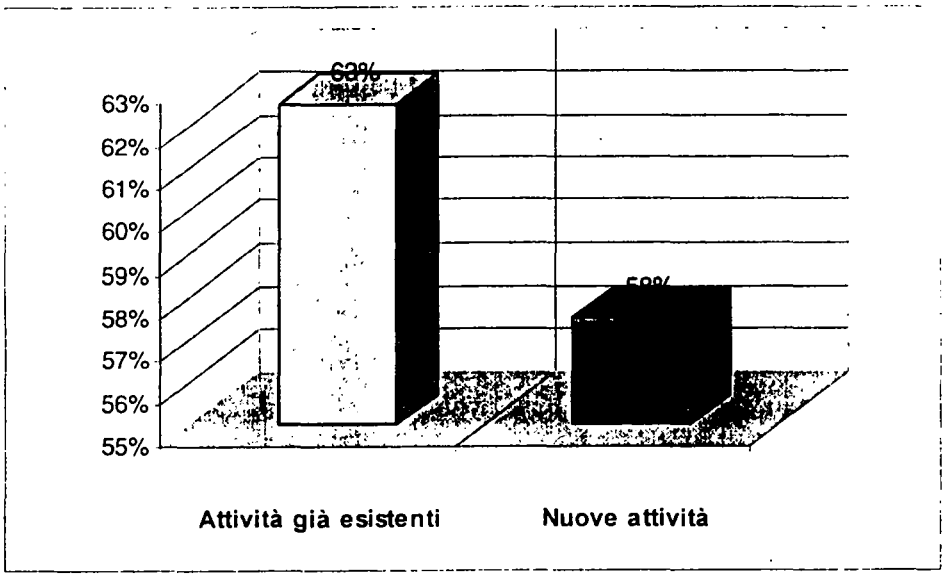
Fig. 3 - Interventi attivati (numero) secondo lo stato di attuazione operativa al momento della rilevazione



Stato di attuazione:
1. attuazione dell'intervento tra 1% e 25%
2. attuazione dell'intervento tra 26% e 50%
3. attuazione dell'intervento tra 51% e 75%
4. attuazione dell'intervento tra 76% e 99%
5. intervento concluso

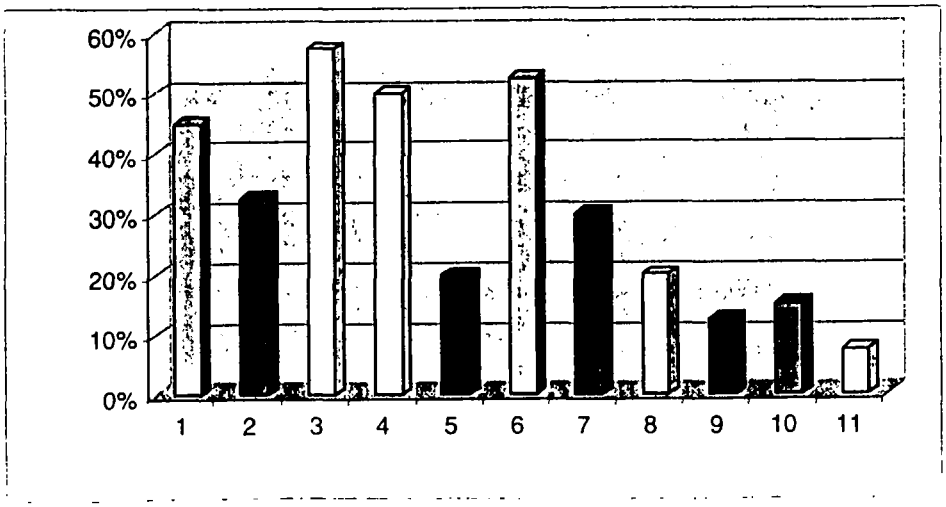
A conferma di quanto illustrato in altre parti di questa relazione, le attività previste dagli interventi sono prevalentemente in continuità con attività già esistenti (63,0%), ma contestualmente e significativamente bilanciate e coniugate con un'analoga percentuale (58,0%) di nuove attività presenti (Fig.4).

Fig. 4 - Interventi attivati (percentuali) secondo il tipo di attività previste



Di estremo interesse risulta la composizione dei destinatari degli interventi (Fig. 5), naturalmente compresenti durante le attività svolte, fra i quali si sottolineano in particolare le percentuali di preadolescenti (58,0%). adolescenti (50,0%) e genitori (53,0%). Questi ultimi possono essere considerati però anche in associazione ai bambini 0-5 anni (45,0%) e ai bambini 6-10 anni (33,0%). I giovani, invece, sono coinvolti solo nel 20,0% delle attività. Tra i destinatari "addetti ai lavori" emergono gli insegnati al 30,0%, mentre gli operatori pubblici e privati sono rispettivamente al 13,0% ed al 15,0% ed infine gli operatori volontari all'8,0%.

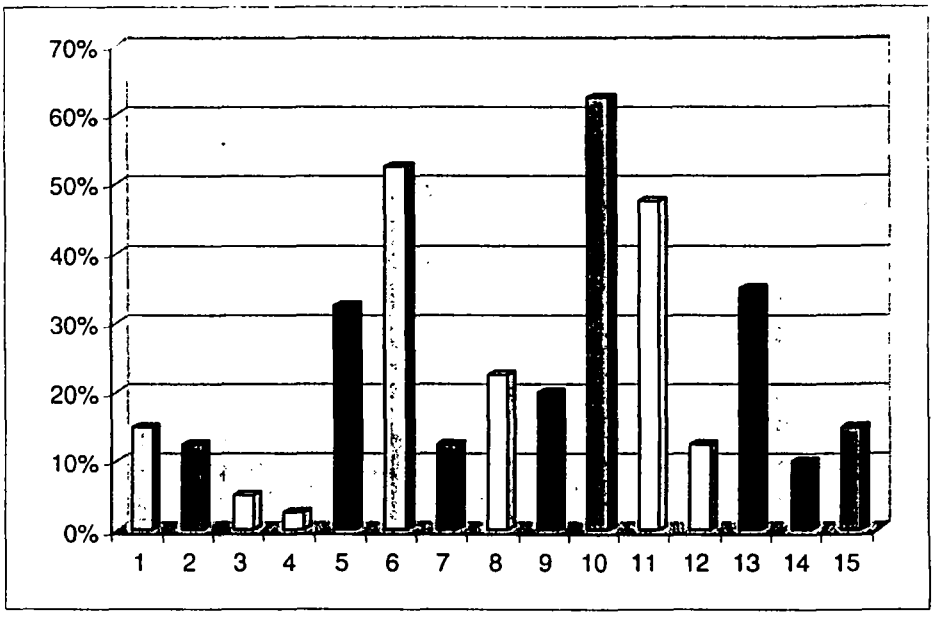
Fig. 5 - Interventi attivati (percentuali) secondo la tipologia dei destinatari



Tipologia destinatari:
1. bambini (età 0-5 anni)
2. bambini (età 6-10 anni)
3. preadolescenti (età 11-13 anni)
4. adolescenti (età 14-17 anni)
5. giovani (età 18.24 anni)
6. genitori
7. insegnanti
8. operatori pubblici
9. operatori privati
10. operatori volontari
11. altro

Un'altra informazione di rilievo per la conoscenza degli interventi attivati a Bologna sono le modalità di realizzazione delle attività, che nelle loro diverse combinazioni danno un quadro anche delle metodologie di varia natura e delle strategie messe in campo, che a loro volta rimandano alle finalità ed agli obiettivi dei progetti stessi. Vi sono alcune variabili che si possono considerare più costanti: 25 interventi sui 40 attivati (63,0%) ricorrono ad attività laboratoriali, 21 (53,0%) ad incontri formativi e 19 (48%) ad attività ludiche. Attorno a queste si combinano e si riaggregano le altre modalità illustrate dalla Fig. 6.

Fig. 6 - Interventi attivati (percentuali) secondo le modalità di realizzazione

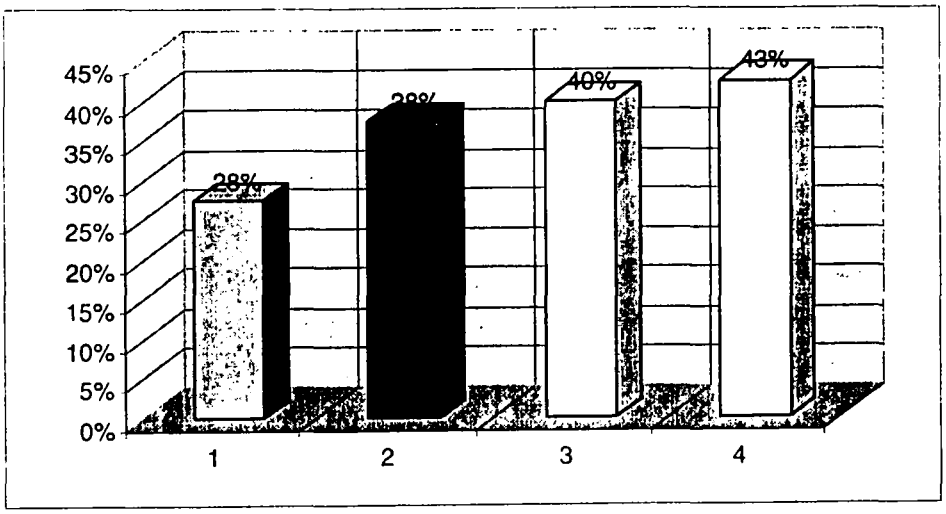


Tipologia modalità di realizzazione:
1. educazione tra pari
2. educazione di strada
3. attività educativo tutelare

4. attività educaticativo-tutelare residenziale
5. attività informativa
6. incontri formativi
7. gruppi di autoaiuto
8. altri incontri di gruppo
9. attività che coinvolgono più generazioni
10. attività laboratoriali
11. attività ludiche
12. attività sportive
13. altre attività educative
14. erogazione di contributi di diversa natura
15. altro

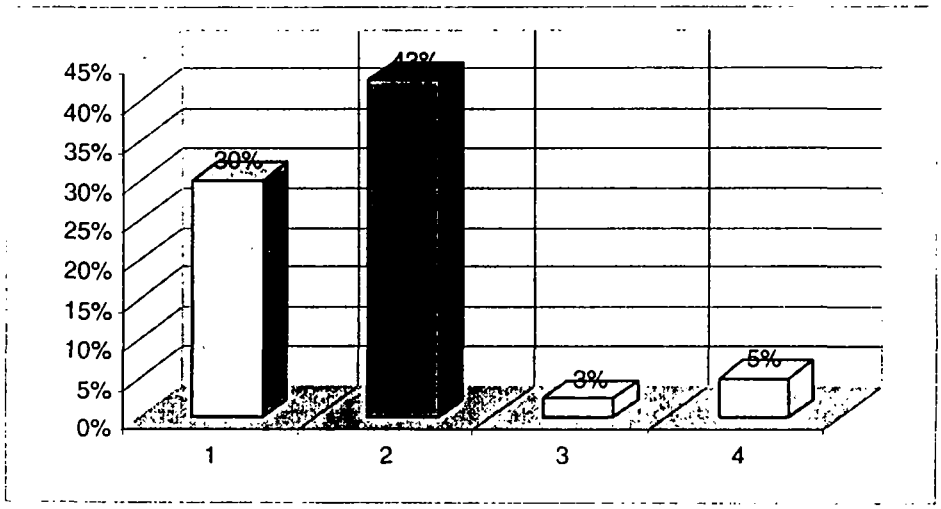
In successione, la Fig. 7 a livello "residenziale" illustra dove si svolgono le attività quando gli interventi possono beneficiare di strutture *ad hoc*, mentre a livello "territoriale" la Fig. 8 da conto degli ambiti di diffusione degli interventi che non hanno previsto luoghi di svolgimento specifici.

Fig. 7 - Luoghi di svolgimento (percentuali) degli interventi attivati



Luoghi di svolgimento degli interventi:
1. luogo pubblico di aggregazione
2. struttura specifica per l'intervento
3. scuola
4. altro

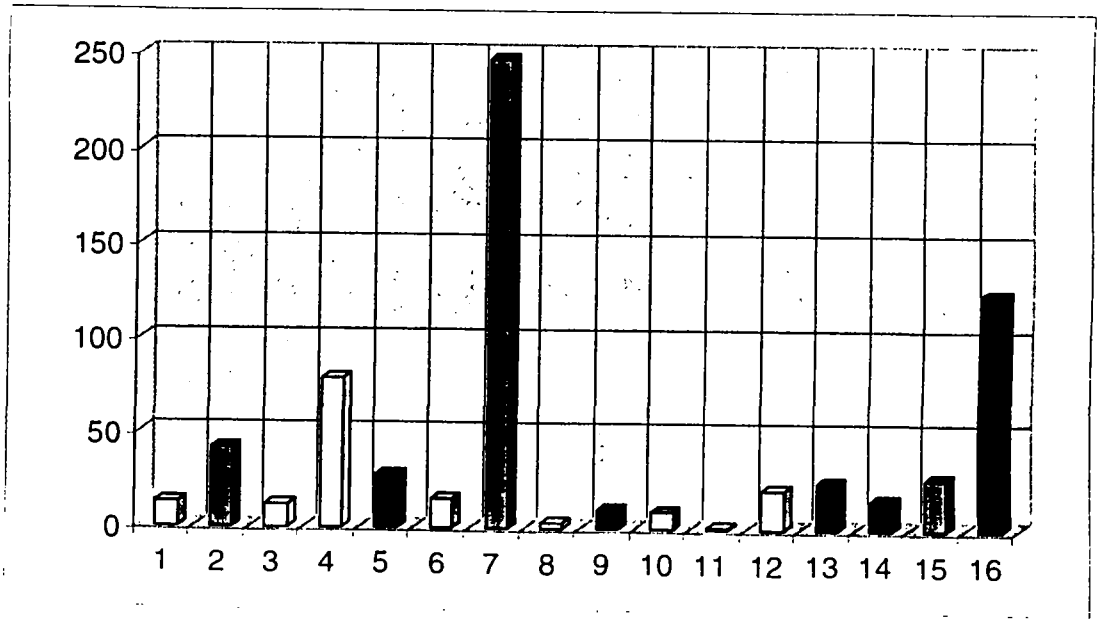
Fig. 8 - Ambiti di realizzazione (percentuali) degli interventi attivati che non si svolgono in un luogo specifico



Ambiti di svolgimento:
1. diffuso a livello di città
2. diffuso a livello di quartiere
3. diffuso a livello intercomunale
4. altro

Sul piano organizzativo si è rilevato che il 90,0% degli interventi ha previsto la presenza di un Gruppo tecnico di coordinamento (36 su 40). Attraverso la Fig. 9 è possibile definire, invece, il quadro delle professionalità che hanno concorso alla realizzazione delle attività, dal quale risulta evidente la prevalenza numerica di insegnanti ed educatori.

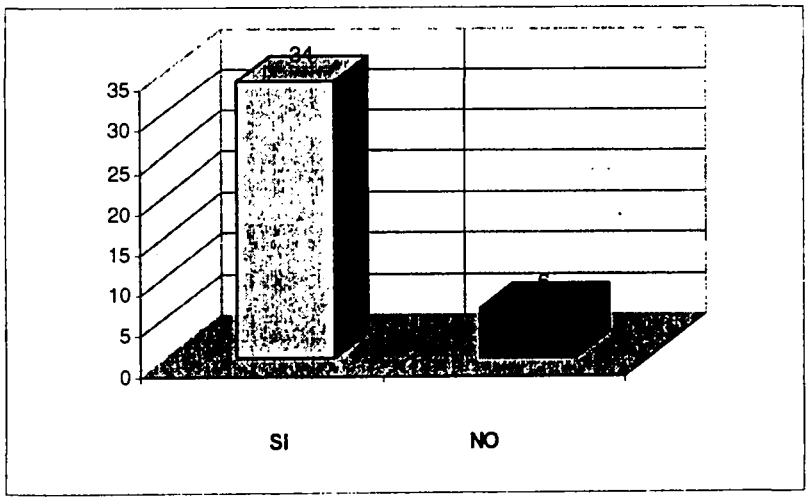
Fig. 9 - numero persone che hanno concorso alla realizzazione degli interventi attivati secondo la professionalità



1. Assistente d'infanzia
2. Assistente sociale
3. Coordinatore
4. Educatore
5. Formatore (consulenza esterna)
6. Impiegato/responsabile amministrativo
7. Insegnante/direttore didattico
8. Inserviente/operatore del privato
9. Mediatore culturale
10. Neuropsichiatra/pediatra
11. Obiettore
12. Operatore scolastico/collaboratore del Comune
13. Pedagogista
14. Psicologo
15. Volontario
16. Altro

In conclusione di questa rapida sintesi del monitoraggio condotto a Bologna, si segnala che il 78,0% degli interventi prevedono modelli di restituzione dell'esperienza svolta, sia per i destinatari coinvolti direttamente sia attraverso report per gli enti interessati, che costituiranno un contributo indispensabile per completare la documentazione e la valutazione delle attività. Soprattutto per la prospettiva indicata dalla Fig. 10 (dove l'85,0% di interventi prevedono una riprogrammazione e attraverso indicazioni migliorative), che comporta un analisi attenta agli obiettivi conseguiti e all'impatto che queste esperienze hanno avuto ed avranno sulle scelte di politica locale in materia.

Fig. 10 - interventi attivati (numero) secondo la previsione di una riprogrammazione dell'intervento



4. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori

L'esperienza del primo triennio di sperimentazione della legge e l'accentuarsi di alcuni fenomeni di disagio , hanno evidenziato l'esigenza di ridefinire parzialmente le priorità di intervento per il prossimo piano programmatico, nelle seguenti direzioni *di contenuto.*

- l'aumento di interventi finalizzati a sostenere le scelte di maternità e paternità, in un contesto demografico in cui il tasso di natalità è tra i più bassi del mondo
- l'esigenza di ampliare e qualificare gli interventi di sostegno ai genitori con figli in età superiore agli 8-10 anni, età particolarmente delicata rispetto al tema della solidarietà intergenerazionale e del frequente disorientamento educativo dei genitori stessi
- la promozione delle risorse dei genitori per la costruzione di nuove forme di sostegno associativo e di rete ai compiti educativi nei confronti delle nuove generazioni, secondo la logica del motto *"occorre un villaggio per allevare un bambino"*
  Si pensa ad interventi che coinvolgano i/le ragazzi/e per incentivarli a partecipare ad attività ed esperienze formative e di partecipazione sociale che coinvolgano le famiglie, le strutture dei servizi e le realtà di privato sociale, affinchè possano apprendere modelli di autorganizzazione.
- la creazione di opportunità di incontro tra le famiglie di figli adolescenti e gli insegnanti, nella consapevolezza dell'esigenza di rimettere al centro dell'attenzione educativa i ragazzi e i loro molteplici bisogni, superando atteggiamenti di delega dei genitori e/o, contestualmente, di frammentazione cognitiva delle discipline e disimpegno pedagogico da parte della scuola.

Dal punto di vista *metodologico*, si intendono accentuare i seguenti aspetti:

- uno sforzo maggiore per il superamento della *frammentazione* della competenze tra le diverse istituzioni, pubbliche e private, che spesso hanno prodotto una visione parziale delle problematiche e degli interventi, rendendo meno incisiva l'azione finalizzata all'effettivo godimento dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie

- un approccio caratterizzato alla promozione dei soggetti che si prendono cura dell'infanzia (genitori, educatori, insegnanti, operatori..) affinchè divengano autonomi ed in grado di organizzare risposte secondo uno *stile di rete*

Conclusioni

È sulla base di questa definizione di contenuto e metodologica che l'Amministrazione Comunale ha elaborato un bando pubblico aperto a tute le istituzioni e ai soggetti associativi e di volontariato interessati a presentare proposte e progetti finalizzati a migliorare la qualità della vita dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie della nostra città.

Un comitato tecnico nominato dalla Giunta e presieduto dal prof. Pier Paolo Donati dell'Università di Bologna avrà il difficile compito di selezionare le proposte più significative ed elaborare il documento base per la definizione dell'accordo di programma del prossimo piano del triennio 2000/2002, così come prevede la L. 285/97

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI BRINDISI

1. Intervento

DESCRIZIONE			*ORGANIZZAZIONE AFFIDATARIA*	*TIPOLOGIA*	
ID Progetto	*Progetto Piano Territoriale*	*Progetto aggiudicatario*	*Nome e ragione sociale/ Categoria*	INTERVENTO RIVOLTO ALLA CITTÀ	INTERVENTO RIVOLTO AL QUARTIERE
A	*Centro antiviolenza*	*"CRISALIDE"*	***Solidarietà e Rinnovamento*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
B	*Assistenza domiciliare ai minori*	*"ACCANTO"*	***Amani*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
C	*Servizio Affidi*	*"C'ENTRO ANCH'IO"*	***Aporti*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
D	*Giocoteche condominiali*	*"GIOCOTECA"*	***Aporti*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
E	*Città dei ragazzi*	*"CITTÀ DEI RAGAZZI"*	***Amani*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
F	*Ludoteca & Ludobus*	*"NON È UN GIOCO"*	***Aporti*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
G	*Centro per la famiglia*	*"PARLIAMONE CON AMORE"*	***Aporti*** *Cooperativa sociale tipo* **A**	**X**	
H	*Comunità familiare (1)*			**X**	
I	*S.E.R.D. (1)*				

(1) Servizi in fase di appalto

ID Progetto	*Progetto Piano Territoriale*	*Progetto aggiudicatario*	*Durata del contratto*			*Durata del progetto*
			Dal	*Al*	*Mesi*	
A	*Centro antiviolenza*	*"CRISALIDE"*	22/11/99	22/11/00	12	24
B	*Assistenza domiciliare ai minori*	*"ACCANTO"*	09/11/99	08/11/00	12	36
C	*Servizio Affidi*	*"C'ENTRO ANCH'IO"*	09/11/99	08/11/00	12	18
D	*Giocoteche condominiali*	*"GIOCOTECA"*	09/11/99	08/11/02	36	36
E	*Città dei ragazzi*	*"CITTÀ DEI RAGAZZI"*	09/11/99	08/09/02	34	34
F	*Ludoteca & Ludobus*	*"NON È UN GIOCO"*	09/11/99	08/11/01	24	36
G	*Centro per la famiglia*	*"PARLIAMONE CON AMORE"*	09/11/99	08/11/00	12	24
H	*Comunità familiare (1)*					12
I	*S.E.R.D. (1)*					36
(1) Servizi in fase di appalto						

2. Strutture Organizzative

Progetto		*TIPOLOGIA DEL PERSONALE*												
ID	*Denominazione*	Sociologo	Mediatore	Psicologo	Psicoterapeuta	Pedagogista	Assistente sociale	Psicomotricista	Animatore	Amministrativo	Coordinatore	Educatore	Ausiliario domiciliare	Autista
A	*"CRISALIDE"*	1			2		2					2		
B	*"ACCANTO"*						1					2	2	1
C	*"C'ENTRO ANCH'IO"*			2		1	3							
D	*"GIOCOTECA"*								4		1			
E	*"CITTÀ DEI RAGAZZI"*								2					
F	*"NON È UN GIOCO"*					1			2	1				
G	*"PARLIAMONE CON AMORE"*		1	1	1	1	2	1			1			
H	*S.E.R.D. (1)*													
I	*"COMUNITÀ FAMILIARE" (1)*													
TOTALE RISORSE		1	1	3	3	3	8	1	8	1	2	4	2	1

(1) Servizi in fase di appalto

3. Descrizione sintetica dell'intervento

ID Progetto	*Descrizione*
A	- Accoglienza e supporto socio-psicologico dei minori ed altri soggetti, vittime di maltrattamento, abuso, violenza. - Prevenzione ed educativa territoriale nell'ambito della fenomenologia relativa all'aggressività ed agli atteggiamenti di sopraffazione che colpiscono i minori ed altri soggetti deboli.
B	- Affiancare il minore e la sua famiglia in diversi momenti della vita di tutti i giorni, secondo un programma di intervento concordato con la famiglia stessa e definito nel tempo, su invio dei Servizi sociali territoriali.
C	- Informazione e sensibilizzazione sull'affido - Ascolto e valutazione di famiglie o single interessati all'affido - Informazione e incontri comunitari con l'utilizzo di questionari conoscitivi - Colloqui individuali con famiglie affidatarie - Selezione ed immissione dati nella *Banca famiglia.*
D	- Offrire al minore uno spazio studiato per lui, così che il momento ludico diventi anche un momento di crescita e per il genitore, uno spazio di socializzazione ed aggregazione
E	- Promuovere la formazione della consapevolezza all'impegno sociale nei giovani e stimolare il loro approccio alle forme di partecipazione democratica alla vita pubblica.
F	- Attività di animazione programmata nei quartieri attraverso il *Ludobus* - "Costruire" la libertà di giocare in un centro di attività ludica.
G	- Aiutare, supportare, fare emergere le risorse presenti all'interno del nucleo familiare nel fronteggiare un disagio. - Offrire uno spazio psicomotorio per il bambino sia in ambito preventivo, sia rispetto ad un problema relazionale, affettivo, comportamentale presente nel bambino stesso. - Incoraggiare la risoluzione dei conflitti di coppia e/o familiari, garantendo elementi - imparziali per un accordo (mediazione familiare). - Ripristinare la comunicazione tra scuola – famiglia ove questa risulti compromessa (mediazione scolastica).
H	- Servizio di pronta accoglienza per le emergenze. - Servizio di accoglienza in comunità.
I	- Servizio Elaborazione e Raccolta Dati dell'intero Piano Territoriale - Servizio di *Promozione* ed *Informazione*

4. Collaborazioni

ID Progetto	*Organismi*								*Tipo di collaborazione*								*Accordo scritto*	
	Scuole	Parrocchie	Associazioni di volontariato	Consigli di quartiere	Servizi territoriali	Gruppi adulti/minori e anziani	Istituti per minori		1	2	3	4	5	6	7		SI	NO
A	X				X		X		X				X	X	X			X
B	X	X	X		X								X	X				X
C	X	X	X		X	X	X		X			X	X	X				X
D					X								X	X				X
E	X	X	X	X	X	X			X					X	X			X
F					X								X	X				X
G	X	X	X		X	X			X	X	X	X	X	X			X	
H																		

Legenda:

Tipo di collaborazione

1- Incontri di sensibilizzazione

2- Realizzazione centri di consulenza ed ascolto all'interno delle strutture interessate

3 – Gruppi di condivisione

4 – Microprogetti in network

5 – Condivisione di modalità di intervento

6 – Iniziative di promozione nel territorio

7 – Ricerca - Intervento

5. Luoghi di svolgimento dell'intervento

ID Progetto	*Luogo*								*Tipo di appartenenza (sede operativa del progetto)*									
	Scuole	Quartieri	Enti	Parrocchie	Associazioni	A domicilio			1	2	3	4	5	6				
A	X		X			X				X								
B	X		X		X	X				X								
C	X		X	X	X									X				
D												X						
E	X	X	X	X								X						
F												X						
G	X		X	X	X	X								X				
H																		

Legenda:

Tipo di appartenenza

1- Scolastica

2- Amministrazione comunale

3 – Comodato d'uso

4 – Di proprietà dell'organizzazione

5 – Di altre organizzazioni private

6 – Locale in fitto finanziato dal P.T.I.

6. Destinatari

ID Progetto	*Tipo di destinatario*										*Contatto*		
	1	2	3	4	5	6	7				*Diretto*	*Segnalato*	*N°*
A		1	8	2	1	8					2	10	12
B	5	5	13	3	5	19						31	31
C			2		6	30					4	4	8
D	220										220		220
E				616	418						1034		1034
F		169	129	3							291		291
G	2	5	13	8	2	24	7				22	8	30
H													

Legenda:

Tipo di destinatario

1- Bambini/e da 0 a 3 anni

2- Bambini/e da 3 a 6 anni

3 – Bambini/e da 6 a 11 anni

4 – Bambini/e da 11 a 14 anni

5 – Ragazzi/e da 14 a 18 anni

6 - Famiglie

7 - Genitore

7. Specificità dell'intervento

DESCRIZIONE		*TIPOLOGIA*							
Progetto Piano Territoriale	*Progetto aggiudicatario*	1	2	3	4				
Centro antiviolenza	*"CRISALIDE"*			x					
Assistenza domiciliare ai minori	*"ACCANTO"*			x					
Servizio Affidi	*"C'ENTRO ANCH'IO"*			x					
Giocoteche condominiali	*"GIOCOTECA"*				x				
Città dei ragazzi	*"CITTÀ DEI RAGAZZI"*				x				
Ludoteca & Ludobus	*"NON È UN GIOCO"*				x				
Centro per la famiglia	*"PARLIAMONE CON AMORE"*			x					
Comunità familiare (1)					x				
S.E.R.D. (1)					x				

Legenda

1. Intervento innovativo (che non crea un nuovo servizio)
2. Ampliamento di servizi esistenti
3. Intervento innovativo su servizi già esistenti
4. Intervento che crea un nuovo servizio

(1) Servizi in fase di appalto

8. Procedure operative

8.1. CENTRO ANTIVIOLENZA – *"CRISALIDE"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Sostegno e supporto psico- sociale nei confronti di coloro che, nei propri ambiti di vita, subiscono o hanno subito violenza e maltrattamenti (si guarda soprattutto agli ambiti familiari, ai bambini, agli adolescenti, alle donne e a tutti quei soggetti "deboli").
- Informazione, accoglienza e supporto nei casi di abuso o sfruttamento sessuale
- Attività di prevenzione nel territorio basata sull'informazione e l'educativa territoriale.

Risultati concreti da raggiungere

- Variabili a seconda le fasi

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Efficacia operativa dell'equipe (macro indicatore) → Riunioni d'equipe con concettualizzazione dell'operato
- Segnalazioni provenienti dai servizi non istituzionali e dalla rete cittadina → numero dei casi segnalati, volume delle procedure e delle azioni svolte per la gestione
- Attivazioni delle relazioni di aiuto
- Raccordi con il sociale → pratiche di follow-up per le campagne/azioni di prevenzione
- Conoscenza del servizio nel territorio → pratiche di follow-up per le campagne/azioni di prevenzione
- Frequenze dei contatti con eventi, soggetti, realtà che connotano gli ambiti d'intervento del servizio → pratiche di follow-up per le campagne/azioni di prevenzione

8.2. ASSISTENZA DOMICILIARE AI MINORI – *"ACCANTO"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Prevenire l'allontanamento del minore dal contesto di vita socio-familiare
- Fornire ai minori un supporto educativo e propone attività ludiche
- Stimolare l'acquisizione di competenze relative all'organizzazione del menage familiare
- Ridurre i fenomeni di abbandono scolastico

Risultati concreti da raggiungere

- Rendere autonoma la famiglia nella soluzione dei propri problemi

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Valutazione delle schede riferite ai vari status

8.3. SERVIZIO AFFIDI – *"CENTRO ANCH'IO"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Informare e sensibilizzare la comunità
- Avviare un'indagine conoscitiva delle famiglie interessate
- Organizzare e condurre i gruppi delle famiglie affidatarie
- Preparazione del minore
- Abbinamento minore - famiglia affidataria
- Sostenere la famiglia affidataria
- Esaminare in collaborazione con i Servizi Territoriali le segnalazioni dei minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo
- Sostenere le famiglie affidatarie e quelle d'origine

Risultati concreti da raggiungere

- Promozione della cultura dell'affido nel territorio
- Creazione di una *Banca Famiglie*
- Reinserimento del minore nella famiglia d'origine

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Analisi e valutazione delle famiglie affidatarie
- Analisi e valutazione dei genitori e del bisogno
- Analisi ed individuazione dell'abbinamento minore - famiglia affidataria
- Monitoraggio dell'affido, eventuale riprogettazione o conclusione del caso

8.4. GIOCOTECHE CONDOMINIALI – *"GIOCOTECA"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Creare uno spazio variamente attrezzato capace di stimolare ogni attività percettivo – motoria - cognitiva e relazionale dei bambini in età compresa tra i 18 ed i 36 mesi, insieme al coinvolgimento attivo delle figure genitoriali che li accompagnano

Risultati concreti da raggiungere

- Attivazione di un servizio che sia di reale interesse e divertimento da parte dei bambini
- Organizzazione dello spazio in funzione del coinvolgimento delle figure genitoriali (struttura ed attività)
- Integrazione fra bambini ed adulti di provenienze sociali ed etniche diverse

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Costante monitoraggio attraverso gli indicatori di osservazione dell'utenza
- Monitoraggio attraverso gli indicatori di osservazione modulati per l'utenza e sottoposti ai genitori

8.5. CITTÀ DEI RAGAZZI – *"CITTÀ DEI RAGAZZI"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Stimolare la riflessione nelle Istituzioni e negli adulti sui bisogni dei cittadini più piccoli
- Offrire l'opportunità ai ragazzi di sperimentare la propria soggettività progettuale

Risultati concreti da raggiungere

- Decisioni prese da parte del mondo degli adulti in favore dei minori
- Partecipazione dei ragazzi alle scelte ed alle decisioni della città

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Numero ed organismi coinvolti
- Numero delle proposte presentate al Consiglio comunale
- Numero ed adunanze del Consiglio dei ragazzi
- Osservazione dirette con l'osservazione delle opinioni delle persone interessate
- Interviste a testimoni privilegiati

8.6. LUDOTECA & LUDOBUS - *"NON È UN GIOCO"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Offrire spazi fisici destinati al gioco
- Garantire con sistematicità al bambino, esperienze ludiche in tutte le loro potenzialità
- Promuovere l'autonomia e la libertà di scelta del bambino
- Creare un centro di aggregazione e di incontro per individui di età diversa e con esigenze diverse (come tra bambini normodotati e bambini portatori di handicap)
- Creare un collegamento con il territorio (quartiere-città) e con le istituzioni presenti (scuola ed extrascuola) per programmare e svolgere iniziative ed attività di carattere ludico
- Collaborare con la famiglia e la scuola all'interno di un progetto educativo integrato
- Recuperare le tradizioni ludiche e popolari attraverso la guida partecipata di adulti ed anziani

Risultati concreti da raggiungere

- Organizzare gli spazi a disposizione in modo da garantire ambienti distinti riservati al servizio prestito, all'attività ludica libera ed ai laboratori
- Realizzare una programmazione che preveda una divisione in fasce orarie destinate a gioco motorio, giochi di gruppo, gioco a squadre, giochi di società, ballo, mimi, danze, ginnastica, attivazione di laboratori, racconto di favole e storie con l'ausilio di libri per bambini e ragazzi e del teatrino dei burattini
- Riservare ogni giorno una fascia oraria dedicata al gioco ludico libero in cui il bambino sceglie il gioco o il giocattolo con cui giocare; non obbligare mai il bambino/ragazzo alla partecipazione ad un'attività proposta
- Garantire la presenza in ludoteca di bambini/e, ragazzi/e in età compresa tra i 3 e i 12 anni garantendo loro spazi distinti di incontro e di gioco
- Offrire il centro come spazio di incontro e di gioco a bambini/e, ragazzi/e svantaggiati culturalmente e/o socialmente, portatori di handicap e di diversa cultura

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Costante monitoraggio attraverso gli indicatori di osservazione dell'utenza
- Monitoraggio attraverso gli indicatori di osservazione modulati per l'utenza e sottoposti ai genitori

8.7. CENTRO PER LA FAMIGLIA – *"PARLIAMONE CON AMORE"* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

- Sostegno alla genitorialità nelle diverse fasi del ciclo vitale della famiglia
- Sostegno psicologico al singolo genitore momentaneamente in difficoltà
- Aiuto alle coppie in via di separazione o separata alla gestione dei conflitti attraverso il servizio di mediazione familiare
- Ristabilire la comunicazione tra famiglia e scuola laddove questa si presenti problematica attraverso la mediazione scolastica
- Offrire uno spazio psico-motorio per il bambino, impostato sul gioco e sulla comunicazione

Risultati concreti da raggiungere

- Essere un punto di riferimento per tutte le famiglia, offrendo la possibilità di risposte specifiche
- Creare situazioni ricche di interazione tra adulti - adulti, tra adulti -bambini e tra adulti - adolescenti secondo le modalità dei gruppi di mutuo aiuto
- Essere agente catalizzatore tra la scuola, la parrocchia, i centri di aggregazione, i servizi, le altre realtà territoriali e le famiglie
- Proporre percorsi di sostegno alle coppie o al singolo genitore che ne faccia richiesta
- Costituire uno spazio psico-motorio al bambino sia in ambito preventivo, sia di aiuto rispetto ad un disagio presente

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

- Valutazione *in progress* dell'efficacia operativa dell'equipe
- Riconoscimento da parte del territorio
- Monitoraggio degli interventi, eventuale riprogettazione o conclusione dei casi
- Valutazione dell'impatto del servizio nel *welfare community*

8.8. COMUNITÀ FAMILIARE – " "- -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

Risultati concreti da raggiungere

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

8.9. SERVIZIO ELABORAZIONE RACCOLTA DATI – *"S.E.R.D."* - -

Obiettivo/i specifico/i dell'intervento

Risultati concreti da raggiungere

Indicatori e strumenti per la verifica dei risultati

Programmazione dell'intervento

DESCRIZIONE		*PROGRAMMAZIONE*												
ID Progetto	*Progetto aggiudicatario*	1999		2000										
		11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
A	*"CRISALIDE"*													
B	*"ACCANTO"*													
C	*"C'ENTRO ANCH'IO"*													
D	*"GIOCOTECA"*													
E	*"CITTÀ DEI RAGAZZI"*													
F	*"NON È UN GIOCO"*													
G	*"PARLIAMONE CON AMORE"*													
H														
I														

Legenda

Fase preparatoria *Fase centrale* *Fase conclusiva*

9. Relazione

9.1. Premessa

Quest'Amministrazione investe nelle politiche sociale circa 5.704.000.000 l'anno. diversificando per quanto possibile gli interventi. La politica sociale di questo Ente deve soprattutto rispondere ai bisogni di una comunità che vive una continua situazione d'emergenza, dove i problemi esplodono e dove si devono attivare interventi tampone che non promuovono un'effettiva politica per l'infanzia e l'adolescenza.In questo contesto è arrivata la sfida della legge "Turco" che ha attivato sinergie per la realizzazione di un nuovo *welfare sociale*.

Il Bilancio comunale vede così distribuite le risorse finanziarie per le politiche sociali:

- **7.9%** *Contributi mensili alle famiglie in luogo del ricovero dei minori in istituto*
- **3,0%** *Contributi alle famiglie che hanno in affido un minore che vive una situazione di disagio*
- **3,2%** *Contributi alle famiglie con minori orfani*
- **43,8%** *Ricoveri in istituto o in case famiglia di minori su provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile*
- **28,1%** *Gestione diretta di 3 asili nido*
- **1,7%** *Soggiorno climatico per minori, attività ricreative culturali, città sostenibili per bambini/e*
- **12,3%** *Contributo economico in luogo del canone di locazione*
- *Gestione di 2 centri di aggregazione in quartieri fortemente deprivati, rivolti ad adolescenti e pre-adolescenti*

Non è incluso un contributo da parte della Regione Puglia pari a £. 1.000.000.000 per G) e £. 1.500.000.000 per H).

9.2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

I servizi attivati ai sensi della L.285/97 nel mese di novembre 1999 e la loro tipologia sono riportati nei punti A e C della scheda B. I servizi appaltati per un anno (v.punto della scheda B), possono essere rinnovati alle stesse cooperative aggiudicatarie a verifica della qualità delle attività programmate, dell'impatto delle stesse sulla popolazione target e sul *welfare community*.

Finanziariamente si è provveduto ad anticipare alle cooperative affidatarie della gestione dei progetti esecutivi, il 25% dell'intero importo di gara, al fine di evitare un possibile blocco dei pagamenti nell'attesa del riaccredito dei fondi.

Nell'elaborazione del Piano Territoriale d'Interventi è stata data ampia rilevanza al sistema di verifica e valutazione, infatti, ogni microprogettualità è dotata di procedimenti di verifica interni, ai quali si affianca l'attività trasversale del S.E.R.D. (Servizio Elaborazione e Raccolta Dati), sistema che permette di rilevare in tempo reale le caratteristiche dell'utenza e valuta l'affinamento delle strategia sociali da perseguire nell'affinamento del Piano.Questo servizio, indispensabile ad un corretto monitoraggio del Piano, messo in gara contemporaneamente agli altri servizi aggiudicati, ha visto la stessa andare deserta, attualmente si sta avviando nuovamente la procedura di gara apportando delle modifiche al capitolato speciale d'appalto.

Si stanno attivando le procedure per il bando pubblico riferito al servizio "Comunità familiare e servizio di Pronta accoglienza", modulato nel secondo anno del Piano triennale.

Il periodo di attività dei servizi (v. punto I della scheda B) si riferisce al primo semestre e permette una valutazione generale che vede, dopo una prima fase iniziale e preparatoria servita anche a dare visibilità ai servizi stessi, la costruzione e la riproduzione di relazioni tra i servizi e tra questi ed il territorio (dall'appartenenza alla condivisione).

Nello specifico:

- Progetto Centro Anti Violenza "Crisalide"

- Presa in carico di n.12 minori, con tipologia di problematiche diversamente articolate nella vasta fenomenologia del maltrattamento e dell'abuso sessuale.Il tipo di fenomeno sommerso e difficilmente quantificabile, data la mancanza di visibilità dello stesso rende indispensabile il lavoro di prevenzione e di sensibilizzazione sul territorio.
- Per ogni singolo caso sono state adottate procedure specifiche, in rete con gli altri servizi socio sanitari presenti sul territorio e in raccordo con l'autorità Giudiziaria minorile, secondo il tipo di maltrattamento rilevato.
- Il servizio ha approntato un sistema informativo, basato sulla compilazione di schede di rilevazione dei dati (anagrafici e statistici) e di definizione dei percorsi di "cura"programmati.
- L'attività di prevenzione e di sensibilizzazione ha visto una prima mappatura del fenomeno sul territorio, attraverso i dati messi a disposizione dall'Autorità Giudiziaria Minorile e quelli rinvenenti dal mondo scolastico.

Dall'analisi dei dati grezzi rilevati da tale intervento di ricerca si è rilevata la percezione dei fenomeni connessi a maltrattamento, abuso e violenza sui minori, aggressività e atteggiamenti di prevaricazione tra minori (bullismo).

- La cooperativa ha promosso un incontro seminariale, il 27.05.c.a., sul tema *dell'Abuso e della violenza sui minori* tenuto da un operatore del "Centro del bambino maltrattato e la cura della crisi familiare" di Milano, che ha visto la partecipazione di 52 operatori appartenenti a diverse tipologie di servizi.
- Per quanto specificato nei punti precedenti, il centro "Crisalide " ha elaborato e presentato agli Enti preposti il progetto "Antenne Sensibili", destinato all'informazione e sensibilizzazione per insegnanti referenti, relativo alla costituzione di una rete territoriale integrata di rilevazione e segnalazione dei fenomeni di maltrattamento, abuso e violenza sessuale sui minori.

- Servizio di Assistenza domiciliare ai minori "Accanto"
  - Presa in carico di n.31 minori e di n. 19 nuclei familiari, segnalati dai servizi sociali del territorio, il trattamento di ogni singolo caso ha richiesto una

programmazione specifica mirata al raggiungimento di obiettivi diversi in base alle esigenze e alle necessità riscontrate.

- Il servizio, improntato alla realizzazione del social network, opera in raccordo con tutti gli enti e i servizi coinvolti nei singoli casi, convogliando le azioni per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

- Il servizio ha approntato un sistema informativo, basato sulla compilazione di schede di rilevazione dei dati (anagrafici e statistici) e di definizione dei percorsi di "*cura*",di *sostegno educativo e ludico* e di stimolo all'acquisizione delle competenze relative all'organizzazione del menage familiare.

- Le procedure operative adottate vengono rimodulate attraverso un monitoraggio continuo della soddisfazione del cliente e degli operatori.

- Servizio Affidi " C'Entro anch'io".
  - Presa in carico di n. 8 minori, delle rispettive famiglie d'origine e di quelle affidatarie. E' da evidenziare come anche in questo caso, mancando un radicamento nel territorio della cultura dell'affido, l'alternativa alla via istituzionale di ratifica degli affidi solitamente intrafamiliari, risulta non facilmente percorribile senza un'adeguata attività di sensibilizzazione e informazione: il servizio ha individuato nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle parrocchie, tra le Associazioni di volontariato e negli istituti educativo-assistenziali le aree privilegiate dove svolgere tale attività.
  - Quanto sopra ha permesso la creazione di una "Banca Famiglia" (n.14 famiglie e/o single), cui tutti i servizi possono accedere; l'inserimento delle famiglie e/o dei single avviene dopo una valutazione socio–psico-pedagogica da parte dell'equipe, articolata in tre fasi principali: *colloquio di accoglienza, colloqui di valutazione psicologica e pedagogica, visita domiciliare.*
  - Le procedure d'attivazione e di presa in carico di ogni singolo affido, prevedono percorsi specifici e rimodulabili in considerazione del benessere del minore, delle risorse della famiglia d'origine e di quelle della famiglia affidataria.

- L'equipe del servizio ha instaurato con gli istituti minorili presenti sul territorio un rapporto di collaborazione, al fine di organizzare e seguire gruppi di ragazzi per migliorarne le capacità relazionali e constatare la loro disponibilità ad accettare azioni d'aiuto.
- Il servizio ha approntato un sistema informativo, basato sulla compilazione di schede di rilevazione dei dati (anagrafici e statistici) e di definizione dei percorsi di "*cura*" e di *sostegno psico-pedagogico* programmati.

- Servizio Giocoteca
  - L'utenza attuale è rappresentativa di N. 220 bambini/e, regolarmente iscritti, organizzati in gruppi, provenienti da diversi quartieri cittadini.
  - Le attività avviate all'interno del servizio sono programmate in una scansione di momenti, a seconda che il gioco sia libero o strutturato, individuale o collettivo, di un piccolo o grande gruppo, ma sempre con il coinvolgimento delle parti genitoriali.
  - Il servizio completa la sua funzione educativa ponendosi come luogo di informazione, educazione e scambio di esperienze delle famiglie presenti in esso.
  - È riuscita pienamente l'integrazione di bambini/e di diverse culture ed etnie e delle rispettive famiglie.
  - Il sistema informativo prevede la registrazione dell'utenza in accesso e degli "indicatori di osservazione" redatti dagli operatori e dai genitori.
  - Il servizio è aperto a collaborazioni spontanee di tirocinio e di volontariato.

- Servizio Città dei Ragazzi

- La programmazione delle attività riferita a 34 mesi ed alla prestazione d'opera di n.2 animatori, prevede la suddivisione in 4 fasi operative: il raggiungimento degli obiettivi relativi alla prima fase, prevista a 3 mesi dall'avvio del progetto, è stato prolungato di ulteriori 3 mesi a causa di difficoltà oggettive incontrate nello svolgimento della ricerca-intervento presso tutte le scuole del territorio e nella somministrazione di 1034 questionari.

- Il servizio ha promosso incontri e dibattiti nelle sedi di gruppi giovanili strutturati.

- Il servizio ha altresì somministrato 1034 questionari, secondo macroaree individuate a seguito della ricerca-intervento contattando i ragazzi/e nelle scuole medie inferiori/superiori, nelle parrocchie e nelle strade e nelle piazze in modo da testare anche ragazzi/e lavoratori o in cerca di occupazione.

- Servizio Ludoteca "Non è solo un gioco"

  - L'utenza attuale è rappresentativa di N. 291 bambini/e, regolarmente iscritti.

  - Le attività avviate all'interno del servizio sono programmate in modo diversificato secondo le fasce d'utenza individuate (3-6 / 7-10 / 11-12 anni).

  - Il servizio ha reso possibile l'incontro di bambini/e/e, ragazzi/e culturalmente e socialmente diversi e l'integrazione di bambini/e e ragazzi/e portatori di handicap.

  - La programmazione degli spazi, delle attività ludiche ed educative e dei laboratori è organizzata in modo flessibile.

  - Ogni tre mesi è somministrata ai genitori ed ai bambini/e, una scheda interattiva con cui si chiede loro di fornire una valutazione sul servizio, sulle attività e di indicare eventuali bisogni o proposte.

  - Il sistema informativo prevede la registrazione dell'utenza in accesso e degli "indicatori di osservazione" redatti dagli operatori e dai genitori.

- Il servizio è aperto a collaborazioni spontanee di tirocinio e di volontariato.

- Servizio Centro per la famiglia "Parliamone con amore"
  - Presa in carico di n. 30 minori, n. 24 coppie genitoriali, n. 7 genitori quest'ultimi approcciatisi singolarmente al servizio.
  - L'utenza che si è rivolta spontaneamente al centro, riguarda circa l'80% dei casi in carico.
  - Per ogni singolo caso l'equipe del servizio ha attivato procedure personalizzate, con percorsi specifici e rimodulabili, tenendo saldi: il principio del massimo rispetto della genitorialità nel suo ruolo educativo e la consapevolezza che il minore è un cittadino "soggetto" di diritti.
  - Il servizio ha svolto un'adeguata attività di informazione e sensibilizzazione nelle scuole, nelle parrocchie ed ha promosso incontri e dibattiti presso le associazioni di volontariato sul tema della genitorialità e su quello della mediazione familiare.
  - Sono stati realizzati atti di collaborazione con alcune scuole per la costituzione di un centro di consulenza ed ascolto all'interno dell'istituto destinato agli alunni, ai genitori ed ai docenti (mediazione scolastica) e all'attivazione di un progetto rivolto ai bambini/e di prima elementare, con problemi di iperattività ed ai loro genitori.
  - Sono stati realizzati atti di collaborazione con il Tribunale di Brindisi (mediazione familiare) che ha portato all'invio di alcune coppie.
  - È stato realizzato, presso la sede del servizio, il progetto "Gioco e ascolto" destinato a bambini/e di età pre-scolare e scolare con l'obiettivo di offrire loro uno spazio di ascolto al fine di attivare le risorse relazionali.
  - Sono tuttora in corso gruppi di condivisione e mutuo aiuto fra donne in fase di separazione, divorzio o con conflittualità coniugali di rilievo, affrontando le problematiche psicologiche connesse.

- La cooperativa ha organizzato una giornata di studio in data 18/03/2000 dedicata alla "Mediazione familiare, scolastica, sociale e penale".

Il servizio ha approntato un sistema informativo, basato sulla compilazione di schede di rilevazione dei dati (anagrafici e statistici) e di definizione dei percorsi di "*cura*" e di *sostegno psico-pedagogico* e di mediazione familiare.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI CATANIA

1. Le linee di intervento del l'Amministrazione Comunale di Catania in merito all'applicazione della Legge 285/97

Le linee di intervento del l'Amministrazione Comunale di Catania in merito all'applicazione della Legge 285/97 sono contenute nel "Piano degli Interventi".
Approvato con il Provvedimento n. 20/1097/SIND del 31/8/98 e nella modifica dello stesso approvata con provv. n. 17/1300/SIND del 6/10/99 e che qui integralmente si riportano:

Piano d'Intervento anno 1997

		Data inizio	*Importo annuo*
1	N.2 Case di accoglienza per ragazze madri e donne in difficoltà	11/02/99	184.000.000
2	Centro Diurno per minori	01/03/99	395.000.000
3	Centro d'Incontro 2° Municipalità	10/03/99	119.000.000
4	Centro d'Incontro 3° Municipalità	08/04/99	119.000.000
5	Centro d'Incontro 4° Municipalità		117.000.000
6	Centro d'Incontro 5° Municipalità	01/03/99	119.000.000
7	Centro d'Incontro 7° Municipalità	26/04/99	119.000.000
8	Centro d'Incontro 8° Municipalità	10/03/99	119.000.000
9	Centro d'Incontro 10° Municipalità	10/03/99	119.000.000
10	Sportello Bambini e Famiglie	12/03/99	73.000.000
11	Educativa Territoriale mirata alla riduzione del danno	08/03/99	272.000.000
12	Centro Territoriale d'Intervento		15.000.000
13	Inserimento degli alunni portatori di handicap	01/04/99	18.000.000
14	Progetto per il bambino ospedalizzato	18/02/99	105.000.000
15	Intervento di prevenzione ed assistenza nei casi di abuso, violenza ecc.	01/04/99	18.000.000
16	Laboratorio di progettazione urbanist. e gestione di risorse del territorio	03/05/99	52.000.000

Piano d'Intervento anno 1998

		Data inizio	*Importo annuo*
1-16	Interventi iniziati nell'anno 1997		
17	Centro Diurno 9° Municipalità	01/07/99	315.000.000
18	Centro di accoglienza per ospitalità diurna o residenz. temporanea	In corso di aggiudicaz.	550.000.000
19	Centro Socioeducativo a Trappeto	"	240.000.000
20	Educativa domiciliare per 20 famiglie a Tappeto	"	200.000.000
21	Comunità alloggio per bambini non adottabili	"	300.000.000
22	Inserimento lavorativo di giovani detenuti	25/03/2000	139.152.000
23	Laboratorio Arte Infanzia – Centro Ricerca e Promozione della Cultura dell'Infanzia e dell'Adolescenza	27/07/2000	159.000.000
24	Progetto di drammatizzazione teatrale incentrato sul recupero delle tradizioni	06/05/2000	9.850.000
25	Centro d'Incontro 6° Municipalità	01/09/2000	119.000.000
26	Centro d'Incontro 9° Municipalità	09/02/2000	119.000.000
27	Centro d'Incontro 2° Municipalità	In corso di aggiudicaz	119.000.000
28	Animazione di strada in 10 Municipalità	"	530.000.000
29	Servizio di assistenza domiciliare ai bambini portatori di handicap	"	266.000.000
30	Spazio famiglia – Progetto di mediazione familiare	"	259.000.000

Tutti gli interventi sopra riportati sono stati attivati nella data e per l'importo indicati a fianco di ciascuno mentre quelli da aggiudicare lo saranno presumibilmente entro la fine del prossimo mese di ottobre in quanto al momento sono in corso le relative procedure ad eccezione del "Centro Socio – Educativo a Tappeto".

La tipologia degli Interventi già attivi o in fase di avvio, in questo secondo anno di attuazione, privilegia gli interventi a sostegno delle famiglie e della relazione genitori figli nonché le misure alternative al ricovero dei minori, a fronte di quelli attuati nella prima annualità dove prevalevano i progetti rivolti ad attività ricreative e per il tempo libero.

Si fa rilevare che il riaccredito dei fondi rappresenta per questa Amministrazione una nota dolente: infatti i fondi relativi all'anno 1998 sono stati riaccreditati solo alla fine del mese di giugno mentre quelli relativi all'anno 1997 non risultano ancora accreditati. Ciò ha comportato gravissime difficoltà per tutti gli Enti gestori degli Interventi, tali da costringere questa Amministrazione comunale ad anticipare fondi propri al fine di scongiurare la sospensione degli interventi a causa delle difficoltà economiche dovute al mancato pagamento dei servizi per circa sei mesi.

In ordine alla metodologia adottata ed agli organi istituiti per la gestione ed il controllo degli Interventi attivati, si allegano le schede già facenti parte della relazione dell'anno scorso, che si ritiene opportuno ritrasmettere, per completezza .

2. La metodologia di lavoro

Nella città di Catania l'Assessorato ai Servizi Sociali è delegato alla realizzazione del piano degli interventi finanziati dalla legge 285/97 che ha già permesso di attivare tutti gli interventi previsti nel triennio 1997/99.

Presso la Struttura Servizi Socio-Sanitari sono stati individuati due referenti:

Referente Amministrativo - Dott.ssa Musumeci Giuseppa

Referente Tecnico - A.S. Vitali Rosa Alba.

Si è provveduto inoltre a nominare assistenti sociali dell'Amministrazione Comunale che sono referenti per ogni progetto finanziato.

La complessità degli atti amministrativi, il coordinamento di tutti gli interventi progettuali richiedono un impegno particolare da parte dell'Amministrazione. Il coinvolgimento di assistenti sociali referenti che andranno a sperimentare una nuova metodologia di intervento sociale, il "Controllo partecipato" consentirà di non fare eseguire una mera attività di controllo ma di affidare il coordinamento tecnico ed esecutivo del progetto.

Ciò rappresenterà una possibilità di crescita professionale per chi ha voglia di sperimentarsi in situazioni di lavoro innovative.

L'opportunità finanziaria data dalla L. 285 ha permesso di dare concretezza agli interventi che Amministratori, Operatori Istituzionali e del privato sociale desideravano che da tempo fossero realizzati nella città.

Prioritariamente la metodologia di lavoro avviata ha percorso le seguenti fasi:

- Attività di raccordo tra i vari progetti
- Riunioni di coordinamento
- Monitoraggio e costante verifica degli interventi
- Formazione/Informazione degli Operatori coinvolti nei progetti e degli assistenti sociali referenti
- Elaborazione strumenti tecnici di rilevazione - Amministrativa –Tecnica
- Confronto costante con soggetti istituzionali firmatari Accordo di programma
- Stipula di protocollo operativi

- Sostegno e consulenza privato-sociale aggiudicatario
- Valutazione eventuali proposte riformulazione.

3. Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza

Con provvedimento Sindacale n. 20/1613 Ass. del 15/12/98 è stato costituito l'Osservatorio sull'Infanzia e l'Adolescenza al fine di realizzare uno strumento di sensibilizzazione, Informazione, raccolta dati monitoraggio degli interventi.

L'Organismo, presieduto dall'Assessore alla Dignità ha la seguente composizione:

- un Rappresentante della Direzione Servizi Socio-Sanitari del Comune di Catania;
- un Rappresentante dell' Azienda Unità Sanitaria Locale n° 3 di Catania;
- un Rappresentante del Provveditorato degli Studi di Catania;
- un Rappresentante del Centro per la Giustizia minorile della Sicilia del ministero di Grazia e Giustizia;
- un Rappresentante del Tribunale per i Minorenni di Catania;
- un Rappresentante della Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Catania;
- un Rappresentante dell'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia;
- un Rappresentante dell'I.P.M. di Bicocca;
- un Rappresentante dell'VIII Commissione consiliare permanente del Comune di Catania;
- un Rappresentante dell'Assessorato alle Politiche scolastiche del Comune di Catania;
- un Rappresentante dell'Assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Catania;
- un Rappresentante della Prefettura di Catania;
- un Rappresentante del Comando dei Carabinieri di Catania;
- un Rappresentante del C.P.A. (Centro di Prima Accoglienza del Tribunale per i Minorenni;
- un Rappresentante del Coordinamento Interistituzionale sui diritti dei minori;
- un Rappresentante di: Centro Iqbal Masih, Centro Studi Costruiamo la Pace, Città d'Utopia, Cittainsieme, Antartide, L.I.L.A., Velasei;
- un Rappresentante della "Commissione Minori Città di Catania".

4. Atti amministrativi propedeutici alla realizzazione del piano

4.1. Accordo di programma

Con Provv. N. 20/1026/SIND dell'08/08/98 è stato stipulato l'accordo di Programma tra l'Amministrazione Comunale, l'Azienda Unità Sanitaria Locale n. 3 il Provveditorato agli Studi ed il Centro di Giustizia Minorile per la Sicilia.

4.2. Commissione di vigilanza

Con Provv. n. 20/1068/SIND del 26/08/98 è stata istituita la Commissione di Vigilanza presieduta dall'Assessore alla Dignità del Comune di Catania e composta da:

- Responsabile del Settore Servizi Sociali Comune di Catania
- Responsabile Serv. Sociale ed Assist. Provveditorato agli studi di Catania
- Responsabile Servizio Sociale Azienda ASL n. 3 di Catania
- Responsabile Servizio Sociale del Centro per la Giustizia Minorile.

CITTÀ DI FIRENZE

Per quanto riguarda lo stato di attuazione al giugno 2000 dei 27 progetti compresi nel Piano Triennale di Intervento 3 risultano in fase di avvio in quanto già disponibili i fondi previsti per il 1999, 2 risultano avviati solo nel corso del primo semestre del 2000 a causa – per l'uno – di un problema di cambiamento della sede originariamente prevista per lo svolgimento dell'attività, mentre per l'altro è stato necessario attendere l'accredito dei fondi previsti per il '99 per provvedere ai lavori di ristrutturazione della sede adibita alla attività prevista dal progetto; 21 progetti sono in piena fase operativa, mentre 1 è da ritenersi concluso in quanto per l'attività del progetto si è esaurito integralmente il finanziamento concesso entro la fine della prima metà del 2000.

Tra gli interventi in piena fase operativa (21 più uno concluso):

- 9 hanno come finalità i contenuti dell'art. 4 della L. 285/97, avendo ad oggetto azioni di sostegno al minore e ai componenti la famiglia al fine di realizzare una efficace azione di prevenzione delle situazioni di rischio, interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuali, di abbandono, maltrattamento e violenza , servizi di mediazione familiare, interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato;
- 2 consistono in servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale rivolti alla prima infanzia con la presenza, o meno, di genitori nella gestione (art.5);
- 2 progetti perseguono le finalità indicate dall'art. 6, ossia la predisposizione di servizi ricreativi ed educativi volti a sviluppare capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare;
- 2 consistono in azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza quali – in particolare – gli interventi che rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliando e migliorando la fruizione dei servizi della città.
- 7 progetti, infine, fanno riferimento a più di un articolo della legge: alcuni interventi fanno leva su servizi volti a promuovere esperienze aggregative e di socializzazione sia in ambito scolastico che familiare di minori anche al fine della prevenzione di situazioni di rischio; altri sono interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani.

Dei complessivi 27 progetti compresi nel Piano Triennale di Intervento 12 esauriranno i fondi assegnati dalla legge entro la fine del 2000 - inizio 2001, mentre i restanti 15 entro il 2001 – inizio 2002.

Giunti in questa fase temporale in cui lo svolgimento della maggior parte dei progetti si trova in una fase operativa avanzata si può constatare che gli obiettivi esposti nel Piano Territoriale sono stati raggiunti sia sul versante del potenziamento dei servizi esistenti sia su quello dell'incremento quantitativo delle iniziative a favore della Infanzia nel settore sociale ed in particolare in quello socio – educativo.

La positività dei risultati raggiunti è senz'altro attestata dal controllo sulla realizzazione degli interventi: incontri periodici con i responsabili della gestione dei progetti e relazioni periodiche - annuali o semestrali – sul loro stato di attuazione sono infatti previsti sia dai singoli progetti che dalle convenzioni.

Una prima significativa verifica relativa all'impatto degli interventi sul sistema dei servizi è stata espletata al 31.12.1999 con la raccolta e contestuale analisi – a livello centrale – delle relazioni periodiche elaborate dai responsabili dei progetti con l'obiettivo di porre in evidenza il risultato dell'intervento, la verifica dei risultati raggiunti, nonché i problemi emersi nella attuazione. Per alcuni progetti è stato possibile avere gli aggiornamenti all'aprile 2000.

L'obiettivo può dirsi raggiunto seppur con qualche difficoltà legata alla quantificazione degli indicatori di monitoraggio individuati preventivamente in ciascun schema di progetto.

Si è avuta una visibilità immediata e chiara dei risultati degli interventi laddove è stato possibile ricavare il numero dei fruitori raggiunti: gli spazi gioco rivolti alla prima infanzia (Progetto La Nave, Palazzuolo, Tana dell'Orso), le iniziative ludiche rivolte ai bambini ospedalizzati (Progetto Meyer) e le attività rivolte a ragazzi con handicap psicomotori in età scolare (Progetto Tuttinsieme) e post – scolare (Progetto Il Calamaio) hanno ottenuto un buon livello di risultati attestati non solo dall'elevato numero delle iscrizioni ma anche dal clima di soddisfazione espresso dai genitori che sono stati direttamente coinvolti in alcune iniziative (La Nave, La Tana dell'Orso).

Per altri progetti – data la tipologia – la verifica dei risultati dell'intervento attivato è stata più difficile; a titolo esemplificativo per le iniziative di sostegno scolastico e di inserimento sociale di minori stranieri si è registrato un ricambio continuo di utenti a causa della loro mobilità sul territorio (Progetto Mago Merlino – Marco Polo) mentre i progetti volti alla affermazione della identità femminile (le due iniziative del Progetto Donna) si sono

sostanziati in incontri e momenti di formazione rivolti ad una utenza generalizzata e quantificabile solo approssimativamente.

Le relazioni periodiche dei progetti sono state sottoposte all'attenzione del Collegio di Vigilanza costituito ex art. 6 della L. 285/97 da tutti gli enti firmatari l'Accordo di Programma.

In questa sede è stato verificato lo stato di attuazione dei progetti e l'aderenza degli interventi alle finalità complessive del piano; l'incontro con i membri del Collegio di Vigilanza ha rappresentato inoltre un momento di riflessione sulle linee di comportamento future relative agli interventi attivati con il Piano di Intervento Triennale; copia del verbale e delle relazioni sullo stato di attuazione dei progetti si trovano allegati alla presente.

La positività dei risultati raggiunti e la creazione di un sistema integrato di sinergie fra soggetti portatori di significativi contributi culturali, sociali e professionali resa possibile dai finanziamenti della Legge 285/97 inducono a riflettere sulla possibilità di portare avanti alcune iniziative già ricomprese nel Piano di Intervento Territoriale 1997/98/99 e di svilupparne di nuove in particolare nei settori della intercultura, del lavoro minorile e della violenza;la maggior parte degli interventi che sono stati finanziati fino ad ora, in toto o in parte, con i finanziamenti della legge avranno assicurata la continuazione grazie al finanziamento totale con fondi comunali (per es i Progetti che hanno ad oggetto la gestione degli spazi gioco; i progetti "il Calamaio", "potenziamento della rete dei servizi", "tuttinsieme" e altri); per alcuni interventi si sta valutando la possibilità di attingere a finanziamenti europei (per es. Progetto Arti e Mestieri) o ad altre forme di finanziamento.

Alcuni dei progetti inseriti nel Piano triennale 1997/98/99 verranno ripresentati nel nuovo piano di prossima attivazione, ma sempre in una forma ampliata e sviluppata a seguito di una riflessione sull'esito dei risultati ottenuti e dei necessari adeguamenti e bisogni: per il Progetto relativo alle attività ludiche e di animazione per i bambini ospedalizzati (Progetto Meyer) si sta studiando la possibilità di collegare l'esperienza dell'attività ludica all'interno dell'Ospedale pediatrico con quelle esistenti nei reparti pediatrici degli altri presidi ospedalieri della città; per il progetto Apple si proporrà un suo sviluppo attraverso modalità di sbocco esterno delle attività svolte nel laboratori artigianali all'interno dell'istituto Penale Minorile.

Il controllo sulla realizzazione degli interventi è stato esercitato anche dalla Regione Toscana, Dipartimento del Diritto alla salute e delle Politiche di Solidarietà che ha effettuato un primo monitoraggio sulla attuazione degli interventi ex legge 285/97 al 30.04.1999, il secondo al

31.12.1999 ed infine l'ultimo in ordine di tempo al 30.04.2000. Sempre nell'ambito degli strumenti di monitoraggio il Centro Nazionale di Documentazione presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze ha predisposto una scheda di ricognizione sullo stato di attuazione della legge per il periodo dall'1.1.1999 al 30.10.1999.

Abbiamo rilevato una certa difficoltà ad adeguare il monitoraggio ai tempi diversi imposti dalle rilevazioni regionali e statali. I 27 progetti del nostro piano territoriale sono regolati da tempi, fasi e ritmi diversi tra loro; riteniamo impropria una verifica svolta nello stesso tempo per progetti cha trovano una naturale cadenza nell'anno solare e per altri che sono cadenzati dall'anno scolastico.

A questo proposito stiamo lavorando per individuare un nostro strumento di verifica e valutazione, in linea con quelli proposti a livello regionale e nazionale, che ci permetta un monitoraggio idoneo e utile per la programmazione.

Allegati:

- Elenco progetti legge 28 agosto 1997 n. 285: riepilogo assegnazione 97 al 31.07.00
- Elenco progetti legge 28 agosto 1997 n. 285: riepilogo assegnazione 98 spese e residuo al 31.07.2000
- Elenco progetti legge 28 agosto 1997 n. 285:riepilogo assegnazione 99 spese e residuo al 31.07.00

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI GENOVA

1. Linee d'intervento e procedure relative all'implementazione e al consolidamento della L. 285/97 nella Città di Genova.

Il Piano Territoriale d'attuazione della Legge 285/97 è stato definito all'interno dell'Accordo di Programma sottoscritto, nel settembre del 1998, dai soggetti previsti dalla legge Comune di Genova, ex Provveditorato agli Studi di Genova, AUSL n° 3 Genovese ed il Centro per la Giustizia Minorile di Milano per Lombardia e Liguria. Di conseguenza è stato stipulato, nel gennaio 1999, un protocollo d'intesa tra Comune di Genova e Forum del Terzo Settore, relativo al piano territoriale d'intervento di Genova di cui alla L.285/97.

Da allora il Consiglio Comunale o la Giunta Comunale non ha adottato alcun atto integrativo relativo alle procedure d'avvio della L.285/97.

Per la gestione operativa dei progetti sono stati, invece, adottati 70 provvedimenti: 1 delibera di Consiglio Comunale, 6 delibere di Giunta Comunale nonché 63 Determinazioni Dirigenziali.

La Direzione Servizi alla Persona ha determinato, nello scorso mese di dicembre, la costituzione dell'Ufficio di Coordinamento L.285/97 poi trasformato in Unità Organizzativa L.285/97 ed inoltre la costituzione di un gruppo di lavoro interdirezionale con il compito di monitorare i diversi aspetti dell'applicazione del Piano Territoriale d'Intervento. Questo gruppo è composto da rappresentanti delle diverse Direzioni coinvolte: Servizi alla Persona (area sociale ed area educativa), Decentramento, Servizi Finanziari, Comunicazione.

Numerosi, invece, sono i progetti che le diverse Direzioni dell'Amministrazione comunale hanno elaborato, anche in collaborazione con altri Enti pubblici o Agenzie di III Settore, e che sottendono o prendono spunto dalle politiche per l'infanzia coerenti con lo spirito della L. 285/97.

In particolare l'esperienza genovese della L.285/97 ha guidato il percorso di costruzione, all'interno della Direzione Servizi alla Persona della Sezione di Progetto Città Educativa che ha tra i suoi obiettivi anche la redazione di un atlante d'esperienze e buone pratiche: "L'atlante di eugeni@" che raccoglie ad oggi più di 250 progetti, rivolti a bambini e adolescenti, molti dei quali vedono il Comune tra i soggetti partner.

(Delibera Giunta Comunale n.391 del 15/4/99 "Costituzione della Sezione di Progetto "Città Educativa" all'interno della Direzione Servizi Educativi, Sport, Tempo Libero e Politiche Giovanili".

Delibera Giunta Comunale n.1182 del 16/9/99 "Attività e iniziative previste nel periodo settembre – dicembre 1999 nell'ambito della realizzazione del progetto "Città Educativa". Autorizzazioni relative.

Delibera Giunta Comunale n.1786 del 23/12/99 "Programmazione delle attività per l'anno 2000 nell'ambito della realizzazione del progetto "Città Educativa". Autorizzazioni relative).

Anche nell'area dell'innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia la progettazione ha ricevuto uno stimolo dalla L.285/97, in particolare è stata incentivata la progettazione, da parte di scuole materne private, di laboratori ed attività estive per bambini 3/6 anni e di sezioni dedicate a bambini di due anni, nel rispetto della normativa regionale vigente e sono state realizzate iniziative di accoglienza rivolte a famiglie con bambini piccoli in occasione di eventi culturali. Inoltre è stata implementata l'attività del centro di promozione culturale per la prima infanzia "Piccolo Principe" con particolare attenzione all'attività di promozione della qualità dei servizi 0/3.

(Delibera giunta Comunale n.338 del 23/3/2000 "Aggiornamento dei criteri di erogazione di contributi alle scuole materne private"

Determinazione Dirigenziale n. 137 del 3/5/99 "Affidamento incarico relativo all'indagine e alla promozione della qualità dei servizi per bambini in età 0/3 anni a cura del Centro di Promozione culturale per la prima infanzia Il Piccolo Principe. Convenzione Regione Liguria - Comune di Genova.

Determinazione Dirigenziale n.469del 20/12/99 "Partecipazione all'attività di accoglienza di famiglie con bambini piccoli all'interno della manifestazione culturale "El siglo de los Genoveses" a cura del Consorzio di Palazzo Ducale"

Delibera Consiglio Comunale n.97 del 20/7/98 "Approvazione dello schema di convenzione tra Regione Liguria e Comune di Genova in applicazione dell'Art.16 comma 1 let.D) della Legge Regionale 5/12/94 n.64).

Per quanto riguarda le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza l'Amministrazione ha sostenuto la nascita e l'attività di un coordinamento cittadino costituito da più di 50 associazioni che ha gestito varie iniziative di promozione di diritti coinvolgendo numerosi bambini, ragazzi, scuole e famiglie. Inoltre è stata organizzata

una giornata ecologica di chiusura al traffico dedicata ai bambini, che è stata un'occasione per sperimentare e consolidare fattive collaborazioni tra più Direzioni.

L'Ufficio per l'assetto degli orari e per la qualità dei servizi urbani inoltre ha esteso il piano di desincronizzazione degli orari d'ingresso degli istituti scolastici superiori, e realizzato un'indagine di verifica con la partecipazione diretta degli studenti.

(Determinazione Dirigenziale n.583 del 9/11/99 "Sostegno all'associazione Sonda Genova, in qualità di segreteria organizzativa del "Coordinamento genovese per il 10° anniversario della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"

Determinazione Dirigenziale n.156 del 17/4/2000 "Organizzazione attività in occasione della domenica ecologica del 7 maggio 2000, dedicata ai bambini"

I° Protocollo d'intesa tra Comune di Genova, Provveditorato agli Studi, Azienda Municipalizzata Trasporti, e Ferrovie dello Stato per la "Desincronizzazione degli orari d'ingresso di istituti scolastici" firmato in data 25.08.97.)

Ancora sono state attuate iniziative di informazione alla cittadinanza attraverso la pubblicazione di un opuscolo di promozione delle opportunità educative per le scuole, la revisione della carta dei servizi della ristorazione scolastica che recepisce anche il lavoro di focus group attivati con i fruitori e una capillare campagna di informazione alimentare nelle scuole.

(Determinazione Dirigenziale n.270 del 6/8/99 "Direzione Servizi alla persona – Servizi Educativi. Realizzazione di un opuscolo di promozione delle opportunità educative per le scuole di ogni ordine e grado"Protocollo d'intesa relativo al "Programma Comunicazione ed Educazione Alimentare" tra il comune di Genova e la Regione Liguria sottoscritto in data 3 .08.99

Determinazione Dirigenziale n. 365 del 27.10.99 Aggiudicazione della trattativa privata per l'affidamento della redazione e del progetto grafico della "Carta del Servizio di ristorazione scolastica" negli anni scolastici 1999/2000, 2000/2001.)

Nell'area delle misure alternative al ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali sono state attivate nuove modalità di gestione di servizi diurni, con l'istituzione di Agenzie Educative Territoriali (una per circoscrizione), affidate a reti di organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in stretta connessione con i distretti sociali. Per questi ed altri servizi sono stati stipulati protocolli d'intesa che stabiliscono i principi e le modalità della collaborazione

tra Amministrazione, Cooperative sociali e Onlus nella progettazione, gestione e monitoraggio dei servizi per minori a rischio.

(Deliberazione Consiglio Comunale n. 56 del 26/4/99 "Autorizzazione per l'affidamento a cooperative sociali e loro consorzi del servizio Agenzia Educativa Territoriale"

Protocollo d'intesa sui servizi per minori a rischio tra il Comune di Genova e le organizzazioni della cooperazione sociale e delle centrali cooperative. Firmato in data 29/5/98.

Protocollo d'intesa per la prosecuzione del confronto sui servizi per minori a rischio tra il Comune di Genova e le organizzazioni della cooperazione sociale e delle centrali cooperative. Firmato in data 5/7/99).

In particolare inoltre sono stati realizzati servizi e iniziative dedicate ai minori stranieri, sia con servizi di accompagnamento educativo gestiti da Cooperative sociali e Onlus, sia sostenendo attività di promozione di un piano interistituzionale di interventi per l'educazione e la formazione inter culturale e per progetti a favore dei bambini/e e dei ragazzi/e stranieri e delle loro famiglie in collaborazione con la Direzione Regionale per l'istruzione della Liguria e la Facoltà di lingue e Letterature Straniere.

(Deliberazione Giunta Comunale n.385 del 15/4/99 "Autorizzazione per l'affidamento a cooperative sociali e loro consorzi della gestione di comunità educativo -assistenziali per minori e dell'accompagnamento educativo di stranieri extracomunitari e nomadi"

Delibera Giunta Comunale n.139 del 10/2/2000 "Approvazione dello schema di protocollo d'intesa tra Comune di Genova - Direzione Regionale per l'Istruzione della Liguria – Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Genova per la "promozione di un piano interistituzionale di interventi per l'educazione e la formazione interculturale e per progetti a favore dei bambini/e e dei ragazzi/e stranieri e delle loro famiglie").

Deve essere altresì considerato il fatto che la riorganizzazione dell'Amministrazione Comunale in corso di attuazione prevede, tra gli altri, alcuni cambiamenti significativi rispetto alle nuove impostazioni suggerite dalla Legge 285/97: la spinta ad un forte decentramento della macchina comunale per l'avvicinamento delle politiche e delle attività al cittadino e la costituzione della Direzione Servizi alla Persona con la quale sono stati unificati i servizi educativi e i servizi sociali. Quest'ultima operazione esprime nel nome ed in concreto l'intenzione e la volontà che questo settore vada ad impattare con le cittadine ed i cittadini in maniera importante ed integrata. Avere accorpato in un'unica Direzione i Servizi Sociali ed i

Servizi Educativi è una prima, anche se non l'unica, necessaria condizione per procedere verso un'organica integrazione dei servizi comunali che più direttamente incontrano la vita delle cittadine e dei cittadini. Il percorso, infatti, di superamento della frammentarietà e della separatezza all'interno della struttura comunale, ha preso le mosse da questa decisione organizzativa e sta procedendo gradualmente con un forte impegno operativo. Inoltre questa decisione ha imposto anche all'esterno dell'ente una maggiore consapevolezza dei diversi soggetti che nei diversi settori operano a favore delle persone.

Questa strada intrapresa mette in evidenza come si debba tendere a superare la logica della risposta minuta al bisogno e sviluppare servizi ed opportunità ad ampio spettro che possano dare una risposta alla collettività ed al suo bisogno di legami, di solidarietà, di contatti, di scambi, di connessioni, di informazione, di conoscenza cercando soluzioni che possano essere un ponte tra interventi di tutela rivolti ai cittadini più deboli, che continuano ad esserci e devono continuare ad essere considerati oggettivamente nella loro reale situazione, ed interventi rivolti a tutta la popolazione: bisogna intrecciare in qualche modo il concetto della promozione ed il concetto del sostegno ed ideare un sistema di servizi che moltiplichi scambi e attività di socialità per tutti.

Sono state altresì intraprese azioni per favorire l'implementazione della 285/97 quali:

- iniziative informative:

  Dopo opportuna ricerca è stata affidata, alla Soc. Opera, una campagna di comunicazione e promozione del Piano Territoriale d'intervento con manifesti, locandine, depliant, volantini, articoli su quotidiani locali e nazionali e su periodici nazionali, retro bus, spot cinematografici, messaggi e interviste su emittenti e radio private, conferenze stampa.

  Il materiale è stato distribuito anche attraverso le scuole, gli Enti Pubblici e di Terzo Settore del territorio, i medici di base, in allegato agli inserti settimanali dei due maggiori giornali locali "il Venerdì" (La Repubblica/Il Lavoro) e "Soprattutto" (Il secolo XIX), in occasione di numerose manifestazioni, convegni cittadini e durante la realizzazione delle attività nella domenica ecologica dedicata ai bambini lo scorso 7 maggio 2000.

- iniziative formative:

  Oltre alla partecipazione a diverse iniziative di formazione organizzate dal Ministero e della Regione Liguria è stato organizzato e affidato allo Studio Come di Roma (dott.sa

Paola Piva), un corso di formazione su: "Valutazione dei progetti 285 del Comune di Genova".

Il corso, rivolto ai responsabili dei progetti, ai referenti dei soggetti firmatari dell'accordo di Programma, a rappresentanti della Regione nonché ai componenti dell'Ufficio Città Educativa e dell'Ufficio coordinamento Legge 285/97 è stato articolato in 7 giornate di cui 5 seminariali, una di preparazione ed una di conclusione allargata ai Dirigenti della Direzione Servizi alla Persona.

Al termine dell'attività formativa è stata predisposta una scheda di monitoraggio relativa ai progetti ed alle loro azioni che i responsabili degli stessi compilano periodicamente. La scheda ha funzione di strumento di rilevazione utile sia al controllo della gestione tecnica sia a quello di natura amministrativa.

Sono state realizzate, inoltre, collaborazioni con la Regione Liguria per la realizzazione della Prima Conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza sul tema 285 "Valutare per riprogettare" e con l'AUSL 3 genovese e la Fondazione Gaslini per l'organizzazione del "Seminario della gioia" con il dott. Patch Adams collegato al progetto Gaslini ricompreso nel Piano Territoriale d'Intervento genovese.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

Il Piano Territoriale di intervento si è sviluppato in tredici progetti, abbracciando tutte le politiche previste dalla Legge, in particolare due progetti si possono considerare trasversali (Osservatorio e Laboratori Educativi Territoriali). Le nuove modalità di progettazione proprie della 285/97 hanno stimolato anche per i servizi tradizionali cambiamenti e sviluppi attivando collaborazioni tra più soggetti e una particolare attenzione alle specifiche territoriali.

Si prevede pertanto che la nuova progettazione costituisca un'occasione per sviluppare ulteriormente una politica cittadina per l'infanzia sempre più integrata.

Ogni progetto ha attuato, in fase di avvio, un'adeguata ricognizione delle risorse territoriali e un'analisi dei bisogni. In molti casi, inoltre, sono in corso costanti rilevazioni con il coinvolgimento diretto dei fruitori. In particolare il progetto Laboratori Educativi Territoriali ha attuato rilevazioni specifiche in ogni circoscrizione, coinvolgendo scuole, Ausl, operatori dei servizi educativi e dei servizi sociali, terzo settore e cittadini sia per quanto riguarda le risorse che per i bisogni.

Appare sempre più fondamentale la funzione di raccolta e restituzione delle informazioni da parte dell'Osservatorio, questa funzione non sarà limitata ai progetti L.285/97 ma allargata all'insieme delle politiche cittadine per l'infanzia, anche se ciò ne aumenta notevolmente la complessità.

La gestione dei fondi secondo la normativa del Funzionario delegato ha comportato difficoltà procedurali per le quali l'Ufficio competente dei Servizi Finanziari si è dovuto attrezzare, con un aggravio della complessità organizzativa ed amministrativa.

Altro aspetto problematico è stato determinato dai tempi di riaccredito dei fondi, che ha comportato problemi di relazione con i diversi soggetti "gestori" (Associazioni, Cooperative) delle attività ed in particolare, nel caso del progetto Famiglie in relazione, con i fruitori stessi.

Per la verifica dei risultati attesi ogni progetto prevede strumenti, fondamentali anche per gli aggiustamenti in corso d'opera, i responsabili di progetto ne curano la documentazione che è poi raccolta dall'Ufficio centrale. In particolare, nel percorso di formazione sopra menzionato, sono state elaborate le schede di valutazione e monitoraggio allegate.

Il Piano Territoriale di intervento interessa tutta la città. La maggior parte dei progetti pur avendo una dimensione cittadina sono stati impostati in modo da rispondere alle peculiarità delle diverse circoscrizioni e ciò ha consentito il coinvolgimento attivo di realtà organizzative diverse. Vi sono inoltre progetti specifici per le nuove periferie (es. Quartiere Diamante) o per presenze significative quali l'ospedale pediatrico Gaslini e il carcere femminile.

Alcuni progetti hanno attivato anche finanziamenti da parte di fondazioni bancarie, o da altri enti a completamento di quelli della L.285/97 (Alloggi Protetti, Bambini e nuove culture ecc.).

Tutta la progettazione ha tenuto conto delle indicazioni di cui alla normativa regionale in materia costituendo, in alcuni casi occasione per attivare sperimentazioni o consolidamenti di servizi sperimentali. Sono stati mantenuti regolari rapporti di confronto e coordinamento con le progettazioni regionali, anche attraverso l'Osservatorio Regionale L.451/97.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione dei Piani territoriali, la quota attivata rispetto al totale approvato è stata del 100%, in particolare lo stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste per 11 dei 13 progetti si colloca tra il 50 e il 75% e per i restanti due tra il 75 e il 100%.

Nelle schede di monitoraggio allegate è stato rilevato lo stato di avanzamento di ciascun progetto: si può comunque precisare che i progetti riguardanti sperimentazioni e sviluppi di

servizi già consolidati (es. Servizi 0/3, Poli Giovani, Affido familiare ecc.) hanno avuto un iter più agevole mentre i progetti innovativi e trasversali (Laboratori educativi territoriali, Osservatorio, Bambini e nuove culture) che hanno comportato maggiori livelli di concertazione e coinvolgimento di nuovi soggetti sono da poco tempo operativi.

Tutti i progetti comunque hanno implicato un forte investimento sul coinvolgimento di soggetti istituzionali e non quali la scuola, il Terzo Settore, i fruitori ecc.

In particolare i soggetti fruitori sono stati coinvolti sia nella fase di rilevazione delle risorse e dei bisogni, sia in quella del monitoraggio e della verifica.

L'insieme dei progetti ha mobilitato, come si rileva dalle schede, moltissimi operatori dell'Amministrazione Comunale, della Scuola e del Terzo Settore, alcuni in particolare (Spazi Famiglia, Affido Familiare, Progettiamo insieme ecc.) hanno coinvolto anche volontari e componenti della società civile.

La quota di utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite è strettamente legata allo stato di avanzamento di ciascun progetto, e può essere rilevata dalla seguente scheda finanziaria; le difficoltà relative alla modalità di erogazione dei finanziamenti, in particolare i ritardi per gli accreditamenti che, di fatto, bloccano le erogazioni per molti mesi, hanno comunque sensibilmente condizionato anche la capacità di spesa.

Relazione contabile sullo stato di attuazione degli interventi (art. 9, c. 1) alla data del 27.7.2000, in riferimento alle quote assegnate per gli anni 1997, 1998 e 1999

Entrata		
Accreditamenti effettuati a carico del Bilancio dello Stato	residui 1997	1.625.976.670
	residui 1998	4.334.548.060
	Residui 99	4.335.937.787
	Totale	**10.296.462.517**

Uscita:	**Stanziato**	**Impegnato**	**Pagato**
Spazi famiglia	1.700.000.000	1.087.728.152	373.295.090
Famiglie in relazione	430.000.000	343.613.631	91.029.240
Centro Infanzia al Porto Antico	281.000.000	148.000.000	41.227.350
Affido Familiare	281.000.000	199.355.400	178.243.945
Servizi Educativi e Carcere	98.000.000	83.989.800	42.254.055
Alloggi Protetti	506.000.000	440.640.000	72.760.000
Progetto Gaslini	225.000.000	225.000.000	125.000.000
Polo Giovani	1.167.259.713	1.167.259.713	767.449.378
L.E.T.	2.556.462.517	2.082.883.044	197.973.405
Quartiere Diamante	632.740.287	483.336.900	198.407.475
Quartiere Diamante (A. Giochi)	200.000.000	169.817.880	
Progettiamo insieme	745.000.000	180.000.000	118.204.000
Città amica dell'infanzia	884.000.000	512.000.000	136.275.300
Bambini e nuove culture	153.000.000	65.000.000	12.420.000
Osservatorio	300.000.000	20.682.400	20.682.400
Comunicazione	137.000.000	137.000.000	93.600.000
Totale	**10.296.462.517**	**7.346.306.920**	**2.468.821.638**

Disponibilità a impegnare	**2.950.155.597**
Disponibilità a pagare	**4.877.485.282**

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

La documentazione dei 13 progetti del Piano territoriale genovese è raccolta presso l'Unità Organizzativa L.285/97 ogni responsabile di progetto conserva tutto il materiale documentale relativo al proprio progetto. Ciascun progetto fa riferimento, per la parte amministrativa, ad un Ufficio della Direzione che ne cura la documentazione. La documentazione finanziaria dell'intero Piano è tenuta da un'Unità degli Uffici Finanziari centrali.

Presso l'Unità Organizzativa sono raccolti tutti i documenti tecnici dei diversi progetti oltre ai provvedimenti amministrativi che li regolano.

La circolarità dell'informazione è seguita dall'Unità Organizzativa L.285/97 tramite riunioni con i responsabili dei singoli progetti,con i Dirigenti di riferimento, con la Direzione, con i Referenti territoriali per la L. 285/97, con i Responsabili dei Distretti Sociali, con gli Assessori competenti.

Il raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97 è compito del Progetto Osservatorio L.285/97 all'interno della Direzione Servizi alla Persona, inserito nella Sezione di Progetto Città Educativa.

Lo strumento di rilevazione adottato è la scheda di monitoraggio, esito di formazione congiunta, che è compilata trimestralmente dai responsabili di ogni progetto ed inviata all'Unità Organizzativa L.285/97.

La scheda prevede l'analisi degli elementi di positività e delle difficoltà incontrate nel processo di realizzazione delle attività.

Inoltre per ogni progetto sono stati elaborati sistemi di rilevazione ad hoc che tengono conto delle differenze territoriali e d'intervento.

Per quanto riguarda il monitoraggio del Piano sono organizzati periodicamente incontri con gli altri soggetti firmatari dell'Accordo di Programma e con i rappresentanti del Forum del III Settore, oltre ad incontri interdirezionali e intersettoriali interni all'Amministrazione Comunale.

In tal senso la costituzione, all'interno del piano di riorganizzazione della struttura comunale, della Direzione Servizi alla Persona ha favorito gli scambi e le collaborazioni sia a livello tecnico sia a livello amministrativo tra i settori sociale ed educativo che storicamente tendevano a procedere in modo separato. Il grande lavoro di integrazione, ancora lungo e

faticoso, incomincia a dare i suoi frutti oltre che in termini amministrativi anche in termini tecnici.

Rispetto agli obiettivi conseguiti pare opportuno precisare che, per quanto riguarda gli interventi, soprattutto quelli più innovativi, è ancora presto per stilare un bilancio esaustivo mentre per quanto attiene alle modalità di lavoro e alle metodologie seguite si rileva il grande interesse suscitato.

A questo proposito vale la pena esemplificare utilizzando l'andamento di uno dei progetti più articolati e contestualmente più critici: i Laboratori Educativi territoriali. Il progetto prevede, per la sua realizzazione, il coinvolgimento capillare a livello territoriale dei diversi attori che svolgono ruoli attivi nei confronti dei cittadini, soprattutto quelli più piccoli e le loro famiglie. Pertanto in ogni Circoscrizione operatori dei servizi sociali, dei servizi educativi, della sanità, della scuola, delle rappresentanze scolastiche, del decentramento e delle agenzie di terzo settore hanno svolto un grande lavoro di rilevazione di bisogni con una logica di coinvolgimento del cittadino ai processi decisionali rispetto alle attività proposte. Seppur si siano creati problemi, soprattutto procedurali e legati alle diverse competenze, il lavoro svolto ha prodotto una grande attenzione rispetto alle attività proposte e al processo utilizzato per la loro individuazione. Il clima complessivo ne è risultato arricchito. Il risultato misurabile in questo caso è la quantità della partecipazione, che dopo le prime diffidenze, tende a crescere in maniera geometrica, mentre per il grado di partecipazione potrà essere valutato una volta che il processo sarà più avanzato e si potranno valutare anche gli esiti delle attività proposte e realizzate.

Allegati:

Schede di monitoraggio dei progetti

- Scheda 0: modello
- Scheda 1: spazi famiglia
- Scheda 2: centro infanzia al porto antico
- Scheda 3: laboratori educativi territoriali
- Scheda 4: polo giovani
- Scheda 5: città amica dell'infanzia
- Scheda 6: progettiamo insieme
- Scheda 7: bambini e nuove culture

- Scheda 8: quartiere diamante
- Scheda 9: servizi educativi e carcere
- Scheda 10: affido familiare
- Scheda 11: alloggi protetti madre / bambino
- Scheda 12: progetto gaslini
- Scheda 13: osservatorio L.285/97

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI MILANO

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 in Regione/Provincia autonoma

In data 3 luglio u.s. è pervenuta comunicazione dell'accreditamento dei finanziamenti relativi agli esercizi finanziari anno 1998 e 1999.Nulla risulta invece dell'importo residuo anno 1997 – capitolo 2967/10 – di lire 1.470.931.449.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

Per disposizione della Direzione del Settore ai Servizi Socio Sanitari, cui è stato affidato il compito di coordinare, sia internamente al Comune che nei rapporti con gli altri Enti e Organizzazioni, il lavoro finalizzato alla predisposizione del Piano, è stata costituita l'Unità Operativa 285 che è la struttura che assicura la gestione del Piano territoriale.

Le funzioni attribuitele possono ricondursi ad attività di tipo:

- Tecnico, legate cioè alla necessità di puntualizzare contenuti, metodologia, obiettivi dei progetti per facilitare l'individuazione degli indicatori di verifica;
- Amministrativo, mediante la traduzione del progetto tecnico in una serie organica di norme aventi la finalità di disciplinare il rapporto contrattuale;
- Ispettivo, per assicurare la corretta esecuzione degli impegni assunti dagli enti convenzionati nella realizzazione dei progetti;
- Di facilitatore della comunicazione con la cittadinanza milanese e non.

Dette funzioni hanno comportato anche il periodico aggiornamento sullo stato di attuazione del Piano ai membri del Gruppo Tecnico Territoriale (GTT); organismo questo costituito da rappresentanti delle Istituzioni pubbliche e del Terzo Settore della città.

Questo impegno ha permesso di sperimentare e concretizzare strategie e modelli organizzativi di lavoro che hanno favorito l'integrazione delle iniziative promosse.

In particolare gli incontri con il GTT hanno permesso di condividere proposte operative riguardanti scelte relative all'attivazione del monitoraggio e l'organizzazione e la conduzione di un seminario rivolto ai soggetti attuatori dei 65 progetti costituenti il Piano infanzia.

Per creare occasione di incontro e di scambio tra i responsabili e i referenti dei progetti, oltre che per presentare il piano di lavoro sul monitoraggio e la valutazione, è stato organizzato

infatti un seminario che ha visto la partecipazione, per una intera giornata, di tutti i soggetti coinvolti.

La giornata ha previsto anche la costituzione di gruppi di lavoro per aree tematiche omogenee riferite alla tipologia dei 65 progetti:

- Prima infanzia;
- Sostegno alla famiglia;
- Vivibilità dell'ambiente;
- Prevenzione e educazione;
- Interventi educativi diurni per minori in difficoltà;
- Minori con gravi difficoltà;
- Studi e ricerche.

e ha rappresentato una occasione privilegiata per favorire:

- la conoscenza dei diversi soggetti e permettere un confronto tra gli stessi, in una posizione di co-attori nella realizzazione del Piano Infanzia a Milano;
- l'innalzamento della qualità dei servizi socio-educativi-assistenziali erogati.

L'iniziativa ha messo in risalto, dal punto di vista strutturale, la scollatura pubblico-privato che ha reso difficile un confronto significativo tra i partecipanti i quali, per lo più, hanno riconosciuto all'Ente Locale il ruolo di promotore e coordinatore di iniziative volte a creare occasioni di scambi e di conoscenze per la realizzazione di una politica sociale fondata sull'integrazione di competenze e di iniziative.

Dal punto di vista metodologico e strettamente operativo il tema della " valutazione " dei servizi ha ricoperto invece una posizione di scarso rilievo.

Il sistema informativo che la città di Milano ha attivato ha avuto la finalità di sopperire alla insufficiente informazione dei cittadini diffondendo, in primo luogo, la conoscenza della normativa 285/97 e dei progetti ad essa collegati, sensibilizzando il cittadino e i giovani verso i problemi e le difficoltà specifiche dei minori.

Ciò si è tradotto in una articolata attività che ha comportato, con diverse modalità, l'assunzione di differenti strumenti – sito internet, e-mail, centralino telefonico, sportello, interviste e spot radiofonici, annunci su quotidiani, manifesti, locandine, opuscolo ecc. – aventi come obiettivi specifici quelli di fornire maggiori informazioni riguardanti le risorse sociali della città di Milano al cittadino medio italiano e straniero, ai giovani e ai bambini, per

renderli maggiormente attivi (e interattivi) nei confronti della Pubblica Amministrazione e per modificare, migliorandolo, il rapporto di comunicazione.

La risposta dei cittadini, pur non essendo comparabile con dati di partenza, è stata significativa.

Il massimo riscontro è stato registrato in coincidenza con l'uscita delle campagne pubblicitarie si è declinato in richieste di informazioni sui singoli progetti ma anche su suggerimenti e proposte di collaborazione professionali.

È stato promosso anche un concorso rivolto agli studenti delle scuole medie superiori, pubbliche, private e straniere della città, per la realizzazione di un progetto di comunicazione su una tematica sociale da individuare tra quelle caratterizzanti i progetti del Piano Infanzia.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di oltre 300 studenti e dei loro insegnanti. I mezzi utilizzati per comunicare le tematiche sociali hanno riguardato: editoria, packaging, internet, film, musica e manifesti a riprova delle grandi capacità creative e tecniche che contraddistinguono il mondo giovanile.

Le tematiche segnalate dai ragazzi sono andate dal degrado ambientale e sociale alle relazioni personali e familiari evidenziando le aree nei confronti delle quali i giovani hanno espresso interesse e sensibilità.

Per l'esperienza realizzata nella attuazione del Decreto del Presidente della Repubblica n.309 del 9/10/1990 "Testo Unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza " secondo la normativa del Funzionario delegato, l'Amministrazione comunale, a seguito dello slittamento dei fondi rispetto ai tempi previsti dalla Legge e per garantire ai progetti i necessari tempi di realizzazione, a partire dall'anno 1998 ha posto a carico del bilancio di previsione, le corrispondenti quote assegnate dal fondo provvedendo in tal modo ad avviare le iniziative in concomitanza alla comunicazione del trasferimento dei fondi stanziati. Ciò ha permesso di organizzare la macchina amministrativa per tempo e di dar corso alle iniziative anticipando le somme per ciascun progetto.

L'indirizzo seguito ha contribuito ad abbattere i tempi di attesa delle liquidazioni da parte dei soggetti gestori dei progetti i quali, peraltro, lamentando l'impossibilità di beneficiare di anticipi, hanno segnalato la difficoltà di impegnare, prima di averle incassate, somme per lunghi periodi di tempo. Il gruppo degli attuatori è costituito infatti per la maggior parte da

soggetti appartenenti al Terzo Settore che realizzano il progetto utilizzando e contando operativamente sulle risorse assegnate.

Di fatto l'Amministrazione sta provvedendo ad effettuare i pagamenti nei tre mesi successivi alla presentazione delle fatture che vengono corredate da una relazione giustificativa delle spese esposte a fronte dell'attività svolta.

Di contro, la determinazione dell'ASL, firmataria dell'Accordo di Programma e soggetto attuatore di n.6 progetti finanziati per un importo complessivo di lire 2.883.000.000, di subordinare l'avvio delle iniziative alla liquidazione dei relativi importi, ha comportato il coinvolgimento della Giunta Comunale che con proprie delibere n 2850 e 1352 rispettivamente del 3 novembre 1999 e del 12 maggio 2000 ha autorizzato, per ciascun progetto,l'anticipazione dei relativi importi secondo tre tranches: due nella misura del 40% e una del 20% a conclusione dei progetti.

Della scelta dell'Amministrazione è stato informato il Dipartimento per gli Affari Sociali in data 30 novembre 1999 – prot. 35.562.480 /99 - quando, in occasione della rendicontazione contabile da presentare, è stato avanzato un quesito in ordine alla documentazione da produrre.

Ad oggi non è pervenuto alcun riscontro, pertanto, nella rendicontazione l'Amministrazione ha documentato gli avvenuti pagamenti allegando, tra l'altro, le copie conformi dei mandati di liquidazione disposti dalla Ragioneria Comunale.

Al 30/6/2000 a fronte dei 48 progetti avviati, gli impegni assunti sono risultati pari a 11.397.464.000 lire; le somme liquidate sono ammontate a lire 3.581.641.000.

L'esecuzione dei singoli progetti ha previsto una gestione diretta da parte della Amministrazione Comunale con incarichi professionali attraverso lo strumento del *documento di attuazione* oppure l'affidamento ai proponenti – associazioni, cooperative sociali, fondazioni, società...- attraverso lo strumento della *convenzione*. Ciò oltre che per motivi di affidabilità e garanzia dell'efficacia dei risultati, anche, e soprattutto, a tutela della titolarità del soggetto proponente.

Pur nella loro differente natura, l'obiettivo è stato quello di raccogliere in maniera omogenea informazioni e dati che facilitassero poi l'individuazione degli indicatori di verifica.

Dove, viceversa, si è reso necessario individuare il soggetto responsabile della esecuzione del progetto, sono state avviate le opportune procedure di gara – n.3 progetti-.

La stipula del contratto è stato comunque il momento conclusivo di una ripuntualizzazione dei progetti dal punto di vista tecnico e di articolazione dei budget per voci di spesa.

A tutti i referenti dei progetti gestiti sia dall'Amministrazione Comunale che dai vari enti gestori convenzionati è stato chiesto di riscrivere il proprio progetto utilizzando una griglia comune che mette in luce gli elementi:

- **pre-progettuali** (analisi dei bisogni sociali, dei problemi, finalità del progetto, ...) ;
- **progettuali** (popolazione target, territorio d'azione, durata, obiettivi, metodologie, programmazione, risorse umane e strutturali);
- **di valutazione** (innovatività, metodologie di verifica dei risultati, continuità e riproducibilità);
- **economiche** (budget di spesa dettagliato).

Tutta la documentazione (progetti, convenzioni, materiali e statuti dei soggetti esterni, sintesi degli incontri, ...) è stata raccolta sia sotto forma cartacea che, ove possibile, informatica.

L'esperienza ha messo in risalto la scarsa abitudine a lavorare per progetti e, ancor più, a prevedere e a gestire la tematica relativa alla valutazione degli interventi.

3. Documentazione monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi ed attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi.

L'Amministrazione è presente e attiva nei lavori conseguenti all'insediamento,avvenuto il 31 marzo u.s.,dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e per l'adolescenza di cui alla L.451/97.

L'attività avviata ha previsto la costituzione di tavoli di lavoro tecnici su tematiche diverse che, in ultima analisi, concorreranno a rappresentare la situazione dei minori in Lombardia.

Come evidenziato nella precedente relazione, il Comune di Milano, per l'attività del monitoraggio e della verifica, ha scelto di attivare una collaborazione con la Regione Lombardia che stava predisponendo metodologie e strumenti in raccordo con le Provincia.

Gli operatori dell'Unità Operativa 285 sono entrati quindi a far parte del gruppo di lavoro, fornendo indicazioni e suggerimenti. La proficua attività è sfociata anche nell'accoglimento, da parte della Regione, della richiesta di integrare i dati di monitoraggio, nel software

predisposto, con altre voci finalizzate alla raccolta e alla verifica dei costi sostenuti da parte dei soggetti attuatori dei progetti a fronte del preventivato per ogni voce di spesa .

Successivamente, in accordo e con il coinvolgimento diretto del Gruppo Tecnico Territoriale di Milano, è stato organizzato il 3.4.2000 il seminario «Gestire, monitorare, valutare. Un impegno comune per il Piano "Minori a Milano"» al quale hanno partecipato i referenti di tutti i progetti attivati. Il seminario è stato articolato in una mattinata in plenaria e in un pomeriggio suddivisi in gruppi di lavoro tra referenti di progetti per aree tematiche di intervento omogenee.

Il momento, oltre che essere stato particolarmente partecipato (quasi 100 referenti), è risultato molto importante perché ha permesso di:

- presentare la cultura e l'operatività del monitoraggio e valutazione;
- presentare tempi, strumenti e modalità del monitoraggio (schede e software della Regione);
- avviare l'organizzazione per la gestione della fase di monitoraggio/valutazione;
- presentare le iniziative di pubblicizzazione del piano 285 in corso a Milano;
- riflettere sulle finalità delle singole aree tematiche, a partire dai diritti dell'infanzia afferenti
- confrontarsi sulle metodologie d'azione dei singoli progetti;
- individuare possibili collaborazioni tra operatori.

La conseguente applicazione dell'attività di monitoraggio si è riferita a 44 progetti i cui referenti hanno elaborato la Scheda Base d'Attuazione (progetti che alla data del 29.2.2000 erano già avviati) e, tra questi, a 29 per i quali è stata elaborata anche la Scheda Periodica di Monitoraggio (progetti che avevano almeno 4 mesi di attività avviata).

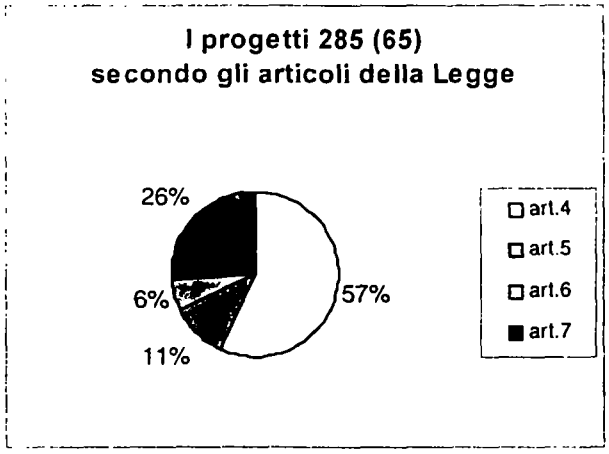
Sono state rilevate alcune difficoltà con alcuni referenti sia sotto la dimensione motivazionale (scarsa cultura del monitoraggio-valutazione e utilità nel rileggere i propri dati) che sotto la dimensione gestionale-informatica (scarse competenze di compilazione di software database).

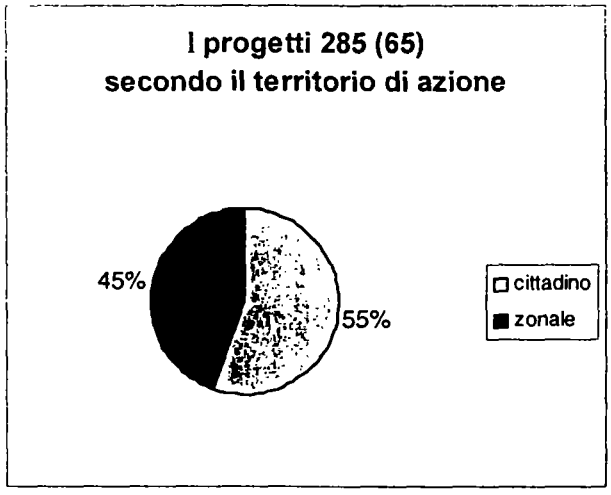
Avendo l'Unità Operativa 285 già previsto una forte azione di accompagnamento alla compilazione delle schede informatiche, è stato possibile supportare le poche realtà in difficoltà ad elaborare un prodotto completo ed adeguato.

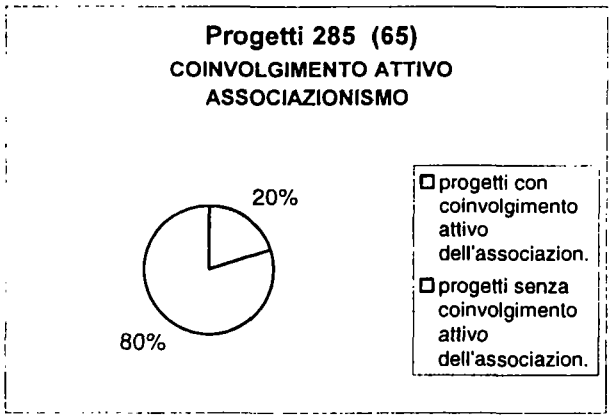
In generale è stato raccolto materiale di qualità con un buon livello di coinvolgimento e di partecipazione.

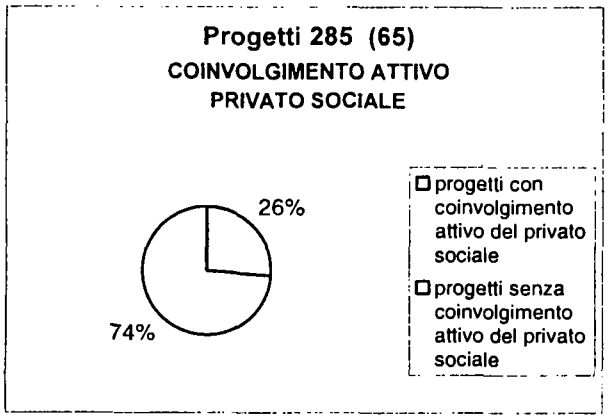
Tutti i dati raccolti dai singoli progetti sono poi confluiti in un unico programma informatico che ha permesso di semplificare le procedure per la compilazione della Scheda Periodica di Monitoraggio del Piano Territoriale. Il prodotto è stato poi consegnato alla Regione Lombardia che lo utilizzerà per la prossima relazione annuale.

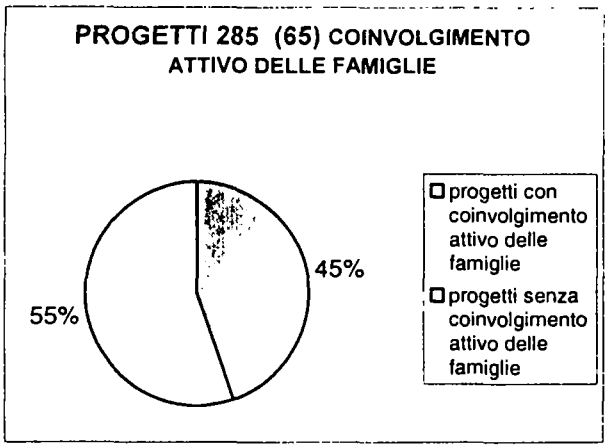
Alla data della presente relazione, pur essendo in corso i lavori per la elaborazione e la interpretazione dei dati emersi, risulta possibile anticipare alcuni risultati che possono essere raffigurati dalle tabelle sotto riportate.

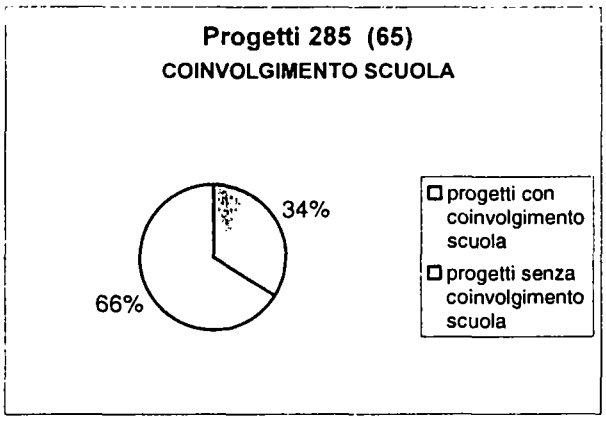





Progetti 285 (65)
COINVOLGIMENTO ATTIVO
ASSOCIAZIONISMO
20%
80%
progetti con coinvolgimento attivo dell'associazion.
progetti senza coinvolgimento attivo dell'associazion.


Progetti 285 (65)
COINVOLGIMENTO ATTIVO
PRIVATO SOCIALE
26%
74%
progetti con coinvolgimento attivo del privato sociale
progetti senza coinvolgimento attivo del privato sociale


PROGETTI 285 (65) COINVOLGIMENTO
ATTIVO DELLE FAMIGLIE
45%
55%
progetti con coinvolgimento attivo delle famiglie
progetti senza coinvolgimento attivo delle famiglie


Progetti 285 (65)
COINVOLGIMENTO SCUOLA
34%
66%
progetti con coinvolgimento scuola
progetti senza coinvolgimento scuola

Per fine luglio 2000 è programmato un incontro di valutazione di questa prima fase di monitoraggio con il Gruppo Tecnico Territoriale.

Per i primi giorni di settembre 2000 è in programmazione un secondo seminario per i referenti dei progetti che servirà a restituire i risultati del monitoraggio e a permettere un confronto su attuazione dei progetti, risultati finora conseguiti e possibilità di collaborazioni reciproche.

I Referenti dei progetti del Piano "Minori a Milano" verranno altresì invitati a partecipare al "Seminario di formazione sulla cultura della valutazione e riprogettazione L. 285/97" a cura della Regione Lombardia che si terrà in quattro edizioni nei mesi di settembre e ottobre 2000.

Nell'autunno 2000 verrà realizzato un secondo momento di monitoraggio che vedrà coinvolti anche i referenti degli ultimi progetti che saranno stati avviati nel frattempo.

CITTÀ DI NAPOLI

Per l'anno 1999/2000, la Giunta Municipale, approvando la Delibera n.384 del 12/02/99 e successivamente il Decreto del Funzionario Delegato n.1 del 30/04/1999 si è orientata da un lato, predefinendo le caratteristiche delle azioni da realizzare, con la determinazione antecedente dei costi ammissibili, dall'altro, stabilendo una batteria di criteri per individuare i requisiti soggettivi ed oggettivi, nonché progettuali, che avrebbero consentito di selezionare i progetti degli enti intenzionati a collaborare con il Comune per la realizzazione del Piano Territoriale d'Intervento.

In tale modo ed in relazione alle azioni per cui l'Ente locale ha chiesto la cooperazione attuativa agli enti non-profit, diverse Commissioni, specificamente nominate, hanno selezionato i progetti da affidare tenendo conto dei requisiti soggettivi ed oggettivi del proponente, così come delle caratteristiche del progetto.

In sintesi, le azioni realizzate dal Piano possono essere ricondotte a quattro macrofattori:

A- realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto anche dei minori stranieri; realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie con particolare riguardo a quelle naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità della vita del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 4. 1. b); c); e); g); h); i); l) e 4.2

B- realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori figli; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 5.1. a); b)

C- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 6.1 e 6.2

D- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti fondamentali, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita anche attraverso il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, per la valorizzazione - nel rispetto di ogni diversità -

delle caratteristiche di genere, di cultura e di etnia; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 7.1. a); b)

Dal punto di vista dell'organizzazione gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi enti ed organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria équipe operativa, le modalità di realizzazione. Uno stadio a monte, del modello gestionale descritto, è consistito nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun ente ed in collaborazione con gli altri enti, proprio in attuazione dello "strumento" **Accordo di Programma**.

La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, ha previsto - e continua a prevedere - una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, sia a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai parametri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, vede impegnato il **94° Servizio – Tempo libero, politiche giovanili e per i minori** – del Comune di Napoli nell'attività di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.

Dal punto di vista della gestione degli atti amministrativi, la predisposizione delle Delibere, delle Convenzioni, così come dei Decreti del Funzionario Delegato, ha coinvolto in prima persona le seguenti strutture del Comune di Napoli:

- per l'Assessorato alla Dignità, il Dipartimento Servizi Sociali e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo ai Servizi 92° - Attività Decentrate Famiglia Associazioni e Volontariato e 94° - Tempo libero, Politiche giovanili e per i Minori;
- per l'Assessorato all'Educazione, il Dipartimento Educazione e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo ai Servizi 70° - Scuole materne e asili nido, 71° - Diritto allo studio, 72° - Scuole Statali;
- per il Dipartimento Finanze e Programmazione il Servizio Ragioneria ed in particolare l'Ufficio Gestione Spese per Beni e Servizi
- per il Servizio Gare e Contratti.

L'attuazione del Piano territoriale, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie, hanno reso possibile la modificazione in corso d'opera delle previsioni di bilancio, ed hanno garantito la possibilità di rispondere tempestivamente alle eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti. Detta modificabilità, *in itinere*, delle voci di bilancio, è stata resa possibile attraverso una specifica azione, denominata **"Attività integrative, adeguamento delle altre attività del piano e interventi straordinari"**. Inoltre, per l'Attuazione del piano, sono stati previsti spostamenti di fondi entro un limite prestabilito oscillante intorno al 20% dell'importo destinato a ciascuna azione, nonché meccanismi di flessibilizzazione nella gestione dell'intero piano territoriale, che sono stati particolarmente accentuati nel corso del 1999 a seguito delle verifiche effettuate nella precedente annualità.

Al fine di rendere più efficace e più efficiente la gestione tecnico-amministrativa e contabile delle attività relative all'attuazione del Piano territoriale d'intervento, il Sindaco Funzionario Delegato, con specifico Decreto n° 28 del 24/05/2000 (in attuazione del D.F.D. n°1 del 30/04/99), ha inteso realizzare una vera e propria Struttura di Supporto allo sviluppo ed alla gestione delle attività progettuali, realizzate con i fondi della L. 285/97, che prevede un utilizzo estremamente razionale e funzionale delle professionalità e capacità interne al personale dipendente del Comune.

Inoltre, l'articolazione e la complessità delle attività poste in essere nella città di Napoli ai sensi della L. 285/97, ha spinto l'amministrazione a dotarsi di un sistema informativo ad hoc. Tale sistema ha previsto essenzialmente la seguente strutturazione:

- presentazione delle attività all'interno del sito ufficiale del comune di Napoli;
- realizzazione di un sito web con funzione di centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97. Il sito internet, realizzato nell'ambito di uno dei progetti del Piano cittadino denominato "Centro Servizio dei Servizi", è continuamente aggiornato in relazione allo svolgimento delle attività dei singoli progetti; **sito internet, http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm;**

- presentazione delle attività all'interno delle pagine ufficiali del Comune di Napoli inserite nel Televideo regionale e "messa in onda" degli avvisi pubblici predisposti dall'Amministrazione, collegati ai progetti L. 285/97
- realizzazione di un opuscolo informativo e di documentazione "Piano Infanzia e Adolescenza L. 285/97" a cura del Comune di Napoli, Assessorato alla Dignità – 94° Servizio.
- realizzazione di un opuscolo informativo e di documentazione "Lavori in corso" a cura del Comune di Napoli, Assessorato all'Educazione;
- realizzazione di materiali grafici ed audiovisivi promozionali di tutte le attività realizzate con i fondi della L. 285/97

Per la connessione e l'integrazione degli interventi previsti nel Piano della L. 285/97 con il sistema cittadino dei servizi all'infanzia ed all'adolescenza sono state attivate le seguenti modalità:

- **Ufficio di coordinamento dell'accordo di Programma** (Cfr. Del. G.M. n° 1363 del 22/04/1998)

  Struttura che assicura la gestione integrata delle attività previste nell'Accordo di Programma Triennale e favorisce il collegamento-raccordo-approfondimento di specifiche problematiche.
- **Comitato cittadino di lotta all'esclusione sociale**

  Istituito, dall'Assessorato alla Dignità, é un organismo che realizza: il confronto su obiettivi tematici, emergenti e prioritari, legati all'esclusione sociale; concertazione ed indirizzo su modelli di gestione innovativi e su strategie di partecipazione. Tale organismo vede la presenza delle maggiori rappresentanze cittadine delle Istituzioni e del III Settore. L'attività del Comitato, si realizza attraverso le seguenti Commissioni Permanenti di lavoro impegnate su tematiche specifiche.

Il Comitato, è dotato:

- di un Osservatorio, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", impegnato nel monitoraggio degli interventi realizzati a favore delle fasce deboli;

- di una Sottocommissione specifica per il monitoraggio e la verifica a supporto dell'attuazione del progetto di Monitoraggio e Valutazione previsto nel Piano cittadino.

La collaborazione tra Istituzioni ed Enti del III Settore (molti coinvolti in prima persona nell'attuazione dei progetti finanziati dalla L. 285/97) interna al Comitato, ha permesso di sperimentare e concretizzare strategie e modelli organizzativi di lavoro sociale che hanno favorito l'integrazione degli interventi previsti nel Piano cittadino con il sistema di servizi all'infanzia ed all'adolescenza esistente.

Più nello specifico, tale collaborazione è consistita:

- in un lavoro di rete territoriale finalizzato all'individuazione di percorsi di collaborazione tra Enti, Istituzioni e realtà del Volontariato e del privato sociale;
- in un lavoro per progetti teso a sperimentare metodologie più adeguate alla domanda sociale ed ai molteplici bisogni espressi dai cittadini;
- nella riaffermazione della prevenzione primaria rispetto agli interventi di tipo emergenziale.

L'implementazione e l'attuazione del Piano territoriale L. 285/97, ha determinato dei significativi cambiamenti anche nella programmazione generale del welfare municipale. Infatti, l'impegno programmatico nel campo delle Politiche Sociali del Comune di Napoli, si è rivolto a determinare un passaggio strutturale dalle politiche assistenziali sugli esclusi ad una strategia generale di Servizi Sociali Integrati, rivolti alla persona ed al territorio.

Il cambiamento programmatico e strutturale, non è stato di poco conto ed ha richiesto un impegno di scelte, fondato primariamente sulle strategie di inclusione, sulla qualità della vita dei quartieri, sulla ridistribuzione delle risorse e dei servizi

L'implementazione della L. 285/97 nella città di Napoli, ha determinato cambiamenti consistenti sul piano dell'attività di programmazione locale, consentendo, agli enti coinvolti, un maggiore confronto e coordinamento. Inoltre, le sperimentazioni realizzate grazie alla Legge 285/97 hanno contribuito allo sviluppo della progettazione di un vero e proprio **"Piano degli interventi e servizi sociali"**, un vero e proprio Piano Regolatore Sociale, approvato con Delibera di G.M. n° 1 del 05.01.2000, che istituzionalizza l'idea della Pianificazione nel sociale definendo le risorse, i servizi, le tipologie d'intervento necessarie a garantire i diritti di cittadinanza delle persone, delle famiglie e delle comunità, con una particolare attenzione alle fasce deboli.

Per la nostra città, quest'esperienza di programmazione congiunta ha rappresentato un'occasione importante che ha permesso il raggiungimento di differenti obiettivi a livelli diversi di complessità: dalla messa a punto di una metodologia della concertazione e del confronto per individuare le priorità programmatiche, all'elaborazione pre-progettuale; dalla definizione dell'intesa a livello "strategico-istituzionale" al conseguente lavoro di trasposizione in schemi e percorsi operativi.

La costruzione del Piano è stata realizzata, oltre che sul versante dei contenuti, degli obiettivi e delle azioni (rispetto ai quali vanno distinti sei fondamentali attori di concertazione-confronto: Assessorato alla Dignità, Assessorato all'Educazione, Provveditorato agli Studi, ASL Napoli 1, Centro Giustizia Minorile, Volontariato ed organismi del Terzo Settore), anche sul versante della elaborazione del dispositivo di approvazione dell'Accordo di Programma, con confronti interni alla macchina comunale, con vari dirigenti dei servizi interessati alle azioni previste dal Piano, con gli uffici della Ragioneria Generale e della Segreteria Generale.

A tale riguardo, va sottolineato che la **"Formazione Integrata"**, ha costituito un momento importante, legittimato dal punto di vista istituzionale, del consolidamento di un lavoro comune di riflessione e confronto tra il Dipartimento Servizi Sociali ed i Dipartimenti Educazione, Ragioneria Generale e Tributi del Comune di Napoli. Infatti, diverse sono state le iniziative che hanno visto coinvolti i suddetti Uffici tra cui i seminari di studi "*Organismi non-profit e fiscalità*" e "*Le regole per la Qualità nei Servizi Sociali: verso le linee guida del Governo*".

Infine va aggiunto che per quanto concerne il confronto delle azioni progettuali previste nel Piano con le organizzazioni di volontariato e del Terzo Settore, sono stati tenuti diversi incontri nell'Ambito del "Comitato cittadino permanente per la lotta all'esclusione sociale" nell'ambito dei quali sono state sollecitate proposte, contributi ed integrazioni al Piano generale.

1. I progetti

Stato di attuazione

Come più volte accennato e coerentemente con il dettato della L. 285/97, lo strumento istituzionale utilizzato per l'attuazione del Piano Territoriale d'Intervento, è stato **l'Accordo di Programma Triennale 1997-1999**, il cui schema è stato approvato dalla **Giunta Municipale con Delibera n° 1363 del 22/04/1998**. Per quanto concerne, invece, il Piano cittadino relativo alle **annualità 1999 e 2000**, la **Delibera di Giunta Municipale di riferimento è la n. 384 del 12/02/99.**

Più nel dettaglio, ed in riferimento allo stato di attuazione dei progetti inseriti nel Piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, va precisato che al gennaio del 2000, la totalità dei progetti, rientranti nel Piano del 1998 ed effettivamente attivati (circa il 90% di quelli previsti), è giunto a conclusione.

Per quanto concerne il Piano cittadino relativo alle annualità 1999 e 2000, la situazione presenta le caratteristiche generali di seguito specificate e indicate con un maggior dettaglio rispetto ad una serie di indicatori quali - quantitativi (utenze, enti attuatori, periodo, tipologia delle attività ecc.) nel rapporto allegato alla presente (all. A).

1.1. Progetti riconducibili al fattore A

Realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto anche dei minori stranieri; realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie con particolare riguardo a quelle naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o piu' minori con handicap al fine di migliorare la qualità della vita del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 4. 1. b); c); e); g); h); i); l) e 4.2

1.1.1. Minimo vitale

L'Assessorato alla Dignità, attraverso la presente azione, ha avviato la sperimentazione, su scala cittadina, dell'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno appartenenti a nuclei familiari o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separato.

Questa azione, da intendersi come misura concreta di contrasto alla povertà direttamente collegata alla politica nazionale di sperimentazione del "reddito minimo d'inserimento" del Dipartimento degli Affari Sociali, è stata gestita direttamente dai Servizi Sociali comunali. Nel corso del 1999 la misura è stata completamente assorbita dalla sperimentazione, per la città di Napoli del **Reddito Minimo d'Inserimento** tale azione si è conclusa in riferimento al mese di giugno '99.

1.1.2. Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento dell'abuso dell'infanzia

Gli obiettivi operativi del progetto possono essere così sintetizzati:

- prevenzione primaria e secondaria dell'abuso e del maltrattamento dell'infanzia;
- accertamento diagnostico con l'apporto di specifiche competenze mediche, sociali e psicologiche;
- trattamento dei minori abusati e/o maltrattati, sia individualmente (per il riconoscimento, l'elaborazione ed il superamento del trauma) sia coinvolgendo la famiglia (per il ripristino delle relazioni familiari sane o la costruzione di nuovi rapporti).

Per la realizzazione dei summenzionati obiettivi, è stato prefigurato uno scenario nell'ambito del quale i diversi soggetti in gioco si sono assunti la responsabilità di svolgere alcune funzioni specifiche riconducibili ad una progettazione unitaria. Tutto il progetto si è sviluppato in collegamento ed in integrazione con lo sportello telefonico già operante (T.O.M.).

L'azione ha inteso rafforzare la rete esistente dei servizi nel settore della prevenzione e del trattamento dell'abuso mediante l'organizzazione di una regia degli interventi, un coordinamento interistituzionale, la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione sulle problematiche relative al maltrattamento e all'abuso.

Il progetto si è rivolto all'intero territorio cittadino coinvolgendo oltre 40 minori e circa 20 Operatori Pubblici e del Privato Sociale ed ha visto collaborare: l'Assessorato alla Dignità 94° Servizio, il Provveditorato agli Studi, L'ASL Napoli 1 e l'Istituto "G. Toniolo".

1.1.3. Assistenza domiciliare ai minori "Baby care": Appalto Concorso

Il progetto prevede l'attività di sostegno domiciliare alle famiglie nell'accudimento dei figli attraverso la predisposizione di un insieme di prestazioni.

Il servizio è assicurato mediante la seguente tipologia di interventi da effettuarsi prevalentemente presso la dimora dell'utente e comunque nell'ambito del territorio comunale:

- Aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici e compagnia nei giochi;
- Fruizione guidata di programmi televisivi;
- Compagnia, accudimento, cura e pulizia per l'igiene personale;
- Somministrazione di medicinali (nei casi consentiti)
- Aiuto al ragazzo durante i pasti;
- Accompagnamento e colloqui con insegnanti, istruttori e altri operatori;
- Accompagnamento ad ambulatori e/o visite specialistiche;
- Accompagnamento nella partecipazione ad iniziative spettacolari, culturali, sportive e di tempo libero rivolte all'infanzia;
- Altri interventi di accompagnamento ed accudimento che si rendessero appropriati e/o necessari ai fini di una prestazione individualizzata;

Per ogni minore è previsto in media un intervento domiciliare massimo di ore 24 alla settimana; in deroga al tetto massimo stabilito, in casi di particolari necessità, si potrà concordare una diversa organizzazione con l'Ente aggiudicatario.

Allo stato è a lavoro la Commissione istituita per la valutazione delle proposte di gestione presentate da Enti ed Organismi del Terzo Settore.

1.1.4. Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'Affido Familiare

L'intervento, il cui raggio di azione comprendeva l'intero territorio cittadino, è consistito nell'attivazione di consulenze specialistiche per la presa in carico ed il sostegno psico-sociale delle famiglie affidatarie e di origine al fine di facilitare il percorso di affido del minore per il suo ritorno nel contesto di provenienza.

Le attività sono state gestite dall'Ufficio Affido del Comune in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e l'Asl Napoli 1.

1.1.5. "Mario e Chiara a Marechiaro"

Il progetto, realizzato dall'Assessorato alla Dignità si inserisce in una politica di riqualificazione del Centro Polifunzionale S. Francesco d'Assisi del Comune di Napoli, è orientato alla prevenzione del disagio sociale attraverso attività educative e socializzanti. Esso ha visto collaborare, con l'Amministrazione, enti ed operatori del privato sociale, coinvolgendo complessivamente oltre 1400 minori di età compresa tra i 5 ed i 14 anni.

1.1.6. "Ragazzi in città" (attività Centrali ed Itineranti) Estate Ragazzi 2000

Il progetto "Ragazzi in città" Estate Ragazzi 2000 coinvolge, da anni ormai, la popolazione minorile di tutta la città con una capillare diffusione territoriale, ed una straordinaria collaborazione tra Assessorato alla Dignità - 94° Servizio - Ufficio progetti e le centinaia di enti, associazioni, cooperative, parrocchie ecc., che costituiscono il privato sociale metropolitano. Orientato ad offrire alla popolazione minorile cittadina un vero e proprio "sistema di opportunità", esso ha visto, e continua a vedere, impegnata l'Amministrazione in prima persona con un proprio impegno di bilancio. A partire dal 1999, tale progetto usufruisce, di una quota ex lege 285/97 a finanziamento delle attività estive e di quelle particolari attività, che per la loro stessa natura non possono avere una sede fissa ed alle quali l'Amministrazione intende far partecipare le migliaia di bambini e bambine della città che ogni anno partecipano al progetto.

1.1.7. Comunità di Prima Accoglienza

Attraverso il presente progetto, realizzato dall'Assessorato alla Dignità, è stato possibile selezionare una serie di organismi esterni all'Amministrazione Comunale, ai quali è stato chiesto di gestire comunità di accoglienza per minori ed adolescenti in condizioni di grave disagio sociale. Tale intervento, caratterizzato da una forte flessibilità adattiva, da una enorme varietà di utenti, ha avuto il suo punto di forza nella programmazione individualizzata del

progetto socio-educativo. Allo stato attuale sono stati già accolti 16 minori rientranti in diverse fasce d'età.

1.1.8. Laboratori di educativa territoriale: Appalto Concorso

A partire dall'esperienza maturata negli anni precedenti l'azione ha attivato, in 21 zone della città, diverse équipe di educatori territoriali impegnate nella realizzazione di interventi integrati di "educativa territoriale" rivolti a minori appartenenti alla fascia d'età 6-18 anni.

Nel complesso è stato predisposto un sistema trasversale che ha privilegiato i nuclei d'intervento dispiegati nel territorio concepiti come task-force operative dotate di una grande capacità di disseminazione capillare.

L'intera geografia degli interventi è stata affidata all'Assessorato alla Dignità (94° Servizio) ed ai soggetti del Terzo Settore, con particolare esperienza nel campo del lavoro di rete, dell'operatività di strada e dei coordinamenti territoriali già attivi.

La finalità dell'intervento è stata quella di allargare a macchia d'olio il potenziale di risposta nei confronti del disagio minorile ed adolescenziale nelle aree territoriali bersaglio, che quest'anno coincidevano con tutte le circoscrizioni cittadine, in modo da creare una ramificazione di poli d'azione capaci di fronteggiare le diverse manifestazioni del disagio minorile.

Complessità e sperimentalità delle iniziative, degli strumenti e delle metodologie hanno imposto "in progress" verifiche di programma ed un lavoro sulla condivisione degli obiettivi, al fine di superare i limiti di un mero ed occasionale rapporto di partneriato sul progetto.

Nondimeno, la creazione della rete di centri di aggregazione per adolescenti consequenziale alla realizzazione del progetto, ha determinato una nuova attenzione alle iniziative di collaborazione con la Scuola e alla promozione dell'Associazionismo, inteso come esperienza "positiva" volta a valorizzare la capacità di collaborazione, partecipazione, adesione ed impegno per qualsivoglia progetto, sia esso sportivo, culturale o educativo-formativo.

Dal punto di vista operativo, appare opportuno sottolineare che le "normali" attività di animazione, volte a favorire l'espressione e la comunicazione tra giovani e adulti, e tra giovani ed Istituzioni intorno ai temi del disagio sociale e giovanile, si sono intrecciate con le cosiddette attività "di strada": attività di animazione con soggetti a rischio di devianza, al di fuori di ogni struttura o servizio, tentando di stimolare un uso del tempo libero più significativo e costruttivo.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 1642 ragazzi e ragazze

1.1.9. Rom Zona Nord

A partire dalle iniziative già svolte dal Comune a favore degli immigrati e dei nomadi, l'azione ha inteso realizzare interventi di prescolarizzazione, sostegno scolastico, animazione socio-culturale e di mediazione culturale per minori nomadi dell'Area Nord della città.
Sono stati coinvolti così 120 bambini nomadi ed oltre 120 famiglie Rom.
Il progetto ha visto quale attuatore il 92° Servizio d'intesa con il 94° Servizio dell'Assessorato alla Dignità in collaborazione con il Provveditorato agli Studi, l'ASL Napoli 1 e l'Ente Morale Opera Nomadi, da anni specializzato in questo tipo di problematiche.

1.1.10. Immigrati e Rom città di Napoli

Il progetto elaborato dal 92° Servizio e dal 94°Servizio è mirato al sostegno, all'inserimento sociale per i minori immigrati e nomadi, a tutelarne i diritti e garantire loro spazi di crescita sani e protetti attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento di Enti e/o Associazioni ed Organismi del Privato Sociale.
L'intervento inciderà in tre aree della città: Zona Centro, Orientale, Centro – Nord.

1.1.11. Benessere Infanzia 1999-2000

L'attività progettuale, svolta su scala plurizonale consiste in una serie di incontri a cadenza periodica (settimanale e bisettimanale) con esperti per il sostegno psico-sociale e relazionale dei bambini e degli adulti (genitori ed insegnanti) insieme all'attivazione di un osservatorio sulle condizioni di benessere dell'infanzia.
I destinatari dell'intervento sono Docenti, Genitori e Minori e del progetto sono promotori oltre all'Assessorato alla Dignità, il 94° Servizio anche il Provveditorato agli Studi e l'Asl Napoli 1.

1.1.12. Attività extrascolastiche per il centro S. Domenico Savio

Il progetto, rivolto ai minori in regime residenziale e semiresidenziale ospitati dal Centro Polifunzionale Comunale S. Domenico Savio, così come a tutti quelli appartenenti al territorio e che versano in particolari condizioni di disagio socio-culturale si è posto i seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo dell'autostima, del rispetto e della solidarietà, tra i ragazzi coinvolti, attraverso attività psicomotorie ed espressive
- promuovere l'istaurarsi di relazioni personali armoniche e positive
- promuovere processi di scolarizzazione ed inclusione sociale

Allo stato attuale il progetto ha coinvolto circa 40 bambini e bambine tra gli 1 ed i 14 anni.

1.1.13. Chance

La parola chance vuol dire opportunità, dunque, lo scopo di questa azione è stato quello di fornire una effettiva seconda opportunità a quei ragazzi che hanno abbandonato la scuola.
Tale opportunità è stata offerta a 90 ragazzi delle circoscrizioni di Soccavo, dell'Avvocata-Montecalvario, di S. Giuseppe e di Barra che avrebbero dovuto frequentare classi per le quali la loro età è totalmente inadeguata – 13/15 anni prima e seconda media – e per i quali inadeguata sarebbe stata l'offerta formativa tradizionale. Questi ragazzi, infatti, sono caratterizzati dall'avere dei tempi di attenzione molto limitati ed una bassa autostima (che li porta a non accettare facilmente le offerte formative), spesso causa della loro aggressività-distruttività, o peggio autodistruttività.
Un corpo di Docenti, scelti tra coloro che avevano già maturato esperienze-ponte tra scuola e mondo esterno ad essa, coordinati da un Esperto di didattica e Diretti dal dirigente scolastico è stato coinvolto in questo progetto. Il dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Napoli ha curato la formazione dei gruppi di lavoro ed ha fornito una collaborazione in itinere alla ricerca pedagogica.
Il progetto ha previsto tre livelli d'intervento:

- una fase educativo-affettiva, che ha compreso attività capaci di affascinare i ragazzi come laboratori, escursioni, viaggi e sport. Attraverso le attività piacevoli i ragazzi hanno imparato a star bene insieme, rispettarsi e collaborare all'organizzazione dei percorsi individualizzati;
- una fase più specificatamente cognitiva, che ha previsto l'acquisizione delle abilità di base attraverso percorsi di didattica breve e metacognizione, approfittando di condizioni di apprendimento pragmatiche e occasionali offerte anche dalle attività sociali;
- una fase di orientamento alle scelte future attraverso esperienze di laboratori presso artigiani ed istituti professionali.

L'esperienza del progetto Chance ha visto prendere corpo, dunque, una nuova modalità d'azione educativa complessa, per adolescenti in grande sofferenza psico-sociale.
Sono stati formati gruppi, veri e propri settings di lavoro, laboratori con compiti definiti, che hanno visto un docente ed un animatore seguire 5 ragazzi con una formale presa in carico di tutoraggio.
Ogni ragazzo ha seguito, dunque, un percorso attuato per piccoli gruppi o individuale, di lingua, di elaborazione logico-matematica, di scienze, raccogliendo il materiale in una cartellina individuale: alcuni lavori sono stati realizzati in forma di video o di iper-testo.
Gli allievi sono stati guidati a compiere un percorso formativo che partendo dall'accoglienza li ha accompagnati fino a sostenere l'esame di stato per ottemperare all'obbligo scolastico.

1.1.14. Scuola in Ospedale

Il progetto è nato per garantire il diritto allo studio agli alunni ospedalizzati, nei principali reparti pediatrici dove sono state avviate sezioni scolastiche di ogni ordine e grado. I presidi coinvolti sono stati sia quelli delle Aziende Ospedaliere (I Policlinico, II Policlinico, Santobono-Pausilipon, Monaldi, Cardarelli) sia quelli dell'Asl Napoli 1 (Annunziata, S.Paolo).
Dalle équipes di insegnanti sono stati seguiti circa 6000 bambini per brevi, medie e lunghe degenze, così come durante i day-hospital. Appare importante sottolineare, inoltre, che in ogni presidio sono nati gruppi di lavoro integrati tra operatori sanitari, genitori e volontari.
Le attività didattiche e ludiche sono vissute dal bambino come garanzia di continuità con l'ambiente di provenienza, con la scuola, con i giochi, come segno di speranza per guarire e presupposto di un clima di serenità il più possibile vicino alla normalità.
I minori coinvolti sono stati circa 6000.

1.1.15. Officina

Questo progetto, realizzato in integrazione tra Centri per la Giustizia Minorile e Comune di Napoli, è finalizzato alla realizzazione di iniziative di pre-formazione e di reinserimento al lavoro di minori a rischio di devianza e appartenenti all'area penale.
Al momento della stesura del presente rapporto una commissione appositamente costituita sta valutando le proposte progettuali presentate.

1.1.16. Sole

La finalità principale di questo progetto è consistita nello stimolare i ragazzi disabili ad intraprendere un percorso in grado di facilitare un loro inserimento nella società una volta terminato il percorso riabilitativo-sanitario, interno a quello scolastico obbligatorio. Il tutto è stato orientato a far acquisire ai disabili l'autonomia attraverso l'utilizzo di spazi e tempi fino a quel momento ignorati e loro negati.

Il progetto si è rivolto a 145 bambini e ragazzi disabili residenti nell'ambito dei distretti 46, 48, 51 e 52 dell'Asl Napoli 1.

Per la realizzazione delle attività l'Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partners, le famiglie, il Coni, le Associazioni sportive, culturali ecologiste e di volontariato in genere.

1.1.17. Infanzia a rischio: interventi sui punti nascita

L'ambizioso obiettivo di questo progetto consiste nella promozione del benessere socio-sanitario del bambino fin dalla nascita attraverso la prevenzione dei fattori di rischio, la definizione dei percorsi assistenziali intergrati, nonché il potenziamento delle attività di sostegno ed assistenza alla famiglia attraverso una maggiore integrazione tra i Servizi Sociali del Comune di Napoli ed i Consultori Distrettuali dell'Asl Napoli 1.

Per l'attuazione del percorso operativo, l'Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno attivato una rete partenariale che coinvolgeva sia le famiglie, sia l'associazionismo territoriale.

1.1.18. Adolescenza

Attraverso questo progetto si è inteso attivare una serie di interventi finalizzati al benessere globale dell'adolescente, alla prevenzione dei fattori di rischio fisico, psico-affettivo, relazionale e comportamentale che possono intervenire in questa fase di crescita.

Il progetto ha previsto la creazione di tre poli territoriali di riferimento ed ha coinvolto gli adolescenti frequentanti le scuole superiori appartenenti all'ambito territoriale identificato.

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati la Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partners, il Provveditorato agli Studi, il Tribunale dei Minori così come le Associazioni di Volontariato.

Complessivamente, gli adolescenti coinvolti sono stati oltre 1200.

1.1.19. Famiglie: prevenzione psico-sociale

Il presente progetto, si è configurato come un valido supporto alla famiglia attraverso la promozione del benessere e del potenziamento delle attività di prevenzione del rischio di disagio e di emarginazione.

Coinvolgendo minori (n=17), famiglie (n=10) ed operatori (n=300) ha realizzato consulenze, mediazioni ed interventi psicoterapeutici familiari, ma anche un corso di sensibilizzazione ed un seminario tecnico-formativo sui temi del rischio psicosociale delle famiglie.

Il percorso operativo ha previsto il coinvolgimento, oltre che del Comune di Napoli, dell'Asl NA1 e del Provveditorato agli Studi di Napoli, anche quello del Tribunale per i Minori e degli Uffici Giudiziari competenti.

1.1.20. Scuole in rete

Destinato ai minori a rischio neuropsicologico frequentanti le scuole materne ed elementari, comunali e statali, del territorio cittadino, questo progetto ha permesso la realizzazione di interventi terapeutici in tal senso ed ha previsto la costituzione di gruppi orientati alla stimolazione dello sviluppo, nell'utenza, dell'apprendimento e della formazione della personalità.

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati sono stati coinvolti la Asl Napoli 1 il Provveditorato agli Studi, la seconda Università di Napoli ed i centri di riabilitazione accreditati.

L'utenza coinvolta ammonta a 1800 alunni delle scuole summenzionate.

1.1.21. Attività integrative adeguamento delle altre attività del piano ed interventi straordinari

La presente azione, individua un dispositivo tecnico-amministrativo in grado di consentire la modificazione, in itinere, delle voci di bilancio e di garantire risposte flessibili e tempestive alle eventuali richieste di maggiori fabbisogni economici emersi in ragione dei mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti.

1.1.22. Formazione e Monitoraggio

Progetto volto alla costruzione di un sistema integrato permanente di monitoraggio di tutte le iniziative promosse nell'ambito del presente Piano, prevedendo anche un sostegno formativo.
È stato realizzato un corso di formazione in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" con la metodologia della Formazione partecipata che ha previsto dei momenti di approfondimento teorico e dei momenti di progettazione, produzione e sperimentazione di strumenti di monitoraggio e valutazione dei progetti finanziati dalla Legge 285/97.
Sono state affidate consulenze esterne finalizzate sia alla realizzazione del monitoraggio "interno" delle attività progettuali, sia alla definizione e standardizzazione delle procedure e dei protocolli operativi.

1.2. Progetti riconducibili al fattore B

Realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori figli; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 5.1. a); b).

1.2.1. Nidi di mamme

Il progetto Nidi di mamme, è stato realizzato a partire da una duplice motivazione. Da un lato, sopperire all'insufficienza cittadina di asili nido, dall'altro, fornire ad alcune "mamme svantaggiate" già inserite nel programma "Minimo Vitale" una concreta opportunità di lavoro. A queste ultime, infatti, all'interno del progetto è stato offerto un corso di formazione che ha permesso loro di divenire esse stesse operatrici coadiuvanti nei Nidi.
Le mamme coinvolte sono risultate essere 40, mentre i bambini 52.

1.3. Progetti riconducibili al fattore C

Realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 6.1 e 6.2

1.3.4. La città in gioco

L'iniziativa ha avuto prevalentemente due funzioni, il gioco e l'apprendimento, entrambe orientate al medesimo scopo: stimolare la creatività e le modalità espressive del bambino.
A tal fine e preliminarmente, sono state realizzate attività volte alla selezione di un insieme di Associazioni del settore e di formazione dei loro operatori, finanziandole con i fondi reperiti nell'ambito del Bilancio Comunale. Allo stesso tempo, si è provveduto alla realizzazione materiale dei punti gioco acquistando tutte le attrezzature necessarie con i fondi della L 216/91 (annualità 1996).
Soltanto dopo questi due passaggi propedeutici, le associazioni selezionate hanno iniziato la loro attività con i bambini, dando vita a 18 veri e propri embrioni di "ludoteche territoriali".
I minori coinvolti nelle attività sono stati circa 700 e gli operatori pubblici e del privato sociale circa 80.

1.3.2. Comunicazione

Il progetto coordinato dall'Assessorato alla Dignità (94° Servizio) permette il coinvolgimento di oltre 400 ragazzi dai 10 ai 16 anni e numerosi genitori, al fine di condurli alla comprensione ed all'utilizzo dei nuovi linguaggi multimediali.

1.3.3. Arcobaleno

Il progetto, elaborato dal 94° Servizio Tempo Libero Politiche Giovanili e per i Minori (Eta Beta Centro Giovani, Centro Giovanile di via S. Sofia e Centro d'Incontro di via Atripaldi), comprendente i progetti "Comunicazione visiva", "Suono, Rock e i Suoi Fratelli 2000" e "Il Corpo in Movimento", si propone di offrire una vasta gamma di attività per gli adolescenti napoletani quali: corsi sui linguaggi cinematografici, produzione audiovisiva e telematica, scuole di musica, animazione musicale, raduni musicali, corsi e stages di danza teatro e discipline olistiche attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento di Enti e/o Associazioni ed Organismi del Privato Sociale, operanti nel campo dei servizi socio educativi e culturali.

1.3.4. Progetto fratello maggiore

Il progetto individua un'iniziativa in rete tra il Comune di Napoli, il Provveditorato agli Studi di Napoli, l'Asl Napoli 1 e l'Associazione Volideali ed è articolato in quattro moduli territoriali (zona centrale, flegrea, nord, orientale).

Le attività, si sono orientate in una prima fase alla programmazione e realizzazione del corso di formazione per i "fratelli maggiori" che in un secondo momento hanno svolto la funzione di tutoraggio così come previsto dal progetto. Essi hanno inoltre partecipato alle riunioni di coordinamento con le diverse figure istituzionali coinvolte.

Dopo la prima fase di programmazione generica, si è passati alla seconda fase in cui i volontari dopo una serie di incontri, con i fratelli maggiori, hanno definito i loro bisogni formativi.

Dopo tale analisi i volontari sono stati impegnati nella programmazione del corso di formazione incentrato su una serie di incontri in ciascuna delle diverse realtà operative.

Tale percorso formativo, per grandi linee, può essere così descritto:

- conoscenza di sé;
- il ruolo del fratello maggiore (la mediazione);
- tecniche e metodologie;
- le dinamiche di gruppo;
- analisi del cambiamento.

Per la realizzazione di tale corso di formazione i volontari hanno elaborato una dispensa per i partecipanti, alunni e docenti "accompagnatori" al corso, che li ha accompagnati per tutto il percorso formativo.

Non ultimo in ordine d'importanza è stata redatta un'edizione del "Vademecum dell'aspirante Fratello Maggiore" che riporta i bisogni espressi negli incontri con i Fratelli Maggiori.

Il corso si è realizzato tra i mesi di novembre, dicembre e gennaio con cinque incontri da tre ore per ciascuna zona.

Le metodologie utilizzate sono state: discussioni di gruppo; analisi attraverso il PNI (Edward De Bono); simulate; esercitazioni pratiche; plenarie; role playing; brain storming; discussioni guidate.

La formazione e l'attuazione del progetto Fratello Maggiore non si sono posti obiettivi impropri di psicoterapie individuali o di gruppo, né di offrire risposte esaustive al senso di

inadeguatezza formativo che è epocale, ma di sperimentare azioni formative (definendo cornici, tempi, spazi, modalità), di migliorare la capacità di comunicazione nella relazione formativa tra adulto e minore e di sperimentare nuovi contesti istituzionali (intraclasse, interclassi, interscuole di diverse fasce di età, ordine, grado.) dove attuare risposte ai bisogni di relazioni più informali.

Il progetto ha coinvolto 40 scuole distribuite nelle 4 distinte aree della città già citate e complessivamente 1600 ragazzi tra Fratelli Maggiori e Minori.

1.3.5. Centri aggregazione: laboratori produzione video e cineforum

Il progetto in collaborazione con il Provveditorato agli Studi è stato finalizzato alla sperimentazione di tecniche e metodologie, adeguate alla realtà scolastica, volte alla gestione autonoma dei sistemi audiovisivi.

L'attuazione ha visto momenti di animazione, gestione del tempo libero, esperienze didattiche e di laboratorio, stimolazione di forme di aggregazione finalizzate allo sviluppo di un progetto cooperativo per gli studenti, realizzazione di un'attività di cineforum ed implementazione di una mediateca.

Sono state coinvolte scuole di ogni ordine e grado e le attività hanno coinvolto 859 ragazzi e ragazze.

1.3.6. Centrigioco

Finalizzato allo sviluppo della creatività dei bambini dalla scuola d'infanzia ed elementare alle medie inferiori, questo progetto coordinato dall'Assesorato all'Educazione si articola in quattro spazi in cui si svolgono attività in forma ludica incentrate sul suono, sul colore, sul movimento e la lettura. I minori complessivamente coinvolti sono stati 847.

1.3.7. Oralità e narrazione

Realizzato da operatori di un Ente non-profit, altamente specializzato sul tema, il progetto realizzato dall'Assessorato all'Educazione ha inteso formare alla narrazione, i bambini che vi hanno preso parte, attraverso percorsi guidati in laboratori sperimentali.

I soggetti coinvolti sono stati 150.

1.3.8. Infanzia in gioco

L'iniziativa ha avuto prevalentemente due funzioni: il gioco e l'apprendimento finalizzati alla stimolazione della formazione del pensiero creativo del bambino.
Le attività coordinate dall'Assessorato all'Educazione sono state realizzate in diverse scuole materne comunali ed hanno coinvolto al loro interno 75 bambini di età compresa tra 1 e 3 anni.

1.3.9. Scuola estate

Durante i mesi estivi questo progetto coordinato dall'Assessorato all'Educazione realizza, per gli alunni delle scuole materne, elementari e medie inferiori, così come nei plessi collocati presso i presidi ospedalieri pediatrici, attività artistiche, teatrali e musicali sotto la guida di artisti ed artigiani napoletani. Nel 1999, il progetto ha coinvolto 709 minori tra gli 1 ed i 14 anni.

1.3.10. Re Mida

Coinvolgere i bambini e le bambine – ed i loro insegnanti – nel riciclaggio creativo di molti materiali casalinghi di risulta o fuori ciclo produttivo artigianale-industriale, è stato l'obiettivo del presente progetto coordinato dall'Assessorato all'Educazione. L'esperienza, fondata su quella già realizzata in altre realtà nazionali, ha guidato i partecipanti ad utilizzare i rifiuti come "risorse" all'interno di una nuova ed appassionante esperienza didattica. Gli alunni complessivamente coinvolti sono stati 151.

1.3.11. Scuola delle guarattelle

Il presente progetto, promosso ed elaborato dall'Assessorato alla Dignità del Comune di Napoli in collaborazione con l'Associazione "I Teatrini" e l'Ecole National Superieure des Arts de la Marionette di Charlerville-Mèziers (Francia), si propone l'obiettivo di formare nuovi burattinai che siano in grado di capire la grande tradizione delle guarattelle napoletane e di svilupparne le potenzialità in rapporto a tematiche e linguaggi contemporanei ed in rapporto alle differenti culture europee e mondiali. Ai corsi di formazione in tema, realizzati fino ad oggi, hanno preso parte 16 giovani allievi.

1.4. Progetti riconducibili al fattore D

Realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti fondamentali, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita anche attraverso il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, per la valorizzazione - nel rispetto di ogni diversità - delle caratteristiche di genere, di cultura e di etnia; perseguite attraverso una varietà di azioni tipo possibili indicate nell'articolo: 7.1. a); b).

1.4.1. Verso un Museo dei Bambini

Il presente progetto coordinato dall'Assessorato alla Dignità, propone Napoli quale possibile esempio trainante per la realizzazione di un Museo Interattivi dei Bambini. Esso nasce dall'esigenza di creare un luogo di attività per i bambini e per chi si interessa alla loro crescita ed al loro benessere - genitori, insegnanti ed operatori – nel quale i visitatori possano mettersi in gioco e scoprirsi attraverso l'esperienza dell'agire e non soltanto del vedere.

1.4.2. Centro servizio dei servizi

Il progetto in collaborazione con il Provveditorato agli Studi è stato finalizzato alla realizzazione di un centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97 realizzate in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Napoli.

I materiali sono consultabili nel sito internet, http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm, che è stato realizzato nell'ambito di questo progetto e che è continuamente aggiornato seguendo lo svolgimento delle attività dei singoli progetti. Il centro ha sede presso il Provveditorato agli Studi di Napoli, in collaborazione con l'ITIS Giordani e si pone come luogo di consultazione per gli operatori istituzionali, coinvolti nelle attività in corso e come nodo di scambio delle informazioni sia a livello locale sia a livello nazionale; allo stesso tempo, le disponibilità nel sito internet dei materiali prodotti costituisce, per la sua stessa natura, un monitoraggio dei progetti realizzati in collaborazione con il Provveditorato. Nell'ambito dello stesso progetto, è inoltre pubblicato un giornalino scolastico "Navigando tra le parole", vero e proprio bollettino d'informazione

curato dai ragazzi della S.M.S. G. Gigante relativo alle problematiche dell'infanzia e contenente un inserto dedicato proprio alla legge 285/97 ed alle attività ad essa collegate.

1.4.3. Oltre il Giardino

Avvicinare i bambini e le bambine all'osservazione ed alla cura della natura è l'obiettivo del presente progetto gestito dall'Assessorato all'Educazione. Al suo interno, la prima pratica botanica è stata affiancata dalla progettazione degli spazi verdi, dalla realizzazione e dalla manutenzione delle aree verdi più prossime al quotidiano a partire da quelle circostanti agli edifici scolastici. Gli alunni delle scuole materne, elementari e medie inferiori coinvolti sono stati 746.

Considerazioni conclusive

La sperimentazione di nuove iniziative e attività interne al Piano cittadino, ha permesso, da un lato, di consolidare alcuni servizi già esistenti e, dall'altro, di promuovere l'implementazione di nuovi servizi di assistenza all'infanzia ed all'adolescenza. Più nello specifico, dalla collaborazione intra ed inter istituzionale promossa dall'Accordo di Programma Triennale, sono nate iniziative importanti volte a promuovere una cultura dei diritti più attenta e più vicina ai reali bisogni dei bambini e delle bambine della nostra città. Allo stesso tempo, l'esperienza realizzata ha permesso di dotare la nostra città di nuovi servizi per l'infanzia e di prevedere tutta una serie di nuove progettualità quali "Mario e Chiara a Marechiaro", "Officina", "Baby Care", "Re Mida", "Adozione sociale infanzia a rischio" e "Nidi di Mamma", che avranno sicuramente importanti ricadute sul tessuto sociale della nostra metropoli.

Allegato:

- Rapporto monitoraggio interno L. 285/97

CITTÀ DI PALERMO

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L. 285/97 in Città titolare

- Non vi è stata adozione di atti integrativi delle procedure di avvio della L.285. Sono stati prodotti tutti gli atti (determinazioni del Sindaco e del dirigente, delibere di G.M.) necessari all'attuazione del Piano Territoriale per gli affidamenti le convenzioni, le integrazioni e le modifiche di assestamento nell'ambito del Programma già definito. Il Gruppo di coordinamento interistituzionale ha sovrainteso alla regolare attuazione degli Interventi e definito le varie fasi di lavoro.
- L'A.C. negli ultimi anni ha compreso, nello spirito della nuova politica per l'Infanzia e l'Adolescenza, gli interventi attuati con proprie o altre risorse, a sostegno di iniziative e progetti mirati aventi come obiettivo l'aggregazione socio-culturale e l'orientamento dei minori e delle famiglie, soprattutto nelle aree periferiche e più degradate. La possibilità di attuare degli interventi più congrui e coordinati, oltre ai Servizi istituzionali di settore, è presente solo dal 1996/97 da quando si è costituito il Servizio Sociale Comunale Territoriale, prima inesistente.

  Nel 1999/2000 sono già stati impiegati ca. 2 miliardi del Bilancio comunale a sostegno o ad integrazione di progetti, interventi, servizi per minori utilizzando anche procedure quali gli Accordi Interistituzionali e i Protocolli di Intesa.
  Con le risorse della L. 216/91 fino all'anno in corso sono proseguiti il Progetto ZEN e il Progetto Borgo Nuovo, per il cui funzionamento sono stati adottati nel tempo accordi tra vari Enti e che si possono definire Servizi stabili.

  Riveste un particolare interesse la sperimentalità presente negli Interventi avviati con il Programma PIC URBAN Palermo – Misura 3 – Comunità Europea - nel 1997/98 e tuttora in corso nel Mandamento Tribunali/Castellamare del Centro Storico. Il finanziamento triennale ha permesso l'apertura di una Ludoteca comunale fruita da centinaia di bambini all'interno di un giardino pubblico e di una rete di 5 centri gestiti da Associazioni o direttamente dalla A.C., dove si svolgono prevalentemente attività di apprendimento artistico/artigianale e di orientamento per i ragazzi e dove è rilevante

il coinvolgimento delle famiglie nonché di tutti i soggetti, istituzionali e privati, presenti nelle zone.

Anche questi progetti sono destinati a diventare Servizi stabili ed è previsto un impegno finanziario comunale di ca. 1 miliardo per garantirne la continuità negli anni successivi.

Nell'ambito delle azioni rivolte al miglioramento della qualità ambientale urbana, argomento di non facile approccio per Palermo, tutte gli interventi nominati hanno messo in campo azioni educative in tal senso e partecipato a particolari eventi (es. "La liberazione dei cortili" ed il recupero di spazi abbandonati o degradati) che hanno avuto seguito e si sono collegati ad altre iniziative locali e nazionali.

L'Assessorato Pubblica Istruzione da qualche anno organizza il "Tempo d'Estate" per attività nel mese di luglio all'interno delle strutture scolastiche; la "Scuola adotta un monumento" nel mese di maggio e numerosi progetti inseriti nella attività curriculare delle scuole, ad esempio l'"Intercultura".

- Le iniziative di coordinamento tra Territori per Palermo si sono finora tradotte nel tentativo di collegare e coordinare gli Interventi del Piano L. 285 ricadenti in ognuna delle 8 Circoscrizioni cittadine di nuova istituzione (in particolare i 23 Centri aggregativi/educativi in Territorio e Scuole, i 3 Servizi Domiciliari per minori e famiglie) e quindi gli Organismi circoscrizionali tra loro, tenuto conto che essi non hanno avuto attribuite competenze gestionali sul Piano 285.

  Per favorire la partecipazione dei neo-Organismi sono stati promossi incontri informativi e propositivi sul Piano, sulle prospettive di sviluppo e partecipazione, tra l'Assessore e il Servizio delegati e Presidenti, Consigli, Servizi e Associazionismo.

  È stata attuata la prima fase della campagna di informazione cittadina su 285, denominata "Bambini in gioco", per la quale sono stati utilizzati tutti i mezzi e che verrà ripetuta in autunno con l'aggiunta della pubblicazione monografica degli interventi e dei primi risultati ottenuti.

Vi sono state iniziative formative, da 6 mesi ad un anno, interne ai progetti a gestione diretta Mediazione Familiare e Progetto Telemaco ed ai progetti affidati di Servizio Educativo Domiciliare e di Educatori di Strada.

- Il riparto economico annuo delle risorse L.285/97 è stato mantenuto così come da attribuzione:

  1997 - £ 4.312.177.459

  1998 - £.11.495.454.270

  1999 - £.11.495.454.270

  Tot. £. 27.303.085.999

  Lo schema di assegnazione finanziaria per singolo Intervento sul triennio rimane quello approvato con determinazione del Sindaco n.660/98. Le leggere modifiche verificatesi in corso di attuazione attengono l'impiego di economie sulla singola annualità nei periodi di convenzione e gestione, ovvero alla integrazione delle stesse, sempre all'interno dello stesso Esercizio Finanziario, per interventi aggiuntivi e migliorativi nei progetti approvati e rientranti nel Piano Esecutivo.

- Lo stato dell'impegno sulle annualità 97-987-99 e del trasferimento dei fondi:
  L'intero stanziamento è stato oggetto di impegno generale sul triennio secondo lo schema del Piano di Interventi e relativi investimenti, approvato con determinazioni del Sindaco 587 e 660/98, determinazione dirigenziale 62/99 e seguenti, nonché decreto dell'Assessore Regionale EE.LL. del 30/12/98.

  1997 = il fondo è stato completamente impegnato con atti esecutivi ma non del tutto liquidato in quanto molte convenzioni annuali e contratti per forniture sono stati sottoscritti nell'ultimo trimestre del 1999.
  È stata richiesta la reiscrizione in Bilancio della somma residua di £. 2.362.067.690 il cui riaccreditamento al Comune è previsto per il prossimo ottobre.
  Gravano interamente sul fondo '97, ad ora senza alcuna liquidazione:
  - la prima annualità di convenzione per l'Int. 10- Gruppo Appartamento (£ 190.019.344);

- la prima annualità di convenzione e le forniture per l'Int. 18- Centro diurno per adolescenti con disturbi della personalità (£. 314.520.320);
- il contratto di 18 mesi con Agenzia per la campagna pubblicità/informazione (£. 300.000.000):
- i 3/12 della convenzione annuale con Associazioni/Cooperative per i 18 Centri Aggregativi Territoriali (£. 700.000.000 ca.);
- i 9 mesi di convenzione con 5 Associazioni per Centri Aggregativi Scuola (£. 450.000.000 ca.)
- due frazioni economiche per due nuove case-famiglia (£.93.600.000);
- forniture e prestazioni relative ai servizi diretti Mediazione Familiare- Spazio Neutro- progetto Telemaco.

1998 = il fondo, riaccreditato con ordinativo del 31/5/00 per la somma residua di £. 8.229.120.800, è impegnato e in buona parte liquidato.
Nel secondo trimestre 2000 andrà a scadere la prima annualità di gran parte delle convenzioni e si procederà agli impegni esecutivi per i nuovi contratti con spesa a carico del fondo '98, nel caso degli Interventi citati nella superiore esplicazione dello stato dei fondi 1997, e del fondo '99.

1999 = il fondo è stato accreditato a maggio 2000 ed in atto vi grava la spesa e relative liquidazioni degli Interventi al terzo anno di attuazione, quali l'Int. 7 - 5 case-famiglia 0/5 anni; 1 casa-famiglia 11/14 anni e l'Int. 19 – Servizio Assistenza Domiciliare.

Il problema rappresentato dalla non trasferibilità delle somme al successivo Esercizio ed il conseguente tempo di attesa del riaccreditamento delle stesse con i tempi ormai sperimentati
(6 mesi) con la procedura del F.D., provoca una condizione non sempre gestibile fluidamente, tenuto anche conto che la compagine degli aggiudicatari dei Servizi è composta quasi per intero da ONLUS e che con i Soggetti commerciali il debito diventa anche oggetto di contestazioni legali.

2. Stato di attuazione degli Interventi previsti dalla L.285/97

- L'attuazione del Piano Territoriale Infanzia e Adolescenza del Comune di Palermo ha seguito un iter così sintetizzabile:

  1998 – Agosto '98 sottoscrizione dell'Accordo di programma contenente le linee di priorità su cui elaborare gli Interventi del Piano: **deistituzionalizzazione e miglioramento della accoglienza residenziale con progetti mirati – sostegno socio/educativo a minori e famiglie soprattutto in giovane età e con conflitti; potenziamento dell'affidamento familiare; diffusione di Centri aggregativi per bambini ed adolescenti, del servizio educativo domiciliare e di strada; interventi per specifiche problematiche (disturbo della personalità – tossicodipendenza); il recupero di spazi urbani e verdi.**

  Sin dal secondo semestre '98 vengono inseriti nel Piano esecutivo L. 285 le 5 case-famiglia 0/5 anni e un servizio domiciliare, per le loro caratteristiche innovative ed una pressante richiesta del Tribunale dei Minori di protezione della fascia materno-infantile.

- L'analisi dei bisogni è stata condotta attraverso le consultazioni con le Organizzazioni del Privato Sociale, laddove è stato possibile con incontri circoscrizionali; con schede di rilevazione a cura del Servizio Sociale territoriale e con sopralluoghi in diversi Quartieri per identificare la migliore collocazione soprattutto dei Centri aggregativi.
- I punti critici delle operazioni rientrano nello scarso raccordo tra le parti della Amministrazione Comunale nonché tra Enti diversi e nella esiguità del numero di operatori incaricati per gli adempimenti L.285.

- L'analisi, la valutazione e l'approvazione dei progetti esecutivi degli Interventi messi a bando secondo la procedura dell'avviso pubblico è stata effettuata da una commissione ad hoc costituita con nota 827/DM dell'8/3/99. Dopo un esame formale di ammissibilità dei progetti si è proceduto all'esame sostanziale e scientifico dei progetti presentati effettuando una valutazione rispetto all'esperienza pregressa, la qualità della progettazione, l'ambientazione, la congruenza e rapporto tra costi e benefici. Per ogni singolo

Intervento si è di seguito stilata una graduatoria procedendo poi all'assegnazione e alla stipula di convenzione annuale rinnovabile.

- La modalità di assegnazione della spesa per singolo intervento era stata predisposta con singola scheda progettuale approvata con Decreto Regionale 3262 del 30/12/98 e che hanno costituito per le linee progettuali da seguire e l'articolazione delle spese previste nell'avviso pubblico succitato.
- La documentazione di monitoraggio è stata predisposta dalla sociologa dell'Amministrazione Comunale congiuntamente ad una sociologa dell'AUSL 6, che hanno provveduto in sede di riunione plenaria a presentare lo strumento di rilevazione (all.1) predisposto a tutte le associazioni coinvolte nel Piano Infanzia ed ai Responsabili per l'A.C dei progetti a gestione diretta degli interventi previsti nel Piano. L'attività di monitoraggio ha avuto avvio nell'aprile u.s data nella quale tutti gli interventi previsti dal Piano sono stati attivati

1999 – 1° semestre – le procedure utilizzate per l'affidamento e l'attuazione degli Interventi sono state le più snelle ed efficaci possibili, adottando sia l'affidamento diretto ad Organizzazioni per particolari progetti con carattere di unicità e condivisi dalla A.C. e dal Gruppo di coordinamento, sia gli avvisi pubblici con bando di gara e caratteristiche tecniche degli Interventi, schede progettuali e importi massimi previsti.
I riferimenti normativi per la trattativa privata sono la L.R. 4/96, art.15 e successive modifiche.

La rendicontazione delle spese sostenute per la realizzazione degli interventi previsti dal Piano Infanzia avviene per liquidazione mensile con acquisizione da parte del Servizio di prospetto riepilogativo di spese. Si procede a fine anno a rendicontazione complessiva (v.d copia convenzione all.2)

- Rispetto al coinvolgimento degli Enti si veda la relazione presentata sul n.14 del Pianeta Infanzia.
  I progetti esecutivi del Piano non hanno subito modifiche se non limitatamente a:
  - Int. 6/b "Integrazione cultura nomade": attualmente non realizzata.

- Int. 9/b "Palermo e Svizzera abitano insieme": con successivo decreto regionale è stato inserito il progetto sperimentale per minori tra gli 11 ed i 14 anni presso il villaggio Pestalozzi di Trogen (CH).
- Int. 8 "Casa famiglia 6/10 anni" è stato rescisso il contratto con l'associazione aggiudicataria, ed è stato introdotto nuovo ente gestore dello stesso progetto senza modifica di accordo di programma.

I finanziamenti utilizzati per la realizzazione degli interventi sono stati quelli previsti dal piano di finanziamento della L.285/97, vi stata tuttavia una integrazione con fondi di Bilancio Comunale per due interventi , Servizio Educativo domiciliare e recupero ragazzi prosciolti dall'obbligo scolastico.

L'Ausl 6 ha in oltre provveduto a ristrutturare tre sedi per progetti realizzati in partenariato nonchè a fornire per gli interventi succitati équipes pluridisciplinari:

Il Provveditorato ha provveduto a mettere a disposizione delle associazioni aggiudicatarie degli interventi all'interno delle scuole, 20 sedi scolastiche e relativo personale.

- Lo stato di attuazione del Piano Infanzia della città di Palermo vede attivati quasi la totalità dei progetti esecutivi (19 dei 20 previsti), di questi il 65% è in fase operativa,il 20% è in fase operativa avanzata, mentre il rimanente 10% è in fase finale.

  Rispetto ai fruitori dei progetti esecutivi si è registrato per la metà dei progetti un numero inferiore a 100, per il 25% un numero superiore a 500, il rimanente 25% vede un numero di destinatari variabili da 1000 a 3000. Rispetto all'età dei destinatari si è coperta tutta la fascia di età soggetto del Piano 0/18anni con circa metà degli interventi senza limitazione alcuna.

  Il 50% dei progetti prevede una tipologia particolare di destinatari mentre il rimanente 50% vede coinvolti i minori e le loro famiglie.

  Rispetto agli operatori è prevalente la presenza di operatori provenienti da associazioni ed Enti convenzionati, mentre solo un 25% proviene dagli Enti istituzionali firmatari dell'accordo di Programma.

Maggiori delucidazioni sono rilevabili nella scheda da noi compilata ed inviata nel giugno u.s al Centro nazionale di documentazione c/o l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

L'attuazione del Piano Infanzia della città di Palermo si trova a metà percorso e allo stato attuale non è possibile effettuare alcuna valutazione. Entro la fine dell'anno in corso si prevede di potere stilare un primo bilancio su quanto fino ad ora realizzato in termini di verifica e valutazione dei progetti.

L'attivazione dei progetti del Piano Infanzia ha comunque consentito sul territorio di Palermo di potete diversificare ed aumentare l'offerta dei servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie, entrando in un continuum con quanto già avviato (vd.Urban etc) e cercando di colmare i buchi neri presenti su un territorio ampio e quanto mai variegato.

Il monitoraggio degli interventi avviato nell'aprile del 2000 e attualmente in fase di raccolta dati.

Per il Gruppo di Lavoro per l'attuazione della L.285/97
il Funzionario Amministrativo Francesco Passariello

Allegati:

- Sussidio per il monitoraggio degli interventi: Come compilare le schede di monitoraggio degli interventi finanziati dalla L. 285/97
- Scheda 1: Informazioni di base sul singolo intervento
- Scheda 2: Informazioni in progress sul singolo intervento
- Schema di convenzione utilizzata dal Comune di Palermo

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

Progetto	**Costo impegnato**	**Ente aggiudicatario**	**Somme erogate**
Centro orientamento famiglia	122.503.560 + IVA 24.500712	Coossel	
Servizio di mediazione Familiare	122.129.498 +IVA 24.425.899	Coop. Marzo 78	
Centro Educativo diurno (a)	305.500.781 +IVA 61.100.156	Coop 26 Agosto Assoc. Mana Chuma Assoc. A piccoli passi	
Centro Educativo Diurno (b)	264.061.749 + IVA 52.812.349	Coop. Libero Nucera	
Attività Sportive e ricreative itineranti	70.000.000 +IVA 14.000.000	Circolo Tennis Crucitti	
Attività di telefonia per Segnal abusi e maltrat.	63.810.000	Centro Tutela Minori	40% anticipo £ 25.525.200
Attività per bambini/e Malati ospedalizzati	62.310.000	A.I.L.	40% anticipo 24.924.000
Attività di promozione E sensib.affido diurno	68.685.000	Centro Comunitario Agape	40% anticipo 27.474.160
Attività di pre e post Accoglienza scolastica	64.172.250	A.GE	40% anticipo 25.668.900

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della legge 285/97 nella città di Reggio Calabria

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Successivamente alla firma dell'Accordo di programma da parte dei rappresentanti delle istituzioni interessate, non sono stati adottati atti integrativi delle procedure di avvio della legge 285/97.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Nella relazione programmatica per l'anno 2000, questo Ente oltre ad essersi posto l'impegno primario del miglioramento della qualità della vita del cittadino, rispetto alla fascia infantile e adolescenziale si è posto l'obiettivo di continuare la strada del raccordo tra i vari enti preposti alla promozione del benessere alla cura di tale fascia di popolazione e all'individuazione di strategie sempre più funzionali a dare una risposta al soddisfacimento dei loro diritti.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge 285/97

- Tra la nostra città e gli ambiti territoriali e il livello regionale sono intercorsi rapporti più formali che sostanziali.
- Distribuzione del testo integrale del piano territoriale su più fasi temporali;
- Elaborazione di un logo quale simbolo di tutte le attività previste nel piano territoriale;
- Iniziative per divulgare, tra la popolazione, la conoscenza di tutte le attività che sono state poste in atto sul territorio, attraverso la realizzazione, per alcuni progetti, di

filmati e spot che vanno in onda, secondo un calendario predefinito, sulle reti locali ed inoltre attraverso la distribuzione presso le sedi istituzionali e non di manifesti, locandine e depliants;

- A breve sarà realizzata una broshure avente la finalità di raccogliere in sintesi gli elementi salienti di ogni progetto
- Incontri divulgativi presso sedi istituzionali e non, finalizzati a favorire la conoscenza sul territorio di alcuni progetti
- Una sola iniziativa formativa si sta conducendo all'interno del progetto "Affidamento Diurno, come strumento....." Ed è rivolta agli operatori delle 4 circoscrizioni su cui si sta sperimentando l'iniziativa e agli operatori delle istituzioni, del privato sociale e del volontariato.

1.4. Riparto economico delle risorse

Si allega la scheda economica indicativa della ripartizione delle somme rispetto ai progetti attuati e non alla data del 30 aprile 2000

1.5. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97' – 98 – 99

- Per quanto riguarda i fondi annualità 1997 è stata chiesta la reiscrizione in bilancio
- Per quanto riguarda i fondi annualità 1998 sono stati impegnati
- Per quanto riguarda i fondi annualità 1999 sono stati trasferiti e reiscritti in bilancio

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali di intervento rispetto a:

- **Positività:** le linee di intervento individuate all'interno del Piano territoriale, frutto di un lavoro di concertazione tra le istituzioni e il privato sociale hanno dato luogo alla predisposizione di progettualità che hanno privilegiato il potenziamento di servizi già

esistenti, la realizzazione di servizi innovativi e la sperimentazione di altri al fine di raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei bambini nella nostra città.

- **Criticità:** l'analisi dei bisogni, caratterizzata dalla difficoltà di reperire dati dimensionati sul livello locale e l'assenza di un sistema organico di raccolta e trattamento degli stessi, ha creato difficoltà nel poter realizzare estrapolazioni e disaggregazioni attendibili, per cui emerge solo un primo profilo comunque credibile, circa le caratteristiche riferite al sistema sociale complessivo nel cui contesto si articola la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella nostra città
- **Positività** la modalità di documentazione e monitoraggio dei progetti e delle attività che si esplica attraverso la sistematizzazione di varie azioni che vanno dal compito di promuovere sinergie tra i progetti e tra questi e la comunità, al supporto tecnico, amministrativo a favore degli organismi affidatari dei progetti, alla supervisione dei progetti, al fine di favorire il confronto tra le attività preventivate e quelle poste in essere.

2.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a:

- Le dimensioni del piano riguardano tutto il territorio cittadino con una particolare attenzione ad alcune periferie cittadine. Il piano territoriale è stato inteso non come una somma di progetti e quindi di attività distribuite sul territorio, bensì, con riferimento alla globalità dei bisogni del bambino sin dalla sua nascita fino al divenire adulto e alla conoscenza delle risorse esistenti sul territorio cittadino; è stata ipotizzata la implementazione, il potenziamento e la sperimentazione di servizi e azioni che possano favorire il soddisfacimento dei bisogni/diritti di ogni bambino.
- La collaborazione e le sinergie attivate con gli enti pubblici e formalizzate attraverso l'accordo di programma e con il privato attraverso la partecipazione al tavolo dell'Osservatorio dei minori ha assegnato un importante valore aggiunto a tutto il processo di programmazione, di progettazione e di implementazione dei progetti
- È stato più volte ribadito che i progetti all'interno del Piano triennale rispondono a una logica di rete e si irrorano sul territorio capillarmente; fra di loro vi è raccordo già

visibile nella fase progettuale e tale raccordo lo si sta proponendo anche nella fase attuativa delle azioni.

I progetti, nei loro contenuti, non sono stati modificati e mantengono, quindi di massima, la loro struttura originale. In particolare, però, vi è una integrazione rispetto al progetto "scambi Culturali" e una estrapolazione dell'attività di telefonia per la segnalazione degli abusi dal progetto "Interventi di prevenzione, promozione, e cura dei maltrattamenti, abusi, violenze e gravi trascuratezze dell'infanzia"

- Il Piano triennale come è stato già detto rientra nelle linee guida di programmazione e indirizzo elaborate dalla Regione Calabria per lo sviluppo di una politica regionale di promozione dell'infanzia e dell'adolescenza

2.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a:

Lo stato di attuazione del Piano Territoriale di intervento rispetto alla data del 30 aprile 2000 è il seguente:

- **Servizio di assistenza domiciliare per minori**: la I° gara di affidamento si è svolta in data 21/10/99 e non è stato possibile aggiudicare il servizio. È stata riproposta un'altra gara per il giorno 18/05/2000.
- **Affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori** il servizio è attivo sul territorio dall'ottobre del 1999

  stato dell'arte: la prima fase del progetto che si è sviluppata fino a dicembre 1999 ha visto compiuta l'attività di predisposizione del materiale occorrente alla campagna di sensibilizzazione ed avvio degli incontri di formazione per le equipes circoscrizionali. Da Gennaio a Marzo si è svolta l'attività di completamento del progetto grafico del materiale da utilizzare durante la campagna di sensibilizzazione e sono stati anche definitivamente strutturati sia il video redazionale che lo spot. Nello stesso mese di Marzo si è iniziata l'azione divulgativa sul territorio attraverso la presentazione del progetto ad un convegno organizzato dalla Caritas Diocesiana, la conferenza stampa, la distribuzione di manifesti, locandine, depliants, inserimento del materiale video all'interno dei palinsesti delle reti televisive locali. Nel mese di aprile si è tenuta un'altra giornata formativa

- **Interventi di prevenzione, di promozione e cura dei maltrattamenti, abusi, violenze e gravi trascuratezze dell'infanzia**: la gara per l'affidamento si è svolta in data 21/10/99 e nessun organismo partecipante è risultato aggiudicatario. Fino ad oggi la gara non è stata riproposta perché sono venuti meno alcuni requisiti rispetto ai contenuti dell'ipotesi progettuale riguardanti sia la struttura fisica che il personale residenziale. Il progetto verrà riproposto e riformulato secondo nuove modalità di funzionamento strutturale
- **Attività ricreative per bambini/e malati ed ospedalizzati:** il servizio è attivo presso il reparto di Ematologia dell'Azienda Ospedaliera di Reggio Calabria dal mese di novembre 1999.

  Stato dell'arte: dal momento della sua attivazione è stata realizzata la " libera vetrina " di materiali ludici dove gli ospiti del reparto compresi nella fascia di età 0 – 15 anni, hanno la possibilità di utilizzare e scegliere il proprio materiale di gioco, di esprimere le proprie emozioni in uno spazio protetto, di essere affiancati da operatori che insieme a loro svolgono attività di gioco. La risposta del bambino degente alle iniziative proposte è da considerarsi più che soddisfacente nonostante le limitazioni dovute ai tempi delle terapie. Sono stati riscontrati notevoli miglioramenti nella capacità di gioco, nell'instaurazione di rapporti interpersonali con adulti e coetanei, ma soprattutto una maggiore predisposizione e facilità al dialogo con il personale medico e paramedico del reparto.
- **Mediazione familiare:** il servizio è operativo dal mese di Marzo 2000

  Stato dell'arte: il servizio ad un mese della sua attivazione sta affrontando la fase di organizzazione delle attività e di divulgazione sul territorio.
- **Centro educativo diurno:** la gara di affidamento per i due Centri Diurni si è svolta in data 21/10/99 e il servizio è operativo dal mese di Aprile.

  Stato dell'arte: superata la fase di organizzazione delle strutture si è proceduto alla individuazione dei bambini che fruiranno de servizio ed è iniziata la loro accoglienza
- **Centro orientamento famiglia:** la gara di affidamento dei due Centri Orientamento famiglia si è svolta il 21/10/99, è risultato aggiudicato solo uno dei due centri. Il centro aggiudicato è divenuto operativo nel mese di marzo 2000

stato dell'arte: il servizio ad u mese dalla sua attivazione sta affrontando la fase di organizzazione delle attività e divulgazione sul territorio.

È stata bandita la seconda gara per il secondo centro di orientamento per il giorno 18 maggio 2000.

- **Attività di pre e post accoglienza scolastica**: Il servizio è operativo dal mese di novembre 1999.

  Stato dell'arte: le attività si svolgono su due scuole elementari della città, i bambini appartengono a famiglie di diversa estrazione sociale. I bambini trascorrono con gli operatori del servizio l'intervallo di tempo loro dedicato e in attesa dell'arrivo dei genitori, in un clima sereno ed improntato al gioco. In entrambe le scuole il servizio è stato accolto favorevolmente dai bambini, dai loro genitori e dal personale docente e non della scuola.

- **Servizio di telefonia per segnalazione abusi e maltrattamenti sui minori**: Il servizio è operativo dal mese di novembre 1999.

  Stato dell'arte: il servizio di telefonia è attivo dal lunedì al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 15,00 alle 19,00, nelle ore non coperte dalla presenza degli operatori entra in funzione una segreteria telefonica. Dopo una prima fase organizzativa che ha visto gli operatori addetti impegnati in un ciclo di attività informative al fine di centrare l'obiettivo alla base della telefonia, è iniziata la fase divulgativa sul territorio che ha comportato una serie di azioni mirate: informazione presso le scuole di ogni ordine e grado attuando diverse strategie di comunicazione rispetto ai ricettori del messaggio, partecipazione a convegni dove sono stati illustrati i contenuti e la finalità del servizio, attivazione della campagna pubblicitaria attraverso la predisposizione di materiale pubblicitario (manifesti, locandine, depliants, filmato/spot, articoli sui quotidiani locali). Il materiale pubblicitario è stato distribuito capillarmente sul territorio in sedi istituzionali e non. Dall'attivazione della linea telefonica, si sono avute diverse segnalazioni soprattutto da parte di adulti e riguardano probabili maltrattamenti subiti da bambini ma anche richieste di informazioni circa le risorse da poter utilizzare sul territorio rispetto a bisogni espressi.

- **Centri ricreativi**: in data 20/01/2000 si è svolta la gara per l'affidamento del servizio.

Stato dell'arte: Il servizio si sviluppa su tre centri ricreativi in altrettante strutture scolastiche della città, infatti tre sono state le ditte che hanno avuto ciascuna affidato un centro ricreativo.

Le strutture scolastiche interessate sono dislocate una al centro e due in periferia. Gli organismi affidatari stanno svolgendo la fase di organizzazione delle attività, a breve saranno operativi.

- **Riqualificazione dei cortili scolastici, recupero degli spazi urbani, creazione di percorsi sicuri casa scuola** (Progetto integrato in collaborazione il Settore Pubblica Istruzione. Ambiente, circolazione e traffico,coordinamento Città sostenibile dei bambini e delle bambine) Il progetto è stato affidato a cooperative di tipo B, le quali dopo una consultazione preliminare, hanno inteso intraprendere un processo di integrazione operativa privilegiando le specialità di ciascuna; dopo la fase di concertazione è seguita quella di progettazione degli interventi sui cortili scolastici già individuati.

  L'attività di riqualificazione non è stata ancora avviata, ma lo sarà a breve, in quanto il processo di integrazione intrapreso dalle cooperative necessita di tempi più lunghi per la sua definizione
- **Iniziative educative e culturali di tipo ecologico ambientale e di conoscenza guidata attraverso percorsi naturali :** Il servizio è stato affidato nel mese di febbraio 2000 e a breve sarà operativo.
- **Attività sportive e ricreative itineranti** : il servizio è stato affidato nel mese di febbraio 2000 ed è operativo dal mese di aprile 2000

  stato dell'arte: le attività interesseranno le 15 circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio cittadino e saranno svolte nelle piazze o comunque in luoghi aperti a facilmente accessibili, centrali rispetto al territorio che volta per volta sarà interessato alla manifestazione.

  La prima tappa si è svolta il 30 aprile presso la Piazza Municipio di una circoscrizione della periferia. L'evento è stato preceduto da una sequenza di azioni di pubblicizzazione e di coinvolgimento delle risorse che il territorio offriva. Vasta è stata la partecipazione dei bambini e dei giovani ed anche degli adulti che per tutto il

giorno si sono cimentati in attività sportive non con impegno competitivo ma nel confronto per realizzare "lo stare insieme giocando"

- **Intervento socio educativo domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psico-sociale:** la formalizzazione della procedura per l'affidamento, attraverso bando pubblico, del servizio si è dilungata nel tempo, in quanto l'attuazione dello stesso necessita di una struttura organizzativa di coordinamento e di integrazione operativa piuttosto complessa, inoltre il servizio ipotizzato a carattere preventivo e su base sperimentale, necessita di almeno una triennalità di sperimentazione per verificarne l'impatto sul territorio. A breve sarà condotta a termine la fase preliminare organizzativa.
- **Scambi culturali** (il progetto è in fase istruttoria)

  il progetto concorre a porre in sinergia progettualità e risorse con il programma comunitario ECOS OUVERTURE, all'interno del quale, L'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria (partner principale/ guida ed ente gestore) ha proposto il progetto "TRANSFORM", già approvato con numero di referenza 023/98 che si pone come obiettivo di sviluppare un network di imprese sociali gestite da donne nell'ambito delle politiche all'infanzia.

  Alcuni dei risultati attesi relativamente alla città di Reggio calabria sono:

  - creazione di un centro multietnico di servizi all'infanzia
  - lancio di progetti pilota per la costituzione di cooperative di genitori per i servizi all'infanzia
  - costituzione di un consorzio tra il centro di servizi all'infanzia e le cooperative di genitori

  I partner di tale progetto sono i seguenti: Goteborg (Svezia), Cork (Irlanda), Tuzla Bosnia Erzegovina), Padova e Reggio Calabria (Italia).

  A tal fine il contenuto del progetto "Scambi culturali" ha subito una integrazione rispetto alla stesura iniziale e compresa nel piano territoriale di intervento.

  Nel mese di Maggio sarà svolto a Reggio Calabria il primo incontro di pilotaggio.
- **Centri gioco** (entro breve tempo sarà attivata la procedura per l'affidamento del servizio)

descrizione: il servizio prevede la strutturazione ed organizzazione di spazi riservati ai bambini in età compresa tra i 0 e i 3 anni ed agli adulti che li accompagnano, ambienti ricchi di materiali e stimoli ludici capaci di sollecitare svariate esperienze di gioco e di incontro tra coetanei, di esplorazione e confronto, di coinvolgimento anche dell'adulto.

- **La ludoteca biblioteca centrale** : è stata ritardata la procedura di affidamento del servizio a causa della improvvisa non disponibilità di locali di proprietà del comune. A breve saranno disponibili altri locali, sempre di proprietà dell'Amministrazione comunale, che permetteranno di indire il bando di gara.
- **Soggiorni estivi marini e montani** (entro breve termine sarà attuata la procedura per l'affidamento del servizio)
- **Animazione estiva del tempo libero:** la realizzazione di tali attività non sarà avviata nella stagione estiva del 2000 in quanto gli spazi verdi che erano stati individuati sul territorio cittadino per le attività, sono cantierati per essere ristrutturati. Ne è possibile reperirne altri che rispondano alle esigenze del progetto vista la carenza di spazi verdi nella nostra città. Comunque per sopperire alla non attuazione di tale iniziative, si indirizzeranno i bambini e gli adolescenti verso i tre centri ricreativi che svilupperanno la loro attività, nel periodo estivo, su tutti i giorni della settimana e verso i due centri diurni che svolgeranno, a giorni alterni, attività aggregative.
- **Uguali diritti e maggiori opportunità per bambini/e disabili e disadattati:**
  descrizione del progetto: l'intervento è rivolto ai bambini portatori di handicap che ne limitano o impediscono la comunicazione e di conseguenza la vita di relazione. L'intervento tenderà a porre i bambini con tali svantaggi nelle condizioni di poter comunque avere uno sviluppo armonico della loro personalità, una funzionale comunicazione nella relazione e fornirà alle loro famiglie un adeguato supporto informativo e formativo.

Rispetto ai 20 progetti ne sono stati attivati solamente 8 alla data di rilevazione.

Quattro dei progetti e rispettivamente: 1) Affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori 2) Attività ricreative per bambini malati e ospedalizzati 3) Attività di pre e post accoglienza scolastica 4) Attività di telefonia per segnalazione abusi; registrano una attività avanzata nel tempo oltre il 50% rispetto al numero delle azioni previste, alla loro tipologia, e una discreta partecipazione dei soggetti istituzionali coinvolti; gli altri quattro

progetti sono in una fase iniziale di organizzazione delle attività e di divulgazione sul territorio.

Nel piano triennale si è voluto dare un ampio spazio al coinvolgimento dei fruitori/destinatari delle iniziative previste all'interno dei progetti in quanto diretti valutatori dei servizi. Le attività degli 8 progetti attivati accolgono una utenza che varia rispetto all'offerta da 0 anni a oltre i 30 anni. I fruitori non appartengono essenzialmente a categorie svantaggiate ma alla cosiddetta "normalità".

Ogni servizio rispetto alle attività che esplica prevede un congruo numero di operatori che afferiscono sia all'aria tecnica che amministrativa e nella maggior parte dei casi hanno maturato lunga esperienza in attività similari.

Le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge 285/97 sono state utilizzate in percentuale al di sotto del 25% rispetto alla somma complessiva

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi

Per ogni progetto viene fatta periodicamente la raccolta dei documenti cartacei attestanti lo svolgimento delle attività (relazioni, verbali di riunioni, schede per raccolta dati, materiali pubblicitari, filmati/spot, conferenze stampa, articoli sui quotidiani locali) e quant'altro viene prodotto per la divulgazione dell'informazione.

La diffusione delle informazioni avviene tramite i mezzi di stampa, affissioni murarie, distribuzione nei luoghi adeguati, inoltre avviene all'interno dell'Osservatorio dei minori che periodicamente viene convocato

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi.

Il monitoraggio dei progetti viene effettuato in itinere, con una costante azione di sostegno tecnico ai coordinatori responsabili degli organismi attuatori dei progetti e con la

predisposizione di materiali cartacei che favoriscano il processo di monitoraggio. La verifica dei progetti sarà svolta più in la nel tempo in quanto buona parte dei progetti attivati hanno iniziato le loro attività da poco tempo e ciò non è sufficiente per una raccolta dati da convogliare in un processo di verifica.

3.3. Prime valutazioni a livello locale

ancora non è possibile poter fare una prima valutazione sugli obiettivi conseguiti, l'efficacia degli interventi, l'impatto degli interventi sui minori e la comunità cittadina in quanto è necessario che trascorra più tempo dall'attivazione dei progetti. Inoltre è stato chiesto all'agenzia Aster-x un sostegno tecnico in tal senso.

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI ROMA

1. Linee di intervento e procedure relative all'implementazione e al consolidamento della legge 285/97

Come indicato nella precedente Relazione annuale (1999), la Giunta Comunale – con Deliberazione n. 2793 del 31.7.1998 - ha preso atto del Piano Territoriale Cittadino, elaborato dal Comitato di Coordinamento tecnico-politico interassessorile, composto dall'Assessore alle Politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini Pamela Pantano, dall'Assessore alle Politiche Sociali Amedeo Piva e dall'Assessore alle Politiche Educative, Formative e Giovanili Fiorella Farinelli.

Il Piano Cittadino è attualmente in fase di attuazione, senza alcuna sostanziale modificazione rispetto al documento iniziale. Rimangono perciò confermate le precedenti informazioni relative a:

- struttura e caratteristiche generali del Piano Territoriale Cittadino
- linee di intervento e priorità adottate
- tipologie e articolazione territoriale dei progetti e degli interventi
- accordi di programma e coinvolgimento degli Enti firmatari
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Da un punto di vista organizzativo, il cambiamento più rilevante consiste nel fatto che il Sindaco – mediante Ordinanza n° 102 del 22 maggio 2000 e Ordinanza n. 122 del 12 giugno 2000 - ha affidato al Direttore Generale Pietro Barrera il compito di sovrintendere e coordinare tutti gli uffici dell'Amministrazione coinvolti nella gestione della legge 285/97. Questa misura, adottata in considerazione dell'eccezionale complessità del Piano Cittadino, nonché della necessità di accelerare i procedimenti amministrativi correlati all'esecuzione dei progetti, sta già producendo effetti positivi.

2. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge

2.1. Iniziative di coordinamento

- Per favorire l'operatività del Comitato Interassessorile, i tre assessori competenti per l'attuazione del Piano Territoriale Cittadino hanno costituito il "Comitato

Interassessorile Operativo" (CIO), conformato da due rappresentanti per ogni Assessorato. Il Comitato si riunisce molto frequentemente per monitorare la situazione relativa allo stato di avanzamento degli interventi e per suggerire gli opportuni provvedimenti tecnici.

- Nello spirito della legge, che prevede un forte coinvolgimento degli organismi del Privato Sociale, il Comune di Roma ha favorito – per quanto di sua competenza - la creazione di un autonomo Coordinamento degli Enti Attuatori (CODEA), che raggruppa quasi 50 enti attuatori, in particolare associazioni e cooperative sociali, impegnate in oltre 70 interventi. Con i rappresentanti del CODEA il Comitato Interassessorile intesse un continuo e proficuo dialogo, volto a identificare criticità e soluzioni ai problemi emergenti, nonché a ricercare forme di partecipazione per una progettazione partecipata del nuovo Piano Cittadino.
- Sono continuati gli incontri con i Referenti dei progetti. Si tratta di circa 100 funzionari e tecnici della Pubblica Amministrazione, che gestiscono l'affidamento degli interventi e ne verificano lo stato di avanzamento. I temi trattati negli incontri hanno riguardato soprattutto questioni procedurali ed amministrative (che a giudizio di molti risultano eccessivamente complesse), la strumentazione per la raccolta standardizzata delle informazioni (monitoraggio) e altre questioni operative.
- Nella realizzazione dei progetti sono stati promossi incontri con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, ed in particolare con il Gruppo tecnico per la legge 285/97 costituitosi presso il Provveditorato agli studi, con rappresentanti delle Aziende Sanitarie Locali e con il Centro di Giustizia Minorile.
- Il Comitato Interassessorile partecipa regolarmente e attivamente agli incontri promossi dall'ANCI e dalla Regione Lazio.

2.2. *Iniziative informative*

- A livello di singolo Assessorato, Ufficio Speciale e Circoscrizione, nonché di Enti attuatori, sono state realizzate diverse iniziative di diffusione di informazioni nei confronti di specifici gruppi target (bambini, ragazzi, genitori, insegnanti, ecc.). Sono stati utilizzati soprattutto gli strumenti delle locandine, dei depliant, degli incontri a livello locale e settoriale, ecc. In alcuni casi sono stati predisposte apposite pagine WEB su siti internet,

- Tra le iniziative più rilevanti si segnalano:
  - La pubblicazione di un CD-Rom sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a Roma, prodotto dalla Società Consiel nell'ambito del progetto "Osservatorio sull'Infanzia" dell'Assessorato per una Città a misura di bambine e bambini. Il sussidio contiene, tra l'altro, un ricco "data-base" sugli interventi realizzati in attuazione della legge 285/97 e sulla loro distribuzione territoriale, nonché un'analisi dettagliata del rapporto tra i fattori di rischio e l'offerta di servizi socio-educativi
  - La pubblicazione di un inserto speciale sulla legge 285/97 nella rivista "Roma Città Solidale", edita dal Dipartimento alle Politiche Sociali
  - Un Kit multimediale sui servizi all'infanzia, proposta dalla VI Circoscrizione
  - Un bollettino e un sito Internet, preparato dall'Associazione AF Forum nell'ambito del progetto "Scuola e territorio" dell'Assessorato alle Politiche Educative.
  - Si è percepita la mancanza di un piano unitario di comunicazione, che integri la ricchezza delle diverse iniziative a livello territoriale e settoriale. Questo problema è attualmente all'esame del Comitato Interassessorile Operativo, il quale sta preparando un'iniziativa in tal senso.

2.3. Iniziative formative

- Un gruppo di referenti dei progetti – a livello centrale – ha partecipato alle iniziative di formazione promosse dal Coordinamento delle Regioni in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.
- Non è stata realizzata un'autonoma iniziativa di formazione del Comune di Roma a livello centrale, ma sono state proposti e realizzati diversi momenti formativi per gli operatori e gli educatori. Si segnalano, in particolare, i Convegni e i Seminari sulla dispersione scolastica e sull'Educativa territoriale.
- Il Comune di Roma ha dato inoltre il suo patrocinio al Convegno sulla legge 285/97 organizzato dal Coordinamento degli Enti Attuatori, al quale hanno partecipato molti rappresentanti politici, funzionari ed esperti.

3. Riparto economico delle risorse e stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi (annualità 97-98-99)

La città di Roma beneficia della riserva del 30% del Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza prevista dall'art. 2 della legge. La quota attribuita al Comune di Roma è pari al 6,07% di detto Fondo. I fondi accreditati al Sindaco in qualità di Funzionario Delegato, per il triennio 1997-1999, sono pari a L. 44.943.799.159.

Tabella n° 1

Finanziamenti assegnati al Comune di Roma

Annualità	Importo L.
1997	7.097.347.150
1998	18.920.192.950
1999	18.926.259.059
Totale '97-'99	44.943.799.159

Al fine di minimizzare le conseguenze negative derivanti dai tempi previsti per il riaccreditamento dei fondi non spesi al 31 dicembre 1999 (maggio/giugno 2000), la Giunta Comunale, con Deliberazione n. 1989 del 16 novembre 1999, ha autorizzato l'anticipazione della somma di L. 4.000.000.000 per il pagamento delle fatture emesse per la realizzazione dei progetti, nelle more del trasferimento dei fondi al Funzionario Delegato da parte dello Stato. Questa iniziativa si è rivelata di grandissima utilità, evitando il blocco dei finanziamenti per un intero semestre.

La situazione (aggiornata al 31 agosto 2000) relativa agli ordinativi di pagamento emessi in favore degli enti attuatori indica che sono stati emessi ordinativi di pagamento per un importo di L. 13.013.459.557, corrispondente al 29% dei finanziamenti ricevuti.

Tabella n° 2

Ordinativi di pagamento emessi e saldo

Annualità	Fondi accreditati	Ordinativi emessi	%	Saldo	%
1997	7.097.347.150	5.714.723.810	81	1.374.640.240	19
1998	18.920.192.950	7.298.735.747	39	11.621.457.200	61
1999	18.926.259.059	0	0	18.926.259.059	100
Totale	44.943.799.159	13.013.459.557	29	31.922.356.499	71

La presenza di un significativo saldo attivo per i fondi che gravano sull'annualità 1997 è dovuta al fatto che tali fondi residui non sono stati nelle disponibilità del Sindaco-Funzionario Delegato per tutto il presente anno, in quanto non è ancora stata comunicata l'avvenuta reiscrizione di tali fondi sul bilancio dello Stato per l'anno 2000 e il relativo trasferimento presso la Tesoreria Provinciale della Banca d'Italia, come da richiesta del 25 gennaio 2000 Prot. 3050.

4. Monitoraggio degli interventi

Il percorso di sviluppo della legge 285/97 nel territorio cittadino è ormai al secondo anno di vita. Il Piano territoriale cittadino di Roma è articolato in più di 100 interventi, un insieme molto ampio e complesso di iniziative su un territorio già di per sè molto vasto. Per ottenere una visione d'insieme e per conoscere — nel modo più sistematico ed oggettivo possibile — i diversi interventi, il loro disegno, le loro realizzazioni e i loro risultati, il Comitato interassessorile ha predisposto un sistema di monitoraggio che stabilisce una base metodologica e operativa omogenea al fine di unificare i criteri di lavoro tra referenti istituzionali dei progetti e gli organismi affidatari. Questo sistema è stato discusso e modificato insieme ai referenti e agli organismi ed è operativo – anche se con qualche difficoltà - da gennaio 2000.

L'obiettivo del monitoraggio è di seguire lo svolgimento dei progetti per:

- verificare il loro stato d'attuazione ed eventualmente aiutare a riorientare il corso delle azioni;
- mettere in rete e diffondere le azioni di monitoraggio a livello locale e settoriale
- conoscerne i risultati in rapporto sia agli indirizzi programmatici del Piano territoriale cittadino che agli obiettivi di ciascuno di essi;
- raccogliere informazioni a livello cittadino e circoscrizionale per elaborare documenti di sintesi – tematici, territoriali e cittadini – sullo stato d'attuazione della legge 285/97 a Roma.

Il sistema informativo poggia su due strumenti operativi:

- una scheda "base" con cui si descrive l'organismo attuatore, la natura e le caratteristiche dell'intervento e il suo Piano operativo;
- una scheda *"progress"*, che serve per rilevare e comunicare periodicamente la situazione, i risultati, le variazioni e le autovalutazioni di ogni intervento.

Le schede utilizzate non sono semplicemente "questionari da compilare", ma veri e propri strumenti di lavoro. Non solo registrano informazioni, ma sono anche un supporto per analizzare gli interventi in una prospettiva autovalutativa. A questo fine il sistema di monitoraggio ha introdotto la metodologia del "Piano operativo", una "tabella di marcia" che da una parte organizza ed evidenzia le relazioni tra attività, risultati e obiettivi, sollecitando a mettere in luce la coerenza interna dell'intervento, dall'altra associa agli obiettivi e ai risultati indicatori mediante cui poter mantenere sotto controllo l'andamento e l'efficacia del progetto.
Sulla base dei primi dati raccolti, il Comitato Interassessorile ha ritenuto necessario realizzare una prima analisi sullo stato di attuazione della legge, anche con l'obiettivo di fornire elementi utili ad una ripianificazione del nuovo Piano Territoriale Cittadino. L'indagine è stata realizzata basandosi sul materiale documentale prodotto fino a questo momento dagli enti esecutori dei progetti. Le rilevazioni derivano in particolare da un'attenta analisi e valutazione delle schede "base" (pianificazione) e "progress" (monitoraggio) consegnate dagli enti attuatori al Comitato Interassessorile.
La raccolta ed analisi delle informazioni è in corso di completamento. I dati presentati in questa relazione sono provvisori (per incompleta raccolta di schede o per interventi non ancora avviati), in quanto elaborati sulla base delle informazioni contenute in 85 *schede-base* su 114, pari a circa il 75% degli interventi previsti nel Piano Cittadino. Per il restante 25% degli interventi si è fatto riferimento alle informazioni contenute nel *Piano Cittadino* (29 interventi su 114), integrate da comunicazioni ricevute informalmente e da dati raccolti attraverso una scheda molto sintetica (107 su 114).

5. Stato di avanzamento degli interventi

Le informazioni sono state raccolte ed elaborate intorno ai seguenti temi:

- stato di avanzamento (data di avvio, modalità di affidamento, fase, conclusione)
- rapporti finanziamenti/aree di intervento
- ripartizione dei progetti per tipologie di intervento e articoli di legge
- tipologia degli enti attuatori
- integrazione territoriale: accordi e protocolli d'intesa tra organismi pubblici e privati
- innovatività segnalata dagli enti attuatori dei progetti

5.1 Stato di avanzamento

I soggetti promotori del Piano Cittadino complessivamente sono 22: 19 Circoscrizioni, il Dipartimento V (Politiche Sociali), il Dipartimento XI (Politiche Educative) e l'Ufficio speciale per una città a misura di bambine e bambini.

Il Piano Cittadino comprende 86 distinti progetti, articolati in 114 interventi. Per "intervento" si intende una specifica iniziativa azione affidate ad un soggetto attuatore (che in qualche caso può essere lo stesso ente promotore). Nella maggior parte dei casi "progetto" e "intervento" si identificano, e sono riconoscibili mediante il numero della scheda progettuale nel Piano Cittadino. In diversi casi, invece, il "progetto" è stato suddiviso in diversi interventi, identificabili con il numero della scheda progettuale, seguito da una lettera dell'alfabeto (es. intervento 72a, 72b, 72c, e così via).

Tabella n° 3

Progetti ed interventi del Piano Cittadino

Soggetto promotore	N° progetti	N° interventi
Circoscrizioni (19)	60	79
Ufficio speciale Città a misura di Bambini e Bambine	10	10
Dipartimento XI – Politiche Educative	6	15
Dipartimento V – Politiche Sociali	10	10
Totale	86	114

Gli interventi formalmente avviati sono 106 (93%), mentre 8 – per diverse ragioni – non hanno ancora avuto inizio. Altri 6 interventi, pur formalmente iniziati, hanno avuto serie difficoltà nella continuazione delle attività. Si prevede che questi problemi potranno essere risolti entro il 31 ottobre 2000, procedendo, se necessario, ad alcune varianti operative del Piano Cittadino.

Tabella n° 4

Stato di avanzamento (al 30 settembre 2000)

Interventi	N°	% su totale interventi
Totale	114	100
non avviati	8	7
avviati	106	93
avviati con serie difficoltà di esecuzione	6	5

Degli interventi avviati (106), 1 è iniziato nel 1998, 94 (quasi il 90%) nel 1999, 11 nel 2000. Attualmente gli interventi previsti dal Piano cittadino si trovano, per la maggior parte, in fase operativa (84, pari al 74%): 16 interventi si trovano in fase di avvio (14%) e 6 in fase finale (5%). Nessun progetto è ancora formalmente concluso.

Tabella n° 5

Avvio degli interventi

Periodo di avvio	N°	% su totale interventi
IV° trimestre 1998	1	0,9
I° trimestre 1999	22	19,3
II° trimestre 1999	30	26,3
III° trimestre 1999	20	17,5
IV° trimestre 1999	22	19,3
I° trimestre 2000	1	0,9
II° trimestre 2000	5	4,4
III° trimestre 2000	5	4,4
Non avviati	8	7,0
Totale	114	100

Tabella n° 6

Fase attuale degli interventi

Fase	N°	% su totale interventi
Non avviato	8	7
Avvio	16	14
Operativa	84	74
Finale	6	5
Concluso	0	0
Totale	114	100

A momento presente è difficile prevedere con molta precisione il momento di conclusione di tutti gli interventi del Piano Cittadino. I dati della seguente tabella (n° 7) sono quindi puramente indicativi, anche se costituiscono un'ipotesi abbastanza probabile.

La scadenza per la maggior parte è prevista nel 2001. Per alcuni interventi (circa il 10%) si prevede che possano essere conclusi solo nel corso del 2002. E' evidente, a questo punto, che per circa un anno (dal terzo trimestre del 2001 al secondo trimestre del 2002) vi sarà una

sovrapposizione tra i due Piani Cittadini, quello attuale (anni finanziari 1997-1999) e quello in fase di preparazione (anni finanziari 2000-2002).

Tabella n° 7

Conclusione degli interventi

Data probabile di conclusione	N°	% su totale interventi
Entro l'anno 2000	2	1.8
Nel I° trimestre del 2001	15	13,2
Nel II° trimestre del 2001	25	21,9
Nel III° trimestre del 2001	30	26,3
Nel IV° trimestre del 2001	32	28,1
Nel I° trimestre del 2001	4	3.6
Nel II° trimestre del 2001	6	5.1
Totale	114	100

5.2. Aree di intervento

La suddivisione dei progetti per aree tematiche rappresenta una prima possibile valutazione qualitativa dell'attuazione della legge 285/97 nel territorio. Il limite di queste identificazione è rappresentato dal carattere di univocità di quest'assegnazione: l'area assegnata risulta infatti quella di maggiore rilevanza tra i vari ambiti identificabili con un progetto. Altro limite è rappresentato dalla qualità di compilazione delle schede e, in modo particolare, della descrizione sintetica degli interventi. Un ultimo limite si riferisce agli elementi di soggettività che la classificazione inevitabilmente introduce; limiti che, naturalmente, sono amplificati dall'aver compiuto un lavoro, senza aver potuto contare (in questo caso) sull'apporto dell'ente esecutore del progetto. In ogni modo aggregando i dati finanziari dei progetti per aree di intervento è stato possibile ricostituire le tendenze di investimento generali della 285/97 nei diversi territori.

I risultati mostrano che la massima rilevanza di intervento è stata data all'articolo 4 della legge che riguarda i servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali. Ciò può trovare una spiegazione anche con il fatto che gli interventi sono stati progettati in gran parte da operatori dei servizi socioassistenziali, fortemente coinvolti nelle problematiche del disagio sociale.

Oltre il 70 % del finanziamento si è distribuito tra le seguenti due aree di intervento: .

- la prevenzione ed il contrasto ai fenomeni di disagio sociale
- gli interventi educativi e ricreativi per il tempo libero.

Il 30 % restante degli investimenti viene ripartito in maniera abbastanza uniforme tra le altre aree: particolarmente bassi sono i finanziamenti destinati al contrasto alla violenza e all'abuso e alle problematiche dell'integrazione culturale.

Nell'attuazione della legge sembra essere stata superata la strategia dei finanziamenti "a pioggia": la grande maggioranza delle Circoscrizioni (15) concentrano i finanziamenti in poche aree ritenute prioritarie (da 1 a 3); le restanti 4 Circoscrizioni ripartiscono invece il finanziamento da 4 a 6 aree di intervento.

I risultati ottenuti nelle Circoscrizioni vengono rovesciati nel caso del finanziamento gestito direttamente dagli Assessorati. In questo caso l'impegno si concentra prevalentemente su progetti "trasversali", di supporto cioè alla realizzazione degli altri progetti sul territorio (progetti di formazione, sviluppo di sistemi informativi, sistemi interni di monitoraggio e valutazione). Alcune aree quali il contrasto alla violenza e all'abuso e il rispetto e l'integrazione tra culture (che erano scarsamente "gettonate" a livello circoscrizionale) acquisiscono una rilevanza maggiore. In termini generali i finanziamenti appaiono ripartiti su un numero maggiore di interventi, in forma coerente con un ottica cittadina di distribuzione dei finanziamenti.

Risultano poco rilevanti, in media, le azioni mirate alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e quelle volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale. Un riequilibrio tra le diverse tipologie potrà essere realizzato con una strategia che agisca maggiormente a livello di sistema.

Tabella n° 8

Tipologie degli interventi avviati (106 su 114)

Articolazione delle azioni relative all'art. 4 (Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali)	N°	Totale	%
- Erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno	1		
- Informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità	10		
- Sostegno e prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psicosociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete	24		
- Affidamenti familiari sia diurni che residenziali	4		
- Accoglienza temporanea di minori in piccole comunità	5		
- Attivazione di residenze per donne detenute o agli arresti domiciliari	1		
- Realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza	4		
- Prevenzione e assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori	7		
Sub-totale azioni art. 4		56	53
Articolazione delle azioni relative all'art. 5 (Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia)			
- Servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione ociale per bambini da zero a tre anni	7		
- Servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni	1		
Sub-totale azioni art. 5		8	7
Articolazione delle azioni relative all'art 6 (Servizi ricreativi e educativi per il tempo libero)			
- Servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori in esperienze aggregative e sviluppo delle capacità di socializzazione		22	21
Articolazione delle azioni relative all'art. 7 (Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)			
- Interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi	13		
- Misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza e in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità	4		
- Misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa	3		
Sub-totale azioni art. 7		20	19
TOTALE INTERVENTI AVVIATI		106	100

5.3. Tipologia degli enti attuatori

Gli enti attuatori sono per il 75% organismi con finalità sociali: cooperative sociali, organismi di volontariato e ONLUS. Gli enti di formazione, di ricerca e le università sono presenti per

oltre il 10%. Altri organismi attuatori sono imprese/aziende (5%), fondazioni, enti pubblici di assistenza e singoli professionisti.

Nella maggior parte gli interventi sono realizzati da un unico ente (60%), ma sono molti anche gli interventi realizzati da associazioni temporanee d'impresa o di scopo (circa il 40% del totale). Il numero medio è di 3,4 enti per ogni raggruppamento.

Anche in questo senso si può affermare che il Piano Cittadino ha contribuito a generare all'interno del territorio un'integrazione tra diversi soggetti, sia pubblici sia privati.

Tabella n° 9

Tipologia degli enti attuatori (76 schede su 106)

Tipologia Ente attuatore (in caso di ATI dell'ente capofila)	N°	%
Cooperativa sociale/consorzio di cooperative	30	40
ONLUS	22	29
Scuola	0	0
Organismo di volontariato	4	5
Università/centro di ricerca	5	7
Ente di formazione	3	4
Società/impresa	4	5
Altro (fondazione, istituzione pubblica, Istituzione sanitaria, ecc.)	8	10
TOTALE	76	100

Tabella n° 10

Raggruppamenti tra gli enti attuatori (83 schede su 106)

Raggruppamento	N°	%
Interventi realizzati da un organismo unico	50	60,2
Interventi realizzati da un raggruppamento	33	39,8
TOTALE	83	100

5.4. Integrazione territoriale

Uno degli aspetti maggiormente sottolineati nella legge è la ricerca del collegamento tra i vari attori che si occupano di infanzia e dell'adolescenza, con l'idea di creare interventi di "sistema" che promuovano una politica integrata a vantaggio dei bambini e delle bambine. Nel caso di Roma – oltre all'alta percentuale di raggruppamenti tra gli enti attuatori – è importante sottolineare il numero elevato di accordi formali ed informali sottoscritti, tra

organismi pubblici e privati (circa 350 accordi, di cui 190 scritti e 160 verbali). Si tratta di un indicatore molto interessante, che dovrà essere ulteriormente analizzato (tipologia di accordi, durata, contenuti, operatività, ecc.). I dati comunque sembrano confermare un buon grado di integrazione– anche se non omogeneo a livello territoriale – generato dai progetti del Piano Cittadino.

L'elevata integrazione territoriale è confermata anche dall'analisi dei luoghi di erogazione di servizi (in media 3 per ogni intervento). Un numero estremamente elevato di progetti si sviluppano infatti all'interno di strutture pubbliche della città (in particolare le scuole, che costituiscono circa il 50% delle sedi di intervento). L'analisi della rappresentazione in mappa dei progetti conferma questa tendenza.

Tabella n° 11

Localizzazione delle azioni (68 schede su 106)

Luoghi di svolgimento delle azioni	N°	%
Locali scolastici (scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori)	102	49,9
Asili nido	7	3,4
Università e Centri di ricerca	5	2,4
Sedi degli enti attuatori	21	10,2
Centri aggregativi (ludoteche, centri diurni...)	26	12,7
Strutture sanitarie (ospedali, case di cura, consultori, ASL...)	15	7,3
Comunità residenziali	10	4,9
Altri locali pubblici: biblioteche, musei, locali circoscrizionali, ecc.	7	3,4
Altri locali: privati, uffici, centri sportivi, ecc.	12	5,3
TOTALE	205	100

5.5. Innovatività

Questo indicatore riporta la segnalazione del carattere di innovatività in merito ai servizi esistenti sul territorio di riferimento. Il livello di "innovatività" è autovalutato dagli enti attuatori non sulla base di un riferimento a particolari metodologie di intervento, bensì in base a due parametri:

- "un nuovo servizio all'interno di un territorio"
- "una struttura che offre nuove opportunità senza creare un servizio permanente".

In quest'ottica gli enti dichiarano che il 56% degli interventi hanno creato "un nuovo servizio", mentre il 17,9% una "nuova opportunità di servizio". Solo per il 7,4% degli interventi si dichiara di aver dato continuità a servizi già esistenti.
L'attuazione della legge 285/97 sembra dunque orientarsi verso la "diffusione dell'innovazione". In questo quadro è per altro importante controllare con attenzione le problematiche di continuità che l'apertura di questi servizi creerà una volta esauriti i finanziamenti della legge.

Tabella n° 12

Innovatività degli interventi avviati (95 schede su 106)

Innovatività progetti	n°	% su totale
Interventi che danno continuità ad un servizio esistente	7	7,4
Interventi che danno continuità ad un servizio, apportando miglioramenti qualitativi	18	18,9
Interventi che creano un nuovo servizio sul territorio	53	55,8
Interventi che offrono nuove opportunità, senza creare un servizio permanente	17	17,9
TOTALE	95	100

Prime valutazioni e conclusioni

La legge 285/97 rappresenta per Roma una straordinaria occasione di rilancio delle politiche pubbliche rivolte a promuovere i diritti e la qualità della vita dei bambini e degli adolescenti. Questa legge, infatti, oltre a mettere a disposizione importanti risorse finanziarie, ha stimolato il Comune, le Circoscrizioni, le istituzioni che operano nel settore e il Privato Sociale a un grande sforzo per predisporre piani e progetti, in una gamma tematica ampia, capaci di determinare un salto qualitativo nelle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza.
Il lavoro in rete, lo sforzo di concertazione, nonché la capacità progettuale che si è sviluppata nelle fasi di elaborazione del Piano cittadino e dei progetti, costituiscono gli aspetti positivi più rilevanti di questo processo. A tale proposito va sottolineato il decentramento per i 2/3 del *budget* alle 19 Circoscrizioni, che ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del Privato Sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori. Più in particolare, l'aver individuato come prassi quella del "lavoro per progetti" ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione di iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali.

Anche a causa delle difficoltà e dei ritardi nella raccolta sistematica delle informazioni, non è possibile presentare in questa sede un quadro completo e attendibile dei dati relativi al coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...), né quello delle risorse umane utilizzate. E' questa però una lacuna che l'Amministrazione comunale intende colmare rapidamente.

Tra gli aspetti positivi vanno ricordate certamente anche alcune buone esperienze di integrazione territoriale tra interventi, tra pubblico e privato, tra istituzioni diverse, favorite anche dal buon andamento di alcuni "progetti di sistema" che cominciano a funzionare e a creare linguaggio comune e sinergie tra azioni e tra operatori (esempi: Gruppo sull'educativa territoriale, Gruppo interistituzionale sulla dispersione scolastica, Osservatorio sull'Infanzia).

Vi sono tuttavia alcuni nodi strutturali che hanno richiesto una correzione di rotta per un miglioramento della gestione complessiva — politica, tecnica e amministrativa — della legge 285/97 a Roma. Ricordiamo, tra l'altro, le seguenti criticità:

- vi è stata una sostanziale sottovalutazione della complessità del metodo della concertazione e del lavoro per progetti, per cui è mancata la previsione di adeguate risorse per la pianificazione, la gestione e il monitoraggio degli interventi;
- i progetti finanziati dalla legge 285/97 fanno fatica a raccordarsi con altre iniziative innovative (legge 216, DPR 309, programmi europei, ecc.);
- esiste ancora una serie problematicità nel conciliare il lavoro dei referenti istituzionali, legato alle loro funzioni ordinarie, con le esigenze metodologiche e di tempo che devono essere riservate agli interventi del Piano Cittadino;
- i problemi interpretativi e procedurali nell'attuazione della normativa hanno inciso notevolmente e negativamente nella realizzazione delle attività;
- è ancora scarsa la capacità dell'Amministrazione Pubblica e degli attuatori a ragionare in termini di "sistema" di monitoraggio, valutazione, capitalizzazione e diffusione dei risultati. In questo senso non è stato ancora possibile ottenere un riscontro obiettivo sulla qualità (erogata e percepita) dei servizi realizzati.

Si cercherà di raccogliere queste sfide nel prossimo futuro e soprattutto nel prossimo Piano Cittadino, alla cui preparazione la città e l'Amministrazione Comunale stanno lavorando intensamente.

CITTÀ DI TARANTO

La legge 285/97 "Disposizioni per la promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" mira a sviluppare una politica sociale concepita come investimento per lo sviluppo delle nuove generazioni attraverso una serie di interventi che consentano di favorire la promozione e l'esercizio dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Progetto: attività estive di socializzazione

Nel mese di luglio 1998 e 1999 hanno avuto luogo, presso il Centro estivo di via Granchio Corso, una serie di attività cui hanno partecipato 40 minori compresi tra i 5 e 14 anni d'età, che sotto la guida di operatori ed educatori qualificati sono stati impegnati in varie iniziative quali balneazione, calcetto, pallavolo, ginnastica, laboratorio artistico, laboratorio teatrale e musicale. Il Centro estivo di socializzazione ha rappresentato per i minori coinvolti un centro di aggregazione attrezzato , alternativo alla strada.

Progetto : Assistenza economica continuativa

Su segnalazione del Servizio Sociale decentrato sono stati ammessi, dopo attenta valutazione, all'erogazione di un contributo economico(minimo vitale sperimentale), ventinove nuclei familiari in difficoltà, con turbe socio-relazionali determinate dall'impossibilità della coppia genitoriale di svolgere serenamente il proprio ruolo a causa di problematiche economiche.
A questi nuclei, sono state erogate le somme spettanti.

Progetto: centro di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori e di pronto intervento per adolescenti in difficoltà temporanea

E' operativo, già dal mese di giugno 99, il Centro di Accoglienza con dieci posti letto per offrire appoggio e sostegno alle donne e ai minori in situazioni di degrado familiare e/o di violenze fisiche e non.

Progetto: centro diurno educativo

E' operativo presso immobili comunali del quartiere Tamburi, il Centro Diurno Educativo per l'organizzazione di attività ludico –sportive(musica,ceramica, informatica, calcetto) ed ambientali (cura e salvaguardia del verde pubblico, creazione di aree verdi e di percorsi

turistici) che vede impegnati circa sessanta minori con la guida di educatori ed operatori esperti.

Progetto : comunita' familiare residenziale

E' operativa presso l'immobile di via delle Ceramiche, la Comunità familiare residenziale che ospita, in un ambiente di tipo familiare, dieci minori compresi nella fascia d'età 6 / 11 anni . Essa si configura come una risorsa finalizzata ad accogliere minori in condizioni di deprivazione affettiva e sociale.

Progetto: mini centro materno infantile

Sono in fase di ultimazione le procedure amministrative per l'avvio delle attività del Mini Centro Materno Infantile. Il progetto prevede attività ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini in tenera età, da attuarsi anche con i genitori o familiari adulti.

Progetto: formazione

E' stato avviato il progetto relativo alla formazione di n.100 operatori sociali (educatori familiari, mediatori familiari, educatori di comunità, educatori di strada, animatori sociali) e di n.20 famiglie affidatarie. A seguito di affissione di Avviso Pubblico sono pervenute numerose domande di partecipazione (circa 200). Ha avuto seguito la selezione e, successivamente, il corso.

Progetto: internet

E' operativo il sito INTERNET del Settore Sicurezza Sociale del Comune di Taranto il cui indirizzo è: www.servizisociali.taran.to , contenente informazioni sullo stato di attuazione della legge 285/97.

Progetto : informatizzazione dei servizi relativi alla legge 285/97 e promozione della stessa

Al fine di migliorare l'organizzazione dei vari servizi previsti dalla legge, si è provveduto a dotare il Settore Sicurezza Sociale di strumenti informatici a supporto sia degli operatori impegnati che dell'organizzazione globale.

Sono in atto le procedure di attuazione del 2° e 3° anno finanziario inerenti l'affidamento della gestione del Servizio di 5 Centri Educativi Diurni per minori; di una Comunità familiare; di un Centro di Accoglienza per donne in difficoltà con figli minori e di Pronto Intervento per adolescenti in difficoltà temporanea; l'attivazione del Servizio di ludoteche e animazione di spazi verdi adeguatamente attrezzati per l'infanzia e di interventi per la tutela dei diritti del bambino malato.

CITTÀ DI TORINO

1. Linee di intervento e procedure relative all'implementazione e al consolidamento della L. 285/97 su territorio cittadino

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della legge

Sono stati considerati atti integrativi delle procedure di avvio

- le Deliberazioni della Giunta Comunale e dei Consigli Circoscrizionali e che hanno approvato l'assegnazione di fondi ai singoli progetti del Piano o eventuali variazioni economiche;
- le Determinazioni Dirigenziali applicative degli atti deliberativi.

La quantificazione di tali atti risulta ripartita nella seguente tabella:

Ambito amministrativo	*Delibere*	*Determine*
Divisione Servizi Educativi	2	59
Div, Serv, Socio Assistenziali	2	7
Divisione Servizi Culturali	//	4
Divisione Serv. Culturali Settore Gioventù	4	18
Circoscrizioni	14	20
TOT.	22	108

Totale Atti: 130

1.2. Altri atti pubblici adottati relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Il Piano Territoriale di intervento ha rappresentato per la città di Torino un'occasione di sistematizzazione e incremento di impegni preesistenti nei confronti dei minori.

Collegate al Piano nell'orientamento di fondo, nella metodologia progettuale e nell'articolazione strutturale (connessioni reticolari) sono comunque state attivate e perseguite

iniziative autonome della P.A. che ampliano la dimensione qualitativa e quantitativa delle politiche per i minori.

A livello cittadino si segnalano

- a cura della Divisione Servizi Educativi
  - *Crescere in città*: raccolta di attività e percorsi educativi (740) raggruppati su 9 aree (*Formazione. Ambiente Fisico, Identità e Culture, Torino da scoprire, Arte, Comunicazione, gioco, Gioco Sport, Cartellone Teatrale*) e rivolti a bambini, ragazzi, famiglie, educatori e insegnanti per accrescere la conoscenza della città nella sua dimensione ambientale e culturale, per favorire la comprensione dei vari linguaggi artistici e comunicativi, per sostenere valori educativi positivi.
  - Progetto "*Un anno per crescere insieme. Contributo integrativo al reddito dal 4° al 12° mese di vita per poter stare con il tuo bambino*" : sostegno economico per le famiglie a basso reddito nelle quali lavorano sia il padre che la madre per permettere ad uno dei genitori di stare con il proprio figlio nel primo anno di vita, accompagnato da consulenze e supporti educativi.
  - Istituzione da parte dell'amministrazione comunale di un nuovo *Nido d'Infanzia* (in aggiunta ai 45 preesistenti) gestito da Cooperativa sociale.
  - Predisposizione di iniziative collegate alla Biennale Internazionale Giovani (Big 2000)
  - Progetto San Salvario

- a cura della Divisione Servizi Socio Assistenziali
  - Processo di accreditamento delle strutture residenziali e semiresidenziali per minori al fine di definire tipologie e standard di qualità e per promuovere un m monitoraggio puntuale dei servizi
  - Attivazione procedure per apertura "*Casa dell'Affido*" quale luogo di coordinamento di tutte le attività relative all'affidamento familiare (sensibilizzazione, conoscenza, sostegno individuale e attraverso gruppi di mutuo aiuto).

- Attivazione procedure per ulteriori Convenzioni con ASL cittadine relativamente all'integrazione di servizi ed attività per minori disabili, con problematiche relazionali e per affidi, adozioni e interventi su abusi e maltrattamenti.

- a cura della Divisione Servizi Culturali
  - *PASS 15 – La città in tasca* : tessera annuale per ragazzi che compiono 15 anni con libero accesso a musei, cinema, spettacoli, eventi, formazione ... Iniziativa realizzata in collaborazione di Enti e Associazioni del territorio

- a cura della Circoscrizione 3
  - *Chissà chi lo sa:* servizio di consulenza e ascolto presso il Centro di informazione sulle tematiche giovanili

- a cura della Circoscrizione 7
  - Ricerca per la mappatura della popolazione adolescenziale e giovanile del territorio, dei bisogni, dei luoghi formali e informali di incontro e di presenza ricorrente.

- a cura della Circoscrizione 9
  - istituzione di un *Centro Ragazzi* finanziato con Fondo nazionale per la Lotta alla droga.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge 285/97

Le iniziative predisposte per l'implementazione dei servizi avviati con il Piano Territoriale fanno sostanzialmente riferimento a 2 tipologie di attività: il *coordinamento* fra i diversi Settori della Pubblica Amministrazione e tra questi e i soggetti gestori dei singoli progetti e servizi e la *pubblicizzazione* dei servizi stessi.

Coordinamento e raccordo tra i diversi Settori della P.A. (Divisioni – Settori – Circoscrizioni)

Affidato all'apposita Commissione Tecnica Centrale di Valutazione e Monitoraggio,il coordinamento tra i responsabili di ambito ha svolto una funzione prevalentemente a carattere informativo su aspetti che si sono rivelati "nodi critici" di applicazione della legge:

- procedure amministrative per l'aggiudicazione di servizi
- riparto dei fondi, rendicontazione, riaccredito
- modalità di monitoraggio
- raccolta dati per stato di attuazione della legge.

Come rilevato da alcuni compilatori delle relazioni afferenti ai singoli ambiti di applicazione, il carico di lavoro imputabile all'avvio dei progetti previsti dal Piano – senza che per questo fossero aumentati gli organici e le risorse a disposizione dei vari uffici - ha reso difficile dotarsi di modalità operative idonee ad un effettivo raccordo tra aree di competenza diverse.

Pur non avendo potuto usufruire di incontri periodici per il confronto e un'elaborazione condivisa dello stato di avanzamento dei servili e delle possibili linee di sviluppo, si sono poste le basi perché ciò avvenga in modo più sistematico e produttivo in funzione del prossimo triennio di applicazione del Piano.

Un esempio concreto di applicazione di un modello di cooperazione tra ambiti diversi è rappresentato dal raccordo realizzato dalla Divisione Servizi Educativi e il Progetto Speciale Periferie – al quale compete la promozione di azioni di sviluppo locale per la riqualificazione urbana – che ha contemplato

- l'attribuzione di punteggio prioritario in sede di valutazione aggiudicataria per i progetti ex-L-285/97 operanti su aree oggetto di azioni di sviluppo di comunità
- l'allocazione preferenziale di servizi per l'infanzia e le famiglie su territori facenti capo ai PRU
- un'attività capillare di pubblicizzazione dei servizi innovativi attraverso i Piani di accompagnamento sociale
- il collegamento dei nuovi servizi con altri già collocati sul territorio
- una valutazione condivisa sulle caratteristiche dei bisogni e sull'impatto delle risposte

Per quanto attiene il raccordo tra i diversi Settori della P.A. e i soggetti gestori dei singoli progetti si rinvia ai successivi punti 2 e 3 della presente relazione.

L'informazione e la pubblicizzazione

Lo sforzo orientato a rendere i servizi accessibili a tutta la cittadinanza si è avvalso di strumenti diversi e di diversi livelli di divulgazione.

In particolare, a seconda delle caratteristiche dei servizi presentati e dell'obiettivo informativo, sono state predisposte modalità specifiche di pubblicizzazione a carico diretto dell'Ente Locale o dei soggetti gestori dei servizi.

Carattere distintivo dei prodotti pubblicitari realizzati è stato il richiamo al Piano Territoriale di Intervento e alla L.285/97

La tabella che segue riporta in termini analitici le singole iniziative ripartite secondo le aree di competenza.

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Città di Torino a cura di **Divisione Servizi Educativi** Ufficio Torino, Città Educativa	**Campagna di promozione e conoscenza della legge 285/97** diffusione e distribuzione materiale Legge 285/97 prodotto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali	Diffusione cittadina	**285.000.000** locandine pieghevoli così distribuiti: 110.000 scuole di ogni ordine e grado (uno per bambino/ragazzo) 10.000 per 10 Circ. 80.000 per 16 biblioteche 10.000 per ASL e Az. Ospedaliere 30.000 Punti Informativi della città 10.000 Parrocchie 10.000 Anagrafe 10.000 teatri, cinema, sedi di rassegne per famiglie 5.000 tribunali 5.000 assoc./cooperative 5.000 servizi/uffici della città	settembre 1998 ottobre 1999
	5 Incontri di pubblicizzazione e informazione sul Piano Territoriale di Intervento rivolti a scuole, associazioni, cittadini, Enti, Settori pubblica Amministrazione	Diffusione cittadina	7.000 copie Piano Territoriale di Intervento 5.000 copie Ricerca esplorativa sui servizi per l'infanzia presenti sul territorio cittadino	ottobre 1997/1998
	La città è grande ma anche bambina pubblicizzazione 18 bandi Legge 285/97 nell'ambito dell'avvio del Piano territoriale di intervento	Diffusione cittadina	Sportello informativo Ufficio Torino, Città Educativa 1.500 copie **per ogni avviso di gara** Avvisi su Quotidiani 2 uscite su: La Stampa La Repubblica Testate cittadine Sito Internet	marzo 1999 dicembre 1999
	Seminario ***I servizi per la prima infanzia*** Presenze 500	Diffusione nazionale	700 copie distribuite e inviate * *dossier* sullo stato di attuazione del Piano territoriale di Intervento * fascicolo ***Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai 3 anni e per le loro famiglie*** **Interventi dei relatori*	22 marzo 1999 Lingotto

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Città di Torino a cura di **Divisione Servizi Educativi**	**I nuovi servizi per l'infanzia** Informazione periodica sullo stato dei servizi attivati	Diffusione cittadina	2.500 copie fascicolo redatto a cura di ufficio Torino, Città Educativa 8.000 copie Informalavoro 160.000 copie Informacittà	novembre/maggio 2000
	Convegno ***I diritti dell'infanzia***	Diffusione cittadina	3.000 copie pieghevoli illustrativi dell'iniziativa 750 copie fascicolo *I nuovi servizi per l'infanzia* 4000 locandine	18 novembre 1999 Museo dell'Automobile
	Seminario **Incontro con le Città Italiane** confronto sull'impegno educativo delle città	Diffusione nazionale	100 copie dossier di informazione e aggiornamento sui servizi aperti con la legge 285/97 *Servizi e nuove opportunità per genitori e figli*	23 novembre1999 Centro per la Cultura Ludica
	Apertura **10 Sportelli informativi per le famiglie**	Pubblicizzazione locale	10 sportelli, 15.000 pieghevoli	marzo 1999/aprile 2000
	E' arrivata ... TATA DOING Piano di comunicazione integrata relativo all'applicazione delle legge 285/97	Campagna cittadina	52 punti informativi 100 totem 80.000 pieghevoli 9.000 manifesti 4.000 *pendoli e manifesti su* trasporti pubblici 500 striscioni trasp pub. 1000 magliette 5.000 palloncini 10.000 adesivi 1 sito internet 1 cd rom 1 numero verde pagine su quotidiani La Stampa, La Repubblica 3 reti per spot radiofonici	3 fasi marzo/aprile 2000 luglio 2000 settembre/ottobre 2000
	Crescere in Città: Servizi e opportunità per le famiglie Informazione specifica per le famiglie sui servizi educativi	Territorio cittadino	4.000 copie in distribuzione presso *sportelli per le famiglie *ufficio Torino, Città Educativa *Centri di Documentazione, *laboratori, Ludoteche	febbraio 2000

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Città di Torino a cura di **Divisione Servizi Educativi**	**Incontri tematici sulla famiglia** 5 Incontri per famiglie e operatori dibattito in diretta e video conferenza	Diffusione cittadina	10.000 copie pieghevoli Progetto Famiglia Videoconferenza Esperti Dibattito	febbraio/marzo 2000
	Incontri con le famiglie sull'educazione 10 Incontri rivolti alle famiglie con bambini 0/6 anni con Esperto sui modelli educativi	Diffusione cittadina	10.000 copie pieghevoli Progetto Famiglia Sportelli informativi	marzo/maggio 2.000
	Le famiglie del 2000	Seminario nazionale	2.500 copie di materiali prodotti nell'ambito della campagna Tata Doing	4 giugno 2000

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Città di Torino Divisione Servizi Educativi	**Micronidi**	Diffusione locale	20.000 pieghevoli, incontri informativi	marzo 1999/aprile 2000
Promozione Progetti a cura delle associazioni aggiudicatarie di progetti e servizi	**Sensibilizzazione e promozione dell'autorganizzazione delle famiglie in associazionismo**	Diffusione locale	25.000 pieghevoli, articoli su giornali locali, incontri informativi, segreteria telefonica, sportelli informativi, incontri di sensibilizzazione, volantini e 300 locandine in lingua araba, Radio RTL, spettacoli teatrali, depliant	marzo 1999/aprile 2000
	Centri d'Incontro, Punti famiglia	Diffusione locale	10.000 pieghevoli e volantini, pagina web, giornali locali incontri con asili nido e scuole incontri con genitori	marzo 1999/aprile 2000
	Ampliamento sale Gioco in Ospedale	Diffusione cittadina	10.000 pieghevoli	marzo 1999/aprile 2000
	Ampliamento del servizio di laboratori territoriali della scuola dell'obbligo e delle ludoteche	Diffusione locale	Volantini, avvisi alle famiglie	marzo 1999/aprile 2000
	Scuole aperte il pomeriggio	Diffusione locale	volantini, pieghevoli, avvisi alle famiglie, pagina intera su La Stampa, feste, comunicazioni su giornali di quartiere	
	Scuole aperte durante le festività	Diffusione locale	volantini, pieghevoli, avvisi alle famiglie, comunicati stampa, riunioni organizzative	da marzo 1999
	Il sabato insieme: sul fiume, in collina, in cascina	Diffusione locale	stampati, depliant, sito internet, testate di *Torino Sette*	

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Divisione Servizi Socio Assistenziali	**Pubblicizzazione** legge 285/97 e del Piano Territoriale di Intervento	Diffusione cittadina	Testate cittadine quotidiani La Stampa La Repubblica Sito internet	1998/2000

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Divisione Servizi Culturali, Settore Gioventù	**Pagella Rock** Aggregazione giovanile scolastica, supporto agli specifici linguaggi dei giovani	Diffusione cittadina e prima cintura	5.000 depliant 1.200 manifesti	anno 1999
	Alouan Centro Interculturale di animazione e informazione per giovani migranti e nativi	Diffusione cittadina	Serate di informazione, dossier specifici materiale informatico	1998/2000
	La Tigre libera in Città Laboratorio permanente aperto ai singoli e alle strutture che si occupano di creatività per valorizzare adolescenti preadolescenti	Diffusione cittadina	Testate cittadine quotidiani La Stampa La Repubblica Depliant, locandine, video	1998/2000
	Sport di Borgata favorire la pratica e l'associazionismo sportivo in particolare degli adolescenti di zone a rischio	Diffusione cittadina	Documentazione cartacea e informatica a cura dell'Ufficio Promozione Settore Gioventù	1998/2000
	EST-ADO' Iniziative estive in città per ragazzi 14/18 anni	Diffusione cittadina	Testate cittadine quotidiani La Stampa La Repubblica Manifesti, opuscoli passaggi radiofonici, feste	1998/2000
	Volontariato civico Giovani per Torino Corso di formazione sul mondo giovanile Valorizzazione culturale, turistica, ambientale della città	Diffusione cittadina	Dossier, cd rom	

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Divisione Servizi Culturali, Settore Gioventù	**ARIA** Sportello,spazio d'ascolto e ricerca per gli adolescenti	Diffusione cittadina	Documentazione cartacea e informatica a cura dell'Ufficio Promozione Settore Gioventù	1998/2000
	Sportello per i Genitori Sostegno alle famiglie e alle coppie	Diffusione cittadina	Documentazione cartacea e informatica a cura dell'Ufficio Promozione Settore Gioventù	1998/2000
	Violenza nelle scuole Sensibilizzazione per Insegnanti e costruzione di strumenti pedagogici per il governo dei conflitti nelle scuole	Diffusione cittadina	pieghevoli	1998/2000
	Scuola SUPERiore Scambi internazionali fra studenti	Diffusione cittadina		1999/2000
	Scambi internazionali Soggiorni-scambi per gruppi di adolescenti nei paesi europei	Diffusione cittadina	dossier, cd rom	1999/2000
	Scambi Kids attività socialmente utili che nascono dai rapporti di amicizia instaurati durante gli scambi internazionali	Diffusione cittadina	dossier, cd rom	1999/2000
	In/Oltre	Diffusione cittadina	pieghevoli	1999/2000
Divisione Servizi Culturali	**Pass 15** Laboratorio telematico	Diffusione cittadina	Quaderni informativi	1999/2000
	Corso di specializzazione per animatori culturali Promozione del protagonismo di preadolescenti e adolescenti	Diffusione cittadina	Quaderni informativi	1999/2000

NB: la pubblicizzazione a cura dei servizi Culturali ha coinvolto attraverso il servizio INFORMAGIOVANI circa 400 utenti al giorno per un totale di 120.000 giovani all'anno

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Circoscrizione 1	**I sabati nel centro** **Spazio famiglia** **Mediazione del conflitto**	Diffusione circoscrizionale	Raccolta della documentazione prodotta da ogni progetto acura di AGIRET e messa in diffusione	1999/2000
Circoscrizione 2	**Mandala**, laboratorio fotografico e video	Diffusione circoscrizionale	Volantini	Ottobre/dicembre 1999
	Sport idea, sport di strada, aggregazione di ragazzi a rischio attraverso attività sportive		Volantini	Maggio ottobre 1999
			Volantini	Marzo/dicembre 1999
	Gioc, interventi educativi con ragazzi a rischio		Volantini	Luglio/dicembre 1999
	Agorà 3, educativa di strada in borgo Cina		Manifesti, locandine	Luglio agosto 1999
	Sotto le stelle, spettacoli nei cortili delle case popolari		Volantini, lettere ai genitori	Ottobre/maggio 1999
	Sportello di ascolto, supporto psicopedagogico per ragazzi di scuole medie inferiori			
Circoscrizione 3	**La Gabbianella**, informazione e promozione dell'affidamento diurno	Diffusione circoscrizionale	Manifesti, volantini, depliant, conferenze	Marzo/giugno 2000
			Incontri di sensibilizzazione nelle scuole, sportello informativo per cittadini stranieri	Ottobre1999/giugno 2000
	Puzzle, integrazione dei minori stranieri nelle scuole			
Circoscrizione 4	**L'albero che ride**, ludoteca, baby sitter, *Consulenza educativa*	Diffusione circoscrizionale	Locandine, lettere alle famiglie della circoscrizione con bambini fra 18 mesi e 6 anni di età, articoli su testate di giornali cittadini e circoscrizionali	Da luglio 2000-08-04
	Virgola, siamo piccoli ma cresceremo Educativa domiciliare e sostegno alle famiglie con bambini di età compresa fra 0/6 anni		Giocattoli, arredi	Maggio 2000

Committente	Progetto	Ambito dell'iniziativa	Materiali utilizzati quantificazione	Periodo
Circoscrizione 5	**Laboratori preprofessionali** per giovani espulsi dalla scuola o in cerca di occupazione dopo la licenza media	Diffusione circoscrizionale	Locandine, manifesti, comunicati radio e stampa	Dicembre 1999/giugno 2000
Circoscrizione 6	**Salvagente di comunità** **Aria viva** **Agio e disagio** **Centro aggregativo Labor** **Accompagnamento minori** **Spazio coppia**	Diffusione circoscrizionale	Volantini, locandine, contatti diretti con scuola e famiglie	Ottobre 1999 Giugno 2000
Circoscrizione 7	Documentazione non pervenuta			
Circoscrizione 8	Documentazione non pervenuta			
Circoscrizione 9	**Corsi di formazione per operatori delle aree socio culturali e assistenziali**	Diffusione circoscrizionale	Riunioni con le scuole, diffusione programmi e moduli di iscrizione	Ottobre 1999
	Corsi di formazione per genitori e servizio accessorio di baby sitter		100 manifesti, 7.500 volantini, 7.500 pieghevoli, 400 lettere invito	Ottobre 1999/maggio 2000
	Spazio di ascolto per i genitori		100 manifesti, 5.500 pieghevoli, 5.000 volantini	Marzo/maggio 2000
	Supporto scolastico Riprogettazione del cortile		diffusione bandi nelle scuole, nelle parrocchie e associazioni locali	Ottobre1999/aprile 2000
Circoscrizione 10	**Prepariamo il territorio per i bimbi del 2000** Professione genitore	Diffusione circoscrizionale	3 Feste, 10 riunioni del tavolo di lavoro, 6 incontri con i genitori, 300interveste	Maggio 1999

1.4 Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Con il Piano Territoriale di Intervento la città di Torino ha **programmato 113 progetti** così suddivisi

32 Divisione Servizi Educativi

19 Divisione Servizi Socio Assistenziali

17 Divisione Servizi Culturali – Settore Gioventù

2 Divisione Servizi Culturali

43 Divisione Decentramento

I progetti attivati sono stati **108** di cui

30 Divisione Servizi Educativi

17 Divisione Servizi Socio Assistenziali

16 Divisione Servizi Culturali – Settore Gioventù

2 Divisione Servizi Culturali

46 Divisione Decentramento

Dei rimanenti **5, 3** sono stati ritenuti non fattibili e i rispettivi fondi sono stati ridistribuiti sui progetti attivati, **2** sono in attesa di attivazione

2 Divisione Servizi Educativi

2 Divisione Servizi Socio Assistenziali

1 Divisione Servizi Culturali Settore Gioventù

Dei progetti attivati il 34% - pari a 37 progetti - ha impegnato le risorse finanziarie previste nella misura compresa fra il 25% e il 50%

Il 66% dei progetti - pari a 71 progetti - ha impegnato le risorse finanziarie previste nella misura fra il 75% e il 100%

di questi il: 34% pari a 24 progetti sono conclusi,

32% pari a 23 progetti sono in fase finale

24% pari a 17 progetti sono in fase avanzata

10% pari a 7 progetti sono in fase operativa

L'allegato 1 riporta in tabella la ripartizione analitica dei fondi impegnati per ogni progetto, la ripartizione per anno finanziario, i fondi liquidati e i fondi residui.

Allegato 1

Riparto economico delle risorse

Ex L.285/97

1.5 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

ESERCIZIO ANNO 1997

importo accreditato	**2.243.118.150**
ordinativi estinti 31.12.99	1.661.591.993
quietanza n. 27632	15.653.200
importo rimanente	**565.872.957**

ESERCIZIO ANNO 1998

importo accreditato	**5.979.731.210**
ordinativi estinti 31.12.99	743.699.417
quietanza n. 27633	9.000.000
importo rimanente	**5.277.031.793**

RIACCREDITAMENTI 1998/1999

esercizio 1998	5.227.031.793
esercizio 1999	5.981.648.404

RIMANENZA LUGLIO 2000 **2.813.717.749**

****I dati sono stati forniti dall'ufficio Contabilità della Divisione Servizi Culturali Settore Gioventù**

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97 e documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

2.1. Premessa

Come già rilevabile dai punti precedenti, il Piano Territoriale della città di Torino presenta un'articolazione complessa, sia per il numero di ambiti di riferimento (5 Divisioni,4 Settori, 10 Circoscrizioni) che per il numero di tipologie di progetti attivati (108). In alcuni casi le tipologie di progetto comprendono a loro volta più soggetti gestori esterni (170 risultano dai dati pervenuti) e pertanto un numero più cospicuo di realizzazioni sul territorio.

N°	*titolo*	*ambito*	*soggetti gestori*	*note*
1	A scena aperta	Circ. 7	1	concluso
2	A.R.I.A.	Settore Gioventù	Gestione diretta	in corso
3	Accompagnamento minori nel passaggio tra ordini di scuola	Circ. 6		concluso
4	Agio e disagio	Circ. 6		concluso
5	ALOUAN – I colori	Settore Gioventù	3	in corso
6	Ampliamento servizi Laboratori e Ludoteche	Div. Sev. Educativi	5	in corso
7	Anni in tasca	Div Serv. Assist.	Interdivisionale	in corso
8	Apertura scuole durante le festività	Div. Sev. Educativi	5	in corso
9	Aria viva	Circ. 6		concluso
10	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà	Div Serv. Assist.	2	in corso
11	Associazionismo per la partecipazione	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	In attivazione
12	Autonomia adolescenti	Div Serv. Assist.	Accreditamenti	in corso
13	Biblioteca	Circ. 5		in corso
14	Centri diurni aggregativi	Div Serv. Assist.	4	in corso
15	Centri diurni per minori	Div. Sev. Educativi	1	in corso
16	Centri gioco/punti d'incontro	Div. Sev. Educativi	8	in corso
17	Centro aggregativo	Circ. 6	1	In corso
18	Centro di informazione	Circ. 3	Gestione diretta	in corso
19	Centro per la mediazione nell'area penale minorile	Div Serv. Assist.	Gestione diretta	in corso
20	Conoscere per prevenire	Circ. 3	1	in corso
21	Consulenza e mediazione fam. Sostegno a gravidanza ...	Div Serv. Assist.	1	in corso
22	Consulenza e mediazione fami. Prevenzione danni	Div Serv.	1	in corso

	psichici	Assist.		
23	Consulenza educativa domiciliare	Div.Sev. Educativi	1	in corso
24	Contributi per il miglioramento della didattica	Circ. 5		in corso
25	Contributi per prevenzione e recupero disagio minorile	Circ. 5		in corso
26	Corsi di formazione per genitori	Circ. 9	1	concluso
27	Corso di formazione per insegnanti	Circ. 9	1	concluso
28	Corso di formazione per volontari adolescenza	Circ. 7	1	concluso
29	Corso di formazione sul mondo giovanile	Settore Gioventù		in corso
30	Corso di specializzazione per animatori interculturali	Div. Serv. Culturali	3	concluso
31	Dopo scuola	Circ. 7	1	concluso
32	Educativa territoriale per minori 0/10	Div Serv. Assist.	6	in corso
33	Educatrici familiari a domicilio dei bambini	Div. Sev. Educativi	3	in corso
34	Educazione e consulenza familiare	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
35	EST-ADO'	Settore Gioventù	1	in corso
36	Formazione alle problematiche dei minori	Div Serv. Assist.	4	in corso
37	Formazione fasce in carico di minori soggetti a abusi ...	Div Serv. Assist.	1	in corso
38	Formazione madri bambini stranieri	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
39	Formazione personale per gestione assistenza domiciliare	Div Serv. Assist.	1	in corso
40	Formazione prevenzione abusi e maltrattamenti	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
41	Formazione prevenzione disagio e abbandoni	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
42	Formazione su problematiche dei minori	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
43	Gestione ludoteca con attività post scuola	Circ. 7	1	concluso
44	Giovani per Torino	Settore Gioventù	Gestione diretta	in corso
45	Gli anni in tasca	Settore gioventù	1	in corso
46	Gruppi gioco in ospedale	Div. Sev. Educativi	5	in corso
47	I sabati nel Centro	Circ. 1	1	concluso
48	Il computer per tutti	Circ. 7	1	concluso
49	Il filo di Arianna- tra i colori di S. Salvario e Borgo Po	Circ. 8	1	in corso
50	Il sabato insieme: sul fiume, in collina, in cascina	Div. Sev. Educativi	4	in corso
51	Informazione e formazione famiglie Asili Nido	Circ. 3	1	concluso
52	Iniziative di aggregazione e integrazione per adolescenti	Circ. 5		in corso
53	Iniziative di integrazione allievi stranieri	Circ. 5	2	in corso
54	In-oltre	Settore gioventù	1	in corso
55	Isola sicura	Circ. 3	1	in corso
56	L'asIbero che ride, spazio genitori e figli	Circ. 4	1	in corso
57	La bottega delle nuvole	Circ. 7	1	concluso

58	La gabbanella	Circ. 3	1	in corso
59	La tigre libera in città	Settore Gioventù		concluso
60	Laboratori pre-professionali	Circ. 5	3	in corso
61	Laboratorio di educazione all'immagine	Circ. 7	1	concluso
62	Ludobus	Div. Sev. Educativi	1	in attivazione
63	Luoghi neutri	Div Serv. Assist.	Gestione diretta	in corso
64	Mediazione del conflitto	Circ. 1		in attivazione
65	Micronidi o nidi familiari	Div. Sev. Educativi	3	in corso
66	Musica e movimento	Circ. 7	1	concluso
67	Nidi aperti	Div. Sev. Educativi	1	in corso
68	Organizzazione seminari, conferenze, dibattiti	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
69	Osservatorio cittadino sui minori	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
70	Pagella Rock	Settore Gioventù	1	concluso
71	PASS 15 – laboratorio telematico	Div. Serv. Culturali	5	In corso
72	Percorsi sicuri a scuola	Div. Sev. Educativi	5	in corso
73	Produzione materiali informativi	Div. Sev. Educativi	4	in corso
74	Progettazione partecipata per trasf. Urbana	Div. Sev. Educativi	5	in corso
75	Progetti per la dismissione protetta	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
76	Progetto bimbi 2000	Circ. 10	1	in corso
77	Progetto famiglia	Circ. 2	9	concluso
78	Promozione del volontariato civico	Div. Sev. Educativi	In affidamento	in attivazione
79	Promozione gruppi di auto mutuo aiuto	Div Serv. Assist.	In affidamento	in corso
80	Puzzle	Circ. 3	1	in corso
81	Quando la scuola è chiusa	Circ. 7	1	in corso
82	Recupero scolastico	Settore Gioventù	1	concluso
83	Riprogettazione cortile scolastico	Circ. 9	1	iIn attivazione
84	Ristrutturazione cortili scolastici	Div. Sev. Educativi	5	in corso
85	Salvagente di comunità	Circ. 6		concluso
86	Scambi giovanili	Settore Gioventù		in attivazione
87	Scambi Kids	Settore Gioventù		concluso
88	Scuola e lavoro	Div. Sev. Educativi		in corso
89	Scuola SUPERiore "Oltre confine"	Settore Gioventù		concluso
90	Scuole aperte al pomeriggio	Div. Sev. Educativi	8	in corso
91	Sensibilizzazione affidamento familiare	Div Serv.		in corso

92	Servizi di baby sitter	Circ. 9	1	in corso
93	Servizio baby sitter	Div. Sev. Educativi	4	in corso
94	Siamo piccoli ma cresceremo	Circ. 4		in corso
95	SOS spazi di orientamento nella scuola	Circ. 7	1	in corso
96	Sostegno a gravidanza e prima inf. Popolaz. extracomunitaria	Div Serv. Assist.	1	in corso
97	Sostegno e accompagnamento solidale	Div Serv. Assist.	4	in corso
98	Spazio ascolto famiglia	Circ. 9	1	in corso
99	Spazio coppia	Circ. 6	1	In corso
100	Spazio famiglia	Circ. 1	1	concluso
101	Sport di borgata	Settore Gioventù	4	in corso
102	Sportelli informativi per le famiglie	Div. Sev. Educativi	10	in corso
103	Sportello Genitori	Settore Gioventù	Gestione diretta	in corso
104	Supporto scolastico	Circ. 9	1	in corso
105	Tutele civili	Div Serv. Assist.	5	in corso
106	Utilizzo madri straniere come mediatori culturali	Div. Sev. Educativi	gestione diretta	in corso
107	Violenza nelle scuole	Settore Gioventù		in corso
108	Vivere insieme per progredire e migliorarsi	Circ. 7	1	concluso

La descrizione, lo stato di attuazione e la dimensione territoriale dei progetti è di seguito riportata con le suddivisioni relative ai diversi ambiti di competenza.

L'attività di monitoraggio dei progetti e dei servizi contenuti nel Piano Territoriale della Città, rappresenta una delle criticità della gestione complessiva.

L'elaborazione del Piano territoriale di intervento è stata preceduta da una ricerca interassessorile mirata a rilevare la quantità e le tipologie dei servizi rivolti ai minori sul territorio cittadino. La prima rilevazione (1999) sullo stato di attuazione della legge ha consentito di delineare il quadro complessivo dei servizi attivati sottolineando gli aspetti di continuità e di innovatività.

Come già richiamato al punto 1.3 della presente relazione, un coordinamento "debole" tra i diversi ambiti di competenza – dovuto, come già detto, all'impegno richiesto dal rendere operativi i progetti programmati – non ha consentito una condivisione metodologica dell'attività di monitoraggio.

Le forme e le modalità di verifica delle attività sono state gestite autonomamente dai vari ambiti e non è pertanto disponibile una dimensione di valutazione complessiva, frutto di comparazioni che presuppongono criteri e parametri tra loro assimilabili.

Le pagine che seguono riportano le considerazioni e i dati pervenuti dai singoli Referenti.

2.2. Divisione servizi educativi

2.2.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

La costruzione di un "sistema educativo" è uno degli impegni programmatici assunti autonomamente da tempo dalla città di Torino.

Il Piano territoriale di intervento ha rappresentato e rappresenta uno degli strumenti utilizzati per la realizzazione di tale dimensione in quanto privilegia le connessioni e i raccordi fra progetti e

servizi. I progetti in esso contenuti sono stati integrati con tutti gli altri progetti rivolti ai bambini, ragazzi e famiglie della città predisposti dalla Divisione, consentendo in tal modo di costruire una rete di offerte sempre più ricca, diversificata ed articolata, in grado di utilizzare al meglio tutte le risorse, umane e finanziarie, a disposizione

Dei 30 progetti attivati

- 11 progetti afferiscono alla fascia di età 0/6 anni di cui 3 sono specifici per la fascia 0/3 anni,
- 6 progetti sono rivolti alle famiglie e ai genitori
- 5 progetti intervengono nelle situazioni di disagio
- 6 progetti coinvolgono direttamente le scuole elementari e medie in partecipazione con il terzo settore
- 2 progetti sono rivolti alla cittadinanza per la promozione dell'impegno nel sostegno alle famiglie e alla genitorialità

La maggior parte dei progetti è stata realizzata con la partecipazione del Terzo Settore che non ha volto solo la funzione di soggetto attuatore dei servizi, ma ha bensì assunto un ruolo attivo anche nell'ambito della progettazione, del monitoraggio, della trasformazione degli obiettivi a seconda delle risposte emerse nel corso dell'attività in un continuo rapporto di scambio e consultazione con gli uffici di riferimento.

Si ritiene opportuno evidenziare come l'attivazione di una metodologia orientata all'integrazione costituisca di per sé uno degli elementi di maggiore innovatività applicata all'azione della Pubblica Amministrazione in quanto implica trasformazioni profonde sia per quanto concerne l'organizzazione del lavoro che l'elaborazione di politiche per l'infanzia.

Va altresì evidenziato il fatto che la maggior parte delle realizzazioni può essere ascritta alla tipologia "servizi innovativi": si tratta di vere e proprie sperimentazioni che richiedono un

tempo di sedimentazione, di conoscenza, di crescita e di lettura delle sollecitazioni che le famiglie e i minori hanno restituito nel corso dell'esperienza per poter dare adito a valutazioni di impatto che risultino significative per il futuro.

Le tabelle che seguono rendono conto della dimensione e della portata delle singole iniziative.

INDIRIZZO 1 - IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE E ALLA GENITORIALITÀ

Azioni volte alla creazione di nuovi servizi per l'infanzia

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Formazioni specifiche per madri di bambini stranieri o nomadi frequentanti le strutture educative della prima infanzia **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori *Servizi Educativi* **AIZO** ass. Italiana Zingari Oggi	Si tratta di formazioni specifiche realizzate presso alcune sedi dei servizi scolastici comunali che hanno tra i loro iscritti numerosi bambini appartenenti a comunità straniere. La frequenza del servizio consente un diretto collegamento con le madri e la possibilità per le stesse di accedere a una formazione mirata. I corsi prevedono apprendimento linguistico, nozioni di igiene e cura del bambino, pronto soccorso, conoscenza dei servizi socio-sanitari. I corsi hanno coinvolto 100 madri straniere e nomadi di bambini iscritti o frequentanti le strutture educative della Città: 4 corsi (di cui tre per mamme straniere, uno per mamme nomadi presso il Campo Nomadi di strada dell'Arrivore a cura dell'AIZO Associazione Italiana Zingari Oggi) per 120 ore per approfondire la lingua italiana, confrontarsi sui modelli educativi, acquisire informazioni igienico sanitarie. Alle mamme frequentanti è dato un assegno di studio di lire 160.000	Presso scuole materne con alto numero di iscritti stranieri
Formazione per approfondire le conoscenze delle problematiche dei minori **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Divisione Servizi Educativi**	Prevede l'attivazione di corsi di formazione e aggiornamento a carattere generale sui bisogni legati alla crescita e allo sviluppo infantile e, a carattere specifico, su particolari aspetti che necessitano di essere oggetto di approfondimento. Sono rivolti a educatori, insegnanti, famiglie	Organizzati presso le sedi degli*Sportelli Informativi per le Famiglie*
Centri gioco o Punti di incontro (8 nuovi servizi) **PROGETTO INNOVATIVO**	In riferimento alle tipologie già esistenti, sono da intendersi come spazi attrezzati per bambini accompagnati da adulti, aperti in fasce orarie mattino/pomeriggio. Offrono ai bambini un luogo idoneo alla socializzazione e al gioco, agli adulti uno spazio di ascolto colloquio e scambio su aspetti legati alla funzione educativa e al ruolo genitoriale e facilitano la costruzione	**C1** *Dammimano* via San Domenico 15/A da lunedì a venerdì ore 10.00/12.00 e 15.00/18.00 sabato ore 10.00/12.00 e 14.30/16.30

Soggetti gestori: Servizi educativi **Santa Cristina '88** **CIC** **CEMEA** **Alma Terra** **L'Asterisco** **Terra Mia** **Teatro Reginald** **Bimbidea** **Educazione e Progetto** QUOTE DI CONTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE **lire 60.000 per tre mesi** esclusi i casi sociali o con contributi a carico della città	di reti familiari e banche del tempo. Rivolti prevalentemente alle fasce 0/3 e 3/6 anni, prevedono la presenza di operatori di altri servizi (pediatra, assistente sanitaria, psicologo...) in tempi determinati per attività di consulenza/informazione. Trovano la loro collocazione presso strutture scolastiche con spazi disponibili o in sedi autonome Oltre alle 6 sedi avviate sono in fase di attivazione altre 2 sedi	**bambini iscritti 13** C2 *SOS mamme* c/o Centro Famiglia v. Balla 13 lunedì e venerdì ore 15.00/18.30, giovedì ore 10.00/12.30 **bambini iscritti 40** C3 *La Filastrocca* c/o ass. Cenisia corso V. Emanuele II, 181 da lunedì a venerdì mattina ore 9.30/12.00 da lunedì a sabato pomeriggio ore 15.30/18.30 **bambini iscritti 25** C6 *Spazio Bimbi* c/o Alma Mater via N. Rosa 13 ore 9.00/18.00 **bambini iscritti 7** C6 *Dindalo* c/o Punto Famiglia La Rotonda via Tempia 6 lunedì e mercoledì ore14.00/18.00 martedì, giovedì, venerdì ore 9.00/13.00 **bambini iscritti 70 (60 famiglie)** C10 *Il Puffo* presso scuola elementare Cairoli, Luned'/venerdì ore 15.30/18.30

Sportelli informativi per le famiglie (10 sportelli informativi) **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetto gestore: Servizi educativi *Progetto Famiglia*	Rappresentano la risposta alla necessità per le famiglie di essere informate sulle risorse educative e socio assistenziali esistenti sul territorio cittadino. Hanno sede presso gli asili nido e le scuole dell'infanzia che per la loro diffusione capillare si caratterizzano come il centro di una rete territoriale di servizi per l'infanzia. 10 sportelli per le famiglie, gestiti in economia, in altrettanti circoli didattici, uno per circoscrizione a cura di tre educatori/insegnanti e responsabile di nucleo pedagogico per ogni sportello	**C1** scuola dell'infanzia *corso Duca degli Abruzzi 50* **C2** nido d'infanzia *via Poma 2* **C3** scuola dell'infanzia *via Moretta 57* **C4** scuola dell'infanzia *via a sede 62* **C5** nido d'infanzia *via Coppino 152* **C6** nido d'infanzia *corso Taranto 170* **C7** scuola dell'infanzia *via Cecchi 2* **C8** scuola dell'infanzia *via Principe Tommaso 25* **C9** scuola dell'infanzia *corso Benedetto Croce 21* **C10** scuola dell'infanzia *strada Castello di Mirafiori 45*
Servizio baby sitter per bambini della fascia 0-6 anni (4 elenchi baby sitter) **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Educazione e Progetto Cultura &** **ICS** **La Clessidra**	In collaborazione con Agenzie e risorse presenti sul territorio, prevede la messa a punto di un servizio di babysitteraggio a disposizione delle famiglie che ne facciano richiesta, fornendo garanzie di correttezza contrattuale e di formazione del personale. Le indicazioni per le famiglie potranno essere reperite presso gli sportelli informativi **NB.**: quota oraria a carico della famiglia come stabilito dalle associazioni	Famiglie

Sensibilizzazione e promozione per l'autorganizzazione delle famiglie in associazionismo (8 sensibilizzazioni a cura di 7 associazioni)	Un aiuto alle famiglie dalle famiglie per facilitare la costruzione di relazioni e contatti nonché l'interazione di realtà diverse tra loro al fine di accrescere la capacità di progettare insieme le iniziative. Valorizzazione e recupero di un sistema valoriale basato sulla condivisione dei problemi, sull'aiuto reciproco, sulla solidarietà sociale come valore da promuovere	C1 *c/o MEIC* corso Matteotti 11 C1 *SOS organizziamoci* da lunedì a venerdì ore 10.00/12.00 da lunedì a venerdì escluso mercoledì ore 14.00/18.00
PROGETTO INNOVATIVO (di accompagnamento ai ` a sede` o) Soggetti gestori: **MEIC** **Peter & Wendy** **Terzo Tempo** **ASSCOM** **La Cicogna** **Parrocchia San G. D'Orta** **Ulisse**		C1 e C10 *Spazio donna* via Massena 2 e sala comunale di Mirafiori 7 tutti i giovedì ore 15.30/18.30 sportello informativo da lunedì a venerdì ore 9.00/12.30 C6 *Mamme a tempo* segreteria via Santa Giulia 1 lunedì ore 16.00/19.00 mercoledì 10.00/13.00 C6 *L'Incontramamme* presso ` a sede Alma Mater via N. Rosa 13/A C7 *Associazionismo famigliare* c.so Cadore 17/3 C8 *Genitori in cerca di nido* spazio informativo presso Agenzia per lo Sviluppo di San Salvario lunedì ore 9.00/11.00 via S. Anselmo 20

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Creazione di micronidi o nidi famigliari intesi come assistenza presso altro domicilio **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **La Cicogna** **Il Cucciolotto** **Servizi Sociali e coop.** **Animazione Valdocco per** progetto *Cer Pale Chavorè*	Rappresentano la risposta a necessità più articolate e differenziate, in termini di orari e durata, da parte delle famiglie e al permanere di un'alta percentuale di domande inevase di iscrizione agli asili nido. Hanno altresì lo scopo di incentivare la solidarietà sociale e forme di autorganizzazione autonoma tra le famiglie. Prevedono la costituzione di associazioni di genitori a cui compete l'organizzazione di microgruppi di famiglie che si accordano per la cura e l'assistenza dei propri figli nell'arco della giornata in spazi precedentemente individuati e allestiti (es. alloggi condominiali o alloggi privati) Sono attualmente **16** micronidi con frequenza di 64 bambini a cui si aggiungono i **3** micronidi attivati presso il	*Mamme di giorno* **Micronidi** C1 - 1 C3 - 3 C4 - 1 C5 - 1 C6 - 1 C7 - 2 C8 - 2 C9 - 1 *Io socializzo e tu?*

	Campo Nomadi con un passaggio di **30** bambini. INTERVENTO A CARICO FONDI LEGGE 285/97 • **lire 300.000** casi sociali o con contributi economici a carico della città e per redditi ISE fino a lire 8.000.000 • **lire 250.000** redditi ISE da 8.000.001 a 15.000.000 • **lire 200.000** redditi ISE da 15.000.001 a 20.000.000 • **lire 150.000** redditi ISE da 20.000.001 a 26.000.000 • **lire 50.000** redditi ISE oltre 26.000.000	**Micronidi** **C3** - 1 **C6** - 1 **C9** - 1 *Cerpale Chavorè* **Micronidi** **C6** - 3
Nidi aperti (3 nidi a cura di 1 cooperativa) **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: Servizi educativi *Nidi d'Infanzia* **Coop. Bimbi in Attività**	sono la trasformazione e ampliamento di alcuni asili nido comunali dislocati sul territorio cittadino in risposta alle necessità di differenziazione dell'orario del servizio da parte di genitori impegnati in attività lavorative prolungate nell'arco della giornata e della settimana. Possono accogliere in tali fasce orarie anche bambini non abitualmente frequentanti anche accompagnati da adulti di riferimento e sorelle e fratelli se hanno da 3 a 6 anni. Rappresentano un'interpretazione più flessibile di servizi già esistenti e un migliore e più differenziato utilizzo delle professionalità. Sono gestiti in collaborazione con il privato sociale, attraverso educatori professionali, e con il coordinamento e la supervisione diretta del servizio di riferimento QUOTA DI CONTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE **esclusi** casi sociali o con contributi a carico della città • **lire 60.000** a trimestre per frequenza fino a tre giorni nell'arco della settimana • **lire 120.000** a trimestre per frequenza oltre a tre giorni nell'arco della settimana	**nidi d'infanzia** aperti da lunedì a venerdì ore 17.30/19.30 sabato ore 8.30/12.30 **C3** *via Bardonecchia 6* **3 bambini** **C5** *via Coppino 152* **6 bambini** **C10** *via Roveda 35* **4 bambini**

INDIRIZZO 2 - I SERVIZI DELLA DISCRIMINAZIONE POSITIVA

Azioni di educazione famigliare e di supporto e accompagnamento alle famiglie nel proprio ambiente

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Ampliamento educativa domiciliare e consulenza alla famiglia per minori della fascia 0/6 anni **PROGETTO INNOVATIVO E DI AMPLIAMENTO** Soggetti gestori: **Servizi Educativi Accomazzi**	Sono interventi realizzati in collaborazione con istituzioni (ASL, scuole, associazioni, volontariato...) volti ad aumentare la consapevolezza della propria funzione educativa, centrati sull'affinamento delle capacità di ascolto. Orientati a creare aggregazioni e reti di mutuo aiuto, sono organizzati anche usufruendo di situazioni e spazi già esistenti dove la presenza di personale specializzato consente di sperimentare e confrontare direttamente prassi e stili educativi (asili nido, scuole dell'infanzia, consultori famigliari). La *cooperativa Accomazzi* ha proposto un progetto di prevenzione primaria e secondaria che prevede: presentazione e presa in carico del caso, conoscenza del minore e della famiglia, raccolta delle nuove informazioni, formulazione e attuazione del progetto (attività ludico ricreative, mediazione del conflitto parentale, raccordo con la scuola), verifica in itinere	Presso famiglie

Azioni di supporto a minori ospedalizzati

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Ampliamento sale gioco in ospedale **(3** ampliamenti) **PROGETTO DI AMPLIAMENTO** Soggetti gestori: **Servizi Educativi *Progetto Gioco*** **Servizi Educativi CAST** **Atypica** **Giochimpara**	I Gruppi Gioco in Ospedale sono servizi presenti da tempo presso le strutture ospedaliere cittadine. L'esperienza accumulata in tali contesti ha dimostrato la positività della dimensione ludica nel consentire l'elaborazione della sofferenza e del disagio legati alla malattia. Gli spazi attrezzati, allestiti presso i reparti pediatrici, offrono ai minori e ai loro famigliari un'occasione di relazione condivisa e di supporto. La possibilità di collaborazione proposta da associazioni di volontariato per la gestione di tali spazi ne consentirà un utilizzo più ampio nel corso della giornata e nell'arco settimanale	**C3** presso l'*Ospedale Martini, reparto di Pediatria*, ampliamento di sale gioco **C9** presso l'*Ospedale Infantile Regina Margherita*, ampliamento di sale gioco presso il day hospital di neuropsichiatria, apertura di una nuova sala gioco in ospedale nei reparti di ortopedia e sperimentazione di tecniche informatiche in rete con ludoteche e Torino 2000
Progetti per la dimissione protetta	Si tratta di progetti che prevedono la stretta collaborazione tra équipe mediche e personale educativo al fine di rendere più breve possibile il tempo di	**C9** presso l'*Ospedale Infantile Regina Margherita* si sono attivati i seguenti

PROGETTO INNOVATIVO Soggetti gestori: **Servizi Educativi *Progetto Gioco***	permanenza dei minori in ospedale. Il servizio prevede la possibilità di seguire il bambino al proprio domicilio sia dal punto di vista sanitario che educativo: la presenza di adulti qualificati consente di fornire un sostegno ai minori e alle loro famiglie per il superamento delle difficoltà legate alla malattia e al reinserimento nella normale quotidianità	servizi: • accompagnamento all'intervento chirurgico • automedicazione per bambini portatori di spina bifida • biblioteca in ospedale
Percorsi di formazione per la prevenzione di disagio, abbandonoi e trascuratezza	In fase di attivazione	
Corsi di Formazione per la prevenzione di abusi, violenze e maltrattamenti sui minori	In fase di attivazione	

INDIRIZZO 3 - LA PREADOLESCENZA E L'ADOLESCENZA COME OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

Azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Centri ricreativi e aggregativi nelle scuole dell'obbligo scuole aperte al pomeriggio **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **ET** **Mondo Erre** **Vides Main** **Il Nodo** **Ariele** **Lombardo Radice** **Atypica**	Sono progetti promossi dalle scuole in collaborazione con l'associazionismo allo scopo di rendere le sedi scolastiche dei luoghi di reale aggregazione. Le proposte sono elaborate dai ragazzi che concorrono anche direttamente alla gestione delle varie iniziative	**C3** scuola media *Drovetti* **C5** scuola media *Pola e Turoldo* e coop. *Stranaidea* scuola media *Alighieri* (**C4**) **C5** direzione didattica *Costa* scuola media *Turoldo* **C6** scuola media *Pergolesi* **C6** ICS *L. Da Vinci* **C10** ICS *Castello di Mirafiori*

Progetti di ampliamento del servizio orari dei laboratori della scuola dell'obbligo, delle ludoteche e punto gioco **PROGETTO DI AMPLIAMENTO** Soggetti gestori: **Servizi Educativi *Progetto Gioco, Progetto Arte*** **Oltre il metodo** **Atypica** **Giochimpara** **CEMEA** **G. Ferrari Mollo**	I laboratori territoriali rivolti alla scuola dell'obbligo e le ludoteche sono attualmente servizi attrezzati presenti su tutto il territorio cittadino e concorrono all'accrescimento di esperienze e competenze di ordine culturale, disciplinare e artistico-espressivo. L'apertura di tali spazi in orari extrascolastici e in collaborazione con l'associazionismo rappresenta una preziosa opportunità di accesso ad attività educative e di animazione con personale qualificato	C6 Punto gioco *Cirimela* via Tempia 6 C6 *Laboratorio teatrale* via Tollegno 83 C7 Ludoteca *Drago Volante* corso Cadore 20 C7 Ludoteca *Drago Volante* corso Cadore 20 C9 Punto gioco *Aliossi* via Millelire 40
Aperture delle strutture scolastiche durante le festività del calendario e/o durante il periodo estivo **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Vides Main** **Doc** **Centrocampo** **UISP** **Atypica**	La chiusura delle scuole per le grandi festività annuali rappresenta spesso un problema per le famiglie nelle quali entrambi i genitori lavorano. Analogamente a quanto avviene in occasione delle vacanze estive (Estate Ragazzi) il progetto prevede l'apertura di alcuni centri di accoglienza e attività ludiche presso le sedi scolastiche	C5 scuola media *Pola* C6 direzione didattica *Frank* C6 direzione didattica *Gabelli* C8 direzione didattica *Pellico* C10 ICS *Castello di Mirafiori* direzione didattica *Cairoli*
Centri diurni per minori *ampliamento dell'orario dei centri educativi specializzati* **PROGETTO INNOVATIVO E DI AMPLIAMENTO** Soggetti gestori: **Il Quadrifoglio**	All'interno di servizi preesistenti aperti a tutti (ludoteche, scuole aperte al pomeriggio, oratori...) è prevista la presenza di personale qualificato con funzioni di accompagnamento e tutela nei confronti di minori che necessitano di essere particolarmente seguiti dal punto di vista scolastico e relazionale	**CESM** **C6** *via Cena 5* **C10** *via Torrazza P.te 10* accolgono i ragazzi dei CESM di *corso Bramante 75* e *via Perazzo 6* *prima fase operativa* 19 giugno/21 luglio 2000 da lunedì a sabato ore 16.00/19.30 sabato mattina ore 9.30/12.30 **6 ragazzi per CESM**

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Il sabato insieme sul fiume, in collina, in cascina. **PROGETTO AMPLIAMENTO TRASFORMAZIONE** Soggetti gestori: **Servizi educativi *Progetto Ambiente*** **CEMEA** **Il tuo parco** **AIVAM** **Homo Habilis**	Sono esperienze di rapporto con l'ambiente compiute direttamente dai bambini e ragazzi insieme ai genitori, nonni e adulti di riferimento. Il servizio è in collaborazione tra i laboratori territoriali della Divisione Servizi Educativi e associazioni allo scopo di integrare le attività ed estenderne la fruizione al tempo extrascolastico, sabato, fasce preserali	*Cascina Falchera* *Parco delle Vallere.* *Parco del Meisino.* *Parco Fluviale del Po*

Azioni rivolte alla promozione del protagonismo di preadolescenti e adolescenti

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Percorsi sicuri a scuola **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori. **Servizi Educativi *Lab. Città sostenibile*** **Scuole** **Centrocampo** **Il Nodo** **Liberi Tutti** **UISP** **Atypica** **Terra Mia**	Sono progetti che mirano alla creazione di reti di sicurezza (commercianti, vigili urbani, anziani...) per consentire a bambini e ragazzi di conquistare un'autonomia di movimento che spesso la città rende difficile o pericolosa	**C6** scuola media *Baretti* con scuola media Pergolesi, scuole elementari Gabelli Pestalozzi, Novaro Levi, Abba, Perotti, Deledda D'Acquisto tel. 0112424892 **C8** scuola elementare *Pellico* tel. 0116699644 **C10** direzione didattica *Cairoli* tel. 0116066586 **C10** direzione didattica *Salvemini* tel. 01134708072 **C10** ICS *Castello di Mirafiori* tel. 0113488953

Ristrutturazione dei cortili scolastici **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Servizi Educativi *Lab. Città sostenibile*** **La città liquida** **Centro Habitat** **Salute e Architettura** **DOC** **Mondo Erre** **Un sogno per tutti** **Graziella Ferrari Mollo**	Sono progetti di utilizzo dei cortili scolastici perché diventino aree aperte al territorio circostante e rispondenti a esigenze ricreative e ludiche, anche al di fuori dell'orario delle lezioni. Elaborati dai ragazzi con l'aiuto di insegnanti, genitori, esperti e professionisti sono un'importante occasione di socializzazione e di incontro per bambini, ragazzi e famiglie	**C3** scuola elementare *Casati* tel. 0114472606 **C6** circolo didattico *A. Frank* tel. 0112620383 **C 6** scuola elementare *Parini* tel. 011852430 **C6** scuola elementare *XXV Aprile* tel. 0112624966 **C10** ICS *Castello di Mirafiori* tel. 0113488953
Progetti di promozione del volontariato civico **PROGETTO INNOVATIVO**	Si tratta di progetti rivolti alla fascia 11-14 anni nei quali viene offerta ai ragazzi l'opportunità di impegnarsi in iniziative particolarmente significative, articolate nel corso dell'anno e caratterizzate da tempi definiti e varietà di coinvolgimento (assistenza a mostre, convegni, punti informativi iniziative ecologiche ...) In fase di attivazione	

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Progettazione partecipata per la trasformazione della realtà urbana **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Servizi educativi *Lab. Città sostenibile*** **Scuole** **coop. Esserci** **GRM Milano** **ATI** **Avventura Urbana** **Liberi Tutti** **Centrocampo** **Il Nodo** **CSI** **Atypica**	Si tratta di progetti che partendo dalla conoscenza diretta che i bambini e i ragazzi hanno del proprio territorio, elaborano interventi di trasformazione urbana (percorsi, piazze, giardini, spazi di incontro...) basati sugli interessi condivisi e sulle reali esigenze di vita. Assumono le caratteristiche di progetti integrati in quanto si confrontano con le varie dimensioni del territorio (sociale, strutturale, decisionale) e con le sue componenti (servizi, scuole, istituzioni...)	**C5** scuola elementare *Franchetti* direzione didattica *Allievo* tel. 011290041 **C6** scuola media *Baretti* con scuola media Pergolesi, scuole elementari Gabelli, Pestalozzi, Novaro, Levi, Abba, Perotti, Deledda, D'Acquisto tel. 0112424892 **C6** e **C7** scuola media *Croce* tel. 011235635 **C10** direzione didattica *Salvemini* tel. 0113470807 **C10** scuola elementare *Vidari* tel. 0113096817

Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Scuola e lavoro **PROGETTO DI AMPLIAMENTO E TRASFORMAZIONE** Soggetti gestori: **CAST** **San Donato** **ENAIP** **Centrocampo** **Il Nodo** **Liberi tutti** **ACMOS** **Unione Industriale** **Provincia di Torino** **AMMA ISVOR** **IAL** **CSEA**	Sono progetti volti ad assumere la gestione diretta di produzioni, manutenzioni, recuperi come attività formative orientate al lavoro in quanto sviluppano l'acquisizione di strumenti, competenze tecniche e abilità pratiche necessarie all'attività lavorativa	C1 ***I mestieri del teatro*** scuola elementare Coppino C5 ***Riparazione bici e pitture di insegne*** scuola elementare Padre Gemelli C5 ***Laboratori metropolitani*** ICS *Padre Turoldo* C6 ***La scuola in fabbrica*** scuola media *Baretti* con scuola media Pergolesi, scuole elementari Gabelli, Pestalozzi, Novaro, Levi, Abba, Perotti, Deledda, D'Acquisto C7 ***Laboratori*** scuola media parificata Don Bosco C7 ***Cantierando*** scuola media *Marconi* C9 ***Scuola, industria, nuove generazioni*** scuola media Peyron C10 ***Orientamento*** ICS Castello di Mirafiori con scuola media Colombo, e San Remigio

Azioni rivolte alla promozione dei diritti di educazione alla cittadinanza

NUOVI SERVIZI	DESCRIZIONE	SEDE/UTENZA
Produzione di materiali informativi sui diritti dei minori **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori **Divisione Servizi Educativi** Studio di progettazione grafica **Gianfranco Torri**	Progetti per la produzione e la diffusione di una cultura dei diritti, promuovono la consapevolezza che il riconoscimento di tali diritti è un processo collettivo di apprendimento e trasformazione di comportamenti e atteggiamenti **E' arrivata TATA DOING** campagna pubblicitaria per la promozione dei servizi per minori	52 punti informativi 100 totem 40.000 pieghevoli, 9.000 manifesti 4.000 pendoli e manifesti su trasporti pubblici 500 tram/autobus con striscioni esterni 1000 magliette, 5000 palloncini 1 Sito internet e CD ROM 1 numero verde pubblicizzazione sulla stampa cittadina, spot radiofonici (3 radio) (marzo a ottobre 2000)
Osservatorio Cittadino sui Minori **PROGETTO INNOVATIVO** Soggetti gestori: **Divisione Servizi Educativi**	Progetto per il monitoraggio in termini reali e aggiornati delle condizioni di vita dei minori in città e delle risorse educative disponibili. Collegato con osservatori internazionali, nazionali e locali consente scambi di informazioni, materiali e messa in rete di esperienze e servizi	Sede: c/o *Progetto Torino, città educativa* – Via Perrone 1bis
Progetti di associazionismo per la partecipazione **PROGETTO INNOVATIVO**	Sono progetti che vedono le Associazioni impegnate nell'elaborazione di momenti partecipativi da parte dei minori indirizzati a vari aspetti della vita sociale (risistemazione e manutenzione di spazi urbani, gestione di iniziative culturali) In fase di attivazione	

2.2.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

L'attività di monitoraggio è stata predisposta già in fase di pubblicazione dei bandi pubblici per la gestione dei progetti afferenti all'ambito di competenza della Divisione.

Allegata ai bandi è stata fornita ai soggetti coinvolti un'apposita griglia di "elaborazione progettuale", volta a reperire elementi informativi ritenuti fondamentali per la valutazione dei progetti stessi.

In particolare è stato richiesto di indicare i criteri, le modalità e gli ambiti di autovalutazione del progetto.

In sede di avvio dei singoli progetti è stato altresì richiesto ai soggetti gestori di provvedere alla documentazione delle varie fasi/eventi/prodotti connessi all'attività intrapresa e alla raccolta dei dati necessari alla quantificazione della stessa.

2.2.2.1. Procedure di rilevazione dello stato di attuazione dei progetti

- incontri sistematici e periodici con
  - i soggetti gestori dei progetti e servizi

    Mirati a verificare l'adeguatezza, i problemi, gli sviluppi dei progetti assegnati. Ciò ha consentito la percezione puntuale e aggiornata delle realizzazioni e gli eventuali interventi di modifica resisi necessari nel passaggio operativo.

    Particolarmente interessanti si sono rivelati gli incontri "tematici", organizzati tra soggetti gestori di servizi analoghi, in quanto hanno consentito livelli di riflessione più ampi e articolati sui vari modelli di servizio e in alcuni casi hanno originato meccanismi di collaborazione reciproca
  - i responsabili dei servizi comunali

    Volti, oltre che a mantenere aggiornato il livello informativo di tutti gli operatori del Settore, a creare le condizioni per la costruzione di raccordi e collegamenti tra i servizi istituzionali e i nuovi servizi.
  - gli uffici amministrativi

    Per la costruzione della gestione contabile del Piano e l'individuazione di procedure adeguate alle esigenze di implementazione dei nuovi servizi
- raccolta e analisi delle schede di autovalutazione previste per ogni progetto
- predisposizione schede di rilevazione

A tutti i soggetti gestori (interni ed esterni) è stata affidata la compilazione di una scheda strutturata secondo le seguenti voci:

- *I tempi del progetto (indicare le fasi attraverso cui il progetto è andato articolandosi con indicazione specifica della ripartizione temporale*
- *I numeri del progetto (il personale impiegato – con eventuali avvicendamenti -: gli iscritti; la frequenza; le giornate/ore di servizio prestato)*
- *La rete del progetto (contatti con altre risorse del territorio; contatti/raccordi/collaborazioni con altri enti/istituzioni)*
- *La pubblicizzazione (strumenti e materiali utilizzati; periodi...)*
- *La documentazione (quali materiali documentari sono disponibili...)*
- raccolta dati per ogni progetto su scheda di sintesi

Soggetto gestore	
Progetto	
Titolo	
Fondi assegnati	
Fondi utilizzati	
Ambito territoriale	
Tempi dell'azione	
Risorse impiegate	
Utenza	
Rete	
Pubblicizzazione	
Documentazione	

Autovalutazione	
Criticità	
Aspetti positivi	
Rapporti con i servizi educativi	

Prospettive/trasformazioni	
Annotazioni	

- raccolta delle documentazioni dei vari progetti

E' previsto che l'insieme del materiale ricavato dai punti precedenti – in corso di compilazione e di trattamento– sia la base per una serie di incontri organizzati nel corso del mese di settembre 2000 con tutti coloro che – a vario titolo – hanno preso parte alla realizzazione del Piano per un momento di valutazione collettiva dei servizi realizzati e per porre le basi del programma per il prossimo triennio.

2.2.2.2. La valutazione

Essendo tutti i progetti in fase di attuazione,il livello di valutazione disponibile fa riferimento prevalentemente alle difficoltà incontrate, le soluzioni adottate ed i possibili miglioramenti in corso d'opera.

La campagna pubblicitaria "*Tata Doing*", realizzata per promuovere i servizi del Piano, ha fornito una serie di riscontri positivi circa l'adeguatezza dei servizi predisposti rispetto alle necessità delle famiglie in ambito educativo.

Riscontri di analogo tenore sono pervenuti direttamente dai servizi attivati che in questo momento, in mancanza di ricerche specifiche, si configurano come uno strumento privilegiato di raccolta della domanda e degli interessi.

L'impressione è che tra le famiglie stia nascendo la consapevolezza che le opportunità attivate con i fondi della legge 285 – oltre a rappresentare di per sé la risposta ad un problema o ad un'aspettativa – siano parte integrante di un Piano di servizi che la città sta attivando in modo sistematico e articolato.

2.2.2.3. Nodi critici

- il riaccredito dei fondi annualmente assegnati dal Ministero : il blocco dei pagamenti per sei mesi è un problema che rischia di scardinare dinamiche delicate. Una legge volta a sostenere l'innovazione, la partecipazione e l'integrazione delle risorse del territorio dovrebbe garantire la fluidità della gestione economica per non mettere a rischio la continuità dei progetti. Il peso maggiore delle discrepanze di accredito è ricaduto inevitabilmente sui soggetti gestori che in molti casi hanno dovuto anticipare in proprio la copertura delle spese
- un ulteriore problema sono alcuni istituti normativi nazionali che hanno creato difficoltà (es: modalità di pagamento delle mamme dei micronidi). C'è un problema legato ad alcuni meccanismi che va riletto e studiato attentamente soprattutto in previsione di una rilettura del ruolo del terzo settore che a fatica si muove in una logica di riforma del Welfare se deve continuare a fare i conti con leggi che ormai sono vecchie ed inadeguate.

La speranza è che la L.285 riesca anche ad attivare degli spazi per riflessioni e studi sugli istituti amministrativi e normativi in modo da suggerire elementi di revisione di alcuni di essi.

2.2.2.4. Sviluppo del Piano

Per una città come Torino, che ha sempre avuto una notevole attenzione nei confronti delle attività rivolte a bambini e adolescenti, e che, già prima della Legge 285, si era dotata di una rete di progetti e di servizi in alcuni casi altamente innovativi o sperimentali, le linee di sviluppo non possono che percorrere la strada della verifica, del consolidamento e dell'eventuale ampliamento dei servizi già attivati, orientando la propria azione a rendere tale rete sempre più accessibile sia in termini quantitativi che qualitativi.

2.3. Divisione servizi socio assistenziali

2.3.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

La Divisione ha programmato con il Piano Territoriale di Intervento 19 progetti di cui 2 non sono stati attivati

Dei 17 attivati

5 sono in fase iniziale

2 in fase operative

9 in fase finale

11 progetti si realizzano attraverso plurime azioni

il 63% dei progetti, pari a 12 progetti, si realizza con meno del 25% dei finanziamenti comunali

il 21% dei progetti pari a 4 progetti è finanziato con risorse comunali pari a una quota superiore al 75%

il 5% dei progetti utilizza fra il 50% e il 70% delle risorse comunali

La gestione del Piano territoriale e dei relativi progetti ha comportato evidenti aspetti positivi connessi alla sperimentazione di servizi innovativi, alla trasformazione di un numero significativo di quelli esistenti, all'avvio e consolidamento di sinergie con altri Settori dell'Amministrazione comunale, con Istituzioni e privato sociale. Ha però anche fatto emergere aspetti di complessità per il cui superamento si ritiene occorrano specifiche attenzioni:

- Livello di integrazione tra servizi e attività ancora insufficiente.

Troppo spesso, infatti, servizi istituiti dalla stessa amministrazione e da enti diversi svolgono attività simili e non coordinate, con l'evidente rischio di dispersione delle risorse e diseconomicità gestionali;

- Progettazione di nuovi servizi / iniziative e gestione dell'esistente.

  La fatica di fare progetti e' sempre piu' quella di non gestirli come parte staccata, piu' bella ed interessante, dei compiti istituzionali e di "routine". Il rischio che il progetto innovativo vada per conto suo, mentre la cultura e l'azione tecnica e amministrativa dell'intero apparato continuino senza significative trasformazioni e' sempre presente e da questo non puo' essere esente neanche la 285. Quanto sopra risulta di particolare rilievo per Citta', come la nostra, dove i servizi sono gia molti e diffusi e il problema non e' tanto predisporne dei nuovi ma trasformare e coordinare gli esistenti.

- Risorse per la progettazione.

  L'aspetto di complessità consiste nel fatto che per gestire bene un Piano territoriale bisognerebbe occuparsene a tempo pieno o quasi. A causa delle ristrettezze di bilancio e della non possibilità di implementare il personale, i dipendenti occupati allo stesso devono dedicarsi anche a molte altre incombenze. Peraltro, anche se si potesse creare uno staff che si occupi solo della progettualità, tale soluzione porterebbe al rischio di cui al punto precedente.

- Coordinamento con le Circoscrizioni.

  La scelta di assegnare alle Circoscrizioni una quota del budget per progettualità autonome comporta però l'esigenza di coordinamento tra i livelli centrali e decentrati per evitare rischi di doppioni di servizi con conseguenti sprechi ed inefficienze.

  Non solo, ma poiché le progettualità cittadine implicano l'allocazione di risorse nelle singole Circoscrizioni che le dovranno gestire attraverso i Servizi socio-assistenziali, risultano necessari complessi processi concertativi con gli organismi e i servizi decentrati.

- Valutazione dei servizi attivati o trasformati con i progetti finanziati dalla Legge.

  Al momento l'analisi condotta si e' limitata a monitorare le prestazioni e non i risultati delle stesse. Occorre una maggiore attenzione valutativa agli aspetti di "outcome" e di soddisfazione dei fruitori.

- Procedure burocratico-amministrative:

La gestione dei finanziamenti da parte di "leggi speciali" comporta spesso notevoli difficoltà connesse alla farraginosità, rigidità, quantità e diversità di procedure e adempimenti. Purtroppo la 285 non fa eccezione a questa "regola". Sarebbe interessante calcolare quanto "costa" realmente un finanziamento statale, dato il tempo lavoro che richiede a dirigenti e funzionari!

Ugualmente sommersi da carte, incombenze burocratico-amministrative, relazioni ecc. si trovano le organizzazioni del terzo settore che intendono presentare e gestire progetti. La conseguenza e' quella di scoraggiare i meno esperti a districarsi in tali meandri che però, purtroppo, spesso non sono anche i meno validi nell'efficacia della loro azione a favore dei minori.

- Modalità di gestione da parte delle "Città riservatarie".

  I finanziamenti per le città riservatarie presentano una procedura (non essendo accreditati su bilancio comunale) che comporta meccanismi complessi e spesso farraginosi. Non solo ma per circa sei mesi all'anno i fondi accreditati non sono disponibili con la conseguenza o di interruzione di servizio o di macroscopici ritardi nei pagamenti dei fornitori.

Denominazione progetto	Descrizione	Organizzazioni
Educativa territoriale per minori 0-10 anni **Modalita'Affidamento:** Estensione contratto di appalto	E' un servizio rivolto a minori preadolescenti e adolescenti e rispettivi sistemi parentali che vivono in situazioni di rischio/danno tali da favorire l'instaurarsi di problematiche relazionali, emarginazione, devianza. Si svolge nei luoghi di vita del minore stesso e ha come obiettivo quello dell'inserimento nel contesto sociale. Il progetto specifico si rivolge a minori nella fascia di eta' 0-10 anni e oltre l'obiettivo di cui sopra si propone Il supporto, sostegno e valutazione delle relazioni all'interno del nucleo famigliare e delle competenze genitoriali. E' svolto da una specifica figura professionale e cioe' l'educatore professionale extrascolastico.	Cooperativa Giuliano Accomazzi Cooperativa Esserci Cooperativa E.T. Cooperativa Allegro con Moto Cooperativa Paradigma Cooperativa Valdocco
Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficolta' con minori **Modalità Affidamento** Estensione di contratto di appalto	Questo servizio ha lo scopo prevalente di favorire la permanenza al proprio domicilio di persone che abbiano perduto in parte o completamente l'autosufficienza (anziani e disabili) e di evitare il ricovero in strutture residenziali. E' esercitato da una specifica figura professionale (A.D.E.S.T.) Il progetto specifico intende sperimentare il servizio relativamente ai nuclei con minori. Ha lo scopo di supportare e accompagnare nella quotidianita' i genitori, in situazione di particolare deprivazione socio-culturale e ambientale, ad esercitare le proprie funzioni anche di tipo pratico e materiale nei confronti dei figli.	Cooperativa Valdocco Cooperativa Cilte
Formazione del personale per la gestione Assistenza domiciliare nuclei con minori **Modalità Affidamento** Trattativa privata art. 41 R.D. 827/24 e art. 14 Regolamento comunale sui contratti	Il Servizio domiciliare e' prevalentemente rivolto ad anziani e disabili pur essendo previsto anche per nuclei con minori. Inoltre, gli aspetti connessi alle tematiche e problemi dei minori non sono, nei corsi ADEST, altrettanto approfonditamente trattati che per anziani e disabili. Il progetto prevede pertanto un corso di formazione per Assistenti domiciliari con priorita' per quelli che gia' seguono nuclei con minori	Fondazione Feyles
Sostegno e Accompagnamento solidale **Modalità Affidamento** Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attivita' commerciale	Si tratta di un progetto mirante a promuovere una rete di persone (prevalentemente giovani) associate disponibili alle funzioni di "tutor" nei confronti di minori con difficolta' non gravi e temporanee di inserimento sociale e di apprendimento scolastico.	ApEF / Vides Main / Il Cammino / PGS-Mondo G / Il Minollo / AICS / Centrocampo / Parr. Stimmate S. Francesco d'Assisi (capofila) / Metropoli-Tana / A.GIO. / Parr. Beati Parroci Albert e Marchisio / Parr. SS. Annunziata / Centro di Solidarieta' / G.P.L.-Il Nodo /

		Parr. S. Giacomo (capofila) / Parr. Patrocinio S. Giuseppe (capofila) / Parr. Nostra Signora della Salute (capofila) / Gi.O.C. / Il Campanile / Parr. Madonna delle Rose / +ttosto di stare a kasa / AIZO / ALA / Colori
Centri Diurni aggregativi **Modalità Affidamento** Accreditamento	Si tratta di strutture con prevalenti attivita' aggregative e di socializzazione, inserite in contesti e realta' strutturali gia' esistenti che perseguono finalita' ed obiettivi piu' generali e che tuttavia dedicano uno specifico spazio di attenzione ed attivita' a ragazzi segnalati dai Servizi sociali. Tali Centri si rivolgono a ragazzi che necessitano di interventi legati alla socializzazione, al supporto scolastico e di un luogo "protetto" e sicuro in cui poter trascorrere parti significative della giornata	Attualmente sono accreditate le seguenti strutture: Yawp/Associazione Leonardo; Mondo F./ Associazione don Bosco 2000; San Paolo/Oratorio Salesiano San Paolo; Valdocco/Oratorio Salesiano Valdocco **Hanno inoltre presentato istanza di accreditamento altre sei strutture.**

Denominazione progetto	Descrizione	Organizzazioni
Promozione Gruppi di Auto-Mutuo aiuto **Modalità Affidamento** Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attivita' Commerciale	Il progetto prevede la formazione di "facilitatori" per la gestione di gruppi di auto-mutuo aiuto formati da genitori e/o adolescenti e la successiva attivazione degli stessi.	Le istanze e i relativi progetti sono in corso di esame.
Casa dell'Affido **Modalità Affidamento** Gestione diretta in collaborazione con Associazioni e singole famiglie affidatarie	Il progetto prevede l'attivazione di un Centro, la cui sede e' gia' stata individuata in piazza della Repubblica, per la promozione e gestione di varie attivita' e funzioni connesse con gli affidamenti familiari. Tra queste, in particolare: prima informazione sia individuale che attraverso momenti collettivi; gruppi di auto-mutuo aiuto tra famiglie affidatarie	Associazioni che si occupano di affidamento e singole famiglie affidatarie
Formazione alle problematiche dei minori **Modalità Affidamento** Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attivita' commerciale	E' un progetto che mira alla sensibilizzazione e alla formazione del volontariato relativamente alle problematiche dei minori con particolare attenzione a quelli in difficolta' socio-culturali e familiari.	Casa Nostra / Don Bosco 2000 / Centrocampo / Richelmy / Asai-Ires / Solidarieta' giovanile / 2PR / AICS / ACLI / Centro Solidarieta' / Parr. Stimmate S. Francesco (capofila) / GPL-Il Nodo / Volontariato Vincenziano / ANPVI
Tutele civili **Modalità Affidamento** Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attivita' commerciale	E' un progetto per la protezione di minori stranieri soli adolescenti che prevede "Piani di tutela" individualizzati e sulla base di specifico provvedimento dell'Autorita' giudiziaria minorile gestiti da un "tutore" diverso dall'Amministrazione comunale e individuabile all'interno di organizzazioni sociali.	Volontariato Vincenziano / A.L.A. / Caritas Diocesana / DB2 Mondo F /
Sensibilizzazione Affidamento familiare **Modalità Affidamento** Gestione diretta con la collaborazione del Centro Giustizia minorile, di Associazioni operanti nel Settore dell'affidamento familiare e di famiglie affidatarie	Il progetto, attraverso una campagna di sensibilizzazione, mira al reperimento di nuove famiglie affidatarie. In particolare, considerati i nuovi e gravi bisogni emergenti, prevede la sensibilizzazione, formazione e accompagnamento all'accoglienza di particolari tipologie e condizioni di minori: adolescenti, portatori di handicap, sieropositivi, stranieri e nomadi.	Associazioni operanti nel settore, famiglie affidatarie, Centro Giustizia Minorile
	Sono progetti attraverso i quali si offre ad	Le strutture accreditate nella

Autonomia Adolescenti **Modalità Affidamento** Accreditamento	adolescenti ospiti di comunita' alloggio la possibilita' di iniziare un percorso di autonomia prima della maggiore eta', fornendo risposte piu' coerenti alle loro esigenze e maggiormente responsabilizzanti. Sono previste anche Strutture specifiche per l'autonomia rivolte ai minori di cui sopra o a adolescenti prossimi alla maggiore eta' che non possono rimanere nel proprio ambiente ma per i quali non e' opportuno l'inserimento in una comunita'.	Tipologia "Strutture di Autonomia" e le Strutture residenziali accreditate che ospitano minori adolescenti e presentano progetti di autonomia individualizzati. (Deliberazione G.M. 9/12/99 n. 9911841/19)
Accoglienze residenziali di pronto intervento per minori **Modalità Affidamento** Accreditamento	Si tratta di Servizi di accoglienza previsti tra le tipologie accreditabili (Servizi residenziali per minori da 0 a 5 anni e Comunita' alloggio di pronto intervento per minori dai 6 ai 17 anni) Vedi Deliberazione della Giunta Municipale del 1 luglio 1999 n. 9905525/19	Servizi accreditati nelle tipologie di cui alla descrizione

Denominazione progetto	Descrizione	Organizzazioni
Progetti ASL 1-4 **Modalità Affidamento** Convenzioni tra ciascuna ASL e il Comune di Torino per la definizione di progetti integrati e le relative modalita' di gestione.	**ASL 1:** -Attivita' di valutazione della relazione genitori-bambini soggetti a provvedimenti dell'Autorita' giudiziaria minorile. -Sensibilizzazione e informazione in materia di maltrattamenti e abuso a danno dei minori rivolto a personale della scuola dell'obbligo. -Supervisione, per i Servizi sociali e sanitari, relativamente ai minori coinvolti in situazioni di abuso e maltrattamento. **ASL 2:** -Consulenza e mediazione familiare. -Sostegno a gravidanza e primi anni di vita per fasce a rischio. **ASL 3:** -Consulenza e mediazione familiare. -Prevenzione dei danni psichici del maltrattamento e abuso al minore. **ASL 4:** -Sostegno alla gravidanza e alla prima infanzia nella popolazione extracomunitaria. -Presa in carico di minori soggetti a maltrattamenti ed abusi	ASL 1-4 Torino
Luoghi Neutri **Modalità Affidamento** Gestione diretta	Il luogo neutro e' uno spazio protetto opportunamente attrezzato in cui i minori, allontanati dal nucleo di origine o affidati ad un solo genitore in sede di separazione, possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia. In questa sede puo' anche aver luogo l'incontro fra figli e genitori quando questi ultimi non dispongono di domicilio stabile o adeguato. E' inoltre possibile condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamenti terapeutici. E' prevista l'attivazione di n. 5 Servizi di "Luogo Neutro" nella Città	Collaborazione con le ASL
Centro per la mediazione nell'Area penale minorile **Modalità Affidamento** Gestione diretta	Si tratta di un Servizio sperimentale, nell'ottica di una giustizia non solo retributiva ma anche riparativa ed ha come obiettivo la mediazione tra autore e vittima del reato per agire, anche in chiave educativa, nuove relazioni e comportamenti.	Collaborazione con Regione e Centro Giustizia minorile

Anni in tasca	Il Progetto e' gestito dal Settore Gioventu'. Per questo progetto e' previsto un cofinanziamento della Divisione Servizi socio-assistenziali relativamente al proprio budget nel Piano territoriale

2.3.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Il Piano territoriale ex lege 285/97 non ha assunto, a Torino, la struttura di "Progetto Speciale", ma i vari progetti si sono di norma inseriti nelle attività "correnti" delle varie Divisioni e Settori dell'Amministrazione.

Ciò vale in particolare per la Divisione Servizi socio-assistenziali ciascun comparto della quale ha assunto la responsabilità di seguire il progetto più connesso alle proprie attività e funzioni riservando il coordinamento generale in capo a un solo funzionario tecnico allo scopo addetto a tempo parziale.

Pertanto le procedure di attivazione, la valutazione e il monitoraggio di ciascun progetto sono diversificate e congruenti con quelle "correnti" dello specifico Settore e/o Ufficio della Divisione.

2.4. Divisione servizi culturali settore gioventù

La Divisione ha programmato con il Piano Territoriale di Intervento 17 progetti di cui 1 non è stato attivato

Dei 16 progetti attivati

Il 94% dei progetti si è realizzato con i fondi della legge 285/97

Il 94% dei progetti è in fase conclusiva o finale

I progetti:

Il settore Gioventù ha programmato con il Piano Territoriale di Intervento 17 progetti di cui 1 non è stato attivato.

Tutti i progetti attivati sono o già terminati o in fase finale.

La maggior parte dei progetti sono delle implementazioni innovative di progetti già esistenti nel settore.

Gli obiettivi e l'utenza:

Gli obiettivi prevalenti sono relativi alla promozione di creatività, socializzazione, autonomia ed espressività nel mondo degli adolescenti (14-18 anni) e all'aumento di competenze del mondo adulto che ha rapporti significativi con gli adolescenti (operatori dei servizi, insegnanti, animatori e volontari, ecc.).

10 progetti riguardano esclusivamente la fascia adolescenziale, 6 progetti riguardano anche la fascia degli adulti.

Per quel che riguarda la tipologia degli adolescenti coinvolti la gran maggioranza si rivolgono agli adolescenti in modo indifferenziato, una certa attenzione è stata riservata ai minori del circuito penale, un progetto si occupa in modo esplicito dell'animazione interculturale coinvolgendo ragazzi stranieri e nativi.

Gli adolescenti coinvolti, a seconda del progetto, passano da poche unità (quelli relativi ai ragazzi più marginali), ad alcune decine di partecipanti attivi, a centinaia e migliaia coinvolti indirettamente.

La conduzione dei progetti:

Una caratteristica di quasi tutti i progetti è di poggiare su reti locali.

Si tratta di reti che associano il settore pubblico nelle sue varie componenti (i diversi settori della Città di Torino, le Circoscrizioni, il Provveditorato agli studi, l'Università, le A.S.L., il Centro di Giustizia Minorile) alle diverse espressioni del privato sociale (gli enti di promozione sportiva, associazioni e cooperative particolarmente attive nella realtà torinese).

5 progetti sono inoltre inseriti in reti europee.

Procedure di monitoraggio e valutazione

I progetti gestiti dal settore gioventù sono difficilmente riconducibili a una tipologia per cui non si è proposta una unica modalità per la rilevazione dello stato di attuazione e per la valutazione.

In ogni caso responsabile anche della valutazione era il referente comunale del prgetto anche se lo stesso era dato in gestione all'esterno.

Quando il progetto era gestito da un gruppo di lavoro o da un insieme di servizi, venivano effettuate riunioni periodiche per il controllo valutativo del progetto tra tutti coloro che erano a vario titolo coinvolti nel progetto.

In alcuni casi ci si è serviti di esterni per la valutazione (Università o agenzie private), in questi casi si è anche associato un momento formativo per gli operatori del progetto, unificando così i momenti della valutazione e della formazione.
Il problema della valtazione è stato comunque evidenziato come nodo critico da parte di diversi progetti.

Nodi critici:
In generale si è evidenziata una scarsa capacità nell'individuare le criticità, a parte quelle evidenti dovute ai tempi della utilizzabilità dei finanziamenti.
Le principali criticità sono state individuate nelle modalità e strumentazioni per la valutazione da una parte e nella difficoltà di lavoro in comune tra servizi e enti diversi in particolare nelle situazioni fortemente problematiche (Istituto penale minorile e Centro di prima accoglienza).

2.4.1. I singoli progetti

denominazione:
A.RI.A centro d'ascolto per l'adolescenza e i giovani
descrizione:
Offre agli adolescenti e ai giovani uno spazio, riservato e anonimo, dove, con l'aiuto di psicologi esperti, rielaborare positivamente le problematiche e le crisi insite nel normale percorso di crescita e, per i giovani, le crisi dovute alla quotidiana difficoltà di inserimento sociale e dove è possibile trovare, in caso di necessità, appoggio e accompagnamento: Il servizio è aperto 5 giorni alla settimana in orari accessibili sia per gli studenti sia per i giovani che lavorano. Ad A.RI.A. si può accedere sia individualmente che in gruppo.
A.RI.A. offre infine, a chi si relaziona con l'adolescenza (Scuole, Servizi, ecc.) consulenza e supervisione educativa nonché un servizio di documentazione sull'adolescenza.
L'ambito territoriale di riferimento è la città e l'area metropolitana.

denominazione:
Sportello per i genitori
descrizione:
Situato all'interno del Centro d'Ascolto A.RI.A offre ai genitori, sia individualmente che in coppia o in gruppo, uno spazio, autonomo, di chiarificazione rispetto alle difficoltà che

vivono nel rapporto con i figli in "crescita". Lo Sportello promuove gruppi di discussione in cui affrontare e confrontare, con l'aiuto degli psicologi presenti, con altri genitori ciò che spesso viene vissuto come personale difficoltà ed inadeguatezza. Lo Sportello per i genitori è aperto 2 giorni alla settimana in orario preserale e serale e 1 giorno al mattino.

denominazione:

Laboratorio cittadino dello sport di borgata

descrizione:

Il laboratorio è volto a accrescere la consapevolezza del proprio ruolo educativo di quanti in città si occupano di adolescenza e sport (allenatori e dirigenti di società sportive, insegnanti, genitori, educatori, ecc.) con l'offerta di momenti formativi teorico/pratici sullo sport, sull'adolescenza e sulla prevenzione. Il servizio, aperto a tutta la città, offre inoltre informazioni sullo sport, sull'accesso agli impianti cittadini, offre inoltre supporto di tipo psicologico e propone, per i ragazzi, percorsi di avvicinamento alle discipline sportive.

Il Laboratorio è aperto tutti i giorni con orari anche serali che garantiscono la massima accessibilità.

denominazione:

SCUOLA SUPER/ oltre confine

descrizione:

Scuola Super rappresenta ormai per la Città un evento consolidato, che coinvolge ogni anno un numero significativo di studenti e di insegnanti della Scuola Media Superiore.

Con il biennio 1997/1998, attraverso il finanziamento della Comunità Europea, è stata sperimentata la dimensione internazionale che ha suscitato grande interesse tra i giovani e tra gli insegnanti della nostra Città, nonché tra scuole di altre nazioni (Francia e Portogallo).

Questo progetto offre una possibilità continuativa di "transito" di occasioni di comunicazione attraverso i linguaggi della creatività (teatro, musica, poesia, danza ecc.) che attraversano la Scuola Media Superiore.

E' stato così reso possibile il confronto e la trasmissione di metodologie attive, consentendo ad un gruppo di giovani di Torino e ai loro insegnanti, di recarsi in un paese straniero, per presentare il proprio prodotto e offrendo successivamente reciprocità nella nostra Città, in occasione della realizzazione di Scuola Super.

denominazione:

La tigre libera in città

descrizione:

La Casa della Tigre (rivolta principalmente a pre-adolescenti e ad adolescenti) rappresenta per la Città un laboratorio permanente aperto ai singoli e alle strutture che si occupano di creatività, utilizzando le forme più svariate del linguaggio.

Questo progetto ha potenziato le attività della Casa della Tigre con un laboratorio video indirizzato ai giovani e si è concluso con il primo concorso regionale di video breve dal titolo "Comincio da tre" organizzato in collaborazione con Torino Film Festival.

Inoltre sono stati realizzati laboratori preparatori alla manifestazione Festival under 15, sia laboratori gestiti dai propri animatori sia coinvolgendo le sezioni didattiche del teatro Regio, del Castello di Rivoli e del Museo Egizio.

Le iniziative si sono svolte sia presso la Casa della Tigre sia nella scuole.

Sono stati coinvolti circa 350 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni

denominazione:

Scambi Giovanili Internazionali

descrizione:

Si tratta di un modo per fare un viaggio all'estero di 8-15 giorni allo scopo di soddisfare un interesse specifico: la conoscenza di una città europea, la partecipazione ad attività sportive o artistiche, la frequenza di un corso di lingua o di un campo di lavoro.

I soggiorni si svolgono con un programma strutturato, in compagnia di un gruppo di coetanei e con la guida di un animatore, e costituiscono una buona occasione per fare nuove amicizie, perché le attività sono effettuate insieme a giovani della città ospitante. Inoltre i partecipanti convivono nella stessa struttura: ostello, campeggio o albergo.

Fare uno scambio consente di conoscere l'Europa con una spesa contenuta, (grazie ai finanziamenti della Città di Torino e dell'Unione Europea) e di arricchire il proprio bagaglio di esperienze. Ogni scambio è diverso dagli altri, ma tutti hanno lo stesso scopo: aprire una finestra sull'Europa per vedere "al di là del proprio naso" e ampliare i propri orizzonti

denominazione:

Progetto Scambi Kids

descrizione:

E' un progetto della Città di Torino indirizzato a tutti coloro che hanno partecipato ad uno Scambio Internazionale. L'obiettivo è non disperdere le energie e le grandi potenzialità dei giovani, concretizzando i rapporti di amicizia nati durante lo scambio in attività socialmente utili.

Scambi Kids è attivo in 4 filoni:

Solidarietà Internazionale Un percorso che, dalla nostra città, ci porti in Europa e nel Mondo attraverso momenti di formazione e informazione: scoperta della realtà multietnica di Torino, cooperazione allo sviluppo, commercio equo e solidale, turismo responsabile...	In squadra per sport Incontri non competitivi di calcio, calcetto e pallavolo, con ragazzi appartenenti a varie realtà cittadine o straniere. Le partite sono affiancate a momenti di conoscenza reciproca.
Volontariando Gruppi di intervento partecipano ad azioni di volontariato a Torino, in Italia e all'estero: protezione ambientale, attività di animazione, campagne di sensibilizzazione, marce per la pace...	VideoKids Proiezione di film e documentari scelti anche dai partecipanti.

denominazione:

EST-ADO'

descrizione:

Offerta, durante i mesi di vacanza di iniziative qualificate rivolte agli adolescenti, che favoriscano l'incontro, l'espressività, il gioco, ecc.

Sono state proposte iniziative di tre livelli: 1) accompagnamento, ovvero iniziative di aggancio e coinvolgimento condotte in zone periferiche da enti attivi tutto l'anno con il coinvolgimento anche di gruppi informali di giovani. 2) Risorse centrali: Iniziative libere per i grandi numeri per lo più sportive e di spettacolo, che oltre ad avere una utenza propria ospitano i gruppi di primo livello che provengono dalle periferie. 3) Laboratoriale: Iniziative di alto livello professionale su ambiti interessanti per i giovani: comunicazione, musica, teatro, ecc.

Le iniziative sono state dislocate su tutto il territorio cittadino coinvolgendo più di 4500 giovani

denominazione:

Pagella Rock

descrizione:

Il Progetto è destinato ai gruppi musicali composti da studenti delle scuole medie superiori e a giovani. Si sviluppa attraverso una serie di concerti dove suonano tutti i giovani coinvolti e sfocia in una finale con alcuni gruppi tra i migliori che si esibiscono davanti al grande pubblico in un concerto organizzato con criteri professionali.

Sono stati coinvolti come musicisti in modo diretto e continuativo 150 giovani dai 13 ai 18 anni e in modo indiretto (pubblico giovanile) circa 3000 giovani

denominazione:

Centro di animazione interculturale Alouan – tutti i colori

descrizione:

Creazione di un Centro Interculturale Giovanile per sostenere l'integrazione, il reinserimento e la costruzione di identità dei giovani immigrati. Nel Centro vengono favorite le occasioni di conoscenza, scambio e socializzazione tra i giovani immigrati e i giovani locali mediante l'utilizzo dell'animazione sportiva, socioculturale e ricreativa. Inoltre viene incoraggiata l'iniziativa e la responsabilizzazione dei giovani, sostenendoli nell'organizzazione e nella conduzione di attività culturali, sociali e produttrici di reddito, e formandoli alle tecniche di animazione e di gestione.

L'intervento viene svolto nelle scuole (dalle elementari alle superiori) e nel quartiere di appartenenza dei giovani tramite attività di educativa di strada.

Il progetto è inserito in una rete europea di cui Torino è città leader.

denominazione:

Scolarizzazione minori del circuito penale

descrizione:

Il progetto è rivolto a minori con misure penali, sia ristretti all'I.P.M. Ferrante Aporti sia minori non reclusi in carico ai servizi sociali del Ministero di Giustizia. L'obiettivo primario è il raggiungimento del diploma di licenza media per questi ragazzi all'interno di un percorso educativo di reinserimento sociale e di cittadinanza. Ogni anno partecipano al progetto 8 minori.

L'obiettivo del conseguimento della licenza è stato raggiunto dalla quasi totalità dei ragazzi/e. La relazione educativa ha dato buoni risultati e i minori continuano a frequentare il Centro anche dopo la fine del corso.

denominazione:

Violenza nelle scuole, attenzione verso le vittime

descrizione:

Il progetto si occupa dei fenomeni di prevaricazione in ambito scolastico, sia all'interno delle scuole elementari che delle medie inferiori.

Gli interventi riguardano sia la conoscenza del fenomeno tramite ricerche ad hoc, sia la predisposizione di momenti di sensibilizzazione e formativi per personale docente, sia la costruzione di strumenti adeguati a sviluppare modalità operative in grado di prevenire forme di bullismo tra gli allievi e di aumentare le competenze alla mediazione e alla risoluzione dei conflitti presenti negli istituti scolastici.

Questo progetto si inserisce nel progetto europeo NOVAS RES, di cui Torino è città leder di una rete di 11 città europee.

denominazione:

IN-OLTRE (interventi al C.P.A.)

descrizione:

Il progetto consiste in una presenza qualificata e costante all'interno del Centro di Prima Accoglienza per tentare un aggancio con i minori in attesa della definizione del giudice rispetto alla loro collocazione.

In particolare per i ragazzi che non transiteranno dal C.P.A. all'I.P.M. l'aggancio può permettere una relazione personale, un avvicinamento ai servizi della Città e alle opportunità formative e socializzanti nell'ottica di prevenzione delle recidive e dell'inizio di percorsi di cittadinanza.

L'attenzione è rivolta in particolare ai minori di origine maghrebina, da poco giunti in Italia e non ancora compromessi in modo pesante con circuiti delinquenziali. Per questo motivo un educatore del progetto è di madre lingua maghrebina. I minori che transitano al C.P.A. annualmente sono poco più di 400, gli agganci positivi (a diversi livelli) con ragazzi maghrebini sono stati circa 40.

denominazione:

Gli anni in tasca

descrizione:

Il progetto si occupa dei problemi relativi all'educazione sanitaria all'interno dell'I.P.M. Ferrante Aporti. I minori (ragazzi e ragazze) ristretti presso l'I.P.M. si caratterizzano per il provenire da gruppi sociali ed etnici differenziati (principalmente maghrebini, slavi, albanesi) portatori di modelli relativi alla propria salute molto diversi tra loro e non conosciuti da parte del personale adulto (educatori e personale di polizia penitenziaria) che opera nel carcere.

Si è quindi trattato di percorrere una doppia strada: rispetto al personale adulto una strada di formazione e ricupero dei propri modi di vedere e di leggere le esigenze dei minori rispetto alla salute, rispetto ai minori ristretti si è trattato di esplorare i loro modelli di salute e malattia, di star bene e star male, per introdurre elementi di educazione sanitaria che fossero coerenti con la loro cultura di origine.

denominazione:

Volontariato civico Giovani per Torino

descrizione:

Il programma di volontariato civico "Giovani per Torino" si articola in progetti di valorizzazione culturale, turistica e ambientale della città.

Viene offerta ai singoli giovani cittadini, non legati ad associazioni, l'opportunità di impegnarsi in iniziative particolarmente significative, articolate nell'arco dell'anno, caratterizzate da tempi definiti e varietà di coinvolgimento.

La Città riconosce la disponibilità e l'impegno dei giovani partecipanti alle attività, offrendo loro momenti di formazione ed orientamento professionale, che contribuiscono ad un arricchimento personale e ad aumentare il proprio bagaglio formativo.

Attualmente sono inseriti in questo progetto 1900 giovani.

denominazione:

Corso di formazione sul mondo giovanile

descrizione:

Il corso di formazione è stato rivolto a 50 volontari delle associazioni e in particolare a chi svolge ruoli dirigenziali per:

- fornire alcuni strumenti di interpretazione della realtà giovanile e di riflessione sul rapporto giovani adulti
- verificare quali risorse e quali problemi rappresentano i giovani nelle associazioni
- fornire alcune indicazioni su come favorire l'avvicinamento e l'accoglienza nella struttura associativa, programmare modalità di rapporto e di informazione con le fascie giovanili attraverso gruppi interassessorili

2.5. Divisioni servizi culturali

La Divisione ha programmato e attivato con il Piano Territoriale di Intervento 2 progetti che hanno previsto l'utilizzo di più del 75% delle risorse comunali

Progetto	*Stato di attuazione*
Corso di specializzazione per animatori socioculturali	Progetto ultimato. Quota attivata rispetto al totale approvato: 100% Numero utenti: 16 iscritti (8 donne – 8 uomini) tra i 22 e i 45 anni Nazionalità: 5 stranieri e 11 italiani Risorse umane impegnate: 1 dipendente e consulenti esterni
PASS 15 – Istituzione di un laboratorio telematico	Il progetto è stato attivato al 50%. La quota restante di finanziamento sarà utilizzata nel secondo semestre 2000 e primo semestre 2001 Utenti: 1999: 15 corsi (5 lezioni di 2 ore) per un totale di 160 ragazzi attività di frequenza libera: 200 presenze 2000: (1° semestre) 20 corsi per un totale di 200 ragazzi attività di frequenza libera: 250 presenze Risorse umane impegnate: dipendenti e 6 istruttori/animatori esterni

2.6. Circoscrizioni

2.6.1. Circoscrizione 1

2.6.1.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Predisporre un piano territoriale nella Circoscrizione 1 è stato un lungo lavoro di raccolta di informazioni, raccordo tra diverse esperienze, integrazione di realtà che lavorano con i minori. La difficoltà maggiore è stata, ed è tuttora il riconoscimento formale e l'avvio degli interventi progettati, nella rielaborazione del piano stesso e l'individuazione delle linee di priorità, con la parte politica, nella predisposizione degli atti deliberativi necessari.

- Linee di intervento e priorità individuate nel piano:

Il territorio compreso nella Circoscrizione 1, soprattutto per quanto riguarda il Centro storico, è caratterizzato da una forte concentrazione di povertà, abbandono, solitudine, e degrado inerenti sia la sfera della popolazione anziana sia minorile, e negli ultimi anni sono emerse nuove problematiche, quali i pazienti sieropositivi HIV e malati di AIDS, gli extracomunitari, i pazienti psichiatrici ospiti delle numerose pensioni del Centro, le anziane prostitute e i transessuali. Da queste riflessioni è emersa qualche anno fa, la decisione di proporre un modello di organizzazione del lavoro che sostituisca alla "centralità del territorio" – ogni operatore si occupa di qualsiasi problema purché portato da un cittadino residente nel quartiere – "la centralità dello specifico bisogno" – gli operatori si dividono in gruppi di lavoro, ciascuno dei quali si occupa di problematiche definite: adulti in difficoltà e anziani o minori.

Il nuovo modello, pur mantenendo l'attenzione al caso singolo, consente contestualmente, una visione più ampia dei fenomeni sociali, legati allo specifico ambito di intervento, ed è quindi stato possibile, nel corso di questi ultimi anni, progettare e realizzare una metodologia di lavoro che comprenda il coinvolgimento delle agenzie sul territorio che si occupano, nello specifico, di minori. Tale metodologia permette inoltre il superamento dell'ottica di "riparazione", in favore di iniziative rivolte a tutta la popolazione in un'ottica di "prevenzione"

Relativamente alla proposta di un piano territoriale circoscrizionale, per l'utilizzo dei fondi di cui alla legge 285/97, è stato possibile delineare il quadro generale degli interventi previsti per il triennio 97/99, in collaborazione con il privato sociale e in accordo con l'ASL, con le istituzioni scolastiche e con gli enti giudiziari coinvolti.

Si delineano qui di seguito gli indirizzi e le azioni previste per la realizzazione del Piano Territoriale Circoscrizionale, definito in base alle caratteristiche del territorio sia in termini di bisogni, sia rispetto alle risorse presenti. A tale proposito, prima di definire le azioni, si rende necessario precisare che il coordinamento di tutte le risorse dell'ente pubblico, del privato sociale e del volontariato promosso dal marzo 1997 dai due Servizi Sociale della Circoscrizione per la realizzazione di un lavoro di rete, diventa il contesto e nello stesso tempo l'azione che permea e attraversa i tre indirizzi individuati dalla legge 285/97.

2.6.1.1.1. Indirizzo 1. Il sostegno alle famiglie e alla genitorialità

Appartengono a questo indirizzo tutti gli interventi e i servizi che svolgono un'importante funzione di sostegno al percorso della genitorialità nelle sue diverse fasi, dal momento dell'attesa e per tutto il periodo di crescita del figlio, nelle situazioni di "normalità" e in quelle che, per vari motivi, incontrano particolari difficoltà e problemi.

Il territorio della Circoscrizione 1 è abbastanza dotato di risorse su questo versante, vi sono servizi istituzionali – consultorio familiare, consultorio pediatrico, servizio di neuropsichiatria infantile, servizio sociale, servizio di educativa territoriale, asili nido, scuole materne – e opportunità offerte dal privato sociale e dal volontariato – doposcuola, centri diurni, laboratori ad attività di socializzazione per il tempo libero -.

Occorre operare, per quanto attiene ai compiti della Circoscrizione, su diversi livelli:

- raccordo tra i diversi soggetti, individuando progettazioni specifiche sulle quali far convergere esperienze professionali di servizi e risorse differenti che insieme lavorino per il raggiungimento di obiettivi condivisi, nell'ottica di offrire alla famiglia sistemi di servizi integrati
- potenziamento di opportunità già esistenti, che possono offrire ai genitori momenti di accoglienza, di ascolto, di confronto sui delicati aspetti della relazione educativa, diventando punti di riferimento radicati nel territorio
- distribuzione omogenea dell'offerta sul territorio individuando le carenze e apportando gli strumenti necessari a superarle

Rientrano in questo indirizzo le seguenti azioni:

- servizio di informazione e consulenza per i genitori con bambini in età 0 – 6 anni, per consentire alla famiglia di avere un quadro completo e puntuale dei servizi scolastici, educativi, sanitari e sociali e per offrire ai genitori un punto di riferimento per orientarsi rispetto a difficoltà, problemi, bisogni.

  → Progetto innovativo che prevede la collaborazione tra Sevizi Sociali e Sanitari (Consultorio Pediatrico e Neuro Psichiatria Infantile) – non ancora attivato

- Spazi famiglia per genitori con figli in età scolare e adolescenziale offerti all'interno di servizi educativi già esistenti, che accolgono bambini e ragazzi (es. Centri Diurni) con l'obiettivo di costruire una rete territoriale di opportunità, di consulenza e di confronto sugli aspetti della relazione educativa, presenti e vicini ai luoghi di vita e quindi facilmente fruibili. Gli spazi famiglia, in considerazione delle diverse esigenze ed istanze portate dai genitori possono dar vita a percorsi che si caratterizzano in modi differenti (momenti di incontro strutturati per singoli e gruppi, momenti di conoscenza e di approfondimento di temi, gruppi di mutuo auto aiuto, reti familiari, banca del tempo)

  → Progetto di ampliamento, trasformazione di servizi – attuato, sotto forma di contributo con i fondi 285/97

- Progetti di sostegno alle famiglie in difficoltà, che vedono la compresenza di figure professionali con competenze diverse che, attraverso un lavoro integrato con le figure educative già esistenti, siano in grado di affrontare le differenti sfaccettature di situazioni anche molto complesse, intervenendo nei luoghi di vita delle persone. L'obiettivo è quello di mantenere il più possibile i minori nel loro nucleo familiare, supportando i genitori nella quotidianità affinché siano in grado di svolgere il loro ruolo e lavorando precocemente per ridurre le situazioni di rischio / danno. Questi progetti possono assumere caratteristiche di sostegno domiciliare ed educativo " di condominio " quando interessano porzioni di territorio, come nel caso della zona di via Arquata (dove questi interventi sono in parte già attivi) o di altre zone del territorio che si potranno individuare.

  → Progetto di ampliamento, trasformazione di servizi – attuato, fondi cittadini L. 285/97

- Luogo Neutro: un'équipe di educatori della Circoscrizione, attiva da circa un anno, ha elaborato un progetto per la ridefinizione della gestione degli incontri tra genitori e figli che, in base alla disposizione della Autorità Giudiziaria, devono avvenire in "luoghi neutri" rispetto agli abituali luoghi di vita dei soggetti interessati. Questo intervento riguarda solitamente i minori che sono in affidamento famigliare o affidati a uno dei genitori in situazioni di separazione conflittuali, o minori per i quali è necessario un'osservazione della relazione genitori – figli. Questo progetto, per rispondere alle numerose esigenze presenti nei due Servizi Sociali, deve essere potenzialo sia per quanto riguarda le risorse educative, sia per quanto attiene l'allestimento di uno spazio adeguato allo scopo.

  → Progetto di ampliamento, in collaborazione con i Servizi di NPI, Psichiatria Adulti, SERT, Tribunale dei Minori, Tribunale Civile – in fase di predisposizione la convenzione con l'ASL 1 con i fondi della 285/97, cittadini

2.6.1.1.2. Indirizzo 2. I Servizi della discriminazione positiva

Rientrano in questo indirizzo gli interventi che integrano il panorama dei servizi già esistenti rivolti a quelle situazioni di particolare difficoltà e disagio vissute da alcuni minori.

Nel territorio della Circoscrizione sono presenti i seguenti servizi:

- Comunità Alloggio pubblica per minori maschi in età compresa tra gli 11 e i 14/15 anni, che lavora in stretto contatto con i servizi sociali di riferimento dei ragazzi ospiti, per offrire un sostegno alla famiglia di origine finalizzato ad un recupero delle loro funzioni, che consenta il rientro a casa del proprio figlio in tempi non troppo lunghi.
- Comunità Alloggio pubblica per adolescenti femmine, in età compresa tra i 14 i 18 anni, che ha sviluppato negli anni un'esperienza ed una competenza nell'accoglienza di ragazze con problematiche legate a storie di maltrattamenti ed abusi, che accompagna le ragazze ospiti in percorsi finalizzati alla loro autonomia
- Convivenza guidata, pubblica, per ragazze in età compresa tra i 18 e i 21 anni che, a completamento di percorsi avviati nelle Comunità Alloggio, o a sostegno di scelte compiute da ragazze che vivono in situazioni familiari difficili, lavora per il raggiungimento di una piena autonomia

- Due Comunità Alloggio per adolescenti femmine in età compresa tra i 14 e i 18 anni, gestite da Cooperative in regime di convenzione con la Città di Torino

Le azioni che si propongono riguardano:

- Gruppo di Mutuo Auto Aiuto per le ragazze dimesse dalla Comunità Alloggio per adolescenti femmine e della Convivenza guidata (entrambi servizi pubblici). Da poco più di un anno è stata avviata un'attività di sostegno gestita da tre educatori (in servizio presso le due strutture) a favore di ragazze che al termine dei loro percorsi sono riuscite a realizzare esperienze di vita autonoma o sono ritornate nelle loro famiglie e che, data la loro fragilità, hanno continuato a considerare le due strutture un significativo punto di riferimento per richieste di vario tipo. Gli incontri realizzati a cadenza costante con un gruppo di ragazze ha creato le premesse per la costituzione di una esperienza di mutuo auto aiuto che possa offrire un sostegno responsabilizzante e non assistenziale

  → Ampliamento di servizi già esistenti – attuato senza impegno di fondi
- Laboratorio di attività espressive: sul territorio circoscrizionale esiste un laboratorio/osservatorio per disabili che attraverso alcune attività mirate (costruzione di gioielli, pittura e cucina) svolge una funzione di aggancio e conoscenza di quei soggetti che non usufruiscono ancora della rete di servizi per disabili offerti dalla Città. Questo laboratorio può altresì essere offerto in alcuni momenti, ai ragazzi e alle ragazze con problemi di comportamento, seguiti dai servizi educativi della Circoscrizione, come opportunità per lo sviluppo o la scoperta di abilità che possono essere poi utilizzati positivamente in attività di tempo libero o nella definizione di percorsi lavorativi

  → Ampliamento di servizi già esistenti – in attuazione senza impegno di fondi
- Progetto per l'individuazione precoce e il recupero di minori vittime di abusi, finalizzato alla messa in atto di strategie di intervento efficace nei confronti dei nuclei familiari e dei minori che vivono queste situazioni.

  → Progetto innovativo in collaborazione con i servizi dell'Azienda Sanitaria Locale 1 e con i Servizi Sociali delle altre Circoscrizioni appartenenti per territorio – in via di definizione

- Mediazione del conflitto: la Circoscrizione sta studiando la fattibilità di un progetto che preveda l'avvio di interventi e l'apertura di uno spazio apposito mirati alla mediazione del conflitto e alla diffusione nel territorio di una cultura che favorisca una gestione pacifica del conflitto, con particolare riferimento alla condizione giovanile. Il progetto contempla interventi mirati nelle scuole e la definizione di una rete di interlocutori istituzionali e non interessati e coinvolti da queste problematiche.

  → Progetto innovativo in collaborazione con il privato sociale e le scuole – attuato con assegnazione al Gruppo Abele a seguito di gara

2.6.1.1.3. Indirizzo 3. La Preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita

Fanno parte di questo indirizzo quelle attività che possono sostenere i ragazzi e le ragazze in quella fase delicata della vita durante la quale definiscono la loro identità e che rappresenta solitamente un momento ricco di creatività e di ricerca di protagonismo. Anche gli interventi a sostegno di ragazzi/e con problematiche già evidenti devono tenere conto delle necessità di coinvolgerli in percorsi che li vedano attivi interlocutori e non passivi utenti di interventi assistenziali.

In questa prospettiva sono da intendersi le seguenti azioni:

- **Lavoro educativo di strada**: coinvolge gruppi naturali di adolescenti che si incontrano, che vivono in determinati territori e che hanno già una storia di relazioni sia positive che negative che deve essere tenuta in considerazione. Il lavoro di strada svolto dagli educatori con i ragazzi che vivono nei caseggiati popolari di via Arquata propone stimoli, opportunità nel rispetto della loro storia con l'obiettivo di valorizzare gli aspetti positivi e di creare occasioni e spazi di incontro che possono in prospettiva essere promossi ed autogestiti dai ragazzi stessi. Questo intervento è già in atto, ma deve essere consolidato e deve trovare sbocco nella gestione di uno spazio per i giovani che diventi punto di riferimento per informazioni e attività.

  → Ampliamento e trasformazione di servizi già esistenti – si è alla ricerca di spazi idonei

- **I Sabati del Centro**: la Circoscrizione 1 e in particolare il Centro Storico, essendo zona di passaggio e di passeggio soprattutto nella giornata del sabato, è un territorio difficile per i ragazzi che ci abitano, che rischiano di non riconoscerlo come proprio, in alcuni momenti. Inoltre è un territorio ricco di offerte culturali e di occasioni di

incontro rivolte a tutti i cittadini, dalle quali spesso, i ragazzi residenti si sentono esclusi. Assume particolare importanza allora, creare delle opportunità di socializzazione per i ragazzi nei sabati pomeriggio attraverso una rete di iniziative programmate dai servizi educativi esistenti che svolgano una funzione di "ponte" verso le attività proposte dalla Città, rendendole più facilmente fruibili.

→ Progetto innovativo – attuato, sotto forma di contributo con i fondi 285/97

- **Spazi gioco**: il territorio della Circoscrizione vive un'altra situazione di handicap simile alla precedente determinata dall'assenza di spazi gioco all'aperto, a fronte dell'esistenza di spazi verdi belli e curati ma non fruibili per il gioco. Per tentare di ridurre questo svantaggio è possibile pensare a progetti di ristrutturazione di spazi disponibili che vanno individuati (es.: cortili delle scuole, spazi delle parrocchie e di associazioni....) e risistemati prevedendo la collaborazione dei ragazzi, delle loro famiglie, degli insegnati e di esperti

  → Progetto innovativo – non ancora attuato

- **Progetto scuola / territorio**: le realtà presenti sul territorio che svolgono attività a favore dei minori, si confrontano spesso con le scuole e con esse condividono proposte e difficoltà. E' possibile pensare ad iniziative condivise che consentano un'offerta di occasioni e di opportunità che riguardano la socializzazione extra – scolastica, l'orientamento scolastico, il sostegno allo studio, attivando percorsi scuola / territorio e territorio / scuola che prevedano anche la partecipazione attiva di ragazzi/e nella gestione delle iniziative.

  → Progetto innovativo – in fase di attuazione all'interno del progetto "rete"

L'assegnazione dei contributi e l'avvio del servizio di "mediazione del conflitto" sopra descritti, sono stati decisi in base al piano territoriale circoscrizionale riportato. I gestori delle attività, tranne per il servizio andato a gara, partecipano al lavoro di "rete", e proprio da questo lavoro sono nate le proposte.

Tutte le attività vengono documentate con relazioni periodiche, dettagliate, che riportano i dati relativi al numero dei partecipanti, all'indica di gradimento, alla valutazione delle attività proposte, all'indicazione di quanto tali attività siano state strumento per la conoscenza delle situazioni del territorio, e possibilità di superamento di condizioni di disagio. Si sono allestite mostre fotografiche ed esposizioni dei lavori che i ragazzi hanno realizzato nei laboratori, in occasione del "Festival under 15".

Periodicamente le attività svolte sono state presentate a tutte le realtà che aderiscono alla "rete", in occasione delle assemblee.

Attualmente siamo in fase di rendicontazione, in quanto gli interventi del progetto "i sabati nel Centro" e del sostegno alle famiglie, si sono conclusi con il mese di giugno 2000.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento

come descritto, il piano territoriale si riferisce alla Circoscrizione 1, e tiene conto di quanto già realizzato nell'ottica di una integrazione di interventi. Molte delle realtà del privato sociale che operano nel territorio in favore dei minori, sono coinvolte in modo attivo nel progetto di rete, che ha avuto con delibera circoscrizionale del novembre 1999, un riconoscimento formale. I progetti ai sensi della 285/97 sono pertanto presentati e realizzati nell'ottica di un coordinamento di interventi integrati. La struttura organizzativa della rete, sopra descritta, ha come intento il coinvolgimento reale delle realtà che vi aderiscono, in fase di progettazione e di programmazione degli interventi rivolti ai minori.

Per quanto riguarda gli Enti istituzionali (Scuole, ASL, Autorità Giudiziaria, ecc.) il coinvolgimento in un lavoro di rete è più complesso, e solo ora si sta avviando un lavoro in tal senso. La recente predisposizione dell'accordo di programma relativa a V. Arquata, prevede infatti l'avvio sperimentale di un presidio di servizi integrati (servizi sociali, servizi sanitari, scuole) in quel territorio, per un lettura condivisa dei bisogni espressi dai cittadini. L'intento è avviare una sperimentazione da poter riproporre in altre aree particolarmente disagiate della Circoscrizione.

Per quanto riguarda in specifico il raccordo con l'ASL 1, è in fase di definizione la convenzione per l'avvio di un progetto "Luoghi Neutri" con i finanziamenti previsti dalla Città per i progetti integrati con la Sanità. Riprendendo l'esperienza di un'équipe che nella Circoscrizione 1 da tempo si occupa di incontri tra genitori e figli in luogo neutro, si intende avviare un progetto che coinvolga le altre Circoscrizioni dell'ASL1, con il reperimento e l'allestimento di uno spazio attrezzato.

Stato di attuazione del Piano territoriale di intervento

rispetto al totale approvato, relativo agli anni 1997, 1998 e 1999, attualmente sono stati impegnati i fondi per L. 57.700.000 per i progetti sopra descritti.

Dei tre progetti attivati, 2 si sono conclusi con il giugno 2000, ed è in fase di definizione la proposta per la continuazione da settembre, dei "sabati nel centro".

Il servizio di mediazione del conflitto, ha concluso la prima fase di sensibilizzazione degli operatori, sia del pubblico che del privato, in tre incontri tenuti da esperti di mediazione. Agli incontri sono stati invitati gli operatori dei Servizi Sociali che si occupano di minori, rappresentanti della Polizia Municipale, della Neuropsichiatria infantile dell'ASL1, delle realtà del privato sociale, del volontariato che partecipano alla rete. Nel settembre prossimo, il servizio verrà avviato all'interno di quattro scuole, due elementari e due medie, della Circoscrizione, con un primo momento di sensibilizzazione per gli insegnanti e per i genitori, e in un secondo momento con l'avvio di laboratori specifici per i bambini e i ragazzi.

Dall'analisi dei dati emersi nella ricerca azione svolta dalla Rete, emerge che:

- Il numero dei minori che frequentano le 29 agenzie educative formali e informali cantattate per la ricerca, oscilla da 2300 a 4100
- Dal confronto con i dati della popolazione minorile residente nella Circoscrizione 1 (circa 16.000 minori, secondo i dati dell'Osservatorio del Mondo Giovanile) risulta che ¼ dei minori residenti ha come punto di riferimento una agenzia educativa del territorio
- Le classi di età prevalenti sono 10 – 14, e 15 – 17
- La condizione occupazionale prevalente è quella di studenti
- Non esiste una sostanziale differenza tra maschi e femmine
- La cittadinanza è per la maggior parte italiana (80/90%) pur in un territorio che presenta la maggior concentrazione di minori stranieri di tutta la città (4,7% secondo l'Osservatorio del Mondo Giovanile)
- Per quanto riguarda l'area dei bisogni espressi dalle famiglie risulta prioritaria la preoccupazione per l'andamento scolastico e la ricerca di uno spazio sicuro e controllato

Gli obiettivi che si propongono i progetti attivati, soprattutto per quanto riguarda i "Sabati nel Centro", sono da un lato l'attivazione e la sperimentazione di una strategia di intervento sul territorio tramite un lavoro di rete delle risorse, il creare delle opportunità per cui i minori residenti nella zona del Centro Storico, riconoscano il territorio, come proprio, offrire alle famiglie un sostegno qualificato per permettere ai propri figli un percorso di crescita sereno ed equilibrato.

Le attività proposte dai "sabati nel centro" hanno attivato in modo concreto il lavoro integrato tra le risorse, sia per l'organizzazione delle proposte (utilizzando quanto già programmato come ad es. il festival under 15, o le manifestazioni culturali, ricreative, musicali della città, oppure con proposte nuove come tornei, gite, uscite, laboratori itineranti ecc.), sia per il coinvolgimento dei minori ai quali le proposte erano indirizzate.
Dati più precisi sia sulle attività, sia sul numero dei partecipanti verranno forniti in sede di rendicontazione finale.

2.6.1.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Tutta la documentazione relativa alle attività, che viene redatta dalle realtà che gestiscono i progetti, viene raccolta a cura della agenzia della rete, l'Agirete, e messa a disposizione di quanti fossero interessati. L'Agirete ha compiti di segreteria della Rete, e rappresenta il punto di riferimento per tutte le risorse che vi aderiscono. Le funzioni sono:
- organizzare e aggiornare la banca dati delle attività delle risorse e delle informazioni che possono essere utili ai diversi servizi
- raccogliere e diffondere informazioni mirate, individuando canali ad hoc per raggiungere in particolare quei minori che non sono in grado di utilizzare i servizi informativi già esistenti
- svolgere funzioni di segretariato in riferimento alla Rete

La Rete che in qualche modo costituisce la "regia" degli interventi per i minori nella Circoscrizione, ha una funzione di coordinamento non tanto delle realtà che vi partecipano, che continuano le proprie attività autonomamente, quanto delle modalità di intervento rispetto ad alcuni obiettivi condivisi.
Il punto di forza è relativo proprio alla condivisione consapevole e formalizzata degli obiettivi fondamentali che sono alla base degli interventi per i minori, e conseguentemente allo sforzo comune di raggiungere tali obiettivi in modo integrato e coordinato con le altre realtà.
Le criticità maggiori sono relative alla "manutenzione" di questa metodologia di lavoro, che necessita di una continua cura da parte di tutti coloro che vi lavorano, e di un costante impegno da parte degli operatori che ne curano il coordinamento.
Lo sforzo di stimolare, valorizzare, facilitare la partecipazione attiva della comunità locale, rappresenta un importante impegno di risorse e di professionalità, che non sempre viene compreso dall'Amministrazione pubblica. Si verificano quindi situazioni in cui interventi non

coordinati, vengono promossi dallo stesso Consiglio Circoscrizionale che ha deliberato il piano, creando confusione soprattutto nelle realtà del privato sociale impegnate nel lavoro di rete, e disorientando gli operatori.

Le prime valutazioni sul lavoro sono sicuramente positive, in termini di metodologia di intervento, di efficacia delle proposte che risultano maggiormente mirate alle esigenze, di impatto sui minori. Il continuo lavoro di raccordo tra le risorse che si svolge nella rete, è il tentativo di costruire sul territorio della Circoscrizione 1 un progetto complessivo che coinvolga come attori protagonisti tutte le risorse interessate che si occupano a vario titolo di minori, creando opportunità sorrette da un continuo confronto sul significato degli interventi, sul senso dell'agire nel sociale, sulla partecipazione e messa in comune delle esperienze, delle difficoltà, dei successi. Il Servizio Sociale ha assunto in questo lavoro una veste nuova, di coordinamento, di facilitatore, mettendo a disposizione personale e professionalità, senza sostituirsi all'agire delle realtà esterne, ma valorizzandone le esperienze e i progetti. Il cammino è ancora molto lungo, soprattutto per quanto riguarda, come già accennato, la comprensione della modalità nuova di lavoro, da parte della parte politica, ma rispetto alla parte tecnica, la potenzialità che un lavoro di rete sviluppa, pur nella grossa fatica del creare e mantenere connessioni tra le varie realtà, è talmente compresa da rendere necessario lo sviluppo di tale modalità anche in altri settori di intervento (anziani, disabili ecc.).

"....il lavoro sin qui svolto è solo l'inizio...si è costruito l'aereo, si sono accesi i motori, ora bisogna dare gas per farlo decollare e viaggiare nei mille itinerari possibili....." (da "L'intreccio dell'oggi...per il tessuto di domani" Quaderno dell'Osservatorio – Gruppo Progetto Inrete novembre 1999)

2.6.2. Circoscrizione 2

2.6.2.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

La procedura adottata dalla Circoscrizione 2 relativamente all'attivazione del Piano Territoriale di intervento è stata demandata all'Equipe Tecnica per la Prevenzione al Disagio Giovanile, organismo costituitosi nel 1991 e di cui fanno parte operatori e tecnici dei Servizi Territoriali di base dell'ASL 2 (N.P.I.; Igiene e Salute Mentale; Consultorio Pediatrico; Consultorio Familiare), dei Servizi Sociali e Socio-Educativi, dei Servizi Culturali, delle Scuole comunali dell'Infanzia, da Volontari di Associazioni aventi finalità educative e sociali.

L'Equipe Tecnica, a partire dalla delibera comunale che indicava gli indirizzi in base ai quali definire gli interventi attivabili nell'ambito della legge 285/97, ha elaborato un'analisi dei bisogni e delle risorse esistenti nel nostro territorio evidenziando alcune necessità e individuando delle priorità in rapporto alle quali elaborare dei progetti di intervento da inserire nella legge in oggetto secondo una logica operativa che teneva conto di tre aspetti:

- Progetti già esistenti (quanto già attivato dalla Circoscrizione 2 con i vari progetti)
- Connessioni con progetti messi in atto dalla città nell'ambito della legge 285/97 e aventi ricadute sul nostro territorio
- Ampliamenti attraverso la messa in opera di nuovi interventi utilizzando le risorse messe a disposizione dalla legge 285/97.

Tenendo presente quanto su detto, alla luce delle finalità contemplate dalla legge 285 ed in riferimento agli indirizzi indicati dal Piano territoriale di intervento cittadino, si sono cosi individuati i seguenti indirizzi, secondo il seguente ordine di priorità:

Sostegno alla famiglia e alla genitorialità:

- Esistente: * *Progetto Famiglia*
- Ampliamenti: * *Mediazione Familiare*
- Connessioni: * *Creazione di luoghi neutri (Indirizzo 1 - b3 P.T. Cittadino)*
  * Progetti di educativa domiciliare e di consulenza alla famiglia per minori della fascia 0-6 anni (Indirizzo 1 - a2 P.T. Cittadino)
  * *Costituzione di gruppi AMA (Indirizzo 1 - cl P.T. Cittadino)*
  * *Formazione Mediatori Familiari (Indirizzo 1 - el P.T. Cittadino)*

La preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita:

Preadolescenza

- Esistente: * *Progetto Ragazzi*
- Ampliamenti: * *Progetto Ludobus*
  * *Centro Ascolto Scuole Medie*
- Connessioni: * *Progetto Una Cascina per Amico (Indirizzo 1 - d2 P. T. Cittad.)*

* *La carta dei diritti del bambino (Indirizzo 3 - a3 P. T. Cittad.)*

* *Progetto su "percorsi sicuri a scuola" (Indirizzo3 - b2 P. T. Cittad.)*

Adolescenza

- Esistente : * *Progetto Giovani*
- Ampliamenti: * *Progetto "Promozione della salute mentale in adolescenza"*
- Connessioni: * *Progetto "pagella Rock" (Indirizzo 3 - b4 P.T. Cittad.)*

* *Progetto "Scuole aperte al pomeriggio" (Indirizzo 3 - cl P.T. Cittad.)*

* *Centri diurni per minori (Indirizzo 3 - c3 P.T. Cittad.)*

Intervento di riqualificazione della zona "Mirafiori Nord"

- Esistente: * *Progetto Agorà*

* *Centro Ragazzi Lilliput*

* *Centro Giovani*

* *Volontariato Sociale*

- Ampliamenti: * *Intervento di "Progettazione partecipata" per la trasformazione della realtà urbana*

* *Lavoro di strada*

* *Sport di strada*

* *Iniziative per le famiglie*

- Connessioni: * *Educativa territoriale per minori (Indirizzo I - a3 P.T. Cittadino)*

I Servizi della "Discriminazione positiva":

- Connessioni e ampliamenti

In questo modo i progetti attivati con la 285/97 sono stati considerati ampliamenti di interventi già esistenti in favore di queste fasce di età e con questi integrantisi, ricercando inoltre le possibili e necessarie connessioni con altri progetti attivati a livello cittadino nell'ambito della stessa legge e di cui si prevedevano ricadute operative sul nostro territorio. L'elaborazione e la realizzazione degli interventi ha poi visto il coinvolgimento di altre forze del tessuto sociale (Associazioni di Volontariato e Cooperative sociali) mettendo così in relazione soggetti diversi ma impegnati a vario titolo nell'ambito del lavoro educativo e

sociale per l'infanzia e l'adolescenza.

Questa modalità di operare ci ha permesso non solo di creare una sinergia tra vari enti, istituzionali e non, ma di consolidare una collaborazione fattiva tra i vari operatori di questi enti, cosa esplicitamente voluta dalla legge, dove recita: *"favorire l'integrazione tra le politiche sociali, assistenziali, educative dei vari enti"* sollecitandoli a mettere a punto un assetto organizzativo ed operativo tale da garantire la qualità degli interventi e il superamento della settorialità, anche attraverso la stipula di accordi di programma. La procedura operativa su descritta ci ha portato alla stesura del Piano di Intervento Territoriale tenendo conto delle problematiche e delle risorse presenti nel nostro territorio e di elaborare progetti di intervento all'interno di una logica di connessione e di ampliamento con quanto già si stava facendo.

Il coinvolgimento, attraverso l'Equipe Tecnica, di servizi diversi ha favorito una lettura più attenta ed approfondita dei bisogni del territorio e, il potersi avvalere della competenza e delle diverse prospettive professionali degli operatori, ha offerto maggiori strumenti per l'elaborazione progettuale successiva e l'individuazione dei soggetti da coinvolgere nella messa in opera degli interventi progettati.

In questo modo si è così sviluppato un lavoro che ha interessato l'intero territorio circoscrizionale, con particolare attenzione ad alcune zone particolarmente problematiche, mettendo in relazione soggetti diversi provenienti sia da realtà istituzionali che dal privato sociale e dal volontariato.

La verifica dei Progetti attivati è stata realizzata con momenti di verifica *in itinere*, per valutare l'andamento delle attività, e con una relazione finale dei singoli interventi messi in atto (di cui vi alleghiamo copia).

Come si può rilevare dal prospetto "Riparto economico delle risorse ex L.285/97 per la Circoscrizione 2" (pag. 4) la gran parte degli interventi progettati sono stati realizzati. Per quanto riguarda i progetti "I nodi e la rete" e "Promozione della salute mentale in adolescenza" non sono stati ancora attivati per problemi di natura organizzativa e burocratica mentre per il progetto della parrocchia S. Giovanni Bosco è stato deciso di rinviarne l'attuazione al prossimo anno.

La fascia di utenza coinvolta è stata molto ampia: dai bambini 0-6 anni partecipanti alle iniziative del Centro Famiglia, ai ragazzi delle scuole medie che hanno utilizzato gli "Sportelli di ascolto", ai preadolescenti e adolescenti coinvolti nei progetti messi in atto dalle Associazioni: "Mandala" "Sportidea" "GIOC" "Cooperativa Esserci", ai ragazzi "difficili"

raggiunti con il progetto "Agorà", fino ai bambini, ragazzi e adulti che hanno preso parte alla manifestazione estiva "Sotto le stelle". Tutto ciò è stato possibile anche grazie al coinvolgimento di tanti e diversificati soggetti: insegnanti, psicopedagogisti, animatori, educatori, professionisti e volontari che hanno saputo mettere a disposizione professionalità, competenze, buone volontà per dare risposte ai bisogni di bambini, ragazzi e giovani.

2.6.2.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Come già precedentemente indicato, la verifica dei progetti attivati è stata condotta dall'Equipe Tecnica attraverso momenti di verifica in itinere, per valutare l'andamento delle attività, e la richiesta delle relazioni finali dei singoli interventi messi in atto (di cui vi alleghiamo copia), a partire dalle quali sono state fatte delle valutazioni complessive e ipotesi sulla continuazione degli interventi stessi.

Ci sembra di poter affermare che gli interventi messi in atto con il Piano Territoriale abbiano prodotto risultati significativi sia da un punto di vista "quantitativo" avendo le varie proposte raggiunto un numero considerevole di utenti, sia soprattutto da un punto di vista qualitativo avendo offerto a bambini, ragazzi e giovani maggiori opportunità e stimoli per vivere e affrontare con più serenità e risorse la loro crescita sia nelle situazioni di normalità quotidiana che di fronte a situazioni di maggior fatica e disagio. Altro aspetto rilevante è stato quello di aver consolidato un modo di lavoro integrato tra enti e realtà che, pur nella diversità di compiti, operano sugli stessi soggetti con il comune obiettivo di favorirne il loro benessere.

L'intervento sul sociale richiede tempi lunghi e interventi che accompagnino nel tempo i soggetti coinvolti seguendoli nella loro crescita. Gli obiettivi individuati dai vari progetti sono stati talvolta raggiunti talvolta avvicinati, richiedendo un ulteriore tempo di lavoro e di impegno. Per questo, con i finanziamenti previsti dalla legge per il 1999, daremo continuità agli interventi attivati negli anni precedenti e che si sono dimostrati produttivi.

2.6.3. Circoscrizione 3

2.6.3.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Nell'attuazione degli interventi previsti dal Piano circoscrizionale sono state riscontrate in particolare delle criticità relative alle modalità di finanziamento (tempi di riaccredito dei fondi 1997-1998)

Particolarmente disagevole si è rivelata la mancanza di una struttura tecnico-amministrativa circoscrizionale che fungesse da raccordo tra le diverse procedure degli Enti coinvolti e coordinasse le attività di segretariato.

Si allegano le relazioni relative ai singoli progetti

Progetto " La GABBIANELLA" informazione e promozione dell'Affidamento diurno

Stato di attuazione degli interventi previsti

Il progetto si è svolto nell'ambito territoriale della Circoscrizione III.

I soggetti promotori dell'iniziativa, in un'ottica di lavoro di rete, sono stati i Servizi Sociali e l'A.S.L. II.

Le altre Istituzioni coinvolte sono quelle scolastiche di primo livello (materna ed elementare), attraverso il Coordinamento Territoriale Scuola.

L'iniziativa si prefiggeva l'obbiettivo di divulgare, mediante strumenti semplici e diretti quali manifesti, volantini e depliants, concetti di solidarietà sociale e familiare. I fruitori, dunque, per i soggetti istituzionali, sono stati i genitori a cui è stato portato il messaggio di accoglimento di bambini in temporanea difficoltà, talvolta compagni di classe dei propri figli, nonchè di approfondimento del significato e dei criteri dell'affidamento diurno. In espletamento delle procedute riconosciute in maniera globale sull'intero territorio cittadino, la seconda fase del progetto prevede l'osservazione ravvicinata dell'organizzazione familiare delle persone che si sono dichiarate disponibili all'intervento.

In questo specifico momento siamo giunti all'ultimazione della prima fase divulgativa, arrivando a raccogliere le prime disponibilità dei cittadini e facendoli confluire in un ciclo di serate informative sul tema dell'affidamento.

All'interno del plesso scolastico elementare prescelto sono stati distribuiti circa 400 depliants. Alla restituzione dei primi si è proceduto con le serate informative a cui hanno partecipato in totale circa 80 persone, fra coppie e singoli.

L'iniziativa, nel suo complesso, è stata portata avanti dall'equipe circoscrizionale dell'affidamento, pari a 6 Assistenti Sociali dipendenti comunali e dalle due Psicologhe consulenti, con la supervisione esterna del Servizio di N.P.I. dell'A.S.L. II.

Le risorse finanziarie sono state, sin qui, correttamente impegnate e prossimamente saranno erogate.

Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Il referente professionale del progetto, col supporto degli altri Colleghi, sta provvedendo ad implementare la Banca delle disponibilità raccolte. E' stato costituito uno schedario nominativo, con l'assenso degli interessati; tali dati saranno la fonte per avviare le prossime selezioni.

La realizzazione pratica delle fasi progettuali si è rivelata più difficoltosa del previsto a causa di dinamiche minute all'interno della Scuola, nonostante l'iniziale assenso dato dall'Istituzione. L'elemento positivo dell'iniziativa si è rivelato l'entusiasmo portato dai Cittadini che hanno risposto con numeri significativi anche alla prima diffusione pubblicitaria sul Territorio. Si presume, pertanto, di poter contare su adesioni quantitative e qualitative importanti, tali da permettere d'immaginare uno sviluppo del progetto in modo più articolato, capillare e di più vasta portata.

Si può ipotizzare che alcune fasce di cittadini, opportunamente sensibilizzate sul tema dell'affidamento, potranno offrire il loro appoggio e la loro capacità di accoglienza a minori in temporanea difficoltà, in maniera emotivamente pregnante, tale da fungere da stimolo alla crescita di una cultura circolare di solidarietà sociale.

Torino, 26.06.2000

AZIENDA U.S.L.2 - TORINO

PRESIDIO OSPEDALIERO MARTINI - DIPARTIMENTO MATERNO INFANTILE

Aggiornamento progetti Legge 285/97

In risposta alla vostra richiesta del 17/01/'00 rispetto allo svolgimento delle attività deliberate dalla Circoscrizione a fronte della Legge 285/'97 sul "Progetto di informazione, formazione e sostegno ai genitori e agli operatori degli asili nido" della Circoscrizione 3, comunichiamo che:

- E' stata svolta una attività di formazione degli educatori in Paediatric Basic Life Support (PBLS) secondo linee guida IRC-MUP. Sono stati eseguiti 5 corsi "esecutori" che hanno permesso la formazione di 61 educatori. Tutti hanno ottenuto una

certificazione ufficiale e riconosciuta a livello nazionale. I corsi si sono svolti da ottobre '99 a febbraio '00 e sono stati tenuti da istruttori certificati della Scuola Permanente Emergenza Sanitaria (SPES) dell'ASL 2.

La certificazione ottenuta dagli educatori rappresenta la verifica di una buona capacità di intervento in caso di bambino in stato di incoscienza, arresto respiratorio e/o cardiaco.

Al termine del corso è stato compilato dagli operatori un test di gradimento (Allegato A), che dimostra una generale soddisfazione.

- Rispetto all'attività riguardante gli *incontri formativi e informativi* rivolti agli educatori e ai genitori degli asili nido appartenenti alla circoscrizione, gli incontri si sono svolti nel periodo ottobre '99 – marzo '00 e sono stati cosi suddivisi:

Per i genitori sono state affrontate le seguenti tematiche:

- "lo sviluppo psicofisico del bambino da 0 a 3 anni"
- "il distacco" (vissuti relativi al processo di separazione – individuazione)
- "nozioni di primo soccorso"

Per gli educatori sono state affrontate le seguenti tematiche:

- "lo sviluppo psicofisico del bambino da 0 a 3 anni"
- "il distacco" (vissuti relativi al processo di separazione – individuazione)
- "abusi e maltrattamenti sui bambini"

Ognuno di questi incontri è stato proposto in più momenti allo scopo di favorire la partecipazione di tutto il personale. Si allega il calendario degli incontri di preparazione di tale attività e il calendario degli incontri effettuati con i genitori e con gli educatori (Allegato B).

Ad integrazione del progetto svolto nell'ambito della legge 285/97 sono state eseguite, a carico dell'A.S.L. 2, le seguenti attività:

- *Consulenza e supervisione psicologiche* sulle situazioni di particolare difficoltà relative ai bambini frequentanti i nidi circoscrizionali; sono stati svolti gli incontri concordati a cadenza bimestrale da parte della Dott.ssa Venturello, dalla Dott.ssa Sortino e dalla logopedista signora Mangiatordi, come da calendario allegato (Allegato C). Si comunica inoltre che questi incontri sono aperti a tutto il personale e

vengono svolti all'interno delle strutture scolastiche.

Dal gennaio 2000, avendo la Dott.ssa Venturello cessato la sua attività presso il Servizio di N.P.I. della A.S.L. 2, gli incontri vengono condotti, almeno per il momento, dalla Dott.ssa Sortino, psicologa tirocinante, e dalla logopedista sig.ra Mangiatordi. Si ritiene che questi incontri abbiano conseguito l'obiettivo di creare uno spazio di riflessione e confronto per individuare le strategie relazionali più idonee per la gestione del caso. In questo modo gli educatori possono essere in parte sollevati dal peso emotivo che inevitabilmente comporta il coinvolgimento nella relazione con bambini in difficoltà. La verifica dell'efficacia di questo strumento avviene *in itinere* tramite la valutazione dell'evoluzione delle situazioni decise negli incontri precedenti.

- Incontri di formazione con gli educatori sull'argomento "elementi di primo soccorso" come da calendario allegato (Allegato D). Tali incontri si concluderanno entro il mese di marzo 2000.

Le figure professionali coinvolte sono state:

Psicologhe dott.sse Angelica Arace, Anna Bologna;

Medici Pediatri dott.ri Aldo Morale, Silvia Soldano, Massimo Caramello, M.Cristina Dho, Antonio Urbino, Pina Capalbo, Marisa Zoppo, Roberta Balboni;

Infermiere

Professionali sigg.re Rosa Citriniti, Elisa Riccardi;

Vigilatrici D'Infanzia sigg.re Rosanna Burdese, Anna Bianco, Franca Cane, Patrizia Ardemagni, Nina Cornacchia, Laura Musso.

Si ritiene che tale attività abbia raggiunto i seguenti obiettivi:

Per gli educatori:

- Favorire la conoscenza delle attività del Dipartimento Materno Infantile permettendo

il delinearsi di alcune possibilità di integrazione.

- Favorire l'arricchimento professionale attraverso il confronto tra diverse professionalità e operatori appartenenti a nidi e servizi diversi.
- Migliorare la capacità di conoscenza, riconoscimento e intervento in caso di problemi medici e di pronto soccorso.

Per i genitori:

- Conoscenza dei servizi, delle attività da essi svolte e della modalità di accesso.
- Utilizzo di uno spazio guidato di pensiero e di acquisizione di conoscenze relative ai momenti fondamentali della crescita del loro bambino.
- Capacità di conoscenza, riconoscimento e intervento in caso di problemi medici e di pronto soccorso.

La valutazione finale di questa attività è prevista attraverso la somministrazione, ad educatori e genitori, di un questionario volto a raccogliere sia le opinioni rispetto alla validità dell'esperienza, sia eventuali nuove proposte di approfondimento.

Progetto PUZZLE Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Ormai le interazioni tra società e culture diverse si fanno sempre più fitte ed intricate. E si va delineando una condizione multiculturale *della convivenza umana.* A fronte di questo, episodi di intolleranza e di violenza recentemente avvenuti in alcuni paesi europei ed anche in Italia dimostrano la permanenza, anche nella nostra società, di atteggiamenti e ideologie razziste fondate sulla disinformazione, sul pregiudizio e sul rifiuto della diversità, che alimentano inevitabilmente chiusure egoistiche e particolaristiche. Accanto a forme convinte di apertura, convivono tendenze alla chiusura, all'insegna di una malintesa difesa della propria identità culturale. Bisogna perciò avere e proporre nuovi schemi di riferimento per interpretare ed affrontare le diverse realtà intorno a noi, con le quali dobbiamo interagire.

Lo scopo del progetto è quello di incentivare all'educazione per la diversità, per l'intercultura e per una società multietnica; di approfondire la conoscenza delle diverse culture degli immigrati, riguardo, ad esempio: la famiglia, l'ambiente sociale, la religione, i diritti....; di

capire il processo di inserimento quando si perde il legame con il proprio paese di origine, si cambiano abitudini e comportamenti, ecc. Il seguente progetto nasce per consentire possibili azioni che, favorendo l'integrazione sociale, consentano di arginare e contrastare i fenomeni del razzismo e della intolleranza. Il progetto della Cooperativa ha come scopo la facilitazione dell'accesso ai servizi scolastici ed extra scolastici per la popolazione immigrata.

Gli obiettivi sono finalizzati a:

- Sensibilizzare il mondo della scuola e dei servizi educativi all'attenzione nei confronti dei *nuovi cittadini.*
- Accompagnare le famiglie straniere per facilitare l'inserimento dei loro figli sia nelle strutture scolastiche ed educative, sia nei servizi extrascolastici (attività ricreative, soggiorni....).
- Condurre nelle scuole dell'obbligo dei percorsi di sensibilizzazione alle problematiche del Sud del mondo, alle cause dell'immigrazione, al rapporto con la diversità, permettendo ai ragazzi ed insegnanti di conoscere, in un rapporto di pari dignità, persone portatrici di *culture, valori e non solo di problemi.*
- Prevenire i rischi di isolamento e disagio in cui possono incorrere i minori nel momento in cui devono trascorrere il loro tempo libero senza precisi interessi.
- Favorire la nascita all'interno della scuola di uno spazio umanizzato in grado di svolgere una funzione identitaria e relazionale: un luogo dove il ragazzo e la ragazza trovino sostegno alla transizione identitaria, tipica della loro età.
- Raggiungere gruppi e singoli poco interessati nelle reti attualmente esistenti.
- Rendere più precisa ed omogenea l'informazione disponibile presso i punti di contatto.
- Favorire la comunicazione e la collaborazione tra associazioni di immigrati e la Pubblica Amministrazione in modo operativo, non puramente rituale.

Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio e progetto e delle attività

La Cooperativa trasmette con periodicità trimestrale una relazione sull'andamento tecnico della gestione del servizio corredata di tutta la relativa documentazione necessaria per una valutazione in merito alla produttività dell'intervento ed ai risultati conseguiti. Un rappresentante dell'Ente ed uno della Coop., operano le necessarie verifiche periodiche in ordine al servizio, almeno ogni mese.

Modalità di rendicontazione

Con periodicità trimestrale la Cooperativa trasmette la rendicontazione delle ore effettuate dagli educatori e dai tecnici.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale

Territorio della Circoscrizione 3, quartieri. Cenisia Cit -Turin, San Paolo, Pozzo Strada. Strutture scolastiche, extra-scolastiche, servizi sociali, ASL 2, strutture del tempo libero presenti nel distretto 3 A/3 B/3 C.

Accordi di programma e coinvolgimento degli Enti:

Per quanto riguarda gli accordi di programma e coinvolgimento degli Enti si fa riferimento alla convenzione stipulata fra l'Ente Pubblico Città di Torino 3° Circoscrizione e la Cooperativa Sociale In/contro a r.l.

Attività, iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

- La prima fase prevede un *censimento* di tutti i minori iscritti alle scuole dell'obbligo della Circoscrizione, divisi secondo i paesi di provenienza. A tali dati verranno correlate da un lato informazioni relative alle classi frequentate e all'età dei minori e dall'altro, informazioni sociali, culturali e relazionali relative alla famiglia di nascita, per tentare inizialmente di avere un quadro chiaro della molteplicità delle problematiche. Si tratta pertanto di *una raccolta analitica di dati* e una loro *sistematizzazione,* un'utilizzazione di quanto è emerso al fine *di promuovere forme* concrete *di cambiamento sociale* coinvolgendo tutti i settori della società civile nella prospettiva di coordinare attivamente scuola, servizi, privato sociale e associazionismo.
- Creazione di un **osservatorio territoriale** che si interfacci con le Agenzie Sociali impegnate nell'area del "disagio-salute" dei minori stranieri presenti sul territorio per elaborare un progetto inteso a migliorare le condizioni di vita e l'integrazione scolastica e culturale dei soggetti in età evolutiva.
- **Osservazione ed individuazione** delle nuove modalità di emissione e delle condotte a rischio.
- **Informazione e sostegno** alle famiglie e ai minori al fine di realizzare una rete che ne

promuova l'accesso e che li metta nelle condizioni di avere un ruolo più attivo e partecipativo. Attualmente le difficoltà linguistiche, e forse la non abitudine ad essere coinvolti in momenti consultivi e decisionali, ne fanno utenti non alla pari con le famiglie italiane.

- **Sostegno alla frequenza scolastica** affinchè i minori siano messi in condizione di partecipare con profitto a tutto il programma di istruzione previsto.
- **Mediazione** tra le richieste e gli obiettivi di apprendimento della scuola da un lato e i bisogni specifici dei minori e delle loro famiglie dall'altro.
- **Promozione**, a livello territoriale, di interventi a carattere educativo, culturale, e di aggregazione sociale.

Coinvolgimento risorse umane

In questo progetto si sono coinvolte le seguenti figure professionali:

- 2 educatori part-time
- 1 psicologo
- 1 psicologo tirocinante
- 1 obiettore di coscienza
- mediatori culturali/linguistici
  lingua araba
  lingua cinese
  lingua spagnola
- 3 insegnanti volontarie
- 1 ostetrica
- 1 vigilatrice d'infanzia
- 1 avvocato
- 1 medico

Soggetti istituzionali e non coinvolti

1. CIDISS
2. Servizi Sociali Circoscrizione 3°
3. Scuole dell'obbligo presenti nella Circoscrizione 3°
4. Associazioni di stranieri:

- ALA
- ALMA MATER
- XANABILLE
- ALOUAN

5. Cooperative, associazioni di volontariato:
   - COOPERATIVA IN/CONTRO P.L.
   - COOPERATIVA ORSO
   - COOPERATIVA AGRICOLA EUROIDEA (ALBA)
   - GRUPPO ABELE
   - CARITAS
   - ASSOCIAZIONE GIURIDICA
   - ASSOCIAZIONE VINCENZIANA
   - CASA DEL MONDO UNITO
6. ISI
7. Ufficio minori stranieri
8. Ufficio stranieri e nomadi
9. Itaca
10. Provveditorato agli studi
11. Scuole superiori della città di Torino:
    - BOSELLI
    - AVOGADRO
    - STAINER
    - SANTORRE DI SANTAROSA
    - PLANA
    - MARIO ENRICO
    - ZERBONI
    - COTTINI
12. Tribunale dei Minori
13. Sindacato CIGL
14. Centro interculturale
15. Questura via Ventimiglia
16. Ospedale Martini ASL 2

17. Centro Franz Fanon - Supporto Psicologico Immigrati

PROGETTO SALUTE Educazione sessuale e prevenzione

Gli educatori della coop. Soc. IN/CONTRO nell'ambito del progetto PUZZLE hanno organizzato, in collaborazione con il Dipartimento Materno Infantile dell'ASL 2, due incontri di educazione sessuale e prevenzione presso il CTP "Drovetti".

Il corso è stato tenuto da:

Alina Perri - Ostetrica

Rosanna Burdese - Vigilatrice d'infanzia

23 MAGGIO

N.	MASCHI	FEMMINE
32	8	24

NAZIONALITA'	PARTECIPANTI
ITALIA	7
MAROCCO	5
ALBANIA	4
BRASILE	4
PERU'	3
CINA	3
BOSNIA	1
STATI UNITI	1
ARGENTINA	1
EQUADOR	1
TUNISIA	1
ERITREA	1
TOTALE	**32**

25 MAGGIO

N.	MASCHI	FEMMINE
31	23	8

NAZIONALITA'	PARTECIPANTI
ITALIA	8
MAROCCO	6
ALBANIA	7
BRASILE	2
PERU'	3
ROMANIA	4
NIGERIA	1
	31
TOTALE	

Progetto laboratorio linguistico

Gli educatori della coop. soc. IN/CONTRO nell'ambito del progetto PUZZLE hanno organizzato, in collaborazione con tre insegnanti specializzate nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, un laboratorio linguistico per aiutare acquisizione della lingua italiana all'interno della scuola media Drovetti.

Il laboratorio ha coinvolto undici minori frequentanti la scuola dell'obbligo.

Interventi a favore dei minori frequentanti il CTP DROVETTI:

- Assistenza in questioni di carattere burocratico – regolarizzazione permessi di soggiorno
- Contatti con le famiglie
- Orientamento scolastico e professionale
- Ricerca assegnazione borse lavoro

2.6.4. Circoscrizione 4

2.6.4.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Progetto: L'ALBERO CHE RIDE

Positività

- La scelta di attivare il progetto è stata motivata dall'assenza di un servizio di questo tipo rivolto ad una fascia d'età (prima infanzia) per la quale sono insufficienti, nel Distretto S. Donato, i servizi educativi quali nidi e scuole materne.
- Si è attivata una modalità di progettazione concertata fin dalla fase dell'analisi del bisogno, coinvolgendo associazioni di volontariato, una cooperativa in convenzione, Servizi sociali ed educativi dei due distretti. Il servizio è rivolto alle famiglie dell'intera Circoscrizione.
- Si sono creati due posti di lavoro a tempo determinato.
- E' stato elaborato un progetto di massima che è stato discusso con tutte le agenzie coinvolte e all'interno di riunioni di IV Commissione.

Criticità

- Impossibilità di attivazione di assunzioni temporanee in proprio da parte dell'ente pubblico che potessero consentire una gestione autonoma del progetto da parte del Comune.

Evoluzione

- Sono in via di attivazione raccordi con servizi sanitari quali consultori familiari e pediatrici.
- E' stato attivato un percorso formativo per le persone assunte dalle cooperative sul gioco e sull'accudimento del bambino in collaborazione con il Centro ludico del Comune di Torino.
- Le attività previste sono:
  - spazio di socializzazione per bimbi accompagnati dai genitori che sono considerati parte attiva dell'intervento.
  - attività di babysitteraggio su prenotazione.
  - consulenza educativa professionale erogata su appuntamento.
  - momenti culturali formativi su problemi specifici dell'infanzia.

Progetto: VIRGOLA – SIAMO PICCOLI MA CRESCEREMO

Positività

- E' stato attivato un servizio, che in precedenza non esisteva, per una fascia d'età compresa tra 0 e 6 anni con caratteristiche di intervento di prevenzione secondario preoce.
- Si è attivata una modalità di progettazione concertata fin dall'analisi del bisogno coinvolgendo associazioni di volontariato, una cooperativa in convenzione e i Servizi sociali ed educativi di Parella
- Il servizio è rivolto alle famiglie del distretto di Parella su segnalazione del Servizio Sociale.
- Si sono creati tre posti di lavoro a tempo determinato.
- Trattandosi di un progetto a tempo determinato (un anno) non rinnovabile nella stessa forma si è individuato un percorso che consentisse, per le situazioni che lo rendessero necessario, una presa in carico al termine dell'anno da parte del servizio di educativa territoriale in convenzione.
- E' stato elaborato un progetto che è stato discusso con tutte le agenzie coinvolte e all'interno di riunioni di IV Commissione.

Criticità

- Impossibilità di attivazione di assunzioni temporanee in proprio da parte dell'Ente pubblico che potessero consentire una gestione autonoma del progetto da parte del Comune.

Evoluzione

- Sono in via d'attivazione raccordi con servizi sanitari quali consultori familiari e pediatrici, servizi di neuropsichiatria infantile e psichiatria adulti.
- L'intervento si configura come intervento di sostegno ai nuclei monofamiliari e ai nuclei problematici carenti sotto il profilo educativo.
- L'azione è orientata a promuovere supporti educativi volti ad attivare le risorse del nucleo, tale intervento si attua prevalentemente nei luoghi di vita e di relazione quotidiani delle persone e delle famiglie e soltanto in alcuni specifici casi all'interno di strutture socio-assistenziali.

2.6.5. Circoscrizione 5

2.6.5.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Il Piano territoriale di intervento per il triennio 1997/99 predisposto dalla Circoscrizione amm.va n°5 non è stato approvato in tempo utile dal Consiglio Circoscrizionale (30/11/98 e 30/10/99), tale elemento costituisce una criticità in quanto i fondi a disposizione della Circoscrizione sono quelli relativi all'ultima annualità.

Il Piano territoriale deliberato a dicembre 1999 individua tre indirizzi prevalenti:

- Supporto alla famiglia e alla genitorialità
- Servizi della discriminazione positiva
- Preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita.

Si individua come elemento positivo la metodologia utilizzata nell'elaborare le linee di intervento e le priorità; tale lavoro ha coinvolto in riunioni di coordinamento scuole, servizi, cooperative e associazioni operanti sul territorio.

L'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali sono state realizzate partendo dall'analisi condotta dal gruppo di lavoro interdivisionale del Comune di Torino ed entrando poi più nello specifico nella realtà del territorio della Circoscrizione 5. Tale studio costituisce un elemento positivo in quanto ha consentito di far nascere sul territorio un "tavolo di lavoro" che vede impegnati: Circoscrizione, servizi, associazioni, cooperative ...

L'obiettivo di tale gruppo è lo scambio di informazioni sulle attività in atto e sulla percezione che ciascuno ha del territorio: zone a rischio, bisogni, priorità ....).

Non si rilevano criticità nelle procedure adottate per la definizione degli ambiti territoriali. Il territorio considerato è corrispondente a quello della circoscrizione 5, si sono individuate e privilegiate arre considerate a rischio, in base alle conoscenze e ai dati in possesso dei servizi.

Tali aree sono: zona Via Scialoja, Barriera Lanzo, C. Grosseto/V. Sospello, V. Parenzo, V. Fiesole, Vallette Vecchie.

In considerazione del fatto che diversi progetti, finanziati dalla 285 e gestiti dall'Assessorato Sistema Educativo, privilegiavano la fascia di età 0/10 anni ed il sostegno alla genitorialità si è scelto di orientare maggiormente gli interventi circoscrizionali a favore dei preadolescenti e adolescenti.

La necessità di analizzare e valutare i progetti presentati ha favorito il confronto tra gli operatori dei diversi servizi e la Circoscrizione risultando quindi una significativa occasione di crescita.

Si è valutato di assegnare alle Agenzie un contributo a parziale copertura delle spese.

Si prevedono momenti di incontro per monitorare e valutare i progetti, si è richiesta documentazione scritta e fotografica, non si è ancora in grado, al momento, di dare un giudizio su eventuali criticità nell'utilizzo di tali strumenti poiché le attività, nella maggior parte dei progetti, sono in fase di avvio.

Si richiede alle agenzie di presentare a consuntivo idoneo rendiconto delle spese sostenute e la relativa documentazione.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a:

In base alla scelta dei territori a rischio sopra elencati si è proceduto a lavorare in stretta collaborazione con le scuole collocate in tali zone, con le quali si era già lavorato su altri progetti nell'ambito dei Coordinamenti Scuole-Servizi.

Le attività proposte sono relative a:

- Tecniche sperimentali di video
- Tecniche sperimentali di animazione e clownerie
- Tecniche sperimentali di attività espressive, corporee e teatrali/artistiche
- Tecniche sperimentali di formazione artistica per individuare percorsi d'arte (gite a città d'arte, musei...)
- Attività ricreative e ludico sportive
- Modalità organizzative perla ricerca del lavoro dopo il percorso di recupero scolastico e/o di 2° opportunità.

Tali attività sono rivolte, come già accennato, alla fascia pre e adolescenziale ed hanno una valenza educativa mirata a costruire rapporti relazionali significativi con adulti e coetanei.

Le varie agenzie, che stanno realizzando i progetti, si stanno attivando nel pubblicizzare le iniziative. Sono previsti incontri di coordinamento e raccordo sia con le scuole che con i servizi di riferimento e la Circoscrizione nel periodo di realizzazione dei progetti. Inoltre sono previsti periodici momenti di confronto tra le varie agenzie coinvolte e i servizi sullo stato dei progetti.

Non sono previsti momenti formativi per gli operatori.

Non sono stati presentati quest'anno progetti inerenti alla L.R.16/95; il Piano di interventi della Circoscrizione 5 è in linea con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

La quota di funzionamento attivata corrisponde al totale approvato.

A fine aprile 2000 è attivo un unico progetto su 5 azioni da realizzare e le altre 4 sono in via di attuazione.

I fruitori per questo primo progetto sono 40 in età compresa tra gli 11 e i 14 anni (16 maschi e 24 femmine) frequentanti la scuola media Vivaldi.

Gli operatori coinvolti sono: educatori, animatori e volontari.

2.6.6. Circoscrizione 6

2.6.6.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.6.6.1.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative al piano territoriale di intervento.

Le linee di intervento e le priorità definite dal Piano territoriale Circoscrizionale sono state discusse e concordate nell'ambito del Coordinamento Scuola servizi territorio, del Dipartimento maternoinfantile, del Forum delle Associazioni che intervengono sul disagio giovanile. In tali sedi si sono definiti i criteri per la presentazione dei Progetti, coerenti con i percorsi effettuati negli scorsi anni, in particolare con le Associazioni, per quanto concerne l'individuazione dei fattori di rischi prevalenti e le strategie di intervento per la loro riduzione. Su tale base, nel febbraio 1999 è stato predisposto il bando per la presentazione dei progetti, successivamente valutati da una commissione tecnica circoscrizionale in base alla griglia di valutazione elaborata dal Comitato Centrale cittadino di valutazione. In base ai punteggi attribuiti sono stati ammessi a finanziamento 5 degli 8 progetti presentati da Associazioni e Scuole; inoltre si è valutata positivamente l'implementazione del Servizio Spazio Coppia Appunti di Coppia con personale messo a disposizione dall'ASL 4 con apposita convenzione. Sulla base delle valutazioni della commissione tecnica circoscrizionale, recepite e validate dal Consiglio di Circoscrizione, sono stati assegnati i contributi alle Associazioni e alle Scuole

aggiudicatarie, mentre si è ritenuto più opportuno procedere all'affidamento per quanto concerne l'ASL 4.

Le attività sono state costantemente monitorate dai servizi sociali circoscrizionali nell'ambito dei rapporti consolidati con le Agenzie aggiudicatarie; ciò ha consentito di avere in tempo reale la dimensione dell'evoluzione dei progetti, dei minori coinvolti, delle difficoltà incontrate.

In data 19 aprile si è inoltre svolto un incontro di verifica collettiva con tutte le realtà coinvolte, finalizzata al confronto tra le esperienze condotte, alla valutazione degli esiti, alla eventuale riprogettazione. Per facilitare il confronto e la discussione sono stati richiesti preliminarmente i seguenti dati: attività avviate e previsione di conclusione; numero, età e tipologia dei minori coinvolti numero e tipologia delle famiglie coinvolte e a che titolo; numero e tipologia degli operatori attivati; livello di raggiungimento degli obiettivi previsti; collaborazioni attivate/previste; difficoltà incontrate. L'incontro a cui hanno partecipato tutte le realtà finanziate tranne una e tranne, l'ASL 4, con cui verifica e valutazione sono avvenute in altre sedi, ha consentito di evidenziare un buon livello di raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

A tutte le Agenzie è stata richiesta una relazione conclusiva da presentare all'atto della consegna della documentazione relativa alle spese sostenute per la liquidazione del restante 30% del contributo richiesto.

Le Associazioni Il Nodo, AICS, Oltre il Metodo e l'Istituto comprensivo statale Cena hanno presentato tutta la documentazione necessaria, per cui si è proceduto ad inoltrare la richiesta di liquidazione conclusiva; l'Associazione Labor ha invece fino ad ora richiesto solamente il 70% del contributo, in quanto il progetto presentato prevede la conclusione a fine 2000.

Per quanto riguarda l'ASL 4 si è proceduto a liquidazione previa presentazione di fattura per le ore di consulenza (90) effettuate come previsto nel corso del 1999; la verifica del progetto è avvenuta in un incontro aperto a tutti i servizi sociali e sanitari delle Circoscrizione VI^ e VII^ e dell'ASL 4 svoltosi in data 23 maggio 2000.

Le maggiori difficoltà si sono riscontrate nel collegamento tra azioni finanziate da realtà diverse (Circoscrizione, Città educativa, Divisione servizi socioassistenziali) sia con i fondi della L.285, che con altri interventi, spesso gestite dalle stesse Agenzie o comunque rivolte allo stesso bacino di utenza. Altro nodo è costituito dalla mancanza di procedure uniformi nei diversi ambiti istituzionali per quanto concerne la rendicontazione delle spese, cosa che

ingenera confusione soprattutto per quelle agenzie di piccole dimensioni, più abituate ad agire che a documentare il proprio operato.

2.6.6.1.2. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento

I progetti presentati coprono praticamente tutte le zone più critiche della Circoscrizione, con una presenza uniforme sui tre ex quartieri che la costituiscono; il progetto Spazio Coppia comprende tutta l'ASL 4 e quindi le Circoscrizioni VI^ e VII^.

I progetti presentati ed approvati sono stati realizzati nelle modalità previste, senza necessità di modifiche o integrazioni.

Gli interventi gestiti da Associazioni e scuole fanno riferimento, come previsto dal piano territoriale, agli indirizzi 1(Azioni di educazione familiare e di supporto e accompagnamento alla famiglia nel proprio ambiente) e 3 (Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti, azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva, Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi); il progetto Spazio Coppia fa invece riferimento all'Indirizzo 1 Azioni di sostegno al nucleo famigliare in ambiente esterno.

La complessità della situazione socioambientale della VI^ Circoscrizione, l'elevato numero di nuclei e minori in carico ai servizi sociali e sanitari (si evidenziano caseggiati in cui il 60% delle famiglie è conosciuto/seguito dai servizi a vario titolo), l'elevata concentrazione di stabili di edilizia residenziale pubblica, la povertà diffusa sono elementi che hanno portato alla scelta prioritaria di tali azioni per incrementare la rete di interventi già in atto per contrastare il disagio sociale. Le attività messe in campo riguardano prevalentemente la costituzione di gruppi di genitori, di sportelli di ascolto e informazione, l'organizzazione di attività che coinvolgano insieme bambini e famiglie, la costruzione di percorsi che colleghino la realtà scolastica all'extrascuola in un continuum di rapporti con adulti positivi capaci di stimolare e far emergere le potenzialità dei singoli e dei gruppi. Particolare rilevanza ha assunto l'organizzazione di punti visibili per i ragazzi e la presenza a scuola, in strada, nei luoghi di aggregazione di tali adulti.

E' stata attivata tutta la quota di finanziamento approvata per l'esercizio finanziario 1998, mentre sono ancora in corso le procedure per l'impegno della quota relativa al 1999, che avverrà comunque nel prossimo mese di settembre.

I progetti attivati si sono per la maggior parte conclusi (tranne il centro aggregativo Labor, che continuerà fino a dicembre 2000 e Spazio Coppia, che è una realtà di servizio già

consolidata e continuativa); si prevede un possibile loro rifinanziamento per garantire continuità ed evoluzione dei percorsi avviati nell'ambito dei finanziamenti dell'esercizio 1999.

Sono stati coinvolte, sia direttamente come gestori, che come partners, 6 associazioni, 5 scuole medie, 4 elementari, i servizi sanitari dell'ASL 4, i servizi socioassistenziali circoscrizionali; in particolare inoltre il progetto Salvagente di comunità si colloca nell'ambito del tavolo sociale di C.so Taranto gestito dal Gruppo di Promozione Locale nel contesto del Progetto speciale Periferie; il progetto costituisce dunque uno dei molteplici tasselli di una più complessiva, e complessa, azione di sviluppo di comunità

Per quanto concerne fruitori/destinatari e operatori attivati si rimanda alla seguente tabella:

Agenzia	Progetto	Destinatari/fruitori	Operatori
Il Nodo	Salvagente di comunità	Scuola Pergolesi 40 ragazzi sezioni terze Lavoro di strada: 50 contatti con adolescenti, con 20 si è realizzato un percorso educativo 4 famiglie più 10 disponibili alla collaborazione	2 operatori sul territorio 2 operatori specializzati per conduzione attività nelle scuole e laboratorio multimediale
AICS	Aria Viva	35 bambini tra i 5 e gli 11 anni 10 adolescenti tra i 13 e i 17 anni 15 ragazzi oltre ai precedenti per uscite e gite 5 famiglie	10 animatori di cui 4 in modo stabile e continuativo esperti per attività specifiche
Oltre il metodo	Agio e disagio	Integrazione minori comunità Jonathan: 15 ragazzi 12/14 anni Spettacolo di drammatizzazione musicale: 40 ragazzi tra i 12 e i 14 anni Gruppo self help genitori: 20/25 persone	5 docenti scuola media B. Chiara 2 volontari associazione Responsabile oratorio Rebaudengo 1 esperto musicale 1 psicologa
Istituto comprensivo Cena	Accompagnamento minori passaggio da un ordine di scuola all'altro	162 bambini tra i 5 e i 14 anni famiglie delle scuole elementari e medie	Una decina di animatori del Gruppo scout Torino 3 CNGEI E del Gruppo Promotore E 16
Labor	Centro diurno	Gruppo danza: 12 ragazze Allestimento coreografie 28 ragazzi Gruppo calcio 9 adolescenti Gruppo pallacanestro 10 adolescenti Laboratorio di ideazione urbana:27 ragazzi Feste e uscite. 43 ragazzi	3 istruttori sportivi 2 animatori docenti scuola media Croce.
Servizi sociali/ASL 4	Spazio Coppia Appunti di Coppia	Counseling e trattamento Gruppi di autoaiuto Serata informativa 80 coppie da settembre 1999	3 assistenti sociali 1 psicologa 1 ginecologo/psicosessuologo

2.6.6.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

La documentazione raccolta consiste essenzialmente nelle relazioni di verifica delle attività svolte.

Solo il progetto "Agio e disagio" gestito dall'Associazione "Oltre il Metodo" ha prodotto un video relativo allo spettacolo teatrale "Il Baule di colori" svoltosi in data 3.3.2000 presso il Teatro Rebaudengo e documentazione fotografica relativa allo stesso spettacolo. Tutta la documentazione è raccolta e conseravata presso la sede dei servizi sociali di V. Ghedini, 6

La valutazione dei progetti ammissibili a finanziamento è stata effettuata sulla base della griglia prodotta dal Comitato di Valutazione cittadino, mentre per le verifiche successive è stata prodotta una seconda griglia a livello circoscrizionale contenente i seguenti elementi:

- attività avviate e previsione di conclusione;
- numero, età e tipologia dei minori coinvolti;
- numero e tipologia delle famiglie coinvolte e a che titolo;
- numero e tipologia degli operatori attivati;
- livello di raggiungimento degli obiettivi previsti;
- collaborazioni attivate/previste;
- difficoltà incontrate.

L'utilizzo di tale strumento ha consentito una migliore sistematizzazione delle esperienze e facilitato il confronto tra le stesse; sarebbe necessaria una maggiore frequenza degli incontri di verifica allargata a tutte le realtà che gestiscono progetti, che non è stata realizzata per mancanza di tempo. Altro elemento critico è la difficoltà a creare collegamenti organici tra tutte le iniziative rivolte a minori e famiglie e a favorire la diffusione delle informazioni a tutti i potenziali fruitori. A tal fine sarà necessario affinare e potenziare i collegamenti con lo sportello informativo della Circoscrizione (InformaSei), in parte già utilizzato negli scorsi mesi.

Si può esprimere una valutazione positiva circa il raggiungimento degli obiettivi individuati, soprattutto per quanto concerne le azioni dell'Indirizzo 3 relative alle opportunità di socializzazione positiva e alla protagonismo di adolescenti e preadolescenti. Le attività proposte hanno di fatto coinvolto un significativo numero di minori, in particolare nella fascia di età compresa tra gli 11 e i 15 anni; valido anche il percorso di accompagnamento dei minori da un ordine di scuola all'altro, sperimentato dall'Istituto comprensivo statale Cena, che attraverso il coinvolgimento degli stessi alunni delle diverse classi ha facilitato

l'accoglienza nelle sezioni prime delle elementari e medie e preparato al futuro inserimento nelle stesse sezioni degli attuali frequentanti l'ultimo anno della materna e delle elementari. Sicuramente più complessa la tematica del coinvolgimento delle famiglie, soprattutto quelle che vivono maggiormente in situazioni di disagio, emarginazione, povertà economica e culturale; i numeri rappresentati sono limitati, ma comunque significativi di un percorso avviato e che necessita di continuità nel tempo e di una maggiore sinergia tra tutti coloro che, a vario titolo e con diverse competenze, con le famiglie operano.

Gli interventi realizzati con i fondi della L.285/97 si inseriscono nel più ampio quadro dei progetti rivolti alla prevenzione al disagio e al sostegno dei minori e dei loro nuclei da anni attuati dalla VI^ Circoscrizione attraverso organismi quali il Forum delle Associazioni per la prevenzione al disagio giovanile; alcuni, inoltre, si collocano in rapporto con altre realtà istituzionali, quali il Progetto speciale Periferie. Tali raccordi sono indispensabili e concorreranno ad aumentare le possibilità di incidenza delle azioni intraprese e a garantire sviluppo e continuità nel tempo, per un effettivo miglioramento della qualità della vita per i bambini e le loro famiglie. Appare quindi sempre più necessario il coordinamento degli interventi a livello locale e cittadino, per evitare dispersioni, sovrapposizioni di progetti, finanziamenti eccessivamente parcellizzati che non garantiscono interventi qualitativamente validi o, al contrario, sproporzionati rispetto all'offerta e alla capacità di gestione.

2.6.7. Circoscrizione 7

2.6.7.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative al Piano territoriale di intervento rispetto a:

- linee di intervento e priorità

  Sono state individuate dall'organo politico circoscrizionale.
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

  La Circoscrizione si è concentrata sugli interventi per la preadolescenza e l'adolescenza (Indirizzo 3), in quanto fasce d'età per le quali si rileva una incompiuta operatività. L'esistenza di un Progetto Giovani della Circoscri-zione, con le sue risorse finanziarie e umane, e la pluriennale attività di oratori, associazioni giovanili, polisportive, cooperative gestori di centri ragazzi ecc., non ha infatti compiutamente

risolto i problemi di visibilità e soddisfacimento dei bisogni rispetto ai potenziali utenti.

D'altra parte, la totale esternalizzazione a terzi (associazioni di volontariato, onlus, soggetti esperti in campo educativo) dei nuovi servizi attivati con la L. 285/97 è stata indotta dalla consapevolezza di non avere, all'interno dei servizi socioculturali della Circoscrizione, personale sufficiente e specializzato nel campo delle attività per l'infanzia e l'adolescenza, oltreché la necessaria flessibilità in termini di orari e disponibilità in termini di spazi e attrezzature.

- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione

Le 8 iniziative incluse nell'Azione C, progetto C1 "Scuole aperte al pomeriggio", finanziate mediante affidamento ai sensi art. 41, R.D. 827/24 previa pubblicazione di avviso pubblico, sono state valutate secondo lo schema seguente:

CRITERI DI VALUTAZIONE	PUNTEGGI MASSIMI
Coerenza del progetto all'analisi dei bisogni del territorio	20
Completezza dell'esposizione	5
Coerenza della logica progettuale	5
Dimensione di rete	5
Modalità organizzative	10
Partecipazione dei destinatari	5
Innovazione	10
Curriculum dell'associazione	20
Sua presenza sul territorio	10
Curriculum degli operatori	10
	100

- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

L'iniziativa inclusa nell'Azione D, progetto D4 (Corso di formazione per volontari per l'adolescenza) e le due iniziative incluse nell'Azione C, progetto C2 (Laboratorio di educazione all'immagine e Gestione di una ludoteca con attività post scuola) sono state finanziate mediante contributo, in quanto proposte *motu proprio*.

Le rimanenti 8 iniziative incluse nell'Azione C, progetto C1, sono state finanziate mediante affidamento ai sensi art. 41, R.D. 827/24, previa pubblicazione di avviso pubblico divulgato all'Albo pretorio della Circoscrizione, a quello del Comune e mediante Internet. Entro i termini sono pervenute 11 richieste di finanziamento, per un totale di 13 progetti (8 accolte).

- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

Riguardo alla documentazione, da parte della Circoscrizione non è stata attivata nessuna iniziativa di divulgazione dei servizi attivati con i fondi della L. 285/97 a causa della mancata individuazione di una figura deputata.

- modalità di rendicontazione delle spese

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento rispetto a:

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di piano

  Come detto, la Circoscrizione si è concentrata sugli interventi per la preadolescenza e l'adolescenza (Indirizzo 3) per soggetti residenti o frequentanti il territorio. Nell'ambito di tale Indirizzo si è privilegiata l'Azione C, Progetto C1 "Scuole aperte al pomeriggio" (8 interventi sugli 11 complessivi), per:

  - consentire un maggiore e migliore utilizzo delle sedi scolastiche, intese come aree nelle quali muoversi a proprio agio, giocare, incontrarsi, trovare tempo e spazio per sé
  - ridurre la presenza dei giovani nelle strade
  - venire incontro delle esigenze lavorative dei genitori.
- accordi di programma e coinvolgimento degli Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche ...)

  Due soggetti affidatari hanno concordato con l'organo politico modifiche al programma degli interventi, per conseguire una maggiore aderenza alle richieste dei partecipanti.
- tipologie interventi/attività

  L'iniziativa inclusa nell'Azione D, progetto D4 si riferisce a un corso di formazione per volontari per l'adolescenza (unica iniziativa non ancora avviata al presente). Le due iniziative incluse nell'Azione C, progetto C2 riguardano un laboratorio di educazione all'immagine in una scuola elementare e la gestione di una ludoteca con attività post scuola in una seconda scuola elementare. Gli 8 interventi relativi al Progetto C1 hanno riguardato attività sportive, informatiche o multimediali, musicali o espressive, in 4 scuole medie del territorio.
- finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamenti da Enti Locali)

  Ex L. 285/97 sono stati stanziati circa L. 22.000.000 per il '97, L. 59.000.000 per il '98 e L. 61.000.000 per il '99, a cui si sono aggiunti L. 14.000.000 a causa di una

ulteriore ripartizione di fondi alle Circoscrizioni dovuta a quote non assegnate alla Circoscrizione 5 (totale L. 156.000.000). E' stato poi necessario ricorrere a uno stanziamento di fondi circoscrizionali dal bilancio 2000, per L. 2.340.442, a causa di una riduzione di fondi di L. 2.668.068 deliberata dalla giunta Comunale il 16.12.99.

- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

  In fase progettuale, gli 8 interventi inclusi nell'Azione C, progetto C1, sono stati redatti dalle associazioni proponenti in collaborazione con gli istituti scolastici e controfirmati dal rappresentante legale degli stessi.
- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

- quota attivata rispetto al totale approvato

  Sono state attivate 10 iniziative su 11, corrispondenti al 97,5% dei fondi stanziati.
- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti ...

  Su 11 iniziative, 9 si sono concluse secondo i programmi, una terminerà entro l'anno, una non è ancora stata avviata concretamente perché ancora nella fase preparatoria.
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia ...)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse)

  Le iniziative sono state condotte prevalentemente da educatori, mediatori culturali o istruttori sportivi. Si è ricorso a figure specializzate nel caso di un progetto di attività sportive per disabili (una neuropsichiatra e un istruttore sportivo specializzato).
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

2.6.7.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- raccolta

  A gennaio 2000 sono state richieste a tutte le organizzazioni coinvolte relazioni intermedie sullo stato delle attività. Ad aprile 2000 è stata svolta una riunione di valutazione intermedia fra Circoscrizione e soggetti affidatari.

Alla data odierna sono state raccolte le relazioni finali delle 9 iniziative concluse e la relazione intermedia di un'iniziativa che terminerà entro l'anno. Un'iniziativa non è ancora stata avviata concretamente, perché ancora nella fase preparatoria. Relativamente a queste ultime due iniziative saranno richieste, al termine, le relazioni finali di consuntivo.

- catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni

Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)

  Per una proficua attività di monitoraggio si è reputato necessario procedere a verifiche sul campo, anche se concretamente si sono riscontrate difficoltà per organizzarle a causa della mancata individuazione di una figura deputata. Ove questi problemi sono stati superati e si è potuta fare una verifica "dal vivo", si è riscontrata la concreta utilità delle iniziative avviate, con una partecipazione attiva dei soggetti coinvolti, una presenza essenzialmente costante nel tempo e un basso tasso di abbandono da parte dei destinatari.
- diffusione e circolarità delle informazioni

Prime valutazioni su:

- obiettivi conseguiti

  L'obiettivo di favorire il conseguimento di un'identità quale preadolescente e adolescente, attraverso la partecipazione a un'avventura sociale e culturale, si può dire conseguito.
- efficacia degli interventi

  Gli interventi proposti sono risultati decisivi non soltanto nel permettere ai destinatari di conseguire una certa abilità nei vari campi (teatro, sport, danza, informatica ecc.), ma anche nel vivere momenti di confronto e scambio grazie a esperienze di aggregazione fra membri di culture diverse.
- impatto sui minori e sulla società
- conseguenze sulle politiche sociali locali

Elemento positivo è stato il rapporto con le scuole, con il conseguente utilizzo delle loro sedi in un'ottica di collaborazione fra istituzioni pubbliche (scuole) e privato sociale (associazioni di volontariato).

Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori sul territorio cittadino

E' senz'altro auspicabile che l'indirizzo entro il quale sono stati attivati i progetti possa avere continuità anche in futuro. Da una valutazione dell'insieme dei progetti conclusi o in fase di conclusione è emersa la necessità assoluta di occupare i ragazzi in orario extracurriculare con attività di vario tipo (culturali, sportive, ludiche ecc.) per favorire una crescita individuale armonica, contrastare pericolose e nello stesso tempo creare occasioni di socializzazione e di scambio.

2.6.8. Circoscrizione 8

2.6.8.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.6.8.1.1.

1. Riconoscere le realtà familiari in difficoltà, la loro "solitudine" sociale, le conseguenti problematicità e le necessarie azioni propositive di contrasto.
2. Contrastarne le ricadute su adolescenti e preadolescenti.
3. Individuazione e conoscenza e delle difficoltà di convivenza tra la comunità autoctona e le nuove realtà familiari multietniche presente nella Circoscrizione.
4. Attivazione di percorsi di integrazione e cittadinanza tra le diverse realtà etniche stabilitesi nel territorio.
5. Attivazione di percorsi integrati di convivenza e cittadinanza tra i giovani presenti nel territorio.

Le tipologie metodologiche utilizzate sono varie al fine di adattarsi ai differenti aspetti da analizzare in conformità con l'obiettivo del progetto. La ricerca in corso richiede, infatti, una molteplicità di approcci adatti alle problematiche che via via si presentano. Si è ritenuto dunque necessario operare su differenti livelli interagenti tra loro e tuttavia integrati:

- Proseguimento di un'azione diretta sul campo attraverso i nostri operatori mediante l'attivazione degli strumenti finalizzati all'integrazione con le Agenzie formali e informali e con tutti quei soggetti, anche singoli, che operano nel territorio.
- Stimolo alla costruzione di un rapporto di relazione tra le differenti componenti del quartiere, quale premessa ad un'azione di "riappropriazione del territorio". Punto d'inizio di sviluppo integrato di comunità.
- Azione di radicamento nel tessuto sociale del quartiere.
- Attività in rete con le realtà formali ed informali presenti nella Circoscrizione.

Analisi dei bisogni:

La situazione a San Salvario è cambiata moltissimo in questi ultimi tre anni. Il problema più sentito dagli abitanti è il traffico di droga. Il fenomeno si è spostato geograficamente, ma non ridotto: prima riguardava la sotto zona di corso Marconi – corso Vittorio, adesso riguarda il quadrilatero compreso fra via Nizza - via Galliari - via Saluzzo e via Berthollet. Questo cambiamento è dovuto in gran parte alla formazione, sul territorio, di comitati spontanei per San Salvario composti da residenti e commercianti.

Altri problemi segnalati:

- vissuti d'insicurezza, nonostante la maggior parte degli intervistati non abbia mai subito aggressioni. La presenza massiccia delle forze dell'ordine, se da una parte rassicura, dall'altra provoca sensazione di restrizione; alcuni hanno usato il termine di stato d'assedio;
- prostituzione, da tutti gli intervistati considerata da sempre presente nella zona, ciò che va modificandosi è la sempre più numerosa presenza delle donne straniere;
- sovrappopolamento e conseguente scarso mantenimento delle case: spesso nuclei familiari allargati convivono nella stessa casa, quasi sempre costosa rispetto alla qualità della stessa. Inoltre i proprietari, italiani si sentono poco stimolati ad occuparsi del buon mantenimento degli immobili giustificando questo atteggiamento con la nazionalità straniera degli inquilini: hanno la percezione di avere poco controllo rispetto alla quantità di persone che occupano l'alloggio e alla regolarità dei pagamenti;
- negli anni passati c'è stata una politica di svalorizzazione della zona che consisteva nel tentare di buttare giù il prezzo delle case per poi comperare in blocco, come è

avvenuto nel passato nella zona di piazza Cavour o in Porta Palazzo; ma tale politica finanziaria non è riuscita, anzi si attraversa un periodo in cui c'è una tendenza all'aumento dei prezzi delle case;

- mancanza di strutture ludiche e culturali (biblioteche, punti d'incontro per i cittadini italiani e stranieri al fine di favorire una conoscenza reciproca), l'assenza di punti di aggregazione, alternativi al bar, che spesso induce gli stranieri ad avvicinarsi a comportamenti a rischio (vedi l'uso, abuso di alcool).
- Si rendono necessari interventi che possano ridurre la presenza di stereotipi e di vissuti di paura, rivolti ai cittadini, valorizzando l'aspetto creativo della diversità culturale. Creare strutture e reti di contatto che siano in grado di intervenire laddove ci sia il bisogno di un progetto educativo di supporto alle famiglie problematiche. Non solo, anche in assenza di disagio, sono necessari spazi extra-scolastici capaci di offrire luoghi laici alternativi, d'incontro e di crescita.

  Inoltre si rende opportuno favorire l'incontro tra giovani ed anziani per una valorizzazione di questi ultimi e per un recupero delle tradizioni e dei valori che spesso hanno un'azione preventiva e protettiva nella scelta alternativa alla devianza.

Logicamente il nostro lavoro, che considera prevalentemente le famiglie ed i minori, ha richiesto una ricerca con una dimensione più ampia, in modo da poter fare delle considerazioni legate ad un contesto ed a un quadro più generale e reale della situazione del quartiere.

Al di là delle moltissime segnalazioni che ci sono state fatte, abbiamo individuato due aspetti generali e comuni e che possono rappresentare in qualche modo le direttrici e le prospettive per un intervento diretto nel quartiere.

Queste sono:

- la paura dell'alterità in tutte le sue forme
- la difficoltà nel trovare occasioni e contenuti in grado di permettere una conoscenza diretta e serena delle differenti realtà presenti nel quartiere.

Come era prevedibile sono stati espressi una serie di bisogni legati principalmente ai temi della sicurezza, dell'ambiente e della viabilità.

SICUREZZA

- Pericolo delinquenza, paura di essere coinvolti accidentalmente in situazioni di violenza, pericolo di diffusione della droga tra i giovani.
- Si richiedono interventi sulla droga.
- Per la questura la situazione della sicurezza a San Salvario è migliore di molti altri quartieri.

AMBIENTE

- Pulizia, spazi gioco per i bambini, verde per bambini.

VIABILITA'

- Carenza di parcheggi, viabilità troppo lenta, mezzi pubblici carenti.
- Il traffico è più importante della sicurezza!
- Non a caso c'è un piano imponente di costruzioni di parcheggi.

Ricognizione delle risorse territoriali:

a San Salvario, oggi, sono attivi una molteplicità di interventi che, a vario livello, operano sulle condizioni di vita e di benessere del quartiere.

In nessun' altra area di Torino, sono concentrate le iniziative sociali, culturali, politiche, religiose e commerciali, che sono presenti all'interno del quadrilatero tra Corso Vittorio e Corso Marconi.

La presenza di queste iniziative non può essere interpretata in modo univoco, e va ricercata su più fronti.

Principalmente: nella storia più e meno recente del quartiere, nel valore simbolico che San Salvario rappresenta a seconda dei diversi punti di vista e nel tessuto sociale da cui è composta la popolazione residente.

Nello spazio di pochi isolati sono presenti i luoghi di culto delle religioni cattolica, musulmana, ebraica e valdese. Chiaramente tali presenze hanno motivazioni legate da una parte alla storia della città e dall'altra alla posizione geografica del quartiere.

Sebbene le diverse confessioni religiose abbiano un bacino di utenza rivolto a tutta la città, esse hanno elaborato una serie di risposte ai bisogni e alle problematiche di quartiere. E' come se si trattasse di una scelta di responsabilità e di rispetto verso le nuove sfide del territorio e dei suoi riflessi generali su tutto il tessuto metropolitano.

È presente una sorta di "costrizione" alla convivenza, accompagnata da un forte spirito di emulazione che esalta gli aspetti "simbolici" ed emotivi che connotano il quartiere, facendone "un unicum", rispetto ad altre realtà della città di Torino, forse più difficili di San Salvario.

Per tutto il mondo politico cittadino, il quadrilatero e le sue propaggini naturali (area del Valentino, Porta Nuova, ecc.), rappresenta un possibile modello di quartiere nella prospettiva di reale convivenza multietnica e religiosa. Da questo punto di vista si spiega anche la presenza delle sedi dei principali movimenti politici, che vedono in San Salvario l'osservatorio privilegiato di una società in trasformazione, e dall'altra la possibilità di promuovere un ruolo attivo nella costruzione delle nuove dinamiche in formazione.

Va inoltre sottolineato, il rilievo con cui i media osservano e descrivono San Salvario, che porta le forze politiche, sociali e religiose, torinesi ad attribuire un valore strategico a tutte le scelte che lo riguardano, non ultima le loro "visibilità" sul territorio in termini di marketing politico e culturale.

Questi atteggiamenti di attenzione e responsabilità non riescono tuttavia ad uscire da una condizione di "emergenza costante", la quale, se da una parte accentua energia e buona volontà, dall'altra frena una progettazione razionale in tempi più lunghi e stabili, degli interventi.

L'elemento solidarietà non viene più contrastato quale inserimento di corpi "estranei e pericolosi" sotto casa ma, accettato come soluzione ineludibile ad una emergenza che si tocca con mano tutti i giorni. Esempio di questo mutato atteggiamento è il nuovo dormitorio di via Ormea della Bartolomeo & C.

La situazione d'emergenza venutasi a creare con il forte aumento di cittadini stranieri, è stata la molla per la nascita di comitati spontanei di quartiere, associazioni di genitori e gruppi di condomini e di commercianti che in qualche modo, si proponevano di garantire la legalità e la vivibilità.

Questi gruppi hanno elaborato una personale risposta al bisogno di sicurezza, spinti dalla paura che da tale situazione, progressivamente, comportassero forti rischi per la sicurezza personale, per le attività commerciali e per il prezzo degli immobili e che ci fosse un aumento della diffusione delle droghe e della delinquenza.

Che tali gruppi abbiano una connotazione tendenziale di destra o di sinistra, a seconda che pongano l'accento su legalità o su integrazione, all'interno di essi non si è riscontrata, né

una composizione omogenea e organica, né un riferimento ideologico preciso, ma piuttosto una certa trasversalità connotata dal tipo di intervento pratico da realizzare rispetto alle urgenze e alle paure.

Il risultato più appariscente è stata l'attenzione posta dai diversi "Comitati spontanei" e gruppi di base, che fanno riferimento all'area destra dello schieramento politico, a smentire atteggiamento di tipo xenofobo, e quelli che fanno riferimento alla sinistra, a smentire un tendenza "permissiva" lesiva di legalità e sicurezza.

Sono sorte Associazioni culturali che hanno una dimensione più ampia di quella del quartiere, che partendo direttamente da tale reale situazione hanno potuto sperimentare "sul campo" situazioni viste precedentemente in modo astratto.

Queste realtà, nonostante presentino visioni differenti e antagoniste rispetto alle definizioni dei problemi e alla loro soluzione, hanno tutte un forte legame e un forte senso di appartenenza al territorio, che la paura di una sua trasformazione negativa, a volte portate fino ad immagini di invivibilità, non sospinge verso la deriva della rassegnazione.

Il problema dell'ordine pubblico e delle tensioni interetniche, resta il problema "principe" di San Salvario. L'impatto avuto nei media dal "fenomeno San Salvario", soprattutto negli anni passati, l'ampio spazio che tuttora riveste ha dato vita alle ipotesi più stravaganti e "dietrologiche", ipotesi che loro malgrado, hanno avuto comunque il merito di mobilitarne gli abitanti e di renderli attenti e forse inconsapevolmente partecipi.

Insieme ai comitati spontanei di quartiere, sono emerse altre realtà sociali con obiettivi più propositivi e meno "politicizzati", che hanno percepito un'occasione progettuale e d'intervento rispetto ad un "quartiere laboratorio", che permette di trasformare i fattori di rischio in opportunità. Sono nati progetti pilota calibrati sulle caratteristiche del territorio, per favorire tolleranza e convivenza, integrazione socioculturale e un approccio positivo alla risoluzione dei conflitti presenti.

Rispetto alle analisi che nascevano dalla società civile, c'è stata in passato una certa lentezza da parte delle istituzioni nel riconoscere una situazione nuova e complessa, che non poteva e non doveva essere ricondotta solo ad un problema di ordine pubblico.

Valga come esempio il caso dell'associazione "Ariante" che dalla normale attività di promozione culturale (conferenze, serate letterarie, proiezioni cinematografiche, concerti), sta curando la ristrutturazione del teatro "Baretti".

Simile è il caso dell'associazione "Gipsy", che opera all'interno dell'universo femminile e

cerca di stabilire dei contatti diretti con i residenti.

Dal punto di vista degli interventi a più marcato carattere sociale, oltre a quelli istituzionali (servizi socio-assistenziali, educativa di strada, educativa territoriale, gestiti da cooperative sociali), sono di notevole interesse i contributi delle associazioni e del mondo del volontariato.

L'impressione è che proprio alcune di queste (es. l'associazione ASAI e l'associazione "Largo Saluzzo siamo Noi"), che hanno potuto avere nel corso degli anni una forte continuità e hanno saputo sviluppare un rapporto di fiducia e collaborazione con la popolazione, si siano radicate in modo stabile nel territorio.

Una posizione "centrale" e del tutto naturale ha avuto "l'Istituzione Scuola", che ha affrontato in modo diretto e concreto i mutamenti in corso nel quartiere, cercando di elaborare una propria risposta organica ai doveri istituzionali alla quale la scuola è preposta.

Lo stimolo maggiore è venuto dalla presenza di neonati e bambini con genitori stranieri. Il fenomeno ha favorito all'interno della scuole, un confronto autentico e immediato con le nuove realtà, e ha stimolato gli insegnanti ad un approfondimento teorico, metodologico e tecnico sulle nuove strategie educative da adottare.

Le scuole a più alta densità di bambini stranieri, materna ed elementare, si sono trovate da subito in presenza di classi multietniche e stimolate dalla presenza dei bambini hanno trovato un terreno di confronto anche con le famiglie. Trattandosi, poi, prevalentemente di *nuclei familiari stabili, la relazione è stata più semplice e concreta, capace di costruire un* legame e una collaborazione che è andata oltre i confini scolastici (vedi l'associazione "genitori Asilo Bai").

La scuola media, invece, si è dovuta confrontare con adolescenti e preadolescenti immigrati, spesso portatori di un disagio e di una marginalità, legati alle loro difficoltà di integrazione e a un loro inserimento in età avanzata. La partecipazione delle famiglie è stata più scarsa, molte volte addirittura assente e anche le iniziative portate avanti hanno avuto risultati parziali.

Le superiori hanno un carattere che travalica i confini della Circoscrizione, tuttavia la localizzazione in San Salvario ha accentuato l'interesse del corpo insegnante rispetto alle nuove dinamiche educative che si sono venute a presentare (Manzoni), anche per il carattere di corso di studi per "operatori sociali" del Giulio.

In questo ordine di studi la presenza di adolescenti stranieri è bassissima. I ragazzi stranieri tendono a seguire percorsi scolastici e/o di formazione professionale, che li introduca in tempi molto rapidi nel mondo del lavoro.

Inoltre si constata, nelle scuole superiori, una certa chiusura rispetto ai temi dell'integrazione, della diversità e del disagio.

C'è una certa difficoltà nell'affrontare alcuni argomenti, quali la multicultura, da parte degli adolescenti italiani rispetto ad un discorso troppo astratto e "politicamente corretto", dei professori che entra in contraddizione con quella che è la loro esperienza o meglio, la percezione, spesso negativa dei nostri giovani rispetto al problema.

I commercianti, sono stati costretti a prendere in considerazione le trasformazioni del quartiere e le sue ripercussioni, alcune volte drammatiche, sulle loro attività commerciali. Hanno manifestato una forte tendenza ad unirsi per contrapporsi in modo compatto alla situazione di degrado che si stava prospettando, cercando in qualche modo di intervenire per dare una immagine diversa del quartiere. Oggi, esistono vari raggruppamenti di commercianti che, dopo aver rivendicato i loro diritti, vedono nei recenti progetti di trasformazione, un'occasione di rilancio economico della zona.

Molti commercianti sono riusciti a interpretare la nuova situazione e a trarre benefici, altri invece, legati ad attività più tradizionali non sono riusciti a superare le difficoltà e sono stati costretti a chiudere e a cedere l'attività.

Alcuni gruppi di stranieri hanno deciso di proporre a San Salvario le loro iniziative.

Oltre ai negozi etnici ed alle iniziative commerciali destinate ai residenti stranieri si sta sempre più diffondendo un tipo di negozio capace di venire incontro alle esigenze delle diverse etnie presenti nel territorio (compresa quella italiana).

Le diverse associazioni culturali etniche hanno, invece, la funzione di far conoscere gli aspetti delle diverse culture e di promuovere la relazione e l'interscambio.

A differenza del quartiere di Porta Palazzo, dove le presenze straniere si sono inserite in un quartiere popolare prevalentemente proletario, San Salvario è abitato da molti insegnanti e liberi professionisti che hanno visto la presenza delle diverse nazionalità, anche come opportunità per un percorso di scoperta culturale e per affermare alcune ideali di civiltà, di modernità e di antirazzismo.

Proprio per tale motivo, una delle grandi difficoltà incontrate da tali associazioni è quella di coinvolgere i cittadini stranieri del quartiere nelle loro iniziative. Infatti questi ultimi,

spesso, vivendo una condizione socio-economica molto differente, non sembrano essere particolarmente interessati a tali contenuti.

A differenza degli anni precedenti la presenza straniera in Italia è cresciuta, portandosi dietro non solo culture diverse ma problematiche e vissuti molto variopinti. Proprio questo aspetto del fenomeno migratorio è quello che sta alle base di ogni sorta di rapporto tra comunità autoctona e quelle degli immigranti. La prevalenza di questo o di quell'aspetto (legge, aspetti culturali facilitanti o problemi individuali e collettivi) sarà l'indice di buoni o cattivi rapporti tra le diverse etnie.

La circoscrizione VIII (San Salvario) è una delle più estese della città, ha una popolazione variegata poiché è una delle zone, insieme a Porta Palazzo, con maggior presenza di stranieri; nello stesso tempo vi vivono ceti alti e medio-alti composti da liberi professionisti, professori universitari, insegnanti. Ospita, sin dal 1848, la Sinagoga e la Chiesa Valdese e in questi ultimi due anni sono state costruite due moschee per i musulmani.

E' una zona da sempre attraversata dall'immigrazione: la fine degli anni '50 ha visto l'arrivo dei primi immigrati italiani provenienti dal sud, sbarcati a Torino alla ricerca di lavoro, alla fine degli anni '80, inizio anni '90, sono arrivate le prime ondate d'immigrati stranieri.

In quest'ultimo decennio, il quartiere è stato teatro di diverse peripezie; alcuni intervistati sostengono che sia dovuto alla vicinanza con la stazione ferroviaria (Porta Nuova), altri, alla concentrazione massiccia d'immigrati.

Pur non escludendo la posizione geografica, non si può sottovalutare la tradizione che l' ha vista gestita, prima dall'autorità di Carlo Alberto, poi dalle varie giunte comunali, quale bacino "capace" di accogliere le "diversità" di culto, di etnia, di status sociale ecc.

Tuttavia quest'aspetto eterogeneo caratterizzato dalla presenza simultanea di gruppi socio-etnici molto distanti fra loro, per capacità economiche e orientamenti socio-culturali, ha creato una situazione instabile, conflittuale, che corrisponde in modo speculare alla contiguità fra le parti più prestigiose del patrimonio storico - architettonico della città e le componenti degradate e fatiscenti dell'antico blocco edilizio.

Dalla ricerca avviata emerge che San Salvario è sempre stato un quartiere particolarmente difficile, e in questi ultimi anni, con l'accrescimento delle famiglie immigrate (grazie al diritto acquisito di ricongiungimento familiare) esso ha vissuto e vive tuttora una

situazione di relativa tensione sociale che si è accentuata in particolare nel quadrilatero compreso fra Corso Marconi – via Nizza - corso Vittorio Emanuele e corso Massimo D'Azeglio. Questa sotto-zona presenta numerosi sintomi di disagio sociale. In questi ultimi anni si è assistito a vari episodi di proteste da parte di diversi gruppi organizzati di abitanti e operatori della zona. Ma, nello stesso tempo, è stata anche oggetto, di varie associazioni, organizzazioni religiose e laiche, di investimenti per la riqualificazione del quartiere attraverso iniziative capaci di favorire l'integrazione sociale, nonché l'apertura di strutture adeguate ad affrontare alcuni problemi connessi alla convivenza tra gruppi etnico-sociali così lontani.

Definizione degli ambiti territoriali:

1. *Le realtà operanti nel territorio.*

La struttura nella quale opera l'intervistato, le attività che essa svolge nonché le difficoltà o le carenze avvertite nello svolgimento della propria iniziativa.

2. *La situazione delle famiglie.*

La condizione delle famiglie nella Circoscrizione, la partecipazione o meno alle attività del quartiere, la composizione dei nuclei familiari e la relazione di essi con i minori che ne fanno parte, il livello di integrazione con realtà familiari straniere.

3. *Le condizioni di disagio.*

L'esistenza o meno di realtà familiari caratterizzate da solitudine sociale o difficoltà varie, la visione dell'intervistato sulla ricaduta sui minori e sui preadolescenti delle situazioni familiari di tipo problematico, il tipo di aiuto che si potrebbe portare alle famiglie, il tipo di aiuto che la struttura dell'intervistato necessiterebbe per una maggiore efficacia nel contrastare eventuali ricadute sui minori e preadolescenti.

Modalità di analisi e metodologia:

le tipologie metodologiche utilizzate sono varie al fine di adattarsi ai differenti aspetti da analizzare in conformità con l'obiettivo del progetto. La ricerca in corso richiede, infatti, una molteplicità di approcci adatti alle problematiche che via via si presentano. Si è ritenuto dunque necessario operare su differenti livelli interagenti tra loro e tuttavia integrati:

- una analisi delle fonti precedenti e storicamente attualizzate, ricerche, studi sul territorio, varia letteratura di settore;

- attività in rete con le realtà formali ed informali presenti nella Circoscrizione;
- azione diretta sul campo attraverso i nostri operatori mediante l'attivazione degli strumenti finalizzati alla conoscenza reale e viva delle situazioni allo scopo di impostare l'autogestione in rete degli interventi.

Si è ritenuto opportuno soffermarsi sull'analisi di fonti e lavori di varia natura (sociologica, statistica, economica) precedentemente svolti sul Comune di Torino e sulla Circoscrizione VIII in particolare, verificandone l'attualità, le modificazioni avvenute, sia in termini quantitativi sia qualitativi, la persistenza "storica" e le mutazioni di costume, l'intromissione o l'arrivo di realtà altre e nuove, rispetto a dati numerici che apparentemente tendono a rimanere per certi versi, costanti.

L'attività in rete, come noto, unisce la facilità del reperimento dei dati all'immediatezza degli interventi d'urgenza, dando un "insieme" concreto dell'esistente e delle conseguenti possibilità di trasformare le situazioni di rischio in opportune azioni di contrasto. Rispetto all'importanza dell'obiettivo la rete di agenzie formali ed informali operanti sul territorio è una ricchezza di professionalità, volontariato ed esperienza vive ed attive nelle situazioni più difficili e complesse, ma a volte operanti in situazioni di isolamento. Il coinvolgimento di queste realtà contribuisce al potenziamento dell'azione di contrasto del disagio all'interno del territorio nel suo insieme.

L'intervento, definito nell'obiettivo del progetto, prevede una attività operativa flessibile e articolata, strettamente legata al territorio e alle strutture presenti e operanti in esso, sia all'interno di istituzioni socio-educative, sia nei luoghi di vita e relazione quotidiana Riunisce quindi le due metodiche precedenti arricchendole in efficacia ed informazione.

Sono in corso interviste a responsabili di strutture operanti nella Circoscrizione, educatori, operatori, perché direttamente impegnati a contrastare situazioni di disagio e quindi capaci di identificarle.

Si è tuttavia ritenuto necessario considerare "testimoni qualificati", non solo gli operatori specialistici di strutture formali, ma anche quanti si impegnano volontariamente in qualunque attività di carattere sociale nel territorio; nuclei familiari direttamente coinvolgibili e, per le ricadute sui minori, tutti quei bambini e ragazzi avvicinabili all'interno di situazioni protette con strumenti adeguati sia educativamente sia legalmente (scuole, oratori, centri d'incontro, famiglie).

I soggetti intervistati appartengono a svariate realtà capaci di descrivere da molteplici

punti di vista la condizione delle realtà familiari della Circoscrizione e l'individuazione di situazioni di difficoltà o di solitudine sociale in cui alcune di esse versano, ovvero altri problemi che emergono sul momento.

La metodologia utilizzata nella strutturazione degli interventi legati ai questionari prevede una procedura a "cerchi concentrici", secondo un concetto di rete che situa al centro di essa un soggetto qualificato e allarga i punti della rete alle relazioni che questi intrattiene con altri. In quest'ottica sono coinvolti testimoni qualificati, intesi come responsabili di strutture o operatori specializzati, allargando l'intervento ad altri membri della struttura, a componenti di nuclei familiari, a bambini, a ragazzi ecc.

2.6.8.1.2.

E' in atto la prima parte dell'intervento che prevede un lavoro di mappatura del territorio al fine di "fotografare" le realtà familiari della Circoscrizione VIII rispetto agli obiettivi. La prospettiva è quella di dar vita ad un'azione in rete capace di attivare tutte le risorse esistenti e facilitare l'introduzione di nuovi strumenti mirati rispetto ai problemi che via via si presentano.

Come altri operatori che agiscono in San Salvario ma hanno esperienza di altre zone difficili della Città di Torino (Porta Palazzo-Borgo Dora, Pellerina), si è riscontrata una tendenza a vedere il quartiere come il concentrato delle difficoltà peggiori che turbano la città. Tuttavia, senza negare difficoltà oggettive, San Salvario - Borgo Po conserva sempre tutte quelle caratteristiche trasversali dei quartieri *border-line* il cui disagio è paradossalmente anche la loro ricchezza: composizione territoriale ricca e variegata; ottimi servizi urbani di trasporto (asse Corso Vittorio Emanuale II - Stazione ferroviaria di Porta Nuova – via Nizza – area ospedali); il miglior bacino di verde, storicamente e monumentalmente il più ricco della città (l'intero Parco del Valentino); la collina e pre-collina fino a Cavoretto, sempre tra le aree economicamente più pregiate e appetibili della città; la storica presenza multireligiosa (Comunità Ebraica e Valdese, altre confessioni evangeliche, le nuove presenze mussulmane e delle diverse comunità straniere, riti africani e afro-americani in sottotraccia); la presenza di prestigiose facoltà universitarie; l'affinità al centro storico propriamente detto, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello delle sue attività commerciali; lo sviluppo di nuove attività commerciali a carattere "etnico"

equivalenti a quelle del Quadrilatero Romano-Porta Palazzo.

Dunque, tutta una serie di opportunità di sviluppo interessanti, quando non ottimali, vissute attraverso l'ottica che viene dall'angoscia del "diverso" e dalla paura dell'invasione dello "straniero", da una microcriminalità legata al consumo di stupefacenti, soprattutto dalle fasce più deboli e culturalmente meno avanzate.

Durante il lavoro di mappatura del territorio sono state gettate le premesse per un lavoro di rete nel quale la rete non fosse solo una lista, ma rappresentasse una metodologia di intervento per un'azione integrata nel quartiere. Questa impostazione ha permesso di evitare sovrapposizioni inutili, mettendo a contatto le realtà compatibili e complementari. In questo modo la rete ha assunto una valenza operativa in grado di stimolare il confronto e la progettazione.

2.6.8.1.3.

Progettare un qualunque intervento sulla famiglia è funzionale alle singole categorie che la compongono (minori, genitori, anziani, ecc.). Il lavoro sociale su ogni singola categoria comporta una naturale ricaduta sul "complesso famiglia". Seguendo questa impostazione si è partiti dal nucleo dei bambini della scuola elementare Rayneri, che hanno frequentato il laboratorio pomeridiano svolto dalla nostra Associazione e dall'altra parte si è voluto ricercare un campione, il più possibile qualitativamente rappresentativo delle famiglie che risiedono nel quartiere. In particolare ci è sembrato utile osservare le condizioni di vita e le problematiche dei nuclei familiari più deboli e in particolare quelli costituiti dagli stranieri residenti. Per effettuare questo lavoro si è voluta coinvolgere un'equipe in grado non solo di individuare e analizzare i fenomeni, ma anche di progettare e realizzare le risposte ai bisogni emersi. In particolare sono stati coinvolti:

un esperto di scienza della comunicazione, uno di gestione delle risorse e problemi del lavoro, uno in analisi dei materiali, tre animatori, due educatori e due mediatori culturali, un coordinatore.

2.6.8.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Obiettivi conseguiti:

- sviluppo del lavoro in rete
- conoscenza delle realtà familiari del quartiere per mezzo di un lavoro di ricerca e interviste
- attività di contatto diretto con nuclei di bambini e ragazzi (italiani e stranieri) del quartiere
- elaborazione di una metodologia di lavoro in grado di integrarsi positivamente nel contesto del territorio
- radicamento nel quartiere.

Gli interventi sono stati elaborati in modo mirato con lo scopo di poter compiere un lavoro il più possibile propositivo sui differenti contesti familiari.

Offrire ai bambini spazi ludico educativi contrastando "l'abbandono televisivo" pomeridiano.

Coinvolgimento delle famiglie rispetto alle esigenze dell'infanzia.

Implementazione di "un tavolo sociale" permanente tra le Agenzie formali e informali presenti nel territorio.

Evidenziazione delle "zone d'ombra" con maggiore urgenza di intervento socioeducativo all'interno della Circoscrizione (es. portici di via Nizza – Stazione Porta Nuova alcune aree del Parco del Valentino, minori stranieri, emergenza anziani, ecc.).

- Riappropriazione e bonifica degli spazi verdi del quartiere
- Ludoteca
- Biblioteca
- Ampliamento delle attività sportive
- Laboratori che sappiano realizzare in modo vivace i temi della convivenza dell'integrazione
- Laboratori per genitori

Utilizzo della "risorsa" anziani nel complessivo sviluppo educativo del quartiere.

2.6.9. Circoscrizione 9

2.6.9.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Positività nelle procedure adottate relative al Piano territoriale di intervento:

Le procedure previste ed adottate nell'ambito della Legge 285 hanno permesso di ri/costruire una rete di rapporti, tra la Circoscrizione (nell'ambito di diversi servizi), le Scuole, il Distretto Scolastico, i Servizi dell'ASL, alcune parrocchie ed Associazioni del territorio, non più

esistente da diversi anni. Tale rete permette di individuare gli interventi in base all'analisi dei bisogni ed alla disponibilità delle risorse conosciute dai diversi soggetti; condivide ed esprime valutazione sugli interventi effettuati: contribuisce ad evidenziare elementi utili alla riprogettazione; facilita la circolazione di informazioni.

La valutazione, avvalendosi tra l'altro di raccolta di dati sommersi attraverso questionari distribuiti direttamente ai fruitori dei servizi, ha permesso anche di ricostruire il dialogo con una fascia di cittadinanza molto ampia (contatti telefonici). Sempre dal punto di vista del monitoraggio e della valutazione, questo lavoro di rete ha in qualche modo obbligato i diversi soggetti ad utilizzare le diverse relazioni, schede e questionari presentate (sia dai soggetti realizzatori, sia dai fruitori, sia ancora la semplice rilettura dei verbali dei vari incontri); sebbene questo possa sembrare un lavoro dato per scontato, almeno nella nostra realtà, per diverse motivazioni, era sempre una cosa alla quale si dedicava poco tempo. Il vedersi e parlarsi e confrontarsi a scadenze fisse sta sempre più diventando un meccanismo riconosciuto da tutti (nonostante gli altri impegni impellenti), che pur scontrandosi con i tempi tipici dell'amministrazione sta dando i suoi frutti.

Criticità nelle procedure adottate relative al Piano territoriale di intervento:

Un elemento di criticità può essere ritrovato nella definizione degli ambiti territoriali. Poich,, come evidenziato sopra, l'applicazione della Legge 285 ha permesso di ripristinare una rete tra diversi soggetti, l'attenzione maggiore è stata posta verso questa modalità di ricostruzione. Questo ha significato una progettazione di interventi che desse a tutto il territorio circoscrizionale una piccola possibilità di partecipare alle attività, senza tenere conto di quelle situazioni micro-ambientali, già a nostra conoscenza, nella quali si sarebbe potuto intervenire con maggiore peso. Si può comunque presumere che l'avvio del lavoro di rete ed il lavoro di monitoraggio e valutazione dei progetti condurranno, se non per il prossimo anno, ma successivamente a prestare una maggiore attenzione all'ambito territoriale di intervento.

Un altro elemento di criticità fa da contraltare a quanto nel capitolo delle positività è stato letto come indispensabile per un migliore monitoraggio ed una migliore valutazione: l'utilizzo delle relazioni, schede e questionari. Certamente utilizzare questi strumenti in maniera adeguata richiede una capacità di lettura ed una capacità di scoprire i nodi problematici che non può essere lasciata al caso. Inoltre richiede anche una struttura organizzativa anche qui non casuale. Per presentare un questionario, per leggere le risposte, per sintetizzarle in

maniera costruttiva occorrono almeno due elementi fondamentali: tempo e competenza. Ed entrambi gli elementi non sono indipendenti tra di loro, ma strettamente correlati, ed in qualche modo si riflettono poi sulla capacità e sul modo di riprogettare gli interventi.

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento; stato di attuazione del piano territoriale di intervento:

I progetti previsti dal piano territoriale di intervento della Circoscrizione sono stati attivati tutti tranne quello che riguarda la "Riprogettazione di un cortile scolastico", che comunque partirà con la ripresa del nuovo anno scolastico. Dal punto di vista del raccordo tra i diversi progetti possiamo dire che in linea di principio tutti possono avere tra di loro un raccordo, ma dal punto di vista pratico quelli che per diversi motivi sono tra loro collegati sono: i corsi di formazione per genitori, lo spazio di ascolto per genitori ed il servizio di baby-sitter. In particolare i corsi di formazione ed il servizio di baby-sitter sono stati costruiti contemporaneamente, nel senso che il servizio di baby-sitter è funzionale ai corsi per genitori (è attivato quando si tengono i corsi), mentre lo spazio d'ascolto ha utilizzato come canale prioritario di informazione i genitori che hanno seguito i corsi di formazione.

Nell'ambito della riprogettazione verranno apportate modifiche sostanziali per quanto riguarda lo spazio di ascolto per genitori, che non ha raccolto una grande adesione. A questo proposito è opportuno fare una riflessione sulla durata dei progetti in funzione della tipologia stessa dei progetti; infatti uno spazio d'ascolto necessita di un periodo medio lungo affinché, possa essere utilizzato dai soggetti a cui è rivolto, mentre il nostro ha avuto un'apertura relativamente breve, fatto che ne inficiato in buona parte il riconoscimento e quindi l'utilizzo.

Alcune modifiche verranno apportate anche ai corsi dei genitori, che dopo il primo anno di attivazione ci ha permesso di capire meglio che i target dei genitori sono differenziati ed anche le richieste lo sono, mentre nel primo anno abbiamo lasciato grande libertà di scelta rispetto a giorni ed orari di fruizione, ma non sulla tipologia dell'offerta.

Raccolta, catalogazione della documentazione:

La documentazione viene raccolta e catalogata con 3 diverse modalità:

- raccolta documenti per progetto;
- raccolta corrispondenza inerente ogni singolo progetto;
- raccolta generale di tutto ciò che riguarda la Legge 285.

Diffusione e circolarità informazioni:

La rete ed il lavoro di raccordo sono i principali strumenti di comunicazione. vengono inoltre inviate le relazioni ai responsabili gerarchici dei soggetti che lavorano e si incontrano nei diversi momenti. Il lavoro di rete ha permesso di essere a conoscenza di quelle iniziative territoriali che rientrano nell'ambito della Legge 285 ma non sono attivati dalla Circoscrizione, o che pur non rientrando nella Legge hanno caratteristiche analoghe; questi contesti sono stati utilizzati per distribuire materiale informativo sulle attività della Circoscrizione.

2.6.9.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Corsi di formazione per genitori

Sono state fatti incontri di verifica in itinere sia con il gruppo di coordinamento sia con tutti i soggetti. Da questi incontri sono emersi spunti interessanti per i prossimi corsi; a settembre saranno disponibili i risultati dei questionari distribuiti ai genitori, i quali andranno ad integrarsi con quanto è già emerso. A questi corsi hanno richiesto di partecipare 800 genitori, 450 circa sono stati inseriti, 250 hanno partecipato con regolarità; tutti gli 800 genitori sono stati raggiunti da una comunicazione scritta e telefonica. Le scuole e gli insegnanti sono stati un tramite molto efficace. Per il prossimo anno ci sarà una differenziazione della tipologia dei corsi.

Servizio di baby-sitter

E' stato un servizio molto richiesto, ha permesso una maggiore partecipazione ai corsi, per il prossimo anno verrà ripetuto

Spazio di ascolto per genitori

Si è in attesa della relazione degli psicologi che hanno condotto lo Spazio; al momento l'unico dato che si ha è la scarsa frequentazione

Corsi di formazione per insegnanti

Anche per questo progetto sono stati fatti incontri di verifica in itinere e conclusivi a diverso livello di gruppi. Anche in questo caso la richiesta di partecipazione è stata maggiore rispetto all'effettiva partecipazione; analizzate le cause ci ha permesso di avere una misura più realistica per il prossimo anno. Per i prossimi corsi ci saranno 2 livelli differenziati (uno sarà di approfondimento per chi ha già partecipato) ed è prevista la partecipazione alla formazione di circa 10 tra assistenti sociali, educatori e ADEST della Circoscrizione 9.

2.6.10. Circoscrizione 10

2.6.10.1. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla l. 285/97

Il 30 novembre 1998 attraverso la Delibera n.mecc.9810202/93, Progetto 285/97 **"Prepariamo il territorio per i bimbi del 2000"** la Circoscrizione ha stabilito le linee di intervento a favore dei minori verso i quali erano da indirizzarsi progetti specifici connessi alle peculiarità locali sia in termini di risorse sia in termini di bisogni.

Poichè nella Circoscrizione X è presente un Tavolo di lavoro sulle problematiche dei minori che mette periodicamente a confronto le realtà operanti nel settore, è stato facile individuare la priorità riguardo l'indirizzo.

In questa direzione, in corrispondenza alle azioni evidenziate dalla delibera della Circoscrizione X ai punti A1 "progetti di educazione e consulenza familiare" e C1 "supporto a gruppi di auto-mutuo-aiuto" si è proposto un progetto rivolto a neo-genitori e genitori in attesa (non solo del primo figlio) che con adeguata metodologia di promozione della partecipazione potesse offrire la possibilità di:

- affrontare tematiche e problematiche connesse alla cura all'educazione dei figli e alle implicazioni provocate dal cambiamento di ruolo e ai bisogni dei genitori;
- incontrare in un clima di serenità e di ascolto, professionisti ed operatori socio-assistenziali, sanitari ed educativi del territorio avviando o approfondendo così la conoscenza della rete dei servizi, sviluppando reazioni di fiducia;
- favorire la conoscenza e la comunicazione tra persone che vivono la stessa esperienza per promuovere ulteriori possibilità di incontro scambio, solidarietà, fattori fondamentali per rafforzare la rete naturale del territorio.

La risposta a queste linee guida indirizzate alla:

- **promozione del benessere**: (intesa più come rilevazione delle potenzialità inespresse che come intervento su situazioni di disagio che necessitano di essere prevenute o sostenute. Famiglie come risorse sociali, luogo di autoorganizzazione e diffusione di pratiche di cura e di autoaiuto.Valorizzazione di potenzialità nascoste e attività in rete dove il punto di riferimento sia la "famiglia" intesa come sistema);
- **promozione dello sviluppo comunitario**: (intesa come attivazione di una rete di risorse e opportunità in grado di incidere sulla qualità degli ambienti di vita delle nuove generazioni. Abituare le famiglie a confrontarsi fra loro, a chiedere e offrire

aiuto, ribaltando il ruolo da oggetti a soggetti sin dalla prima fase);

- considerazione del genitore in quanto adulto: (intesa come percorso di crescita a favore del genitore non solo "ruolo", ma "persona" che affronta disagi e problematiche e per questo motivo necessita di riconoscimento e sostegno);

sono state raccolte dal Progetto "**Professione Genitore** " della Cooperativa Sociale "Stranaidea".

FASI DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO PREVISTE:

1) Individuazione degli attori sociali e leaders informali
2) Interviste preliminari
3) Prima riunione Gruppo Guida (poi ripetute periodicamente)
4) Programmazione, organizzazione e gestione delle iniziative
5) Verifiche intermedie e finale
6) Organizzazione di un evento finale

STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PREVISTI:

Individuazione degli attori sociali e leaders formali.

Questo primo momento, già da tempo terminato, ha portato all'individuazione delle famiglie da coinvolgere nelle attività previste dal Progetto.

Il territorio della Circoscrizione X si presenta come un territorio eterogeneo dal punto di vista delle problematiche che si ripercuotono sulla popolazione minorile.

In particolare la presenza di situazioni svantaggiate ha creato all'interno della comunità territoriale chiusura, diffidenza e sfiducia. Diventa più difficile "fare rete" e l'offerta di aiuto viene talvolta vissuta con ostilità o indifferenza.

Un ulteriore handicap è rappresentato dalle barriere naturali (Parco Colonnetti, Corso Unione Sovietica ecc.) che rende difficoltosa la comunicazione fra i tre Quartieri (Cime Bianche, Borgata Mirafiori e Basse Lingotto). Le comunità sono molte, sono differenti, sono complesse e sono anche distanti. L'individuazione dei protagonisti è stata condotta avvalendosi delle reti formali e delle reti informali. Soprattutto si sono contattate le famiglie che "a detta della gente" e dei servizi del Territorio si sono dimostrate interessate al problema dei genitori con figli piccoli.

Significativo contributo è stato anche offerto dalle agenzie del Territorio (scuole, asili nido, membri e funzionari della Circoscrizione, Operatori dei servizi, Parroci, membri del Consiglio Pastorale ecc.).

Interviste preliminari.

Le famiglie individuate per l'intervista preliminare, attraverso il percorso indicato al punto precedente sono state 30, residenti in tutti i Quartieri della Circoscrizione.

Le interviste sono state condotte in piccolo Gruppo, con modalità informali, ed hanno avuto come input l'espressione dei bisogni e dei problemi dei neo e prossimi genitori. In questi momenti interlocutori sono stati anche chiariti passaggi fondamentali del progetto per un coinvolgimento trasparente che non lasciasse spazio alle incomprensioni.

Prima riunione Gruppo Guida

Il Gruppo Guida, ha rappresentato un momento successivo e si è formato con le famiglie motivate all'iniziativa. Compiti del gruppo guida sono stati:

- Elaborare proposte di attività;
- Preoccuparsi della loro organizzazione;
- Coinvolgere altre famiglie del territorio nelle loro iniziative.

Nelle riunioni del Gruppo Guida è stata fondamentale, la presenza di Personale della Cooperativa con funzione di facilitatore della comunicazione e del lavoro.

Le Riunioni indicate sono state molto importanti per la conoscenza, il confronto e la costituzione del Gruppo.

Le Proposte delle famiglie partecipanti si sono indirizzate inizialmente sulla richiesta di momenti aggregativi e socializzanti da ripetersi nel tempo anche al fine di consolidare conoscenze ed eventuali amicizie.

Gli "operatori facilitatori" hanno immediatamente notato una certa passività da riferirsi sicuramente ad una non abitudine all'organizzazione.

Le famiglie coinvolte in riunioni individuali e di piccolo gruppo sono state 40.

Programmazione, organizzazione e gestione delle iniziative

Tenendo conto delle esigenze emerse dalle Riunioni di Gruppo sono state messe in calendario

2 Feste una delle quali è già stata realizzata (l'altra sarà a settembre).
L'iniziativa ha avuto notevole successo ed ha visto coinvolte nell'organizzazione le Famiglie del Gruppo. Lavorare sull'evento aggregativo che si ripete nel tempo (e che può continuare a ripetersi anche senza la presenza di un Operatore che conduce) si è dimostrato vincente perchè se da una parte ha permesso di raccogliere un desiderio emerso durante gli incontri, dall'altra ha promosso il protagonismo dei genitori, ha sostenuto l'autorganizzazione e ha stimolato richieste diverse quali: formazione al ruolo di genitore, richiesta di incontri con esperti, disponibilità a momenti di scambio. Come già detto precedentemente le famiglie attualmente partecipanti a questo percorso sono 12, ma il numero di coinvolti nelle feste supera i 40.
Il divario presente ha la sua spiegazione nel fatto che non tutti i partecipanti all'evento hanno avuto parte nell'organizzazione.

Verifica intermedia e finale

La verifica intermedia relativa al primo semestre del Progetto è prevista per la metà del mese di Luglio e avrà come oggetto la valutazione de:

- l'ampliamento della rete
- l'efficacia della rete
- l'autonomia della rete
- l'efficacia dell'intervento.

Tale valutazione coinvolgerà i rappresentanti dei servizi rivolti all'infanzia, i genitori, le realtà del territorio e tutti coloro che a vario titolo sono stati coinvolti nel Progetto.

2.6.10.2. Documentazione, monitoraggio e valutazione dei progetti

Trattandosi della valutazione di un sistema complesso si ritiene molto importante supportare dati e percentuali con un resoconto sulla soddisfazione dei Soggetti partecipanti.
I dati attualmente in nostro possesso sono i seguenti
(Vedere Allegato Coop. Stranaidea)

LE COLLABORAZIONI

Sono state coinvolte nella realizzazione di questa prima fase del Progetto:

- il tavolo di lavoro con rapporto di consulenza al progetto e valutazione della qualità dell'Intervento; (questa attività documentabile mediante i verbali di tutte le Riunioni)
- i rappresentanti della Circoscrizione per il patrocinio e l'appoggio delle iniziative
- tutti i servizi territoriali competenti: Servizi sociali, Neuropsichiatria Infantile, Asili Nido, Ludoteche, "Spazio Donna X"
- le parrocchie, le associazioni spontanee
- i genitori stessi
- i servizi messi a disposizione da "Torino Città Educativa"

PUNTI DI DEBOLEZZA E PUNTI DI FORZA DEL PROGETTO

Punti di Forza:

Coinvolgimento di tutte le realtà formali e informali operanti sul Territorio della Decima Circoscrizione sul problema dei genitori di bimbi in età prescolare e genitori in attesa.

Sono stati intervistati, e questo significa che hanno risposto all'invito, genitori di tutti i Quartieri della Circoscrizione.

Le procedure di raccordo con tutte le iniziative che operano nella Circoscrizione a livello di fascia o-6 anni (a livello di informazione, confronto dati, coinvolgimento operativo).

Riunioni del Tavolo Legge 285/97

Punti di Debolezza:

II numero limitato di persone che ha accettato di partecipare alle interviste

Dati numerici sullo stato di attuazione del progetto aggiornato al 30/06/00

Iniziative organizzate

feste, momenti di incontro fra genitori	3
riunioni del tavolo di lavoro allargato promosso e coordinato dalla cooperativa	10
interviste iniziali	30
riunioni con i genitori per l'organizzazione di iniziative (dal mese di maggio)	6

Genitori contattati o coinvolti nel progetto

Genitori incontrati direttamente con riunioni individuali o di piccolo gruppo	40
Genitori che hanno partecipato alle feste organizzate	80
Contatti con i genitori (numeri di telefono in agenda)	36
Genitori coinvolti direttamente nell'ideazione e gestione di feste e momenti di incontro	12

Rete di riferimento

Soggetti istituzionali e non presenti al tavolo di lavoro allargato coordinato da Stranaidea	17
Altri contatti tenuti dal progetto (parrocchie, circoli, Piano di accompagnamento sociale al PRU...)	7
Materne e nidi contattati	12
Realtà con le quali si è co-progettato o co-gestito attività o iniziative	**8**

ALLEGATI:

- Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

PAGINA BIANCA

CITTÀ DI VENEZIA

Premessa

Gli obiettivi posti in attuazione della Legge 285/97 ben si collocano in un contesto nel quale la promozione dei diritti quotidiani delle bambine e dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti, lo sviluppo di una consapevole politica per l'infanzia e l'adolescenza sono pienamente riconoscibili nelle linee d'azione del Comune di Venezia, città riservataria ai sensi dell'art. 1, comma 2. La Legge 285/97 è stata quindi per il Comune di Venezia, fin dalla prima fase di programmazione, una ulteriore occasione per dare alla propria politica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza un aspetto di unitarietà, sistematicità e soprattutto di innovazione.

A conclusione del primo triennio di interventi programmati e realizzati in tutto o in parte, risulta fondamentale una analisi dei percorsi fatti, delle attività svolte, dei risultati raggiunti e della efficacia degli interventi.

Per comodità di lettura ed in riferimento alla prima fase di attuazione della Legge 285/97, verrà parzialmente riportato anche il contenuto di quanto già inserito nella *Relazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97* presentata lo scorso anno.

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della Legge 285/97 ed il coinvolgimento del "terzo settore"

Il lavoro programmatorio, di fondamentale importanza sia per le caratteristiche innovative della legge sia per le procedure amministrative inusuali nell'ambito degli enti locali, è partito dall'identificazione delle finalità principali degli interventi, in un'ottica appunto di innovazione e promozione del benessere, che si muove parallelamente agli obiettivi di prevenzione del disagio e di contrasto delle povertà e dei rischi sociali. Conseguentemente sono state, in particolare, tematizzate cinque aree di intervento:

- realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;

- innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche culturali ed etniche;
- azione per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con *handicap*, al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualsiasi forma di emergenza.

Le aree di intervento sopra indicate sono state successivamente sviluppate in linee guida con lo scopo di proporre al mondo dell'associazionismo e del volontariato un confronto ampio ed idoneo a favorire un orientamento coordinato degli interventi ed una prospettiva culturale integrata della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel rispetto, tuttavia, delle differenze culturali ed ideali e delle scelte e delle propensioni pluralistiche *in primis* delle famiglie in tema di cura dei figli. Alla luce di queste considerazioni il Comune di Venezia ha elaborato un *Piano territoriale di interventi a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, concretizzatosi poi in *Linee di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* e frutto del confronto e del lavoro comune di diversi Settori dell'Amministrazione (Servizio Pari Opportunità, Settore Sicurezza Sociale, Settore Pubblica Istruzione, Servizio Gioventù). Tali linee sono state presentate al mondo dell'associazionismo e del volontariato il 23 aprile del 1998, durante un seminario organizzato assieme alla Regione Veneto.

Già durante questa prima fase, in cui le linee politiche da anni percorse dall'Amministrazione Comunale si sono coniugate con gli aspetti di innovazione programmatica e di apertura al cosiddetto terzo settore previsti dalla legge, è emersa la necessità di:

- avviare una metodologia di lavoro a livello interassessorile ed intersettoriale, presupposto fondamentale per dare agli interventi unitarietà ed incisività;
- rafforzare i rapporti già esistenti con gli altri interlocutori pubblici e privati presenti sul territorio e di crearne di nuovi;

- verificare le potenzialità interne indispensabili per poter attivare gli interventi previsti dalle *Linee d'azione*;
- comprendere ed assimilare nuove procedure amministrative previste dalla Legge 285 e inusuali nell'ambito delle norme contabili dei Comuni.

Si è quindi passati alla vera e propria programmazione, arrivando il giorno 7 settembre 1998 alla firma dell'*Accordo di Programma* tra Comune, Prefettura, ASL n. 12, Provveditorato agli Studi, Tribunale dei Minori, che prevede una stretta integrazione operativa tra istituzioni in relazione alle specifiche competenze, pur mantenendo in capo al Comune di Venezia la titolarità del *Piano d'Intervento*, come peraltro previsto dalla legge. In particolare nell'*Accordo di Programma* vengono definiti l'*iter* e le modalità di realizzazione dei *Progetti* attraverso la collaborazione tra le istituzioni firmatarie, prevedendo pure che le istituzioni coinvolte indichino i loro rappresentanti per valutare la qualità delle proposte e la loro fattibilità per le diverse aree di intervento, secondo le linee indicate dai Settori competenti del Comune.

Nell'*Accordo di Programma* sono stati individuati i seguenti interventi che sviluppano specifiche *aree progettuali*, opportunamente riferite ai Settori ed ai Servizi che hanno elaborato le linee operative:

1. *Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità,* promossi dal Servizio delle Pari Opportunità:
   - 1.1 Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza.
   - 1.2 Rete dei servizi antiviolenza.
   - 1.3 Punti di ascolto di pronto soccorso per violenza e maltrattamenti di donne e bambini.
   - 1.4 Progetto adolescenze difficili.
   - 1.5 Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio.
2. *Interventi per la promozione delle relazioni familiari,* promossi dal Settore Sicurezza Sociale, in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici:
   - 2.1 Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie
   - 2.2 Consulenza educativa alle famiglie.

2.3 Progetto integrato destinato ad una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a; tale progetto è in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici

2.4 "La Casa dei bimbi": interventi di comunità per l'accudimento di minori in ambiente familiare.

2.5 Minori Sinti e Città: intervento di comunità al Campo nomadi di via Vallenari.

3. *Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza*, promossi dal Settore Pubblica Istruzione - Servizi Educativi, in collaborazione con i Settori Lavori Pubblici di Venezia e Mestre e il Settore Sicurezza Sociale:

3.1. "*Spazio cuccioli*": interventi con caratteristiche ludico educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni.

3.2. "*Cuccioli in famiglia*": interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai tre anni con la presenza di genitori, familiari, adulti.

3.3. *Ludoteca 0-6 anni:* ampliamento e trasformazione di servizi esistenti con la caratteristica di spazio attrezzato per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti.

3.4. *Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali*: partendo dall'iniziativa attivata dal 1994, si intende dare maggiore continuità al servizio ampliandone la durata nel tempo.

3.5. *Centri estivi ed estate ragazzi:* attivazione di Centri Estivi per adolescenti, specialmente nei quartieri più problematici.

3.6. *Progetto multicultura a scuola*: promozione dell'inserimento di bambini stranieri nelle varie istituzioni scolastiche; con questo progetto si intende favorire l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole del territorio, facilitando l'acquisizione di una nuova lingua e cultura e valorizzando la cultura di provenienza.

3.7. *La città delle bambine e dei bambini:* valorizzazione della capacità di produzione culturale e di impegno sociale dei bambini, fornendo strumenti di lavoro e strategie educative e promuovendo percorsi finalizzati alla collaborazione tra diverse scuole e all'apertura della scuola alla città e al quartiere.

3.8. *Riqualificazione del verde scolastico:* costruzione di orti e giardini a scuola; il progetto intende favorire esperienze di progettazione partecipata di bambini e ragazzi a partire dall'ambito del territorio scolastico in modo da riqualificare il verde scolastico mediante gli elaborati dei ragazzi.

4. *Interventi per la promozione dei diritti nella comunità*, promossi dal Servizio Gioventù - Area Aggregazione:

4.1. Creazione di centri di aggregazione nei quartieri a rischio.

4.2. Scuola e prevenzione della tossicodipendenza.

2. Gli atti amministrativi ed il riparto economico delle risorse

A scandire le varie fasi della programmazione degli interventi e soprattutto la loro realizzazione sono certamente gli atti amministrativi che hanno visto un forte impegno operativo dei settori comunali coinvolti, con un approccio alle varie problematiche comune e per certi aspetti metodologicamente innovativo.

Per una chiara comprensione del lavoro amministrativo svolto, vengono dati qui di seguito i principali atti, soprattutto le ordinanze del *Sindaco in qualità di funzionario delegato per la Legge 285/97*. Per completezza di lettura viene ripetuto anche quanto indicato al punto precedente: l'ordine seguito è quello cronologico:

- ordinanza del Sindaco in qualità di funzionario delegato per la Legge 285/97 del 15 gennaio 1998, prot. n. 732: viene conferita la delega all'Assessore alle Pari Opportunità a coordinare i progetti relativi alla Legge 285/97;
- ordinanza del Sindaco in qualità di funzionario delegato per la Legge 285/97 del 9 febbraio 1998: viene istituito un apposito gruppo di lavoro interassessorile di cui fanno parte dirigenti e funzionari dei diversi Settori e Servizi del Comune di Venezia coinvolti nell'attuazione dei progetti;
- *Accordo di Programma* tra Comune, Prefettura, ASL 12, Provveditorato agli Studi e Tribunale dei Minori, sottoscritto in data 7.9.1998: prevede - in base alle linee già in parte elaborate - l'*iter* e le modalità di realizzazione dei *Progetti* attraverso la collaborazione tra le istituzioni firmatarie; le istituzioni coinvolte devono indicare i loro rappresentanti per valutare la qualità delle proposte e la loro fattibilità per le

diverse aree di intervento, secondo le linee indicate dai Settori competenti del Comune. Il 2.11.1998, dopo aver ricevuto le nomine dei rappresentanti da parte delle istituzioni previste dall'*Accordo di Programma*, si riunisce la *Commissione di Vigilanza*, che discute le modalità di realizzazione dei *Progetti*, prevedendo le necessarie collaborazioni tra Enti.

- *Deliberazione della G.C.* n. 2034 del 12.11.1998 ad oggetto *Legge 285/97 "Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza". Piano di azione per il territorio veneziano*: approva il piano di intervento dell'Amministrazione Comunale in attuazione della Legge 285/97;
- decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97 (P.G. n. 98.VE.144821) del 17.11.1998: approva i vari progetti ed incarica alcuni Dirigenti comunali della loro realizzazione;
- decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97 P.G. n. 99.VE.00823 del 28 gennaio 1999: viene approvato un piano economico relativo agli interventi previsti dai progetti, con riserva di approvare successivamente le integrazioni necessarie a tale piano;
- decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97 n. 1999.VE.167764 del 13 dicembre: approva il "*Progetto La Sorgente*", relativo all'attivazione di un nuovo intervento di "*Spazio Cuccioli*";
- decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97, n. 9571/37/99 del 4.11.1999: autorizza l'ampliamento del *Progetto integrato destinato ad una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a* in collaborazione con i Settori Pubblica Istruzione, Urbanistica e Lavori Pubblici, e ne affida la realizzazione alla Legambiente Volontariato Padova O.N.L.U.S.;
- decreto del Sindaco, in qualità di funzionario Delegato per la Legge 285/97 n. 11919/37/99 del 27 dicembre 1999: prendendo atto della relazione 1 dicembre 1999, prot. n. 10987/37/99, prodotta dal funzionario responsabile dell'intervento 2.1 denominato "Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie", viene revocato il sottoprogetto 2.1.3 "Centro d'incontro per mamme straniere e italiane" ed approvata l'integrazione dell'intervento denominato "Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie", previsto dal sopra citato decreto del 17 novembre 1998, prot. n. 144821;

- decreto n. 1999.VE.178246 del 30 dicembre: il Sindaco, in qualità di funzionario delegato per la Legge 285/97, approva il "Progetto Macramé", assimilabile agli interventi *Spazio Cuccioli*, anche se con diverse modalità attuative, in particolare affida alla cooperativa *Macramé* la totale gestione del progetto, inclusa la gestione delle graduatorie e delle rette di frequenza;
- decreto del sindaco in qualità di funzionario delegato per la legge 285/97 prot. n. 1999.VE.178262 del 30.12.1999 ad oggetto *Legge 285/97: Piano economico – modifiche ed integrazioni*: vengono approvate tutte le modifiche e le integrazioni al precedente piano del mese di gennaio 1999.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Conclusa la fase progettuale che ha visto una partecipazione attiva dei soggetti titolati ai sensi della Legge 285/97, si è passati alla realizzazione degli interventi, procedendo agli acquisti, agli incarichi ed agli affidamenti. Il 1999, oltre all'avvio di tutti i progetti, ha visto anche la modifica di alcuni, sulla base di nuove esigenze e di indicazioni che provenivano dalla varie fasi di attuazione, arrivando, come si è già visto nella parte precedente, all'approvazione di alcuni decreti del sindaco, in qualità di funzionario delegato per la Legge 285/97, che modificavano ed integravano alcuni progetti.

Nei primi mesi del 2000 è stato anche avviato un primo monitoraggio dei progetti con lo scopo di verificare il lavoro svolto, ma anche di porre le necessarie basi per la riprogrammazione degli interventi.

Di questo lavoro di monitoraggio vengono dati i principali risultati, indicando per ciascun progetto gli obiettivi posti, lo stato di attuazione, i risultati raggiunti, la descrizione del grado di gradimento, gli Enti e le realtà coinvolte e le motivazioni per una eventuale prosecuzione del progetto.

Nella elencazione dei risultati, espressa in forma schematica e sintetica, viene mantenuta, per chiarezza espositiva, la numerazione già data nel punto I relativo alla *Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della Legge 285/97 ed il coinvolgimento del "terzo settore"*.

3.1. Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità, promosse da Servizio delle Pari Opportunità

3.1.1. Punti di ascolto territoriale di contrasto con la violenza

Obiettivi:

La conduzione di interventi di rete tra Comune e associazionismo femminile al fine di promuovere nel territorio una cultura più sviluppata delle prevenzione e trattamento alla violenza. Realizzazione di punti di ascolto decentrati per il contrasto alla violenza su donne e minori anche con azioni per l'aggregazione e sensibilizzazione delle donne, con punti incontro/ricreazione.

Stato di attuazione:

È stato aperto un punto di ascolto nel territorio veneziano al Lido di Venezia, a contrasto della violenza nei confronti delle donne e delle/degli adolescenti e delle/dei bambine/i, con la promozione di iniziative e azioni di sensibilizzazione, in particolare all'interno di due scuole medie.

Risultati raggiunti:

Inaugurazione il 30/9/1999, presso la sede dell'Associazione *Lido Donna* del punto di ascolto di contrasto alla violenza alle donne gestito in collaborazione con l'associazione stessa. Il servizio prevede un'apertura di 3 giorni alla settimana, in cui le donne possono trovare consulenza e sostegno psicologico, oltre a gruppi di donne e iniziative culturali cui poter partecipare. Promozione all'interno di due scuole medie dell'Isola di momenti aggregativi con ragazzi e ragazze, anche attraverso la realizzazione di una ricerca sulla percezione della violenza nell'adolescenza.

Descrizione del dato di gradimento:

La percentuale delle donne che si sono rivolte al punto di ascolto del Lido, e che al suo interno sta trovando opportunità di crescita personale e familiare comunica un buon gradimento del servizio. I contatti intrapresi con le scuole del territorio (vedi tavola rotonda indetta dalla Scuola Media Pisani) richiedono una presenza più consistente, espressa dagli insegnanti in questi termini: "aprire un punto di ascolto all'interno delle scuole".

Enti/realtà coinvolte:

Provveditorato agli Studi, Associazione *Lido donna*, Centro Donna/*Centro Antiviolenza* Comune di Venezia.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

L'attuazione del progetto ha dimostrato che la zona in cui agisce, necessita di strutture in grado di dare risposte e di contrastare la violenza nei confronti delle donne e dei/lle bambini/e: sembra quindi necessario garantire la presenza di interventi in tale direzione sempre in rapporto con il *Centro Antiviolenza* del Comune di Venezia

3.1.2. Rete di servizi antiviolenza

Obiettivi:

Il progetto si proponeva un "Lavoro di rete sulla violenza per la promozione delle relazioni di cura", con la costituzione di un'organizzazione non lucrativa sociale che partecipasse alla definizione del progetto e dei piani territoriali L.285/97, operanti nel territorio comunale sull'antiviolenza/antiabuso.

Stato di attuazione:

Sono stati promossi incontri di discussione su diverse problematiche riguardanti il tema della violenza e il suo contrasto, cui hanno partecipato 30 soggetti (tra istituzioni pubbliche, private e associazioni).

Risultati raggiunti:

Creazione di una "rete" di informazione e collegamento fra tutti gli attori sociali, pubblici e privati che intervengono sulle problematiche dell'abuso e della violenza interpersonale dentro e fuori alla famiglia, nonché attuazione di percorsi di autoformazione, interventi per la sensibilizzazione a un'etica della cura e ridefinizione delle relazione paterne e materne, con un percorso seminariale pubblico sul tema "la paternità e le relazioni di cura" e la pubblicazione di un volume contenente gli atti del seminario, nonché di una *newsletter* della *rete.*

Descrizione del dato di gradimento:

La grande partecipazione riscontrata agli incontri dibattito della *rete* ha dimostrato un forte interesse per i temi trattati nonché il desiderio di continuare a trattare temi innovativi, come si è dimostrato durante il dibattito svoltosi all'interno del seminario "Padri e relazioni di cura", dove i partecipanti hanno manifestato la loro adesione all'importanza di trattare nuove tematiche anche in un'ottica di genere.

Enti/realtà coinvolte:

Prefettura, Tribunale dei Minori, ASL 12 (diversi servizi sociali), Provveditorato agli studi, Associazione Aster-X, Associazioni varie.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

L'attivazione di una "rete" tra Servizi, su un tema così importante, quale la violenza delle donne e i minori, facilita la creazione di diverse modalità di lavoro collettivo nel tentativo di individuare nuove strade nella prevenzione del disagio legato alla violenza, tenendo sempre presente l'approccio di genere. Quindi sembra opportuno mantenere viva l'iniziativa.

3.1.3. Punti di ascolto di Pronto Soccorso per violenza e maltrattamenti di donne e bambini

Obiettivi:

Il progetto prevedeva la creazione di 2 punti di ascolto per il contrasto e il trattamento della violenza di donne e bambini presso il *Pronto Soccorso degli Ospedali di Mestre e Venezia* e alcune iniziative quali momenti di informazione e sensibilizzazione per il personale medico e paramedico degli ospedali e per i medici pediatri di base.

Stato di attuazione:

Localizzazione di uno spazio adibito al servizio all'interno dei due *Pronto Soccorso degli Ospedali di Mestre e Venezia*. Promozione di momenti seminariali di informazione e sensibilizzazione sul tema della violenza alle donne e ai minori, proposti ai medici e pediatri di base, e promozione di un seminario rivolto al mondo sanitario sullo stato legislativo in materia.

Risultati raggiunti:

Creazione di una realtà all'interno dei *Pronto Soccorso* degli Ospedali che si propone con personale qualificato, alle/agli utenti, per sostenerle/li nel momento dell'emergenza accompagnandoli anche nel percorso necessario alla soluzione dei casi. Tale personale è presente per quattro ore al giorno 5 giorni alla settimana ed è reperibile 24 ore su 24. I momenti di informazione e sensibilizzazione hanno visto medici e pediatri di base interloquire con esperti/e non solo del campo medico su tematiche che abitualmente non vengono affrontate in un'ottica di genere.

Descrizione del dato di gradimento:

E' in corso una verifica degli interventi attraverso un monitoraggio specifico.

Enti/realtà coinvolte:

ASL 12 Veneziana, Comitato Pari Opportunità dell'Ordine dei Medici, Comitato di Bioetica, Associazione "Le Moire", Centro Donna/Antiviolenza.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

L'attuazione del Progetto ha dimostrato che, nella grande totalità dei casi, il *Pronto Soccorso* viene identificato come il primo luogo cui rivolgersi in caso di violenza subita. Sembra opportuno quindi mantenere e rafforzare questo nuovo servizio che tende a rispondere non solo all'emergenza, ma anche a creare percorsi e sinergie con i servizi del territorio per la risoluzione dei casi.

3.1.4. Progetto Adolescenze difficili

Obiettivi:

Il progetto prevedeva due interventi:

1. Realizzazione di una collaborazione attiva con il *Consultorio Adolescenti* di Marghera/ASL 12 Veneziana con attività di emergenza e consulenza psicologica e ginecologica delle giovani, per la formazione di gruppi di autoaiuto per adolescenti fragili.
2. La collaborazione con l'*Istituto Gritti* di Mestre, per far conoscere e divulgare le iniziative del *Centro Donna*, per realizzare un quaderno ed attivare alcuni corsi di alfabetizzazione informatica per l'utilizzo della rete *Internet*.

Stato di attuazione:

1. Le giovani hanno trovato all'interno del *Consultorio Familiare* di Marghera uno spazio dedicato solo a loro, dove trovarsi, confrontarsi, discutere anche di problematiche legate alla propria sessualità e alla prevenzione.
2. Gli spazi del *Centro Donna* sono frequentati con cadenza quindicinale da ragazze/i che hanno imparato a conoscere problemi e risposte.

Risultati raggiunti:

1. Sono stati creati gruppi di autoaiuto per adolescenti fragili a rischio ambientale all'interno del *Consultorio* di Marghera; è stato aperto il *Servizio Ginecologico* per le/gli adolescenti.
2. Con la collaborazione dell'*Istituto Gritti* di Mestre sono state divulgate alcune iniziative e la realtà del *Centro Donna*, sono stati anche promossi corsi Internet per gli

adolescenti per la realizzazione di un sito *WEB* autogestito dalle/i ragazze/i. E' in via di pubblicazione una guida per ragazze/i per un utilizzo corretto della città.

Enti/realtà coinvolte

ASL 12 Veneziana, Associazione "Le Moire", Centro Donna/Antiviolenza, Provveditorato agli Studi, Istituto Tecnico per il Turismo Gritti di Mestre.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Aver creato un rapporto diretto tra gli/le studenti/esse di una scuola media superiore con una realtà quale quella del Centro Donna/Antiviolenza, ha facilitato il coinvolgimento di ragazze/i che normalmente non frequentano il centro, tanto che nell'ultimo anno la percentuale di ragazze rivoltesi al *Centro Antiviolenza* è aumentata. Sembra opportuno, quindi, oltre a mantenere i rapporti esistenti, attivarne ulteriori con altre scuole così da raggiungere altri adolescenti.

3.1.5. Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio.

Obiettivi :

Il progetto prevedeva la realizzazione di un servizio di accoglienza residenziale per donne madri ad alto rischio di disagio ed un'attività collaterale di rete e di socializzazione per soggetti adulti e i loro figli ospitati presso il servizio di accoglienza.

Stato di attuazione:

E' stata individuata una sede ed acquistato l'arredamento necessario e conseguentemente avviata l'esperienza che prevede l'ospitalità di donne ad alto rischio con figli e la promozione di attività ludico/ricreative per il sostegno del rapporto madre/bambino.

Risultati raggiunti:

Apertura di una casa di accoglienza per donne/madri multiproblematiche in particolare tossicodipendenti: le donne con i propri figli trovano ospitalità, sostegno terapeutico, sostegno nel percorso riabilitativo e attività ludico/ricreative.

Descrizione del dato di gradimento:

E' in corso una verifica all'interno del progetto.

Enti/realtà coinvolte:

Centro Donna/Antiviolenza, Cooperativa Sociale Villa Renata.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

La realtà delle madri ad alto rischio, soprattutto tossicodipendenti è ancora legata all'emergenza, sembra quindi opportuno che interventi di questo tipo non solo proseguano ma siano potenziati.

3.2. Interventi per la promozione delle relazioni familiari promosse da Settore Sicurezza Sociale

3.2.1. Progetto di integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie

2.1.1. Sottoprogetto *Pronta accoglienza di minori stranieri*

2.1.2. Sottoprogetto *Corso di formazione di mediatori culturali*

2.1.4. Sottoprogetto *Costituzione di una Equipe Centrale*

Obiettivi:

1. Entrare in contatto e coinvolgere l'universo dei minori stranieri che troppo spesso non usufruiscono dei sevizi territoriali, ovviando a fenomeni di marginalità e devianza, e rispondere alla legislazione in materia di tutela minorile (D.P.R. 616/97, D.Lgs. 286/98, L. 176/90, L.184/83, cc 403).
2. Dare riconoscimento ed assicurare il rispetto dei bisogni specifici (culturali, sociali giuridici, abitativi) espressi dal minore straniero, valorizzandone le differenze culturali.
3. Individuare nuovi modelli operativi di intervento a favore dei minori stranieri.

Stato di attuazione:

1. Dal giugno 1999 apertura del *Centro di Pronta Accoglienza*, 4 posti a novembre 1999 aumentati a 5 posti per la crescita delle richieste e per le difficoltà di inserimento presso le altre strutture o di altri interventi (comunità o affidi famigliari o rientri nei paesi di origine).
2. Dal giugno 1999 avvio del corso di formazione per mediatori linguistici e culturali con l'individuazione di 22 corsisti di 16 nazionalità diverse con frequenza settimanale. A maggio 2000 è previsto l'inizio della fase finale del corso con l'attivazione del tirocinio presso le strutture pubbliche, quali quelle sanitarie dell'ASL 12 veneziana,

dell'Amministrazione Comunale e del privato sociale. E' previsto per giugno 2000 lo sviluppo del Corso per mediatori culturali attraverso il coinvolgimento degli operatori dei servizi sociali, sociosanitari e del privato sociale per l'utilizzo corretto dei mediatori linguistico culturali formati.

3. Da giugno 1999 costituzione dell'*Équipe Centrale* formata da 5 persone (1 psicologo, 2 assistenti sociali, uno a tempo pieno e uno part time, 2 operatori culturali, uno arabo francese e uno albanese), che si riunisce almeno settimanalmente.
4. A maggio 2000 è previsto l'incarico ai consulenti del centro affidi per il potenziamento degli interventi di affidamento familiare di minori stranieri attraverso l'individuazione di famiglie idonee a tale tipologia di affido e il loro sostegno anche attraverso l'offerta di una specifica modalità di supporto quale il gruppo.

Risultati raggiunti

1. *Corso Mediatori Linguistico Culturali*: sono stati formati 22 mediatori culturali di 16 nazionalità diverse. Vi è stata inizialmente solo una persona che si è ritirata ed è stata sostituita. Tutti gli iscritti stanno portando a termine positivamente l'esperienza formativa. Vi sono già state alcune collaborazione con i servizi.
2. *Equipe centrale*: Trattazione di 116 casi con consulenze e/o presa in carico di situazioni con progetti individualizzati. Attivato il rapporto con le comunità di accoglienza al fine di sviluppare, da parte loro, una specifica competenza rispetto al minore straniero. Collaborazione e consulenza con altri servizi dell'Assessorato alle Politiche Sociali (servizio di tutela minori, servizio immigrati e nomadi, servizio età adulta), con altri servizi dell'Amministrazione Comunale, quali la Pubblica Istruzione e i servizi dell'ASL locale. Partecipazione a convegni a corsi di formazione per volontari, organizzati sia dall'Amministrazione Comunale sia da altri Enti o dal privato sociale
3. Integrazione costante e proficua tra i 3 sottoprogetti attraverso incontri di supervisione, scambio di informazione e risorse.

Descrizione del dato di gradimento:

1. **Utenza**: è stato fornito un servizio di accoglienza adeguato ai bisogni di un minore straniero, attento a problemi linguistici, culturali e di diversi livelli economici e sociali di partenza. Per ogni minore è stato possibile definire uno specifico progetto educativo per favorire il suo inserimento sociale.

2. **Servizio: a)** sviluppo di nuovi modelli di intervento psicosociale ed educativo adeguati alla peculiarità presentate da un minore straniero sia da parte dell'équipe centrale sia dalla pronta accoglienza; **b)** originale e positiva esperienza del corso per *mediatore linguistico culturale* per l'utilizzo dei corsisti cittadini di paesi stranieri, perché maggiormente in grado di comprendere le necessità di inserimento sociale dei minori stranieri e capaci di fornire contributi alla definizione della figura di *mediatore linguistico culturale.*
3. Innovativa esperienza nel campo **dell'affidamento familiare** sia rispetto all'individuazione delle famiglie affidatarie sia rispetto ai minori stranieri affidati per il loro inserimento sociale.
4. Costante **integrazione tra i vari progetti** che hanno permesso sinergie ed ulteriore sviluppo progettuale.

Enti/realtà coinvolte:

1. Fondazione Groggia, Parrocchia di Altobello, volontari formati nello specifico, scuole ed Enti di formazione locali, forze dell'ordine.
2. Cooperativa "Esoxena", Servizi immigrati e nomadi, *Équipe Centrale* per la programmazione ed organizzazione, sevizi dell'Ulss, servizi sociali comunali e scuole per i tirocini.
3. Servizi Immigrati e Nomadi, Servizi Sociali del territorio, Pubblica Istruzione, Forze dell'ordine, Tribunale dei Minorenni, Giudice Tutelare, Procura della Repubblica, Servizio Sociale Internazionale, Comitato Minori Stranieri, Consultori Familiari, Neuropsichiatria Infantile

Motivazioni per l'eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

1. *Pronta Accoglienza*:

- costante ingresso di minori non accompagnati che necessitano di interventi urgenti, così come previsto dalle normative vigenti; spesso vi sono ingressi anche di minori di giovane età che necessitano di particolare attenzione e tutela;
- sviluppo della messa in rete di servizi specifici, quali la Questura e l'Ufficio di Igiene ed altri servizi territoriali interessati;
- consolidamento di uno specifico modello educativo di intervento e di integrazione con la comunità sociale territoriale.

2. *Equipe Centrale*:

- dimostrata efficacia del modello di lavori di una *équipe* specifica per la materia e formata da diverse professionalità e nazionalità;
- complessità e cambiamenti continui della materia che richiedono una verifica permanente:
- necessità di operatori specificatamente preparati;
- costante ingresso di minori non accompagnati nel nostro territorio visto il richiamo della realtà economica e sociale del Nord Est e presenza di snodi viari importanti (porto, autostrade, ferrovia);
- aumento di madri irregolari con minori nella primissima infanzia (0/3 anni);
- richiesta continua di consulenza ed informazione da parte dei servizi che si occupano sia di minori, sia di famiglie immigrate, al fine di avviare un nuovo processo di conoscenza delle differenze culturali ed attivare strumenti di rilevazione e lettura delle specificità educative di altre culture;
- necessità di proseguire con specifici tavoli di lavoro attualmente in corso con Questura, Tribunale per i Minorenni, Giudice tutelare a livello locale e nuovo organismo nazionale denominato "Comitato per i Minori Stranieri" sito a Roma.

3. *Corso per mediatori linguistico culturali*: conclusione nel dicembre 2000 dopo lo sviluppo che prevede la preparazione degli operatori italiani all'utilizzo di questa nuova figura professionale.

3.2.2. Consulenza educativa alle famiglie

Obiettivi:

Il progetto si poneva alcuni obiettivi specifici che si inserivano in una più ampia finalità: quella di attivare di una "rete educativa per le famiglie", e precisamente: 1) consolidare le capacità degli operatori che dialogano con le famiglie, attraverso momenti formativi con supervisione del personale dell'Assessorato che lavora con le famiglie e momenti pubblici formativi/informativi per operatori ed insegnanti; 2) realizzare interventi di sensibilizzazione rivolti alle famiglie, in particolare quelle multiproblematiche, attraverso specifiche iniziative, lavoro di rete tra servizi, produzione di materiale informativo; 3) allestire luoghi per incontrare madri e padri.

Stato di attuazione:

Sono stati effettuati :

1. Incontri di sensibilizzazione con bambini/ragazzi famiglie (144 interventi per 1620 utenti;
2. interventi formativi rivolti ad insegnanti/educatori/operatori (8 interventi per 800 utenti
3. interventi informativi promozionali (22 interventi per 800 utenti)
4. interventi strutturali per accoglienza famiglie (6 interventi)

Risultati raggiunti:

Gli interventi sopra indicati, oltre ad aver prodotto risultati legati ad ogni singola specificità, hanno permesso la creazione di una prima rete formativa per le famiglie del comune, in particolare sui temi e i problemi della genitorialità.

Descrizione del dato di gradimento: Molto buono

Enti/realtà coinvolte: Scuole del territorio, Piccola Società Cooperativa Sociale "Il Cortile".

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

In considerazione dei positivi risultati raggiunti, anche nei termini di utenti coinvolti e di rete attivata, si ritiene indispensabile una prosecuzione del progetto.

3.2.3. Progetto Integrato destinato ad una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a, in collaborazione con i Settori Beni e Attività Culturali Educative e Sportive e Gestione del Territorio-Servizio Urbanistica e Lavori Pubblici.

Obiettivi:

Ridisegnare due aree della terraferma (Cipressina e Ca' Emiliani) secondo le indicazioni pervenute dai ragazzi e dai bambini e attivarsi per la loro realizzazione.

Stato di attuazione:

I progetti preliminari sono stati realizzati e presentati all'Assessorato ai Lavori Pubblici. È stato attivato il coordinamento con il volontariato della zona di Ca' Emiliani per la gestione del parco.

Risultati raggiunti:

Sono stati effettuati i progetti preliminari e si è affidata una parte del Centro Sociale di Ca' Emiliani (già in costruzione) al servizio R.S.A.

Sono stati attivati rapporti di collaborazione sinergica con l'*Azienda Multiservizi Ambientale Veneziana* ed il consorzio Dese-Sile.

Si sono avviate le procedure, in accordo con l'Avvocatura Civica ed il settore Patrimonio, per l'espropriazione della zona di accesso al Parco Cipressina.

Descrizione del dato di gradimento:

Il progetto ha incontrato l'alleanza delle forze sociali e culturali delle zone interessate.

Enti/realtà coinvolte:

Provveditore agli studi, Assessorati Comunali, Consorzio Dese-Sile, Azienda Multiservizi Ambientale Veneziana, Parrocchia di Cristo Lavoratore, Privato sociale Ca' Emiliani e Cipressina, C.d.Q.

Motivazione per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

La prosecuzione del lavoro fin qui svolto, di sicura valenza educativa, potrebbe partire dall'elaborazione di un protocollo generale per l'infanzia, dentro al quale trovi cittadinanza una metodologia di lavoro più diffusa di fruibilità e cambiamento dello spazio cittadino.

3.2.4. Progetto La casa dei Bimbi

Obiettivi:

Organizzazione di esperienze di accudienza di minori autogestite presso alcuni insediamenti popolari o comunque spazi dove possa essere ricostruito un clima familiare.

Stato di attuazione e risultati raggiunti:

1. Si è offerto un sostegno ed una preparazione specifica, attraverso un corso di formazione alle donne che partecipano all'iniziativa.
2. Si è offerto ai bambini un ambiente familiare e un luogo di relazione adeguato sia per quanto riguarda l'attenzione e le cure prestate, sia per le possibilità ludiche e di socializzazione.
3. Si è creata l'opportunità di un insediamento lavorativo per alcune donne disoccupate che hanno di conseguenza assunto un ruolo più importante all'interno del loro nucleo familiare.

4. Si è sperimentata un'esperienza di mutuo aiuto attraverso l'istituzione della "banca del tempo" e si sono instaurate nuove relazioni amicali all'interno degli insediamenti coinvolti.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Il progetto si colloca nell'ambito delle attività di sviluppo di comunità. È necessario, quindi, il mantenimento di una grande flessibilità e deve permanere la possibilità di modifiche *in itinere* da parte delle persone coinvolte. Si propone una sua configurazione nei due insediamenti popolari già individuati accentuando ancora di più le forme di autogestione.

3.2.5. Progetto Minori Sinti e Città

Obiettivi:

1. Favorire una maggiore integrazione sociale dei minori presenti nell'insediamento di via Vallenari.
2. Prevenire alcune situazioni di disagio minorile anche attraverso la reimmissione in percorsi scolastici o l'avviamento lavorativo.
3. Promuovere una valorizzazione della cultura d'origine dei minori sia in ambito scolastico che nel territorio circostante.
4. Determinare le condizioni per un trasferimento "partecipato" dell'insediamento nella nuova sede.

Stato di attuazione:

1. Si è conclusa l'attività di affiancamento scolastico.
2. E' tuttora in corso un'attività ludico-ricreativa rivolta ai minori all'interno dell'insediamento.
3. Da marzo 2000 è stato attivato un laboratorio creativo presso una sala della parrocchia.
4. Si è sviluppato un lavoro con le famiglie che, a partire dai bisogni espressi, vede gli operatori in un ruolo di mediatori con l'esterno o di facilitatori della comunicazione.
5. È stata effettuata una dettagliata ricognizione sulle residenze, sulla composizione delle famiglie allargate e sulle relazioni tra clan in previsione del trasferimento dell'insediamento nella nuova sede.

6. Sono stati avviati vari contatti informali tra i residenti delle aree limitrofe e, più in generale, del quartiere dove sorgerà il nuovo insediamento per prevedere sin da ora alcune strategie di mediazione dei conflitti.
7. Si è costituito un gruppo di lavoro inter-servizi del *Settore Servizi alla Persona* che comprende, oltre all'*Etam*, il *Servizio Immigrati e Nomadi*, la *Rete Educatori di Strada* i *Centri Età Evolutiva* e il *Servizio Sociale Decentramento* di Carpenedo Bissuola con compiti di coordinamento delle varie attività e di momenti formativi già in stato di avanzata attuazione.
8. Si è costituito un gruppo di lavoro intersettoriale composto dai *Servizi alla Persona*, *Urbanistica*, *Lavori Pubblici*, *Casa* e *Decentramento* con compiti di pianificazione e di identificazione delle rispettive funzioni da svolgere in materia di progettazione, esecuzione dei lavori, assegnazione delle strutture e trasferimento degli abitanti.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Essendo il progetto collegato, per la parte che riguarda il trasferimento dell'insediamento, all'attuazione del "contratto di quartiere" e visto che i tempi di realizzazione dell'opera non saranno certo brevissimi, si propone il mantenimento delle attività in essere introducendo progressivamente, accanto all'attività con i minori, il tema del trasferimento partecipato.

3.3. Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio/educativi per la prima infanzia preadolescenza e adolescenza promosse da Settore Pubblica Istruzione

3.3.1. Progetto Spazio Cuccioli

Obiettivi:

L'obiettivo principale posto era quello di attivare alcuni interventi con caratteristiche ludico educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore (fascia oraria antimeridiana), privi di servizio di mensa e di riposo pomeridiano. A partire da una valutazione diversificata di quelle che potessero essere le esigenze dell'utenza, si è cercato di fornire uno spazio educativo non necessariamente strutturato secondo l'organizzazione del *Nido* classico, non essendo ad esso alternativo. Lo scopo era quello di

offrire una opportunità integrativa, considerando che i bisogni di accudimento di una parte delle famiglie del nostro comune fossero temporalmente diversificati e non modulati sull'intera giornata.

Stato di attuazione:

Sono stati avviati 5 interventi a partire dal mese di ottobre 1999 ed altri due sono previsti nei mesi di settembre/ottobre 2000 offendo la disponibilità di 100 posti.

Risultati raggiunti:

La risposta dell'utenza è stata ottima. Si è raggiunto l'obiettivo di proporre una struttura educativa diversa e non solo una alternativa all'Asilo Nido. Anche nei servizi di S. Pietro in Volta e Saccafisola, collocati nelle isole di Pellestrina e Giudecca, l'iniziale diffidenza è stata superata e per l'anno scolastico 2000/2001 si prevede l'esaurimento dei posti disponibili.

Descrizione del dato di gradimento: Molto buono

Enti/realtà coinvolte: Cooperative Sociali, Servizi Istruzione, Settore LL.PP. del Comune di Venezia

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Vista la carenza dei posti negli Asili Nido e l'esigenza sempre maggiore di luoghi educativi e di relazione dove portare i bambini anche per poche ore al giorno, si ritiene di riproporre e possibilmente ampliare l'iniziativa.

Note:

L'aver affidato la programmazione e la realizzazione degli interventi a realtà diverse ed in 4 casi tra loro coordinate, ha permesso di sperimentare sul territorio servizi con peculiarità didattiche ed educative specifiche.

3.3.2. Progetto Cuccioli in Famiglia

Obiettivi:

L'obiettivo principale posto era quello di attivare alcuni interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai tre anni con la presenza di genitori, familiari, adulti per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore (fascia oraria pomeridiana; data avvio: ottobre 1999; data conclusione: gennaio 2001). Le motivazione progettuali erano analoghe a quelle già indicate per la tipologia di intervento "Spazio *Cuccioli*", ma i *"Cuccioli in famiglia"* si volevano connotati anche dalla presenza e dalla partecipazione, in momenti ed ambiti definiti, di genitori e/o adulti significativi

nell'esperienza dei bambini. Si trattava di attivare interventi in cui i bambini dai 18 ai 36 mesi potessero giocare liberamente tra loro e/o con gli adulti oppure partecipare ad attività guidate e di laboratorio, anche con l'eventuale partecipazione di bambini fino ai 6 anni di età. Si poneva anche la possibilità per i genitori di trovare uno spazio, per conoscersi e condividere le esperienze.

Stato di attuazione:

Sono stati attivati 4 interventi a partire dal mese di ottobre del 1999 ed uno verrà attivato dal mese di settembre 2000 per un totale di 60 posti.

Risultati raggiunti:

Anche in questo servizio la risposta è stata buona, gli incontri per i genitori hanno avuto una elevata affluenza di pubblico.

Descrizione del dato di gradimento: Molto buono.

Enti/realtà coinvolte Cooperative Sociali, Settore LL.PP.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Vista la carenza dei posti negli Asili Nido e l'esigenza sempre maggiore di luoghi educativi e di relazione dove portare i bambini anche per poche ore al giorno, si ritiene di riproporre e possibilmente ampliare l'iniziativa.

Note:

L'aver affidato la programmazione e la realizzazione degli interventi a realtà diverse ed in 4 casi tra loro coordinate, ha permesso di sperimentare sul territorio servizi con peculiarità didattiche ed educative specifiche.

3.3.3. Progetto Ludoteca e Animazione nei reparti pediatrici negli ospedali

Obiettivi:

Intervento innovativo finalizzato a portare sollievo ai piccoli pazienti ospiti nei reparti pediatrici cittadini affiancando alle abituali attività ludotecarie animazioni teatrali e spettacoli di mimo e di burattini.

Stato di attuazione:

Sono stati realizzati 40 piccoli spettacoli nei due reparti pediatrici di Mestre e Venezia. I rimanenti interventi saranno sufficienti a coprire il periodo autunnale.

Risultati raggiunti:

Offrire un servizio di animazione e intrattenimento ai bambini ammalati e in situazione di disagio e talvolta di paura.

Descrizione del dato di gradimento:

Molto buono. E' molto gradito ed apprezzato dai bambini, dai genitori e dalla struttura ospedaliera.

Enti/realtà coinvolte A.S.L n. 12, Associazione *La Scatola Magica*, Servizio Civile.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Dare continuità ad un progetto educativo che serva a creare un collegamento fra i bambini e la vita fuori dall'ospedale.

Note:

L'iniziativa completa e integra l'offerta teatrale per i bambini promossa da molti anni dal Comune di Venezia in collaborazione con altri Enti

3.3.4. Progetto Ludoteca 0/6 anni

Obiettivi:

Ampliamento e trasformazione di servizi esistenti con caratteristiche di spazio attrezzato per i bambini 0-6 anni accompagnati da adulti. L'intervento prevede una integrazione innovativa del *Servizio Ludotecario Cittadino*, finalizzata alla creazione *ex novo* di spazi ludici per bambini da zero a sei anni ed alla attivazione di attività ludiche adeguate all'età e condotte da esperti animatori.

Stato di attuazione:

Espletate le procedure di gara per l'acquisto di materiali ed arredi, il progetto è realizzato per quanto riguarda la struttura nelle due *Ludoteche Cittadine*, le attività ludiche riprenderanno in autunno.

Risultati raggiunti:

Offrire il Servizio di Ludoteca ad una utenza nuova comprendente la fascia di età 0-6 anni.

Descrizione del dato di gradimento:

Buono: gli spazi 0-6 sono frequentati ed apprezzati.

Enti/realtà coinvolte:

Consiglio di Quartiere, Scuole, Associazioni, *Servizio Minori* Assessorato alle Politiche Sociali.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Dare continuità al progetto soprattutto per quanto riguarda l'offerta di attività ludiche specifiche legate all'età 0-6 anni.

Note:

In una ipotesi di espansione del *Servizio Ludotecario* cittadino, la creazione di appositi spazi 0-6 anni può costituire una valida alternativa quale punto di incontro e gioco per bambini e genitori che non abbisognano del *Servizio Nidi* per motivi di lavoro.

3.3.5. Progetto La città dei bambini e delle bambine

Obiettivi:

Progetto innovativo finalizzato a diffondere la cultura dell'infanzia e a stabilire un rapporto bambino/città in una prospettiva educativa della progettazione partecipata, fornendo a docenti e scolari, strumenti, strategie educative e percorsi finalizzati all'apertura della scuola alla città e alla realizzazione di interventi atti a rendere la città più amica dei bambini.

Stato di attuazione:

Sono stati realizzati due percorsi di formazioni per insegnanti con 30 incontri e 37 interventi in classe. All'interno delle molte tematiche emerse sul rapporto bambino/città si è lavorato sugli *spazi gioco* e nella *comunicazione adulti/ragazzi.*

Risultati raggiunti:

E' in corso di ultimazione la *Ludoteca* di Marghera e si sta lavorando su altri spazi ludici per l'infanzia. E' stata realizzata una rivista "ICEBERG", scritta da una redazione di ragazzi e coordinata da due giornalisti. Sono stati organizzati tre consigli di quartiere aperti ai ragazzi su problemi da loro posti. E' stata allestita una mostra dei progetti e delle proposte sulle città dei bambini e ragazzi.

Descrizione del dato di gradimento: Buono.

Enti/realtà coinvolte:

Consigli di Quartiere di Carpenedo, di Marghera, di Favaro e di Dorsoduro.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Continuare a dare anche piccoli segnali concreti del cambiamento in città a favore dei bambini e ragazzi a partire dai loro progetti e dal confronto con le competenze adulte.

Note:

La proposta ha volutamente scelto, al di là dei momenti di formazione, un profilo basso: si è puntato su cose fattibili e realistiche senza illudere i ragazzi e i bambini di poter

"magicamente cambiare la città". In una ipotesi di coordinamento e di collaborazione con altri Assessorati, la proposta può ampliare l'orizzonte e mirare ad obiettivi più complessi.

3.3.6. Progetto Riqualificazione verde scolastico

Obiettivi:

Progetto innovativo finalizzato alla costruzione di orti e giardini a scuola, favorendo esperienze di progettazione partecipata di bambini e ragazzi a partire dall'ambito del territorio scolastico in modo da riqualificare il verde scolastico mediante progetti elaborati a scuola.

Stato di attuazione:

E' stato messo a punto il progetto educativo didattico e, a grandi linee, sono state programmate le modalità operative. In autunno sono previsti i primi incontri a scuola.

Enti/realtà coinvolte: Azienda Multiservizi Ambientale Veneziana.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Allargare l'esperienza e la metodologia di lavoro ad altre realtà scolastiche

Note:

Il cortile, il giardino scolastico raramente sono visti come luoghi dell'azione educativa; progettarli e trasformarli assieme ai bambini, nel rispetto della sicurezza e della normativa, significa arricchire la scuola di altre opportunità e rendere migliore uno spazio gradito dai bambini.

3.3.7. Progetto Centri Estivi ed Estate Ragazzi

Obiettivi:

Integrazione innovativa dei *Centri Estivi* al fine di organizzare in alcuni quartieri e nel periodo estivo di sospensione della scuola, attività ricreative e sportive adatte agli adolescenti.

Stato di attuazione:

E' stato realizzato solo un *Centro Estivo* nel quartiere Chirignago-Gazzera nell'estate 1999 rispetto ai tre previsti, per motivi di ordine organizzativo e difficoltà di coinvolgimento del privato sociale.

Risultati raggiunti:

Soddisfacente per quanto riguarda il *Centro Estivo* realizzato. Vista l'impossibilità di allargamento dell'esperienza a tutto il territorio comunale, non si ritiene opportuno riproporre il progetto avulso da un più ampio programma di interventi.

Descrizione del dato di gradimento: Buono

Enti/realtà coinvolte: Consiglio di Quartiere, Polisportiva *l'Aquilone.*

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Più che di prosecuzione del progetto si deve parlare di una vera e propria nuova proposta che metta in campo le forze necessarie a livello economico e professionale per poter coinvolgere gli adolescenti della città.

Note:

Il servizio ormai consolidato dei *Centri Estivi* è rivolto ai bambini della fascia dell'obbligo, mentre rimane scoperta la fascia d'età corrispondente alla scuola media. In assenza di proposte rivolte alla preadolescenza, spesso l'alternativa è costituita dalla strada, dalla televisione o dal computer. In una età difficile e delicata, la vera prevenzione è offrire proposte di aggregazione e di attività creative, ricreative, sportive ecc. Lo slogan potrebbe essere: "meglio finanziare l'agio ora che dover poi sostenere costi sociali ed economici del disagio".

3.3.8. Progetto Multicultura a scuola:

Obiettivi:

Intervento innovativo finalizzato all'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole del territorio comunale, anche attraverso l'utilizzo di figure di mediazione educativa e culturale specializzate in lingue straniere ed orientali e nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri.

Stato di attuazione:

Quattro esperti rispettivamente in Cinese, Arabo, Portoghese, Albanese e nell'insegnamento dell'Italiano come seconda lingua, hanno svolto azione di supporto scolastico e mediazione culturale soprattutto agli insegnanti e talvolta ai genitori per n. 1000 ore in 14 scuole di Mestre e Venezia, elementari e medie.

Risultati raggiunti:

Esclusi gli interventi brevi e di emergenza che vengono espletati dal *Servizio Immigrati e Nomadi* dell'*Assessorato alle politiche sociali*, escluse anche azioni di solo sostegno al bambino straniero, si è cercato di lavorare con gli insegnanti per fare acquisire competenze e metodologie didattiche in ambito di accoglienza, insegnamento dell'italiano come seconda lingua, introduzione di percorsi di multiculturalità.

Descrizione del dato di gradimento: Molto buono.

Enti/realtà coinvolte:

Provveditorato agli Studi, Scuole Materne private e statali, Scuole Elementari e Medie, Università di Venezia, Università di Milano, Centro COME (Caritas Ambrosiana) e Provincia di Milano.

Motivazioni per eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

Il problema è emergente, si allarga a macchia d'olio, aumentano le nazionalità presenti a scuola che non può essere lasciata da sola ad affrontare la situazione.

Note:

I servizi Educativi del Comune di Venezia hanno sostenuto per anni la sperimentazione delle lingue straniere alle elementari: sembra tanto importante oggi sostenere gli insegnanti nell'inserimento dei bambini stranieri, tanto più che le lingue straniere non sono più l'Inglese o il Francese ma l'Arabo, il Cinese, il Bengali, l'Albanese ecc.

La proposta è chiaramente formulata in chiave educativa e didattica, abbisogna di continuità nel rispetto dei tempi di programmazione della scuola e mira a formare professionalità e competenze all'interno della scuola

4. Interventi per la promozione dei diritti nelle comunità Promossi dal Servizio Gioventù Area Aggregazione

Progetto di integrazione scuola territorio:

Sub progetto 1 creazione di centri di aggregazione nei quartieri a rischio

Sub progetto 2 scuola e prevenzione nei quartieri a rischio.

Obiettivi:

1. Promuovere la creatività e la libera espressione dei ragazzi favorendo un rapporto tra la scuola e il territorio.
2. Promuovere l'allestimento di laboratori all'interno dei *Centri di Aggregazione Giovanile*, favorendo una maggiore partecipazione dei giovani.
3. Incrementare le risorse per lo sviluppo di attività artistico-culturali nelle scuole.

Stato di attuazione:

1. Concluso l'allestimento di tutti i laboratori previsti all'interno dei *Centri di Aggregazione* di Mestre e di Venezia con fornitura delle attrezzature necessarie.

2. Realizzati n. 18 corsi, affidati a conduttori iscritti all'archivio *Giovani Artisti* del *Servizio Politiche Giovanili*, nelle seguenti discipline: musica, teatro, video, fotografia, e computer grafica.

Risultati raggiunti:

1. Coinvolte 10 scuole superiori con la promozione delle iniziative.
2. Inserimento del progetto nel *Piano di Offerta Formativa* di 4 scuole.
3. Realizzazione di iniziative pilota in due scuole tramite integrazione con progetto *Telemaco* (operatore a supporto degli studenti per attività di informazione/ animazione scolastica)
4. N. 350 ragazzi iscritti ai corsi presso i *Centri di Aggregazione*.
5. Rassegna conclusiva dei lavori prodotti con la partecipazione di ragazzi.
6. Incrementata l'utenza dei *Centri* anche per l'uso libero dei laboratori.

Descrizione del dato di gradimento:

Un questionario distribuito a conclusione degli ultimi laboratori ha rilevato un buon indice di gradimento tra i partecipanti.

In particolare i ragazzi hanno dichiarato la propria soddisfazione

- per gli spazi a disposizione
- per aver realizzato un prodotto finito
- per aver acquisito nuove capacità in campo artistico-espressivo
- per aver fatto nuove amicizie
- per aver potuto esporre i propri lavori al pubblico.

Enti/realtà coinvolte:

- Provveditorato agli studi di Venezia
- 10 scuole superiori del comune di Venezia
- 5 Centri di Aggregazione
- Operatori del *Progetto Telemaco* del *Servizio Politiche giovanili*
- 6 giovani artisti e due associazioni culturali iscritti all'archivio *Giovani Artisti*

Motivazioni per l'eventuale proposta di prosecuzione del progetto:

- Necessità di continuare le iniziative presso i *Centri* potendo garantire la gratuità per la fascia dell'età adolescenziale.
- Necessità di ripresentare il progetto alle scuole con una diversa formulazione della proposta alla luce delle verifiche effettuate, investendo maggiori risorse all'interno del

contesto scolastico, per attività promosse dagli studenti. In tal modo l'offerta sarà più pertinente alle nuove indicazioni espresse dal *Ministero della Pubblica Istruzione* per quanto concerne le attività integrative e complementari della scuola.

Conclusioni

Come già espresso nella *Relazione sullo stato di attuazione della Legge 285/97* presentata lo scorso anno, gli interventi di "Spazio cuccioli" e "Cuccioli in famiglia", "La casa dei bimbi" e il "Centro infanzia per bambini italiani e stranieri", i due "Punti di intervento" presso i Pronto Soccorso e quello al Lido, per il contrasto della violenza e maltrattamenti di donne e bambini, rappresentano le tipologie più innovative di intervento, che possono sintetizzare la prospettiva prescelta dal *Piano d'azione di Venezia*. In tutti questi casi gli interventi sono stati progettati assieme al privato sociale, che aveva elaborato anche una riflessione sulle tipologie di bisogno a cui occorreva rispondere. "La casa dei bimbi", il "Centro infanzia per bambini italiani e stranieri" e l'intervento al Lido hanno anche la caratteristica di utilizzare le risorse e le capacità culturali e relazionali delle/degli utenti per la gestione e l'implementazione delle azioni intraprese. In tutti e tre i tipi di interventi (nuove tipologie di nido; contrasto alla violenza; accoglienza bambini-famiglia) le relazioni familiari sono sostenute a partire dalla valorizzazione di sé dei soggetti coinvolti, proponendo sia la relazione famiglia-bambino, madre/padre-figli, che quelle operatrici/operatori-utenti sul piano della costruzione di processi relazionali, piuttosto che di definizione di rapporti funzionali o normativi.

L'attenzione al genere, inoltre, costituisce una novità assoluta negli interventi in tema di violenza ed abuso, contribuendo al superamento della scissione consueta tra interventi a favore delle donne ed interventi a favore dei minori d'età ed operando un'opzione a favore della consapevolezza che violenza ed abuso sui minori d'età sono comportamenti offensivi marcati anch'essi dal genere, ovvero dalla definizione asimmetrica dei rapporti donna-uomo.

Nel complesso, il senso di queste azioni-tipo è anche quello di proporre, in ogni situazione, l'aspetto della normalità relazionale (non normativa) e quello dell'agio e del benessere individuale come obiettivi, presupposti, risorse da sviluppare, o recuperare, evitando, soprattutto nelle situazioni di disagio e violenza la segregazione degli interventi dalle normali routine dei servizi e/o della vita quotidiana. Al centro degli interventi sta dunque l'attenzione al mantenimento per le bambine, i bambini, le ragazze i ragazzi, del senso

della vita quotidiana, intesa come fluire di scambi fondati sulla reciprocità e la continuità del "tempo per sé", da favorire e promuovere anche nel momento dell'acceso ai servizi. In questo senso è sostenuto un approccio all'intreccio tra professionalità, e tra queste e competenze non professionali, che mette al centro l'esperienza del soggetto di cui ci si occupa ed il significato delle sue domande, piuttosto che le prestazioni a cui ottemperare.

In sintesi il significato degli interventi intrapresi mette in luce come le "politiche per l'infanzia", che esprimono al meglio la prospettiva dei diritti e della qualità della vita dei cittadini più giovani, siano imprescindibilmente anche politiche di contesto, che incidono sulla vita adulta, riportando genitori ed educatori al senso della relazionalità con i più piccoli e della reciprocità nelle relazioni di cura.